



**La biblioteca  
di Alfonso d'Aragona  
e Ippolita Maria Sforza,  
duchi di Calabria**

---

**Lucio Oriani**

Federico II University Press



fedOA Press

REGNA

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

*Direzione scientifica*

Cristina Andenna (Technische Universität Dresden), Claudio Azzara (Università degli Studi di Salerno), Ignasi J. Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Guido Cappelli (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Pietro Corrao (Università degli Studi di Palermo), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Chiara De Caprio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Germano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Benoît Grévin (CNRS-LAMOP, Paris), Antonietta Iacono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Olivier Mattéoni (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Tanja Michalsky (Bibliotheca Hertziana, Roma), Joan Molina Figueras (Universitat de Girona), Francesco Montuori (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Panarelli (Università degli Studi della Basilicata), Eleni Sakellariou (University of Crete), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Storti (Università degli Studi di Napoli Federico II)

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti  
a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)*

Lucio Oriani

La biblioteca di Alfonso d'Aragona  
e Ippolita Maria Sforza,  
duchi di Calabria

Federico II University Press



fedOA Press

La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria / Lucio Oriani. -  
Napoli, FedOAPress, 2024. - 807 p. : ill. ; 24 cm. - (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e  
memoria del Mezzogiorno medievale ; 10)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-235-9

DOI: 10.6093/978-88-6887-235-9

ISSN: 2532-9898

Immagine di copertina: València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384, c. 2v.

© 2024 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: agosto 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

# INDICE

Ringraziamenti	9
1. Introduzione	11
1.1. Sfortuna storiografica di Alfonso d'Aragona	11
1.2. La Biblioteca Ducale: <i>status quaestionis</i>	15
1.3. Metodo della ricerca	18
2. Un'immagine della Biblioteca Ducale	23
2.1. La testimonianza di Marin Sanudo	23
2.2. I <i>Busti del re Ferrante I d'Aragona e di Giovanni Pontano</i>	27
2.3. Su «la <i>Bibia, Tito Livio et Petrarca</i> »	29
3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza	35
3.1. I libri della formazione	35
3.2. I libri della dote	42
3.3. Lo studiolo	54
3.4. Alcune acquisizioni	58
3.5. Tra prestiti e dediche	63
3.6. Un quadro complessivo	72
4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona	81
4.1. I codici a bianchi girari	81
4.2. Aperture antiquarie	95
4.3. I codici <i>all'antica</i>	107
4.4. Lo studiolo	124
4.5. I codici trionfali	133
4.6. Un quadro complessivo	144

5. La dispersione della Biblioteca Ducale	165
5.1. L'accorpamento alla Biblioteca Reale	165
5.2. Il passaggio in Francia	170
5.3. Il trasferimento in Spagna	173
Catalogo 1.1. Manoscritti	175
Catalogo 1.2. Manoscritti probabili	553
Catalogo 1.3. Manoscritti non appartenuti alla biblioteca	567
Catalogo 2. Incunaboli	595
Catalogo 3. Manoscritti dispersi	613
1. Le cedole della Tesoreria aragonese	614
2. L'inventario del 1523	622
3. L'inventario del 1527	626
Appendice I	637
1. Gli stemmi	638
2. Le imprese	641
3. Stemmi e imprese di altri possessori	652
Appendice II	655
1. I libri di Ferrante I d'Aragona come duca di Calabria	656
Appendice III	659
1. I libri di Ferrante II d'Aragona come duca di Calabria	660
2. I libri di Isabella d'Aragona	661
3. I libri di Pietro d'Aragona	662
Concordanze	663
Bibliografia	667
Tavole	691
Indice dei nomi di persona	789
Indice dei nomi di luogo	799
Indice dei manoscritti e degli incunaboli	803

«Ogni frammento di ciò che chiamiamo patrimonio culturale testimonia, con la forza della materia, che un tempo altro è davvero esistito. E che il nostro presente, che tutto divora e su tutto comanda, non è dunque un assoluto: è solo uno dei tanti presenti».

T. Montanari, *Se amore guarda. Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2023, p. 4





## RINGRAZIAMENTI

Questo libro non avrebbe mai visto la luce senza alcune persone il cui sostegno non è mai mancato in questi anni di studio: innanzitutto, Francesco Caglioti (Scuola Normale Superiore di Pisa) e Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), che hanno attentamente seguito la ricerca dall'inizio alla fine, e, poi, Marco Corsi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Teresa D'Urso (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli), Giancarlo Petrella (Università degli Studi di Napoli Federico II) e Gennaro Toscano (Bibliothèque nationale de France- École nationale des chartes), preziosi interlocutori e costanti punti di riferimento in materia di manoscritti e incunaboli.

Per lo svolgimento della ricerca, è stato, altresì, fondamentale il contributo del personale di tutte le biblioteche frequentate tanto per esaminare i libri oggetto dello studio quanto per reperire le risorse bibliografiche necessarie. Tra i funzionari e bibliotecari che più hanno supportato, con disponibilità, fiducia e interesse, il lavoro, vanno, in particolare, ricordati quelli della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València e quelli della Bibliothèque nationale de France di Parigi.

Infine, è doveroso ricordare le istituzioni che hanno economicamente sostenuto la ricerca, e cioè l'Università degli Studi di Napoli Federico II e la Scuola Normale Superiore di Pisa, ma anche gli enti che hanno favorito i soggiorni all'estero utili ad approfondire determinati argomenti, e cioè il Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD) e il Francis Haskell Memorial Fund, oltre al programma Erasmus+ dell'Unione Europea.



# 1. INTRODUZIONE

## 1.1. *Sfortuna storiografica di Alfonso d'Aragona*

Al giorno d'oggi, nessuno studioso di qualsiasi disciplina dubita più del fatto che Alfonso d'Aragona duca di Calabria (Napoli, 4 novembre 1448-Messina, 18 dicembre 1495), salito poi al trono del Regno di Napoli con il nome di Alfonso II,<sup>1</sup> fu a pieno titolo uno dei grandi principi del Rinascimento italiano. In realtà, non è stato sempre così, dal momento che la sua persona è stata a lungo caratterizzata, sulla scorta di una linea interpretativa piuttosto sfavorevole sia a lui che a suo padre, il re Ferrante I d'Aragona, in maniera molto negativa. Questo vero e proprio pregiudizio storiografico è gravato su di lui in modo persistente, condizionando l'approccio degli scrittori, degli eruditi e degli studiosi fin oltre la metà del secolo XIX. Naturalmente, tale visione ha influito pesantemente sulla piena comprensione della sua figura, offuscando tanto l'analisi del suo operato politico quanto il riconoscimento del suo impegno sul versante della committenza artistica.

La rappresentazione negativa di Alfonso affonda le sue radici in quell'aura oscura da cui la sua persona fu avvolta fin da quando egli era in vita. Che lui non fosse ben visto, a causa del piglio deciso e del fare autoritario tipici del suo carattere, almeno da una parte dei suoi contemporanei è dimostrato, per esempio, da una lettera inviata il 22 ottobre 1485 da Ludovico Maria Sforza, reggente del Ducato di Milano, a Giovanni Albino, uomo di punta dell'*entourage* aragonese e fidato bibliotecario del principe napoletano. Infatti, il Moro scrive di essere profondamente dispiaciuto del fatto che Alfonso, di cui era cognato per tramite della sorella Ippolita Maria (Jesi, 18 marzo 1445-Napoli, 19 agosto 1488),<sup>2</sup> non fosse ben voluto dai propri sudditi e,

<sup>1</sup> Moscati 1960, *ad vocem*.

<sup>2</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

anzi, fosse «in openione de crudele» e venisse addirittura designato con l'eloquente soprannome di «secundo Nerone», aggiungendo di essere convinto della necessità di eliminare tale opinione «dali animi de' sui vassalli» per garantire stabilità al Regno meridionale.<sup>3</sup> Tale testimonianza appare significativa perché lega, in virtù degli argomenti cui nel documento si fa riferimento, l'immagine dispotica del Duca di Calabria alla Congiura dei Baroni (1485-1487): come a breve si vedrà, la linea politica rigorosa tenuta dalla Corte napoletana in quell'occasione di crisi fece sì che il nome di Alfonso venisse associato a una certa negatività di indole, giudizio che andò consolidandosi con il passare del tempo.

Non sorprende, allora, che con quest'accezione egli fu tratteggiato negli scritti dei cronisti e degli storici francesi giunti a Napoli al séguito di Carlo VIII, re di Francia, nel 1495, i quali pur avrebbero potuto essere tacciati di parzialità. La loro visione ostile non è, dunque, sorretta sempre da un mero intento detrattorio nei confronti di colui che fino all'abdicazione aveva cercato di contrastare, senza troppo successo, le mire espansionistiche del sovrano francese, bensì risente, esagerandola, della fama sinistra che quello si portava dietro da tempo. È il caso di Philippe de Commynes, autore dei *Mémoires*, il quale dipinge Alfonso a tinte fosche, caratterizzandolo come un personaggio «terrible et cruel», dedito più che altro al «mestier de la guerre». Più fazioso, nonché in parte non aderente alla realtà, è poi il commento che lo stesso autore riserva all'ex sovrano aragonese laddove racconta che quest'ultimo, partito da Napoli alla volta della Sicilia all'indomani dell'abdicazione – fuga dettata, secondo lui, «par vraye lascheté, car jamais homme cruel ne fut hardi», come dimostrano i casi di «Neron et plusieurs aultres» –, aveva preso per sé «de toutes sortes de vins, qu'il avoit plus amé que aultre chose, et de toutes sortes de graines pour faire jardrins, sans donner nul ordre a ses meubles ne a ses biens».<sup>4</sup> L'insistenza sulla passione di Alfonso per il vino, che lo avrebbe portato a trascurare in occasione della ritirata il resto delle sue ricchezze, cosa non del tutto corrispondente al vero, è sintomatica di una volontà da parte dello scrivente di screditare l'avversario politico di Carlo VIII, mettendone in luce i vizi. In un altro brano, Commynes non esita a descrivere Alfonso, un po' per la sua nomea e un po' per diffamarlo, con parole a dir poco taglienti, giungendo a concludere, senza attenuanti, che «nul homme n'a

<sup>3</sup> Dello stesso tenore è una missiva spedita il successivo 3 novembre da Lorenzo di Piero de' Medici, signore di Firenze, ancora all'Albino. Le due lettere sono edite in Albino 1769, pp. 94-97, 98-99.

<sup>4</sup> Il testo è edito in Blanchard 2007, pp. 571-572.

esté plus cruel que luy, ne plus vicieulx, ne plus gormant».<sup>5</sup> Sentimenti ostili a tal punto circolavano anche tra i regnicoli, come dimostra la lettera sforzesca citata in apertura, cui si deve aggiungere il più tardo e non meno radicale giudizio espresso da Giacomo Gallo nei suoi *Diurnali*, il quale, nel commentare la morte a Messina di Alfonso, gli attribuisce l'epiteto, assai evocativo, di «Dio della carne», che ben si spiega, secondo Scipione Volpicella, editore di quel che resta del diario-cronaca galliano, proprio con le suddette parole di Commynes.<sup>6</sup>

Nella creazione e nella trasmissione di una memoria così funesta, un ruolo determinante fu giocato, come anticipato, dal comportamento tenuto da Alfonso, e ovviamente da Ferrante, nella repressione della Congiura dei Baroni, sebbene di recente sia stato dimostrato che le pene inflitte ai ribelli furono in realtà meno dure di quanto creduto in passato.<sup>7</sup> A suggerire il rapporto tra il soffocamento della rivolta e la diffusione di un'immagine negativa dell'Aragonese è ancora Commynes, che sottolinea, nel tentativo di dar conto dei presunti sensi di colpa soggiacenti all'abdicazione del sovrano napoletano davanti al Re di Francia, «les maulx qu'il avoit faitz, tant en toutes cruaultéz contre les personnes de plusieurs princes et barons qu'il avoit prins sur sa seureté, de son pere [Ferrand] et de luy».<sup>8</sup> Questo brano è significativo anche perché sembra connettere implicitamente la congiura baronale alla spedizione militare francese, che fu in qualche modo favorita, se non proprio giustificata, dalla durezza mostrata all'epoca dei fatti dal Duca di Calabria. È importante sottolineare che tale relazione non sfuggì ad alcuni osservatori *grosso modo* contemporanei, tra i quali si ricorda Girolamo Borgia, autore nella prima metà del secolo XVI di una *Historia* in cui Alfonso è parimenti ritratto in modo globalmente negativo.<sup>9</sup>

Si potrebbe continuare lungamente, con altri esempi, sulla falsariga di quanto si è detto finora, ma, dato lo scopo di questo lavoro, sembra sufficiente ricordare soltanto un ultimo caso, e cioè quello della *Congiura dei Baroni* di Camillo Porzio, pubblicata per la prima volta nel 1565. Tale testo è interessante perché in esso l'autore, spiegando la ribellione baronale attraverso le tendenze dispotiche dei regnanti aragonesi, suggella l'immagine stereotipata di un Alfonso bellicoso e sanguinario, «detto per soprannome il Guercio», il quale, «essendo giovane feroce e da natura

<sup>5</sup> Il testo è edito in Blanchard 2007, p. 566.

<sup>6</sup> Il testo è edito in Volpicella 1846, p. 21.

<sup>7</sup> Scarton 2011, pp. 281-283.

<sup>8</sup> Il testo è edito in Blanchard 2007, p. 565.

<sup>9</sup> De Nichilo 1997, pp. 541-551.

all'armi inclinato, di niuna cosa mostrava esser più vago che di accendere guerre in diverse parti dell'Italia», per «acquistar fama, gloria e stato».<sup>10</sup> È probabile che per questo ritratto Porzio attinse, tra gli altri, a Commynes, che non a caso è indicato tra le sue fonti negli studi più recenti.<sup>11</sup> È dunque evidente che le parole del cronista francese influenzarono molti di coloro che trattarono di Alfonso almeno, come detto in apertura, fino alla seconda metà del secolo XIX. Emblematico di ciò è il fatto che di esse risentì perfino uno storico del calibro di Jacob Burckhardt, il quale, nella sua *Kultur der Renaissance in Italien*, del 1860, costruì il suo giudizio sul Duca di Calabria proprio a partire da Commynes.<sup>12</sup>

Tuttavia, di lì a poco, e precisamente nell'ultimo quarto del secolo XIX, furono finalmente gettate le basi per il superamento di questo pregiudizio storiografico, complice un rinnovato interesse dell'ambiente culturale napoletano per la documentazione di Età aragonese. Non si può non ricordare la pubblicazione, grazie all'impegno di Gaetano Filangieri, principe di Satriano, di una delle fonti più interessanti e utili su Alfonso, segnalata per la prima volta da Bartolommeo Capasso,<sup>13</sup> e cioè le *Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria* di Giampietro Leostello, una sorta di diario che registra su base quotidiana le sue attività e azioni.<sup>14</sup> Quasi contemporaneamente videro, poi, la luce alcuni interventi pionieristici dedicati ad aspetti particolari della committenza artistica alfonsina, come i contributi di Antonio Colombo sulle ville della Duchesca e Poggioreale, nei quali lo studioso, pur riprendendo ancora il giudizio negativo sul personaggio, ne riconobbe finalmente i meriti nel campo della promozione delle arti.<sup>15</sup>

Nei decenni successivi, e fino alla metà del secolo XX, seguirono numerosi altri studi, che contribuirono a riabilitare definitivamente quel «wilder, grausamer Wüstling» che era stato l'Alfonso di Burckhardt.<sup>16</sup> Per brevità, si ricorda soltanto la pubblicazione, curata da Fausto Nicolini, della celebre lettera inviata il 20 marzo 1524 da Pietro Summonte a Marcantonio Michiel, la quale, in virtù delle preziosissime informazioni fornite dall'umanista napoletano, tra le altre cose, sui progetti artistici pensati dal Duca di Calabria per la città partenopea, costituisce tuttora un punto di

<sup>10</sup> Il testo è edito in D'Aloe 1859, p. 10.

<sup>11</sup> Valeri 2016, *ad vocem*.

<sup>12</sup> Burckhardt 1860, pp. 36-37.

<sup>13</sup> Capasso 1877, p. 32.

<sup>14</sup> Filangieri 1883-1891, I, pp. LV-LXXVIII.

<sup>15</sup> Colombo 1884, p. 564, e Colombo 1885, pp. 189-190.

<sup>16</sup> Burckhardt 1860, pp. 36-37.

partenza imprescindibile per lo studio del suo mecenatismo.<sup>17</sup> In aggiunta, dopo la metà del secolo scorso, si ebbero il primo profilo biografico di Alfonso, tracciato da Ruggero Moscati per il secondo volume del *Dizionario Biografico degli Italiani*,<sup>18</sup> che, nonostante la brevità, resta, in mancanza di trattazioni più approfondite, un buon punto di partenza, e il primo quadro generale della sua committenza artistica, delineato da George L. Hersey,<sup>19</sup> autore di un volume che ha il merito di individuare le principali iniziative ducali.

Negli oltre cinquanta anni trascorsi da allora, e soprattutto negli ultimi due decenni, si è assistito, in concomitanza con la crescita dell'interesse degli studiosi di tutte le discipline per il cosiddetto Rinascimento meridionale,<sup>20</sup> a una moltiplicazione dei contributi storico-artistici dedicati ad aspetti specifici del patronato di Alfonso, mentre sono stati davvero pochi quelli di ambito storico incentrati sulla sua figura. In tal modo, è stato ampiamente dimostrato quanto detto all'inizio, e cioè che il Duca di Calabria fu uno dei principali mecenati della sua epoca. Si è quindi oggi nella condizione di affermare che egli ebbe un ventaglio di interessi culturali oltremodo ampio, spaziando dall'architettura alla pittura e alla scultura, e che, da vero intenditore, riuscì a essere sempre al passo con i tempi e costantemente aggiornato in campo artistico, tessendo e mantenendo viva una fitta rete di contatti con i più colti umanisti e i più ricercati artisti della Penisola italiana. Inoltre, come anche in tal caso gli studi non hanno mancato di riconoscere, Alfonso – e qui si entra nel merito di questo lavoro – fu un raffinato bibliofilo, al quale si deve l'allestimento, cui contribuì in maniera nient'affatto secondaria la moglie Ippolita Maria, di una ricca biblioteca in Castel Capuano a Napoli.

### 1.2. *La Biblioteca Ducale*: status quaestionis

Qualsiasi studio che oggi si propone di trattare le collezioni librerie della dinastia aragonese di Napoli non può che prendere le mosse da *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, la monumentale opera dedicata da Tammaro De Marinis a questo argomento.<sup>21</sup> Infatti, lo studioso napoletano, che per giunta integrò il suo

<sup>17</sup> Nicolini 1925, pp. 171-172.

<sup>18</sup> Moscati 1960, *ad vocem*.

<sup>19</sup> Hersey 1969, pp. 11-17.

<sup>20</sup> De Divitiis 2023a, pp. 2-3, 6-7.

<sup>21</sup> De Marinis 1947-1952.



lavoro con un *Supplemento* pubblicato appena prima della morte,<sup>22</sup> deve essere considerato come il grande artefice dell'affermazione di questo tema di ricerca presso il pubblico tanto generale quanto specialistico. Se è vero che tale linea era stata aperta nella seconda metà del secolo XIX da Léopold Delisle (che era partito dai numerosi volumi di origine aragonese conservati a Parigi in quella che oggi è la Bibliothèque nationale de France),<sup>23</sup> e sviluppata poco dopo soprattutto da Giuseppe Mazzatinti (che aveva integrato il quadro operando importanti aggiunte),<sup>24</sup> fu solo con il lavoro di De Marinis che si arrivò a una trattazione della materia davvero approfondita. Non a caso la sua opera, debitrice degli studi patri cui di sopra si è fatto cenno, assurse subito, per ampiezza, complessità ed erudizione, a punto di riferimento generale.

Le ricerche di De Marinis risultano fondamentali in relazione non solo alla Biblioteca Aragonese, costituita dall'insieme dei libri appartenuti, nel corso di più generazioni, ai vari esponenti della dinastia di origine iberica, ma anche alla collezione assemblata da Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, che è ciò che qui più interessa. Infatti, lo studioso napoletano riservò a questo argomento un capitolo di poche, ma assai dense pagine, le quali rappresentano un punto di partenza decisivo.<sup>25</sup> In tale capitolo, egli, oltre a riscattare, mettendone in risalto la passione per i libri, la figura di Alfonso, su cui, come detto, si erano addensate non poche ombre in passato, riuscì, in effetti, a raggiungere tre importanti obiettivi: rintracciare per la prima volta un gruppo, peraltro di non scarsa consistenza, dei volumi appartenuti ad Alfonso e Ippolita Maria (alcuni dei quali già noti, ma collegati solo in generale agli Aragonesi); individuare alcune delle figure che maggiormente concorsero alla costituzione della loro biblioteca; recuperare svariate testimonianze storiche a essa relative di valore decisamente primario.

Tuttavia, nell'accostarsi oggi all'opera di De Marinis, occorre riconoscere che la piena comprensione della collezione libraria ducale fu in un certo qual modo sacrificata sull'altare della più ampia costruzione della Biblioteca Aragonese, tutta tesa a dimostrare, nelle sue intenzioni, «come la dominazione aragonese *dovesse* essere considerata il periodo più glorioso del Reame di Napoli».<sup>26</sup> Infatti, egli badò, più che altro, a realizzare un affresco complessivo, a tratti ideale, delle raccolte dinastiche,

<sup>22</sup> De Marinis 1969.

<sup>23</sup> Delisle 1868-1881, I, pp. 94-97, 217-245.

<sup>24</sup> Mazzatinti 1897, pp. 3-187.

<sup>25</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 97-115.

<sup>26</sup> De Marinis 1947-1952, I, p.n.n.

senza troppo considerare i singoli apporti che permisero all'insieme di crescere, pur essendo, naturalmente, ben consapevole della stratificazione interna alla biblioteca, come dimostra la chiara organizzazione conferita alla materia. In altre parole, dal lavoro di De Marinis emerge l'immagine di una biblioteca unitaria e compatta, costituitasi in seno alla dinastia aragonese in maniera rapida e improvvisa, e non cresciuta progressivamente attraverso il contributo e le scelte dei vari componenti della famiglia, come notato da Armando Petrucci.<sup>27</sup> Il risultato di questo approccio è che, con riferimento alla biblioteca di Alfonso e Ippolita Maria, non furono approfonditi a sufficienza aspetti dirimenti quali l'autonomia, le fasi di espansione, la consistenza, l'orientamento e, siccome nella stragrande maggioranza dei casi i libri erano miniati, gli indirizzi artistici dei committenti.

Successivamente, le ricerche sulla Biblioteca Aragonese sono state riprese, in particolare, da Gennaro Toscano, di cui si ricorda, al di là del recente saggio *La librairie des rois aragonais de Naples de sa fondation à sa dispersion*,<sup>28</sup> soprattutto il volume intitolato *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*.<sup>29</sup> Questo studio deve la sua importanza al fatto che, a distanza di tempo, ha aggiornato in maniera significativa, e specialmente dai punti di vista storico e storico-artistico, le ricerche di De Marinis. Esso risulta, inoltre, utile allo scopo di questo lavoro poiché contiene un ricco capitolo dedicato alla collezione libraria dei Duchi di Calabria, che risarcisce in parte alcune delle lacune esistenti. In tali pagine, lo studioso si concentra, infatti, sui libri miniati appartenuti ad Alfonso e Ippolita Maria, mettendo a fuoco le loro preferenze artistiche e individuando alcuni dei miniatori da loro prediletti, così da riuscire pienamente a intuire, per tramite degli esempi proposti, la ricchezza che caratterizzò quella raccolta.<sup>30</sup>

In tempi più recenti, a chi scrive è apparsa chiara la mancanza, nel panorama degli studi, di una ricostruzione complessiva della biblioteca allestita da Alfonso e Ippolita Maria. Basti osservare, per esempio, che per avere un'idea anche della sola consistenza della loro collezione libraria occorre necessariamente rifarsi ancora all'elenco, peraltro non privo di imprecisioni, elaborato a suo tempo da De Marinis.<sup>31</sup> Con l'obiettivo di tracciare un quadro generale e aggiornato della biblioteca dei Duchi di Calabria, e con l'incoraggiamento delle numerose segnalazioni di libri,

<sup>27</sup> Petrucci 1988, p. 190.

<sup>28</sup> Toscano 2023, pp. 205-246.

<sup>29</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998.

<sup>30</sup> Toscano 1998e, pp. 251-267.

<sup>31</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

più o meno inediti, a loro appartenuti che negli anni sono state effettuate nelle più diverse sedi editoriali, questa ricerca è stata, dunque, intrapresa.<sup>32</sup>

### 1.3. *Metodo della ricerca*

Per illustrare il metodo di lavoro impiegato, è di fondamentale importanza specificare prima di tutto che in questa ricerca con il termine biblioteca si intende l'insieme dei libri appartenuti ad Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza.<sup>33</sup> È altresì necessario chiarire che, per definire questa collezione, si è scelto qui di adottare la dicitura di Biblioteca Ducale, che presenta due vantaggi. Essa consente, innanzitutto, un'immediata associazione della collezione a questi due personaggi, i quali ricoprirono a lungo, essendo il primo l'erede al trono e la seconda la sua consorte, rispettivamente le cariche di duca (27 giugno 1458-25 gennaio 1494) e duchessa di Calabria (15 settembre 1465-19 agosto 1488).<sup>34</sup> In aggiunta, essa permette di sottolineare, per contrapposizione, la diversità, e cioè l'autonomia, di questa raccolta dalla Biblioteca Reale, che è l'entità dove furono depositati i volumi dei vari componenti della famiglia aragonese, accanto a svariati nuclei di altra provenienza, e dove anch'essa, comunque, a un certo punto confluì. È, inoltre, utile osservare che la Biblioteca Reale è in un certo senso assimilabile alla Biblioteca Aragonese, concetto che, come visto, include tutti i libri aragonesi e che, al tempo stesso, costituisce ormai un tema di ricerca e un'etichetta storiografica.

Questa sorta di premessa è necessaria per introdurre gli aspetti metodologici della ricerca, che si è rivelata fin dall'inizio abbastanza complessa. Infatti, la conoscenza della Biblioteca Ducale si scontra oggi con il fatto che essa andò interamente dispersa tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI, in coincidenza con la crisi politica che condusse la dinastia aragonese alla caduta nel 1501. La circostanza che di tale raccolta non si conosce alcun inventario è un ostacolo di non poco conto a qualsiasi tentativo di ricostruirla dai punti di vista storico e materiale.<sup>35</sup> Tuttavia, tale operazione, giustificata da fonti che ne attestano in modo inequivocabile il prestigio di cui godette presso i contemporanei, è un'impresa non impossibile da realizzare. È però bene essere consapevoli delle difficoltà e dei limiti con cui si deve, per forza di cose, avere a che

<sup>32</sup> Oriani 2021, pp. 8-101, e Oriani 2023, pp. 247-266.

<sup>33</sup> Sui diversi modi di intendere il concetto di biblioteca si veda Abbamonte 2023, pp. 530-531.

<sup>34</sup> Moscati 1960, *ad vocem*, e Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>35</sup> Toscano 2010, p. 198.

fare. In primo luogo, la principale difficoltà è rappresentata dall'individuazione delle unità della collezione, migrate nel tempo nei luoghi più disparati – processo favorito dal loro riversamento in altre raccolte – e oggi conservate, quelle sopravvissute, in biblioteche, musei e collezioni private di tutto il mondo. In secondo luogo, il limite principale è costituito dalla possibilità di risalire unicamente a quei volumi che presentano elementi tali da stabilirne la provenienza, con la conseguente esclusione, cui è tuttavia possibile, come si dirà, porre almeno in parte rimedio, degli altri.

Si può a questo punto entrare nel merito della questione, per illustrare come la ricerca è stata svolta. Per riconoscere i libri, tra gli elementi più utili sono da annoverare, come fu facilmente intuito da Tammaro De Marinis,<sup>36</sup> gli stemmi e le imprese che spesso venivano miniati nei volumi per meglio rappresentarne i proprietari sul piano simbolico. Per Alfonso, occorre fare riferimento allo stemma ducale aragonese e, con alcune riserve, a quello reale aragonese. Con riguardo al primo stemma, va precisato che esso fu impiegato pure da altri componenti della famiglia che rivestirono la carica di duca di Calabria, tutti chiamati Ferdinando, i quali di Alfonso furono rispettivamente padre (Ferrante), primogenito (Ferrandino) e nipote per parte del fratello Federico (Fernando). Naturalmente, ognuno di loro ricoprì la carica in un periodo diverso, secondo l'ordine Ferrante (3 marzo 1443-27 giugno 1458),<sup>37</sup> Alfonso (27 giugno 1458-25 gennaio 1494),<sup>38</sup> Ferrandino (25 gennaio 1494-23 gennaio 1495)<sup>39</sup> e Fernando (7 ottobre 1496-26 ottobre 1550).<sup>40</sup> Mentre è relativamente agevole isolare i libri di Ferrandino e di Fernando (rientranti, in quanto più tardi, in un discorso a parte), tale compito non si rivela sempre di immediata soluzione, qualora manchino elementi utili a suggerire datazioni certe, in rapporto a Ferrante. Con riguardo al secondo stemma, vanno avanzate osservazioni simili, poiché di esso si servirono Alfonso durante il suo unico e scarso anno di regno (25 gennaio 1494-23 gennaio 1495)<sup>41</sup> e gli altri familiari che sedettero sul trono napoletano: la brevità del regno di Alfonso, contrapposta a quella del suo ducato, rende incerta ogni assegnazione di volumi contraddistinti da tale stemma, nei casi in cui esso non sia affiancato da altri elementi utili a stabilire una datazione puntuale.<sup>42</sup>

<sup>36</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 97-98.

<sup>37</sup> Ryder 1996, *ad vocem*.

<sup>38</sup> Moscati 1960, *ad vocem*.

<sup>39</sup> Brunelli 1996, *ad vocem*.

<sup>40</sup> De Caro 1961, *ad vocem*.

<sup>41</sup> Moscati 1960, *ad vocem*.

<sup>42</sup> Oriani 2022, pp. 151-155.

Il ragionamento funziona in modo *grosso modo* analogo per Ippolita Maria, per la quale occorre fare riferimento, con alcune riserve, allo stemma sforzesco e a quello aragonese-sforzesco. Con riguardo al primo stemma, esso fu, ovviamente, impiegato non solo da lei (25 marzo 1450-15 settembre 1465),<sup>43</sup> ma anche da tutti i suoi familiari, di modo che è solo la presenza nei volumi, talvolta ai lati dello scudo posto per lo più nella pagina d'incipit, delle sue iniziali «Hip. Ma.», che fortunatamente in vari casi furono inserite, a fungere da decisivo elemento di discriminazione. Con riguardo al secondo stemma, esso fu adottato da Ippolita Maria nel 1465, all'indomani delle nozze con Alfonso, e venne usato per tutto il tempo in cui ella ricoprì la carica di duchessa di Calabria (15 settembre 1465-19 agosto 1488).<sup>44</sup> Assegnarle libri contrassegnati da tale blasone è abbastanza agevole, anche se bisogna fare attenzione a non incorrere nell'errore di darle volumi appartenuti, in realtà, alla figlia Isabella, la quale si imparentò a sua volta con gli Sforza, poiché sposò Gian Galeazzo Maria nel 1488,<sup>45</sup> anno in cui cade pure la morte di Ippolita Maria, fatto che non elimina però la possibilità di sviste, posto che è raro riuscire a datare i libri *ad annum* o addirittura *ad mensem*.<sup>46</sup>

Per quanto riguarda le imprese, vanno avanzate osservazioni simili a quelle proposte in relazione agli stemmi. Infatti, questi elementi furono di frequente impiegati, oltre che da Alfonso e Ippolita Maria, dagli altri esponenti delle rispettive famiglie. È chiaro che tali imprese, che possono essere definite 'familiari', si rivelano utili a collegare un dato volume agli Aragonesi o agli Sforza, ma non consentono di determinare, in mancanza di altri dati, chi della famiglia ne fu il proprietario effettivo. Diversamente, altre imprese non furono condivise dai Duchi di Calabria con i propri parenti, cosa che può essere determinata solo qualora esse non siano presenti anche in libri commissionati dai loro familiari. Tali imprese, che possono essere definite 'personali', sono prevedibilmente meno comuni delle altre e hanno, viceversa, un valore fondamentale per connettere il libro in cui le si ritrova ad Alfonso o Ippolita Maria, poiché la possibilità di equivoci viene meno.<sup>47</sup>

Quanto ai libri privi di elementi araldici, qualcosa, come si accennava, si può provare a dire. Infatti, nell'economia della Biblioteca Ducale deve essere fatto rientrare un tipo librario esistente, per così dire, solo virtualmente. Esso è formato da

<sup>43</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>44</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>45</sup> Vaglianti 2004, *ad vocem*.

<sup>46</sup> Oriani 2022, pp. 155-157.

<sup>47</sup> Oriani 2022, pp. 151-157.

quei volumi la cui esistenza può essere ipotizzata sulla base di dediche letterarie indirizzate ad Alfonso o Ippolita Maria da umanisti e letterati di vario tipo e valore in cerca di protezione e donativi. Questo è vero perché una dedica presuppone l'esistenza di una copia offerta dall'autore del testo, e della dedica stessa, al personaggio cui quella è rivolta, il dedicatario. Tale schema permette, allora, di recuperare delle tracce importanti di libri che allo stato attuale delle conoscenze non sono noti, ma che con buona probabilità sono esistiti. Vale la pena di osservare che questo discorso riguarda anche i libri a stampa, perché, se un'edizione presenta una dedica a un certo personaggio, è più che verosimile credere che egli ne abbia posseduto almeno un esemplare.<sup>48</sup>

Su un piano diverso, sebbene anch'esso virtuale, si devono poi porre i volumi la cui esistenza è suffragata unicamente, ma in modo schiacciante, da prove documentarie di varia natura. Tra le più rilevanti, figurano le cedole della Tesoreria aragonese, già nell'Archivio di Stato di Napoli, che furono sistematicamente raccolte, quelle riferite ai libri, e messe a stampa da De Marinis appena prima della distruzione degli originali nella Seconda Guerra Mondiale.<sup>49</sup> Esse sono utili perché fanno menzione circostanziata di non poche unità commissionate da Alfonso in persona: se una parte può essere proficuamente associata a libri noti, un'altra parte può essere ricondotta a libri ancora da ritrovare. Accanto alle cedole, devono, poi, essere posti due inventari del secolo XVI. Il primo si riferisce alla vendita di un nucleo di libri aragonesi effettuata nel 1523 da Isabella del Balzo, vedova dello spodestato Federico d'Aragona, all'umanista Celio Calcagnini.<sup>50</sup> Il secondo si riferisce al trasferimento da Ferrara a Valencia nel 1527, per volere di Fernando d'Aragona, primogenito di Federico e Isabella, dell'ultima porzione della Biblioteca Aragonese.<sup>51</sup> Il valore di questi due inventari è assai notevole, dal momento che le descrizioni dei libri in essi contenute sono piuttosto precise e ricordano non di rado elementi araldici e dettagli significativi dei volumi. In tal modo, grazie a questi documenti, possono essere recuperate varie altre attestazioni di libri provenienti dalla Biblioteca Ducale, in parte associabili a unità note e in parte no.<sup>52</sup>

In conclusione, facendo leva sull'analisi dei caratteri intrinseci ed estrinseci dei libri, e coniugando a essa l'attento studio della documentazione dell'epoca, si è ap-

<sup>48</sup> Oriani 2022, pp. 157-158.

<sup>49</sup> Le cedole sono edite in De Marinis 1947-1952, II, pp. 227-316.

<sup>50</sup> L'inventario è edito in López-Ríos 2002, pp. 214-240.

<sup>51</sup> La parte dell'inventario relativa ai libri è edita in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 135-278.

<sup>52</sup> Oriani 2022, pp. 158-160.

prodotti a una ricostruzione la più possibile rigorosa della Biblioteca Ducale. Tale ricostruzione ha consentito di aprire una finestra sui criteri, i modi e i tempi della formazione della collezione, nonché sugli obiettivi politico-culturali e sulle preferenze artistiche dei loro architetti, Alfonso e Ippolita Maria, come si vedrà nelle pagine che seguono.

## 2. UN'IMMAGINE DELLA BIBLIOTECA DUCALE

### 2.1. *La testimonianza di Marin Sanudo*

L'esistenza di una biblioteca appartenente ad Alfonso d'Aragona e a Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria, in Castel Capuano a Napoli verso la fine del secolo XV si inferisce da una serie di testimonianze coeve, dalle quali lo studio deve necessariamente prendere avvio. Tra quelle di maggiore valore figura senz'altro *La spedizione di Carlo VIII in Italia* del veneziano Marin Sanudo, un'importante opera a carattere storico composta tra il 1494 e il 1495.<sup>1</sup> In un brano dedicato a Castel Capuano, infatti, Sanudo consegna ai posteri quella che si configura, pur nella sua concisione, come la descrizione più vivida della Biblioteca Ducale di cui a oggi si dispone. Tracciando un ideale percorso all'interno della reggia alfonsina, rinnovata sotto la supervisione di Giuliano da Maiano tra il 1488 e il 1489,<sup>2</sup> egli racconta che dal cortile del castello, ornato – è il caso di ricordare – da antichità di vario tipo (e cioè sculture, rilievi ed epigrafi),<sup>3</sup> era possibile entrare in una serie di stanze riccamente arredate, dalle quali si arrivava finalmente in «uno studio, tutto intorno et di sopra lavorato di tarsia, sopra la tavola uno bellissimo tapedo damaschin, sopra

<sup>1</sup> Melchiorre 2017, *ad vocem*.

<sup>2</sup> Alfonso affidò all'architetto toscano anche i progetti della Duchesca, una *dépendance* eretta nei giardini di Castel Capuano, e della Villa di Poggioreale, che fu invece edificata all'esterno della città, verso oriente. In quella medesima fase, il Duca di Calabria decise di nobilitare il principale ingresso cittadino mediante la costruzione di una nuova Porta Capuana, impresa affidata anch'essa al Maianese, e ristrutturare l'acquedotto della Bolla, che doveva garantire l'approvvigionamento idrico alle sue residenze. De Divitiis 2011a, p. 34. Nell'ambito di questo grandioso progetto urbanistico rientra anche la fondazione della chiesa di Santa Maria dei Martiri, connessa alla Guerra d'Otranto (1480-1481), da lui vinta. De Divitiis 2013, p. 462.

<sup>3</sup> De Divitiis 2013, pp. 464-465.



el qual era 4 libri coperti di seda, con li zoli et cantoni d'ariento, zoè la *Bibia*, *Tito Livio* et *Petrarca*, uno caramal grando, tutto d'ariento, do' candellieri de diaspro et la ymagine dil re don Ferando Vechio, di bronzo». Il cronista prosegue raccontando che, dopo esser transitati per un oratorio e altri lussuosi ambienti, si giungeva in un altro «studio ornato, con libri coperti *ut supra* et la figura dil Pontano gran secretario dil Re, homo dottissimo, zitata di bronzo». <sup>4</sup>

Il primo dato che la lettura congiunta di questi due passi permette di estrarre è che i libri ducali erano posti in due ambienti, siti al pian terreno di Castel Capuano, e che questa raccolta libraria era qualcosa di ben distinto dalla Biblioteca Reale di Castel Nuovo, cui peraltro Sanudo stesso riserva un altro brano. L'esistenza di questi due ambienti, che in un certo senso costituivano il cuore pulsante degli appartamenti ducali, si può ragionevolmente spiegare considerando come sia Alfonso che Ippolita Maria nutrirono non poco interesse per i libri e come entrambi dovettero tenere molto a disporre di uno spazio *secretum*, nel quale ritirarsi di tanto in tanto a leggere, studiare, consultare i volumi e riflettere ciascuno per conto proprio. Si deve supporre che dopo la morte di Ippolita Maria (19 agosto 1488), <sup>5</sup> evento rispetto a cui la testimonianza sanudiana è posteriore, la gestione di entrambi gli spazi fosse passata al solo Alfonso, che aveva sicuramente avuto modo di apportare qualche cambiamento a quelle che erano state le stanze della moglie. Il secondo dato che si può ricavare dai due brani è che almeno uno dei due ambienti era organizzato e arredato come un vero e proprio studiolo rinascimentale, dal momento che era «tutto intorno et di sopra lavorato di tarsia»; pure l'altro studio, comunque, doveva presentare degli elementi di arredo ornati in qualche modo, anche se, da questa fonte, non è possibile sapere di che tipo. È quindi lecito figurarsi un primo ambiente riempito da numerosi armadi, probabilmente organizzati su un doppio registro e disposti lungo le pareti, e certamente ornati nelle facce da intarsi lignei, con nel soffitto, in funzione di rivestimento, una serie di pannelli lignei anch'essi intarsiati o, più probabilmente, lavorati a cassettoni, volti a conferire omogeneità all'insieme. Il terzo dato che si può ottenere leggendo i due passi è che alcuni dei libri conservati nei due ambienti, e la cosa è certa almeno nel caso del primo studio, venivano di tanto in tanto esposti su una tavola, posizionata verosimilmente al centro del vano. È probabile che anche nel caso del secondo studio vi fosse un ripiano di qualche tipo, probabilmente un'altra tavola, per appoggiare i volumi e gli altri oggetti lì cu-

<sup>4</sup> Il testo è edito in Fulin 1883, pp. 239-240.

<sup>5</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

stoditi. È pertanto ragionevole credere che almeno una parte degli armadi presenti nelle stanze fosse deputata a contenere i libri della Biblioteca Ducale, verosimilmente ripartiti tra un ambiente e l'altro a seconda del proprietario (almeno in origine) e distribuiti – ma questa, in mancanza di dati specifici, resta una mera congettura – in base alla materia e posizionati in orizzontale l'uno sull'altro, secondo le consuetudini dell'epoca. Inoltre, non si può escludere che, per la conservazione dei volumi, negli ambienti si fosse provveduto ad aggiungere pure uno o più cassoni lignei, pezzi di mobilio che all'epoca erano di gran moda.

Di non poco conto è, poi, il fatto che Sanudo fornisce alcuni dettagli significativi dei libri che erano stati esposti sul tavolo del primo studiolo nel momento fotografato dalla sua descrizione. Infatti, la tavola, lignea o marmorea che fosse, risultava coperta da un tappeto damaschino e al di sopra di essa si trovavano esposti per l'occasione – si deve credere, come a breve si dirà, la visita di un ambasciatore veneziano – quattro volumi, e «zoè la *Bibia*, *Tito Livio* et *Petrarca*». È plausibile, ma pure su questo problema di tornerà più avanti, che si trattasse di una *Bibbia* divisa in due tomi, di una delle *Deche* di Tito Livio e dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca, forse accompagnati dal commento di qualche umanista o, in alternativa, abbinati ai *Trionfi* dello stesso autore. Di questi libri, Sanudo mette in luce lo sfarzo delle legature, visto che specifica che essi erano «coperti di seda, con li zoli et cantoni d'ariento», il che equivale a dire che erano rivestiti di seta e muniti di bindelle e angoli argentei.<sup>6</sup> Sulla tavola, accanto ai quattro volumi, trovavano posto pure un calamaio, anch'esso di argento, e due candelieri, di diaspro, oggetti evidentemente utili alla lettura e all'annotazione dei testi; vi era, inoltre, un'«ymagine dil re don Ferrando Vecchio, di bronzo», da intendersi come un ritratto a mezzo busto del re Ferrante I d'Aragona. Quanto al secondo studiolo, la descrizione di Sanudo è, come si è visto, molto più cursoria, forse perché esso era arredato con minore sfarzo. Dal brano si può comunque comprendere che anche questa stanza conteneva numerosi libri, di cui si sottolinea ancora una volta la ricchezza delle legature attraverso il rimando a quelle citate in precedenza. Non è però dato di sapere se pure in questo caso alcuni dei volumi fossero stati sistemati su una tavola o se invece fossero semplicemente custoditi negli armadi. Ciò che senza dubbio si poteva ammirare, appoggiata evidentemente su un ripiano, era una «figura dil Pontano gran secretario

<sup>6</sup> Per il termine «zoli», si è fatto riferimento al *Dizionario del dialetto veneziano*, secondo cui lo *zolo* è un *cappio*. Boerio 1829, p. 745. Dato il contesto, il termine è stato inteso nel senso di bindella. Più ovvio è il significato del termine «cantoni», da intendersi come *angoli*, su cui si è comunque vista la voce *cantòn* del medesimo dizionario. Boerio 1829, p. 96.

dil Re, homo dottissimo, zitata di bronzo», dicitura che lascia pensare, analogamente al caso di Ferrante, a un ritratto a mezzo busto dell'umanista Giovanni Pontano.<sup>7</sup>

Il quadro dei due studioli dipinto da Sanudo è così straordinariamente fresco, immediato e vivido che oggi, leggendo la descrizione, sembra davvero di poter attraversare gli ambienti della residenza cui Alfonso e, fino a un certo punto, Ippolita Maria avevano dato la forma desiderata. Sfortunatamente, i due ambienti non si sono conservati nel loro insieme e anzi, complice la travagliata storia di Castel Capuano, non li si può ormai più nemmeno individuare nella pianta dell'edificio, che poco dopo la caduta della dinastia aragonese fu adibito a sede dei tribunali del Regno di Napoli e radicalmente ristrutturato.<sup>8</sup> Resta per fortuna la testimonianza sanudiana, che, come accennato, può essere considerata a tutti gli effetti come un'istantanea della Biblioteca Ducale in un preciso momento storico, non troppo lontano dal trasferimento e dal successivo smembramento della raccolta stessa. Infatti, tale momento è sicuramente compreso tra la fine del 1489 e l'inizio del 1494. Esso non può essere posto prima del 1489 perché, come detto, Castel Capuano fu ristrutturato tra il 1488 e il 1489, e al descrittore la reggia appare completamente funzionale, segno dell'avvenuta conclusione dei lavori. Esso non può essere collocato dopo il 1494 perché, essendo Alfonso accompagnato dal titolo ducale in più punti del brano, si capisce che il re Ferrante I era ancora in vita. In realtà, questo arco cronologico può essere ristretto avanzando alcune considerazioni. Innanzitutto, si deve notare che Sanudo, il quale non si recò mai nella città partenopea, costruì il suo racconto servendosi delle missive e delle relazioni inviate a Venezia dagli ambasciatori in servizio a Napoli, documenti cui dovette avere libero accesso grazie agli alti incarichi istituzionali ricoperti presso la Serenissima.<sup>9</sup> Se si riflette sul fatto che l'ambasciata napoletana della Repubblica di Venezia restò vuota dal giugno 1490 al gennaio 1492,<sup>10</sup> si può escludere che la fonte del cronista veneziano, e quindi

<sup>7</sup> Il testo è edito in Fulin 1883, pp. 239-240.

<sup>8</sup> De Divitiis 2011a, p. 34.

<sup>9</sup> De Divitiis 2011b, p. 327.

<sup>10</sup> Vale la pena di ricordare che fino al maggio 1490 l'oratore veneziano fu Marcantonio Morosini. Dopodiché, la sede restò vacante fino all'inizio del 1492. Nel febbraio di quell'anno l'incarico passò a Nicola Michiel, che restò a Napoli almeno fino al luglio seguente. A Michiel successe Paolo Trevisan, che rivestì la carica tra il novembre 1493 e il marzo 1495; egli fu affiancato nell'ultimo mese da Domenico Trevisan e Antonio Loredan, che già svolgevano la loro missione presso Carlo VIII, re di Francia: questi due si trattennero in città anche per il successivo mese di aprile. Dal maggio 1495 al marzo 1496 l'ambasciata rimase nuovamente vacante. La corrispondenza di questi ambasciatori è, purtroppo, interamente perduta. Nicolini 1926, pp. 253, 259-261.

il quadro da lui delineato, risalga a questo periodo di quasi due anni. Inoltre, se si combina questo dato con un riferimento interno, in cui l'anonimo descrittore riferisce che in un giardino della Duchesca «di zener era pome granate fresche»,<sup>11</sup> è evidente che il ritratto della biblioteca risale al gennaio del 1490, 1493 o 1494 (entro il 25, giorno in cui morì Ferrante). Con buona probabilità, il primo termine può essere escluso, dal momento che nei due brani di sopra riportati sono citate due opere d'arte che gli studi più recenti hanno datato al 1490 circa, e cioè i due busti di cui si dirà a seguire.

### 2.2. I Busti del re Ferrante I d'Aragona e di Giovanni Pontano

Se apparentemente nulla resta degli splendidi arredi che impreziosivano i due studioli, una sorte diversa è, per fortuna, toccata alla parte più significativa dei beni mobili in essi contenuti. Tali oggetti, trasportabili senza troppa difficoltà, furono, infatti, custoditi nel tempo con attenzione, senza dubbio in virtù del loro valore memoriale, oltre che patrimoniale. Ovviamente, è diverso il caso dei manufatti in argento e in pietre preziose o semipreziose, che furono certamente monetizzati in qualche momento di bisogno. Al di là dei libri, di cui si dirà più avanti, a dir poco eccezionale è il fatto che i due busti bronzei descritti da Sanudo siano sopravvissuti e arrivati integri fino a oggi. Infatti, tali ritratti sono stati ormai identificati con sicurezza l'uno con il *Busto del re Ferrante I d'Aragona* del Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli, opera di Guido Mazzoni databile al 1490 circa, e l'altro con il *Busto di Giovanni Pontano* del Museo di Sant'Agostino a Genova, opera invece di Adriano Fiorentino anch'essa del 1490 circa.<sup>12</sup>

La presenza nei due ambienti di opere d'arte di questo genere non è da sottovalutare, tanto più che entrambe rientrano nella fortunata tipologia del busto-ritratto e furono fuse nel bronzo: sia il taglio della figura che il materiale impiegato sono quindi sintomatici dell'importanza accordata da Alfonso, committente di entrambe, all'iniziativa, volta a celebrare i due personaggi ritratti, ma anche a esaltare il legame personale che egli aveva con entrambi. Il *Busto del re Ferrante I d'Aragona* è un'opera qualitativamente straordinaria, che può essere senza dubbio considerata come un vero e proprio vertice della scultura di quegli anni. Mazzoni ritrasse il sovrano arago-

<sup>11</sup> Il testo è edito in Fulin 1883, p. 240.

<sup>12</sup> Caglioti 2020, pp. 533, 535.

nese dal 'naturale' alla soglia dei settant'anni e lo fece con una precisione fisionomica che, mediante l'inquadratura fornita dalla zazzera, non risparmia, e anzi evidenzia, i segni della vecchiaia incedente, come le rughe intorno agli occhi, le guance cascanti e il doppio mento. Complici il tuttotondo del pezzo, il taglio dell'effigie a mezzobusto e la mancanza di una base, Ferrante è una presenza concreta, reale, tangibile, che trasmette all'osservatore, ieri come oggi, tutta la *maiestas* del personaggio. Contribuiscono non poco a questo effetto i particolari dell'abbigliamento del sovrano, come la veste damascata, il collare dell'Ordine dell'Ermellino, i cui anelli sono riempiti dalle imprese aragonesi del fascio di miglio, del libro aperto, della montagna con i diamanti e del seggio periglioso, e il berretto dalla fibbia raffigurante *San Michele Arcangelo che sconfigge il drago*, santo sotto la cui protezione l'ordine cavalleresco fondato dal monarca era stato posto. Su un piano notevolmente diverso, complessivamente inferiore per livello artistico, si situa il *Busto di Giovanni Pontano*. Infatti, il Fiorentino ripropose i connotati dell'umanista, ormai sessantenne, con una certa fedeltà, ma semplificò drasticamente tutti i dettagli, operando una sintesi che, per esempio, delle rughe della fronte e intorno agli occhi restituisce soltanto i solchi principali nella pelle. Il personaggio non è presente e scattante come il *Ferrante* mazzoniano, ma risulta, pur nella sua autorevolezza, statico e globalmente un po' astratto, certamente anche a causa della base su cui la sua figura è impostata. La scelta di far indossare a Pontano una toga *all'antica* è spia del fatto che si scelse programmaticamente di caratterizzarlo, operando una raffinata ricostruzione archeologica, come umanista.

Si tratta, dunque, di due pezzi, ciascuno a suo modo, eccellenti, la cui piena comprensione passa attraverso la destinazione che per essi Alfonso immaginò, e cioè i due studioli di Castel Capuano, dove la descrizione di Sanudo li registra. Per questa ragione, tali bronzi devono essere riportati, sebbene solo con l'immaginazione, nei loro contesti di origine ed essere letti all'unisono con i libri che li circondavano. Se osservate da questa prospettiva, le due opere possono essere, allora, interpretate come un ricercato omaggio del Duca di Calabria a quel padre e a quel maestro che fin dall'infanzia gli avevano trasmesso l'amore per le *humanae litterae*. A sostegno di questa lettura, torna utile richiamare l'attenzione su una lettera inviata il 21 settembre 1463 da Ferrante ad Alfonso, che dimostra come il sovrano, pur se alle prese con le battute quasi finali della Guerra di Successione (1459-1465), trovasse il tempo di interessarsi della buona istruzione del figlio, impegnato peraltro anche lui in prima persona nel conflitto. Infatti, Ferrante raccomandava caldamente ad Alfonso di far pervenire del denaro ad Antonio Beccadelli, detto il Panormita, affinché quest'ultimo avesse di che pagarsi il viaggio (in Calabria) presso di lui, dal momento che non voleva «per niente» che il giovane interrompesse «lo exsercizio

de le litere, in quantunqua grande occupatione» si trovasse.<sup>13</sup> Alfonso dovette senza dubbio conformarsi alla volontà paterna, poiché svolse i suoi studi prima con l'aiuto del Panormita e poi sotto la guida di Pontano. Alla pari del padre, anche quest'ultimo gli raccomandava nel *De principe*, opera a lui dedicata probabilmente verso il 1464-1465, di approfondire le sue migliori energie nell'apprendimento delle lettere, in modo da raggiungere la saggezza necessaria un giorno a governare.<sup>14</sup> In effetti, per tutta la vita Alfonso dovette considerare Pontano come un maestro, se a distanza di oltre due decenni dall'epoca del suo discepolato fece collocare nella sua residenza un ritratto dell'umanista che lo qualificava esplicitamente come suo precettore, come dimostra l'epigrafe incisa nella base della scultura, che recita: «Ioannes Iovianus Pontanus, Alfonsi Calabriae Ducis praeceptor».<sup>15</sup>

### 2.3. Su «*la Bibbia, Tito Livio et Petrarca*»

Passando ai libri conservati nei due studioli, è bene dire fin da subito che una buona parte di essi è sopravvissuta alle traversie imposte dalla storia, come in questo lavoro si dimostra. Allo stato attuale delle conoscenze, non è però dato di sapere quale fu il destino dei libri, e «zoè *la Bibbia, Tito Livio et Petrarca*», ricordati da Sanudo nel primo studiolo. Nondimeno, la citazione di questi volumi è molto importante. Essa consente, infatti, di formulare delle proposte di identificazione, interessanti da discutere a dispetto dell'incertezza delle conclusioni cui si può pervenire, e avanzare delle considerazioni di tipo generale. Ad ogni modo, prima di affrontare, uno per uno, i tre casi, si deve notare che questi libri furono probabilmente dei pezzi piuttosto preziosi, se non proprio i più pregiati della biblioteca. Lo suggeriscono, innanzitutto, le legature, rivestite «di seda, con li zoli et cantoni d'arzeno», citate dal cronista, che fanno pensare a dei manoscritti di lusso. Lo indica, inoltre, il fatto che tali libri furono

<sup>13</sup> La lettera è edita in De Marinis 1947-1952, I, pp. 105-106 n. 12. L'invocazione in apertura del documento, «illustrissime dux et carissime fili», dimostra che il destinatario della missiva fu il primogenito Alfonso.

<sup>14</sup> Cappelli 2003, pp. XXVI, XXVIII, XLIII-XLV.

<sup>15</sup> La scelta di Alfonso di inserire un busto dell'umanista in uno dei due studioli ispirò, tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI, non pochi uomini colti in vari luoghi della Penisola italiana a porre un ritratto pontaniano nella propria biblioteca: tra questi è il veneziano Antonio di Alvise Mocenigo, il quale, tra l'altro, andò manifestando un certo impegno, alla pari del napoletano Pietro Summonte, nel far erigere statue in onore di Pontano nelle città con una tradizione culturale umanistica. Il Giardino di San Marco 1992, pp. 112-115 (n° 22) (scheda di F. Caglioti).

selezionati per essere mostrati a ospiti di un certo riguardo, da identificare, sulla base delle osservazioni fatte di sopra, con un ambasciatore veneziano e il suo séguito.

Il primo libro citato nel brano sanudiano è una «*Bibia*», forse composta, come accennato, da due tomi, dal momento che nel testo si parla di quattro volumi, ma si citano solo tre titoli. Questa *Biblia sacra* potrebbe corrispondere al manoscritto VI.AA.20-21 della Biblioteca Nazionale di Napoli, l'unica copia delle *Sacre Scritture* che può essere accostata alla Biblioteca Ducale, sebbene dubitativamente (per questa ragione, essa non è stata considerata nel presente lavoro). Tale codice, formato da due tomi realizzati l'uno in Toscana e l'altro a Roma rispettivamente nella seconda e prima metà del secolo XII, come dimostra l'analisi delle miniature, e abbinati forse verso la metà del secolo XV, proviene dal monastero napoletano di Santa Maria di Monteoliveto, da cui discende il nome di *Bibbia Olivetana* con cui è noto.<sup>16</sup> Se si riflette sul fatto che, stando al canonico napoletano Carlo Celano, la biblioteca olivetana conteneva «molti manoscritti donati alli monaci da Alfonso Secondo», già parte «della gran libreria d'Alfonso Primo», si capisce come questo codice possa effettivamente corrispondere alla «*Sacra Biblia*» che, secondo l'erudito, «dal sudetto Alfonso [*scil.* Secondo] era stata tante volte rileta».<sup>17</sup> Tuttavia, mentre non vi sono ragioni per dubitare del lascito di Alfonso, che è stato infatti collocato alla vigilia della sua abdicazione (23 gennaio 1495),<sup>18</sup> è legittimo chiedersi se Celano, asserendo di trovarsi davanti a un libro da lui letto più volte, non abbia piuttosto risentito del legame privilegiato, di cui fu ben consapevole, che unì quello a Monteoliveto.<sup>19</sup> Tale evenienza sembra, in realtà, probabile, visto che il manoscritto napoletano non presenta elementi utili ad avallare un collegamento specifico con Alfonso. In tal caso, esso potrebbe avere, sì, un'origine aragonese, ma provenire dalla Biblioteca Reale, cosa che escluderebbe, di conseguenza, la possibilità di identificarlo con la copia dello studiolo. Per questa ragione, si tende a credere che la descrizione sanudiana

<sup>16</sup> Oriani 2021, pp. 199-204 (n° 28).

<sup>17</sup> Celano 1692, III, pp. 32-33.

<sup>18</sup> Toscano 1998e, p. 266.

<sup>19</sup> È noto che Alfonso si legò agli olivetani a partire probabilmente dal 1480, quando ebbe la possibilità, trovandosi nei pressi di Siena, di assistere al capitolo generale dell'ordine nell'abbazia di Monteoliveto Maggiore. Toscano 1991, p. 35. Negli anni seguenti, egli prese a frequentare assiduamente il monastero napoletano, come dimostrano le *Ephemeridi* di Giampietro Leostello, che ricordano di frequente la sua presenza nel cenobio olivetano. A titolo di esempio, si può ricordare che l'8 maggio 1489, per la festa di san Michele, egli si recò con i membri dell'Ordine dell'Ermellino ad ascoltare la messa a Monteoliveto, trattenendosi a pranzo con i monaci. Filangieri 1883-1891, I, p. 216.

faccia riferimento, più che alla *Bibbia Olivetana*, a un altro manoscritto, al momento disperso. Esso potrebbe ben corrispondere a un codice registrato nell'inventario del 1527 (Cat. 3/3/2), relativo allo spostamento da Ferrara a Valencia dei libri ereditati da Fernando d'Aragona duca di Calabria, nel quale è presente una *Bibbia* le cui caratteristiche ben si attagliano alle parole del cronista veneziano. Nel documento è, infatti, registrata una «*Bibbia scripta a penna in carta bergamena, de volume de ottavo de foglio comune, meniato in la prima faccia con le arme ducale de Calabria de Aragonia, coperta de raso negro, con 4 chiudende et de' chiovi de argento indorato*». <sup>20</sup> A suggerire un tale rapporto sono soprattutto le armi ducali aragonesi, presenti nella prima pagina di questo libro e con buona probabilità anche in quella del volume esposto in Castel Capuano, ma anche la legatura in seta nera con elementi in argento, presente similmente in entrambi i casi. Tuttavia, poiché l'inventario non lo specifica, è difficile che questa del documento fosse una *Bibbia* in due tomi: essa potrebbe piuttosto corrispondere al primo dei due volumi messi in mostra nello studiolo, mentre l'altro potrebbe essersi invece perduto già in antico.

Il secondo libro citato nel passo di Sanudo è un «*Tito Livio*», che, come anticipato, corrisponde certamente a un manoscritto contenente una delle *Deche* che formavano gli *Ab Urbe condita libri* dello storico patavino. Ciò non sorprende affatto, visto che Tito Livio è l'autore classico rappresentato meglio all'interno della collezione di Alfonso, con ben cinque codici e un incunabolo a oggi individuati. Quelli di maggiore rilievo, per il loro splendore, sono senz'altro i manoscritti 385, 384 e 482 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/55, 54, 61), contenenti rispettivamente la *Prima Deca*, la *Terza Deca* e la *Quarta Deca*, con l'*Epitome* di Floro e le *Periochae* dello Pseudo-Floro. Questi tre libri, realizzati a Firenze a ridosso del 1480, ed esemplati da Piero Strozzi e miniati da Gherardo di Giovanni di Miniato, costituiscono una vera e propria serie liviana, concepita per raccogliere quanto il Medioevo aveva tramandato della monumentale opera del grande scrittore latino. L'eccezionalità di questi codici, dovuta soprattutto alla ricchezza delle miniature, spinge a credere che quello citato da Sanudo possa essere davvero uno di questi tre volumi. Se così, sarebbe quindi possibile mettere da parte i pur non trascurabili altri libri che Alfonso ebbe, e cioè i manoscritti Ott. lat. 1450 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/3), con la *Terza Deca*, e Harley 3694 della British Library di Londra (Cat. 1.1/16), con la *Quarta Deca* e gli scritti di Floro e dello Pseudo-Floro, oltre all'incunabolo Rés. J. 213-214 della Bibliothèque nationale de France di

<sup>20</sup> Inventario 1527, c. 62r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 136-137 (n° 4).



Parigi (Cat. 2/3), con le tre *Deche* e la sintesi dello Pseudo-Floro, parte dell'edizione stampata a Roma da Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz verso la fine del 1469. Tale ipotesi appare supportata dal fatto che le legature originarie di questi codici, le quali sono un elemento su cui il cronista veneziano, come detto, insiste particolarmente, erano assai sfarzose, essendo rivestite, se non proprio di seta, «de broccato rizo sopra velluto carmesino», ma in ogni caso «con 4 chiudende grande de argento et 8 cantuni nihillati con le imprese aragonie [...], et con dui tondi nel mezo de argento niillato con le arme aragonie ducale de Calabria, con le cinte de le chiudende de broccato piano sopra seta carmesina», per riprendere la descrizione del manoscritto 385 contenuta nel suddetto inventario del 1527.<sup>21</sup> Tuttavia, proprio grazie a questo documento, risulta possibile fare un passo in avanti e ipotizzare che il codice liviano ricordato in mostra nello studiolo debba corrispondere, tra quelli della triade valenciana, al manoscritto 482. Infatti, nelle pagine di antiporta e incipit, oggi mancanti, tale codice presentava, stando al medesimo inventario, alcune splendide miniature, che nel caso della pagina incipitaria raffiguravano, presumibilmente nell'iniziale istoriata e nel margine inferiore, «uno duca armato che sede in alto, quale parla a molti persone che sono a cavallo et a pede armati», e «lo carro triumphale con uno duca armato che triumpha et con molti personagi a cavallo et a piedi, et con presoni ligati».<sup>22</sup> Si può ipotizzare che proprio tali immagini, i cui soggetti sono probabilmente da identificare, posto che il codice contiene la *Quarta Deca*, con l'*Adlocutio* e il *Trionfo di Lucio Emilio Paolo*, abbiano spinto Alfonso, che ebbe una certa predilezione per le immagini trionfali,<sup>23</sup> ad esibire nello studiolo questo volume così significativo in termini artistici e simbolici.

Il terzo libro citato nel brano sanudiano è un «*Petrarca*», che, come detto, corrisponde con buona probabilità a un manoscritto contenente i *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca, magari commentati da un qualche umanista o abbinati ai *Trionfi* dello stesso autore. Due sono, stando ai risultati di questa ricerca, i candidati possibili, e cioè il manoscritto Add. 15654 della British Library di Londra (Cat. 1.1/13) e il manoscritto di ubicazione ignota già J.A. 3160 della Collezione Abbey (Cat. 1.1/47), entrambi realizzati a Napoli appena prima del 1490. È bene dire subito che si tende a escludere l'identificazione del *Petrarca* citato da Sanudo con questo secondo codice, in cui al *Canzoniere* seguono i *Trionfi*: infatti, esso non presenta, a dispetto del timido carattere *all'antica* conferitogli dalle poche iniziali con candela-

<sup>21</sup> Inventario 1527, c. 96v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 208-209 (n° 150).

<sup>22</sup> Inventario 1527, c. 97r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 209-210 (n° 151).

<sup>23</sup> D'Urso 2011, p. 346.

bre, opera di un anonimo miniatore napoletano, una sontuosità tale da giustificare l'esposizione nello studiolo. In realtà, anche il primo codice, contenente i *Fragmenta* e il *Commento* di Francesco Patrizi, può essere messo da parte, dal momento che l'aspetto generale del volume è abbastanza trascurato, e per la scrittura, completata da Pietro Ippolito da Luni in «paucis diebus», come egli stesso ammette nella sottoscrizione (c. 144v), e per la decorazione, lasciata incompiuta e limitata quindi a una sola iniziale a bianchi girari con fregio nella pagina d'incipit (c. 8r), opera di un altro anonimo miniatore napoletano. Tuttavia, il codice londinese è molto significativo per il contenuto, poiché il commento alle rime petrarchiane da esso trådito fu richiesto da Alfonso in persona al Patrizi, che lo portò a compimento con il supporto del bibliotecario ducale, Giovanni Albino.<sup>24</sup> È dunque probabile che l'Aragonese nutrì un certo interesse per la fatica letteraria del Vescovo di Gaeta e possedette più copie di questo testo, non accontentandosi del codice oggi a Londra. Infatti, dalle cedole della Tesoreria aragonese si trae la notizia di «uno libro nominato *Lo comento de Francisco {Patrizi} sopra el Petrarcha*», che Giovan Matteo de Russis il 16 febbraio 1492 stava scrivendo proprio per conto de «lo illustrissimo senyor Duca di Calabria» (Cat. 3/1/15).<sup>25</sup> Posto che tale *Commento* corrisponde, in virtù del contesto documentario aragonese, a quello del Patrizi e non a quello di qualche altro umanista di nome Francesco, come potrebbe essere, per esempio, il Filelfo, il codice ricordato nella cedola si configura come una valida alternativa ai due manoscritti discussi di sopra. Tuttavia, il suddetto inventario del 1527 dà notizia dell'esistenza di un altro codice petrarchiano appartenuto ad Alfonso, contenente «tutte le opere in rima de messer Francesco Petrarca et una sua epistola latina et la sua vita composta per messer Lionardo Aretino», miniato e soprattutto «coperto de velluto negro con chiudende de argento nihillato de le imprese de le taglie» (Cat. 3/3/24),<sup>26</sup> il quale sembra, in definitiva, configurarsi, ancora una volta per la ricchezza della legatura, come il miglior candidato per l'associazione al volume ricordato nello studiolo da Sanudo.

Al di là delle identificazioni dei libri, che in ogni caso non consentono di approdare a risultati del tutto sicuri, è importante sottolineare che la scelta dei materiali da esporre, in occasione – è bene ribadire – di una visita a Castel Capuano dell'oratore veneziano nel gennaio 1493 o 1494, non appare affatto dettata dal caso. Al contrario, tale scelta dovette essere finemente ponderata da Alfonso o chi per lui, dal momento che dietro i titoli selezionati si intravede una logica ben precisa. Infatti, questo vero e

<sup>24</sup> Paolino 1999, pp. 153-155.

<sup>25</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 295 (doc. 795).

<sup>26</sup> Inventario 1527, cc. 130v-131r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 272 (n° 288).

proprio programma espositivo, per quanto ristretto, tocca tre nuclei concettuali che per un personaggio come il Duca di Calabria dovettero avere un'importanza fondamentale e che sono la religione cristiana, l'eredità classica e la cultura umanistica. Innanzitutto, è chiaro che l'atto di esporre una *Bibbia* alludeva non solo alla fede in Dio riposta da Alfonso, ma anche all'origine divina del potere aragonese sul Regno di Napoli, cui la Chiesa, detentrica nominale del feudo, doveva accordare il proprio riconoscimento per la stabilità dello Stato. Vale la pena di ricordare che, al tempo di papa Innocenzo VIII, ciò aveva creato non pochi screzi, che erano stati però ricomposti nel 1492, quando la successione di Alfonso a Ferrante venne finalmente ratificata.<sup>27</sup> Inoltre, l'idea di accostare alle *Sacre Scritture* un *Tito Livio* è solo apparentemente dissonante, poiché, nella mentalità dell'epoca, era grazie alla conoscenza della storia antica e all'imitazione dei grandi del passato, di cui lo storico latino fornisce, com'è noto, un ampio campionario, che l'uomo poteva maturare in sé le virtù atte a governare. Se a essere scelta fosse davvero stata la *Quarta Deca*, come di sopra si è proposto, sarebbe evidente che era Lucio Emilio Paolo ad assurgere in questo caso a principale modello di Alfonso. È suggestivo ricordare che, alla pari del console romano, al Duca di Calabria fu concesso l'onore del trionfo dopo la Guerra d'Otranto (1480-1481). Alla testa dell'esercito aragonese, egli sconfisse, infatti, i Turchi che avevano occupato il centro pugliese, i quali erano considerati come nemici non solo del Regno di Napoli, ma soprattutto della Chiesa: grazie a questa impresa, egli riuscì a presentarsi efficacemente sullo scenario politico dell'epoca come il paladino della Cristianità.<sup>28</sup> Infine, accanto a questi due testi, fu posto un *Petrarca*, autore simbolo non solo della cultura letteraria volgare e, più in generale, del primato toscano nelle arti cui Alfonso fu tanto sensibile, complice l'amico Lorenzo di Piero de' Medici, ma soprattutto della rinascita degli studi umanistici nel secolo XIV.<sup>29</sup> In definitiva, considerando le scelte messe in campo e le loro implicazioni, è possibile scorgere nel disegno espositivo alfonsino la precisa volontà di trasmettere al visitatore un messaggio ben preciso, che, passando per i temi della religione, della storia e delle lettere, mirava a mettere in luce la legittimità del suo primato politico. Da quanto detto, risulta allora chiaro che lo studiolo, oltre a essere uno spazio dal carattere intimistico, nel quale coltivare i propri interessi e dedicarsi agli studi, fu al tempo stesso uno spazio aperto, che poteva fungere, visto che consentiva al suo proprietario di autorappresentarsi simbolicamente in tutta una varietà di modi, da valido strumento di propaganda politica.

<sup>27</sup> Ryder 1996, *ad vocem*.

<sup>28</sup> Moscati 1960, *ad vocem*.

<sup>29</sup> Rico-Marcozzi 2015, *ad vocem*.

### 3. LA BIBLIOTECA DI IPPOLITA MARIA SFORZA

#### 3.1. *I libri della formazione*

Si può cominciare col dire che Ippolita Maria Sforza fu una donna molto colta e istruita per la sua epoca. Sotto la guida di vari precettori, tra i quali si distingue per continuità il marchigiano Baldo Martorelli, ella ricevette, infatti, un'ottima formazione umanistica, che la condusse ad apprendere il latino e probabilmente i rudimenti del greco. I suoi genitori, Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, duchi di Milano, furono in effetti molto attenti a educarla allo stesso modo dei suoi fratelli, perseguendo l'obiettivo di preparare al meglio tutti i loro figli alla vita pubblica che, sebbene in maniera diversa, li attendeva.<sup>1</sup> Per questa ragione, fin dalla tenera età Ippolita Maria imparò a leggere e scrivere, attività, quest'ultima, cui si dedicava «con summo piacere», come ella stessa dichiarava al padre in una lettera del 13 luglio 1453.<sup>2</sup> Lo scambio epistolare con i genitori, che richiedevano di essere aggiornati sui progressi dell'istruzione e sull'andamento delle giornate, oltre che su particolari impressioni e stati d'animo, fu, d'altra parte, per i rampolli di Casa Sforza un esercizio praticato su base quasi quotidiana,<sup>3</sup> al quale talvolta si affiancavano, tra gli altri compiti, la composizione e la recita di orazioni latine con cui omaggiare i propri parenti in occasioni speciali.<sup>4</sup> Di Ippolita Maria, si conservano, accanto a numerose lettere, che costituiscono chiaramente una fonte di primaria importanza, due orazioni familiari, che furono pronunciate la prima a Ferrara nel 1455 per le

<sup>1</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>2</sup> La lettera è edita in Castaldo 2004, p. 1 (n° I).

<sup>3</sup> Ferrari 2000, pp. 115-118.

<sup>4</sup> Ferrari 2000, pp. 28-29.

nozze di Tristano Sforza e Beatrice d'Este,<sup>5</sup> la seconda a Milano nel 1465 in onore della madre Bianca Maria.<sup>6</sup> Tali orazioni dimostrano senz'altro la perizia della giovane nella lingua latina, ma, in virtù della risonanza che ebbe, se ne deve ricordare una terza ben più significativa. Quest'altra orazione, composta verosimilmente con l'aiuto del Martorelli, fu declamata in occasione della dieta indetta a Mantova nel 1459 da papa Pio II per promuovere l'organizzazione di una crociata contro i Turchi;<sup>7</sup> in questo caso, si sa che la prova fu più che positiva, poiché fu meritevole di una risposta da parte del pontefice e riscosse apprezzamenti da parte di vari osservatori contemporanei.<sup>8</sup>

Parimenti importante nella formazione di Ippolita Maria fu l'esercizio delle attività cortesi, consuete per persone della sua epoca e del suo ceto. Fra tali attività, figura naturalmente la caccia, cui si fa riferimento in più occasioni nelle lettere di quegli anni.<sup>9</sup> Se ne può, per esempio, ricordare una da lei inviata alla madre Bianca Maria il 29 settembre 1455 per riferirle un episodio occorso il giorno precedente lungo la strada da Magenta, dove si era recata per una certa visita, ad Abbiategrasso, sua residenza abituale, quando, cogliendo l'occasione dell'uscita campestre, lei e i suoi fratelli «cum li sparaverori» avevano cacciato «di le quaglie», attività dalla quale avevano preso «piacere assay».<sup>10</sup> Anche negli anni seguenti ella continuò a interessarsi alla caccia e, soprattutto, a quella con i falconi, tanto che il padre Fran-

<sup>5</sup> Il testo, piuttosto convenzionale, esalta le virtù dei due sposi. Robin-Westwater 2017, pp. 173-174, 175-184.

<sup>6</sup> Il testo, che si distingue per stile e contenuto, elogia le qualità della madre. Robin-Westwater 2017, pp. 191-193, 194-196.

<sup>7</sup> Il testo, a tratti ancora scolastico, esprime il supporto accordato dagli Sforza alla causa pontificia. Robin-Westwater 2017, pp. 185-186, 187-189.

<sup>8</sup> Molte sono le testimonianze che dimostrano la buona riuscita della recita. Si possono ricordare una lettera di Cicco Simonetta a Bianca Maria Visconti del 1° giugno 1459, in cui si riferisce il successo della recita, citata in Castaldo 2004, p. LXXVI, e una missiva del cardinale Ludovico Trevisan a Filippo di Matteo Strozzi del 2 giugno 1459, che racconta l'episodio in questi termini: «Madona Ipolita, che veramente è polita e bella, fece una orazione al papa [...] con tanti boni modi, con tanta bona gracia e bono sentimento che, se una deà l'avesse fata, non l'averia fata così bene». Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 106 n. 13. La prova fu ricordata, a distanza di vari anni, da papa Pio II all'inizio del secondo libro dei suoi *Commentarii*, come notato in Simonetta 2004, pp. 211, 211-212 n. 4, e da Baldassarre Rasini in un panegirico composto in onore di Francesco Sforza e recitato il 26 febbraio 1466 nella chiesa di San Francesco a Milano, come osservato in Sottili 1982, pp. 551-552, 555.

<sup>9</sup> Castaldo 2004, pp. XXII-XXIII.

<sup>10</sup> Il testo è edito in Ferrari 2000, p. 182.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

cesco in una lettera del 13 ottobre 1458 la definì «una bona maestra de oxellare».<sup>11</sup> Inoltre, Ippolita Maria fu certamente molto abile nel canto e nella danza. A soli cinque anni ella si esibì cantando «alcune belle cançione» per l'ambasciatore di Carlo VII, re di Francia, in visita ad Abbiategrasso, come si ricava da una lettera di Bianca Maria al marito Francesco del 21 dicembre 1450. La *performance* fu ripetuta qualche tempo più tardi, verso la fine dell'estate del 1452, in onore di Renato d'Angiò, conte di Provenza, ospite degli Sforza nel Castello di Pavia, occasione in cui ella fu impegnata anche in varie danze.<sup>12</sup> Che ella fosse in grado di cimentarsi, quando le circostanze lo richiedevano, in «diversi balli» lo dimostra, d'altra parte, anche la suddetta lettera del 1455.<sup>13</sup> È probabile che Ippolita Maria avesse appreso tali danze con l'aiuto di Antonio Cornazzano, che fu verosimilmente suo maestro di ballo e le dedicò, verso la fine di quell'anno, il *Libro dell'arte del danzare*.<sup>14</sup> Inoltre, non le dovette essere ignoto un altro trattato di danza, e cioè il *De pratica seu arte tripudii vulgare opusculum* di Guglielmo Ebreo da Pesaro, compiuto nel 1463 e dedicato al fratello Galeazzo Maria Sforza.<sup>15</sup>

Da quanto detto, si ricava che in questa fase di formazione Ippolita Maria si dedicò con costanza e impegno ai vari esercizi che le venivano sottoposti in ambito sia letterario che cortese. In tal modo, ella si avvicinò ai libri, come dimostrano quattro manoscritti da lei commissionati in quegli anni, interessanti sotto molti punti di vista ma utili, soprattutto, a capire con quale tipo di prodotto librario ella ebbe da giovane abitualmente a che fare. Tali codici, che a breve saranno presentati singolarmente, si configurano come dei veri e propri libri scolastici e sono, quindi, di aspetto piuttosto semplice: si tratta, infatti, di piccoli volumetti, di poche carte e dimensioni ridotte, per lo più membranacei, che contengono testi connessi, ciascuno in modo diverso, all'educazione della giovane. Essi presentano, inoltre, una decorazione essenziale opera di diversi artisti lombardi, cosa che dà un'idea anche delle preferenze artistiche di Ippolita Maria, le quali si pongono prevedibilmente in piena sintonia con il gusto per l'arte tardogotica – eredità della precedente dominazione viscontea – attestato presso la famiglia e la corte sforzesche. È bene sottolineare che

<sup>11</sup> La lettera è edita in Ferrari 2000, p. 93.

<sup>12</sup> Wood 2020, pp. 41-43.

<sup>13</sup> Il testo è edito in Ferrari 2000, p. 182.

<sup>14</sup> Farenga 1983, *ad vocem*. Si tratta della prima redazione dell'opera, cui ne seguì una seconda dedicata probabilmente a Galeazzo Maria Sforza, fratello maggiore di Ippolita Maria. Bruni-Zanconi 1992, p. 31.

<sup>15</sup> Oliverio 2003, *ad vocem*.

sono proprio gli elementi ornamentali a rendere certo il collegamento di questi libri con la giovane, cui rimandano indiscutibilmente gli stemmi e le iniziali «Hip. Ma.» aggiunti nelle pagine d'incipit. A questi quattro libri se ne devono, poi, affiancare almeno altri tre contenenti testi che furono composti appositamente per lei, e cioè il suddetto *Libro dell'arte del danzare* del Cornazzano, di cui non si conosce però l'esemplare di dedica, e la grammatica greca di Costantino Lascaris intitolata *Ἐπιτομή τῶν ὀκτώ μερῶν τοῦ λόγου* e la relativa traduzione latina compiuta da Bonino Mombrizio, di cui si conoscono invece gli esemplari di dedica, entrambi cartacei, anche se non è affatto certo che tutti e due le furono, poi, effettivamente presentati. In ogni caso, quando si trasferì a Napoli nel 1465 a séguito delle nozze con Alfonso d'Aragona duca di Calabria (concordate già nel 1455 nell'ambito di intese stabilite tra le Corti aragonese e sforzesca dopo la Pace di Lodi, dell'anno precedente),<sup>16</sup> Ippolita Maria lasciò probabilmente dietro di sé questi libri, che non sono infatti registrati, come a breve si vedrà, tra i beni della sua dote. Tali libri, esaurita quindi la loro funzione primaria di supportare la formazione della giovane, dovettero restare ai suoi familiari e passare, così, nel Castello di Pavia, dove la biblioteca dei Visconti e poi degli Sforza ebbe sede,<sup>17</sup> come suggerisce soprattutto il fatto che due di essi sono attestati nella regione padana già in antico (secoli XVI-XVII).

Il primo dei quattro libri corrisponde al Cod. 786 dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano (Cat. 1.3/3) e contiene la *Grammatica Latina* composta da Martorelli nel 1454 a uso di Galeazzo Maria e Ippolita Maria. È chiaro che quest'ultima dovette studiare a fondo tale testo, se giunse, come si ricava non solo dalle orazioni citate in apertura, ma anche dalle entusiastiche risposte del fratello ad alcune sue lettere,<sup>18</sup> a padroneggiare pienamente il latino. Questo manoscritto, che risale al 1455-1460, è assai significativo anche perché presenta una decorazione che, per quanto semplice, consente di introdurre una figura artistica di grande importanza, e cioè quella del Maestro di Ippolita Sforza, un anonimo artista lombardo, dallo stile molto raffinato, di cui si dirà meglio nel prossimo paragrafo. Infatti, l'apparato decorativo, costituito da un'iniziale vegetale, con fregio, nella pagina d'incipit (c. 1r) e da alcune iniziali a bianchi girari nel resto del volume, è stato ascritto in questo lavoro proprio a tale miniatore, dal momento che, nonostante la mancanza

<sup>16</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>17</sup> La Biblioteca Visconteo-Sforzesca fu alloggiata al primo piano della torre sud-occidentale della fortezza. Albertini Ottolenghi 2013, p. 35.

<sup>18</sup> Tali lettere sono oggi perdute, ma i commenti contenuti nelle risposte di Galeazzo Maria ne dimostrano l'eccellenza linguistica e stilistica. Castaldo 2004, pp. LXXIV-LXXV.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

di elementi figurativi, la delicatezza formale tipica del suo stile ben traspare dai tralci, con fiori tondeggianti e piccole foglie arricciate. Vale la pena di notare che a questo artista è stato attribuito un *Ritratto di Francesco Sforza duca di Milano* miniato su un foglio aggiunto al volumetto da don Carlo Trivulzio verso il 1774 e oggi conservato a parte.<sup>19</sup> L'erudito milanese era, infatti, convinto che tale *Ritratto*, davvero straordinario per impostazione (figura tagliata a mezzo busto, presa di profilo, posta in un riquadro dal fondo nero) e resa (dettagli fisionomici e di costume), fosse in qualche modo connesso a Ippolita Maria. Tale ipotesi non è, in realtà, provata da alcun elemento, ma non è, comunque, priva di una certa suggestione, dal momento che l'effigie sarebbe ben potuta tornare utile alla giovane per ricordarsi durante gli studi del padre, per lei un fondamentale modello di comportamento.<sup>20</sup>

Il secondo libro è il manoscritto Add. 21984 della British Library di Londra (Cat. 1.3/2), contenente il *Cato maior de senectute* di Cicerone, opera che rivela l'apertura del percorso educativo di Ippolita Maria in direzione della letteratura latina e la profondità dei concetti su cui, con il sostegno di Martorelli, ella andava in quegli anni meditando (nello specifico, accettazione della morte e immortalità dell'anima). Sebbene di dimensioni ridotte e di minore pregio materiale, poiché è l'unico del gruppetto a essere cartaceo, questo codice è abbastanza simile al precedente soprattutto per l'apparato decorativo. Infatti, le miniature, che si limitano, in sostanza, alla pagina d'incipit (c. 3r), sono state qui ricondotte, per la morbidezza degli elementi vegetali e la brillantezza dei colori, a un anonimo miniatore vicino al Maestro di Ippolita Sforza, artista che appare, dunque, in contatto precoce con la persona cui deve oggi il suo nome convenzionale. Nella pagina incipitaria spicca una laurea dalla consistenza lussureggiante e dalla resa elegante, riempita non dal tipico stemma familiare, bensì da una rara impresa raffigurante una bilancia sospesa a una foglia di palma e a un ramo di cedro con un motto tratto dai *Salmi*: si tratta probabilmente, poiché non la si ritrova in nessun codice sforzesco, di un'impresa personale, che deriva probabilmente da una simile del Martorelli, presente nella pagina incipitaria (c. 1r) del manoscritto T 16 sup. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano.<sup>21</sup> Tuttavia, la vera particolarità del volumetto in esame risiede nel fatto che esso

<sup>19</sup> Manges Nogueira 2008, pp. 121-122.

<sup>20</sup> La prassi educativa degli Sforza ruotava, infatti, intorno all'imitazione dei modelli familiari, a cominciare dai genitori. Ferrari 2000, pp. 183-184.

<sup>21</sup> Questo codice, contenente il *De excellentibus ducibus exterarum gentium* di Cornelio Nepote e altri testi di minore entità, presenta una nota di possesso dell'umanista datata 17 febbraio 1456 (c. 86r), dove egli ricorda il suo ruolo di precettore di Galeazzo Maria e Ippolita Maria. Zaggia 2007, p. 338.



fu esemplato da una copista di eccezione, la quale può essere facilmente identificata, per mezzo della sottoscrizione datata all'8 luglio 1458 (cc. 71r-v), con Ippolita Maria in persona. Certamente l'idea di misurarsi nella copia di un testo del genere le derivò da Martorelli, che all'epoca guidava il suo percorso educativo, ma l'episodio è davvero notevole perché lascia capire quanto ambiziosi fossero gli obiettivi che erano stati posti e quanto la giovane fosse intenzionata a raggiungerli, mettendosi d'impegno per allenarsi a scrivere in modo chiaro e regolare, come, d'altronde, la sua grafia ben mostra.

Quanto al terzo libro, esso corrisponde al manoscritto F 56 sup. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana (Cat. 1.3/4), che contiene il *Commentarium super Tractatus Petri Hispani I-V* del filosofo inglese Simon of Faversham. La presenza di questo testo tra le letture di Ippolita Maria non è di poco conto, dal momento che il trattato di Pietro Ispano, poi papa con il nome di Giovanni XXI, fu molto in auge in tutta Europa per l'intero Medioevo e fu ampiamente utilizzato, con i commenti che talvolta lo accompagnavano, come manuale universitario per lo studio della logica e della dialettica.<sup>22</sup> Non vi sono quindi dubbi, a giudicare da questo titolo, sulla complessità cui gli studi della giovane erano, almeno a un certo punto, pervenuti. Ciò suggerisce, allora, una datazione per il codice leggermente più avanzata rispetto ai due libri precedenti, e cioè verso il 1460-1465. L'esame della decorazione del volumetto, ridotta al minimo perché basata, oltre che sul consueto stemma nella pagina incipitaria (c. 1r), su poche iniziali di cui una soltanto a bianchi girari, autorizza a crederlo, nonostante che l'esiguità degli elementi presenti ne renda difficile l'inquadratura. I bianchi girari della prima iniziale puntano, comunque, in direzione di un anonimo miniatore lombardo in qualche modo vicino ad Ambrogio da Marliano, artista portatore di una lezione più aperta, rispetto alla locale tradizione tardogotica, in senso rinascimentale, come si vedrà meglio più avanti.

Il quarto e ultimo libro del gruppo è il manoscritto 1461<sup>(IV)</sup> della Biblioteca Angelica di Roma (Cat. 1.3/7), contenente il *Tractatus avium* di Gatrigh e il *Liber* di Moamin. Questo codicetto, che oggi costituisce la quarta sezione di un volume composito assemblato nel secolo XVIII, somiglia, in generale, ai precedenti, ma se ne distacca per la decorazione più ricercata. Infatti, non si può non notare la ricca pagina d'incipit (c. 50r), i cui margini sono completamente riempiti da una cornice divisa in riquadri contenenti varie imprese sforzesche, che ritornano pure nelle iniziali che marciano le principali partizioni testuali. Sono proprio queste im-

<sup>22</sup> Meirinhos 2001, *ad vocem*.

prese, nelle quali si scorge, dal punto di vista stilistico, una tendenza a semplificare i modelli, di ben maggiore impegno, elaborati dal Maestro di Ippolita Sforza, a permettere di attribuire l'apparato decorativo a un collaboratore di quest'ultimo. Il tipo di pagina miniata che caratterizza questo volumetto è, inoltre, importante da mettere a fuoco, perché, essendo particolarmente adatto a enfatizzare la nobiltà del proprietario attraverso un uso intenso dell'araldica (che gli Sforza avevano in buona parte ereditato dai Visconti), torna in altri codici di Ippolita Maria, oltre che in molti volumi appartenuti ai suoi familiari più stretti. È interessante che questo tipo di pagina compaia per la prima volta, in relazione ai libri della giovane, proprio in un volume contenente due trattati di caccia con i falconi, attività nobiliare per eccellenza cui, come dimostrato dalle lettere di sopra citate, ella spesso si dedicò, integrando conoscenze pratiche acquisite sul campo con quelle teoriche fornite dai grandi maestri falconieri orientali del passato.

Resta, infine, da dire della probabile conoscenza di base che Ippolita Maria ebbe del greco, cui si è accennato in apertura di questo paragrafo. Si può, infatti, credere che negli anni di formazione ella sviluppò almeno un qualche interesse per la lingua greca, come suggerisce una missiva inviatale nel 1460 dal fratello Galeazzo Maria, il quale non solo scrive di aver visto nelle lettere da lei ricevute «Jesus nomen litteris graecis inscriptum», ma le predice anche che un giorno il greco le sarebbe divenuto familiare come lo era il latino.<sup>23</sup> Questo commento permette, in realtà, di ipotizzare un certo impegno da parte di Ippolita Maria nello studio della lingua greca, confermato dal fatto che il grande umanista bizantino Costantino Lascaris, presente a Milano dal 1458, le dedicò la sua grammatica greca e fu suo maestro.<sup>24</sup> Il discepolato di Ippolita Maria presso Lascaris è, in effetti, confermato dall'identificazione della copia di dedica della *Ἐπιτομή τῶν ὀκτῶ μερῶν τοῦ λόγου* con il manoscritto Grec 2590 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.3/6), un importante autografo, corretto e annotato da umanisti greci vicini all'autore, che fu confezionato a Milano nel 1463-1465.<sup>25</sup> Su questo volume, tipologicamente simile a quelli discussi finora – anche perché arricchito da una decorazione ridotta a un'iniziale a bianchi girari nella pagina incipitaria (c. 3r), opera assegnata in questo lavoro a un anonimo miniatore vicino al già citato Ambrogio da Marliano –, la giovane potette, dunque, davvero acquisire le basi della lingua greca, come autorizzano a credere le note latine in esso presenti assegnate al Martorelli, probabilmente attivo

<sup>23</sup> Castaldo 2004, p. LXXV.

<sup>24</sup> Ceresa 2004, *ad vocem*.

<sup>25</sup> Van Rooy 2023, pp. 859-862, 863-866.

in veste di facilitatore a vantaggio della sua pupilla.<sup>26</sup> Per fornire a quest'ultima, in maniera *grosso modo* analoga, una chiave di accesso al greco attraverso il latino, Bonino Mombrizio, un importante umanista milanese, realizzò a stretto giro una traduzione latina della grammatica di Lascaris, trådita dal manoscritto N 264 sup. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.<sup>27</sup> Probabilmente, egli iniziò a fare allestire questo codice con l'obiettivo di presentarlo alla giovane, visto che il testo è rivolto «ad illustrem et excelsam Hippolyten Vicecomitem, principissam Capuae Calabriaeque ducissam» (c. 4r), ma, come si ricava dall'incompiutezza del volume, non dovette fare in tempo a consegnarglielo verosimilmente perché ella partì alla volta di Napoli alla metà del 1465.<sup>28</sup> Anche questi libri non fecero, dunque, parte del suo bagaglio, ma è importante ricordare che in quell'occasione ella recò sicuramente con sé un utile strumento per continuare a esercitarsi almeno nella lettura di testi in greco, pur essendo, in definitiva, probabile che col tempo lo studio di questa lingua passò per lei in secondo piano:<sup>29</sup> della sua dote fece, infatti, parte un «*Evangelistario greco*» (n° 5).<sup>30</sup>

### 3.2. *I libri della dote*

Mentre i libri discussi finora, così intimamente connessi alla sua formazione, rimasero, dunque, con buona probabilità in Lombardia, è certo che Ippolita Maria, quando nel 1465 si trasferì definitivamente a Napoli a séguito del matrimonio con Alfonso, celebrato per procura a Milano il 16 maggio e alla presenza dei due sposi nella città partenopea il 15 settembre<sup>31</sup> – occasioni in cui furono declamate, come da prassi, delle orazioni, in un caso da Francesco Patrizi e nell'altro da Francesco Bertini –,<sup>32</sup> condusse con sé vari altri volumi. Infatti, come tutte le spose di più

<sup>26</sup> Van Rooy 2023, pp. 866-870.

<sup>27</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 107 n. 16, e Spanò Martinelli 2011, *ad vocem*.

<sup>28</sup> Van Rooy 2023, pp. 861-862, 870-871.

<sup>29</sup> Van Rooy 2023, pp. 884-885. Si è a lungo creduto, a partire da De Marinis 1947-1952, I, p. 107 n. 16, che la prima edizione della grammatica greca di Lascaris, stampata a Milano da Dionigi Paravicino nel 1476 (ISTC il00065000), fu a lei dedicata, ma non è così. Van Rooy 2023, p. 862 n. 69. Sull'edizione si veda Della Rocca de Candal 2020, p. 283.

<sup>30</sup> Bryce 2002, pp. 60-61.

<sup>31</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 98, e Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>32</sup> L'orazione di Patrizi, vescovo di Gaeta, è contenuta alle carte finali del manoscritto già 682 della Biblioteca Trivulziana di Milano. Porro 1884, p. 270. Il testo è edito in Motta 1894, pp. 81-

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

alto rango della sua epoca, alla vigilia della partenza ella ricevette dalla famiglia una dote assai notevole e di grande valore, per il cui trasporto occorsero, stando alle cronache dell'epoca, ben centocinquanta animali da soma.<sup>33</sup> Ciò che in questa sede più importa notare è che la dote incluse, stando all'inventario, ben quattordici manoscritti. Per dare chiarezza al discorso che segue, è opportuno riportare integralmente il testo del documento in cui i volumi sono registrati.

«Libri quali vanno sopra la dota:

1. una *Bibia*, ducati C;
2. *Officoli* doi de Nostra Donna, di quali l'uno è scripto ad lettere d'oro et d'argento, ducati XVI;
3. [*ut supra*];
4. uno *Breviario*, ducati XXXVI;
5. uno *Evangelistario* greco, ducati XXV;
6. la *Vita di Nostra Donna*, ducati IIII;
7. uno sancto Augustino *De civitate Dei*, ducati C;
8. uno *Repertorio* de sancto Augustino, ducati XXX;
9. le *Vite de' sancti padri*, ducati XL;
10. la *Vita de santo Nicolò de Barri*, ducati III;
11. uno *Virgilio cum Servio Grammatico*, ducati LXXX;
12. una *Deca* de Tito Livio, ducati XXXVI;
13. uno *Catholicon*, ducati LXXX;
14. uno *Breviario de l'Officio de la Septimana Sancta*; vale ducati L».<sup>34</sup>

È evidente che questo documento ha un valore fondamentale, dal momento che, nonostante la brevità delle descrizioni, consente di mettere a fuoco la composizione

84. L'orazione di Bertini, segretario del cardinale Bartolomeo Roverella, è contenuta, con le parole rivolte agli sposi nella stessa occasione dal Roverella in persona, nel manoscritto Varia 107 della Biblioteca Reale di Torino, oltre che alle cc. 26r-29v del manoscritto Ott. lat. 1510 della Biblioteca Apostolica Vaticana. De Marinis-Perosa 1970, pp. 115-117. Il testo è edito in De Marinis-Perosa 1970, pp. 118-129. Si deve aggiungere che il volumetto torinese è stato collegato ad Alfonso e Ippolita Maria in Pellegrin 1959, pp. 17-18, e De Marinis-Perosa 1970, p. 116, ma, come dimostrano due cedole della Tesoreria aragonese in cui è stato riconosciuto in Cherchi-De Robertis 1990, p. 195 (n° 123), fu commissionato dal re Ferrante I d'Aragona. I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, p. 246 (nn° 204, 212).

<sup>33</sup> Bryce 2002, pp. 55-56.

<sup>34</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 98.

del gruppo di volumi della dote di Ippolita Maria. Sulla base dei due elementi registrati nelle descrizioni, che sono il titolo e il valore, espresso in ducati, di ogni unità, è possibile analizzare ciascun caso da un doppio punto di vista, in modo da capire, mettendo a sistema i dati, di quali e di che tipo di libri ella si dotò in occasione del trasferimento a Napoli. Con riferimento ai contenuti, basta scorrere rapidamente l'elenco per rendersi conto che dominano nettamente i testi di ambito religioso, di tipo liturgico (nn° 1, 4, 5, 14), agiografico (nn° 6, 9, 10), devozionale (nn° 2, 3) e patristico (n° 7), quest'ultimo con un annesso sussidio interpretativo (n° 8), per un totale di ben undici unità su quattordici. Quanto ai rimanenti, in due casi si tratta di veri e propri classici della letteratura latina (nn° 11, 12) e in uno di un'opera di grammatica e lessicografia di origine medievale (n° 13).<sup>35</sup> Con riferimento al valore, si può facilmente intuire, tornando all'elenco, che la preferenza è accordata a volumi di prezzo considerevole, poiché delle tre fasce che possono essere definite, una bassa (nn° 2, 3, 6, 10), una media (nn° 4, 5, 8, 9, 12, 14) e una alta (nn° 1, 7, 11, 13), la seconda è la più abbondante. Combinando questi dati, dal documento emerge, allora, un quadro caratterizzato dalla netta prevalenza di libri di argomento religioso e di un certo pregio: se questo secondo tratto dipese ovviamente dall'elevato rango degli Sforza, il primo risente, al di là di una fede vissuta sinceramente e intensamente su base quotidiana, soprattutto dei modelli comportamentali che in quell'epoca venivano proposti alle donne. Era, infatti, tipico che le giovani spose, anche di diversa estrazione sociale, ricevessero nei corredi il cosiddetto 'libricino da donna', il cui contenuto era rigorosamente religioso e mirava ad ammaestrare e intrattenere (e cioè a far passare il tempo in modo costruttivo) le future mogli, così da stimolare in loro le virtù matrimoniali che venivano richieste, a cominciare dall'obbedienza.<sup>36</sup> Il caso di Ippolita Maria è, tuttavia, ben diverso ed eccezionale rispetto alla norma, perché ella non fu limitata, forte della formazione ricevuta in virtù del ruolo politico che l'attendeva e della propensione allo studio mostrata fin da piccola, alle letture edificanti, ma andò oltre, come lasciano pienamente intuire i classici latini che pure si portò dietro, sintomatici di una forte autonomia in ambito culturale.

Per tracciare un quadro dei volumi della dote più completo e avanzare ulteriori considerazioni, sarebbe necessario poter associare a ogni voce del documento un determinato libro, ma a oggi le identificazioni sono certe in appena tre casi, mentre

<sup>35</sup> Bryce 2002, p. 56.

<sup>36</sup> Miglio 2008, pp. 58-61.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

negli altri undici la questione è ancora del tutto aperta. Le prime due identificazioni sono merito di Giuseppe Mazzatinti, il quale riconobbe «le *Vite de' sancti padri*» dell'inventario (n° 9) nel manoscritto Italien 1712 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/28), contenente, per l'appunto, le *Vite dei santi padri* di Domenico Cavalca, e il «*Virgilio cum Servio Grammatico*» del documento (n° 11) nel manoscritto 891 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/78), contenente, appunto, l'*Opera* virgiliana accompagnata dal *Commento* serviano.<sup>37</sup> Il primo codice reca un testo volgare di tipo devozionale, abbastanza tradizionale e di grande successo all'epoca, che ripropone in chiave popolare un insieme di antiche vicende agiografiche dal valore istruttivo,<sup>38</sup> mentre il secondo codice riunisce le principali opere virgiliane, accanto ad alcuni testi a esse associati, le quali erano piuttosto frequenti nei percorsi educativi d'ispirazione umanistica di quel periodo, in virtù del loro valore sia grammaticale e stilistico che morale e storico.<sup>39</sup> Si tratta, comunque, di due codici importanti non solo per i contenuti, ma anche, e anzi soprattutto, per la fattura estremamente raffinata: essi ben illustrano, allora, anche la tipologia libraria ricercata in quel momento da Ippolita Maria, che li commissionò a Milano nel 1465 appena prima di partire per Napoli. Si tratta, come si ricava dalla ricchezza materiale che li contraddistingue, di veri e propri libri di lusso, tipologia cui dovettero appartenere anche vari altri volumi della dote, caratterizzati nell'inventario da valori abbastanza prossimi. Un tale tipo di libro doveva, infatti, assolvere, oltre a quelle consuete, a funzioni di rappresentanza, tanto più evidenti quanto più si considera che essi erano destinati, in quanto beni della dote, a essere condotti presso una corte straniera. Questa funzione, per così dire, diplomatica, che mirava a rappresentare lo *status* e l'identità della loro proprietaria, è dimostrata in maniera esplicita dalle miniature che decorano i due volumi, addensate nelle pagine d'incipit e cariche di significati personali.

Nel codice parigino, la decorazione, strettamente collegata al testo, evoca, nel complesso, la spiritualità della committente, che traspare dalle iniziali con gli eremiti di cui narra Cavalca, personaggi dal valore esemplare, in termini di fede, per i lettori laici quattrocenteschi. Non si tratta, naturalmente, di raffigurazioni filologiche, perché le ambientazioni sono una rivisitazione radicale dell'aspro deserto della Tebaide in cui gli eremiti si ritirarono a vivere e corrispondono meglio, onde rendere più conciliante la lettura delle biografie, al più confortevole paesaggio lom-

<sup>37</sup> Mazzatinti 1897, p. XXXVI.

<sup>38</sup> Delcorno 1979, *ad vocem*.

<sup>39</sup> Bryce 2002, pp. 63-64.

bardo, pianeggiante e verdeggiante. Di conseguenza, gli eremiti sono rappresentati come dei personaggi sereni e ben vestiti, lontani dai tormenti di una fede vissuta in solitudine tra privazioni materiali di ogni sorta, e ora presentano attributi specifici che permettono di identificarli leggendo il testo, ora sono genericamente colti in preghiera, meditazione o lettura. Ne è uno straordinario esempio *Evagrio eremita in lettura* (c. 120r), abbigliato come un umanista rinascimentale, seduto in terra a gambe incrociate, appoggiato con la schiena a delle rocce e intento a leggere un libro, con una concentrazione esaltata dal tono meditativo dell'ambientazione notturna. Si possono, poi, ricordare alcune figure femminili, come *Santa Melania Romana in preghiera* (c. 125r) e *Santa Sincretica che recita i suoi detti* (c. 172v), in cui una pia lettrice come Ippolita Maria dovette senza dubbio ritrovarsi e a cui dovette pure ispirarsi. In effetti, come accennato, la presenza della committente dietro l'intero apparato decorativo è forte e non solo perché il carattere generale delle illustrazioni in qualche modo filtra in sua funzione, come detto, la natura dei testi, ma soprattutto perché un elemento in pratica onnipresente è l'araldica: nella pagina d'incipit (c. 1r), i margini sono, infatti, riempiti da una cornice divisa in riquadri, in cui sono uno stemma sforzesco con le iniziali «Hip. Ma.» e varie imprese sforzesche, alternate ad animali circondati da sinuosi motivi vegetali, e nelle iniziali, figurate e istoriate, la lettera è sempre costituita da un'altra impresa, modellata dall'artista in vario modo fino a ottenere la forma necessaria.

Nel codice valenciano, le miniature, connesse al testo con maggiore libertà, evocano direttamente la proprietaria del libro e le sue ambizioni, visto che nelle prime due iniziali istoriate è raffigurata *Ippolita Maria Sforza con l'impresa della fenice tra le fiamme* (cc. 1r, 4v). Questi ritratti, così raffinati, sono oltremodo concreti nel loro significato, perché l'impresa allude, in primo luogo, all'aspirazione di Ippolita Maria alla vita eterna per mezzo della fede cristiana,<sup>40</sup> richiamata, nel contesto virgiliano, dalla celebre *Quarta egloga*, e, in secondo luogo, al conseguimento della fama attraverso la pratica degli studi umanistici, simboleggiati dall'*Opera* virgiliana. Vi è, inoltre, un altro significato da porre in evidenza, che è suggerito da un dettaglio ben preciso, e cioè il ventre rigonfio della fanciulla, che richiama il compito, cui ella era chiamata, della generazione di un erede,<sup>41</sup> funzionale alla continuazione nel tempo della famiglia non solo dello sposo, ma anche sua. Questa triade di significati ruota, dunque, intorno a Ippolita Maria e la centralità della sua persona è particolarmente

<sup>40</sup> Reina 2018, pp. 286-288, dove la fanciulla è però identificata con Bona di Savoia.

<sup>41</sup> Zanichelli 2008-2009, pp. 8, 21.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

chiara nella pagina d'incipit (c. 1r). In quest'ultima, l'iniziale è circondata da una cornice riempita da una varietà di elementi araldici, dalle imprese allo stemma sforzesco, passando per il nome «Hypolita Maria», su cui si insiste in modo singolare. In effetti, la committente e la sua appartenenza alla famiglia sforzesca hanno un ruolo centrale nell'intera decorazione, come suggeriscono non solo le varie iniziali figurate, costituite da imprese e ornate nel fondo da altre imprese, ma soprattutto l'iniziale istoriata che apre l'*Eneide* (c. 82r). In tale iniziale, diversa da quelle che inaugurano le *Bucoliche* e le *Georgiche* (cc. 5r, 27v), che sono più tradizionali nel loro mantenersi fedeli al testo, è, infatti, rappresentato, al di sotto di *Virgilio nello studio*, *Francesco Sforza a cavallo*, presentato come una sorta di nuovo Enea poiché destinato dalla Provvidenza, come la sua discendenza, alla gloria terrena e celeste.<sup>42</sup>

La molteplicità di messaggi insita nella decorazione di questi due manoscritti, che parte dal testo e arriva dunque a superarlo, è degna di due volumi che devono essere considerati come i grandi capolavori non solo della dote, ma dell'intera biblioteca di Ippolita Maria, almeno per come è oggi possibile conoscerla. Infatti, l'apparato decorativo è in entrambi i casi molto esteso e tocca vertici qualitativi assoluti, che danno una chiara idea del livello dell'artista che ne fu responsabile. Questo miniatore è ancora oggi anonimo, ma la sua personalità artistica è stata ben individuata dalla critica proprio a partire da questi due lavori: dalla loro destinataria, egli è stato, poi, battezzato con il nome convenzionale di Maestro di Ippolita Sforza, come anticipato nel paragrafo precedente.<sup>43</sup> Lo stile di questo artista rivela, nei suoi rapporti con la maniera del Maestro delle *Vitae Imperatorum* – figura cardine della fase finale della stagione artistica viscontea –,<sup>44</sup> la sua origine lombarda. Infatti, il suo orizzonte culturale è tardogotico, come dimostra il carattere cortese delle miniature in esame, contraddistinte, in generale, da atmosfere fiabesche, da un senso *naïf* della narrazione e dall'impiego massiccio di elementi araldici, e, più nello specifico, da un disegno nitido e fluido, da motivi vegetali preziosistici e rabe-

<sup>42</sup> L'accostamento tra Enea e lo Sforza, accomunati dall'aver stabilito una nuova dinastia e aver fondato un potente Stato, fu un motivo frequente presso la corte milanese, come dimostrano la *Sforziade* di Francesco Filelfo e la *Sforzeide* di Antonio Cornazzano, poemi che celebrano le gesta del condottiero riprendendo il modello poetico dell'*Eneide*. Bryce 2002, pp. 66-67. Infatti, grazie al confronto con l'eroe troiano, la vicenda dello Sforza appariva come voluta dalla Provvidenza: per questa ragione, nel ritratto equestre presente nel codice in esame è ripresa l'iconografia del santo cavaliere, che trasforma il Duca di Milano nel paladino destinato a guidare la Cristianità nella lotta contro gli infedeli. Zanichelli 2011, pp. 120-122.

<sup>43</sup> Sul miniatore si veda Zanichelli 2004, pp. 686-690.

<sup>44</sup> Sul miniatore si veda Lollini 2004, pp. 587-589.



scheggianti, e da una tavolozza chiara e brillante. È naturale che la scelta di questo miniatore da parte di Ippolita Maria non fu qualcosa di completamente originale, ma dipese dal fatto che quello fu ben inserito negli ambienti sforzeschi, visto che è conosciuto per aver lavorato anche in codici realizzati per vari altri personaggi appartenenti a quella corte. La sua formula artistica, particolarmente elegante e ricca di reminescenze goticheggianti, fu senz'altro la chiave della sua affermazione, dal momento che si rivelò pienamente adatta a manifestare anche nel campo del libro miniato quella tanto agognata continuità dinastica con i Visconti che gli Sforza a lungo ricercarono per esprimere la loro legittimità politica.

Tornando ai libri della dote, la terza identificazione, cui si è di sopra fatto cenno, giunse tempo dopo Mazzatinti e si deve a Élisabeth Pellegrin, che collegò il «*Repertorio de sancto Augustino*» dell'inventario (n° 8) al manoscritto 49 ancora dell'Universitat de València (Cat. 1.1/50), contenente una *Tabula in librum sancti Augustini De civitate Dei*,<sup>45</sup> tradizionalmente assegnata a Robert Kilwardby, ma, in realtà, spettante a uno tra Aimerico da Piacenza e Jean Bernier de Fayt.<sup>46</sup> Il caso di questo codice è un po' diverso dai due precedenti, dal momento che il volume fu realizzato, sì, a Milano, ma leggermente prima, e cioè nel 1464, e per conto di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, come si ricava dagli elementi araldici e dalle iniziali «Fr. Sf.» e «Bl. M.» nella pagina d'incipit (c. 1r), i quali lo donarono, poi, alla figlia in vista della costituzione della dote. Anche senza considerare l'inventario, l'appartenenza del manoscritto a Ippolita Maria può dirsi certa, poiché esso seguì, all'inizio del secolo XVI, lo stesso itinerario del suddetto codice virgiliano e non è quindi un caso che entrambi siano oggi custoditi nella stessa biblioteca spagnola. Ciò nonostante, le miniature sono incompiute nelle iniziali e sono di livello più modesto rispetto a quelle dei due codici appena discussi. Il semplificato decorativismo della cornice, in cui si concentrano, analogamente ai casi già affrontati, imprese e stemmi sforzeschi, induce, infatti, a ritenerle di mano di un collaboratore del Maestro di Ippolita Sforza.<sup>47</sup> Si tratta con buona probabilità dello stesso artista cui spetta la decorazione del codicetto contenente i due trattati di falconeria di cui si è detto nel paragrafo precedente, come suggerisce il confronto fra le due pagine d'incipit, che sono dello stesso tipo e mostrano i medesimi tratti stilistici.

Strettamente connesso a questo libro, che fornisce un repertorio atto a facilitarne la consultazione e lo studio, era il «*sancto Augustino De civitate Dei*» (n° 7), lettura

<sup>45</sup> Pellegrin 1955b, pp. 58, 67, 402.

<sup>46</sup> Brix 2014, pp. 125-127, 127-131, 135-137, 137-144.

<sup>47</sup> Toscano 1996-1997, p. 176.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

di impegno non indifferente, ma raccomandata dalla Chiesa e dagli umanisti in quanto fondamento del pensiero politico e punto di contatto fondamentale tra il mondo pagano e quello cristiano.<sup>48</sup> Questo manoscritto risulta, allo stato attuale delle conoscenze, disperso, ma è stato ravvisato in un volume registrato nell'inventario del 1527 relativo allo spostamento a Valencia dell'ultima porzione della Biblioteca Aragonese, come detto nell'introduzione. L'identificazione è resa certa dalla presenza nella pagina d'incipit di elementi araldici sforzeschi, visto che secondo il documento il volume era «miniato al principio de l'opera de oro et azzuro et altri colori con la imagine de santo Augustino che benedice una donzella, et con le arme et inventione sforzesche».<sup>49</sup> A giudicare dal valore di 100 ducati a esso attribuito nella dote, si doveva trattare di un codice sontuosissimo, da porre almeno sullo stesso piano di quello virgiliano discusso di sopra, che in quella sede era stato stimato 80 ducati. Dato che quest'ultimo contiene due iniziali in cui è ritratta Ippolita Maria, è probabile che la fanciulla benedetta da sant'Agostino nel codice disperso, chi sa se miniato anch'esso dal Maestro di Ippolita Sforza, ma in ogni caso impostato, dal punto di vista decorativo, allo stesso modo, fosse la destinataria del libro, ipotesi suggestiva perché starebbe a indicare l'assimilazione della lezione agostiniana, probabilmente in chiave politica, da parte sua. Si sa che questo codice giunse nel 1550, insieme a quello con la *Tabula*, nel monastero di San Miguel de los Reyes a Valencia, dal momento che entrambi possono essere riconosciuti nell'inventario dei libri lasciati da Fernando d'Aragona, duca di Calabria, all'istituto religioso da lui fondato.<sup>50</sup> Come anticipato, mentre un manoscritto si ritrova ancora oggi nella città spagnola, dell'altro si sono sfortunatamente perse le tracce.

Simile a quest'ultimo per valore, in quanto stimato 80 ducati, doveva essere, poi, il «*Catholicon*» (n° 13), titolo che va identificato con la grammatica-dizionario latina composta dal domenicano Giovanni Balbi, la quale, per il contributo dato all'apprendimento e al miglioramento della conoscenza di quella lingua, ebbe grande successo nel Medioevo.<sup>51</sup> Il manoscritto risulta oggi disperso, ma se ne è ritrovata una traccia significativa nell'inventario del 1523 relativo alla vendita di un nucleo di libri aragonesi all'umanista Celio Calcagnini, come riferito nell'introduzione. Tale documento ricorda, infatti, un «*Catholicon*» nella cui pagina incipitaria era, al di

<sup>48</sup> Bryce 2002, pp. 62-63.

<sup>49</sup> Inventario 1527, c. 70v. Il testo è edito, accompagnato dal riferimento al codice della dote, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 150 (n° 38).

<sup>50</sup> Inventario 1550, c. 51vB. I testi sono editi in Repullés 1875, p. 10 (nn° 79-80).

<sup>51</sup> Pratesi 1963, *ad vocem*.

là di un'iniziale istoriata con «uno frate scribente», soggetto da interpretare come *Giovanni Balbi allo scrittoio*, «uno campo azzuro con uno scuto de oro quartato: al uno quarto l'aquila negra con la corona et l'altro la bisca azzura con la corona». <sup>52</sup> È ancora una volta la presenza di questo stemma, che corrisponde senz'altro a quello sforzesco, a consentire di identificare il volume con quello registrato nella dote di Ippolita Maria. Anche in questo caso, però, il manoscritto pervenne in séguito a una fondazione religiosa, e cioè al convento di San Domenico a Ferrara nel 1541, <sup>53</sup> e la sua ubicazione attuale purtroppo risulta oggi, a causa della dispersione di buona parte della biblioteca domenicana, sconosciuta.

Quanto agli altri libri, poco si può dire a riguardo, dal momento che essi non sono stati ancora identificati né riconosciuti in altri documenti. I pochi dati disponibili offrono, comunque, spazio per delle considerazioni. Si può cominciare dalla «*Vita di Nostra Donna*» (n° 6) e dalla «*Vita de santo Nicolò de Barri*» (n° 10), codici che dovevano essere tra di loro simili non solo per il contenuto devozionale, ma anche, a giudicare dal limitato valore economico indicato nella dote, per la fattura modesta. Sotto la prima voce si cela, con buona probabilità, la *Vita della gloriosissima Vergine* di Antonio Cornazzano. Tale operetta fu composta a Milano tra il 1457 e il 1458 sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalle prediche quaresimali del francescano Roberto Caracciolo da Lecce, lì inviato, con l'appoggio di Francesco Sforza, da papa Callisto III per raccogliere elemosine per la crociata. <sup>54</sup> Questa *Vita* fu dedicata, in virtù del rapporto privilegiato stabilito dal frate con la corte sforzesca, alla giovane Ippolita Maria, cui tempo prima Cornazzano aveva già indirizzato, come detto nel paragrafo precedente, il *Libro dell'arte del danzare*. Il valore formativo del testo è evidente, poiché, per esempio, nel secondo capitolo trova posto un singolare brano dedicato all'educazione di Maria, in cui l'autore immagina una Vergine che

<sup>52</sup> Il testo è edito, ma non accompagnato dal riferimento al codice della dote, in López-Ríos 2002, p. 214 (n° 4).

<sup>53</sup> Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con la voce dell'inventario precedente, in Ghignoli 2016, p. 159 (n° 271).

<sup>54</sup> Lo Sforza, intenzionato a valersi dell'influenza dei predicatori per creare consenso, cercò spesso di attrarre a Milano, soprattutto in occasione della Quaresima, le figure di maggiore fama. Al di là dell'opportunità politica, il condottiero, vicino all'ordine francescano, fu profondamente impressionato dalle prediche del Caracciolo, al punto da invitarlo al Castello di Pavia per fargli vedere le reliquie e visitare la biblioteca, come notato in Fumagalli 1990, p. 133 n. 32. In realtà, il frate ebbe una certa presa anche sui componenti della famiglia e della corte dello Sforza, come la moglie Bianca Maria, che commissionò il manoscritto L 50 suss. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, contenente nove delle sue prediche, e il Cornazzano, che da allora nei suoi scritti cominciò ad affiancare, a quelli cortesi, argomenti devozionali. Mariani 2022, pp. 140-144, 150-151, 154-155.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

«principalmente in lettere haveva dilecto», *exemplum* che doveva, quindi, spronare la giovane lettrice a dedicarsi anch'ella agli studi.<sup>55</sup> Il libro della dote non è oggi noto, poiché l'identificazione con il manoscritto Y 74 sup. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano proposta da Tammaro De Marinis non può essere accolta,<sup>56</sup> nonostante che abbia goduto nel tempo di una discreta fortuna.<sup>57</sup> Infatti, nella pagina d'incipit (c. 1r) di questo codice non si trovano, tralasciando lo stemma molto danneggiato, le iniziali o il nome di Ippolita Maria, come avviene negli altri casi discussi (tranne che in quello della *Tabula* donatale dai genitori). Al contrario, vi si ritrovano le iniziali «Ca. Co.», il cui scioglimento come «Calabriae Comitissa» proposto dallo studioso napoletano non appare plausibile.<sup>58</sup> Basti osservare che nella rubrica iniziale l'autore intitola il libro «alla illustrissima madona Hypolita Maria, duce[ssa] de Calabria» (c. 1r), titolo di cui quella potette fregiarsi dal 27 giugno 1458, quando Alfonso, suo promesso sposo dal 1455, ricevette il ducato calabrese, e non fa riferimento a una presunta Contessa di Calabria.

Quanto all'altra *Vita*, essa non è stata ancora identificata, probabilmente perché caratterizzata da un'autorialità non particolarmente forte. A un primo sguardo, potrebbe sorprendere il fatto di trovare tra i libri di Ippolita Maria un'operetta agiografica dedicata a un santo il cui culto era imperniato su una città del Regno di Napoli, e cioè Bari. Si deve però osservare, al di là del fatto che il fratello Sforza Maria nel 1464 era stato insignito dal re Ferrante I d'Aragona del titolo di duca di Bari, che in quel momento ella era in procinto di trasferirsi a Napoli. Abituata ai pellegrinaggi, tra i quali si ricorda quello al Sacro Monte di Varese nel 1462, ella potette, allora, nutrire un qualche desiderio di visitare la tomba di san Nicola nella chiesa a lui intitolata nella città pugliese.<sup>59</sup> Ad ogni modo, è più importante rimarcare, similmente a quanto detto per la *Vita della gloriosissima Vergine*, l'utilità di questo testo in senso educativo, poiché la vicenda del santo, legata alle tre giovani aristocratiche cui quello fornì miracolosamente la dote per permetterne il matrimonio e garantirne, nell'ottica

<sup>55</sup> Farenga 1983, *ad vocem*.

<sup>56</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 107 n. 22.

<sup>57</sup> Si veda, per esempio, Bruni-Zancani 1992, pp. 34, 38-39 (n° 6), dove si segnalano nello stemma delle tracce delle aquile sforzesche. L'unica eccezione è Zaggia 2007, p. 356 n. 14, dove si mette in dubbio l'appartenenza del codice a Ippolita Maria.

<sup>58</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 107 n. 22.

<sup>59</sup> Vale la pena di ricordare che, durante la tappa bolognese del suo viaggio verso Napoli, ella si recò in visita alla tomba di Caterina da Bologna, clarissa defunta soli due anni prima il cui corpo era stato oggetto di fenomeni miracolosi che avevano suscitato grande impressione tra i contemporanei. Bryce 2002, pp. 61-62, 68.

dell'epoca, la salvezza morale, dovette essere ritenuta adatta a una giovane in procinto di concludere le proprie nozze. In altre parole, la lettura della storia e dei miracoli di san Nicola di Bari, di cui questa sconosciuta *Vita* doveva trattare, fu probabilmente volta a fornire a Ippolita Maria un ammaestramento moraleggiante, utile a sottolineare l'opportunità della vita matrimoniale per le giovani donne.

Diversamente, di tutt'altro tenore e spessore era la «*Deca* de Tito Livio» (n° 12), testo indicato nei percorsi didattici umanistici come strumento essenziale per migliorare la conoscenza della lingua latina e accedere, al tempo stesso, alla storia di Roma.<sup>60</sup> Non è noto di quale delle *Deche* degli *Ab Urbe condita libri* liviani si trattava, ma è importante insistere, come anticipato commentando il codice virgiliano, sull'apertura della formazione di Ippolita Maria in direzione della letteratura classica, chiaro indizio del superamento dei parametri entro cui il mondo femminile era di solito in quel tempo confinato. In termini materiali, questo codice liviano fu sicuramente più curato dei due suddetti volumetti devozionali, ma meno ricco di quello virgiliano presentato di sopra, stando alle stime registrate nell'elenco dei libri della dote. Questo codice doveva essere di buona qualità e presentare almeno delle iniziali miniate, ma, allo stato attuale degli studi, non è, purtroppo, conosciuto. Esso è stato identificato con il manoscritto Ex Vind. lat. 33 della Biblioteca Nazionale di Napoli,<sup>61</sup> un importante manoscritto della seconda metà del secolo XII di provenienza pavese postillato a Napoli negli anni Sessanta del secolo XV da Giovanni Pontano,<sup>62</sup> ma quest'ipotesi appare, in realtà, dubbia. Essa fa, infatti, riferimento alla dote di Ippolita Maria unicamente per spiegare la presenza del codice nella città partenopea nelle mani dell'umanista umbro, il quale potrebbe averlo però acquisito in svariati altri modi, come, per esempio, attraverso Antonio Baccadelli, che all'incirca trent'anni prima aveva trascorso un periodo in Lombardia.<sup>63</sup>

Per concludere questa disamina, tralasciando l'«*Evangelistario* greco» (n° 5) perché vi si è già fatto brevemente cenno nel paragrafo precedente, si possono citare anche gli altri libri, e cioè la «*Bibbia*» (n° 1), i due «*Officioli*» (nn° 2-3), il «*Breviario*» (n° 4) e il «*Breviario de l'Officio de la Septimana Sancta*» (n° 14), che appaiono abbastanza convenzionali dal punto di vista dei contenuti. In quanto testi liturgici, la *Biblia sacra*, il *Breviarium* e l'*Officium Hebdomadae Sanctae* dovevano servire a Ippolita Maria per le messe da far celebrare nella cappella privata della sua nuova residenza

<sup>60</sup> Bryce 2002, pp. 64-65, 67.

<sup>61</sup> Gualdo Rosa 2015, pp. 276-277.

<sup>62</sup> Monti Sabia 2010, p. 136.

<sup>63</sup> Resta 1970, *ad vocem*.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

napoletana, il cui arredo, includente, tra le altre cose, «uno missale» anch'esso oggi disperso, ma registrato nella sezione del documento riservata, per l'appunto, alle «cose dela capella» (non appartenenti però alla dote), pure fu portato da Milano.<sup>64</sup> È stato sottolineato che i tre codici liturgici della dote, poiché verosimilmente realizzati in Lombardia, contenevano testi conformi al rito ambrosiano, tipico di quell'area, e che essi, di conseguenza, costituirono per la loro proprietaria degli efficaci strumenti per affermare la propria identità in una terra per lei straniera.<sup>65</sup> D'altra parte, si è già detto che la consapevolezza che Ippolita Maria ebbe di sé stessa fu forte e ciò investì sicuramente anche l'ambito liturgico e quello devozionale. Tali osservazioni, che vanno quindi estese al *Missale* appena citato, sono utili a comprendere meglio il valore simbolico dei manoscritti, già alto in termini materiali. Infatti, a giudicare dall'inventario, la *Biblia sacra* dovette essere alquanto preziosa, poiché aveva ricevuto la stima più alta (con il codice del *De civitate Dei*), e il *Breviarium* e l'*Officium Hebdomadae Sanctae*, sebbene meno pregiati di essa, dovettero, comunque, essere volumi di un lusso non trascurabile. Anche i due «*Officioli*» ricordati nel documento furono di notevole livello, perché uno di essi presentava un testo vergato in argento e oro. Questi libri d'ore dovettero essere, dunque, personalizzati da Ippolita Maria, tanto più che essi rientravano in un tipo librario che, in quanto strumento di preghiera individuale (dall'ampissima diffusione tra il Tardo Medioevo e il Rinascimento), spesso rispondeva a precise richieste dei committenti. Per questa ragione, è possibile che entrambi fossero all'uso francescano, ordine con cui ella intrattenne, fin dal tempo delle prediche milanesi di Roberto Caracciolo – personaggio ritrovato tempo dopo a Napoli –,<sup>66</sup> rapporti particolari.<sup>67</sup> Non è, però, dato di saperlo, dal momento che anche questi due volumetti sono oggi dispersi: il primo dei due potrebbe però corrispondere a un libro d'ore che era a Napoli nella collezione di Michele Borrelli alla fine del secolo XIX. Nel catalogo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Napoli del 1877 è, infatti, ricordato un codicetto caratterizzato dai tradizionali racemi con animali e putti, ma anche da alcuni stemmi con «le armi d'Aragona inquartate con quelle dei Visconti e dei Gonzaga»,<sup>68</sup> chiara svista per gli Sforza, dato che entrambe le famiglie hanno nel proprio blasone l'aquila imperiale.

<sup>64</sup> Il testo è edito in Mele 2011a, p. 622.

<sup>65</sup> Bryce 2002, p. 62.

<sup>66</sup> Zafarana 1976, *ad vocem*.

<sup>67</sup> La sua relazione con l'ordine di san Francesco fu così stretta che in séguito, e cioè nel 1475, ella assistette di persona al capitolo generale che si tenne a Napoli. Bryce 2002, 61-62.

<sup>68</sup> Catalogo generale 1877, p. 30 (n° 32).

### 3.3. *Lo studiolo*

Si può essere, dunque, certi del fatto che i quattordici libri menzionati nell'inventario dei beni dotali e quello ricordato nel documento come in dotazione alla cappella, in buona parte oggi dispersi, furono portati a Napoli nel 1465. In realtà, Ippolita Maria, quando arrivò nella città partenopea, recò con sé nel proprio bagaglio anche altri volumi, che aveva acquistato durante il viaggio attraverso la Penisola italiana, svoltosi, tra le altre cose, con non pochi rallentamenti dovuti a incidenti diplomatici.<sup>69</sup> L'esistenza di altri libri, e precisamente di altri due volumi, si desume, in particolare, da una lettera inviata da Baldo Martorelli, che la seguì a Napoli in qualità di tesoriere e segretario,<sup>70</sup> a Bianca Maria Visconti il 29 dicembre 1465, in cui si racconta di come Ippolita Maria durante la sosta a Firenze avesse acquistato un codice contenente un'opera di Tolomeo e, poco dopo, a Città di Castello avesse comperato pure un altro libro, di cui si conosce non il contenuto, ma solo il costo, che ammontò a 40 ducati.<sup>71</sup> Purtroppo, non si sa altro di questi volumi, ma in ogni caso si dovette trattare di manoscritti di una certa importanza, visto che è probabile che il primo conteneva la *Cosmographia*, con il testo e le tipiche carte geografiche di corredo, ed è certo che il secondo, indipendentemente dal contenuto, che resta ignoto, era costato una somma considerevole. Vale la pena di notare che almeno il primo dei due manoscritti, quasi sicuramente dalle dimensioni monumentali, doveva essere un libro di un tipo alquanto diverso da quelli lombardi cui ella era abituata, soprattutto a causa della decorazione a bianchi girari che con buona probabilità presentava, agli antipodi di quella tardogotica presente nei volumi della dote. Infatti, questa tipologia decorativa fu tipica dei codici umanistici prodotti nelle botteghe fiorentine in quella fase, come mostrano, per esempio, i manoscritti 28.I.21 della Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial e 693 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, codici tolemaici di provenienza aragonese che corrispondono forse a due

<sup>69</sup> Mele 2012, pp. 31-34.

<sup>70</sup> Bernato 2008, *ad vocem*. Ippolita Maria condusse nella città partenopea un'ampia serie di familiari e servitori, molti dei quali lombardi, anche se ve ne dovettero senz'altro essere, poi, pure di regnicoli: essi furono congedati per volere del re Ferrante I d'Aragona nel 1469. Mele 2011b, pp. 173-174, 186-187.

<sup>71</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 98. Il documento è datato al 1466, ma poiché a Napoli era in vigore lo stile della Natività, l'anno è stato arretrato di un'unità, come notato già in Castaldo 2004, p. LXXIX.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

volumi acquistati negli anni precedenti dal re Alfonso I d'Aragona.<sup>72</sup> Importa sottolineare soprattutto le parole di Martorelli, che nel commentare gli acquisti specifica che essi erano stati conclusi per esplicito volere di Ippolita Maria, e cioè «de sua propria volontà».<sup>73</sup> Se ne ricava che ella, nell'affacciarsi a nuovi contesti, fu oltremodo desiderosa di estendere i suoi interessi in modo autonomo verso nuove aree del sapere. L'insieme formato dai manoscritti milanesi e dai due codici procuratisi in viaggio va, quindi, considerato come il vero nucleo originario della biblioteca di Ippolita Maria, poiché, come detto, il trasferimento dei libri scolastici trattati nel primo paragrafo è incerto. L'arrivo di questo gruppo di volumi, relativamente piccolo eppure sceltissimo, in Castel Capuano, residenza che Ippolita Maria condivise con il marito Alfonso, può essere, allora, ragionevolmente scelto come momento simbolico della fondazione della Biblioteca Ducale. Infatti, come sottolineato da Gennaro Toscano, questi libri dovettero non solo colpire il consorte, il quale, essendo più giovane di quella di qualche anno, possedeva ancora pochi volumi a quella data, ma anche contribuire in misura significativa ad ampliarne gli interessi culturali e a spronarne le ambizioni collezionistiche.<sup>74</sup>

Alla luce di questa familiarità con i libri, sorretta da una vera e propria passione per le lettere, sorprende fino a un certo punto che all'indomani dell'arrivo a Napoli la realizzazione di uno studiolo fu per Ippolita Maria una priorità a tutti gli effetti. Infatti, la suddetta lettera della fine del 1465 dimostra che in quel momento, trascorsi solo pochi mesi dal suo insediamento nella nuova dimora, ella aveva già quasi fatto «finire uno bello studio», nel quale potersi ritirare di tanto in tanto a «studiare», come scrive Martorelli. A quella data, i lavori di carpenteria erano pressoché terminati e per l'arredamento ella aveva anche escogitato qualche soluzione. In effetti, per tramite del fidato segretario, Ippolita Maria aveva chiesto alla madre di volerla «adiutare adornarlo et mandarli in tavoletti retratti al naturale la excellentia del signor suo padre et vostra, et de tutti li soi illustrissimi fratelli et sorella»: la giovane voleva che questi ritratti le fossero spediti il prima possibile, dal momento che del progetto aveva già informato non solo il marito, ma anche Diomede Carafa, il «Conte de Mattalone».<sup>75</sup> Il buon avanzamento della costruzio-

<sup>72</sup> Toscano 1998f, p. 211.

<sup>73</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 98.

<sup>74</sup> Toscano 2007b, p. 299.

<sup>75</sup> Il facsimile della lettera è pubblicato in De Marinis 1947-1952, I, p.n.n. Conferma la datazione della lettera al 1465 un ulteriore dettaglio: alla data della missiva, Francesco Sforza era ancora vivo, poiché Ippolita Maria chiese un ritratto del padre al naturale, richiesta che sarebbe stata



ne dello studiolo è dimostrato anche da un'altra lettera, inviata il 6 gennaio 1466 direttamente da Ippolita Maria alla madre, nella quale ella scrive di avere ormai «facto finire» lo «studio per leggere et scrivere alcuna volta» cui Martorelli aveva fatto cenno nella comunicazione della settimana precedente. Ella tornò, stavolta di persona, sull'argomento dei ritratti di famiglia, specificando, per supportare la preghiera di vederseli recapitati in tempi brevi, che essi avrebbero non solo contribuito «a l'ornamento delo studio», ma le avrebbero anche dato «continua consolatione et piacere», senza dubbio per provare ad attutire un forte senso di lontananza dai suoi affetti familiari.<sup>76</sup> Di questo ciclo di ritratti sforzeschi, portato a compimento non si sa se in quello stesso anno o poco più tardi né da quale artista, presumibilmente lombardo, purtroppo non si conosce oggi alcun pezzo. In realtà, anche se i documenti non attestano l'effettiva realizzazione della serie, ma solo la formulazione della relativa richiesta, si può essere certi del fatto che i dipinti furono portati a compimento e spediti quindi a Napoli. Infatti, tali dipinti giunsero in Francia come parte del bottino napoletano di Carlo VIII, re di Francia, alla fine del secolo XV, dal momento che li si ritrova registrati nell'inventario delle collezioni di Anna di Bretagna, vedova del sovrano francese, redatto a Tours il 25 luglio 1499.<sup>77</sup>

È stato suggerito, in mancanza di ulteriori dettagli sull'impresa, che Ippolita Maria concepì questo studiolo sulla scorta di quello allestito a Firenze nel palazzo di famiglia da Piero di Cosimo de' Medici.<sup>78</sup> Così è stata, infatti, interpretata la

formulata in maniera diversa dopo l'8 marzo 1466, data della morte di quello. D'altra parte, è nota la commozione suscitata in lei dalla morte del genitore, in memoria del quale scrisse un componimento poetico, su cui si vedano Stevenson 2005, p. 172, e Sacré 2010, pp. 378-380.

<sup>76</sup> La lettera è edita in Castaldo 2004, pp. 24-25 (n° XXIV).

<sup>77</sup> Vrand 2020, pp. 741-745, dove l'autore del ciclo è identificato con Zanetto Bugatto e un termine di confronto è individuato nel suo *Ritratto di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano* della Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano, del 1474-1476. L'anonimo artefice è stato identificato con Bonifacio Bembo e i perduti dipinti paragonati ai suoi *Ritratti di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti duchi di Milano* della Pinacoteca di Brera di Milano, del 1460 circa, in Bryce 2002, p. 57 n. 7. In assenza della serie, entrambe le opzioni restano valide.

<sup>78</sup> In realtà, anche dello studiolo di Piero si sa poco, perché esso, allestito all'inizio degli anni Cinquanta del secolo XV, fu distrutto nel 1659 quando l'edificio che lo ospitava fu ingrandito dai nuovi proprietari, i Riccardi. Di questo studiolo sopravvivono solo i dodici tondi robbiani con il *Ciclo dei Mesi*, in origine incastonati nella volta a botte modanata che copriva il vano. From Filippo Lippi to Piero della Francesca 2005, pp. 198-201 (scheda di K. Christiansen). Si sa che lungo le pareti dell'ambiente erano disposti armadi ornati da tarsie lignee raffiguranti prospettive architettoniche, al cui interno erano conservati i libri della biblioteca e gli oggetti più preziosi della collezione di Piero. Vale la pena di riportare le tre terzine delle cosiddette *Terze rime*, un poema anonimo che elogia i Medici, in cui si ricorda la bellezza dell'ambiente: «Qual [*scil.* uscio] va nel triunfante

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

notizia dell'invio a Diomede Carafa, con cui ella fu di frequente in contatto in virtù del fatto che quello era dal settembre 1458 castellano di Castel Capuano,<sup>79</sup> di alcuni disegni di quell'ambiente per tramite di Filippo di Matteo Strozzi nel 1466.<sup>80</sup> Tuttavia, sebbene sia possibile che Ippolita Maria trasse effettivamente ispirazione dal prototipo mediceo, che ben conosceva per averlo visitato di persona durante la sosta fiorentina effettuata nel viaggio del 1465,<sup>81</sup> il collegamento tra il suo studio e i disegni non è ben fondato. Infatti, quando questi ultimi giunsero a Napoli, ella aveva probabilmente già fatto completare la costruzione dello studiolo, che, come consta dalle due lettere citate di sopra, all'inizio del 1466 era a un ottimo punto. Per comprendere la funzione di questi disegni, si deve allora riflettere sul fatto che il Carafa nel 1465 avviò la ristrutturazione *all'antica* del suo palazzo napoletano, per il cui arredamento si diede a ricercare pezzi alla moda soprattutto fiorentini, nonché opere d'arte e reperti archeologici.<sup>82</sup> Per questa ragione, si può ipotizzare che egli, magari spronato da Ippolita Maria, avesse richiesto i disegni per il proprio studio, i cui intarsi furono forse affidati a Giuliano e Benedetto da Maiano,<sup>83</sup> tanto più che in quell'occasione gli vennero spediti anche i disegni del soffitto della Sala Grande di Palazzo Medici, utili evidentemente per la sala di rappresentanza della sua dimora,<sup>84</sup> nella quale, si deve ricordare, aveva appena spostato la sede del suo ufficio di scrivano di ragione.<sup>85</sup>

et pulcro studio, | ch'è tanto ingiengnio et ordine et misura | che rappresenta angielicho trepudio, | chon arte intera in tarsia e 'n pittura, | in prospettiva et sublimes intagliatj | et in gran magistero d'architettura. | Gran numer v'è di libri molto ornatj | et vasi d'alabastro et chalcidoni, | che son d'oro et d'argiento proffilati». Hatfield 1970, pp. 233, 235-236, 248. Oltre a vasi e a coppette in pietre dure, negli armadi erano riposti pure cammei, bronzetti e medaglie. Gnocchi 1988, pp. 53-54.

<sup>79</sup> Petrucci 1976, *ad vocem*. Egli mantenne la carica fino alla morte (17 maggio 1487): poco dopo essa passò al figlio Giovan Tommaso (29 ottobre 1487). Mazzoleni 1951, p. 162 (n° 19).

<sup>80</sup> Toscano 2007b, p. 305.

<sup>81</sup> Sricchia Santoro 2000, p. 41.

<sup>82</sup> De Divitiis 2007a, pp. 15-16. Tra gli oggetti alla moda, si può ricordare un lettuccio ordinato nel 1467 a Giuliano da Maiano per mezzo di Filippo di Matteo Strozzi, come rilevato in Borsook 1970, p. 3, alla cui realizzazione forse partecipò pure il fratello Benedetto, secondo Carl 2006, I, pp. 39 n. 2, 56. Tra le opere d'arte, si può citare la cosiddetta *Testa Carafa*, parte di un'incompiuta *Statua equestre del re Alfonso I d'Aragona* fusa da Donatello nel 1456, che Lorenzo di Piero de' Medici gli inviò nel 1471. Donatello, il Rinascimento 2022, pp. 332-333 (n° 11.1) (scheda di N. Rowley). Quanto ai reperti archeologici, egli ne raccolse molti, come dimostrato in De Divitiis 2007b, pp. 99-117, e De Divitiis 2010, pp. 335-352.

<sup>83</sup> Carl 2006, I, p. 56 n. 83.

<sup>84</sup> Borsook 1981, pp. 92-93.

<sup>85</sup> Sricchia Santoro 2000, p. 42.

Prescindendo adesso dalla fonte d'ispirazione, si deve notare che la costruzione dello studiolo fu il frutto di una decisione presa da Ippolita Maria in completa autonomia. Lo attesta la suddetta lettera del 1465, dove Martorelli specifica che, pur diletandosi «de medaglie et di pictura», non aveva fatto mai menzione «né de studio, né de libri, né de picture» alla sua allieva, la quale aveva quindi ormai acquisito una piena consapevolezza che dava a lui, suo maestro da lungo tempo, «bene maggiore et incredibile piacere».<sup>86</sup> L'episodio è, in effetti, davvero di grande rilievo, perché lo studiolo voluto da Ippolita Maria fu il primo spazio di questo tipo a essere ordinato da una donna nel Rinascimento italiano.<sup>87</sup> Tale episodio assume, inoltre, un valore tanto maggiore quanto più si riflette sull'autonomia di giudizio della committente, che, forte dell'educazione che le era stata impartita, fu in grado di ritagliarsi, nel nuovo contesto in cui si trovò a vivere, uno spazio di azione individuale straordinario. Infatti, nello studiolo Ippolita Maria ebbe la possibilità non solo di conservare i propri libri, insieme ad altre opere d'arte e oggetti, ma anche di dedicarsi alla lettura, alla scrittura e allo studio. Inoltre, attraverso la propria collezione, ella seppe fare un buon uso di quest'ambiente anche sul piano simbolico, poiché, come osservato da Judith Bryce, con il passare del tempo riuscì a costruire, coltivando i propri interessi culturali in tutta libertà ed esprimendo senza vincoli la propria identità in questo suo spazio 'segreto', un'immagine di sé di donna colta e protettrice delle lettere.<sup>88</sup> Si può a questo punto essere certi che ella riuscì a conseguire uno degli obiettivi della giovinezza, dichiarato in una non meglio identificata orazione rivolta al padre Francesco, che era quello di «volare, toltasi dal fango comune, sulle bocche degli uomini».<sup>89</sup>

#### 3.4. *Alcune acquisizioni*

Si è accennato di sopra all'influenza che Ippolita Maria, una volta stabilitasi a Napoli, fu in grado di esercitare sul marito Alfonso in termini sia culturali che collezionistici. Quest'ultimo, in realtà, fu, come si vedrà meglio nel capitolo successivo, un compagno all'altezza della moglie, almeno da questo punto di vista. Si possono, infatti, ricordare alcune delle loro conversazioni, che emergono, per esempio, dalla

<sup>86</sup> Il testo è edito in Castaldo 2004, p. LXXIX.

<sup>87</sup> Simonetta 2004, p. 215.

<sup>88</sup> Bryce 2002, pp. 57-58.

<sup>89</sup> Il testo è edito in Simonetta 2004, p. 212.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

lettera del 6 gennaio 1466 citata nel paragrafo precedente, in cui ella, scrivendo alla madre, racconta di come il consorte «con caccia di falconi et nebbii, et con giugare al ballone et con leggere et interpretarme uno suo libro spagnuolo de regimento de stato et molte altre cose morale», l'avesse tenuta «in grandissimo piacere».<sup>90</sup> Al di là dei divertimenti cortesi che i due sposi si concedevano, è importante porre in rilievo il fatto che essi, destinati un giorno a sedere sul trono del Regno di Napoli, discutevano di libri dedicati a questioni di filosofia politica. Purtroppo, non si sa, nel caso specifico, di quale libro si trattava: si è pensato alle *Ordinacions* del re Pietro IV d'Aragona,<sup>91</sup> ma se da un lato questo testo sembra corrispondere all'argomento del «regimento de stato», dall'altro sembra addirsi meno alle «molte altre cose morale» di cui nella lettera pure si dice. Si potrebbe, allora, pensare, siccome Ippolita Maria specifica che si trattava di un «libro spagnuolo», a una qualche opera di Francesc Eiximenis, come il *Regiment de la cosa pública*, ma poiché i manoscritti napoletani contenenti lavori del religioso catalano non sono molto numerosi e non se ne conosce alcuno collegabile ad Alfonso, l'incertezza è forte.<sup>92</sup> Ad ogni modo, è opportuno lasciare aperto il problema dell'identificazione di questo testo e sottolineare che Ippolita Maria, sebbene in questo caso appaia in posizione di discente nei confronti di Alfonso, ebbe, o almeno si diede da fare per avere, anche una preparazione politica di qualche tipo, senza dubbio consona alla sua posizione sociale e probabilmente già avviata leggendo il *De civitate Dei* di Agostino d'Ippona parte della sua dote.<sup>93</sup>

Si può a questo punto richiamare il manoscritto 840 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/76), contenente il *De regno ad regem Cypri* di Tommaso d'Aquino con le aggiunte di Tolomeo da Lucca. È significativo trovare questo trattato, che aveva lo scopo di dare un fondamento cristiano all'esercizio del potere monarchico, fra le letture di Ippolita Maria, che potrebbe averlo richiesto proprio nel tentativo di approfondire gli argomenti di cui andava parlando con Alfonso. Infatti, poiché non figura tra i libri della dote, ella lo commissionò e lo ricevette poco dopo il trasferimento a Napoli o lo ritirò a Milano nel 1468, dove si era recata, raggiunta poi dal consorte, in occasione del matrimonio del fratello Ga-

<sup>90</sup> La lettera è edita in Castaldo 2004, pp. 24-25 (n° XXIV).

<sup>91</sup> Mele 2015, p. 133 n. 29.

<sup>92</sup> Uno dei pochi codici di origine napoletana è un manoscritto ricordato nella collezione Esmerian in De Marinis 1969, I, p. 93.

<sup>93</sup> Non a caso Sabadino degli Arienti scrive che ella «sapea parlare de hystorie, de le conditione di stati et di regni, et come quilli se doveano acquistare et mantenere». Il testo è edito in Ricci-Bacchi Della Lega 1888, p. 336.

leazzo Maria con Bona di Savoia.<sup>94</sup> D'altra parte, l'origine lombarda del manoscritto e la sua datazione *post* 1465 sono certe, come dimostra l'analisi delle miniature, opera di Ambrogio da Marliano.<sup>95</sup> Quest'artista, sensibile, come anticipato nel primo paragrafo, agli sviluppi umanistici nel campo del libro miniato, fu tra i più assidui utilizzatori in area lombarda dei bianchi girari, che in questo codice ispirano infatti l'intera decorazione, dalla cornice nella prima pagina, abitata da piccoli putti, alle varie iniziali. Particolarmente interessante è la pagina incipitaria del volume (c. 2r), ricca di significati connessi sia con il testo che con la committenza. Facendo leva sull'araldica, tipicamente assai impiegata dagli artisti lombardi, il miniatore definì, infatti, un chiaro programma politico, rivelato dalle imprese aragonesi e sforzesche nella cornice, ma soprattutto dal *San Tommaso che sostiene uno stemma reale aragonese e uno stemma sforzesco* nel margine inferiore. Il concetto di fondo è l'alleanza delle due famiglie attraverso la persona di Ippolita Maria, chiamata a vigilare attentamente e contribuire attivamente al suo buon esito grazie alle proprie abilità politico-diplomatiche, stimolate, tra le altre cose, dalla lettura del trattato dell'Aquinate. Vale la pena di notare che ella fu, in effetti, pienamente consapevole del suo ruolo di mediatrice tra Milano e Napoli, come dimostra, per esempio, una sua lettera del 23 gennaio 1482 in cui si definisce «medio intra lo stato dellà et de qua»,<sup>96</sup> e che riuscì a svolgere questa funzione, nonostante la scomodità della posizione in cui finì talvolta per trovarsi, con una certa abilità ed efficacia nel tempo.<sup>97</sup>

Questo manoscritto è importante perché suggerisce, insieme ai due perduti libri comprati a Firenze e Città di Castello nel 1465 citati nel paragrafo precedente, che la biblioteca di Ippolita Maria fu soggetta fin da subito ad ampliamenti. Ciò è dimostrato anche dal manoscritto Lat. oct. 122 della Universitätsbibliothek di Francoforte sul Meno (Cat. 1.1/11), contenente l'*Epitoma historiarum Philippicarum Pompeii Trogi* di Giustino, che fa tornare alla mente il disperso codice liviano della dote della giovane e il suo interesse per il mondo romano. Questo codice, nel quale compare per la prima volta lo stemma ducale aragonese-sforzesco adottato all'indomani delle nozze, attesta al tempo stesso l'attenzione prestata da Ippolita Maria

<sup>94</sup> Questo fu l'unico viaggio da lei compiuto al di fuori del Regno di Napoli. Welch 1995, p. 130. Ippolita Maria, desiderosa di rivedere i propri familiari e soprattutto la madre, trascorse in Lombardia un periodo abbastanza esteso, che va dall'inizio di gennaio alla fine di luglio del 1468. Castaldo 2004, p. XXVIII.

<sup>95</sup> Sul miniatore si veda Tognoli Bardin 2004, pp. 17-18.

<sup>96</sup> Il testo è edito in Simonetta 2004, p. 220.

<sup>97</sup> Mele 2012, pp. 48-49.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

al mercato librario napoletano. Infatti, esso fu certamente confezionato nella città partenopea verso il 1470, come suggerisce l'apparato decorativo, basato su una cornice nella pagina d'incipit (c. 1r) e numerose iniziali a bianchi girari nel resto del volume, opera della bottega di Cola Rapicano.<sup>98</sup> I bianchi girari, presenti dunque tanto in questo manoscritto quanto in quello discusso di sopra, lasciano pensare a un interesse da parte di Ippolita Maria per l'ornamentazione di tipo umanistico, diversa e meno eclatante in termini di impatto visivo da quella di ascendenza tardogotica cui era probabilmente più avvezzata, ma senz'altro più intellettualistica nel suo rifarsi a modelli ritenuti antichi che la rendevano particolarmente adatta a libri contenenti opere di autori classici. Tali modelli, che circolarono, unitamente alle riprese che fin dall'inizio del secolo XV furono realizzate, tanto nel nord quanto nel sud della Penisola italiana e incontrarono fortuna presso vari artisti, si dovettero imporre presto nella mente della giovane come nuovo riferimento artistico, con buona probabilità grazie all'esistenza di un prototipo di prestigio nella sua collezione, costituito verosimilmente dal manoscritto tolemaico da lei acquistato a Firenze qualche anno prima.

Tuttavia, le preferenze artistiche della duchessa non si orientarono solo verso questo polo, che pure è ben rappresentato nella sua biblioteca da qualche altro codice che sarà discusso nel paragrafo successivo, ma nel decennio seguente si aprirono, sull'esempio del marito Alfonso e del cognato Giovanni d'Aragona,<sup>99</sup> verso tendenze ancora più moderne. Lo suggerisce il manoscritto 10014 della Biblioteca Nacional de España di Madrid (Cat. 1.2/2), contenente il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, un'opera di storia universale, impostata sul testo biblico, che ben si collega, in virtù dell'argomento storico, al suddetto codice con l'opera di Giustino. Come accennato, tale manoscritto è però utile, soprattutto, per comprendere l'interesse di Ippolita Maria per una corrente artistica diversa, e cioè la miniatura *all'antica*, che si sviluppò tra Padova e Roma dagli anni Cinquanta-Sessanta del secolo XV e si diffuse poi, come si dirà meglio nel capitolo seguente, nel resto della Penisola. D'altra parte, questo codice fu realizzato da uno dei grandi protagonisti di quella stagione segnata dal *revival* dell'antico, e cioè il calligrafo Bartolomeo Sanvito,<sup>100</sup> responsabile in questo caso non solo della scrittura, ma anche della decorazione.<sup>101</sup> L'abbondanza di

<sup>98</sup> Sul miniatore si veda Toscano 2004d, pp. 893-896.

<sup>99</sup> Toscano 1998e, p. 262.

<sup>100</sup> Su Sanvito miniatore si veda Bentivoglio-Ravasio 2004c, pp. 928-936.

<sup>101</sup> La Biblioteca Reial de Nàpols 1999, pp. 134-137 (n° 37) (scheda di G. Toscano), e Toscano 1999a, pp. 526, 529.

candelabre, cornucopie, iniziali epigrafiche, tabelle e vari altri elementi dimostra, in effetti, il marcato carattere antiquario delle scelte del copista-miniatore, capace di evocare l'antichità classica, pur conferendo piena centralità al Cristianesimo mediante l'aggiunta di un'illustrazione con la *Natività* in corrispondenza della nascita di Cristo (c. 118v),<sup>102</sup> attraverso il recupero della sua eredità figurativa, oltre che grafica. È bene sottolineare che con buona probabilità Ippolita Maria non commissionò direttamente questo codice, confezionato a Roma nel 1483-1485, ma ne entrò in possesso in un secondo momento, facendo quindi aggiungere nella pagina d'incipit (c. 1r), a un artista ancora anonimo, una candelabra e un fregio vegetale con un'impresa sforzesca.<sup>103</sup>

Comunque sia, quanto detto dimostra in modo eloquente l'ampiezza degli interessi sia letterari che artistici di Ippolita Maria, che furono eccezionali se si considera la sua condizione femminile nel contesto dell'epoca. Le sue ambizioni intellettuali e le sue preferenze estetiche dovettero impressionare profondamente non solo il marito Alfonso, come detto, ma anche altri dei contemporanei con cui entrò in contatto. Di conseguenza, si può comprendere come e perché presso la corte aragonese la celebrazione delle sue qualità divenne fin da subito una sorta di *leit motiv*. Per esempio, si può ricordare che il suo arrivo a Napoli nel 1465 fu addirittura associato, tale pare che fosse la sua bellezza (esteriore e interiore), a un'eclissi solare,<sup>104</sup> divenendo, a partire da due componimenti scritti poco dopo da Antonio Beccadelli e Porcellio Pandone, qualcosa di memorabile.<sup>105</sup> Al di là di singoli carmi a lei dedicati,<sup>106</sup> il successo della sua persona nell'ambiente partenopeo è ben attestato dall'elogio di lei tessuto da Giovanni Filippo de Lignamine nella *Vita et laudes Ferdinandi regis*, operetta stampata a Roma dal tipografo-autore messinese

<sup>102</sup> L'illustrazione con la *Natività* è presente in tutti i codici del *Chronicon* realizzati da Sanvito, che mise a punto una sua versione di questo testo. Il più antico tra quelli noti è il Cod. Palatino 64 della Biblioteca Palatina di Parma, realizzato a Roma nel 1464-1465. Sul codice parmense si veda De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 178-179 (n° 35).

<sup>103</sup> De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 274-275 (n° 78).

<sup>104</sup> Mele 2012, pp. 35-40.

<sup>105</sup> Castaldo 2004, pp. LXXXIX, XC. Un'eclissi avvenne effettivamente, ma il 20 settembre, termine che fu anticipato al 14 per dare rilievo al suo ingresso. Coppini 1985, pp. 348, 351. Inoltre, il viaggio di Ippolita Maria, dalla partenza da Milano all'arrivo a Napoli, fu oggetto di un epitalamio di Elisio Calenzio, in cui la giovane è la protagonista indiscussa dei vari quadri che vi si susseguono. Mongelli 2018, pp. 484, 489.

<sup>106</sup> Se ne possono ricordare uno composto da Gabrele Altilio, citato in De Marinis 1947-1952, I, p. 106 n. 13, e uno composto da Francesco Galeota, citato in Castaldo 2004, pp. LXXXV, LXXXVI.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

nel 1472 (ISTC il00214500). Questo testo è significativo perché in esso Ippolita Maria viene celebrata attraverso il confronto con alcune grandi figure femminili della mitologia greca, perché è definita «bella come Elena Argiva, vereconda come Ermione, abile come Pallade nelle arti e nelle scienze».<sup>107</sup> In quest'operetta, la Duchessa di Calabria è, dunque, presentata come un concentrato di qualità fisiche, morali e intellettuali che la rendono degna, nella sua perfezione, di figurare sullo stesso piano delle grandi donne greche, protagoniste di poemi e tragedie. In particolare, appare significativo, in rapporto al discorso che si sta sviluppando, il paragone con Pallade Atena, divinità protettrice delle arti, da cui si può desumere un'attività mecenaziana per lo meno consistente. Tale fu la statura di Ippolita Maria che De Lignamine prosegue con un altro paragone degno di nota, perché dichiara che era «felice il Regno di avere una tal principessa, felice Ferdinando di aver trovato una nuora pari a sua figlia Eleonora».<sup>108</sup> Anche quest'altro confronto non è di poco conto, dal momento che Eleonora d'Aragona, istruita attentamente per volere del padre Ferrante e della madre Isabella di Chiaromonte, e data poi in sposa a Ercole I d'Este, duca di Ferrara, proprio in quell'anno 1472, fu una straordinaria figura sotto molti punti di vista, a cominciare dall'impegno diretto nella gestione dello Stato estense in occasioni critiche come la Guerra di Ferrara (1482-1484).<sup>109</sup> Per il momento, basti l'accostamento, perché si tornerà sulle figure di Ippolita Maria ed Eleonora alla fine di questo capitolo.

#### 3.5. *Tra prestiti e dediche*

È possibile che nell'ottica della cura e della diffusione della propria immagine pubblica, operazione che si pone alla base di commenti come quello di De Lignamine, Ippolita Maria tenne a mantenere in un certo qual modo aperta la propria collezione. Si deve subito dire che non sono documentati prestiti veri e propri, ma vi è almeno un caso che implica l'uscita temporanea di libri dalla sua raccolta allo scopo di farne trarre delle copie. Il riferimento è al manoscritto XIII.C.76 della Biblioteca Nazionale di Napoli, contenente le *Vite dei santi padri* di Domenico Cavalca, che, sebbene oggi privo della pagina incipitaria, si configura come una copia puntuale, almeno dal punto di vista decorativo, del codice parigino con il lavoro

<sup>107</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 106 n. 13.

<sup>108</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 106 n. 13.

<sup>109</sup> Prisco 2022, pp. 30-32, 32-39, 69-73, 103-104.



cavalchiano da lei recato in dote discusso nel secondo paragrafo.<sup>110</sup> Lo dimostrano le iniziali istoriate, in cui sono riprese, accanto ai soggetti connessi chiaramente al testo, le imprese sforzesche, utilizzate per strutturare le lettere, ma ormai decontestualizzate e ridotte a mero elemento ornamentale. Infatti, sicuramente il codice napoletano non ebbe una destinazione sforzesca, bensì aragonese, come suggeriscono la sottoscrizione di Iacopo di Lorenzo e l'attribuzione delle miniature alla bottega di Cola Rapicano, entrambi, copista e miniatore, attivi nello *scriptorium* palatino.<sup>111</sup> Fu, dunque, nell'officina libraria di Castel Nuovo che il codice oggi a Parigi, una volta uscito da Castel Capuano, fu replicato, probabilmente intorno al 1475, come suggeriscono considerazioni stilistiche, ma non è dato di sapere se ciò avvenne su proposta di Ippolita Maria in persona, magari intenzionata a far circolare delle immagini di particolare bellezza e significato cui era legata, o su richiesta di qualcun altro, che poteva aver visto le miniature del Maestro di Ippolita Sforza ed esserne rimasto colpito. Tra questi ultimi, figura certamente il re Ferrante I d'Aragona, che poco prima, e cioè nel 1473, aveva commissionato un'altra copia del codice di Ippolita Maria, più libera sotto il profilo decorativo, visto che nelle iniziali le imprese sforzesche vengono eliminate a vantaggio di generici elementi vegetali. Tale copia è comunque molto importante, perché è documentata e può essere identificata con il manoscritto 9 della Bancroft Library della University of California di Berkeley (CA).<sup>112</sup> Le due cedole della Tesoreria aragonese collegabili a questo codice, che fanno il nome del copista, Andreuccio della Cava, e del miniatore, ancora Cola Rapicano, nonché della destinataria del volume, Giovanna Caracciolo, duchessa di Termoli e Campobasso, favorita di Ferrante,<sup>113</sup> risalgono al 1473-1474.<sup>114</sup> Tali documenti offrono, quindi, un riferimento cronologico ben preciso, che vale a chiarire i tempi in cui il manoscritto parigino iniziò a essere replicato.

Il fatto che almeno uno dei manoscritti di Ippolita Maria fu temporaneamente ceduto affinché ne fossero copiate le miniature non autorizza a credere, come anticipato, che i prestiti di libri furono, poi, così frequenti. Con buona probabilità, ella fu molto attenta a custodire i propri libri e non dovette nemmeno ricorrere di

<sup>110</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 70, II, p. 177.

<sup>111</sup> Che si tratti di un'opera di bottega è dimostrato dall'intervento, accanto a Cola Rapicano, di suo figlio Nardo, cui precedentemente è stato avvicinato, con una datazione tra il 1486 e il 1490, l'intervento decorativo in Libri a corte 1997, pp. 118-119 (n° 16) (scheda di F. Cacciapuoti). In alcune iniziali, come quella a c. 94v, si scorge anche la mano di Cristoforo Majorana.

<sup>112</sup> Delcorno 1997, pp. 458-460 (n° 23).

<sup>113</sup> Toscano 2022, pp. 296-297.

<sup>114</sup> I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, p. 263 (nn° 521-522).

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

frequente, in mancanza di prove atte a dimostrare il contrario, a contratti di pegno che avevano volumi come garanzia. Ciò sembra vero nonostante che Ippolita Maria, non molto versata nell'amministrazione patrimoniale,<sup>115</sup> ma anche privata spesso della provvisione che le spettava, poiché Alfonso, nel deteriorarsi quasi immediato del loro rapporto coniugale, tendeva a fargliela versare senza regolarità,<sup>116</sup> ricorse con una certa assiduità a questo strumento finanziario per disporre di liquidità. Sicché, il tentativo di identificare alcuni suoi codici tra quelli consegnati nel 1481 dal re Ferrante I al mercante fiorentino Battista Pandolfini, per garantire il prestito accordatogli in quell'anno per alimentare lo sforzo bellico volto a espellere i Turchi da Otranto, appare dubbio. Poiché nell'elenco di questi libri le descrizioni sono lapidarie, non è detto che uno dei due codici virgiliani in esso registrato debba davvero corrispondere al codice virgiliano oggi a Valencia discusso nel secondo paragrafo, come invece si è creduto.<sup>117</sup> Infatti, a quella data le collezioni aragonesi contenevano senz'altro qualche altro volume con le opere di Virgilio, data l'importanza di questo autore nel secolo XV e il suo storico legame con Napoli. Inoltre, è ben noto che in quella difficile congiuntura politica Ippolita Maria impegnò, per conto suo e con il Banco degli Spannocchi, non libri, ma alcuni dei suoi gioielli e preziosi per soccorrere il suocero, che l'anno seguente riuscì a riscattare solo grazie all'aiuto di Francesco Coppola.<sup>118</sup>

Insomma, Ippolita Maria dovette destreggiarsi sempre tra grosse incertezze finanziarie, che non le impedirono, comunque, di portare avanti una serie di acquisizioni librarie mirate, grazie alle quali riuscì a dare vita a una «sublime e gloriosa biblioteca», come ebbe a dire Tommaso Guardati, detto Masuccio Salernitano. Tali parole dimostrano, nonostante il sotteso intento adulatorio, la grandezza della collezione libraria della Duchessa di Calabria e sono contenute nella dedica della perduta prima edizione del *Novellino*, stampata a Napoli da Sixtus Riessinger, a cura di Francesco del Tuppo, nel 1476. Questa dedica, che è nota attraverso le successive edizioni dell'opera, come quella stampata a Milano da Christophorus Valdarfer nel 1483 (ISTC im00345000), è interessante anche perché è essa stessa indirizzata a Ippolita Maria. Ciò autorizza, allora, a credere che quest'ultima possedette almeno un esemplare della *princeps*, realizzata per giunta da uno stampatore i cui lavori

<sup>115</sup> Mele 2015, pp. 131-135.

<sup>116</sup> Quasi fin da subito i due sposi ebbero una relazione difficile a causa dell'infedeltà di Alfonso e della gelosia di Ippolita Maria. Welch 1995, pp. 128-130.

<sup>117</sup> Cherchi-De Robertis 1990, p. 198 (n° 129).

<sup>118</sup> Welch 1995, pp. 132-133.

circolarono largamente, grazie alla protezione degli Aragonesi, negli ambienti di corte. Così, Ippolita Maria, «sulo presidio e lume de la [...] italica regione», dovette davvero rendere concreto, accettando, come da prassi, l'omaggio letterario, il desiderio del Guardati, che sperava che ella si degnasse di accogliere tra i propri «ornati ed elegantissimi libri» anche una copia della sua opera, a dispetto del *labor limae* necessario a eliminare «le molte rugine» e «superfluità» linguistiche, operazione stimata, naturalmente, alla portata della «facondia» del suo «ornatissimo idioma» e dell'«eccellenza» del suo «peregrino ingegno». <sup>119</sup> È, in realtà, opportuno osservare che la dedica era nata ben prima della stampa, perché Masuccio, dopo aver messo in circolo le novelle, a mano a mano che le licenziava, fin dagli anni Cinquanta del secolo XV, le aveva raccolte e riscritte verso il 1470, aggiungendo la dedica e poi, verso il 1475, la conclusione nota come *Parlamento*, completando il lavoro appena prima di morire. <sup>120</sup> Per questa ragione, è probabile che Ippolita Maria, dedicataria anche di una novella (la quarantaquattresima), ricevette in dono anche una copia manoscritta della raccolta masucciana, la quale a oggi risulta però perduta, analogamente all'incunabolo.

In ogni caso, si può essere certi che Ippolita Maria trovò le novelle del Salernitano piacevoli da leggere, come attesta esplicitamente un commento di Luigi Pulci, che nella dedica della *Novella del picchio senese* dichiara di avere inteso come le «molto piacevoli cose» del Guardati fossero da lei «state gratissimamente ricevute e lette». Tale testimonianza è senza dubbio di prima mano, dal momento che Pulci era stato a Napoli tra il gennaio e l'aprile del 1471, e non solo aveva incontrato più volte di persona i Duchi di Calabria, ma aveva anche stretto con loro dei rapporti di stima. <sup>121</sup> Ciò è probabilmente vero soprattutto per Ippolita Maria, posto che in quel tempo i due si erano qualche volta «exercitati negli studii e nelle buoni arti» e che quello prima di rientrare a Firenze aveva voluto omaggiarla, a suo dire incoraggiato dal successo riscosso dai racconti del Salernitano, con la dedica e l'invio della suddetta novella. L'intento del gesto fu, in una certa misura, politico, perché il racconto mira a screditare Siena a vantaggio di Firenze prendendo di mira Goro Lolli, ambasciatore senese a Napoli. <sup>122</sup> Ciò nonostante, lo scrittore lo presentò come un dono amichevole e disinteressato, augurandosi che Ippolita Maria, «leggendola alcuna volta», si sarebbe ricordata «di Luigi Pulci et della sua frottola» e offrendosi

<sup>119</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 107-108 n. 23.

<sup>120</sup> De Propris 2003, *ad vocem*.

<sup>121</sup> Carrai 1985, pp. 55-57.

<sup>122</sup> Carrai 1985, pp. 57-63.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

implicitamente di inviarle, quasi per scusarsi perché consapevole dei significati in realtà in essa celati, «dell'altre cose più accomodate», ossia meno sconvenienti.<sup>123</sup> Dell'episodio dovettero in qualche modo venire a conoscenza i Senesi, perché di lì a poco, e cioè verso il 1473, per rispondere al poeta fiorentino e contribuire alla causa della sua città, Bernardo Lapini, detto l'Ilicino, dedicò proprio a Ippolita Maria il dittico costituito dalla *Novella di Angelica Montanini* e dal *Discorso di Ginevra Luti*, costruito come discussione cortese tra alcune donne che, per le loro virtù, danno lustro a Siena, loro patria.<sup>124</sup> Passando dal piano testuale a quello materiale, occorre interrogarsi sul tipo di oggetti che Ippolita Maria ricevette, a stretto giro e indipendentemente, da Pulci e Lapini. Nel primo caso, si trattò di alcuni fogli di carta ripiegati, adatti ad accogliere un testo non particolarmente lungo come la novella, oppure di un opuscolo, di consistenza e dimensioni comunque ridotte. Nel secondo caso, si trattò probabilmente di un codicetto, adatto a testi di maggiore estensione come quelli che compongono il dittico iliciniano. Secondo Monica Marchi, due dei testimoni di quest'ultimo oggi noti, e cioè un codice oggi in collezione privata (Chatsworth House) e il manoscritto Ashburnham 1111 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, potrebbero essere appartenuti a Ippolita Maria in persona, perché passati per Florimond Robertet, segretario di stato fin dai tempi di Carlo VIII re di Francia, che potette acquisirli a Napoli.<sup>125</sup>

Diversamente, non è noto se Ippolita Maria lesse mai e conservò delle copie di altri testi a lei dedicati in quegli stessi anni. Il riferimento è alla *Cronaca del Regno di Napoli* compilata nel 1471 da Loise De Rosa, maggiordomo che trascorse la propria vita al servizio di vari personaggi.<sup>126</sup> A tale *Cronaca* si affianca, dello stesso autore, l'*Elogio del genere femminile*, forse di poco successivo al 1475, che però, diversamente dall'altro testo, non è dedicato a Ippolita Maria, ma prende le mosse, per avviare il discorso, dalla sua entrata a Napoli di circa dieci anni prima, evento che, come si è detto, divenne memorabile tra i napoletani. L'incertezza è forte perché questi due testi, insieme ad altri tre scritti, costituiscono i *Ricordi* di De Rosa. Essi sono tutti traditi da un solo manoscritto, che è l'Italien 913 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, il quale si configura come un autografo e copia di lavoro dell'autore.<sup>127</sup> Per tale ragione, e poiché non vi sono elementi per immaginare una

<sup>123</sup> Il testo è edito in Marcelli 2011, pp. 87-89.

<sup>124</sup> Marchi 2023, pp. 19-20, 42-46, 47-53.

<sup>125</sup> Marchi 2023, pp. 45-46.

<sup>126</sup> De Nichilo 1991, *ad vocem*.

<sup>127</sup> Formentin 1993, pp. 12-14.

circolazione autonoma del testo, non si può essere affatto certi che Ippolita Maria conobbe questa *Cronaca*, nonostante che De Rosa fece parte della sua corte in quella fase. Inoltre, risulta problematico ipotizzare che il codice parigino le appartenne, come pure si è pensato.<sup>128</sup> Infatti, le caratteristiche del volume indicano che si tratta di un libro familiare, che, in quanto tale, alla morte di De Rosa, avvenuta poco dopo il 1475, dovette passare ai suoi eredi. Un punto fermo è però la presenza del manoscritto in Francia in antico,<sup>129</sup> dove giunse tramite il re Carlo VIII, che lo prese sicuramente a Napoli, ma non si sa se dalle collezioni librerie aragonesi, dove era potuto arrivare da quelle ducali, o altrove.

Certo è che Ippolita Maria nutrì un qualche interesse per il genere cronachistico, che ben si abbina a quello di più vecchia data per la storia. Ne costituisce una preziosa testimonianza il volgarizzamento che Giovanni Antonio de li Bonini fece del *Chronicon* di Martino Polono, ottimo esempio di quella storia universale che grande diffusione ebbe in tutto il Medioevo. Bonini dedicò la propria fatica letteraria a Ippolita Maria, che l'aveva spronato a intraprenderla, stando alla versione da lui fornita nella dedica. È significativo che Bonini specifichi che la scelta di volgere l'opera dal latino al volgare non era dipesa dal fatto che ella «si dilettava troppo di cose volgari, come quella che *a teneris annis* è stata erudita in lettere latine e parte nelle lettere greche da dottissimo precettore, eloquentissima *etiam* in componere epistole et orationi», ma unicamente dalla volontà di «compiacere certi gentiluomini suoi cortigiani, i quali non intendevano latino».<sup>130</sup> Ancora una volta, nel comporre un encomio di Ippolita Maria, si scelse di porre l'accento sulle sue non comuni qualità intellettuali, esaltandone la perizia nelle lingue classiche, eccellente per il latino e discreta per il greco (e questa dedica costituisce un'altra preziosa attestazione del suo impegno in tal senso), nonché le competenze retoriche, tanto nello scritto quanto nel parlato. Di questo volgarizzamento, Ippolita Maria ritenne nella propria biblioteca l'esemplare di dedica, che corrisponde con buona probabilità, nonostante che non sia di pregio particolare (la decorazione è, infatti, limitata a poche iniziali semplici), al manoscritto XXII.E.18 della biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria di Napoli (Cat. 1.1/22).<sup>131</sup>

Di una tipologia del tutto diversa è, poi, un altro testo connesso a Ippolita Maria risalente *grosso modo* a quella fase. Si tratta di alcune *Peregrinationes Terrae Sanctae*,

<sup>128</sup> De Nichilo 1991, *ad vocem*.

<sup>129</sup> De Nichilo 1991, *ad vocem*.

<sup>130</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 108 n. 26.

<sup>131</sup> Gualdo Rosa 2015, pp. 273-274.

che si ritrovano trascritte nel manoscritto Additional 25489 della British Library di Londra alle cc. 142r-v. Questo codice non ha niente a che vedere con lei, poiché risale al secolo XVI, ma tramanda un testo che è interessante perché riporta la data del 1474. L'autore di queste memorie, che consistono sostanzialmente di un lungo elenco dei luoghi visitati in Terra Santa, dal «Sanctum Sepulcrum Domini Nostri Iesu Christi» a Gerusalemme al «locus ubi santus Petrus suscitavit Tabitam» a Jaffa, è un certo «Jacobus», che si definisce «servitor illustrissime domine Hippolyte Marie, ducisse Calabrie».<sup>132</sup> Questo personaggio fu, senza dubbio, legato in qualche modo all'ordine francescano, dal momento che in apertura del testo, dopo il Cristo e la Vergine, invoca san Francesco, e si recò in pellegrinaggio in Oriente nel 1474, si può credere, per procura di Ippolita Maria e non di certo, come pure si è ritenuto, in sua compagnia.<sup>133</sup> La possibilità della presenza della duchessa in Terra Santa è esclusa non solo dalla pericolosità e dai rischi all'epoca insiti in un viaggio del genere, ma anche dal fatto che in quello stesso anno ella andò in pellegrinaggio all'Aquila, all'interno dei confini del Regno di Napoli, per visitare la tomba di san Bernardino da Siena.<sup>134</sup> Vicina più che mai all'ordine francescano, cosa che permette di immaginare che prediche e sermoni del santo senese le furono noti, in quel momento ella dovette essere, allora, ansiosa di esaudire un voto che aveva fatto, di cui, a oggi, non si sa però alcunché. In ogni caso, in virtù dell'importanza accordata a queste pratiche devozionali, si può ipotizzare che ella ricevette dal suo delegato, all'indomani del rientro a Napoli, una copia delle *Peregrinaciones*, e che provvide a far mettere in bella copia il testo in un piccolo opuscolo da conservare in biblioteca. Un volumetto del genere le avrebbe, naturalmente, sia ricordato l'impresa compiuta per mezzo di fra Iacopo, dimostrazione tangibile della sua fede, sia permesso di percorrere, sebbene solo con l'immaginazione, i luoghi santi cui tanto teneva.

Da quanto detto, si comprende che Ippolita Maria riuscì a incrementare la sua collezione libraria anche grazie a opuscoli e volumi, contenenti testi per lei di qualche interesse, che nel tempo le furono presentati da persone con cui si trovò ad avere a che fare. Così, ella ricevette libretti più o meno ampi contenenti scritti di occasione di diverso genere, in vari casi composti anche da poeti cortigiani in funzione proprio dell'offerta. È il caso di un volumetto, oggi disperso ma documentato dall'inventario del 1527, che conteneva un'eglogia scritta in occasione «de la morte del duca Galiazo», fratello maggiore di quella, da un certo Francesco da Brescia

<sup>132</sup> Il testo è edito in Röhricht 1891, pp. 12-16.

<sup>133</sup> Röhricht 1891, p. 12.

<sup>134</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

(Cat. 3/3/18). Niente si sa a riguardo, ma si può ipotizzare che quest'ultimo compose il testo e fece confezionare il codicetto a stretto giro con la morte del Duca di Milano, avvenuta nel 1476, puntando, anche grazie alla sua origine lombarda, a entrare attraverso l'omaggio del defunto nella rete di protetti della sorella di quello. Non è noto se il suo tentativo, che richiama un po' quello di Gabriele Paveri Fontana, che compose e fece stampare, sebbene senza dedica a Ippolita Maria, il *De vita et obitu Galeacii Mariae Sfortiae* (Milano, Simone Magnago, post 1° marzo 1477: ISTC ip00239500),<sup>135</sup> ebbe fortuna, ma si può supporre di sì. Autorizza a crederlo il fatto che, ancora secondo il suddetto inventario, l'autore volle che il codicetto fosse pure «miniato de la persona dela Duchessa et con friso et arme Visconte»,<sup>136</sup> trovata che, si può supporre, tornò gradita alla dedicataria.

In altri casi, Ippolita Maria ricevette, da poeti legati all'*entourage* aragonese, libri contenenti opere più articolate, come raccolte di liriche. È il caso di un altro codice oggi disperso, ma ricordato, insieme a un altro a esso molto simile riconducibile però al marito Alfonso, di nuovo nell'inventario del 1527. Da questo documento si apprende, infatti, che il manoscritto conteneva un'opera in versi a lei dedicata da Giuliano Perleoni, detto Rustico Romano (Cat. 3/3/25). Di questo poeta, stabilitosi a Napoli negli anni Settanta e rimasto in città, con vari incarichi presso la corte, fino alla morte negli anni Novanta del secolo XV,<sup>137</sup> si conosce a oggi solo il *Perleone*, una raccolta di componimenti poetici di argomento amoroso articolata in cinque sezioni e mandata a stampa con dedica a Federico d'Aragona, principe di Altamura, nel 1492 (Napoli, Aiolfo de Cantono, 1492: ISTC ip00287000).<sup>138</sup> Tuttavia, il suddetto inventario ricorda un lavoro diverso, definito «*Exilio* in nome et laude de la illustrissima madonna Ypolita de Aragona Sforza», composto «in terza rima» e caratterizzato dall'incipit «*Prospero vento la mia barca guida*». <sup>139</sup> Tali parole, in cui è evidente il ricorso al *topos* della navigazione, permettono di ipotizzare che fosse anch'esso una raccolta di liriche d'amore,<sup>140</sup> non si sa se in séguito confluite o meno, tutte o in parte, nel *Perleone*, dal momento che, come detto, il codice non è noto. Si

<sup>135</sup> Ceriotti 2014, *ad vocem*.

<sup>136</sup> Inventario 1527, c. 94v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 205 (n° 143).

<sup>137</sup> Amorino 2020, pp. 57-59.

<sup>138</sup> Addesso 2017, pp. 441-442.

<sup>139</sup> Inventario 1527, c. 133r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 275-276 (n° 298).

<sup>140</sup> Quello della navigazione, intesa come metafora dell'esperienza d'amore, è, infatti, un *topos* di origine petrarchesca utilizzato di frequente nella lirica napoletana quattrocentesca e, in particolare, dal Perleoni, nella cui opera si arricchisce pure di connotazioni autobiografiche, come osservato in Amorino 2020, pp. 65-77.

può però credere, sulla base della dedica, che il volumetto, miniato nella pagina di antiporta «de uno festone con uno homo dentro assettato», da identificare con l'autore, e nella pagina d'incipit «de uno friso a torno», da intendere come una cornice vegetale,<sup>141</sup> fosse proprio la copia presentata dal Perleoni a Ippolita Maria, non si sa con precisione quando, ma entro il 1488, anno della morte di quest'ultima.

Similmente, se si considera che un altro poeta vicino agli Aragonesi, e cioè Iacopo Sannazaro, fu parte integrante proprio della vivace corte ducale di Castel Capuano fin dal 1481, è possibile che Ippolita Maria conobbe un'opera come il *Libro pastorale nominato Arcadio*, prima redazione, licenziata nel 1486, della più celebre *Arcadia*.<sup>142</sup> Si è, infatti, pensato, e ciò è certamente possibile, che nella sua biblioteca figurasse una copia di quest'opera, tradizionalmente identificata, a partire da Tammaro De Marinis, con il manoscritto Barb. lat. 3964 della Biblioteca Apostolica Vaticana.<sup>143</sup> Tale associazione è, in realtà, problematica, perché il codice, compatibile, pur se cartaceo, con una destinataria di alto rango quale Ippolita Maria per via della veste elegante che lo contraddistingue, potrebbe non avere, in realtà, niente a che vedere con lei né con Napoli. In primo luogo, esso presenta nella pagina d'incipit uno stemma partito, al primo d'oro e al secondo di rosso alla croce degli stessi invertiti, che non corrisponde al suo blasone e resta da decifrare, pur essendo affiancato da un monogramma «YA» che potrebbe invece essere effettivamente sciolto, come vuole De Marinis, in «Yppolita d'Aragona».<sup>144</sup> In secondo luogo, esso presenta una decorazione a bianchi girari accostabile alla produzione di Gioacchino de Gigantibus,<sup>145</sup> ma che, a dispetto del parere dello studioso napoletano, il quale parla di «fattura schiettamente napoletana»,<sup>146</sup> potrebbe essere stata eseguita anche a Roma, città in cui il miniatore tedesco fu attivo dopo la lunga parentesi partenopea e almeno fino al tardo 1485.<sup>147</sup>

Al contrario, certo è che un altro poeta dell'ambiente aragonese offrì in quegli anni alla duchessa un volumetto contenente un testo per lei appositamente composto. Il volume corrisponde al manoscritto Italien 1053 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/27) e contiene le *Lettere di Ippolita Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona* di Giovanni Cosentino, personaggio di cui non si sa molto, se non che fu al servizio

<sup>141</sup> Inventario 1527, c. 133r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 275-276 (n° 298).

<sup>142</sup> Vecce 2017, *ad vocem*.

<sup>143</sup> De Marinis 1969, I, p. 84.

<sup>144</sup> De Marinis 1969, I, p. 84.

<sup>145</sup> Villani 2012, pp. 118-120, e Villani 2017, p. 192.

<sup>146</sup> De Marinis 1969, I, p. 84.

<sup>147</sup> Sul miniatore si veda Pasut 2004, pp. 265-267.



di Ippolita Maria.<sup>148</sup> Il codicetto è di un certo pregio, poiché fu esemplato da Pietro Ippolito da Luni e miniato da un anonimo artista napoletano, seguace di Gioacchino de Gigantibus, con degli eleganti, ma semplici bianchi girari.<sup>149</sup> Come suggeriscono lo stemma presumibilmente di Cosentino (c. 1r) e gli stemmi ducali aragonese-sforzeschi (cc. 5r, 10r, 19r, 25r), esso fu ordinato dall'autore e realizzato nello *scriptorium* di Castel Nuovo, per essere poi offerto a Ippolita Maria. Si può essere certi, analizzando il testo, che le *Lettere* furono composte nel 1487 e che il manoscritto fu realizzato a stretto giro. Questo codice è importante anche perché la sua destinataria è pure la protagonista della finzione letteraria escogitata dal poeta intorno a cui le *Lettere* ruotano. Infatti, nel testo Cosentino immagina, sulla scorta del modello ovidiano delle *Heroides*, che Ippolita Maria sia allo scrittoio e si rivolga per via epistolare al marito Alfonso, trascinato lontano da casa dalle ripetute guerre in cui il Regno di Napoli fu coinvolto tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo XV. Pur nel gioco letterario, degno di nota è che il vero autore delle missive associ Ippolita Maria alla scrittura e alla pratica epistolare, attività in cui, come si è visto, quella fu istruita fin dall'infanzia e cui si dedicò con costanza per tutta la vita.

### 3.6. *Un quadro complessivo*

Prima di concludere, è necessario tirare le somme del discorso fin qui sviluppato, elencando i libri, allo stato attuale degli studi conosciuti o meno, della biblioteca di Ippolita Maria, per come è stato possibile ricostruirla in questo studio. Si è detto all'inizio che è probabile che alcuni volumi, e cioè quelli legati alla formazione (1445-1465), rimasero in Lombardia quando ella si trasferì a Napoli nel 1465, finendo, poi, nella Biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia. Se ne riporta a seguire l'elenco in ordine alfabetico e per autore.

1. Cicerone, *Cato maior de senectute*, corrispondente a London, British Library, Add. Ms. 21984;
2. Cornazzano, Antonio, *Libro dell'arte del danzare* (dedicato);
3. Gatriph, *Tractatus avium*, Moamin, *Liber*, corrispondente a Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 1461<sup>(IV)</sup>;

<sup>148</sup> De Nichilo 1984, *ad vocem*.

<sup>149</sup> Toscano 2007b, p. 310 n. 59.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

4. Lascaris, Costantino, *Grammatica Graeca* (trad. lat. di Bonino Mombrizio) (dedicato), corrispondente a Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. N 264 sup. (mai presentato);
5. Lascaris, Costantino, *Ἐπιτομή τῶν ὀκτῶ μερῶν τοῦ λόγου*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Grec 2590;
6. Martorelli, Baldo, *Grammatica Latina*, corrispondente a Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. 786;
7. Simon of Faversham, *Commentarium super Tractatus Petri Hispani I-V*, corrispondente a Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 56 sup.

Al contrario, vari altri libri, in quanto parte della dote, giunsero con sicurezza nella città partenopea con Ippolita Maria, andando a formare, insieme a qualche altro volume acquistato nel viaggio, il nucleo originario della sua biblioteca, cui nel tempo furono aggiunte numerose altre unità (1465-1488). Se ne riporta a seguire l'elenco in ordine alfabetico e per autore.

1. Agostino d'Ippona, *De civitate Dei* (documentato: dote 1465);
2. Aquino, Tommaso (d'), *De regno ad regem Cypri*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840;
3. Balbi, Giovanni, *Catholicon* (documentato: dote 1465);
4. *Biblia sacra* (documentato: dote 1465);
5. *Breviarium* (documentato: dote 1465);
6. Cavalca, Domenico, *Vite dei santi padri*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712;
7. Cornazzano, Antonio, *Vita della gloriosissima Vergine* (documentato: dote 1465), non corrispondente a Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. Y 74 sup.;
8. Cosentino, Giovanni, *Lettere di Ippolita Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1053;
9. De Rosa, Loise, *Cronaca del Regno di Napoli* (dedicato), non corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 913;
10. Eusebio di Cesarea, *Chronicon*, corrispondente a Madrid, Biblioteca Nacional de España, Mss., 10014;
11. *Evangeliarium Graecum* (documentato: dote 1465);
12. Francesco da Brescia, *De obitu Galeacii Mariae Sfortiae* (documentato: inv. 1527);
13. Giustino, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompeii Trogi*, corrispondente a Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, Ms. lat. oct. 122;

14. Guardati, Tommaso, *Novellino* (dedicato);
15. Guardati, Tommaso, *Novellino*, esemplare ed. Napoli, Francesco del Tuppo, 1476 (dedicata);
16. Lapini, Bernardo, *Novella di Angelica Montanini, Discorso di Ginevra Luti* (dedicato), dubitativamente corrispondente a Bakewell, Chatsworth House, Ms. non segnato/Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mss., Ashburnham 1111;
17. Libro d'ore (documentato: dote 1465);
18. Libro d'ore (documentato: dote 1465);
19. Libro non identificabile (documentato: lett. 1465);
20. *Missale* (documentato: dotazione cappella privata 1465);
21. *Officium Hebdomadae Sanctae* (documentato: dote 1465);
22. *Peregrinationes Terrae Sanctae* (dedicato);
23. Perleoni, Giuliano, *Exilio* (documentato: inv. 1527);
24. Polono, Martino, *Chronicon* (volg. di Giovanni Antonio de li Bonini), corrispondente a Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Ms. XXII.E.18;
25. Pulci, Luigi, *Novella del picchio senese* (dedicato);
26. *Tabula in librum sancti Augustini De civitate Dei*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49;
27. Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas I/III/IV)* (documentato: dote 1465), non corrispondente a Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., Ex Vind. lat. 33;
28. Tolomeo, *Cosmographia* (?) (documentato: lett. 1465);
29. Virgilio, *Opera*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891;
30. *Vita di san Nicola di Bari* (documentato: dote 1465).

Inoltre, vi sono indizi di vario tipo che spingono a ipotizzare che della biblioteca di Ippolita Maria fecero parte anche altri libri, sebbene manchino, al di là dei volumi stessi, prove utili a dimostrarlo. Se ne riporta a seguire l'elenco in ordine alfabetico e per autore.

1. Bernardino da Siena, *Opera*;
2. Bertini, Francesco, *Oratio in nuptiis Alphonsi ducis Calabriae et Hippolytae Sfortiae*, non corrispondente a Torino, Biblioteca Reale, Ms. Varia 107;
3. De Lignamine, Giovan Filippo, *Vita et laudes Ferdinandi regis*, esemplare ed. Roma, Giovan Filippo de Lignamine, 1472;
4. Guglielmo Ebreo da Pesaro, *De pratica seu arte tripudii vulgare opusculum*;
5. Patrizi, Francesco, *Oratio in nuptiis Alphonsi ducis Calabriae et Hippolytae Sfortiae*;

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

6. Paveri Fontana, Gabriele, *De vita et obitu Galeacii Mariae Sfortiae*, esemplare ed. Milano, Simone Magnago, post 1° marzo 1477;
7. Pulci, Luigi, *Frottole*;
8. Sannazaro, Iacopo, *Libro pastorale nominato Arcadio*, non corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Barb. lat. 3964.

Infine, per dovere di cronaca si deve attirare l'attenzione su alcuni libri che negli studi sono stati erroneamente riferiti alla biblioteca di Ippolita Maria. Se ne riporta a seguire l'elenco in ordine alfabetico e per autore, specificando, caso per caso, quali sono le ragioni della loro esclusione dalla presente ricostruzione.

1. Andrea da Santa Croce, *Responsio facta pro Ferdinando regi Siciliae in dieta Mantuana*, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di Tammaro De Marinis, assegnato a Ippolita Maria sulla base di uno stemma con una croce che «di certo vuol essere la Croce di Calabria»,<sup>150</sup> ma più probabilmente appartenuto, come si ricava da uno stemma reale aragonese in esso pure presente, al re Ferrante I d'Aragona;
2. Lascaris, Costantino, *Ἐπιτομή τῶν ὀκτώ μερῶν τοῦ λόγου*, esemplare ed. Milano, Dionigi Paravicino, 1476, assegnato a Ippolita Maria sulla base di una presunta dedica,<sup>151</sup> che non è, in realtà, a lei indirizzata;<sup>152</sup>
3. Libro d'ore, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di Maurice Burrus,<sup>153</sup> assegnato a Ippolita Maria sulla base di alcuni stemmi aragonese-sforzeschi,<sup>154</sup> ma ricondotto, poi, a Isabella d'Aragona;<sup>155</sup>
4. Libro d'ore, corrispondente al manoscritto Torino, Biblioteca Reale, Ms. Varia 89, assegnato a Ippolita Maria sulla base dello scioglimento del monogramma «YC» in «Yppolita Calabriae»,<sup>156</sup> lettura che non appare però credibile;
5. Vegezio, *L'arte della guerra* (volg. anonimo), corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota venduto a Roma dalle Librerie Italiane Riunite nel 1932, assegnato a Ippolita Maria sulla base di uno stemma con la croce di san Gior-

<sup>150</sup> De Marinis 1969, I, pp. 17-18.

<sup>151</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 107 n. 16.

<sup>152</sup> Van Rooy 2023, p. 862 n. 69.

<sup>153</sup> Manuscripts et livres remarquables de la Collection Maurice Burrus 2017, pp. 45-49 (n° 35).

<sup>154</sup> De la Mare 1984, p. 288 (n° 20).

<sup>155</sup> De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 298-299 (n° 89).

<sup>156</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 108 n. 27.

gio e dello scioglimento delle iniziali «I. V.» in «Ippolita Visconti»,<sup>157</sup> lettura che appare però poco credibile e su cui, in mancanza del volume e di ulteriori informazioni, è bene sospendere il giudizio.

Per tracciare un bilancio della biblioteca di Ippolita Maria, occorre concentrarsi sul secondo elenco, che, come detto, riunisce i libri a lei appartenuti durante gli anni napoletani, prendendo in considerazione sia le unità materialmente note che quelle virtualmente rintracciabili tramite carte d'archivio e dediche letterarie. Diversamente, il primo elenco può essere, con buona probabilità, accantonato, perché i libri in esso menzionati non dovettero mai raggiungere il suo studiolo in Castel Capuano. Quanto al terzo e al quarto elenco, in attesa di ulteriori approfondimenti e scoperte essi possono essere esclusi senza esitazione, perché contengono, l'uno, titoli di opere probabilmente note alla duchessa, ma di cui chissà se possedette una copia, e, l'altro, codici che negli studi le sono stati invece assegnati in maniera infondata. Sulla base di questa premessa, si può, quindi, affermare che la collezione libraria di Ippolita Maria fu costituita da almeno trenta libri, pur dovendosi, naturalmente, mettere in conto l'ovvia distribuzione degli stessi tra lo studiolo, la cappella privata e gli appartamenti della dimora. Non si può non riconoscere che questa cifra, sebbene considerevole, non è particolarmente elevata, soprattutto se si riflette sul fatto che ella ebbe, sia in vita che dopo la morte, fama di persona colta, istruita e raffinata. È, allora, più che probabile che all'appello manchi più di qualcosa della sua «sublime e gloriosa biblioteca»,<sup>158</sup> per citare nuovamente le parole della dedica del *Novellino* di Masuccio Salernitano a lei indirizzata dall'autore.

In effetti, che le cose stiano davvero così è dimostrato chiaramente dal confronto tra il caso di Ippolita Maria e quello di Eleonora d'Aragona, figura che è ben paragonabile, per estrazione, genere, formazione, interessi e vita (tanto è vero che fu, in quanto sorella del marito Alfonso, sua strettissima parente acquisita), alla sua. Giova utilizzare questo termine di paragone soprattutto perché esso, oltre a risalire sostanzialmente ai loro giorni (posto che lo si ritrova, per esempio, nella *Vita et laudes Ferdinandi regis* di Giovan Filippo de Lignamine del 1472 già citata nel quarto paragrafo), consente di fare riferimento a dati sicuri, perché desumibili da documenti dell'epoca. In primo luogo, si deve notare che, se per Ippolita Maria è stato possibile rintracciare solo sette libri risalenti agli anni della formazione, si può sostenere che

<sup>157</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 108 n. 28.

<sup>158</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 107-108 n. 23.

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

Eleonora ne ebbe da giovane almeno ventidue. Lo dimostra, infatti, una cedola della Tesoreria aragonese del 4 febbraio 1474, che registra un pagamento a Baldassarre Scariglia per aver rilegato ventidue «volums de libres de la illustrissima Duquesa de Ferrara»,<sup>159</sup> e cioè di Eleonora, che aveva sposato Ercole I d'Este, duca di Ferrara, nel 1472. Dal documento si ricava, dunque, che ella, alla partenza da Napoli alla volta di Ferrara, lasciò dietro di sé ben ventidue libri, che suo padre, il re Ferrante I d'Aragona, provvide, poi, a fare rilegare con buona probabilità per integrarli alla Biblioteca Reale di Castel Nuovo, piuttosto che per inviarglieli. In secondo luogo, si deve osservare che, se per Ippolita Maria è stato possibile riunire trenta libri risalenti agli anni napoletani, si può affermare che Eleonora ne accumulò negli anni ferraresi ben settantaquattro. Lo dimostra l'inventario redatto nella città estense nel 1493 all'indomani della sua morte.<sup>160</sup> Il doppio confronto appena sviluppato è ancora più eloquente se si considera che Ippolita Maria ed Eleonora vissero entrambe per quarantatré anni, sebbene la prima (Jesi, 18 marzo 1445-Napoli, 19 agosto 1488)<sup>161</sup> con una sfasatura di cinque anni all'indietro rispetto alla seconda (Napoli, 21/22 luglio 1450-Ferrara, 11 ottobre 1493).<sup>162</sup>

Alla luce di queste osservazioni, si può essere relativamente certi del fatto che la biblioteca di Ippolita Maria, la quale per giunta fu più istruita di Eleonora, che dal canto suo, per esempio, non conosceva bene il latino,<sup>163</sup> fu alquanto più ampia di come è emersa da questo studio. È chiaro che la mancanza di un inventario redatto dopo la morte della Duchessa di Calabria, avvenuta nel 1488, è purtroppo un elemento con cui bisogna fare necessariamente i conti, che la metodologia messa a punto e impiegata in questa ricerca può solo in parte compensare, perché non consente di individuare sistematicamente i volumi che oltre cinquecento anni fa furono raccolti nella sua residenza. In ogni caso, si può sostenere che i libri che si sono potuti mettere insieme in queste pagine rappresentino una porzione significativa della biblioteca napoletana di Ippolita Maria, se non in termini assoluti, almeno in termini relativi. Infatti, i titoli sono sufficienti a comprendere, per esempio, il suo ventaglio di interessi, che risulta ampio e conferma quanto lascia intuire l'elenco dei libri della dote. Tali interessi sono indubbiamente incentrati, come prevedibile, sul polo sacro, rappresentato, tralasciando i volumi utili al servizio liturgico, da libri

<sup>159</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 262 (n° 510).

<sup>160</sup> Il documento è edito in Bertoni 1903, pp. 229-233.

<sup>161</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>162</sup> Messina 1993, *ad vocem*.

<sup>163</sup> Messina 1993, *ad vocem*.

d'ore, operette devozionali e trattati patristici, ma si estendono, in modo più sorprendente, al polo profano, rappresentato invece da opere storiche, raccolte poetiche e scritti di occasione. Con riferimento a quest'ultimo, la presenza di autori classici, quali Giustino, Tito Livio e Virgilio, tra le letture di Ippolita Maria è senza dubbio l'elemento più notevole, che dimostra pienamente l'apertura prima della sua educazione e poi del suo patronato verso il modello umanistico.

Inoltre, dai dati che si sono potuti raccogliere si riesce a capire che una parte più che buona della biblioteca della duchessa fu costituita da manoscritti, mentre gli incunaboli furono davvero pochi. Se da un lato ciò consente di affermare che ella ebbe una certa preferenza per il libro manoscritto, anche perché si deve mettere in conto che molti volumi furono da lei acquisiti prima o a ridosso della diffusione dell'arte tipografica nella Penisola italiana, non si può dall'altro lato generalizzare e sostenere che ella non ebbe alcun interesse per i libri a stampa, soprattutto in virtù del fatto che la loro limitata presenza nella raccolta potrebbe derivare dalla difficoltà di individuarli. Ad ogni modo, la prevalenza di manoscritti nella sua biblioteca è un dato di fatto, che lascia, in definitiva, intendere che ella si orientò per lo più verso questa tipologia libraria. Infatti, al di là dell'abitudine, è chiaro che il manoscritto, in quanto prodotto personalizzabile, offriva al committente, soprattutto se di alta estrazione sociale, la possibilità di ottenere un libro pienamente in linea con le proprie aspettative e ambizioni. Non sorprende, allora, che vari dei manoscritti della sua biblioteca furono codici di lusso, e cioè libri in pergamena, scritti con eleganza e senza risparmio di spazio, miniati con profusione di oro e sfarzosamente rilegati.

L'aspetto su cui in questa sede più importa insistere è, naturalmente, la decorazione, che è presente in buona parte dei codici di Ippolita Maria oggi noti, sia in quelli della formazione che in quelli, per così dire, della maturità. L'analisi delle miniature che impreziosiscono i volumi permette non solo di indagare gli artisti da lei prediletti, ma anche di inquadrare le scelte da lei compiute nel tempo. Il quadro che emerge dallo studio di questi volumi è, comunque, eterogeneo e mostra come le sue preferenze si modificarono e assestarono gradualmente entro l'orizzonte culturale umanistico. Infatti, nella fase giovanile, trascorsa in Lombardia, ella fu in contatto con gli artisti gravitanti intorno alla corte sforzesca. Tra questi, si distingue, come si è visto, il Maestro di Ippolita Sforza, cui si deve lo straordinario apparato decorativo, ricco di elementi araldici e denso di significati, di due codici della dote, e cioè il *Domenico Cavalca* di Parigi e il *Virgilio* di Valencia. Al gusto tardogotico tipico dei miniatori lombardi, apprezzato dagli Sforza, come detto, per evocare la continuità dinastica con i Visconti, Ippolita Maria affiancò, poi, quello umanistico per l'ornamentazione a bianchi girari, che con buona probabilità controddistinse il *Tolomeo*

### 3. La biblioteca di Ippolita Maria Sforza

da lei acquistato a Firenze nel 1465. Non è una coincidenza che i codici da lei commissionati durante il successivo periodo speso a Napoli presentino, analogamente a quelli, come si vedrà nel capitolo seguente, del marito Alfonso, tale tipologia decorativa, utile a stabilire una connessione diretta proprio con la più aggiornata cultura umanistica. Infatti, Ippolita Maria ordinò dopo di allora codici a bianchi girari sia a Milano, come il *Tommaso d'Aquino* di Valencia, opera di Ambrogio da Marliano, che a Napoli, come il *Giustino* di Francoforte sul Meno, opera della bottega di Cola Rapicano. Infine, negli anni estremi a questa ornamentazione, dalla fortuna duratura, come dimostra il più tardo *Giovanni Cosentino* di Parigi, altro codice di fattura napoletana, ella affiancò con buona probabilità quella *all'antica*, come suggerisce l'*Eusebio di Cesarea* di Madrid, opera di Bartolomeo Sanvito. Questo nuovo tipo di decorazione, che andò a esprimere l'interesse per il mondo classico attraverso la ripresa di una serie di motivi figurativi di origine antiquaria, incontrò, com'è noto, una certa fortuna, dopo la diffusione da Padova a Roma, anche in città come Napoli. Da quanto detto, si può allora capire che Ippolita Maria fu davvero in grado di allestire una biblioteca a propria immagine e somiglianza, a metà strada tra le fantasie tardogotiche delle memorie lombarde e la sobrietà umanistica del presente soprattutto fiorentino e napoletano. In quanto tale, la sua collezione libraria fu al passo con i tempi e pienamente aperta verso il panorama artistico della Penisola italiana del secolo XV, fatto che dimostra tutta la sua raffinatezza e tutto il suo ingegno.

Alla morte di Ippolita Maria, avvenuta nel 1488, la biblioteca da lei allestita restò in Castel Capuano e fu assorbita da quella, di più ampie proporzioni, del marito. A quanto pare, solo un libro, e cioè il suddetto *Giovanni Cosentino* di Parigi, fu ceduto al terzogenito della coppia, Pietro d'Aragona, da cui passò comunque, a causa della morte prematura di quest'ultimo nel 1491, ad Alfonso. I libri di Ippolita Maria seguirono, quindi, le vicissitudini della biblioteca del consorte e finirono per disperdersi progressivamente con essa nel corso del tempo, come si dirà a suo luogo. A dimostrazione dell'esistenza della collezione di Ippolita Maria restano oggi numerosi libri, come questo studio ha chiarito, e l'immagine di donna colta che alcuni dei suoi contemporanei contribuirono fin da subito a plasmare. A tal proposito, si può, per esempio, ricordare il *Trattato* del frate francescano Bernardino da Rende, composto alla fine del 1488 per raccontare le esequie della Duchessa di Calabria e celebrarne le virtù, tra cui spiccano, accanto a quelle più convenzionali per il genere femminile, l'eloquenza e l'istruzione.<sup>164</sup> Si possono altresì citare i medaglioni

<sup>164</sup> Alessio 1997, pp. 74-85, 85-91. Il testo è edito in Sica 2007, pp. 178-505.



biografici a lei dedicati poco dopo da Giovanni Sabadino degli Arienti, autore del *Gynevra de le clare donne*, del 1490,<sup>165</sup> e Giacomo Filippo Foresti, autore del *De claris mulieribus*, stampato a Ferrara da Lorenzo de' Rossi nel 1497 (ISTC ij00204000),<sup>166</sup> il quale scelse perfino di affiancare al testo una silografia raffigurante *Ippolita Maria Sforza in lettura*, immagine tanto generica dal punto di vista iconografico quanto suggestiva, alla luce del discorso sviluppato, da quello del significato.

<sup>165</sup> Il testo è edito in Ricci-Bacchi Della Lega 1888, pp. 336-338.

<sup>166</sup> Il testo è edito in Foresti 1497, cc. CLIXv-CLXr.

## 4. LA BIBLIOTECA DI ALFONSO D'ARAGONA

### 4.1. *I codici a bianchi girari*

Nel 1465, all'arrivo di Ippolita Maria Sforza a Napoli, Alfonso d'Aragona possedeva un numero di libri ancora abbastanza limitato e si può dire che la creazione di uno studiolo, analogo almeno per funzione a quello della consorte, non fosse ancora tra i suoi pensieri. Si deve, infatti, ricordare che nel 1463, a due anni dalle nozze, il Duca di Calabria stava ultimando la sua formazione, dato che ricevette dal padre Ferrante una lettera, citata nel secondo capitolo, contenente disposizioni atte a non interrompere gli studi neanche nei momenti di maggiore occupazione.<sup>1</sup> In maniera analoga a Ippolita Maria, di tre anni più grande, Alfonso fu affidato fin dall'infanzia ai migliori maestri disponibili sulla piazza partenopea, incaricati, in pieno accordo con la concezione filosofica, tutta umanistica, della "politica della virtù",<sup>2</sup> di far sviluppare nella sua persona le qualità ritenute più adatte e utili a un giovane destinato un giorno a regnare. Al momento della lettera del 1463 egli aveva quattordici anni e si ritrovava come maestro Antonio Beccadelli, con il quale si può pensare che stesse portando avanti gli studi da qualche tempo. Pienamente rappresentativo del programma didattico che il giovane seguiva in quella fase è il manoscritto 309 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/83), contenente le *Comoediae* di Terenzio, testo di agevole lettura da collegare senz'altro allo studio della lingua latina da lui condotto. L'importanza di questo codice risiede, però, soprattutto nel fatto che esso presenta una raffinata decorazione a bianchi girari realizzata da Francesco di Antonio del Chierico,<sup>3</sup> con buona probabilità, nel 1460-1465. Il volumetto

<sup>1</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, pp. 105-106 n. 12.

<sup>2</sup> Hankins 2022, pp. 75-86.

<sup>3</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64). Sul miniatore si veda Bollati 2004a, pp. 228-232.

dovette soddisfare le aspettative di Alfonso, che in qualche modo era riuscito a ottenerlo dall'ignoto committente – cui spetta l'impresa nella pagina di antiporta (c. IIv) –, poiché le miniature sono di livello sostenuto. Lo dimostrano, nella pagina d'incipit (c. 1r), i raffinatissimi putti, costruiti mediante l'uso di una linea vibrante, ma anche il saggio ritrattistico offerto nell'iniziale istoriata con *Panfilo e Glicerio*, protagonisti dell'*Andria*, le cui figure, messe di profilo e affrontate, sono ben definite nei volumi, scattanti ed espressive (si vedano, soprattutto, la gestualità dinamica e la capigliatura fluente di Panfilo), sensibili alla lezione di Antonio del Pollaiuolo.

Questo manoscritto è, dunque, caratterizzato da un'ornamentazione a bianchi girari, tipica, come la scrittura *antiqua* che pure lo contraddistingue, dei libri contenenti opere di autori classici e umanistici prodotti a Firenze fin dall'inizio del secolo XV e, poi, anche in altre aree della Penisola italiana. L'arrivo a Napoli di codici decorati in questo modo non fu una novità degli anni Sessanta, poiché ai tempi di Alfonso I d'Aragona volumi del genere erano già entrati nelle raccolte aragonesi.<sup>4</sup> Le prime scelte artistiche del Duca di Calabria furono, allora, in continuità con quelle dei suoi familiari, anche se a decretare il successo dei modelli toscani presso di lui fu, in particolare, un *set* di due volumi contenenti le *Vitae parallelae* di Plutarco, una lettura fondamentale per l'educazione del principe, poiché basata su un campionario di esempi costituito dalle grandi figure del mondo greco-latino e volto a instillare comportamenti virtuosi per forgiare la personalità dei lettori.<sup>5</sup> L'episodio è importantissimo, perché a entrare nella nascente biblioteca di Alfonso furono due volumi preziosi soprattutto in quanto contenenti la prima raccolta completa delle quarantotto vite plutarchiane in traduzione latina realizzata nel Rinascimento. Questi due volumi, che corrispondono al manoscritto H.106 della Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine di Montpellier (Cat. 1.1/21) e al manoscritto

<sup>4</sup> Due codici del genere, esemplati l'uno nel 1425 e l'altro nel 1427 e miniati da Bartolomeo Varnucci, furono donati ad Alfonso nel 1444 da Cosimo di Giovanni de' Medici: essi corrispondono ai manoscritti 837 e 839 della Bibliothèque d'Études et de Conservation di Besançon e contengono gli *Ab Urbe condita libri* (*Decades I, IV*) di Tito Livio. A essi fu, poi, aggiunto, per completare la serie liviana, un terzo codice, e cioè il manoscritto 838 della stessa biblioteca francese, contenente gli *Ab Urbe condita libri* (*Decas III*). De Marinis 1947-1952, II, pp. 97, 324, e De Marinis 1969, I, pp. 62-63. L'importanza di questi volumi è evidenziata in Toscano 1998f, p. 215. Nel 1455 il Magnanimo commissionò, tramite Bartolomeo di Paolo Serragli e quindi Vespasiano da Bisticci, un'altra serie completa delle *Decbe* di Tito Livio, corrispondente ai manoscritti Banco rari 34-36 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, miniati da Francesco di Antonio del Chierico. De Marinis 1947-1952, II, pp. 94-95. Sui codici fiorentini si veda Vedere i classici 1996, pp. 386-391 (nn° 100-102) (schede di G. Lazzi).

<sup>5</sup> Pade 2014, pp. 540-542.

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

187.C.9 del Noord-Hollands Archief di Haarlem (Cat. 1.1/12), furono ordinati da Piero di Cosimo de' Medici, il quale si avvalse, per gestire i contatti con le varie figure coinvolte nella loro confezione, della mediazione di Vespasiano da Bisticci. Essi furono, infatti, realizzati a Firenze, l'uno nel 1458 e l'altro nel 1459-1460, e in ogni caso non appena le traduzioni delle varie vite venivano consegnate dagli umanisti che se ne stavano occupando, come dimostrato da alcune lettere in cui sono citati.<sup>6</sup> Anche le miniature, basate su eleganti bianchi girari dispiegati in cornici e iniziali nelle pagine d'incipit e in vari altri punti dei volumi, furono realizzate nella città toscana, per mano di un artista con cui il committente fu in quella fase spesso in contatto. Si tratta di ser Ricciardo di Nanni,<sup>7</sup> che si avvalse probabilmente dell'aiuto di un collaboratore, come qui si propone sulla base dei putti, caratterizzati da un modellato energico che nel primo caso ha però una tenuta stilistica superiore al secondo. I due codici furono, quindi, inviati a Napoli verso il 1465, dopo che lo stemma mediceo nella pagina d'incipit del primo fu sostituito (c. 1r), diversamente dalle imprese in quella del secondo (p. 1), che rimasero invece inalterate. Probabilmente, Piero offrì ad Alfonso i due volumi perché l'anno prima aveva ordinato un nuovo *set* plutarchiano, costituito dai manoscritti Plut.65.26 e Plut.65.27 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, contraddistinti da soluzioni ornamentali di tipo vegetale, più moderne dei bianchi girari, di mano di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>8</sup> Nondimeno, il dono mediceo dovette riuscire gradito, viste la novità dei contenuti e la decorazione così tipicamente umanistica. Se si considera che nella primavera del 1466 Lorenzo di Piero de' Medici soggiornò a Napoli,<sup>9</sup> dove ebbe modo di incontrare Alfonso e sua moglie Ippolita Maria, si può ipotizzare che fu proprio lui a presentare i due codici da parte del padre.

La buona riuscita dell'iniziativa è suggerita, in particolare, dal fatto che il progetto formativo plutarchiano fu attualissimo nella Napoli aragonese. Infatti, Giovanni Pontano, subentrato al Panormita in qualità di precettore ducale forse nel 1463,<sup>10</sup> si dava in quel periodo molto da fare in un senso simile per l'educazione di Alfonso. Per quest'ultimo, tra il 1464 e il 1465 egli compose un celebre trattato, il *De principe*, con l'obiettivo di fornirgli un codice etico adatto a governare con saggezza.<sup>11</sup> Per

<sup>6</sup> Ames-Lewis 1984, pp. 115-117, 338-340 (n° 89), e Schlebusch 2008, pp. 473-474 n. 8.

<sup>7</sup> Sul miniatore si veda Bollati 2004b, pp. 906-908.

<sup>8</sup> Ames-Lewis 1984, pp. 113-117.

<sup>9</sup> Walter 2009, *ad vocem*.

<sup>10</sup> Figliuolo 2015, *ad vocem*.

<sup>11</sup> Cappelli 2003, pp. XXV-XXVIII.

questa ragione, egli raccomandava al suo allievo di dedicarsi alle lettere, esortandolo a coltivare gli studi e a imitare, secondo una logica che poneva al centro del discorso il modello classico, i grandi non solo del passato, ma anche del presente, come il nonno Alfonso I,<sup>12</sup> famoso per la sua passione per le lettere.<sup>13</sup> Il Duca di Calabria si legò profondamente a quest'opera e negli anni arrivò a possederne varie copie. La prima è costituita dal manoscritto 781 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/72), che potrebbe corrispondere all'esemplare di dedica offertogli da Pontano. Questo codice fu confezionato a Napoli nel 1468, stando alla sottoscrizione di Giovan Marco Cinico (c. 74v) e all'ornamentazione a bianchi girari concentrata nella pagina d'incipit (c. 2r) della bottega di Cola Rapicano, la quale appare in presa diretta con i prodotti fiorentini di cui Alfonso era a quella data già entrato in possesso. Nell'officina libraria di Castel Nuovo, dove copista e miniatore lavorarono, fu prodotta un'altra copia dell'operetta pontaniana, e cioè il manoscritto 492 della biblioteca di Holkham Hall, che, a giudicare dalle miniature, rimonta all'inizio degli anni Settanta. Secondo Tammaro De Marinis, tale volume fu ordinato da Alfonso, ritratto nell'iniziale istoriata nella pagina d'incipit mentre legge il trattatello a lui dedicato (c. 1r),<sup>14</sup> anche se è più probabile che a essere raffigurato sia l'autore in persona: tuttavia, poiché lo stemma presenta, rispetto ai volumi a lui ricondotti in questo lavoro, delle differenze rilevanti, non glielo si può, in realtà, assegnare. Tali considerazioni sono rafforzate dal confronto con un codice a esso molto simile dal punto di vista decorativo, formato dai manoscritti Burney 343 e Burney 133 della British Library di Londra (Cat. 1.1/15, 14), in origine uniti a formare un dittico in cui al *Parthenopeus* di Pontano seguivano, in una sorta di rievocazione dei modelli degli umanisti, i *Carmina* di Catullo.<sup>15</sup> Infatti, questo codice, offerto nel 1470 circa dall'autore al suo pupillo, presenta un apparato decorativo, di mano di un collaboratore di Rapicano, che è vicino a quello del manoscritto di Holkham Hall (si confrontino le cornici con racemi e dettagli simili nelle pagine d'incipit di quest'ultimo e della sezione pontaniana di quello londinese), ma esibisce il tipico stemma ducale aragonese, oltre ad alcune imprese alfonsine.

Questi codici pontaniani ben rappresentano, inoltre, il tipo di libro che Alfonso più richiese in quella fase: un volume di piccole dimensioni, dai contenuti utili in senso formativo, dalla decorazione essenziale e ispirata ai modelli umanistici di

<sup>12</sup> Il brano è edito in Cappelli 2003, pp. 24-35.

<sup>13</sup> Basti ricordare che il Panormita spesso leggeva e commentava per il sovrano gli scritti di autori come Tito Livio nella cosiddetta "ora del libro". Toscano 1998f, p. 214.

<sup>14</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 215.

<sup>15</sup> Iacono 2004, p. 288 n. 27.

derivazione toscana. A tale tipologia appartengono altri libri prodotti o aggiornati dal punto di vista decorativo a Napoli in quegli anni, come il manoscritto Vat. lat. 10660 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/10), che raggruppa alcune delle *Orationes* di Cicerone, un testo chiave per lo studio della retorica classica. Si tratta di un prodotto, in realtà, un po' più antico, perché della fine degli anni Quaranta del secolo XV, destinato a un personaggio di rilievo dell'ambiente aragonese (Ferrante d'Aragona duca di Calabria?), ma passato ad Alfonso sul finire degli anni Sessanta.<sup>16</sup> Esso presenta, infatti, una decorazione stratificata in due fasi basate entrambe sui bianchi girari, che attestano in tempi diversi la fortuna napoletana di questo motivo, la prima opera di un anonimo artista partenopeo vicino al Maestro di Isabella di Chiaromonte,<sup>17</sup> come dimostrano gli elementi vegetali nelle iniziali, la seconda opera di Cola Rapicano, come mostrano i putti sgambettanti e dalle espressioni astratte. Il reimpiego librario non fu un fenomeno affatto raro in questa fase, probabilmente perché funzionale a ottenere in tempi brevi testi necessari agli studi, cui Alfonso era continuamente esortato, come suggerisce anche il carme encomiastico-formativo *De vita servanda a regum liberis* di Porcellio Pandone (1465).<sup>18</sup> Così, egli si procurò il manoscritto 768 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/70), contenente l'*Opera* di Virgilio, autore fondamentale per l'apprendimento del latino e vera chiave di accesso alla poesia antica. Si tratta di uno splendido volumetto sottoscritto a Milano nel 1450 e miniato dal Maestro di Ippolita Sforza, di cui il giovane entrò in possesso tramite Baldo Martorelli, precettore e segretario della moglie Ippolita Maria. Per sottolineare il passaggio di proprietà, egli fece inserire nella pagina d'incipit (c. 1r), accanto all'iniziale con *Titiro e Melibeo* del maestro lombardo, una cornice vegetale, affidata a un miniatore napoletano con cui in séguito stabilì un rapporto speciale, e cioè Cristoforo Majorana, che appare qui ai suoi esordi.<sup>19</sup> Nel 1465-1470 questo artista fu coinvolto anche nella decorazione del manoscritto NAL 207 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/39), contenente gli *Excerpta ex libris Pompei Festi de verborum significatione* di Paolo Diacono, commissionato da Alfonso per dotarsi di uno strumento utile, un vero e proprio dizionario, durante lo studio del latino (svolto, come si è visto, su Cicerone e Virgilio). La pagina d'incipit di questo codicetto (c. 1r) dialoga, infatti, alla perfezione con quella del codice precedente, e per la cornice, con racemi in inchiostro nero ed elementi vegetali in oro e colori, con

<sup>16</sup> De la Mare 2000, pp. 86-87 (n° 40).

<sup>17</sup> Sul miniatore si veda Toscano 2004b, pp. 690-692.

<sup>18</sup> Cappelli 2004, pp. 213-215.

<sup>19</sup> Sul miniatore si veda Toscano 2004c, pp. 718-721.

uno stemma ducale e due imprese aragonesi assolutamente identiche, e per i putti, più massicci e dai volti più tondeggianti rispetto, per esempio, a quelli di Rapicano.

Accanto a Pontano, in quegli anni di formazione anche altri membri dell'*entourage* aragonese scelsero la via letteraria per rivolgere consigli e ammaestramenti ad Alfonso, segno che a corte l'educazione del principe stava a cuore a molti. Alcuni gli dedicarono la traduzione di importanti opere greche, come Francesco Griffolini, forse suo precettore nel 1466-1468,<sup>20</sup> che gli offrì la versione latina dell'*Heroicus* di Filostrato per invogliarlo, attraverso gli esempi degli eroi omerici, alla virtù, opera il cui esemplare di dedica è purtroppo disperso.<sup>21</sup> Altri gli dedicarono delle opere appositamente composte, come Lupo de Spechio, che gli rivolse l'*Historia de los reyes de Napoles y Sicilia* per illustrargli le origini della gloriosa dinastia della quale era erede, opera il cui esemplare di dedica pure in questo caso non è noto.<sup>22</sup> Altri ancora misero al suo servizio la loro esperienza, come Diomede Carafa, fedelissimo di Casa d'Aragona, che per lui compose il *Memoriale per lo viaggio nella Marca d'Ancona*, volto, con il suo approccio pratico, a fornirgli una serie di consigli in vista della spedizione militare in Italia centro-settentrionale del 1467-1468.<sup>23</sup> Di quest'operetta, Alfonso ebbe probabilmente non solo una copia della versione in volgare, ma anche una di quella latina, che il Conte di Maddaloni dovette fare realizzare per nobilitare il suo scritto, analogamente a quanto avvenne con i *Memoriali* da lui indirizzati alle sorelle di quello, Eleonora e Beatrice.<sup>24</sup> A De Marinis si deve la ripresa della notizia della vendita nel 1834 presso la Libreria Techener di Parigi di un esemplare probabilmente proprio della versione latina del testo,<sup>25</sup> ma non vi sono elementi per dire se esso corrisponda o meno al manoscritto Saluzzo 486 della Biblioteca Reale di Torino, che al momento è l'unico testimone noto dell'opera e non è, comunque, collegabile ad Alfonso.<sup>26</sup> In ogni caso, la scelta del Carafa fu oltremodo opportuna,

<sup>20</sup> Benedetti 2002, *ad vocem*.

<sup>21</sup> Esso non corrisponde al manoscritto V.F.24 della Biblioteca Nazionale di Napoli, unico testimone conosciuto dell'opera. Libri a corte 1997, p. 119 (n° 17) (scheda di E. Ambra).

<sup>22</sup> Esso non corrisponde al manoscritto XIX.66 della Biblioteca Nazionale di Napoli, unico testimone conosciuto dell'opera. Libri a corte 1997, p. 108 (n° 3) (scheda di E. Ambra).

<sup>23</sup> Petrucci 1976, *ad vocem*.

<sup>24</sup> Il *De regimine principum ad Elyonoram Aragoniam Ferrariae ducissam* corrisponde al manoscritto ORN 26 del Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, mentre il *De institutione vivendi ad Beatricem Aragoniam Pannoniae reginam* corrisponde al manoscritto Parmense 1654 della Biblioteca Palatina di Parma. I codici sono descritti in Petrucci Nardelli 1988, pp. 28-29, 34-35.

<sup>25</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 99, II, pp. 42-43.

<sup>26</sup> Petrucci Nardelli 1988, pp. 11-12.

perché la spedizione fu decisiva sotto vari punti di vista per il giovane, che, avendo fatto solo da pochi anni la prima apparizione alla guida dell'esercito napoletano, allorché nel 1463 Ferrante lo aveva inviato in Calabria per riportare l'ordine nella provincia ribelle, seppe ben figurare su un banco di prova di maggiore complessità. La vittoria riportata dalla fazione aragonese contro Bartolomeo Colleoni, intenzionato a creare un proprio dominio nel Bergamasco, segnò, infatti, il suo riconoscimento come valoroso condottiero presso i contemporanei.<sup>27</sup> Come anni prima in Calabria, quando aveva convocato presso di sé il Panormita, Alfonso non trascurò nemmeno in quell'occasione lo studio delle lettere, poiché Pontano fece parte del suo séguito: ciò gli assicurò pure in quei mesi di combattimenti, riprendendo le parole di una missiva a lui inviata dal cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini nella seconda metà del 1468, il quale lo invitava anch'egli a coltivare gli studi, un eccellente e salutare ozio letterario, che «animo tantum est opus».<sup>28</sup> Si deve ricordare che sono noti altri due *Memoriali* rivolti dal Carafa ad Alfonso negli anni seguenti, i cui esemplari di dedica non sono però oggi conosciuti.<sup>29</sup>

Ad ogni modo, nel corso della spedizione romagnola Alfonso soggiornò pure in Toscana. Questo passaggio si rivelò per lui un'ottima occasione per rinsaldare dei rapporti, ricchi di implicazioni culturali, già stabiliti in precedenza, a cominciare da quelli con Lorenzo de' Medici. Si possono a questo punto ricordare due episodi, che appaiono significativi in relazione alla costituzione della biblioteca. Del primo episodio reca traccia una lettera spedita il 26 agosto 1467 da Alfonso a Lorenzo, cui fu allegata una novella di Tommaso Guardati, detto Masuccio Salernitano, nella fattispecie quella di fra Giovanni da Pistoia, dedicata dall'autore proprio al Duca di Calabria,<sup>30</sup> il quale, tra le altre cose, ricevette poco più avanti, il 3 aprile 1468, pure

<sup>27</sup> Storti 2001, pp. 328-329, 334. Il Colleoni, già capitano generale della Repubblica di Venezia, fu sostenuto da quest'ultima, dal Ducato di Modena e dal Ducato di Savoia, e si scontrò con la Lega particolare formata dal Ducato di Milano, dal Regno di Napoli e dalla Repubblica di Firenze, appoggiate dal Marchesato di Mantova. Per interesse di Venezia, il fronte si spostò in Romagna e per questa ragione furono coinvolti nelle ostilità anche i signori locali. Dopo la Battaglia della Riccardina (25 luglio 1467), vinta a carissimo prezzo dal Colleoni, l'esigenza della pace fu forte e le trattative furono concluse nel 1468. De Filippo 2011, pp. 152-161.

<sup>28</sup> Il testo è edito in Figliuolo 2015, *ad vocem*.

<sup>29</sup> Questi *Memoriali* furono composti alla vigilia e durante la Guerra di Toscana (1478-1480). Essi sono traditi dal manoscritto XX.C.26 della Società Napoletana di Storia Patria di Napoli. Petrucci Nardelli 1988, pp. 32-33.

<sup>30</sup> La novella fu copiata e recata a Firenze da un certo Antonio da Gubbio, notaio, che il duca raccomandava presso i Medici per un ufficio. De Blasi 2007, pp. 261-262.



quattro *Eglogae* dal senese Iacopo Fiorino de' Buoninsegni.<sup>31</sup> Sicuramente Lorenzo gradì l'omaggio, poiché in quel periodo compose e indirizzò all'amico napoletano due sonetti, intitolati, l'uno, *Bastava avermi tolto libertate* e, l'altro, *Tu eri innanzi sì felice*.<sup>32</sup> Inoltre, più avanti, Lorenzo, per onorare degnamente Alfonso, che all'inizio dell'agosto 1468 si apprestava a partire per tornare a Napoli, commissionò, verosimilmente tra la primavera e l'estate, un manoscritto da donargli, delegando Francesco di Niccolò Berlinghieri a sovrintendere alla sua realizzazione. Di questo libro reca testimonianza una lettera inviata il 13 agosto di quell'anno al Medici, che in quel frangente si trovava nel Mugello, proprio dal Berlinghieri: quest'ultimo lo informava da Firenze di avere provveduto a fare recapitare ad Alfonso il libro in questione, «leghato e tutto secondo si conviene et a uno duca e a voj», secondo modalità che erano state concordate con quello appena prima della partenza, avvenuta il 10 agosto.<sup>33</sup> Purtroppo, dalla missiva non è possibile arguire alcunché a proposito dei contenuti del libro, ma, ciò nonostante, si è pensato di identificarlo con il manoscritto 3 della Società Dantesca Italiana di Firenze, contenente la *Vita Nova*, quindici canzoni e il *Convivio* di Dante Alighieri, oltre alle rime di Buonaccorso da Montemagno il Vecchio e il Giovane.<sup>34</sup> Quest'ultimo è un codice di importanza capitale nella storia della letteratura italiana, poiché tramanda quella che è stata definita la versione "primogenita" della *Raccolta aragonese*, la grande silloge, sfortunatamente dispersa, della poesia toscana approntata qualche tempo dopo, nel 1476-1477, per il fratello di Alfonso, Federico d'Aragona, su richiesta del Magnifico.<sup>35</sup> In realtà, tale identificazione è dubbia, dal momento che il confronto degli elementi araldici in esso presenti con quelli che si ritrovano in altri manoscritti aragonesi, consente di restituirlo, anche perché pare, per giunta, un po' più tardo del 1468,<sup>36</sup> al re Ferrante I d'Aragona.<sup>37</sup> Il dono laurenziano fu, allora, qualcosa di diverso, di cui al momento non si sa però nulla.

<sup>31</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 111 n. 39.

<sup>32</sup> Breschi 2016, pp. 121-122 n. 10.

<sup>33</sup> La lettera è edita in Bessi 1997, p. XVI.

<sup>34</sup> Bessi 1997, pp. XVI-XVII.

<sup>35</sup> De Robertis 1978, p. 50.

<sup>36</sup> Il codice fu esemplato da Tommaso Baldinotti forse verso la metà degli anni Settanta. De Robertis 1997, pp. XXI-XXII, e Zaccarello 2012, pp. 178 (n° 27), 182-183. A questo periodo rimandano pure le miniature, opera di Francesco Rosselli. Dillon Bussi 1997, p. XXVI.

<sup>37</sup> Nella pagina d'incipit (c. 3r) si trovano lo stemma aragonese, le imprese del balconcino arabo tra due faretre col motto «Amor m'inzende et mi struze», del seggio periglioso e del vaso di gigli. Bessi 1997, p. XV. L'impresa del balconcino arabo non compare mai nei libri di Alfonso e non può essere assimilata, per via della semplice ricorrenza del mazzo di dardi, a quella del fascio di frecce col motto «No son tales amores» – impresa, questa sì, propria di Alfonso –, come suggerito invece

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

Quanto al secondo episodio, il ricordo è affidato anch'esso a una lettera, datata al 1° dicembre 1467 e inviata ancora da Alfonso a Lorenzo: egli, in procinto di lasciare Firenze, delegò l'amico a rappresentarlo nel battesimo del figlio, non ancora nato e poi chiamato Alfonso in suo onore, di Giuliano Gondi.<sup>38</sup> I rapporti con il grande banchiere fiorentino sono significativi, perché costui fu coinvolto in più occasioni negli anni successivi nell'acquisto e nella realizzazione di manoscritti per conto di Alfonso, come dimostrano alcune cedole della Tesoreria aragonese su cui si tornerà. Tale dinamica si riscontra pure nel caso di Filippo di Matteo Strozzi, altra figura su cui si tornerà, che diede anch'egli il nome di Alfonso al suo primogenito, tenuto a battesimo ancora da Lorenzo per conto del Duca di Calabria in quello stesso anno.<sup>39</sup> È chiaro che questi magnati, scegliendo come padrino dei loro figli l'erede al trono napoletano e dando loro il suo nome, puntavano a esaltare i rapporti privilegiati che intrattenevano con la monarchia aragonese, arrivando a coinvolgere, mediante la persona di Lorenzo in qualità di delegato, pure la famiglia medicea.<sup>40</sup> Da un'altra prospettiva, questi episodi sono interessanti perché mostrano quanti e quali relazioni Alfonso fosse riuscito a stabilire in quegli anni con figure chiave dell'ambiente politico e culturale fiorentino (anche se lo Strozzi aveva vissuto a lungo proprio a Napoli). Importa aggiungere che nel 1467 Alfonso ebbe contatti anche con il cartolaio Vespasiano da Bisticci, dal quale, per esempio, il 12 marzo ricevette, via lettera, alcuni aggiornamenti sulla situazione politica della città. Anche dopo la cessazione delle ostilità contro il Colleoni e il rientro a Napoli, Alfonso mantenne con quello rapporti frequenti: infatti, il 1° gennaio 1469 egli raccomandò il «tanto affectionato» Vespasiano, in difficoltà economiche per la morte del fratello, a Lorenzo.<sup>41</sup> Se a quella data Alfonso scriveva in favore di Vespasiano al suo potente amico, è evidente che ne aveva a cuore, alla pari di suo padre Ferrante, le sorti e che aveva già stabilito con lui dei buoni rapporti,<sup>42</sup> apprezzandone sicuramente i servigi di cartolaio, attività per la quale fu celebre, oltre che alla bisogna quelli di informatore. È quindi

in Bessi 1997, pp. XV-XVI. L'impresa del balconcino arabo è, infatti, presente in alcuni codici sicuramente realizzati per Ferrante, e cioè nei manoscritti 382, 383 e 386 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (una serie degli *Ab Urbe condita libri* (*Decades I, III, IV*) di Tito Livio in volgare): per questa ragione, anche il codice fiorentino fu ordinato da o donato a Ferrante.

<sup>38</sup> Varanini 1987, pp. 473, 475.

<sup>39</sup> Borsook 1970, p. 3.

<sup>40</sup> Lillie 2016, p. 250.

<sup>41</sup> Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 100.

<sup>42</sup> Nel 1463 a Vespasiano fu concesso da Ferrante un privilegio per esercitare il commercio librario in direzione del Regno di Napoli. Toscano 1998d, p. 226.

più che probabile che alcuni degli altri codici fiorentini che Alfonso si procurò in quella fase furono forniti da Vespasiano. Ne è esempio il manoscritto Ott. lat. 1450 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/3), contenente gli *Ab Urbe condita libri* (*Decas III*) di Tito Livio, un autore fondamentale per la cultura umanistica quattrocentesca. Infatti, esso fu esemplato da un copista noto come Hubertus W., che tra gli anni Sessanta e Settanta fu al servizio del grande cartolaio,<sup>43</sup> e fu miniato, con bianchi girari che, concentrati nella pagina d'incipit (c. 1r) e in varie iniziali, richiamano quelli dei due codici plutarchiani discussi di sopra, da un anonimo miniatore fiorentino. Questo manoscritto si data al 1465-1470, come suggerito dall'intervento nei margini di una mano identificata con quella di Antonio Beccadelli,<sup>44</sup> che dell'opera liviana fu un ottimo conoscitore almeno fin dai tempi del servizio presso Alfonso I. Sebbene il codice fu realizzato in un momento in cui l'umanista siciliano non era più il precettore del Duca di Calabria, queste postille lasciano intendere che il rapporto tra i due andò avanti negli anni, favorito con buona probabilità da Giovanni Pontano, anche lui vero e proprio cultore dello storico patavino, nonché guida dell'Accademia napoletana dopo il Panormita.<sup>45</sup>

Agli stessi anni risale, poi, il manoscritto 731 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/66), contenente la *Ciropedia* di Senofonte, testo che, ritenuto un vero e proprio paradigma per l'educazione del principe, è oltremodo suggestivo da trovare fra le letture giovanili di Alfonso. Questo codice è connesso ai precedenti per l'ornamentazione a bianchi girari, ma fu decorato da Francesco di Antonio del Chierico.<sup>46</sup> Lo dimostra la pagina d'incipit (c. 2r), con tralci dalla resa elegante, formelle contenenti frutti, rombi con un *Profilo maschile* e un *Profilo femminile*, che sono gemelli del *Panfilo e Glicerio* del suddetto codice con le *Comoediae* di Terenzio, putti colti in una grande varietà di atteggiamenti, anche scherzosi, e sempre costruiti mediante l'impiego di una linea nervosa, che conferisce consistenza fisica alle figure. La datazione di quest'opera è più avanzata di quella proposta per il codice viennese presentato in apertura, come suggerisce il *Ciro il Grande a cavallo* nell'iniziale istoriata, dove sia il destriero che il cavaliere sono figure reattive e muscolose, dal carattere eroico, che appare consono al modo in cui il lettore dell'epoca doveva percepire il sovrano persiano. In quest'opera si scorge, inoltre, la presenza di una serie di elementi innovativi, come il clipeo ghirlandato, deputato a contenere

<sup>43</sup> De la Mare 1985, pp. 459-460.

<sup>44</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 98.

<sup>45</sup> Figliuolo 2015, *ad vocem*.

<sup>46</sup> Garzelli 1985, I, p. 140.

lo stemma ducale aragonese, ancora nella pagina d'incipit, ma anche l'edicola in quella di antiporta (c. 4v), così più moderna, nel suo rifarsi ai modelli antichi, del tondo di ascendenza romanica posto nella stessa posizione nel codice viennese. Tali elementi sono dei chiari indicatori di un più ampio cambiamento che in quegli anni la miniatura fiorentina iniziò ad attraversare, sicuramente stimolata dall'emergere di un interesse antiquario nelle cerchie umanistiche cittadine, a cominciare da quella medicea, come si vedrà meglio nel paragrafo seguente. Risente di tale indirizzo anche il manoscritto Latin 4798 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/29), contenente i *Geographica* di Strabone, commissionato da un ignoto personaggio verso il 1470 e poco dopo passato ad Alfonso. Infatti, al di là dei bianchi girari, eleganti, regolari e brillanti nei toni, il miniatore, che è ancora Francesco di Antonio del Chierico,<sup>47</sup> optò per una grande corona di alloro circondata da nastri nella pagina di antiporta (c. 7v). In questo codice, colpisce, inoltre, l'iniziale istoriata con *Strabone con il codice dei Geographica*, un brano pittorico davvero notevole che fa scartare in avanti la datazione del codice, da porre sul 1470: l'autore è, infatti, abbigliato secondo la moda antica, con una tunica e un mantello, ed è immerso in un verde paesaggio con cipressi sotto un cielo azzurro, che allude alle terre di cui si tratta nell'opera, come il *Mappamondo* nell'iniziale seguente (c. 3v); egli sostiene con la mano destra un codice aperto e con la mano sinistra indica l'incipit del suo scritto e una proiezione geografica che lo illustra; la gestualità è perentoria, la testa messa di tre quarti, l'espressione fiera e sveglia, a indicare, complice la monumentalità della figura, tutta la dignità del suo statuto di intellettuale.

Opere di questo tipo non lasciarono indifferenti i miniatori napoletani, che fin dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XV avevano preso a riprodurre in forme a loro proprie i bianchi girari fiorentini.<sup>48</sup> È, infatti, ancora tale tipologia decorativa a caratterizzare vari manoscritti confezionati a Napoli verso il 1470 e ordinati o appartenuti al Duca di Calabria, interessato ad accrescere le sue conoscenze, soprattutto storiche, sul mondo classico. In questa fase fu realizzato il manoscritto 396 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/57), che raccoglie l'*Opera* di Giulio Cesare. Tale codice, passato ad Alfonso da un precedente proprietario, si apre, infatti, con una pagina d'incipit (c. 5r) ornata da una cornice a bianchi girari opera ancora di Cola Rapicano, personalità chiave della miniatura napoletana di quel periodo.<sup>49</sup> Evidente è il suo rifarsi ai modelli toscani, come dimostra il *Giulio*

<sup>47</sup> Toscano 1992, II, pp. 467-468 (n° 44).

<sup>48</sup> Toscano 1998d, p. 227.

<sup>49</sup> Guernelli 2012, p. 146.

*Cesare a cavallo* nell'iniziale istoriata, che riprende il *Ciro il Grande a cavallo* del codice valenciano discusso di sopra, reinterpretandolo alla luce delle locali reminiscenze fiamminghe (si vedano la figura secca e un po' ingessata del cavaliere, ma pure l'ampiezza del paesaggio sullo sfondo).<sup>50</sup> Al contrario, tipica di Rapicano è la cornice, con bianchi girari dall'evidente plasticismo e dalle morbide infiorescenze alternate nei bordi a dischetti in oro, con motivi come i listelli in oro sovrapposti ai tralci e intrecciati in posizione mediana e angolare, con gli assai tipici animali, come la lepre dal manto maculato e il volatile dal piumaggio azzurro, e i putti sgambettanti, leziosi e dalle espressioni astratte. Buona parte di questi elementi si ritrova nel linguaggio di Cristoforo Majorana, già menzionato di sopra, cui spetta la cornice aggiunta, per l'appunto verso il 1470, nella pagina d'incipit (c. 1r) del manoscritto T.II.22 della Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial (Cat. 1.1/42),<sup>51</sup> un codice fiorentino del 1440-1450 che costituisce un'altra copia dell'*Opera virgiliana*, evidentemente un insieme di testi fondamentale per Alfonso in quella fase. A permettere la distinzione di questo artista da Rapicano sono soprattutto i putti, che si caratterizzano per le anatomie più realistiche e i corpi più massicci, oltre che per espressioni corrucciate. Sulla base di questi tratti, si può assegnare a Majorana anche la decorazione del manoscritto 617 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/63), contenente l'*Historia Romana* di Appiano, commissionato da Alfonso: le somiglianze con l'intervento nel codice escurialense sono evidentissime in tutti i particolari, dai putti reggitemma a quello in lotta con un pavone, dal volatile verde con coda rossa ai tondi con le imprese aragonesi, anche se vi si scorge, al di là dei bianchi girari, un'ulteriore ripresa di motivi toscani, come i vasi con composizioni di frutta. Di poco successivo è, viceversa, l'altro intervento di Majorana in un altro codice più antico, arrivato ad Alfonso tramite il Panormita, e cioè il manoscritto 222 della Biblioteca de Castilla-La Mancha di Toledo (Cat. 1.1/44), contenente le *Divinae Institutiones* di Lattanzio, vergato a Milano da Iacopo Curlo nel 1428 e lì miniato dal Maestro delle *Vitae Imperatorum*.<sup>52</sup> Contemporaneo è, poi, il manoscritto 143 della Beinecke Library della Yale University di New Haven (CT) (Cat. 1.1/23), che riunisce alcuni dei libri superstiti degli *Annales* e quelli pervenuti delle *Historiae* di Tacito, autore utile ad approfondire la storia romana, e

<sup>50</sup> Sull'argomento si veda Toscano 2001.

<sup>51</sup> Barberá-Matías-García-Giménez 2020, p. 574 n. 14, dove non si sottolinea però il carattere di aggiunta della cornice.

<sup>52</sup> De la Mare 2000, p. 76 (n° 7).

che venne realizzato in due tempi:<sup>53</sup> esso ricevette, infatti, nella pagina d'incipit (c. 1r) una cornice a bianchi girari per mano di Rapicano, significativa per la presenza di un cammeo con il *Profilo dell'imperatore Augusto*, spia dell'affermazione dei primi fermenti antiquari nell'ambiente partenopeo.

Un altro volume che passò per la bottega rapicaniana, come dimostrano le varie iniziali a bianchi girari in esso presenti,<sup>54</sup> è il manoscritto 838 ancora della biblioteca dell'ateneo valenciano (Cat. 1.1/75), contenente il *De Euboicis aquis* di Pietro da Eboli, che si configura come uno dei più bei volumi della collezione di Alfonso. Infatti, il codicetto, un vero e proprio *Bildercodex*, presenta ben trentacinque illustrazioni, ciascuna destinata a tradurre in figure il componimento poetico cui è affrontata: in ognuna è rappresentata una struttura termale con il suo pubblico, colto per lo più nell'atto di godere delle proprietà terapeutiche delle acque sulfuree, secondo modalità particolari che variavano da bagno a bagno.<sup>55</sup> È bene chiarire che l'autore di queste illustrazioni fu estraneo all'ambito del miniatore napoletano e non è noto come ebbe accesso al celebre prototipo trecentesco sulle cui immagini quelle in questione risultano modellate (Cologne, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 135).<sup>56</sup> A oggi, tale illustratore, dotato di un'affascinante vena narrativa ben evidente nelle scene fresche e vivaci, resta anonimo,<sup>57</sup> ma si può ipotizzare che in quegli anni avesse stretto un qualche tipo di contatto, magari basato su una collaborazione occasionale, con lo *scriptorium* di Castel Nuovo. D'altra parte, anche il copista Virgilio Ursuleo, autore di un originale componimento dedicato ad Alfonso posto alla fine del volume, che prende spunto da quello finale rivolto da Pietro da Eboli probabilmente all'imperatore Enrico VI di Svevia,<sup>58</sup> appartenne a quell'ambito.<sup>59</sup> Ad ogni modo, la presenza, tra le letture giovanili di Alfonso, di quest'operetta incentrata sulle terme flegree offre degli altri spunti di riflessione, poiché può essere messa in relazione alla frequentazione dei Campi Flegrei. Ciò è attestato da varie fonti, tra le quali si ricorda una lettera della moglie Ippolita Maria alla madre Bianca Maria Visconti del 6 gennaio 1466, già citata nel capitolo precedente, in cui ella le anticipava la volontà dello sposo di condurla in quella zona «et a caccia et a vedere quelli bagni

<sup>53</sup> Mendell 1941, pp. 70-73.

<sup>54</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 148, II, p. 18.

<sup>55</sup> Maddalo 2003, pp. 37-41.

<sup>56</sup> Kauffmann 1959, pp. 33, 35-36, 68-70 (n° 2).

<sup>57</sup> The Painted Page 1994, p. 142 (n° 65) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>58</sup> De Angelis 2018, pp. 15-19, secondo cui il poemetto fu composto tra il 1195 e il 1197.

<sup>59</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 19-20.

et quelle antiquitate, insieme con la Solfatarà», cosa che effettivamente avvenne, stando a un'altra missiva del successivo 13 gennaio.<sup>60</sup> Questa lettera è, quindi, molto significativa, perché lascia intendere due cose: che Alfonso conosceva la zona flegrea perché vi si recava a caccia; che egli, al di là di un utilizzo medico e ricreativo delle acque, conosceva le strutture romane in cui i bagni erano ospitati, da cui si può presumere che nutrisse un qualche interesse per l'architettura antica e l'archeologia.<sup>61</sup>

Con riguardo alla caccia, passatempo cortese per eccellenza, si può citare il manoscritto Italien 928 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/26), contenente alcune *Ricette mediche per la cura dei falconi e dei cavalli*, commissionato nel 1470 e donato ad Alfonso dal padre Ferrante, stando a una cedola della Tesoreria aragonese.<sup>62</sup> Esso è diverso dal codice precedente, perché non presenta caratteristiche che lo rendono di particolare pregio, come dimostra non solo il supporto cartaceo, ma anche la decorazione assai ridotta, da ascrivere a un anonimo miniatore napoletano vicino a Rapicano. Infatti, il volumetto fu concepito per un uso pratico, poiché raccoglie una serie di materiali, e lascia la possibilità di aggiungerne altri per mezzo dell'inserimento di carte bianche, che circolavano o furono composti nell'ambiente aragonese per la cura degli animali da caccia (si può notare una ricetta medica per la cura dei cavalli elaborata da Alfonso stesso, evidentemente esperto in materia).<sup>63</sup> Lo scopo pratico del libretto è, inoltre, rivelato dalla presenza, al di sopra dello stemma ducale aragonese nella pagina incipitaria (c. 9r), di un quadrato magico letterale contenente il Palindromo del Sator, formula magica frequentemente utilizzata a scopo apotropaico e taumaturgico, che apre una finestra sulla somministrazione dei rimedi illustrati nel testo agli animali malati. Diversamente, con riguardo all'interesse per le antichità, si può citare un piccolo codice già nella collezione di Tammaro De Marinis (Cat. 1.1/67), sfortunatamente disperso nella Seconda Guerra Mondiale.<sup>64</sup> Si

<sup>60</sup> Le due lettere sono edite in Castaldo 2004, pp. 24-25 (n° XXIV), 26 (n° XXV).

<sup>61</sup> Alfonso non smise mai di frequentare l'area flegrea, come dimostrano le *Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria* di Giampietro Leostello, che registrano, a date più avanzate, la sua presenza da quelle parti in varie occasioni: da questa fonte si sa, per esempio, che egli diede un banchetto in uno dei trugli di Baia il 9 febbraio 1487 e che si recò alle terme di Bagnoli il 19 aprile 1488, restandovi per parecchi giorni. Filangieri 1883-1891, I, pp. 132, 148. Si può ricordare anche che nella cornice termale baiana sono ambientati alcuni dei componimenti degli *Hendecasyllabi seu Baiarum libri* di Giovanni Pontano, uno dei quali è dedicato, per l'appunto, ad Alfonso. Iacono 2011, pp. 25-26.

<sup>62</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 252 (n° 325).

<sup>63</sup> Lupis 1975, pp. 245-248 (n° 2).

<sup>64</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

tratta di un caso interessante, perché a un anonimo testo intitolato *Cronica ab Adam*, una compilazione comparativa tra uomini illustri del Cristianesimo e della Classicità, seguivano varie notizie sulla Roma antica. Secondo l'inventario del 1527, relativo, come detto nell'introduzione, allo spostamento a Valencia dell'ultima porzione della Biblioteca Aragonesa, nel testo si davano informazioni pure sui trionfi imperiali e sui monumenti antichi, dei quali si illustrava poi lo stato in cui versavano all'epoca,<sup>65</sup> riprendendo i relativi passi dei *Mirabilia Urbis Romae*, come notato da De Marinis.<sup>66</sup> Grazie a una fotografia pubblicata da quest'ultimo, si sa che il codicetto si apriva con una pagina d'incipit (c. 1r) ornata da una semplice cornice vegetale con stemma e imprese ducali aragonesi, probabilmente realizzata a Roma verso il 1470-1480 da un anonimo miniatore. Vale la pena di ricordare l'acquisizione in tempi abbastanza prossimi del manoscritto 736 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/67), contenente il *Romuleon* di Benvenuto da Imola, altra compilazione di storia romana che ebbe però una maggiore fortuna nel Medioevo rispetto alla precedente: il codice fu prodotto in Italia settentrionale all'inizio del secolo XV, ma giunse poi ad Alfonso, che fece integrare la decorazione originaria nella pagina d'incipit (c. 3r), affidando il volume a un artista vicino a Rapicano (si noti lo stemma, uguale a quello che compare nel suddetto codice contenente il poemetto dedicato alle terme flegree).

#### 4.2. Aperture antiquarie

Da quanto detto, è evidente che Alfonso incrementò gli acquisti librari verso la fine degli anni Sessanta del secolo XV, forte dei suoi contatti fiorentini e della presenza a Napoli di uno *scriptorium* di corte assai vivace. Non è un caso che in quella fase si situa un episodio che assume un valore fondamentale in relazione all'arricchimento della biblioteca, poiché dovette incoraggiare il giovane ad andare avanti sulla strada intrapresa. Infatti, nel gennaio 1468, approfittando di un periodo di pace nella guerra contro il Colleoni, egli ebbe modo di soggiornare a Milano, dove raggiunse, come accennato nel capitolo precedente, la moglie Ippolita Maria, che vi si era recata alla fine del dicembre dell'anno prima per le nozze del fratello Galeazzo Maria con Bona

<sup>65</sup> Inventario 1527, cc. 81r-v. Il testo è edito, ma non accompagnato da alcuna identificazione, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 173-174 (n° 84).

<sup>66</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 110.



di Savoia.<sup>67</sup> Durante la permanenza Alfonso mostrò un forte interesse per tutti gli aspetti dell'amministrazione e della corte sforzesche, ma, al di là delle cacce e delle feste in cui fu coinvolto, preme qui ricordare che ebbe l'opportunità di visitare il Castello di Pavia e la celeberrima Biblioteca Visconteo-Sforzesca che lì era alloggiata.<sup>68</sup> Si tratta di un episodio il cui ricordo è affidato a una lettera di Sforza Maria e Ludovico Maria Sforza a Bianca Maria Visconti del 15 gennaio di quell'anno, nella quale, accanto a una serie di faccende amministrative, si racconta di come quella mattina, dopo un «longo consiglio et poy il disnare, lo illustrissimo signor Duca de Calabria» si fosse recato «ad vedere la libreria».<sup>69</sup> Di per sé, l'episodio non è eccezionale, perché gli Sforza offrirono con una certa frequenza la loro splendida biblioteca, concepita come strumento di potere, all'ammirazione dei visitatori illustri, alla pari della loro collezione di reliquie nonché della flora e della fauna del parco posto intorno al castello.<sup>70</sup> Vale la pena di ricordare che solo alcuni anni prima, all'inizio del giugno 1465, vi era stato anche Federico d'Aragona, che si era recato in Lombardia per rappresentare il fratello Alfonso nelle nozze per procura con Ippolita Maria,<sup>71</sup> e che poco dopo, e cioè nel 1469, vi si recò pure Lorenzo di Piero de' Medici, chissà se consigliato proprio dall'amico napoletano.<sup>72</sup> Ciò nonostante, certo è che Alfonso fu meravigliato dall'esperienza, come, del resto, i suoi contemporanei che ebbero modo di visitarla, a cominciare dal nonno suo omonimo, il quale all'epoca di Filippo Maria Visconti, da prigioniero dei Milanesi, aveva avuto questo privilegio e su quell'esempio aveva, poi, preso a modellare la sua collezione libraria, la futura Biblioteca Reale.<sup>73</sup> Con tutta probabilità, anche il Duca di Calabria, al quale in quell'occasione fu sicuramente concessa la possibilità di esaminare una selezione degli importanti manoscritti lì custoditi, qualcuno dei quali era magari simile agli splendidi volumi che Ippolita Maria aveva portato a Napoli come parte della dote solo qualche anno prima, si sentì stimolato a dedicarsi con maggiore impegno al collezionismo librario.

<sup>67</sup> Covini 2018, *ad vocem*.

<sup>68</sup> Lubkin 1994, pp. 42-44.

<sup>69</sup> ASM CS 883.

<sup>70</sup> Fumagalli 1990, pp. 130-135.

<sup>71</sup> Della prossima visita de «lo illustrissimo don Fedrico et li soi» informa una lettera inviata da Francesco Sforza, duca di Milano, ai castellani Giovanni Attendolo e Gandolfo Rossi da Bologna, con la quale il mittente accompagnava la restituzione di un codice virgiliano prelevato affinché fosse copiato ma che voleva che per l'occasione fosse al suo posto. La lettera è edita in D'Adda 1875-1879, I, pp. 123-124.

<sup>72</sup> Cerrini 1990, pp. 355-357.

<sup>73</sup> Toscano 2020, pp. 548-549.

Tuttavia, probabilmente per mancanza di tempo, Alfonso non ebbe modo di commissionare alcun manoscritto in Lombardia, diversamente dalla moglie, che vi si trattenne più a lungo. Egli non se ne tornò, però, a mani vuote, poiché con buona probabilità condusse con sé almeno tre codici, i quali gli furono donati da umanisti intenzionati a omaggiarlo e stabilire con lui dei contatti. Il caso più interessante è il manoscritto Latin 8125 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/34), contenente gli *Sphortiadòs libri VIII* di Francesco Filelfo, poema dedicato alle gesta di Francesco Sforza, duca di Milano. Il codice, cartaceo, fu commissionato nel 1464-1465 dall'autore a uso proprio, che lo fece decorare a uno dei migliori artisti del momento, il Maestro di Ippolita Sforza, probabilmente coadiuvato da alcuni collaboratori.<sup>74</sup> Il volume fu, poi, presentato ad Alfonso, non prima che Filelfo ne ebbe fatto modificare gli stemmi nella pagina d'incipit (c. 1r), salvando invece la sua impresa del Mercurio alato verosimilmente a ricordo di sé stesso. Visto il momento di scarsa prosperità economica<sup>75</sup> e confidando nella generosità del Duca di Calabria, egli dovette provare ad approfittare della presenza di quest'ultimo nel Milanese per offrirgli il volume. Seguendo questo esempio, anche Fabrizio Elfito, umanista e all'occasione copista (per esempio, del suddetto codice filelfiano),<sup>76</sup> volle omaggiare il principe napoletano. Per questa ragione, egli gli presentò, verosimilmente nel gennaio 1468,<sup>77</sup> il manoscritto 447 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/59), una copia da lui stesso esemplata del suo *Elegiarum libellus*, miniata, con una certa semplicità che non trascura, comunque, l'inserimento di bianchi girari nelle iniziali, da un collaboratore di Ambrogio da Marliano. Simile è il caso di un altro personaggio, Pietro Lazzaroni, maestro di grammatica e retorica attivo nel Bresciano,<sup>78</sup> che dovette cogliere l'occasione del passaggio di Alfonso nella regione per donargli una copia del suo trattatello *De quattuor virtutibus cardinalibus*. Poco prima il Lazzaroni aveva dedicato l'operetta a Galeazzo Maria Sforza,<sup>79</sup> ma volle mandarne, aggiungendovi un componimento poetico elaborato *ad hoc* e sperando in un impiego adatto alle sue aspettative, una copia anche ad Alfonso, la quale corrisponde al manoscritto 844 della stessa biblioteca valenciana (Cat. 1.1/77), caratterizzata da una modesta decorazione di un artista lombardo.

<sup>74</sup> Marubbi 2018, pp. 250-252.

<sup>75</sup> Viti 1997, *ad vocem*.

<sup>76</sup> Covini 1993, *ad vocem*.

<sup>77</sup> De Marinis-Perosa 1970, p. 146.

<sup>78</sup> Santi 2005, *ad vocem*.

<sup>79</sup> Santi 2005, *ad vocem*.

Al di là di questi tre casi, la forza dell'impatto della Biblioteca Visconteo-Sforzesca su Alfonso si può misurare dalla quantità di libri acquisiti subito dopo, e cioè tra il 1470 e il 1480, notevole in rapporto ai volumi che è stato possibile rintracciare in questa ricerca. Un primo punto su cui bisogna portare l'attenzione è l'acquisto, negli anni immediatamente seguenti, di alcuni incunaboli, fatto che dimostra l'apertura della collezione ducale in direzione dell'arte tipografica. L'interesse di Alfonso per questo tipo di prodotto librario è di rilievo, soprattutto se visto in rapporto all'affezione, provata dai dati numerici, verso il manoscritto, ma non è sorprendente rispetto a quanto si riscontra nel contesto aragonese. Infatti, anche altri componenti della famiglia, *in primis* il re Ferrante I d'Aragona, cominciarono a comprare incunaboli fin dai tardi anni Sessanta, appena prima, e quindi in un certo senso a monte, della diffusione della stampa a Napoli, arrivando nel tempo ad accumularne una quantità imponente.<sup>80</sup> Gli Aragonesi mantennero, infatti, un atteggiamento favorevole all'invenzione tipografica e Ferrante, intuendone le potenzialità nella facilitazione del processo di circolazione dei testi, tra il 1470 e il 1471 accolse positivamente, se non incoraggiò direttamente, il trasferimento nella città partenopea del tedesco Sixtus Riessinger.<sup>81</sup> Negli anni precedenti all'impianto dell'officina di quest'ultimo a Napoli, Alfonso si indirizzò, però, per lo più verso il mercato romano, dal momento che, dopo l'esordio a Subiaco, nell'Urbe si erano stabiliti Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz. Tra i lavori usciti dai torchi dei due prototipografi tedeschi, egli acquistò una copia delle edizioni dell'*Adversus calumniatorem Platonis* del Cardinale Bessarione, dell'estate del 1469 o di poco precedente (ISTC ib00518000), e degli *Ab Urbe condita libri* (*Decades I, III, IV*) di Tito Livio, con le *Periochae* dello Pseudo-Floro, dell'autunno del 1469 o di poco successiva (ISTC il00236000). Gli esemplari alfonsini sono, infatti, conosciuti e corrispondono, l'uno, all'incunabolo Rés. R. 19 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 2/4) e, l'altro, all'incunabolo Rés. J. 213-214 della stessa biblioteca francese (Cat. 2/3). Inoltre, Alfonso attinse pure ai prodotti di un altro tipografo tedesco attivo a Roma, e cioè Ulrich Han, visto che comperò una copia della sua edizione delle *Vitae illustrium virorum* di Plutarco, del 1470 (ISTC ip00830000), corrispondente all'incunabolo Rés. J. 95 ancora della biblioteca parigina (Cat. 2/2). Questi tre esemplari dimostrano non solo l'attenzione con cui Alfonso osservava in quegli anni il mercato librario, pronto ad approfittare delle novità che si presentavano, ma rappresentano

<sup>80</sup> Chatelain 2023, pp. 267-269.

<sup>81</sup> Baurmeister 1998, pp. 289-293.

anche un ulteriore caso di fortuna della decorazione a bianchi girari. Infatti, poiché in questa prima fase l'editoria guardò da vicino al libro manoscritto, di cui cercava di riprodurre le caratteristiche materiali per venire incontro, evidentemente, alle aspettative del pubblico, anche gli incunaboli furono spesso miniati. A tale scopo, in fase di stampa si lasciavano spesso degli spazi bianchi in corrispondenza delle iniziali, funzionali all'aggiunta di un apparato decorativo, che veniva eseguito a stretto giro con l'impressione delle pagine, per mano di valenti artisti o modesti decoratori in società o al soldo dei tipografi, o delegato in blocco all'acquirente. Nel caso dei tre suddetti incunaboli, l'ornamentazione è copiosa, sebbene semplice e di livello modesto. Nel caso dell'incunabolo liviano, essa fu con buona probabilità realizzata a Roma subito dopo l'impressione, poiché è opera di un anonimo artista vicino al Miniatore di Sisto IV e a Gioacchino de Gigantibus, il quale non di rado prestò le proprie competenze di prolifico ornatista anche nella decorazione dei primi libri a stampa.<sup>82</sup> Conferma l'attribuzione il fatto che l'autore delle miniature non dovette avere molta familiarità con l'araldica aragonese, come dimostra la svista compiuta nella pagina incipitaria del primo volume (c. [c]2r), dove sullo stemma ducale aragonese è la corona reale e non quella ducale. Diversamente, nel caso degli altri due incunaboli, l'ornamentazione fu realizzata a Napoli dopo l'acquisto dei volumi, poiché, tanto nel primo quanto nel secondo,<sup>83</sup> è opera di Matteo Felice,<sup>84</sup> come suggeriscono i putti reggistemma nelle pagine d'incipit (rispettivamente le cc. [c]2r e [a]1r). Il fatto che questo miniatore non fu ingaggiato da Alfonso in altre occasioni, per quanto se ne sa, denuncia una scarsa sorveglianza sul completamento di questi volumi da parte della committenza, cosa che appare in linea con quanto si riscontra esaminando alcuni degli incunaboli appartenuti al padre Ferrante e al fratello Giovanni d'Aragona, anch'essi affidati non di rado a Felice o ad altri anonimi artisti dello *scriptorium* aragonese.<sup>85</sup> Ciò è, d'altra parte, confermato dalla qualità nel complesso poco sostenuta delle miniature e da una certa serialità che emerge attraverso alcuni dettagli: si veda, per esempio, la pagina d'incipit dell'incunabolo plutarchiano, nel cui margine superiore figura un fregio che, per l'andamento dei tralci, fu forse tratto da un disegno concepito per essere utilizzato nel margine inferiore. Evidentemente, i libri a stampa interessarono soprattutto per la rapidità con cui l'acquirente poteva procurarseli e per i contenuti, in tutti e tre i suddetti casi in

<sup>82</sup> Zabeo 2016, p. 239.

<sup>83</sup> Des livres et des rois 1992, pp. 150-151 (n° 34) (scheda non firmata).

<sup>84</sup> Sul miniatore si veda Toscano 2004a, pp. 215-218.

<sup>85</sup> Baurmeister 1998, p. 296.

piena linea con la formazione umanistica ricevuta da Alfonso. Infatti, nella maggior parte dei casi essi non venivano miniati affatto, come mostra l'incunabolo Rés. g. Yc. 221 ancora della stessa biblioteca francese (Cat. 2/1), un esemplare dell'edizione delle opere di Catullo, Tibullo, Propertio e Stazio stampata a Milano da Filippo da Lavagna nel 1475 (ISTC ic00322000), di cui sopravvive però la sola sezione catulliana, riconducibile ad Alfonso grazie alle postille di mano di Giovanni Albino, suo bibliotecario, come si dirà più avanti, almeno dalla fine dell'ottavo decennio.

È chiaro che, dal punto di vista della materialità, il manoscritto offriva senz'altro più possibilità a un committente dotato di un'elevata possibilità di spesa. Un secondo punto su cui bisogna, allora, portare l'attenzione è l'incremento negli anni Settanta, grazie alle relazioni allacciate nel decennio precedente con una serie di persone chiave, degli acquisti di manoscritti fiorentini: anzi, Alfonso riuscì a fare di quel vivace mercato librario il principale centro di rifornimento extra regnicolo, contribuendo in tal modo a mantenere in vita un vero e proprio asse commerciale-culturale.<sup>86</sup> Gli ordini che giungevano da Napoli, che riguardavano prevalentemente opere di autori classici, furono in buona parte gestiti da Vespasiano da Bisticci, pur essendo attestato il lavoro di altri cartolai. Esplicita prova del contributo di Vespasiano all'arricchimento della raccolta di Alfonso è il manoscritto 765 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/69), contenente le *Vitae excellentium imperatorum* di Cornelio Nepote. Il copista, Gherardo del Ciriagio, ricorda, infatti, nella sottoscrizione di aver svolto il lavoro «pro illustrissimo principe Duce Calabriae, filio regis Ferdinandi, de anno Domini MCCCCLXXII° et de mense Iunii, procurante Vespasiano Philippi, principe omnium librariorum Florentinorum» (c. 118v).<sup>87</sup> Questa sottoscrizione, che dà una serie di dati fondamentali, aiuta pure a inquadrare dal punto di vista cronologico la decorazione. Ciò è importante perché le miniature appartengono a una tipologia ornamentale che, se da un lato seguì quella a bianchi girari, dall'altro favorì la piena affermazione nel campo del libro miniato di una tendenza antiquaria già intravista attraverso alcuni esempi nel paragrafo precedente. Tale tendenza si espresse, in sostanza, mediante la sovrapposizione di motivi classicheggianti di vario tipo, come anfore, bracieri, candelabre, figure mitologiche, a un vivace ornato vegetale, con fiori e foglie variopinti, disseminato di dischetti in oro. Nel caso in esame, questa linea di tendenza si osserva in tutta la decorazione, come ben esemplifica la pagina d'incipit (c. 4r), dove si vedono

<sup>86</sup> Toscano 2020, p. 559.

<sup>87</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, p. 55.

vasi da cui si sviluppano motivi vegetali. Tale pagina è opera di un anonimo miniatore fiorentino noto con il nome di Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro, un artista che attinge al repertorio di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>88</sup> Diversamente, la pagina di antiporta (c. 3v), parte di un *bifolium* anteposto ai fascicoli contenenti il testo, spetta a Francesco Rosselli,<sup>89</sup> poiché l'edicola, in cui è annunciato in capitale epigrafica dorata e argentata il contenuto del volume, è inscritta in una cornice a intreccio che definisce un campo punteggiato di perline dorate e argentate, dettaglio preziosistico tipico di quest'altro artista.

Sullo stesso piano del codice appena discusso se ne devono porre, soprattutto per quanto riguarda la decorazione, almeno altri due. Il primo è il manoscritto Latin 6568 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/33), contenente il *Phedon* e altre opere di Platone, che si configura come un vero e proprio suo gemello. Infatti, fu vergato anch'esso da Gherardo del Ciriagio nel 1472, stando alle tre sottoscrizioni, in una delle quali, e cioè la terza (c. 200r), si aggiungono importanti informazioni sull'antigrafo: il copista scrive, infatti, di aver trascritto i testi «ex originalibus dicti domini Leonardi», e cioè dagli autografi di Leonardo Bruni, traduttore delle opere di Platone. Inoltre, nelle miniature presenti nel volume si ritrova all'opera il Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro: come mostrano le pagine di antiporta e incipit (cc. 2v-3r), i vari elementi sono identici a quelli usati nell'opera precedente (si vedano, soprattutto, i motivi vegetali, i vasi, i putti, gli animali). Il secondo è il manoscritto 612 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/62), contenente i *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo. Infatti, sebbene vergato da un diverso copista, Giovan Francesco Marzi, che nella sottoscrizione si definisce anche «librarius» (c. 165r), cosa che lascia intuire, come accennato, che gli ordini di libri non erano, poi, monopolizzati da Vespasiano da Bisticci, le miniature possono essere riconosciute come opera di Francesco Rosselli. In direzione di questo artista punta soprattutto la raffinata veste antiquaria conferita alla pagina d'incipit (c. 4r), in cui spicca, tra le altre cose, un bellissimo brano composto da due putti, dal fisico scultoreo, che tendono un filo con perline dorate e rosse a una candelabra in cima alla quale è un braciere ardente. Al miniatore spetta anche la pagina di antiporta (c. 3v), che replica in maniera puntuale, con la stessa edicola e la medesima cornice geometrica, quella del codice valenciano commentato di sopra.

<sup>88</sup> Sul miniatore si veda Labriola 2008a, pp. 55-56.

<sup>89</sup> Sul miniatore si veda Galizzi 2004b, pp. 914-916.

Al nuovo linguaggio anticheggiante non fu estraneo neanche Francesco di Antonio del Chierico, già protagonista, come visto nel paragrafo precedente, della florida stagione dei bianchi girari. Ne è esempio il manoscritto 392 della suddetta biblioteca valenciana (Cat. 1.1/56), contenente il *De bello Peloponnesiaco* di Tucidide. Esso presenta nella pagina d'incipit (c. 4r) una cornice composta da lussureggianti elementi vegetali, e cioè tralci, fogliami, fiori e frutti, con dischetti in oro e un listello che si apre a formare svariati tondi, i quali spiccano per la resa plastica e i colori vividi e sono abitati da una varietà di animali e putti. Il punto più alto in termini qualitativi è rappresentato dall'iniziale istoriata con *Lorenzo Valla che offre il De bello Peloponnesiaco a papa Niccolò V*, vicina a quella con *Strabone con il codice dei Geographica* del codice parigino discusso nel paragrafo precedente, con figure monumentali e ben individualizzate, che però interagiscono in maniera inedita.<sup>90</sup> Il livello di quest'opera consente agevolmente di inquadrare come lavori di bottega, estremamente più corsivi e di qualità modesta, la decorazione di due altri codici ordinati da Alfonso in quel momento. Si tratta dei manoscritti Reg. lat. 768 e Reg. lat. 1134 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/6-7), contenenti, il primo, una serie di *Vitae virorum illustrium* dell'antichità e dell'Umanesimo, ulteriore testimonianza della fortuna di questi *exempla* presso il Duca di Calabria, e, il secondo, l'*Expositio super libros Ethicorum Aristotelis* di Donato Acciaiuoli, collegato a un codice dell'opera aristotelica da lui acquistato *grosso modo* contemporaneamente, che sarà però esaminato nel capitolo successivo. A conferma della datazione di questi manoscritti, si devono notare nella pagina d'incipit del secondo codice vaticano (c. 1r) alcuni elementi che suggeriscono un'apertura verso il filone antiquario allora in voga, come le arpie oppure il vaso di bronzo nell'iniziale abilmente trasformato, mediante l'aggiunta di gigli, nell'emblema dell'Ordine della Giara. Sempre opera della bottega di Francesco di Antonio del Chierico, ma di livello più alto, è la decorazione del manoscritto 54 ancora della biblioteca dell'ateneo valenciano (Cat. 1.1/52), contenente il *De re rustica* di Columella.<sup>91</sup> La pagina d'incipit (c. 4r) è molto interessante, perché tra i motivi vegetali della cornice, caratterizzati da una freschezza che richiama quelli del codice spagnolo con l'opera di Tucidide, sono disposti numerosi putti, colti in vari atteggiamenti, i quali sono riconducibili a diversi autori, tra cui è il Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro. Questo manoscritto è, dunque, di particolare importanza, perché attesta il lavoro fianco a fianco del grande minia-

<sup>90</sup> Garzelli 1985, I, p. 142 n. 8.

<sup>91</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 620-621 (n° 44) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz).

tore fiorentino e di quest'altro anonimo e assai prolifico artista.<sup>92</sup> Si è accennato che talvolta questo maestro lavorò pure con Rosselli, come dimostra il manoscritto Ott. lat. 1449 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/2), contenente l'*Opera oratoria* di Cicerone, dove la maggior parte delle miniature spetta proprio a lui, mentre la pagina di antiporta e la prima d'incipit (cc. IIv-1r), purtroppo priva dei margini, sono opera del più celebre collega, come indicano le differenze nel modo di rendere i putti. Ancora all'anonimo maestro si possono, poi, attribuire le miniature del Cod. 6 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/81), contenente l'*Opera* di Seneca, ricchissimo dal punto di vista decorativo, con un tondo entro una lussureggiante cornice vegetale nella pagina di antiporta (c. 1v) e ben tre pagine incipitarie (cc. 2r, 72r, 112r), per le principali sezioni testuali, e numerose iniziali, il tutto portato, comunque, a compimento con il concorso di aiuti.

Diversamente, altri codici possono essere attribuiti al solo Rosselli, che fu uno dei miniatori più coinvolti nella decorazione di libri per Alfonso, segno evidente dell'apprezzamento che egli nutrì per il suo stile, oltre che della sua centralità nel panorama artistico fiorentino.<sup>93</sup> Infatti, quest'artista fu uno dei più abili a interpretare quella fase di mutamenti, probabilmente perché all'inizio del decennio aveva avuto l'occasione di contribuire alla realizzazione di alcuni dei corali del Duomo di Siena e misurarsi con l'arte di Liberale da Verona e, soprattutto, di Girolamo da Cremona, coinvolti anche loro nell'impresa.<sup>94</sup> Grazie all'esempio dell'artista lombardo, Rosselli introdusse, infatti, nelle sue opere un gusto nuovo per l'oreficeria, che si esprime mediante l'aggiunta all'ornato vegetale di gioielli, ispirati a quelli contemporanei e costituiti di solito da perle e pietre preziose con montature in oro, e, in un richiamo all'antico, perfino cammei, monete e placchette. Tra i codici che gli si possono assegnare, si ricorda, innanzitutto, il manoscritto 893 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/79), contenente i *Commentarii in prophetas minores* di Girolamo, databile al 1475 circa. Si tratta di un volume molto ricco, come mostrano le pagine di antiporta e incipit (cc. 2v, 3r), concepite come tappeti vegetali dorati con tondi con stemmi ducali e imprese aragonesi. Nonostante che la presenza di inserti archeologici sia limitata a una candelabra nella prima pagina e ad alcuni vasi nell'altra, l'aspetto cromatico generale, cui si conformano gli atletici putti dagli incarnati chiarissimi e dai capelli biondi, dà un tono ricercato e preziosistico all'insieme. Altrettanto ricco, ma diverso perché basato su una

<sup>92</sup> Labriola 2008a, p. 56.

<sup>93</sup> Toscano 1998e, p. 261.

<sup>94</sup> Labriola 2008a, p. 60, e Gallori 2017, *ad vocem*.



vivace policromia degli elementi vegetali e su un esteso apparato antiquario, è, poi, il manoscritto Latin 8533<sup>(1-2)</sup> della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/35), che raccoglie le *Epistulae* di Cicerone.<sup>95</sup> Esso consta di due tomi, ognuno dei quali è introdotto da una pagina incipitaria (in entrambi i casi la c. 1r) ornata da tralci arricchiti da rosette azzurre e rosa, in cui il ricorso a elementi di tipo antiquario si fa assai frequente: lo dimostrano le tabelle epigrafiche per le rubriche, le placchette, la splendida moneta d'oro con il *Profilo dell'imperatore Traiano*, le candelabre in alcune iniziali, spesso di colore bianco, in dialogo diretto con le coeve sculture, per esempio, di Benedetto da Maiano.<sup>96</sup> Abbondante è l'impiego di pezzi di oreficeria, come gioielli, disposti nelle cornici e nelle iniziali, e perle, che incorniciano i tondi, con animali o elementi araldici aragonesi, e ornano gli sfondi delle iniziali minori. Data l'estensione dell'apparato decorativo, che presenta numerosissime iniziali di vario tipo, si crede che Rosselli si affidò, per completare il lavoro, ad alcuni aiutanti della bottega, forse guidata da uno tra i suoi fratelli Cosimo e Chimenti.<sup>97</sup> Lo stesso si può dire del manoscritto Harley 3694 della British Library di Londra (Cat. 1.1/16), contenente gli *Ab Urbe condita libri (Decas IV)* di Tito Livio, con l'*Epitome* di Floro e le *Periochae* dello Pseudo-Floro.<sup>98</sup> Mentre nella seconda e terza pagina d'incipit (cc. 152r, 187r), con fregi costituiti da intrecci geometrici particolari, è probabile individuare l'opera di collaboratori, la prima pagina incipitaria (c. 2r) dialoga serratamente con quelle del suddetto codice parigino per l'ornamentazione vegetale e i motivi decorativi. Il notevolissimo ritratto nell'iniziale istoriata, con *Tito Livio con il codice degli Ab Urbe condita libri (Decas IV)*, è, infatti, certamente opera del maestro, vista la monumentalità e la prontezza della figura, oltre che la qualità artistica dell'intervento. Sulla base dei tratti finora messi in luce, si possono assegnare a questo miniatore anche gli interventi nei manoscritti Latin 8557 e Latin 8952 della Bibliothèque nationale de France (Cat. 1.1/36-37), contenenti, l'uno, gli *Epistularum libri VIII* di Plinio il Giovane, con il *De viris illustribus* dello Pseudo-Plinio il Giovane, e, l'altro, le *Historiae* di Erodoto. Entrambi sono privi delle pagine incipitarie originarie, ma la decorazione secondaria, sebbene non particolarmente ricca, permette di avanzare, rispettivamente sulla base degli elementi di oreficeria e di quelli vegetali in essi evidenti, l'attribuzione al miniatore. Da ricordare è, infine, il manoscritto Latin 17584 ancora della stessa biblioteca francese (Cat. 1.1/38), contenente l'*Historia*

<sup>95</sup> Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 182-183 (n° 57) (scheda di G. Toscano).

<sup>96</sup> Garzelli 1985, I, p. 173.

<sup>97</sup> Labriola 2008a, pp. 59-60.

<sup>98</sup> Garzelli 1985, I, p. 174.

*ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, importantissimo perché commissionato da Poggio Bracciolini alla fine degli anni Venti del secolo XV e poi acquistato, all'inizio degli anni Settanta, da Alfonso,<sup>99</sup> cui pervenne solo dopo che Rosselli ne ebbe rinnovato l'originario apparato decorativo nelle pagine di antiporta e incipit (cc. 1v-2r).

Nonostante che, come si è visto, Firenze fu un polo importantissimo verso cui in quella fase Alfonso si indirizzò per i suoi acquisti librari, Napoli rimase comunque, con lo *scriptorium* palatino, un centro di riferimento imprescindibile. Tra i vari miniatori lì attivi, nell'ottavo decennio il Duca di Calabria stabilì dei contatti privilegiati con Cristoforo Majorana, al quale aveva commissionato, come detto nel paragrafo precedente, non poche opere già poco prima e a ridosso del 1470. L'affermazione di questo artista fu sicuramente dettata dalla sua capacità di creare una formula piacevole e mai ripetitiva, attenta agli svolgimenti più recenti nel campo del libro miniato, come la corrente antiquaria. Rispondendo a sollecitazioni che emergevano anche dall'ambiente napoletano, le cui *élites* si erano indirizzate verso la nuova cultura in maniera originale e precoce,<sup>100</sup> Majorana iniziò a sovrapporre alle cornici vegetali, costituite da bianchi girari o tralci vegetali di un tipo più semplice, tutta una serie di elementi di origine archeologica, come cornucopie, festoni, ghirlande, serti di alloro e vasi. Per esempio, per Alfonso egli decorò in questo modo il manoscritto 55 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/53), contenente i *Saturnalia* di Macrobio e altre opere, datato al 1472 dal copista Giovan Rinaldo Mennio (c. 244r).<sup>101</sup> La decorazione della prima pagina d'incipit (c. 1r) è, infatti, basata su dei tralci vegetali tracciati in inchiostro nero, arricchiti da una moltitudine di elementi non solo floreali, ma anche araldici e, per l'appunto, antiquari. Un altro esempio di tale orientamento, che si configura come una sorta di gemello del codice appena trattato, è il pressoché contemporaneo manoscritto 833 della suddetta biblioteca valenciana (Cat. 1.1/73), in cui al *De oboedientia* segue il *De principe* di Giovanni Pontano, testo di cui Alfonso già possedeva, come visto, almeno una copia.<sup>102</sup> Lo scriba è ancora Mennio e il miniatore è di nuovo Majorana, abilissimo nel tessere sui bianchi girari un discorso più sottile sulle teorizzazioni pontania-

<sup>99</sup> De la Mare 2000, p. 63 n. 30.

<sup>100</sup> Per esempio, si può ricordare, con riferimento all'ambito architettonico, il caso di Diomede Carafa, figura chiave della corte aragonese, che nel 1465-1466 aveva ristrutturato *all'antica* il suo palazzo napoletano. De Divitiis 2008, pp. 517-518.

<sup>101</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 628-629 (n° 48) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>102</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 636-637 (n° 51) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

ne, che sposa alla perfezione testo e immagine: infatti, nei tondi agli angoli della pagina incipitaria (c. 3r) egli inserì non delle generiche imprese aragonesi, bensì le quattro *Virtù cardinali*, delle quali la *Prudenza* e la *Fortezza* sono assimilate, in una rievocazione antiquaria, l'una a Mercurio e l'altra a Ercole. Questo programma iconografico, vero e proprio specchio dell'Umanesimo aragonese, era utile a rappresentare in maniera simbolica l'autore dei trattati, evocato nell'iniziale istoriata, in cui è, per l'appunto, un *Ritratto di Giovanni Pontano*, ben abbigliato, a indicare il suo statuto sociale, e nella posa dell'oratore, a indicare la sua eloquenza.<sup>103</sup> Una cornice riempita da tralci vegetali e iniziali a bianchi girari, soluzioni che, per quanto diverse, furono declinabili in tutta una serie di sfumature, si ritrova, poi, in un altro splendido codice che qui si attribuisce a Majorana, realizzato ancora per Alfonso in quegli anni. Si tratta del manoscritto 1098 della Biblioteca Casanatense di Roma (Cat. 1.1/41), contenente un *Cancionero*, in cui sono raggruppati vari componimenti d'ispirazione trobadorica di diversi poeti iberici: tra questi è da ricordare non solo Lope de Estúñiga, con le cui poesie il volume si apre, ma soprattutto Vicente de Cárdenas, autore di alcuni *Coplas* dedicati proprio al Duca di Calabria verso il 1469 (da considerare, dunque, come termine *post quem*).<sup>104</sup> Nella pagina d'incipit (c. 1r), Majorana sovrappone ai tralci un repertorio di imprese aragonesi sceltissimo e distribuisce tra i racemi una serie di animali e putti, resi con pennellate minute e attente, che conferiscono all'opera un'eleganza e una qualità non comuni. Tipologicamente vicina a quest'opera è, inoltre, la pagina d'incipit (c. 1r) del manoscritto già J.A. 3213 della collezione di John Roland Abbey (Cat. 1.1/48), contenente gli *Epigrammata* di Ausonio,<sup>105</sup> dove si scorgono, però, una tabella epigrafica per il titolo e due delfini dorati su cui sono seduti i putti reggistemma, elementi dal sapore archeologico che denunciano una datazione leggermente più avanzata. A questo codice risulta, infine, vicinissimo, per la presenza nella pagina incipitaria (c. 1r) non solo di delfini dorati, ma anche di putti e satiri che giocano con un'impresa aragonese, il manoscritto Vat. lat. 6264 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.3/1), un *Missale*.<sup>106</sup> Stavolta Majorana sostituisce le iniziali a bianchi girari con iniziali istoriate e vegetali, più adatte le prime a illustrare i contenuti liturgici e le seconde più in linea con la tradizione propria di questa tipologia libraria. Si deve specificare che probabilmente Alfonso, cui rimanda l'impresa del fascio di frecce col motto «No

<sup>103</sup> Barreto 2012, pp. 3-4.

<sup>104</sup> Rovira 1990, pp. 64-65.

<sup>105</sup> Guernelli 2018a, p. 305.

<sup>106</sup> Oriani 2020, pp. 5 n. 25, 7.

son tales amores», dovette commissionare questo *Missale* per donarlo a qualcuno a lui vicino, la cui identità è al momento sconosciuta. Al contrario, egli acquisì da un precedente proprietario il manoscritto MSL/1910/2387 della National Art Library del Victoria & Albert Museum di Londra (Cat. 1.1/17), un libro d'ore commissionato verso il 1470 da Galeazzo Sanseverino, di cui si scorge lo stemma al di sotto di quello aragonese nella pagina d'incipit (c. 14r).<sup>107</sup> Verosimilmente, Alfonso lo scelse di persona tra i libri sequestrati ai ribelli dopo la Congiura dei Baroni (1485-1487), poiché colpito dalle illustrazioni dedicate alla conquista di Gerusalemme per gli uffici del Giovedì, Venerdì e Sabato Santi (cc. 191r, 221r, 249r), aventi il futuro imperatore romano Tito, con cui avvertì un'affinità speciale, come protagonista.<sup>108</sup> Inoltre, egli dovette essere impressionato dal lusso generale del volume, conferito da un abbondante apparato decorativo di mano di un artista da lui, in realtà, poco richiesto, e cioè Matteo Felice, che in questo caso appare, comunque, a un buon livello soprattutto in termini di inventiva iconografica.<sup>109</sup> A essere ingaggiato da Alfonso molto di rado, e cioè una sola volta sulla base dei dati disponibili, fu anche Gioacchino de Gigantibus, artista tedesco trapiantato a Roma che fu attivo anche a Napoli per una decina di anni (1471-1480).<sup>110</sup> Probabilmente, Alfonso non ne amò molto lo stile, perché gli affidò solo la decorazione del manoscritto 451 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/60), contenente l'*Eu Bois* di Giorgio Fieschi, un vero e proprio *instant book* sulla caduta di Negroponte sotto i colpi dei Turchi nel 1470, verosimilmente realizzato nel 1471, poiché il tema del poemetto fu assai attuale negli anni 1471-1472 circa.<sup>111</sup>

#### 4.3. I codici all'antica

Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo XV Alfonso guardò in direzione di Roma non solo, come si è detto nel paragrafo precedente, per i libri a stampa, ma anche – e questo è uno snodo davvero fondamentale nell'economia della sua biblioteca – per i manoscritti. Infatti, nel corso del settimo decennio del secolo questa città si era rapidamente imposta, nell'ambito della Penisola italiana, come il

<sup>107</sup> Watson 2008, pp. 153-156.

<sup>108</sup> The Painted Page 1994, p. 68 (n° 12) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>109</sup> Toscano 1995b, p. 107.

<sup>110</sup> Pasut 2004, pp. 265-267.

<sup>111</sup> Meserve 2016, pp. 440, 454, 460-461.

principale centro di produzione di un nuovo tipo di libro, il codice *all'antica*. Questa tipologia libraria, contraddistinta dalla combinazione di scrittura umanistica e decorazione classicheggiante, basata cioè sulla ripresa di architetture e motivi di origine antiquaria, era nata a Padova verso il 1450 intorno a un pittore dalla visione archeologica come Andrea Mantegna, ma, com'è noto, si era velocemente diffusa, grazie ad artisti a lui vicini, nell'Urbe. La ragione principale di ciò fu il trasferimento dei due grandi artefici del rinnovamento, e cioè il calligrafo Bartolomeo Sanvito e il miniatore Gaspare da Padova, a Roma, propiziato dai rapporti che entrambi ebbero con il cardinale Francesco Gonzaga, lì risiedente dal 1462.<sup>112</sup> Questi nuovi libri, molto appetibili dal punto di vista estetico e ricchi di significato per il pubblico, profondamente segnato dall'Umanesimo, cui erano indirizzati, incontrarono subito una certa fortuna dentro e al di fuori dello Stato Pontificio. Essi riscosero un precoce successo, per esempio, nel Regno di Napoli, come dimostra il manoscritto A 243 inf. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, contenente l'*Opera* di Giulio Cesare (1464-1465), confezionato a Roma verosimilmente per il re Ferrante I d'Aragona.<sup>113</sup> Questo volume deve la sua importanza al fatto che fu esemplato da Sanvito e miniato da Niccolò Polani,<sup>114</sup> con l'aiuto, limitatamente al *bifolium* purpureo posto in apertura in cui sono raffigurati, in oro e argento, un obelisco e un monumento con rilievi e una tabella epigrafica (cc. 3r-v), di un artista che va forse identificato con Sanvito stesso.<sup>115</sup> Con buona probabilità, grazie a questo codice il nuovo linguaggio artistico veneto-romano fece breccia nella corte aragonese e subito altri personaggi vicini al sovrano napoletano tentarono di emularlo, procurandosi a loro volta qualche volume decorato *all'antica*, a cominciare da Diomede Carafa, conte di Maddaloni, che fu un eccellente collezionista.<sup>116</sup> Questo nuovo linguaggio produsse in tempi rapidi anche delle risposte da parte degli artisti partenopei, i quali riproposero pure, reinterpretando il modello del codice purpureo antico, l'abitudine di inserire fogli tinti nei volumi. È un ottimo esempio di questa pratica il manoscritto Latin 12947 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente la *Reprehensio sive obiurgatio in calumniatorem divini Platonis* di Andrea Contrario (1471),

<sup>112</sup> Iacobini-Toscano 2010, pp. 127-130.

<sup>113</sup> Sul codice milanese si veda De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 172-173 (n° 32).

<sup>114</sup> Sul miniatore si veda Zabeo 2014, pp. 118-131.

<sup>115</sup> Toscano 2008, pp. 389-392.

<sup>116</sup> Infatti, è probabile che proprio a lui fosse destinato il manoscritto Vat. lat. 9490 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un libro d'ore esemplato e forse anche miniato da Sanvito. Toscano 2008, pp. 393-394. Sul codice vaticano si veda De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 210-211 (n° 49).

dotato di un *bifolium* tinto in viola miniato da Cola Rapicano ancora per il re Ferrante I.<sup>117</sup> Un'altra ripresa assai precoce, e per di più connessa ad Alfonso, è costituita da un manoscritto oggi di ubicazione ignota, ma già nella collezione di Irving Robbins (Cat. 1.2/3), contenente la *Mulomedicina* e l'*Epitome de curis boum* di Vegezio: infatti, accanto a varie carte ornate da bianchi girari da un anonimo miniatore napoletano, esso presenta in apertura una carta tinta in giallo (*verso* della decima carta non numerata), miniata di nuovo da Rapicano con una scenetta che bene illustra il testo poiché raffigura *Due stallieri che somministrano un preparato medicinale a un cavallo*. Questo esempio lascia comprendere che negli anni Settanta anche Alfonso fu tra coloro che si avvicinarono al nuovo tipo di libro, insieme a suo fratello minore Giovanni, che, come si dirà meglio più avanti, fu un bibliofilo coltissimo.

Ad attestare l'interesse del Duca di Calabria per il codice *all'antica* resta oggi soprattutto il manoscritto 836 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/74), contenente il *De bello Iudaico* di Flavio Giuseppe. Si tratta di uno dei pezzi di maggior pregio della biblioteca alfonsina: infatti, esso presenta uno straordinario apparato decorativo realizzato da Gaspare da Padova,<sup>118</sup> autentico campione della miniatura *all'antica*.<sup>119</sup> L'inizio della prefazione e di ognuno dei sette libri in cui il testo si articola è, infatti, ornato da un frontespizio architettonico (cc. 1r, 4r, 57r, 103v, 132r, 149v, 167r, 198v), una struttura articolata in vario modo e composta mediante l'assemblaggio di elementi tratti dalle antichità, che, ieri come oggi, era possibile scorgere in tutta Roma. L'idea è quella di nobilitare le pagine più rilevanti del libro, onde facilitarne la consultazione, ma anche evocare i monumenti romani veri e propri. Il carattere illusionistico di tali frontespizi è, in effetti, molto accentuato, come dimostrano il paesaggio in cui sono le architetture, poggiate su un piano erboso e stagliate contro un cielo reso tramite una stesura a tratteggio del colore, e le pagine su cui è il testo, rese come se fossero delle pergamene srotolate e affisse, o tese mediante corde da putti, davanti alle strutture. All'effetto di una pagina monumentale contribuiscono i putti reggistema e, in sei delle otto iniziali (quelle relative ai libri II-VII), le creature mitologiche, come centauri e tritoni, che sostengono le lettere, tridimensionali come quelle di bronzo che si potevano osservare nelle facciate degli edifici antichi. Al contrario, le altre due iniziali (quelle

<sup>117</sup> Sul codice parigino si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 546-549 (n° 15) (scheda di G. Toscano).

<sup>118</sup> De Bosque 1965, p. 253, dove l'attribuzione è però al Maestro dell'*Omero Vaticano*, nome con cui l'artista è stato a lungo conosciuto.

<sup>119</sup> Sul miniatore si veda Bentivoglio-Ravasio 2004a, pp. 251-258.

relative alla prefazione e al libro I) sono trattate in modo diverso, poiché le lettere, di dimensioni ridotte, sono sospese al bordo dei riquadri per lasciare spazio a delle scenette che illustrano il testo in maniera brillante. Infatti, queste ultime alludono all'epilogo della storia ebraica per come raccontata da Flavio Giuseppe, culminata nella Prima Guerra Giudaica, e hanno per protagonista Tito, il vero eroe della spedizione romana, rappresentato in un caso mentre assiste a un sacrificio a Marte, volto a ingraziarsi la divinità alla vigilia della partenza, e nell'altro mentre è ricevuto dall'imperatore Vespasiano, suo padre nonché fonte di un comando legittimo. L'insistenza su questo personaggio storico non dipende solo dal testo, ma è dettata da un'affinità forte che con lui Alfonso sentì, come si dirà meglio nei paragrafi successivi. Alle vittorie alfonsine sullo scacchiere della Penisola prelude, allora, l'aquila con al collo un medaglione dai colori aragonesi che incombe sul primo frontespizio, cui fanno da controcanto i rilievi con prigionieri e trofei posti nelle paraste. Questi significati sono trasmessi dal miniatore mediante uno stile piano e sereno, con architetture definite con rigore, sebbene con fantasia, putti composti e in atteggiamenti ponderati, composizioni ariose, con personaggi impassibili caratterizzati da dettagli di costume dal sapore archeologico, una prospettiva ben salda e una tavolozza chiara, dai toni squillanti, dove prevalgono colori come il blu e il rosa, impreziositi da lumeggiature in inchiostro dorato. Questi tratti sono tipici di Gaspare a un'altezza cronologica compresa nella prima metà degli anni Settanta, come suggerisce il confronto delle miniature con quelle del manoscritto 453 della Biblioteca Casanatense di Roma, contenente l'*Opera* di Giulio Cesare (1469 circa).<sup>120</sup>

L'acquisto da parte di Alfonso dello splendido manoscritto appena discusso si configura, dunque, come un episodio di rilievo, sia per la novità del codice *all'antica* in ambito meridionale sia per la qualità artistica del volume stesso. Tale acquisto può essere proficuamente inquadrato nell'ambito delle relazioni che il Duca di Calabria stabilì con il cardinale Francesco Gonzaga, della cui cerchia il miniatore padovano, nonché antiquario, fece stabilmente parte dal 1466 al 1483.<sup>121</sup> Infatti, queste relazioni dovettero essere amichevoli e stringersi negli anni Settanta, perché appaiono piuttosto solide all'inizio del decennio seguente e, soprattutto, nel 1483, quando durante la Guerra di Ferrara (1482-1484) i due si trovarono, Alfonso come capo dell'esercito napoletano e Francesco come legato di quello pontificio, a combattere dalla stessa parte contro la Repubblica di Venezia.<sup>122</sup> In particolare, al di là

<sup>120</sup> Sul codice romano si veda De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 206-207 (n° 47).

<sup>121</sup> Iacobini-Toscano 2010, pp. 127, 131.

<sup>122</sup> Chambers 1992, pp. 11-12.

del dono di una sontuosa tenda da campo, presentata in data imprecisata dall'Aragonese al Gonzaga,<sup>123</sup> la familiarità tra i due è attestata dal fatto che quest'ultimo, prematuramente scomparso il 21 ottobre di quell'anno, lasciò per testamento all'amico napoletano una grande corniola intagliata con il *Profilo di Giulio Cesare*, montata su un supporto in argento dorato.<sup>124</sup> Sfortunatamente, nel corso dei secoli questa gemma è andata dispersa, ma è possibile farsene un'idea precisa attraverso una placchetta e addirittura un punzone da rilegatore che con buona probabilità la riproducono (testa di profilo sulla sinistra, con una toga panneggiata fissata da una fibbia, con alle spalle e di fronte gli attributi del lituo e della stella, e nel bordo l'iscrizione «Divi Juli»).<sup>125</sup> Alfonso, che senz'altro avvertì in maniera immediata il parallelismo con il dittatore romano implicito nel dono, dovette esserne entusiasta. Infatti, egli mandò subito appositamente a Mantova, presso Gianfrancesco Gonzaga, principale erede del defunto, un suo messo a prelevare quella che gli era stata descritta come una «corniola grande quanto una hostia, entrovi cavo dal petto in sù la testa d'Ottaviano [sic]», e sull'onda dell'entusiasmo non fece segreto di volere «comperare tutto quello che v'era di bello» tra i beni gonzaghiani messi in vendita.<sup>126</sup> In effetti, nei mesi seguenti Alfonso tentò di ottenere da Giovan Pietro Arrivabene, ex segretario ed esecutore testamentario del cardinale, ben quattordici preziosissime tavolette, da immaginare come delle placchette argentee nelle quali erano state incastonate numerose gemme, ma per qualche motivo la trattativa non fu conclusa.<sup>127</sup> Al contrario, è possibile che egli riuscì ad acquistare alcuni libri

<sup>123</sup> Quest'oggetto è ricordato nell'inventario dei beni del cardinale del 27 ottobre 1483: «el paviglione grande col suo fornimento, che donò lo illustrissimo Duca de Calabria». Il testo è edito in Chambers 1992, p. 156 (n° 433).

<sup>124</sup> Questa gemma è ricordata nel testamento del cardinale del 20 ottobre 1483: «Item iure legati relinquo illustrissimo principi et excellentissimo domino domino Alphonso de Aragonia duci Calabrie etc. quamdam corniolam meam magnam, in qua insculpta est facies Julii Cesaris». Il testo è edito in Chambers 1992, p. 134 (n° 13). Essa è ricordata anche nell'inventario citato nella nota precedente: «Jullio Cesare in corniola cum littere "Divi Juli", ligato in ariento dorato». Il testo è edito in Chambers 1992, pp. 160-161 (n° 542).

<sup>125</sup> Della placchetta e del punzone sono noti più esemplari, conservati in vari musei italiani ed esteri. Placchette, bronzetti e cristalli incisi 1997, pp. 51-52 (n° 3) (scheda di D. Gasparotto).

<sup>126</sup> Tali parole sono riportate dal cancelliere fiorentino Niccolò Michelozzi, il quale, a mezzo di una lettera inviata da Ostia il 4 novembre 1483, le riferì in Toscana a Lorenzo di Piero de' Medici, anche lui interessato ad acquistare pezzi della collezione cardinalizia. La lettera è edita in Fusco-Corti 2006, pp. 286-287 (doc. 24).

<sup>127</sup> Le tavolette sono ricordate nell'inventario dei beni del cardinale del 27 ottobre 1483: «ta-vole vinti d'ariento dorate, cum camei ligati de diversa sorte a numero centocinquantauno, e tute hanno l'arma e lo nome de la bona memoria de Monsignore, de le quale, che sono in tuto numero



appartenuti all'amico, dal momento che pure la ricchissima biblioteca del prelato, composta dagli oltre duecento titoli attestati nell'inventario redatto *post mortem* e da molti altri volumi in esso non registrati poiché conservati a Roma, fu destinata per testamento a essere venduta, insieme alle gemme e ai vasi preziosi, per pagare i debiti rimasti pendenti: ottennero libri soprattutto due dei fratelli del cardinale, Gianfrancesco e Ludovico, ma ne riuscì ad avere anche l'Arrivabene.<sup>128</sup> Proprio attraverso quest'ultimo, Alfonso potette forse avere l'occasione di acquistare qualche volume gonzaghiano, come il manoscritto 615 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, contenente il *Libro delle dignità e benefizi*, una compilazione in cui sono riassunte l'organizzazione istituzionale ed elencate le rendite di diocesi e monasteri della Chiesa di Roma.<sup>129</sup> A suggerirlo è il fatto che questo codice, realizzato, stando alle miniature a bianchi girari opera di un seguace di Gioacchino de Gigantibus, a Roma negli anni Settanta, fu commissionato proprio da Francesco, come suggerisce lo stemma cardinalizio gonzaghiano nella pagina d'incipit (c. 2r), ma fu parte *ab antiquo* delle raccolte aragonesi.<sup>130</sup> Non si è in grado di dire se esso giunse a Napoli attraverso Alfonso o suo fratello Giovanni, ma ad attestare il possibile interesse del primo per il libro in questione sopraggiunge una cedola della Tesoreria aragonese del 19 marzo 1485, in cui si ricorda un pagamento al copista Giovan Rinaldo Mennio per aver «scritto un libro col titolo *l'Inventario dei benefizi di Roma* [...], che serviva per diletto del signor Duca» (Cat. 3/1/3),<sup>131</sup> codice oggi disperso, ma contenente con buona probabilità il medesimo testo del volume valenciano.

vinti, ne sono poste XVIII in una cassa de corame negro e due pur in un'altra cassa de corame». Il testo è edito in Chambers 1992, p. 162 (n° 572). Tali tavolette sono citate anche in una lettera del 10 marzo 1484, con cui da Roma Antonio Tornabuoni riferiva a Firenze a Lorenzo di Piero de' Medici di aver saputo dall'Arrivabene che Alfonso le aveva esaminate e aveva pensato di acquistarle, e in un'altra lettera di poco successiva, datata al 13 marzo, con cui il Tornabuoni, augurandosi che il Duca di Calabria non volesse concluderne l'acquisto, sollecitava al Magnifico l'invio di un esperto affinché i pezzi fossero valutati (le quattordici tavolette, altre sei tavolette e una serie di gemme). Le due lettere sono edite in Brown-Fusco-Corti 1989, pp. 93-94 (nn° 3-4). Né Alfonso né Lorenzo acquistarono le tavolette, che furono poi cedute al Banco Mediceo a garanzia di un grosso debito lasciato dal Gonzaga e, infine, usate nel 1496 da Piero di Lorenzo de' Medici per ottenere liquidità. Brown-Fusco-Corti 1989, pp. 86-87, 88-90.

<sup>128</sup> Chambers 1992, pp. 101, 107-108, 117-118, 122-124.

<sup>129</sup> Sul codice valenciano si veda Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 227 (n° 2258).

<sup>130</sup> Inventario 1527, c. 82v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 176-177 (n° 90).

<sup>131</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 284 (doc. 666 bis).

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

Come detto, un punto fermo è, in ogni caso, il ruolo di facilitatore svolto dal Gonzaga nella commessa del codice miniato da Gaspare da Padova discusso di sopra. Nonostante che al momento non siano noti altri manoscritti del genere appartenuti ad Alfonso, mentre se ne conoscono vari commissionati da Giovanni, che riuscì a dare vita a una splendida biblioteca personale e addirittura a ingaggiare Gaspare stabilmente alla morte del Gonzaga,<sup>132</sup> si può essere certi, per via indiretta, del successo riscosso presso di lui dal nuovo codice *all'antica*. Infatti, il capolavoro valenciano assurse subito a modello per i libri che a partire da quel momento Alfonso ma anche altri commissionarono, segnando in profondità, con la sua aura di prestigio e novità, vari artisti locali, tra cui Cristoforo Majorana.<sup>133</sup> Quest'ultimo fu, infatti, molto sensibile alla lezione trasmessa dagli esempi veneto-romani, dal momento che, in contatto costante con il Duca di Calabria tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta,<sup>134</sup> riuscì a garantirsi un accesso privilegiato e pressoché immediato a quel prestigioso prototipo, cosa che gli garantì un vero e proprio aggiornamento professionale e, quindi, un grande successo negli anni seguenti. La reazione di Majorana è testimoniata, in particolare, dal manoscritto 52 anch'esso dell'Universitat de València (Cat. 1.1/51), contenente due trattati che Alfonso, committente del codice, ben conobbe, e cioè il *De principe* e il *De oboedientia* di Giovanni Pontano.<sup>135</sup> Vale la pena di ricordare che nella sua biblioteca queste due opere erano in quel momento già presenti, essendo contenute nel manoscritto 833 dello stesso ateneo discusso nel paragrafo precedente (Cat. 1.1/73), circostanza che permette di comprendere la volontà del Duca di Calabria di possedere una copia di quelli che dovevano essere dei testi a lui molto cari in una versione aggiornata sotto il profilo decorativo. Infatti, quello che Majorana fa in quest'opera, databile verso la fine degli anni Settanta, è riprendere alcuni dei frontespizi architettonici del prototipo miniato da Gaspare da Padova, riprodotti nelle due pagine di antiporta (cc. 1v, 25v) e, soprattutto, nella pagina d'incipit superstite (c. 26r). Le strutture architettoniche di Gaspare sono replicate fedelmente da Majorana,<sup>136</sup> ma diverso è il trattamento riserva-

<sup>132</sup> Questa raccolta è ricostruita in Haffner 1997, pp. 151-361. Sull'influenza che il cardinale esercitò, durante le due missioni in Ungheria, sul re Mattia Corvino e su sua moglie Beatrice d'Aragona, che era poi sua sorella, si veda Farbaky 2021, pp. 72-77.

<sup>133</sup> Toscano 2007a, pp. 246-247.

<sup>134</sup> È utile ricordare un pagamento a lui effettuato tramite il Banco degli Strozzi nel 1472 per «certi libri» miniati proprio per Alfonso. Toscano 2004c, p. 719.

<sup>135</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 154 (n° 26).

<sup>136</sup> Il miniatore riprende lo stesso modello anche nel manoscritto 153 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, un libro d'ore (1478). Sul codice inglese si veda *Illuminated Manuscripts in Cambridge* 2011, II, pp. 221-224 (n° 318) (scheda di S. Panayotova).

to alle iniziali, che nella maggior parte dei casi presentano ancora i tradizionali bianchi girari. Solo in un caso, nella pagina incipitaria sopravvissuta, l'iniziale è abitata, perché due putti si arrampicano sulle aste della lettera per tendere un festone con uno stemma ducale, e istoriata, poiché presenta pure una raffigurazione di *Giovanni Pontano allo scrittoio*. Questo ritratto va considerato, per la resa eccellente in termini tecnici e l'espressività conferita al soggetto, tra i vertici della produzione di Majorana: Pontano, abbigliato sontuosamente e connotato come umanista (si notino la veste viola e il mantello nero bordati di zibellino, con il copricapo rosso adagiato sulla spalla e la corona di alloro in testa), siede alla scrittoio in un giardino cinto da un muro ed è intento a leggere, con la massima concentrazione e portando il segno con l'indice, il trattato da lui composto. È chiaro come questa iniziale, nel conformarsi all'abitudine di rappresentare l'autore dei contenuti del codice, vada molto oltre il consueto, dal momento che la monumentalità della figura, conferita da un forte senso plastico, accresce la statura morale e l'autorevolezza dell'umanista e, al tempo stesso, del suo allievo Alfonso.<sup>137</sup>

L'assimilazione del vocabolario anticheggiante dei codici veneto-romani fu per Majorana un processo graduale, come mostrano alcuni volumi che si devono collocare tra il prototipo e la ripresa appena discussa. Il fatto che alcuni di essi furono realizzati per Alfonso lascia intuire che l'input a orientarsi verso il polo decorativo *all'antica* fu dato proprio dal committente, che subì il fascino del nuovo repertorio ornamentale, particolarmente adatto a soddisfare un gusto che con il passare del tempo fu sempre più monopolizzato dalla passione per l'antico. Il primo libro è il manoscritto Urb. lat. 225 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/8), contenente anch'esso i trattati *De principe* e *De oboedientia*, ma con l'aggiunta del *Charon* (una parte del quale manca per la caduta delle ultime carte), del Pontano.<sup>138</sup> Questo codice, risalente al 1475 circa, presenta, infatti, tre pagine d'incipit ornate da cornici a bianchi girari o vegetali (cc. 2r, 25r, 133r), con elementi araldici aragonesi e grandi iniziali dello stesso tipo, nella seconda delle quali è *Giovanni Pontano nello studio*: questa raffigurazione è simile a quella commentata poc'anzi, ma di minore impatto a causa della scala della figura, ridotta dall'inserimento in un contesto architettonico. Tuttavia, il codice presenta pure, ad aprire le sezioni testuali, due *bifolia* e un *folium* tinti in viola e figurati, analogamente, per esempio, al manoscritto parigino Latin 12947 menzionato in apertura. Nei primi due casi, le pagine di antiporta esibiscono una magnifica edicola (cc. 1v, 24v), sfruttata per inserire la rubrica e nel

<sup>137</sup> Barreto 2012, pp. 4-5.

<sup>138</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 154 (n° 27), 155, II, p. 324.

primo caso pure una raffigurazione di *Alfonso d'Aragona duca di Calabria in trono*, dedicatario del primo trattato, che fa capolino, con gli attributi del potere, in una nicchia a valva di conchiglia posta nell'attico sulla tabella epigrafica. Diversamente, nel terzo caso la pagina presenta una bellissima scena (c. 132v), con *Caronte che traghetta le anime nella navicella di Mercurio*, immagine che interpreta il testo in senso letterale e aiuta il lettore a figurarsi il contesto in cui il dialogo pontaniano si svolge, che è l'Aldilà, con le anime dei defunti che recano le principali novità dal mondo dei vivi.

Appena dopo questo libro se ne può collocare un secondo, che è un volume molto complesso dal punto di vista codicologico, in quanto oggi diviso in più unità, le quali corrispondono, come dimostrato da Michael D. Reeve,<sup>139</sup> ai manoscritti Ott. lat. 1593 e Ott. lat. 1594 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/4-5) e al manoscritto 691<sup>(1)</sup> della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/65). Questi codici costituivano una copia completa della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, la cui realizzazione, nonostante l'immane sforzo di vergare l'intero testo compiuto da Giovan Rinaldo Mennio, non fu ultimata, come mostra la decorazione, rimasta a metà. A Valencia si conserva quella che fu la pagina d'incipit del volume (c. 1r), con spazi bianchi laddove l'iniziale e l'illustrazione tabellare erano state previste, ma miniata nei margini da Majorana.<sup>140</sup> Si può notare, soprattutto, che quest'ultimo introduce, per isolare il testo, un frontespizio architettonico di un tipo assai semplice, essenziale nelle linee, che sembra quasi sparire, come soffocato, fra i tralci argentei su fondo oro dell'esuberante cornice vegetale che lo circonda, piena di elementi araldici aragonesi e abitata da animali di vario tipo e putti. È chiaro che la commistione di linguaggi figurativi operata dal miniatore spinge a collocare il lavoro in una fase di sperimentazione come il 1475-1480, in cui la messa a punto di soluzioni nuove e coerenti non era stata ancora pienamente raggiunta. La cronologia proposta per questo manoscritto lascia, inoltre, intuire la probabile causa dell'interruzione del lavoro, poiché la *Naturalis historia*, vera e propria miniera di aneddoti, informazioni e notizie sul mondo romano e in parte anche greco, suscitò un grande interesse a Napoli in quegli anni. Uno snodo è rappresentato dal volgarizzamento dell'opera pliniana di Cristoforo Landino, ordinato dal re Ferrante I d'Aragona e stampato, grazie a Filippo di Matteo Strozzi, a Venezia da Nicolas Jenson nel 1476 (ISTC ip00801000).<sup>141</sup> Copie di questa edizione giunsero, probabilmente, alla corte

<sup>139</sup> Reeve 2006, pp. 167-178, e Reeve 2021, pp. 103-114.

<sup>140</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 642-645 (n° 54) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e T. D'Urso).

<sup>141</sup> Blake McHam 2013, pp. 149-153.

aragonese e forse l'esemplare Inc. I.B.3.2 della University Library di Cambridge, stampato su pergamena e impreziosito da grandiose miniature *all'antica*, fu donato proprio a Ferrante.<sup>142</sup> Sicuramente, il testo circolò a corte in forma manoscritta, poiché se ne conosce una copia ordinata dal sovrano napoletano, corrispondente ai manoscritti h.I.3 e h.I.2 della Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial.<sup>143</sup> Certamente Alfonso possedette un codice del volgarizzamento landiniano, che, sebbene oggi disperso, è ricordato nel già menzionato inventario del 1527 (Cat. 3/3/22),<sup>144</sup> dove è registrato un «Plinio novocomense de l'ordine de' cavalieri sopra lo libro de la *Historia naturale*» esemplato ancora da Mennio.<sup>145</sup> È, dunque, probabile che l'attenzione del Duca di Calabria si spostò dalla versione latina dell'opera pliniana a quella volgare, causando l'abbandono del progetto del codice vaticano-valenciano, che fu messo da parte e che, come si vedrà nei paragrafi successivi, fu ripreso all'incirca quindici anni dopo.

Il terzo codice è il manoscritto Urb. lat. 415 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/9), contenente il *De rebus gestis Alexandri* di Arriano, nella traduzione di Bartolomeo Facio e Iacopo Curlo.<sup>146</sup> Nonostante che nelle iniziali tornino ancora i tipici bianchi girari, sempre sottili, regolari e fluenti, il risultato cui Majorana approda è significativo, poiché nella pagina d'incipit (c. 1r) egli costruisce un arioso frontespizio architettonico, che si articola su più livelli ed è ornato in vario modo con motivi ispirati all'Antico, tagliato su uno sfondo neutro saturato con racemi abbastanza tradizionali. Si può, quindi, datare quest'opera, matura in termini compositivi, dopo le due precedenti, e cioè al 1480 circa, come conferma anche il confronto con alcuni codici databili caratterizzati da composizioni analoghe.<sup>147</sup> La struttura, pienamente adatta nella sua monumentalità a introdurre il racconto delle gesta alessandrine narrate da Arriano, è, inoltre, arricchita da medaglioni in cui sono ritratti Alessandro Magno, il re Alfonso I d'Aragona e Bartolomeo Facio.<sup>148</sup> La presenza di tali effigi, che definiscono un programma

<sup>142</sup> D'Urso 2002, p. 38.

<sup>143</sup> Sui due codici escorialensi si veda Ruggieri 1931, pp. 140-143.

<sup>144</sup> Barbato 2001, p. 4 n. 10.

<sup>145</sup> Inventario 1527, c. 119v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 251-252 (n° 247).

<sup>146</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 153 (n° 5).

<sup>147</sup> Tali codici sono i manoscritti Additional 14781 della British Library di Londra, terzo dei quattro tomi di una *Explanatio psalmodum* di Agostino d'Ipbona (1480), e BPL 2 delle Universitaire Bibliotheken di Leida, codice dell'*Opera* di Tertulliano (1480-1481), assegnati a Majorana in De Marinis 1947-1952, I, pp. 153 (n° 7), 154 (n° 34).

<sup>148</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 427.

iconografico, chiarisce che il monumento va inteso pure come tributo alla cultura umanistica promossa dagli Aragonesi, poiché Facio aveva reso nuovamente disponibili, traducendone il racconto dal greco al latino, le vicende di Alessandro per volere del Magnanimo, emulo dell'eroico sovrano macedone, alla pari del nipote omonimo che commissionò il codice. Non è, dunque, un caso che quest'ultimo scelse, tra i libri della sua biblioteca, proprio questo codice e il suddetto codice pontaniano vaticano, anch'esso vero e proprio simbolo dell'Umanesimo meridionale, per donarli, probabilmente tra il 1480 e il 1481, a Federico da Montefeltro, duca di Urbino, reputandoli non solo degli splendidi volumi adatti alle preferenze letterarie e artistiche del condottiero, ma anche, in quanto rappresentativi dell'offerente, dei perfetti doni diplomatici.<sup>149</sup>

Questo nuovo linguaggio, una volta entrato nel bagaglio culturale degli artisti locali, si caratterizzò presto, e cioè negli anni Ottanta, per forme in alcuni casi più standardizzate. Ne è esempio il manoscritto 35870 della Biblioteca del Palacio di Peralada (Cat. 1.1/40), contenente un compendio in volgare delle *Costituzioni del Regno di Sicilia* di Federico II di Svevia, opera che, fin dalla *princeps* dell'originale testo latino stampata a Napoli da Sixtus Riessinger nel 1475 (ISTC is00722400), conobbe una certa fortuna presso la corte aragonese, interessata, se non a studiare i testi integrali, almeno ad avere un'idea delle norme su cui si fondava la giurisprudenza del Regno.<sup>150</sup> Si tratta chiaramente di un codicetto di pregio, miniato da Majorana,<sup>151</sup> ma con l'aiuto di un collaboratore, come mostra la pagina d'incipit (c. 2r), che presenta un frontespizio architettonico simile a quelli dei volumi discussi di sopra di qualità, però, leggermente inferiore. Lo dimostrano alcuni brani pittorici dalla resa compendiarica, come l'iniziale con *l'Imperatore Federico II di Svevia in trono fra i suoi consiglieri*, in cui, nonostante l'importanza del soggetto, che richiama il contesto in cui il *Liber Augustalis* fu compilato, alcune figure sono appena abbozzate. Inoltre, il frontespizio è di un tipo che ricorre di frequente nella produzione del miniatore, come dimostra, per esempio, la pagina d'incipit di un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di Thomas Phillipps (c. 1r), contenente il *De fortitudine* di Giovanni Pontano. Questo codice fu commissionato da Andrea Matteo III Acquaviva,<sup>152</sup> e non, come in alcuni casi si è creduto, da Alfonso,<sup>153</sup> il quale, in quanto dedicatario del trattato

<sup>149</sup> Toscano 2010, pp. 204-206.

<sup>150</sup> Maffei 1995, pp. 10-14.

<sup>151</sup> Toscano 2009b, p. 526.

<sup>152</sup> De Marinis 1969, I, p. 80.

<sup>153</sup> Catalogue of Forty-four Manuscripts 1966, p. 97 (lotto 75).

pontaniano – composto nel 1481-1487 –,<sup>154</sup> dovette comunque possederne una copia, al momento dispersa. Rapidità esecutiva e adozione di soluzioni tipizzate lasciano comprendere la serialità con cui Majorana, grazie al supporto di qualche aiutante, prese a un certo punto, per far fronte ai numerosi ordini, a organizzare il lavoro. Fu forse un seguace suo o, più probabilmente, di Nardo Rapicano,<sup>155</sup> altro artista napoletano sensibile ai modelli *all'antica*, a decorare, con iniziali vegetali con candelabre non particolarmente rifinite su un fondo colorato reso a tratteggio, le pagine d'incipit di un altro codice ordinato da Alfonso in quel frangente (cc. 1r, 99r, 141r), e cioè il manoscritto già J.A. 3160 della collezione di John Roland Abbey (Cat. 1.1/47), contenente i *Rerum vulgarium fragmenta* e i *Trionfi* di Francesco Petrarca, la cui ubicazione è al momento sconosciuta. Infatti, posto che il codice è ricordato in una cedola della Tesoreria aragonese della fine del 1488, che fa il nome del copista Pietro Ippolito da Luni,<sup>156</sup> certo è che questo anonimo artista gravitò, alla pari di Majorana e Rapicano, nell'orbita della corte napoletana. Si deve, infine, ricordare che il dettaglio dello sfondo tratteggiato, reso mediante piccole pennellate, così tipico della miniatura *all'antica*, consente di assegnare ad Alfonso lo stemma presente nella pagina incipitaria (c. 4r) del manoscritto Latin 6317 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/32), contenente i *Politicorum libri VIII* di Aristotele: questo codice fu probabilmente realizzato nel 1456-1457 per il nonno Alfonso o il padre Ferrante, come suggerisce la decorazione opera di Andrea Contrario, e gli fu ceduto qualche tempo dopo, verosimilmente non prima che Ermolao Barbaro, a Napoli nel 1471-1473, gli ebbe rivolto un componimento encomiastico e raccomandato il Contrario, presente anche lui nella città partenopea.<sup>157</sup> D'altra parte, è noto che Alfonso fu attento ai libri dei suoi familiari, come dimostra un manoscritto già nella collezione di Tammaro De Marinis (Cat. 1.1/45), un *Breviarium* commissionato da Isabella di Chiaromonte e miniato dall'anonimo maestro che da lei prende il nome, recuperato dai frati del convento di San Pietro Martire a Napoli nel 1482, cui la madre lo aveva donato con altri libri poco prima di morire nel 1465, e fatto 'restaurare' mediante l'inserimento di un nuovo fascicolo finale.<sup>158</sup>

<sup>154</sup> Figliuolo 2015, *ad vocem*.

<sup>155</sup> Sul miniatore si veda Toscano 2004e, pp. 896-899.

<sup>156</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 290 (doc. 749).

<sup>157</sup> Branca 1964, pp. 393-394. Su Contrario si vedano Contarino 1983, *ad vocem*, e Barile 1993, pp. 68-75.

<sup>158</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 63-64 (n° 4), II, pp. 137-139, e De Marinis 1969, I, pp. 6, 82.

Non si deve però pensare, sulla base di quanto detto finora, che la preferenza per la miniatura *all'antica* condusse Alfonso a guardare esclusivamente alle opere degli artisti veneto-romani. Sebbene i termini appaiano alquanto differenti, la corrente antiquaria, rispondendo a un mutamento del gusto di portata generale, trovò spazio anche in altri centri della Penisola rilevanti nel settore della produzione libraria, tra cui Firenze, come si è in parte già visto nel paragrafo precedente. Infatti, Alfonso nello stesso periodo in cui acquisiva codici a Roma e Napoli entrò in possesso di vari manoscritti fiorentini, miniati, per esempio, da Francesco Rosselli, nelle cui opere la visione antichizzante emerse gradualmente. Uno dei migliori esempi, databile poco dopo la metà dell'ottavo decennio, è il manoscritto Latin 6309 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/31), contenente l'*Ethica* di Aristotele, testo fondamentale, per il rilievo dato alle virtù, nell'ambito della formazione dell'uomo politico rinascimentale.<sup>159</sup> Il miniatore conferì alla pagina d'incipit (c. 1r) un effetto *all'antica* servendosi di elementi di vario tipo, tra cui l'iniziale costituita da un fusto di colonna, la cornice marmorea, con specchiature in porfido e serpentino, entro cui sono i putti reggistema e la serie di cinque corone di alloro con imprese aragonesi e il *Ritratto di Aristotele* e il *Ritratto di Giovanni Argiropulo* (autore e traduttore del trattato contenuto nel volume).<sup>160</sup> L'aspetto artistico più innovativo è però rappresentato dall'impiego del monocromo, con cui sono resi non solo la suddetta iniziale, ma anche i motivi vegetali della cornice, arricchiti da lumeggiature in inchiostro dorato che ben reagiscono con il blu e il verde e animano la pagina. Contrastano con questo carattere della decorazione le altre iniziali sparse nel codice, non tanto quelle ornate con perline, quanto quelle a bianchi girari, appartenenti a un tipo che andava ormai scomparendo.

Una prova ancora più eclatante è, poi, costituita dal monumentale manoscritto Latin 4802 della stessa biblioteca parigina (Cat. 1.1/30), contenente la *Cosmographia* di Tolomeo, codice allestito da Pietro del Massaio, responsabile dell'apparato cartografico, ma con buona probabilità ottenuto da Alfonso attraverso Vespasiano da Bisticci.<sup>161</sup> Le miniature rosselliane, coeve a quelle del codice precedente, sono un capolavoro di preziosismo antiquario, come mostrano le pagine di antiporta e incipit che si affrontano in apertura (cc. 1v-2r).<sup>162</sup> Il codice è, infatti, inaugurato da un'antiporta ornata da una tabella epigrafica, contenente un'indicazione del contenuto del volume, incassata entro un'edicola dalle forme classicheggianti in cui ogni

<sup>159</sup> Dix siècles d'enluminure italienne 1984, pp. 122-123 (n° 106) (scheda di F. Avril).

<sup>160</sup> Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 188-189 (n° 60) (scheda di G. Toscano).

<sup>161</sup> De la Mare 1985, p. 567 (n° 22), e Duval-Arnould 2002, pp. 234-235.

<sup>162</sup> Dix siècles d'enluminure italienne 1984, pp. 122, 123.



dettaglio ha un sapore archeologico: basti guardare le lettere in capitale epigrafica dorata, che riprendono il bronzo delle iscrizioni monumentali, o il fondo verde picchiettato in oro, che imita il serpentino e le sue lucentezze. Segue la splendida pagina incipitaria, ornata da una cornice vegetale policroma, definita da serti di alloro e disseminata di elementi araldici aragonesi, in cui i tralci, dai fogliami dal vigore scultoreo, si dispongono su un fondo blu percorso da motivi dorati che saturano lo spazio disponibile. La passione per l'oreficeria trova espressione soprattutto nell'iniziale con *Iacopo Angeli da Scarperia che offre la Cosmographia a papa Alessandro V*, e non solo nella lettera, costituita da una lamina d'oro con perle e pietre preziose, ma anche nella figura del pontefice, che indossa, a esaltarne la regalità e la munificenza, gioielli di ogni sorta. Inoltre, questa iniziale mostra l'abilità del miniatore nella rappresentazione della figura umana, monumentale ed elegante. Tali tratti si ritrovano pure nei putti reggistema, muscolosi e atletici, e nel *Ritratto di Tolomeo* inserito nella cornice, dai volumi ben definiti, così diverso invece dal *Tolomeo che fa dei rilevamenti topografici* (con compasso e sfera armillare) nella prima delle iniziali a bianchi girari (c. 3r), più legnoso e forse opera, con il resto delle iniziali e fregi dall'impostazione più tradizionale, di un aiutante della bottega rosselliana.

È fondamentale ricordare che Alfonso si rivolse in quella fase anche a un altro artista fiorentino di grande caratura, un vero e proprio specialista della pagina ingioiellata, e cioè Gherardo di Giovanni di Miniato, che in quel momento era all'apice della carriera.<sup>163</sup> Attraverso Giuliano Gondi e, quindi, di nuovo Vespasiano da Bisticci, il Duca di Calabria riuscì a procurarsi una magnifica serie degli *Ab Urbe condita libri* di Tito Livio, una delle sue letture preferite. Tale serie, in parte documentata da alcune cedole della Tesoreria aragonesa,<sup>164</sup> corrisponde ai manoscritti 385, 384 e 482 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/55, 54, 61), contenenti rispettivamente la *Prima Deca*, la *Terza Deca* e la *Quarta Deca*, con l'*Epitome* di Floro e le *Periochae* dello Pseudo-Floro. Questi codici, vergati dal grande copista Piero Strozzi, presentano, infatti, una decorazione di mano di Gherardo, che si configura come un tripudio di castoni aurei con pietre dure e perle. Rappresentativa di questa tendenza, debitrice della lezione di Girolamo da Cremona, è la pagina di antiporta del secondo manoscritto (c. 1v), in cui il tradizionale tondo deputato a contenere un'indicazione del contenuto del volume è inglobato in una sorta di grande pendente. Quest'ultimo presenta un'iscrizione in inchiostro dorato su fondo blu circondata da una fascia con imprese aragonesi alternate a rubini e

<sup>163</sup> Sul miniatore si veda Galizzi 2004a, pp. 258-262.

<sup>164</sup> I due documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 267 (doc. 531) e 285 (doc. 676 bis).

smeraldi, e intorno, fra tralci vegetali, altri gioielli con perle, pietre preziose, sferette smaltate e, in un caso, uno stemma ducale aragonese e, in un altro caso, un grande angelo in argento abilmente inserito nella montatura del tondo-gioiello. L'apice di questo gusto preziosistico è però raggiunto nella pagina di antiporta del primo manoscritto (c. 2v), dove la tabella centrale, iscritta di nuovo con caratteri dorati su fondo blu, è circondata da due cornici in cui sono posti, su fondo rosso e oro, preziosi di ogni sorta, ricchi di riferimenti araldici aragonesi, ed elementi *all'antica* di vario tipo, come due placchette riproducenti cammei medicei con Dioniso per protagonista<sup>165</sup> e monete romane degli imperatori Vespasiano e Tito. Il riferimento a Vespasiano, forse un omaggio al grande cartolaio fiorentino, ritorna nella pagina d'incipit del secondo codice (c. 2r), poiché nell'iniziale figura una moneta d'oro di questo imperatore, posta su un tappeto floreale, in assonanza con il repertorio vegetale che caratterizza la cornice circostante, con imprese aragonesi in semplici tondini e tre piccoli gioielli (uno destinato ad accogliere lo stemma). Meno sobria è, viceversa, la pagina d'incipit del primo manoscritto (c. 3r), la cui ricchezza è proporzionata a quella della suddetta pagina di antiporta, dove tornano le candelabre e i gioielli, alcuni con imprese e stemmi aragonesi, e uno con un *Ritratto di Scipione*, cui fa da *pendant* il *Ritratto di Annibale* nell'iniziale, figura atletica, scattante, con lo sguardo dritto in avanti, vero e proprio modello per un comandante militare come Alfonso. L'entità superlativa di questi interventi dà un'idea del livello delle pagine di antiporta e incipit del terzo manoscritto, purtroppo perdute, ma di cui si sa, grazie all'inventario del 1527, che erano di tipo analogo e che quella incipitaria era pure illustrata. Essa presentava, presumibilmente nell'iniziale e nel margine inferiore, «uno duca armato che sede in alto, quale parla a molti persone che sono a cavallo et a pede armati», e «lo carro triumphale con uno duca armato che triumphat et con molti personagi a cavallo et a piedi, et con presoni ligati»,<sup>166</sup> soggetti che, come detto nel capitolo secondo, possono essere con buona probabilità identificati con l'*Adlocutio* e il *Trionfo di Lucio Emilio Paolo*, altro modello per Alfonso.

A Gherardo si devono, poi, assegnare le miniature di un altro celebre codice commissionato a Firenze verso il 1490-1492,<sup>167</sup> ma splendidamente rilegato a Napoli, come dimostra un'altra cedola della Tesoreria.<sup>168</sup> L'attuale ubicazione di que-

<sup>165</sup> Tali cammei sono riprodotti dal miniatore anche in altri codici, segnalati in Dacos 1980, pp. 110 (n° 4), 112-113 (n° 10).

<sup>166</sup> Inventario 1527, c. 97r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 209-210 (n° 151).

<sup>167</sup> Garzelli 1985, I, pp. 281, 295-296 n. 5.

<sup>168</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 296 (doc. 807).

sto manoscritto, contenente il *Trattato di architettura* di Antonio Averlino, detto il Filarete, è oggi ignota, poiché intorno al 1950 esso fu trafugato dalla biblioteca dell'ateneo valenciano in cui era custodito (Cat. 1.1/49). Tuttavia, grazie ad alcune fotografie pubblicate, tra gli altri, da Tammara De Marinis, si può essere certi che era stato proprio il miniatore fiorentino, come dimostrano i putti reggistema nella pagina d'incipit (c. 2r), a completarne l'apparato decorativo, semplice se paragonato a quello dei codici liviani appena discussi, in quanto basato su iniziali a bianchi girari con fregi vegetali (con qualche gioiello e impresa aragonese). A impreziosire davvero il volume era, come attestano altre fotografie e alcune descrizioni precedenti alla sottrazione,<sup>169</sup> l'ampia serie di disegni che accompagnava il testo, di mano di un anonimo illustratore fiorentino, il cui scopo nelle intenzioni dell'autore era, come è noto, mostrare «per exempro» quanto in esso si diceva a parole.<sup>170</sup> L'interesse per questo trattato, il primo a occuparsi di architettura dall'antichità, è sintomatico dell'emergere di una certa attenzione per questa disciplina da parte di Alfonso, sempre più direttamente coinvolto dalla metà degli anni Ottanta in attività edilizie di ogni tipo. A quest'ambito va ricondotto pure un *Libro di architettura* (Cat. 3/1/13), oggi disperso, ma ricordato nelle cedole come rilegato da Baldassarre Scariglia nel 1488.<sup>171</sup> Il contenuto di questo codice non è individuabile con sicurezza, ma è probabile che si trattasse del *De architectura* di Vitruvio, opera ben nota presso la corte aragonese, come mostra il manoscritto 727 dell'università valenciana (1480-1490), ordinato dal re Ferrante I d'Aragona.<sup>172</sup> In ogni caso, in quella congiuntura a Napoli il dibattito sull'architettura antica, fondato su Plinio il Vecchio e Vitruvio, fu vivace e certamente favorito dalla presenza di fra Giocondo da Verona, in città dal 1488 al 1495. Egli, in qualità di antiquario e poi anche di architetto, fu in costante contatto con Alfonso e non è quindi un caso che lo si ritrovi coinvolto, in qualità di disegnatore, nel completamento di altri volumi da quello ordinati, purtroppo a oggi dispersi. In un caso, si trattava di un album, se non di fogli sciolti, nel quale erano stati raccolti i frutti dei sopralluoghi effettuati in giro per il Regno, spesso in compagnia di Alfonso in persona, per provvedere adeguatamente soprattutto al buono stato delle fortificazioni.<sup>173</sup> Le cedole recano, infatti, traccia di una serie di

<sup>169</sup> Alcina Franch 2000, II, pp. 467-477 (n° 191).

<sup>170</sup> Beltramini 2001, p. 25.

<sup>171</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 289 (doc. 727).

<sup>172</sup> Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 578-579 (n° 27) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>173</sup> De Divitiis 2014, pp. 340-343, 345-346.

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

pergamene contenenti vari *Disegni delle fortezze del Regno di Napoli*, commissionati a fra Giocondo nel 1492 (Cat. 3/1/21).<sup>174</sup> Nel secondo caso, si trattava di due volumi utili allo studio teorico e all'organizzazione pratica delle opere di difesa. Infatti, le cedole attestano pure due libri contenenti opere di Francesco di Giorgio, le cui illustrazioni furono pagate a fra Giocondo in quello stesso anno (Cat. 3/1/22-23).<sup>175</sup> Vale la pena di ricordare che anche l'architetto senese soggiornò a Napoli, ma in modo discontinuo, tra il 1491 e il 1495, e fu anch'egli al servizio di Alfonso in qualità di architetto militare.<sup>176</sup>

Per concludere questo paragrafo, si può ricordare un ultimo codice realizzato in quegli anni, e cioè il manoscritto 894 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/80), che raccoglie un'ampia serie delle opere di Seneca, autore cui Alfonso si interessò di frequente. Questo codice, commissionato analogamente alla serie liviana attraverso il Gondi a Vespasiano da Bisticci, risale infatti al 1487-1488, come suggeriscono due altre cedole.<sup>177</sup> Mentre una buona parte della decorazione è di un tipo vegetale ancora diffuso a Firenze a quell'altezza cronologica, attribuita in questo lavoro a un seguace di Francesco di Antonio del Chierico (pagina di antiporta, c. 2v) e al Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro (seconda pagina incipitaria, c. 171r, e iniziali), una parte più piccola, ma significativa, è caratterizzata da un gusto classicheggiante pienamente alla moda. La prima pagina d'incipit (c. 3r) spetta, infatti, ad Attavante Attavanti,<sup>178</sup> il grande protagonista della miniatura fiorentina tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo successivo,<sup>179</sup> ed è contraddistinta da un'elegantissima cornice colma di motivi vegetali dorati su fondo blu, rosso e verde, abitati da putti e ornati da tondi con imprese aragonesi e campi con *Ritratti di filosofi*, variamente atteggiati e programmaticamente abbigliati *all'antica*, con due tritoni con nereidi reggistema nel margine inferiore. Diversamente, il picco qualitativo è costituito dall'iniziale con *Seneca nello studio*, dove attraverso l'occhiello della lettera Q si può scorgere la stanza in cui l'autore, riccamente vestito e seduto allo scrittoio, è intento a leggere, grazie alla luce che giunge dalla finestra laterale, le sue opere. A colpire l'osservatore sono la naturalezza e la precisione della

<sup>174</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 298 (doc. 826).

<sup>175</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 298 (doc. 830).

<sup>176</sup> De Divitiis 2014, pp. 338, 346-347.

<sup>177</sup> Il primo documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 285 (doc. 676 bis). Il secondo documento è edito in Pèrcopo 1895, p. 328.

<sup>178</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 150.

<sup>179</sup> Sul miniatore si veda Galizzi 2004c, pp. 975-979.

rappresentazione, condotta con uno stile fluido e luminoso, che mette in luce i dettagli dello scrittoio, come penne e conetti d'inchiostro, ma anche boccette e cartigli, nonché una clessidra, inesorabile misuratore dello scorrere del tempo, e vari libri sulle mensole. Questo spazio così credibile e abitabile è, al tempo stesso, utile a evocare lo studiolo, anch'esso ligneo, ma intarsiato e comunque organizzato in maniera differente, in cui Alfonso di tanto in tanto usò ritirarsi a leggere i libri della sua biblioteca, incluso il codice in esame. Ed è probabile, in virtù della cronologia, che tale codice fosse tra i manoscritti, di fresco pervenutigli dalla città toscana, che egli si diede, curioso della novità, a esaminare e ammirare all'inizio del dicembre 1489, come ricorda Giampietro Leostello in un brano delle *Ephemeridi*.<sup>180</sup>

#### 4.4. *Lo studiolo*

La testimonianza citata in conclusione del paragrafo precedente permette di affermare l'esistenza di uno spazio riservato alla conservazione dei libri e allo svolgimento di attività letterarie in Castel Capuano alla fine del 1489. Ciò è sorprendente fino a un certo punto, perché, come si è detto, gli anni Settanta avevano rappresentato un momento decisivo nella crescita della biblioteca di Alfonso, in cui gli ordini di libri, effettuati a Firenze, Napoli e Roma, si erano moltiplicati in maniera significativa. Per questa ragione, si può supporre che l'idea di allestire uno studiolo in uno degli ambienti della reggia, onde conservare e utilizzare i sempre più numerosi volumi, avesse preso forma nella mente del Duca di Calabria proprio in quel periodo. In realtà, uno spazio del genere non doveva mancargli, ma alla base del progetto e della scelta delle modalità esecutive, di cui a breve si dirà, dovette esservi la volontà di dotarsi di uno spazio più moderno e alla moda (proporzionato, insomma, ai libri che andava acquistando, aggiornatissimi in termini decorativi), il quale alle funzioni pratiche fosse in grado di sommare quelle simboliche, connesse all'idea di autorappresentarsi come principe umanista.

Si può cominciare ricordando che fino a quel momento Alfonso doveva essersi servito, per conservare i libri e svolgere gli studi, di un ambiente che, quando nel 1458 aveva preso possesso della fortezza a est di Napoli, esisteva già. È infatti probabile che lo studio fatto costruire da Alfonso I d'Aragona nel 1443 fosse ancora in essere quin-

<sup>180</sup> Leostello scrive che il 1° dicembre Alfonso esaminò «non nullis codicibus suis qui venerant Florentia», che il 2 dicembre fu a casa «videns suos codices» e che il 10 dicembre si tratteneva similmente a casa e «vide molti libri». Il testo è edito in Filangieri 1883-1891, I, pp. 281-282, 282, 284.

dici anni dopo. L'allestimento di uno spazio deputato alla conservazione dei libri reali è documentato, in particolare, da una cedola della Tesoreria aragonese del maggio di quell'anno, che registra un pagamento a favore di Tommaso Aulesa, custode dei libri del sovrano, il quale fu rimborsato «per ço com a quells de manament del dit senyor havia bestrets en les messions e despeses» sostenute «en fabbrar de posts e entaular un studi en lo Castell de Capuana de Napols, on sta la dita libreria, per ops e servey del dit senyor».<sup>181</sup> Si ignora la sorte di questo ambiente nel momento in cui il Magnanimo, trasferitosi verso il 1455 in Castel Nuovo, reso abitabile dopo quasi dieci anni di lavori, lo svuotò di tutti i volumi, che furono trasferiti nella nuova e definitiva sede della Biblioteca Reale.<sup>182</sup> Si ritiene, tuttavia, che il mobilio rimase al suo posto in Castel Capuano, divenuto, con il trasloco del monarca, la residenza del giovane Ferrante, all'epoca duca di Calabria, il quale vi risiedeva, comunque, già dal 1445 con la moglie Isabella di Chiaromonte. Anche Ferrante possedette in quella fase una serie di libri e mantenne al suo servizio, stando ad alcuni documenti del 1452, pure un «librer», cioè un bibliotecario, che in quel momento era Pasquasio Diaz Garlon.<sup>183</sup> Tuttavia, di lì a poco, con la morte del padre Alfonso, avvenuta nel 1458, Ferrante si trasferì a sua volta in Castel Nuovo, lasciando Castel Capuano al giovane Alfonso e, dal 1465, a sua moglie Ippolita Maria. Se quest'ultima si diede subito da fare, come si è dimostrato nel terzo capitolo, per sistemare il suo studiolo, solo più tardi il duca, magari stimolato dall'esempio della consorte, dovette decidersi a rinnovare, sfruttando pienamente i suoi contatti fiorentini, uno studio che gli doveva ormai apparire insoddisfacente sul piano del gusto, oltre che magari su quello della funzionalità.

Per lo studiolo di Alfonso si dispone della preziosissima descrizione di Marin Sanudo, discussa nel secondo capitolo, la quale risale alla fase finale della vita dell'ambiente, perché è successiva ai lavori condotti in Castel Capuano tra il 1488 e il 1489. Essa pone l'accento sugli ornamenti dello studiolo, che era «tutto intorno et di sopra lavorato di tarsia»: si tratta di un dato di grande rilievo, che permette di collegare la testimonianza sanudiana a un'altra fonte di primaria importanza, e cioè la *Vita di Benedetto da Maiano* di Giorgio Vasari, parte integrante delle celebri *Vite*.<sup>184</sup> Nella seconda redazione del testo (corrispondente all'edizione stampata a Firenze dai Giunti

<sup>181</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 11, II, p. 228 (doc. 20).

<sup>182</sup> Toscano 2020, pp. 545, 553.

<sup>183</sup> I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, I, p. 183, II, pp. 232-233 (docc. 70-76, 79). Diaz Garlon svolgeva non solo la funzione di bibliotecario, ma si occupava pure di varie faccende riservate. De Negri 1991, *ad vocem*.

<sup>184</sup> Sricchia Santoro 2000, p. 45.

nel 1568), che riprende e arricchisce quello della prima (corrispondente invece all'edizione stampata a Firenze da Lorenzo Torrentino nel 1550), lo scrittore aretino, nel delineare il percorso esistenziale e artistico di Benedetto, ricorda, con parole che vale la pena di riportare, che lo scultore, essendo «per la novità, dunque, di questa arte [*scil.* della tarsia] venuto in grandissimo nome, fece molti lavori che furono mandati in diversi luoghi et a diversi principi; e fra gl'altri n'ebbe il re Alfonso di Napoli un fornimento d'uno scrittoio, fatto fare per ordine di Giuliano zio di Benedetto, che serviva il detto re nelle cose d'architettura: dove esso Benedetto si trasferì; ma non gli piacendo la stanza, se ne tornò a Firenze».<sup>185</sup> Questo brano, sebbene a tratti aneddotico, consente di collegare la realizzazione degli armadi e dei pannelli lignei intarsiati dello studiolo ducale, interamente perduto, a Benedetto da Maiano.

Stabilire quando questo studiolo fu completato non è compito semplice, perché né Sanudo né Vasari offrono indicazioni cronologiche esplicite. Nondimeno, il passo di quest'ultimo appena citato offre un qualche tipo di appiglio, dal momento che, se lo si considera in rapporto all'intera *Vita*, le tarsie dello studiolo alfonsino sono una delle prime imprese dell'artista a essere ricordate. Infatti, dal racconto vasariano si apprende che Benedetto praticò la tecnica della tarsia soprattutto da giovane, arte nella quale si era formato, giungendo a livelli di eccellenza, nella bottega di famiglia insieme ai fratelli maggiori Giuliano e Giovanni, e che a quest'arte preferì in età matura la scultura in marmo.<sup>186</sup> A questo proposito è significativa una lettera del 3 aprile 1473, con cui Lorenzo di Matteo Strozzi informava da Firenze il fratello Filippo del malcontento di Benedetto per essere stato convocato a Napoli, dove il destinatario della missiva in quel momento si trovava, per rifinire e mettere in opera un lettuccio destinato al re Ferrante I d'Aragona. L'insofferenza di Benedetto, nonché di Giuliano, per i lavori a intarsio emerge ancora più chiaramente da una lettera di poco successiva, datata al 12 aprile di quell'anno, nella quale era il turno di Marco Parenti, cognato di Filippo, di aggiornare quest'ultimo sulla commessa, ma anche sulla risoluzione dei due maianesi di abbandonare definitivamente la tecnica che fino a quel momento aveva dato loro fama e guadagno.<sup>187</sup>

<sup>185</sup> Bettarini-Barocchi 1966-1987, III, p. 524. Vasari fa confusione sul grado di parentela tra Giuliano e Benedetto, che erano fratelli (e non zio e nipote), e sulla cronologia dei re aragonesi, poiché Alfonso ebbe al proprio servizio Giuliano al tempo di cui era duca di Calabria (e non sovrano).

<sup>186</sup> Carl 2006, I, pp. 27-28.

<sup>187</sup> Il lettuccio di cui si parla nelle due lettere fu offerto al re Ferrante da Filippo Strozzi. Il tratto saliente del pezzo era la spalliera, nella quale era «ritratovi dentro di prospettiva Napoli, el chastello e loro circhumstanzie», stando a una nota di spese tratta dai quaderni del banchiere fiorentino, valorizzata in Del Treppo 1994, pp. 487-490. Tale spalliera doveva essere costituita da una

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

A dispetto delle lamentele e dei propositi, almeno Giuliano continuò sicuramente a lavorare il legno negli anni seguenti. Tanto è vero che poco tempo dopo i fatti di sopra evocati fu lui a raccogliere l'ordine di un altro lettuccio, destinato anch'esso agli Aragonesi, presso i quali questo tipo di mobile così intrinsecamente fiorentino aveva evidentemente suscitato un certo entusiasmo. È noto che in quest'altra occasione il pezzo di mobilio fu commissionato da un certo Andrea Partini, personaggio di cui si sa soltanto che, oltre a mantenere rapporti commerciali con gli Strozzi, fu con buona probabilità in società con il mercante Benedetto di Antonio Salutati, i cui interessi gravitavano tra Firenze e Napoli. Non è quindi casuale che fu proprio quest'ultimo a seguire la realizzazione e l'invio nella città partenopea del prezioso lettuccio, compiuto da Giuliano, o Benedetto,<sup>188</sup> tra il 1476 e il 1477, che il Partini volle offrire in dono al Duca di Calabria.<sup>189</sup> Questo nuovo elemento di arredo fu posizionato in una delle numerose stanze della residenza ducale, dove quello usava riposare o magari intrattenersi giocando a scacchi,<sup>190</sup> e non, come pure si è pensato, nello studiolo,<sup>191</sup> collocazione che sarebbe stata poco opportuna a causa della tipologia del mobile ed è, comunque, smentita dalla descrizione dell'ambiente fornita una quindicina di anni dopo da Sanudo, che tace a riguardo.

tarsia, giusta la tipologia di oggetto designata dal termine 'prospettiva' nel secolo XV. Per questa ragione, essa non corrisponde alla celebre Tavola Strozzi del Museo Nazionale di San Martino a Napoli, contrariamente a quanto ritenuto, per esempio, in Borsook 2020, p. 99 n. 87, visto che in tal caso si tratta di un dipinto (probabilmente opera del cartografo e miniatore fiorentino Francesco Rosselli). Alla luce del rapporto della tavola con la famiglia Strozzi, nel cui palazzo fiorentino all'inizio del secolo XX si trovava, è stato ipotizzato che essa fosse stata utilizzata come modello della tarsia maianesa o che, in alternativa, un unico prototipo fosse alla base di entrambe. Sricchia Santoro 2000, pp. 44-46. I documenti relativi al lettuccio sono riuniti in Carl 2006, I, pp. 522-523 (docc. 2-7). Certo è che lo Strozzi possedette fin dal 1466 un lettuccio maianesco simile, sebbene meno lussuoso, a quello offerto poi a Ferrante, nella cui spalliera era «chomessovi dentro Napoli». Lillie 2005, pp. 140, 313 nn. 50-51, dove si ricorda che egli ebbe pure due dipinti raffiguranti Napoli e uno raffigurante Otranto.

<sup>188</sup> Carl 2006, I, p. 28 n. 40.

<sup>189</sup> Covi 1978, pp. 121-123. I documenti relativi a questo lettuccio sono editi in Covi 1978, pp. 125-130 (docc. 1-9). È interessante ricordare che il Salutati, vicinissimo ai Medici, offrì il 16 febbraio 1477, e cioè mentre a Firenze si lavorava al lettuccio, un sontuoso banchetto alla famiglia aragonese e a vari signori e mercanti fiorentini, al termine del quale si ritirò con Alfonso e altri per trattare, si può credere, questioni politico-commerciali. Cecchi 2012, pp. 27-28. L'episodio conferma la natura diplomatica del dono del lettuccio.

<sup>190</sup> Nel 1473 Alfonso ebbe in dono una scacchiera in osso, con pezzi in avorio, dallo Strozzi. Del Treppo 1994, p. 505.

<sup>191</sup> Del Treppo 1994, p. 498.



Ad ogni modo, l'arrivo nelle regge aragonesi di lettucci intarsiati di provenienza fiorentina dimostra inequivocabilmente l'interesse e l'apprezzamento da parte della famiglia regnante per gli intarsi maianeschi nel corso degli anni Settanta. È per questa ragione che si tende a credere che il «fornimento d'uno scrittoio» destinato ad Alfonso di cui parla Vasari debba essere cronologicamente posto a ridosso del lettuccio ducale, e cioè *grosso modo* intorno alla metà dell'ottavo decennio.<sup>192</sup> Se le cose stessero davvero così, si dovrebbe ammettere che lo studiolo fu compiuto prima della Congiura dei Pazzi e dell'inizio della Guerra di Toscana (1478-1480), che compromise temporaneamente le relazioni tra Napoli e Firenze, e peraltro vide il Duca di Calabria impegnato a lungo in prima persona al fronte, ma anche che esso non fu nella sostanza alterato quando Castel Capuano fu ristrutturato alla fine degli anni Ottanta, poiché la suddetta descrizione sanudiana, più tarda dei lavori, attesta un ambiente profondamente unitario per concezione. Meno probabile è, dunque, che le tarsie dello studiolo furono realizzate a ridosso dei lavori eseguiti nella reggia alfonsina, e cioè verso la fine del nono decennio, tanto più che esse non sono collegate, come pure invece si è pensato, all'arrivo a Napoli nel 1485 di Giuliano, che le avrebbe poi affidate, come vuole Vasari, al fratello Benedetto.<sup>193</sup> Ciò non è, infatti, credibile, perché il Maianese si trasferì nella città partenopea, sovvenzionato dai Gondi, per lavorare come architetto ai grandi progetti di rinnovamento edilizio che Alfonso aveva in mente,<sup>194</sup> a cominciare, in quell'occasione, dal rifacimento delle mura orientali della città.<sup>195</sup> Inoltre, si deve considerare soprattutto che l'impegno di Benedetto nella lavorazione del legno diminuì sensibilmente, divenendo solo occasionale, dopo il 1473, anno a partire dal quale egli, con l'iscrizione all'Arte dei Maestri della Pietra e del Legname, prese ad accettare commesse per suo conto: in realtà, i lavori di legname della bottega maianesca furono seguiti dopo di allora dal fratello Giovanni, la cui morte nel 1478 ne determinò comunque un calo assai notevole.<sup>196</sup> Si può, infine, considerare che a favore di una datazione delle tarsie sul 1475 spinge pure l'analisi dei libri stessi, poiché, come si è visto nel paragrafo precedente, Alfonso ne acquisì in numero significativo proprio in quella fase, fatto che potrebbe averlo spinto a procurarsi il necessario complemento, e cioè uno studiolo di moderna concezione,

<sup>192</sup> Sricchia Santoro 2000, p. 46.

<sup>193</sup> Borsook 1981, p. 93.

<sup>194</sup> Lamberini 2001, *ad vocem*.

<sup>195</sup> De Divitiis 2015, p. 157.

<sup>196</sup> Carl 2006, I, pp. 27, 29, 31, 32-33, 34.

chi sa se ispirato anch'esso, attraverso quello fatto realizzare da Diomede Carafa per il proprio palazzo nel decennio precedente, a quello di Piero di Cosimo de' Medici.<sup>197</sup> Inoltre, può essere utile sottolineare che con buona probabilità proprio dalla fine degli anni Settanta Alfonso assunse, per sovrintendere alla cura e alla gestione dei volumi, del personale stabile e stipendiato, reclutato tra i membri del suo *entourage*, ben diverso da quello impiegato nella Biblioteca Reale. Alcune cedole della Tesoreria aragonese, distribuite tra il 1482 e il 1492, ricordano, infatti, i nomi di tre personaggi detentori dell'incarico di bibliotecario ducale, e cioè Giovanni Albino, Pietro Antonio Sanese e Paolo Odierna. Costoro sono ricordati nei documenti in situazioni e tempi differenti, indizio del fatto che i loro compiti non furono gli stessi e che tra alcuni di essi ci fu un avvicendamento.

Giovanni Albino è senza dubbio la figura di maggiore rilievo e spessore. Una cedola del 1° luglio 1482 lo qualifica, infatti, come «libreri mayore» di Alfonso, compito per il quale riceveva 100 ducati all'anno.<sup>198</sup> A quella data egli doveva essere in servizio già da qualche tempo, visto che pochi anni prima, come consta da due lettere del 22 gennaio 1478 e 23 gennaio probabilmente dell'anno seguente, aveva collaborato attivamente con Francesco Patrizi, vescovo di Gaeta, alla stesura di un commento ai *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca.<sup>199</sup> Questa esegesi era stata richiesta all'umanista senese proprio dal Duca di Calabria, che di questo lavoro possedette almeno due copie, e cioè il manoscritto Additional 15654 della British Library di Londra (Cat. 1.1/13) e un codice oggi disperso che nel 1492 era in corso di scrittura (Cat. 3/1/15).<sup>200</sup> Come notato da Tammaro De Marinis, anche se Albino è costantemente accompagnato nei documenti dal titolo di «libreri mayore», questi stessi attestano, più che la cura da lui prestata a favore della biblioteca, il suo coinvolgimento, in particolare tra il 1479 e il 1488, in una serie di importanti missioni diplomatiche.<sup>201</sup> Da queste fonti si comprende che Albino, fedelissimo di Casa d'Aragona, non fu semplicemente il bibliotecario del Duca di Calabria, ma

<sup>197</sup> Sricchia Santoro 2000, pp. 42-43, 45-46.

<sup>198</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 284 (doc. 657).

<sup>199</sup> Paolino 1999, pp. 153-155.

<sup>200</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 295 (doc. 795).

<sup>201</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 101-102. Sulle missioni, alcune delle quali precedono il 1479 (come quella a Barcellona nell'estate del 1477 volta a scortare a Napoli la futura regina Giovanna III), si veda Figliuolo 2007, pp. 170-204. I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 266-267 (docc. 529, 530, 532-537, 539), 278 (doc. 626), 280 (doc. 645), 281 (doc. 647), 282 (doc. 649 bis), 283 (doc. 653), 284-285 (docc. 658, 661-663, 665, 666, 668, 669, 671, 674, 675, 678), 286 (doc. 688).

molto di più, giacché agì spesso in qualità di suo ambasciatore, consigliere e segretario.<sup>202</sup> Dovettero essere proprio questi gravosi impegni politici a fruttargli prima la commenda dell'abbazia di San Pietro ad Montes a Piedimonte di Casolla, frazione di Caserta,<sup>203</sup> e poi, nel 1487, quella del monastero di Sant'Angelo a Fasanella,<sup>204</sup> benefici che gli garantirono, accanto ai pagamenti ricevuti dalla Tesoreria, una buona posizione economica.<sup>205</sup> Talvolta, nell'ambito di tali missioni Albino si trovò, comunque, ad avere a che fare con i libri, di cui fu senz'altro un intenditore più che buono. Per esempio, tra il 1480 e il 1481 egli si recò in almeno due occasioni a Urbino e in una di tali visite presentò al duca Federico da Montefeltro, come dono diplomatico da parte di Alfonso, i manoscritti Urb. lat. 225 e Urb. lat. 415 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/8-9), come riferito nel paragrafo precedente. Inoltre, dopo la trasferta urbinata del 1481 egli proseguì alla volta di Ferrara:<sup>206</sup> sembra che si possa collegare a questa occasione o a un altro dei suoi soggiorni ferraresi la notizia di «duo libri [...] de moralitate», a oggi non identificati e di cui si sa solo che erano in lingua spagnola e in versi, che Alfonso volle offrire al duca Ercole I d'Este,<sup>207</sup> di cui era cognato attraverso la sorella Eleonora. Albino ebbe anche delle ottime competenze letterarie e poetiche, come dimostra, al di là del lavoro

<sup>202</sup> Dall'Oco 2005, pp. 358-359, 360-361, dove si riferisce che Albino potrebbe essere stato anche precettore di Alfonso.

<sup>203</sup> Una lettera del 18 febbraio 1483 a lui inviata da Alfonso lo definisce, infatti, abate «Santi Petri de Caserta», che con buona probabilità corrisponde al monastero dedicato a san Pietro non a Piedimonte Matese, come ritenuto in Figliuolo 2007, p. 183 n. 88, ma, appunto, a Piedimonte di Casolla. Altre lettere del 14, 15 e 18 agosto di quell'anno attestano lo stesso titolo in forme leggermente diverse, perché egli è definito nei primi due casi abate «Santi Petri de Pedemonte» e nell'altro abate «Santi Petri Pedimontis de Caserta». A queste lettere se ne aggiunge un'altra del 17 novembre dello stesso anno, che lo definisce abate «abatie Santi Petri de Caserta». Le lettere sono edite in Albino 1769, pp. 54, 70-71.

<sup>204</sup> Il beneficio gli fu concesso il 31 ottobre 1487: fondamentali furono la mediazione aragonese presso il papa Innocenzo VIII e la stima che di lui ebbe il pontefice, il quale nei mesi precedenti gli aveva, per giunta, donato una preziosa corniola, da lui apprezzatissima, che suscitò anche l'interesse del Duca di Calabria. Il 23 settembre 1488 il re Ferrante I d'Aragona scrisse alla Baronia di Fasanella per far sì che una serie di beni appartenenti al monastero, trafugati dal predecessore di Albino, fossero recuperati. Figliuolo 2007, pp. 200-201, 203. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 288 (doc. 721).

<sup>205</sup> Albino acquistò una masseria nelle campagne a oriente di Napoli, «sita vicina a la marina, verso la Torre del Greco», dove Alfonso si recò in visita il 7 agosto 1490, come racconta Giampietro Leostello. Il testo è edito in Filangieri 1883-1891, I, p. 356.

<sup>206</sup> Figliuolo 2007, p. 180.

<sup>207</sup> Il testo è edito in Bertoni 1903, p. 65.

compiuto con Francesco Patrizi sull'opera petrarchesca di cui si è detto di sopra, la serie di postille da lui apposte nell'incunabolo Rés. g. Yc. 221 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 2/1), un esemplare dell'edizione delle opere di Catullo, Tibullo, Propertio e Stazio stampata a Milano da Filippo da Lavagna nel 1475 (ISTC ic00322000), di cui sopravvive, come detto nel secondo paragrafo, la sola sezione catulliana. Infatti, tali postille sono un segno tangibile dello studio e della lettura dei classici che quello conduceva per, e magari con, Alfonso, cui dedicò pure dei versi, da lui vergati e sottoscritti alla fine del volumetto («Albinus», c. [e]6r). Si può, inoltre, ricordare un'opera come il *De sententiis*, cui Albino lavorò probabilmente negli anni Settanta per conto del re Ferrante I d'Aragona, della quale chissà se Alfonso, appassionato lettore delle *Vitae* plutarchiane da cui lui era partito per selezionare le sentenze esemplari a suo avviso più importanti e poi volgerle in volgare, ebbe una copia.<sup>208</sup> Queste buone prove letterarie, che gli fruttarono il titolo di «poeta laureato» attestato nel 1481, poterono, effettivamente, spingere Alfonso ad affidargli il prestigioso compito, suggeritogli per via epistolare da Vespasiano da Bisticci, di celebrare per via letteraria la vittoria conseguita in quell'anno contro i Turchi a Otranto: se compiuto, tale scritto fu, in ogni caso, qualcosa di diverso dal più complesso *De bello Hydruntino*, parte dell'incompiuto *De gestis regum Neapolitanorum ab Aragonia*, opera storica volta al racconto delle vicende del Regno di Napoli nel periodo 1478-1496 e improntata alla celebrazione del re Ferrante I e, soprattutto, di Alfonso, cui egli lavorò probabilmente all'inizio degli anni Novanta.<sup>209</sup> In quella fase, Albino riunì pure, a istanza di Alfonso, degli *Excerpta ex Blondi decadibus*,<sup>210</sup> contenuti nel manoscritto Clm 11324 della Bayerische Staatsbibliothek

<sup>208</sup> Albino lavorò sull'edizione curata da Giovanni Antonio Campano stampata a Roma da Ulrich Han nel 1470 (ISTC ip00830000), come notato in Figliuolo 2007, pp. 210-211, di cui Alfonso ebbe un esemplare, corrispondente all'incunabolo Rés. J. 95 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 2/2). Della raccolta curata da Albino si conoscono oggi due testimoni: l'uno è il manoscritto Palatino 689 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, commissionato dal re Ferrante I d'Aragona; l'altro è il manoscritto XII.E.34 della Biblioteca Nazionale di Napoli, che non appartenne né a uno dei baroni insorti contro gli Aragonesi nel 1485-1487, come proposto in Libri a corte 1997, p. 123 (n° 23) (scheda di E. Ambra), né ad Alfonso, come riferito in Figliuolo 2007, p. 211, bensì a Giulio de Scortiatis, come riferito in Filangieri 1883-1891, I, p. XIII n. 2. Entrambi i codici furono vergati da Giovan Rinaldo Mennio e miniati da Cristoforo Majorana, come rilevato in De Marinis 1947-1952, II, p. 9.

<sup>209</sup> Figliuolo 2007, pp. 205-208.

<sup>210</sup> Albino lavorò sull'edizione stampata a Venezia da Ottaviano Scoto nel 1483 (ISTC ib00698000) o su quella stampata ancora a Venezia da Tommaso de Blavis nel 1484 (ISTC ib00699000), come osservato in Figliuolo 2007, pp. 208-209.

di Monaco di Baviera (Cat. 1.1/19), su cui si tornerà, ma che potrebbe essergli stato presentato in occasione dell'incoronazione a sovrano dell'8 maggio 1494.<sup>211</sup> In effetti, è noto che per onorare Alfonso II in quel giorno Albino recitò un'orazione da lui composta dai toni marcatamente encomiastici,<sup>212</sup> ben diversa da quella, a tratti critica, recitata nella stessa occasione da Tristano Caracciolo.<sup>213</sup> Il testo dello scritto di Albino è interessante soprattutto per l'invito a tenere in considerazione i letterati, la cui penna è l'unico mezzo per raggiungere la gloria eterna (commento che pare alludere all'opera otrantina poc'anzi evocata), e per il doppio confronto tra Alfonso e Marte, da un lato, e Alfonso e Apollo, dall'altro, visto che a suo dire l'Aragonese sapeva essere l'uno e l'altro a seconda delle necessità imposte dalle circostanze: tale paragone si configura, allora, come un'efficace sintesi della doppia anima di Alfonso, quella militare e quella letteraria.<sup>214</sup> È possibile che delle orazioni di Albino e Caracciolo il nuovo sovrano fece realizzare delle copie da conservare in biblioteca, ma di tali volumetti non vi sono tracce.

Sulla base di quanto detto, si può sostenere che la funzione di bibliotecario ducale *stricto sensu* fu svolta dagli altri due personaggi di cui sopra e, in particolare, prima da Pietro Antonio Sanese e poi da Paolo Odierna. Questi due appaiono, infatti, in una serie di cedole della Tesoreria aragonese come coloro che prendevano in carico, non appena venivano realizzati nello *scriptorium* di Castel Nuovo, i libri commissionati da Alfonso, evidentemente per collocarli a dovere nella biblioteca di Castel Capuano. Sanese viene definito «librery» di Alfonso solo in una cedola del 15 novembre 1488, ma ricoprì l'incarico almeno tra il 1485 e il 1492, arco cronologico entro cui si collocano tutti i documenti noti che lo menzionano.<sup>215</sup> Di questo personaggio non si sa molto, se non che il 25 marzo 1492 era «abate de Caserta», dicitura che sembra suggerire che gli fosse stata affidata la commenda del monastero sito nel Casertano detenuta da Albino, il quale potrebbe averla ceduta quando gli fu assegnata quella del monastero cilentano.<sup>216</sup> Sanese dovette, comunque, morire nella tarda primavera del 1492, poiché il 30 giugno di quell'anno due libri destinati ad Alfonso furono «consignati a dompno Paulo de Sancto Martino», cui era affida-

<sup>211</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 102.

<sup>212</sup> Dall'Oco 2005, pp. 364-368.

<sup>213</sup> Cappelli 2016, pp. 201-202.

<sup>214</sup> Figliuolo 2007, pp. 212-214.

<sup>215</sup> I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 284 (docc. 666 bis, 667), 285-286 (docc. 676, 680), 287 (docc. 709, 710), 288 (docc. 719, 720, 722), 289 (docc. 727, 731), 290 (doc. 746), 296 (doc. 807), 297 (docc. 809, 812).

<sup>216</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 296 (doc. 807).

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

to, come rivela un'altra cedola di poco successiva, l'incarico di «conservatore de la libreria del dicto senyor». Evidentemente, a quella data l'incarico di bibliotecario ducale era passato a quest'altro personaggio, di cui il secondo documento consente di conoscere anche il cognome, Odierna.<sup>217</sup> Il suo fu, però, un servizio breve, perché all'inizio del 1494 Alfonso divenne sovrano e da quel momento dovette iniziare a risiedere per lo più in Castel Nuovo e fare, quindi, riferimento alla Biblioteca Reale lì ospitata: egli seppe, comunque, ben ricompensare l'Odierna, che dal 22 ottobre 1494 fu a capo della diocesi di Gaeta.<sup>218</sup>

##### 4.5. *I codici trionfali*

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta Alfonso acquisì per la sua biblioteca numerosi altri libri, alcuni dei quali decorati in maniera essenziale e altri, al contrario, ornati da miniature raffinatissime. Si può cominciare dai manoscritti Italian 408 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/24), contenente le *Ordinacioni* del re Pietro IV d'Aragona, e 411 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/58), contenente la *Compendiosa historia Hispanica* di Rodrigo Sánchez de Arévalo. A rendere quasi gemelli questi due volumi e a differenziarli, al tempo stesso, dalla stragrande maggioranza dei libri alfonsini è, infatti, la semplicità dell'aspetto materiale, poiché essi sono cartacei e presentano una decorazione ridotta a pochi elementi nella pagina d'incipit, consistenti in un'iniziale vegetale e uno stemma nel primo caso (c. 1r) e in un'iniziale a bianchi girari nel secondo caso (c. 1r). Ognuno è, poi, ricordato in una cedola della Tesoreria aragonese,<sup>219</sup> che vale a fissarne la datazione, avallata dall'analisi delle filigrane, rispettivamente al

<sup>217</sup> Egli è ricordato anche come testimone in un atto notarile del 19 maggio 1495. I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. p. 298 (doc. 830), 299 (doc. 838), 307-308 (doc. 936). Paolo Odierna nacque probabilmente a Sarno negli anni Quaranta del secolo XV, ma si definì sempre, forte del suo legame con la corte aragonese, 'napoletano'; laureatosi verosimilmente in diritto canonico e civile a Napoli, egli fu a Siena a partire dal 1475, dove risulta immatricolato nel Collegio dei teologi. Franco 2020, pp. 42-44, 49-50. A un certo punto, egli dovette tornare a Napoli per mettersi al servizio di Alfonso.

<sup>218</sup> Paolo Odierna fu vescovo di Gaeta dal 22 ottobre 1494 alla morte, avvenuta il 13 agosto 1506; egli successe a Bartolomeo Ugolini (vescovo per meno di due mesi) e Francesco Patrizi (vescovo dal 4 ottobre 1463 alla morte, avvenuta poco prima della nomina di Ugolini, del 24 agosto 1494). Eubel 1914, p. 157.

<sup>219</sup> I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 285 (doc. 676), 290 (doc. 748).

1486-1487 e al 1489-1490. Molto simile al secondo volume, a causa della presenza di un'unica iniziale a bianchi girari nella pagina d'incipit (c. 8r), è, inoltre, il manoscritto Additional 15654 della British Library di Londra (Cat. 1.1/13), contenente il *Commento* di Francesco Patrizi ai *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca, già menzionato nel paragrafo precedente. Per questo codice non si dispone di documenti, ma una datazione vicina a quella dei due suddetti volumi è suggerita, oltre che dalla presenza di una filigrana risalente al 1489, dai toni celebrativi, che rimandano alla fase dopo la Congiura dei Baroni (1485-1487), evidenti nella sottoscrizione del copista Pietro Ippolito da Luni, che dichiara di aver completato il lavoro «magnanimi ac fortissimi herois, iustissimi et clementissimi principis, pientissimi ac felicissimi triumphatoris, Alphonsi Calabryae Ducis iussu» (c. 144v). Si può anche notare che i primi due codici presentano ciascuno un testo di un autore iberico tradotto nel volgare meridionale dell'epoca da un anonimo personaggio, che nel primo caso realizza un volgarizzamento orizzontale, partendo dal catalano, e nell'altro verticale, partendo dal latino. Questi testi denunciano, sul finire degli anni Ottanta, un crescente interesse da parte di un Alfonso completamente italianizzato, come attesta chiaramente il terzo codice, per le proprie origini iberiche, un interesse declinato in termini sia cerimoniali (visto che le *Ordinacioni* trattano dell'organizzazione dello Stato aragonese e delle modalità di incoronazione e consacrazione di re e regine della dinastia) che storici (visto che la *Compendiosa historia Hispanica* parla della storia spagnola dalle origini all'epoca dell'autore). A conferma di ciò, si può richiamare un altro manoscritto commissionato dal duca in quel momento, che, sebbene oggi disperso, è citato in una cedola della Tesoreria del 1488.<sup>220</sup> Da questo documento si apprende che esso conteneva il *Trattato di mascalcia* di Manuel Díez (Cat. 3/1/11), testo che era stato anch'esso volto in volgare dal catalano, probabilmente a opera del copista stesso del volume, e cioè Francesco da Pavia,<sup>221</sup> e che rappresentava davvero, poiché a suo tempo l'autore lo aveva dedicato al Magnanimo,<sup>222</sup> un ricordo familiare. È chiaro che

<sup>220</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 288 (doc. 719).

<sup>221</sup> L'attribuzione del volgarizzamento a questo personaggio si basa sul fatto che fu sicuramente lui a realizzare quello del *Libro di mascalcia* di un certo Pero Andrea, opera contenuta in un codice, segnalato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 67-68, destinato al re Ferrante I d'Aragona messo in vendita presso Sotheby's nel 1947 e oggi di ubicazione ignota.

<sup>222</sup> Ribugent 2022, pp. 47, 49-50, dove si citano due testimoni del volgarizzamento del *Trattato* di Díez, corrispondenti l'uno a un manoscritto della Biblioteca Provinciale Scipione e Giulio Capone di Avellino, non localizzabile, e l'altro al manoscritto A-7 delle Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania, che ad avviso di chi scrive risale, a giudicare dalla scrittura, al secolo XVI.

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

tale manoscritto ebbe pure una funzione eminentemente pratica, dato che la cura dei cavalli, animali fondamentali, come è noto, nella società dell'epoca, era un settore cui occorreva prestare costante attenzione. Lo dimostra il fatto che Alfonso, impegnato in quegli anni a riorganizzare le sue residenze con le annesse scuderie, commissionò, «per uso della cavalleria», almeno tre altre copie di trattati di mascalcia (Cat. 3/1/8, 12, 19), oggi disperse ma citate in altre cedole rispettivamente del 1487-1488, 1488 e 1492,<sup>223</sup> e che uno di questi volumi, definito «lo libro de minischalcharya de lo señor Duca», fu copiato a uso del re Ferrante I d'Aragona nel 1492.<sup>224</sup>

Certo è che i grandi lavori edilizi promossi da Alfonso in quella fase ebbero lo scopo di affermare in termini monumentali la sua autorità dopo lo sconvolgimento causato dalla suddetta ribellione baronale. Ed è certo pure che l'arricchimento della biblioteca dovette contribuire a rafforzare la sua autorità, permettendogli di creare un'immagine favorevole di sé, in grado di rappresentarlo come cultore delle lettere e prima duca e poi sovrano virtuoso. Per stimolarlo su questa strada, che era poi la stessa su cui il suo maestro Pontano lo aveva indirizzato da giovane, negli anni Ottanta gli furono dedicate alcune importanti trattazioni, come il *De regno et regis institutione* di Francesco Patrizi, ampio trattato politico giocato sul sistema delle virtù, del 1484, il cui esemplare di dedica non è però oggi conosciuto.<sup>225</sup> Allo stesso obiettivo dovette rispondere pure il *Librecto de regimine principum* a lui offerto da Pietro Iacopo de Jennaro, composto tra il 1481 e il 1484, trådito dal manoscritto B 218 della Forschungsbibliothek di Gotha, che, a dispetto della provenienza aragonese,<sup>226</sup> non è identificabile con l'esemplare di dedica. Lo stesso presentò ad Alfonso anche una *Pastorale*, un prosimetro redatto tra il 1487 e il 1490 sulla base di materiali precedenti (il cui scopo era ottenere la restituzione di un feudo sottrattogli ingiustamente), di cui pure non si conosce il codice di dedica.<sup>227</sup> Opere celebrative di vario impegno e valore furono, poi, offerte costantemente ad Alfonso, come il *Triumphus Hydruntinus* di Marco Probo de Marianis, composto a ricordo del trionfo da lui celebrato dopo la conclusione della Guerra d'Otranto (1480-1481), del quale non si conosce però ancora una volta l'esemplare di dedica.<sup>228</sup> Questo evento, celebrato anche attraverso la fusio-

<sup>223</sup> I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 286 (doc. 681), 287 (doc. 710), 288 (doc. 720), 297 (doc. 812).

<sup>224</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 297 (doc. 811).

<sup>225</sup> Cappelli 2016, pp. 163-165.

<sup>226</sup> Sul codice tedesco si veda Santangelo 2019, pp. 36, 98-100.

<sup>227</sup> Santangelo 2019, p. 91 n. 150.

<sup>228</sup> Esso non corrisponde al manoscritto IV.F.37 della Biblioteca Nazionale di Napoli, unico testimone conosciuto dell'opera. De Marinis 1947-1952, I, p. 99, 110 n. 37.



ne di ben due medaglie da parte di Andrea Guazzalotti,<sup>229</sup> stimolò molto i letterati, come dimostra un'operetta di cui si conosce, al contrario, il codice di dedica. Si tratta del manoscritto F 85 sup. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano (Cat. 1.1/18), contenente il poemetto intitolato *Ad Alphonsum Calabriae duces panegyricum carmen* di Giovanni Battista Spagnoli, composto all'indomani della vittoria militare di Otranto. L'opuscolo, di poche carte, fu realizzato a Bologna, come suggeriscono le miniature nella pagina d'incipit (c. 1r), in cui spicca un tondo con *Alfonso d'Aragona duca di Calabria vincitore*: esse sono ascrivibili a un anonimo miniatore bolognese vicino a Domenico Pagliarolo.<sup>230</sup> Questo volumetto fu commissionato da Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna, e, quindi, inviato in segno di omaggio al condottiero napoletano, come si comprende analizzando l'araldica aragonese abbinata a quella bentivolesca nella cornice della stessa pagina. Non è noto se in quell'occasione o più avanti Alfonso ricevette anche un opuscolo contenente il *Panegyricum carmen* composto, con lo stesso pretesto, da Giovan Battista Refrigerio, cancelliere bolognese.<sup>231</sup> Certamente egli ricevette, dopo la Guerra di Ferrara (1482-1484), in cui pure si distinse, il manoscritto 757 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/68), contenente l'*Oratio ad Alphonsum Calabriae duces* di Bernardo Accolti. Durante le battute finali di quest'altro conflitto fu, inoltre, avviata, per suo volere, la composizione di un'altra opera. Si tratta delle *Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria* di Giampietro Leostello, governatore dei paggi della casa ducale,<sup>232</sup> contenute nel manoscritto Italien 414 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/25), simile nell'aspetto ai volumi discussi in apertura e, infatti, del tutto privo di decorazione. Questo codice fu assemblato a Cremona nel 1484, come si ricava dall'analisi del testo e delle filigrane, ma fu ultimato solo nel 1491, poiché, in quanto concepito come un diario destinato a registrare giorno per giorno le azioni di Alfonso, fu compilato in maniera progressiva dall'autore e un suo aiutante.<sup>233</sup> Questo scritto è, dunque, una fonte di importanza capitale sul Duca di Calabria, che fa davvero rimpiangere la perdita se non di un secondo volume, della cui esistenza non si è certi, almeno di una biografia, probabilmente più celebrativa, dedicata ad Alfonso che Leostello compose parallelamente alle *Ephemeridi*.<sup>234</sup> In ogni caso, non solo

<sup>229</sup> Hill 1930, I, p. 193 (nn° 745-746), e Simonato 2003, *ad vocem*.

<sup>230</sup> Sul miniatore si veda Bentivoglio-Ravasio 2004b, pp. 843-845.

<sup>231</sup> Fra Graziano 1955, pp. 198 n. 18, 223-224.

<sup>232</sup> Ruini 2005, *ad vocem*.

<sup>233</sup> Filangieri 1883-1891, I, p. XLV n. 1.

<sup>234</sup> Filangieri 1883-1891, I, pp. LIV-LVI.

quest'ultimo, ma anche altri della cerchia aragonese composero operette per compiacere il Duca di Calabria. È il caso di Giovan Paolo Parisio, e cioè il futuro Aulo Giano Parrasio,<sup>235</sup> che dedicò a un evento nefasto come la morte di Ippolita Maria (19 agosto 1488), l'*Epicedion in Hippolytam Sfortiam*, tramandato dal manoscritto V.u.2 della Kungliga Biblioteket di Stoccolma (Cat. 1.1/43). Questo codicetto fu confezionato su iniziativa di Alfonso in persona, che, avendo apprezzato il componimento, volle conservarlo in una copia di pregio.<sup>236</sup> Infatti, esso fu realizzato nello *scriptorium* di Castel Nuovo, poiché fu esemplato da Pietro Ippolito da Luni, come dimostra la sottoscrizione (p. 25), e decorato da un anonimo miniatore napoletano nelle pagine di antiporta e incipit (pp. 4-5), come suggeriscono i bianchi girari. Si deve ricordare che in occasione della morte di Ippolita Maria furono composte, come da prassi, anche varie orazioni funebri, tra le quali si ricordano quelle di Bartolomeo Sibilla,<sup>237</sup> Ludovico Odasi<sup>238</sup> e Nicola da Correggio,<sup>239</sup> testi che però difficilmente furono trascritti in esemplari di pregio, dei quali non vi è traccia.

Inoltre, pur in assenza degli esemplari, si sa che Alfonso acquisì in quegli anni alcuni incunaboli, poiché varie edizioni furono a lui dedicate. In questo gruppo figurano, innanzitutto, due opuscoli appartenenti a un genere della letteratura popolare assai in voga all'epoca, vale a dire quello del pronostico, che raccoglieva le previsioni pseudo scientifiche elaborate dagli astrologi per l'anno che seguiva quello corrente. Si tratta, nello specifico, delle edizioni della *Prognosticatio pro anno 1491* e della *Prognosticatio pro anno 1492* di Antonio Arquato, stampate rispettivamente a Pavia da Gabriele de' Grassi dopo il 24 novembre 1490 (ISTC ia01082100) e a Ferrara da Lorenzo de' Rossi dopo il 21 settembre 1491 (ISTC ia01082200). Tali testi dimostrano l'interesse del Duca di Calabria per l'astrologia, materia che non a caso nello *Studium* napoletano fu molto coltivata e praticata all'epoca. Quanto detto è confermato anche dall'offerta che gli fu fatta, poco dopo l'incoronazione, dell'edizione del *Dialogus in astrologiae defensionem* di Giovanni Battista Abioso, stampata, con le aggiunte di Domizio Palladio Sorano, a Venezia da Francesco Lapidica il 20 ottobre 1494 (ISTC ia00008000).<sup>240</sup> In quel periodo, ad Alfonso fu dedicata anche l'edizione di un'opera di impegno e consistenza ben superiori, e cioè quel-

<sup>235</sup> Stok 2014, *ad vocem*.

<sup>236</sup> Klein 1987, pp. 62-63.

<sup>237</sup> Cinelli 2018, *ad vocem*.

<sup>238</sup> Zaja 2013, *ad vocem*.

<sup>239</sup> Alessio 1997, p. 74.

<sup>240</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 112 n. 44.

la dello *Speculum peregrinarum quaestionum* del suddetto Sibilla, un vero e proprio trattato spirituale, stampata a Roma da Eucharius Silber il 27 agosto 1493 (ISTC is00491000).<sup>241</sup> Tali edizioni sono importanti soprattutto perché dimostrano che il duca mantenne un interesse sempre vivo per la stampa, anche se i suoi incunaboli oggi noti sono appena quattro, come detto nel secondo paragrafo. Ciò si desume, in realtà, anche da un altro episodio, che vale la pena di riferire: infatti, nel 1490 fra Roberto Caracciolo da Lecce, suo vecchio confessore, gli donò, approfittando della sua presenza in Puglia, un manoscritto dello *Specchio della fede*, oggi perduto, per far sì che, con la mediazione ducale, i quarantacinque sermoni che aveva messo per iscritto in volgare, onde favorire il più possibile la diffusione del lavoro, fossero stampati. Le cose dovettero andare come previsto, perché il codice oppure una sua copia raggiunse effettivamente l'editore Giovanni da Bergamo, tramite cui l'opera fu stampata a Venezia da Giovanni Rosso dopo l'11 aprile 1495 (ISTC ic00187000), con lettera di dedica del Caracciolo al Duca di Calabria e relativa risposta.<sup>242</sup> Dopo la morte di Alfonso, avvenuta il 18 dicembre 1495, fu, infine, realizzata l'edizione delle *Vitae illustrium philosophorum Siculorum et Calabrorum* di Costantino Lascaris, stampata a Messina da Guilelmus Schonberger nel 1499 (ISTC il00069300). Poiché la seconda parte di quest'opera è dedicata all'ormai defunto sovrano, si può ipotizzare l'esistenza di una prima redazione, presumibilmente manoscritta, a lui rivolta delle *Vitae illustrium philosophorum Calabrorum*.<sup>243</sup>

Al di là dei manoscritti e degli incunaboli discussi finora, caratterizzati, quelli noti, da una decorazione essenziale se non del tutto assente, vi sono, poi, alcuni volumi dell'inizio degli anni Novanta di un tipo ben diverso. Il riferimento è ai «tre libri nomine le *Opere* de Hovidio, le *Hopere* de Horazio e Plinio» ricordati in una cedola della Tesoreria aragonese del 1492, che registra un pagamento a Giovan Rinaldo Mennio da parte del Duca di Calabria per aver aggiunto in essi parte di una serie di iniziali in oro e blu.<sup>244</sup> Si sa, da un'altra cedola di quell'anno, che il lavoro andò avanti,<sup>245</sup> ma, come informa un terzo documento riferito però solo al libro «nominato le *Opere* de Ovidio», a un certo punto Mennio fu sostituito nell'incarico

<sup>241</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 99.

<sup>242</sup> Mariani 2022, pp. 201-202, 222-228, 261, 291-293. Il Caracciolo, grazie al successo delle sue prediche e dei suoi esorcismi, strinse i rapporti con l'Aragonese durante il soggiorno napoletano del 1470-1473 e divenne, poi, suo confessore, accompagnandolo, pertanto, anche durante la Guerra d'Otranto (1480-1481). Mariani 2022, pp. 195-199, 207, 210, 213, 214, 218-219.

<sup>243</sup> Ceresa 2004, *ad vocem*.

<sup>244</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 296 (doc. 808).

<sup>245</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 298 (doc. 828).

da Nardo Rapicano.<sup>246</sup> Si può, dunque, cominciare a dire del manoscritto ovidiano, che può essere identificato con sicurezza con il Cod. 8 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/82), contenente i *Metamorphoseon libri XV* di Ovidio, le cui due carte mancanti corrispondono al frammento Clm 29208<sup>(12)</sup> della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (Cat. 1.1/20). Infatti, questo codice è sottoscritto da Mennio (c. 207r) e presenta numerosissime iniziali semplici in oro e blu, una all'inizio di ogni verso, le quali sono certamente quelle citate nelle cedole. Inoltre, il manoscritto presenta un apparato decorativo che può essere attribuito, soprattutto per mezzo dell'analisi dei putti, a Nardo Rapicano, che evidentemente, dopo aver completato la serie di iniziali, si occupò anche delle miniature. A questo riguardo, è interessante osservare la sopravvivenza dei tradizionali bianchi girari, che animano tutte le altre iniziali e, perfino, la cornice nella pagina d'incipit (c. 1r). A una tale altezza cronologica, ciò può apparire sorprendente, tanto più se si considera che questo miniatore aveva mostrato intorno al 1480 una certa sensibilità per la miniatura *all'antica*. Tuttavia, si deve notare che la decorazione del volume si basa, in realtà, sulla combinazione di elementi vegetali e inserti antiquari, come cammei, monete e placchette bronzee, e dovette essere, quindi, avvertita dal committente come sufficiente a dare un'impronta anticheggiante, per quanto timida, al libro. Diversamente, in un altro manoscritto ovidiano ordinato in quegli anni con buona probabilità proprio da Alfonso, con cui si è ipoteticamente pensato di identificare il volume citato nella prima delle tre cedole suddette,<sup>247</sup> si assiste a una declinazione del linguaggio *all'antica* molto più radicale, più consona ai tempi e ai gusti del committente. Il codice, che corrisponde al manoscritto Typ. 8 della Houghton Library della Harvard University di Cambridge (MA) (Cat. 1.2/1) e contiene le *Heroides* di Ovidio, fu, infatti, miniato all'inizio degli anni Novanta da Cristoforo Majorana in uno stile pienamente anticheggiante: si notino la pagina d'incipit con una cornice con candelabre (c. 3r) e le numerose pagine illustrate con episodi chiave del testo all'interno di veri e propri frontespizi architettonici.<sup>248</sup>

In ogni caso, la prova di Rapicano appare tanto più stridente quanto più si considera che il codice viennese-monacense fu commissionato, stando ai documenti, insieme ad altri due manoscritti che costituiscono in termini decorativi gli esiti più avanzati della miniatura napoletana di quel periodo. Il libro con «le *Hopere* de Horazio» di cui parlano due delle tre cedole citate di sopra corrisponde, infatti, al

<sup>246</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, pp. 300-301 (doc. 849).

<sup>247</sup> Beyond Words 2016, pp. 255-256 (n° 209) (scheda di T. D'Urso).

<sup>248</sup> De Marinis 1969, I, p. 72.

manoscritto 78.D.14 degli Staatliche Museen. Kupferstichkabinett di Berlino (Cat. 1.1/1), che contiene, per l'appunto, l'*Opera* oraziana. Anch'esso fu vergato da Mennio e presenta all'inizio dei versi le iniziali in oro e blu pagate nel 1492,<sup>249</sup> ma la sua caratteristica più eclatante è costituita senza dubbio dalla decorazione, imperniata su una pagina incipitaria (c. 2r) che è uno straordinario esempio del «garbo antiquo», per riprendere le parole di Pietro Summonte della celebre lettera a Marcantonio Michiel, dell'arte di Giovanni Todeschino.<sup>250</sup> La pagina è, infatti, ornata da uno splendido frontespizio architettonico, costruito con rigore e provvisto di una pagina illusionistica circondata da un serto di alloro, che riceve una veste preziosistica grazie all'aggiunta di gioielli e prestiti antiquari. Tuttavia, Todeschino, alla cui cultura anticheggiante si conforma l'artista napoletano responsabile della decorazione secondaria, e cioè il suddetto Nardo Rapicano,<sup>251</sup> che in tal caso inserisce delle iniziali con gioielli e dei fregi con candelabre, rivela pienamente la sua appartenenza alla tradizione artistica veneta nella scena nella parte inferiore del monumento. Qui egli mostra, in effetti, di aver assimilato la lezione di Giovanni Bellini, poiché la splendida veduta paesistica mostra piani prospettici che si susseguono in profondità l'uno dietro all'altro, con campi, alberi, monti e case resi con una forte sensibilità cromatica e figure umane imponenti che si stagliano con decisione nello spazio in primo piano.<sup>252</sup> Questa scena è, in realtà, il cuore del raffinato programma iconografico dispiegato nella pagina, perché costituisce una *summa* della poetica oraziana, dal momento che raffigura *Lo studioso che esorta il contadino a non abbandonare il lavoro nei campi*, attività che è senz'altro da preferire, per la tranquillità dell'animo cui consente di approdare, alla ricerca dei guadagni commerciali in città, assai gravosa per lo spirito.<sup>253</sup> La lettura di questa scena è propedeutica alla comprensione del resto del programma, costruito, come accennato, attraverso l'inserimento mirato di una serie di elementi nell'architettura: a essere evocato è lo splendore mitico della Roma imperiale, soprattutto augustea, in cui la salute pubblica dello Stato (*Rea Silvia che allatta Romolo e Remo*) è saldamente assicurata dalla pacificazione condotta con le armi dal *princeps* (*Augusto in abiti militari*), situazione che ha favorito la fioritura delle arti (*Tre Grazie*) e la nascita della poesia di Orazio stesso. Il parallelismo con la Napoli

<sup>249</sup> De la Mare 1984, p. 291 (n° 1).

<sup>250</sup> Alexander 1969, p. 20 n. 36. Sul miniatore si vedano D'Urso 2004, pp. 302-305, e D'Urso 2007.

<sup>251</sup> Toscano 2007c, p. 332.

<sup>252</sup> D'Urso 2007, pp. 166-170.

<sup>253</sup> Buonocore 1996, pp. 7-8.

aragonese è suggellato dalla presenza nella struttura dell'effigie di uno degli imperatori più cari ad Alfonso, e cioè Tito (*Profilo dell'imperatore Tito*), di cui a breve si dirà.

Per ora basti notare che gli ideali oraziani, venati di epicureismo, dovevano permeare, almeno esteriormente, la vita che Alfonso svolse in quella fase tra Castel Capuano, con l'annessa Duchesca, e la Villa di Poggioreale, magnifiche residenze, ricche di giardini con agrumeti e fontane, che formavano quelle che in séguito sarebbero state definite le 'Delizie Alfonsine'. Lo rivela il manoscritto 776 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/71), contenente il *De agricultura* di Michelangelo Tanaglia, un poemetto dedicato alla vita agreste. Infatti, nella lettera dedicatoria Alfonso viene celebrato per essersi finalmente indirizzato, dopo le «opere d'umanità» e la «militia», vale a dire le lettere e le armi, verso la «cultura della terra», ritenuta dall'autore, secondo i numerosi *exempla* offerti dalla letteratura latina, l'attività ideale per «uno animo libero».<sup>254</sup> Dovette essere un esempio lampante dell'impegno del Duca di Calabria in questo senso soprattutto la Duchesca, oggi non più esistente, ma celebrata da Tanaglia con parole che costituiscono oggi una fonte fondamentale e rivelano quanto egli e certamente altri dei suoi contemporanei fossero rimasti profondamente colpiti dai progetti realizzati per Alfonso da Giuliano da Maiano.<sup>255</sup> Non è, allora, un caso, data la vicinanza spirituale del poema di Tanaglia alle opere di Orazio (e naturalmente di Virgilio e altri), che la decorazione del codicetto valenciano, per quanto incompiuta, guardi in qualche modo a quella del manoscritto discusso di sopra: infatti, è evidente che per la seconda pagina d'incipit si era pensato a un frontespizio architettonico (c. 41v), appena abbozzato e per qualche ragione messo da parte. Grazie al disegno preparatorio e a pochi brani pittorici eseguiti, dell'architettura si scorgono, in effetti, la struttura generale e il basamento contenente una scena raffigurante un *Pastore con buoi al pascolo*, atta a illustrare la porzione del poemetto dedicata all'allevamento. Il disegno, distinto da una condotta rapida, consente di escludere la mano di Todeschino e indirizzarsi, al contrario, verso un anonimo miniatore napoletano fortemente influenzato dalla sua maniera.

Resta da dire, tornando alla cedola del 1492 citata di sopra, del libro contenente l'opera di «Plinio», che corrisponde, in realtà, a uno discusso nei paragrafi precedenti, e cioè a quello in origine formato dai manoscritti Ott. lat. 1593 e Ott. lat. 1594 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/4-5) e dal manoscritto 691<sup>(1)</sup>

<sup>254</sup> Il testo è edito in Roncaglia 1953, pp. 3-4.

<sup>255</sup> Roncaglia 1953, p. 153.

della biblioteca dell'Universitat de València (Cat. 1.1/65). Come detto, questo codice era stato realizzato nella seconda metà degli anni Settanta, ma la decorazione era rimasta incompiuta. Tale richiamo è necessario, perché all'incirca quindici anni dopo il manoscritto fu ripreso e sottoposto ad aggiornamento: così, i *bifolia* contenenti gli incipit dei vari libri furono asportati e in due casi a Mennio fu dato il compito di scriverne di nuovi (*praefatio*, libro II), i quali corrispondono a quello che oggi è il manoscritto 691<sup>(II)</sup> della stessa biblioteca valenciana (Cat. 1.1/65).<sup>256</sup> Stando al suddetto documento, il copista avrebbe dovuto aggiungere pure le rubriche in oro e blu in tutto il volume, cosa che però non fece quasi per niente, analogamente a quanto avvenne nel codice ovidiano, dove non completò la serie di iniziali e gli subentrò Rapicano. L'idea di Alfonso, promotore dell'operazione, era quella di fare completare il codice e dotarlo di pagine nuove laddove andavano poste le miniature più significative. L'incarico fu dato, come nel codice oraziano, a Todeschino, ma è bene dire subito che ancora una volta il progetto si interruppe anzitempo, anche se il miniatore riuscì a impostare la decorazione della pagina d'incipit (c. 3r), miniata solo in parte e rimasta per lo più a livello del disegno preparatorio, davvero «fermo e vigilante» come voleva il Summonte.<sup>257</sup> Infatti, attraverso il disegno si riesce pienamente a scorgere il grandioso frontespizio architettonico, con la pagina illusionistica al centro della struttura, in questo caso vista di sotto in sù. L'eccezionale compiutezza del disegno permette, poi, di osservare non solo l'architettura che incornicia il testo, un vero e proprio arco trionfale, ma anche tutta serie di dettagli che l'arricchiscono, di evidente derivazione antiquaria. Secondo la lettura politica fornita Teresa da D'Urso, il monumento e i vari dettagli sono tutti parte di un assai articolato programma iconografico, il quale, evocando, in particolare, l'Arco di Tito a Roma, eretto in ricordo della vittoria della Prima Guerra Giudaica (cui alludono i due rilievi con la *Giudea capta* e la *Roma trionfante*), è giocato sul paragone tra i sovrani aragonesi e gli imperatori flavi, e cioè sui parallelismi Ferrante-Vespasiano e Alfonso-Tito, nell'ottica di celebrare la grandezza, sia militare che monumentale, della Napoli dell'epoca. Il programma, concepito da un umanista della corte aragone, fu con buona probabilità innescato, nei rimandi all'associazione all'impero di Tito da parte di Vespasiano (evidentissima nel medaglione con gli *Imperatori Vespasiano e Tito*), dal riconoscimento pontificio di Alfonso come successore di Ferrante, che giunse proprio nel 1492.<sup>258</sup>

<sup>256</sup> Reeve 2006, pp. 167-178, e Reeve 2021, pp. 103-114.

<sup>257</sup> Ruysschaert 1969, pp. 271-272.

<sup>258</sup> D'Urso 2002, pp. 37-41, e D'Urso 2007, pp. 177-186.

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

Questa lettura è molto persuasiva, perché sul tema del trionfo si muove anche la decorazione di un altro codice di poco più tardo, e cioè il manoscritto Clm 11324 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (Cat. 1.1/19), contenente gli *Excerpta ex Blondi decadibus* di Giovanni Albino. Questo codice risale al regno di Alfonso (25 gennaio 1494-23 gennaio 1495), periodo durante cui, come si dirà meglio nel prossimo capitolo, la sua biblioteca fu con buona probabilità almeno in parte riorganizzata, ma esibisce nelle miniature una fortissima continuità con quelle dei codici di cui finora si è detto. Anche in questo manoscritto si ritrova all'opera Todeschino,<sup>259</sup> coadiuvato nelle iniziali secondarie, con candelabre e trofei, da un miniatore napoletano da identificare probabilmente ancora con Nardo Rapicano, secondo una dinamica analoga a quella che si riscontra nel suddetto codice oraziano. Spiccano ancora una volta i frontespizi architettonici nelle pagine di antiporta e incipit (cc. 2v-3r), caratterizzati da dettagli archeologici e arricchiti da motivi antiquari, e destinati a ospitare l'uno la dedica dell'opera, posta in un tondo sorretto da putti, e l'altro l'avvio del testo, inserito in una pagina illusionistica, che è, in realtà, una porzione di pergamena contenente pure un'iniziale vegetale. Todeschino inserisce, inoltre, nella parte superiore delle architetture, aperte a mo' di attico, due straordinarie immagini, che raffigurano rispettivamente la *Roma trionfante* e la *Roma piangente*, incarnate da monumentali figure femminili. Grazie all'iconografia e ai particolari, tali immagini evocano, con un tono nostalgico conferito da un'intensa dolcezza stilistica, l'una la gloria del passato e l'altra la successiva decadenza di Roma: si notino, per esempio, i paesaggi archeologici, dipendenti dall'arte di Andrea Mantegna, negli sfondi, in cui si scorgono in un caso un trionfo imperiale e nell'altro caso i monumenti in rovina.<sup>260</sup> Queste splendide pagine dovettero riuscire particolarmente gradite ad Alfonso, affascinato dal tema del trionfo, e suonare alle sue orecchie come un invito a rinnovare durante il suo regno la trascorsa gloria romana. Non a caso questo codice, sicuramente del 1494 perché sottoscritto e datato da Giovan Marco Cinico (c. 129r), da cui discende la presenza dello stemma reale aragonese, potrebbe essere stato presentato ad Alfonso II proprio nel giorno in cui fu incoronato (8 maggio 1494).<sup>261</sup> Egli aveva, in effetti, ordinato di persona la sintesi dell'opera storica dell'umanista forlivese ad Albino e dovette interessarsi molto all'opera di Biondo Flavio in quel momento, al punto da commissionare nello stesso 1494

<sup>259</sup> Alexander 1969, p. 20 n. 36; Ruysschaert 1969, pp. 271-272.

<sup>260</sup> D'Urso 2007, pp. 170-177.

<sup>261</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 102.



anche la versione integrale delle sue *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, contenute nel manoscritto 685 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/64). Tale codice fu, infatti, sottoscritto da Giovan Rinaldo Mennio e datato (c. 449v), ma restò privo di decorazione, indubbiamente prevista a giudicare dagli spazi lasciati per le iniziali.

In conclusione, importa rilevare che l'incompiutezza è un elemento comune a vari dei codici appena discussi e caratterizza quelli con le opere di Plinio il Vecchio, Michelangelo Tanaglia e Biondo Flavio. Questa peculiarità va con tutta evidenza messa in relazione alla crisi politica che si innescò verso la fine del 1494, che condusse Alfonso, gettato in profonda crisi dall'avvicinarsi di Carlo VIII, re di Francia, a Napoli, all'abdicazione a favore del figlio Ferrandino (23 gennaio 1495).<sup>262</sup> Nella confusione prodotta dalla spedizione francese, le attività dello *scriptorium* di Castel Nuovo, dove questi volumi erano in lavorazione, dovettero temporaneamente cessare e i libri che copisti, miniatori e legatori avevano tra le mani dovettero, così, restare incompiuti. Le carte del codice pliniano furono messe in salvo, pur essendo ancora sciolte, e si separarono, poi, all'inizio del secolo XVI, quando la maggior parte, corrispondente ai due suddetti codici vaticani, fu ceduta al cardinale Georges d'Amboise, mentre il resto, costituito dalle carte valenciane e da alcune oggi perdute, restò nelle collezioni aragonesi. Così fu pure per gli altri due manoscritti, la cui decorazione era stata in un caso appena cominciata e nell'altro nemmeno avviata: in effetti, nel secolo XVI i fascicoli di questo secondo codice furono conservati insieme alle carte pliniane non vendute al Cardinale d'Amboise, almeno fino a quando i due nuclei non furono separati e rilegati ciascuno per conto suo. Quello con l'opera di Biondo Flavio fu, dunque, l'ultimo manoscritto a essere commissionato da Alfonso, il cui regno giunse bruscamente al termine come tempo prima quell'Impero romano dalla cui caduta l'opera del grande umanista aveva preso le mosse.

#### 4.6. *Un quadro complessivo*

Prima di concludere, è necessario tirare le somme del discorso fin qui sviluppato, elencando i libri, allo stato attuale degli studi conosciuti o meno, della biblioteca di Alfonso, per come è stato possibile ricostruirla in questo studio. I libri acquistati da

<sup>262</sup> Moscati 1960, *ad vocem*.

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

giovane durante la formazione costituiscono solo una piccola parte della collezione (1448-1465), che nel tempo fu da lui accresciuta con costanza e impegno (1465-1494), perfino durante l'unico e scarso anno di regno (1494-1495). Se ne riporta a seguire l'elenco in ordine alfabetico e per autore.

1. Abioso, Giovanni Battista, *Dialogus in astrologiae defensionem*, esemplare ed. Venezia, Francesco Lapidida, 1494 (dedicato);
2. Acciaiuoli, Donato, *Expositio super libros Ethicorum Aristotelis*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134;
3. Accolti, Bernardo, *Oratio ad Alphonsum Calabriae ducem*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 757;
4. Albino, Giovanni, *Excerpta ex Blondi decadibus*, corrispondente a Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11324;
5. Albino, Giovanni, *Oratio* (dedicato);
6. Appiano, *Historia Romana* (trad. lat. di Pier Candido Decembrio), corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 617;
7. Aragona, Ferrante I (d'), *Prammatica* (documentato: ced. 1485);
8. Aragona, Pietro IV (d'), *Ordinacioni* (volg. anonimo), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 408;
9. Arcofilo, Giovanni Francesco, *Silva* (documentato: inv. 1527);
10. Aristotele, *Ethica* (trad. lat. di Giovanni Argiropulo), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309;
11. Aristotele, *Politicorum libri VIII* (trad. lat. di Leonardo Bruni), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6317;
12. Arquato, Antonio, *Prognosticatio pro anno 1491*, esemplare ed. Pavia, Gabriele de' Grassi, 1490 (dedicato);
13. Arquato, Antonio, *Prognosticatio pro anno 1492*, esemplare ed. Ferrara, Lorenzo de' Rossi, 1491 (dedicato);
14. Arriano, *De rebus gestis Alexandri* (trad. lat. di Bartolomeo Facio e Iacopo Curlo), corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 415;
15. Ausonio, *Epigrammata*, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di John Roland Abbey;
16. Autori vari, *Ricette mediche per la cura dei falconi e dei cavalli*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 928;
17. Autori vari, *Vitae virorum illustrium*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768;

18. Averlino, Antonio, *Trattato di architettura*, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837;
19. Benvenuto da Imola, *Romuleon*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 736;
20. *Biblia sacra* (documentato: Marin Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*);
21. Biondo Flavio, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 685;
22. *Breviarium*, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di Tammaro De Marinis [I];
23. Buoninsegni, Iacopo Fiorino, *Eglogae* (dedicato);
24. Caracciolo, Roberto, *Specchio della fede*, esemplare ed. Venezia, Giovanni Rosso, 1495 (dedicato);
25. Caracciolo, Tristano, *Oratio* (dedicato);
26. Carafa, Diomede, *Memoriale* (dedicato);
27. Carafa, Diomede, *Memoriale* (dedicato);
28. Carafa, Diomede, *Memoriale per lo viaggio nella Marca d'Ancona* (dedicato);
29. Carafa, Diomede, *Memoriale pro itinere in Marcam Anconitanam* (trad. lat. anonima) (dedicato), dubitativamente corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già Paris, Librairie J. Techener, 1834;
30. Cardinale Bessarione, *Adversus calumniatorem Platonis*, esemplare ed. Roma, Konrad Sweynheym-Arnold Pannartz, 1469, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. R. 19;
31. Catullo, *Carmina*, Tibullo, *Elegiae*, Properzio, *Elegiae*, Stazio, *Silvae*, esemplare ed. Milano, Filippo da Lavagna, 1475, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. g. Yc. 221;
32. Cicerone, *Epistulae*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>;
33. Cicerone, *In Verrem, Philippicae* (documentato: inv. 1527);
34. Cicerone, *Opera oratoria*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449;
35. Cicerone, *Orationes*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Vat. lat. 10660;
36. Columella, *De re rustica*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54;
37. Cornelio Nepote, *Vitae excellentium imperatorum*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765;

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

38. *Cronaca di Partenope* (documentato: ced. 1492);
39. *Cronaca di Partenope* (documentato: cedd. 1487-1488);
40. *Cronica ab Adam*, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di Tammaro De Marinis [II];
41. De Jennaro, Pietro Iacopo, *Librecto de regimine principum* (dedicato), non corrispondente a Gotha, Forschungsbibliothek, Ms. B 218;
42. De Jennaro, Pietro Iacopo, *Pastorale* (dedicato);
43. Díez, Manuel, *Trattato di mascalcia* (volg. di Francesco da Pavia) (documentato: ced. 1488);
44. Elfiteo, Fabrizio, *Elegiarum libellus*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 447;
45. Eliano, *De instruendis aciebus* (trad. lat. di Teodoro Gaza) (documentato: inv. 1527);
46. Erodoto, *Historiae* (trad. lat. di Lorenzo Valla), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952;
47. Estúñiga, Lope (de), *et alii, Cancionero*, corrispondente a Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098;
48. Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica* (trad. lat. di Rufino), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 17584;
49. Federico II di Svevia, *Costituzioni del Regno di Sicilia* (volg. e comp. anonimo), corrispondente a Peralada, Biblioteca del Palacio, Ms. 35870;
50. Fieschi, Giorgio, *Eu Bois*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 451;
51. Filelfo, Francesco, *Sphortiadis libri VIII*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8125;
52. Filostrato, *Heroicus* (trad. lat. di Francesco Griffolini) (dedicato);
53. Flavio Giuseppe, *De bello Iudaico* (trad. lat. anonima), corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 836;
54. Francesco di Giorgio, *Opera di architettura* (documentato: ced. 1492);
55. Francesco di Giorgio, *Raccolta di disegni di macchine belliche e fortificazioni* (documentato: ced. 1492);
56. Giovanni Giocondo da Verona, *Disegni delle fortezze del Regno di Napoli* (documentato: ced. 1492);
57. Girolamo, *Commentarii in prophetas minores*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893;
58. Girolamo, *Vita Sancti Pauli primi eremitae, Vita Hylarionis, Vita Gregorii Nazianzenis* (documentato: inv. 1527);

59. Giulio Cesare, *Opera*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 396;
60. Guardati, Tommaso, *Novella di fra Giovanni da Pistoia* (documentato: lett. 1467);
61. *Inventario dei benefici di Roma* (documentato: ced. 1485);
62. Lascaris, Costantino, *Vitae illustrium philosophorum Calabrorum* (dedicato e documentato: ed. Messina, Guilelmus Schonberger, 1499);
63. Lattanzio, *Divinae Institutiones*, corrispondente a Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222;
64. Lazzaroni, Pietro, *De quattuor virtutibus cardinalibus*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 844;
65. Leostello, Giampietro, *Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 414;
66. Leostello, Giampietro, *Vita di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria* (documentato: Giampietro Leostello, *Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria*);
67. Libro d'ore (documentato: alb. e ced. 1488);
68. Libro d'ore (documentato: ced. 1482);
69. Libro d'ore (documentato: ced. 1488);
70. Libro d'ore (documentato: inv. 1527);
71. Libro d'ore, corrispondente a London, Victoria & Albert Museum. National Art Library, MSL/1910/2387;
72. *Libro de regimento de stato et de cose morale* (documentato: lett. 1466);
73. Libro di agiografia (documentato: ced. 1492);
74. Libro di agiografia (documentato: ced. 1492);
75. *Libro di architettura* (Vitruvio, *De architectura*?) (documentato: ced. 1488);
76. Libro non identificabile (documentato: lett. 1468), non corrispondente a Firenze, Società Dantesca Italiana, Ms. 3;
77. Lucrezio, *De rerum natura* (documentato: cedd. 1492);
78. Macrobio, *Saturnalia, Commentarii in Somnium Scipionis*, Cicerone, *Somnium Scipionis*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55;
79. Marianis, Marco Probo (de), *Triumphus Hydruntinus* (dedicato);
80. Medici, Lorenzo di Piero (de'), *Sonetti* (documentato: inv. 1527);
81. Minutolo, Ceccarella, *Lettere* (documentato: ced. 1487);
82. *Missale* (documentato: alb. 1488);
83. *Oratio contra Turcos* (documentato: ced. 1482);
84. Orazio, *Opera*, corrispondente a Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14;

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

85. Ovidio, *Heroides*, corrispondente a Cambridge (MA), Harvard University. Houghton Library, Ms. Typ. 8;
86. Ovidio, *Metamorphoseon libri XV*, corrispondente a Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29208<sup>(12)</sup>, e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8;
87. Pandone, Porcellio, *De vita servanda a regum liberis* (dedicato);
88. Paolo Diacono, *Excerpta ex libris Pompei Festi de verborum significatione*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., NAL 207;
89. Parisio, Giovan Paolo, *Epicedion in Hippolytam Sfortiam*, corrispondente a Stockholm, Kungliga Biblioteket, Ms. V.u.2;
90. Patrizi, Francesco, *De regno et regis institutione* (dedicato);
91. Perleoni, Giuliano, *Exilio* (documentato: inv. 1527);
92. Petrarca, Francesco, *Opera* (documentato: inv. 1527);
93. Petrarca, Francesco, *Rerum vulgarium fragmenta*, Patrizi, Francesco, *Commento*, corrispondente a London, British Library, Add. Ms. 15654;
94. Petrarca, Francesco, *Rerum vulgarium fragmenta*, Patrizi, Francesco, *Commento* (documentato: ced. 1492);
95. Petrarca, Francesco, *Rerum vulgarium fragmenta, Trionfi*, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di John Roland Abbey;
96. Piatti, Piattino, *Epigrammatum et elegiarum libri II* (documentato: inv. 1527);
97. Pietro da Eboli, *De Euboicis aquis*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 838;
98. Platone, *Opera* (trad. lat. di Leonardo Bruni), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568;
99. Plinio il Giovane, *Epistularum libri VIII*, Pseudo-Plinio il Giovane, *De viris illustribus*, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8557;
100. Plinio il Giovane, *Epistularum libri VIII*, Pseudo-Plinio il Giovane, *De viris illustribus* (documentato: inv. 1523);
101. Plinio il Vecchio, *La storia naturale* (volg. di Cristoforo Landino) (documentato: inv. 1527);
102. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1593, Ott. lat. 1594, e València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1-10)</sup>;
103. Plutarco, *Vitae illustrium virorum* (trad. lat. di vari autori, a cura di Giovanni Antonio Campano), esemplare ed. Roma, Ulrich Han, 1470, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. J. 95;

104. Plutarco, *Vitae parallelae* (trad. lat. di vari autori), corrispondente a Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, Ms. H.106, e Haarlem, Noord-Hollands Archief, Ms. 187.C.9;
105. Pontano, Giovanni, *De fortitudine* (dedicato), non corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di Thomas Phillipps;
106. Pontano, Giovanni, *De oboedientia, De principe*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833;
107. Pontano, Giovanni, *De principe*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 781;
108. Pontano, Giovanni, *De principe, De oboedientia, Charon*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225;
109. Pontano, Giovanni, *De principe, De oboedientia*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 52;
110. Pontano, Giovanni, *Parthenopeus, Catullo, Carmina*, corrispondente a London, British Library, Burney Ms. 343 e Burney Ms. 133;
111. Sánchez de Arévalo, Rodrigo, *Compendiosa historia Hispanica* (volg. anonimo), corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 411;
112. Sannazaro, Iacopo, *Presa di Granata, Triunfo della Fama* (documentato: ced. 1492);
113. Seneca, *Opera*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894;
114. Seneca, *Opera*, corrispondente a Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6;
115. Senofonte, *Ciropedia* (trad. lat. di Poggio Bracciolini), corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 731;
116. Sforza, Costanzo, *Dubbi e questioni d'amore* (documentato: inv. 1527);
117. Sibilla, Bartolomeo, *Speculum peregrinarum quaestionum*, esemplare ed. Roma, Eucharius Silber, 1493 (dedicato);
118. Spagnoli, Giovanni Battista, *Ad Alphonsum Calabriae duces panegyricum carmen*, corrispondente a Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 85 sup.;
119. Spechio, Lupo (de), *Historia de los reyes de Napoles y Sicilia* (dedicato);
120. Strabone, *Geographica* (trad. lat. di Guarino Veronese), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4798;
121. Tacito, *Annales, Historiae*, corrispondente a New Haven (CT), Yale University. Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Ms. 143;
122. Tanaglia, Michelangelo, *De agricultura*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 776;
123. Terenzio, *Comoediae*, corrispondente a Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 309;

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

124. Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decades I, III, IV)*, Pseudo-Floro, *Periochae*, esemplare ed. Roma, Konrad Sweynheym-Arnold Pannartz, 1469, corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. J. 213-214;
125. Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas I)*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385;
126. Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas III)*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1450;
127. Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas III)*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384;
128. Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas IV)*, Floro, *Epitome*, Pseudo-Floro, *Periochae*, corrispondente a London, British Library, Harley Ms. 3694;
129. Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas IV)*, Floro, *Epitome*, Pseudo-Floro, *Periochae*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482;
130. Tolomeo, *Cosmographia* (trad. lat. di Iacopo Angeli da Scarperia), corrispondente a Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802;
131. *Trattato di mascalcia* (documentato: ced. 1488);
132. *Trattato di mascalcia* (documentato: cedd. 1487-1488);
133. *Trattato di mascalcia* (documentato: cedd. 1492);
134. Tucidide, *De bello Peloponnesiaco* (trad. lat. di Lorenzo Valla), corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392;
135. Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612;
136. Vegezio, *Mulomedicina, Epitome de curis boum*, corrispondente a un manoscritto di ubicazione ignota già nella collezione di Irving Robbins;
137. Virgilio, *Opera*, corrispondente a San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Ms. T.II.22;
138. Virgilio, *Opera*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 768.

Inoltre, gli inventari del 1523 e del 1527, che ricordano vari codici ornati da stemmi ducali aragonesi, spingono a ipotizzare che della biblioteca di Alfonso fecero parte anche altri libri, sebbene manchino, al di là dei volumi stessi, prove utili a dimostrarlo. Se ne riporta a seguire l'elenco in ordine alfabetico e per autore.

1. *Biblia sacra* (documentato: inv. 1527);
2. Bracciolini, Poggio, *Confabulationes*, Pseudo-Luciano, *De asino aureo* (trad. lat. di Poggio Bracciolini) (documentato: inv. 1527);



3. Bruni, Leonardo, *De bello Italico adversus Gothos* (documentato: inv. 1527);
4. Cicerone, *De oratore* (documentato: inv. 1527);
5. Gregorio Magno, *Moralia in Iob* (documentato: inv. 1527);
6. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* (documentato: inv. 1523);
7. *Lectionarium epistolarum missae* (documentato: inv. 1527);
8. Matteo, *Evangelium* (documentato: inv. 1527);
9. *Missale* (documentato: inv. 1527);
10. Orosio, Paolo, *Historiarum adversus paganos libri VII* (documentato: inv. 1527);
11. Pierozzi, Antonino, *Summula confessionis* (documentato: inv. 1527);
12. *Psalterium* (documentato: inv. 1523);
13. Pseudo-Egesippo, *De bello Iudaico* (documentato: inv. 1523);
14. Seneca, *Opera* (documentato: inv. 1523);
15. Seneca, *Opera* (documentato: inv. 1527);
16. Vergerio, Pietro Paolo, detto il Vecchio, *De ingenuis moribus et liberalibus studiis* (documentato: inv. 1527);
17. Virgilio, *Opera* (documentato: inv. 1523).

Infine, per dovere di cronaca, si deve attirare l'attenzione su alcuni libri che negli studi sono stati dubitativamente o erroneamente riferiti alla biblioteca di Alfonso, oltre che su altri che, pur se da lui commissionati, furono donati a personaggi con cui fu in contatto. Se ne riporta a seguire l'elenco in ordine alfabetico e per autore, specificando, caso per caso, quali sono le ragioni della loro esclusione dalla presente ricostruzione.

1. *Biblia sacra*, corrispondente a Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., VI.AA.20-21, probabilmente donato da Alfonso II al monastero di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli, come detto nel secondo capitolo, ma non proveniente dalla sua collezione;<sup>263</sup>
2. *Breviarium*, corrispondente a Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., I.B.23, assegnato ad Alfonso, che potette acquistarlo a Siena all'epoca della Guerra di Toscana (1478-1480), sulla base delle miniature dell'artista senese Bernardino di Michele Cignoni;<sup>264</sup>
3. De Ferrariis, Giovanni Martino, *De evitandis venenis et eorum remediis libellus*, corrispondente a Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 125, esemplato da Gio-

<sup>263</sup> Oriani 2021, pp. 199-204 (n° 28).

<sup>264</sup> Libri a corte 1997, pp. 131-132 (n° 34) (scheda di E. Ambra).

#### 4. La biblioteca di Alfonso d'Aragona

van Marco Cinico per Alfonso I d'Aragona nel 1458 e miniato da Giovanni Todeschino per un componente della famiglia aragonese, forse Alfonso, nel 1490-1495,<sup>265</sup>

4. *Excerpta ex Titi Livii Prima decade*, corrispondente a Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 288, assegnato ad Alfonso sulla base di uno stemma,<sup>266</sup> che non è però a lui riconducibile;
5. Libro d'ore (documentato: ced. 1487), donato da Alfonso a Piero Capponi;
6. Libro d'ore (documentato: cedd. 1488-1489), ipoteticamente corrispondente a Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., XIX.27, donato da Alfonso alla regina Giovanna III d'Aragona;
7. *Libro de moralitade* (documentato: registro 1479), donato da Alfonso a Ercole I d'Este, duca di Ferrara;
8. *Libro de moralitade* (documentato: registro 1479), donato da Alfonso a Ercole I d'Este, duca di Ferrara;
9. *Libro delle dignità e benefici*, corrispondente a València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 615, commissionato dal cardinale Francesco Gonzaga e forse passato nelle raccolte aragonesi tramite Alfonso o il fratello Giovanni d'Aragona;
10. Marziale, *Epigrammaton libri*, corrispondente a Madrid, Biblioteca Nacional de España, Mss., 23145, assegnato ad Alfonso sulla base di uno stemma eraso con tracce dei colori aragonesi,<sup>267</sup> ma più probabilmente da ricondurre ad Andrea Matteo III Acquaviva;
11. *Missale*, corrispondente a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Vat. lat. 6264, donato da Alfonso a un ignoto personaggio a lui vicino;
12. Pontano, Giovanni, *De principe*, corrispondente a Wells-next-the-Sea, Holkham Hall, Ms. 492, assegnato ad Alfonso sulla base di uno stemma,<sup>268</sup> che non è però a lui riconducibile;
13. Properzio, *Elegiae*, corrispondente al manoscritto Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Ms. Gud. lat. 224, assegnato ad Alfonso II perché a lui offerto, secondo Pier Vettori, da Bernardino Valla, ma privo di tracce in tal senso utili.<sup>269</sup>

<sup>265</sup> D'Urso 2007, pp. 160-165.

<sup>266</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 101.

<sup>267</sup> Oriani 2021, pp. 182-184 (n° 22).

<sup>268</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 215.

<sup>269</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 101.

Per tracciare un bilancio della biblioteca di Alfonso, occorre concentrarsi sul primo elenco, che, come detto, riunisce i libri a lui appartenuti, prendendo in considerazione sia le unità materialmente note che quelle virtualmente rintracciabili tramite carte d'archivio e dediche letterarie. Diversamente, il secondo elenco può essere, allo stato attuale delle conoscenze, accantonato, perché i libri in esso menzionati contenevano, sì, uno stemma ducale aragonese, ma non è chiaro se appartennero ad Alfonso o a un altro duca di Calabria. Quanto al terzo elenco, esso può essere similmente messo da parte, perché alcune unità possono essere a lui avvicinate solo dubitativamente, mentre altre vanno, al contrario, escluse, analogamente ad altre ancora che rientrano solo nella sua committenza. Sulla base di questa premessa, si può, quindi, affermare che la collezione libraria di Alfonso fu costituita da almeno centotrentotto libri, pur dovendosi, naturalmente, mettere in conto l'ovvia distribuzione degli stessi tra lo studiolo, la cappella privata, gli appartamenti e, in qualche caso, le scuderie. Si deve riconoscere che questa cifra non è affatto di poco conto ed è pienamente in linea con la fama di persona amante dei libri e dei dotti di cui egli godette sia in vita che dopo la morte. Tale fama è attestata soprattutto dall'epistola *Vituperatio litterarum* di Antonio de Ferrariis, dove l'autore tratteggia Alfonso come principe non particolarmente colto, ma lo definisce un grande protettore dei letterati,<sup>270</sup> nonché dall'*Alphonsi II Epitaphium* anch'esso del Galateo, che costituisce una vera e propria celebrazione del mecenatismo e della passione che quello ebbe per le lettere.<sup>271</sup> Da queste testimonianze si ricava che la biblioteca alfonsina impressionò profondamente i contemporanei, come Bartolomeo Sibilla, che nella dedica dello *Speculum peregrinarum quaestionum* (1493), dopo essersi profuso in elogi e aver insistito sull'amore di Alfonso per le lettere oltre che per le armi, ricorda l'abitudine che il duca aveva di discutere con gli studiosi e la grandiosa biblioteca da lui fondata, insieme al padre Ferrante, sull'illustre modello di quella di Tolomeo II Filadelfo, re d'Egitto.<sup>272</sup> Se da un lato è evidente che Sibilla si riferisce in questo brano alla

<sup>270</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 100.

<sup>271</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 112-113 n. 53.

<sup>272</sup> Di séguito si riporta il brano in cui si parla di Alfonso: «At dicet quispiam: quid cum theologis, iuribus, philosophis et astrologis Alfonso Duci Calabrum in maximis belli ac pacis negociis exercitato, quem in armis, velut alterum Martem, hostes exhorruere, quem Hanibal apud Anthiochum iter Alexandrum et Pirrum locare potuisset, quem nunc ceu pacis aut belli arbitrum, universa habet et reveretur Italia? Huic ego sic responsum velim: Alfonsum Ducem non minus sacris romanisque litteris quam armis atque militia delectari. Quomodo enim res totiens tumultuantis Italiae subactis diversarum partium copiis ad fidem principum et obsequium redegisset, quomodo regnum avitum seditionibus et intestinis bellis afflictum patri et sibi reddidissent pacatum, nisi

Biblioteca Reale e non a quella personale di Alfonso, dall'altro lato il paragone della grande raccolta libraria di Castel Nuovo con la mitica Biblioteca di Alessandria è nondimeno di grande valore, perché testimonia fino a che punto i contemporanei avvertirono non solo la grandiosità della collezione aragonese, ma anche quanto profondamente associarono Alfonso ai libri.

Ad ogni modo, si deve considerare che il numero di volumi oggi rintracciati rappresenta, analogamente al caso di Ippolita Maria trattato nel capitolo precedente, solo una porzione, sebbene considerevole, della biblioteca di Alfonso: all'appello mancano probabilmente non pochi altri pezzi, che l'assenza di un inventario non ha finora permesso di individuare. Per esempio, mancano sicuramente molti libri a stampa, visto che dei volumi recuperati materialmente solo quattro sono incunaboli. Non si può non sottolineare come questo dato indichi una spiccata preferenza da parte di Alfonso per il manoscritto, la cui ricchezza materiale, di frequente di gran lunga superiore a quella del libro stampato, giocò un ruolo chiave nel collezionismo librario praticato dalle *élites* dell'epoca. Per esempio, non pago di possedere un testo cui era legatissimo come gli *Ab Urbe condita libri* (*Decades I, III, IV*) di Tito Livio nell'edizione prodotta dal duo Sweynheym-Pannartz (*Cat. 2/3*), egli si procurò tre pregiatissimi manoscritti contenenti il medesimo testo, che vanno senza dubbio annoverati tra i codici di maggiore lusso della sua biblioteca (*Cat. 1.1/55, 54, 61*). Sicché, si possono pienamente capire le parole usate da Giovanni Pontano nel *De splendore*, il quale riferisce che Alfonso non si accontentò di avere dei semplici libri, ma predilesse volumi lussuosamente ornati, giungendo a competere con chi gli stava intorno, a cominciare dal padre Ferrante.<sup>273</sup> Tuttavia, tali parole non autorizzano a credere che Alfonso ebbe un interesse limitato per i prodotti dell'arte tipografica e che, come potrebbe suggerire la circostanza che tre dei quattro incunaboli ritrovati

sapientia que divinis et humanis litteris edocetur, enituisset, nisi iuribus ac liberalibus artibus florerent, que plus certe conferunt principi, teste Vegetio ad obtinendam victoriam quam robur militum aut strenue pugnantium industria. Adde quoque virtutum vestigia veterum principum emulatus, ceu Alexander Aristotelem, Claudius Nero Lucium Senecam, Trajanus Plutarchum; Alfonsus rex regum, avus suus, Michaellem Epilam theologum et Anto(nium) Panhormitam, Ferdinandus pater Henricum philosophumque divinum. Sic Alfonsus dux noster domi forisque charissimos habeat viros in omni sapientia eruditos, cum quibus lectitare, conferre et astu persepe arguere consuevit: quique ad erigendas disciplinas, fovendaque studia, velut alter Ptolomeus Philadelphus rex Egypti: una cum patre rege Ferdinando bibliothecam omnium librorum genere ornatissimam exerit». Il testo è edito in De Marinis 1947-1952, I, p. 103 n. 4.

<sup>273</sup> Queste sono le parole pontaniane: «Secutus est avum Alphonsus, Ferdinandi filius, in excellentis libris, quos non solum multos, sed luculenter ornatos habere voluit, ad quod tum alios quosdam, tum etiam patrem, provocavit». Il testo è edito in Tateo 1999, p. 232.

risalgono al biennio 1469-1470, quella per la stampa fu una sorta di curiosità transitoria. Basti ricordare l'episodio riferito nel capitolo precedente, che vide coinvolti fra Roberto Caracciolo da Lecce e, per l'appunto, Alfonso, da cui si desume, a una data come il 1490, anche l'impegno diretto dell'Aragonese nella realizzazione dell'edizione dei sermoni raccolti dal religioso in forma manoscritta. Ciò è confermato dal fatto che in quella fase è, comunque, attestato, attraverso la dedica di edizioni (segno di un possibile sostegno economico concesso), l'ingresso in biblioteca di altri incunaboli, di cui non si conosce però l'esemplare ducale. Se ne deve concludere che Alfonso reputò il manoscritto certamente più adatto, in termini di immagine, al proprio *status* e alla propria biblioteca, ma non ebbe mai un atteggiamento snobistico nei confronti degli incunaboli. Questo punto è fondamentale, perché in questi termini Vespasiano da Bisticci scrisse di Federico da Montefeltro, duca di Urbino: infatti, a detta del cartolaio fiorentino, Federico mise in piedi una grandiosa raccolta formata unicamente da codici, poiché avrebbe avuto vergogna di possedere anche libri a stampa.<sup>274</sup> In realtà, è stato dimostrato, grazie al cosiddetto Indice vecchio, e cioè un inventario del 1487, che la biblioteca feltresca fu formata anche da incunaboli, conservati però, insieme ad alcuni codici reputati non adatti a essere messi in mostra, in un ambiente che fungeva da anticamera.<sup>275</sup> Si può, dunque, supporre che Alfonso, analogamente al Montefeltro, accumulò ben più incunaboli di quelli di cui si è qui potuto dare notizia, che però, proprio perché meno sontuosi dei manoscritti e magari spesso non miniati, sono oggi più sfuggenti. Il confronto appena proposto non è casuale, ma deriva dal fatto che Alfonso e Federico furono figure assai simili sotto molti punti di vista, sebbene appartenenti a due generazioni diverse, l'uno più giovane dell'altro di ventisei anni, e di condizione sociale leggermente differente, il primo erede al trono del Regno di Napoli e il secondo conte, e poi duca, di Urbino. Entrambi furono, comunque, validissimi condottieri, anche se Alfonso esordì come vicario del sovrano napoletano, suo padre Ferrante, a una data, il 1460, in cui Federico era ormai un acclamato capitano di ventura, ed entrambi furono grandi amanti non solo delle armi, ma anche delle lettere. Per questa ragio-

<sup>274</sup> Di séguito si riportano le celebri parole, senz'altro elogiative e idealizzanti, riservate da Vespasiano da Bisticci a Federico da Montefeltro, nella cui biografia, con riguardo alla biblioteca, si legge: «in quella libreria i libri tutti sono belli in superlativo grado, tutti iscritti a penna, e non v'è ignuno a stampa, ché [Federico] se ne sarebbe vergognato, tutti miniati elegantissimamente, e non v'è ignuno che non sia iscritto in cavretto». Il testo è edito in Mai-Bartoli 1859, p. 99.

<sup>275</sup> Davies 2007, pp. 63-64, 69-71. Alcuni di questi incunaboli furono, comunque, riccamente miniati. Toniolo 2018, pp. 123-129.

ne, sia Alfonso che Federico profusero grande impegno e ingenti somme di denaro in attività mecenatiche di ogni sorta, tra le quali spicca l'allestimento di una biblioteca. Le loro collezioni librarie presentano, però, sia somiglianze che differenze. Si può cominciare sottolineando le affinità, che riguardano aspetti come i tempi di allestimento, le modalità di acquisto dei volumi, i luoghi di conservazione dei libri, l'orientamento artistico e i contenuti.

Come dimostra l'analisi dei libri oggetto di questo lavoro, Alfonso fu un collezionista appassionato e costante, dal momento che i volumi a lui ricondotti abbracciano, dal punto di vista cronologico, tutta la sua esistenza, naturalmente con dei picchi e delle flessioni. Una prima parte si colloca, infatti, negli anni Sessanta del secolo XV, periodo che coincide *grosso modo* con la sua formazione, mentre una seconda parte, assai consistente, rimonta agli anni Settanta, fase che rappresenta un vero e proprio snodo nella crescita della sua biblioteca, perseguita in maniera sistematica e coronata dalla costruzione dello studiolo. Una lieve flessione negli acquisti di volumi si registra, poi, tra la fine dell'ottavo e l'inizio del nono decennio, momento in cui egli fu impegnato, alla testa dell'esercito napoletano, in una serie pressoché continua di eventi bellici, e cioè la Guerra di Toscana (1478-1480), la Guerra d'Otranto (1480-1481), la Guerra di Ferrara (1482-1484) e la Congiura dei Baroni (1485-1487), passando per circostanze che dovettero in parte distoglierlo dall'arricchimento della collezione, anche se egli colse sempre ogni soggiorno come un'occasione buona per stabilire nuovi contatti artistici. È appena il caso di ricordare che a Siena, dove risiedette tra il 1479 e il 1480, il duca commissionò opere a Francesco di Giorgio, come una celebre medaglia volta a celebrare la vittoria conseguita contro i Fiorentini a Poggio Imperiale (1479),<sup>276</sup> e a Neroccio de' Landi, una cui non meglio specificata opera è ricordata come a lui destinata nella documentazione,<sup>277</sup> e certamente dovette avere modo di procurarsi anche qualche libro sul mercato locale. Tale flessione appare, comunque, compensata dai libri ereditati alla morte di Ippolita Maria (19 agosto 1488) e dai molti altri volumi acquistati tra gli anni Ottanta e Novanta, alcuni dei quali sceltissimi sotto il profilo decorativo e, talvolta, rimasti incompiuti al momento dell'abdicazione (23 gennaio 1495).

L'analisi delle singole unità, svolta all'unisono con i dati storici ricavabili dalle fonti, ha consentito di individuare le principali strade attraverso cui Alfonso arricchì la sua biblioteca. Di fondamentale aiuto è stato, naturalmente, l'esame della

<sup>276</sup> Hill 1930, I, p. 78 (n° 311).

<sup>277</sup> Caglioti 2018, pp. 8-9.

decorazione dei codici, presente, in maggiore o minore estensione, nella stragrande maggioranza dei casi. In questa maniera, si è potuto dimostrare che un ruolo di primo piano nella costituzione della raccolta fu svolto da Firenze, analogamente a quanto avvenne in quella fase anche in altri campi della committenza artistica aragonese. Infatti, un buon terzo dei manoscritti oggi noti fu confezionato proprio nella città toscana e, quindi, spedito a Napoli: varie figure aiutarono Alfonso a ordinare i libri a Firenze, e cioè i cartolai lì presenti, tra i quali si ricorda Vespasiano da Bisticci, con cui egli fu in contatto diretto fin dalla seconda metà degli anni Sessanta, e alcuni intermediari, che gestirono per lo più i pagamenti, come Giuliano Gondi. In qualche modo, chissà se attraverso quest'ultimo, Alfonso si procurò anche l'arredo intarsiato del suo studiolo, purtroppo perduto, ma di cui si sa che fu realizzato da Benedetto da Maiano probabilmente verso la metà degli anni Settanta. Si può, pertanto, pienamente capire perché nel 1494 Alfonso ordinò a Bernardo Dovizi da Bibbiena, inviato a Napoli da Piero di Lorenzo de' Medici alla morte del re Ferrante I d'Aragona, di riferire al figlio del Magnifico, che in vita era stato suo caro amico, il suo amore per Firenze e la cultura toscana con le seguenti parole: «io sono mezo fiorentino, perché mi sono allevato in quella patria, la quale et il magnifico Piero con tucta la casa sua io amo tanto, che non lo saprei mai esprimere».<sup>278</sup> Accanto a questa città, l'analisi dei volumi ha fatto emergere come centro produttivo Napoli, dove fu realizzato all'incirca un altro terzo dei manoscritti che si sono individuati, segno di un'attenzione continua agli artisti locali o perlomeno, pur se originari di altri luoghi, attivi nella città partenopea. Tali libri furono normalmente realizzati su richiesta di Alfonso nello *scriptorium* di Castel Nuovo, intorno al quale, come è noto, gravitò a lungo un'ampia serie di copisti, miniatori, illustratori e legatori, coinvolti a tutti i livelli nella produzione libraria e stipendiati con regolarità dalla Corte aragonese (anche se essi potevano, poi, lavorare pure per committenti esterni alla fa-

<sup>278</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 99-100. Più in generale, queste parole sono sintomatiche del primato raggiunto dalla cultura fiorentina verso la fine del secolo XV presso gli strati più alti della società dell'epoca. Non è un caso che all'inizio del secolo successivo si esprime in maniera del tutto analoga un personaggio di spicco della più antica nobiltà castigliana, legato per molte ragioni alla politica italiana, e cioè Íñigo López de Mendoza y Quiñones, I marchese di Mondéjar e II conte di Tendilla, ambasciatore nel 1486 di Ferdinando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia presso il papa Innocenzo VIII. Sebbene in un mutato contesto politico, e forse anche per compiacere il papa Leone X, al secolo Giovanni di Lorenzo de' Medici, egli arrivò a dire di sé stesso: «yo, por amor y voluntad, so medio florentyn». Vale la pena di ricordare che il Conte di Tendilla nel 1486 soggiornò, oltre che a Bologna, Firenze e Roma, a Napoli, dove incontrò il re Ferrante I d'Aragona. Hernández Castelló 2014, pp. 263, 268.

miglia reale).<sup>279</sup> Quanto al restante terzo dei libri, questo è, al contrario, un gruppo più eterogeneo, che include manoscritti di diversa origine, da quelli romani a quelli milanesi, passando per alcuni pezzi più genericamente settentrionali, i quali in vari casi furono offerti al duca da personaggi che vollero omaggiarlo e accattivarsene le simpatie; in questo gruppo può essere fatto rientrare anche un non piccolo nucleo di codici che furono acquisiti da precedenti proprietari, le cui provenienze non sono sempre note e risultano molteplici, sebbene riconducibili ancora a Firenze, Milano, Napoli e Roma. In alcuni casi, questi codici furono donati ad Alfonso in occasioni specifiche, mentre in altri casi fu lui ad attivarsi per recuperarli, così da arricchire con rapidità la propria biblioteca di titoli di suo interesse che gli mancavano e che gli erano in qualche modo capitati a portata di mano. Il riuso librario fu, tuttavia, utile anche in termini simbolici, perché funzionale a stabilire delle connessioni con i personaggi che avevano in origine commissionato i manoscritti di cui egli si era poi impossessato, da componenti della sua famiglia a umanisti di particolare valore, passando per personaggi caduti in disgrazia presso la monarchia. Una volta entratone in possesso, Alfonso intervenne sistematicamente su questi libri, perché di solito fece aggiungere i suoi stemmi e le sue imprese nelle pagine incipitarie, così da sottolineare l'avvenuto passaggio di proprietà.

In effetti, la maggior parte dei manoscritti di Alfonso fu arricchita da miniature, circostanza che dimostra il valore artistico e patrimoniale della sua collezione. Estimatore del codice umanistico, fin da giovanissimo egli possedette codici ornati a bianchi girari, prodotti sia a Firenze che a Napoli e altrove, e miniati naturalmente da vari artisti, tra i quali si ricordano soprattutto Francesco di Antonio del Chierico per la prima e Cola Rapicano per la seconda città. A mano a mano che questa decorazione tradizionale andò scomparendo dal repertorio degli artisti a vantaggio di altri tipi di ornato vegetale, in generale più brillanti e meno ripetitivi, e comunque più adatti ad accogliere l'inserimento dei sempre più richiesti elementi derivati dall'antiquaria e dall'arte orafa, le sue preferenze si orientarono verso nuovi artisti, come Francesco Rosselli e Gherardo di Giovanni di Miniato a Firenze. Infatti, la rinascita dell'antico propugnata dall'Umanesimo fin dall'inizio del secolo prese a un certo punto a esprimersi, a mano a mano che guadagnò consapevolezza, non solo a livello di recupero dei testi classici, ma anche a livello dell'appropriazione del repertorio figurativo antico, sempre più conosciuto attraverso i monumenti e i reperti, che con crescente frequenza e impegno venivano sia indagati che collezionati, tanto

<sup>279</sup> De Marinis 1947-1952.



a Firenze e Napoli, quanto a Roma. Proprio da questa città giunsero, complice la cultura elaborata a Padova e migrata nell'Urbe grazie ad alcuni artisti lì trapiantatisi, le principali novità, e cioè i codici miniati *all'antica*, di cui Alfonso ebbe almeno un volume, miniato da Gaspare da Padova. Questi modelli veneto-romani furono prontamente replicati a Napoli, dove si distinse, in particolare, Cristoforo Majorana, che fu a lungo in contatto con Alfonso e fu certamente uno degli artisti locali da lui più richiesti. Il primato di questo miniatore fu messo in discussione dopo circa due decenni da Giovanni Todeschino, artista bergamasco di educazione veneta, portatore di una cultura archeologica più rigorosa e raffinata, cui Alfonso affidò, in collaborazione con il napoletano Nardo Rapicano, gli ultimi e più impegnativi e prestigiosi incarichi. È importante sottolineare che in questa successione di artisti e linguaggi figurativi, documentata dall'insieme dei libri acquistati nel giro di trentacinque anni circa, si scorge la precisa volontà del Duca di Calabria di restare aggiornato su quanto nella Penisola italiana si andava sperimentando nel campo del libro miniato. Alfonso fu, infatti, un principe imbevuto di cultura umanistica, il cui pensiero fu plasmato dalla lettura dei classici e dei trattati per lui appositamente composti da alcuni dei suoi contemporanei. L'illustrazione libraria fu, quindi, per lui una scelta intrinsecamente legata alle sue aspettative personali e aspirazioni politiche, che furono quelle di essere e presentarsi come un governante virtuoso e un principe modello. Egli predilesse, infatti, il confronto con Tito, uno degli imperatori romani descritti in termini più positivi nelle fonti a lui note, e attraverso l'uso di particolari motivi e specifiche immagini finalizzate a tradurre disegni propagandistici più o meno espliciti, fu in grado di affermare anche la sua legittimità politica.

Per questa stessa ragione, la biblioteca alfonsina fu in buona parte composta da opere di autori classici, dagli storici ai filosofi, dagli oratori ai poeti, per lo più latini, ma anche greci e, comunque, in traduzione latina. Il primato lo ebbero senz'altro gli storici, perché gli autori più rappresentati sono Tito Livio e Plutarco, presenti in più copie sia manoscritte che a stampa. Ciò deriva, naturalmente, dal fatto che gli scritti di questi autori offrivano non solo una base per conoscere il passato romano, ma anche delle straordinarie gallerie di personaggi esemplari, che, come detto, nell'ottica formativa dell'epoca erano fondamentali perché esortavano alla virtù. Al contempo, non è trascurabile la presenza in biblioteca delle opere, sia in latino che in volgare, degli umanisti, vera e propria incarnazione degli autori antichi, a cominciare, naturalmente, da Francesco Petrarca, autentico precursore degli *studia humanitatis*, e Giovanni Pontano, sotto la cui guida Alfonso crebbe intellettualmente e, si può dire, politicamente. Viceversa, sorprende la scarsa presenza degli autori cristiani, dei quali figurano solo poche opere: più che pensare alla perdita di

questi volumi, si tende a interpretare questo dato come un aspetto peculiare della biblioteca di Alfonso, diversa, per esempio, da quella di suo fratello Giovanni, simile per entità e ricchezza, ma abbondante, in quanto biblioteca cardinalizia, delle opere, oltre che degli scrittori classici, dei pensatori cristiani, a cominciare da quelli della Scolastica, come Tommaso d'Aquino e Duns Scoto.<sup>280</sup> D'altra parte, non bisogna dimenticare che Alfonso, qualora interessato a leggere lavori di questo tipo, aveva a disposizione la grande biblioteca familiare di Castel Nuovo, caratterizzata da un'impostazione universale e, quindi, ricca anche di questo genere di scritti. Diversamente, ma restando nell'ambito religioso, non si sono potuti individuare i libri liturgici di cui il duca dotò il suo oratorio privato, che dovevano, chiaramente, servire per le celebrazioni, oltre che per la preghiera individuale. In realtà, sono stati rintracciati un *Breviarium* (Cat. 1.1/45), appartenuto alla madre Isabella di Chiaromonte e acquisito nel 1482 forse più come memoria familiare che non come libro da utilizzare effettivamente, e un libro d'ore (Cat. 1.1/17), appartenuto a Galeazzo Sanseverino e requisito dopo la Congiura dei Baroni (1485-1487). Mancano però all'appello libri come la *Biblia sacra*, di cui ebbe almeno un esemplare lussuoso, se, come detto nel secondo capitolo, esso fu esposto nello studiolo in occasione della visita ricordata da Marin Sanudo, ma anche libri come l'*Evangeliarium* e il *Lectio-narium* e i molti altri utili al servizio liturgico, di cui è possibile farsi un'idea solo attraverso la documentazione oggi nota. Egli tenne, naturalmente, molto a questo tipo di libri, perché fu profondamente devoto e frequentò con costanza alcuni monasteri, come quello di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli. Si può ricordare che a quest'ultimo, verosimilmente alla vigilia dell'abdicazione, egli destinò, come racconta Carlo Celano verso la fine del secolo XVII, non pochi volumi della Biblioteca Reale,<sup>281</sup> sia per salvarli dai Francesi che per accrescere le disponibilità del cenobio, nella consapevolezza dell'importanza di una buona biblioteca per la vita religiosa, secondo quanto gli rammentava l'esempio di quella dell'abbazia di Montecassino, da lui visitata, come riferisce Giampietro Leostello, il 25 maggio 1490.<sup>282</sup>

Molti degli aspetti di cui si è detto finora caratterizzarono, naturalmente con un margine di variazione, anche la biblioteca di Federico da Montefeltro. Infatti, anche quest'ultima visse tra gli anni Sessanta e Settanta la sua fase di massima espansio-

<sup>280</sup> Sulla raccolta di Giovanni si rimanda soprattutto a Haffner 1997, ma si veda anche la sintesi in Haffner 1998.

<sup>281</sup> Alfonso si impegnò, inoltre, a fornire una vera e propria biblioteca al convento di Santa Caterina a Formiello. Celano 1692, I, p. 193, III, pp. 32-33.

<sup>282</sup> Filangieri 1883-1891, I, p. 333.

ne, con decine di acquisti all'anno, effettuati in parte a Firenze attraverso cartolai come Vespasiano da Bisticci. Altri libri furono, al contrario, realizzati a Urbino in uno *scriptorium* che si strutturò proprio grazie all'iniziativa ducale, con vari copisti e miniatori costantemente impiegati nelle attività produttive, mentre altri libri furono ricevuti in dono dai più diversi personaggi (tra cui, come a suo luogo si è detto, Alfonso stesso), acquisiti da precedenti proprietari o, ancora, prelevati come bottino di guerra. Della biblioteca di Federico si dispone, come accennato, di un inventario, dal quale si comprende la composizione della raccolta libraria, che fu costituita in buona parte da testi latini e in minima parte volgari, accanto a piccoli nuclei greci ed ebraici. A essere rappresentate nella biblioteca feltresca furono tutte le branche del sapere ed essa contenne opere di ogni genere, dai testi sacri a quelli dei Padri della Chiesa, dai testi di filosofia a quelli di argomento scientifico e fino a quelli di storia, i prediletti da Federico.<sup>283</sup> Buona parte di questi libri fu ornata da miniature, in non pochi casi di livello altissimo, realizzate per lo più nei luoghi di produzione dei codici e, quindi, soprattutto a Firenze, per mano di numerosi artisti locali (come Francesco Rosselli),<sup>284</sup> e a Urbino, per mano di artisti vari, ma soprattutto ferraresi (come Guglielmo Giraldi) e padani (come Pietro Guindaleri).<sup>285</sup> Inoltre, Federico allestì nel Palazzo Ducale un meraviglioso studiolo, per conservare e mostrare, a visitatori sceltissimi, la sua collezione libraria, compiuto nel 1476 e fortunatamente sopravvissuto, pur se in parte alterato nel tempo: celebri sono gli armadi intarsiati disposti lungo le pareti dell'ambiente, nei quali fu dispiegato un complesso programma iconografico incentrato sulle arti liberali, che dialogava concettualmente con la doppia fascia sovrastante con i ventotto *Ritratti di uomini illustri* e visivamente con il soffitto policromo a lacunari al di sopra del tutto.<sup>286</sup>

Al di là di questi singoli aspetti, le biblioteche di Alfonso e Federico furono, in definitiva, simili soprattutto perché ispirate entrambe, coerentemente all'educazione ricevuta dai loro proprietari, al canone umanistico, che li condusse a privilegiare le opere degli autori classici. Inoltre, sia quella di Alfonso che quella di Federico furono delle vere e proprie biblioteche principesche, perché i libri in esse conservati furono in prevalenza caratterizzati da una notevole ricchezza materiale, evidente nel supporto membranaceo, che fu quello dominante, nella presenza diffusissima di miniature, opera dei più valenti artisti del libro del tempo, e nelle sontuose legatu-

<sup>283</sup> Peruzzi 2008, pp. 22-33.

<sup>284</sup> Labriola 2008a, pp. 58-61.

<sup>285</sup> Toniolo 2008, pp. 80-87.

<sup>286</sup> Mantovani 2008, p. 119.

re, solo in parte sopravvissute, di cui in origine furono provvisti. Questi elementi denunciano, allora, il carattere fortemente aristocratico delle due raccolte librerie e lasciano comprendere la raffinatezza del gusto dei loro proprietari, degli autentici bibliofili. Alfonso e Federico non furono, infatti, esclusivamente interessati ai testi, che leggevano di persona o si facevano leggere da cortigiani e umanisti a loro vicini, ma anche alla fruizione estetica dei libri che li contenevano, tanto individualmente quanto, qualora esposti in occasione di visite di ospiti particolari, collettivamente. Tuttavia, per concludere, la vera peculiarità della biblioteca di Alfonso emerge proprio dal confronto con quella di Federico. Quest'ultima fu, infatti, concepita come il simbolo della grandezza dello Stato feltresco e può essere, quindi, in realtà assimilata, con riferimento al contesto napoletano, alla grandiosa Biblioteca Reale di Castel Nuovo, corrispondente, come detto, all'insieme delle raccolte della famiglia aragonese. Quella di Alfonso, sebbene rispondente anch'essa a una funzione di rappresentanza, fu, al contrario, concepita, proprio in virtù dell'esistenza della biblioteca familiare che già assolveva pienamente a quel compito, con maggiore libertà, arrivando a configurarsi come un autentico riflesso degli interessi del suo possessore. Essa va, dunque, considerata come una costruzione progressiva e personale, specchio di un grande principe mecenate del Rinascimento italiano.



## 5. LA DISPERSIONE DELLA BIBLIOTECA DUCALE

### 5.1. *L'accorpamento alla Biblioteca Reale*

All'indomani della morte del padre, il re Ferrante I d'Aragona (25 gennaio 1494), Alfonso assurse finalmente al trono, dopo buona parte della vita trascorsa da duca di Calabria. Fin da subito, Castel Nuovo, dove tradizionalmente dimorava il sovrano napoletano, andò ad aggiungersi al novero delle residenze di cui egli disponeva, particolarmente ricco se si considera con quanta energia e spesa si era dedicato all'attività edilizia nella seconda metà degli anni Ottanta. Probabilmente, Alfonso non si trasferì stabilmente nella fortezza presso il mare, tanto più che questa aveva iniziato ad apparire insufficiente già a Ferrante, il quale aveva, infatti, vagheggiato l'edificazione, nello slargo a essa antistante, di una nuova e più moderna residenza, di cui nel 1488 Giuliano da Sangallo fornì, su impulso di Lorenzo di Piero de' Medici, un progetto e pure un modello.<sup>1</sup> Ciò nonostante, date l'importanza strategica e la valenza simbolica di Castel Nuovo, Alfonso decise di intervenire almeno su alcuni degli ambienti, così da renderli adatti in termini di funzionalità e rappresentanza in vista della sua incoronazione, celebrata nella Cattedrale di Napoli l'8 maggio 1494.<sup>2</sup> Lo dimostra una lettera inviata in tale data dall'ambasciatore modenese a Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, in cui si descrivono varie stanze della fortezza nuovamente arredate con tappezzerie di ogni sorta.<sup>3</sup>

In Castel Nuovo, e precisamente nella Torre dell'Oro, fu alloggiata la Biblioteca Reale, fondata dal re Alfonso I d'Aragona verso il 1455 per farne il simbolo

<sup>1</sup> De Divitiis 2015, pp. 153-157.

<sup>2</sup> Per accogliere i presenti alla cerimonia, a Francesco di Giorgio fu dato il compito di allestire nel transetto del Duomo una sorta di anfiteatro effimero *all'antica*. De Divitiis 2014, pp. 342-347.

<sup>3</sup> De Divitiis 2013, pp. 459-460.

della grandezza della dinastia,<sup>4</sup> ma arricchita anche dal suo successore Ferrante I in maniera assai significativa.<sup>5</sup> Da appassionato di libri quale fu, pure Alfonso II fu attentissimo a questa biblioteca e, per esempio, sfruttò pienamente, alla pari del padre Ferrante, che all'indomani della Congiura dei Baroni (1485-1487) aveva fatto incamerare le collezioni librerie dei baroni ribelli,<sup>6</sup> lo strumento della confisca per procurarsi nuovi volumi: su suo ordine furono, infatti, sequestrati i libri di Restaino Cantelmo, conte di Popoli, fedele agli Aragonesi, ma in cattivi rapporti con Alfonso,<sup>7</sup> inventariati il 4 aprile 1494 e, quindi, portati in Castel Nuovo, salvo essere poi condotti in Francia dal re Carlo VIII.<sup>8</sup> Non si è, però, in grado di dire con sicurezza se in quella fase anche la Biblioteca Ducale, formata dalla collezione di Alfonso e da quella della moglie Ippolita Maria, confluì nella raccolta familiare. Tuttavia, si tende a credere che ciò avvenne tra la primavera e l'estate di quell'anno, come suggerisce indirettamente la sorte del bibliotecario ducale Paolo Odierna, che, come detto nel capitolo precedente, il 22 ottobre 1494 fu nominato vescovo di Gaeta: evidentemente, non era più necessario mantenere degli addetti alla biblioteca in Castel Capuano, perché il nuovo sovrano doveva averne portato i libri in Castel Nuovo e considerare ormai quella dinastica come la sua biblioteca.

Indicativa dell'orgoglio con cui Alfonso guardava alla Biblioteca Reale è una lettera del cardinale Giovanni Borgia al cubiculario pontificio Giovanni Marrades datata al 12 maggio 1494.<sup>9</sup> Il prelado, legato *a latere* per l'incoronazione di Alfonso e per le nozze tra suo fratello Goffredo Borgia e Sancia d'Aragona, figli illegittimi rispettivamente del papa Alessandro VI e del nuovo sovrano napoletano, racconta infatti come il giorno avanti, celebrato lo sposalizio nella cappella di Castel Nuovo,

<sup>4</sup> In un primo momento, Alfonso sistemò i libri della sua biblioteca in Castel Capuano, per poi spostarli in Castel Nuovo. Toscano 1998f, pp. 185-187, 192-193, 207, 211. Un forte peso sui progetti del sovrano ebbero la Biblioteca Viscontea di Pavia e la Biblioteca Vaticana dopo la riorganizzazione promossa da papa Niccolò V nel 1450-1455. Toscano 2020, pp. 548-550, 553-556.

<sup>5</sup> Ferrante fece realizzare moltissimi manoscritti a Napoli e alla sua epoca lo *scriptorium* di corte fu così organizzato che l'umanista Giovanni Brancati raccolse delle proposte per ridurne i costi di gestione ed espansione in un *Memoriale* del 1480-1481. Toscano 1998d, pp. 225-229.

<sup>6</sup> I libri dei baroni ribelli rappresentarono un apporto importante soprattutto sotto il profilo numerico e, una volta giunti in Castel Nuovo, furono probabilmente stipati nei depositi. Diversamente, la straordinaria biblioteca del cardinale Giovanni d'Aragona, acquisita tra il 1485 e il 1486 subito dopo la sua morte, entrò a tutti gli effetti nella Biblioteca Reale. Toscano 1998d, p. 232.

<sup>7</sup> Feola 1975, *ad vocem*.

<sup>8</sup> De Frede 1963, pp. 191-193, 197.

<sup>9</sup> Batllori 1964, pp. 44-46.

«la magestat del senyor rey» lo avesse condotto nelle sue stanze e gli avesse mostrato «totes les sues joyes e libres», portandolo poi «a hoir música singular e en tota perfectió».<sup>10</sup> Da questo racconto si desume che Alfonso condusse il cardinale Borgia prima nel Tesoro e poi nella Biblioteca, evidentemente al fine di mostrargli parte delle proprie ricchezze, e cioè le gioie e i libri. I due si recarono nella Torre dell'Oro, dove i due ambienti erano ospitati, come afferma Marin Sanudo, il quale ricorda che «in Castel Nuovo si teniva le zoie dil Re, dove se intrava in una torre ditta la Torre di l'Uovo [*scil.* dell'Oro], dove era tre organi, uno con li fianti di tela, l'altro di piombo, l'altro di \*\*\*; che tutti ' tre sonavano diversamente. In mezo questo loco era un repositoio con gran artificio fatto, con 430 casselette una sopra l'altra da cavar et metter, lavorate a oro, fatto per medaie et camei, che ne era in gran quantità: et qui su una tavola quadra, coperta di veluto negro, mostravano le zoie a li orator. Era gran quantità, varie, di sorte diverse, collane, colari, etc.».<sup>11</sup> La stanza che ospitava la biblioteca doveva essere posizionata accanto a quella del tesoro, giacché il Borgia racconta di aver visto le gioie e, si deve pensare un momento subito dopo, i libri aragonesi. Lo conferma, in effetti, Sanudo, il quale prosegue raccontando che «la libreria dil Re era in una camera sopra la marina»,<sup>12</sup> ambiente che doveva essere posto all'interno della stessa Torre dell'Oro, prospiciente, per l'appunto, il mare. Di non poco conto è il fatto che Alfonso in quell'occasione mostrò al cardinale Borgia gioielli e libri, ritenendoli entrambi degni di essere esibiti a un visitatore così illustre senza dubbio per le loro caratteristiche, quali la preziosità, la rarità, la ricercatezza. I libri dei reali napoletani furono, infatti, in buona parte libri di lusso, come dimostra l'analisi dei volumi oggi noti e come ricorda ancora Sanudo, che nella «camera sopra la marina» descrive «assa' copia de libri, in carta bona, scritti a penna et coverti di seda et d'oro, con li zoli d'argento indorati, benissimo aminiati et in ogni facultà».<sup>13</sup> Si può ipotizzare che il cardinale fu colpito dalla musica che Alfonso gli fece ascoltare, subito dopo avergli mostrato i preziosi e i volumi, all'interno del Tesoro, dove Sanudo ricorda, come detto, tre organi. È questo un aspetto interessante, perché permette di evocare il carattere multisensoriale della fruizione delle collezioni aragonesi, esperienza sapientemente progettata e indirizzata a dilettere e meravigliare, con chiari intenti propagandistici, il privilegiato ospite che era ammesso alla visita. Ciò che in questa sede più interessa sono, comunque, i libri,

<sup>10</sup> Il testo è edito in Chabás 1902, p. 486.

<sup>11</sup> Il testo è edito in Fulin 1883, p. 240.

<sup>12</sup> Il testo è edito in Fulin 1883, p. 239.

<sup>13</sup> Il testo è edito in Fulin 1883, p. 239.



anche se purtroppo non è possibile dire quali volumi furono mostrati al legato pontificio in quell'occasione.

Ad ogni modo, di lì a poco tutti i libri furono trasferiti, perché Alfonso, subito dopo aver abdicato di fronte alla calata del re francese Carlo VIII (23 gennaio 1495), si diede a organizzare la partenza per la Sicilia, dove aveva deciso di ritirarsi. Infatti, egli mobilità, chi sa se con l'aiuto del suo fidato bibliotecario di una volta, Giovanni Albino, che lo seguì anche in quel difficile momento prendendo con lui la via di Mazara del Vallo,<sup>14</sup> buona parte delle proprie ricchezze, libri inclusi. A ricordarlo è di nuovo Sanudo, che scrive che l'ex sovrano, spostandosi da Castel Nuovo a Castel dell'Ovo in previsione della partenza, «portò con sé zoie, tapezarie bellissime et la soa libreria, ch'era di le belle cosse de Italia: li libri lui havea benissimo scritti, miniati et ornati de ligature».<sup>15</sup> È chiaro che la «libreria» di cui si parla, copiosa di libri scritti con eleganza, miniati con gusto e protetti da sontuose legature, caratteristiche che la rendevano degna di essere trasportata allo stesso modo di gioielli e paramenti, deve essere identificata, visto che era localizzata in Castel Nuovo, con la Biblioteca Reale.<sup>16</sup> Tuttavia, Alfonso non prelevò in blocco l'intera biblioteca di famiglia, ma, impiegando criteri ben precisi, operò, verosimilmente attraverso un suo delegato, una selezione tra le centinaia di pezzi che si trovò davanti, privilegiando quelli più lussuosi e moderni,<sup>17</sup> attento al valore patrimoniale oltre che memoriale della collezione. In questo nuovo nucleo librario, abbastanza omogeneo nel pregio delle singole unità, fu inclusa la quasi totalità della Biblioteca Ducale, non enorme

<sup>14</sup> Figliuolo 2007, p. 204.

<sup>15</sup> Sanudo riferisce che Alfonso fu accompagnato da dodici religiosi di monasteri napoletani, dei quali quattro olivetani (di Santa Maria di Monteoliveto), quattro certosini (di San Martino) e quattro benedettini (di San Severino). Il testo è edito in Fulin 1883, p. 193.

<sup>16</sup> Lo spostamento in Sicilia della biblioteca è dimostrato anche dal titolo di un opuscolo stampato a Firenze da Bartolommeo de' Libri nel 1497 circa (ISTC ic00273000), che recita: «Prophetia sancti Cataldi episcopi Tarentini, reperta anno Domini MCCCCLXXXII in ecclesia Tarentina vivente adhuc et regnante Ferdinando, Alphonsi Primi filio, nuper autem mense Maio in lucem edita per fratres sancte Marie montis Oliveti, a quibus inventa fuit in Sicilia in bibliotheca [sic] regis Alfonsi Secundi, cum morienti illi interfuisent [. . .]». De Marinis 1947-1952, I, p. 103 n. 2. Sulla profezia si veda Tognetti 1968. Il passaggio delle ricchezze aragonesi in Sicilia è confermato da un grandioso reliquiario realizzato a Messina nel 1603, che includeva «quel famoso diamante che fu d'Alfonso il Secondo, re di Napoli». Buonfiglio Costanzo 1613, p. 5. Si tratta del *Reliquiario dei santi Placido e compagni*, formato da una statua rappresentante la città di Messina nell'atto di sostenere la teca con le reliquie: esso fu realizzato dall'orafo Vincenzo d'Angioia e offerto nel 1603 a Filippo III, re di Spagna. Serio 2015, pp. 87-88.

<sup>17</sup> Toscano 1998e, p. 267.

per quantità, ma eccellente per qualità. Rientrarono nel gruppo anche i manoscritti commissionati da Alfonso durante il breve periodo di regno, che erano custoditi in Castel Nuovo e si trovavano, almeno in parte, ancora nello *scriptorium* in attesa che la decorazione fosse compiuta o avviata.

Tutto ciò che Alfonso si lasciò dietro nella fuga, dimenticato o intenzionalmente abbandonato, e che non fece in tempo a donare ad alcuni monasteri napoletani da lui prescelti, a cominciare da Santa Maria di Monteoliveto, cui cedette, per metterli in salvo, non pochi libri, come, per esempio, il manoscritto VI.AA.20-21 della Biblioteca Nazionale di Napoli, una *Biblia sacra* (secolo XII),<sup>18</sup> fu trovato da Carlo VIII. Quest'ultimo entrò a Napoli poco dopo la partenza di Alfonso (22 febbraio 1495) e, nonostante che la sua permanenza nella città partenopea non fu particolarmente lunga, poiché ne ripartì ben presto per fare ritorno in Francia (20 maggio 1494), ebbe tutto il tempo necessario a mettere insieme un cospicuo bottino di guerra. Particolarmente impressionato dalla ricchezza degli Aragonesi, il Re di Francia attinse a piene mani a quanto da loro lasciato a Napoli, recuperando, per limitarsi al versante artistico, dipinti e statue, ma anche, cosa che qui più interessa, una notevole quantità di libri.<sup>19</sup> Questi ultimi furono oggetto di particolare attenzione da parte del re francese, come dimostra, tra le altre cose, un atto notarile del 19 maggio 1495, richiesto dal «nobilis vir Anianus Merchant, custos librorum dicti domini nostri regis [scil. Carlo VIII]», il quale, per gestire alcuni suoi beni posti in Napoli, si vide costretto a istituire una procura a favore di alcuni suoi fidati, dal momento che in quel periodo era in «aliis regis ac suis magis arduis negociis occupatus».<sup>20</sup> Si può supporre che queste sue altre e più ardue occupazioni, connesse certamente alla sua qualifica di custode dei libri reali, coincidessero, dato il periodo, con l'organizzazione della spedizione dei numerosissimi volumi aragonesi rinvenuti a Napoli, osservazione che pare trarre ulteriore forza dalla presenza, tra i testimoni del rogito, di Paolo Odierna, da identificare con buona probabilità con l'ex bibliotecario di Alfonso, passato evidentemente a collaborare con i Francesi. Questo documento si sposa bene con la quietanza di pagamento del 24 dicembre 1495 rilasciata dalla Tesoreria francese a Nicolas Fagot, il quale, in qualità di «tantier et tapissier ordinaire», curò il trasporto da Napoli al Castello di Amboise, via

<sup>18</sup> Si tratta di uno dei pochi volumi sopravvissuti alla soppressione e al saccheggio subito dal monastero olivetano nel 1799, che portò alla dispersione di parte della biblioteca. Toscano 1991, pp. 37-38.

<sup>19</sup> Toscano 1995c, pp. 14-15.

<sup>20</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, pp. 307-308 (doc. 936).

Lione, «de plusieurs tapisseries, librairie, peintures, pierre de marbre et de porfire, et autres meubles».<sup>21</sup> Dall'inventario del 18 settembre 1498 di Anna di Bretagna, moglie ed erede del re francese, si sa che il totale di libri saccheggiati da quest'ultimo a Napoli nel 1495 fu di «unze cens quarente» unità, una cifra, dunque, davvero notevole.<sup>22</sup> Si può aggiungere che questi millecentoquaranta libri, dei quali manca l'inventario redatto in occasione del trasporto, giocarono un ruolo decisivo nella nascita della biblioteca dei re di Francia, dal momento che andarono a costituirne uno dei primi e principali fondi: trasportati prima nel Castello di Blois, poi in quello di Fontainebleau e quindi a Parigi, più della metà di essi è oggi conservata nella Bibliothèque nationale de France.<sup>23</sup>

È soprattutto l'analisi dei libri oggi a Parigi che ha permesso di comprendere che Carlo VIII non poté impossessarsi che della parte di libri aragonesi di minore valore (manoscritti cartacei e con poche miniature, manoscritti medievali, manoscritti e incunaboli appartenuti ai baroni ribelli), poiché, come anticipato, quella più pregiata, includente le collezioni ducali quasi nella loro totalità, era stata messa in sicurezza per tempo da Alfonso II.<sup>24</sup> In realtà, tra i libri prelevati dal Re di Francia a Napoli qualche volume della Biblioteca Ducale figura, come dimostrano i quattro incunaboli (Cat. 2/1-4) e alcuni manoscritti (Cat. I 24-26, 32, 34). Se i libri a stampa furono abbandonati in blocco da Alfonso, poiché la medesima sorte toccò a quelli della Biblioteca Reale,<sup>25</sup> nel caso dei manoscritti furono operate delle scelte ben precise e l'analisi dei codici non messi in salvo, tutti di valore modesto (per lo più cartacei e con pochissime o senza miniature), non fa che confermare quanto detto di sopra.

## 5.2. *Il passaggio in Francia*

I manoscritti più preziosi, messi provvisoriamente al riparo in Sicilia da Alfonso II dovettero tornare a Napoli quando gli Aragonesi, grazie a Ferrandino, ripresero

<sup>21</sup> Toscano 1995c, pp. 14-15.

<sup>22</sup> Toscano 1998c, p. 282.

<sup>23</sup> Toscano 2019, pp. 71-75.

<sup>24</sup> Toscano 1998e, p. 267.

<sup>25</sup> All'incirca un terzo dei volumi prelevati da Carlo VIII al momento identificati alla Bibliothèque nationale de France e alla Bibliothèque Mazarine di Parigi è rappresentato da incunaboli. Baurmeister 1998, pp. 289-291.

il possesso della città nel 1496.<sup>26</sup> Si trattò, comunque, di un passaggio breve, perché Federico, successo nel frattempo al nipote, fu costretto a portarli a Ischia alla caduta definitiva del Regno nel 1501, come dimostra il pagamento fatto il 10 agosto di quell'anno a Federico del Tufo per «la portatura de XXI casse di libri de la libreria da la marina de Hischia al castello de dicta terra».<sup>27</sup> Mentre egli si recò in esilio in Francia il 2 ottobre 1501, i libri restarono sull'isola, ben al sicuro nel castello,<sup>28</sup> dove in un primo momento rimase anche la moglie dell'ex sovrano, Isabella del Balzo.<sup>29</sup> Si può probabilmente interpretare così la notizia, contenuta in un elenco dei beni in mano a quest'ultima nel 1529, di un «inventario de tutti li libri del re che restarno in poter de Joanne Antonio de Costanzo in Ischia, receputo in Lione a' 28 de ottubro 1502».<sup>30</sup> Quest'importante documento, a oggi sconosciuto, fu inviato a Lione poiché Federico, raggiunto nel frattempo da Isabella, vi si era stabilito all'inizio del settembre di quell'anno.<sup>31</sup> Poco dopo, dovettero essere, comunque, inviati in Francia anche i libri depositati a Ischia,<sup>32</sup> dove nel gennaio 1503 la fortezza resisteva ancora ai Francesi, pur essendo stata ceduta da Federico a Luigi XII, re di Francia, sulla base degli accordi conclusi il 12 dicembre 1501 e formalizzati nel maggio 1502.<sup>33</sup>

La residenza degli ex sovrani napoletani fu stabilita nel marzo 1503 nel Castello di Plessis-lès-Tours,<sup>34</sup> ma le difficoltà economiche, causate dal mancato versamento della rendita pattuita da parte del Re di Francia, si fecero sentire fin da subito, con inevitabili ripercussioni sull'integrità delle collezioni.<sup>35</sup> Un documento del 18 maggio 1503 rivela, infatti, che Federico era indebitato con il suo tesoriere Guillaume I Briçonnet, circostanza che ha consentito di ipotizzare la cessione da parte di Federico a Briçonnet di un piccolo nucleo di libri a compensazione del debito, passaggio da fissare tra il 1502 e il 1503; dal tesoriere questi codici finirono, poi, a suo cugino

<sup>26</sup> Toscano 1998c, pp. 286-287.

<sup>27</sup> Il documento è edito in López-Ríos 2002, p. 202 n. 7.

<sup>28</sup> Federico potrebbe, comunque, aver portato subito con sé in Francia almeno una parte dei libri della biblioteca, come ipotizzato in Toscano 1998c, p. 287, oppure tutte le proprie ricchezze, come notato in Toscano 2017, pp. 140, 156.

<sup>29</sup> Vecce 1988, p. 179.

<sup>30</sup> Il testo è edito in March 1935, p. 321. Tale inventario fu redatto tra il 1501 e il 1502, come notato in López-Ríos 2002, p. 202.

<sup>31</sup> Vecce 1988, pp. 181-182.

<sup>32</sup> Toscano 2009a, p. 63.

<sup>33</sup> Vecce 1988, pp. 180, 182.

<sup>34</sup> Vecce 1988, pp. 182-183.

<sup>35</sup> Le raccolte aragonesi furono devastate da un incendio che si verificò nel castello tra il 15 e il 16 settembre 1504, che però risparmiò i libri. Toscano 2017, p. 140.

Guillaume II Briçonnet, vescovo di Lodève, e poi al cardinale Georges d'Amboise.<sup>36</sup> Di ben maggiore entità fu, viceversa, la vendita che Federico fu costretto a effettuare *grosso modo* nello stesso periodo, vale a dire tra il 1502 e il 1504, direttamente al Cardinale d'Amboise, che si impossessò di centotrentotto manoscritti, probabilmente da lui scelti tra quanto Federico aveva a disposizione, visto il pregio di alcuni dei pezzi che riuscì ad acquisire.<sup>37</sup> In realtà, questi volumi furono probabilmente centocinquanta, se si vuole dare credito alla notizia di una «copia delo contracto deli 150 pezi de libri venduti alo legato», da identificare, per l'appunto, con il legato apostolico Georges d'Amboise, di cui nel 1529 Isabella era in possesso.<sup>38</sup>

Quanto rimasto della Biblioteca Reale tornò nella Penisola italiana alla morte di Federico (9 novembre 1504), poiché Isabella, abbandonata definitivamente la Francia nel 1507, raggiunse prima la sorella Antonia, vedova di Gianfrancesco Gonzaga, a Gazzuolo, vicino a Mantova, e quindi nel 1508 il nipote Alfonso I d'Este, figlio di Ercole I ed Eleonora d'Aragona, a Ferrara, dove si stabilì in maniera definitiva. Nella città estense ella condusse con sé i propri beni residui, tra cui non pochi libri, alla cui conservazione fu molto attenta.<sup>39</sup> Nel 1523, a causa delle difficoltà economiche in cui versava, ella cedette centotrentadue libri all'umanista Celio Calcagnini, avendo la cura di scegliere, come dimostra l'inventario redatto in quell'occasione, soprattutto tra i pezzi più o meno compromessi a séguito dei vari spostamenti (infatti, molte unità sono descritte nel documento come danneggiate dall'acqua).<sup>40</sup>

<sup>36</sup> Il documento del 1503 menziona Guillaume Briçonnet come tesoriere, mentre secondo altre fonti la carica era occupata da Jean Briçonnet. La discrasia si può spiegare con una svista del redattore del documento o supponendo l'esistenza di un fratello di Jean di nome Guillaume. Hermant 2017c, pp. 120-124.

<sup>37</sup> Toscano 1998c, p. 287. La vendita si può forse collocare nel 1502-1503, come notato in Toscano 2009a, pp. 62, 63-64, e Toscano 2017, pp. 140-142, 156.

<sup>38</sup> Il testo è edito in March 1935, p. 321. Il numero di centotrentotto libri è ottenuto dall'inventario della biblioteca del Cardinale d'Amboise redatto nel 1508 in occasione del trasferimento dei suoi volumi nel Castello di Gaillon. Il documento è organizzato *grosso modo* in due parti, che elencano l'una i libri di cui il cardinale disponeva a Rouen verso il 1503-1504 (poiché li si ritrova già in un primo inventario redatto tra la fine del 1503 e l'inizio del 1504), oltre ad alcune recenti acquisizioni, e l'altra i libri acquistati da Federico. Laffitte 2017, p. 265.

<sup>39</sup> López-Ríos 2002, p. 201.

<sup>40</sup> Tale inventario conferma la presenza a Ferrara negli anni Venti del secolo XVI dell'inventario di Ischia citato di sopra, visto che fu costruito a partire proprio da quello. López-Ríos 2002, pp. 202-203. In occasione della vendita, non fu l'acquirente a scegliere cosa comprare, bensì Isabella a decidere cosa vendere, forse per tramite di Federico del Tufo, suo guardarobiere. Ella alienò solo alcuni mesi più tardi altri dieci volumi, utilizzati per compensare per i loro servigi alcuni personaggi del suo séguito. López-Ríos 2002, pp. 207, 210.

5.3. *Il trasferimento in Spagna*

Di lì a poco, Fernando d'Aragona, primogenito di Federico e Isabella, reclamò presso la madre a Ferrara quanto rimasto dell'eredità familiare. Egli si trovava da tempo a Valencia, dove, dopo una lunga prigionia, nel 1526 aveva sposato Germana di Foix, vedova di Ferdinando il Cattolico, ed era divenuto viceré di quel Regno.<sup>41</sup> Fu così che nel 1527 tale eredità gli fu spedita in Spagna, e, grazie all'accuratissimo inventario redatto in quell'occasione, si sa che egli ricevette, tra le altre cose, ben trecentosei libri, quasi tutti manoscritti, vale a dire l'ultimo e sceltissimo nucleo della biblioteca degli Aragonesi.<sup>42</sup> Altri libri ancora, tra cui almeno sedici codici, che risultano dall'elenco dei beni di Isabella redatto a Ferrara nel 1529 e già citato di sopra,<sup>43</sup> giunsero a Valencia nel 1535, quando dopo la morte di quella (1533), le due sorelle di Ferdinando, Giulia e Isabella, raggiunsero il fratello nella città spagnola.<sup>44</sup> L'ultimo Duca di Calabria ebbe grandi cure per la sua biblioteca, anche se cedette a determinati personaggi con cui fu in rapporto alcuni manoscritti, che giunsero poi, insieme ad altri libri aragonesi che avevano seguito altri percorsi, al Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial,<sup>45</sup> dove alcuni di essi andarono perduti nell'incendio del 1671.<sup>46</sup> Prima di morire, egli lasciò la sua biblioteca, insieme ad altri suoi beni, al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia, da lui fondato con il concorso della moglie Germana, e l'inventario steso nel 1550 alla sua morte registra settecentonovantacinque unità, parte corrispondenti ai libri aragonesi ereditati e parte a volumi da lui acquistati in Spagna.<sup>47</sup> Pur

<sup>41</sup> D'Agostino 2015, p. 155.

<sup>42</sup> Cherchi-De Robertis 1990, pp. 109-110, 113-115.

<sup>43</sup> Cabeza Sánchez-Albornoz 1998, p. 317. Tale elenco appartiene all'Archivo del Palau-Requeséns, fondo dell'Archivo Nacional de Cataluña di Barcellona. Esso riassume i beni contenuti in due casse lasciate dal guardarobiere, il già menzionato Federico del Tufo, partito alla volta della Penisola Iberica contrariamente al volere di Isabella, al Castello Estense di Ferrara: tali casse furono poi consegnate, per volere di Alfonso I d'Este, a Isabella stessa. March 1935, pp. 290-291, 296-297, 321. In questo elenco figurano anche l'«inventario de tutti li libri del re che restano in poter de Joanne Antonio de Costanzo in Ischia, receputo in Lione a' 28 de ottubro 1502», e la «copia delo contracto deli 150 pezi de libri venduti alo legato», entrambi citati di sopra. Il documento è edito in March 1935, pp. 292-333.

<sup>44</sup> Cabeza Sánchez-Albornoz 1998, p. 317.

<sup>45</sup> Barberá-Matías-García-Giménez 2020, pp. 577-584.

<sup>46</sup> Cabeza Sánchez-Albornoz 1998, pp. 320-321.

<sup>47</sup> Cherchi-De Robertis 1990, pp. 113-114, 131-132, dove si nota che vari libri a stampa appartennero a Giulia e Isabella d'Aragona, contrassegnati nel documento dalla nota «de las Infantas».

dopo varie fuoriuscite,<sup>48</sup> quanto rimasto dei libri napoletani passò nel 1835, alla soppressione degli ordini religiosi, all'Universitat de València,<sup>49</sup> dove si conserva, sebbene privato di altri pezzi a causa di alcune sottrazioni verificatesi nel corso dei secoli XIX e XX, tuttora.

<sup>48</sup> I manoscritti in volgare, reputati di scarso valore, furono ben presto venduti. Cabeza Sánchez-Albornoz 1998, pp. 318-319.

<sup>49</sup> Cherchi-De Robertis 1990, p. 110.

## CATALOGO 1.1. MANOSCRITTI

### *Guida alla lettura*

#### *Ordinamento*

Le schede sono disposte secondo l'ordine alfabetico della sede in cui sono conservati i manoscritti oggetto della descrizione.

#### *Segnatura*

Si specificano la sede di conservazione e l'attuale segnatura del codice. Qualora non sia stato possibile consultare il volume di persona, alla segnatura segue un asterisco.

#### *Data*

Si dà indicazione della data topica e cronica del manoscritto.

#### *Titolo*

Si presenta il testo principale contenuto nel codice.

#### *Tavole*

Si riporta, se il caso, il numero della tavola fotografica che accompagna la scheda.

#### *Legatura*

Si descrive e data la legatura che il manoscritto presenta: si fa riferimento agli aspetti materiali, specificando lo stato di conservazione e le dimensioni, espresse in millimetri e date indicando prima l'altezza, poi la base e infine lo spessore del libro, ma anche agli aspetti ornamentali, prima dei piatti e poi del dorso.



### *Descrizione materiale*

Si descrivono gli aspetti materiali che caratterizzano il manoscritto: lo stato di conservazione; il supporto (se si tratta di carta, si descrivono e identificano, per quanto possibile, le filigrane attraverso i principali repertori; si indica, poi, il formato del volume) e il trattamento ornamentale riservato al taglio; il numero delle carte (incluse quelle di guardia, di cui si specificano pure il supporto e la datazione), la cartulazione o la paginazione (procedendo dalla più antica alla più recente, che di norma viene seguita) e le carte bianche; la fascicolazione, i richiami e la numerazione o la segnatura dei fascicoli; le dimensioni della pagina, espresse in millimetri e date indicando prima l'altezza e poi la base, lo schema di scrittura, di cui si segnalano le partizioni utilizzando sbarre oblique e, in corrispondenza del testo, parentesi quadre, le righe tracciate e le linee scritte, la tecnica di rigatura e, infine, la carta su cui le rilevazioni sono state compiute, posta tra parentesi e di norma corrispondente al *recto* della seconda carta del *bifolium* centrale del secondo fascicolo.

### *Scrittura*

Si identificano il copista o i copisti responsabili della trascrizione del testo contenuto nel manoscritto, individuando le tipologie grafiche impiegate, e si segnalano gli eventuali altri interventi eseguiti a margine o nel testo stesso. Qualora presente, la sottoscrizione è trascritta integralmente e si indica la carta su cui è posta, riportata tra parentesi. Si specificano, poi, gli inchiostri utilizzati per vergare il testo. Seguono la descrizione di rubriche, incipit e titoli correnti, e la segnalazione di parole in greco, spazi bianchi e *maniculae*. Si individuano, infine, gli interventi manoscritti successivi all'allestimento del codice in esso eventualmente presenti, specificandone la natura, la posizione e le caratteristiche (tipologia grafica e inchiostro impiegato), e distinguendo e datando le mani cui spettano.

### *Decorazione*

La decorazione del manoscritto è descritta, qualora presente, in maniera approfondita. Si considerano, innanzitutto, le pagine incipitarie e, se il caso, quelle di antiporta, passando, poi, a quelle illustrate. Si trattano, quindi, le iniziali, che sono classificate per tipologia, da quelle istoriate a quelle semplici. Si registra, poi, la presenza di elementi ornamentali e disegni. Di tutti questi elementi, si indica la posizione nel codice, a meno che il loro numero elevato non lo renda poco conveniente. Si individua, infine, l'autore della decorazione, operando i confronti con altre opere che sembrano più utili a giustificare l'attribuzione e la cronologia proposte. Nel caso in cui la decorazione sia il frutto di più interventi, risalenti a momenti diversi o coevi, ognuno è trattato autonomamente.

*Contenuto*

Si indicano gli autori e i testi contenuti nel manoscritto, contrassegnandoli con numeri romani progressivi e specificando le carte in cui si trovano. Qualora sia presente una *tabula* coeva al codice, se ne dà conto in questa sezione, mentre se è più tarda, se ne indica la presenza nel campo Scrittura. Il nome degli autori è normalizzato e offerto in italiano per personaggi vissuti prima del secolo XI e nella lingua originale per personaggi vissuti dopo. Il titolo delle opere è presentato nella lingua del testo. Laddove si tratta di traduzioni, volgarizzamenti ed epitomi, se ne dà conto dopo il titolo tra parentesi e se ne segnala l'autore, se noto.

*Stemmi e imprese*

Si registra la presenza di stemmi e imprese, indicandone tra parentesi la posizione nel volume.

*Breve storia esterna*

Si riportano in ordine cronologico tutti i passaggi di proprietà del manoscritto di cui si ha notizia, dalla sua realizzazione a oggi. Di volta in volta, si dà conto degli elementi utili a ricostruire la storia del codice, raccogliendo annotazioni, etichette e timbri in una nota finale.

*Bibliografia*

Si chiude con la bibliografia esistente sul manoscritto, disposta in ordine cronologico.

*Manoscritti compositi o frammentari*

La natura del manoscritto composito o frammentario è indicata dopo il campo Tavole. Se si tratta di un codice composito, si dà indicazione dei dati materiali essenziali e dei contenuti dell'intero volume, contrassegnandoli con numeri romani progressivi in apice, e si procede poi, dopo aver trattato la legatura, con la descrizione soltanto della sezione o delle sezioni utili a questo lavoro. Se si tratta di un codice frammentario, si dà indicazione dei dati materiali essenziali e della provenienza dei singoli frammenti, contrassegnandoli con numeri romani progressivi, e si procede poi, dopo aver trattato la legatura, con la descrizione di quelli utili a questo lavoro.

*Criteri di trascrizione*

La trascrizione dei testi contenuti nel manoscritto o in documenti a esso collegati è segnalata mediante l'utilizzo delle virgolette basse ed è realizzata secondo i

seguenti criteri: la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole, i confini fra le parole, gli accenti e gli apostrofi sono adeguati all'uso corrente; le abbreviazioni sono tacitamente sciolte. Si utilizzano, inoltre, le parentesi quadre per segnalare le integrazioni dell'autore, i tre puntini sospensivi tra parentesi quadre per segnalare omissioni operate dall'autore nel riportare il testo, i tre asterischi per segnalare la presenza di lacune o parole rese illeggibili da guasti meccanici.

1. *Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14*

Napoli, 1492-1494

Orazio, *Opera*

Tavola 1

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII-XIX in cuoio rosso su piatti di cartone pressato, opera di Frederich Leberecht Staggemeier;<sup>1</sup> stato di conservazione buono; mm. 417 × 268 × 44; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, riempita da motivi vegetali, e in un campo centrale rettangolare, riempito agli angoli da motivi vegetali; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, riempita da un fiore con motivi vegetali; al secondo riquadro un *titulus* («Horatius»); al terzo riquadro un'indicazione del tipo di supporto («Ms. super perg.»); al quarto riquadro un'indicazione della presenza di miniature («Pulcherr. depictus»); contropiatti ricoperti di carta blu; presenza di un segnalibro di stoffa.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; ultime due carte incollate l'una sull'altra; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta blu), 136, III' (cartacee coeve alla legatura; c. III'v ricoperta di carta blu); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, sostituita da una moderna a lapis, 1-135 (ultima carta, incollata alla penultima, esclusa dal computo); bianche le cc. Iv, 102v e 110v.

1<sup>10+1</sup>, 2-10<sup>10</sup>, 11<sup>10-1</sup>, 12-13<sup>10</sup>, 14<sup>6</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore.

mm. 402 × 250 = 38 [289] 75 × 35 [9 / 126] 8 / 72; 34 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 17r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche a margine, apponendo alcune integrazioni e lezioni alternative.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Catalogue Hamilton Palace 1882, p. 56 (n° 334).

<sup>2</sup> De la Mare 1984, p. 291 (n° 1).

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica o *antiqua* con lettere una riga in oro e una riga in blu.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e un frontespizio architettonico (c. 2r). La lettera *M* dell'iniziale (2 rr.), in capitale epigrafica azzurra, è posta in un tondino sostenuto da due delfini, che insiste su un riquadro con un rilievo raffigurante le *Tre Grazie*, su un fondo blu reso a tratteggio.<sup>3</sup> Il frontespizio, che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura articolata su più livelli, posta su un basamento e contro un fondo blu reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali sono *Rea Silvia che allatta Romolo e Remo* e *Augusto in abiti militari*, accompagnati da due tabelle epigrafiche contenenti ciascuna un'iscrizione («Saluti Rei Publicae» e «Divus Augustus Pater»),<sup>4</sup> un fregio con *Tritoni cavalcati da putti*, un tondo con un cammeo con il *Profilo dell'imperatore Tito*, accompagnato da un'iscrizione («Imp. Tit. Caesar»),<sup>5</sup> e due stemmi reali aragonesi con corona; la struttura è abitata da putti; nel livello inferiore è una scena con *Lo studioso che esorta il contadino a non abbandonare il lavoro nei campi*.<sup>6</sup>

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali vegetali abitate (cc. 17v, 27v, 45r, 55r, 68r, 85r, 103r, 111r, 127v). La lettera (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci dorati o colorati con fiori e perle su fondo rosso o verde con puntini gialli; in alcuni casi sulla lettera è un putto. Nel margine sinistro è una candelabra, dorata con dettagli colorati, costituita da elementi d'ispirazione antiquaria e vegetali su un fondo blu o viola reso a tratteggio.

Centosessanta iniziali ornate. La lettera (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso.

Numerose iniziali semplici. La lettera (1 r.) è in oro o blu.

<sup>3</sup> Catalogue Hamilton Palace 1882, p. 56 (n° 334). Il soggetto del rilievo allude al carne oraziano I, 30, 6, in cui la nudità delle figure femminili è paragonata alla sincerità dei rapporti di amicizia, come notato in Buonocore 1996, p. 8.

<sup>4</sup> Le due figure sono così interpretate in D'Urso 2007, pp. 168-169.

<sup>5</sup> Questa moneta è riprodotta pure nella pagina d'incipit del manoscritto 691<sup>(II)</sup> della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/65), frammento di una *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (1492-1494), come osservato in D'Urso 2002, p. 34.

<sup>6</sup> Tale lettura sintetizza il pensiero oraziano, secondo cui è da preferire la quiete del lavoro nei campi all'affannosa rincorsa dei guadagni del commercio, come notato in Buonocore 1996, pp. 7-8. Lo studioso potrebbe essere Giovanni Pontano, secondo D'Urso 2002, p. 41.

La decorazione della pagina incipitaria è stata riconosciuta da Jonathan Alexander come opera di Giovanni Todeschino.<sup>7</sup>

Il miniatore indirizza il suo classicismo verso la creazione di una grandiosa e coerente architettura, oltre che verso la ripresa puntuale di singoli motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali spicca l'*Augusto*, impostato sul principio del contrapposto come varie statue romane. A tale orientamento, che affonda le sue radici nella cultura padovana del terzo quarto del secolo XV, l'artista sovrappone un forte gusto per l'oreficeria, evidente nei gioielli fissati ai pendagli (con montature auree, pietre preziose e grosse perle), che è debitore dell'arte di Girolamo da Cremona. Tuttavia, egli rivela nel brano narrativo con *Lo studioso*, contraddistinto da spiccati accenti belliniani (da intendersi nel senso di ampiezza paesistica e dolcezza cromatica), la matrice veneta del suo stile.<sup>8</sup> Tipici di Todeschino sono, poi, i putti, che risultano gemelli di quelli presenti in altre opere a lui assegnate, come la pagina d'incipit del manoscritto 691<sup>(II)</sup> della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/65), frammento di una *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (1492-1494), e quelle di antiporta e incipit del manoscritto Clm 11324 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (Cat. 1.1/19), contenente gli *Excerpta ex Blondi decadibus* di Giovanni Albino (1494): si noti soprattutto la testa dalla fronte alta coperta in parte da ciocche di capelli, comune a tutte le figure.<sup>9</sup>

Al completamento dell'apparato decorativo partecipò Nardo Rapicano, cui Genaro Toscano ha ricondotto le iniziali vegetali.<sup>10</sup> A sostegno dell'attribuzione si possono richiamare, in particolare, i putti che abitano alcune delle iniziali, così vicini, come dimostra, per esempio, quello a c. 17v – caratterizzato da un volto tondeggiante, con orbite oculari accentuate e palpebre pesanti, e con capelli castani pettinati in avanti e lumeggiati in oro –, a quelli nella pagina d'incipit del Cod. 8 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/82), contenente i *Metamorphoseon libri XV* di Ovidio (1492). Si può notare come Rapicano si adatti all'indirizzo *all'antica* impresso alla decorazione da Todeschino, perché realizza delle iniziali ornate da gioielli e dei fregi costituiti da candelabre che sono davvero degni

<sup>7</sup> Alexander 1969, p. 20 n. 36. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato ricondotto alla Scuola padovana in Wescher 1931, pp. 113-114, e a uno tra Gaspare da Padova e Giovanni Todeschino in De Marinis 1947-1952, I, p. 157 (n° 5), II, pp. 84-85.

<sup>8</sup> D'Urso 2007, pp. 168-170.

<sup>9</sup> D'Urso 2007, p. 168.

<sup>10</sup> Toscano 2007c, p. 332. L'artista napoletano potrebbe essere responsabile anche delle parti della pagina incipitaria più deboli stilisticamente, come l'iniziale con le *Tre Grazie*, secondo D'Urso 2007, p. 170.

di nota, se si considera che il codice viennese, tutto di sua mano, è interamente ornato dai tradizionali bianchi girari.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1490-1495.

#### CONTENUTO

I, Orazio, *Odi* (cc. 1r-54v).

II, Id., *Epodi* (cc. 54v-67r).

III, Id., *Satyræ* (cc. 67v-102r).

IV, Id., *Ars poetica* (cc. 103r-110r).

V, Id., *Epistulae* (cc. 111r-135v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi reali aragonesi con corona (c. 2r) e due stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 85r, 103r), ma anche le imprese del fascio di frecce col motto «Estos son amor non» (cc. 17v, 127v), della ragnatela (c. 27v) e del Sole in fiamme (c. 127v).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1492 e il 1494, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e da due cedole della Tesoreria aragonesa in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, poi re Alfonso II, come suggeriscono ancora i documenti, ma anche gli stemmi e le imprese.<sup>11</sup>

All'inizio del secolo XIX il codice era a Londra nella raccolta di James Edwards, messa in vendita nel 1815.<sup>12</sup>

In quell'occasione il manoscritto fu comprato dal bibliografo Thomas Frognall Dibdin.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> La prima cedola, del 28 marzo 1492, registra un pagamento a Giovan Rinaldo Mennio per una serie di «lettere majuscole d'azzurro e horo» aggiunte in tre libri destinati ad Alfonso, tra cui uno con gli scritti «de Horazio». La seconda cedola, del 12 giugno 1492, registra un altro pagamento a Mennio per altre iniziali aggiunte negli stessi volumi. I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 296 (doc. 808), 298 (doc. 828). Il collegamento tra il codice e la prima cedola si deve a De la Mare 1984, p. 291 (n° 1), ma il committente è individuato in The Painted Page 1994, pp. 112-114 (n° 45) (scheda di J.J.G. Alexander). Si tende a credere che la coesistenza di stemmi ducali e reali derivi dal fatto che il codice fu completato quando Alfonso salì al trono, anche se è stato proposto, in D'Urso 2007, p. 167, che egli volesse donarlo al padre Ferrante: ciò sembra, in realtà, poco probabile in virtù di alcune imprese alfonsine presenti nel volume, come quelle del fascio di frecce e della ragnatela.

<sup>12</sup> Catalogue James Edwards 1815, pp. 12-13 (n° 263).

<sup>13</sup> Dibdin 1817, I, p. CXIV.

Dopo non molto tempo, quest'ultimo rivendette il codice al politico scozzese, nonché grande collezionista, Alexander Hamilton.<sup>14</sup>

Nel 1882, per volere del nipote di quest'ultimo, William Hamilton, il manoscritto fu messo in vendita, con gli altri libri della raccolta familiare, presso Sotheby's.<sup>15</sup>

In quell'occasione il codice fu acquistato, insieme a tutti i manoscritti Hamilton, dallo Stato tedesco, che lo destinò agli Staatliche Museen. Kupferstichkabinett di Berlino,<sup>16</sup> dove tuttora si conserva.<sup>17</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Catalogue James Edwards 1815, pp. 12-13 (n° 263); Dibdin 1817, I, p. CXIV; Catalogue Hamilton Palace 1882, p. 56 (n° 334); Von Seidlitz 1884, pp. 80-81 (n° 51); Mazzatinti 1897, p. 172 (n° 590); Wescher 1931, pp. 113-114; De Marinis 1947-1952, I, p. 157 (n° 5), II, pp. 84-85, 296 (doc. 808), 298 (doc. 828); Alexander 1969, p. 20 n. 36; De la Mare 1984, p. 291 (n° 1); The Painted Page 1994, pp. 112-114 (n° 45) (scheda di J.J.G. Alexander); Buonocore 1996, pp. 7-8, 17; D'Urso 1998, pp. 467-470; D'Urso 1999, p. 158; D'Urso 2002, pp. 29, 32, 34-36, 41, 45, 46 n. 18; D'Urso 2004, p. 303; D'Urso 2007, pp. 166-170; Toscano 2007c, p. 332; D'Urso 2011, p. 346 n. 44; Dillon Bussi 2012, p. 281; Alexander 2016, pp. 60, 306 n. 173.

<sup>14</sup> Il bibliografo inglese acquistò il codice solo per farne trarre un disegno utile a realizzare un'incisione da inserire nel suo libro illustrato, disfacendosi subito dopo a vantaggio del Marchese di Douglas, da identificare con Alexander Hamilton («Having procured it for the mere purpose of causing the fac-simile, here alluded to, to be engraved, I disposed of it afterwards to the Marquis of Douglas for the price at which it had been obtained»). Dibdin 1817, I, p. CXIV. Sulla base di questa testimonianza, sembra difficile che il codice sia appartenuto, dopo Edwards, allo scrittore, nonché grande bibliofilo, William Thomas Beckford, come sostenuto in The Painted Page 1994, pp. 112-114 (n° 45) (scheda di J.J.G. Alexander), da cui Hamilton acquisì molti libri grazie al matrimonio con la figlia Susan.

<sup>15</sup> Catalogue Hamilton Palace 1882, p. 56 (n° 334).

<sup>16</sup> Von Seidlitz 1884, II, pp. 80-81 (n° 51).

<sup>17</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («78D14 KKII»), a lapis di mano moderna. A c. Iv sono uno stemma reale aragonese e una nota («Page 80. Blaçon des arm. des chev. du Toison d'Or. Aragon 1/4, Aragon, Anjou et Sicile, René d'Anjou, Ad.»), a lapis di una mano del secolo XIX. A c. IIr sono una cifra («334»), una sigla («95-1884») e un'altra sigla («EB Nr. 169»), a lapis di mano moderna. A c. IIIv è incollato un foglietto con un *Ritratto del re Ferrante I d'Aragona* e l'incipit della biografia a lui dedicata (esso è forse tratto da una ristampa del celebre volume di Aliprando Caprioli, intitolato *Ritratti di cento capitani illustri*, stampato a Roma per Domenico Gigliotti nel 1596), con una nota («He began to reign 1458 and \*\*\* at Naples»), in inchiostro bruno di mano antica. A c. Iv è una nota («arms of Ferdinand king of Naples \*\*\*»), a lapis di una mano del secolo XIX. Alle cc. Iv e 135v è un timbro in inchiostro bruno con un'aquila e le lettere «KKK».



2. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449*

Firenze, 1470-1475

Cicerone, *Opera oratoria*

Tavola 2

LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio bruno marmorizzato su piatti di cartone presato; stato di conservazione discreto, a causa della rottura della cuffia superiore; mm. 403 × 275 × 80; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in motivi vegetali nei lati superiore e inferiore, e in un riempitivo floreale centrale; al primo riquadro uno stemma di papa Pio IX; al secondo e al terzo riquadro l'attuale segnatura («Ott. 1449»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; c. 1 restaurata in antico mediante la sostituzione dei margini originari; una carta cartacea antica dopo le cc. II, 2, 24, 51, 57, 69, 78, 103, 128, 170, 194, 274 e 275, volante tranne che nel primo caso; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 292, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro bruno a destra del margine superiore, 1-287 (prime due carte escluse dal computo; una carta dopo c. 245 esclusa dal computo; due carte numerate 287; ultima carta esclusa dal computo), integrata da una moderna a lapis (prime due carte numerate I-II; carta dopo c. 245 numerata 245 bis; seconda c. 287 numerata 288 mediante sostituzione del 7 con l'8; ultima carta numerata 289); bianche le cc. Ir-IIr e 288v-289v.

1<sup>2</sup>, 2-30<sup>10</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-IX (fascicoli 1 e 11 esclusi dal computo) e I-XVIII (fascicolo 30 escluso dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 385 × 265 = 43 [9 / 236 / 8] 89 × 32 / 8 [138] 8 / 79; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo una serie di correzioni, integrazioni e lezioni alternative.<sup>18</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura e nei tondini a esso circostanti è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. IIv). I nomi degli interlocutori, dove presenti, sono aggiunti in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta due pagine incipitarie, ornate l'una da un'iniziale con gioielli e l'altra da un'iniziale e una cornice vegetale.

Prima pagina (c. 1r). La lettera S dell'iniziale (8 rr.), in capitale epigrafica in argento e oro, alle cui estremità è uno stelo con due foglie e una perlina, è posta in un riquadro ornato da due gioielli in oro, con perle e pietre preziose, su un fondo blu con un motivo dorato a rombi, al cui centro è una perlina. Dell'originaria cornice continua vegetale sopravvivono, a causa della perdita dei margini originari, solo alcuni dischetti in oro.

Seconda pagina (c. 101r). La lettera C dell'iniziale (8 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un tondo con un'impresa aragonese. La cornice, disposta nei margini sinistro, superiore e inferiore, è costituita da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con due vasi e quattro tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore sei putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese.

Alla prima pagina incipitaria è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. IIv). Quest'ultimo è costituito da una corona di alloro, con fili di perline blu e rosse, ed è circondato da otto tondini, posti fra tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un gioiello e due tondi con imprese aragonesi, uno dei quali è sorretto da due putti e sormontato da un vaso di gigli; il tondo principale e sette tondini contengono un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro, mentre l'ottavo tondino contiene un'impresa aragonese.

<sup>18</sup> De la Mare 1965, p. 68 (n° 34).

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Quattordici iniziali vegetali (cc. 2v, 25r, 52r, 58r, 79r, 103v, 128v, 130r, 169r, 195r, 223r, 260r, 275r, 285v). La lettera (5-8 rr.), di vario colore, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, in alcuni casi con un'impresa aragonese. Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito dagli stessi tralci dell'iniziale, in alcuni casi con uno o due listelli in oro, tondi con imprese aragonesi e vasi; i tralci sono abitati da animali e in alcuni casi da cherubini (c. 285v) e putti (c. 223r).

Due iniziali figurate (cc. 69v, 275v). La lettera (4 rr.), costituita da foglie, è posta in un riquadro dal fondo oro. Nel margine sinistro è un fregio, simile a quello descritto di sopra.

Due iniziali ornate (cc. 52r, 170v). La lettera (2-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi dorati o neri (già bianchi). Nel secondo caso nel margine sinistro è un fregio, simile a quello descritto di sopra; i tralci sono abitati da putti.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Francesco Rosselli e del Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro.<sup>19</sup> A Rosselli si devono l'iniziale della prima pagina incipitaria e, con buona probabilità, il tondo in antiporta, mentre all'anonimo Maestro spettano la seconda pagina incipitaria e tutte le iniziali.

L'attribuzione a Rosselli dell'iniziale con gioielli è confermata dal confronto con quella da lui realizzata nella pagina incipitaria del manoscritto Latin 8533<sup>(2)</sup> della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/35), contenente le *Epistulae* di Cicerone (1470-1475): si può, infatti, notare come tanto i gioielli disposti intorno alla lettera quanto il particolare motivo a rombi nel fondo del riquadro siano del tutto identici. Anche il tondo in cui è riassunto il contenuto del volume spetta probabilmente a Rosselli o a un suo collaboratore, perché i putti, caratterizzati da una resa compendiaria e ampie proporzioni, sono simili a quelli presenti nel manoscritto parigino, dove ricorrono pure i tondini incorniciati da perline e i vari elementi floreali azzurri e rosa.

Quanto al Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro, il confronto della cornice della seconda pagina incipitaria con quella nella pagina d'incipit del manoscritto Urb. lat. 9 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un *Psalterium* (1473), che è il

<sup>19</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 46. Esso è stato poi ricondotto a Francesco di Antonio del Chierico in Toscano 2017, p. 156.

volume cui questo artista deve il proprio nome convenzionale,<sup>20</sup> appare esplicativo: si vedano, in particolare, i putti reggitemma, definiti mediante l'impiego di una linea di contorno netta e un chiaroscuro morbido, e contraddistinti da soffici capelli castani e alette a punta di due colori.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

I, Cicerone, *De inventione* (cc. 1r-51v).

II, Pseudo-Cicerone, *Rhetorica ad Herennium* (cc. 52r-100v).

III, Cicerone, *De oratore* (cc. 101r-194v).

IV, Id., *Orator* (cc. 194v-223r).

V, Id., *Brutus* (cc. 223r-259v).

VI, Id., *Partitiones oratoriae* (cc. 259v-275r).

VII, Id., *Topica* (cc. 275r-285v).

VIII, Id., *De optimo genere oratorum* (cc. 285v-288r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese (c. 101r), ma anche le imprese del cardo (cc. 2v, 79r, 169r, 223r, 275v), del ceppo con fili avvolti (cc. IIv, 25r, 79r, 101r), del fascio di miglio (cc. 69v, 79r, 101r, 128v), del libro aperto (cc. 101r, 103v, 195r), della montagna con i diamanti (cc. 101r, 223r, 285v), del nastro col motto «Ante siempre Alagora» (cc. 58r, 79r, 275v), del nodo (cc. 52r, 170v), della parrucca (cc. IIv, 101r, 275r), della ragnatela (cc. 79r, 130r), del seggio periglioso (cc. 79r, 260r) e del vaso di gigli (c. IIv). Il codice presenta, inoltre, uno stemma di papa Pio IX (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>21</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Sul codice vaticano si vedano Labriola 2008a, pp. 55-56, Labriola 2008b, p. 228, e Ornatisimo codice 2008, pp. 138-142 (n° 1) (scheda di A. Labriola).

<sup>21</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>22</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «*Ars vetus Ciceronis et alia, couvert de velours rouge a fermaus de loton*». Il testo è edito, accompa-

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>23</sup>

Tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII il codice si trovava a Parigi nella collezione del bibliofilo Paul Pétau, da cui passò poi al figlio Alexandre.<sup>24</sup>

Nel 1650 il manoscritto fu venduto da quest'ultimo, insieme ad altri libri della raccolta, alla regina Cristina di Svezia, della cui biblioteca romana fece parte.<sup>25</sup>

Nel 1690 il codice fu acquistato, con il resto della raccolta – liquidata dagli esecutori testamentari della regina –, da papa Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni, e mentre la gran parte del materiale confluì subito nelle collezioni pontificie, il volume fu tra quelli che rimasero in suo possesso, passando alla sua morte al nipote, il cardinale Pietro Ottoboni.<sup>26</sup>

Dopo la morte di quest'ultimo, nel 1748 il manoscritto fu acquistato, con tutta la Biblioteca Ottoboniana, da papa Benedetto XIV per la Biblioteca Vaticana,<sup>27</sup> dove tuttora si conserva.<sup>28</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 46-47, 321; De la Mare 1965, p. 68 (n° 34); Fohlen *et alii* 1971, p. 196; Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, pp. 567-568; De la Mare 1985, pp. 452 n. 238, 532 (n° 56); Hermant 2017b, p. 241; Laffitte 2017, pp. 267 (n° 193), 268 (n° 162), 273; Toscano 2017, p. 156.

gnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 267 (n° 193), 273. La legatura in velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>23</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Marcus Tullius Cicero». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 162), 273.

<sup>24</sup> Fohlen *et alii* 1971, p. 196.

<sup>25</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 46.

<sup>26</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, pp. 438, 567-568.

<sup>27</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, p. 438.

<sup>28</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Ott. lat. 1449»). A c. Ir sono un ex libris e una segnatura pregressa («Ex bibliotheca Serenissimae Reginae. Num. 603: codex elegantissimus»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, e l'attuale segnatura («1449. Ottob.»), in inchiostro blu di mano moderna. A c. Iir è l'attuale segnatura («Cod. Ottob. 1449»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII. Alle carte dopo le cc. 2, 24, 51, 57, 69, 78, 103, 128, 170, 194, 274 e 275 è un numero, in inchiostro nero di mano antica. Alla carta dopo c. 57 è una nota («Geminatio. De geminatione \*\*\*»), in inchiostro bruno di mano antica. A c. 288r, a riempire la riga in cui il testo termina, è una nota («Iomdanus par.»), in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto. Alle cc. Iir, 1r e 288v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana».

3. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1450*

Firenze, 1465-1470

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas III)*

Tavola 3

LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio bruno marmorizzato su piatti di cartone pressato; stato di conservazione discreto, a causa del parziale distacco del capitello superiore e del danneggiamento del rivestimento del dorso; mm. 410 × 288 × 55; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in motivi vegetali nei lati superiore e inferiore, e in un riempitivo floreale centrale; al primo riquadro uno stemma di papa Pio IX; al secondo e al terzo riquadro l'attuale segnatura («Ott. 1450»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 184, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro bruno a destra del margine superiore solo sulla terza e sull'ultima carta, 1 e 176, integrata da una moderna meccanica in inchiostro nero a destra del margine inferiore, 1-178 (prime due carte escluse dal computo; una carta dopo le cc. 6, 36, 119 e 160 esclusa dal computo), e un'altra moderna a lapis a destra del margine superiore o inferiore (terza carta numerata 1, a partire dalla quale è numerata una carta ogni dieci, da 10 a 180; carte dopo le cc. 119 e 160 numerate 119a e 160A; ultima carta numerata 182); bianche la prima carta non numerata, il *recto* della seconda carta non numerata e le cc. 178r-v.

1<sup>2</sup>, 2-19<sup>10</sup>, 20<sup>2</sup>; richiami al centro del margine inferiore.

mm. 389 × 278 = 45 [260] 84 × 32 / 6 [156] 6 / 78; 42 rr. / 42 ll.; rigatura a inchiostro (c. 15r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella del copista noto come Hubertus W.; egli interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo una serie di integrazioni, lezioni alternative e *notabilia*.<sup>29</sup>

<sup>29</sup> De la Mare 1985, pp. 452 n. 238, 505 (n° 30).

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 1r) e nei restanti casi in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (*verso* della seconda carta non numerata). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa.

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto, che è stata identificata da Tammaro De Marinis con quella di Antonio Beccadelli.<sup>30</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice a bianchi girari (c. 1r). La lettera *I* dell'iniziale (12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini gialli e neri (già bianchi); i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, con due listelli in oro e alle estremità tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine inferiore due angeli inginocchiati, con indosso una tunica rosa e sul capo un'aureola dorata, sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (*verso* della seconda carta non numerata). Quest'ultimo è costituito da un nastro verde, con listelli in oro, ed è circondato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; il tondo contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali a bianchi girari (cc. 17v, 36v, 52v, 69v, 87r, 107v, 128r, 148r, 162r). La lettera (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini gialli e neri (già bianchi).

La decorazione è stata riconosciuta da Tammaro De Marinis come opera di un anonimo miniatore fiorentino.<sup>31</sup>

<sup>30</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 98. Oltre alle note del Panormita, ve ne sono alcune di altre mani, come ipotizzato in *Les manuscrits classiques latins* 1975-2010, I, pp. 568-569.

<sup>31</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 98.

Si potrebbe trattare di un artista vicino a Bartolomeo di Domenico di Guido, poiché i bianchi girari mostrano delle affinità, a livello di regolarità e spessore, con quelli realizzati da questo artista, per esempio, nel manoscritto Urb. lat. 350 della Biblioteca Apostolica Vaticana, una copia dell'*Opera* di Virgilio (1465-1470).<sup>32</sup> Anche i putti nella pagina d'incipit, vicini pure a quelli di Francesco di Antonio del Chierico, sembrano ben paragonabili, per le pose e per la resa rapida, a quelli che si ritrovano nel suddetto codice vaticano. Degni di nota sono, in particolare, i due angeli reggitemma, la cui monumentalità è esaltata dalle vesti accuratamente panneggiate.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460-1470.

#### CONTENUTO

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas III)* (cc. 1r-177v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma di papa Pio IX (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, verosimilmente con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, a Firenze tra il 1465 e il 1470, come si ricava dalle notizie disponibili sul copista e sul postillatore, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>33</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di

<sup>32</sup> Sul codice vaticano si veda Garzelli 1985, I, p. 170.

<sup>33</sup> Il committente è individuato in De la Mare 1985, pp. 452 n. 238, 505 (n° 30), 555 (n° 5). Il codice fu realizzato certamente nell'intervallo 1462-1470. Da un lato, si deve considerare che il copista noto come Hubertus W. è documentato a Firenze, al servizio di Vespasiano da Bisticci, solo dal 1462. De la Mare 1985, pp. 459-460. Dall'altro lato, si deve tenere conto del fatto che il responsabile di almeno una buona parte delle note marginali, il Panormita, morì il 15 gennaio 1471. Resta 1970, *ad vocem*. Per questa ragione, la seconda metà del settimo decennio del secolo XV sembra un periodo ragionevole entro cui fissare la realizzazione del codice; vale la pena di ricordare che i rapporti tra il Duca di Calabria e Vespasiano, tramite cui il libro fu verosimilmente ordinato, sono ben documentati in quegli anni. Si deve aggiungere che forse il codice formava una serie con il manoscritto Harley 3694 della British Library di Londra (Cat. 1.1/16), una copia degli *Ab Urbe condita libri (Decas IV)* di Tito Livio, con l'*Epitome* di Floro e le *Periochae* dello Pseudo-Floro, come notato in The Painted Page 1994, p. 118; se così, la serie sarebbe stata probabilmente completata da un codice degli *Ab Urbe condita libri (Decas I)*, di cui non si hanno però notizie.



altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>34</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>35</sup>

Probabilmente all'inizio del secolo XVII il codice si trovava a Parigi nella collezione del bibliofilo Alexandre Pétau.<sup>36</sup>

Nel 1650 il manoscritto fu venduto da quest'ultimo, insieme ad altri libri della raccolta, alla regina Cristina di Svezia, della cui biblioteca romana fece parte.<sup>37</sup>

Nel 1690 il codice fu acquistato, con il resto della raccolta – liquidata dagli esecutori testamentari della regina –, da papa Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni, e mentre la gran parte del materiale confluì subito nelle collezioni pontificie, il volume fu tra quelli che rimasero in suo possesso, passando alla sua morte al nipote, il cardinale Pietro Ottoboni.<sup>38</sup>

Dopo la morte di quest'ultimo, nel 1748 il manoscritto fu acquistato, con tutta la Biblioteca Ottoboniana, da papa Benedetto XIV per la Biblioteca Vaticana,<sup>39</sup> dove tuttora si conserva.<sup>40</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Mercati 1938, p. 169; De Marinis 1947-1952, II, pp. 97-98; Marucchi 1964, p. 52 (n° 45); Fohlen *et alii* 1971, pp. 196-197; Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, pp. 568-569; De la Mare 1985, pp. 452 n. 238, 505 (n° 30); The Painted Page 1994, p. 118; Todaro 2016, p. 643; Hermant 2017b, p. 241; Laffitte 2017, pp. 266 (n° 113), 268 (n° 158), 271.

<sup>34</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Titi Livii *De secundo bello Punico*, couvert de cuyr rouge garny de fermaus de loton». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 266 (n° 113), 271. La legatura in cuoio rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>35</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Idem [*scil.* Titus Livius], *De secundo bello Punico*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 158), 271.

<sup>36</sup> Todaro 2016, p. 643.

<sup>37</sup> Fohlen *et alii* 1971, pp. 196-197.

<sup>38</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, p. 438.

<sup>39</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, p. 438.

<sup>40</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Ott. lat. 1450»). Al *recto* della seconda carta non numerata è l'attuale segnatura («Cod. Ottob. 1450»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII, ripetuta in inchiostro blu da una mano moderna («1450 Ottob.»). Al *recto* della seconda carta non numerata e alle cc. 1r e 177v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana».

4. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1593*

Napoli, 1475-1480

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*

Tavola 4

LEGATURA

Legatura del secolo XVII in pergamena su piatti di cartone pressato; stato di conservazione discreto, a causa del deterioramento del rivestimento in corrispondenza delle cerniere e della rottura della cuffia inferiore, restaurata in antico mediante applicazione di un ritaglio di pergamena; mm. 435 × 295 × 80; nel dorso al primo riquadro un *titulus* («Plinii *Naturalis historia*. Tomus I»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII; tra il primo e il secondo riquadro una segnatura pregressa («435»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi depennata; al secondo riquadro l'attuale segnatura («Ott. 1593»), in inchiostro nero in parte di mano moderna e in parte di una mano del secolo XVIII; al settimo riquadro un'altra segnatura pregressa («17»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII (visibile al di sotto del ritaglio di pergamena applicato per rinforzare il dorso).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione discreto: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; c. 1 lacera nel margine inferiore; tre carte mancanti dopo c. 24 e una carta mancante dopo le cc. 47, 59, 69, 82, 99, 115, 146, 160, 179, 188, 196 e 215 (per un totale di quindici carte); cc. 1, 10, 24, 56, 62, 70, 76, 97, 118, 133, 140, 146, 169, 188, 197, 206, 207 e 228 aggiunte in sostituzione di altre mancanti all'inizio del secolo XVI (per un totale di diciotto carte); parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. I (membranacea coeva alla legatura), 232, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione moderna meccanica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine inferiore, 1-232, integrata da una a lapis a destra del margine superiore e un'altra simile (cc. 2-57 numerate 2-54: cc. 12, 24 e 31 escluse dal computo); bianche le cc. 188v e 232v.

1-2<sup>10</sup>, 3<sup>10-3</sup>, 4-5<sup>10</sup>, 6-9<sup>10-1</sup>, 10<sup>10</sup>, 11<sup>10-1</sup>, 12<sup>10</sup>, 13<sup>10-1</sup>, 14-15<sup>10</sup>, 16<sup>10-1</sup>, 17<sup>10</sup>, 18<sup>10-1</sup>, 19<sup>10</sup>, 20<sup>10-1</sup>, 21<sup>10-2</sup>, 22<sup>10</sup>, 23<sup>10-1</sup>, 24<sup>10</sup>, 25<sup>2+1</sup>, 26<sup>4</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 423 × 287 = 39 [6 / 263 / 7] 108 × 43 / 9 [151] 8 / 76; 41 rr. / 41 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo alcune lezioni alternative e *notabilia*.<sup>41</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in un caso in capitale epigrafica in blu (c. 4r); delle altre rubriche del libro I si scorgono le lettere e i numeri guida (cc. 1r-24v). Alcuni incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice sono presenti diciotto carte copiate in un'*antiqua* di imitazione in inchiostro nero da una mano francese dell'inizio del secolo XVI (cc. 1, 10, 24, 56, 62, 70, 76, 97, 118, 133, 140, 146, 169, 188, 197, 206, 207 e 228). Nel codice sono, inoltre, presenti dei titoli correnti in capitale epigrafica e una parola in greco in caratteri maiuscoli in inchiostro bruno di mano antica (c. 115r).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta tre pagine incipitarie, ornate, la prima, da un'illustrazione tabellare, un'iniziale e una cornice vegetale continua (c. 1r), e, le altre due, da un'iniziale e una cornice vegetale continua (cc. 133r, 206r).

Prima pagina (c. 1r). Nella tabella sono *Due angeli che sostengono uno stemma cardinalizio d'Amboise*. La lettera *L* dell'iniziale (14 rr.), blu con foglie azzurre, è posta in un riquadro ornato da foglie rosa su fondo rosso. La cornice è riempita da tralci, con fiori, foglie e frutti, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali; all'esterno della cornice è un motivo geometrico dorato su fondo blu, con quattro cartigli col motto «Non confundas me, Domine, ab expectatione mea».

Seconda pagina (c. 133r). La lettera *A* dell'iniziale (13 rr.), in capitale epigrafica rosa, è posta in un riquadro ornato da foglie rosa su fondo oro, con uno stemma cardinalizio d'Amboise e il motto «Non confundas me, Domine, ab expectatione mea». La cornice è riempita da tralci dorati, con foglie, su fondo grigio scuro, con quattro cartigli col suddetto motto; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi.

<sup>41</sup> De la Mare 1984, pp. 281-282 (n° 51). Si citano di séguito due *notabilia* posti in corrispondenza di due brani del libro III dell'opera pliniana, utili a corroborare l'origine napoletana del codice: laddove si parla dei Campi Flegrei e della «numerium oppidum quondam», dove «numerium» è un errore per «Cimmerium», è inserita mediante asterisco la spiegazione «hodie Tripergulae» (c. 52v); laddove si parla invece di «Megaris», corrispondente all'isolotto posto «inter Pausilypum et Neapolim», è inserito il riferimento al Castel dell'Ovo, e cioè «Megaris Arx Ovi» (c. 54r).

Terza pagina (c. 206r). La lettera *O* dell'iniziale (14 rr.), in oro con campi con foglie dorate su fondo rosso, è posta in un riquadro ornato da foglie bianche su fondo blu, con uno stemma cardinalizio d'Amboise. La cornice è riempita da tralci, con fiori e foglie, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi; nel margine inferiore è uno stemma d'Amboise.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Una iniziale prismatica (c. 30r). La lettera *C* (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da un motivo vegetale bianco su fondo blu, reso mediante sfumature come una lastra lapidea incisa.

Numerose iniziali a bianchi girari. La lettera (2-5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Numerose iniziali a bianchi girari di imitazione. La lettera (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo arancione, blu e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è formata da tre diversi interventi pittorici: il primo comprende l'iniziale prismatica e le iniziali a bianchi girari, e risale alla confezione del codice; gli altri due comprendono, l'uno, la sola pagina incipitaria e, l'altro, la seconda e la terza pagina incipitaria, oltre alle iniziali a bianchi girari di imitazione, e sono tra di loro contemporanei e di poco più tardi rispetto all'altro.

Il primo intervento può essere riconosciuto come opera di Cristoforo Majorana. Infatti, l'iniziale prismatica spetta con certezza a questo artista, che si servì di frequente di capilettera del genere in vari codici della metà degli anni Ottanta del secolo XV, tra i quali si ricorda il manoscritto 51 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, contenente le *Tragoediae* di Seneca (1484).<sup>42</sup> Anche le iniziali a bianchi girari, contraddistinte da una certa calligraficità, evidente nei tralci sottili, sono accostabili a quelle realizzate da lui e dai suoi collaboratori in volumi quali il manoscritto 52 anch'esso dell'Universitat de València (Cat. 1.1/51), contenente i trattati *De principe* e *De oboedientia* di Giovanni Pontano (1475-1480).

Quanto agli altri due interventi, il primo è stato riconosciuto da Maxence Hermant come opera di un anonimo artista parigino,<sup>43</sup> mentre il secondo può essere

<sup>42</sup> Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 612-613 (n° 41) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>43</sup> Hermant 2017a, p. 208.

accostato a Jean Serpin, come suggerisce il confronto delle cornici vegetali nelle due pagine incipitarie con quella, molto simile da vari punti di vista, nella pagina d'incipit del manoscritto Latin 5809 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, copia del *De vita duodecim Caesarum libri* di Svetonio (1490-1508 circa), le cui miniature sono state ascritte, con l'esclusione, analogamente al caso in esame, dell'illustrazione tabellare, proprio all'artista di Rouen.<sup>44</sup>

Sulla base di quanto detto, la prima parte della decorazione, rimasta incompiuta, può essere datata al 1475-1480, mentre la seconda e la terza parte possono essere collocate verso il 1505.

#### CONTENUTO

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* (I-XVI) (cc. 1r-232v).<sup>45</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta tre stemmi d'Amboise (cc. 1r, 133r, 206r), ma anche il motto «Non confundas me, Domine, ab expectatione mea» (cc. 1r, 133r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Sulla storia si rinvia al manoscritto Ott. lat. 1594 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/5), con cui il codice in esame formava in origine un unico volume.

#### BIBLIOGRAFIA

Sulla bibliografia si rinvia al manoscritto Ott. lat. 1594 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/5).

<sup>44</sup> Sul codice parigino si veda *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 128-129 (n° 37) (scheda di M. Hermant).

<sup>45</sup> Il testo è lacunoso all'inizio di tutti i libri (dal momento che mancano tre carte dopo c. 24 e una carta dopo le cc. 47, 59, 69, 82, 99, 115, 146, 160, 179, 188, 196 e 215), fatta eccezione per i libri I, IX e XV (grazie all'aggiunta delle cc. 1, 133 e 206). Il testo è, inoltre, lacunoso alla fine dei libri III, IV, X e XIII (dal momento che, come si è detto, manca una carta dopo le cc. 59, 69, 160 e 196). *Les manuscrits classiques latins* 1975-2010, I, pp. 626-627.

5. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1594*

Napoli, 1475-1480

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*

LEGATURA

Legatura del secolo XVII in pergamena su piatti di cartone pressato; stato di conservazione discreto, a causa dello scollamento delle brachette nel contropiatto anteriore, che ha determinato il parziale distacco del piatto; mm. 430 × 289 × 92; nel dorso al primo riquadro un *titulus* («*Plinii Naturalis historia. Tomus [II]*») e una segnatura pregressa («436»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi depennata; al secondo riquadro l'attuale segnatura («1594 Ott.»), in parte in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII e in parte in inchiostro bruno di mano moderna; al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Ott. lat. 1594»); al settimo riquadro un'altra segnatura pregressa («18»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione discreto: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; una carta mancante dopo le cc. 20, 45, 58, 76, 90, 115, 128, 141, 153, 164, 186, 210, 220, 259, 289 e 304 (per un totale di sedici carte); cc. 1, 16, 48, 54, 74, 97, 102, 103, 109, 133, 139, 145, 171, 187, 195, 198, 202, 229, 233, 236, 243, 246, 268, 272, 275 e 294 aggiunte in sostituzione di altre mancanti all'inizio del secolo XVI (per un totale di ventisei carte); parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 307; cartulazione moderna meccanica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine inferiore, 1-305 (una carta dopo c. 99 esclusa dal computo; ultima carta incollata nel contropiatto posteriore esclusa dal computo), integrata da una a lapis a destra del margine superiore (alle cc. 1, 2, 7, 15 e 16); bianche le cc. 102v, 153v, 186v, 305 e l'ultima carta incollata nel contropiatto posteriore.

1<sup>2+1</sup>, 2<sup>10</sup>, 3<sup>10-1</sup>, 4-5<sup>10</sup>, 6-7<sup>10-1</sup>, 8<sup>10</sup>, 9<sup>10-1</sup>, 10<sup>10</sup>, 11<sup>10-1</sup>, 12<sup>10</sup>, 13<sup>10-1</sup>, 14<sup>10</sup>, 15-17<sup>10-1</sup>, 18<sup>10</sup>, 19<sup>10-1</sup>, 20<sup>10</sup>, 21<sup>10-1</sup>, 22<sup>10</sup>, 23<sup>10-1</sup>, 24<sup>10</sup>, 25<sup>10-1</sup>, 26-28<sup>10</sup>, 29<sup>10-1</sup>, 30-31<sup>10</sup>, 32<sup>8-1</sup>, 33<sup>12-1</sup>.

mm. 420 × 287 = 45 [6 / 259 / 6] 104 × 43 / 7 [152] 7 / 78; 41 rr. / 41 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 19r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo alcune lezioni alternative.<sup>46</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in un caso in capitale epigrafica in inchiostro nero (c. 304v). Alcuni incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice sono presenti ventisei carte copiate in un'*antiqua* di imitazione in inchiostro nero da una mano francese dell'inizio del secolo XVI (cc. 1, 16, 48, 54, 74, 97, 102, 103, 109, 133, 139, 145, 171, 187, 195, 198, 202, 229, 233, 236, 243, 246, 268, 272, 275 e 294). Nel codice sono, inoltre, presenti dei titoli correnti in capitale epigrafica in inchiostro bruno di mano antica.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta sei pagine incipitarie, ornate da un'iniziale e una cornice vegetale continua (cc. 1r, 103r, 198r, 233r, 246r, 275r).

Prima pagina (c. 1r). La lettera *N* dell'iniziale (14 rr.), rossa con foglie grigie, è posta in un riquadro ornato da foglie azzurre su fondo blu. La cornice è riempita da tralci, con fiori e foglie, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi; nel margine inferiore è uno stemma d'Amboise.

Seconda pagina (c. 103r). La lettera *D* dell'iniziale (14 rr.), rossa con motivi dorati, è posta in un riquadro ornato da foglie azzurre su fondo blu, con un cartiglio col motto «Non confundas me, Domine, ab expectatione mea». La cornice è riempita da foglie blu e gialle su fondo rosso, tra cui sono campi ornati da tralci, con fiori, foglie e frutti, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi; nel margine inferiore è una corona di alloro contenente uno stemma d'Amboise.

Terza pagina (c. 198r). La lettera *M* dell'iniziale (13 rr.), rossa con foglie dorate, è posta in un riquadro ornato da foglie azzurre su fondo blu. La cornice è riempita da tralci, con fiori, foglie e frutti, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi; nel margine inferiore è uno stemma cardinalizio d'Amboise.

Quarta pagina (c. 233r). La lettera *M* dell'iniziale (14 rr.), rossa con foglie dorate, è posta in un riquadro ornato da foglie azzurre su fondo blu. La cornice è riempita da foglie dorate su fondo nero, tra cui sono campi ornati da tralci, con fiori, foglie

<sup>46</sup> De la Mare 1984, pp. 281-282 (n° 51).

e frutti, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi; nel margine inferiore è uno stemma d'Amboise.

Quinta pagina (c. 246r). La lettera *P* dell'iniziale (14 rr.), rossa con foglie dorate, è posta in un riquadro ornato da foglie azzurre su fondo blu, con uno stemma cardinalizio d'Amboise. La cornice è riempita da tralci, con fiori, foglie e frutti, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi; nel margine inferiore è uno stemma d'Amboise.

Sesta pagina (c. 275r). La lettera *L* dell'iniziale (13 rr.), rossa con motivi dorati, è posta in un riquadro ornato da foglie azzurre su fondo blu. La cornice è riempita da foglie dorate su fondo ocra, tra cui sono campi dal fondo blu con gigli ornati da tralci, con fiori, foglie e frutti, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali ed esseri ibridi; nel margine inferiore è uno stemma cardinalizio d'Amboise, con un cartiglio col motto «Non confundas me, Domine, ab expectatione mea».

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Numerose iniziali a bianchi girari. La lettera (2-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Numerose iniziali a bianchi girari di imitazione. La lettera (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo arancione, blu e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Numerose iniziali ornate. La lettera (1 r.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu o rosso con motivi dorati.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende le iniziali a bianchi girari e risale alla confezione del codice; il secondo include le sei pagine incipitarie, le iniziali a bianchi girari di imitazione e le iniziali ornate, ed è più tardo rispetto all'altro.

Per un inquadramento del primo intervento nella produzione di Cristoforo Majorana e per l'accostamento del secondo a Jean Serpin, si rimanda a quanto detto a proposito del manoscritto Ott. lat. 1593 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/4), con cui il codice in esame formava in origine un unico volume.

#### CONTENUTO

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* (XVII-XXXVII) (cc. 1r-304v).<sup>47</sup>

<sup>47</sup> Il testo è lacunoso all'inizio di tutti i libri (dal momento che manca una carta dopo le cc. 20, 45, 58, 76, 90, 115, 128, 141, 153, 164, 186, 210, 220, 259 e 289), fatta eccezione per i libri XVII,



#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta sei stemmi d'Amboise (cc. 1r, 103r, 198r, 233r, 246r, 275r), ma anche il motto «Non confundas me, Domine, ab expectatione mea» (cc. 103r, 275r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Sulla storia più antica si rinvia al manoscritto 691<sup>(1)</sup> della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/65), le cui carte erano in origine parte del codice formato dal manoscritto Ott. lat. 1593 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/4) e da quello in esame.<sup>48</sup>

Il codice, asportate le carte oggi in Spagna, seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Esso fu probabilmente ceduto da Federico d'Aragona, insieme ad altri volumi aragonesi, al suo tesoriere Jean Briçonnet, per estinguere – si tende a credere – alcuni debiti, e con buona probabilità fu a sua volta girato da quello a suo cugino Guillaume II Briçonnet, vescovo di Lodève.<sup>49</sup>

Fu infatti quest'ultimo a offrire, tra il 1502 e il 1503, alcuni codici della sua raccolta, incluso probabilmente quello in esame, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen,<sup>50</sup> nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò, dopo essere stato completato mediante l'aggiunta di nuove carte, collocazione.<sup>51</sup>

XXIII, XXX, XXXIII, XXXIV e XXXVI (grazie all'aggiunta delle cc. 1, 103, 198, 233, 246 e 275). Il testo è, inoltre, lacunoso alla fine dei libri XX e XXXVI (dal momento che, come si è detto, manca una carta dopo le cc. 76 e 289). Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, pp. 626-627.

<sup>48</sup> Le carte valenciane dimostrano che il codice fu realizzato per Alfonso d'Aragona duca di Calabria e che esso non corrisponde, quindi, a un celebre *Plinio il Vecchio* miniato da Gaspare da Padova per il cardinale Giovanni d'Aragona, come ipotizzato in De Marinis 1947-1952, II, pp. 183-184. Questa idea, messa in dubbio, sulla base della discrepanza tra i bianchi girari e lo stile di Gaspare, in Haffner 1997, p. 99 n. 21, è stata smentita in Reeve 2006, pp. 172-173, 175, 177, 181 (n° 5), e Reeve 2021, pp. 108-109, 110-111, 373-376, secondo cui il codice di Giovanni perì con buona probabilità nell'incendio del 1671 del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial.

<sup>49</sup> Hermant 2017a, p. 208.

<sup>50</sup> Hermant 2017a, p. 208.

<sup>51</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1503-1504 né nell'inventario del 1508. Fohlen *et alii* 1971, p. 197 n. 3. È possibile che in occasione dell'inventariazione esso fosse nelle mani del copista e del miniatore cui si devono le integrazioni. Secondo Reeve 2021, pp. 108, 110, 112, furono aggiunti trentasei *bifolia*; di tali settantadue carte ne sopravvivono quarantaquattro, mentre le altre ventotto furono a un certo punto asportate (dalla fascicolazione dei codici vaticani si ricava che mancano altre tre carte, che non furono integrate: si tratta di due delle tre carte mancanti dopo c. 24 del manoscritto Ott. lat. 1593 e della carta mancante dopo c. 304 del manoscritto Ott. lat. 1594).

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>52</sup>

Tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII il codice si trovava a Parigi nella collezione del bibliofilo Paul Pétau, da cui passò poi al figlio Alexandre.<sup>53</sup>

Nel 1650 il manoscritto fu venduto da quest'ultimo, insieme ad altri libri della raccolta, alla regina Cristina di Svezia, della cui biblioteca romana fece parte.<sup>54</sup>

Nel 1690 il codice fu acquistato, con il resto della raccolta – liquidata dagli esecutori testamentari della regina –, da papa Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni, e mentre la gran parte del materiale confluì subito nelle collezioni pontificie, i due volumi furono tra quelli che rimasero in suo possesso, passando alla sua morte al nipote, il cardinale Pietro Ottoboni.<sup>55</sup>

Dopo la morte di quest'ultimo, nel 1748 il manoscritto fu acquistato, con tutta la Biblioteca Ottoboniana, da papa Benedetto XIV per la Biblioteca Vaticana,<sup>56</sup> dove tuttora si conserva.<sup>57</sup>

<sup>52</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1550. Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, pp. 626-627.

<sup>53</sup> Mercati 1938, p. 290.

<sup>54</sup> Mercati 1938, p. 290.

<sup>55</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, pp. 438, 626-627.

<sup>56</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, p. 438.

<sup>57</sup> Nel manoscritto Ott. lat. 1593 si riscontra la presenza dei seguenti elementi. Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con l'attuale segnatura («Ott. lat. 1593»), un *titulus* («Cai Plinii»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, il numero d'ordine dell'attuale segnatura («1593»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e due etichette con signature pregresse («A.I.6» e «545.VIII.93»), già nel dorso e contrassegnate da due cifre («1» e «2») e una nota («1 era incollato sopra il 2»), in inchiostro rosso di mano moderna. A c. Ir sono l'attuale segnatura («Codex Ottob. 1593»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII, una segnatura pregressa («V.33»), in inchiostro nero di mano di Paul Pétau, un'altra segnatura pregressa («S.8.62»), in inchiostro nero di mano di Francesco Bianchini (bibliotecario di papa Alessandro VIII), poi depennata, un ex libris e una segnatura pregressa («Ex bibliotheca Serenissimae Reginae. Num. 435»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, con il numero d'ordine poi depennato. A c. 232r è una nota che indica il numero di carte di cui il manoscritto è composto («pag. 232»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII. Alle cc. 1v e 232v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana». Nel manoscritto Ott. lat. 1594 si riscontra la presenza dei seguenti elementi. Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con l'attuale segnatura («Ott. lat. 1594»), il numero d'ordine dell'attuale segnatura («1594»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e un'etichetta con una segnatura pregressa («A.I.[7]»). A c. Ir sono l'attuale segnatura («Codex Ottob. 1594»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, un'altra segnatura pregressa («S.8.63»), in inchiostro nero di mano di Francesco Bianchini, poi depennata, un ex libris e una segnatura pregressa («Ex bibliotheca Serenissimae Reginae. Num.

BIBLIOGRAFIA

Mercati 1938, p. 290; De Marinis 1947-1952, II, pp. 183-184; Marucchi 1964, pp. 54-55 (nn° 50-51); Ruysschaert 1969, p. 265; Fohlen *et alii* 1971, p. 197 n. 3; Les manuscrits classiques latins 1975-2010, I, pp. 626-627; De la Mare 1984, pp. 281-282 (n° 51); Haffner 1997, p. 99 n. 21; Reeve 2006, pp. 172-177; Alexander 2016, p. 305 n. 171; Hermant 2017a, p. 208; Hermant 2017b, p. 241; Reeve 2021, pp. 108-112.

436»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, con il numero d'ordine poi depennato. A c. 1r sono una nota («Liber XVII»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVII, e un piccolo timbro ovale in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana». A c. 304r è una nota che indica il numero di carte di cui il manoscritto è composto («pag. 302»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII. A c. 304v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana». A c. 305v è una nota («de naturis rerum»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI.

6. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768*

Firenze, 1470-1480

Autori vari, *Vitae virorum illustrium*

Tavola 5

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso-bruno su piatti di legno; dorso rifatto negli anni 1853-1854; stato di conservazione buono; mm. 335 × 220 × 60; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con fiori agli angoli; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in motivi vegetali nei lati superiore e inferiore, e in un riempitivo vegetale centrale; al primo riquadro uno stemma di papa Pio IX; al secondo e al terzo riquadro l'attuale segnatura («Reg. 768»); al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Reg. lat. 768»); al settimo riquadro uno stemma del cardinale bibliotecario Angelo Mai.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; una carta mancante dopo c. 2; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 213, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-213 (prima carta esclusa dal computo; carta mancante dopo c. 2 inclusa nel computo), integrata da una moderna a lapis (prima e seconda carta numerate 1-2); bianche le cc. 1r-2r e 213v.

1<sup>2</sup>, 2<sup>10-1</sup>, 3-4<sup>10</sup>, 5<sup>8</sup>, 6-21<sup>10</sup>, 22<sup>8</sup>, 23<sup>6</sup>; richiami al centro del margine inferiore.

mm. 320 × 213 = 39 [7 / 190 / 7] 77 × 23 / 7 [112] 7 / 64; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 17r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da due mani che sono state identificate da Albinia de la Mare con quella del copista noto come Sinibaldus C., responsabile della sola *tabula*, e quella di Giovan Francesco Marzi; quest'ultimo interviene anche a margine, apponendo alcune lezioni alternative.<sup>58</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>58</sup> De la Mare 1985, pp. 502 (n° 38), 538.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli elencati nella *tabula* sono scritti in capitale epigrafica in inchiostro rosa. I titoli correnti, laddove presenti, sono aggiunti in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice sono presenti alcune correzioni marginali in un'*antiqua* di imitazione in inchiostro nero di una mano del secolo XVII (cc. 210r-v), che può essere identificata, grazie al confronto con due note di possesso («P. P[etavii] Genabensis», c. 2v; «P. Petavius», c. 3r), con quella del bibliofilo Paul Pétau.<sup>59</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta alcune iniziali.

Diciotto iniziali vegetali (cc. 3r, 36r, 37v, 51v, 57v, 62v, 63v, 92r, 115r, 115v, 140r, 158v, 159v, 172r, 175r, 189v, 203v, 210v). La lettera (6-10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un'impresa aragonese. Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito dagli stessi tralci dell'iniziale, con un listello in oro e in alcuni casi un'impresa aragonese.

Una iniziale ornata (c. 210r). La lettera *L* (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi bianchi e gialli.

La decorazione può essere riconosciuta come opera della bottega di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>60</sup>

Le miniature presentano, infatti, molteplici punti di contatto con quelle del manoscritto Reg. lat. 1134 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/7), contenente l'*Expositio super libros Ethicorum Aristotelis* di Donato Acciaiuoli (1470-1480), opera della bottega dell'artista fiorentino. A dimostrazione di ciò, si può considerare la c. 36r, che presenta dei tralci con fiori realizzati esattamente nella stessa maniera di quelli, per esempio, nella pagina d'incipit dell'altro manoscritto: inoltre, su entram-

<sup>59</sup> Tali interventi sono il frutto della collazione del testo dei *Verba Corneliae Gracchorum matris* di Cornelio Nepote contenuto nel manoscritto con quello trådito da un codice indicato dallo scrivente come «Codex Gifanii» (c. 210r), così detto perché appartenuto al filologo olandese Hubert van Giffen, anche noto come Hubertus Giphanius. *Les manuscrits classiques latins 1975-2010*, II/1, pp. 108-109.

<sup>60</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato ritenuto di Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 177. Esso è stato poi collegato alla Scuola ferrarese in *Les manuscrits classiques latins 1975-2010*, II/1, pp. 108-109.

be le carte figura l'impresa aragonese del ceppo con fili avvolti, costruita anch'essa in modo assai simile.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1480.

#### CONTENUTO

I, *Tabula* (c. 2v).

II, Plutarco, *Vita Demetrii* (trad. lat. di Donato Acciaiuoli) (cc. 3r-35v).<sup>61</sup>

III, Giannozzo Manetti, *Vita Dantis* (cc. 36r-51v).

IV, Id., *Vita Petrarcae* (cc. 51v-57v).

V, Id., *Vita Boccacii* (cc. 57v-62r).

VI, Plutarco, *Vita Alcibiadis et Comparatio Alcibiadis et Coriolani* (trad. lat. di Donato Acciaiuoli) (cc. 62v-92r).

VII, Id., *Vita Bruti* (trad. lat. di Guarino Veronese) (cc. 92r-115r).<sup>62</sup>

VIII, Donato Acciaiuoli, *Vita Hannibalis* (cc. 115r-140r).

IX, Id., *Vita Scipionis Africani et Comparatio Hannibalis et Scipionis* (cc. 140r-158r).

X, Id., *Vita Caroli Magni* (cc. 158r-172r).

XI, Giannozzo Manetti, *Vita Socratis* (cc. 172r-189v).

XII, Id., *Vita Senecae* (cc. 189v-203r).

XIII, Cornelio Nepote, *Atticus* (cc. 203v-210r).

XIV, Id., *Verba Corneliae Gracchorum matris* (cc. 210r-v).

XV, Elio Donato, *Vita Vergilii* (cc. 210v-213r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta le imprese del cardo (cc. 3r, 159v), del ceppo con fili avvolti (cc. 36r, 115r), del fascio di miglio (cc. 62v, 115v), del libro aperto (cc. 37v, 172r), della montagna con i diamanti (cc. 3r, 158v), del nastro col motto «Ante siempre Alagora» (cc. 51v, 175r), del nodo (cc. 92r, 210v), della parrucca (cc. 63v, 189v), della ragnatela (cc. 57v, 203v) e del seggio periglioso (c. 140r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma di papa Pio IX e uno del cardinale bibliotecario Angelo Mai (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1480, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono le imprese.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> Il testo è acefalo a causa della mancanza di una carta dopo c. 2.

<sup>62</sup> Nel manoscritto la traduzione è attribuita a Iacopo Angeli da Scarperia.

<sup>63</sup> Il committente è individuato in Hermant 2017b, p. 241, e Toscano 2017, p. 156.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>64</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>65</sup>

Tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII il codice si trovava a Parigi nella collezione del bibliofilo Paul Pétau, da cui passò poi al figlio Alexandre.<sup>66</sup>

Quest'ultimo nel 1650 vendette il manoscritto, insieme ad altri libri della raccolta, alla regina Cristina di Svezia, della cui biblioteca romana fece parte.<sup>67</sup>

Nel 1690 il codice fu acquistato, con il resto della raccolta – liquidata dagli esecutori testamentari della regina –, da papa Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni, e confluì, con buona parte della collezione, nella Biblioteca Vaticana,<sup>68</sup> dove tuttora si conserva.<sup>69</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Vattasso 1908, p. 169 (n° 192); De Marinis 1947-1952, II, pp. 177-178; De Marinis 1969, I, p. 93; Fohlen *et alii* 1971, p. 197; Les manuscrits classiques latins 1975-2010, II/1, pp. 108-109; De la Mare 1985, pp. 502 (n° 38), 538; Pade 2007, II, p. 258 (n° 496); Hermant 2017b, p. 241; Laffitte 2017, pp. 267 (n° 189), 268 (n° 165), 272; Toscano 2017, p. 156.

<sup>64</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Quorundam vite, per Donatum Actorolum, couvert de velours violet garny de deux fermaus d'argent doré». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 267 (n° 189), 272. La legatura in velluto viola ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>65</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Donatius Axiarolus, super vita quorundam». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 165), 272.

<sup>66</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 177.

<sup>67</sup> Fohlen *et alii* 1971, p. 197.

<sup>68</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, II/1, p. 26.

<sup>69</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Reg. lat. 768»). A c. 2r sono una lettera («K»), in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto, una nota («verde»), in inchiostro bruno di una mano anch'essa di poco successiva al manoscritto, una segnatura pregressa («T.17»), in inchiostro nero di mano di Paul Pétau, e l'attuale segnatura («768 Reg.»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII-XVIII. A c. 2v è una nota di possesso («P. P[etavii] Genabensis»), in inchiostro bruno di mano di Pétau, poi in parte erasa. A c. 3r sono un'altra nota di possesso («P. Petavius»), in inchiostro rosso di mano di Pétau, e un motto in greco («οἰς ἀλυχῶ, λίαν ἐλυχῶ»), in inchiostro nero della stessa mano. Alle cc. 3r e 213v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana».

7. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134*

Firenze, 1470-1480

Donato Acciaiuoli, *Expositio super libros Ethicorum Aristotelis*

Tavola 6

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso-bruno su piatti di legno; dorso rifatto negli anni 1853-1854; stato di conservazione buono; mm. 372 × 260 × 85; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in motivi vegetali nei lati superiore e inferiore, e in un riempitivo vegetale centrale; al primo riquadro uno stemma di papa Pio IX; al secondo e al terzo riquadro l'attuale segnatura («Reg. 1134»); al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Reg. lat. 1134»); al settimo riquadro uno stemma del cardinale bibliotecario Angelo Mai.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; una carta cartacea antica dopo le cc. I e 160; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 321, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-321.

1-4<sup>10</sup>, 5<sup>8</sup>, 6<sup>10</sup>, 7<sup>8</sup>, 8-32<sup>10</sup>, 33<sup>10-5</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; segnature a registro.

mm. 356 × 250 = 44 [7 / 219] 86 × 26 / 7 [136] 7 / 74; 36 rr. / 35 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo alcune lezioni alternative e una serie di *notabilia*.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere alternatamente in inchiostro nero e rosa. I brani di testo cui il commento si riferisce sono sottolineati in inchiostro rosa. I diagrammi sono aggiunti in inchiostro rosa. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosa.



## DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *C* dell'iniziale (10 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da un vaso di gigli su fondo blu con motivi dorati. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con due listelli in oro, sei tondi e cinque tondini con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali, arpie e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Dieci iniziali vegetali (cc. 7r, 51r, 73r, 102r, 122r, 160v, 206r, 241v, 269v, 291r). La lettera (10 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con un tondo con un'impresa aragonese. Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito dagli stessi tralci dell'iniziale; in un caso i tralci sono abitati da un cherubino (c. 122r).

Centocinquantanove iniziali ornate. La lettera (2-5 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera della bottega di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>70</sup>

Le miniature sono contraddistinte da una notevole rapidità esecutiva e da una modesta qualità. Si vedano, per esempio, i putti che abitano i tralci della cornice nella pagina incipitaria, ispirati a schemi tipici del maestro fiorentino – ben esemplificati da quelli presenti nella pagina incipitaria, da lui realizzata, del manoscritto 392 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/56), contenente il *De bello Peloponnesiaco* di Tucidide (1470-1475) –, ma condotti con una sommarietà, evidente soprattutto negli incarnati oltrepassanti spesso la linea di contorno, che lascia pensare a un coinvolgimento sistematico di aiuti. È altresì interessante osservare che, oltre ai putti, nella cornice sono inseriti non solo alcuni cervi, i quali formano parte stabile del repertorio ornamentale dell'artista, ma anche delle arpie, le quali denunciano una certa apertura verso il gusto *all'antica*, che tra il terzo e quarto quarto del secolo XV ebbe ampia diffusione in buona parte della Penisola italiana.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1480.

<sup>70</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in Fohlen *et alii* 1971, pp. 193-194. Esso è stato poi ricondotto a Francesco di Antonio del Chierico in Toscano 2017, p. 156.

## CONTENUTO

Donato Acciaiuoli, *Expositio super libros Ethicorum Aristotelis* (cc. 1r-321v).

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r), ma anche le imprese del cardo (cc. 1r, 206r), del ceppo con fili avvolti (cc. 1r, 269v, 291r), del fascio di miglio (cc. 1r, 241v), del libro aperto (cc. 1r, 73r), della montagna con i diamanti (cc. 1r, 7r), del nastro col motto «Ante siempre Alagora» (cc. 1r, 160v), del nodo (cc. 1r, 51r), della parrucca (cc. 1r, 102r), della ragnatela (cc. 1r, 122r), del seggio periglioso (c. 1r) e del vaso di gigli (c. 1r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma di papa Pio IX e uno del cardinale bibliotecario Angelo Mai (dorso).

## BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1480, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>71</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>72</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>73</sup>

Tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII il codice si trovava a Parigi nella collezione del bibliofilo Paul Pétau, da cui passò poi al figlio Alexandre.<sup>74</sup>

Quest'ultimo nel 1650 vendette il manoscritto, insieme ad altri libri della raccolta, alla regina Cristina di Svezia, della cui biblioteca romana fece parte.<sup>75</sup>

<sup>71</sup> Il committente è individuato in Fohlen *et alii* 1971, pp. 193-194.

<sup>72</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Donatus Actorolus, *In Ethicen Aristotelis*, couvert de cuyr rouge garny de fermaus de loton en façon de coquilles». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 266 (n° 134), 271. La legatura in cuoio rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>73</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Donatus, *In Ethicen*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 112), 271.

<sup>74</sup> Fohlen *et alii* 1971, pp. 193-194.

<sup>75</sup> Fohlen *et alii* 1971, pp. 193-194.

Nel 1690 il codice fu acquistato, con il resto della raccolta – liquidata dagli esecutori testamentari della regina –, da papa Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni, e confluì, con buona parte della collezione, nella Biblioteca Vaticana,<sup>76</sup> dove tuttora si conserva.<sup>77</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Fohlen *et alii* 1971, pp. 193-194; Hermant 2017b, p. 241; Laffitte 2017, pp. 266 (n° 134), 268 (n° 112), 271; Toscano 2017, p. 156.

<sup>76</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, II/1, p. 26.

<sup>77</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Reg. lat. 1134»). A c. 1r sono l'attuale segnatura («1134 Reg.»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII-XVIII, e un timbro ovale in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana». A c. 321v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana».

8. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225*

Napoli, 1475 circa

Giovanni Pontano, *De principe, De oboedientia, Charon*

Tavola 7

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 368 × 245 × 37; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con fiori agli angoli; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in motivi vegetali nei lati superiore e inferiore, e in un riempitivo floreale centrale; al primo riquadro uno stemma di papa Pio VI; al secondo riquadro il numero d'ordine dell'attuale segnatura («225»); al terzo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Urb. lat. 225»); al settimo riquadro uno stemma del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada; contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.<sup>78</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; presenza di ossidi in corrispondenza di alcune iniziali miniate; presenza di rasure in corrispondenza di alcune porzioni di testo (es. c. 47r); una carta cartacea antica dopo le cc. 48, 64, 80, 107 e 108; almeno due carte e uno o più fascicoli mancanti alla fine del codice; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 137, II' (cartacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-134 (una carta dopo le cc. II, 23 e 131 esclusa dal computo); bianche le carte non numerate dopo le cc. II, 23 e 131, e le cc. 1r, 23v-24r e 132r; tinte in viola le carte non numerate dopo le cc. II e 23, le cc. 1, 24 e 132.

1<sup>2</sup>, 2-3<sup>10</sup>, 4<sup>2</sup>, 5<sup>2</sup>, 6-15<sup>10</sup>, 16<sup>8</sup>, 17<sup>4-1</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore.

mm. 351 × 229 = 39 [228] 8 / 76 × 44 [109] 76; 28 rr. / 26 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 17r).

<sup>78</sup> I due stemmi sono individuati in Stornajolo 1902-1921, I, p. 219.

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che può essere identificata con quella di Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche a margine, apponendo un singolo notevole (c. 105v).<sup>79</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu, a eccezione di un incipit non realizzato (c. 34r). In un caso un termine («Alfonsus») e il notevole a esso corrispondente («Alfonsus Dux») sono eseguiti in capitale epigrafica in blu (c. 105v).

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto, che è stata identificata da Cosimo Stornajolo con quella del bibliotecario feltresco Federico Veterani.<sup>80</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta tre pagine incipitarie, ornate da un'iniziale istoriata o abitata a bianchi girari e una cornice continua a bianchi girari o vegetale.

Prima pagina (c. 2r). La lettera *P* dell'iniziale (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci sono abitati da un putto e un volatile. La cornice è costituita da tralci, con fiori e foglie, su fondo nero e oro, con una cornucopia, un vaso e cinque campi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti; nel margine inferiore è un tondo con altre due imprese e uno stemma ducale aragonese con corona.

Seconda pagina (c. 25r). La lettera *H* dell'iniziale (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; nella parte superiore è *Giovanni Pontano nello studio*.<sup>81</sup> La cornice è costituita dagli stessi tralci dell'iniziale, con due fasce riempite da tralci, con fiori e foglie, su fondo

<sup>79</sup> L'attribuzione è sostenuta dal confronto della scrittura di questo codice con quella del manoscritto 833 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/73), contenente il *De oboedientia* e il *De principe* di Giovanni Pontano (1470-1475) e recante la sottoscrizione di Mennio. Si possono prendere in considerazione alcune lettere significative, come la *g*, che presenta forme sostanzialmente analoghe, e soprattutto la *q*, la cui asta discendente si prolunga spesso in un assai caratteristico svolazzo quando è posta nell'ultima riga della pagina (si vedano gli esempi a c. 32v del primo e a c. 29v del secondo codice).

<sup>80</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 219.

<sup>81</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 219. Non si tratta di Roberto Sanseverino, cui il *De oboedientia* è dedicato, come ritenuto in De Marinis 1947-1952, II, p. 135.

nero e sette campi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore tre putti sostengono una corona di alloro contenente due cherubini e uno stemma ducale aragonese con corona.

Terza pagina (c. 133r). La lettera *Q* dell'iniziale (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci sono abitati da un putto, con uno scudo con un'impresa aragonese. La cornice è articolata in due sezioni, quella interna riempita da tralci, con fiori e foglie, su fondo nero e quella esterna riempita da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi, con cinque campi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore due putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

A queste tre pagine sono affrontate, in funzione di antiporta, altrettante pagine figurate: esse sono tinte in viola e le raffigurazioni sono eseguite in inchiostri dorato e nero (già argento), con elementi in blu e verde.

Prima pagina (c. 1v). La cornice è costituita da motivi vegetali dorati e il campo centrale rettangolare è riempito da un'edicola, formata da una lastra, contenente la rubrica iniziale su fondo neutro, e un coronamento, con *Alfonso d'Aragona duca di Calabria in trono*;<sup>82</sup> la struttura è abitata da putti ed è ornata da stemmi ducali e scudi con imprese aragonesi.

Seconda pagina (c. 24v). Il campo centrale è riempito da un'edicola, formata da una lastra, contenente la rubrica iniziale su fondo neutro, e un coronamento esagonale; la struttura è abitata da putti ed è ornata da stemmi ducali e scudi con imprese aragonesi.

Terza pagina (c. 132v). La cornice è costituita da motivi vegetali dorati e il campo centrale rettangolare è riempito da una scena con *Caronte che traghetta le anime nella navicella di Mercurio*: in primo piano, due personaggi, Eaco e Minosse,<sup>83</sup> sono in piedi sulla riva dell'Acheronte, nei pressi di un boschetto di allori e cipressi, e lungo il fiume, contro uno sfondo montuoso, si avvicina una barca stipata di anime con Mercurio, che attinge agli allori con il caduceo, e, al timone, il vecchio Caronte.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Cinque iniziali a bianchi girari (cc. 27r, 48v, 65r, 80v, 108v). La lettera (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con

<sup>82</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 219.

<sup>83</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 219.

puntini bianchi; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con alle estremità dischetti in oro.

Centoquaranta iniziali a bianchi girari. La lettera (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammaro De Marinis come opera di Cristoforo Majorana.<sup>84</sup>

Il confronto delle miniature con quelle realizzate da questo artista nel manoscritto 833 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/73), contenente il *De oboedientia* e il *De principe* di Giovanni Pontano (1470-1475), consente di individuare dei punti di contatto significativi, evidenti non solo nei bianchi girari, ma anche nei putti, dalle espressioni corruciate, e negli animali, dai manti resi attraverso piccole pennellate di colore di tono chiaro e delicato. Tuttavia, nel caso in esame, le pagine di antiporta tinte in viola presuppongono l'avvenuto contatto di Majorana con la miniatura *all'antica*, non solo a causa dell'impiego di carte del genere, attestato in vari codici napoletani, quale il manoscritto Latin 12947 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente la *Reprehensio sive obiurgatio in calumniatorem divini Platonis* di Andrea Contrario (1471)<sup>85</sup>, ma anche perché di queste pagine due sono ornate da splendide tabelle che derivano da modelli di origine veneto-romana, come il manoscritto 836 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/74), contenente il *De bello Iudaico* di Flavio Giuseppe (1470-1475).

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475 circa.

#### CONTENUTO

I, Giovanni Pontano, *De principe* (cc. 1v-23r).

II, Id., *De oboedientia* (cc. 24v-131v).

III, Id., *Charon* (cc. 133r-134v).<sup>86</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta cinque stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1v, 2r, 24v, 25r, 133r), ma anche le imprese del cardo (cc. 2r, 25r, 133r), del ceppo con fili

<sup>84</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 154 (n° 27), 155, II, p. 324.

<sup>85</sup> Sul codice parigino si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 546-549 (n° 15) (scheda di G. Toscano).

<sup>86</sup> Il testo è interrotto a causa della mancanza di almeno due carte e di uno o più fascicoli alla fine del codice.

avvolti (cc. 1v, 2r, 24v, 25r, 133r), del fascio di frecce col motto «No son tales amores» (cc. 2r, 25r, 133r), del fascio di miglio (c. 2r), del gioiello con pietre preziose (c. 25r), della parrucca (cc. 2r, 25r, 133r), della ragnatela (cc. 1v, 2r, 25r) e delle ruote idrauliche (cc. 2r, 25r, 133r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma di papa Pio VI e uno del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1475, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>87</sup>

Entro il 1482 il codice fu donato, insieme al manoscritto Urb. lat. 415 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/9), contenente il *De rebus gestis Alexandri* di Arriano (1480 circa), a Federico da Montefeltro duca di Urbino,<sup>88</sup> della cui biblioteca fece parte *ab antiquo*.<sup>89</sup>

Nel 1657 il manoscritto passò, insieme alla raccolta di cui faceva parte, alla Biblioteca Vaticana,<sup>90</sup> dove tuttora si conserva.<sup>91</sup>

<sup>87</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>88</sup> Il Montefeltro dovette ricevere il codice per mezzo di Giovanni Albino, bibliotecario di Alfonso: una probabile occasione è la trasferta diplomatica nella città marchigiana che Albino si preparava a intraprendere alla fine del 1481, stando a una cedola della Tesoreria aragonese del 14 novembre di quell'anno, con cui la Corte gli anticipava alcune spese. Toscano 2010, pp. 204-205. Va altresì rilevato che anche l'anno precedente Albino era stato «mandato al signor Duca d'Orbino», come dimostra una cedola del 9 giugno 1480, con cui Iacopo Pappacoda fu rimborsato dalla Corte per i ducati a quello prestati in occasione della missione. I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 267 (doc. 537), 283 (doc. 653). La consegna del dono diplomatico dovette, dunque, avere luogo in una di queste due occasioni: sulla base della datazione delle miniature dell'altro codice vaticano di sopra citato, risalenti al 1480 circa, si propende per la trasferta del 1481.

<sup>89</sup> Il codice è presente nel cosiddetto Indice vecchio, del 1487 circa: «Iovianus Pontanus, *De principe ad illustrissimum Calabriae ducem Alphonsum*. Idem, *De obedientia ad illustrissimum principem Robertum Sanseverinum Salernitanum*. Eiusdem dialogus qui *Charon* inscribitur, e graeco per eundem Iovianum traductus. In serico viridi, ornatus seraturis argenteis. In viridi». Indice vecchio 1487, c. 69v. Il testo è edito in Stornajolo 1895, p. CXX (n° 490).

<sup>90</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, II/2, p. 519.

<sup>91</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Urb. lat. 225»). A c. 2r è il numero d'ordine dell'attuale segnatura («225»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII-XVIII. Alle cc. 1r, 2v e 134v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana».



BIBLIOGRAFIA

Indice vecchio 1487, c. 69v; Stornajolo 1895, p. CXX (n° 490); Stornajolo 1902-1921, I, p. 219; De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, 154 (n° 27), 155, II, pp. 134-135, 324; Toscano 1998a, pp. 444-445; Cappelli 2003, p. 100; Toscano 2004c, p. 719; Sapienza 2006, *ad vocem*; Toscano 2010, pp. 202-205; Alexander 2016, p. 305 n. 161; Guernelli 2018a, p. 305; D'Urso 2019b, p. 105; Guernelli 2022, pp. 118, 121-122.

9. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 415*

Napoli, 1480 circa

Arriano, *De rebus gestis Alexandri*

Tavola 8

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio bruno marmorizzato su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 348 × 235 × 38; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in tre stelle e tre monti, corrispondenti agli elementi araldici di papa Clemente XIV; al primo riquadro l'attuale segnatura («415 Urb.»); al secondo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Urb. lat. 415»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.<sup>92</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; presenza di ossidi in corrispondenza di alcune iniziali miniate; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 172, II' (cartacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-176 (prime tre carte escluse dal computo; c. 14 numerata 16; c. 45 numerata 50), integrata da una moderna a lapis (prime tre carte numerate I-III); bianche le cc. Ir e 140r.

1<sup>10+1</sup>, 2-14<sup>10</sup>, 15<sup>12</sup>, 16<sup>8</sup>, 17<sup>12-1</sup>.

mm. 330 × 225 = 32 [7 / 200 / 7] 84 × 29 / 8 [128] 8 / 52; 31 rr. / 30 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 16r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di un anonimo copista napoletano influenzato da Iacopo Curlo; egli interviene anche a margine, apponendo una singola nota (c. 140r).<sup>93</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

<sup>92</sup> Gli elementi araldici sono individuati in Stornajolo 1902-1921, I, p. 427.

<sup>93</sup> De la Mare 2000, p. 87.

Si segnala la presenza di segni di paragrafo in inchiostro rosso.

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto, che è stata identificata da Cosimo Stornajolo con quella del bibliotecario feltresco Federico Veterani.<sup>94</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale abitata a bianchi girari e un frontespizio architettonico (c. 1r). La lettera *E* dell'iniziale (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci sono abitati da un putto, con una corona di alloro contenente un *Ritratto di Alessandro Magno*, con un cartiglio con la legenda «Alexa[n]der».<sup>95</sup> Il frontespizio, che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura articolata su più livelli ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali sono stemmi ducali aragonesi e due clipei, l'uno con un *Ritratto del re Alfonso I d'Aragona* e l'altro con un *Ritratto di Bartolomeo Facio*;<sup>96</sup> la struttura, abitata da putti, è circondata da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un serto di alloro; in basso sono sospesi uno stemma ducale aragonese con corona, tenuto fermo da due putti, e due imprese aragonesi.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. IIIv). Quest'ultimo è costituito da una corona di alloro con nastri rossi; il tondo contiene la rubrica iniziale su fondo neutro.

In apertura del codice è presente un'altra pagina ornata da un tondo (c. Iv), simile a quello descritto di sopra.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Otto iniziali a bianchi girari (cc. IIr, 1v, 50r, 71r, 93r, 111v, 131v, 151v). La lettera (7-8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con campi e alle estremità dischetti in oro.

<sup>94</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 427.

<sup>95</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 427.

<sup>96</sup> Stornajolo 1902-1921, I, p. 427. La presenza delle effigi del sovrano e dell'umanista si spiega attraverso il proemio di Iacopo Curlo, che tesse le lodi di entrambi in quanto rispettivamente promotore e autore della nuova traduzione latina dell'opera di Arriano. Albanese-Pietragalla 1999, pp. 323-324. Meno probabile è che a essere ritratto nel secondo tondo sia Federico da Montefeltro, duca di Urbino, cui il codice fu donato, come proposto in Toscano 2010, p. 206.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammara De Marinis come opera di Cristoforo Majorana.<sup>97</sup>

Il frontespizio architettonico della pagina incipitaria e i putti che lo abitano non lasciano dubbi, dal momento che li si ritrova del tutto simili, per esempio, nel manoscritto Additional 14781 della British Library di Londra, terzo dei quattro tomi di una *Explanatio psalmorum* di Agostino d'Ipbona (1480), opera documentata di Majorana.<sup>98</sup> Le somiglianze tra i due frontespizi sono tali da consentire di affermare che il miniatore utilizzò lo stesso disegno di partenza, sul quale intervenne poi, inserendo dettagli diversi, in corso d'opera. Sembra suggerire questo *modus operandi* anche il confronto delle due strutture con quella che orna la pagina incipitaria del manoscritto BPL 2 delle Universitaire Bibliotheken di Leida, codice dell'*Opera* di Tertulliano (1480-1481), lavoro in cui Majorana ripropone ancora il medesimo schema.<sup>99</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480 circa.

#### CONTENUTO

I, Arriano, *De rebus gestis Alexandri* (trad. lat. di Bartolomeo Facio e Iacopo Curlo) (cc. Iv-175r).<sup>100</sup>

II, Iacopo Curlo, *Epistula Arnaldo Fenoledae* (cc. 175v-176v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona e l'impresa del

<sup>97</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 153 (n° 5). L'intervento decorativo è stato poi assegnato alla bottega di Cola Rapicano in Albanese-Pietragalla 1999, pp. 322-323, dove lo si ripartisce tra Majorana (frontespizio architettonico) e Nardo Rapicano (putti e medaglioni). Così non è, dal momento che lo stile di Rapicano è differente, poiché è caratterizzato da una maggiore dolcezza di tocco. Si veda, per esempio, il manoscritto Vat. lat. 5268 della Biblioteca Apostolica Vaticana, una sorta di gemello del codice in esame, ma destinato a Mattia Corvino, re di Ungheria, la cui decorazione, erroneamente ascritta a Majorana in De la Mare 2000, p. 87, spetta invece proprio a Rapicano. A sostegno di ciò, basti confrontare la pagina incipitaria del volume con quella, a lui assegnata, del manoscritto 389 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, contenente le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio (1483 circa). Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 606-607 (n° 38) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>98</sup> Sul codice londinese si veda De Marinis 1947-1952, I, pp. 63, 153 (n° 7), II, p. 21.

<sup>99</sup> Sul codice olandese si veda De Marinis 1947-1952, I, pp. 74-75 n. 29, 154 (n° 34), II, pp. 157-158. Per la legatura di questo manoscritto fu emesso ordine di pagamento a favore di Baldassarre Scariglia il 28 febbraio 1481. Lieftinck 1964, I, p. 66 (n° 152). Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, pp. 274-275 (doc. 603).

<sup>100</sup> La traduzione latina fu avviata da Bartolomeo Facio, ma rimase incompiuta a causa della sua morte, avvenuta nel 1457: essa fu ripresa e portata a compimento da Iacopo Curlo, che si servì dell'aiuto di Nicolò Sagundino e Teodoro Gaza. Stadter 1976, pp. 7-8.

fascio di frecce col motto «No son tales amores» (c. 1r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma di papa Clemente XIV (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1480 circa, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>101</sup>

Entro il 1482 il codice fu donato, insieme al manoscritto Urb. lat. 225 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/8), contenente il *De principe*, il *De oboedientia* e il *Charon* di Giovanni Pontano (1475 circa), a Federico da Montefeltro, duca di Urbino,<sup>102</sup> della cui biblioteca fece parte *ab antiquo*.<sup>103</sup>

Nel 1657 il manoscritto passò, insieme alla raccolta di cui faceva parte, alla Biblioteca Vaticana,<sup>104</sup> dove tuttora si conserva.<sup>105</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Indice vecchio 1487, c. 57v; Stornajolo 1895, p. CVIII (n° 402); Stornajolo 1902-1921, I, p. 427; De Marinis 1947-1952, I, p. 153 (n° 5), II, pp. 18-19, 319-320; Stauder 1976, p. 11; Bianca 1992, pp. 147-149, 152, 154; Albanese–Pietragalla 1999, pp. 322-323; De la Mare 2000, pp. 70 n. 83, 87; Toscano 2010, pp. 205-207; Guernelli 2018a, p. 305; Guernelli 2022, pp. 118, 121.

<sup>101</sup> Il committente è individuato in Albanese-Pietragalla 1999, pp. 322-323.

<sup>102</sup> Il Montefeltro dovette ricevere il codice per mezzo di Giovanni Albino, bibliotecario di Alfonso: una probabile occasione è la trasferta diplomatica nella città marchigiana che Albino si preparava a intraprendere alla fine del 1481, stando a una cedola della Tesoreria aragonese del 14 novembre di quell'anno, con cui la Corte gli anticipava alcune spese. Toscano 2010, pp. 204-205. Va altresì rilevato che anche l'anno precedente Albino era stato «mandato al signor Duca d'Orbino», come dimostra una cedola del 9 giugno 1480, con cui Iacopo Pappacoda fu rimborsato dalla Corte per i ducati a quello prestati in occasione della missione. I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 267 (doc. 537), 283 (doc. 653). La consegna del dono diplomatico dovette, dunque, avere luogo in una di queste due occasioni: sulla base della datazione delle miniature del codice in esame, si propende per la trasferta del 1481.

<sup>103</sup> Il codice è presente nel cosiddetto Indice vecchio, compilato verso il 1487: «Arianus historicus disertissimus, *De gestis Alexandri Macedonum regis*, traductus a Bartholomaeo Facio et Alphonso Aragonum regi dicatus. Codex ornatissimus, cum seraturis argenteis, in serico nigro». Indice vecchio 1487, c. 57v. Il testo è edito in Stornajolo 1895, p. CVIII (n° 402).

<sup>104</sup> Les manuscrits classiques latins 1975-2010, II/2, p. 519.

<sup>105</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Urb. lat. 415»). A c. 1r è il numero d'ordine dell'attuale segnatura («415»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVIII. Alle cc. 1r, 11r, 1v, 175r e 176v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bibliotheca Apostolica Vaticana».

10. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Vat. lat. 10660*

Napoli, 1445-1450

Cicerone, *Orationes*

Tavola 9

LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio nero su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 320 × 230 × 30; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in cinque cornici perimetrali, riempite alternatamente da tondini dorati e intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro un rombo, riempito da intrecci simili; piatto anteriore con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); piatto posteriore con gruppi di chiodini dalla testa stellata (due nei lati orizzontali e due in quello verticale), utili a fissare le bindelle, poi tagliate via; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due barre oblique incrociate; al primo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Vat. lat. 10660»)<sup>106</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. III (I cartacea di restauro; II-III membranacee del secolo XVII), 104, I' (cartacea di restauro); cartulazione moderna meccanica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine inferiore, 1-105 (c. III, 1, inclusa nel computo); bianche le cc. 102v-105v.

1-10<sup>10</sup>, 11<sup>4</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 306 × 221 = 25 {5 / 191} 5 / 80 × 27 / 7 {127} 7 / 53; 29 rr. / 28 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, talvolta ripassata a piombo (c. 17r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da una mano che è stata identificata da Silvia Rizzo con quella di Iacopo Curlo; egli interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo una serie di lezioni alternative, integrazioni e *notabilia*.<sup>107</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>106</sup> De Marinis 1960, I, p. 18 (n° 114).

<sup>107</sup> Rizzo 1983, p. 163 (n° 151).

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 2r), in un altro caso in inchiostro rosa (c. 70v) e nei restanti casi in inchiostro nero. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti, laddove presenti, sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice è presente un indice dei contenuti in una *littera textualis* di imitazione in inchiostro nero di una mano del secolo XVII (c. 1r).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice a bianchi girari (c. 2r). La lettera *D* dell'iniziale (5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi, con fiori, su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, da cui si diparte un listello in oro con racemi, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro. La cornice, disposta nei margini superiore, destro e inferiore, è costituita da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli, con due listelli in oro e due tondi con un motivo vegetale e un insieme di frutti; i tralci sono abitati da putti e uccelli; nel margine inferiore tre putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sei iniziali a bianchi girari (cc. 7r, 8r, 11v, 30v, 58r, 70v). La lettera (3-5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi, con fiori, su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende le iniziali a bianchi girari e risale alla confezione del codice; il secondo comprende la cornice a bianchi girari della pagina incipitaria ed è più tardo rispetto all'altro.

Il primo intervento può essere ricondotto a un anonimo miniatore napoletano vicino al Maestro di Isabella di Chiaromonte. Il riferimento artistico partenopeo è confermato dal confronto delle iniziali con quelle, simili soprattutto per i fiori dalla forma tondeggianti e dal centro in oro sparsi tra i bianchi girari, di un codice sicuramente napoletano, e cioè il manoscritto Vat. lat. 3401 della Biblioteca Apostolica Vaticana, una copia della *Ciropedia* di Senofonte (*post* 1455): si vedano le iniziali a c. 2r dell'uno e a c. 1r dell'altro.<sup>108</sup> Questo tipo particolare di infiorescenza rimanda di-

<sup>108</sup> Sul codice vaticano si veda De Marinis 1947-1952, I, p. 19.

rettamente alla cerchia del Maestro di Isabella di Chiaromonte, poiché lo si ritrova in forme di poco differenti, insieme ad altri elementi (quali le foglie e i dischetti in oro), nel manoscritto Canon. Class. Lat. 274 della Bodleian Library di Oxford, un *De re militari* di Vegezio scritto da Curlo e miniato da questo artista (1445-1450)<sup>109</sup>.

Il secondo intervento è stato riconosciuto da Albinia de la Mare come opera di Cola Rapicano.<sup>110</sup> Immediato è l'accostamento dei putti nella cornice della pagina incipitaria a quelli nella pagina d'incipit, opera di Rapicano, del manoscritto Latin 12947 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente la *Reprehensio sive obiurgatio in calumniatorem divini Platonis* di Andrea Contrario (1471).<sup>111</sup> Si osservi il putto che brandisce un bastone minacciando il volatile a lui prossimo, nella stessa posa e con la medesima espressione attonita su entrambe le carte. Le cornici a bianchi girari dei due manoscritti sono però alquanto diverse, molto semplice l'una e più complessa per composizione e dettagli di tipo antiquario l'altra.

Sulla base di quanto detto, la prima parte della decorazione può essere datata al 1445-1450 circa, mentre la seconda parte può essere collocata nel 1465-1470.

#### CONTENUTO

I, Cicerone, *Oratio pro M. Marcello* (cc. 2r-6v).

II, Pseudo-Sallustio, *Invectiva in Ciceronem* (cc. 7r-8r).

III, Pseudo-Cicerone, *Invectiva in Sallustium* (cc. 8r-11r).

IV, Cicerone, *Oratio pro L. Murena* (cc. 11v-30v).

V, Id., *De domo sua oratio* (cc. 30v-57v).

VI, Id., *Oratio pro L. Cornelio Balbo* (cc. 58r-70r).

VII, Id., *Oratio pro A. Cluentio* (cc. 70v-102r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 2r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1445 e il 1450, come si ricava dall'analisi paleografica e dell'apparato decorativo originario, e fu commissionato da un ignoto personaggio forse della famiglia o dell'*entourage* aragonese.<sup>112</sup>

<sup>109</sup> Sul codice inglese si vedano De la Mare 2000, pp. 66, 75 (n° 4), e Toscano 2004b, pp. 691-692.

<sup>110</sup> De la Mare 2000, pp. 65-66, 86-87 (n° 40).

<sup>111</sup> Sul codice parigino si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 546-549 (n° 15) (scheda di G. Toscano).

<sup>112</sup> De la Mare 2000, pp. 65-66, 86-87 (n° 40), dove si suggerisce di identificare il committente con Ferrante d'Aragona duca di Calabria.



Tra il 1465 e il 1470 il codice pervenne ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e l'esame dell'apparato decorativo superiore.<sup>113</sup>

Nel secolo XVI il manoscritto appartenne al giurista Giovan Tommaso Minadois,<sup>114</sup> come si ricava dalle iniziali e dall'ex libris che accompagnano un estratto delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone («Ego omni offitio ac potius pietate erga te ceteris satisfacio omnibus mihi ipse numquam satisfacio. Tho. M. A Ioan Thomaso Minadois», c. 105v).<sup>115</sup>

Nel secolo XVII il codice appartenne a un certo Pietro Antonio Minadois, che ne fece dono a un ignoto personaggio, come si ricava da una nota («Munus Petri Antonii Minadois», c. 2r).<sup>116</sup>

Nel secolo XVII il manoscritto fu nuovamente oggetto di una donazione, come si ricava da un'altra nota («Al magnifico signor A.», c. IIr).

Nel secolo XIX il codice fece parte della collezione del poeta americano Joseph Converse Heywood, sulla base del cui lascito testamentario passò nel 1900, come si ricava da un timbro («Ex legato Iosephi Heywood, A.D. MCM», c. IIr), alla Biblioteca Apostolica Vaticana,<sup>117</sup> dove tuttora si conserva.<sup>118</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1947-1952, II, p. 47; De Marinis 1960, I, p. 18 (n° 114); Rizzo 1983, p. 163 (n° 151); De la Mare 2000, pp. 65-66, 81, 86-87 (n° 40); Les manuscrits classiques latins 1975-2010, III/2, pp. 771-772.

<sup>113</sup> Il possessore è individuato in De la Mare 2000, pp. 65-66, 86-87 (n° 40).

<sup>114</sup> Su questo personaggio si veda Guizzi 2010, *ad vocem*.

<sup>115</sup> Rizzo 1983, p. 163 (n° 151).

<sup>116</sup> Rizzo 1983, p. 163 (n° 151).

<sup>117</sup> Rizzo 1983, p. 163 (n° 151).

<sup>118</sup> Nel contropiatto anteriore sono due etichette con l'attuale segnatura («Vat. lat. 10660»), un'etichetta con una segnatura pregressa («N° 136»), scritta a mano in inchiostro nero limitatamente alla cifra, e un'etichetta con un'altra segnatura pregressa («XLVII»), scritta a mano in inchiostro bruno. A c. IIr sono una nota che ricorda il dono del codice («Al magnifico signor A.»), in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, alcune cifre («\*\*\* 17», impressesi da una perduta carta affrontata), in inchiostro nero di mano antica, e un timbro in inchiostro nero con la legenda «Ex legato Iosephi Heywood, A.D. MCM». A c. 2r è una nota che ricorda il dono del codice («Munus Petri Antonii Minadois»), in una *littera textualis* di imitazione in inchiostro nero di mano dell'autore del regalo, Pietro Antonio Minadois, o del suo ignoto destinatario. A c. 105v sono un estratto delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, delle iniziali e un ex libris («Ego omni offitio ac potius pietate erga te ceteris satisfacio omnibus mihi ipse numquam satisfacio. Tho. M. A Io. Thomaso Minadois»), in una scrittura corsiva in inchiostro nero di mano di Giovan Tommaso Minadois.

11. *Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, Ms. lat. oct. 122\**

Napoli, 1470 circa

Giustino, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompeii Trogi*

Tavola 10

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso scuro su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in motivi vegetali; al secondo riquadro un *titulus* («*Justini Historia*»); al sesto riquadro un'etichetta.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio rosso-verde marmorizzato.

cc. V (I-III cartacee coeve alla legatura; IV-V membranacee coeve al manoscritto), 158, V' (I'-II' membranacee coeve al manoscritto; III'-V' cartacee coeve alla legatura); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-158, e in numeri romani per le carte di guardia, I-V e I-V.

1-15<sup>10</sup>, 16<sup>8</sup>; richiami al centro del margine inferiore.

mm. 225 × 155; testo su una colonna (mm. 140 × 85); 30 rr. / 29 ll.; rigatura a inchiostro (c. 16r).<sup>119</sup>

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro viola.

Nel codice sono presenti alcuni *notabilia* marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto (cc. 1v-2v).<sup>120</sup>

<sup>119</sup> Le misure qui riportate sono tratte da Bredehorn-Powitz 1979, pp. 137-138.

<sup>120</sup> Bredehorn-Powitz 1979, pp. 137-138.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La lettera C dell'iniziale (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli. La cornice è costituita dagli stessi tralci dell'iniziale; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine destro è un serto di alloro e in quello inferiore è una fascia, riempita da racemi su fondo neutro, con dischetti in oro nei lati esterni; nel margine inferiore due putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese-sforzesco con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Quarantaquattro iniziali a bianchi girari. La lettera (7-10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; nel margine sinistro è un dischetto in oro.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammaro De Marinis come opera della bottega di Cola Rapicano.<sup>121</sup>

Il confronto di quest'opera con lavori certi del maestro, quali il manoscritto 396 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/57), contenente l'*Opera* di Giulio Cesare (1470 circa), consente di accostarla senza dubbio alla sua produzione. Lo dimostrano le forti somiglianze tra i bianchi girari dei due codici e la ricorrenza nelle pagine incipitarie di alcuni motivi, quali il volatile tipo gallinaceo dal piumaggio blu e i dischetti in oro nei margini esterni. Tuttavia, l'opera spetta probabilmente a un collaboratore di Rapicano, dal momento che i putti, sebbene simili a quelli presenti nel codice valenciano in quanto contraddistinti da espressioni trasognate e pose un po' ingessate, mostrano fattezze più spigolose e atteggiamenti meno leziosi (si notino, in particolare, le gambe leggermente divaricate e diritte, e non accostate e l'una tesa e l'altra piegata all'indietro).

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

#### CONTENUTO

Giustino, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompeii Trogi* (cc. 1r-158v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese-sforzesco con corona (c. 1r).

<sup>121</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 89. L'intervento decorativo è stato poi assegnato al capobottega in Guernelli 2018a, pp. 302-304.

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>122</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>123</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>124</sup> di cui non reca però alcuna traccia (la tipica nota di possesso e l'antica segnatura, già alle cc. 1r e Vv, risultano, infatti, erase).

Nel terzo quarto del secolo XVI il manoscritto fu ceduto a Jakob Elliner, vescovo titolare di Ascalona e ausiliare di Costanza, come si ricava dall'ex libris («Reverendus pater Iacobus, episcop[us] Ascalonensis, suffraganeus Constantinensis», contropiatto anteriore).<sup>125</sup>

Nel 1870 il codice era in Germania, a Stoccarda, in vendita presso la Libreria J.G. Cotta'schen, al cui inserto nell'«Allgemeine Zeitung» Franz Rühl nel suo studio su Giustino rimanda.<sup>126</sup>

Negli anni seguenti il manoscritto fu acquistato dal collezionista inglese Thomas Shadford Walker, come si ricava dalla presenza del libro nel catalogo d'asta Sotheby's del 23 giugno 1886, redatto in occasione della liquidazione della sua raccolta.<sup>127</sup>

<sup>122</sup> La committente è individuata in De Marinis 1947-1952, I, p. 99, II, p. 89.

<sup>123</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «*Epitoma Iustini in historia Trogi Pompei*, de volume de mezo foglio reale, scripto de littera antica bastarda in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno friso a torno de oro brunito, con le arme aragonie ducali de Calabria quartiati con le arme Visconte de Milano. Comenza la opera *Cum multi ex Romanis etiam consularis dignitatis vires Romanas Greco peregrinoque sermone historia contulissent*, et in fine *populusque barbarum ac ferum legibus ad cultiorem vite usum traductum in forma provincie redegit. Deo gratias, amen*. Coperto de coiro negro, con 4 chiudende de rame con cinti verdi. Signato Iustino II; notato alo imballaturo a ff. 235, partita prima». Inventario 1527, c. 98v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 213 (n° 156). La legatura in cuoio nero ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>124</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Iustinus historiographus*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero negro». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 58 (n° 561). Questa associazione è proposta in Cherchi-De Robertis 1990, p. 213 (n° 156). Si può scartare, a causa del diverso colore della legatura, il collegamento con un altro codice registrato nell'inventario proposto in De Marinis 1947-1952, II, p. 89.

<sup>125</sup> Bredehorn-Powitz 1979, pp. 137-138.

<sup>126</sup> Rühl 1872-1873, p. 93 (n° 77).

<sup>127</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 89.

Nel 1934 il codice fu comperato presso Sotheby's da Ulrico Hoepli.<sup>128</sup>

Negli anni seguenti il manoscritto fu acquistato dal conte Paolo Gerli, nella cui collezione milanese fu studiato da Tammara De Marinis.<sup>129</sup>

Nel 1942 il codice passò, attraverso la Libreria antiquaria Karl Wilhelm Hiersemann di Lipsia, all'Università di Francoforte sul Meno, che lo destinò alla propria biblioteca,<sup>130</sup> dove tuttora si conserva.<sup>131</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 98v; Inventario 1550, c. 57vA; Rühl 1872-1873, p. 93 (n° 77); Repullés 1875, p. 58 (n° 561); De Marinis 1947-1952, I, p. 99, II, p. 89; Pellegrin 1955b, p. 367; Bredehorn-Powitz 1979, pp. 137-138; Cerrini 1990, p. 266 (n° 6); Cherchi-De Robertis 1990, p. 213 (n° 156); Pedralli 2002, p. 471; Bianca 2010, p. 408; Guernelli 2018a, pp. 302-304.

<sup>128</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 89.

<sup>129</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 89.

<sup>130</sup> Bredehorn-Powitz 1979, pp. 137-138.

<sup>131</sup> Nel contropiatto anteriore sono l'ex libris di Jakob Elliner («Reverendus pater Iacobus, episcopus Ascalonensis, suffraganeus Constantinensis») e una cifra («4900»), a lapis di mano moderna. A c. Ir sono una nota, a lapis di mano moderna e in buona parte cancellata, e l'attuale segnatura («Ms. lat. oct. 122»), a lapis di mano moderna. A c. Vr è l'attuale segnatura («Ms. lat. oct. 122»), a lapis di mano moderna. Alle cc. Vr e 1v è un timbro in inchiostro nero con la legenda «Stadtbibliothek Frankfurt am Main». A c. 158v è una sigla («42/714»), a lapis di mano moderna. Nel contropiatto posteriore sono una cifra («546»), a lapis blu di mano moderna e in buona parte depennata, e una segnatura pregressa («n. 99»), a lapis di mano moderna.

12. *Haarlem, Noord-Hollands Archief, Ms. 187.C.9*

Firenze, 1459-1460

Plutarco, *Vitae parallelae*

Tavola 11

LEGATURA

Legatura del secolo XVII in cuoio bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono, salvo lieve danneggiamento del rivestimento dei piatti in qualche punto; mm. 386 × 265 × 72; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una cornice perimetrale e un motivo vegetale centrale; al primo riquadro del dorso un'etichetta con una sigla («I6») e un'altra etichetta con parte dell'attuale segnatura («187»); al sesto riquadro un'etichetta con parte dell'attuale segnatura («C9»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione discreto: presenza di fori di tarlo, tracce di muffa e gore d'acqua su alcune carte; pp. 1, 141, 175, 217, 253, 331, 393, 505 e 515 prive del margine inferiore; p. 306 priva dell'iniziale miniata; pp. 383, 385 e 387 tagliate nel margine interno; una carta dopo p. 387 mancante; p. 547 priva dei margini esterni; parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. 343; cartulazione originale in cifre arabe in inchiostro rosa a destra del margine superiore, integrata da una paginazione antica in inchiostro nero, 1-685 (ultima pagina esclusa dal computo); bianco il *verso* dell'ultima carta.

1-19<sup>10</sup>, 20<sup>10-1</sup>, 21-32<sup>10</sup>, 33<sup>10+2</sup>, 34<sup>10</sup>, 35<sup>2</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 366 × 255 = 38 [7 / 231 / 7] 83 × 34 / 6 [143] 6 / 66; 36 rr. / 36 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (p. 31).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Xavier van Binnebeke con quella di Marco di ser Filippo Biffoli; egli interviene anche a margine, apponendo alcune integrazioni (pp. 170, 235, 632).<sup>132</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>132</sup> Tale identificazione è riferita in Schlebusch 2008, pp. 473-474 n. 8.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale abitata e una cornice a bianchi girari (p. 1). La lettera C dell'iniziale (9 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli, con dischetti in oro nel lato esterno; i tralci sono abitati da putti. Nel margine sinistro è un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, costituito da tralci simili a quelli dell'iniziale, con due listelli in oro e imprese medicee; i tralci sono abitati da animali e putti.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Quarantaquattro iniziali a bianchi girari. La lettera (3-9 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli.

Una iniziale semplice (p. 682). La lettera (3 rr.) è blu.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore fiorentino.

Si tratta, con buona probabilità, di un collaboratore di ser Ricciardo di Nanni: la pagina incipitaria è, infatti, ben confrontabile con quella, a lui spettante, del manoscritto H.106 della Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine di Montpellier (Cat. 1.1/21), contenente le *Vitae parallelae* di Plutarco (1458), che in origine formava un'unica serie con quello in esame. Lo dimostrano, in particolare, i putti, le cui figure condividono una certa robustezza, conferita da corpi massicci e muscolosi, ma anche un carattere in un certo qual modo meditativo, dato da espressioni assortite. Tuttavia, nel caso in esame la resa pittorica è rapida e non raggiunge la qualità che si riscontra nell'altro.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1455-1460.

#### CONTENUTO

I, Plutarco, *Vita Artaxersis* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (pp. 1-25).

II, Id., *Vita Arati* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (pp. 25-61).

III, Id., *Vita Coriolani* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 61-85).

- IV, Id., *Vita Furii Camilli* (trad. lat. di Antonio Pacini) (pp. 85-114).  
 V, Id., *Vita Claudii Marcelli* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 114-136).  
 VI, Id., *Vita Dionis* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 136-169).  
 VII, Id., *Comparatio Dionis et Brutis* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 170-172).  
 VIII, Id., *Vita Phocionis* (trad. lat. di Leonardo Giustiniani) (pp. 172-205).  
 IX, Cornelio Nepote, *Vita Pomponii Attici* (pp. 205-215).  
 X, Plutarco, *Vita Galbae* (trad. lat. di Francesco Filelfo) (pp. 215-234).  
 XI, Id., *Vita Ottonis* (trad. lat. di Francesco Filelfo) (pp. 234-246).  
 XII, Id., *Vita Lysandri* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 247-270).  
 XIII, Id., *Vita Syllae* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 271-303).  
 XIV, Id., *Comparatio Lysandri et Syllae* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 303-306).  
 XV, Id., *Vita Caii Marii* (trad. lat. di Antonio Pacini) (pp. 306-343).  
 XVI, Id., *Vita Flamini* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 343-360).  
 XVII, Id., *Vita Pelopidis* (trad. lat. di Antonio Pacini) (pp. 360-388).<sup>133</sup>  
 XVIII, Id., *Vita Fabii Maximi* (trad. lat. di Antonio Pacini) (pp. 389-407).<sup>134</sup>  
 XIX, Id., *Vita Lycurgi* (trad. lat. di Francesco Filelfo) (pp. 407-435).  
 XX, Id., *Vita Numae Pompilii* (trad. lat. di Francesco Filelfo) (pp. 436-457).  
 XXI, Id., *Comparatio Lycurgi et Numae Pompilii* (trad. lat. di Francesco Filelfo) (pp. 457-462).  
 XXII, Id., *Vita Eumenis* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 462-478).  
 XXIII, Id., *Comparatio Eumenis et Sertorii* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 478-479).  
 XXIV, Id., *Vita Timoleonis* (trad. lat. di Antonio Pacini) (pp. 479-507).  
 XXV, Id., *Vita Agidis et Cleomenis* (trad. lat. di Alamanno Zanobi Rinuccini) (pp. 507-551).  
 XXVI, Id., *Vita Philopemenis* (trad. lat. di Guarino Veronese) (pp. 551-569).  
 XXVII, Senofonte, *Vita Agesilai* (trad. lat. di Battista Guarini) (pp. 569-591).  
 XXVIII, Plutarco, *Vita Demetrii* (trad. lat. di Donato Acciaiuoli) (pp. 591-640).  
 XXIX, Id., *Vita Alcibiadis* (trad. lat. di Donato Acciaiuoli) (pp. 640-682).  
 XXX, Id., *Comparatio Alcibiadis et Marcii Coriolani* (trad. lat. di Donato Acciaiuoli) (pp. 682-685).

<sup>133</sup> Il testo è mutilo a causa della mancanza di una carta dopo p. 387.

<sup>134</sup> Il testo è acefalo a causa della mancanza di una carta dopo p. 387.



#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta l'impresa dell'anello diamantato col motto «Semper» (p. 1).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, a Firenze tra il 1459 e il 1460, come si ricava da una lettera in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Piero di Cosimo de' Medici, come suggeriscono le imprese.<sup>135</sup>

Verso il 1465 il codice giunse a Napoli, poiché fu donato, insieme al manoscritto H.106 della Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine di Montpellier (Cat. 1.1/21), contenente una prima parte delle *Vitae parallelae* di Plutarco (1458), ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dallo stemma presente nel codice francese.<sup>136</sup>

Il manoscritto seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>137</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il codice appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>138</sup>

<sup>135</sup> Il codice corrisponde, secondo Xavier van Binnebeke, alle *Vitae* di Plutarco citate in una lettera inviata il 25 ottobre 1459 dal copista, Marco di ser Filippo Biffoli, al Medici. In quanto parte della biblioteca di quest'ultimo, il manoscritto è ricordato al numero 39 di un inventario medico del 1456, in parte però compilato più tardi. Schlebusch 2008, pp. 471-473, 473-474 n. 8, dove si sottolinea che alla data della missiva il manoscritto era pressoché compiuto, mancando ormai solo la *Vita Alcibiadis*, con buona probabilità aggiunta all'inizio del 1460.

<sup>136</sup> Prima dell'invio del codice, lo stemma medico che certamente figurava nel margine inferiore della pagina incipitaria, asportato in epoca imprecisata, dovette essere sostituito con quello aragonese; al contrario, le imprese mediche, che sono ancor oggi visibili, non furono alterate. Vale la pena di ricordare che verso il 1464 Piero commissionò una nuova copia delle *Vitae* di Plutarco, costituita dai manoscritti Plut.65.26 e Plut.65.27 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (miniati da Francesco di Antonio del Chierico), e dovette quindi sentirsi libero di offrire l'altra ad Alfonso. Ames-Lewis 1984, pp. 113-117.

<sup>137</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Lapi Castiunculi *In vita Artexerxis*, couvert de velours rouge a quatre fermaus de loton». Il testo è edito, ma non accompagnato da alcuna identificazione, in Laffitte 2017, pp. 267 (n° 180), 272. La legatura in velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>138</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Lapi Castiliunculi *In vita Artaxerxis*». Il testo è edito, ma non accompagnato da alcuna identificazione, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 93), 272.

All'inizio del secolo XIX il manoscritto si trovava nella Stadsbibliotheek di Harlem,<sup>139</sup> poi Noord-Hollands Archief, dove tuttora si conserva.<sup>140</sup>

BIBLIOGRAFIA

Catalogus 1848-1852, I, pp. 8-9 (n° 16); Pade 2007, II, pp. 207-208 (n° 189); Schlebusch 2008, pp. 471-472; Laffitte 2017, pp. 267 (n° 180), 268 (n° 93), 272.

<sup>139</sup> Catalogus 1848-1852, I, pp. 8-9 (n° 16), dove esso è descritto insieme al manoscritto 187.C.10, con cui fu però abbinato solo nel secolo XVII, come si ricava dal fatto che i due volumi presentano la stessa legatura. La non originarietà dell'abbinamento è dimostrata dalle differenze riscontrabili a livello di scrittura e decorazione, che suggeriscono l'intervento di copisti e miniatori diversi, ma anche dalla sovrapposibilità di parte dei contenuti.

<sup>140</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («187 C 9, kluis»), a lapis di mano moderna.

13. *London, British Library, Add. Ms. 15654*

Napoli, 1489 circa

Francesco Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*; Francesco Patrizi, *Commento*

Tavola 12

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono, salvo danneggiamento della cuffia inferiore e del rivestimento agli angoli dei piatti; mm. 407 × 252 × 49; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in motivi vegetali agli angoli e al centro; al secondo riquadro un tassello con un *titulus* («Petrarca, *Sonetti*»); al terzo riquadro un tassello con un'indicazione dell'ente possessore («Museum Britannicum, jure emptionis»); al quarto riquadro l'attuale segnatura e una segnatura pregressa («15.654, Plut. CXC. I.»); al settimo riquadro un'etichetta con una sigla («I.8»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, abbondanti gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; molte carte restaurate in antico nei margini; una lettera datata al 5 luglio 1467 aggiunta dopo c. 144;<sup>141</sup> parzialmente rifilato.

cartaceo (prima filigrana raffigurante una corona ai fascicoli 1, 10-12, 14 e 17, di mm. 29 × 38, assente in Briquet 1907 e Piccard-Online; seconda filigrana raffigurante un volatile inscritto in un tondo ai fascicoli 2-4, di mm. 48 × 46, simile a Piccard-Online, n° 42385, Roma 1489; nessuna filigrana ai fascicoli 5-9, 13, 15-16 e 18-19), in-folio; taglio marmorizzato rosso e verde.

cc. XIII (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 144, XIII' (cartacee coeve alla legatura; c. XIII'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione originale in numeri romani in inchiostro rosso al centro del margine

<sup>141</sup> Non è chiaro come questa lettera sia finita nel codice, ma si sa che essa, «found loose in Ms. Add. 15.654», fu inserita tra i fascicoli e le carte di guardia posteriori nel secolo XIX (periodo cui risale la suddetta nota). Tale documento, redatto da Antonello Petrucci («Antonellus Secretarium»), sottoscritto dal re Ferrante I d'Aragona («Rex Ferdinandus») e munito di sigillo reale, annuncia alle autorità della Repubblica di Siena la nascita di Ferdinando (26 giugno 1467), primogenito dei duchi di Calabria Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza (e non di Alfonso, come talvolta ritenuto sulla base di un'etichetta posta nel *verso* della lettera). De Marinis 1947-1952, II, pp. 125-126, 325.

superiore, 1-141 (prime sette carte escluse dal computo; una carta dopo c. 18 esclusa dal computo; carta dopo c. 54 numerata 60), integrata da una antica, 55-136 (due carte numerate 61; carta dopo c. 90 numerata 92), e una moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-144; bianche le cc. 7v e 144v.

1<sup>8-1</sup>, 2-7<sup>8</sup>, 8<sup>8-1</sup>, 9-18<sup>8</sup>, 19<sup>2</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati a un'estremità da un motivo composto da due puntini e un trattino ondulato; segnatura a registro.

mm. 392 × 235 = 24 [269] 99 × 23 [96] 19 [71] 26; 30 rr. / 30 ll.; rigatura a inchiostro (c. 12r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* per il testo e in una scrittura umanistica corsiva per il commento da Pietro Ippolito da Luni; egli interviene anche a margine, nell'interlinea e su rasura, apponendo una serie di correzioni, lezioni alternative e integrazioni; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Magnanimi ac fortissimi herois, iustissimi et clementissimi principis, pientissimi ac felicissimi triumphatoris, Alphonsi Calabryae Ducis iussu, Hippolytus Lunensis paucis diebus absolvit; ob cuius serenissimum splendorem dies illi tenebris noctis ac torpore somni librario carverè» (c. 144v).<sup>142</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in due casi in capitale epigrafica in inchiostro rosa (cc. 83, 142r) e nei restanti casi in *antiqua* o in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro rosa. Le iniziali delle partizioni alfabetiche della *tabula* e quelle delle sezioni del commento sono aggiunte in inchiostro rosa.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari (c. 8r). La lettera V (7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde. Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito da tralci simili a quelli dell'iniziale, con un listello e dischetti in oro alle estremità.

Si segnala la presenza di lettere guida.

Si segnala, inoltre, la presenza di spazi bianchi per altre iniziali.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.

<sup>142</sup> Bradley 1887-1889, II, pp. 238-239 (n° 7).

I bianchi girari dell'iniziale presente nella pagina incipitaria sono privi di elementi particolari e non consentono di avanzare un'attribuzione né una datazione.

#### CONTENUTO

I, *Tabula* (cc. 1r-7r).

II, Francesco Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta* (cc. 8r-144r).

III, Francesco Patrizi, *Commento* (cc. 8r-142r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1489, come si ricava dall'analisi delle filigrane, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce la sottoscrizione.<sup>143</sup>

Nella prima metà del secolo XVI il codice era in Francia nella biblioteca di Pierre Duchâtel, vescovo di Orléans, come si ricava da alcune note di possesso («Duchastel», cc. 1r, 45r, 68r, 144r).<sup>144</sup>

Nel secolo XVIII il manoscritto si trovava ancora in Francia, ma nella collezione di Jean Charles de Folard, come dimostra un ex libris («Monsieur le Chevalier de Folard», contropiatto anteriore).

Nel 1845 il codice fu acquistato, presso il libraio londinese Thomas Rodd, dal British Museum, come si ricava da una nota («Purchased of Thomas Rodd. 13 December 1845», c. IIIr).<sup>145</sup>

In quanto parte della biblioteca del museo, il manoscritto fu poi trasferito alla British Library, dove tuttora si conserva.<sup>146</sup>

<sup>143</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 125-126. Alfonso ordinò non solo il codice, caratterizzato, in realtà, da una certa trascuratezza (il commento è disposto in modo irregolare e la decorazione è incompiuta), ma anche il *Commento*, redatto anni addietro da Francesco Patrizi, come attesta una lettera del 22 gennaio 1478 da quest'ultimo inviata a Giovanni Albino. A quella data il Vescovo di Gaeta doveva aver compiuto il più del lavoro, perché si accingeva a revisionarlo, e infatti l'anno seguente, se è davvero al 1479 che risale un'altra sua missiva datata solo 23 gennaio, aveva quasi concluso il lavoro, cui Albino, è bene sottolineare, partecipò in veste di revisore (segnalando i punti da chiarire o approfondire). Paolino 1999, pp. 153-155, 157-159.

<sup>144</sup> Bradley 1887-1889, II, pp. 238-239 (n° 7).

<sup>145</sup> Mann 1975, pp. 217-219 (n° 56).

<sup>146</sup> Nel contropiatto anteriore è un ex libris («Monsieur le Chevalier de Folard»). A c. Iv sono l'attuale segnatura («15.654»), a lapis di mano moderna, e una sigla («190.I»), a lapis di mano

BIBLIOGRAFIA

Catalogue 1845, p. 45; Bradley 1887-1889, II, pp. 238-239 (n° 7); Mazzatinti 1897, p. 164 (n° 567); De Marinis 1947-1952, I, pp. 56, 57 (n° 9), 98, 103-104 n. 5, 105 n. 10, II, pp. 125-126, 325; Mann 1975, pp. 217-219 (n° 56); Paolino 1999, pp. 155-161; Gimeno Blay 2023, p. 72 (n° 15).

moderna. A c. IIr è un foglietto su cui è registrato un riferimento bibliografico, in inchiostro nero di mano moderna. A c. IIIr è una nota («Purchased of Thomas Rodd. 13 December 1845»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 1r sono una lettera («A»), in inchiostro bruno di mano antica, una nota di possesso («Duchastel»), in inchiostro bruno di mano di Pierre Duchâtel, e una nota che identifica questo personaggio («Pierre Duchâtel, Bishop of Orléans»), a lapis di mano moderna. A c. 45r è una nota di possesso («Duchastel»), in inchiostro bruno di mano di Duchâtel. A c. 68r è un'altra nota di possesso («Duchastel»), in inchiostro bruno di mano di Duchâtel. A c. 144r sono una nota («ce livre a eté escrit vers l'an 1494»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una nota di possesso («Duchastel»), in inchiostro bruno ancora di mano di Duchâtel, e una nota che identifica questo personaggio («Pierre Duchâtel, Bishop of Orléans»), a lapis di mano moderna. Sul *verso* della lettera aggiunta tra i fascicoli e le carte di guardia posteriori sono una nota («found loose in Ms. Add. 15654»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, e un'etichetta in cui è descritto, sebbene in modo in parte errato, il contenuto del documento. A c. 1r è una nota che indica la consistenza del codice («ff. 145: the last folio is the original letter of Ferdinand I»), a lapis di mano moderna. Alle cc. 1v, 3v, 6v, 8v, 9v, 11v, 13v, 15v, 17v, 19v, 21v, 23v, 26v, 28v, 30v, 32v, 34v, 36v, 39v, 41v, 43v, 45v, 47v, 49v, 51v, 53v, 55v, 57v, 59v, 61v, 63v, 65v, 67v, 69v, 71v, 73v, 75v, 77v, 79v, 81v, 83v, 85v, 87v, 89v, 91v, 93v, 95v, 97v, 100v, 102v, 104v, 106v, 108v, 112v, 114v, 116v, 118v, 122v, 124v, 126v, 129v, 131v, 133v, 135v, 137v, 139v, 141v, 144v e sul *verso* della suddetta lettera è un timbro in inchiostro rosso con la corona reale e la legenda «British Museum».

14. *London, British Library, Burney Ms. 133*

Napoli, 1470 circa

Catullo, *Carmina*

Tavola 13

LEGATURA

Legatura di restauro in mezzo cuoio bruno con angoli su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 244 × 180 × 17; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in un campo centrale con motivi vegetali e un'indicazione del fondo di appartenenza («Codex Burneianus»); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in linee nei lati superiore e inferiore; al primo riquadro un'etichetta con una cifra («694»); al secondo riquadro un'indicazione dell'autore («Catullus»); al terzo riquadro un'indicazione dell'ente possessore («British Museum»); al quarto riquadro l'attuale segnatura («Burney Ms. 133»); al sesto riquadro un'etichetta con una sigla («a18»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: fascicoli montati su brachette cartacee di restauro; presenza di gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r; una carta membranacea di restauro posta davanti a c. 1; parzialmente rifilato. membranaceo; taglio dorato.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 64, I' (cartacea coeva alla legatura); paginazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-120 (ultime quattro carte escluse dal computo), sostituita da una cartulazione moderna a lapis, 1-65 (c. I', 65, inclusa nel computo), che conteggia inoltre i componimenti del testo, 1-91; bianche le cc. 61r-64v.

1-8<sup>8</sup>; richiami a destra del margine inferiore; fascicoli numerati a sinistra del margine inferiore, 1-8 (di mano moderna).

mm. 233 × 139 = 26 [142] 65 × 12 [5 / 77] 5 / 40; 20 rr. / 20 ll.; rigatura a lapis, con fori (c. 13r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Giovanni Grandi con quella di Virgilio Ursuleo; essa interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo correzioni, integrazioni e lezioni alternative.<sup>147</sup>

<sup>147</sup> Grandi 2016, pp. 649-650.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

Nel codice sono presenti alcune lezioni alternative marginali in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano coeva al manoscritto. Nel codice sono, inoltre, presenti alcune correzioni marginali in una scrittura al tratto in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. Nel codice sono, infine, presenti alcune note marginali in una scrittura corsiva a lapis di mano moderna.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata, un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La lettera *C* della prima iniziale (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu con motivi dorati; nella lettera è *Catullo che dona il codice dei Carmina a Cornelio Nepote*. La lettera *P* della seconda iniziale (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli. La cornice è costituita da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi e gialli, con un listello in oro, cinque tondi con imprese aragonesi (uno visibile solo per metà) e alcuni tondini con rosette; i tralci sono abitati da animali e putti.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Ottantanove iniziali a bianchi girari. La lettera (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.

Il collegamento di questo artista con l'ambito di Cola Rapicano è dimostrato dai putti nella pagina d'incipit: si veda, per esempio, quello posto nel margine destro intento a scoccare una freccia, molto simile a uno raffigurato nello stesso atteggiamento nella pagina incipitaria, opera di Rapicano, del manoscritto Latin 771 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, un *Psalterium* (1475 circa);<sup>148</sup> si osservi pure il motivo del leopardo che bracca la lepre, che è anch'esso comune

<sup>148</sup> Sul codice parigino si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 552-553 (n° 17) (scheda di G. Toscano).



alle due carte. Tuttavia, il codice parigino, che per giunta sembra di poco più tardo, si distingue da quello in esame per una condotta pittorica molto più salda, segno della sua autografia.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

#### CONTENUTO

Catullo, *Carmina* (cc. 1r-60v).<sup>149</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta le imprese del cardo, delle ruote idrauliche, della parrucca e del seggio periglioso (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Giovanni Pontano come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono le imprese e la sua originaria unitarietà con il codice Burney 343 della stessa biblioteca londinese (Cat. 1.1/15), contenente il *Parthenopeus* dell'umanista.<sup>150</sup>

Tra i secoli XVIII e XIX il codice giunse in Inghilterra, poiché fu acquistato da Charles Burney.<sup>151</sup>

Alla morte di quest'ultimo, nel 1817, il manoscritto passò al figlio Charles Parr, il quale nel 1818 lo vendette, probabilmente dopo averlo diviso dal suddetto codice Burney 343 e, comunque, insieme al resto della raccolta paterna, al British Museum di Londra.<sup>152</sup>

In quanto parte della biblioteca del museo, il codice fu poi trasferito alla British Library, dove tuttora si conserva.<sup>153</sup>

<sup>149</sup> Il testo appartiene al ramo  $\theta$  della tradizione, derivante probabilmente da un codice veneto degli anni Cinquanta. Bertone 2021, pp. 110-113.

<sup>150</sup> Il destinatario del dono è individuato in Iacono 2004, pp. 288-289. Il rapporto tra i due codici fu per la prima volta rilevato da Albinia de la Mare, come riferito in Iacono 2011, p. 12. Si può aggiungere che il Burney 343 precedeva il Burney 133, perché nella pagina d'incipit presenta, diversamente dall'altro, non solo alcune imprese, ma anche uno stemma.

<sup>151</sup> Non è noto in quali circostanze il collezionista acquistò il volume, né si sa se esso passò davvero tra i secoli XVI e XVIII per il monastero di San Miguel de los Reyes a Valencia, come ipotizzato in Kiss 2012, pp. 224-225.

<sup>152</sup> Forshall 1840, p. 50.

<sup>153</sup> Nel contropiatto anteriore è una sigla («694.A.»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è l'attuale segnatura («Burney 133»), impressa meccanicamente in inchiostro nero. A c. 61r è nota che indica la consistenza del codice e registra una data («60 [*depennato e corretto in 64*] folios, July 1871, R.R.

BIBLIOGRAFIA

Forshall 1840, p. 50; Palma di Cesnola 1890, p. 19 (n° 270); Iacono 2004, pp. 288-289; Iacono 2011, p. 12; Kiss 2012, pp. 224-225; Grandi 2016, pp. 649-650; Iacono 2016, pp. 13-14; Bertone 2021, pp. 110-113, 312 n. 42.

\*\*\*»), a lapis di una mano del secolo XIX. A c. 65r è un foglietto su cui sono una cifra («64») e una nota («Checked after binding August 1957 87d»), a lapis di mano moderna. Nel contropiatto posteriore sono un foglietto su cui sono la consistenza del codice («ii+65») e una data («15 October 2004»), a lapis di mano moderna, e un timbro in inchiostro blu con una data («August 1957»). Alle cc. 2r e 60v è un timbro in inchiostro rosso con la legenda «Museum Britannicum». Alle cc. 1v, 3v, 4v, 5v, 6v, 7v, 9v, 10v, 11v, 12v, 13v, 14v, 15v, 16v, 21v, 23v, 24v, 25v, 26v, 27v, 28v, 30v, 32v, 43v, 46v, 47v, 51v, 52v, 53v, 54v, 55v, 56v, 57v, 58v e 59v è un timbro in inchiostro rosso con la corona reale e la legenda «British Museum».

15. *London, British Library, Burney Ms. 343*

Napoli, 1470 circa

Giovanni Pontano, *Parthenopous*

Tavola 14

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono, salvo danneggiamento del rivestimento tra il dorso e il piatto anteriore; mm. 241 × 146 × 12; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale e un campo centrale con motivi vegetali e un'indicazione del fondo di appartenenza («Codex Burneianus»); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in linee nei lati superiore e inferiore; al primo riquadro un'etichetta con una cifra («727»); al secondo riquadro un'indicazione dell'autore («Ioviani Pontani»); al terzo riquadro un *titulus* («*Carmina*»); al quarto riquadro un'indicazione dell'ente possessore («Museum Britannicum, [B]ibliotheca [B]urneiana»); al quinto riquadro l'attuale segnatura e una segnatura progressa («34[3] [P]lu[t.] CLXII. D.»); al sesto riquadro un'indicazione del tipo di supporto («Codex Ms.») e un'etichetta con una lettera («c»); contropiatti ricoperti di carta marrone; presenza di un segnalibro di stoffa.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su varie carte; piccole cadute di colore a c. 1r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 28, III' (cartacee coeve alla legatura); paginazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-54 (ultima carta esclusa dal computo), sostituita da una cartulazione moderna a lapis, 1-31 (cc. I'-III', 29-31, incluse nel computo), che conteggia inoltre i componenti del testo, 1-30; bianche le cc. 27v-28v.

1-3<sup>8</sup>, 4<sup>4</sup>, richiami a destra del margine inferiore.

mm. 233 × 137 = 28 [142] 63 × 11 [5 / 77] 5 / 39; 20 rr. / 20 ll.; rigatura a lapis, con fori (c. 13r).

### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Giovanni Grandi con quella di Virgilio Ursuleo.<sup>154</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

Nel codice sono presenti alcune correzioni e innovazioni interlineari o marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto, che è stata identificata da Antonietta Iacono con quella di Giovanni Pontano.<sup>155</sup>

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata, un'iniziale semplice e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *I* della prima iniziale (5 rr.), in nero, è posta in un riquadro nel cui fondo è *Giovanni Pontano con il codice del Parthenopeus*. La lettera *M* della seconda iniziale (1 r.) è in oro. La cornice è costituita da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con quattro tondini con una rosetta, un collare e due putti, e tre tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono cornucopie e un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona e un'impresa aragonese.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Ventotto iniziali a bianchi girari. La lettera (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.<sup>156</sup>

Per un'analisi delle miniature, si rimanda a quanto detto a proposito del manoscritto Burney 133 della stessa biblioteca londinese (Cat. 1.1/14), codice con i *Carmina* di Catullo in origine unito a quello in esame.

<sup>154</sup> Grandi 2016, pp. 649-650.

<sup>155</sup> Iacono 2004, pp. 292-294.

<sup>156</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato ricondotto a Cristoforo Majorana in Iacono 2004, p. 289 n. 31.

## CONTENUTO

Giovanni Pontano, *Parthenopeus* (cc. 1r-27r).<sup>157</sup>

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona e le imprese del cardo, del ceppo con fili avvolti, del fascio di frecce col motto «[No son tales amores]» e della ragnatela (c. 1r).

## BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato dall'autore, Giovanni Pontano, come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma, le imprese e la sua originaria unitarietà con il codice Burney 133 della stessa biblioteca londinese (Cat. 1.1/14), contenente i *Carmina* di Catullo.<sup>158</sup>

Tra i secoli XVIII e XIX il codice giunse in Inghilterra, poiché fu acquistato da Charles Burney.<sup>159</sup>

Alla morte di quest'ultimo, nel 1817, il manoscritto passò al figlio Charles Parr, il quale nel 1818 lo vendette, probabilmente dopo averlo diviso dal suddetto codice Burney 133 e, comunque, insieme al resto della raccolta paterna, al British Museum di Londra.<sup>160</sup>

In quanto parte della biblioteca del museo, il codice fu poi trasferito alla British Library, dove tuttora si conserva.<sup>161</sup>

<sup>157</sup> Il codice presenta una redazione antica del *Parthenopeus*, che esclude, probabilmente per volere dell'autore, quella sorta di appendice licenziosa che è il *Pruritus*. Iacono 2004, pp. 288, 291-292.

<sup>158</sup> Il destinatario del dono è individuato in Iacono 2004, pp. 288-289, dove si pone il 1471 come termine *ante quem*, perché in quell'anno Pontano ebbe la cittadinanza napoletana, riconoscimento dopo cui mai «si sarebbe detto umbro nell'intestazione di una sua raccolta poetica, e proprio in un codice destinato alla biblioteca del Duca di Calabria», come avviene invece in questo caso nella rubrica iniziale. Il rapporto tra i due codici fu per la prima volta rilevato da Albinia de la Mare, come riferito in Iacono 2011, p. 12.

<sup>159</sup> Non è noto in quali circostanze il collezionista acquistò il volume, né si sa se esso passò davvero tra i secoli XVI e XVIII per il monastero di San Miguel de los Reyes a Valencia, come ipotizzato in Kiss 2012, pp. 224-225.

<sup>160</sup> Forshall 1840, p. 92.

<sup>161</sup> Nel contropiatto anteriore sono una sigla («162.d.»), a lapis di mano moderna, poi depennata, e un'altra sigla («\$727c»), a lapis di mano moderna. A c. Iv sono l'attuale segnatura («Burney 343»), in inchiostro rosa di mano moderna, una sigla («Cl»), a lapis di mano moderna, e un'altra sigla («162.d.»), a lapis di mano moderna. A c. 28r è nota che indica la consistenza del codice e registra una data («27 fol's, \*\*\* April 1871»), a lapis di una mano del secolo XIX. A c. 31r è un

BIBLIOGRAFIA

Forshall 1840, p. 92; Dionisotti 1964, p. 205; Parenti 1969, p. 283 n. 2; Iacono 2004, pp. 288-294; Iacono 2011, p. 12; Kiss 2012, pp. 224-225; Grandi 2016, pp. 649-650; Iacono 2016, pp. 12-16, 32.

foglietto su cui è un indice dei componimenti poetici, in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. Nel contropiatto posteriore è un foglietto su cui sono la consistenza del volume («iii+31») e una data («4 August 2004»), a lapis di mano moderna. Alle cc. 2r e 27v è un timbro in inchiostro rosso con la legenda «Museum Britannicum». Alle cc. 1v, 4v-5v, 6v-7v, 8v-10r, 14v-20r e 21v-25v è un timbro in inchiostro rosso con la corona reale e la legenda «British Museum».

16. *London, British Library, Harley Ms. 3694*

Firenze, 1470-1475

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri* (*Decas IV*); Floro, *Epitome*; Pseudo-Floro, *Periochae*

Tavola 15

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio rosso-bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 391 × 275 × 56; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una linea verticale parallela al dorso, due linee oblique agli angoli esterni e un motivo araldico centrale, costituito da due angeli che sostengono uno stemma Harley con la corona reale e il motto «Virtute et fide»; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in linee nei lati superiore e inferiore; al primo riquadro un'etichetta con una cifra («655»); al secondo riquadro un *titulus* («Livii *Historia. Flori Epitome*»); al terzo riquadro un'indicazione dell'ente possessore («British Museum»); al quarto riquadro l'attuale segnatura («Harley Ms. 3694») e una piccola stella cartacea; al sesto riquadro un'etichetta con una sigla («f8»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; una carta cartacea antica dopo le cc. 2 e 3; cadute di colore a c. 9v; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio rosso.

cc. III (cartacee: I-II coeve alla legatura; III del secolo XVI; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 216, III' (I' membranacea coeva al manoscritto; II'-III' cartacee coeve alla legatura; c. III'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-215 (prima carta esclusa dal computo; una carta dopo c. 186 esclusa dal computo; c. I', 215, inclusa nel computo); bianche la prima carta non numerata, le cc. 1r, 151v e la carta non numerata dopo c. 186.

1<sup>2</sup>, 2-19<sup>10</sup>, 20<sup>6</sup>, 21-22<sup>10</sup>, 23<sup>8</sup>; richiami, in alcuni casi verticali, a destra del margine inferiore.

mm. 378 × 260 = 44 [243] 91 × 30 / 7 [145] 7 / 71; 38 rr. / 38 ll.; rigatura a inchiostro (c. 17r).

### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella del copista noto come Hubertus W.; egli interviene anche a margine, apponendo alcune lezioni alternative e una serie di *notabilia*.<sup>162</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in sei casi in oro (c. 2r, 30v-31r, 120r, 138v-139r, 152r, 187r), in sette casi con lettere una riga in oro e una riga in blu (cc. 9v, 17v, 49v, 65v, 79v, 99v, 120v) e nei restanti casi, talvolta in *antiqua*, in inchiostro rosa. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta tre pagine incipitarie, ornate, la prima, da un'iniziale istoriata e una cornice continua vegetale e, la seconda e la terza, da un'iniziale e una cornice geometrica.

Prima pagina (c. 2r). La lettera *M* dell'iniziale (13 rr.), in capitale epigrafica verde, è posta in un riquadro ornato da tralci blu su fondo rosa; nella lettera è *Tito Livio con il codice degli Ab Urbe condita libri* (Decas IV).<sup>163</sup> La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due vasi, sei cartigli (a incorporare i *notabilia*), due tondini con animali (un montone e una lepre), un tondino con due putti che sostengono uno stemma ducale aragonese (a monocromo blu con dettagli dorati), tre tondi con animali (un elefante da guerra, un cervo e una leonessa) e un tondo con *Filippo V di Macedonia a cavallo*; nel margine inferiore è un campo polilobato con un paesaggio e quattro putti, con imprese aragonesi tra le mani, che sostengono uno stemma ducale aragonese con corona e vaso di gigli. La rubrica è in una tabella epigrafica verde.

Seconda pagina (c. 152r). La lettera *P* dell'iniziale (9 rr.), costituita da listelli intrecciati con campi in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo verde con puntini dorati e rosa con perline e motivi dorati e neri (già bianchi), con un'impresa aragonese. Nel margine sinistro è un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, costituito da listelli intrecciati con campi in oro con

<sup>162</sup> De la Mare 1985, pp. 460, 505 (n° 22).

<sup>163</sup> The Painted Page 1994, pp. 117-118 (n° 48) (scheda di J.J.G. Alexander). La scelta del copricapo alla greca accentua la caratterizzazione dell'autore come dotto, secondo Lazzi 1996, p. 102.



motivi gialli e rosa con motivi neri (già bianchi), con tralci, con fiori e foglie, su fondo neutro nei lati esterni.

Terza pagina (c. 187r). La lettera A dell'iniziale (10 rr.) è simile a quella descritta di sopra, con due stemmi ducali aragonesi. Nel margine sinistro è un ampio fregio, simile a quello descritto di sopra.

Alla prima pagina incipitaria è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 1v). Quest'ultimo è costituito da una corona di alloro dorata, con una fila di perline, ed è circondato da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con un gioiello; nella parte superiore due putti in volo sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona e vaso di gigli; il tondo contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo blu.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali ornate con perline (cc. 9v, 17v, 31r, 49v, 65v, 79v, 99v, 120v, 139r). La lettera (9-10 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con perline e motivi dorati. Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli, con due listelli e dischetti in oro alle estremità.

Tre iniziali ornate con perline (cc. 159r, 167v, 174r). La lettera (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con perline e motivi dorati e neri (già bianchi).

Duecentodieci iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.

La decorazione è stata riconosciuta da Annarosa Garzelli come opera di Francesco Rosselli.<sup>164</sup>

La pagina incipitaria presenta, infatti, elementi che si ritrovano molto simili in quella, ascritta a questo artista, del manoscritto Latin 6309 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/31), contenente l'*Ethica* di Aristotele (1475-1478). Si confrontino i putti, ben proporzionati e monumentali, e gli animali, come i cervi, eleganti e colti in pose identiche, ma si vedano anche i paesaggi in cui si trovano le figure, spogli e ampi, con formazioni rocciose sullo sfondo e piccole rocce o singole pietre in primo piano. Si mettano, poi, a paragone il *Tito Livio* dell'iniziale della pagina in esame e l'*Aristotele* in uno dei due tondi della

<sup>164</sup> Garzelli 1985, I, p. 174. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato ricondotto alla Scuola ferrarese in De Marinis 1947-1952, II, pp. 98-99.

pagina dell'altro manoscritto: entrambe le figure sono tagliate a mezzo busto e poste di tre quarti, oltre a essere abbigliate allo stesso modo, ma, soprattutto, sono costruite impiegando una linea netta e salda, che esalta la monumentalità fisica e lo spessore intellettuale dei due autori. Il *Tito Livio* spicca per l'eccellente resa pittorica e si avvicina all'illustrazione tabellare con *Iacopo Angeli da Scarperia che offre la Cosmographia a papa Alessandro V* nella pagina d'incipit, opera saldamente riconosciuta a Rosselli, del manoscritto Urb. lat. 277 della Biblioteca Apostolica Vaticana, una *Cosmographia* di Tolomeo (1472-1473),<sup>165</sup> dove tornano pure, e le somiglianze sono notevoli, i tondi con animali e una quantità di motivi vegetali con rosette azzurre e rosa.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

I, Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas IV)* (cc. 2r-151r).<sup>166</sup>

II, Floro, *Epitome* (cc. 152r-186v)

III, Pseudo-Floro, *Periochae* (cc. 187r-214v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1v, 2r) e tre senza corona (cc. 2r, 187r), ma anche le imprese del fascio di miglio (c. 2r), del libro aperto (c. 2r), della ragnatela (c. 152r), del seggio periglioso (c. 2r) e del vaso di gigli (cc. 1v, 2r). Il codice presenta, inoltre, due stemmi Harley (piatti).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>167</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di

<sup>165</sup> Sul codice vaticano si vedano Labriola 2008a, pp. 58-60, e Labriola 2008b, p. 231.

<sup>166</sup> Il testo deriva dall'edizione stampata a Roma da Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz nel 1469 (ISTC il00236000), secondo De la Mare 1985, p. 505 (n° 22).

<sup>167</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Il codice forse formava una serie con il manoscritto Ott. lat. 1450 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/3), contenente gli *Ab Urbe condita libri (Decas III)* di Tito Livio (1465-1470), come notato in The Painted Page 1994, pp. 117-118 (n° 48) (scheda di J.J.G. Alexander); se così, la serie sarebbe stata completata da un codice degli *Ab Urbe condita libri (Decas I)*, di cui non si hanno però notizie.

altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>168</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>169</sup>

Intorno alla metà del secolo XVII il codice si trovava a Digione nella collezione di Jean III Bouhier; nel 1721 esso era ancora nella biblioteca familiare, poiché apparteneva a Jean IV Bouhier, come si ricava da una segnatura pregressa («Codex Ms. Bibliothecae Buherianae B.19. MDCCXXI», c. 1v).<sup>170</sup>

Negli anni seguenti, con l'inizio della dispersione della Bibliotheca Buheriana, il manoscritto giunse in Inghilterra, poiché fu acquistato da Robert o Edward Harley.<sup>171</sup>

Alla morte di quest'ultimo, nel 1741, il codice passò alla moglie Henrietta Cavendish Holles, la quale nel 1753 lo vendette, insieme al resto della raccolta, al British Museum di Londra.<sup>172</sup>

In quanto parte della biblioteca del museo, il manoscritto fu poi trasferito alla British Library, dove tuttora si conserva.<sup>173</sup>

<sup>168</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Titi Livii *De bello Macedonico primo*, couvert de cuyr vert a ouvraige doré guarny de fermaulx de loton». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 266 (n° 111), 271. La legatura in cuoio verde ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>169</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Idem [*scil.* Titus Livius], *De bello Macedonico*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 159), 271.

<sup>170</sup> Mazzatinti 1897, p. 165 (n° 573), e Vernet-Etaix 1971, pp. 223, 237.

<sup>171</sup> The Painted Page 1994, pp. 117-118 (n° 48) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>172</sup> The Painted Page 1994, pp. 117-118 (n° 48) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>173</sup> A c. Iv sono una sigla («EXH. M.R.4»), a lapis di mano moderna, poi depennata, un riferimento ad alcune carte («ff. 1v-2»), a lapis di mano moderna, e un'altra sigla («S.655f»), a lapis di mano moderna. A c. Iir è l'attuale segnatura («Harley 3694»), impressa meccanicamente in inchiostro nero. A c. IIIr è un foglietto su cui sono registrati alcuni riferimenti bibliografici, in inchiostro nero di varie mani moderne. A c. 1r sono una segnatura pregressa («118.C.8»), in inchiostro bruno di mano antica, l'attuale segnatura («3694»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, una cifra che individua la prima sezione testuale («1»), in inchiostro rosa di mano moderna, e una sigla («6/VI F»), a lapis di mano moderna. A c. 1v è una segnatura pregressa («Codex Ms. Bibliothecae Buherianae B.19. MDCCXXI»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII che può essere identificata con quella di Jean IV Bouhier. A c. 152r è una cifra che individua la seconda sezione testuale («2»), in inchiostro rosa di mano moderna. A c. 187r è una cifra che individua la terza sezione testuale («3»), in inchiostro rosa di mano moderna. A c. 215r è una nota che indica la consistenza del codice e registra una data («214 fol's, \*\*\* Sept. 1883»), a lapis di una mano del secolo

BIBLIOGRAFIA

A Catalogue of the Harleian Manuscripts 1808-1812, III, p. 53 (n° 3694); Maz-zatinti 1897, p. 165 (n° 573); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 98-99; Vernet–Etaix 1971, pp. 223, 237; De la Mare 1985, pp. 460, 505 (n° 22); Garzelli 1985, I, p. 174; *The Painted Page* 1994, pp. 117-118 (n° 48) (scheda di J.J.G. Alexander); Lazzi 1996, p. 102; Toscano 1998e, p. 261; Toscano 2010, p. 199; Alexander 2016, p. 291 n. 83; Hermant 2017b, p. 238; Laffitte 2017, pp. 266 (n° 111), 268 (n° 159), 271; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 182-183 (n° 57) (scheda di G. Toscano).

XIX. A c. 215v è una nota («*Selectus per dominum regem*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV-XVI. Alle cc. 1r, 2v e 214v è un timbro in inchiostro rosso con la legenda «*Museum Britannicum*». Alle cc. 9r, 17r, 31v, 35v, 43v, 49v, 65r, 71v, 79r, 81v, 92v, 99v, 110v, 120r, 124v, 133v, 139v, 140v, 151v, 152v, 163v, 168v, 174v, 181v, 186v, 187v, 193v, 200v e 210v è un timbro in inchiostro rosso con la corona reale e la legenda «*British Museum*».

17. *London, Victoria & Albert Museum. National Art Library, MSL/1910/2387*

Napoli, 1470 circa

*Libro d'ore*

Tavola 16

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX con reimpiego della coperta del secolo XV in velluto viola su piatti di legno rivestiti di cuoio bruno; stato di conservazione buono, salvo distacco di una bindella; mm. 268 × 188 × 80; piatti con quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale), con contrograffe su cui è uno stemma ducale aragonese con corona; piatto anteriore con due lamine metalliche simili alle contrograffe nel lato sinistro e una lamina metallica più grande simile alle altre al centro.<sup>174</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; una carta mancante dopo c. 77.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea coeva al manoscritto), 405, V (membranacea coeva al manoscritto); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-411; bianche le cc. 53, 67v, 190v, 220v, 248v, 273v, 296v, 310, 326v e 350.

1-2<sup>6</sup>, 3-7<sup>10</sup>, 8<sup>4</sup>, 9<sup>10</sup>, 10<sup>10-1</sup>, 11<sup>4</sup>, 12<sup>10</sup>, 13-14<sup>8</sup>, 15-21<sup>10</sup>, 22<sup>4</sup>, 23-32<sup>10</sup>, 33<sup>6</sup>, 34<sup>10</sup>, 35<sup>4</sup>, 36<sup>10</sup>, 37<sup>8</sup>, 38-44<sup>10</sup>, 45<sup>8</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 252 × 172 = 35 [129] 88 × 16 [8 / 7 / 9 / 94] 38; 20 rr. / 19 ll.; rigatura a inchiostro (c. 11r): schema presente ai fascicoli 1-2.

mm. 253 × 175 = 32 [131] 90 × 30 [86] 59; 20 rr. / 19 ll.; rigatura a inchiostro (c. 19r): schema presente ai fascicoli 3-45.

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A; essa interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo alcune integrazioni.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosso.

Si segnala la presenza di segni di paragrafo in oro e blu.

<sup>174</sup> Watson 2011, II, pp. 578-591 (n° 108).

DECORAZIONE

Il manoscritto presenta tredici pagine incipitarie, ornate da iniziali vegetali, ornate e filigranate, una cornice continua a bianchi girari o vegetale e un'illustrazione tabellare.

Prima pagina (c. 14r). La lettera *D* dell'iniziale vegetale (3 rr.), in blu, è posta in un riquadro ornato da un motivo vegetale su fondo rosa e oro. La lettera *V* dell'iniziale ornata (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi. La lettera delle due iniziali filigranate (1 r.) è blu con filigrane rosse. La cornice è costituita da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli, con una fascia con racemi dorati su fondo neutro; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono una ghirlanda contenente, sorretto da tre putti, uno stemma ducale aragonese con corona, sovrascritto a uno Sanseverino; nella tabella è l'*Annunciazione*.

Seconda pagina (c. 54r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con un tondino con *Davide con il salterio* e un tondo con *Davide in penitenza*; i tralci sono abitati da animali e putti; nella tabella è *Davide che decapita Golia*.

Terza pagina (c. 68r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con un tondo con *Gesù nel Getsemani*; i tralci sono abitati da animali e putti; nella tabella è l'*Arresto di Gesù*.

Quarta pagina (c. 91r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un tondino con un *Memento mori* e un tondo con il *Trionfo della Morte*; i tralci sono abitati da animali e putti; nella tabella è una *Veglia funebre*.

Quinta pagina (c. 117r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e racemi dorati, su fondo neutro, con un tondino con un *Profeta* e un tondo con un altro *Profeta*; i tralci sono abitati da animali, angeli e putti; nella tabella sono l'*Annuncio ai pastori* e l'*Adorazione dei pastori*.

Sesta pagina (c. 191r). La lettera *S* dell'iniziale vegetale (3 rr.), in rosa, è posta in un riquadro ornato da un motivo vegetale su fondo blu e oro; nel margine sinistro è un piccolo fregio, costituito da uno stelo, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro. La lettera delle quattro iniziali filigranate (1 r.) è blu con filigrane rosse od oro con filigrane viola. La cornice è disposta solo nella parte superiore della pagina ed è costituita da racemi dorati, con fiori, su fondo neutro; nella tabella è *Tito davanti a Gerusalemme*.

Settima pagina (c. 221r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è disposta solo nella parte superiore della pagina ed è costituita da racemi dorati, con fiori, su fondo neutro; nella tabella è *Tito che assedia Gerusalemme*.

Ottava pagina (c. 249r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è disposta solo nella parte superiore della pagina ed è costituita da racemi dorati, con fiori, su fondo neutro; nella tabella è *Tito che conquista Gerusalemme*.

Nona pagina (c. 297r). La lettera *D* dell'iniziale vegetale (3 rr.), rosa, è posta in un riquadro ornato da un motivo vegetale su fondo blu e oro. La lettera *V* dell'iniziale ornata (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi. La lettera delle due iniziali filigranate (1 r.) è blu con filigrane rosse. La cornice è costituita da racemi dorati, con fiori e foglie, su fondo neutro, con una fascia con tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli, un tondino con un *Profeta* e un tondo con la *Discesa di Cristo al Limbo*; i tralci sono abitati da animali, angeli e putti; nella tabella sono le *Tre Marie*, il *Cristo risorto* e il *Noli me tangere*.

Decima pagina (c. 311r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e racemi dorati, su fondo neutro, con un tondo con *Cristo fra gli Apostoli*; i tralci sono abitati da animali e putti; nella tabella è l'*Ascensione*, con la figura, fuori campo, di Dio Padre.

Undicesima pagina (c. 327r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e racemi dorati, su fondo neutro, con una fascia con tralci simili su fondo oro e un tondo con un *Profeta*; i tralci sono abitati da animali, angeli e putti; nella tabella è la *Pentecoste*.

Dodicesima pagina (c. 336r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un tondo con *Abramo*; i tralci sono abitati da animali e putti; nella tabella sono *Abramo e i tre angeli* e la *Distruzione di Sodoma e Gomorra*.

Tredicesima pagina (c. 351r). Le lettere delle iniziali sono simili a quelle descritte di sopra. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un tondo con l'*Ultima cena*; i tralci sono abitati da animali e putti; nella tabella è la *Pasqua ebraica*.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Ventuno iniziali istoriate. La lettera (5-7 rr.), in rosa, è posta in un riquadro ornato da fiori su fondo oro; nel margine sinistro è un fregio, costituito da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati in alcuni casi da animali e putti; nel riquadro è: la *Visitazione* (c. 20r); l'*Adorazione del Bambino* (c. 27r); l'*Adorazione dei Magi* (c. 29v); la *Resurrezione* (c. 32r); l'*Ascensione* (c. 34v); la *Pentecoste* (c. 36v);

*l'Assunzione della Vergine* (c. 41r); *Gesù davanti a Caifa* (c. 73v), *Gesù davanti a Pilato* (c. 76v); *la Crocifissione* (c. 79v); *Cristo in croce* (c. 82v); *la Pietà* (c. 86r); *il Seppellimento di Cristo* (c. 88v); *l'Annuncio ai pastori* (c. 139v); *San Matteo* (c. 157r); *San Marco* (c. 167r); *San Luca* (c. 175v); *San Giovanni Evangelista* (c. 183v); *la Creazione* (c. 274r); *l'Apertura della tomba di Cristo* (c. 303v); *Sant'Atanasio vescovo* (c. 393v).

Una iniziale vegetale. La lettera (4 rr.), in rosa, è posta in un riquadro ornato da un motivo vegetale su fondo blu e oro; nel margine sinistro è un piccolo fregio, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con uno o più dischetti in oro nel lato esterno.

Numerose iniziali ornate. La lettera (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi; dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con uno o più dischetti in oro nel lato esterno.

Numerose iniziali filigranate. La lettera (1 r.) è blu con filigrane rosse od oro con filigrane viola.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammamo De Marinis come opera di Matteo Felice.<sup>175</sup>

La prima pagina incipitaria può essere, infatti, confrontata, per esempio, con quella, miniata da questo artista, del manoscritto Pal. lat. 1740 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente il *De consolatione philosophiae* di Boezio e il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis* di Pietro Paolo Vergerio il Vecchio (1467).<sup>176</sup> Si vedano, in particolare, i putti, che risultano molto affini per le pose e i tratti, come quello che apre le fauci di un leone e quello che brandisce un bastone per colpire l'animale che ha a tiro. Quest'ultimo ritorna pure nella seconda pagina d'incipit, anch'essa opera di Felice, del manoscritto 887 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, un *Hymnarium e Breviarium* (1475),<sup>177</sup> nel quale sono, inoltre, presenti cornici vegetali dello stesso tipo e iniziali istoriate assai simili. Particolarmente interessanti sono, poi, le illustrazioni, tra le quali spicca, per lo scorcio prospettico, *l'Annunciazione*, simile a quella riproposta tempo dopo dal miniatore nella pagina d'incipit del manoscritto Spencer 130 della Public Library di New York (NY), un *Psalterium* (1490 circa).<sup>178</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

<sup>175</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 158.

<sup>176</sup> Sul codice vaticano si veda Toscano 1995b, p. 87.

<sup>177</sup> Sul codice valenciano si veda Toscano 1995b, p. 106.

<sup>178</sup> Sul codice americano si veda Toscano 1995b, p. 107.



## CONTENUTO

- I, *Calendarium ecclesiasticum* (cc. 2r-13v).  
II, *Officium beatae Mariae Virginis* (cc. 14r-52v).  
III, *Septem Psalmi poenitentiales* (cc. 54r-67r).  
IV, *Officium Passionis* (cc. 68r-90v).<sup>179</sup>  
V, *Officium mortuorum* (cc. 91r-116v).  
VI, *Officium Nativitatis Domini* (cc. 117r-190r).  
VII, *Feria quinta in cena Domini* (cc. 191r-220r).  
VIII, *Feria sexta in Parasceve* (cc. 221r-248r).  
IX, *Officium Sabbati Sancti* (cc. 249r-296r).  
X, *Officium Resurrectionis Domini* (cc. 297r-309v).  
XI, *Officium in Ascensionem Domini* (cc. 311r-326r).  
XII, *Officium in Pentecosten* (cc. 327r-335r).  
XIII, *Officium Sanctissimae Trinitatis* (cc. 336r-349v).  
XIV, *Officium Corporis Christi* (cc. 351r-393r).  
XV, *Oraciones* (cc. 393v-406r).

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, sovrascritto a uno Sanseverino (c. 14r).

## BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Galeazzo Sanseverino, conte di Salandra e Garaguso, come suggeriscono il nome «Galiacius» contenuto in alcune preghiere (cc. 400r, 402v, 403) e lo stemma originario.<sup>180</sup>

Probabilmente dopo la Congiura dei Baroni (1485-1487), in séguito alla quale la Corte aragonese requisì i beni di vari baroni ribelli, il codice passò ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dallo stemma.<sup>181</sup>

<sup>179</sup> Il testo è lacunoso a causa della mancanza di una carta dopo c. 77.

<sup>180</sup> Il committente è individuato in Watson 2008, pp. 154-155.

<sup>181</sup> Il possessore è individuato in De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, p. 113. Con buona probabilità, la ricchezza del codice e l'insistenza sulla parte finale della Settimana Santa, con tre illustrazioni dedicate alla conquista di Gerusalemme per gli uffici del Giovedì Santo, Venerdì Santo e Sabato Santo (cc. 191r, 221r, 249r), suscitarono l'interesse di Alfonso, da sempre affascinato dall'idea della crociata in Terra Santa, come notato in *The Painted Page* 1994, p. 68 (n° 12) (scheda di J.J.G. Alexander), e dalle pratiche devozionali di tipo penitenziale, come osservato in Watson 2011, II, pp. 578-591 (n° 108).

Alla fine del secolo XIX il manoscritto si trovava a Parigi nella collezione di Frédéric Spitzer.<sup>182</sup>

Alla morte di quest'ultimo, nel 1890, il codice fu messo in vendita con il resto della sua collezione e nel 1893 fu acquistato da George Salting.<sup>183</sup>

Dopo la morte di quest'ultimo nel 1909, secondo le sue ultime volontà, il manoscritto passò al Victoria & Albert Museum di Londra e fu destinato alla National Art Library,<sup>184</sup> dove tuttora si conserva.<sup>185</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Exhibition of Illuminated Manuscripts 1908, pp. 191-192 (n° 184); De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 158, II, pp. 113, 324; The Painted Page 1994, p. 68 (n° 12) (scheda di J.J.G. Alexander); Toscano 1995b, p. 107; Watson 2008, pp. 153-156, 160; Watson 2011, II, pp. 578-591 (n° 108); Alexander 2016, pp. 56-57.

<sup>182</sup> The Painted Page 1994, p. 68 (n° 12) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>183</sup> Exhibition of Illuminated Manuscripts 1908, p. 192.

<sup>184</sup> The Painted Page 1994, p. 68 (n° 12) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>185</sup> Nel contropiatto anteriore sono un ex libris («Collection 1893 Spitzer»), una segnatura pregressa («n° 40»), a lapis di mano moderna, un'etichetta con una segnatura pregressa («1224»), una cifra («3026»), a lapis di mano moderna, un'altra segnatura pregressa («Salting 1224»), a lapis di mano moderna, e l'attuale segnatura («L.2387/1910»), a lapis di mano moderna. A c. Ir è una sigla («K.R.P.A.33»), a lapis di mano moderna. A c. 2r è un timbro in inchiostro rosso con la corona reale e la legenda «Victoria and Albert Museum Library». Alle cc. 14v, 20v, 32v, 36r, 41v, 54v, 69v, 73r, 76r, 79r, 82r, 86v, 88r, 91v, 117v, 139r, 157v, 167v, 175r, 183r, 191v, 221v, 249v, 297v, 303r, 311v, 327v, 336v, 351v, 393r e 406v è un timbro in inchiostro rosso con la corona reale e le iniziali della biblioteca «NAL».

18. *Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 85 sup.*

Bologna, settembre-ottobre 1481

Giovanni Battista Spagnoli, *Ad Alphonsum Calabriae duces panegyricum carmen*

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 228 × 148 × 7; nel dorso in posizione inferiore un'etichetta con il numero d'ordine dell'attuale segnatura («85»), in parte danneggiata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r; cc. 1-2 forate a causa della presenza di ossidi e restaurate in antico mediante risarcimento del supporto mancante; carte restaurate nel margine superiore allo stesso modo; parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. I (membranacea coeva alla legatura), 6, I' (membranacea coeva alla legatura); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-5 (ultima carta numerata I); bianche le cc. 5v-Iv.

1<sup>6</sup>.

mm. 219 × 144 = 25 [126] 68 × 21 / 6 [70] 7 / 40; 18 rr. / 17 ll.; rigatura a secco per le linee di giustificazione e a inchiostro per le righe, con fori (c. 4r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura al tratto da una mano A; essa inserisce alla fine del testo una sottoscrizione, completamente erasa (c. 5r).

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

La rubrica iniziale è eseguita in inchiostro rosa.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale ornata e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera R dell'iniziale (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo colorato con puntini bianchi. La cornice, divisa in scomparti, è riempita da motivi vegetali, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due gemme; nel margine destro è una corona di alloro contenente uno stemma bentivolesco; agli angoli sono un'impresa bentivolesca e due imprese e uno stemma ducale aragonese con corona; nel margine inferiore è un tondo, in cui è *Alfonso d'Aragona duca di Calabria vincitore*, raffigurato in armatura e seduto su un leone, con

una spada nella mano destra e un globo nella mano sinistra, col piede destro su un libro e il piede sinistro su un liuto.<sup>186</sup>

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore bolognese.

Innanzitutto, si deve notare che la pagina incipitaria rivela nei margini ornati da motivi vegetali dorati, che saturano gli spazi e sono arricchiti da tondini e fiori dall'accentuata morbidezza e dalle tonalità vivaci, i caratteri tipici della miniatura bolognese degli anni Settanta-Ottanta del secolo XV, fortemente influenzata dall'arte ferrarese. Questa pagina può essere, infatti, efficacemente confrontata, per esempio, con quella del manoscritto 84 della Newberry Library di Chicago (IL), un libro d'ore miniato da Domenico Pagliarolo,<sup>187</sup> e, soprattutto, con quelle di un altro libro d'ore transitato di recente sul mercato antiquario le cui miniature sono state attribuite all'artista bolognese.<sup>188</sup> Si osservino, in particolare, i vari elementi comuni alle tre opere: le cornici divise in riquadri mediante listelli in oro; i motivi vegetali dorati, con tondini blu, rosa e verdi, che riempiono i fondi; i fiori e le foglie rigogliosi; i tondi con gemme raffiguranti *Profili maschili* resi a monocromo. L'intervento nel codicetto in esame è, però, opera di una mano diversa da quella di Pagliarolo, perché le figure di quest'ultimo sono contraddistinte da un certo linearismo, mentre nella raffigurazione di *Alfonso d'Aragona* si osserva una notevole dolcezza di tocco, evidente tanto nel volto dall'espressione fiera e meditabonda, quanto nel disteso paesaggio fluviale, punteggiato di edifici, alle sue spalle. Degna di nota è, infine, l'iconografia di tale raffigurazione, che esalta il valore militare del personaggio rappresentandolo con i tipici attributi trionfali mentre sottomette le arti, a indicarne il primato guerresco (coerentemente con il contenuto del volumetto).

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480 circa.

#### CONTENUTO

Giovanni Battista Spagnoli, *Ad Alphonsum Calabriae ducem panegyricum carmen* (cc. 1r-5r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma bentivolesco e l'impresa della foglia di palma col motto «Fides et amor», accanto a uno stemma ducale aragonese con corona

<sup>186</sup> Fra Graziano 1955, p. 195.

<sup>187</sup> Sul codice americano si veda Guernelli 2018b, p. 600.

<sup>188</sup> Sul codice di ubicazione ignota si veda Collecting Culture 2021, p. 41.

e le imprese del ceppo con fili avvolti e del fascio di frecce col motto «No [son] [t] ales a[m]ore[s]» (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Bologna tra il settembre e l'ottobre del 1481, come si ricava dallo studio del testo, e fu commissionato da Giovanni II Bentivoglio come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>189</sup>

Nel secolo XVII il manoscritto entrò nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove tuttora si conserva.<sup>190</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Fra Graziano 1955, pp. 194-196; Pellegrin 1959, pp. 18-19; Cipriani 1968, p. 48; De Marinis 1969, I, p. 21; Ceruti 1973-1979, III, p. 473; Severi 2008, p. 53 n. 141.

<sup>189</sup> Il codicetto fu realizzato subito dopo la composizione del testo da parte dello Spagnoli. Poiché dedicato alla celebrazione della vittoria conseguita a Otranto da Alfonso contro i Turchi il 10 settembre 1481, il poemetto dovette essere richiesto dal Bentivoglio per congratularsi con il condottiero napoletano, come suggerisce pure la dichiarazione di stima e fiducia espressa nel testo dal primo nei confronti dell'altro: «[...] Bentivolaeque | stirpis Ioannes princeps, patriaeque voluptas | summa salusque ingens, qui, te [scil. Alphonsum] alta mente recondens, | seque suosque tibi cives commendat et urbem» (c. 4r). L'operetta fu, dunque, composta all'indomani della vittoria, tanto più che contiene un'esortazione alla città di Napoli a concedere un'accoglienza trionfale ad Alfonso, evidentemente non ancora rientrato dalla campagna militare: «At tu, Parthenope, veterum domus inclyta regum, | Antiqui memor Alfonsi, nova certa novasque | Indue laeticiae vestes, plausuque sonoro | Accipe victorem dominum regemque futurum» (c. 4v). Una datazione precoce del poemetto è confermata pure dal fatto che Giovan Battista Refrigerio, cancelliere del Comune di Bologna, mostra di conoscerla in un suo componimento dedicato allo stesso evento. Si può aggiungere che lo Spagnoli elaborò in séguito una seconda redazione dell'operetta, intitolata *Ad Alphonsum Calabriae duces pro recepta e Turcis Hydrunte (Sylvae, VII libro, I componimento)*. Si può essere, allora, certi che il codicetto corrisponde all'esemplare inviato in segno di omaggio da Giovanni ad Alfonso, come suggerito, sulla base degli stemmi e, si deve aggiungere, delle imprese, già in Fra Graziano 1955, pp. 194-199, 200-208, dove si evidenziano le concordanze tra le due redazioni dell'opera e se ne pubblicano anche i testi.

<sup>190</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («F.85.p.sup.»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII (ringrazio don Federico Gallo per aver attirato la mia attenzione su tale elemento). A c. Ir sono un'etichetta con l'attuale segnatura («F.85 sup.»), in inchiostro blu di mano moderna. A c. II'r è una nota («Le todi meda»), in inchiostro bruno di mano antica.

19. *Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11324\**

Napoli, 1494

Giovanni Albino, *Excerpta ex Blondi decadibus*

Tavola 17

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una cornice perimetrale e in un campo centrale rettangolare; piatti con due fermagli metallici (nel lato verticale); nel dorso al secondo riquadro un'etichetta.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; rasure e piccole cadute di colore alle cc. 2v e 3r; parzialmente rifilato. membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea probabilmente coeva al manoscritto), 129; cartulazione moderna in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-129; bianche le cc. 2r e 129v.

1<sup>2</sup>, 2-13<sup>10</sup>, 14<sup>10-3</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati ai lati da un motivo composto da un puntino, due trattini e una piccola linea curva; segnature a registro.

mm. 245 × 155; testo su una colonna (mm. 165 × 95); 25 rr. / 23 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 18r).<sup>191</sup>

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Marco Cinico; egli interviene anche su rasura, apponendo alcune correzioni, e a margine, apponendo una serie di *notabilia*; egli inserisce alla fine del testo, dopo la data «1494», una sottoscrizione, disposta a formare un doppio grappolo: «Ioannes Marcus Parmensis Cynicus, Coctea Christi, Alfonsi II Neapolitanorum regis indignus assecla, indefessa dextera primo regnorum suorum anno in Castello Novo tranquille transcripsit» (c. 129r).<sup>192</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>191</sup> Le misure qui riportate sono tratte da Bauer-Eberhardt 2014, pp. 276-278 (n° 261).

<sup>192</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 42, 46, 50 (n° 51), 98, II, p. 31.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostri colorati. Le iniziali dei capoversi e dei periodi più significativi sono aggiunte in capitale epigrafica in inchiostri colorati. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostri colorati. I *notabilia*, talvolta disposti a formare un grappolo, sono aggiunti in inchiostri colorati. Le porzioni delle righe rimaste bianche per l'andare a capo del testo sono ornate da riempitivi geometrici in inchiostri colorati.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale vegetale e un frontespizio architettonico (c. 3r). La lettera *F* dell'iniziale (5 rr.), in capitale epigrafica rosa, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali dorati su un fondo blu reso a tratteggio. Il frontespizio, che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura articolata su due livelli, posta su un basamento e contro un fondo blu reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali sono una tabella epigrafica con un'iscrizione («*Vis consilii expers mole sua corrui*») e uno stemma reale aragonese con corona; nel livello superiore è raffigurata la *Roma piangente*, incarnata dalla figura femminile in tunica in primo piano ed evocata dalle armi spezzate e dalla città in rovina, con i suoi monumenti e palazzi diroccati, sullo sfondo.<sup>193</sup>

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un frontespizio architettonico (c. 2v). Quest'ultimo presenta una struttura articolata su due livelli, posta su un basamento e contro un fondo blu reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali sono una tabella epigrafica con un'iscrizione («*Concordia parvae res crescunt*»), un cartiglio con un'altra iscrizione («*Roma*») e due cammei con un *Profilo di Biondo Flavio* e un *Profilo dell'imperatore Augusto*; nel livello superiore è raffigurata, tra due putti con cornucopie, la *Roma trionfante*, incarnata dalla figura femminile in tunica e armi, con una Vittoria alata nella mano destra, in primo piano ed evocata dalla processione trionfale imperiale che avanza verso la città sullo sfondo;<sup>194</sup> davanti al livello inferiore, nel quale è un'iscrizione («*Annona Urbis*»), due putti sostengono una corona di alloro con la dedica dell'opera.

<sup>193</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 31. Nella veduta sono riprodotti, con un margine di libertà, i monumenti romani più significativi, quali la Colonna Traiana, il Pantheon e un arco simile a quello di Costantino, come notato in *The Painted Page* 1994, p. 138 (n° 61) (scheda di J.J.G. Alexander). Tra questi monumenti, si scorge anche la Piramide Cestia.

<sup>194</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 31.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Tre iniziali vegetali (cc. 1r, 24r, 32v). La lettera (3-5 rr.), in capitale epigrafica di vario colore, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo colorato. Nel margine sinistro è un'ampia candelabra, costituita da elementi d'ispirazione antiquaria e vegetali su un fondo blu reso a tratteggio.

Diciassette iniziali prismatiche (cc. 8r, 10r, 12v, 14v, 16r, 19r, 22r, 36v, 41v, 47v, 58v, 66v, 75v, 83r, 92r, 102v, 112v). La lettera (3-6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da gioielli, con perle o cammei, e motivi vegetali e puntini dorati su fondo colorato, reso mediante sfumature come una lastra lapidea incisa. Nel margine sinistro è un'ampia candelabra, simile a quella descritta di sopra, in alcuni casi con un tondo con un'impresa aragonese.

La decorazione è stata riconosciuta da Jonathan Alexander e José Ruyschaert come opera di Giovanni Todeschino.<sup>195</sup>

Particolarmente significativi sono i due frontespizi architettonici, nei quali sono rappresentate la *Roma trionfante* e la *Roma piangente*. Queste raffigurazioni dimostrano la profondità della conoscenza dell'arte veneta che ebbe il miniatore, perché presentano negli sfondi dei paesaggi archeologici che risentono chiaramente di quelli messi a punto da Andrea Mantegna. Come notato da Teresa D'Urso, Todeschino potette conoscere tali modelli sia direttamente, grazie a un soggiorno romano, sia indirettamente, per mezzo delle opere di Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova.<sup>196</sup> In questa seconda direzione spinge, soprattutto, la puntuale ripresa operata nella *Roma trionfante* dell'iconografia di quella rappresentata nel ritaglio Additional 46365 A della British Library di Londra, opera di provenienza ignota attribuita, per l'appunto, a Gaspare.<sup>197</sup> Tipici del miniatore, sono, poi, i putti che abitano i frontespizi, ritenuti da Ruyschaert molto vicini, per i capelli divisi a ciocche cascanti sulle fronti spaziose, a quelli da lui dipinti nella pagina d'incipit del manoscritto 691<sup>(II)</sup> della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/65), frammento di una *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (1492-1494).

<sup>195</sup> Alexander 1969, p. 20 n. 36; Ruyschaert 1969, pp. 271-272.

<sup>196</sup> Tale soggiorno, che resta ipotetico, dovrebbe cadere tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo XV. D'Urso 2007, pp. 172-173, 175-176.

<sup>197</sup> In virtù del soggetto, è possibile che il ritaglio provenga da un codice contenente una o più opere di Biondo Flavio, come ipotizzato in Bauer-Eberhardt 1989, pp. 61, 70-71 (n° 21), dove la miniatura è però attribuita a Lauro Padovano. Essa è data a Gaspare in *The Painted Page* 1994, p. 138 (n° 61) (scheda di J.J.G. Alexander).



Al completamento della decorazione partecipò un miniatore napoletano, responsabile, come notato da D'Urso, delle iniziali.<sup>198</sup> Questo artista può essere, con buona probabilità, identificato con Nardo Rapicano, come si ricava dal confronto delle candelabre con quelle, a lui assegnate, del manoscritto 78.D.14 degli Staatliche Museen. Kupferstichkabinett di Berlino (Cat. 1.1/1), contenente l'*Opera* di Orazio (1492-1494). In particolare, se si mettono a confronto le candelabre alle cc. 36v e 17v dei due codici, si può rilevare come la concezione che le ispira sia la medesima (nonostante che la prima appaia semplificata rispetto alla seconda) e come alcuni elementi, quali la sfinge, siano del tutto sovrapponibili. Anche la presenza nell'iniziale prismatica ancora a c. 36v di un cammeo con un *Profilo di Giulio Cesare*,<sup>199</sup> elemento di frequente impiegato da Rapicano, è utile a indirizzare verso di lui l'attribuzione.

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la decorazione può essere datata al 1494.

#### CONTENUTO

Giovanni Albino, *Excerpta ex Blondi decadibus* (cc. 1r-129r).<sup>200</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma reale aragonese con corona (c. 3r) e le imprese del Sole in fiamme (cc. 8r, 16r) e della montagna con i diamanti (c. 19r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1494, come si ricava dalla sottoscrizione, e fu commissionato dal re Alfonso II d'Aragona, come suggeriscono la sottoscrizione, lo stemma e le imprese.<sup>201</sup>

<sup>198</sup> D'Urso 2007, pp. 176-177.

<sup>199</sup> Per questo cammeo, il miniatore potrebbe essersi ispirato alla corniola intagliata con questo soggetto che il Duca di Calabria ebbe in eredità dal cardinale Francesco Gonzaga nel 1483. D'Urso 2007, pp. 176-177.

<sup>200</sup> Albino lavorò a partire da un esemplare di una tra le edizioni stampate a Venezia da Ottaviano Scoto nel 1483 (ISTC ib00698000) e Tommaso de Blavis nel 1484 (ISTC ib00699000), come osservato in Figliuolo 2007, pp. 208-209.

<sup>201</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 42, 46, 50 (n° 51), 98, 130, II, p. 31. Si è pensato, poiché la parte iniziale della dedica è eseguita su rasura (c. 1r), che il codice fosse destinato al re Ferrante I d'Aragona e che dopo la sua morte (25 gennaio 1494) il volume venisse ridedicato ad Alfonso. Bauer-Eberhardt 2014, pp. 276-278 (n° 261). Si tende a escludere tale possibilità, perché il manoscritto dovette essere inteso fin dall'inizio per Alfonso, perché l'autore degli *Excerpta*, il suo bibliotecario Giovanni Albino, ricorda come fosse stato proprio lui a chiedergli di riunire «ex tam immenso volumine [scil. *Blondi Decades*] ea quae memoratu digna sunt in enchiridium» (c. 1v), parole non eseguite su rasura alla pari di quelle della sottoscrizione, dove Alfonso II

Nel 1744 il codice era nella biblioteca della collegiata del Santissimo Salvatore di Polling, in Baviera, come si ricava dall'ex libris del preposito Franz Töpsl (c. 1r).<sup>202</sup>

Soppressi gli ordini religiosi, nei primi anni del secolo XIX il codice passò nella Hofbibliothek dei Wittelsbach, come si ricava dai timbri (cc. 1r, 129v).

In quanto parte della biblioteca di corte, il manoscritto giunse in séguito nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, dove tuttora si conserva.<sup>203</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1947-1952, I, pp. 42, 46, 50 (n° 51), 98, 102, 130, 157 (n° 2), II, p. 31; Alexander 1969, p. 20 n. 36; Ruysschaert 1969, pp. 271-272; De la Mare 1984, p. 292 (n° 4); Derolez 1984, II, p. 85 (n° 523); Bauer-Eberhardt 1989, p. 61; *The Painted Page* 1994, p. 138 (n° 61) (scheda di J.J.G. Alexander); D'Urso 1998, pp. 467-468; D'Urso 1999, pp. 153-154, 158; D'Urso 2002, pp. 29, 32, 36, 37, 40, 44, 45, 46 n. 18; D'Urso 2004, p. 303; D'Urso 2007, pp. 170-177; Figliuolo 2007, pp. 208-209; D'Urso 2011, pp. 345-346; Dillon Bussi 2012, p. 281; Bauer-Eberhardt 2014, pp. 276-278 (n° 261); Alexander 2016, p. 60.

È ricordato come sovrano regnante. È possibile che quest'ultimo ebbe il codice nel giorno dell'incoronazione (8 maggio 1494), quando Albino pronunciò un'orazione in suo onore, come ipotizzato in De Marinis 1947-1952, I, p. 102. Albino dovette ideare anche l'iconografia delle miniature nelle pagine di antiporta e incipit, come notato in D'Urso 2007, pp. 171, 173 n. 65, perché entrambe sono sorrette da una non comune conoscenza della letteratura latina, per le iscrizioni tratte da Sallustio («Concordia parvae res crescunt»: *Bellum Jugurthinum*, X) e Orazio («Vis consilii expers mole sua corrui»: *Odes*, III, 4, 65), nonché umanistica, per l'idea del corteo trionfale ispirata forse dalla *Roma triumphans* di Biondo Flavio.

<sup>202</sup> Bauer-Eberhardt 2014, pp. 276-278 (n° 261).

<sup>203</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («Clm 11324»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è l'ex libris di Franz Töpsl, preposito della collegiata del Santissimo Salvatore di Polling, in Baviera. Alle cc. 1r e 129v è un timbro in inchiostro nero con la legenda «Bibliotheca Regia Monacensis». Nel contropiatto posteriore è un talloncino con un numero («1017») e la data dell'ultimo restauro («November 1977»), in inchiostro blu di mano moderna.

20. Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29208<sup>(12)\*</sup>

Napoli, 1492

Ovidio, *Metamorphoseon libri XV*

Tavola 18

#### FRAMMENTO

Si tratta di due carte sciolte, che in origine formavano un *bifolium*, provenienti dal Cod. 8 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/82), contenente i *Metamorphoseon libri XV* di Ovidio (1492).

#### LEGATURA

Le due carte sono prive di legatura e sono conservate in una cartellina di cartoncino azzurro.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di tracce di piegatura; c. 1 priva dei margini originari; parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. 2; cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-2.

due carte sciolte.

mm. 385 × 260; testo su una colonna (mm. 260 × 130); 32 rr. / 30 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 2r).<sup>204</sup>

#### SCRITTURA

Le carte sono esemplate in *antiqua* da una mano che può essere identificata con quella di Giovan Rinaldo Mennio, responsabile della scrittura del codice viennese da cui esse provengono (Cat. 1.1/82).

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu.

#### DECORAZIONE

Le carte presentano alcune iniziali.

<sup>204</sup> Le misure qui riportate sono tratte da Hauke 1994-2013, I, p. 17.

Una iniziale a bianchi girari abitata (c. 2r). La lettera C (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci sono abitati da un putto. Nel margine sinistro è un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, costituito dagli stessi tralci dell'iniziale, con una gemma con un *Busto femminile* e dischetti in oro nel lato esterno; i tralci sono abitati da animali.

Numerose iniziali semplici. La lettera (1 r.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Nardo Rapicano.<sup>205</sup>

L'iniziale a bianchi girari è, infatti, dello stesso tipo di quelle presenti nel suddetto codice viennese (Cat. 1.1/82), le cui miniature sono state attribuite a questo artista, e tutti i dettagli tornano: si vedano, per esempio, i putti, che risultano assolutamente identici.

#### CONTENUTO

Ovidio, *Metamorphoseon libri XV* (cc. 1r-2v).<sup>206</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Le carte non presentano stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Sulla storia più antica si rinvia al Cod. 8 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/82), da cui le due carte, asportate in un'epoca imprecisata, provengono, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e, soprattutto, del testo (che riempie perfettamente la lacuna presente nel codice).

Nel secolo XVIII esse erano a Monaco di Baviera nella collezione dello storico e bibliotecario Andreas Felix von Oefe.<sup>207</sup>

Nel 1780, alla morte di quest'ultimo, le due carte passarono, insieme al resto della sua collezione, nella Hofbibliothek dei Wittelsbach.<sup>208</sup>

<sup>205</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato dubitativamente ricondotto a Cola Rapicano in Bauer-Eberhardt 2014, pp. 261-262 (n° 245).

<sup>206</sup> Il testo consiste dei seguenti frammenti: fine libro XII, cioè versi 587-628 (cc. 1r-v); inizio libro XIII, cioè versi 1-55 (cc. 2r-v).

<sup>207</sup> Hauke 1994-2013, I, p. 17.

<sup>208</sup> Hauke 1994-2013, I, p. 17.

In quanto parte della biblioteca di corte, esse giunsero in séguito nella Bayerische Staatsbibliothek, dove tuttora si conservano.<sup>209</sup>

**BIBLIOGRAFIA**

Hauke 1994-2013, I, p. 17; Bauer-Eberhardt 2014, pp. 261-262 (n° 245).

<sup>209</sup> Nella copertina anteriore sono il titolo dell'opera («Ovidius: *Metamorphoses*. Libri XII et XIII»), la presunta datazione del codice («XIV Jahrhundert»), una segnatura pregressa («früher Clm 29012») e l'attuale segnatura («Clm 29208(12)»), a lapis di mano moderna. Alle cc. 1r, 1v, 2r e 2v sono alcune note che identificano il contenuto («XII 582», c. 1r; «XII 612», «XII 623», c. 1v; «XIII 1», «XIII 25», c. 2r; «XIII 55», c. 2v), a lapis di mano moderna. Alle cc. 1v e 2v è un timbro in inchiostro blu con la legenda «Bayerische Staatsbibliothek München».

21. *Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, Ms. H.106*

Firenze, 1458

Plutarco, *Vitae parallelae*

Tavola 19

LEGATURA

Legatura del secolo XIX in mezza pergamena su piatti di cartone pressato (dorso rivestito di bazzana grigia e piatti ricoperti di carte membranacee provenienti da un corale, con testo e notazione musicale); stato di conservazione buono, salvo lieve danneggiamento della cuffia inferiore; mm. 354 × 258 × 44; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una semplice linea, ripassata in nero, nei lati superiore e inferiore; al secondo riquadro, rivestito di cuoio, un *titulus* («Plutarchi *Vitae Latinae* ex variis versionibus. M.S.»), con lettere in oro su fondo rosso; al sesto riquadro un bollino con l'attuale segnatura («H.106»); al settimo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («H N° [106]»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; cadute di inchiostro a c. 377v; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio rosso.

cc. 381; cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro bruno a destra del margine superiore, 1-378 (prime due carte e ultima carta escluse dal computo); bianche la prima carta non numerata (il *recto* in origine), il *recto* della seconda carta non numerata, la c. 378v e l'ultima carta non numerata.

1<sup>2</sup>, 2-38<sup>10</sup>, 39<sup>10-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 335 × 240 = 30 [7 / 225 / 7] 66 × 38 / 5 [142] 5 / 50; 36 rr. / 36 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (specchio di scrittura evidenziato in inchiostro rosso da una mano del secolo XVIII) (c. 16r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Francis Ames-Lewis con quella di Messer Marco *alias* Marco di ser Filippo Biffoli; egli interviene anche a margine, apponendo un'integrazione (c. 336v) e un notevole (c. 324r).<sup>210</sup>

<sup>210</sup> Ames-Lewis 1984, pp. 338-340 (n° 89). L'identificazione del copista si deve a Schlebusch 2008, pp. 471-473.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice sono presenti alcune annotazioni marginali in una scrittura corsiva in inchiostro nero o rosa di una mano di poco successiva al manoscritto (in corrispondenza della *Vita Marci Antonii*). Nel codice sono, inoltre, presenti alcune annotazioni marginali in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII (in corrispondenza della *tabula* e dell'inizio di buona parte delle *Vitae*), che è stata identificata da Ames-Lewis con quella di Jean IV Bouhier,<sup>211</sup> cui si deve anche il *titulus* in capitale epigrafica in inchiostro rosso al *recto* della prima carta non numerata.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice a bianchi girari (c. 1r). La lettera C dell'iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, con un listello in oro; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese, sovrapposto a uno mediceo.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Trentacinque iniziali a bianchi girari. La lettera (3-12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di ser Ricciardo di Nanni.<sup>212</sup>

A sostegno dell'attribuzione, si possono richiamare soprattutto i putti nella pagina incipitaria, che possono essere efficacemente confrontati con quelli presenti, per esempio, nella pagina d'incipit, ascritta a questo artista, del manoscritto Plut.45.33 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, contenente le *Epistulae*

<sup>211</sup> Ames-Lewis 1984, pp. 338-340 (n° 89).

<sup>212</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato al Maestro di Fiesole in Ames-Lewis 1984, pp. 338-340 (n° 89).

di Seneca (1458).<sup>213</sup> Infatti, in entrambi i casi essi sono caratterizzati da corporature massicce, con muscolature ben in evidenza, ed espressioni tese, con palpebre pesanti e sopraccigli inarcati. Molto simili sono anche i bianchi girari delle cornici presenti alle due carte.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1455-1460.

#### CONTENUTO

I, *Tabula* (verso della seconda carta non numerata).<sup>214</sup>

II, Plutarco, *Vitae Cimonis et Luculli* (trad. lat. di Leonardo Giustiniani) (cc. 1r-33v).

III, Id., *Vita Aristidis* (trad. lat. di Francesco Barbaro) (cc. 34r-47v).

IV, Id., *Vita Catonis Maioris* (trad. lat. di Francesco Barbaro) (cc. 47v-59v).

V, Id., *Comparatio Aristidis et Catonis Maioris* (trad. lat. di Francesco Barbaro) (cc. 59v-62r).

VI, Id., *Vita Alexandri* (trad. lat. di Guarino Veronese) (cc. 62r-88v).

VII, Id., *Vita Caesaris* (trad. lat. di Guarino Veronese) (cc. 88v-110v).

VIII, Id., *Vita Pompei* (trad. lat. di Iacopo Angeli da Scarperia) (cc. 110v-138v).

IX, Id., *Vita Marci Antonii* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 138v-164r).

X, Id., *Vita Pyhrrri* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 164r-177r).

XI, Id., *Vita Aemilii Pauli* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 177r-188r).

XII, Id., *Vita Tyberii et Caii Gracchorum* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 188r-198v).

XIII, Id., *Vita Sertorii* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 198v-207v).

XIV, Id., *Vita Catonis Minoris* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 207v-228r).

XV, Id., *Vita Demosthenis* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 228r-235r).

XVI, Id., *Vita Ciceronis* (trad. lat. di Iacopo Angeli da Scarperia) (cc. 235r-250r).

XVII, Id., *Vita Bruti* (trad. lat. di Iacopo Angeli da Scarperia) (cc. 250r-266v).

XVIII, Id., *Vita Thesei* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (cc. 266v-277r).

XIX, Id., *Vita Romuli* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (cc. 277r-290v).

<sup>213</sup> Sul codice fiorentino si veda Garzelli 1985, I, p. 56.

<sup>214</sup> Nella *tabula* sono elencate anche le vite contenute in un «secundo alio volumine»: *Vita Agesilai*; *Vita Demetrii*; *Vita Coriolani*; *Vita Timoleonis*; *Vita Agidis et Cleomenis*; *Vita Eumenis*; *Vita Phocionis*; *Vita Fabii Maximi*; *Vita Camilli*; *Vitae Pelopidis et Marcelli*; *Vitae Alcibiadis et Marii*; *Vitae Arati et Artaxerxis*; *Vitae Philopemenis et Flamini*; *Vita Dionis*; *Vitae Lycurgi et Numae Pompilii*; *Vitae Lysandri et Syllae*; *Vitae Galbae et Othonis*.



XX, Id., *Vitae Niciae* (trad. lat. di Alamanno Zanobi Rinuccini) (cc. 291r-307v).

XXI, Id., *Vita Crassi* (trad. lat. di Alamanno Zanobi Rinuccini) (cc. 307v-326r).

XXII, Id., *Vita Solonis* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (cc. 326r-339r).

XXIII, Id., *Vita Publicolae* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (cc. 339r-348v).

XXIV, Id., *Comparatio Solonis et Publicolae* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (cc. 348v-350r).

XXV, Id., *Vita Periclis* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (cc. 350r-365r).

XXVI, Id., *Vita Themistoclis* (trad. lat. di Lapo da Castiglionchio il Giovane) (cc. 365r-378r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese, sovrapposto a uno medico (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, a Firenze nel 1458, come si ricava da due lettere in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Piero di Cosimo de' Medici, come suggeriscono lo stemma originario e una nota di possesso («Liber Petri de Medicis, Cosmae filii», c. 378r).<sup>215</sup>

Verso il 1465 il codice giunse a Napoli, poiché fu donato, insieme al manoscritto 187.C.9 del Noord-Hollands Archief di Haarlem (Cat. 1.1/12), contenente una seconda parte delle *Vitae parallelae* di Plutarco (1459-1460), ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dallo stemma.<sup>216</sup>

<sup>215</sup> Il codice corrisponde, secondo Francis Ames-Lewis, alle *Vitae* di Plutarco citate in due lettere inviate il 19 aprile e 19 maggio 1458 da Vespasiano a Piero. In quanto parte della biblioteca di quest'ultimo, il manoscritto è ricordato al numero 38 di un inventario medico del 1456, in parte però compilato più tardi. Ames-Lewis 1984, pp. 115-117, 338-340 (n° 89).

<sup>216</sup> Prima dell'invio del codice, lo stemma medico, ancora oggi visibile osservando la carta dal verso, fu sostituito con quello aragonese, identificato in Samaran-Marichal 1959-1985, VI, p. 486. Il possessore è individuato in De la Mare 1985, pp. 513 (n° 10), 570-571 (n° 42). Si deve ricordare che verso il 1464 Piero commissionò una nuova copia delle *Vitae* di Plutarco, costituita dai manoscritti Plut.65.26 e Plut.65.27 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (miniati da Francesco di Antonio del Chierico), e dovette quindi sentirsi libero di offrire l'altra ad Alfonso. Ames-Lewis 1984, pp. 113-117.

Il manoscritto seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>217</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il codice appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>218</sup>

Intorno alla metà del secolo XVII il manoscritto si trovava a Digione nella collezione di Jean III Bouhier; nel 1721 esso era ancora nella biblioteca familiare, poiché apparteneva a Jean IV Bouhier, come si ricava da una segnatura pregressa («Codex Ms. Bibliothecae Buherianae C.3. MDCCXXI», *recto* della prima carta non numerata).<sup>219</sup>

Nel 1782, con la vendita della Bibliotheca Buheriana, il codice giunse all'abbazia di Clairvaux.<sup>220</sup>

Dopo la nazionalizzazione dei beni degli ordini religiosi e la soppressione dell'ordine cistercense, nel 1795 il manoscritto passò, con gli altri volumi già dei religiosi, alla Bibliothèque Municipale di Troyes.<sup>221</sup>

Nel 1804 il codice fu prelevato, con altri volumi, da Gabriel Prunelle, commissario governativo, e inviato alla Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier,<sup>222</sup> oggi Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, dove tuttora si conserva.<sup>223</sup>

<sup>217</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Plutarcus, couvert de cuyr rouge garny de fermaus de loton». Il testo è edito, ma accompagnato dall'identificazione con un altro codice (il manoscritto Latin 5827 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, che potrebbe però corrispondere, poiché nel contropiatto anteriore presenta il *titulus* «Francisci Philelphi poetae et oratoris», in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al codice, alla voce 137 del documento, «Francisci Philelphi, couvert de cuir rouge sans fermaus»), in Laffitte 2017, pp. 266 (n° 122), 271. La legatura in cuoio rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>218</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Plutarchus». Il testo è edito, ma accompagnato dall'identificazione con un altro codice (il manoscritto Latin 5827 di cui alla nota precedente, che potrebbe però corrispondere, per le ragioni suddette, alla voce 164 del documento, «Franciscus Philelphus»), in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 186), 271.

<sup>219</sup> Vernet-Etaix 1971, pp. 224, 234.

<sup>220</sup> Sulla vendita si veda Ronsin 1971, pp. 133-139, 139-144.

<sup>221</sup> Su questo trasferimento si veda Ronsin 1971, pp. 144-148.

<sup>222</sup> Su questo prelievo si veda Ronsin 1971, pp. 148-150.

<sup>223</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («H N° 106»). Al *recto* della prima carta non numerata è una segnatura pregressa («Codex Ms. Bibliothecae Buherianae C.3. MDCCXXI»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII che può essere identificata con quella di Jean IV Bouhier. A c. 378r è una nota di possesso («Liber Petri de Medicis, Cosimi

BIBLIOGRAFIA

Catalogue général 1849, pp. 323-324; Samaran–Marichal 1959-1985, VI, p. 486; Vernet–Etaix 1971, pp. 224, 234; Ames-Lewis 1984, pp. 115-117, 338-340 (n° 89); De la Mare 1985, pp. 513 (n° 10), 570-571 (n° 42); Pade 2007, II, pp. 224-225 (n° 290); Schlebusch 2008, pp. 471-472; Laffitte 2017, pp. 266 (n° 122), 268 (n° 186), 271.

fili»), in inchiostro nero di una mano di poco successiva al codice. Alle cc. 1r e 378v è un timbro in inchiostro nero con il motto «H | TEXNH | MAKPH» e la legenda «École de Médecine de Montpellier».

22. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Ms. XXII.E.18

Napoli, 1465-1470

Martino Polono, *Chronicon summorum pontificum imperatorumque*

Tavola 20

LEGATURA

Legatura del secolo XIX in pergamena su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono, salvo presenza nel piatto posteriore in posizione mediana di una piegatura del supporto dovuta a urto; mm. 208 × 146 × 34; nel dorso un *titulus* («Martino Polono, *Cronicon*»), impresso meccanicamente in inchiostro nero, l'attuale segnatura («XXII E 18»), in inchiostro nero di mano moderna, e un'etichetta con l'attuale segnatura («S.B.N. XXII E 18»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, abbondanti gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; cc. 1-9 restaurate a destra del margine superiore mediante risarcimento del supporto mancante; parzialmente rifilato.

cartaceo (filigrana raffigurante una lettera M sormontata da un triangolo e un'asta con una croce ai fascicoli 1-20, di mm. 36 × 29 circa, vagamente simile a Briquet 1907, n° 8355, Catania 1477), in-4°.

cc. III (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 158, II' (cartacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro bruno a destra del margine superiore, 1-158, integrata da una moderna a lapis (laddove reso necessario dalle gore d'acqua).

1-19<sup>8</sup>, 20<sup>6</sup>; richiami al centro del margine inferiore.

mm. 195 × 138 = 22 [126] 47 × 22 [78] 38; 21 rr. / 21 ll.; rigatura a secco tracciata prevalentemente nel *recto* (c. 13r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo alcune correzioni e integrazioni, e sottolineando con puntini i termini da cassare o su cui intervenire in un secondo momento.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosso. In alcuni casi gli incipit sono eseguiti in una scrittura maiuscola al tratto in inchiostro nero. Le iniziali maiuscole e determinate altre iniziali sono evidenziate da un trattino rosso.

Si segnala la presenza di segni di paragrafo in inchiostro rosso.

Nel codice sono presenti alcune annotazioni e *notabilia* marginali, con *maniculae* e graffe, in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto. Nel codice sono, inoltre, presenti altri *notabilia* marginali in una scrittura al tratto in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto, ma più tarda dell'altra. Nel codice sono, infine, presenti alcune annotazioni marginali in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da due iniziali semplici (c. 1r). La lettera *I* della prima iniziale (2 rr.) è rossa. La lettera *I* della seconda iniziale (8 rr.) è anch'essa rossa.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Una iniziale semplice (c. 4v). La lettera (6 rr.) è rossa.

Quarantadue iniziali semplici. La lettera (1-2 rr.) è rossa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore.

Le iniziali non presentano elementi utili ad avanzare considerazioni stilistiche e, per di più, non sono state portate a compimento, come denunciano i numerosi spazi rimasti bianchi.

#### CONTENUTO

Martino Polono, *Chronicon summorum pontificum imperatorumque* (volg. di Giovanni Antonio de li Bonini) (cc. 1r-158v).<sup>224</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1465 e il 1470, come si ricava dalla dedica, e fu con buona probabilità commissionato da Giovanni Antonio de li Bo-

<sup>224</sup> Il volgarizzamento del *Chronicon* di Polono realizzato da Bonini si ferma alla nomina dell'imperatore Ludovico III, avvenuta nel 902. Brandileone 1882, p. 800.

nini come dono per Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria, come suggerisce ancora la dedica.<sup>225</sup>

Verso la fine del secolo XIX il codice fu acquistato a Buonabitacolo, nel Salernitano, dallo storico del diritto Francesco Brandileone.<sup>226</sup>

Quest'ultimo donò, poi, il manoscritto alla biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria,<sup>227</sup> dove tuttora si conserva.<sup>228</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Brandileone 1882, pp. 799-800; Gualdo Rosa 2015, pp. 273-274, 281.

<sup>225</sup> Troppo bassa è la datazione del codice tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI proposta in Brandileone 1882, p. 799, come osservato in Gualdo Rosa 2015, p. 274, dove si ritiene invece che il manoscritto, da identificare con l'esemplare di dedica, fosse stato confezionato parecchio tempo prima. In effetti, in un passaggio della dedica (cc. 1r-4r), rivolta alla Duchessa di Calabria, di cui si esalta, per giunta, l'ottima educazione letteraria, Bonini ricorda che Ippolita Maria era una «giovena de anni XX» allorché si verificò un singolare incidente che lo rese per un periodo infermo e poi claudicante, episodio da lui narrato per dar conto del soprannome di «Zentileça Yppoliclaudo» che da allora gli fu affibbiato (cc. 1r-2r). Tali osservazioni conducono, poiché Ippolita Maria era nata il 18 marzo 1445, non troppo tempo dopo il 1465, quando quella, concluse le nozze con Alfonso d'Aragona duca di Calabria, si era ormai trasferita a Napoli. Questa datazione anticipa di circa un decennio quella desumibile dall'esame delle filigrane, che presenta però un margine di incertezza.

<sup>226</sup> Brandileone 1882, p. 799.

<sup>227</sup> Gualdo Rosa 2015, p. 274.

<sup>228</sup> A c. Iv sono l'attuale segnatura («XXII.E.18»), in inchiostro nero di mano moderna, e un'etichetta con l'attuale segnatura («S.B.N. XXII E 18»). A c. 1r è una nota difficilmente leggibile perché piuttosto sbiadita a causa delle gore d'acqua, in inchiostro bruno di mano antica. Nel dorso è l'attuale segnatura («XXII E 18»), in inchiostro nero piuttosto evanito di mano moderna.

23. *New Haven (CT), Yale University. Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Ms. 143\**

Napoli, 1465-1470

Tacito, *Annales, Historiae*

Tavola 21

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX-XX in cuoio bruno, opera di Léon Gruel,<sup>229</sup> stato di conservazione buono; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in tre cornici perimetrali, riempita, quella centrale, da intrecci geometrici con tondini dorati e rossi, e in un campo centrale rettangolare, contenente nei lati superiore e inferiore due fasce, riempite dagli stessi intrecci geometrici, e al centro una figura ottagonale, riempita anch'essa allo stesso modo; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in un motivo a rombi, con al centro un tondino dorato o rosso.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; inchiostro leggermente evanito alle cc. 1r-3r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. I (membranacea antica), 222, I' (membranacea antica); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine inferiore, 1-219 (prima carta esclusa dal computo; c. 111 numerata 110; ultima carta esclusa dal computo), corretta da un'altra a destra del margine superiore, 1-110 (prime due carte escluse dal computo); bianche la prima carta non numerata, la carta numerata 1 secondo la prima cartulazione, le cc. 83, 219 e l'ultima carta non numerata.

1<sup>2</sup>, 2-28<sup>8</sup>, 29<sup>4</sup>; richiami al centro del margine inferiore.

mm. 263 × 190; testo su una colonna (mm. 171 × 112); 27 rr. / 26 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, ripassata a piombo per le linee di giustificazione e a inchiostro per le righe (c. 13r).<sup>230</sup>

<sup>229</sup> Mendell 1941, p. 70.

<sup>230</sup> Le misure qui riportate sono tratte da Mendell 1941, pp. 70-71, e Shailor 1984-1992, I, p. 192. Lo schema di rigatura varia leggermente passando dai fascicoli 1-15 ai fascicoli 16-28, come notato in Mendell 1941, p. 75, poiché i due gruppi di carte furono preparati per la scrittura da artefici diversi.

### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A (cc. 1r-126r) e *antiqua* da una mano B (cc. 126r-218v); quest'ultima interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo una serie di correzioni e *notabilia*.<sup>231</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 1r) e in un caso in inchiostro nero (c. 218v). Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica o in una scrittura maiuscola al tratto in inchiostro nero.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice sono presenti alcune annotazioni marginali in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto.

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La cornice è costituita da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi, con un cammeo con un *Profilo dell'imperatore Augusto*; i tralci sono abitati da animali e putti; nei margini destro e inferiore sono due fasce, riempite l'una da un serto di alloro con frutti, in oro su fondo nero, e l'altra da un serto di alloro, in oro su fondo rosso; nel margine inferiore quattro putti sostengono un quadrilobo contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta alcune iniziali.

Una iniziale a bianchi girari (c. 137r). La lettera (5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Nove iniziali filigranate (cc. 10v, 25v, 40v, 56v, 74v, 84r, 108r, 169v, 208r). La lettera (3-5 rr.) è in oro con filigrane viola o blu con filigrane rosse.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta dall'estensore della scheda descrittiva del codice contenuta nel catalogo di vendita della Libreria antiquaria Frederik Muller del 1929 come opera di Cola Rapicano.<sup>232</sup>

La cornice nella pagina incipitaria può essere, infatti, accostata, per esempio, a quella nella pagina d'incipit del manoscritto Vat. lat. 10660 della Biblioteca Apo-

<sup>231</sup> Mendell 1941, p. 72.

<sup>232</sup> Catalogue 1929, p. 11 (n° 25).



stolica Vaticana (Cat. 1.1/10), contenente le *Orationes* di Cicerone (1445-1450), in cui è stato riconosciuto l'intervento, risalente però a un momento successivo rispetto al codice, di questo artista (1465-1470). Le somiglianze sono evidenti sia nei putti, dall'espressione attonita, sia nei volatili, dalla sagoma sottile e sfilata, ma anche nello stemma nel margine inferiore, identico. L'opportunità del confronto risulta ancora più evidente considerando come in entrambi i casi la cornice, inizialmente non prevista, si configuri come un'aggiunta. In quello in esame, essa, caratterizzata non a caso da piccole interruzioni utili a non coprire il testo preesistente,<sup>233</sup> è però arricchita da un cammeo con un *Profilo dell'imperatore Augusto* e una fascia con un serto di alloro, elementi che si ritrovano molto simili nella pagina d'incipit, opera di Rapicano, del manoscritto Latin 12947 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente la *Reprehensio sive obiurgatio in calumniatorem divini Platonis* di Andrea Contrario (1471).<sup>234</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

#### CONTENUTO

I, Tacito, *Annales (libri XI-XVI)* (cc. 1r-82v).

II, Id., *Historiae (libri I-V)* (cc. 84r-218v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1465 e il 1470, come si ricava dall'analisi della scrittura e dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>235</sup>

<sup>233</sup> Mendell 1941, p. 75.

<sup>234</sup> Sul codice parigino si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 546-549 (n° 15) (scheda di G. Toscano).

<sup>235</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Il manoscritto fu realizzato in due tempi, abbastanza ravvicinati, secondo una dinamica così riassumibile: il primo scriba iniziò le operazioni di copia in *littera textualis*, ma per qualche ragione lasciò il lavoro a metà; gli subentrò il secondo scriba, che, aggiunti i fascicoli necessari, portò a compimento la stesura del testo in *antiqua*; dopodiché, il codice passò a Cola Rapicano, che realizzò le miniature; si dovette, infine, provvedere a rilegare il libro. Non si può escludere che il cambio in corso d'opera del progetto del codice coincise con il passaggio di quest'ultimo da un eventuale primo proprietario ad Alfonso.

All'inizio del secolo XX il manoscritto fece parte della collezione dell'industriale svizzero Arnold Mettler, che nel 1929 lo mise in vendita per tramite della Libreria antiquaria Frederik Muller di Amsterdam.<sup>236</sup>

Passato nel 1930 per una vendita Sotheby's,<sup>237</sup> nel 1940 il codice fu acquistato, attraverso la Libreria antiquaria Maggs Bros, dalla Yale University di New Haven (CT), che lo destinò alla Beinecke Rare Book & Manuscript Library,<sup>238</sup> dove tuttora si conserva.<sup>239</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Catalogue 1929, p. 11 (n° 25); Mendell 1941, pp. 70-73, 75; De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, 148 (n° 19), II, p. 154; Faye-Bond 1962, p. 34; De Marinis 1969, I, p. 89; Shailor 1984-1992, I, pp. 192-193.

<sup>236</sup> Catalogue 1929, p. 11 (n° 25).

<sup>237</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 154.

<sup>238</sup> Mendell 1941, p. 70.

<sup>239</sup> Nell'unghia inferiore del contropiatto anteriore è il nome del legatore («Gruel»), impresso in capitale epigrafica in oro. Nel contropiatto anteriore sono una cifra («25»), a lapis di mano moderna, un'altra cifra («425»), a lapis di mano moderna, e un'etichetta che ricorda l'acquisto del manoscritto da parte della Yale University («Yale University Library, bought with the income of the Altschul Fund»), sulla quale è l'attuale segnatura («Beinecke Library MS 143»), a lapis di mano moderna. Nel contropiatto anteriore e alle cc. Ir-v è una serie di note piuttosto sbiadite, in inchiostro bruno di mano antica. Alla prima carta non numerata è una nota in parte depennata, a lapis di mano moderna. Su numerose carte sono presenti alcune cifre arabe che identificano i capitoli in cui il contenuto si articola, a lapis di mano moderna. A c. 219v è una cifra («49654»), a lapis di mano moderna. A c. I'v è una nota («Dornian»; «Original binding»; «000++ H.P.J.++ P.N.A.+++»), in inchiostro nero di mano moderna. Nel contropiatto posteriore sono una sigla («C 7/40»), a lapis di mano moderna, e una nota («caoso»), a lapis di mano moderna.

24. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 408*

Napoli, 1486-1487

Pietro IV d'Aragona, *Ordinazioni*

Tavola 22

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 338 × 236 × 45; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due cornici perimetrali, quella interna riempita da un intreccio geometrico nero con impresse di Enrico II re di Francia impresse in oro, e in un campo centrale rettangolare, contenente un ovale bruno scuro, con uno stemma dello stesso sovrano impresso in oro, e altre impresse e nel solo piatto anteriore un *titulus* impresso in oro («*Ordinacione* fate per lo senyor en Pere Terzo, re de Aragón»); piatti con tracce di due fermagli (nel lato verticale) e quattro borchie (agli angoli della cornice interna); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; al terzo riquadro una segnatura pregressa («332»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

cartaceo (prima filigrana raffigurante un corno sospeso a un filo ai fascicoli 1-3, di mm. 25 × 32, simile a Briquet 1907, n° 7698, Napoli 1480; seconda filigrana raffigurante un uomo in piedi con una corona in testa ai fascicoli 4-11, di mm. 76 × 39, simile a Briquet 1907, n° 7538, Venezia 1484), in-folio; taglio dorato e cesellato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 153, III' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-147 (ultime sei carte escluse dal computo), integrata da una moderna a lapis, 148-153; bianche le cc. 122v, 140v, 147v e 148-153.

1-10<sup>14</sup>, 11<sup>14-1</sup>; segnature a registro.

mm. 324 × 229 = 39 [222] 63 × 42 [136] 51; 33 rr. / 33 ll.; rigatura a piombo (c. 22r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da Bartolomeo di Simone; egli interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo una serie di

correzioni, integrazioni e lezioni alternative, e nel testo, sottolineando con puntini alcuni termini su cui tornare.<sup>240</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosso. Le iniziali maiuscole e i termini sottolineati con puntini sono evidenziati da un trattino giallo.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice è presente una nota marginale in una scrittura al tratto in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto (c. 31v).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale ornata e uno stemma (c. 1r). La lettera *N* dell'iniziale (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi; nel margine sinistro è un piccolo fregio, costituito da steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro. Nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese con corona, posto tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Trecentoventi iniziali semplici. La lettera (2-3 rr.) è rossa.

Centotrentasei iniziali semplici. La lettera (1 r.) è rossa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.

Pochi sono gli elementi utili ad avanzare considerazioni. Infatti, le miniature, concentrate nella pagina incipitaria, sono limitate all'iniziale e allo stemma, affiancati entrambi da motivi vegetali caratterizzati da fiori dai petali ricurvi blu e rosa, e foglioline lanceolate verdi, le cui parti in ombra sono messe in evidenza mediante l'uso di una tonalità più scura di colore. Tali elementi sono piuttosto generici e non consentono di mettere le miniature, contraddistinte per giunta da una certa corsività, in rapporto ad alcuno degli artisti napoletani conosciuti. Qualche spunto potrebbe venire dallo stemma, che però presenta forme che non ricorrono in altri codici aragonesi al momento noti.

<sup>240</sup> Il nome del copista si ricava da un documento del 1487, per il quale si rimanda alle note seguenti.

## CONTENUTO

I, Pietro IV d'Aragona, *Ordinacione de tuti li ufficiali de la corte* (volg. anonimo) (cc. 1r-122r).

II, Id., *Ordinacione del modo como li re de Aragona se faranno consecrare et issi medesmi se coronaranno* (volg. anonimo) (cc. 123r-140r).

III, Id., *Ordinacione del modo como le reyne de Aragona se faranno consecrare et li re de Aragona le coronaranno* (volg. anonimo) (cc. 141r-147r).

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r). Il codice presenta, inoltre, due stemmi e varie imprese di Enrico II re di Francia (piatti).

## BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1486 e il 1487, come si ricava dall'esame delle filigrane e da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso può essere riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>241</sup>

Nel 1495 il codice fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza.

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, il manoscritto passò, con il resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna, e quindi, nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois.<sup>242</sup>

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau<sup>243</sup> e quindi a Parigi.<sup>244</sup>

<sup>241</sup> Il codice corrisponde con buona probabilità al «libro delle *Ordinacione de casa Aragona*» per la cui scrittura il 17 marzo 1487 il copista catalano Bartolomeo di Simone ricevette da parte del Duca di Calabria il saldo finale del lavoro iniziato l'anno precedente. Il documento è edito, e l'identificazione con il codice prima proposta e poi scartata (a causa del modesto pregio del volume, cartaceo e per di più scritto e decorato in maniera non particolarmente sontuosa), in De Marinis 1947-1952, I, pp. 69, 103-104 n. 5, 105 n. 10, II, p. 285 (doc. 676).

<sup>242</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1518.

<sup>243</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1544. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Ung autre livre, en papier, en italien, commençant *Ordinacione fate*, couvert de cuir noir». Il testo è edito in Omont 1908, p. 249 (n° 1709). La legatura in cuoio nero ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita di lì a poco con quella attuale.

<sup>244</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1594. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Reiglement pour les officiers de la court du roy d'Aragon*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 388 (n° 2585).

In quanto parte della biblioteca reale francese, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>245</sup>

BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1886-1888, I, p. 85; Mazzatinti 1897, pp. 99-100 (n° 241); Omont 1908, pp. 249 (n° 1709), 388 (n° 2585); De Marinis 1947-1952, I, pp. 69, 103-104 n. 5, 105 n. 10, II, pp. 117, 285 (doc. 676), 325; Barbato 2000, p. 390.

<sup>245</sup> Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con l'attuale segnatura («Italien 408») e un bollino rosso, e una nota che riassume il contenuto del volume così come nell'inventario del 1594 citato di sopra («Espagnol. *Reglement pour les officiers de la court du roy d'Arragon*»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. A c. 1r sono alcune segnature pregresse: una prima («136»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI; una seconda («DCCXLV»), che corrisponde a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi depennata; una terza («332»), che corrisponde a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII; una quarta («9991»), che corrisponde a quella del catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1r e 147v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1724-1735 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 7.

25. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 414

Cremona, 1484

Giampietro Leostello, *Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria*

Tavola 23

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 318 × 212 × 64; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due cornici perimetrali, quella interna riempita da un intreccio geometrico con impresse di Enrico II re di Francia su fondo nero, e in un campo centrale rettangolare, contenente un ovale nero, con uno stemma dello stesso sovrano impresso in oro, e altre impresse e nel solo piatto anteriore un *titulus* impresso in oro («*Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria*»); piatti con tracce di due fermagli (nel lato verticale) e quattro borchie (agli angoli della cornice interna); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; nel margine superiore del piatto anteriore una segnatura pregressa («1222»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII.<sup>246</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; parzialmente rifilato.

cartaceo (prima filigrana raffigurante una corona ai fascicoli 1-3, di mm. 28 × 34, simile a Piccard-Online, n° 51113, Cremona 1484; seconda filigrana raffigurante una corona ai fascicoli 5-7, di mm. 23 × 32, simile a Piccard-Online, n° 51062, Villafranca 1483; prima e seconda filigrana ai fascicoli 4, 8-12), in-folio; taglio dorato e cesellato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 300, III' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-295 (prime due e ultime tre carte escluse dal computo); bianche le prime due e le ultime tre carte non numerate.

1-2<sup>24</sup>, 3<sup>26</sup>, 4<sup>24</sup>, 5-6<sup>26</sup>, 7<sup>24</sup>, 8-9<sup>26</sup>, 10-11<sup>24</sup>, 12<sup>26</sup>; segnature a registro.

mm. 306 × 206 = 28 [208] 70 × 42 [128] 36; 25 ll.; rigatura limitata alle linee di giustificazione, ottenute mediante piegatura delle carte (c. 35r).

<sup>246</sup> La legatura è ricondotta all'*atelier* di Fontainebleau e datata verso il 1552 in Reliures royales 1999, p. 131 (n° 66).

### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da due mani che sono state identificate da Gaetano Filangieri con quella di Giampietro Leostello e quella di un suo collaboratore, responsabile solo di alcuni brani (cc. 92r-96r, 97r-102v, 105v-109r, 111v-112r, 132v-140r e 141r-150v); il primo interviene anche a margine, apponendo una serie di integrazioni e *notabilia*, e tra i paragrafi, apponendo una serie di aggiunte.<sup>247</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero e bruno.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in caratteri maiuscoli in inchiostro nero. L'invocazione «Yhs Maria» in apertura del testo è scritta in inchiostro nero (cc. 2r, 3r). L'iniziale dei primi due paragrafi è ornata da motivi in inchiostro nero (c. 3r).

Si segnala la presenza di *maniculae*.

### DECORAZIONE

Il manoscritto non presenta decorazione.

### CONTENUTO

I, Giampietro Leostello, *Dies prohibiti ad incipiendum lites et proelia, Dies infelices* (cc. 1r-v).

II, Id., *Versi facti in laude del illustrissimo signor Duca de Calabria* (cc. 2r-v).

III, Id., *Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria* (cc. 3r-295v).

### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi e varie imprese di Enrico II re di Francia (piatti).

### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Cremona nel 1484, ma fu scritto in vari luoghi della Penisola italiana in un periodo che arriva al 1491, come si ricava dall'esame delle filigrane e dallo studio del testo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce ancora lo studio del testo.<sup>248</sup>

<sup>247</sup> Filangieri 1883-1891, I, p. XLV n. 1.

<sup>248</sup> Le *Ephemeridi* contenute nel codice sono, infatti, una sorta di giornale che segue dal 22 maggio 1484 al 6 febbraio 1491 gli spostamenti e le azioni di Alfonso. La stesura del testo fu avviata per volere di quest'ultimo nella fase finale della Guerra di Ferrara (1482-1484), a cominciare dalla partenza della compagine aragonese da Cremona (dove fu prodotta e acquistata parte della carta impiegata, come dimostra la prima filigrana). Della redazione del testo si occupò il governatore dei



Nel 1495 il codice fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza.

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, il manoscritto passò, con il resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna, e quindi, nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois, di cui reca l'antica segnatura («Tabula historie III versus hostium ad terram liber VIII», *recto* della prima carta non numerata).<sup>249</sup>

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau<sup>250</sup> e quindi a Parigi.<sup>251</sup>

In quanto parte della biblioteca reale francese, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>252</sup>

paggi della casa ducale, Giampietro Leostello, al servizio di Alfonso almeno dal 1476 e certamente al suo séguito dal 4 ottobre 1483. Ruini 2005, *ad vocem*. È possibile che quest'opera costituisca la prima parte di un più ampio giornale in due volumi, come suggerisce la nota «alia in s(ecund)o l(i-br)o vide» (c. 295v). Non si può però escludere che tale nota, se letta come «alia in s(u)o l(oc)o vide», rimandi a quella *Vita di Alfonso d'Aragona duca di Calabria* che Leostello, il quale in un passaggio scrive di aver «cominciato tractare sua vita amplamente» (c. 211r), avrebbe avuto sul suo scrittoio tra la fine del 1489 e l'inizio del 1490, di cui non si sa però nulla, poiché rimase incompiuta o il codice che la conteneva andò perduto. Filangieri 1883-1891, I, pp. LIV-LVI.

<sup>249</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1518.

<sup>250</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1544. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Ung autre [livre], en papier, à la main, intitulé *Ephemeridi de le cose fatte per el Duce de Calabria, couvert de parchemyn*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 247 (n° 1681). La legatura in pergamena ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita di lì a poco con quella attuale.

<sup>251</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1594. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Papier, *Journal des faitz du Duc de Calabre*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 403 (n° 2831).

<sup>252</sup> Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con l'attuale segnatura («Italien 414») e una nota che riassume il contenuto del volume in maniera simile all'inventario del 1594 citato di sopra («Italien. Papier, *Journal des faits du Duc de Calabre*»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. Al *recto* della prima carta non numerata sono una segnatura pregressa («Tabula historie III versus hostium ad terram liber VIII»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e una nota che indica la lingua del testo («yitalien»), in inchiostro bruno di un'altra mano del secolo XVI. A c. 1r sono un *titulus* («*Ephemeridi de le cose fatte per el Duca di Calabria*»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, ripetuto in inchiostro nero da un'altra mano a essa coeva, e due segnature pregresse: una prima («1222»), che corrisponde a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII; una seconda («9976»), che corrisponde a quella del catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1r e 295v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1724-1735 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 7.

BIBLIOGRAFIA

Capasso 1877, p. 32; Filangieri 1883-1891, I, pp. XXXIX-XLVII, LI-LXXVIII; Mazzatinti 1886-1888, I, p. 87; Mazzatinti 1897, p. 117 (n° 287); Omont 1908, pp. 247 (n° 1681), 403 (n° 2831); De Marinis 1947-1952, II, p. 92; Reliures royales 1999, p. 131 (n° 66); Ruini 2005, *ad vocem*.

26. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 928*

Napoli, 1470

Autori vari, *Ricette mediche per la cura dei falconi e dei cavalli*

Tavola 24

LEGATURA

Legatura del secolo XVII-XVIII in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 238 × 170 × 32; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, contenente un ovale, costituito da un motivo vegetale, con uno stemma reale di Francia; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con gigli al centro e agli angoli; al secondo riquadro un *titulus* («*Medicina per falconi e cavalli*»); al settimo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Italien 928»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

cartaceo (prima filigrana raffigurante una croce greca inscritta in un cerchio ai fascicoli 1-2, 4-7, 9-10, di mm. 40 × 33, simile a Briquet 1907, n° 5576, Napoli 1468; seconda filigrana non individuabile ai fascicoli 3, 8; prima e seconda filigrana al fascicolo 11), in-4°; nel taglio un *titulus* («*Maniscalchia*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV.

cc. IV (I cartacea coeva alla legatura; II-IV cartacee coeve al manoscritto), 92; cartulazione originale in cifre arabe in inchiostro rosa a destra del margine superiore, 1-65 (dieci carte dopo c. 16, dieci carte dopo c. 46 e ultime sette carte escluse dal computo), affiancata da una antica in inchiostro nero alle cc. 1 e 9; bianche le cc. 5v, 6-8, le dieci carte non numerate dopo c. 16, le cc. 42-46, le dieci carte non numerate dopo c. 46, la c. 65v e le ultime sette carte non numerate.

1-2<sup>8</sup>, 3<sup>10</sup>, 4-6<sup>8</sup>, 7<sup>6</sup>, 8-9<sup>10</sup>, 10<sup>8</sup>, 11<sup>10-2</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnatura a registro.

mm. 231 × 160 = 16 [146] 69 × 15 / 5 [76] 6 / 58; 29 rr. / 28 ll.; rigatura a secco, assente alle dieci carte non numerate dopo c. 16, alle dieci carte non numerate dopo c. 46 e alle ultime sette carte non numerate (c. 13r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da una mano che può essere identificata con quella di Giovan Marco Cinico; egli interviene anche nell'interlinea, apponendo rare correzioni, e a margine, apponendo alcune integrazioni.<sup>253</sup>

Il testo è vergato in inchiostro bruno. La *tabula* è scritta in inchiostro rosa.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosa. Le iniziali dei capitoli sono aggiunte in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di una *manicula* in inchiostro rosa (c. 61v). Si segnala, inoltre, la presenza di un quadrato magico letterale, che recita «Sator | Arepo | Tenet | Opera | Rotas», in inchiostro bruno e rosa (c. 9r).<sup>254</sup>

DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da due iniziali semplici e uno stemma (c. 9r). La lettera *R* della prima iniziale (3 rr.) è blu. La lettera *R* della seconda iniziale (2 rr.) è anch'essa blu. Nel margine inferiore due putti in volo sostengono una corona d'alloro, posta tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.

I due putti reggitemma nella pagina incipitaria, delineati da una linea di contorno morbida ed eseguiti a risparmio sul supporto cartaceo, sono caratterizzati da anatomie ben proporzionate e ali sfrangiate. La fissità espressiva che ne caratterizza i volti, accentuata dalle palpebre pesanti, consente di avvicinarli a quelli realizzati da Cola Rapicano, per esempio, nella pagina d'incipit del manoscritto 396 della

<sup>253</sup> Il nome del copista si ricava da un documento del 1470, per il quale si rimanda alle note seguenti.

<sup>254</sup> Si tratta della seconda versione del Palindromo del Sator (nella prima versione l'ordine delle parole è invertito). Attestato fin dal secolo I nei territori dell'Impero romano, nel Medioevo e nell'Età moderna questo palindromo fu impiegato a scopo apotropaico e taumaturgico. Giordano 2013, pp. 17-18, 23-24. La presenza del palindromo è perfettamente adatta al contenuto del codice, che consiste di una serie di ricette mediche per la cura dei falconi e dei cavalli (è possibile che la formula venisse pronunciata nel somministrare il rimedio all'animale: d'altra parte, l'impiego di pratiche magiche è attestato in alcune ricette, come quelle alle cc. 33r e 56r, che si concludono con l'applicazione di «una cartuccia», vale a dire un bigliettino arrotolato, con lo scongiuro «✠ ante parte ✠ parte ante ✠» alla parte dell'animale affetta dal morbo).

Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/57), contenente l'*Opera* di Giulio Cesare (1470 circa). Tuttavia, in questi ultimi si riscontra una qualità nettamente superiore, che spinge a ritenere quelli in esame opera di un anonimo artista in qualche modo a lui prossimo.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

#### CONTENUTO

I, *Tabula* (cc. 1r-5r).

II, Autori vari, *Ricette mediche per la cura dei falconi* (cc. 9r-16v).

III, Messer Giovanni, *Trattato di mascalcia* (cc. 17r-41v).

IV, Autori vari, *Ricette mediche per la cura dei cavalli* (cc. 47r-65r).<sup>255</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 9r). Il codice presenta, inoltre, due stemmi reali di Francia (piatti).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso può essere riconosciuto, e fu commissionato dal re Ferrante I d'Aragona come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e ancora il documento.<sup>256</sup>

<sup>255</sup> Grazie alle rubriche, che recano il nome dell'autore e spesso la data di composizione, è possibile stabilire che le ricette mediche furono elaborate tra il 4 luglio 1467 e il 24 aprile 1470, e che gli autori furono personaggi di spicco della società aragonese o comunque, quando di estrazione modesta, a essa legati per le loro funzioni. Tra gli autori di ricette per i falconi, si devono ricordare almeno messer Pasqual (Pasquasio Diaz Garlon) e messere Panunzio (Panuntio Scannapeco, medico regio), come notato in De Marinis 1947-1952, II, p. 122, e Lupis 1975, pp. 247-248. Tra gli autori di ricette per i cavalli, si deve ricordare il Duca di Calabria in persona (Alfonso d'Aragona). Quanto al *Trattato di mascalcia*, non se ne è trovata alcuna notizia in Russo 1962: l'autore potrebbe essere un maestro calabrese, come suggerisce un passo del testo in cui, per procurarsi un medicamento, e cioè un animale noto con il nome di «mautria», si fa riferimento alla «provincia de Callabria», e, in particolare, a «Esero» e «Graton» (c. 26v), identificabili con i fiumi Esaro e Crati, nel Cosentino.

<sup>256</sup> Il destinatario del dono è individuato, ma ritenuto il committente, in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Con buona probabilità, il codicetto corrisponde al primo dei quattro libri «de medecines de falcons e de cavalls», offerto ad Alfonso, citati in una cedola dell'11 agosto 1470, che registra il pagamento finale di quanto dovuto al copista Giovan Marco Cinico per la scrittura dei libri. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 252 (doc. 325). A favore dell'associazione del codice al documento parlano l'impiego di una carta prodotta a Napoli verso il 1468, come si ricava dalla prima filigrana, e i contenuti, poiché la ricetta medica più recente è datata al 24 aprile 1470 (altre ricette avrebbero potuto essere aggiunte dal lettore, vista la presenza di numerose carte bianche). Il nucleo testuale costituito dalle ricette mediche per la cura dei falconi è presen-

Nel 1495 il codice fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza.

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, il manoscritto passò, con il resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna, e quindi, nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois.<sup>257</sup>

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau<sup>258</sup> e quindi a Parigi.<sup>259</sup>

In quanto parte della biblioteca reale francese, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>260</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1886-1888, I, p. 167; Mazzatinti 1897, pp. 102-103 (n° 246); Omont 1908, pp. 247 (n° 1685), 394 (n° 2684); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 122, 252 (doc. 325); Lupis 1975, pp. 245-248 (n° 2).

te, unitamente al Palindromo del Sator, anche nei manoscritti, di origine aragonese, Italien 454, Italien 457 e Italien 939 della Bibliothèque nationale de France, come rilevato in Lupis 1975, pp. 245-247, il secondo dei quali, contrassegnato dallo stemma reale aragonese, potrebbe corrispondere a un altro dei quattro libri ricordati nel suddetto documento, e, in particolare, a quello consegnato a Baldassarre Scoriglia, legatore la cui attività fu a lungo connessa alla Biblioteca Reale.

<sup>257</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1518.

<sup>258</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1544. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Autre [livre], en papier, à la main, intitulé *Medicina del falconi et remedia del chevali*, cuir noir». Il testo è edito in Omont 1908, p. 247 (n° 1685). La legatura in cuoio nero ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>259</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1594. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Receptes de fauconnerie et mareschalerie*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 394 (n° 2684).

<sup>260</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Italien 928») e un bollino verde. A c. 1r sono alcune segnature pregresse: una prima («2167»), che corrisponde a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII; una seconda («7740»), che corrisponde a quella del catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. A c. 9r sono alcune segnature pregresse: una prima («MDXLVI»), che corrisponde a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi depennata; una seconda («2167»), che corrisponde a quella del suddetto catalogo Dupuy, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1r e 65v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1724-1735 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 7.

27. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1053

Napoli, 1487

Giovanni Cosentino, *Lettere di Ippolita Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona*

Tavola 25

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX in carta marmorizzata su piatti di cartone pressato, con dorso in cuoio rosso; stato di conservazione buono; mm. 160 × 108 × 12; dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale articolata in due campi rettangolari; in posizione mediana, tra i due campi, un *titulus* («Poesie di G. Cosentino») e in posizione inferiore, nel campo, le lettere «LP» con corona di Luigi Filippo I re di Francia, in parte coperte da un'etichetta con l'attuale segnatura («Italien 1053») e un bollino rosso; contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. VI (I-II cartacee coeve alla legatura; III-VI membranacee coeve al manoscritto; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 38, VIII' (I'-VI' membranacee coeve al manoscritto; VII'-VIII' cartacee coeve alla legatura; c. VIII'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione moderna in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-35 (c. III numerata A; ultime tre carte escluse dal computo); bianche la c. 4r e le ultime tre carte non numerate.

1-4<sup>8</sup>, 5<sup>6</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati a un'estremità da un motivo composto da due puntini e un trattino ondulato; signature a registro.

mm. 149 × 100 = 22 [81] 46 × 12 [64] 24; 15 rr. / 15 ll.; rigatura a inchiostro (c. 13r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da una mano che è stata identificata da Tammaro De Marinis con quella di Pietro Ippolito da Luni; egli interviene anche a margine, apponendo alcune correzioni e lezioni alternative.<sup>261</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>261</sup> De Marinis 1947-1952, II, pp. 55-56.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere alternatamente in oro e blu. Gli incipit sono eseguiti in due casi in capitale epigrafica in oro (c. 1r) e in oro e blu (c. 5r).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta cinque pagine incipitarie, ornate da un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari.

Prima pagina (c. 1r). La lettera *P* dell'iniziale (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi. La cornice è riempita da tralci simili a quelli dell'iniziale; nel margine inferiore è uno stemma presumibilmente di Giovanni Cosentino.

Seconda pagina (c. 5r). La lettera *A* dell'iniziale (7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci simili a quelli descritti di sopra. La cornice è riempita da tralci simili a quelli dell'iniziale; nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese-sforzesco con corona.

Terza pagina (c. 10r). La lettera *N* dell'iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci simili a quelli descritti di sopra. La cornice è riempita da tralci simili a quelli dell'iniziale; nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese-sforzesco con corona.

Quarta pagina (c. 19r). La lettera *C* dell'iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci simili a quelli descritti di sopra. La cornice è riempita da tralci simili a quelli dell'iniziale; nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese-sforzesco con corona.

Quinta pagina (c. 25r). La lettera *C* dell'iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci simili a quelli descritti di sopra. La cornice è riempita da tralci simili a quelli dell'iniziale; nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese-sforzesco con corona.

Alla seconda, terza, quarta e quinta pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da una cornice continua vegetale (cc. 4v, 9v, 18v, 24v). Quest'ultima è costituita da un sereto di alloro e contiene la rubrica iniziale su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Numerose iniziali semplici. La lettera (1 r.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.



In assenza di elementi particolari, occorre prendere in considerazione i bianchi girari delle iniziali e delle cornici: questi tralci sono piuttosto sottili e fluenti, e tendono a dividersi in diramazioni che si sviluppano nei margini secondo un andamento spiraliforme e simmetrico. Essi sono confrontabili, per esempio, con quelli, opera di Gioacchino de Gigantibus, del manoscritto 451 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/60), contenente l'*Enbois* di Giorgio Fieschi (1471). Tuttavia, le affinità sono davvero di carattere generale e fanno, più che altro, pensare a un seguace napoletano del miniatore tedesco.<sup>262</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475-1500.

#### CONTENUTO

Giovanni Cosentino, *Lettere di Ippolita Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona* (cc. 1r-35v).<sup>263</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma presumibilmente di Giovanni Cosentino (c. 1r) e quattro stemmi ducali aragonese-sforzeschi con corona (cc. 5r, 10r, 19r, 25r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1487, come si ricava dallo studio del testo, e fu commissionato dall'autore, Giovanni Cosentino, come dono per Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e ancora lo studio del testo.<sup>264</sup>

Nel 1488, alla morte di quest'ultima, il codice passò al figlio Pietro d'Aragona, come si ricava da una nota di possesso («do Petre de Ragone», c. Av).<sup>265</sup>

<sup>262</sup> Toscano 2007b, p. 310 n. 59.

<sup>263</sup> Il testo consta di quattro epistole che l'autore immagina scritte da Ippolita Maria ad Alfonso rispettivamente al tempo della Guerra di Toscana (1478-1480), della Guerra d'Otranto (1480-1481), della Guerra di Ferrara (1482-1484) e della Congiura dei Baroni (1485-1487), durante cui quello fu per lunghi periodi lontano da Napoli. Croce 1930, pp. 313-318. Le lettere furono composte tra il 27 dicembre 1486, data del rientro vittorioso di Alfonso dalla campagna contro i baroni ribelli, e il 19 agosto 1488, data della morte di Ippolita Maria. De Nichilo 1984, *ad vocem*. Probabilmente, Cosentino compose le missive in un momento più vicino al primo termine che non al secondo, vista la natura del tema in esse affrontato, che presuppone un distacco temporale e sentimentale non eccessivo dai fatti cui si fa riferimento. Per un'analisi letteraria dei testi, si veda Rozzoni 2013, pp. 183-191.

<sup>264</sup> La destinataria del dono è individuata in De Marinis 1947-1952, II, pp. 55-56.

<sup>265</sup> Mazzatinti 1897, pp. 114-115 (n° 284).

Nel secolo XVII il manoscritto era a Parigi nella collezione del cardinale Giulio Mazzarino.<sup>266</sup>

Nel 1668, alcuni anni dopo la morte del cardinale, avvenuta nel 1661, il codice confluì, con il resto dei manoscritti a lui appartenuti, nella biblioteca reale francese.

In quanto parte di questa biblioteca, il manoscritto giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>267</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1886-1888, I, p. 183; Mazzatinti 1897, pp. 114-115 (n° 284); Croce 1930, pp. 313-318; De Marinis 1947-1952, II, pp. 55-56; Pellegrin 1955b, p. 390; De Nichilo 1984, *ad vocem*; Klein 1987, pp. 35-36; Toscano 1998e, p. 255; Pedralli 2002, p. 471; Toscano 2007b, p. 310 n. 59; Rozzoni 2013, pp. 183-191; Gimeno Blay 2023, p. 75 (n° 23).

<sup>266</sup> Mazzatinti 1897, pp. 114-115 (n° 284).

<sup>267</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Ital. 1053») e un bollino rosso. A c. IIr è una nota che indica la consistenza del codice («Volume de 35 feuillets plus feuillet A préliminaire. 10 Février 1894»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. Av è una nota di possesso («do Petre de Ragone»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV. A c. 1r è una segnatura pregressa («8290»), che corrisponde a quella del catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1r e 35v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae regiae», risalente al 1724-1735 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 7.

28. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712*

Milano, 1465

Domenico Cavalca, *Vite dei santi padri*

Tavola 26

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso scuro su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 366 × 255 × 60; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, riempita agli angoli e in posizione mediana da motivi vegetali, e affiancata nel lato esterno da altri motivi vegetali, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro uno stemma di papa Pio VI e agli angoli un vaso da cui si sviluppano motivi vegetali, con intorno rosette e stelle; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, riempita al centro da un motivo con due tritoni che suonano una conchiglia e agli angoli da volute vegetali; al secondo riquadro un *titulus* («*Vite de' santi padri*»); al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Ital. 1712»); contropiatti ricoperti di carta ornata da motivi geometrici.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta ornata da motivi geometrici), 248, II' (cartacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta ornata da motivi geometrici); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-247 (due carte numerate 71); bianca la c. 247v.

1-31<sup>8</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 351 × 230 = 47 [219] 85 × 24 / 8 [119] 7 / 72; 35 rr. / 34 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 13r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A.

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosa e in *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di una *manicula* (c. 52v).

Nel codice sono presenti alcune integrazioni e lezioni alternative marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e figurata, e una cornice continua figurata (c. 1r). La lettera N dell'iniziale (12 rr.), formata da un'impresa sforzesca, è posta in un riquadro dal fondo oro; nella lettera è *San Paolo eremita che intreccia una cesta*. La cornice è riempita da imprese sforzesche e in alcuni casi da animali, circondati da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; nel riquadro al centro del margine inferiore sono uno stemma sforzesco, coperto da cimieri con svolazzi e imprese, su fondo verde con puntini e trattini dorati, e le iniziali «Hip. Ma.», in oro su fondo blu con puntini dorati.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Ventinove iniziali istoriate e figurate. La lettera (10-12 rr.), formata da un'impresa sforzesca, è posta in un riquadro dal fondo oro; nella lettera è: *Sant'Antonio abate che dona ai poveri i propri beni* (c. 6r); *Sant'Ilarione consacrato alla vita eremitica* (c. 33v); *Giovanni eremita in lettura* (c. 48v); *Sant'Apollonio eremita in lettura* (c. 57v); *Amone eremita e due discepoli davanti al drago* (c. 64r); *Elia eremita in meditazione* (c. 71r); *Sant'Antonio abate che assiste alla salita al Cielo dell'anima di Amone eremita* (c. 82v); *San Macario eremita che scorteccia radici* (c. 89r); *Mosè eremita in lettura* (c. 93v); *Valente eremita che riceve la visita di san Macario eremita* (c. 95r); *Sant'Isidoro eremita in lettura* (c. 96v); *Nathanel eremita in lettura* (c. 104v); *San Macario eremita in lettura* (c. 106r); *San Pacomio eremita che riceve la Regola* (c. 112v); *Serapione eremita in lettura* (c. 117v); *Evagrio eremita in lettura* (c. 120r); *Piore eremita davanti al pozzo d'acqua amara* (c. 122r); *Santa Melania Romana in preghiera* (c. 125r); *Oronio eremita in preghiera* (c. 126v); *Frontone eremita in preghiera* (c. 137r); *San Macario eremita che incontra due asceti* (c. 142r); *Sant'Antonio abate che respinge i demoni* (c. 147v); *Sant'Arsenio eremita in preghiera* (c. 150r); *l'Abate Pastore interrogato da due asceti* (c. 152v); *l'Abate Bessarione e un discepolo che seppelliscono una donna* (c. 155r); *l'Abate Pemen interrogato da un asceta* (c. 156r); *Santa Sincretica che recita i suoi detti* (c. 172v); *Sant'Arsenio eremita in preghiera* (c. 209r); *l'Abate Piamone morente che parla a due discepoli* (c. 224r).

Duecentosedici iniziali vegetali. La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi vegetali bianchi e in alcuni casi un'impresa sforzesca.

La decorazione è stata riconosciuta da Renata Cipriani come opera di un anonimo miniatore lombardo, battezzato Maestro di Ippolita Sforza dal nome della

destinataria di questo e un altro codice a lui assegnato, il manoscritto 891 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/78), contenente l'*Opera* di Virgilio (1465).<sup>268</sup>

Le miniature sono vicinissime a quelle presenti in quest'ultimo codice e sono di altissima qualità. Lo dimostra bene la ricca cornice della pagina incipitaria, che nei riquadri contiene imprese sforzesche e animali: tra questi ultimi, spiccano per eleganza il ghepardo e il cervo, caratterizzati da profili sinuosi e colori chiarissimi, che ben si combinano con i tralci vegetali dal sapore di arabesco che, con i loro preziosi inserti in oro, saturano i fondi. Questa temperie culturale di derivazione tardogotica si riscontra nelle iniziali istoriate, costruite assemblando sapientemente le imprese sforzesche: nelle lettere il testo è illustrato con un vivace spirito narrativo, non senza concedere spazio a interpretazioni fantasiose dei fatti. Il protagonista è sempre in primo piano, posto in un paesaggio idilliaco che ha molto poco in comune con l'insospitale deserto della Tebaide dove vissero i personaggi di cui si parla nelle *Vite*. Ciò è evidente, per esempio, nel *San Paolo eremita che intreccia una cesta*: infatti, il santo è, sì, incapsulato in una caverna dalle rocce taglienti, ma quest'ultima è posta in un ambiente verdeggiante, con prati, inquadrati da montagne che fungono da quinte sceniche, punteggiati da filari di alberi, a sottolineare il digradare dei piani prospettici; lo spazio è abitato da animali, quali un cane da caccia lanciato all'inseguimento di qualche bestiola; il cielo, nel quale si librano cicogne, si abbassa di tono procedendo verso l'orizzonte, segnato da un Sole al crepuscolo che arrossa le nuvole sovrastanti. Un'atmosfera più meditativa distingue, complici le ambientazioni serali, le iniziali in cui l'eremita è raffigurato in lettura. Particolarmente felice è quella con *Evagrio eremita*, dove l'asceta, seduto su un piano roccioso delimitato da una staccionata che lo separa dal bosco della montagna retrostante e abbigliato come un umanista, è colto, coerentemente con la sua fama di dotto, mentre legge un libro.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1465.

#### CONTENUTO

Domenico Cavalca, *Vite dei santi padri* (cc. 1r-247v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma sforzesco (c. 1r), ma anche le imprese del biscione (cc. 1r, 89r, 203v), del cane sotto un pino (cc. 1r, 29r, 69r, 128v), del *capi-*

<sup>268</sup> Cipriani 1958, p. 90 (n° 272). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola milanese in De Marinis 1947-1952, II, p. 177.

*tergium cum gassa* (c. 1r), della colomba radiata (cc. 1r, 3v, 147v), del drago con testa di vecchio e anello (c. 1r), della foglia di palma (cc. 96v, 120r), delle *moraglie* (cc. 1r, 3v, 6r, 11v, 17v, 48v, 53r, 54v, 57v, 58v, 61r, 64r, 82v, 90v, 100r, 102r, 104v, 122r, 126v, 150r, 155r, 156r, 169r, 172v, 180r, 182v, 224r, 232r, 245v), del nespolo (cc. 11v, 19r, 43v, 53r, 54v, 58v, 92v, 100r, 102r), dei piumai (cc. 1r, 46v, 80v, 161r), del pomo cotogno (cc. 1r, 19r, 43v, 61r, 62r, 68r, 73r, 167r, 168v, 241r), della *radia magna* (cc. 66v, 86r, 131r), della scopetta (cc. 33v, 68r, 71r, 93v, 95r, 106r, 112v, 117v, 125r, 137r, 142r, 152v, 209r), delle semprevive (c. 1r) e dei tre anelli diamantati (cc. 22v, 30v, 54r, 66v, 77v, 79r, 87v, 100v, 133r, 163v, 177r, 191v, 205r, 214r, 245r). Il codice presenta, inoltre, due stemmi di papa Pio VI (piatti).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano nel 1465, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Ippolita Maria Sforza, come suggeriscono il suo nome, lo stemma e le imprese.<sup>269</sup>

In quanto parte della dote di quest'ultima, il codice fu trasferito a Napoli in quello stesso anno.<sup>270</sup>

Nel secolo XVI il codice era nella biblioteca romana di un cardinale della famiglia Salviati, come si ricava da un timbro (c. 2r).

In séguito, il manoscritto appartenne ancora ai Salviati, come dimostra un altro timbro (c. 2r).<sup>271</sup>

Nel 1776 il codice entrò, insieme ad altri volumi della biblioteca Salviati, nelle collezioni pontificie.<sup>272</sup>

Probabilmente nel 1885 il manoscritto era a Napoli, dove fu acquistato dall'antiquario Rudolf Hamburger di Francoforte sul Meno.<sup>273</sup>

Nel 1886 il codice fu venduto da quest'ultimo alla Bibliothèque nationale de France di Parigi,<sup>274</sup> dove tuttora si conserva.<sup>275</sup>

<sup>269</sup> La committente è individuata in Mazzatinti 1897, pp. 108-109 (n° 263).

<sup>270</sup> Esso corrisponde al manoscritto menzionato al numero 9 della lista dei libri della dote di Ippolita Maria: «le *Vite de' sancti padri*», del valore di «ducati XL». Per il testo della lista, parte dell'inventario dei beni dotali di quella, si fa riferimento a De Marinis 1947-1952, I, p. 98. Il collegamento tra il manoscritto e il documento è in Mazzatinti 1897, p. XXXVI.

<sup>271</sup> Mazzatinti 1897, pp. 108-109 (n° 263).

<sup>272</sup> Pellegrin 1955b, p. 391.

<sup>273</sup> Mazzatinti 1897, pp. 108-109 (n° 263).

<sup>274</sup> Mazzatinti 1897, pp. 108-109 (n° 263).

<sup>275</sup> Nel contropiatto anteriore sono un talloncino con delle cifre e delle lettere («3254, 116000, TVVV»), un'etichetta con l'attuale segnatura («Ital. 1712») e un numero di inventario («1516, IV»),

BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1886-1888, II, p. 5; Mazzatinti 1897, pp. 108-109 (n° 263); De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, p. 177; Pellegrin 1955b, pp. 68, 391; Cipriani 1958, p. 90 (n° 272); Dix siècles d'enluminure italienne 1984, pp. 154-155 (n° 136) (scheda di F. Avril); Arte in Lombardia 1988, pp. 158-159 (n° 36) (scheda di M. Bollati); Melograni 1990, pp. 293-295; Cerrini 1991, p. 271; Toscano 1996-1997, p. 176; Delcorno 1997, pp. 100-102 (n° 3); Mulas 1998, p. 488; Toscano 1998e, p. 253; La Biblioteca Reial de Nàpols 1999, pp. 120-123 (scheda di P.L. Mulas); Bryce 2002, p. 61 n. 21; Pedralli 2002, p. 471; Zanichelli 2004, p. 686; Toscano 2007b, pp. 301-302; Zanichelli 2008-2009, p. 5; Bianca 2010, p. 407; Zanichelli 2011, p. 118; Reina 2018, *passim*.

e un foglietto stampato contenente una breve descrizione del codice («35. Les *Vies des Pères*, en italien. Manuscrit italien de la seconde moitié du XV<sup>e</sup> siècle, orné de peintures. On remarque sur le frontispice les armes, les emblèmes et les devises des Sforce de Milan - (VII.)»). A c. Iir è l'attuale segnatura («Fonds Italien N° 1712»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 1r sono alcune segnature pregresse: una prima («N° 1822»), in inchiostro bruno di mano antica; una seconda («R.7793»), in inchiostro nero di mano antica. A c. 2r sono un timbro in inchiostro rosso con uno stemma cardinalizio dei Salviati e un timbro in inchiostro nero con lo stemma dei Salviati e la legenda «Ex libris bibliothecae domus Salviatae». Alle cc. 2v, 6r, 33v, 48v, 57v, 64r, 71r, 82v, 89r, 93v, 95r, 104v, 106r, 112v, 117v, 120r, 122r, 125r, 126v, 137r, 142r, 147v, 150r, 152v, 155r, 156r, 172v, 209r e 224r è un timbro in inchiostro rosso con le lettere «RF» e la legenda «Bibliothèque nationale manuscrits», risalente al 1870-1940 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 39 (quest'ultimo è però riferito ai libri a stampa, poiché nella legenda figura il termine «imprimés» e non il termine «manuscrits»). A c. 247v è una cifra («378»), a lapis di mano moderna.

29. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4798

Firenze, 1470 circa

Strabone, *Geographica*

Tavola 27

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio rosso scuro su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 375 × 257 × 70; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; in posizione superiore un *titulus* («Strabo, *De situ orbis*. M»); in posizione mediana e inferiore uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 289, III' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione originale in cifre arabe in inchiostro rosso a destra del margine superiore, 1-6 e 1-286 (una carta dopo c. 6 esclusa dal computo; carta dopo c. 156 numerata 159; carta dopo c. 186 numerata 189), integrata da una moderna a lapis (carta dopo c. 6 numerata 7; seconda c. 1 numerata 1); bianche le cc. 6v, 7r e 286v.

1<sup>6</sup>, 2<sup>10+1</sup>, 3-16<sup>10</sup>, 17<sup>8</sup>, 18-19<sup>10</sup>, 20<sup>8</sup>, 21-29<sup>10</sup>, 30<sup>6</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; segnature a registro.

mm. 364 × 248 = 46 [232] 86 × 28 / 7 [140] 7 / 66; 40 rr. / 39 ll.; rigatura a inchiostro, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo una serie di *notabilia*.<sup>276</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in due casi in capitale epigrafica in oro (cc. 7v, 1r) e nei restanti casi in capitale epigrafica o *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono scritti in capitale epigrafica in inchiostro rosso.

<sup>276</sup> De la Mare 1985, p. 545 (n° 10).



Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Si segnala, inoltre, la presenza di segni di paragrafo blu e rossi (cc. 1r-6r).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice a bianchi girari (c. 1r). La lettera *T* dell'iniziale (12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi; i tralci sono abitati da volatili; nella lettera è una formella con *Strabone con il codice dei Geographica*.<sup>277</sup> La cornice, disposta nei margini superiore, sinistro e inferiore, è costituita dagli stessi tralci dell'iniziale, con due listelli in oro, due formelle con un *Ritratto di Guarino Veronese* e una *Testa femminile*, due tondi con un *Ritratto femminile* e alle estremità tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore tre putti in volo sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno non identificabile.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 7v). Quest'ultimo è costituito da una corona di alloro, con listelli in oro, ed è circondato da nastri, fiori e dischetti in oro su fondo neutro; il tondo contiene la rubrica iniziale su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Diciotto iniziali a bianchi girari (cc. 1r, 3v, 24v, 39r, 58r, 69v, 83v, 96v, 110r, 129v, 147v, 164v, 179r, 197r, 214r, 232r, 250r, 267r). La lettera (7-11 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi; in un caso i tralci si sviluppano nel margine sinistro in piccolo fregio, con un tondo con il *Mappamondo* (c. 3v).

Settantadue iniziali vegetali. La lettera (3-5 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi vegetali bianchi e gialli.

Centoventotto iniziali semplici. La lettera (1 r.) è blu o rossa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

<sup>277</sup> Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 183-184 (n° 58) (scheda di G. Toscano). L'identificazione del personaggio con Strabone è dettata non solo dalla consuetudine di inserire nella prima iniziale un ritratto dell'autore dell'opera contenuta nel codice, ma anche dal fatto che nel libro che il personaggio tiene tra le mani si scorge una proiezione geografica e si legge l'incipit del suo scritto («Tuorum plerumque rerum contem[platione]»). Si tratta, in realtà, dell'incipit del proemio composto dal traduttore latino dell'opera del grande geografo, e cioè Guarino Veronese. Probabilmente per questa ragione, tale personaggio è stato identificato non con Strabone, ma con l'umanista in De Marinis 1947-1952, II, p. 153.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>278</sup>

Le miniature sono, infatti, molto vicine a quelle, ascritte a questo artista, del manoscritto Latin 4797 della Bibliothèque nationale de France, una sorta di gemello di quello in esame (1462-1473).<sup>279</sup> Infatti, le pagine incipitarie dei due libri sono affini per concezione e tipologia decorativa, sebbene quella del codice qui discusso sia, nel complesso, più ricca di dettagli ed elementi ornamentali. Notevoli somiglianze si riscontrano anche con le miniature del manoscritto 731 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/66), contenente la *Ciropedia* di Senofonte (1465-1470). Si vedano, per esempio, i putti nella pagina incipitaria e, soprattutto, quello colto di spalle e in movimento nel margine sinistro, che ritorna identico in quella in questione. Anche le formelle e i tondi raffiguranti vari personaggi sono comuni alle due pagine, ma in quella in esame la posa delle figure di tre quarti, e non di profilo, sembra suggerire un'ulteriore riflessione da parte del miniatore nel campo del ritratto.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

#### CONTENUTO

I, *Tabula* (cc. 1r-6r).

II, Strabone, *Geographica* (trad. lat. di Guarino Veronese) (cc. 7v-286r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno non identificabile (c. 1r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze, verosimilmente con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, verso il 1470, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da un ignoto personaggio.<sup>280</sup>

<sup>278</sup> Toscano 1992, II, pp. 467-468 (n° 44), e *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 183-184 (n° 58) (scheda di G. Toscano). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 153.

<sup>279</sup> Sul codice parigino si veda *Dix siècles d'enluminure italienne* 1984, p. 118 (n° 102) (scheda di F. Avril).

<sup>280</sup> L'individuazione dello stemma originario si deve a Samaran-Marichal 1959-1985, II, p. 535. L'idea della mediazione di Vespasiano da Bisticci è proposta in Toscano 1992, II, pp. 467-468 (n° 44).

Probabilmente, non molto tempo dopo il codice passò ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>281</sup>

Il manoscritto seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>282</sup>

Fino alla fine del secolo XVI il codice appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale,<sup>283</sup> come si ricava dalla legatura e da una nota («1593, Gaillon», contropiatto anteriore).

In séguito, il manoscritto passò a Parigi, poiché fu acquisito da Enrico IV re di Francia per il Cabinet du Louvre.<sup>284</sup>

Poco dopo il 1726 il codice confluì, transitando per il Palais des Tuileries, nella biblioteca reale francese.<sup>285</sup>

In quanto parte di questa biblioteca, il manoscritto giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>286</sup>

<sup>281</sup> Il possessore è individuato, ma ritenuto il committente, in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>282</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Strabonis *De situ orbis*, couvert de velours rouge a fermaus de loton». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 267 (n° 203), 273. La legatura in velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>283</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Strabo, *De situ orbis*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 151), 273.

<sup>284</sup> Laffitte 2017, p. 273; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 183-184 (n° 58) (scheda di G. Toscano).

<sup>285</sup> Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 89; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 183-184 (n° 58) (scheda di G. Toscano).

<sup>286</sup> Nel contropiatto anteriore sono una nota relativa al rifacimento della legatura («1593, Gaillon»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 4798») e un bollino rosso. A c. 1r sono una segnatura pregressa («4730<sup>2</sup>»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, e l'attuale segnatura («4798»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. Alle cc. 1r e 286r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1700-1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 5.

BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1897, pp. 87-88 (n° 229); Mercati 1938, p. 290 n. 4; De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 153; Samaran–Marichal 1959-1985, II, p. 535; De la Mare 1985, p. 545 (n° 10); Toscano 1992, II, pp. 467-468 (n° 44); Toscano 1998e, p. 259; La Biblioteca Reial de Nàpols 1999, pp. 126-127 (n° 33) (scheda di P. Stirnemann); Toscano 2010, p. 199; Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 89; Laffitte 2017, pp. 267 (n° 203), 268 (n° 151), 273; Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 183-184 (n° 58) (scheda di G. Toscano).

30. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802*

Firenze, 1475-1478

Tolomeo, *Cosmographia*

Tavole 28-29

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio nero su piatti di legno; dorso di restauro con reimpiego di quello antico; stato di conservazione buono; mm. 613 × 450 × 70; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una cornice perimetrale, riempita da un intreccio geometrico rosso con imprese di Enrico II re di Francia su fondo marmorizzato o nero, e in un campo centrale rettangolare, contenente un ovale giallo, con uno stemma dello stesso sovrano impresso in oro, su fondo marmorizzato e nel solo piatto anteriore un *titulus* impresso in oro su fondo nero («Cludii [sic] Ptolomei»); piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); dorso con ornamentazioni impresse a freddo e in oro, consistenti in due riquadri con un motivo costituito da barre oblique incrociate in posizione superiore e inferiore, e in un campo con imprese dello stesso sovrano in posizione mediana.<sup>287</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; piccole cadute di colore alle cc. 1v, 2r, 74v e al *recto* della carta seguente non numerata; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea coeva alla legatura), 138, II' (I' membranacea di restauro, in cui è una porzione di una carta membranacea del secolo XV già nel dorso; II' membranacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-136 (prima carta numerata A; una carta dopo c. 74 esclusa dal computo); bianche le cc. Ar-1r, 73r-74r, il *verso* della carta seguente non numerata, 75r, 123v-124r e 136v.

1<sup>2</sup>, 2-8<sup>10</sup>, 9-10<sup>2</sup>, 11-16<sup>10</sup>, 17<sup>2</sup>; richiami a destra del margine inferiore; fascicoli segnati a destra del margine inferiore, A2, B-H5, I-K2, L-Q5, R2 (di mano antica).

<sup>287</sup> La legatura, assegnata a Claude Picques in Laffitte 1987, pp. 44, 50, e Jean Picard in Laffitte 1998, pp. 272, 275, è ricondotta all'*atelier* di Fontainebleau e datata verso il 1552 in Reliures royales 1999, p. 139 (n° 71).

mm. 594 × 436 = 64 [9 / 379 / 9] 133 × 43 / 9 [116] 9 / 20 / 9 [116] 9 / 105;  
46 rr. / 46 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Hugues Commineau; egli inserisce alla fine del testo due sottoscrizioni: «Claudii Ptolomei *Cosmographie* textus usque ad tabulas feliciter finit per me Ugonem Comminelli ex Francia natum, inter scriptores minimum» (c. 72vB); «Claudii Ptolemei, viri Alexandrini, *Cosmographie* octavus et ultimus liber feliciter explicitur. Scripsit Ugo Comminelli, ex Francia natus. Composuitque Petrus Massarius Florentinus» (c. 123rA).<sup>288</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 2r) e nei restanti casi con lettere una riga in oro e una riga in blu o in *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in due casi in oro (cc. 2r, 3r) e nei restanti casi in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nella tabella in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in blu. I diagrammi sono aggiunti in inchiostro rosso.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e figurata, e una cornice continua vegetale (c. 2r). La lettera A dell'iniziale (13 rr.), formata da una lamina metallica con perle e pietre preziose, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori e foglie, su fondo blu con motivi gialli; nella lettera è *Iacopo Angeli da Scarperia che offre la Cosmographia a papa Alessandro V*. La cornice, delimitata da serti di alloro e listelli in oro, con dischetti in oro nei lati esterni, è riempita dagli stessi tralci dell'iniziale, con otto imprese aragonesi (e altre due tra le colonne del testo) e una corona di alloro con un *Ritratto di Tolomeo*; nel margine inferiore due putti sostengono uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica verde e l'incipit è in una fascia rosa con motivi neri (già dorati).

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un'edicola e una cornice continua vegetale (c. 1v). L'edicola è costituita da una tabella epigrafica, incassata in una più ampia struttura, con uno stemma ducale aragonese nella mensola; la tabella contiene un'indicazione del contenuto del volume su

<sup>288</sup> Filangieri 1883-1891, I, pp. V-VI. Questo copista, attivo a Firenze per Vespasiano da Bisticci tra il 1469 e il 1482, ebbe una certa pratica con la trascrizione della *Cosmographia* di Tolomeo, come notato in Laffitte 1987, p. 44.

fondo verde picchiettato in oro; la cornice è costituita da un sereto di alloro; lo spazio tra l'edicola e la cornice è rosa con motivi dorati.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Una iniziale istoriata (c. 3r). La lettera C (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu con motivi dorati; nella lettera è *Tolomeo che fa dei rilevamenti topografici*. Nel margine sinistro è un ampio fregio a bianchi girari, costituito da tralci bianchi su fondo blu e rosa con puntini dorati e grigi (già bianchi), con due listelli in oro e alle estremità dischetti in oro.

Sette iniziali a bianchi girari (cc. 14r, 26r, 37v, 46v, 57v, 65r, 72r). La lettera (9-11 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu e rosa con puntini dorati e grigi (già bianchi); i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, simile a quello descritto di sopra.

Centodiciassette iniziali a bianchi girari. La lettera (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci simili a quelli descritti di sopra.

Sei iniziali ornate (cc. 53r, 56r, 56v, 57r, 57v). La lettera (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi dorati e perline.

Ventisette iniziali a bianchi girari. La lettera (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, con un dischetto in oro nel lato esterno.

Numerose iniziali semplici. La lettera (1 r.) è blu o rossa.

Il manoscritto è corredato da una serie di carte geografiche e topografiche, sia antiche che moderne.

Ventisette carte geografiche antiche: *Mappamondo* (cc. 74v-recto della carta seguente non numerata); *Prima tabula Europae* (cc. 76v-77r); *Secunda tabula Europae* (cc. 78v-79r); *Tertia tabula Europae* (c. 80r); *Quarta tabula Europae* (c. 81r); *Quinta tabula Europae* (cc. 82v-83r); *Sexta tabula Europae* (cc. 84v-85r); *Septima tabula Europae* (cc. 86v-87r); *Octava tabula Europae* (cc. 88v-89r); *Nona tabula Europae* (cc. 90v-91r); *Decima tabula Europae* (cc. 92v-93r); *Prima tabula Africae* (cc. 94v-95r); *Secunda tabula Africae* (cc. 96v-97r); *Tertia tabula Africae* (cc. 98v-99r); *Quarta tabula Africae* (cc. 100v-101r); *Prima tabula Asiae* (cc. 102v-103r); *Secunda tabula Asiae* (cc. 104v-105r); *Tertia tabula Asiae* (cc. 106v-107r); *Quarta tabula Asiae* (cc. 108v-109r); *Quinta tabula Asiae* (cc. 110v-111r); *Sexta tabula Asiae* (cc. 112v-113r); *Septima tabula Asiae* (cc. 114v-115r); *Octava tabula Asiae* (c. 116r); *Nona tabula Asiae* (c. 117r); *Decima tabula Asiae* (cc. 118v-119r); *Undecima tabula Asiae* (cc. 120v-121r); *Duodecima tabula Asiae* (c. 122r).

Sette carte geografiche moderne: *Hispania* (cc. 124v-125r); *Gallia* (cc. 125v-126r); *Italia* (cc. 126v-127r); *Tuscia* (cc. 127v-128r); *Morea* (cc. 128v-129r); *Candia* (cc. 129v-130r); *Egyptus* (cc. 130v-131r).

Dieci carte topografiche moderne: *Mediolanum* (c. 131v); *Venetia* (c. 132r); *Florentia* (c. 132v); *Roma* (c. 133r); *Adrianopolis* (c. 133v); *Constantinopolis* (c. 134r); *Damascus* (c. 134v); *Hierusalem* (c. 135r); *Cairus* (c. 135v); *Alexandria* (c. 136r).

Il manoscritto presenta, infine, quarantasette carte ornate da una cornice nastri-forme e vegetale (cc. 75v-76r, 77v-78r, 79v, 80v, 81v-82r, 83v-84r, 85v-86r, 87v-88r, 89v-90r, 91v-92r, 93v-94r, 95v-96r, 97v-98r, 99v-100r, 101v-102r, 103v-104r, 105v-106r, 107v-108r, 109v-110r, 111v-112r, 113v-114r, 115v, 116v, 117v-118r, 119v-120r, 121v). Quest'ultima è costituita da nastri e serti di alloro, con motivi vegetali lungo i bordi e dischetti in oro agli angoli, e contiene il testo riferito alle ventisei carte geografiche antiche (escluso il *Mappamondo*); il titolo è in una tabella epigrafica rosa.

La decorazione è stata riconosciuta da François Avril come opera di Francesco Rosselli e Pietro del Massaio. A Rosselli si deve l'intero apparato decorativo, escluse le carte geografiche e topografiche e le cornici, che spettano a Pietro.<sup>289</sup>

L'attribuzione a Rosselli è sostenuta dal confronto delle miniature con quelle del manoscritto Urb. lat. 277 della Biblioteca Apostolica Vaticana, una *Cosmographia* di Tolomeo (1472-1473).<sup>290</sup> Infatti, le due opere ben dialogano tra di loro, come dimostrano alcuni elementi presenti nelle pagine incipitarie, quali i racemi con foglie arancioni e azzurre che si sviluppano a spirale. Anche i putti, pur nella diversità dei toni degli incarnati, rosei in un caso e lividi nell'altro, mostrano una certa vicinanza, soprattutto nei fisici robusti, definiti da contorni decisi, e nei volti, dalla fronte alta e dagli occhi minuti.

Quanto a Pietro del Massaio, mettendo a paragone le carte geografiche e topografiche, ma anche le cornici, con quelle, per esempio, del manoscritto Vat. lat. 5699 della Biblioteca Apostolica Vaticana, altra copia della *Cosmographia* di Tolomeo (1469),<sup>291</sup> si scorgono somiglianze notevoli soprattutto a livello di condotta pittorica, oltre che nelle rappresentazioni, evidentemente ricavate da un modello comune.

<sup>289</sup> Dix siècles d'enluminure italienne 1984, pp. 122, 123.

<sup>290</sup> Sul codice vaticano si vedano Duval-Arnould 2002, pp. 227-228, 235-236, Labriola 2008a, pp. 58-60, e Labriola 2008b, p. 231.

<sup>291</sup> Sul codice vaticano si veda Duval-Arnould 2002, pp. 227, 232-233.



Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1480. Tuttavia, l'arco cronologico va ristretto al 1475-1478, poiché nella carta topografica di *Roma* (c. 133r) è raffigurato il *Ponte Sisto*, inaugurato solo nel 1475, e Rosselli al più tardi nel 1478-1479 si trasferì in Ungheria, dove rimase per alcuni anni;<sup>292</sup> l'opera non può seguire il rientro di quest'ultimo a Firenze, dal momento che nel 1480 Pietro era già defunto.<sup>293</sup>

#### CONTENUTO

Tolomeo, *Cosmographia* (trad. lat. di Iacopo Angeli da Scarperia) (cc. 2r-123r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese (c. 1v) e uno stemma ducale aragonese con corona (c. 2r), ma anche le imprese del cardo, del ceppo con fili avvolti, del fascio di miglio, del libro aperto, della montagna con i diamanti, del nastro col motto «Ante siempre Aragora», del nodo, della parrucca, della ragnatela e del seggio periglioso (c. 2r). Il codice presenta, inoltre, due stemmi e varie imprese di Enrico II re di Francia (piatti, dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze, verosimilmente con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, tra il 1475 e il 1478, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>294</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di

<sup>292</sup> Gallori 2017, *ad vocem*.

<sup>293</sup> Duval-Arnould 2002, pp. 229-230.

<sup>294</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5. L'idea della mediazione di Vespasiano si deve a De la Mare 1985, p. 567 (n° 22), ed è basata sia sul coinvolgimento nell'impresa di un copista, Hugues Commineau, e un miniatore, Francesco Rosselli, di cui egli si servì spesso, sia sulla presenza nella carta topografica di *Florentia* (c. 132v) della casa e dei giardini del celebre cartolaio, resi riconoscibili dalle legende «Domus Vespasiani» e «Orti Vespasiani», eseguite in un inchiostro rosso che spicca su quello rosa delle altre. Tali aggiunte dovettero legittimare il copista francese ad aggiungere nella carta geografica della *Gallia* (cc. 125v-126r) il nome della sua città di origine, e cioè «Macerie supra Mosam», corrispondente a Mézières. Tuttavia, a ben vedere, Vespasiano dovette agire solo in qualità di intermediario, poiché il ruolo di libraio fu svolto da Pietro del Massaio, titolare anch'egli di una bottega, stando alla seconda sottoscrizione, come osservato in Duval-Arnould 2002, pp. 234-235.

altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>295</sup>

Poco prima del 1550 il manoscritto fu offerto in dono da Georges II d'Amboise, arcivescovo di Rouen, a Enrico II re di Francia, che lo depositò a Fontainebleau.<sup>296</sup>

Il codice seguì poi lo spostamento della raccolta reale francese a Parigi.<sup>297</sup>

In quanto parte della biblioteca reale francese, il manoscritto giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>298</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Filangieri 1883-1891, I, pp. V-VI; Bradley 1887-1889, I, p. 244; Mazzatinti 1897, pp. 49-50 (n° 107); Omont 1908, p. 294 (n° 612); De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5, II, pp. 140-141; Samaran–Marichal 1959-1985, II, p. 493; Dix siècles d'enluminure italienne 1984, p. 123; De la Mare 1985, p. 567 (n° 22); Laffitte 1987, pp. 44-50; Toscano 1992, II, pp. 469-470 (n° 45); Laffitte 1998, pp. 271-276; Toscano 1998e, p. 261; Reliures royales 1999, p. 139 (n° 71); Toscano 1999b, p. 286; Duval-Arnould 2002, pp. 228, 233-236, 239; Toscano 2009a, pp. 66-67; Toscano

<sup>295</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Ptholomeus, en grant volume, couvert de cuyr rouge garny de fermaus de loton en façon de coquille». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 266 (n° 117), 271. La legatura in cuoio rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>296</sup> Toscano 1999b, p. 286. Si può ritenere comunque aperta la possibilità della donazione del codice a uno dei predecessori di Enrico II sul trono francese, e cioè Luigi XII o Francesco I, come notato in Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 185-187 (n° 59) (scheda di G. Toscano), considerando che forse esso era nel Castello di Blois già nel 1518 (nell'inventario di quell'anno è presente una «Ptolomei *Comosgraphia* [sic]). Il testo è edito in Omont 1908, p. 133 (n° 1235)) e in quello di Fontainebleau nel 1544 (nell'inventario di quell'anno è presente un «Ptholomeus, couvert de cuir». Il testo è edito in Omont 1908, p. 208 (n° 1124)). In ogni caso, il manoscritto uscì da Gaillon entro il 1550, dal momento che non è presente nell'inventario di quell'anno.

<sup>297</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1594. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Claudii Ptolomei, in magno volumine». Il testo è edito in Omont 1908, p. 294 (n° 612).

<sup>298</sup> Nel contropiatto anteriore sono l'attuale segnatura («Lat. 4802»), a lapis di mano moderna, e un bollino con l'attuale segnatura («Lat. 4802»). A c. Ar è una nota che ricorda il nome del copista («Hugo Comminellus, e Francia natus, hunc librum scripsit»), in inchiostro bruno di una mano coeva al manoscritto che può essere identificata con quella di Hugues Commineau. A c. 1r sono una segnatura pregressa («4676»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, e l'attuale segnatura («4802»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XIX. Alle cc. 1r e 136v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», anteriori al 1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 1.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

2010, p. 199; Alexander 2016, p. 302 n. 116; Hermant 2017b, pp. 232-233; Laffitte 2017, pp. 266 (n° 117), 271; Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 185-187 (n° 59) (scheda di G. Toscano).

31. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309*

Firenze, 1475-1478

Aristotele, *Ethica*

Tavola 30

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio bruno-verde su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 339 × 232 × 32; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; in posizione superiore un *titulus* («Aristotelis *Ethica*, Argiropolus, M.»); in posizione mediana e inferiore uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme, in parte coperta da un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 6309») e un bollino rosso.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. V (I membranacea coeva alla legatura; II-V cartacee coeve alla legatura), 130; cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero al centro del margine superiore, 1-126 (ultime quattro carte, di cui l'ultima incollata nel contropiatto posteriore, escluse dal computo); bianche le cc. 4v, 126v e le ultime quattro carte non numerate.

1-13<sup>10</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; segnature a registro.

mm. 332 × 223 = 40 [8 / 7 / 184 / 7] 86 × 29 / 7 [120] 7 / 60; 29 rr. / 28 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di González Fernández de Heredia; egli interviene anche a margine, inserendo alcune rubriche o apponendo alcuni *notabilia*.<sup>299</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro o in *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in alcuni casi con lettere alter-

<sup>299</sup> De la Mare 1985, p. 503 (n° 14).

natamente in inchiostro nero e oro (c. 1r), rosa e oro (c. 5r), rosa e nero (cc. 25r, 39r), e nei restanti casi in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa. I diagrammi sono aggiunti in oro e blu. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosa.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta due pagine incipitarie, ornate l'una da un'iniziale figurata e una cornice continua vegetale, e l'altra da un'iniziale e una cornice a bianchi girari.

Prima pagina (c. 1r). La lettera *I* dell'iniziale (9 rr.), formata da una colonna, è posta in un riquadro ornato da tralci a monocromo verde con dettagli dorati. La cornice è riempita da tralci a monocromo verde con dettagli dorati nei margini sinistro e superiore, e tralci a monocromo blu con dettagli dorati nel margine destro, con cinque corone di alloro con imprese aragonesi, un *Ritratto di Aristotele* e un *Ritratto di Giovanni Argiropulo*,<sup>300</sup> nel margine inferiore nei riquadri laterali sono una *Coppia di cani da caccia* e una *Coppia di cervi*, e nel riquadro centrale due putti sostengono uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica viola e l'incipit è in una fascia verde.

Seconda pagina (c. 5r). La lettera *O* dell'iniziale (9 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, con due listelli in oro e alle estremità dischetti in oro; nel margine inferiore sono due imprese aragonesi e una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali a bianchi girari (cc. 17r, 25r, 39r, 51v, 65v, 74v, 89r, 101v, 113r). La lettera (6-7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci simili a quelli descritti di sopra; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con due listelli in oro e alle estremità dischetti in oro.

Centosei iniziali ornate con perline. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi dorati e perline.

Si segnala la presenza di lettere guida.

<sup>300</sup> Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 188-189 (n° 60) (scheda di G. Toscano). Sembra meno probabile che il personaggio qui identificato con l'Argiropulo sia Nicomaco, come ritenuto in *Dix siècles d'enluminure italienne* 1984, pp. 122-123 (n° 106) (scheda di F. Avril), o che questo stesso personaggio sia Alfonso d'Aragona duca di Calabria e che quello qui identificato con Aristotele sia invece l'Argiropulo, come proposto in *De Marinis* 1947-1952, II, p. 14.

La decorazione è stata riconosciuta da François Avril come opera di Francesco Rosselli.<sup>301</sup>

Le miniature mostrano, infatti, molteplici somiglianze con quelle, attribuite a questo miniatore, del manoscritto 4802 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/30), contenente la *Cosmographia* di Tolomeo (1475-1478). Se si confronta la prima pagina incipitaria con quella dell'altro codice, si osservano tralci vegetali che, nonostante il diverso colore, sono caratterizzati dalle stesse forme morbide; vicinissimi, per costruzione, resa e abbigliamento delle figure, sono anche i ritratti degli autori posti in corone di alloro nei margini, in un caso un *Ritratto di Aristotele* e nell'altro un *Ritratto di Tolomeo*. Al contrario, leggermente diversi sono, soprattutto per quel che riguarda l'espressione, i putti reggitemma, nel caso in esame molto più stereotipati che nell'altro, probabilmente a causa dell'intervento di aiuti. Ciò nonostante, le somiglianze tra le miniature dei due codici sono notevoli e si estendono alle iniziali a bianchi girari, contraddistinte da tralci plastici, effetto ottenuto per mezzo di ombreggiature grigie, e dettagli floreali analoghi.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475-1478.

#### CONTENUTO

Aristotele, *Ethica* (trad. lat. di Giovanni Argiropulo) (cc. 1r-126r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1r, 5r), ma anche le imprese del libro aperto (c. 1r), della montagna con i diamanti (cc. 1r, 5r) e del seggio periglioso (cc. 1r, 5r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1475 e il 1478, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>302</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>303</sup>

<sup>301</sup> Dix siècles d'enluminure italienne 1984, pp. 122-123 (n° 106) (scheda di F. Avril).

<sup>302</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 14.

<sup>303</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Argioplus, *In Ethicen*, couvert de cuyr vert garny de quatre fermaus de loton». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 267 (n° 157), 272. La legatura

Fino alla fine del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale,<sup>304</sup> come si ricava dalla legatura e da una nota («1593, Gaillon», contropiatto anteriore).

In séguito, il codice passò a Parigi, poiché fu acquisito da Enrico IV re di Francia per il Cabinet du Louvre.<sup>305</sup>

Poco dopo il 1726 il manoscritto confluì, transitando per il Palais des Tuileries, nella biblioteca reale francese.<sup>306</sup>

In quanto parte di questa biblioteca, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>307</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1897, p. 36 (n° 55); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 14; Samaran–Marichal 1959-1985, II, p. 538; Dix siècles d'enluminure italienne 1984, pp. 122-123 (n° 106) (scheda di F. Avril); De la Mare 1985, p. 503 (n° 14); Toscano 1992, II, pp. 477-478 (n° 52); La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 624-625 (n° 46) (scheda di G. Toscano); Toscano 1998e, p. 261; Toscano 1999b, pp. 285-286; Toscano 2009a, p. 66; Toscano 2010, p. 199; Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 89; Laffitte 2017 pp. 267 (n° 157), 268 (n° 168), 272; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 188-189 (n° 60) (scheda di G. Toscano).

in cuoio verde ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>304</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Argiropili *In Ethicen*, etc.». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 168), 272.

<sup>305</sup> Laffitte 2017, p. 272; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 188-189 (n° 60) (scheda di G. Toscano).

<sup>306</sup> Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 89; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 188-189 (n° 60) (scheda di G. Toscano).

<sup>307</sup> Nel contropiatto anteriore sono una nota relativa al rifacimento della legatura («1593, Gaillon»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 6309») e un bollino rosso. A c. Ir sono una segnatura pregressa («4987<sup>4</sup>»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, e l'attuale segnatura («6309»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 5r è una segnatura pregressa («4987<sup>4</sup>»), che corrisponde a quella del suddetto catalogo Clément, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1v e 126r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1700-1724 secondo Jossierand-Bruno 1960, tipo 5.

32. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6317

Napoli, 1456-1457

Aristotele, *Politicorum libri VIII*

Tavola 31

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XVI in velluto bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 339 × 244 × 33; piatti con tracce di cinque borchie (quattro agli angoli e una al centro); piatto anteriore con tracce di una bindella e una placchetta; nel dorso al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 6317»)<sup>308</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione discreto: presenza di fori di tarlo, abbondanti gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; cc. 41, 43, 45, 47, 54, 64 e 87 lacere nel margine esterno; carte di guardia fissate mediante brachette, ricavate dai fogli incollati nei contropiatti; c. I' priva di una porzione di supporto nel margine inferiore; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. I (membranacea coeva al manoscritto), 104, I' (membranacea coeva al manoscritto); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-103 (una carta dopo c. 15 esclusa dal computo).

1-10<sup>10</sup>, 11<sup>4</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 326 × 238 = 22 [8 / 204 / 7 / 8] 77 × 28 / 9 [128] 9 / 64; 30 rr. / 29 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (*recto* della carta non numerata dopo c. 15).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo alcune integrazioni.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere alternatamente in inchiostro nero e rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero con lettere evidenziate da un trattino rosso. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa.

<sup>308</sup> De Marinis 1969, I, pp. 18-19.



Nel codice è presente una serie di *notabilia* marginali in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto, cui si devono anche gli asterischi, costituiti da due o tre puntini seguiti da un trattino ondulato, utili a segnalare i punti su cui tornare.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice a cappio intrecciato (c. 4r). La lettera Q dell'iniziale (6 rr.), in oro, è circondata da tralci vegetali intrecciati, con tocchi di colore, su fondo neutro. La cornice è costituita da tralci vegetali, con fiori, foglie e dischetti in oro, e tralci vegetali intrecciati, con tocchi di colore, su fondo neutro; nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Otto iniziali a cappio intrecciato (cc. 3r, 13v, 27v, 43v, 58r, 75v, 82v, 97v). La lettera (4-8 rr.), dai contorni neri, è circondata da tralci vegetali intrecciati simili a quelli descritti di sopra.

Tre iniziali semplici (cc. 1r-v). La lettera (2 rr.) presenta contorni neri.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende la cornice della pagina incipitaria e tutte le iniziali, e risale alla confezione del codice; il secondo comprende il solo stemma ed è più tardo rispetto all'altro.

Il primo intervento è stato riconosciuto da Elisabetta Barile come opera di Andrea Contrario. Decisivo per riconoscere lo stile di quest'ultimo, che fu umanista e miniatore, e attribuirgli l'opera in esame è il manoscritto Vat. lat. 5911 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente le *Epistulae* di Francesco Barbaro, in cui compaiono note marginali di sua mano eseguite negli stessi inchiostri colorati impiegati nelle iniziali filigranate e a cappio intrecciato. Tali iniziali risultano del tutto simili, e per il carattere calligrafico e per la colorazione ridotta al minimo, a quelle in esame. Esse ritornano pure nel manoscritto Vat. lat. 3344 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente la *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo (1456-1457).<sup>309</sup>

Il secondo intervento può essere riconosciuto come opera di Cristoforo Majorana. Si deve osservare che lo stemma è posto contro un fondo blu reso a tratteggio: tale trattamento non ha niente a che vedere con l'ornamentazione a cappio intrecciato che distingue il riquadro entro cui il blasone è posto, poiché è una soluzione che

<sup>309</sup> Barile 1993, pp. 68-70, 72-75.

dipende invece dal linguaggio *all'antica* di origine veneto-romana, di diffusione più tarda. Infatti, lo stemma risulta perfettamente sovrapponibile, per esempio, a quello nella seconda pagina di antiporta, realizzata dal miniatore, del manoscritto 52 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/51), contenente il *De principe* e il *De oboedientia* di Giovanni Pontano (1475-1480).

Sulla base di quanto detto, la prima parte della decorazione può essere datata al 1456-1457, mentre la seconda parte può essere collocata verso il 1475-1480.

#### CONTENUTO

I, Alfonso I d'Aragona, *Epistula ad Leonardum Aretinum* (c. 1r).

II, Leonardo Bruni, *Epistulae ad Alphonsum regem Aragonum* (cc. 1r-2v).

III, Aristotele, *Politicorum libri VIII* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 3r-103v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 4r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1456 e il 1457, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da un ignoto personaggio della famiglia o dell'*entourage* aragonese.<sup>310</sup>

Tra il 1475 e il 1480 il codice pervenne ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.

Nel 1495 il codice fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza.

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, il manoscritto passò, con il resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna, e quindi, nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois, di cui reca l'antica segnatura («Tabula IIII philosophie libri XI *Politica* Aristotelis per Leonardum Aretinum», c. 1r).<sup>311</sup>

<sup>310</sup> Poiché il manoscritto Vat. lat. 3344 della Biblioteca Apostolica Vaticana, con le cui miniature quelle in esame sono ben confrontabili, fu vergato da Antonio Beccadelli per il re Alfonso I d'Aragona, è probabile che anche questo codice fosse destinato al sovrano, come ipotizzato in De Marinis 1969, I, pp. 18-19, e Toscano 1992, II, p. 502 (n° 70), dove decorazione e stemma sono però ritenuti coevi. Al contrario, il committente è identificato con Ferrante d'Aragona duca di Calabria in Toscano 2009b, p. 502.

<sup>311</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1518. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Aristotelis *Politicorum libri octo*, per Leonardum Aretinum traducti». Il testo è edito in Omont 1908, p. 90 (n° 618).

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau<sup>312</sup> e quindi a Parigi.<sup>313</sup>

In quanto parte di questa biblioteca, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>314</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Omont 1908, pp. 90 (n° 618), 203 (n° 1007), 329 (n° 1355/n° 1356); De Marinis 1969, I, pp. 18-19; Toscano 1992, II, p. 502 (n° 70); Barile 1993, pp. 68-70; Gualdo Rosa 1993-1998, I, pp. XXX, 58-59 (n° 39); Hankins 1997, p. 144 (n° 1968); Toscano 2009b, p. 502.

<sup>312</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1544. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «*Politica* Aristotelis, couvert de veloux tanné». Il testo è edito in Omont 1908, p. 203 (n° 1007).

<sup>313</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1594. Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «*Aristotelis*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 329 (n° 1355/n° 1356).

<sup>314</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 6317»). A c. 1r è una segnatura pregressa («Tabula IIII philosophie libri XI *Politica* Aristotelis per Leonardum Aretinum»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. A c. 1r sono alcune segnature pregresse: una prima («huit cent quarante deux»), che corrisponde a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi depennata; una seconda («766»), che corrisponde a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII; una terza («5165»), che corrisponde a quella del catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. A c. 1r è anche l'attuale segnatura («6317»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. Alle cc. 1r e 103v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1724-1735 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 7.

33. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568*

Firenze, 1472

Platone, *Opera*

Tavola 32

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVII in cuoio rosso scuro su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 252 × 170 × 46; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, contenente un ovale con uno stemma di Jean-Baptiste Colbert; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro le iniziali «B.C.», intrecciate e sormontate da una corona, e agli angoli motivi vegetali; al secondo riquadro un *titulus* («Aretini variae interpretationes»); al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 6568») e un bollino arancione.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio rosso-verde marmorizzato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 202, III' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-202; bianche le cc. 1r-2r, 57v, 74 e 200v-202v.

1<sup>2</sup>, 2-8<sup>10</sup>, 9<sup>2</sup>, 10-20<sup>10</sup>, 21<sup>8</sup>, 22<sup>10</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XX (fascicoli 1 e 9 esclusi dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 245 × 162 = 34 {6 / 138 / 6} 61 × 20 / 7 {77} 7 / 51; 28 rr. / 28 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 18r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Gherardo del Ciriagio; egli interviene anche nell'interlinea e su rasura, apponendo una serie di correzioni, e a margine, apponendo alcuni *notabilia*; egli inserisce tre sottoscrizioni: «Gherardus Cerasius scripsit» (c. 57r); «Gherardus Cerasius Florentinus scripsit, MCCCCLXXII<sup>o</sup>» (c. 184r); «Omnia vero opera que supra scripta sunt in presenti volumine ego Gherardus Iohannis del Ciriagio, civis et notarius Florentinus, quam accuratius potui ex originalibus dicti domini Leonardi sumpsi et exemplavi in magnifica civitate

Florentie, de anno Domini Millesimo Quattuorcentesimo Septuagesimo Secundo et de mense Maii» (c. 200r).<sup>315</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. 2v). I nomi degli interlocutori, dove presenti, sono aggiunti in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 75r) e nei restanti casi in inchiostro rosa. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di *maniculae*.

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua vegetale (c. 3r). La lettera *Q* dell'iniziale (7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da fiori e dischetti in oro su fondo neutro; nella lettera è un'impresa aragonese. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con due anfore e sei tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono un tondo contenente uno stemma cardinalizio d'Amboise, sovrascritto a uno ducale aragonese.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 2v). Quest'ultimo è costituito da listelli rosa e oro, ed è circondato da sette tondini, posti fra tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; il tondo principale e i sette tondini contengono un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali vegetali (cc. 58r, 60r, 75r, 139r, 160v, 171v, 172v, 184v, 186r). La lettera (4-7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, in un caso con un'impresa aragonese (c. 75r). Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito dagli stessi tralci dell'iniziale, in un caso con un'impresa aragonese (c. 58r).

<sup>315</sup> Samaran-Marichal 1959-1985, II, p. 357.

Quattro iniziali ornate (cc. 4v, 59v, 140r, 161r). La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera del Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro.<sup>316</sup>

Il confronto della cornice della pagina incipitaria con quella, assegnata a tale maestro, presente nella pagina d'incipit del manoscritto Ott. lat. 1449 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/2), contenente l'*Opera oratoria* di Cicerone (1470-1475), appare significativo: si vedano, soprattutto, i tralci, caratterizzati dallo stesso andamento regolare e simmetrico e ornati da fiori e vasi molto simili, e i putti reggitemma, le cui figure sono definite da contorni netti e chiaroscuri morbidi, con soffici capelli castani e alette a punta di due colori.

Sulla base di quanto detto e delle sottoscrizioni del copista, la decorazione può essere datata al 1472.

#### CONTENUTO

I, Platone, *Phedon* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 3r-57r).

II, Id., *Phedrus* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 58r-73v).

III, Id., *Gorgias* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 75r-138v).

IV, Id., *Apologia Socratis* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 139r-160v).

V, Id., *Cryto* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 160v-171r).

VI, Basilio di Cesarea, *De utilitate studii* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 171v-184r).

VII, Senofonte, *Tyrannus* (trad. lat. di Leonardo Bruni) (cc. 184v-200r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma cardinalizio d'Amboise, sovrascritto a uno ducale aragonese (c. 3r), e il motto del cardinale «Non con [*sic*] confundas me ab expectacione mea», sovrascritto all'aragonese «[Ante sienpre Aragona]» (c. 3r), ma anche le imprese aragonesi del cardo (c. 3r), del ceppo con fili avvolti (c. 3r), del fascio di miglio (cc. 3r, 58r), del libro aperto (cc. 3r, 75r), della parrucca (c. 3r) e della ragnatela (c. 3r). Il codice presenta, inoltre, due stemmi di Jean-Baptiste Colbert (piatti).

<sup>316</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1969, I, p. 78. Esso è stato poi ricondotto alla bottega di Francesco di Antonio del Chierico in Toscano 1992, II, p. 480 (n° 54).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze nel 1472, come si ricava dalle sottoscrizioni e dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono le imprese.<sup>317</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Esso fu probabilmente ceduto da Federico d'Aragona, insieme ad altri volumi aragonesi, al suo tesoriere Jean Briçonnet, per estinguere – si tende a credere – alcuni debiti, e con buona probabilità fu a sua volta girato da quello a suo cugino Guillaume II Briçonnet, vescovo di Lodève.<sup>318</sup>

Fu infatti quest'ultimo a offrire, tra il 1502 e il 1503, alcuni codici della sua raccolta, incluso quello in esame, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen,<sup>319</sup> nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>320</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>321</sup>

Nel 1674 il codice fu acquistato, presso un certo signor Chandelier e grazie alla mediazione del bibliotecario Étienne Baluze, da Jean-Baptiste Colbert.<sup>322</sup>

<sup>317</sup> Il committente è individuato in Toscano 1992, II, p. 480 (n° 54).

<sup>318</sup> Hermant 2017c, p. 124.

<sup>319</sup> Il passaggio del volume da Briçonnet al Cardinale d'Amboise è assicurato dalla dedica nella pagina di antiporta («Guillelmus Lodovensis episcopus reverendissimo in Christo patri ac illustrissimo domino domini Georgio Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali ac legato excellentissimo Sanctissimi Patris Domini. Quanto fastigio philosophia caeteris liberalibus disciplinis humano studio ad inventis maior est, tanto sublimiore cervice reliquos philosophos Plato transcendit ac sydera prope vertice contingit. Eius igitur divini viri libellos illos quos Leonardus Arretinus Latinos ex Graecis fecit cum a rerum administratione quicquam oculi tibi supererit lectione tua dignare. Eum virum lectitabis qui quamvis omni laude cumulatus sis nunquam tamen te nisi clariorem a se dimittet. Vale»). Hermant 2017c, pp. 120-121, 122-123.

<sup>320</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1503-1504. Si tratta sicuramente del seguente manoscritto: «Ung petit volume nommé *Leonardi Arretini*, relyé a la mode d'Ytalie». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 264 (n° 46), 269. Il codice è presente anche nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Ung aultre petit volume nommé *Leonardi Aretini*, relié a la mode d'Ytalie». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 265 (n° 46), 269. La legatura di gusto italiano ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>321</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Leonardus Aretinus, *In Pbedum Platonis*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 173), 269.

<sup>322</sup> Hermant 2017b, p. 237; Laffitte 2017, p. 269.

Nel 1732 il manoscritto conflù, insieme al resto dei codici della Bibliotheca Colbertina, nella biblioteca reale francese a Parigi.<sup>323</sup>

In quanto parte di questa biblioteca, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>324</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Samaran–Marichal 1959-1985, II, p. 357; De Marinis 1969, I, p. 78; De la Mare 1984, p. 284 (n° II); De la Mare 1985, p. 497 (n° 31); Toscano 1992, II, p. 480 (n° 54); Hankins 1997, p. 144 (n° 1970); Toscano 1998e, p. 259; Toscano 2010, p. 199; Hermant 2017b, p. 237; Hermant 2017c, pp. 120-124; Laffitte 2017, pp. 264 (n° 46), 265 (n° 46), 268 (n° 173), 269.

<sup>323</sup> Hermant 2017b, p. 237.

<sup>324</sup> Nel contropiatto anteriore è una nota («Exp. XII-149»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è l'attuale segnatura («6568»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 2v sono alcune segnature pregresse: una prima («Cod. Colb. 1210», poi corretta in «4210» mediante sostituzione dell'1 con il 4), che corrisponde al catalogo della Bibliotheca Colbertina, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII; una seconda («Regius 5314<sup>5</sup>»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII. Alle cc. 2r e 200v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1700-1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 5.



34. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8125*

Milano, 1464-1465

Francesco Filelfo, *Sphortiadus libri VIII*

Tavola 33

#### LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione precario, a causa della mancanza di supporto nel dorso; mm. 301 × 205 × 42; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in tre cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici con tondini e una teoria di stemmi di Francesco Filelfo, e in un campo centrale rettangolare, contenente nei lati superiore e inferiore altri stemmi e al centro altri intrecci geometrici con tondini, disposti a formare un rombo; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); nell'unghia del piatto posteriore in posizione mediana un'etichetta con un *titulus* («*Sfor(ia)dos Philelphi*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV; al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 8125»).<sup>325</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; c. 1r lacera nel margine inferiore; piccole cadute di colore a c. 1r; parzialmente rifilato.

cartaceo (filigrane non rilevabili), in-folio.

cc. I (membranacea coeva alla legatura), 152, I' (membranacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-149 (ultime tre carte escluse dal computo); bianche la c. 149v e le ultime tre carte non numerate.

1-19<sup>8</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati ai lati da un puntino.

mm. 287 × 203 = 29 [175] 8 / 41 / 34 × 28 [8 / 100] 8 / 8 / 51; 24 rr. / 22 ll.; rigatura a secco, tracciata nel *verso* di ogni carta (c. 13r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da Fabrizio Elfito; egli interviene anche a margine, apponendo alcuni *notabilia*; egli inserisce alla

<sup>325</sup> De Marinis 1960, III, p. 21 (n° 2576).

fine del testo una sottoscrizione: «Excripsit autem hanc *Sphortiada* Fabricius Elphistheus» (c. 149r).<sup>326</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosa. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosa.

Nel codice è presente una serie di glosse in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto, che è stata identificata da Silvia Fiaschi con quella di Francesco Filelfo.<sup>327</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale figurata a bianchi girari e due stemmi (c. 1r). La lettera *P* dell'iniziale (8 rr.), formata da un braccio con nella mano una spada ricurva, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi. Nel margine inferiore sono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno di Francesco Filelfo, e una corona di edera contenente uno stemma troncato in capo ducale aragonese, sovrascritto a uno filelfiano, e in punta con un'impresa dell'umanista, accompagnate dalle iniziali in oro «Fr. Ph.».

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sette iniziali a bianchi girari (cc. 19v, 38r, 56v, 75r, 93v, 112r, 130v). La lettera (6-8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Mario Marubbi come opera del Maestro di Ippolita Sforza.<sup>328</sup>

A questo artista rimanda la particolare iniziale figurata nella pagina incipitaria, che ricorre in manoscritti le cui miniature sono state a lui ascritte, quali il Q.I.1 della Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, contenente i *Saturnalia* di Macrobio (1455 circa).<sup>329</sup> È però soprattutto l'elevata qualità dell'iniziale

<sup>326</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 74. Da notare che il soprannome «Elphistheus» è eseguito su rasura.

<sup>327</sup> Fiaschi 2002, pp. 133-134.

<sup>328</sup> Marubbi 2018, pp. 250-252. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola lombarda in De Marinis 1947-1952, II, p. 74.

<sup>329</sup> Sul codice escurialense si vedano La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 500-501 (n° 4) (scheda non firmata), e Mulas 1998, p. 487.

a rendere possibile l'attribuzione: si vedano la lettera in oro, il cui preziosismo è esaltato da ombre realizzate in nero con una grande finezza di tratto, ad accrescerne la tridimensionalità, e i bianchi girari, con piccole foglie seghettate e arricciate alla punta, che mantengono un andamento sinuoso e rivelano, grazie a ombre tenui e toni chiari, una consistenza delicata. L'intervento del Maestro è confermato dal fatto che dei bianchi girari analoghi si ritrovano nelle pagine, a lui assegnate, del manoscritto Latin 8127 della Bibliothèque nationale de France, contenente i *Carmina* filelfiani (1458).<sup>330</sup> A un collaboratore di questo anonimo artista, da identificare forse con Ambrogio da Marliano, si deve, poi, il *Mercurio alato* nello stemma a destra, salvato dal rifacimento degli originari blasoni filelfiani, così diverso nel modellato da quello nello stemma nella seconda pagina d'incipit, ascritta al Maestro, del manoscritto Plut.55.19 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, contenente alcune opere di Senofonte (1460).<sup>331</sup> A un diverso aiutante, che si ritrova all'opera, per esempio, in alcune iniziali del suddetto codice parigino, spettano, infine, le altre iniziali a bianchi girari, differenti da quella nella pagina incipitaria tanto per l'andamento dei tralci quanto per la forma delle foglie e il disegno dei dettagli in inchiostro bruno.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460 circa.

#### CONTENUTO

Francesco Filelfo, *Sphortiadōs libri VIII* (cc. 1r-148v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno di Francesco Filelfo, e uno stemma troncato in capo ducale aragonese, sovrascritto a uno filelfiano, e in punta all'impresa del *Mercurio alato* dell'umanista (c. 1r). Il codice presenta, inoltre, una serie di stemmi di Filelfo (piatti).<sup>332</sup>

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano tra il 1464 e il 1465, come si ricava dallo studio del testo e dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da

<sup>330</sup> Sul codice parigino si veda Marubbi 2018, p. 249.

<sup>331</sup> Questa ipotesi si deve a Marubbi 2018, pp. 249-250, 252. I due stemmi del codice fiorentino sono assegnati a un anonimo miniatore veneziano attivo nei primi anni Cinquanta del secolo XV in Mariani Canova 2018, pp. 229-231, e ad Antonio Averlino, dal momento che il *Mercurio alato* deriva dal rovescio della medaglia di Francesco Filelfo realizzata dal Filarete dopo il 1453, in Mariani Canova 2019, pp. 41-42.

<sup>332</sup> Zaggia 2007, p. 376 n. 72.

Francesco Filelfo a uso proprio, per essere poi donato, probabilmente nel 1468, ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi.<sup>333</sup>

Nel 1495 il codice fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza, come suggerisce una segnatura pregressa («II<sup>C</sup>XXXVII», c. 1r).

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, il manoscritto passò, con il resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna, e quindi, nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois, di cui reca l'antica segnatura («Tabula poetice in medio liber XII Francisci Philelphi», c. 1r).<sup>334</sup>

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau<sup>335</sup> e quindi a Parigi.<sup>336</sup>

In quanto parte della biblioteca reale francese, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>337</sup>

<sup>333</sup> La dinamica qui descritta è messa a fuoco in Zaggia 2007, p. 376 n. 72, e delineata con precisione in Marubbi 2018, pp. 250 n. 58, 251-252. Il destinatario del dono è individuato in Samaran-Marichal 1959-1985, III, p. 616. Che il volume fu presentato ad Alfonso è confermato dalla datazione del codice, da ancorare al 1464-1465 su base testuale e filologica: infatti, il manoscritto presenta la versione in otto libri della *Sforziade*, compiuta nel 1460, e alcune lezioni che risentono delle critiche formulate da Galeotto Marzio, cui Filelfo rispose in una lettera del 31 ottobre 1464. De Keyser 2015, p. XVI. L'umanista, in grave difficoltà dopo la morte di papa Pio II (1464) e di Francesco Sforza duca di Milano (1466), come sottolineato in Viti 1997, *ad vocem*, dovette presentare, nella speranza di trovare un nuovo patrono o almeno ricevere emolumenti occasionali, il volume ad Alfonso nel 1468, durante il periodo che quest'ultimo trascorse a Milano.

<sup>334</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1518. Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Francisci Philelphi *Sporciados libri octo*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 138 (n° 1321).

<sup>335</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1544. Si tratta con buona probabilità del seguente manoscritto: «Francisci Philelphi *Sporciados, couvert de cuir tanné, picoté d'or*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 195 (n° 792). La legatura in cuoio bruno ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella attuale, anche se non si scorgono più i puntini dorati.

<sup>336</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1594. Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Francisci Philelphi *Sporcias*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 285 (n° 416).

<sup>337</sup> A c. 1r è una segnatura pregressa («Tabula poetice in medio liber XII Francisci Philelphi»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. A c. 1r sono alcune segnature pregresse: una prima («II<sup>C</sup>XXXVII»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV; una seconda («MMC-CXXXII»), che corrisponde a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi depennata; una terza («2072»), che corrisponde a quella del catalogo di Pierre e Jacques Dupuy del 1645, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII; una quarta («5648»), che corrisponde a quella del catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. A c. 1r è anche l'attuale

BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1897, p. 26 (n° 38); Omont 1908, pp. 195 (n° 792), 285 (n° 416); De Marinis 1947-1952, II, p. 74; Samaran–Marichal 1959-1985, III, p. 616; De Marinis 1960, III, p. 21 (n° 2576); De Marinis–Perosa 1970, p. 145; De la Mare 1983, p. 407 n. 45; Toscano 1992, p. 499 (n° 67); Toscano 1996-1997, pp. 172-173; Fiaschi 2002, pp. 133-134, 136 n. 58; Zaggia 2007, p. 376 n. 72; De Keyser 2015, p. XVI; Marubbi 2018, pp. 250-252.

segnatura («8125»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. Alle cc. 1r e 148v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1724-1735 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 7.

35. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>

Firenze, 1470-1475

Cicerone, *Epistulae*

Tavola 34

Latin 8533<sup>(1)</sup>

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio blu scuro su piatti di cartone pressato, con dorso in cuoio bruno; stato di conservazione buono; mm. 382 × 264 × 48; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; in posizione superiore un *titulus* («Ciceronis *Epistulae*. Tomus I. M»); in posizione mediana e inferiore uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme, in parte coperta da un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 8533 [1]»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di tracce di muffa su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 180, III' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero al centro del margine superiore, 1-179 (carta dopo c. 4 numerata 6; due carte numerate 8; due carte numerate 128; carta dopo c. 155 numerata 157; ultima carta esclusa dal computo), integrata da una moderna a lapis (seconda c. 8 numerata 8 bis; seconda c. 128 numerata 128 bis; ultima carta numerata 180); bianche le cc. 179v-180v.

1-18<sup>10</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XVII (fascicolo 18 escluso dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 375 × 257 = 40 [8 / 235 / 8] 84 × 34 / 8 [138] 8 / 69; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo una serie di correzioni e integrazioni, insieme a una mano

che è stata identificata dalla stessa studiosa con quella di Giorgio Antonio Vespucci, responsabile delle parole in greco.<sup>338</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere in un caso in oro (c. 1r) e nei restanti casi una riga in oro e una riga in blu o in *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa. Le parole in greco sono aggiunte in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale con gioielli e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *E* dell'iniziale (8 rr.), in argento, è posta in un riquadro ornato da due gioielli in oro, con perle e pietre preziose, su fondo blu con un motivo dorato a rombi. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due listelli in argento e sei tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti; nel margine inferiore è un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica blu e rosa.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sette iniziali vegetali (cc. 12r, 20v, 31r, 40v, 76r, 161v, 172v). La lettera (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo colorato con motivi dorati o neutro. Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito da tralci simili a quelli dell'iniziale, in alcuni casi con due listelli in oro, un campo con motivi d'ispirazione antiquaria e un tondo con un'impresa aragonese.

Otto iniziali a bianchi girari (cc. 53v, 64v, 86r, 97v, 113v, 124r, 135v, 155v). La lettera (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu con puntini dorati; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con due listelli in oro, in alcuni casi un tondo con un'impresa aragonese e alle estremità dischetti in oro.

Trecentonovantotto iniziali ornate con perline. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi dorati e perline.

Si segnala la presenza di lettere guida.

<sup>338</sup> De la Mare 1985, p. 531 (nn° 43-44).

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Francesco Rosselli.<sup>339</sup>

Il confronto delle miniature con quelle, assegnate a questo artista, del manoscritto Harley 3694 della British Library di Londra (Cat. 1.1/16), contenente gli *Ab Urbe condita libri* (*Decas IV*) di Tito Livio, con l'*Epitome* di Floro e le *Periochae* dello Pseudo-Floro (1470-1475), rivela, infatti, notevoli somiglianze. Le cornici vegetali che ornano le pagine incipitarie dei due codici presentano dei fiori azzurri e rosa caratterizzati da forme simili; assai vicini sono anche i putti che abitano i tralci, dal fisico robusto e dai movimenti un po' ingessati. Si tratta certamente di un'opera realizzata da Rosselli con il concorso della bottega, vista la varietà di soluzioni dispiegata nelle iniziali e, in particolare, in quelle vegetali. Una costante nella produzione rosselliana sono, poi, le iniziali ornate con perline, che ritornano, per esempio, nel manoscritto 6309 della Bibliothèqne nationale de France (Cat. 1.1/31), contenente l'*Ethica* di Aristotele (1475-1478), da lui miniato.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

Cicerone, *Epistulae ad familiares* (cc. 1r-179r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r), ma anche le imprese del cardo (cc. 1r, 12r, 40v, 76r, 172v), del ceppo con fili avvolti (c. 97v), del fascio di miglio (cc. 1r, 12r, 31r), del libro aperto (cc. 1r, 12r, 31r, 97v, 124r, 172v), della montagna con i diamanti (c. 1r), del nastro col motto «Ante sempre Aragora» (cc. 40v, 172v), della parrucca (c. 20v), della ragnatela (cc. 1r, 20v, 31r, 53v, 124r, 161v) e del seggio periglioso (c. 1r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme (dorso).

Latin 8533<sup>(2)</sup>

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio blu scuro su piatti di cartone pressato, con dorso in cuoio bruno; stato di conservazione buono; mm. 385 × 263 × 60; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; in posi-

<sup>339</sup> Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 182-183 (n° 57) (scheda di G. Toscano). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, pp. 45-46.



zione superiore un *titulus* («Ciceronis *Epistulae*. Tomus II. M»); in posizione mediana e inferiore uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme, in parte coperta da un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 8533 2»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 230, III' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero al centro del margine superiore, 1-228 (carta dopo c. 30 numerata 32; due carte numerate 192; una carta dopo c. 200 esclusa dal computo; ultima carta esclusa dal computo), integrata da una moderna a lapis (seconda c. 192 numerata 192 bis; carta dopo c. 200 numerata 200 bis; ultima carta numerata 229); bianche le cc. 229r-v.

1-23<sup>10</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XXII (fascicolo 23 escluso dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 376 × 256 = 40 [8 / 236 / 8] 84 × 36 / 9 [138] 9 / 64; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo una serie di correzioni e integrazioni, insieme a una mano che è stata identificata dalla stessa studiosa con quella di Giorgio Antonio Vespucci, responsabile delle parole in greco.<sup>340</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere in un caso in oro (c. 1r) e nei restanti casi una riga in oro e una riga in blu o in *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa. Le parole in greco sono aggiunte in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

<sup>340</sup> De la Mare 1985, p. 531 (nn° 43-44).

## DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale con una moneta e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *C* dell'iniziale (7 rr.), in argento, è posta in un riquadro ornato da una moneta d'oro con il *Profilo dell'imperatore Traiano* e la legenda «Imp. Caes. Nervae Traiano Aug. Ger. Dac. P. M. Tr. D. [sic] Cos.», e quattro gioielli in oro, con perle e pietre preziose, su fondo blu con un motivo dorato a rombi, al cui centro è una perlina. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due listelli in oro, due vasi, tre tondi con una rosetta, due placchette, due tondi con una *Coppia di cervi*, un tondo con un *Cerbiatto* e un tondo con un'*Orsa con tre cuccioli*; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine inferiore quattro putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona e dodici tondini con imprese aragonesi e un gioiello. La rubrica iniziale è in una tabella epigrafica blu.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Dodici iniziali con gioielli (cc. 12v, 24r, 33v, 41v, 43v, 71v, 80r, 113r, 127r, 200r, 208v, 218v). La lettera (6-7 rr.), in oro e in alcuni casi con campi con perle, è posta in un riquadro ornato da gioielli in oro, con perle e pietre preziose, e in alcuni casi una piccola candelabra e un'impresa aragonese su fondo blu, rosso o verde con un motivo dorato a rombi. Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con uno o due listelli in oro, in alcuni casi con un'anfora e un tondo con un'impresa aragonese.

Otto iniziali vegetali (cc. 57v, 91r, 102v, 139r, 153r, 163v, 174r, 187v). La lettera (6-7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo colorato con puntini dorati o neutro; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, simile a quello descritto di sopra.

Duecentosessantacinque iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi dorati.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Francesco Rosselli.<sup>341</sup>

Infatti, le *Coppie di cervi* inserite nei tondi della pagina incipitaria sono del tutto identiche a quella posta in un riquadro nella pagina d'incipit, realizzata da questo artista, del manoscritto 6309 della Bibliothèque nationale de France (Cat. 1.1/31),

<sup>341</sup> Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 182-183 (n° 57) (scheda di G. Toscano). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, pp. 45-46.

contenente l'*Ethica* di Aristotele (1475-1478). Inoltre, nell'iniziale si osserva, come detto, una splendida moneta, che spicca per il *Profilo dell'imperatore Traiano*, dal forte senso plastico e dalla grande espressività, e richiama quelle distribuite nella pagina d'incipit, spettante a Rosselli, del manoscritto Urb. lat. 277 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente la *Cosmographia* di Tolomeo (1472-1473).<sup>342</sup> Anche le iniziali con gioielli ed eleganti candelabre realizzate a monocromo bianco sono comuni ai codici in esame e vaticano.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

I, Cicerone, *Epistulae ad Brutum* (cc. 1r-12v).

II, Id., *Epistulae ad Quintum fratrem* (cc. 12v-41v).

III, Id., *Epistula ad Octavianum* (cc. 41v-43r).

IV, Id., *Epistulae ad Atticum* (cc. 43r-228v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r), ma anche le imprese del cardo (cc. 1r, 12v, 24r, 41v, 102v, 163v, 174r, 200r, 208v), del ceppo con fili avvolti (cc. 1r, 33v, 187v), del fascio di miglio (cc. 1r, 208v), del libro aperto (cc. 1r, 12v, 71v, 163v, 174r, 200r, 208v), della montagna con i diamanti (cc. 1r, 24r, 41v, 174r, 187v, 208v), del nastro col motto «Ante sienpre Aragora» (cc. 1r, 113r), del nodo (cc. 1r, 200r), della parrucca (cc. 1r, 24r), della ragnatela (cc. 1r, 12v, 43v, 163v, 187v, 200r) e del seggio periglioso (cc. 1r, 80r). Il codice presenta, inoltre, uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme (dorso).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>343</sup>

<sup>342</sup> Sul codice vaticano si vedano Labriola 2008a, pp. 58-60, e Labriola 2008b, p. 231.

<sup>343</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 45-46, dove si collega in via ipotetica il manoscritto a un «libre dit les *Epistoles de Tbullio ad Aticum*» per il cui acquisto Marino Tomacelli fu rimborsato il 28 novembre 1471, stando a una cedola della Tesoreria aragonese. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 256 (doc. 393). Si deve notare che il documento specifica che questo e gli altri volumi comperati in quell'occasione con la mediazione del Tomacelli erano destinati alla «libreria del senyor Rey», e cioè alla biblioteca del re Ferrante I d'Aragona, e non a quella di Alfonso: per questa ragione, l'associazione della cedola al codice resta, sì, possibile, ma incerta.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>344</sup>

Fino alla fine del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale,<sup>345</sup> come si ricava dalla legatura e da una nota («1593, Gaillon», contropiatto anteriore del primo tomo): probabilmente il manoscritto fu diviso in due volumi proprio in occasione del rifacimento della legatura.

In séguito, il codice passò a Parigi, poiché fu acquisito da Enrico IV re di Francia per il Cabinet du Louvre.<sup>346</sup>

Nel 1726 il manoscritto confluì nella biblioteca reale francese.<sup>347</sup>

In quanto parte di questa biblioteca, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>348</sup>

<sup>344</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Ciceronis *Epistole familiares*, couvert de cuyr vert a fermaus de loton». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 267 (n° 192), 273. La legatura in cuoio verde ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>345</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Cicero, *In epistolis familiaribus*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 268 (n° 115), 273.

<sup>346</sup> Laffitte 2017, p. 273; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 182-183 (n° 57) (scheda di G. Toscano).

<sup>347</sup> Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 88; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 182-183 (n° 57) (scheda di G. Toscano).

<sup>348</sup> Nel primo tomo si riscontra la presenza dei seguenti elementi. Nel contropiatto anteriore è una nota relativa al rifacimento della legatura («1593, Gaillon»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. A c. 1r è l'attuale segnatura («8533»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 1r è una segnatura progressa («47[88]<sup>4</sup>»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. A c. 179v è l'attuale segnatura («Latin 8533»), in inchiostro nero di mano moderna. Alle cc. 1v e 179r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1700-1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 5. Nel secondo tomo si riscontra la presenza dei seguenti elementi. A c. 1r è l'attuale segnatura («8533 2»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 1r è una segnatura progressa («47[88]<sup>5</sup>»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1v e 228v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1700-1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 5.

BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1897, pp. 40-41 (n° 75); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 45-46; Samaran–Marichal 1959-1985, III, p. 63; De la Mare 1985, p. 531 (nn° 43-44); Toscano 1992, II, p. 484 (n° 57); Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 88; Laffitte 2017, pp. 267 (n° 192), 268 (n° 115), 273; *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 182-183 (n° 57) (scheda di G. Toscano).

36. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8557

Firenze, 1475 circa

Plinio il Giovane, *Epistularum libri VIII*; Pseudo-Plinio il Giovane, *De viris illustribus*

Tavola 35

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI in cuoio bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 298 × 188 × 36; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; in posizione superiore un *titulus* («Caii Plinii Secundi *Epistulae*. M»); in posizione mediana e inferiore uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme, in parte coperta da un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 8557»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; c. B aggiunta in sostituzione di una mancante in antico (essa fu probabilmente prelevata alla fine del manoscritto, poiché presenta il secondo schema di rigatura); cadute di colore dovute ad acqua alle cc. 54v, 90v e 105v; parzialmente rifilato.

membranaceo (regola di Gregory non rispettata al fascicolo 1, a causa dell'inserimento di c. B); taglio dorato.

cc. III (cartacee coeve alla legatura), 132, III' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero al centro del margine superiore, 1-140 (prime due carte numerate A-B; carta dopo c. 12 numerata 23); bianche le cc. Ar, B, 119v e 140v.

1<sup>10+1</sup>, 2-12<sup>10</sup>, 13<sup>10+1</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 290 × 181 = 34 [184] 72 × 24 [6 / 95] 6 / 50; 30 rr. / 30 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 25r): schema presente ai fascicoli 1-7.

mm. 291 × 181 = 36 [7 / 172 / 7] 69 × 23 [6 / 95] 7 / 50; 30 rr. / 30 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 85r): schema presente ai fascicoli 8-13.

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Giovan Francesco Marzi; egli interviene anche a

marginale, apponendo rare integrazioni, insieme a un'altra mano, responsabile delle parole in greco.<sup>349</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in argento e una riga in oro (c. Av). Le parole in greco sono aggiunte in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Alla pagina incipitaria, perduta e sostituita in antico da un'altra carta, è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. Av). Quest'ultimo è costituito da una lamina metallica a forma di corona con perle e pietre preziose, con un gioiello e un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona; il tondo contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo rosa.

Il manoscritto presenta alcune iniziali.

Otto iniziali ornate con perline (cc. 23v, 37v, 52r, 65v, 78v, 93v, 106v, 120r). La lettera (5-6 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi argentati e dorati, e perline. Nel margine sinistro è un piccolo fregio, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Duecentottantaquattro iniziali ornate. La lettera (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Francesco Rosselli.

Lo spiccato gusto per l'oreficeria che caratterizza la pagina di antiporta rimanda, infatti, alla produzione artistica del miniatore fiorentino: si veda, in particolare, la lamina metallica a forma di corona con perle e pietre preziose che circonda il tondo, la quale risulta assai simile, per esempio, a quella dell'iniziale istoriata e figurata nella pagina incipitaria del manoscritto Latin 4802 della Bibliothèque nationale de France (Cat. 1.1/30), contenente la *Cosmographia* di Tolomeo (1475-1478), da lui miniato. Da segnalare sono anche le iniziali ornate con perline, presenti, tra gli altri, nel manoscritto 8533<sup>(1)</sup> della Bibliothèque nationale de France (Cat. 1.1/35), contenente le *Epistulae* di Cicerone (1470-1475), anch'esso opera di Rosselli.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475 circa.

<sup>349</sup> De la Mare 1985, p. 502 (n° 34).

CONTENUTO

I, Plinio il Giovane, *Epistularum libri VIII* (cc. 2r-119r).<sup>350</sup>

II, Pseudo-Plinio il Giovane, *De viris illustribus* (cc. 120r-140r).

STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. Av). Il codice presenta, inoltre, uno stemma e un'impresa del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme (dorso).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze verso il 1475, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>351</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>352</sup>

Fino alla fine del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale,<sup>353</sup> come si ricava dalla legatura e da una nota («1593, Gaillon», contropiatto anteriore).

In séguito, il codice passò a Parigi, poiché fu acquisito da un sovrano francese, probabilmente Enrico IV, per il Cabinet du Louvre.<sup>354</sup>

Poco dopo il 1726 il manoscritto confluitò, transitando per il Palais des Tuileries, nella biblioteca reale francese.<sup>355</sup>

<sup>350</sup> Il testo è acefalo a causa della mancanza della prima carta, perduta e sostituita in antico con la c. B.

<sup>351</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>352</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «*Epistole Plinii Cecilini [sic] Secundi, couvert de cuyr rouge garny de fermaus de loton argenté en façon de coquilles*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 266 (n° 150), 272. La legatura in cuoio rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>353</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Epistole Plinii Cecilii Secundi*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017 p. 268 (n° 177), 272.

<sup>354</sup> Laffitte 2017 p. 272.

<sup>355</sup> Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 89.



In quanto parte di questa biblioteca, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>356</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 326; Samaran–Marichal 1959-1985, III, p. 623; De la Mare 1985, p. 502 (n° 34); Toscano 1992, II, p. 485 (n° 58); Hermant 2017b, pp. 242, 243 n. 89; Laffitte 2017, pp. 266 (n° 150), 268 (n° 177), 272.

<sup>356</sup> Nel contropiatto anteriore è una nota relativa al rifacimento della legatura («1593, Gailon»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. A c. 1r è l'attuale segnatura («8557»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 1r è una segnatura pregressa («5393<sup>2</sup>»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1r e 140v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1700-1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 5.

37. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952

Firenze, 1470-1475

Erodoto, *Historiae*

Tavola 36

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX in carta marmorizzata su piatti di cartone pressato, con angoli e dorso in cuoio rosso; stato di conservazione precario, a causa del completo distacco della legatura dal corpo del manoscritto e del parziale distacco dei piatti dal dorso; mm. 384 × 268 × 55; dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli motivi vegetali; al primo e al quinto riquadro le lettere «LP» con corona di Luigi Filippo I re di Francia; al secondo riquadro un *titulus* («Herodotus»); tra il quinto riquadro e la cuffia inferiore un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 8952»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; c. 1 aggiunta in sostituzione di una mancante nel secolo XVII; cadute di inchiostro a c. 2r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. II (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 215, II' (cartacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine inferiore solo sulla seconda carta, 1, integrata da una successiva all'aggiunta dell'attuale prima carta a destra del margine superiore, 1-215; bianca la c. 215v.

1-21<sup>10</sup>, 22<sup>6-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 362 × 255 = 44 [7 / 208 / 7] 96 × 32 / 7 [135] 7 / 74; 36 rr. / 36 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Giovan Francesco Marzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di *notabilia*, raggruppati poi nella *tabula* finale.<sup>357</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>357</sup> De la Mare 1985, p. 502 (n° 34A).

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosso.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice è presente una carta copiata in una scrittura al tratto in inchiostro nero da una mano francese del secolo XVII (c. 1).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta alcune iniziali.

Otto iniziali vegetali (cc. 26v, 54r, 79r, 104v, 121v, 139v, 170v, 189v). La lettera (8-9 rr.), in oro o altro colore, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo colorato o neutro, in un caso con un'impresa aragonese (c. 170v). Nel margine sinistro è un ampio fregio, costituito da tralci simili a quelli dell'iniziale, con tondi con imprese aragonesi.

Sei iniziali semplici (cc. 2r, 3r, 4r-v, 6r). La lettera (2 rr.) è in oro.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Francesco Rosselli.

L'attribuzione è sostenuta dal confronto delle iniziali vegetali con quelle, realizzate da questo miniatore, del manoscritto Latin 8533<sup>(1)</sup> della Bibliothèque nationale de France (Cat. 1.1/35), contenente le *Epistulae* di Cicerone (1470-1475). In particolare, sembra interessante comparare l'iniziale a c. 26v del primo manoscritto con quella a c. 172v del secondo: infatti, in entrambi i casi la lettera è ornata da motivi vegetali realizzati a monocromo rosa e verde, ed è affiancata nel margine sinistro da un fregio composto da tralci in inchiostro nero, con vari elementi floreali azzurri e rosa, tra i quali spicca una margherita dalla resa morbida e regolare, nonché dischetti in oro e altri colori, e tondi con imprese aragonesi. Poiché questo confronto rivela l'utilizzo di un repertorio ornamentale identico, è ragionevole credere che entrambe le opere furono prodotte in tempi assai ravvicinati dall'artista fiorentino.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

I, Erodoto, *Historiae* (trad. lat. di Lorenzo Valla) (cc. 1r-207r).

II, *Tabula* (cc. 207v-215r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta le imprese aragonesi del cardo (cc. 26v, 121v, 139v), del ceppo con fili avvolti (cc. 54r, 79r), del fascio di miglio (cc. 79r, 104v, 139v, 189v),

del libro aperto (c. 54r), del nastro col motto «Ante sienpre Aragona» (cc. 104v, 121v), del nodo (cc. 26v, 121v), della ragnatela (cc. 26v, 79r, 104v, 139v) e del seggio periglioso (c. 170v).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono le imprese.<sup>358</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale, ma fino a un certo punto. Tra il 1502 e il 1504 esso fu venduto da Federico d'Aragona, insieme a un gruppo di altri volumi aragonesi, al cardinale Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen, nella cui biblioteca, alloggiata nel Castello di Gaillon, trovò collocazione.<sup>359</sup>

Almeno per la prima metà del secolo XVI il manoscritto appartenne agli arcivescovi di Rouen, secondo quanto stabilito per via testamentaria dal cardinale.<sup>360</sup>

Dopodiché, il codice fu ceduto dal cardinale Charles I de Bourbon-Vendôme alla Certosa di Bourbon-lès-Gaillon di Aubevoye, dove fu custodito fino al 1798.<sup>361</sup>

Il manoscritto passò poi a Parigi nella collezione di Charles-Benoît Hase, conservatore dei manoscritti della Biblioteca Reale di Francia, che nel 1837 ne fece dono all'istituto presso cui era in servizio, come si ricava da una nota («Donné au Département des Manuscrits de la Bibliothèque Royale le 31 mai 1837. Hase», c. 1r).<sup>362</sup>

In quanto parte di questa biblioteca, il codice giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>363</sup>

<sup>358</sup> Il committente è individuato in De la Mare 1985, p. 502 (n° 34A).

<sup>359</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1508. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Herodotus, couvert de cuir vert garny de fermaus de loton en façon de coquilles». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017, pp. 266 (n° 133), 271. La legatura in cuoio verde ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>360</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1550. Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Herodotus». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Laffitte 2017 pp. 268 (n° 154), 271.

<sup>361</sup> Hermant 2017b, pp. 234-236; Laffitte 2017 p. 271.

<sup>362</sup> Hermant 2017b, p. 236.

<sup>363</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 8952»). A c. 1r sono una nota relativa all'ingresso del codice nella Biblioteca Reale di Francia («Donné au Département des Manuscrits de la Bibliothèque Royale le 31 mai 1837. Hase»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, e una segnatura pregressa («Supplement latin 1004»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XIX. Alle cc. 1r, 78v e 215v è un timbro in inchiostro rosso con una corona reale e la legenda «Bibliothèque royale. M», risalente al 1833-1848 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo

BIBLIOGRAFIA

De la Mare 1985, p. 502 (n° 34A); Toscano 1992, II, p. 486 (n° 59); Hermant 2017b, pp. 235-236; Laffitte 2017, pp. 266 (n° 133), 268 (n° 154), 271.

24 (quest'ultimo è però riferito ai libri a stampa, poiché nella legenda figura la lettera «I» di *Imprimés* e non la «M» di *Manuscrits*).

38. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 17584*

Roma, 1425-1430

Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica*

Tavola 37

#### LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio nero su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 276 × 194 × 55; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in quattro cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, contenente sui lati superiore e inferiore una fascia e al centro una figura stellata inscritta in un tondo, elementi riempiti dagli stessi intrecci; piatti con tracce di quattro fermagli a forma di valva di conchiglia (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in un motivo costituito da barre oblique incrociate; al secondo riquadro un'etichetta con un *titulus* («Euseb[ii] *Histori(a)*»); al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 17.584»).<sup>364</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; prima carta non numerata lacera nel margine interno; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea coeva al manoscritto), 187, I' (membranacea coeva al manoscritto); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-186 (prima carta esclusa dal computo); bianche la prima carta non numerata, le cc. 1r e 186r-v.

1<sup>2</sup>, 2-19<sup>10</sup>, 20<sup>6-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati ai lati da un puntino; segnature a registro.

mm. 264 × 185 = 25 [185] 54 × 16 / 5 [115] 5 / 44; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di un anonimo copista francese attivo a Roma tra il

<sup>364</sup> De Marinis 1960, I, p. 14 (n° 40).

1425 e il 1430 per Poggio Bracciolini; egli interviene anche nell'interlinea, apponendo alcune integrazioni, e a margine, apponendo una serie di *notabilia* e numerando i capitoli dei libri, elencati prima di ogni inizio.<sup>365</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in un caso in oro (c. 2r) e nei restanti casi in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 2r) e nei restanti casi in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nella tabella in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in blu e una riga in oro (c. 1v). I titoli correnti sono aggiunti in inchiostro nero.

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto, che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Poggio Bracciolini.<sup>366</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale vegetale e una cornice continua a bianchi girari (c. 2r). La lettera *P* dell'iniziale (9 rr.), in oro, è posta in un riquadro di forma irregolare ornato da tralci, con fiori e due mascheroni, su fondo nero con motivi gialli. La cornice è costituita da tralci bianchi su fondo blu con puntini dorati, con due listelli in oro, due tondi con un *Paesaggio naturale* e dischetti in oro nel lato esterno; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine inferiore due putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da una cornice continua geometrica (c. 1v). Quest'ultima è costituita da una fascia rosa ed è circondata da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con uno stemma ducale aragonese con corona, e contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Undici iniziali a bianchi girari (cc. 3r, 18v, 33v, 52v, 69v, 91r, 112v, 128r, 141r, 153r, 171r). La lettera (5-7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi e gialli; in alcuni casi i tralci sono abitati da volatili.

Trecentosedici iniziali semplici. La lettera (1-4 rr.) è blu o rossa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

<sup>365</sup> De la Mare 2000, p. 63 n. 30.

<sup>366</sup> De la Mare 2000, p. 63 n. 30.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende le iniziali a bianchi girari e quelle semplici, e risale alla confezione del codice; il secondo comprende le cornici alle pagine di antiporta e incipit, ed è più tardo rispetto all'altro.

Il primo intervento è stato riconosciuto da Albinia de la Mare come opera di un anonimo miniatore attivo a Roma. Le iniziali a bianchi girari possono essere, infatti, confrontate, per esempio, con quelle, opera di tale artista, presenti nel manoscritto Vat. lat. 197 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente l'*Opera* di Cipriano (1430 circa).<sup>367</sup> Nonostante alcune differenze nella tavolozza (al rosa e al verde nel primo codice corrispondono il rosso e l'ocra nel secondo), le somiglianze sono evidenti nei tralci, che mostrano lo stesso andamento serpeggiante, con molteplici ramificazioni che fuoriescono dal riquadro in cui è posta la lettera.

Il secondo intervento è stato riconosciuto ancora da De la Mare come opera di Francesco Rosselli.<sup>368</sup> L'iniziale vegetale, che la studiosa riporta però alla prima campagna decorativa, trova un termine di confronto eloquente, per esempio, in quella a c. 12r del manoscritto 8533<sup>(1)</sup> della Bibliothèque nationale de France (Cat. 1.1/35), contenente le *Epistulae* di Cicerone (1470-1475), miniato da questo artista: si vedano gli spessi tralci verdi, con foglie e fiori azzurri e rosa, ma anche il fondo su cui essi sono posti, nero con motivi gialli. Questa iniziale è stata eseguita al di sopra di una appartenente alla prima fase decorativa, della quale sopravvivono, nella parte superiore, una piccola porzione di un ramo e due volatili dal piumaggio bruno. Quanto ai bianchi girari della cornice, se ne ritrovano di identici nel suddetto manoscritto parigino, per esempio a c. 53v, dove ritornano le ombreggiature grigie sui tralci, i dettagli rosa su fiori e foglie, e i listelli in oro intrecciati in corrispondenza dei tondi.

Sulla base di quanto detto, la prima parte della decorazione può essere datata al 1425-1430 circa, mentre la seconda può essere collocata nel 1470-1475.

#### CONTENUTO

Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica* (trad. lat. di Rufino) (cc. 2r-185v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1v, 2r).

<sup>367</sup> De la Mare 2000, p. 63 nn. 30, 32.

<sup>368</sup> De la Mare 2000, p. 63 n. 30. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato ricondotto alla bottega di Francesco di Antonio del Chierico in Toscano 1992, II, p. 487 (n° 60).



#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Roma tra il 1425 e il 1430, come si ricava dall'analisi paleografica e dell'apparato decorativo originario, e fu con buona probabilità commissionato da Poggio Bracciolini, come suggeriscono ancora l'analisi paleografica e le note marginali.<sup>369</sup>

Il codice ricevette una nuova veste a Firenze nel 1470-1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo seriore, e fu inviato a Napoli ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi.<sup>370</sup>

Nel secolo XVIII il manoscritto era nella biblioteca del Collège de Navarre a Parigi, come si ricava da due segnature pregresse («Navarre 212», c. 2r, poi depennata, e «Navarre 26», c. 1r).<sup>371</sup>

Dopo la soppressione dell'istituto, nel 1793 il codice fu incamerato dalla Bibliothèque nationale, poi Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>372</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1897, pp. 48-49 (n° 104); De Marinis 1947-1952, II, pp. 68-69; Samaran-Marichal 1959-1985, III, p. 718; De Marinis 1960, I, p. 14 (n° 40); De Marinis 1969, I, p. 46; Toscano 1992, II, p. 487 (n° 60); De la Mare 2000, p. 63 n. 30; Toscano 2010, p. 199 n. 108.

<sup>369</sup> De la Mare 2000, p. 63 n. 30, dove si evidenzia la presenza di una nota erasa a c. 185v, probabilmente corrispondente all'ex libris dell'umanista.

<sup>370</sup> Il possessore è individuato, ma ritenuto il committente, in Toscano 1992, II, p. 487 (n° 60). La precisazione si deve a De la Mare 2000, p. 63 n. 30.

<sup>371</sup> Samaran-Marichal 1959-1985, III, p. 718.

<sup>372</sup> Nel contropiatto anteriore sono una segnatura pregressa («1504. 2244»), in inchiostro nero di mano antica, una nota («a 268 bis»), a lapis di mano moderna, e un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin 17.584»). Al *recto* della prima carta non numerata sono una nota di possesso («S. Boyer, Ondisiae de Carratié Maurine Dalby»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi in parte erasa, e una nota che indica la consistenza del codice («Volume de 186 feuillets, 13 Mai 1870»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. Alle cc. 1r e 186v è un timbro in inchiostro rosso con le lettere «RF» e la legenda «Bibliothèque nationale», risalente al 1792-1803 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 17. A c. 2v è un timbro in inchiostro rosso con un'aquila con una corona e la legenda «Bibliothèque impériale Mss.», risalente al 1865-1870 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 36 (quest'ultimo è però riferito ai libri a stampa, poiché nella legenda figura l'abbreviazione «Impr.» per *Imprimés* e non l'abbreviazione «Mss.» per *Manuscriti*). A c. 186r è una prova di penna («Ave»), in inchiostro nero di mano antica. A c. I v è un numero romano («II»), in inchiostro nero di mano antica. Nel contropiatto posteriore sono una nota in greco («πρω λγω επό \*\*\*»), in inchiostro bruno di mano antica, poi in parte erasa, e un'altra nota, in inchiostro bruno di mano antica, poi completamente erasa.

39. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., NAL 207*

Napoli, 1465-1470

Paolo Diacono, *Excerpta ex libris Pompei Festi de verborum significatione*

Tavola 38

#### LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione discreto, a causa del danneggiamento del rivestimento dei piatti (presenza di lacerazioni, fori di tarlo e ossidi di metallo) e della rottura della cuffia superiore; mm. 188 × 109 × 20; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in tre cornici perimetrali, riempita, quella centrale, da intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, riempito da intrecci simili; piatti con tracce di due fermagli (nel lato verticale); nel piatto anteriore un chiodino dalla testa stellata, utile, con altri perduti, a fissare le bindelle, poi tagliate via; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una barra obliqua; al secondo riquadro un tassello cartaceo; tra il terzo e il quarto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin nouvelles acquisitions 207») e un bollino verde.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: piccole cadute di colore a c. 1r; c. 19 lacera a destra del margine inferiore; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. I (membranacea coeva al manoscritto), 84; cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-82 (una carta dopo le cc. 56 e 71 esclusa dal computo); bianca la c. 82v.

1-8<sup>10</sup>, 9<sup>4</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 179 × 103 = 17 [123] 39 × 9 / 4 [58] 4 / 28; 27 rr. / 27 ll.; rigatura a secco, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo una serie di correzioni, integrazioni, lezioni alternative e *notabilia* (spesso consistenti in traslitterazioni di parole in greco), nonché trattini, utili a segnalare i punti su cui tornare.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono assenti. In un caso l'incipit è eseguito in capitale epigrafica in oro (c. 1r).

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *L* dell'iniziale (5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due scudi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine inferiore due putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali filigranate (cc. 1v, 20v, 24v, 44v, 56r, 62v, 69r, 71r, 81r). La lettera (2-3 rr.) è in oro con filigrane viola.

Una iniziale semplice (c. 50v). La lettera (2 rr.) è in oro.

Si segnala la presenza di lettere guida e di uno spazio bianco destinato a un'iniziale non eseguita (c. 66r).

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Cristoforo Majorana.

La cornice della pagina incipitaria è, infatti, ben confrontabile con quella della pagina d'incipit del manoscritto 768 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/70), contenente l'*Opera* di Virgilio (1450), le cui miniature furono completate in un secondo momento da questo miniatore (1465-1470). Le somiglianze sono davvero notevoli e risultano evidenti nel tipo di cornice, con tralci in inchiostro nero arricchiti da elementi vegetali in oro e vari colori, ma anche nei putti reggistema, i cui volti sono caratterizzati da forme tondeggianti ed espressioni un po' assenti; da notare sono pure lo stemma e le imprese, che rivelano affinità significative.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

#### CONTENUTO

Paolo Diacono, *Excerpta ex libris Pompei Festi de verborum significatione* (cc. 1r-82r).<sup>373</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del cardo e della ragnatela (c. 1r).

<sup>373</sup> Il testo è incompleto, poiché si arresta alla parola «nequiquam», seguita a capo rigo dal tipico «finis» (c. 82r).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1465 e il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.

Nel 1571 il codice era tra i libri di Claude Fouassier, monaco benedettino nell'abbazia della Santissima Trinità a Vendôme, come si ricava da un ex libris («Ex libris fratris Claudii Fouassier», c. 1r) e alcune note di possesso («Fouassier», cc. Iv, 82r; «frater Claudius Fouassier, 1571», c. 1r).

Alla morte di quest'ultimo, il manoscritto confluì nella biblioteca dell'abbazia, dove era ancora, a disposizione della Congregazione di san Mauro cui i religiosi avevano nel frattempo aderito, alla metà del secolo XVIII, come si ricava da due note di possesso («Congregationis sancti Mauri monasterii Vindocinensis», cc. 1r, 2r) e una segnatura pregressa («Codex 212», «212», c. 1r).<sup>374</sup>

Dopo la nazionalizzazione dei beni degli ordini religiosi e la soppressione della congregazione maurina, il codice passò, con gli altri volumi già dei religiosi, alla Biblioteca di Vendôme, da cui fu però sottratto nella prima metà del secolo XIX.<sup>375</sup>

Il manoscritto fu quindi acquisito, come si ricava dai timbri (cc. 1r, 51r, 82v), verso la metà del secolo XIX dalla Bibliothèque nationale,<sup>376</sup> poi Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>377</sup>

<sup>374</sup> Queste note sono di due tipi che risalgono l'uno alla prima parte e l'altro alla metà del secolo XVIII. Anche la segnatura pregressa risale al secolo XVIII. Lanoë 2000, pp. 14 n. 4, 15-16.

<sup>375</sup> Lanoë 2000, pp. 14 n. 4, 18 n. 24.

<sup>376</sup> In un primo momento esso entrò nel Département des Imprimés, per passare poi, tra il 1875 e il 1891, al Département des Manuscrits, quando ricevette la segnatura attuale. Delisle 1891, I, pp. XXXIII-XXXIV, 246.

<sup>377</sup> Nel contropiatto anteriore sono una segnatura pregressa («R.6713.»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, un numero romano («I»), in inchiostro bruno di mano antica, e un'etichetta con l'attuale segnatura («Latin nouvelles acquisitions 207») e un bollino verde. A c. 1r è un numero romano («XVI»), in inchiostro nero di mano antica. A c. Iv sono la prima parola dell'incipit («Largita», invece di «Largitatis»), in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al codice, e una nota di possesso («Fouassier»), in inchiostro bruno di mano di Claude Fouassier. A c. 1r sono un ex libris («Ex libris fratris Claudii Fouassier») e una nota di possesso («frater Claudius Fouassier, 1571»), in inchiostro bruno di mano di Fouassier, un'altra nota di possesso («Congregationis sancti Mauri monasterii Vindocinensis»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII, una segnatura pregressa («Codex 212»), il cui numero d'ordine è ripetuto accanto («212»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e l'attuale segnatura («Nouvelles acquisitions latin 207»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX. A c. 2r è una nota di possesso («Monasterii Vindocinensis congregationis sancti Mauri»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII. A c. 82r sono due note di possesso («Fouassier»), in inchiostro bruno di mano di Fouassier. Nel contropiatto postero-

BIBLIOGRAFIA

Delisle 1891, I, p. 246; Lanoë 2000, pp. 14 n. 4, 18 n. 24.

re sono una cifra («83009») e una data («1975»), a lapis di mano moderna. Alle cc. 1r, 51r e 82v è un timbro in inchiostro rosso con le lettere «R.F.» e la legenda «Bibliothèque nationale Manuscrits», risalente al 1848 (fine)-1850 (inizio) secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 28 (quest'ultimo è però riferito ai libri a stampa, poiché nella legenda figura il termine «Imprimés» e non il termine «Manuscrits»). Tengo a ringraziare Gennaro Toscano per avermi segnalato il manoscritto in esame.

40. *Peralada, Biblioteca del Palacio, Ms. 35870*

Napoli, 1480-1485

Federico II di Svevia, *Costituzioni del Regno di Sicilia*

Tavola 39

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 215 × 146 × 15; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in tre cornici perimetrali, riempite, dall'esterno verso l'interno, da un motivo vegetale, un motivo a fusi e un motivo geometrico, e in campo centrale rettangolare, contenente tre rombi, costituiti a loro volta da piccoli rombi, con intorno fiori; piatti con tracce di due fermagli (nel lato verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice con piccoli rombi.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; piccole cadute di colore alle cc. 1v, 2r e 53v; ingiallimento del supporto dovuto a colla a c. 57v; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. IV (cartacee di restauro), 57, IV' (cartacee di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore solo sulla prima, su una ogni cinque e sull'ultima carta, 1, 5, 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 45, 50, 55, 57; bianche le cc. 1r e 57r.

1<sup>8+1</sup>, 2-7<sup>8</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati a un'estremità da un motivo composto da due puntini e un trattino ondulato.

mm. 205 × 138 = 27 [6 / 119 / 6] 47 × 17 / 6 [75] 6 / 34; 21 rr. / 21 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 14r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da Pietro Ippolito da Luni; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Manu Petri Hippolyti Lunensis» (c. 57v).<sup>378</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>378</sup> Gimeno Blay 2023, pp. 51-55, 65 (n° 3).

Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 2r) e in altri casi con lettere in inchiostro rosso e blu o in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro rosso. La dedica è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale prismatica, un'iniziale ornata, un'illustrazione tabellare e un frontespizio architettonico (c. 2r). La lettera *P* della prima iniziale (5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da un motivo vegetale bianco su fondo rosso, reso mediante sfumature come una lastra lapidea incisa. Questa iniziale è inserita a destra dell'angolo superiore della tabella, in cui è una scena con *l'Imperatore Federico II di Svevia in trono fra i suoi consiglieri*.<sup>379</sup> La lettera *I* della seconda iniziale (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi e gialli. Il frontespizio che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura articolata su più livelli, posta su un piano erboso e contro un fondo blu reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria; in basso due putti sostengono uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da una cornice vegetale continua (c. 1v). Quest'ultima è costituita da un serto di alloro con rosette dorate e contiene la dedica su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Duecentodiciannove iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Cristoforo Majorana.<sup>380</sup>

Lo dimostra la pagina incipitaria, caratterizzata da un frontespizio architettonico costruito secondo forme spesso ricorrenti nella produzione *all'antica* di questo miniatore e abitato da due putti reggitemma dalle anatomie ben definite e dalle espressioni corruciate tipiche delle sue opere, che non a caso contraddistinguono anche i personaggi nella scena con *l'Imperatore Federico II di Svevia*. Per un confronto,

<sup>379</sup> Maffei 1995, p. 10 n. 10. Non si tratta di un pontefice, come ipotizzato in Gutiérrez del Caño 1913, I, p. 230 (n° 697).

<sup>380</sup> Toscano 2009b, p. 526.

si veda, per esempio, la pagina incipitaria, miniata da Majorana, del manoscritto Urb. lat. 415 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/9), contenente il *De rebus gestis Alexandri* di Arriano (1480 circa), nella quale figura una struttura impostata in modo analogo e abitata da putti assai simili, sebbene caratterizzata, complice il maggior formato del volume, da una monumentalità e una qualità superiori. In effetti, nell'opera in esame Majorana si avvale probabilmente dell'aiuto di un collaboratore, come dimostra la resa un po' corsiva delle figure dei consiglieri imperiali nella scena. Lo suggerisce anche l'inserimento in un angolo di quest'ultima dell'iniziale prismatica, soluzione non molto armonica che si ritrova, comunque, nella scena, opera del miniatore, con il *Trionfo della Morte* a c. 137r del manoscritto Yates Thompson 6 della British Library di Londra, un libro d'ore (1477).<sup>381</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480-1485.

#### CONTENUTO

Federico II di Svevia, *Costituzioni del Regno di Sicilia* (volg. e comp. anonimo) (cc. 1v-56v).<sup>382</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 2r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1480 e il 1485, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>383</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>384</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al

<sup>381</sup> Sul codice londinese si veda Toscano 2007a, p. 248.

<sup>382</sup> Di volgarizzare e compendiare le *Constitutiones* si occupò probabilmente Pietro Ippolito da Luni tra il 1475 e il 1480, anni che rappresentano un periodo di rinnovato interesse per la giurisprudenza meridionale. Maffei 1995, pp. 9, 10-11, 13. Il lavoro è assegnato a Diomede Carafa, cui fu dedicato, in De Marinis 1947-1952, I, p. 57.

<sup>383</sup> Il committente è individuato in Padrosa-Planas 2016, p. 39.

<sup>384</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Le *Constitutioni del Regno de Napoli*, de volume de quarto de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato nelle due fazate prime: ne l'una è una tavola con campo bianco con maiuscole de oro et azuro de sopra et con uno festone atorno; et all'altra fazata è uno casamento et poi la imagine de uno re et altri personagi, con le arme ducali de Calabria. Comenza de littere maiuscole *Post mundi maginam*, et in fine de l'opera *che biastema Dio o la Vergine Maria li sia tagliata la lingua. Finis*. Coperto de coiro biundo stampato de oro, con dui chiudende de ramo. Signato Constitutionum primo; notati alo imballaturo a



monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>385</sup> di cui non reca però oggi alcuna traccia.

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València.<sup>386</sup>

Il codice fu sottratto in circostanze oscure dagli scaffali della biblioteca dell'ateneo valenciano verosimilmente poco prima del 1940, anno in cui ne fu notata la scomparsa.<sup>387</sup>

Nel 1950 il manoscritto fu acquistato dall'industriale Miguel Mateu Plá, come dimostrano il suo ex libris («Ex libris Miguel Mateu», contropiatto anteriore) e il suo *Libro registro*.<sup>388</sup>

In quanto parte di questa collezione, il codice fu collocato nella Biblioteca del Palacio di Peralada, dove tuttora si conserva.<sup>389</sup>

ff. 44, partita 2<sup>a</sup>». Inventario 1527, cc. 129r-v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice (erroneamente ricordato all'Universitat de València), in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 268-269 (n° 283).

<sup>385</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Constitutiones Regni*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero vayo». Inventario 1550, c. 54vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 32 (n° 302).

<sup>386</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, *Constitutiones Regni*, abbreviatae ad instantiam Diomedis de Carrafam, 4°, [n°] 18». Inventario 1837, c. 6r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 99-100 (n° 70).

<sup>387</sup> Alcina Franch 2000, I, p. 16, e Gimeno Blay 2023, pp. 13-19.

<sup>388</sup> Gimeno Blay 2023, p. 94. A dispetto dell'assenza dell'antica nota di possesso e della segnatura del monastero di San Miguel de los Reyes (dubbio è che a uno di tali elementi possano appartenere le tracce di inchiostro a c. 1r), il manoscritto corrisponde certamente a quello già nell'università valenciana, come suggerito già in Toscano 2009b, p. 526. Infatti, gli elementi descritti in Gutiérrez del Caño 1913, I, p. 230 (n° 697), coincidono puntualmente con quelli che contraddistinguono il codice, come dimostrato in Gimeno Blay 2023, pp. 95-103. Al contrario, l'identificazione è dubbia per Maffei 1995, pp. 9-10 nn. 10-11, e Padrosa-Planas 2016, p. 39, che traggono dagli inventari del 1527 e del 1550 la notizia di un altro manoscritto di origine aragonese contenente le *Costituzioni del Regno di Sicilia*. Tuttavia, quest'altro codice appartenne al re Ferrante I d'Aragona, come dimostrano la dedica e le armi reali ricordate nel primo documento, e conteneva un'altra versione del volgarizzamento, dedicata a Giovan Tommaso Carafa, stando alla stessa fonte. Inventario 1527, c. 129v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 269 (n° 284). Anche quest'altro volume passò al monastero valenciano. Inventario 1550, c. 60rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 79 (n° 791). Esso è oggi disperso e non può essere identificato con il manoscritto 568 della Biblioteca Nacional de España di Madrid, che corrisponde invece, come rivelato dalla dedica, alla copia di Federico d'Aragona principe di Taranto, miniata anch'essa da Majorana, su cui si vedano Guernelli 2018a, pp. 313-314, e D'Urso 2019a, p. 126.

<sup>389</sup> Nel contropiatto anteriore è l'ex libris di Miguel Mateu Plá («Ex libris Miguel Mateu»). Nel contropiatto posteriore è un'etichetta con l'indicazione dell'ubicazione pregressa («Vitrina») e il nu-

BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, cc. 129r-v; Inventario 1550, c. 54vA; Inventario 1837, c. 6r; Repullés 1875, pp. 32 (n° 302), 99-100 (n° 70); Mazzatinti 1897, p. 143 (n° 405); Gutiérrez del Caño 1913, I, p. 230 (n° 697); Domínguez Bordona 1933, II, p. 267 (n° 1986); De Marinis 1947-1952, I, p. 57 (n° 12), II, pp. 52-53; De Marinis 1969, I, p. 33 n. 7; Cherchi–De Robertis 1990, pp. 268-269 (n° 283); Maffei 1995, pp. 8-11, 13; Alcina Franch 2000, I, p. 16; Toscano 2009b, p. 526; Padrosa–Planas 2016, p. 39; Gimeno Blay 2023, pp. 13-19, 51-55, 65 (n° 3), 94, 95-103.

mero di inventario («35870»), a lapis di mano moderna. Tengo a ringraziare Francisco M. Gimeno Blay per aver attirato la mia attenzione sul manoscritto in esame.

41. Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098

Napoli, 1470-1475

Lope de Estúñiga *et alii*, *Cancionero*

Tavola 40

#### LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio rosso su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 340 × 234 × 70; nel dorso al settimo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Mss. 1098»).<sup>390</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r; due carte mancanti dopo c. 67; c. 68 priva della parte superiore; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. V (I-III cartacee di restauro; IV cartacea del secolo XVIII; V membranacea coeva al manoscritto), 268, IV' (I' cartacea del secolo XVIII; II'-IV' cartacee di restauro); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-270 (due carte mancanti dopo c. 67 incluse nel computo), integrata da una moderna meccanica a destra del margine inferiore, 1-268; bianche le cc. 234v-238v.

1-6<sup>10</sup>, 7<sup>10-2</sup>, 8-27<sup>10</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 320 × 223 = 47 [6 / 182 / 6] 79 × 41 / 7 [105] 7 / 63; 30 rr. / 29 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo alcuni *notabilia*.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosa o rosso.

Si segnala la presenza di segni di paragrafo in oro (cc. 229v-234r).

Nel codice sono presenti i versi finali del componimento anonimo *Desir de un apasionado* in una scrittura al tratto in inchiostro nero di una mano del secolo XVI

<sup>390</sup> Una legatura del secolo XIX in mezza pergamena su piatti di cartone pressato è ricordata in De Marinis 1947-1952, II, p. 41.

(c. 67v). Nel codice è, inoltre, presente un indice dei contenuti in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII (c. 1r).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da tre iniziali a bianchi girari e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera delle iniziali (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi e gialli. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati da animali e putti; nei margini sono otto tondi e un campo con imprese aragonesi; nel margine inferiore due putti tendono due festoni vegetali, tra i quali è uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Otto iniziali a bianchi girari (cc. 42r, 95v, 109r, 165r, 195v, 196v, 229v, 239r). La lettera (4-6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli. Nel margine sinistro è un ampio fregio vegetale, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Numerose iniziali ornate. La lettera (1-2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Cristoforo Majorana.<sup>391</sup>

La pagina incipitaria presenta, infatti, molte affinità con quella, miniata da questo artista, del manoscritto 691<sup>(d)</sup> della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/65), frammento di una *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (1475-1480). Sono soprattutto i putti che abitano le cornici vegetali, contraddistinti da volti tondeggianti, profilati da capelli ricci castani pettinati in avanti e lumeggiati in oro, con espressioni corruciate, a suggerire l'accostamento, ma anche gli animali, identici (si veda il volatile dalla testa nera con una macchia rossa intorno all'occhio e la gola bianca) o molto simili (si confrontino la lepre e il cane, dal pelo morbido, reso mediante sottili tocchi di colore, il cui tono digrada dal bruno al bianco, passando per il fulvo, dal dorso alla pancia). Nella pagina in esame mancano però gli elementi architettonici, spia di un incipiente rapporto dell'artista con la miniatura *all'antica*, che impreziosiscono l'altra, segno della sua datazione leggermente anteriore.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

<sup>391</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a Cola Rapicano in Canal Gómez 1935, I, pp. XVI-XVII.

## CONTENUTO

I, Lope de Estúñiga *et alii*, *Cancionero* (cc. 1r-229r).<sup>392</sup>

II, *Disputa que fue fecha en la ciudat de Fez sobre nuestra fe delante del rey et de sus sabios* (cc. 229v-234r).

III, Diego de Valera, *Tratado de las armas* (cc. 239r-268v).

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del cardo, del ceppo con fili avvolti, del fascio di frecce col motto «No son tales amores», del fascio di miglio, del gioiello con pietre preziose, della montagna con i diamanti, del quadrante solare (?), della ragnatela e delle ruote idrauliche (c. 1r).

## BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>393</sup>

Nel secolo XVI il codice fu manomesso, mediante l'asportazione di due carte poste dopo c. 67 e di una parte di c. 68, da un anonimo lettore-censore.<sup>394</sup>

Nel secolo XVII il manoscritto era nella biblioteca romana del cardinale Girolamo Casanate, di cui reca il timbro (cc. 1r, 1r e 13r).

<sup>392</sup> Il testo è lacunoso poiché mancano, a causa dell'asportazione di due carte dopo c. 67 e di una porzione di c. 68, il componimento di Suero de Ribera intitolato *Missa de amor* e parte di un componimento anonimo intitolato *Dezir de un apasionado*.

<sup>393</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Nonostante che, a partire da Canal Gómez 1935, I, p. XVII, il codice sia stato datato prima del 1465 (sulla base dei componimenti intitolati *A la devise del señor rey don Fernando* (cc. 81r-v), composto da Juan de Tapia poco prima del 1460, come notato in Giuliani 2004, pp. 79-81, e *Romance del muy magnifico rey don Fernando* (cc. 228v-229r), composto da un autore ignoto poco dopo il 1460, come notato in Croce 1917, p. 53), i *Coplas que fizo Vicente de Cárdenas* (cc. 225r-v), che esaltano la figura e le virtù militari di Alfonso d'Aragona duca di Calabria (e implicano la conclusione delle operazioni militari in Italia centro-settentrionale contro Bartolomeo Colleoni del 1467-1468), indicano una datazione posteriore al 1469 circa. Rovira 1990, pp. 64-65. Ciò è confermato, come detto, dall'analisi della decorazione. Si deve aggiungere che il manoscritto non è quello citato in una cedola della Tesoreria aragonese del 31 agosto 1481, come proposto in Guernelli 2012, p. 144, dal momento che il documento registra la promessa di pagamento a Cola Rapicano (e non a Cristoforo Majorana) per delle miniature eseguite in «uno Canczonero de octavo de foglio riale» destinato al re Ferrante I d'Aragona (e non ad Alfonso). Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 281 (doc. 649).

<sup>394</sup> Canal Gómez 1935, I, p. XI.

Nel 1700, alla morte del cardinale, il codice passò, insieme al resto della sua collezione, ai frati domenicani di Santa Maria sopra Minerva, entrando così nella Biblioteca Casanatense,<sup>395</sup> dove tuttora si conserva.<sup>396</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Agnani 1744, I, c. 186r; Croce 1917, pp. 45-53; Canal Gómez 1935, I, pp. X-XIX; De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 41-42; Salvador Miguel 1977, pp. 43-44; Rovira 1990, pp. 57, 59, 64-65, 115; La Biblioteca Casanatense 1993, pp. 76-77 (scheda di A. Torroncelli); Simó Goberna 1998, p. 66; Giuliani 2004, pp. 79-81; Guernelli 2012, p. 144.

<sup>395</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1744. Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Lopez de Estúñiga y otros, *Cançiones, Romances y otras obras poeticas*, a pagina 1ª [nell'interlinea pagina 17 ad 19], miscellaneus, membranaceus [nell'interlinea pulcherrimis miniaturis ornatae], elegantis characteris, en folio, numero [cifra cassata]. A.II.29». Agnani 1744, c. 186r.

<sup>396</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Mss. 1098»). A c. IVr è un tassello sul quale sono una segnatura pregressa («A.II.29 mss.»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e l'attuale segnatura («Cod. 1098»), in inchiostro nero di mano moderna. A c. Ir è una segnatura pregressa («C.64»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, ripetuta due volte. Alle cc. Ir e 1r è un timbro ovale in inchiostro nero raffigurante una torre sormontata da una stella, con le iniziali «H.C.C.». A c. 13r è un timbro simile, ma più piccolo. A c. 67v è una nota relativa all'espurgazione del testo («Tria folia sequentia fuerunt sublata quia continebant impios versus cuiusdam Sueri de Ribera de una *Missa de amor*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. Nel contropiatto posteriore sono la data dell'ultimo restauro («13 Novembre 1971»), impressa in inchiostro blu mediante un timbro, e un bollino dell'ultimo restauro («Santin O., Restauro del Libro»).

42. *San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Ms. T.II.22*

Firenze, 1440-1450

Virgilio, *Opera*

Tavola 41

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVI-XVII in cuoio rosso su piatti di legno; stato di conservazione buono, salvo danneggiamento del rivestimento dei piatti (presenza di lacerazioni e fori di tarlo); mm. 292 × 178 × 52; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una cornice perimetrale e in un campo centrale rettangolare, riempito da motivi vegetali agli angoli e da un ovale contenente la graticola di san Lorenzo, emblema del monastero escorialense, al centro.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua e tracce di muffa; piccole cadute di colore a c. 1r; fascicolo 4 con cuciture leggermente allentate; c. 208 già nel contropiatto posteriore; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato (con parte dell'attuale segnatura e un *titulus*, «22», «Publius Virgilius» e «II», in inchiostro nero di mano antica).

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 208, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore solo alle ultime tre carte, 200-202, integrata e corretta da una moderna a lapis, 1-208; bianche le cc. 207r-208v.

1-20<sup>10</sup>, 21<sup>8</sup>; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, 1-20 (fascicolo 21 escluso dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 279 × 166 = 20 [6 / 190 / 6] 57 × 19 [6 / 91] 6 / 44; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche nell'interlinea, a margine e su rasura, apponendo alcune correzioni, integrazioni e lezioni alternative, nonché crocette, utili a segnalare i punti su cui tornare.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I nomi degli interlocutori, dove presenti, sono aggiunti in inchiostro rosso.

DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La lettera *T* dell'iniziale (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, ocra e rosa con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio; i tralci sono abitati da una farfalla. La cornice è costituita da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi e gialli, con due listelli in oro e due tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine inferiore due putti in volo sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sedici iniziali a bianchi girari (cc. 14v, 22v, 31r, 40r, 49r, 61r, 73v, 85r, 96r, 110r, 124r, 137r, 148v, 161v, 176r, 190v). La lettera (3-12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, ocra e rosa con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Venticinque iniziali semplici. La lettera (2-3 rr.) è blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende tutte le iniziali e risale alla confezione del codice; il secondo comprende la cornice a bianchi girari nella pagina incipitaria ed è più tardo rispetto all'altro.

Il primo intervento può essere riconosciuto come opera di un anonimo miniatore fiorentino. Si tratta, con buona probabilità, di un artista vicino a Bartolomeo Varnucci, perché i bianchi girari delle iniziali sono affini a quelli realizzati da quest'ultimo, per esempio, nel manoscritto Latin 1703 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente il *De divinitate Filii et Spiritus Sancti adversus Eunomium* di Basilio di Cesarea (1440-1450).<sup>397</sup> Si osservi, soprattutto, la tavolozza pittorica, dai toni chiari e opachi, ben evidenti negli sfondi di colore blu, ocra e rosa, analoga a quella che caratterizza il codice francese. Rispetto a quest'ultimo, la fattura è, però, abbastanza corsiva, cosa che spinge a pensare a un maestro vicino a Varnucci, piuttosto che a lui in persona, tanto più che tra i bianchi girari non figurano elementi spesso decisivi per i confronti come i putti, mentre gli animali, pure molto utili, si limitano a una farfalla nella pagina incipitaria.

<sup>397</sup> Sul codice parigino si veda Guernelli 2021, p. 336.



Il secondo intervento è stato riconosciuto da Bárbara Barberá-Matías e Carlos M. García-Giménez come opera di Cristoforo Majorana.<sup>398</sup> Infatti, la cornice appare vicinissima a quella presente nella pagina incipitaria del manoscritto 617 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/63), contenente l'*Historia Romana* di Appiano (1470 circa), miniato da questo artista. Si vedano, in particolare, i putti reggitemma nel margine inferiore, caratterizzati nei due casi dalle stesse pose sgambettanti e alette a punta, ma pure quello che afferra un pavone nel margine destro, così simile da risultare addirittura sovrapponibile.

Sulla base di quanto detto, la prima parte della decorazione può essere datata al 1440-1450, mentre la seconda parte può essere collocata verso il 1470.

#### CONTENUTO

- I, Virgilio, *Bucolica* (cc. 1r-14r).
- II, Pseudo-Ovidio, *Tetrasticha in Vergilii Georgica* (cc. 14r, 22v, 31r, 40r).
- III, Virgilio, *Georgica* (cc. 14v-48v).
- IV, Pseudo-Ovidio, *Argumenta Aeneidis* (cc. 49r, 61r, 73r-v, 84v, 96r, 109v, 124r, 137r, 148v, 161v, 176r, 190v).
- V, Virgilio, *Aeneis* (cc. 49r-205v).
- VI, Id., *Versi de secundo libro Aeneidis* (567-589) (c. 205v).
- VII, Cornelio Gallo, *Versi de Aeneidis* (c. 206r).
- VIII, Sulpicio Cartaginese, *Versi de Aeneidis* (c. 206r).
- IX, Augusto, *Augusti exclamatio in Vergilii Aeneida* (cc. 206r-v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del cardo e della ragnatela (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1440 e il 1450, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo originario, e fu commissionato da un ignoto personaggio.

Verso al 1470 il codice giunse a Napoli ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma, le imprese e l'esame dell'apparato decorativo seriore.

<sup>398</sup> Barberá-Matías-García-Giménez 2020, p. 574 n. 14, dove però non si distinguono le iniziali dalla cornice e tutto viene assegnato al miniatore napoletano.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>399</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>400</sup> di cui non reca però oggi alcuna traccia.

Nell'ultimo quarto del secolo XVI il manoscritto giunse, attraverso Filippo II re di Spagna, al Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial,<sup>401</sup> dove tuttora si conserva.<sup>402</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 92r; Inventario 1550, c. 54vA; Repullés 1875, p. 33 (n° 311); Cherchi–De Robertis 1990, p. 199 (n° 131); Antolín 1910-1923, IV, pp. 139-140; Barberá-Matías–García-Giménez 2020, pp. 574 n. 14, 579 n. 36.

<sup>399</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Et più uno libro de tutte le opere de Virgilio, de volume de mezo foglio reale, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato nella prima faza de uno friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza de littere maiuscole rosse *Publii Virgilii Maronis bucolicon carmen incipit*, et finisce *laudetur, vigeat, placeat, religetur, ametur*, finisce [*sic*]. Coperto de velluto carmesino, con dui chiudende de ramo. Signato Virgilii 3; notato alo imballaturo a ff. 30, partita 5ª». Inventario 1527, c. 92r. Il testo è edito, ma accompagnato dall'identificazione con un altro codice (il manoscritto 768 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/70)), in Cherchi-De Robertis 1990, p. 199 (n° 131). La legatura in velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>400</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Item, otro Virgilio, de la misma escritura [*sic*]. de mano) y cobertura [*sic*]. de terciopelo carmesí». Inventario 1550, c. 54vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 33 (n° 311).

<sup>401</sup> Barberá-Matías–García-Giménez 2020, p. 579 n. 36.

<sup>402</sup> A c. 1r è l'attuale segnatura («T-II-22»), a lapis rosso di mano moderna. A c. 1v sono l'attuale segnatura («ii.T.22»), in inchiostro nero di una mano del sec XVI, ripetuta un'altra volta («T-II.22»), a lapis rosso di mano moderna. A c. 1r sono una lettera («D») e una parola («viris»), in inchiostro nero di una mano di poco successiva al codice. A c. 50r è un timbro in inchiostro blu con lo scudo con la graticola di san Lorenzo, emblema del monastero escurialense, sormontato dalla corona reale e la legenda «Real Biblioteca de San Lorenzo». Tengo a ringraziare Carlos M. García-Giménez per aver attirato la mia attenzione sul manoscritto in esame.

43. *Stockholm, Kungliga Biblioteket, Ms. V.u.2\**

Napoli, 1488 fine

Giovan Paolo Parisio, *Epicedion in Hippolytam Sfortiam*

Tavola 42

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; dimensioni non rilevate.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e abbondanti gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 14, II' (cartacee coeve alla legatura); paginazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-28; bianche le pp. 1-3 e 26-28.

fascicolazione non rilevata.

mm. 210 × 135; testo su una colonna (mm. 130 × 80); 20 ll.; tecnica di rigatura non rilevata.<sup>403</sup>

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da Pietro Ippolito da Luni; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Transcripsit Petrus Hippolytus Lunensis, regius librarius» (p. 25).<sup>404</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche e l'incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari (p. 5). La lettera *N* dell'iniziale (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi. La cornice è costituita dagli stessi tralci dell'iniziale; nel margine inferiore è una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

<sup>403</sup> I dati qui riportati sono tratti da Klein 1987, p. 61.

<sup>404</sup> Wieselgren 1929, pp. 95, 97.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da una cornice continua vegetale (p. 4). Quest'ultima è costituita da un sereto di alloro e contiene la rubrica iniziale su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Numerose iniziali semplici. La lettera (l r.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.

L'apparato decorativo mostra delle affinità significative con quello che caratterizza il manoscritto Italien 1053 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/27), contenente le *Lettere di Ippolita Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona* di Giovanni Cosentino (1487), miniato da un artista in qualche modo vicino a Gioacchino de Gigantibus. Infatti, in entrambi i casi la pagina di antiporta è ornata da una cornice costituita da un sereto di alloro e quella incipitaria è ornata da un'iniziale e una cornice a bianchi girari: questi ultimi risultano nei due casi assai simili, poiché hanno in comune la consistenza sottile e l'andamento ricco di spirali e volute. Pagine molto simili si ritrovano anche nel manoscritto Vat. lat. 7230 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente il *De optimo imperatore* di Onosandro e gli *Strategemata* di Frontino (post 1487).<sup>405</sup> È interessante osservare che questi codici furono tutti e tre esemplati da Pietro Ippolito da Luni, con cui si è pensato, sebbene senza motivazioni, di identificare il miniatore in questione.<sup>406</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1485-1490.

#### CONTENUTO

Giovan Paolo Parisio, *Epicedion in Hippolytam Sfortiam* (pp. 4-25).<sup>407</sup>

<sup>405</sup> Sul codice vaticano si veda Les manuscrits classiques latins 1975-2010, III/2, pp. 667-668.

<sup>406</sup> Wieselgren 1929, p. 95.

<sup>407</sup> L'identificazione di Giovan Paolo Parisio con Aulo Giano Parrasio, formulata, e poi scartata, in De Marinis-Perosa 1970, pp. 237-238, è proposta in Klein 1987, pp. 17-22. Il poeta si trasferì a Napoli molto giovane solo nel 1492, ma si era avvicinato all'*entourage* aragonese e legato in amicizia con Ferdinando d'Aragona principe di Capua, primogenito di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza duchi di Calabria, già negli anni precedenti, come sottolineato in Stok 2014, *ad vocem*. Da questi rapporti discende, dunque, l'*Epicedion*, composto a stretto giro con la morte di Ippolita Maria (19 agosto 1488). Grazie allo studio degli errori testuali, attribuibili sia all'autore che al copista, si è compreso che il componimento passò attraverso tre fasi, rappresentate dall'originale, dalla copia destinata ad Alfonso e, infine, dal codicetto in esame. Klein 1987, pp. 62-63. Quest'ultimo va, dunque, inteso come copia di pregio voluta dal Duca di Calabria per affiancare o sostituire in biblioteca il volumetto ricevuto dal Parisio.

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (p. 5).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso la fine del 1488, come si ricava dallo studio del testo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>408</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527;<sup>409</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>410</sup> di cui non reca però alcuna traccia.

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX il manoscritto era a Stoccolma nella collezione dello storico Carl Gustaf Stjernström.

Nel 1909 quest'ultimo vendette il codice alla Kungliga Biblioteket,<sup>411</sup> dove tuttora si conserva.<sup>412</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 95r; Inventario 1550, c. 56rB; Repullés 1875, p. 47 (n° 454); Wieselgren 1929, pp. 95, 97; De Marinis 1947-1952, I, pp. 57 (n° 7), 99, 103-104 n. 5, II, p. 123; Illuminated Manuscripts 1963, pp. 27-28; De Marinis-Perosa 1970, pp. 237-247; Hedlund 1977-1980, II, pp. 42-43; Klein 1987, pp. 17-22, 61-63, 69-103; Cherchi-De Robertis 1990, p. 206 (n° 145); Stok 2014, *ad vocem*; Gimeno Blay 2023, p. 71 (n° 14).

<sup>408</sup> Il committente è individuato in Wieselgren 1929, p. 97.

<sup>409</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Uno libretto de versi de Paulo de Parise de la morte de Yppolita duchessa de Calabria, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno festone con maiuscole de oro et azuro de dentro, et allo incontro uno friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza de maiuscole de oro et azuro *Ad invictissimum Alfonso Calabrie ducem*, et in fine *transcriptit Petrus Hippolitus Lunensis, regius librarius*. Coperto de coiro turchino. Signato Paulus Parisius 15; notato alo imballaturo a ff. 200, partita 4<sup>a</sup>. Inventario 1527, c. 95r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 206 (n° 145). La legatura in cuoio azzurro ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>410</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Pauli Parisii *Epicedion*, de mano, en pergamino, de forma pequena, cubierto de cuero azul». Inventario 1550, c. 56rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 47 (n° 454).

<sup>411</sup> Wieselgren 1929, p. 97.

<sup>412</sup> A p. 1 sono alcune cifre («09/49»), in inchiostro nero di mano moderna, e un timbro in inchiostro nero con tre corone reali e la legenda «Kungliga Biblioteket Stockholm».

44. Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222

Milano, 1428

Lattanzio, *Divinae Institutiones*

Tavola 43

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione discreto, a causa del deterioramento del rivestimento e di alcuni fori di tarlo; mm. 286 × 201 × 38; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una semplice linea nei lati superiore e inferiore; al secondo riquadro un *titulus* («Firmian[i] De fals(a) religione»); al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («R. Ms. 222»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (cartacee coeve alla legatura), 190, II' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine inferiore, 1-188 (prime due carte, *a1* e *b2*, escluse dal computo), integrata da una moderna a lapis a destra del margine superiore, 1-190; bianche le cc. 1-2 e 188-190.

1<sup>2</sup>, 2-23<sup>8</sup>, 24<sup>10</sup>, 25<sup>2</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 274 × 195 = 26 [187] 61 × 27 [113] 55; 35 rr. / 34 ll.; rigatura a piombo per le linee di giustificazione e a inchiostro per le righe (c. 15r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Iacopo Curlo; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di lezioni alternative, integrazioni, note (per parafrasare i passi in greco) e *notabilia*; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Ex omnibus Cambi Zambeccarie, vir optime atque clarissime, voluminibus quos unquam me transcripsisse meminerim, hic tuus codex, satis tuae nature tuisque sanctissimis moribus conferens, ut opinor, septimus est quem feliciter absolvi, XV Kalendas Junii M.CCCC.XXVIII, circiter horam praeconizatae et celebratae pacis Italicae inter Insubrum ducem et dominium Venetorum. Id felix faustumque sit. Vale. Tuus Iacobus Curulus Januensis» (c. 187v).<sup>413</sup>

<sup>413</sup> Ullman 1965, pp. 49-50 (n° 35).

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. Alcuni *notabilia* sono aggiunti in *antiqua* in inchiostro rosso (cc. 75r, 175v).

Si segnala la presenza di una *manicula* e di segni di attenzione.

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto. Nel codice è, inoltre, presente un singolo titolo corrente in capitale epigrafica in inchiostro bruno di mano antica (c. 164r).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale figurata e istoriata, e una cornice vegetale, con un fregio anch'esso vegetale (c. 3r). La lettera *M* dell'iniziale (8 rr.), costituita da due archi su colonne, è posta in un riquadro dal fondo oro; nella lettera è *La distruzione degli idoli pagani*. Nel margine sinistro è un fregio vegetale, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro e in parte oro; nel margine superiore è un motivo vegetale simile, abitato da un essere ibrido; nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno Zambecari, coperto da cimieri, con svolazzi e animali araldici (un unicorno e una capra alati), e posto tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro. Nel margine destro è un fregio vegetale, simile a quello nel margine sinistro, ma con scudi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sei iniziali figurate (cc. 31r, 56v, 85v, 114r, 137r, 164r). La lettera (8-10 rr.), costituita da animali o racemi, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo oro; dagli angoli del riquadro si sviluppa un ampio fregio vegetale, con foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende l'iniziale e la cornice vegetale, incluso lo stemma originario, della pagina incipitaria, ma anche le altre iniziali, e risale alla confezione del codice; il secondo comprende il fregio vegetale, con lo stemma, della pagina incipitaria ed è più tardo rispetto all'altro.

Il primo intervento è stato riconosciuto da Albinia de la Mare come opera del Maestro delle *Vitae Imperatorum*.<sup>414</sup> Non si può escludere, in realtà, che si tratti

<sup>414</sup> De la Mare 2000, p. 76 (n° 7).

dell'opera di un artista attivo nella bottega di questo miniatore: infatti, nell'iniziale con *La distruzione degli idoli pagani* le figure degli oranti, caratterizzate da un marcato linearismo, risultano allungate e rigide. Evidente è la distanza, per esempio, dall'iniziale, opera del maestro, con *Cicerone nello studio* nella pagina incipitaria del manoscritto Latin 8524 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente le *Epistulae ad familiares* di Cicerone (1425-1450),<sup>415</sup> in cui le figure dello scrivente e del messo sono ben più convincenti dal punto di vista delle anatomie, oltre che più raffinate in termini stilistici. Il riferimento dell'intervento alla bottega dell'anonimo miniatore lombardo è, in ogni caso, confermato dal confronto tra i fregi vegetali che affiancano le iniziali, che nei due casi risultano molto simili.

Il secondo intervento può essere riconosciuto come opera di Cristoforo Majorana.<sup>416</sup> Quest'ultimo, nell'aggiungere il fregio, cercò di adattarsi allo stile del Maestro delle *Vitae Imperatorum*, riproducendo i motivi vegetali presenti negli altri margini. A tradirlo sono, al di là di alcuni dettagli degli elementi vegetali che risultano diversi, gli scudi con le imprese aragonesi e, soprattutto, i putti, assai tipici della sua maniera. Lo dimostra, per esempio, il confronto di questi ultimi con quelli nella prima pagina incipitaria del manoscritto 55 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/53), contenente i *Saturnalia* di Macrobio e altre opere (1472), da lui miniato. All'artista napoletano si deve anche la sostituzione dello stemma originario, di cui restano i cimieri con svolazzi e animali araldici, con quello ducale aragonese.

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la prima parte della decorazione può essere datata al 1428, mentre la seconda può essere collocata nel 1470-1475.

#### CONTENUTO

Lattanzio, *Divinae Institutiones* (cc. 3r-187v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese, sovrapposto a uno Zambeccari,<sup>417</sup> ma anche le imprese del cardo, del nodo e della ragnatela (c. 1r).

<sup>415</sup> Sul codice parigino si veda Melograni 1990, pp. 290-291.

<sup>416</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato ricondotto a Matteo Felice in De la Mare 2000, p. 76 (n° 7).

<sup>417</sup> Lo stemma Zambeccari, d'azzurro alla banda d'oro, accostata da due stambecchi correnti dello stesso, e al capo d'Angiò, è visibile con chiarezza, a eccezione della parte superiore, osservando la carta dal verso.



#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano nel 1428, come si ricava dalla sottoscrizione, e fu commissionato dall'umanista bolognese Cambio Zambeccari, come suggerisce lo stemma originario.<sup>418</sup>

Entro il 1434 il codice passò ad Antonio Beccadelli, come si ricava da una nota di possesso («Antonii Panhormitae est», c. 187v), il quale lo portò poi a Napoli.<sup>419</sup>

Probabilmente alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1471, il manoscritto pervenne ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dallo stemma e dalle imprese.

Tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del secolo XIX il codice si trovava nella Biblioteca Arcivescovile di Toledo, che nel 1859 confluì, come Colección Borbón-Lorenzana, nella Biblioteca Provincial della stessa città, poi Biblioteca Pública,<sup>420</sup> oggi Biblioteca de Castilla-La Mancha, dove tuttora si conserva.<sup>421</sup>

<sup>418</sup> Dal 1425 circa lo Zambeccari fu a Milano presso la corte di Filippo Maria Visconti, come notato in Frati 1909, p. 369, dove condusse i propri libri, visto che nella sottoscrizione il copista fa intendere che l'antigrafo apparteneva alla biblioteca di quello. Ullman 1965, pp. 49-50 (n° 35). Si può quindi escludere che il codice venne ordinato da Bartolomeo della Capra, arcivescovo di Milano e governatore di Genova, come proposto in Petti Balbi 1982, pp. 110-111. D'altra parte, nonostante che nella sottoscrizione siano ricordati i purissimi costumi del destinatario del codice («satis tuae nature tuisque sanctissimis moribus conferens»), lode che sarebbe ben adatta a un uomo di Chiesa, insolita per un arcivescovo è l'assenza del galero verde al di sopra dello scudo, dove, al contrario, figurano due animali araldici, e cioè un unicorno e uno stambecco alati (alludenti proprio allo Zambeccari).

<sup>419</sup> Vale la pena di ricordare che il Panormita intrattenne stretti rapporti di amicizia con lo Zambeccari, come rilevato in Frati 1909, pp. 369-371, e trascorse in Lombardia gli anni 1429-1434: dopo la nomina a poeta aulico della corte viscontea nel 1429 (ottenuta grazie alla mediazione di Bartolomeo della Capra, incontrato a Genova in quell'anno), egli fu professore nello Studio di Pavia nel 1431-1433 e lasciò, infine, la regione nel 1434. Resta 1970, *ad vocem*. Beccadelli non fu, dunque, il committente del codice, come ipotizzato in Ullman 1965, pp. 49-50 (n° 35), ma solo un possessore, come notato in Petti Balbi 1982, pp. 110-111: lo dimostra, oltre a quanto detto finora, il fatto che la trascrizione fu ultimata il 18 maggio 1428 («XV Kalendas Iunii M.CCCC.XXVIII»), e cioè all'incirca un anno prima del suo arrivo a Milano.

<sup>420</sup> Il codice è descritto, in quanto parte della Colección Borbón-Lorenzana, in Esteve Barba 1942, pp. 176-177. Questo fondo ebbe origine dalle biblioteche del cardinale infante Luis Antonio de Borbón e del cardinale Francisco Antonio de Lorenzana. Borbón-Lorenzana 2013, pp. 7-8. Tuttavia, allo stato attuale degli studi non è chiaro da quale delle due raccolte il manoscritto in esame provenga.

<sup>421</sup> Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con l'attuale segnatura («R.Ms. 222») e una cifra («15»), a lapis di mano moderna. A c. Ir sono due codici alfanumerici («N.T. 11Z6999», «C.B. 1000894779»), a lapis di mano moderna. A c. 1v è una segnatura pregressa («Sala Reservada 11-4»), parte in inchiostro nero e parte a lapis di due mani moderne. A c. 2r è una nota piuttosto

BIBLIOGRAFIA

Domínguez Bordona 1933, II, p. 187 (n° 1813); Esteve Barba 1942, pp. 176-177; Ullman 1965, pp. 49-50 (n° 35); Petti Balbi 1982, pp. 110-111; Derolez 1984, II, p. 113 (n° 770); Petti Balbi 1985, *ad vocem*; De la Mare 2000, pp. 63-64, 76 (n° 7).

sbiadita relativa all'acquisto del codice («\*\*\* fl. 7 \*\*\*»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. A c. 188r è una cifra («27»), a lapis di mano moderna. Su numerose carte è un timbro in inchiostro blu con la legenda «Biblioteca Pública de Toledo». Nel *recto* di tutte le carte è un timbro in inchiostro blu con lo stemma reale di Spagna e la legenda «Biblioteca Pública del Estado, Toledo».

45. *Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis (I))\**

Napoli, 1445-1458

*Breviarium*

Tavola 44

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione sconosciuto; dimensioni non rilevate.<sup>422</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione sconosciuto.

membranaceo.

cc. 396; bianche le cc. 396r-v.

fascicolazione non rilevata.

mm. 268 × 200; testo su due colonne; ll. 34.<sup>423</sup>

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A, mentre l'ultimo fascicolo è esemplato in *littera textualis* da Venceslao Crispo.<sup>424</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in *littera textualis* in oro o inchiostro rosso.

DECORAZIONE

Il manoscritto presenta quattro pagine incipitarie, ornate da un'iniziale istoriata e una cornice continua vegetale.

Prima pagina (c. 7r). La lettera *B* dell'iniziale (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi; nella lettera è *Re David che suona il salterio*. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con l'invocazione «Ihs», una formella con un *Angelo*, una fascia contenente le parole «Ave Maria» e dischetti in oro nel lato esterno; i tralci sono abitati da

<sup>422</sup> De Marinis 1947-1952, II, pp. 137-139.

<sup>423</sup> I dati qui riportati sono tratti da De Marinis 1947-1952, II, pp. 137-139.

<sup>424</sup> Il nome del secondo copista si ricava da un documento del 1482, per il quale si rimanda alle note seguenti. Contrariamente a quanto ipotizzato in De Marinis 1969, I, p. 82, si può escludere che il codice, completato al più tardi nel 1458, sia interamente di mano del Crispo, documentato a Napoli, come riferito in De Marinis 1947-1952, I, pp. 63-64, solo tra il 1480 e il 1506.

animali e putti; nel margine inferiore tre putti e un angelo sostengono un tondo contenente uno stemma aragonese-chiaromontesco con corona.

Seconda pagina (c. 72r). La lettera dell'iniziale è simile a quella descritta di sopra; nella lettera è *Gesù con san Pietro*. La cornice è simile a quella descritta di sopra.

Terza pagina (c. 216r). La lettera dell'iniziale è simile a quella descritta di sopra; nella lettera è la *Pesca miracolosa*. La cornice è simile a quella descritta di sopra.

Quarta pagina (c. 377r). La lettera dell'iniziale è simile a quella descritta di sopra; nella lettera sono i *Santi Pietro e Paolo*. La cornice è simile a quella descritta di sopra.<sup>425</sup>

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Ventinue iniziali istoriate. La lettera, in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi; nella lettera è: il *Profeta David* (c. 15r); *David incoronato* (c. 21r); il *Folle* (c. 26r); il *Battesimo di Cristo* (c. 32r); *David* (c. 39v); un *Coro di monaci* (c. 46r); *Cristo in trono* (c. 53v); la *Nascita di Cristo* (c. 83r); la *Circoncisione* (c. 88v); l'*Adorazione dei Magi* (c. 91r); la *Resurrezione* (c. 139v); l'*Ascensione* (c. 153r); la *Pentecoste* (c. 158r); l'*Eucaristia* (c. 166r); la *Presentazione al Tempio* (c. 243v); *San Tommaso* (c. 257r); l'*Annunciazione* (c. 263r); *San Pietro Martire* (c. 269r); *Sant'Antonio di Padova* (c. 281v); *San Pietro in vinculis* (c. 292v); la *Visitazione* (c. 300r); il *Noli me tangere* (c. 307r); *San Domenico* (c. 316v); *San Lorenzo* (c. 320v); la *Vergine in gloria* (c. 324r); la *Nascita di Cristo* (c. 337v); *San Francesco* (c. 350r); una *Gloria di santi* (c. 358v); la *Morte* (c. 361v).<sup>426</sup>

Numerose iniziali ornate. La lettera, in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi.

Numerose iniziali semplici. La lettera è in oro.

Il manoscritto presenta anche ventiquattro tondi (cc. 1r-6v), che sono disposti a coppie e formano quindi due serie da dodici, nei quali sono le *Costellazioni dello zodiaco* e il *Ciclo dei mesi*.<sup>427</sup>

<sup>425</sup> I soggetti delle iniziali istoriate qui riportati sono tratti da Manoscritti, incunabuli figurati, editiones principes 1929, pp. 51-52 (n° 54), e De Marinis 1947-1952, II, pp. 137-139, secondo cui, però, le iniziali con *Re David che suona il salterio* e *Gesù con san Pietro* sono alle cc. 1r e 71r, e non 7r e 72r, dove cominciano rispettivamente il *Psalterium* e il *Breviarium*.

<sup>426</sup> I soggetti delle iniziali istoriate qui riportati sono tratti da Manoscritti, incunabuli figurati, editiones principes 1929, pp. 51-52 (n° 54), e De Marinis 1947-1952, II, pp. 137-139.

<sup>427</sup> Manoscritti, incunabuli figurati, editiones principes 1929, pp. 51-52 (n° 54).

La decorazione è stata riconosciuta da Raneë Katzenstein come opera del Maestro dei Suffragi *alias* Maestro di Isabella di Chiaromonte.<sup>428</sup>

Si può notare, a sostegno dell'attribuzione, come la pagina incipitaria sia contraddistinta da un forte carattere decorativo, di stampo tardogotico, che è tipico di questo artista, così come le singole soluzioni in essa dispiegate. Si osservino, in particolare, le figure umane, che sono caratterizzate da una certa piattezza, che conferisce loro, unitamente all'inespressività dei volti, un'aria astratta e arcaica; si notino, altresì, le vesti con panneggi secchi e spigolosi indossate dai personaggi, i fondi a quadretti delle iniziali bordate in oro contro cui essi si stagliano, le lettere dal corpo in oro ricoperto da abbondanti fogliami colorati, le ali di rondine dei putti e i profili sinuosi degli esili pavoni che abitano le cornici vegetali. Tutti questi elementi si ritrovano, per esempio, in opere quali il manoscritto Typ. 463 della Houghton Library della Harvard University di Cambridge (MA), un libro d'ore (1458-1465), dal nome della cui destinataria, la regina Isabella di Chiaromonte, il miniatore ha preso il nome.<sup>429</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1450-1460.

#### CONTENUTO

I, *Calendarium ecclesiasticum* (cc. 1r-6v).

II, *Psalterium* (cc. 7r-71v).

III, *Breviarium* (cc. 72r-215v).

IV, *Excerpta Evangelii* (cc. 216r-376v).

V, *Officium sanctorum* (cc. 377r-395v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma aragonese-chiaromontesco con corona (c. 7r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1445 e il 1458, come si ricava dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Isabella di Chiaromonte duchessa di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>430</sup>

<sup>428</sup> Katzenstein 1990, pp. 87-89. Il miniatore è noto come Maestro di Isabella di Chiaromonte a partire da Toscano 1995a, p. 37. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola napoletana in De Marinis 1947-1952, I, p. 158, II, pp. 137-139.

<sup>429</sup> Sul codice americano si veda Beyond Words 2016, pp. 287-288 (n° 228) (scheda di F. Manzari). Il Maestro fu con buona probabilità napoletano, come ipotizzato in Katzenstein 1990, p. 94, ma recepì elementi di origine valenciana, e non a caso si è pensato che provenisse dalla Penisola Iberica in De Marinis 1947-1952, I, p. 158, ma anche lombarda, come osservato in Toscano 1998b, p. 235.

<sup>430</sup> La committente è individuata in De Marinis 1947-1952, II, pp. 137-139.

Probabilmente nel 1464, per volere di Isabella, il codice fu donato, insieme ad altri libri e ad alcuni apparati per la messa, al convento domenicano di San Pietro Martire a Napoli.<sup>431</sup>

Nel 1482 il manoscritto fu acquisito da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, che lo fece completare mediante l'aggiunta del fascicolo mancante, come si ricava da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto.<sup>432</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>433</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città, di cui non reca però oggi alcuna traccia.<sup>434</sup>

Nel secolo XVIII il manoscritto appartenne a un certo Luis de Velasco, come si ricava dall'ex libris («don Luis duca de Velasco»)<sup>435</sup>.

Dopo un passaggio nel 1929 per la Libreria Hoepli di Milano,<sup>436</sup> il codice fu messo all'asta nel 1967 dalla Libreria Cottet di Ginevra, occasione in cui fu acquistato da Tammamo De Marinis.<sup>437</sup>

<sup>431</sup> De Marinis 1947-1952, II, pp. 137-139. È ben noto il forte legame tra Isabella e il convento napoletano, nella cui chiesa ella si fece seppellire. Katzenstein 1990, p. 87.

<sup>432</sup> La cedola è datata al 12 aprile 1482 e ricorda un pagamento a Venceslao Crispo «per la correittura de uno *Messale* che de presente ha comparato lo predicto senyor [Duca di Calabria] dal monastero del sancto Pietro Martire, che fo dela serenissima regina soa matre, et per scriptura de uno quinterno che ce mancava». Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 283 (doc. 656). L'identificazione del manoscritto con quello citato nel documento fu ipotizzata in De Marinis 1947-1952, I, pp. 63-64 (n° 4), II, pp. 137-139, e poi, codice alla mano, verificata, come riferito in De Marinis 1969, I, pp. 6, 82.

<sup>433</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Et più un altro *Breviario*, con suo *Psalterio* secundo santo Dominico et con suo *Calendario* historiato, de foglio comune, scripto in carta bergamena de littera formata. Miniato de oro brunito et azuro de le figure de Nostra Donna et appresso san Dominico et san Francesco, et appresso san Piero martire et san Vincenzo, et appresso san Michele; et al principio del *Psalterio* miniato de la imagine de Davit che sona la baldosa, con friso a torno con le arme regale aragonie quartiate con le arme de la regina Ysabella de Chiaramonte; et al principio del *Breviario* et molti altri lochi miniato. Coperto de coiro rosso, con 4 chiudende che pareno de argento indorate, con la sopra vesta con la falda de velluto carmesino foderata de raso carmesino et passamentata de oro et seta carmesina. Comenza de littere rosse *F.R. quinta in cena Domini*, et finisce *presbitero Valentino*. Signato Chiaramonte 2; notato alo imballaturo a ff. 43, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, cc. 65v-66r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 141-142 (n° 17). La legatura in cuoio rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>434</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1550.

<sup>435</sup> Manoscritti, incunabuli figurati, editiones principes 1929, pp. 51-52 (n° 54).

<sup>436</sup> Manoscritti, incunabuli figurati, editiones principes 1929, pp. 51-52 (n° 54).

<sup>437</sup> De Marinis 1969, I, pp. 6, 82.

Nel 1969, alla morte di quest'ultimo, con la liquidazione della sua collezione il manoscritto fu messo in vendita.

Da allora non si hanno più notizie del codice, la cui ubicazione resta ignota.

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, cc. 65v-66r; *Manoscritti, incunabuli figurati, editiones principes* 1929, pp. 51-52 (n° 54); De Marinis 1947-1952, I, pp. 63-64 (n° 4), 158, II, pp. 137-139, 283 (doc. 656); De Marinis 1969, I, pp. 6, 82, 276; Cherchi-De Robertis 1990, pp. 141-142 (n° 17); Katzenstein 1990, pp. 87-89; Toscano 1995a, pp. 37-38; Toscano 1998b, pp. 237, 240; Toscano 2004b, p. 691; Toscano 2007b, pp. 298-299.

46. *Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis (II))\**

Roma, 1470-1480

*Cronica ab Adam*

Tavola 45

LEGATURA

Legatura del secolo XIX in seta azzurra su piatti di cartone pressato; stato di conservazione sconosciuto; dimensioni non rilevate.<sup>438</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione sconosciuto.

membranaceo.

cc. 30.

fascicolazione non rilevata.

mm. 172 × 116; testo su una colonna; ll. 29.<sup>439</sup>

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale abitata e una cornice vegetale (c. 1r). La lettera *M* dell'iniziale (7 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro dal fondo azzurro; un putto sostiene un'impresa aragonese. La cornice, disposta nei margini superiore, sinistro e inferiore, è riempita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro e motivi vegetali che saturano del tutto il fondo; nel margine inferiore due putti sostengono due imprese e uno stemma ducale aragonese con corona.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore attivo a Roma.

Da notare è, soprattutto, la presenza di un'iniziale in capitale epigrafica, abitata da un putto che, semidisteso al di sotto della lettera, sostiene un'impresa aragonese: tale iniziale, dal carattere antiquario, suggerisce un collegamento

<sup>438</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 110.

<sup>439</sup> I dati qui riportati sono tratti da De Marinis 1947-1952, II, p. 110.



dell'opera con la miniatura *all'antica*, che fin dagli anni Sessanta del secolo XV si diffuse a Roma. Allo stato attuale delle conoscenze, il miniatore non risulta però identificabile, anche se si può proporre che egli corrisponda a quello attivo, per esempio, nella pagina incipitaria dell'*Officium mortuorum* del manoscritto 5 della Biblioteca Provinciale dell'Aquila, un graduale (1476 circa),<sup>440</sup> dove si scorgono motivi vegetali analoghi, realizzati in inchiostro nero e arricchiti da foglie carnose e fiori variopinti, e putti simili, per le forme delicate e i corpi esili dalle teste con evidenti stemiature.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1480.

#### CONTENUTO

*Cronica ab Adam* (cc. 1r-30v).<sup>441</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche l'impresa del fascio di frecce col motto «Non sono tales amore[s]» (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Roma tra il 1470 e il 1480, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>442</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al

<sup>440</sup> Sul codice aquilano si veda *Illuminare l'Abruzzo* 2012, pp. 252-253 (n° 47) (scheda di L. Zonetti), dove si parla di un miniatore napoletano.

<sup>441</sup> Il testo è anonimo e anepigrafo. Si tratta di un lavoro di tipo compilativo, sorretto da una logica comparativa. Infatti, esso inizia contrapponendo la credenza dei gentili secondo cui il mondo esisteva da sempre e la credenza dei fedeli secondo cui il mondo era stato creato da Dio, e prosegue dando una serie di notizie tratte dalle *Scritture*, riguardanti alcuni personaggi dell'*Antico Testamento*, e da alcuni autori greci, latini e cristiani, quali Omero, Orazio e Cassiodoro, riguardanti alcuni episodi e personaggi del mondo classico, e in particolare romano, per concludersi con alcuni estratti dei *Mirabilia Urbis Romae*. De Marinis 1947-1952, II, p. 110.

<sup>442</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Et più una *Cronica breviata de antiquitatibus ab Adam*, et la successione de li homini magni hebrei, et del nascimento del principio de Roma, et soi primi et grandi homini, et soi carri triumphali, et soi templi, et forteze, et quelli in che sono condutti al presente et molti altre memorie de l'antiquitate de Roma. De volume de quarto de foglio piccolo, stampato de littere formata in carta bergamina; miniato nella prima faccia de oro brunito et azuro con le arme aragonie ducale de Calabria. Coperto de velluto negro, con doi chiudende de ramo. Signato Cronica II<sup>a</sup>; notato alo imballaturo a ff. 195, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, cc. 81r-v. Il testo è edito, ma non accompagnato da alcuna identificazione, in Cherchi-De Robertis

monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>443</sup> di cui reca ancora l'antica segnatura («Lit. A, Plu. 4, Num. 7», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>444</sup> da cui fu però ben presto sottratto.<sup>445</sup>

Il codice fu messo all'asta nel 1938 dalla Libreria l'Art Ancien di Zurigo, occasione in cui fu acquistato da Tamaro De Marinis.<sup>446</sup>

Durante la Seconda Guerra Mondiale il manoscritto andò disperso.<sup>447</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, cc. 81r-v; Inventario 1550, c. 57rB; Inventario 1837, c. 6v; Repullés 1875, p. 56 (n° 547); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 110; Cherchi-De Robertis 1990, pp. 173-174 (n° 84).

1990, pp. 173-174 (n° 84). La legatura in velluto nero ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>443</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Libellus de antiquitatibus ab Adam*, de mano, en pergamino, cubierto de terciopelo negro». Inventario 1550, c. 57rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 56 (n° 547).

<sup>444</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, *Liber historicus de descriptione urbis Romae*, 8°, [n°] 31». Inventario 1837, c. 6v.

<sup>445</sup> Infatti, esso figura in un foglietto inserito nel suddetto inventario che elenca sette manoscritti giunti dal disciolto monastero geronimita e ben presto scomparsi: «*Liber historicus de descriptione urbis Romae*, 8°». Per questa ragione, il manoscritto non è registrato in Repullés 1875.

<sup>446</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 110.

<sup>447</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

47. *Ubicazione ignota (già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3160)\**

Napoli, 1488-1489

Francesco Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta, Trionfi*

Tavola 46

#### LEGATURA

Legatura del secolo XX in cuoio bruno, opera di Katherine Adams; stato di conservazione sconosciuto; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse in oro; piatti con due fermagli metallici (nel lato verticale).<sup>448</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione sconosciuto.

membranaceo.

cc. 179; bianche le cc. 140v e 179.

1-22<sup>8</sup>, 23<sup>4-1</sup>; richiami verticali.

mm. 155 × 91; testo su una colonna (mm. 104 × 47); rr. 29 / ll. 29; rigatura a lapis.<sup>449</sup>

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da Pietro Ippolito da Luni.<sup>450</sup>

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 1r) e nei restanti casi in inchiostro rosso.<sup>451</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta tre pagine incipitarie, ornate da un'iniziale vegetale e una candelabra.

<sup>448</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>449</sup> I dati qui riportati sono tratti da Catalogue of the Celebrated Library 1975, pp. 82-83 (lotto 2967).

<sup>450</sup> Il nome del copista si ricava da un documento del 1488, per il quale si rimanda alle note seguenti. La scrittura presente nel codice è ritenuta molto affine a quella di questo copista in Alexander-De la Mare 1969, pp. XXX-XXXI, 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>451</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. XXX-XXXI, 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander).

Prima pagina (c. 1r). La lettera V dell'iniziale (5 rr.), in capitale epigrafica in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci dorati su fondo rosso; nel margine sinistro è una candelabra dorata su un fondo blu reso a tratteggio. Nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese con corona, posto tra elementi vegetali, con delfini dorati, su un fondo blu reso a tratteggio.

Seconda pagina (c. 99r). La lettera dell'iniziale e la candelabra sono simili a quelle descritte di sopra.

Terza pagina (c. 141r). La lettera dell'iniziale e la candelabra sono simili a quelle descritte di sopra.<sup>452</sup>

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Numerose iniziali semplici. La lettera è blu.<sup>453</sup>

La decorazione è stata riconosciuta da Jonathan Alexander come opera di un anonimo miniatore napoletano.<sup>454</sup>

Da sottolineare è il rapporto dell'opera con la miniatura *all'antica* di tipo veneto-romano, che a Napoli conobbe una diffusione notevole all'incirca dal 1480 in avanti. Infatti, le candelabre sono vicine, per esempio, a quelle, miniate da Nardo Rapicano, del manoscritto 78.D.14 degli Staatliche Museen. Kupferstichkabinett di Berlino (Cat. 1.1/1), contenente l'*Opera* di Orazio (1492-1494), pur essendo caratterizzate, nel complesso, da una sommarietà esecutiva maggiore. Ciò dimostra, da un lato, la fortuna della corrente antiquaria presso gli artisti attivi nella città partenopea nell'ultimo quarto del secolo XV, ma, dall'altro lato, non consente di identificare il miniatore in questione.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480-1490.

#### CONTENUTO

I, Francesco Petrarca, *Rerum vulgariū fragmenta* (cc. 1r-140r).

II, Id., *Trionfi* (cc. 141r-178v).<sup>455</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r).

<sup>452</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. XXX-XXXI, 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>453</sup> Catalogue of the Celebrated Library 1975, pp. 82-83 (lotto 2967).

<sup>454</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. XXXVII-XXXIX, 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>455</sup> Catalogue of the Celebrated Library 1975, pp. 82-83 (lotto 2967).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1488 e il 1489, come si ricava da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>456</sup>

Nel 1903 il codice fu acquistato presso la Libreria antiquaria J. & J. Leighton di Londra dal collezionista Charles Harold St John Hornby, come dimostra una nota («This is the first manuscript bought by me», c. 1r).<sup>457</sup>

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1946, il manoscritto, con la dispersione della sua raccolta, fu comprato dal maggiore John Roland Abbey.<sup>458</sup>

Con la liquidazione della collezione alla morte di Abbey, avvenuta nel 1969, il codice fu messo in vendita presso Sotheby's nel 1975.<sup>459</sup>

Da allora non si hanno più notizie del manoscritto, la cui ubicazione resta ignota.

#### BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1947-1952, II, p. 290 (doc. 749); Alexander-De la Mare 1969, pp. XXX-XXXI, XXXVII-XXXIX, 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander); Ruyschaert 1969, p. 274; Catalogue of the Celebrated Library 1975, pp. 82-83 (lotto 2967).

<sup>456</sup> Il committente è individuato in Alexander-De la Mare 1969, pp. 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander). Questo codice corrisponde probabilmente, come proposto in Ruyschaert 1969, p. 274, al «Petrarca» destinato al «senyor Duca» per la cui scrittura il 30 dicembre 1488 il copista Pietro Ippolito da Luni ricevette una parte di quanto in precedenza concordato con la Corte. Visto che questo pagamento fu emesso alla fine di dicembre, il lavoro fu certamente portato a termine nel corso dell'anno successivo. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 290 (doc. 749). Vale la pena di ricordare che questa cedola è stata collegata al manoscritto Additional 15654 della British Library di Londra (Cat. 1.1/13), contenente i *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca e il *Comento* di Francesco Patrizi (1489 circa) ed esemplato anch'esso da Ippolito Lunense, in De Marinis 1947-1952, I, pp. 56, 98, 105 n. 10, II, pp. 125-126. Si tende, però, a escludere questa possibilità, poiché, stando alla sottoscrizione, il codice inglese fu trascritto nel giro di pochi giorni, mentre il documento in questione, che attesta un pagamento in più soluzioni, sembra suggerire dei tempi di esecuzione più lunghi.

<sup>457</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>458</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 82-83 (n° 30) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>459</sup> Catalogue of the Celebrated Library 1975, pp. 82-83 (lotto 2967).

48. *Ubicazione ignota (già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3213)\**

Napoli, 1475-1480

Ausonio, *Epigrammata*

Tavola 47

#### LEGATURA

Legatura del secolo XX in cuoio nero, opera di William Harry Smith III; stato di conservazione sconosciuto; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse in oro.<sup>460</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione sconosciuto.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. 78; bianche le cc. 77-78 (in origine).

1-9<sup>8</sup>, 10<sup>6</sup>; segnature a registro.

mm. 273 × 177; testo su una colonna (mm. 159 × 91); rr. 22 / ll. 22; rigatura a secco.<sup>461</sup>

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di un copista di cui è noto solo il nome Angelus; egli interviene anche a margine, apponendo alcune note; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione, completamente erasa (c. 76v).<sup>462</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in un caso in capitale epigrafica in oro (c. 1r) e nei restanti casi in *antiqua* in inchiostro rosso. Le note sono aggiunte in inchiostro rosso.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.<sup>463</sup>

<sup>460</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander). Un'antica legatura in pergamena, del secolo XVIII, è ricordata in De Marinis 1947-1952, II, pp. 22-23.

<sup>461</sup> I dati qui riportati sono tratti da Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures 1981, pp. 98-101 (lotto 85).

<sup>462</sup> Ciò è riferito in Alexander-De la Mare 1969, pp. XXVIII, 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>463</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander).

Nel codice sono presenti alcune parole in greco in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto. Nel codice è, inoltre, presente una lettera in versi dedicata a Paolino di Nola opera di Ausonio in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano presumibilmente più tarda (cc. 77-78).<sup>464</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *P* dell'iniziale (8 rr.), in capitale epigrafica in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi. La cornice è riempita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine destro due putti giocano con un'impresa aragonese; nel margine inferiore due putti su delfini sostengono uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica rossa.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Numerose iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.<sup>465</sup>

La decorazione è stata riconosciuta da Daniele Guernelli come opera di Cristoforo Majorana.<sup>466</sup>

A sostegno di questa attribuzione, si può considerare la cornice nella pagina incipitaria, che risulta molto affine a quella che caratterizza la pagina d'incipit, opera del miniatore, del manoscritto Yates Thompson 6 della British Library di Londra, un libro d'ore (1477).<sup>467</sup> Entrambe le pagine sono, infatti, ornate da una cornice delimitata da listelli che si intrecciano, riempita da tralci eseguiti in inchiostro nero e arricchiti da elementi vegetali dalle tinte vivaci, abitata da putti definiti mediante l'impiego di una linea morbida ma decisa e ben proporzionati, nonché da delfini dorati pressoché identici (nel primo caso nel margine inferiore e nel secondo caso nell'iniziale istoriata).

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475-1480.

<sup>464</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>465</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>466</sup> Guernelli 2018a, p. 305. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a Cola Rapicano in De Marinis 1947-1952, I, p. 147 (n° 1). Esso è stato poi ricondotto a un miniatore prossimo a Rapicano in Alexander-De la Mare 1969, pp. 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>467</sup> Sul codice londinese si veda De Marinis 1947-1952, I, pp. 96 n. 34, 153 (n° 19).

CONTENUTO

Ausonio, *Epigrammata* (cc. 1r-76v).

STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche l'impresa del fascio di frecce col motto «No son tales amores» (c. 1r).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1475 e il 1480, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e l'impresa.<sup>468</sup>

Nel secolo XIX il codice era a Roma, nella biblioteca del Collegio Romano,<sup>469</sup> da cui presumibilmente uscì dopo la confisca dell'edificio ai Gesuiti da parte dello Stato italiano nel 1870.

Nel 1912 il manoscritto fu acquistato dall'antiquario Wilfrid Michael Voynich,<sup>470</sup> da cui passò a Tammaro De Marinis, che l'anno seguente lo mise in vendita nella sua libreria antiquaria fiorentina.<sup>471</sup>

Si può forse collocare in questo momento il passaggio del codice per lo studioso Federico Patetta, di cui si ritrova la firma (c. 2r).<sup>472</sup>

Nel 1928 il manoscritto fu acquistato presso Hoepli a Milano dal collezionista Charles Harold St John Hornby.<sup>473</sup>

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1946, il codice, con la dispersione della sua raccolta, fu comprato dal maggiore John Roland Abbey.<sup>474</sup>

Con la liquidazione della collezione seguita alla morte di Abbey, avvenuta nel 1969, il manoscritto fu messo in vendita presso Sotheby's nel 1974,<sup>475</sup> dove transitò nuovamente nel 1981.<sup>476</sup>

Da allora non si hanno più notizie del codice, la cui ubicazione resta ignota.

<sup>468</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, 144 n. 61, 147 (n° 1), II, pp. 22-23.

<sup>469</sup> Ruysschaert 1969, p. 274.

<sup>470</sup> De Marinis 1947-1952, II, pp. 22-23.

<sup>471</sup> Catalogue of the Celebrated Library 1974, pp. 102-104 (lotto 2936).

<sup>472</sup> Alexander-De la Mare 1969, pp. 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>473</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 22-23.

<sup>474</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>475</sup> Catalogue of the Celebrated Library 1974, pp. 102-104 (lotto 2936).

<sup>476</sup> Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures 1981, pp. 98-101 (lotto 85).



BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, 147 (n° 1), II, pp. 22-23; Alexander-De la Mare 1969, pp. XXVIII, XXXVII, 77-78 (n° 28) (scheda di J.J.G. Alexander); Ruyschaert 1969, p. 274; Catalogue of the Celebrated Library 1974, pp. 102-104 (lotto 2936); Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures 1981, pp. 98-101 (lotto 85); Guernelli 2018a, p. 305.

49. *Ubicazione ignota (già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837)\**

Firenze, 1490-1492 circa

Antonio Averlino, *Trattato di architettura*

Tavola 48

#### LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio verde su piatti di legno, opera di Salvatore Nastasi;<sup>477</sup> dorso rifatto nel secolo XVIII; stato di conservazione sconosciuto; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse a freddo e in oro, consistenti in tre cornici perimetrali, riempite alternatamente da tondini e intrecci geometrici con tondini, e in un campo centrale rettangolare, contenente sui lati superiore e inferiore una fascia, riempita da intrecci simili, e al centro un tondo, nel piatto anteriore contenente un'indicazione del contenuto del volume con intorno quattro monete con un *Profilo di imperatore romano* e nel piatto posteriore riempito da altri intrecci; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale).<sup>478</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione sconosciuto; cc. 142 e 258 prive di parte dei margini. membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. 271; bianche le cc. 1r, 261r-270v e 271v.

1<sup>10+1</sup>, 2-27<sup>10</sup>; richiami.

mm. 378 × 262; testo su una colonna (mm. 230 × 137); 34 ll.<sup>479</sup>

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Bernardo Calandri; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di *notabilia*.<sup>480</sup>

<sup>477</sup> Il nome del legatore si ricava da un documento del 1492, per il quale si rimanda alle note seguenti.

<sup>478</sup> De Marinis 1960, I, p. 23 (n° 206).

<sup>479</sup> I dati qui riportati sono tratti da Von Öttingen 1890, pp. 11-13, Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 40-41 (n° 975), De Marinis 1947-1952, II, pp. 72-73, e Alcina Franch 2000, II, pp. 468, 477, dove si ricordano rispettivamente 270, 260, 260 e 271 carte, versione, quest'ultima, cui si dà credito, ipotizzando che la carta ornata da un tondo posta in antiporta sia un'aggiunta al primo fascicolo.

<sup>480</sup> De la Mare 1984, pp. 248-249 n. 18.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso una riga in oro e una riga in blu (c. 2r), e nei restanti casi in inchiostro rosa. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica in blu (c. 1v). I *notabilia* sono aggiunti in *antiqua* in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.<sup>481</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari e uno stemma (c. 2r). La lettera *P* dell'iniziale (12 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi, con un festone e un gioiello; nel margine sinistro è un fregio vegetale, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti e volatili. Nel margine inferiore due putti in volo sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona, posta tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due cornucopie.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 1v). Quest'ultimo è costituito da una corona di alloro, con nastri blu e rossi; il tondo contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro.<sup>482</sup>

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Alcune iniziali a bianchi girari. La lettera, in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Alcune iniziali vegetali. La lettera, in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci su fondo colorato.

Numerose iniziali semplici. La lettera è blu.<sup>483</sup>

Il manoscritto presenta numerose illustrazioni marginali, che rappresentano: due mani coi pollici uniti (c. 7r) [1]; un uomo che si ripara dalla pioggia (c. 7v) [2]; un uomo che spezza dei rami (c. 7v) [3]; alcuni uomini che costruiscono una casa (c. 8v) [4]; un paesaggio con la pianta di Sforzinda (c. 17r) [5]; una stella a otto punte inscritta in una circonferenza (c. 19r) [6]; un paesaggio con Sforzinda (c. 26v) [7]; la pianta di una casa con cortile e scalinata (c. 42r) [8]; la pianta di una torre (c.

<sup>481</sup> Von Öttingen 1890, p. 12.

<sup>482</sup> Alcina Franch 2000, II, p. 468.

<sup>483</sup> Alcina Franch 2000, II, p. 468.

45r) [9]; la pianta delle fondamenta interrate della porta (c. 48r) [10]; la pianta delle suddette fondamenta (c. 50r) [11]; due piante (una delle quali è del Labirinto di Porsenna) (c. 52r) [12]; la doppia scalinata del castello (c. 53r) [13]; la scarpa di una torre (c. 53v) [14]; la salita per i cavalli e una piccola scalinata (c. 54r) [15]; la scalinata e un basamento (c. 54v) [16]; l'ingresso e una torre (c. 55v) [17]; la pianta del labirinto (c. 56r) [18]; una torre di venti piani (c. 57v) [19]; l'ingresso con statue equestri (c. 58r) [20]; le torri e gli ingressi (c. 58v) [21]; la pianta di Sforzinda con alcuni monumenti (c. 59r) [22]; la cattedrale con portico, scalinata e quattro torri angolari (c. 64v) [23]; la pianta della suddetta chiesa (c. 68r) [24]; un ingrandimento della suddetta pianta (c. 68v) [25]; un ingrandimento di una parte del precedente (c. 68v) [26]; un dettaglio architettonico (portico con colonne e pilastri) (c. 70v) [27]; una cupola su tamburo esagonale con frontone e due torrette laterali (c. 72v) [28]; una struttura cubica formata da otto tronchi di legno (c. 75r) [29]; tre tipi di colonne (c. 79r) [30]; la pianta di un edificio (c. 79v) [31]; un palazzo con portico perimetrale, scalinata e tre torrette (c. 81r) [32]; un modello in legno dei principî dell'architrave e dell'arco (c. 81v) [33]; un modello in pietra dei suddetti principî (c. 83r) [34]; due torrette sovrapposte (c. 83v) [35]; alcuni dettagli architettonici (cc. 87-89) [36-41]; la pianta di un edificio con cortile e canali laterali (c. 91v) [42]; l'alzato del suddetto edificio (c. 92r) [43]; una fontana in forma di albero, con uccelli dai cui becchi zampilla acqua (c. 94v) [44]; le personificazioni della Voluttà e della Ragione (c. 96v) [45]; alcuni tipi di porte e una candelabra (c. 96v) [46]; un altro tipo di porta (c. 97r) [47]; la pianta di un edificio con cortile (c. 98v) [48]; una quadrettatura (c. 99r) [49]; la pianta di un castello con fossato (c. 100v) [50]; la pianta di alcuni edifici (c. 102r) [51]; alcuni edifici (c. 102v) [52]; l'alzato di un edificio (c. 102v) [53]; la pianta del suddetto edificio (c. 106v) [54]; la pianta di un altro edificio e un dettaglio dei portici (c. 107v) [55]; due piante di edifici (c. 108r) [56]; altre piante (cc. 109-110r, 111r, 114r, 115r) [57-62]; una porta o arco (c. 116r) [63]; la pianta di un edificio con chiesa centrale e due corpi laterali (c. 116v) [64]; l'alzato del suddetto edificio (c. 117r) [65]; una scalinata con all'inizio le statue dell'arcangelo Gabriele e della Vergine (c. 117v) [66]; la pianta di un edificio (c. 118r) [67]; l'alzato di un edificio con quattro torri (c. 118v) [68]; la pianta di un edificio (c. 120r) [69]; la pianta e l'alzato di un edificio con cortile e torri (c. 120v) [70]; la fronte di un edificio e il suo cortile posteriore (c. 123v) [71]; due edifici di pianta quadrata e circolare (c. 124r) [72]; la pianta di un edificio con vasca centrale e tempietto con scalinata (c. 125r) [73]; il taglio e la prospettiva di un teatro (c. 125v) [74]; un edificio con torri (c. 125v) [75]; un paesaggio con castelli e un porto (c. 127r) [76]; un ponte con all'inizio sculture (c. 132r) [77]; un cubo di legno (c. 133r) [78]; un edificio di due corpi simmetrici

collegati da un ponte (c. 133r) [79]; due barche con un argano cui è sospeso un cubo di legno (c. 133v) [80]; la pianta di un ponte (c. 134r) [81]; un ponte con all'inizio edifici (c. 134v) [82]; un ponte di legno (c. 135v) [83]; due monti con castelli collegati da un ponte (c. 137r) [84]; la pianta di un edificio con fossato (c. 138v) [85]; una torre e la pianta di un edificio (c. 139v) [86]; un paesaggio fluviale (c. 142v) [87]; un monumento commemorativo (c. 144v) [88]; la pianta di un edificio con giardino, gradinate e vasca con ai lati colonne (c. 148r) [89]; la pianta di un edificio (c. 152r) [90]; la pianta e l'alzato di una chiesa, con quattro torri e altrettante torrette, cupola e basamento con due scalinate (c. 152v) [91]; un paesaggio fluviale con un castello (c. 154r) [92]; la pianta di un labirinto e l'alzato di un edificio fantastico con statua equestre (c. 155r) [93]; un paesaggio con una fattoria (c. 157v) [94]; un capitello corinzio sospeso a un gancio (c. 163r) [95]; la pianta di una villa con giardino e vasca (c. 166r) [96]; una chiesa con quattro torri e basamento con portici e scalinate (c. 168v) [97]; la pianta della suddetta chiesa (c. 168v) [98]; la prospettiva di una sala di pianta ovale (c. 169r) [99]; un edificio di pianta quadrata (c. 169v) [100]; un edificio con ponte e arco d'ingresso (c. 170r) [101]; un labirinto con al centro un lago con un'isoletta con nove edifici (c. 170v) [102]; un edificio con portico e copertura piramidale con un capitello con un putto con tromba (c. 172r) [103]; un edificio di tre corpi con giardini pensili (c. 172r) [104]; una chiesa (c. 173r) [105]; una pianta a croce latina e alcuni dettagli di portici (c. 173v) [106]; un paesaggio fluviale con abitazioni (c. 178v) [107]; un congegno meccanico (c. 179r) [108]; un edificio con cupola (c. 184r) [109]; la pianta di un edificio (c. 188r) [110]; un banchetto (c. 193r) [111]; la pianta di un edificio e il modello di una lampada (c. 194r) [112]; una mano che impugna uno scettro (c. 196v) [113]; la pianta e l'alzato di un edificio (c. 197r) [114]; la pianta di un altro edificio (c. 198r) [115]; una scalinata e una porta (c. 200v) [116]; una composizione allegorica (uno stagno con insetti, un uomo appoggiato a una piramide tra una palma e un altro albero, un putto con occhi sul corpo e intorno labbra, occhi e orecchie alati) (c. 201v) [117]; la pianta di un edificio con cortile e stagno (c. 202r) [118]; la sezione di un edificio fantastico con la suddetta composizione allegorica (c. 202v) [119]; la pianta di un edificio (c. 203v) [120]; l'alzato del suddetto edificio (c. 204r) [121]; la pianta di alcuni edifici (c. 205v) [122]; un dettaglio architettonico (volta sorretta da telamoni) (c. 210r) [123]; un altro dettaglio architettonico (archi sorretti da telamoni) (c. 210v) [124]; alcune piante di edifici e alcuni dettagli architettonici (c. 212r) [125]; un edificio con scalinata e portico con due torrette (c. 213r) [126]; una baia con alcuni edifici (c. 221v) [127]; una barca dalla prua a forma di drago (c. 222r) [128]; una baia con alcune torri e un monastero (c. 223r) [129]; la pianta di un edificio con cortile e stagno (c. 223v) [130]; un monte

con un castello e una strada (c. 225v) [131]; la pianta di un edificio e l'alzato di un altro (c. 226v) [132]; un edificio di tre corpi con cortile (c. 229r) [133]; la pianta di un cortile con stagno (c. 231v) [134]; la pianta e l'alzato di un edificio con giardino e vasca (c. 238v) [135]; la pianta di un edificio e l'alzato di un altro (c. 242r) [136]; alcune figure geometriche, una prospettiva e alcuni strumenti dell'architetto (cc. 245r, 246v, 247r, 249r, 250v, 251r-v, 260v, 271r) [137-145].<sup>484</sup>

La decorazione è stata riconosciuta da Annarosa Garzelli come opera di Gherardo di Giovanni di Miniato,<sup>485</sup> mentre le illustrazioni possono essere riconosciute come opera di un anonimo disegnatore fiorentino.

La prima attribuzione è sorretta dal confronto della pagina incipitaria con quella del manoscritto 384 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/54), contenente gli *Ab Urbe condita libri (Decas III)* di Tito Livio (1479), la cui decorazione è opera di Gherardo. Si vedano, per esempio, i putti reggistemma, che in entrambi i casi sono caratterizzati dalle stesse forme delicate, con corpi armoniosi e ben disposti nello spazio, con volti paffuti inquadriati da morbidi capelli castani e piccole alette a punta di vario colore.

La seconda attribuzione è basata sul rapporto tra i disegni e quelli presenti in altri due testimoni del *Trattato* del Filarete. Innanzitutto, tali disegni possono essere collegati, per alcuni particolari difficilmente attribuibili all'iniziativa dell'illustratore, a quelli del perduto codice 863 della Biblioteca Trivulziana di Milano, una copia derivante dall'esemplare di dedica offerto dall'autore a Francesco Sforza duca di Milano. Inoltre, questi disegni sono strettamente imparentati, in termini sia tecnici che esecutivi (poiché sono tracciati in inchiostro bruno e, talvolta, colorati ad acquerello), e con buona probabilità anche numerici, a quelli contenuti nel manoscritto II.I.140 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, una copia di produzione fiorentina che rispecchiava la situazione di quella, oggi dispersa, presentata dal Filarete a Piero di Cosimo de' Medici.<sup>486</sup>

<sup>484</sup> I soggetti sono tratti da Alcina Franch 2000, II, pp. 468-477, cui si rimanda per ulteriori particolari. È chiaro che il codice presenta più delle centoquarantacinque illustrazioni conteggiate dallo studioso spagnolo, che non sempre fa distinzione tra quelle poste su una stessa carta. Infatti, le illustrazioni dovevano essere duecentodiciassette, in origine duecentodiciannove (due sono andate perdute in antico a causa del taglio di parte dei margini alle cc. 142 e 258), come notato in Von Öttingen 1890, p. 11.

<sup>485</sup> Garzelli 1985, I, pp. 281, 295-296 n. 5. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 72.

<sup>486</sup> Von Öttingen 1890, p. 13. A sostegno della parentela figurativa tra il codice in esame e quello già a Milano, si deve notare che la pianta del Labirinto di Porsenna è presente solo in questi

Sulla base di quanto detto, la decorazione e l'illustrazione possono essere datate al 1480-1490.

#### CONTENUTO

Antonio Averlino, *Trattato di architettura* (cc. 1v-260v).<sup>487</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del ceppo con fili avvolti, del fascio di frecce col motto «[No son tales amores]», della ruota e del seggio pericoloso (c. 2r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1490 e il 1492, come si ricava da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>488</sup>

due testimoni. Lazzaroni-Muñoz 1908, p. 242. Quanto al numero di illustrazioni, il codice in esame ne contiene duecentodiciassette, più del manoscritto trivulziano, che ne contava centocinquantesi, e *grosso modo* come il manoscritto fiorentino, che ne conta invece duecentoquindici, stando a Von Öttingen 1890, pp. 7, 11, 13, cifra ridotta a duecentotredici in Beltramini 2001, pp. 26, 27, 45 n. 42. Il codice in esame fu, allora, redatto ricorrendo ad almeno due testimoni appartenenti, l'uno, al gruppo milanese e, l'altro, a quello fiorentino, i quali attestano altrettante versioni del progetto illustrativo dell'opera. Beltramini 2001, pp. 31-32.

<sup>487</sup> Alcina Franch 2000, II, p. 467. Analogamente a quanto rilevato per le illustrazioni, anche il testo ha una posizione stemmatica intermedia tra le famiglie milanese e fiorentina. Finoli-Grassi 1972, I, p. CXXVI.

<sup>488</sup> Il committente è individuato in Von Öttingen 1890, p. 12, dove si riconosce il codice in quello citato in una cedola del 25 marzo 1492 come un «libro d'architettura nominato Averlino», per la cui legatura, realizzata, dunque, a Napoli, «Salvatore de Nastasi» fu in quell'occasione pagato. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 296 (doc. 807). Sulla base di questa cedola, si può credere che il codice fosse stato realizzato a Firenze appena prima, e cioè nel 1490-1491. Contrariamente a quanto ritenuto in De Marinis 1947-1952, II, pp. 72-73, e De Marinis 1969, I, pp. 50-51, il manoscritto in esame non è quello ordinato dal cardinale Giovanni d'Aragona cui allude un documento mediceo del 10 febbraio 1483, che ricorda il prestito a Giovan Battista di Marco Bracci del *Filarete* dei Medici, donato, come notato in Beltramini 2001, p. 31, dall'autore a Piero di Cosimo nel 1466-1469, ma oggi disperso, affinché Bernardo Calandri lo trascrisse per il prelado napoletano. Infatti, il codice commissionato da Giovanni corrisponde al manoscritto II.I.140 citato di sopra, come intuito in De la Mare 1984, pp. 248-249 n. 18: lo dimostra il fatto esso fu miniato a Napoli da Cristoforo Majorana verso il 1485, come si ricava dall'iniziale istoriata e dal fregio vegetale nel margine inferiore della pagina incipitaria, nonché dal fatto che lo stemma mediceo inserito in quest'ultima è sovrascritto a uno aragonese, come chiarito in Haffner 1997, pp. 94-95 n. 6.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>489</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>490</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso («Es de la libreria de Sanct Miguel delos Reyes», c. 2r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València.<sup>491</sup>

Il codice fu sottratto in circostanze oscure dagli scaffali della biblioteca dell'ateneo valenciano tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta del secolo XX.<sup>492</sup>

Da allora non si hanno più notizie del manoscritto, la cui ubicazione resta ignota.<sup>493</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, cc. 119v-120r; Inventario 1550, c. 58rB; Inventario 1837, c. 7r; Repullés 1875, pp. 63 (n° 612), 90-91 (n° 37); Von Öttingen 1890, pp. 11-13; Mazzatinti 1897, p. 140 (n° 373); Lazzaroni–Muñoz 1908, p. 38; Gutiérrez del Caño

<sup>489</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Antonii Aureliani Philareti Florentini *De architectura*, de volume de foglio reale, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato nelle prime due fazate de uno festone verde con maiuscole de azuro dentro et all'altra fazata uno friso con le arme aragonie ducale de Calabria de oro brunito et azuro et altri coluri; et per la maggiore parte de dentro lo libro è designato de misure et proportioni de deficiis, de laborenti et de misure de colonne, et de molti altri diversi altri ingegni. Comenza el prohemio *Per o* (sic) *cognosciuto te essere eccellente et delectarti de virtù*, et in fine *credo che su questa entrata sarà bello spettacolo*. Coperto de coiro verde stampato de oro, con 4 chiudende de rame. Signato Aureliano 21; notato alo imballaturo a ff. 21, partita prima». Inventario 1527, cc. 119v-120r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 252 (n° 248).

<sup>490</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Architectura* de Aureliano, de mano, en pergamino, cubierto de cuero verde». Inventario 1550, c. 58rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 63 (n° 612).

<sup>491</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, Antonii Aurelini Philareti *De architectura*, folio, rótulo, [n°] 45». Inventario 1837, c. 7r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 90-91 (n° 37).

<sup>492</sup> Poiché il manoscritto è presente in Alcina Franch 2000, II, pp. 467-477 (n° 191), esso era ancora al suo posto quando lo studioso spagnolo lo descrisse, e cioè tra il 1946 e il 1948. Secondo Arciniega García 1998, p. 120 n. 54, il codice fu sottratto nel 1955.

<sup>493</sup> A c. 2r è una nota di possesso («Es de la libreria de Sanct Miguel delos Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. Nel contropiatto posteriore sono una segnatura pregressa («ali philosophi vulgari»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («[Signato] Averlino 21; notato al ballaturo a ff. 21, partita prima»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, ricordate in De Marinis 1947-1952, II, p. 72, e Alcina Franch 2000, II, p. 477.



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

1913, II, pp. 40-41 (n° 975); Domínguez Bordona 1933, II, p. 269 (n° 2001); De Marinis 1947-1952, I, pp. 117, 168, 172 n. 17, II, pp. 72-73, 296 (doc. 807); De Marinis 1960, I, pp. 7, 23 (n° 206), III, pp. 85-86; Degenhart-Schmitt 1968, I/2, p. 569; De Marinis 1969, I, pp. 50-51; Finoli-Grassi 1972, I, pp. CVIII-CIX (n° II); De la Mare 1984, pp. 248-249 n. 18, 284 (n° IV); Garzelli 1985, I, pp. 281, 295-296 n. 5; Cherchi-De Robertis 1990, p. 252 (n° 248); Haffner 1997, pp. 94-95; Arciniega García 1998, p. 120 n. 54; Alcina Franch 2000, II, pp. 467-477 (n° 191); Beltramini 2001, pp. 27, 31-32, 45 nn. 33-40, 47-48 nn. 77-97.

50. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49*

Milano, 1464

*Tabula in librum sancti Augustini De civitate Dei*

Tavola 49

#### LEGATURA

Legatura di restauro in velluto rosso su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 407 × 270 × 55; nel dorso al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 49»);<sup>494</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 158, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-158.

1-19<sup>8</sup>, 20<sup>6</sup>; richiami a destra del margine inferiore; signature a registro.

mm. 390 × 256 = 45 [236] 109 × 39 / 7 [131] / 7 / 7 / 65; 69 rr. / 34 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 13r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella del cosiddetto scriba di Galeazzo Maria Sforza; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di integrazioni, lezioni alternative e *notabilia*; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Mediolani, MCCC-CLXIII, XIII<sup>o</sup> Kalendis Iunii» (c. 158v).<sup>495</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosso. L'invocazione «Ihs» in apertura del testo è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1r).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua figurata (c. 1r). La lettera V dell'iniziale (6 rr.), formata da un'impresa

<sup>494</sup> Una legatura del secolo XV, del tutto simile a quella attuale, fatta eccezione per lo stato di conservazione modesto (dovuto alla perdita di fermagli e borchie, oltre che del rivestimento nel piatto posteriore), è ricordata in De Marinis 1947-1952, II, p. 20, e Alcina Franch 2000, II, pp. 269-270, 272.

<sup>495</sup> De la Mare 1983, p. 404.

sforzesca, è posta in un riquadro dal fondo oro; nel fondo è un'altra impresa. La cornice è riempita da stemmi e imprese sforzeschi; nel riquadro al centro del margine inferiore sono uno stemma sforzesco, coperto da cimieri con svolazzi e imprese, su un fondo quadrettato blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi, e le iniziali «Fr. Sf.» e «Bl. M.», in oro su fondo blu con motivi bianchi.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Trentasette iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.), blu o rossa con puntini bianchi o gialli, è posta in un riquadro dal fondo oro; dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con un dischetto in oro, su fondo neutro.

Si segnala la presenza di lettere guida.

Si segnala, inoltre, la presenza di spazi bianchi per altre iniziali.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di un collaboratore del Maestro di Ippolita Sforza.<sup>496</sup>

Infatti, la pagina incipitaria può essere ben confrontata, quanto a impostazione e linguaggio, con quella, realizzata dal Maestro, del manoscritto 891 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/78), contenente l'*Opera* di Virgilio (1465). Nel caso in esame, si scorge, tuttavia, una tendenza a semplificare dal punto di vista formale le particolari soluzioni elaborate dal celebre miniatore: si vedano le imprese sforzesche che si susseguono nella cornice, contraddistinte da un tocco più spesso e meno raffinato di quello che caratterizza gli stessi elementi nell'opera dell'altro artista.

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la decorazione può essere datata al 1464.

## CONTENUTO

*Tabula in librum sancti Augustini De civitate Dei* (cc. 1r-158v).<sup>497</sup>

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta tre stemmi sforzeschi, ma anche le imprese del biscione, della borsa con mano celeste, del buratto, del cane sotto un pino, del *capitergium*

<sup>496</sup> Toscano 1996-1997, p. 176. Questo collaboratore è identificato con Ambrogio da Marliano in Marubbi 2018, p. 252. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola lombarda in De Marinis 1947-1952, II, p. 20.

<sup>497</sup> L'opera è tradizionalmente assegnata a Robert Kilwardby, ma deve essere, in realtà, ricondotta a uno tra Aimerico da Piacenza e Jean Bernier de Fayt, come chiarito in Brix 2014, pp. 125-127, 127-131, 135-137, 137-144.

*cum gassa*, della colomba radiata, del drago con la testa di vecchio e anello, del falco nel Sole radiante e cicogne nello stagno, del “ghepardo galeato”, del “leone galeato”, delle *moraglie*, del piumaglio, dei piumai, del pomo cotogno, della *radia magna*, del nespolo, della scopetta, delle semprevive, dei tizzoni con secchie e dei tre anelli diamantati (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano nel 1464, come si ricava dall’analisi dell’apparato decorativo e dalla sottoscrizione, e fu commissionato da Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti duchi di Milano, come suggeriscono i loro nomi, gli stemmi e le imprese.<sup>498</sup>

Il codice fu donato a Ippolita Maria Sforza e, in quanto parte della sua dote, fu trasferito a Napoli nel 1465.<sup>499</sup>

Il manoscritto seguì l’itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>500</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d’Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>501</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 1r).

<sup>498</sup> I committenti sono individuati in De Marinis 1947-1952, II, p. 20. Le operazioni di scrittura terminarono il 19 maggio 1464 e si mise mano alla decorazione subito dopo, che però restò incompiuta, come dimostrano le iniziali non eseguite. Secondo Pellegrin 1955b, p. 402, il codice fu copiato dal manoscritto Latin 2075 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, appartenuto, nella prima delle due unità codicologiche di cui consta, ai Visconti.

<sup>499</sup> Esso corrisponde al manoscritto menzionato al numero 8 della lista dei libri della dote di Ippolita Maria: «uno *Repertorio* de sancto Augustino», del valore di «ducati XXX». Per il testo della lista, parte dell’inventario dei beni dotali di quella, si fa riferimento a De Marinis 1947-1952, I, p. 98. Il collegamento tra il manoscritto e il documento è in Pellegrin 1955b, pp. 58, 67, 402.

<sup>500</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Et primo uno libro quale è la *Tavola secondo l’alfabeto sopra l’opera De civitate Dei de sancto Augustino*, de volume de foglio reale, scripto de littera antica bastarda in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de oro brunito et azuro et altri coluri, con le arme et inventione sforcesche. Comenza de littere rosse *Tabula in librum sancti Augustini*, et finisce 1464, XIII kalendis Iunii. Coperto de velluto carmesino, con 4 chiudende de ramo. Signato Augustino I; notato alo imballaturo a ff. 43, partita 4<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 70v. Il testo è edito, accompagnato dall’identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 149-150 (n° 37). La legatura in velluto rosso ricordata nell’inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>501</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Item, *Prima pars Augustini De civitate Dei*, escrito de mano, en pergamino, cubierto de terciopelo carmesí». Inventario 1550, c. 51vB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 10 (n° 79).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il codice fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>502</sup> dove tuttora si conserva.<sup>503</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 70v; Inventario 1550, c. 51vB; Inventario 1837, c. 4r; Repullés 1875, pp. 10 (n° 79), 89 (n° 33); Mazzatinti 1897, p. 139 (n° 369); Gutiérrez del Caño 1913, I, pp. 10-11 (n° 28); Domínguez Bordona 1933, II, p. 244 (n° 1935); De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, p. 20; Pellegrin 1955b, pp. 58, 67, 402; Pellegrin 1969, pp. 28, 43; Gómez Gómez 1982, p. 92 (n° 28); De la Mare 1983, p. 404; Cherchi-De Robertis 1990, pp. 149-150 (n° 37); Ortells Pérez 1990, II, pp. 295-296 (n° 120); Derolez 1984, II, p. 116 (n° 798); Toscano 1996-1997, p. 176; Toscano 1998e, pp. 252-253; Alcina Franch 2000, II, pp. 269-272 (n° 89); Bryce 2002, p. 63 n. 27; Pedralli 2002, pp. 110, 472; Melograni 2004, pp. 196-197; Toscano 2007b, p. 301; Bianca 2010, p. 407; Zanichelli 2011, p. 118; Brix 2014, p. 134; Reina 2018, pp. 106-107 n. 504, *passim*.

<sup>502</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 4º, Augustinus, *De civitate Dei*, folio, rótulo, [nº] 8». Inventario 1837, c. 4r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 89 (n° 33).

<sup>503</sup> Nel contropiatto anteriore sono una segnatura pregressa («M-805»), a lapis di mano moderna, poi depennata, e l'attuale segnatura («M-49»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C.-28»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («805»), a lapis di mano moderna, poi depennata, e l'attuale segnatura («49»), a lapis di mano moderna. A c. 158v è una nota che indica la consistenza del codice («155 páginas»), in inchiostro bruno di mano antica. Perdute sono una nota («LL.1») e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Agostino I; notato al ballaturo [a ff.] 43, partita 4ª»), ricordate nel contropiatto posteriore, l'una, in Alcina Franch 2000, II, p. 272, e, l'altra, in De Marinis 1947-1952, II, p. 20, e Alcina Franch 2000, II, p. 272.

51. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 52*

Napoli, 1475-1480

Giovanni Pontano, *De principe, De oboedientia*

Tavola 50

#### LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 360 × 250 × 55; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli e al centro foglie di palma.<sup>504</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; c. 2 mancante; c. 100 priva di una porzione di supporto nel margine superiore; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 126, I' (membranacea coeva al manoscritto, incollata nel contropiatto posteriore); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-128 (c. 2 mancante inclusa nel computo; c. I', 128, inclusa nel computo), integrata da un'altra alle cc. 25-127, 1-103; bianche le cc. 1r, 22v-25r e 126v-127v.

1-2<sup>10</sup>, 3-4<sup>2</sup>, 5<sup>10</sup>, 6-16<sup>8</sup>, 17-18<sup>2</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore.

mm. 347 × 235 = 33 [218] 10 / 86 × 36 / 10 [113] 10 / 66; 27 rr. / 25 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Rinaldo Mennio; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Rainaldus excripsit» (c. 126r).<sup>505</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica una volta in oro e una volta in blu.

<sup>504</sup> Una legatura del secolo XVII, del tutto simile a quella attuale, fatta eccezione per il dorso, ricoperto di tela blu a causa dell'indebolimento del supporto, è ricordata in Alcina Franch 2000, II, p. 455.

<sup>505</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 134.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e un frontespizio architettonico (c. 26r). La lettera *H* dell'iniziale (9 rr.), in capitale epigrafica in oro, è posta in un riquadro nel quale è *Giovanni Pontano allo scrittoio*;<sup>506</sup> sulla lettera sono due putti, che sostengono un festone e uno stemma ducale aragonese con corona. Il frontespizio che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura articolata su più livelli, posta su un piano erboso e contro un fondo blu reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria; in basso due putti sostengono ciascuno un'impresa aragonese e altri due sostengono uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un'edicola (c. 25v). Quest'ultima è costituita da una tabella epigrafica, decorata da motivi d'ispirazione antiquaria, con uno stemma ducale aragonese con corona; la tabella contiene la rubrica iniziale su fondo neutro.

In apertura dell'altra sezione testuale del codice, la cui pagina incipitaria è oggi mancante, è una pagina ornata da un'edicola (c. 1v), simile a quella descritta di sopra.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Cinque iniziali a bianchi girari (cc. 28r, 49v, 65r, 79v, 104v). La lettera (7-8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con due listelli e dischetti in oro alle estremità.

Centotrentanove iniziali a bianchi girari. La lettera (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, con dischetti in oro alle estremità.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammara De Marinis come opera di Cristoforo Majorana.<sup>507</sup>

Infatti, il frontespizio architettonico della pagina incipitaria è molto simile, per esempio, a quello con cui si apre il manoscritto 758 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, contenente la *Vita* e le *Favole* di Esopo (1481), opera

<sup>506</sup> Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 48. Non si tratta, come ritenuto in De Marinis 1947-1952, II, p. 134, di Roberto Sanseverino, dedicatario del secondo trattato contenuto nel codice.

<sup>507</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 154 (n° 26).

documentata del miniatore.<sup>508</sup> Si notino non solo il tipo di struttura impiegata, dallo spiccato carattere *all'antica*, ma soprattutto alcuni dettagli, che sono del tutto identici, come la fune, con armi e strumenti musicali, a cui è aggrappato un satiro, pendente dal cornicione nel margine destro; anche i putti, che sostengono stemmi e imprese nel margine inferiore, sono molto affini, in particolar modo per i volti tondeggianti dalle espressioni un po' fisse. Questa pagina incipitaria, che peraltro doveva avere una gemella in quella oggi scomparsa (corrispondente alla c. 2 mancante),<sup>509</sup> è molto importante perché riprende fedelmente il primo frontespizio architettonico del manoscritto 836 della stessa biblioteca valenciana (Cat. 1.1/74), contenente il *De bello Iudaico* di Flavio Giuseppe (1470-1475), opera di Gaspare da Padova. Tale codice fu probabilmente uno dei primi volumi decorati nel nuovo linguaggio *all'antica* di tipo veneto-romano a giungere a Napoli e fu ripreso da Majorana anche nel manoscritto 153 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, un libro d'ore (1478).<sup>510</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475-1480.

#### CONTENUTO

I, Giovanni Pontano, *De principe* (cc. 1v-22r).<sup>511</sup>

II, Id., *De oboedientia* (cc. 25v-126r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta quattro stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1v, 25v, 26r), ma anche le imprese del ceppo con fili avvolti e del fascio di frecce col motto «No son tales amores» (c. 26r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1475 e il 1480, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>512</sup>

<sup>508</sup> Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 586-587 (n° 31) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>509</sup> Infatti, essa presentava nel *recto* «orla miniada en oro y colores, en cuya ornamentación entran emblemas, ángeles, delfines, flores, faunos y escudo italiano», stando a Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 46 (n° 1821). La carta era già stata asportata all'epoca di De Marinis 1947-1952, II, p. 134, e Alcina Franch 2000, II, p. 456.

<sup>510</sup> Sul codice inglese si veda *Illuminated Manuscripts in Cambridge* 2011, II, pp. 221-224 (n° 318) (scheda di S. Panayotova).

<sup>511</sup> Il testo è acefalo a causa della mancanza di c. 2.

<sup>512</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.



Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>513</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>514</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 1r, e «Lit. B, Plu. 5, n. 7», c. 1v).

Prima nel 1613 e di nuovo nel 1707 il manoscritto fu manomesso alle cc. 99v, 100r e 100v dall'Inquisizione, come reso esplicito dalle note lasciate a riprova del lavoro compiuto da due inquisitori (c. 126v).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il codice fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>515</sup> dove tuttora si conserva.<sup>516</sup>

<sup>513</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Ioannes Pontanus, *De principe, De obedientia*, de volume de foglio reale comune, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nelle prime doi fazate de oro brunito et azuro et altri coluri, con casamento et friso a torno con la imagine del Pontano et con le arme aragonie ducale de Calabria et inventioni ducali. Comenza de maiuscole de oro et azuro *Publius Cornelius Stipio* {sic} *dux Alfonsus*, et finisce de maiuscole de azuro *Rainaldus exscripsit*. Coperto de damasco torchino, con 4 chiudende de ramo con le cinte de seta rossa. Signato Pontano 2; notato alo imballaturo a ff. 42, partita 3<sup>a</sup>. Inventario 1527, c. 89r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 192 (n° 118). La legatura in damasco azzurro ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con una simile a quella attuale.

<sup>514</sup> Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Ioannes Pontanus, *De principe*, que fué secretario del rey don Fernando de Aragon Segundo de Napoles, de mano, en pergamino, de forma de pliego, iluminado, cubierto de damasco morado, con manezillas de plata». Inventario 1550, c. 55vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 41 (n° 394).

<sup>515</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 7º, Iovianus Pontanus, *De principe* (digo *De obedientia*), folio, rótulo, [nº] 5». Inventario 1837, c. 5v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 123 (nnº 154-155).

<sup>516</sup> Nel contropiatto anteriore sono una segnatura pregressa («M | 839»), a lapis di mano moderna, poi depennata, e l'attuale segnatura («M-52»), accompagnata dal doppio riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1821, (G.C.) 1825»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e l'attuale segnatura («M-52»), a lapis di mano moderna. A c. 1v è un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 5, n. 7»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. A c. 3r è l'attuale segnatura («M-52»), a lapis di mano moderna. A c. 22r è una nota che indica la consistenza della prima sezione del codice («21 páginas»), in inchiostro bruno di mano antica. A c. 126v sono una nota che attesta l'avvenuta censura delle opere contenute nel codice nel 1613, in inchiostro nero di mano di un inquisitore, una nota che attesta un ulteriore controllo del testo nel 1707, in inchiostro nero di mano di un altro inquisitore, e una nota che indica la consistenza della seconda sezione del codice («100 páginas»), in inchiostro bruno di mano antica.

BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 89r; Inventario 1550, c. 55vA; Inventario 1837, c. 5v; Repullés 1875, pp. 41 (n° 394), 123 (nn° 154-155); Mazzatinti 1897, p. 152 (nn° 487-488); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp. 46 (n° 1821), 47-48 (n° 1825); Domínguez Bordonada 1933, II, p. 318 (n° 2073); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, 154 (n° 26), II, p. 134; Gómez Gómez 1982, pp. 137 (n° 1821), 138 (n° 1825); Derolez 1984, II, p. 116 (n° 800); Cherchi–De Robertis 1990, p. 192 (n° 118); Ortells Pérez 1990, II, pp. 304-305 (n° 123); La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 638-639 (n° 52) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano); Toscano 1998a, p. 446; Toscano 1999a, p. 529; Alcina Franch 2000, II, pp. 454-456 (n° 185), 457-459 (n° 186); Cappelli 2003, p. 100; Toscano 2004c, p. 719; Toscano 2007a, p. 247; Toscano 2010, p. 202; Barreto 2012, pp. 4-5; D’Urso 2014, p. 605; Alexander 2016, p. 305 n. 161; Guernelli 2018a, p. 308.

52. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54*

Firenze, 1470-1475

Columella, *De re rustica*

Tavola 51

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio verde su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, priva del rivestimento in qualche punto; mm. 370 × 260 × 65; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in quattro cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro un tondo con una figura geometrica stellata, riempita da intrecci simili; piatti con tracce di quattro fermagli a forma di valva di conchiglia (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in barre oblique incrociate con tondini dorati; al settimo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 54»)<sup>517</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di umidità su alcune carte.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea coeva al manoscritto), 174, I' (membranacea coeva al manoscritto); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-176 (cc. I, I, e I', 176, incluse nel computo); bianche le cc. 2r-3r e 174r-175v.

1<sup>2</sup>, 2-18<sup>10</sup>, 19<sup>2</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 354 × 247 = 48 {6 / 209 / 7} 84 × 31 / 7 {131} 7 / 71; 35 rr. / 35 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 19r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Giovan Francesco Marzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di *notabilia*.<sup>518</sup>

<sup>517</sup> De Marinis 1960, I, p. 101 (n° 1011), ed *Els vestits del saber* 2003, pp. 78-79.

<sup>518</sup> De la Mare 1985, p. 502 (n° 36).

Il testo è vergato in inchiostro nero, ma in un caso in un inchiostro tendente al dorato (c. 4r).

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 4r) e nei restanti casi in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. 3v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua vegetale (c. 4r). La lettera *S* dell'iniziale (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati da volatili. La cornice è costituita da tralci simili, con due listelli in oro e cinque tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 3v). Quest'ultimo è costituito da nastri rosa e verdi, ed è circondato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con cartigli con le lettere «SPM»; il tondo contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Dodici iniziali vegetali (cc. 15v, 30v, 39r, 54r, 67v, 81r, 94r, 104v, 117r, 127r, 134r, 152v). La lettera (7-10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio; in alcuni casi i tralci sono abitati da animali.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera della bottega di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>519</sup>

Il riferimento artistico è confermato dai putti che abitano la cornice nella pagina incipitaria, i quali possono essere ben confrontati, per esempio, con quelli nella pagina d'incipit, opera del maestro, del manoscritto Latin 4798 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/29), contenente i *Geographica* di Strabone

<sup>519</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 620-621 (n° 44) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 51.

(1470 circa). Quelli seduti sui listelli in oro e colti di spalle sono così vicini tra di loro che sembrano ottenuti dagli stessi disegni. Diversamente, quelli reggitemma presentano nei due casi delle differenze non trascurabili, come un miglior senso delle proporzioni nel caso in esame, assai evidente nelle teste, che sono ben equilibrate rispetto ai corpi. Inoltre, il putto in atto di cogliere un frutto nel margine destro consente di ipotizzare la partecipazione al lavoro in questione del Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro, poiché esso può essere agevolmente paragonato ai putti nella pagina incipitaria, ascritta a questo miniatore, del manoscritto 765 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/69), contenente le *Vitae excellentium imperatorum* di Cornelio Nepote (1472).

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

Columella, *De re rustica* (cc. 4r-173v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del ceppo con fili avvolti, del fascio di miglio, del libro aperto, della montagna con i diamanti e della ragnatela (c. 4r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>520</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>521</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>522</sup> di cui reca ancora la

<sup>520</sup> Il committente è individuato in De la Mare 1985, p. 502 (n° 36).

<sup>521</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Lucii Iunii Moderati Columelle *De rei rusticae*, de volume de foglio bastardo, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato ne la prima fazata de oro brunito et azuro con uno friso a torno con le arme aragonie ducali de Calabria con le imprese aragonie. Comenza *Sepe numero civitatis nostre principes audio culpantis modo agrarum*, et finisce *sapientissimi multa scisse dicuntur non omnia*. Coperto de coiro verde stampato, con 4 chiudende de ramo con cinti de broccato. Signato Columella I; notato alo imballaturo a ff. 21, partita 4<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 110v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 237-238 (n° 209).

<sup>522</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Collumella, de mano, en pergamino, cu-bierto de cuero verde». Inventario 1550, c. 56rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 46 (n° 444).

tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes», cc. 3v, 4r, e «Lit. A, P. 2, n. 15», c. 3v).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>523</sup> dove tuttora si conserva.<sup>524</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 110v; Inventario 1550, c. 56rA; Inventario 1837, c. 3r; Repullés 1875, pp. 46 (n° 444), 98 (n° 65); Mazzatinti 1897, p. 143 (n° 400); Gutiérrez del Caño 1913, I, pp. 218-219 (n° 651); Domínguez Bordona 1933, II, p. 264 (n° 1983); De Marinis 1947-1952, II, pp. 51, 321; Menéndez Pelayo 1950-1953, III, p. 296; De Marinis 1960, I, p. 101 (n° 1011); Gómez Gómez 1982, p. 110 (n° 651); Rubio Fernández 1984, p. 562 (n° 684); De la Mare 1985, p. 502 (n° 36); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 237-238 (n° 209); La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 620-621 (n° 44) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz); Toscano 1998e, p. 259; Alcina Franch 2000, II, pp. 403-405 (n° 153); Els vestits del saber 2003, pp. 78-79.

<sup>523</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 2º, Lutius Iunius Moderatus Columella, *De re rustica*, folio, rótulo, [nº] 21». Inventario 1837, c. 3r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 98 (n° 65).

<sup>524</sup> Nel contropiatto anteriore sono una nota («JJ.11»), in inchiostro nero di mano antica, una segnatura pregressa («M-740»), a lapis di mano moderna, poi depennata, l'attuale segnatura («M-54»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 651»), a lapis di mano moderna, e alcune cifre («90-7-8»), a lapis di mano moderna. A c. 3v sono una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. A, P. 2, n. 15»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, e una cifra («26»), a lapis di mano moderna. A c. 4r sono nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («740»), a lapis di mano moderna, poi depennata, e l'attuale segnatura («54»), a lapis di mano moderna. Nel contropiatto posteriore sono una segnatura pregressa («Philosophi»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV, e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Columella I; notato al ballaturo a ff. 21, partita 4ª»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI.

53. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55*

Napoli, 1472

Macrobio, *Saturnalia, Commentarii in Somnium Scipionis*; Cicerone, *Somnium Scipionis*

Tavola 52

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, priva del rivestimento in più punti; mm. 370 × 260 × 70; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in cinque cornici perimetrali, riempite alternatamente da tondini dorati e intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro un tondo con una figura geometrica stellata, in cui è dipinto uno stemma ducale aragonese con corona; piatto posteriore con due fermagli metallici a forma di foglia (nel lato verticale) e tracce di altri due (nei lati orizzontali).<sup>525</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; presenza di ossidi in corrispondenza delle iniziali miniate su alcune carte; c. 84 mancante; c. 206 priva di una porzione di supporto a sinistra del margine superiore; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 244; cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-245 (c. 84 mancante inclusa nel computo), integrata da una simile alle cc. 165-245, 1-81; bianche le cc. 164 e 244v-245v.

1-10<sup>8</sup> (il fascicolo 1 consta, in realtà, di un *bifolium* e di un ternione, situazione determinata da un errore commesso in fase di montaggio), 11<sup>8-1</sup>, 12-20<sup>8</sup>, 21<sup>4</sup>, 22-30<sup>8</sup>, 31<sup>10-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 357 × 243 = 38 [8 / 221] 8 / 82 × 33 / 8 [125] 8 / 69; 30 rr. / 28 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 21r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche a margine, apponendo rare integrazioni; egli inserisce alla fine del testo una sot-

<sup>525</sup> De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 72), ed Els vestits del saber 2003, pp. 80-81.

toscrizione: «Ioanrainaldus Memius Surrentinus illustrissimo ac felicissimo Alfonso de Aragonia, duci Calabriae, opus tranquille excripsit. Millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, dum cometis tempore omnes perterrentur» (c. 244r).<sup>526</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso con lettere una riga in oro, una riga in verde e una riga in blu (c. 1r), in due casi con lettere una riga in oro e una riga in blu (cc. 165r, 240r), e nei restanti casi in oro. I titoli correnti sono aggiunti in *antiqua* in inchiostro rosso. Le parole in greco sono aggiunte in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta due pagine incipitarie, ornate da un'iniziale abitata a bianchi girari e una cornice continua vegetale o a bianchi girari.

Prima pagina (c. 1r). La lettera *M* dell'iniziale (7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci sono abitati da due putti. La cornice è costituita da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con quattro tondi e cinque campi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali, creature mitologiche e putti, alcuni armati di scudi con stemmi ducali aragonesi; nel margine inferiore quattro putti sostengono altrettante cornucopie che incorniciano un campo contenente un vaso con fiori, due putti e uno stemma ducale aragonese con corona.

Seconda pagina (c. 165r). La lettera *A* dell'iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci sono abitati da un putto. La cornice è costituita da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi, con due tondi e due campi con imprese aragonesi, e una fascia riempita da tralci, con foglie e frutti, su fondo verde; i tralci sono abitati da creature fantastiche, putti, alcuni armati di scudi con imprese aragonesi, e volatili; nel margine inferiore due putti sostengono uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sei iniziali a bianchi girari (cc. 3v, 54r, 65r, 133r, 210v, 240r). La lettera (5-8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con dischetti in oro alle estremità; in alcuni casi i tralci sono abitati da animali e putti.

<sup>526</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 58, pp. II, pp. 102-103.



Settantasette iniziali a bianchi girari. La lettera (2-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Si segnala la presenza di lettere guida.

Si segnala, inoltre, la presenza di spazi bianchi per altre iniziali.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Cristoforo Majorana.<sup>527</sup>

Infatti, la prima pagina incipitaria può essere ben confrontata, per esempio, con quella, realizzata da questo miniatore, del manoscritto 379 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, contenente il *De bello Peloponnesiaco* di Tucidide (1475).<sup>528</sup> Lo dimostra il fatto che nei due casi le cornici vegetali sono abitate da putti che risultano gemelli, essendo caratterizzati da anatomie ben definite (anche se nel primo queste ultime sono meno scolpite che nel secondo), volti tondeggianti ed espressioni attonite. Pure la scelta di impiegare per le figure dei putti una scala ridotta, utile ad aumentarne il numero, è comune alle due opere. Tuttavia, in quella in esame la dimensione antiquaria, rivelata da cornucopie e vasi, non è forte come nell'altra, impreziosita da una splendida edicola *all'antica* analogamente a quanto avviene in altri lavori, tra cui la pagina d'incipit del manoscritto Additional 14781 della British Library di Londra, terzo dei quattro tomi di una *Explanatio psalmorum* di Agostino d'Ipbona (1480), opera documentata dell'artista.<sup>529</sup>

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la decorazione può essere datata al 1472.

#### CONTENUTO

I, Macrobio, *Saturnalia* (cc. 1r-163v).

II, Id., *Commentarii in Somnium Scipionis* (cc. 165r-240r).

III, Cicerone, *Somnium Scipionis* (cc. 240r-244r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta quattro stemmi ducali aragonesi con corona (piatti, cc. 1r, 165r), ma anche le imprese del cardo (cc. 1r, 165r), del ceppo con fili avvolti (cc. 1r, 165r), del fascio di miglio (cc. 1r, 165r), del libro aperto (c. 1r), della montagna

<sup>527</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 628-629 (n° 48) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a Cola Rapicano in De Marinis 1947-1952, I, p. 147 (n° 7), II, pp. 102-103.

<sup>528</sup> Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 584-585 (n° 30) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>529</sup> Sul codice londinese si veda De Marinis 1947-1952, I, pp. 63, 153 (n° 7), II, p. 21.

con i diamanti (cc. 1r, 165r), del nastro col motto «Ante siempre Avagora» (c. 1r), del nodo (cc. 1r, 165r), della ragnatela (cc. 1r, 165r) e del seggio periglioso (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1472, come si ricava dalla sottoscrizione e dall'esame dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>530</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>531</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>532</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes» e «Lit. A, P. 2, n. 16», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>533</sup> dove tuttora si conserva.<sup>534</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 103r; Inventario 1550, c. 55vB; Inventario 1837, c. 3r; Repullés 1875, pp. 44 (n° 422), 117 (nn° 131-132); Mazzatinti 1897, p. 150 (nn° 464-465);

<sup>530</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 102-103.

<sup>531</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Li *Saturnali* de Macrobio, de volume de foglio bastardo, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de oro et azuro et altri coluri con uno friso a torno con le arme aragonie ducali de Calabria et con le inventioni aragonie. Comenza la opera de maiuscole de oro et azuro verde et azuro *Multas variasque res in hac vita*, et in fine *ille discessit ego somno oblutus sum. Finis, laus Deo*. Coperto de coiro morello stampato de oro, et in mezo le arme ducali de Calabria, con 4 chiudende de rame. Signato Saturnaliorum 5; notato alo imballaturo a ff. 42, partita 2<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 103r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 223-224 (n° 176).

<sup>532</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Macrobius, *De Saturnalibus*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero negro». Inventario 1550, c. 55vB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 44 (n° 422).

<sup>533</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 2°, *Saturnales* Macrovi, folio, rótulo, [n°] 26». Inventario 1837, c. 3r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 117 (n° 131-132).

<sup>534</sup> Nel contropiatto anteriore sono una segnatura pregressa («M-848»), a lapis di mano moderna, poi depennata, e l'attuale segnatura («M-55»), accompagnata dal doppio riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1341, G.C. 1342»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. A, P. 2, n. 16»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («848»), a lapis di mano moderna, poi depennata, e l'attuale segnatura («55»), a lapis di mano moderna.

Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 231-232 (n° 1341), 232-233 (n° 1342); Domínguez Bordona, II, p. 304 (n° 2049); De Marinis 1947-1952, I, pp. 58, 103-104 n. 5, 147 (n° 7), II, pp. 102-103; Menéndez Pelayo 1950-1953, VII, pp. 105-106; De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 72); Gómez Gómez 1982, p. 130 (nn° 1341-1342); Derolez 1984, II, p. 116 (n° 801); Rubio Fernández 1984, pp. 562-563 (n° 685); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 223-224 (n° 176); Ortells Pérez 1990, II, pp. 310-311 (n° 125); La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 628-629 (n° 48) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano); Toscano 1998a, p. 444; Muñoz Viñas-Farrell 1999, pp. 31, 39, 61-63; Alcina Franch 2000, II, pp. 415-416 (n° 159), 417-418 (n° 160); *Els vestits del saber* 2003, pp. 80-81; Sapienza 2006, *ad vocem*; Guernelli 2018a, p. 305.

54. València, *Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384*

Firenze, 1479

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas III)*

Tavola 53

#### LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 378 × 265 × 75; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli e al centro foglie di palma; nel dorso tra il sesto e il settimo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 384»);<sup>535</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; piccole cadute di colore alle cc. 2v e 3r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 244, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-244; bianche le cc. 1r-2r e 244r-v.

1<sup>2</sup>, 2-25<sup>10</sup>, 26<sup>2</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XXVIII (fascicolo I e 26 esclusi dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 367 × 255 = 54 [225] 88 × 30 / 9 [132] 10 / 74; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 18r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di integrazioni, lezioni alternative e *notabilia*.<sup>536</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del

<sup>535</sup> Una legatura del secolo XVII, del tutto simile a quella attuale, fatta eccezione per il dorso, con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in foglie di palma, è ricordata in De Marinis 1947-1952, II, p. 98, e Alcina Franch 2000, II, p. 338.

<sup>536</sup> De la Mare 1965, pp. 58, 67.

volume nella cornice in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 2v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosso.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice vegetale continua (c. 3r). La lettera *I* dell'iniziale (12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori e gioielli, su fondo oro; nella lettera è un *Ritratto di Annibale*.<sup>537</sup> La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo blu o rosso, con una candelabra, gioielli, perle, vasi e cinque tondi con imprese aragonesi e un *Ritratto di Scipione*; la candelabra è abitata da putti; nel margine inferiore due putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica rossa.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da una tabella epigrafica e una doppia cornice continua (c. 2v). La tabella contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo blu; la cornice interna è riempita da due candelabre su fondo rosso, con gioielli, imprese aragonesi, e un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona, ed è abitata da putti, due dei quali sostengono un tondo con un'altra impresa; la cornice esterna è riempita da tralci, con fiori e perle, su fondo oro, con gioielli, imprese, tondi con altre imprese, due placchette con *Dioniso su un carro trainato da due Psychai* e *Dioniso che scopre Arianna a Nasso*,<sup>538</sup> e due monete con il *Profilo dell'imperatore Vespasiano* e il *Profilo dell'imperatore Tito*.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali vegetali (cc. 27v, 54v, 78r, 100v, 123r, 149r, 176r, 202v, 222r). La lettera (7-9 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, su fondo rosa o verde; nel margine sinistro è un ampio fregio su fondo neutro, con dischetti e

<sup>537</sup> The Painted Page 1994, p. 160 (n° 76) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>538</sup> La prima placchetta riproduce un cammeo appartenuto a papa Paolo II e poi a Lorenzo di Piero de' Medici: esso è oggi conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Sul cammeo si veda Giuliano 1980, pp. 45-46 (n° 8). La seconda placchetta riproduce un cammeo appartenuto ai Medici: esso è oggi conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Sul cammeo si veda Micheli 1989, p. 175 (n° 59). È bene precisare che del secondo cammeo esiste un'importante variante, caratterizzata da alcune differenze iconografiche, come osservato in Placchette, bronzetti e cristalli incisi 1997, pp. 53-54 (n° 6) (scheda di D. Gasparotto), e appartenuta al Magnifico: essa è oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Sul cammeo si veda Giuliano 1980, pp. 61-62 (n° 33). Si ritiene di solito che siano i due cammei napoletani a essere riprodotti nel codice, come sostenuto a partire da Dacos 1980, pp. 110 (n° 4), 112-113 (n° 10).

un listello in oro, gioielli e tondi con imprese aragonesi; in alcuni casi i tralci sono abitati da putti e volatili.

La decorazione è stata riconosciuta da Annarosa Garzelli come opera di Gherardo di Giovanni di Miniato.<sup>539</sup>

La pagina incipitaria è, infatti, molto vicina a quella dell'incunabolo Arch. G b.6 della Bodleian Library di Oxford, esemplare dell'edizione dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio stampata a Venezia da Nicolas Jenson nel 1476 (ISTC ip00801000), decorato dal miniatore fiorentino (1479-1482).<sup>540</sup> Infatti, entrambe presentano sia una tabella epigrafica per la rubrica che un'iniziale istoriata, ma, soprattutto, una grandiosa cornice nei margini. Quest'ultima è definita e divisa da listelli in oro in più scomparti, nei quali è dispiegata un'ampia varietà di motivi decorativi dal sapore anticheggiante, tra i quali spicca nel margine destro una splendida candelabra, circondata da morbidi tralci su fondo blu o rosso e abitata da putti, caratterizzati da forme delicate. In entrambi i casi, contribuiscono in maniera decisiva a conferire eleganza alla pagina elementi come gioielli e perle. La forte vicinanza tra le due realizzazioni è dimostrata anche dal fatto che le due placchette basate su cammei medicei presenti nella pagina di antiporta del codice in esame tornano, insieme a una terza, anche nella pagina incipitaria dell'incunabolo oxoniense.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480 circa.

#### CONTENUTO

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas III)* (cc. 3r-243v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 2v, 3r), ma anche le imprese del ceppo con fili avvolti (cc. 2v, 3r, 54v, 149r, 176r, 202v), del fascio di frecce col motto «No son tales amores» (cc. 2v, 3r), del fascio di miglio (cc. 2v, 27v, 78r, 123r, 176r, 202v), del gomitollo ardente (c. 3r), della montagna con i diamanti (cc. 2v, 27v, 54v, 78r, 123r, 149r, 222r), del nastro col motto «Ante sienpre Aragona» (c. 222r), del nodo (cc. 176r, 222r), della parrucca (cc. 2v, 54v, 123r, 149r), della ragnatela (cc. 27v, 78r, 202v, 222r), del seggio periglioso (cc. 2v, 149r), delle spighe intrecciate (c. 3r), della taglia (c. 2v) e delle verghe infuocate col motto «Sin sin» (c. 2v).

<sup>539</sup> Garzelli 1985, I, pp. 295-296. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a Gherardo e a suo fratello Monte in De Marinis 1947-1952, II, p. 98.

<sup>540</sup> Sull'esemplare inglese si veda Garzelli 1985, I, pp. 293-295.

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, a Firenze nel 1479, come si ricava da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>541</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>542</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>543</sup> di cui reca ancora la

<sup>541</sup> Il committente è individuato in De la Mare 1971, p. 184. Con buona probabilità, il codice corrisponde, come ipotizzato in De Marinis 1947-1952, II, p. 98, a quello ricordato in una cedola del 1° agosto 1479, che registra un versamento a Giuliano Gondi «per certo pagamento facto per ipso ad Vespasiano de Filippo per la *Terza Deca* de Livio». Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 267 (doc. 531). È sulla base di questa cedola che si può ipotizzare il coinvolgimento di Vespasiano da Bisticci nella realizzazione del codice. Quest'ultimo forma una serie delle *Decbe* liviane con i manoscritti 385 e 482 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/55, 61), contenenti l'uno gli *Ab Urbe condita libri (Decas I)* di Tito Livio (1480 circa) e l'altro gli *Ab Urbe condita libri (Decas IV)* dello stesso autore, con l'*Epitome* di Floro e le *Periochae* dello Pseudo-Floro (1480-1485). Inoltre, come proposto in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 210-211 (n° 152), il codice è quello citato in una cedola del 14 luglio 1492 che registra un pagamento all'orafo Berardino Imperato per «uno guarnimento a uno libro nominato la *Tercza Deca* de Titulivio, inanellyato e parte daurato [...], a pacto facto fra oro et argento et factura». Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 299 (doc. 836). Evidentemente, nel 1492 si decise di dotare il manoscritto di una legatura più sontuosa. La validità del collegamento tra il codice e la cedola del 1492 è indirettamente confermata dall'inventario del 1527, per il cui testo si rimanda alla nota seguente, dove si ricorda una legatura ricchissima che può corrispondere bene a quella realizzata dall'Imperato.

<sup>542</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Et più una deca de Tito Livio *De secundo bello Punico*, de volume de foglio reale, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nelle due prime fazate de oro macinato et azuro con uno campo azuro cornizato de azuro verde et oro, con littere scripte de sopra, con friso largo a torno con le imprese aragonie et molti altri ornamenti; et all'altra fazata de lo incontro è una imagine de uno homo armato, con una tabella de sopra de campo violato cornizata de azuro verde et oro macinato scripta de sopra ditto campo de littere de oro maiusculi *Titi Livii Patavini De secundo bello Punico*, et con friso a torno largo con le arme aragonie. Et finisce *claraque cognomina familie fecere*. Coperto de broccato rizo, con 4 chiudende con cinte de broccato sopra seta carmesina, et con 8 cantuni et doi tondi de argento niillati de le ditte arme ducale de Calabria et inventioni aragonie. Signato secundo bello Punico n° 3; notato alo imballaturo a ff. 59, partita prima». Inventario 1527, c. 97v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 210-211 (n° 152). La legatura in broccato rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con una simile a quella attuale.

<sup>543</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Item, *Libri decem de secundo bello Punico*, dela misma manera cubiertos [*scil.* de brocado sobre seda carmesin]. Inventario 1550, c. 55rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 40 (n° 384).

tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 3r, e «Lit. B, Plu. 2, n. 17», c. 2r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>544</sup> dove tuttora si conserva.<sup>545</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 97v; Inventario 1550, c. 55rB; Inventario 1837, c. 5v; Repullés 1875, pp. 40 (n° 384), 136 (n° 198); Fierville 1878, p. 102; Mazzatinti 1897, p. 158 (n° 526); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 208-209 (n° 1314); Domínguez Bordona, II, p. 293 (n° 2040); De Marinis 1947-1952, II, pp. 98, 267 (doc. 531), 299 (doc. 836); Menéndez Pelayo 1950-1953, VII, pp. 47-48; De la Mare 1965, pp. 58, 62 n. 32, 66-67 (n° 24); De la Mare 1971, p. 184; Gómez Gómez 1982, p. 127 (n° 1314); Rubio Fernández 1984, p. 564 (n° 686); De la Mare 1985, p. 532 (n° 52); Garzelli 1985, I, pp. 295-296; Cherchi-De Robertis 1990, pp. 210-211 (n° 152); The Painted Page 1994, p. 160 (n° 76) (scheda di J.J.G. Alexander); La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 626-627 (n° 47) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz); Toscano 1998e, p. 259; Alcina Franch 2000, II, pp. 337-340 (n° 125); Antetomaso 2000, *ad vocem*; Franzon 2017, p. 144.

<sup>544</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 6°, Titus Livius Patavinus, *De 2° bello Punico*, folio, rótulo, [n°] 5». Inventario 1837, c. 5v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 136 (n° 198).

<sup>545</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-384»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1314»), a lapis di mano moderna. A c. 2r è un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 2, n. 17»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. A c. 2v è una cifra («21»), a lapis di mano moderna. A c. 3r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e una segnatura pregressa («763»), a lapis di mano moderna, poi depennata e sostituita con quella attuale («384»), a lapis di mano moderna.



55. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385*

Firenze, 1480 circa

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas I)*

Tavola 54

LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 388 × 266 × 90; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli e al centro foglie di palma; nel dorso al nono riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 385»);<sup>546</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 2r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 250; cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-248 (prima carta, già nel contropiatto anteriore, esclusa dal computo; ultima carta, incollata nel contropiatto posteriore, esclusa dal computo); bianche la prima carta non numerata, le cc. 1r, 247-248 e l'ultima carta non numerata.

1<sup>2</sup>, 2-25<sup>10</sup>, 26<sup>8</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XXV (fascicoli 1 e 26 esclusi dal computo; fascicolo 18 numerato XIX), con un puntino ai lati.

mm. 371 × 252 = 53 [7 / 207 / 7] 97 × 28 / 7 [133] 7 / 77; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 17r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di integrazioni, lezioni alternative e *notabilia*.<sup>547</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>546</sup> Una legatura del secolo XVII, del tutto simile a quella attuale, fatta eccezione per il dorso, con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in foglie di palma, e ricoperto di tela blu a causa dell'indebolimento del supporto, è ricordata in Alcina Franch 2000, II, p. 343.

<sup>547</sup> De la Mare 1965, p. 58.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. 2v), in quattro casi in inchiostro rosso (cc. 28v, 137v, 198v, 246v) e nei restanti casi in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica o *antiqua* in inchiostro rosso.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice vegetale continua (c. 2r). La lettera *F* dell'iniziale (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori e un gioiello con una moneta d'oro con il *Profilo dell'imperatore Vespasiano* e una legenda (elementi non ben visibili a causa della caduta di colore), su fondo rosa. La cornice è costituita da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con un listello in oro, cinque tondi e due formelle con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine inferiore due putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica blu.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 1v). Quest'ultimo è costituito da una fascia, con gioielli e imprese aragonesi, ed è circondato da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con altri gioielli, in un caso sostenuto da un angelo, e un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona; il tondo contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo blu.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Dieci iniziali vegetali (cc. 3r, 29r, 56v, 87v, 113v, 138r, 158r, 178v, 199r, 223v). La lettera (6-12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, su fondo rosa; nel margine sinistro è un ampio fregio su fondo neutro, con dischetti e un listello in oro, gioielli e tondi con imprese aragonesi; in alcuni casi i tralci sono abitati da volatili.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Gherardo di Giovanni di Miniato.<sup>548</sup>

<sup>548</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato dubitativamente avvicinato a Monte di Giovanni di Miniato in De Marinis 1947-1952, II, p. 96, e alla Scuola fiorentina in Alcina Franch 2000, II, p. 344, e De la Mare 1965, p. 67. Esso è stato poi assegnato a Gherardo e Monte in De la Mare 1971, p. 184.

Significativo è il confronto della pagina incipitaria con quella del manoscritto 384 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/54), contenente gli *Ab Urbe condita libri* (*Decas III*) di Tito Livio (1479), miniato dall'artista fiorentino. Infatti, i putti che abitano le cornici delle due pagine risultano molto simili, poiché sono costruiti mediante linee di contorno nette e chiaroscuri delicati, che conferiscono loro espressioni dolci e malinconiche, tipiche di Gherardo. I confronti possono essere estesi alle iniziali vegetali, ma pure ad elementi più particolari, come i gioielli e le imprese aragonesi dispiegati nelle cornici e nei fregi, che risultano sovrapponibili.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480 circa.

#### CONTENUTO

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri* (*Decas I*) (cc. 2r-246v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1v, 2r), ma anche le imprese del cardo (c. 138r), del ceppo con fili avvolti (cc. 2r, 87v, 199r), del fascio di miglio (cc. 1v, 2r, 3r, 29r, 56v, 138r, 223v), della montagna con i diamanti (cc. 1v, 2r, 29r, 158r, 178v, 199r), del nastro col motto «Ante sienpre Aragora» (cc. 2r, 113v, 223v), del nodo (cc. 56v, 113v, 138r, 178v), della parrucca (cc. 2r, 3r, 87v, 113v), della ragnatela (cc. 2r, 223v) e del seggio periglioso (cc. 1v, 2r, 29r, 178v).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, a Firenze verso il 1480, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>549</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>550</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al

<sup>549</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Il codice forma una serie delle *Decae* liviane con i manoscritti 384 e 482 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/54, 61), contenenti l'uno gli *Ab Urbe condita libri* (*Decas III*) di Tito Livio (1479) e l'altro gli *Ab Urbe condita libri* (*Decas IV*) dello stesso autore, con l'*Epitome* di Floro e le *Periochae* dello Pseudo-Floro (1480-1485).

<sup>550</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Primo, la *Prima Deca* de Tito Livio *ab Urbe condita*, de volume de foglio bastardo, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nelle prime doi fazate de uno tondo con campo azuro con littere maiuscole de oro, et da dentro comenza In hoc ornatissimo, et con uno friso a torno con le imprese aragone et con le arme reale ducale de Calabria et con altri ornamenti a torno; et da l'altra fazata con uno friso a torno con le preditte arme

monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>551</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», cc. 1v, 2r, e «Lit. B, Plu. 2, n. 15», c. 2r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>552</sup> dove tuttora si conserva.<sup>553</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 96v; Inventario 1550, c. 55rB; Inventario 1837, c. 5v; Repullés 1875, pp. 39-40 (n° 383), 134-135 (n° 194); Mazzatinti 1897, p. 157 (n° 522); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 207-208 (n° 1313); Domínguez Bordona 1933, II, p. 291 (n° 2039); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 96; Menéndez

et imprese aragonie, et da sopra una tabella azura cornizata de oro imbrunito con littere maiuscole de oro: comenza *Tito Livii Patavini*, tutto lavorato de oro imbrunito, de oro et azuro et altri coluri, et finisce de littere maiuscole rosse *finit liber decimus Ab Urbe condita*. Coperto de broccato rizo sopra velluto carmesino, con 4 chiudende grande de argento et 8 cantuni nihillati con le imprese aragonie che incomenzano alcuni chiovi, et con dui tondi nel mezo de argento niillato con le arme aragonie ducale de Calabria, con le cinte de le chiudende de broccato piano sopra seta carmesina. Signato deca prima; notato alo imballaturo a ff. 58, partita 2<sup>a</sup>. Inventario 1527, c. 96v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 208-209 (n° 150). La legatura in broccato e velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con una simile a quella attuale.

<sup>551</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Titi Livii Patavini *Libri decem ab Urbe condita*, de forma de pliego, escrito de mano, en pergamino, iluminado ricamente, cubiertas las tablas de brocado sobre seda carmesí, guarnecido de plata con las armas reales de Su' Excellencia». Inventario 1550, c. 55rB. Il testo è edito in Repullés 1875, pp. 39-40 (n° 383).

<sup>552</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 6°, Titi Livii Patavini *Libri decem ab Urbe condita*, folio, rótulo, [n°] 6». Inventario 1837, c. 5v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 134-135 (n° 194).

<sup>553</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-385»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1313»), a lapis di mano moderna. Al *recto* della prima carta non numerata è l'attuale segnatura («M-385»), a lapis di mano moderna. Al *verso* della prima carta non numerata sono l'attuale segnatura («M 385»), a lapis di mano moderna, e alcune cifre («90-7-10»), a lapis di mano moderna. A c. 1v sono nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, una cifra («20»), a lapis di mano moderna, e una segnatura pregressa («762»), a lapis di mano moderna, poi depennata e sostituita con quella attuale («385»), a lapis di mano moderna. A c. 2r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 2, n. 15»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, una cifra («20»), a lapis di mano moderna, e una segnatura pregressa («762»), a lapis di mano moderna, poi depennata e sostituita con quella attuale («385»), a lapis di mano moderna. A c. 248r è una cifra che indica la consistenza del codice («256»), a lapis di mano moderna.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

Pelayo 1950-1953, VII, pp. 47-48; De la Mare 1965, pp. 58, 66-67 (n° 24); De la Mare 1971, p. 184; Gómez Gómez 1982, p. 126 (n° 1313); Rubio Fernández 1984, p. 564 (n° 687); De la Mare 1985, p. 532 (n° 51); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 208-209 (n° 150); Alcina Franch 2000, II, pp. 343-345 (n° 127).

56. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392

Firenze, 1470-1475

Tucidide, *De bello Peloponnesiaco*

Tavola 55

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena floscia; stato di conservazione buono; mm. 380 × 265 × 65; nel dorso una croce greca, un *titulus* («Thucididi *Historia*»), un motivo floreale, una segnatura pregressa («M.S. B.3. 2»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e un'etichetta con l'attuale segnatura («M 392»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea coeva al manoscritto), 216, I' (membranacea coeva al manoscritto); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-218 (c. I non numerata, ma inclusa nel computo; c. I', 218, inclusa nel computo); bianche le cc. 2r-3r.

1<sup>2</sup>, 2-12<sup>10</sup>, 13<sup>8</sup>, 14-21<sup>10</sup>, 22-23<sup>8</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 367 × 257 = 47 [217] 103 × 31 / 7 [135] 7 / 77; 34 rr. / 34 ll.; rigatura a inchiostro, con fori (c. 19r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella del copista noto come Hubertus W.; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di *notabilia*.<sup>554</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero, ma in un caso in un inchiostro tendente al dorato (c. 4r).

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. 3v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosso. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosso.

<sup>554</sup> De la Mare 1985, p. 505 (n° 29).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua vegetale (c. 4r). La lettera *Q* dell'iniziale (10 rr.), in giallo, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori e frutti, su fondo oro; nella lettera è *Lorenzo Valla che offre il De bello Peloponnesiaco a papa Niccolò V*.<sup>555</sup> La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con un listello giallo e undici tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 3v). Quest'ultimo è costituito da un intreccio geometrico ed è circondato da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro, con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da farfalle; il tondo contiene la rubrica iniziale.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sei iniziali vegetali (cc. 5v, 38r, 89r, 119r, 141r, 191v). La lettera (8-11 rr.), in oro o colorata, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, in alcuni casi con imprese aragonesi; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con un listello in oro; in alcuni casi i tralci sono abitati da farfalle e volatili.

Due iniziali a bianchi girari (cc. 63v, 168r). La lettera (10-12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi, in un caso con un'impresa aragonese; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con dischetti in oro alle estremità.

Quarantuno iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.

La decorazione è stata riconosciuta da Annarosa Garzelli come opera di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>556</sup>

Si può osservare, in particolare, l'iniziale istoriata nella pagina incipitaria, che rappresenta un ottimo saggio delle abilità ritrattistiche del miniatore. Nella lettera sono Lorenzo Valla e papa Niccolò V: il primo sostiene con entrambe le mani il codice del *De bello Peloponnesiaco* di Tucidide nella sua traduzione latina e lo consegna

<sup>555</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 164.

<sup>556</sup> Garzelli 1985, I, p. 142 n. 8. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 164.

al secondo, che con la sinistra lo riceve e con la destra benedice l'umanista; i due personaggi sono di profilo e tagliati al di sotto del busto, il Valla più del pontefice, che finisce così per sovrastarlo, ma hanno entrambi una forte dignità e individualità, come suggerito anche dall'intensità e dal realismo dei due volti; in tal modo, le figure interagiscono con vivacità e l'azione si svolge in modo dinamico. Questa iniziale può essere, per esempio, confrontata con quella, opera del miniatore fiorentino, con *Strabone con il codice dei Geographica* nella pagina incipitaria del manoscritto Latin 4798 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/29), contenente i *Geographica* di Strabone (1470 circa). In particolare, le figure di Valla e Strabone risultano accomunate da una resa naturalistica molto attenta, che esalta non solo la fisicità dei personaggi, dai corpi solidi e monumentali, ma anche la loro psicologia, il primo sicuro di sé ma deferente verso il papa, il secondo consapevole dell'importanza della sua opera. La presenza nella prima iniziale di due figure in azione dimostra la maggiore complessità dell'intervento rispetto all'altro e attesta, quindi, la sua posteriorità.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

Tucidide, *De bello Peloponnesiaco* (trad. lat. di Lorenzo Valla) (cc. 4r-217v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 4r), ma anche le imprese del cardo (cc. 3v, 4r), del ceppo con fili avvolti (cc. 4r, 5v), del fascio di miglio (cc. 4r, 119r), del libro aperto (cc. 4r, 38r), della montagna con i diamanti (c. 4r), del nastro col motto «Ante siempre Alagora» (cc. 3v, 4r, 89r), del nodo (c. 4r), della parrucca (c. 4r), della ragnatela (cc. 4r, 63v) e del seggio periglioso (c. 4r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>557</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>558</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria,

<sup>557</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>558</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Et più, un altro libro de Tucidide tradutto de greco in latino dal ditto Lorenzo Valla al ditto papa Nicola, de volume de foglio reale, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato nelle prime doi fazate de oro brunito et azure, con littere maiuscole bianche che dicono *Ante siempre allagora*, et allo intorno è miniato con la imagine del papa [e] del ditto Laurenzo, et con friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria



al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>559</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes», cc. 3v, 4r, e «Lit. B, Plu. 5, Num. 8», c. 4r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>560</sup> dove tuttora si conserva.<sup>561</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, cc. 83v-84r; Inventario 1550, c. 57vA; Inventario 1837, c. 4r; Repullés 1875, pp. 57 (n° 555), 142 (n° 220); Mazzatinti 1897, p. 160 (n° 548); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp. 256-257 (n° 2338); Domínguez Bordona 1933, II, p. 333 (n° 2106); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 164; Gómez Gómez 1982, p. 146 (n° 2338); De la Mare 1985, p. 505 (n° 29); Garzelli 1985, I, p. 142 n. 8; Cherchi-De Robertis 1990, pp. 179-180 (n° 96); La Biblioteca Reial de Nàpols 1999, pp. 130-131 (n° 35) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz); Alcina Franch 2000, II, pp. 354-356 (n° 134).

et con le imprese aragonie. Come[nza] de littere de oro maiuscule *Thucididis Historiarum liber*, et finisce *explicit a Laurentio Vallensi traductus*. Coperto de velluto turchino, con 4 chiudende de ramo. Signato Lorenzo Valla 2; notato alo imballaturo a ff. 22, partita 4<sup>a</sup>. Inventario 1527, cc. 83v-84r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 179-180 (n° 96). La legatura in velluto azzurro ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>559</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Otro tal [scil. Tucidides historiographus], cubierto de cuero azul». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 57 (n° 555).

<sup>560</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 4<sup>o</sup>, Laurentii Valensis *In Tucididis Historiam*, folio, rótulo, [n°] 10». Inventario 1837, c. 4r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 142 (n° 220).

<sup>561</sup> Nel contropiatto anteriore sono una segnatura pregressa («JJ.12»), in inchiostro nero di mano antica, l'attuale segnatura («M-392»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 2338»), a lapis di mano moderna, e alcune cifre («91-7-3»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una lettera («G») e una nota («Verde»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV. A c. 3v sono una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una cifra («22»), a lapis di mano moderna, e una segnatura pregressa («804»), a lapis di mano moderna, poi depennata e sostituita da quella attuale («392»), a lapis di mano moderna. A c. 4r sono una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 5, Num. 8»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («804»), a lapis di mano moderna, poi depennata e sostituita da quella attuale («392»), a lapis di mano moderna. Nel contropiatto posteriore sono la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Laurentium Valla II; notato al ballaturo a ff. 22, partita 4<sup>a</sup>»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e una lettera («C»), in inchiostro bruno di un'altra mano del secolo XVI.

57. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 396

Napoli, 1470 circa

Giulio Cesare, *Opera*

Tavola 56

#### LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 342 × 241 × 75; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli e al centro foglie di palma; nel dorso al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 392»);<sup>562</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. IV (membranacee: I di restauro; II-IV coeve al manoscritto), 217, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-221 (cc. II-IV, 1-3, incluse nel computo; prima carta numerata 5); bianche le cc. 221r-v.

1-21<sup>10</sup>, 22<sup>8-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 333 × 230 = 39 [7 / 201 / 7] 79 × 36 [132] 62; rr. 31 / ll. 31; rigatura a secco sul lato pelo (c. 20r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da un copista di cui è noto solo il nome Angelus; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Angelus excripsit» (c. 220v).<sup>563</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica o *antiqua* in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in due casi con lettere alternatamente in inchiostro nero e rosso (cc. 5r, 103v), e nei restanti casi in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica o *antiqua* in inchiostro rosso.

<sup>562</sup> Una legatura del secolo XVII, del tutto simile a quella attuale, fatta eccezione per il dorso, completamente distrutto, è ricordata in De Marinis 1947-1952, II, p. 39, e Alcina Franch 2000, II, p. 319.

<sup>563</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 39.

Nel codice sono presenti la prima sezione del brano dedicato alle opere di Giulio Cesare che è parte della biografia di quest'ultimo contenuta nel *De vita Caesarum* di Svetonio (c. 3r) e alcuni *notabilia* marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua a bianchi girari (c. 5r). La lettera *G* dell'iniziale (13 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci e imprese su fondo oro; nella lettera è *Giulio Cesare a cavallo*.<sup>564</sup> La cornice è costituita da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi, con due listelli in oro, un'impresa e dischetti in oro nel lato esterno; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore è uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno non identificabile e coperto da un cimiero con svolazzi e un'impresa aragonese, sovrascritta a un cavallo alato (di cui resta una zampa e di cui si intuiscono, in corrispondenza di rasure, le ali).

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Tredici iniziali a bianchi girari (cc. 20r, 28r, 35r, 43v, 58r, 68v, 91r, 103v, 124r, 136r, 164v, 185r, 209v). La lettera (8-9 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, con dischetti in oro alle estremità.

La decorazione è stata riconosciuta da Daniele Guernelli come opera di Cola Rapicano.<sup>565</sup>

Infatti, la pagina incipitaria può essere confrontata, per esempio, con quella, opera di questo artista, del manoscritto 408 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, contenente le *Elegantiae linguae Latinae* di Lorenzo Valla (1473).<sup>566</sup> Al di là dei bianchi girari delle cornici, sono soprattutto i putti a dimostrare la vicinanza tra i due interventi decorativi, come suggeriscono le pose poco naturali e le espressioni trasognate. Molto simili anche dal punto di vista iconografico sono, poi, alcuni putti musicanti, che reggono con un braccio, irrealisticamente esteso, e suonano, soffiandovi all'interno, un lungo corno. Vale la pena di osservare che la pagina in esame ha una gemella in quella del Cod. Bodmer 44 della Fondation

<sup>564</sup> Alcina Franch 2000, II, p. 320.

<sup>565</sup> Guernelli 2012, p. 146. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola napoletana in De Marinis 1947-1952, II, p. 39.

<sup>566</sup> Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 550-551 (n° 16) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

Martin Bodmer di Cologny, contenente l'*Opera* di Giulio Cesare, le cui miniature sono state, per l'appunto, accostate anch'esse a Rapicano.<sup>567</sup> Tale confronto, che permette di vedere l'animale araldico che nel caso in esame era in origine posto sullo stemma, è interessante perché attesta l'esistenza di modelli che venivano replicati nella bottega dell'artista.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

#### CONTENUTO

I, Giulio Cesare, *De bello Gallico (libri I-VII)* (cc. 5r-91r).

II, Aulo Irzio, *De bello Gallico (liber VIII)* (cc. 91r-103v).

III, Giulio Cesare, *De bello civili* (cc. 103v-164v).

IV, Pseudo-Giulio Cesare, *De bello Alexandrino* (cc. 164v-184v).

V, Id., *De bello Africano* (cc. 184v-209r).

VI, Id., *De bello Hispaniensi* (cc. 209r-220v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno non identificabile, ma anche l'impresa della montagna con i diamanti, sovrascritta a un cavallo alato, oltre a quella delle due cornucopie col motto «Invidia ex opulencia orta est» (Sallustio, *De Catilinae coniuratione (liber VI)*) (c. 5r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da un ignoto personaggio, come suggeriscono lo stemma originario e l'impresa delle due cornucopie.<sup>568</sup>

Probabilmente non molto tempo dopo il codice passò ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e l'impresa aragonese.<sup>569</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>570</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al

<sup>567</sup> Sul codice svizzero si veda Pellegrin 1982, pp. 85-87.

<sup>568</sup> La ricorrenza di questa impresa nel manoscritto Latin 7889 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente le *Comoediae* di Plauto, è rilevata in Guernelli 2012, p. 146, dove si assegna la decorazione a Rapicano e il codice, sulla base dello stemma presente nella pagina incipitaria, a un componente della famiglia Beltrano. Non è, dunque, improbabile che anche il committente del manoscritto in esame facesse parte di tale famiglia.

<sup>569</sup> Il possessore è individuato, ma ritenuto il committente, in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>570</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Primo, uno libro de li *Comentarii* de Iulio Cesare, de volume de foglio bastardo, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nelle

monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>571</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e due antiche segnature («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 5r, «Lit. B, Plu. 3, n. 7», c. 2v, e «Lit. B, Plu. 5, n. 4», c. 3r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>572</sup> dove tuttora si conserva.<sup>573</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 99v; Inventario 1550, c. 55vA; Inventario 1837, c. 3v; Repullés 1875, pp. 42 (n° 408), 132 (n° 184); Mazzatinti 1897, p. 157 (n° 515); Gutiérrez del Caño 1913, I, pp. 209-211 (n° 628); Domínguez Bordona 1933, II, p. 264 (n° 1981); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 39; Menéndez Pelayo 1950-1953, II, p. 112; Gómez Gómez 1982, p. 109 (n° 628); Rubio Fernández 1984, pp. 565-566 (n° 689); Derolez 1984, II, p. 117 (n° 807); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 214-215 (n° 161); Ortells Pérez 1990, II, pp. 357-358 (n° 147); Alcina Franch 2000, II, pp. 319-321 (n° 117); De la Mare 2000, p. 69 n. 80; Guernelli 2012, p. 146.

prime fazate de friso con le arme aragonie ducale de Calabria et imprese aragonie, et con la imagine de Iulio Cesaro a cavallo, tutto de oro brunito et azuro et altri colori. Comenza de littere maiuscole rosse *Gallica magnanimi claro hoc inscripta libello*, et finisce *laus Deo. Angelus exscripsit*. Coperto de velluto carmesino, con dui chiudende de ramo. Signato Comentariorum primo; notato alo imballaturo a ff. 2, partita prima». Inventario 1527, c. 99v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 214-215 (n° 161). La legatura in velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con una simile a quella attuale.

<sup>571</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Otros [*scil. Comentariorum* de Iulio Cesar], escritos de mano, en pergamino, cubiertos de terciopelo carmesí». Inventario 1550, c. 55vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 42 (n° 408).

<sup>572</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 3º, *Commentaria Iulii Caesaris*, folio, rótulo, [nº] 6». Inventario 1837, c. 3v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 132 (n° 184).

<sup>573</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-396»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 628»), a lapis di mano moderna. A c. 2v è un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 3, n. 7»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. A c. 3r sono una lettera («C») e una nota («Rosso»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 5, n. 4»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e un *titulus* («*Comentariorum* de Julio Cesar»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVII. A c. 5r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («840»), a lapis di mano moderna, ripetuta una seconda volta e poi depennata, e l'attuale segnatura («396»), a lapis di mano moderna.

58. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 411*

Napoli, 1489-1490

Rodrigo Sánchez de Arévalo, *Compendiosa historia Hispanica*

Tavola 57

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, con fori di tarlo e priva del rivestimento in più punti; mm. 345 × 235 × 68; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in quattro cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici, e in un campo centrale rettangolare, riempito da intrecci simili; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); nel dorso al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 411»)<sup>574</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, abbondanti gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

cartaceo (prima filigrana raffigurante un corno sospeso a un filo ai fascicoli 1-10, di mm. 35 × 40, vagamente simile a Piccard-Online, n° 119528, Napoli 1470; seconda filigrana raffigurante un volatile inscritto in un tondo ai fascicoli 11-20, di mm. 48 × 46, simile a Piccard-Online, n° 42387, Napoli 1487); in-folio.

cc. III (cartacee: I-II di restauro; III coeva al manoscritto), 191, II' (cartacee: I' coeva al manoscritto; II' di restauro); cartulazione originale in cifre arabe in inchiostro bruno a destra del margine superiore, 1-20, affiancata e proseguita da una moderna a lapis, 20-191.

1-19<sup>10</sup>, 20<sup>2-1</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati ai lati da un motivo composto da tre puntini e una piccola linea curva.

mm. 331 × 225 = 38 [210] 83 × 32 / 8 [116] 8 / 61; 27 rr. / 27 ll.; rigatura a secco (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da Giovan Matteo de Russis; egli interviene anche a margine, apponendo alcune integrazioni e *notabi-*

<sup>574</sup> De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 80).

lia (cc. 1v-17v), nell'interlinea, apponendo altre integrazioni, e su rasura, apponendo alcune correzioni.<sup>575</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro nero. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosa.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari (c. 1r). La lettera *H* (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, con dischetti in oro alle estremità.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sei iniziali semplici (cc. 3v, 32v, 34r, 53r, 55r, 113v). La lettera (3-4 rr.) è blu.

Centotrentacinque iniziali semplici. La lettera (1-2 rr.) è blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.

I bianchi girari dell'iniziale presente nella pagina incipitaria sono privi di elementi particolari e non consentono di avanzare un'attribuzione né una datazione.

#### CONTENUTO

Rodrigo Sánchez de Arévalo, *Compendiosa historia Hispanica* (volg. anonimo) (cc. 1r-191v).<sup>576</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1489 e il 1490, come si ricava dall'esame delle filigrane (da considerare è soprattutto la seconda, identificata con sicurezza) e da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto, e fu

<sup>575</sup> Il nome del copista si ricava da un documento del 1489, per il quale si rimanda alle note seguenti.

<sup>576</sup> Il volgarizzamento è anonimo e risale alla fine del secolo XV. Esso non include la *tabula* e la parte iniziale del *prologus*, dove sono presentate l'opera, il titolo e la dedica a Enrico IV re di Castiglia. L'autore si mantiene piuttosto fedele al testo latino, ma in vari punti inserisce delle aggiunte personali. Bertomeu Masiá 2006, pp. 128-131.

commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce ancora il documento.<sup>577</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>578</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>579</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Lit. A, Plu. 2, n. 20», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>580</sup> dove tuttora si conserva.<sup>581</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 128r; Inventario 1550, c. 57vA; Inventario 1837, c. 3v; Repullés 1875, pp. 58 (n° 564), 129-130 (n° 175); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp.

<sup>577</sup> Si tratta del libro «della *Storia Spanica*», destinato «al senyor Duca de Calabria», per la cui scrittura il 15 dicembre 1489 il copista Giovan Matteo de Russis ricevette una parte di quanto in precedenza concordato con la Corte. Visto che questo pagamento fu emesso a metà dicembre, il lavoro fu certamente portato a termine nel corso dell'anno successivo. Il documento è edito, ma il codice ritenuto disperso, in De Marinis 1947-1952, I, p. 68 (n° 1), II, p. 290 (doc. 748). Il collegamento tra il codice e la cedola si deve a Cherchi-De Robertis 1990, p. 266.

<sup>578</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Le *Croniche de Spagna*, in lingua taliana vulgare, de volume de foglio bastardo, scripta de littera corsiva in carta bambacina. Comenza *Hanno grande errore coloro che non curano havere notitia de le laude de la Hispania*, et in fine *de colui lo quale è benedetto in secula seculorum, amen*. Coperto de coiro russo. Signati Croniche 17; notato alo imballaturo a ff. 31, partita 4<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 128r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 266 (n° 277).

<sup>579</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «La *Cronica de España*, en papel, cubierta de cuero leonado». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 58 (n° 564).

<sup>580</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 3<sup>o</sup>, Don Rodrigo Sánchez de Arévalo, folio, papel, rótulo, [n°] 4». Inventario 1837, c. 3v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 129-130 (n° 175).

<sup>581</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M 411»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 2129»), a lapis di mano moderna. A c. IIIr sono un *titulus* («Le *Cro{na}che de Spangna*»), in inchiostro nero di una mano di poco successiva al codice, una nota che dà qualche notizia sull'autore dell'opera contenuta nel codice («Es obra del prefecto del Castillo de Sant'Angelo por nombramiento de Paulo II, que empezó a govarnar la Iglesia año 1463 [*sic*], y de allí fue promovido sucesivamente a las iglesias de Zamora, Calahorra y Palencia»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e una nota che identifica l'autore («El autor de este libro es don Rodrigo Sánchez de Arévalo»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVII. A c. 1r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e un'antica segnatura («Lit. A, Plu. 2, n. 20»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI.



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

158-167 (n° 2129); Domínguez Bordona 1933, II, p. 324 (n° 2085); De Marinis 1947-1952, I, p. 68 (n° 1), II, p. 290 (doc. 748); De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 80); Cherchi–De Robertis 1990, p. 266 (n° 277); Alcina Franch 2000, II, pp. 448-449 (n° 180); Bertomeu Masiá 2006, pp. 128-131; Alvar Nuño 2017, p. 86 n. 104.

59. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 447

Milano, 1468

Fabrizio Elfiteo, *Elegiarum libellus*

Tavola 58

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, priva del rivestimento in più punti; mm. 209 × 145 × 20; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due cornici perimetrali, riempita, quella esterna, da intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, riempito da intrecci simili; piatto anteriore con tracce di due fermagli (nei lati orizzontali); nel dorso al quarto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 447»).<sup>582</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: piccole cadute di colore a c. 1r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. III (membranacee di restauro), 32, III' (membranacee di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-32; bianche le cc. 32r-v.

1-4<sup>8</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati ai lati da un puntino.

mm. 203 × 140 = 25 [112] 66 × 17 / 6 [72] 6 / 6 / 33; 14 rr. / 14 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 13r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da una mano che è stata identificata da Jeroen De Keyser con quella di Fabrizio Elfiteo; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di note e *notabilia*.<sup>583</sup>

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

<sup>582</sup> De Marinis 1960, I, p. 19 (n° 126 bis), ed *Els vestits del saber* 2003, pp. 108-109.

<sup>583</sup> De Keyser 2015, p. XVII n. 10.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro bruno. L'invocazione «Ihs» in apertura del testo è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1r). I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosso.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari e una cornice vegetale (c. 1r). La lettera A dell'iniziale (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, costituito da steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro. La cornice è formata nei margini superiore e destro da due fregi, costituiti da steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; nel margine inferiore due putti in volo sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Diciannove iniziali semplici. La lettera (2 rr.) è rossa o in oro.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un collaboratore di Ambrogio da Marliano.<sup>584</sup>

A sostegno dell'attribuzione, si possono considerare i putti reggitemma nella pagina d'incipit, che dialogano bene, per esempio, con gli angeli nella pagina incipitaria del manoscritto Reg. lat. 1981 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente le *Satyrae becatosticae* di Francesco Filelfo (1459), opera che reca la firma del miniatore.<sup>585</sup> Comuni alle figure sono i volti tondeggianti dalle guance rosee ed espressioni assenti, circondati da morbidi capelli biondi. Tali tratti tornano pure nei più raffinati putti nella pagina d'incipit, anch'essa opera di Ambrogio, del manoscritto 840 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/76), contenente il *De regno ad regem Cypri* di Tommaso d'Aquino (1465-1470). La prosimità stilistica tra il codice in esame e l'altro manoscritto valenciano è notevole, come dimostra anche il confronto tra i bianchi girari presenti nelle iniziali, ma non si può non rilevare uno scarto qualitativo a favore del secondo, che lascia pensare all'intervento di un collaboratore del maestro nel primo.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

<sup>584</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato assegnato al maestro in persona in Zabeo 2016, p. 154 n. 541.

<sup>585</sup> Sul codice vaticano si veda Zabeo 2016, pp. 153-155.

CONTENUTO

Fabrizio Elfiteo, *Elegiarum libellus* (cc. 1r-31v).<sup>586</sup>

STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 1r).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano nel 1468, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e dallo studio del testo, e fu commissionato dall'autore, Fabrizio Elfiteo, come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono la dedica e lo stemma.<sup>587</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>588</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>589</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Lit. B, Plu. 4, n. 3», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>590</sup> dove tuttora si conserva.<sup>591</sup>

<sup>586</sup> Le poesie raccolte nel *Libellus* furono con buona probabilità composte tra il 1466 e il 1468, dal momento che sia l'autore che gli amici e i conoscenti cui quello si rivolge sembrano essere tutti in età giovanile. De Marinis-Perosa 1970, p. 146.

<sup>587</sup> Il destinatario del dono è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 103-104 n. 5. L'episodio è inquadrato a ragione nel contesto politico di quegli anni, con Milano e Napoli unite a sostegno di Firenze in chiave antiveneziana. De Marinis-Perosa 1970, p. 146. Alfonso fu a Milano nel gennaio 1468, momento in cui l'Elfiteo dovette offrirgli il codicetto.

<sup>588</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «*Elegie* de Fabricio Elephithei al Duca de Calabria, ciò è re Alfonso Secondo, de volume de 4° de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato nella prima faza con le arme aragonie ducale de Calabria, et con uno poco de friso de oro brunito et azuro et altri coluri. Comenza la prima elegia *Alfonse Aonidum et Siculi spes maxime Regni*, et in fine *atque ederunt votis prospera conta tuis*. Coperto de coiro rosso stampato, con 4 chiudende de rame. Signato Calabria primo; notato alo imballaturo a ff. 195, partita 2ª». Inventario 1527, c. 95v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 207 (n° 147).

<sup>589</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Fabricii Carmen*, en pergamino, cubierto de cuero leonado». Inventario 1550, c. 55rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 36 (n° 349).

<sup>590</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, Fabricii Elfitei *Elegiae*, 4°, rótulo, [n°] 7». Inventario 1837, c. 6r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 102 (n° 79).

<sup>591</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-447»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 898»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del

BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 95v; Inventario 1550, c. 55rA; Inventario 1837, c. 6r; Repullés 1875, pp. 36 (n° 349), 102 (n° 79); Mazzatinti 1897, p. 145 (n° 414); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 4-5 (n° 898); Domínguez Bordona 1933, II, p. 268 (n° 1997); De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 103-104 n. 5, II, p. 68; De Marinis 1960, I, p. 19 (n° 126 bis); De Marinis-Perosa 1970, pp. 146-147; Gómez Gómez 1982, p. 112 (n° 898); Cherchi-De Robertis 1990, p. 207 (n° 147); Covini 1993, *ad vocem*; Alcina Franch 2000, II, pp. 427-428 (n° 167); *Els vestits del saber* 2003, pp. 108-109; Giansante 2003, p. 61; Zaggia 2007, p. 375; De Keyser 2015, p. XVII n. 10; Zabeo 2016, p. 154 n. 541; Marubbi 2018, p. 252.

secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 4, n. 3»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («811»), a lapis di mano moderna, l'attuale segnatura («447»), a lapis di mano moderna, e una cifra («35»), a lapis di mano moderna. Perdute sono una nota («S.27») e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Calabria primo; notato al ballaturo a ff. 195, partita 2<sup>a</sup>»), ricordate, l'una, nel contropiatto anteriore in Alcina Franch 2000, II, p. 428, e, l'altra, in quello posteriore in De Marinis 1947-1952, II, p. 68, e Alcina Franch 2000, II, p. 428.

60. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 451*

Napoli, 1471

Giorgio Fieschi, *Euobis*

Tavola 59

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 230 × 155 × 20; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in tre cornici perimetrali, riempite alternatamente da tondini e intrecci geometrici, e in un campo centrale rettangolare, riempito da intrecci simili; piatti con tracce di due fermagli a forma di valva di conchiglia (nel lato verticale); nel dorso al quarto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 451»).<sup>592</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; ultima carta, già nel contropiatto posteriore, incollata su una di restauro; parzialmente rifilato. membranaceo; taglio dorato.

cc. II (membranacee: I di restauro; II coeva al manoscritto), 30; cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-30 (c. II, 1, inclusa nel computo; ultima carta esclusa dal computo); bianche le cc. 2r-3r, 30 e l'ultima carta non numerata.

1-3<sup>10</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 220 × 145 = 20 [9 / 118 / 9] 64 × 17 [6 / 80] 6 / 36; 15 rr. / 14 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo alcuni *notabilia*.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere alternatamente in inchiostro nero e rosso. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosso.

Si segnala la presenza di una *manicula* (c. 28r).

<sup>592</sup> De Marinis 1960, I, p. 17 (n° 108).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice a bianchi girari (c. 4r). La lettera *B* dell'iniziale (5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore; in quest'ultimo due putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Una iniziale a bianchi girari (c. 17r). La lettera *T* (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Una iniziale ornata (c. 3v). La lettera *S* (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Gioacchino de Gigantibus.

Lo dimostra con chiarezza la pagina incipitaria, ornata da una cornice a bianchi girari, caratterizzati da tralci fluenti e morbidi, dall'andamento regolare e simmetrico, con terminazioni polilobate; inoltre, fra i tralci sono due putti reggitemma, rigidi e leggermente sproporzionati, che indossano una collana di perline rosse, tratto, quest'ultimo, davvero tipico del miniatore tedesco. Infatti, questa pagina può essere efficacemente confrontata, per esempio, con quella, opera del De Gigantibus, del manoscritto Vat. lat. 3302 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente i *Punica* di Silio Italico (1470-1471),<sup>593</sup> che è a essa molto simile a livello sia di impostazione che di particolari, sebbene più ricca a causa della presenza di animali e creature di vario tipo e di listelli in oro nei margini.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

Giorgio Fieschi, *Euboïs* (cc. 3v-29v).<sup>594</sup>

<sup>593</sup> Sul codice vaticano si veda Vedere i classici 1996, pp. 473-476 (n° 137) (scheda di S. Madalo e R. Bianchi).

<sup>594</sup> Questo poemetto ha per oggetto la conquista di Negroponte, e cioè dell'isola di Eubea, da parte dei Turchi, avvenuta il 12 luglio 1470: tale avvenimento fu al centro degli interessi degli Stati europei e italici, e soprattutto del Regno di Napoli, *grosso modo* per gli anni 1471 e 1472, come notato in Meserve 2016, pp. 440, 454, 460-461. Quest'operetta fu stampata a Napoli da Sixtus Riessinger nel 1471 circa (ISTC if00195000), con dedica al re Ferrante I d'Aragona, ma non è noto se il codice fu trascritto o meno a partire da un esemplare dell'edizione.

STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 4r).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1471, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e dallo studio del testo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>595</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>596</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Lit. B, Plu. 4, n. 38», c. 4r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>597</sup> dove tuttora si conserva.<sup>598</sup>

<sup>595</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Georgii Flisci Genuensis *Versi al re Ferrante Primo*, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato nella prima faza de uno friso con le arme ducali de Calabria de oro brunito et azuro. Comenza *Sepe licet nostro tentari carmina sensus*, et in fine *hunc duci num servat reliquos dimittere ad umbras. Finis*. Coperto de coiro giallo, con due chiudende de ramo con li cinti verdi. Signato Ferdinando 3; notato alo imballaturo a ff. 196, partita 2<sup>a</sup>». Inventario 1527, cc. 95r-v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 206-207 (n° 146).

<sup>596</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Eubaidus* {sic}, *ad eundem regem Siciliae* {scil. *Ferdinandum*}, de mano, en pergamino, cubierto de cuero vayo». Inventario 1550, c. 56vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 48 (n° 472).

<sup>597</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, Georgii Fliscii *Poema ad Ferdinandum Siciliae regem*, 4°, rótulo, [n°] 11». Inventario 1837, c. 6r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 104 (n° 86).

<sup>598</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-451»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 978»), a lapis di mano moderna. A c. 4r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 4, n. 38»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («861»), a lapis di mano moderna, e una cifra («58»), a lapis di mano moderna. Al *recto* dell'ultima carta non numerata sono una segnatura pregressa («Poeti»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Ferdinando 3; notato al ballaturo a ff. 196, partita 2<sup>a</sup>»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e una lettera («C»), in inchiostro bruno di un'altra mano del secolo XVI. Perduta è una nota («S.14»), ricordata nel contropiatto anteriore da Alcina Franch 2000, II, p. 430.



BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, cc. 95r-v; Inventario 1550, c. 56vA; Inventario 1837, c. 6r; Repullés 1875, pp. 48 (n° 472), 104 (n° 86); Mazzatinti 1897, p. 145 (n° 421); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 41-42 (n° 978); Domínguez Bordona 1933, II, p. 270 (n° 2002); De Marinis 1947-1952, II, p. 72; De Marinis 1960, I, p. 17 (n° 108); Gómez Gómez 1982, p. 113 (n° 978); Cherchi–De Robertis 1990, pp. 206-207 (n° 146); Alcina Franch 2000, II, pp. 429-430 (n° 168).

61. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482*

Firenze, 1480-1485

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas IV)*; Floro, *Epitome*; Pseudo-Floro, *Periochae*  
Tavola 60

#### LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 385 × 267 × 80; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli un motivo vegetale, composto da rami con fiori, e al centro un piccolo rombo, riempito da tralci; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in un ramo con fiori; al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 482»)<sup>599</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; c. 1 ricoperta da una carta cartacea del secolo XVI; due carte mancanti dopo c. 1; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (membranacee coeve alla legatura), 273, II' (membranacee coeve alla legatura); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-273, con tracce di un'altra arretrata di un'unità; bianche le cc. 1, 192, 237v e 273v.

1<sup>2-1</sup>, 2<sup>10-1</sup>, 3-28<sup>10</sup>, 29<sup>4-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XXVII (fascicoli 1 e 29 esclusi dal computo), con un puntino ai lati; segnature a registro.

mm. 370 × 254 = 52 [223] 95 × 28 / 8 [133] 9 / 76; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di integrazioni e *notabilia*.<sup>600</sup>

<sup>599</sup> Una legatura del secolo XVII, con i piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli e al centro foglie di palma, e con resti dei fermagli metallici nei piatti e il dorso completamente distrutto, è ricordata in De Marinis 1947-1952, II, p. 75, e Alcina Franch 2000, II, p. 332.

<sup>600</sup> De la Mare 1965, pp. 58, 67.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro rosa o rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosso.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta alcune iniziali.

Dieci iniziali vegetali (cc. 21r, 38v, 62r, 81v, 99v, 125v, 153r, 176v, 193r, 238r). La lettera (7-14 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, su fondo arancione, blu o rosso; nel margine sinistro è un ampio fregio vegetale su fondo neutro, con dischetti e in alcuni casi un listello in oro, tondi, formelle e campi con candelabre, gioielli, imprese e stemmi ducali aragonesi.

Quindici iniziali ornate (cc. 202r, 221r, 242v, 245r, 249r, 251v, 256r, 259r, 261r, 263r, 265r, 266v, 268v, 270v, 272r). La lettera (3-5 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli; nel margine sinistro è un piccolo fregio vegetale, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Centonovantanove iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.) è simile a quella descritta di sopra.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Gherardo di Giovanni di Miniato.<sup>601</sup>

Perdute le pagine di antiporta e incipit, che dovevano offrire spunti interessanti, gli elementi superstiti della decorazione su cui si può portare l'attenzione sono i fregi che accompagnano le iniziali vegetali. Essi possono essere efficacemente confrontati con quelli che ornano alcune carte del manoscritto 384 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/54), contenente gli *Ab Urbe condita libri (Decas III)* di Tito Livio (1479), opera di Gherardo. Infatti, in entrambi i casi il fregio è strutturato intorno a un listello in oro, con campi di varia forma con motivi antiquari o araldici (costruiti in maniera simile), ed è costituito da tralci con dischetti in oro, che si addensano alle terminazioni, e piccoli fiori variopinti, che tornano pure nelle iniziali. Sebbene manchino elementi decisivi come i putti, tali somiglianze sono significative e giustificano l'assegnazione delle miniature in esame all'artista fiorentino.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480 circa.

<sup>601</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 75. Esso è stato poi assegnato a Gherardo e a suo fratello Monte in De la Mare 1971, p. 184.

CONTENUTO

I, Tito Livio, *Ab Urbe condita libri (Decas IV)* (cc. 2r-191v).<sup>602</sup>

II, Floro, *Epitome* (cc. 193r-237r).

III, Pseudo-Floro, *Periochae* (cc. 238r-273r).

STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta sette stemmi ducali aragonesi (cc. 38v, 81v, 125v, 153r, 176v, 238r), ma anche le imprese delle assi di legno (c. 38v), del ceppo con fili avvolti (c. 21r), del fascio di frecce col motto «[No son tales amores]» (cc. 153r, 176v, 238r), del fascio di miglio (c. 176v), del gomitolo ardente (c. 99v), della montagna con i diamanti (cc. 21r, 81v), del nastro col motto «[Ante sienpre Aragora]» (c. 21r), del nodo (c. 125v), della ragnatela (cc. 38v, 62r), della ruota (cc. 62r, 99v), del seggio periglioso (cc. 21r, 125v), della spola (cc. 62r, 99v, 193r), della taglia (c. 38v) e delle verghe infuocate col motto «[Sin sin]» (cc. 81v, 153r, 238r).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, a Firenze tra il 1480 e il 1485, come si ricava da una cedola della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>603</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>604</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al

<sup>602</sup> Il testo è acefalo a causa della mancanza di due carte dopo c. 1.

<sup>603</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Il codice forma una serie delle *Decbe* liviane con i manoscritti 384 e 385 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/54-55), contenenti l'uno gli *Ab Urbe condita libri (Decas III)* di Tito Livio (1479) e l'altro gli *Ab Urbe condita libri (Decas I)* dello stesso autore (1480 circa), ma potrebbe essere stato realizzato in due tempi, se, come notato in De la Mare 1965, p. 67, la decorazione fosse davvero più tarda della scrittura. In tal caso, la data del completamento del codice dovrebbe essere avvicinata al 1485 e ci sarebbero, quindi, buone possibilità di identificare il manoscritto con l'«altro libro di Tito Livio» per il quale Giuliano Gondi, che aveva incassato del denaro anche in relazione al suddetto manoscritto 384, fu pagato il 19 aprile 1487. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 285 (doc. 676 bis). In effetti, ciò sembra indirettamente suggerito dall'inventario del 1527, per il cui testo si rimanda alla nota seguente, dove si ricorda che le perdute pagine di antiporta e incipit erano decorate da immagini trionfali, che sembrano particolarmente adatte al clima celebrativo *post* Guerra di Ferrara (1482-1484).

<sup>604</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Et più una altra deca de Tito Livio, *De bello Macedonico*, de volume de foglio reale, scripto de littera antica in carta bergamena. Et miniato alle due prime fazate de oro macinato, con lo carro triumphale con uno duca armato che triumphat et con molti personagi a cavallo et a piedi, et con presoni ligati; da la meza fazata è uno campo

monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>605</sup> di cui reca ancora l'antica segnatura («Lit. B, Plu. 2, n. 16», c. 2r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>606</sup> dove tuttora si conserva.<sup>607</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 97r; Inventario 1550, c. 55rB; Inventario 1837, c. 4r; Repullés 1875, pp. 40 (n° 385), 104 (n° 85); Mazzatinti 1897, p. 145 (n° 420); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 43-44 (n° 984), 103-104 (nn° 1102, 1103); Domínguez Bordona, II, p. 276 (n° 2011); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 75, 285 (doc. 676 bis); Menéndez Pelayo 1950-1953, III, p. 364; De la Mare 1965, p. 67 (n° 25); De la Mare 1971, p. 184; Gómez Gómez 1982, pp. 113 (n° 984), 115 (nn° 1102-1103); Rubio Fernández 1984, p. 567 (n° 691); De la Mare 1985, p. 532 (n° 53); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 209-210 (n° 151); Alcina Franch 2000, II, pp. 324-325 (n° 119), 332-333 (n° 123), 345-346 (n° 128).

azuro cornizzato de oro, scripto de sopra de littere maiuscule de oro, et con friso a torno largo con le arme aragonie ducale de Calabria et imprese aragonie et diversi altri ornamenti; et allo incontro della ditte fazate è uno duca armato che sede in alto, quale parla a molti persone che sono a cavallo et a pede armati; et da le doi parte de le fazate è uno campo azuro con littere antiche de oro. Et incomenzano *Me iuvat velut ipse*, et con friso largo a torno con le arme aragonie ducale de Calabria et con le imprese aragonie; et finesce de maiuscule rosse *Titi Livii ordine feliciter explicit*. Coperto de broccato rizo sopra velluto carmesino, con 4 chiudende grande con li cinti de broccato sopra seta carmesina, otto cantuni et dui tondi in mezo de argento niillato con le arme aragonie ducale de Calabria et imprese aragonie, che nce mancano alcuni chioldi. Signata deca Macedonica 2; notato alo imballaturo a ff. 59, partita 2<sup>a</sup>. Inventario 1527, c. 97r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 209-210 (n° 151). La legatura in broccato e seta rossa ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con una simile a quella attuale.

<sup>605</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Item, *Libri decem eiusdem [scil. Titi Livii Patavini] de bello Macedonico*, con las mismas armas [scil. reales de Su' Excellencia] y guarnicion [scil. de plata]». Inventario 1550, c. 55rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 40 (n° 385).

<sup>606</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 4<sup>o</sup>, *Lucii Flavii [sic] Breviarium historiae Romanae*, folio, rótulo, [n°] 1». Inventario 1837, c. 4r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 104 (n° 85).

<sup>607</sup> A c. Iv è l'attuale segnatura («M-482»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1103»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono un *titulus* («Luc[i]i Anei Flori *Epitoma de Tito Livio*»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, poi depennato, e un altro *titulus* («Lucii Anei Flavii [sic] *Breviarium historiae Romanae*, secundum Titi Livii ordinem»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVII. A c. 2r è un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 2, n. 16»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI.

62. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612

Firenze, 1470-1475

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*

Tavola 61

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena floscia; stato di conservazione buono; mm. 328 × 218 × 35; piatti con due bindelle membranacee (nel lato verticale); nel dorso una croce greca, un *titulus* («Valerii Maximi *Dicta et facta*»), un motivo floreale, una segnatura pregressa visibile solo in parte («M.S.»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e un'etichetta con l'attuale segnatura («M 612»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: piccole cadute di colore a c. 4r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea coeva alla legatura), 165, I' (membranacea coeva alla legatura); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-166 (c. I non numerata, ma inclusa nel computo); bianche le cc. 2r-3r e 165v-166v.

1<sup>2</sup>, 2-17<sup>10</sup>, 18<sup>4-1</sup>; richiami al centro del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 320 × 211 = 35 [7 / 192 / 7] 79 × 23 / 7 [111] 7 / 63; 32 rr. / 32 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 19r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Francesco Marzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di integrazioni e lezioni alternative; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Iohannes Franciscus Martius, Geminianensis librarius, extitit» (c. 165r).<sup>608</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero, ma in un caso in un inchiostro tendente al dorato (c. 4r).

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu o in *antiqua* in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso in oro (c. 4r) e nei restanti casi in inchiostro nero. La formula

<sup>608</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, p. 167.

che riassume il contenuto del volume nella tabella epigrafica in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in argento (c. 3v).

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da due iniziali e una cornice continua vegetale (c. 4r). La lettera *V* della prima iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu con un motivo dorato a rombi, al cui centro è una perlina. La lettera *M* della seconda iniziale (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu con un motivo dorato a rombi. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due listelli in oro, una candelabra e sei tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da creature mitologiche e putti; nel margine inferiore due putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un'edicola e una cornice continua geometrica (c. 3v). L'edicola è costituita da una tabella epigrafica, incassata in una più ampia struttura; la tabella contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo blu; la cornice è costituita da un intreccio rosa, con fiori e dischetti in oro su fondo neutro lungo il profilo; lo spazio tra l'edicola e la cornice è blu con un motivo dorato a rombi, al cui centro è una perlina.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Otto iniziali vegetali (cc. 21r, 39v, 58r, 76v, 96v, 114r, 129v, 147r). La lettera (5-6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, su fondo colorato. Nel margine sinistro è un ampio fregio vegetale, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, in alcuni casi con una candelabra.

Settantotto iniziali ornate. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Francesco Rosselli.<sup>609</sup>

La pagina incipitaria lo dimostra con sicurezza, poiché può essere agevolmente confrontata con le due, spettanti al miniatore fiorentino, del manoscritto Latin 8533<sup>(1-2)</sup> della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/35), contenente le

<sup>609</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, I, p. 105 n. 9, II, p. 167. Esso è stato poi assegnato alla bottega di Francesco di Antonio del Chierico in Toscano 1998e, p. 259.

*Epistulae* di Cicerone (1470-1475). Infatti, se si confrontano i putti presenti su queste carte, si riscontra nelle figure la stessa monumentalità, ottenuta grazie all'impiego di una linea forte e di un chiaroscuro netto. Inoltre, tali carte sono vicine anche per via degli elementi vegetali delle cornici, tra i quali si distinguono i caratteristici fiori blu e rosa simili a rosette, ma anche per le iniziali, il cui fondo è punteggiato da perline. Tali perline ritornano pure nel fondo tra l'edicola e la cornice a intreccio nella pagina di antiporta del codice in esame. Si può aggiungere che questa pagina è identica a quella presente nel manoscritto 765 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/69), contenente le *Vitae excellentium imperatorum* di Cornelio Nepote (1472), miniato da Rosselli e dal Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* (cc. 4r-165r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del cardo, del fascio di miglio, della montagna con i diamanti, del nastro col motto «Ante sienpre Aragora», della ragnatela e del seggio periglioso (c. 4r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>610</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>611</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al

<sup>610</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5.

<sup>611</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Valerii Maximi *Dictorum et factorum memorabilium*, de volume de foglio comune, scripto de littera antica bastarda in carta bergamena. Miniato nelle prime doe fazate de uno casamento bianco con lo campo morello scripto de l'opera de littere maiuscole de oro; et alo incontro de la fazata miniato de uno friso con oro brunito et azuro et altri colori, con le arme aragonie ducale de Calabria et imprese aragonie. Comenza de littere maiuscole de oro *Urbis Romae ex terrarum*, et in fine de littere maiuscole *librarius extitit*. Signato Valerio Maximo I. Coperto de velluto carmesino, con 4 chiudende de ramo. Notato alo imballaturo a ff. 21, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, cc. 98v-99r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 213-214 (n° 158). La legatura in velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.



monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>612</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Lit. A, Plu. 3, n. 12», c. 3r, «Dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 3v, e «Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 4r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>613</sup> dove tuttora si conserva.<sup>614</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, cc. 98v-99r; Inventario 1550, c. 55vB; Inventario 1837, c. 3r; Repullés 1875, pp. 43 (n° 413), 142-143 (n° 223); Mazzatinti 1897, p. 161 (n° 551); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp. 273-274 (n° 2365); Domínguez Bordona, II, p. 336 (n° 2109); De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5, 105 n. 9, II, p. 167; Menéndez Pelayo 1950-1953, VIII, p. 178; Gómez Gómez 1982, p. 148 (n° 2365); Derolez 1984, II, p. 118 (n° 811); Rubio Fernández 1984, p. 568 (n° 693); De la Mare 1985, p. 502 (n° 35); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 213-214 (n° 158); Ortells Pérez 1990, II, pp. 396-397 (n° 162); Toscano 1998e, p. 259; Alcina Franch 2000, II, pp. 359-361 (n° 136).

<sup>612</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Otro [scil. Valerio Maximo], de mano, en pergamino, cubierto de terciopelo carmesí». Inventario 1550, c. 55vB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 43 (n° 413).

<sup>613</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 2º, Valerii Maximi *Dictorum et factorum mmemorabilium* (sic) libri, folio, rótulo, [nº] 14». Inventario 1837, c. 3r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 142-143 (n° 223).

<sup>614</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-612»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 2365»), a lapis di mano moderna. A c. 2r è l'attuale segnatura («M 612»), a lapis di mano moderna. A c. 3r è un'antica segnatura («Lit. A, Plu. 3, n. 12»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. A c. 3v sono una nota di possesso («Dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («829»), a lapis di mano moderna, e una cifra («34»), a lapis di mano moderna. A c. 4r è una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. A c. 166r è una cifra che indica la consistenza del codice («162»), a lapis di mano moderna, poi depennata. A c. 166v è una nota («B. Rosso»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV. Perdute sono una nota («MM.1») e una segnatura pregressa («ali Oratore»), ricordate, l'una, nel contropiatto anteriore in Alcina Franch 2000, II, p. 361, e, l'altra, in quello posteriore in De Marinis 1947-1952, II, p. 167, e Alcina Franch 2000, II, pp. 360-361.

63. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 617

Napoli, 1470 circa

Appiano, *Historia Romana*

Tavola 62

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XVII in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta antica, priva del rivestimento in più punti; mm. 300 × 230 × 65; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con un motivo vegetale agli angoli e al centro; nel dorso al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 617»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; c. 55 lacera nel margine esterno; c. 166 forata; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 224, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-224; bianca la c. 33v.

1-2<sup>8</sup>, 3-5<sup>10</sup>, 6<sup>8</sup>, 7-21<sup>10</sup>, 22<sup>8</sup>, 23<sup>12</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore.

mm. 288 × 216 = 27 [192] 69 × 25 / 5 [111] 6 / 69; 26 rr. / 25 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 12r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche nell'interlinea, a margine e su rasura, apponendo una serie di correzioni, integrazioni e *notabilia*.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in inchiostro nero (a margine).

Si segnala la presenza di *maniculae*, talvolta accompagnate da profili antropomorfi (cc. 6r, 114r).

Nel codice sono presenti alcune note marginali in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La lettera A dell'iniziale (4 rr.), in oro, è posta in

un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi. La cornice è riempita da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi, con una fascia con motivi vegetali dorati su fondo nero, due tondi con imprese aragonesi e un campo con un vaso di frutta; i tralci sono abitati da putti e volatili; nel margine inferiore due putti in volo sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Cinque iniziali ornate (cc. 2r, 8r, 81v, 120v, 150v). La lettera (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Cristoforo Majorana.

La pagina incipitaria mostra, infatti, vari punti di contatto con le due pagine d'incipit, opera del miniatore, del manoscritto 55 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/53), contenente i *Saturnalia* di Macrobio e altre opere (1472). La vicinanza tra le cornici presenti su queste carte è dimostrata, in particolare, dai putti, che sono caratterizzati dalle stesse espressioni corruciate e dagli stessi corpi ben definiti nelle anatomie, ma talvolta con le gambe leziosamente piegate all'indietro. Tra i vari putti, se ne distingue, poi, uno in lotta con un serpente dalla testa femminile, avviluppato al suo braccio sinistro, che rappresenta un motivo ornamentale assai tipico. L'opera in esame precede, però, dal punto di vista cronologico l'altra, perché meno elaborata e ricca sia per impostazione che per dettagli.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470 circa.

#### CONTENUTO

I, Appiano, *Prooemium* (trad. lat. di Pier Candido Decembrio) (cc. 1r-8r).

II, Id., *Libycus* (trad. lat. di Pier Candido Decembrio) (cc. 8r-81v).

III, Id., *Syrus* (trad. lat. di Pier Candido Decembrio) (cc. 81v-120v).

IV, Pseudo-Appiano, *Parthicus* (trad. lat. di Pier Candido Decembrio) (cc. 120v-150v).

V, Appiano, *Mithridaticus* (trad. lat. di Pier Candido Decembrio) (cc. 150v-224v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del cardo e della ragnatela (c. 1r).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>615</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>616</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>617</sup> dove tuttora si conserva.<sup>618</sup>

BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 98r; Inventario 1550, c. 57rA; Inventario 1837, c. 4v; Repullés 1875, pp. 53 (n° 514), 83 (n° 7); Mazzatinti 1897, p. 138 (n° 354); Gutiérrez del Caño 1913, I, pp. 37-38 (n° 100); Domínguez Bordona 1933, II, p. 250 (n° 1946); De Marinis 1947-1952, II, p. 12; Gómez Gómez 1982, p. 96 (n° 100); Cherchi-De Robertis 1990, p. 212 (n° 155); Zaggia 1993a, pp. 212, 231 (n° 35); Alcina Franch 2000, II, pp. 317-318 (n° 116).

<sup>615</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Appiano Alexandrino historiografo, de volume de foglio comune, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno friso con le arme aragonie ducale de Calabria de oro brunito et azzuro et altri colori. Comienza *Appiani Alexandrini historiam seu veterum incuria seu temporum iniquitate deperditam*, et in fine *Egiptus in circuitu maris quod interius est nondum illi cesit*. Coperto de coiro lionato, con 4 chiudende de rame con cinti de seta rossa. Signato Alexandrino primo; notato alo imballaturo a ff. 180, partita prima». Inventario 1527, c. 98r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 212 (n° 155). La legatura in cuoio bruno ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>616</sup> Si tratta forse del seguente manoscritto: «Apiano Alexandrino, *De bello civili*, cubierto de pergamino». Inventario 1550, c. 57rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 53 (n° 514).

<sup>617</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 4º, *Historia* Alpiani Alexandrini, 4º mayor, rótulo, [nº] 24». Inventario 1837, c. 4v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 83 (n° 7).

<sup>618</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-617»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 100»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. Perduta è la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Vulgari historia, n° XVIII»), ricordata nel contropiatto posteriore in Alcina Franch 2000, II, p. 440. Perduta è anche l'antica segnatura del monastero valenciano («Lit. B, Plu. 5, n. 9»), ricordata anch'essa in Alcina Franch 2000, II, pp. 318, 541 n. 402.

64. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 685*

Napoli, 1494

Biondo Flavio, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*

Tavola 63

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XVI in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta antica, con graffi e priva del rivestimento in più punti; mm. 424 × 280 × 120; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due cornici perimetrali, riempite da motivi vegetali e intrecciate in posizione mediana, e in un campo centrale rettangolare, riempito in alto e in basso da un leone e al centro da un clipeo con un *Profilo di condottiero*, con intorno motivi vegetali e fiori; piatti con tracce di due fermagli (nel lato verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una cornice perimetrale; al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 685»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio rosso.

cc. III (I membranacea di restauro; II-III cartacee del secolo XVI), 449, I' (membranacea di restauro); cartulazione originale in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-60, 100, 200, 300, 350 e 400, integrata e corretta da una moderna a lapis, 61-449; bianche le cc. 114r, 294v e 449.

1-44<sup>10</sup>, 45<sup>10-1</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 407 × 275 = 50 [7 / 265 / 7] 78 × 35 / 8 [152] 8 / 72; 40 rr. / 40 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Rinaldo Mennio; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Divo Alphonso Secundo Aragonio, Siciliae regi, Ioannes Rainaldus Mennius anno Salutis Millesimo Quadringentesimo Nongesimo Quarto, quod bene vortat, transcripsit» (c. 448v).<sup>619</sup>

<sup>619</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, pp. 30-31.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro nero, rosa o rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero o rosa o con lettere alternatamente in inchiostro nero e rosso.

#### DECORAZIONE

Si segnala la presenza di una lettera guida (c. 434v).

Si segnala, inoltre, la presenza di spazi bianchi per le iniziali.

#### CONTENUTO

Biondo Flavio, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades* (cc. 1r-448v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, ma lasciato incompiuto nella decorazione, a Napoli nel 1494, come si ricava dalla sottoscrizione, e fu commissionato dal re Alfonso II d'Aragona, come suggerisce ancora la sottoscrizione.<sup>620</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>621</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>622</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes», c. 1r, e «Lit. A, Plu. 1, n. 7», c. IIr).

<sup>620</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, pp. 30-31. Quando Alfonso, incalzato da Carlo VIII re di Francia, decise di abdicare (23 gennaio 1495), la campagna decorativa, indubbiamente prevista, stando agli spazi bianchi in corrispondenza delle iniziali, non era stata ancora avviata.

<sup>621</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «La *Historia* de Blondo Forvilense [*sic*], scripta de littera antica in 45 quinterni de carta bergamena, de volume de foglio reale. Li quali non sono ligati né anche miniati et senza le rubriche magiore. La quale historia è tutta completa de scrivere; comenza *Imperii originem incrementa que cognoscere*, et finisce *anno Salutis M CCCC LXXXVIII, quod bene votat* [*sic*], *transcripsit* [. . .]. Notati alo imballaturo a ff. 44, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 101v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 220 (n° 169). La legatura non è ricordata nell'inventario perché la realizzazione del manoscritto si interruppe bruscamente, come si è detto nella nota precedente.

<sup>622</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Quarenta y cinco quadernos de la *Historia* de Blondo, escritos de mano, en pergamino». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 57 (n° 553). La legatura non è ricordata nell'inventario, segno che quella attuale fu eseguita di lì a poco.

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>623</sup> dove tuttora si conserva.<sup>624</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 101v; Inventario 1550, c. 57vA; Inventario 1837, c. 5v; Repullés 1875, pp. 57 (n° 553), 93 (n° 47); Mazzatinti 1897, p. 141 (n° 383); Gutiérrez del Caño 1913, I, pp. 104-105 (n° 250); De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, pp. 30-31; Gómez Gómez 1982, p. 103 (n° 250); Derolez 1984, II, p. 118 (n° 813); Cherchi-De Robertis 1990, p. 220 (n° 169); Ortells Pérez 1990, II, pp. 409-410 (n° 168); Alcina Franch 2000, II, pp. 440-441 (n° 175).

<sup>623</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 6°, *Historia* Blondi Forlidiensis [sic], escrita en 1494, folio, rótulo, [n°] 13». Inventario 1837, c. 5v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 93 (n° 47).

<sup>624</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-685»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 250»), a lapis di mano moderna. A c. 11r sono un'antica segnatura («Lit. A, Plu. 1, n. 7»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un *titulus* («Blondi Forliniensis *Historia ab inclinatione imperii Romanorum*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVII, e l'attuale segnatura («M 685»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è un *titulus* («*Historia* Blondi Forliviensis»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI. A c. 244r è una cifra («1582»), in inchiostro nero di mano antica. A c. 448r è una nota che indica la consistenza del codice («446 páginas»), in inchiostro bruno di mano antica.

65. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(I-II)</sup>

Napoli, 1475-1480, Sezione I

Napoli, 1492-1494, Sezione II

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*

Tavole 64-65

#### RACCOLTA DI FRAMMENTI

Il codice si compone di carte provenienti dai manoscritti Ott. lat. 1593 e Ott. lat. 1594 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/4-5). Tali carte, realizzate in due momenti distinti, possono essere idealmente raggruppate in due sezioni: cc. 1-2, 5-6, 9-64, Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, 1475-1480 (I); cc. 3-4, 7-8, Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, 1492-1494 (II).<sup>625</sup>

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XVI in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta antica, con graffi e priva del rivestimento in più punti; mm. 438 × 300 × 45; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due cornici perimetrali, riempite, quella esterna, da un motivo di tipo antiquario (composto dalla ripetizione di una targa con le lettere «PS», un vaso e un tondo con un *Profilo di imperatore*, un teschio, una fenice e un *Profilo femminile*) e, quella interna, da un motivo vegetale, e in un campo centrale rettangolare, definito da un'altra cornice simile alla prima ma piegata agli angoli, dove sono motivi vegetali, e riempito in alto e in basso da un *Agnus Dei* e al centro da un clipeo con un *Profilo di condottiero*, con intorno motivi vegetali e fiori; nel dorso al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 691»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione discreto: presenza di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; quattro carte mancanti prima delle cc. 9-12, tre carte mancanti prima delle

<sup>625</sup> Dal momento che tutte le carte si devono al medesimo copista e il testo alle cc. 1-2 e 5-6 coincide rispettivamente con quello alle cc. 3-4 e 7-8, è possibile collegare le cc. 9-64 alla prima o alla seconda coppia di fogli osservando le differenze nelle abitudini grafiche dello scrivente. Quest'ultimo, riprendendo quanto notato in Reeve 2021, pp. 107-108, impiega solo alle cc. 3-4 e 7-8 *ijlijs* per *iiliis* e una particolare abbreviazione per *rum*, composta da una lettera *R* il cui tratto obliquo è tagliato da un'asta anch'essa obliqua che scende sotto il rigo. Per questa ragione, le cc. 1-2 e 5-6 si devono abbinare alle cc. 9-64 (I), mentre le cc. 3-4 e 7-8 vanno considerate a parte (II).



cc. 13-15, tre carte mancanti prima delle cc. 16-18, quattro carte mancanti in posizione imprecisata (per un totale di quattordici carte);<sup>626</sup> parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio rosso.

cc. I (membranacea di restauro), 64, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-64, con tracce di una simile; bianche le cc. 17v e 36v.

1-4<sup>2</sup>, 5-14<sup>2-1</sup>, 15-37<sup>2</sup>; segnature a registro (di mano antica).

mm. 422 × 286 = 46 [6 / 261 / 8] 101 × 44 / 7 [153] 8 / 74; 41 rr. / 41 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 6r).

mm. 423 × 284 = 44 [6 / 260 / 8] 105 × 44 / 7 [152] 8 / 73; 41 rr. / 41 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 8r).

## Sezione I

### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che può essere identificata con quella di Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche a margine, apponendo alcune lezioni alternative.<sup>627</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Delle rubriche, non eseguite, si scorgono in un caso le lettere guida in capitale epigrafica (c. 1r). Alcuni incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un frontespizio architettonico e una cornice vegetale continua, ma, come denunciano gli spazi bianchi in corrispondenza dell'illustrazione tabellare e dell'iniziale, la decorazione è rimasta incompiuta (c. 1r). Il frontespizio, che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura molto semplice ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali è uno stemma ducale aragonese con corona; la struttura, abitata da animali e putti, è circondata da una cornice vegetale, costituita da tralci in argento, con fiori e foglie, su fondo oro; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine destro sono quattro campi, definiti da cornucopie, con imprese aragonesi,

<sup>626</sup> La mancanza delle quattro carte in posizione imprecisata si desume da un documento del 1527, per il quale si rimanda alle note seguenti.

<sup>627</sup> L'identificazione del copista con Mennio si basa sulla provenienza delle carte dai manoscritti Ott. lat. 1593 e Ott. lat. 1594 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/4-5), esemplati da questo scriba secondo De la Mare 1984, pp. 281-282 (n° 51).

alternati a ovali con elementi floreali; nel margine inferiore, tra due tondi, definiti da foglie dorate, con altre imprese, otto putti sostengono una corona di alloro contenente altri putti e uno stemma ducale aragonese con corona.

Si segnala la presenza di lettere guida.

Si segnala, inoltre, la presenza di spazi bianchi per le iniziali e un'altra illustrazione tabellare (c. 5r).

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Cristoforo Majorana.<sup>628</sup>

La pagina incipitaria può essere, infatti, ben confrontata con quella, miniata da questo artista, del manoscritto 379 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, contenente il *De bello Peloponnesiaco* di Tucidide (1475).<sup>629</sup> Le due pagine sono concepite in maniera analoga, perché sono basate su una pagina illusionistica posta al centro di un'esile struttura architettonica, segno dell'avvenuto accostamento del miniatore ai modelli *all'antica*, e su una fitta e spessa cornice vegetale di tipo abbastanza tradizionale disposta tutt'intorno e arricchita da una varietà di elementi. Del tutto identici sono, inoltre, i putti, contraddistinti da corpi ben definiti dal punto di vista anatomico ed espressioni corruciate.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475-1480.

## CONTENUTO

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* (cc. 1r-2v, 5r-6v, 9r-64v).<sup>630</sup>

<sup>628</sup> Ciò è riferito in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 642-645 (n° 54) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e T. D'Urso). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a Cola Rapicano in Mazzatinti 1897, p. 152 (n° 484).

<sup>629</sup> Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 584-585 (n° 30) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>630</sup> Il testo consiste dei seguenti frammenti: inizio *praeafatio* (c. 1); parte libro I (c. 2); inizio libro II (c. 5); altra parte libro I (c. 6); parte libro IV (c. 9); parte libro V (c. 10); altra parte libro V (c. 11); parte libro VI (c. 12); parte libro VIII (c. 13); parte libro IX (c. 14); fine libro IX (c. 15); parte libro XI (c. 16); fine libro XII (c. 17); fine libro XIII e inizio libro XIV (c. 18); inizio libro XV (c. 19); parte libro XIV (c. 20); inizio libro XVI (c. 21); parte libro XV (c. 22); inizio libro XVII (c. 23); parte libro XVI (c. 24); inizio libro XVIII (c. 25); parte libro XVII (c. 26); inizio libro XIX (c. 27); parte libro XIX (c. 28); inizio libro XX (c. 29); altra parte libro XIX (c. 30); fine libro XX e inizio libro XXI (c. 31); parte libro XX (c. 32); inizio libro XXII (c. 33); altra parte libro XXII (c. 34); inizio libro XXIII (c. 35); fine libro XXII (c. 36); inizio libro XXIV (c. 37); parte libro XXIII (c. 38); inizio libro XXV (c. 39); parte libro XXV (c. 40); inizio libro XXVI (c. 41); altra parte libro XXV (c. 42); inizio libro XXVII (c. 43); parte libro XXVI (c. 44); inizio libro XXVIII (c. 45); parte libro XXVIII (c. 46); inizio libro XXIX (c. 47); parte libro XXIX (c. 48); inizio libro XXX (c. 49); altra parte libro XXIX (c. 50); inizio libro XXXI (c. 51); parte libro XXX (c. 52); inizio libro

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi ducali aragonesi con corona, ma anche le imprese del cardo, del ceppo con fili avvolti, del fascio di frecce col motto «No son tales amores», del fascio di miglio, della montagna con i diamanti, della parrucca, della ragnatela, del seggio periglioso e delle spighe intrecciate (c. 1r).

## Sezione II

### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che può essere identificata con quella di Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche a margine, apponendo alcune lezioni alternative.<sup>631</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Delle rubriche, non eseguite, si scorgono in un caso le lettere guida (c. 7r).

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un frontespizio architettonico, ma, come dimostrano le miniature eseguite solo in parte e il disegno preparatorio a vista, la decorazione è rimasta incompiuta (c. 3r). Il frontespizio, che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura a forma di arco trionfale ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali sono due *Condottieri*, due tondi con il *Profilo dell'imperatore Vespasiano* e il *Profilo dell'imperatore Tito*, due rilievi con la *Giudea capta* e la *Roma trionfante*, accompagnati da iscrizioni («Iudea capta. S.C.» e «Roma S.C.»), due rilievi con una *Vittoria alata*, un rilievo con un *Trionfo imperiale*, un medaglione con gli *Imperatori Vespasiano e Tito*, accompagnato da un'iscrizione («Provident. August. S.C.»), due statue di *Mercurio* e *Minerva*, due rilievi con una *Scena di combattimento* e una tabella epigrafica, contenente la dedica dell'arco, con un'altra tabella su cui sono due tritoni alati che sostengono uno stemma reale aragonese con corona; la struttura è abitata da putti;

XXXII (c. 53); parte libro XXXII (c. 54); inizio libro XXXIII (c. 55); parte libro XXXIII (c. 56); inizio libro XXXIV (c. 57); altra parte libro XXXIII (c. 58); inizio libro XXXV (c. 59); parte libro XXXV (c. 60); inizio libro XXXVI (c. 61); altra parte libro XXXV (c. 62); fine libro XXXVI e inizio libro XXXVII (c. 63); parte libro XXXVII (c. 64). Gli unici che mancano del tutto sono i libri III, VII e X. Reeve 2006, pp. 169-170.

<sup>631</sup> Il confronto di questa scrittura con quella presente alle altre carte, assegnata a Mennio, rivela somiglianze tali da consentire di ipotizzare che lo scriba all'opera sia lo stesso, come notato, dopo il parere negativo di De Marinis 1947-1952, II, p. 129, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 217-218 (n° 165). Questa scrittura è stata dubitativamente attribuita a Clemente Salernitano in De la Mare 1984, p. 292 (n° 6).

nel livello inferiore è l'*Offerta della Naturalis historia*; al di sotto del fornice sono *Le nove Muse con Pegaso e un cigno*; ai lati della struttura sono un *Personaggio con un copricapo greco* e un *Frate in conversazione con tre uomini*.<sup>632</sup>

Si segnala la presenza di lettere guida.

Si segnala, inoltre, la presenza di spazi bianchi per le iniziali e un'illustrazione tabellare (c. 7r).

La decorazione è stata riconosciuta da Jonathan Alexander e José Ruyschaert come opera di Giovanni Todeschino.<sup>633</sup>

La pagina incipitaria è ornata da un grandioso arco trionfale, ispirato ai monumenti romani e costruito con un rigore filologico che rivela la profonda cultura antiquaria dell'artista, che completò la sua formazione a Venezia ed entrò fin da giovane a contatto con la miniatura *all'antica*, discesa dalle innovazioni di Andrea Mantegna. In quest'opera, il repertorio archeologico, sapientemente combinato nei suoi singoli elementi, è messo al servizio delle esigenze celebrative del committente del codice, che richiese l'assai articolato programma iconografico, basato, come dimostrato da Teresa D'Urso, sul parallelismo tra gli Aragonesi e i Flavi, e svolto attraverso i paragoni tra il re Ferrante I d'Aragona e l'imperatore Vespasiano e tra Alfonso d'Aragona duca di Calabria e l'imperatore Tito, dove i primi sono i detentori del potere e i secondi sono i successori designati.<sup>634</sup> Si tratta, dunque, di una

<sup>632</sup> L'individuazione degli elementi presenti nell'arco si deve a De Marinis 1947-1952, II, pp. 129-130, e, soprattutto, a D'Urso 2002, pp. 33-36, 38, 42-43.

<sup>633</sup> Alexander 1969, p. 20 n. 36; Ruyschaert 1969, pp. 271-272. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a un anonimo miniatore, probabilmente veneziano, dell'Italia settentrionale in De Marinis 1947-1952, I, p. 146.

<sup>634</sup> D'Urso 2002, pp. 38-39. Infatti, la scena dell'*Offerta della Naturalis historia* può essere interpretata in due modi, come notato in The Painted Page 1994, pp. 209-211 (n° 106) (scheda di J.J.G. Alexander): i due protagonisti, e cioè l'offerente e il ricevente, possono essere identificati sia con Plinio il Vecchio e l'imperatore Vespasiano (in realtà, quest'ultimo dovrebbe essere l'imperatore designato Tito, cui l'opera pliniana è dedicata, ma, come osservato in Reeve 2021, pp. 111-112, non è certo che all'epoca ciò fosse noto), sia, una volta notate le figure in abiti quattrocenteschi, con un donatore e il re Ferrante I d'Aragona. Si è discusso sull'identità degli astanti, ad alcuni dei quali si è provato a dare un nome: tra questi spiccano, grazie a una vaga somiglianza con le loro effigi, nonché all'abbigliamento e, in particolare, alla posizione nella scena, Alfonso d'Aragona duca di Calabria (quello in piena sinistra) e Giovanni Pontano (quello con l'abito lungo e il berretto), ma anche, sebbene gli elementi identificativi disponibili siano minimi, Ferdinando d'Aragona principe di Capua (quello dalla lunga capigliatura riccia sulla destra), Gabriele Altilio (quello con l'abito lungo, la sopravveste e il berretto, e una pergamena in mano) e Federico d'Aragona (quello che riceve un volumetto da un paggio). D'Urso 2002, pp. 41-42. Tra i presenti potrebbe, poi, figurare anche Francesco Pucci (quello dal particolare copricapo vicino al Pontano). Corfiati 2012, p. 276.

realizzazione di livello altissimo, non solo in termini concettuali, ma anche tecnici, perché il disegno, ben visibile a causa dell'incompiutezza delle miniature, è molto preciso – e vale la pena di ricordare che ciò permise a Ruyschaert di collegarlo a quello «fermo e vigilante» che Pietro Summonte esaltava nell'artista –<sup>635</sup> e i brani pittorici, eseguiti solo in parte, sono estremamente raffinati. Lo dimostrano, soprattutto, i putti musicanti raffigurati nell'attico della struttura, che sono caratterizzati da una morbidezza formale e una dolcezza cromatica tali da richiamare certe realizzazioni di Giovanni Bellini, ben note a Todeschino, che, come detto, si formò in terra veneta. È, infine, importante sottolineare che intorno a quest'opera, che cade nella maturità dell'artista, è stato riunito il nucleo fondante del *corpus* del miniatore, in cui rientrano le pagine d'incipit dei manoscritti 78.D.14 degli Staatliche Museen. Kupferstichkabinett di Berlino (Cat. 1.1/1), contenente l'*Opera* di Orazio (1492-1494), e Clm 11324 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (Cat. 1.1/19), contenente gli *Excerpta ex Blondi decadibus* di Giovanni Albino (1494). Tali opere costituiscono, in effetti, un gruppo stilisticamente e cronologicamente molto omogeneo, come dimostrato da D'Urso.<sup>636</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1490-1495.

#### CONTENUTO

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* (cc. 3r-4v, 7r-8v).<sup>637</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma reale aragonese con corona (c. 3r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Le sessanta carte del primo gruppo (cc. 1-2, 5-6, 9-64) e le altre quattordici carte mancanti provengono da un manoscritto costituito in origine dai codici Ott. lat. 1593 e Ott. lat. 1594 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/4-5).<sup>638</sup> questo

<sup>635</sup> Ruyschaert 1969, pp. 271-272. L'intuizione dello studioso belga è confermata dal fatto che il disegno preparatorio risulta eseguito in inchiostro nero senza correzioni, come osservato in Muñoz Viñas-Farrell 1999, pp. 18, 20.

<sup>636</sup> D'Urso 2007, pp. 177-186.

<sup>637</sup> Il testo consiste dei seguenti frammenti: inizio *praefatio* (c. 3); parte libro I (c. 4); inizio libro II (c. 7); altra parte libro I (c. 8). Reeve 2006, pp. 169-170.

<sup>638</sup> Reeve 2006, pp. 173-175, e Reeve 2021, pp. 108-111. Infatti, tra le carte valenciane e i manoscritti vaticani sussistono forti somiglianze codicologiche e paleografiche. Inoltre, tali carte si inseriscono alla perfezione, dai punti di vista strutturale e testuale, nei codici vaticani, una volta messe da parte le aggiunte operate su questi ultimi all'inizio del secolo XVI, il cui testo corrisponde, quindi, a quello delle carte in esame: c. 1 (Ott. lat. 1593) = c. 1; c. 76 (Ott. lat. 1593) = c. 11;

manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1475 e il 1480, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, rimasto incompiuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>639</sup>

Il codice fu ripreso nel 1492, come si ricava da due cedole della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto: per aggiornare e completare le trentasette pagine incipitarie, furono asportate tutte le carte del primo gruppo e alcune furono realizzate *ex novo*, e cioè le quattro del secondo gruppo (cc. 3-4, 7-8), la cui decorazione rimase però ancora una volta incompiuta.<sup>640</sup>

Le settantotto carte, separate ormai dal manoscritto, seguirono l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunsero a Valencia nel 1527:<sup>641</sup> passarono poi, in quanto parte

c. 133 (Ott. lat. 1594) = c. 40. Di séguito, si riportano altri confronti, scelti a campione: c. 62 (Ott. lat. 1593) = c. 9; c. 118 (Ott. lat. 1593) = c. 13; c. 146 (Ott. lat. 1593) = c. 15; c. 188 (Ott. lat. 1593) = c. 17; c. 1 (Ott. lat. 1594) = c. 23; c. 103 (Ott. lat. 1594) = c. 35; c. 171 (Ott. lat. 1594) = c. 46; c. 233 (Ott. lat. 1594) = c. 55; c. 294 (Ott. lat. 1594) = c. 64. Appare, inoltre, decisiva l'analisi della decorazione originaria, incompiuta e di mano di Cristoforo Majorana tanto nelle carte valenciane quanto nei codici vaticani.

<sup>639</sup> Il committente è individuato in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 642-645 (n° 54) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e T. D'Urso).

<sup>640</sup> La prima cedola, del 28 marzo 1492, registra un pagamento a Giovan Rinaldo Mennio per una serie di «lettere majuscole d'azzurro e horo» aggiunte in tre libri destinati ad Alfonso, tra cui uno con l'opera di «Plinio». La seconda cedola, del 12 giugno 1492, registra un altro pagamento a Mennio per altre iniziali aggiunte negli stessi volumi. I documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 296 (doc. 808), 298 (doc. 828). Il collegamento tra il codice e la prima cedola si deve a D'Urso 2002, p. 45. In realtà, nel codice pliniano non si ritrovano le iniziali in oro e blu di cui parlano i documenti (che dovevano essere quelle delle rubriche, come suggerisce il caso della c. 4r del manoscritto Ott. lat. 1593 della Biblioteca Apostolica Vaticana), poiché il copista, dopo aver riscritto le carte più significative, abbandonò il compito. La sostituzione di queste carte fu dettata dalla volontà di Alfonso di aggiornare il volume mediante l'inserimento di una nuova pagina incipitaria, utile ad accogliere un programma iconografico adatto alle esigenze autocelebrative del momento e innescato dal suo riconoscimento come successore del padre Ferrante da parte di papa Innocenzo VIII (4 giugno 1492). D'Urso 2002, pp. 37-41, 45. Fu, dunque, il Duca di Calabria, e non suo padre, come riferito, sulla base dello stemma, che è quello reale, in vari studi a partire da De Marinis 1947-1952, I, pp. 40, 74 n. 29, 138, II, p. 130, a richiedere sia il codice, nel 1475-1480, che il suo aggiornamento, nel 1492-1494. La scelta dello stemma reale dipese, secondo D'Urso 2002, p. 45, dal fatto che Alfonso intendeva donare il volume al padre, la cui morte mise però fine al progetto (25 gennaio 1494), come notato in The Painted Page 1994, pp. 209-211 (n° 106) (scheda di J.J.G. Alexander). In realtà, tale scelta potette pure dipendere dal fatto che il blasone fu eseguito dopo l'ascesa al trono di Alfonso: se così, fu la sua abdicazione a mettere fine al lavoro (23 gennaio 1495).

<sup>641</sup> Si tratta senza dubbio dei due gruppi di carte descritti con il manoscritto 685 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/64), contenente le *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades* di Biondo Flavio (1494): «La *Historia* de Blondo Forvilense [*sic*], scripta

del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>642</sup> di cui recano ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Lit. A, Plu. 1, n. 13», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>643</sup> dove tuttora si conserva.<sup>644</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 101v; Inventario 1550, c. 55vA; Inventario 1837, c. 2r; Repullés 1875, pp. 40 (n° 389), 122 (n° 151); Fierville 1878, p. 101 (n° 5); Mazzatinti 1897,

de littera antica in 45 quinterni de carta bergamena, de volume de foglio reale [...]. Con li quali 45 quaterni nce sono attaccate 14 fogli reali miniati con le historie de li principii de' libri de Plinio, miniato de oro macinato et azuro, compreso uno foglio lo quale è la imagine de sancto Hieronimo et de Rufino presbitero, et scripti ditti fogli de littera antica; et più 26 altri fogli de ditto volume scripti de littera antica de la *Historia naturali* de Plinio. Notati alo imballaturo a ff. 44, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 101v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 220 (n° 169), ma il collegamento alle carte valenciane, basato sull'interpretazione del termine «fogli» come *bifolia*, si deve a Reeve 2006, pp. 171, 174. Dei quattordici *bifolia* miniati, due sono sopravvissuti (cc. 1-2, 3-4), dieci sono sopravvissuti limitatamente alla metà non miniata (cc. 9-18), uno non è sopravvissuto affatto (primo *bifolio* mancante) e un altro, pertinente però a un altro codice, pure è andato perduto (quello con una miniatura con *San Girolamo e Rufino*, già parte dei manoscritti Latin 1890 e Latin 1891 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenenti le *Epistulae* di Girolamo e Agostino d'Ipbona: sui codici parigini si veda *Une Renaissance en Normandie* 2017, pp. 127-128 (n° 36) (scheda di M. Hermant)); degli altri ventisei *bifolia*, venticinque sono sopravvissuti (cc. 5-6, 7-8, 19-64) e uno è andato perduto (secondo *bifolio* mancante). Reeve 2021, pp. 105-108, 112. Con riferimento ai dieci *bifolia* miniati in parte perduti, si può notare che sulle porzioni di supporto rimaste dopo il taglio di alcune carte, e cioè di quella mancante prima di c. 9 e della prima e della terza mancanti prima di c. 13, sopravvivono tracce di colore steso a tratteggio (blu nel primo e secondo caso, rosso nel terzo caso), che corrispondono a resti degli sfondi contro cui erano posti i fregi, probabilmente in forma di candelabra, affiancati alle iniziali.

<sup>642</sup> Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Otro Plinio, *De naturali historia*, grande, cubierto de pergamino». Inventario 1550, c. 55vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 40 (n° 389). La legatura in pergamena ricordata nell'inventario corrisponde certamente a una provvisoria, segno che quella attuale fu eseguita di lì a poco.

<sup>643</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 1°, Plinio Segundo, en latin, gran folio; la primera oja del frontis está sin terminar la pintura; en vitela, con rótulo, [n°] 11». Inventario 1837, c. 2r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 122 (n° 151).

<sup>644</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-691»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1803»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e un'antica segnatura («Lit. A, Plu. 1, n. 13»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI. A c. 3r è una segnatura pregressa («787»), a lapis di mano moderna.

p. 152 (n° 484); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp. 38-39 (n° 1803); Domínguez Bordona 1933, II, p. 312 (n° 2070); De Marinis 1947-1952, I, pp. 40, 74 n. 29, 138, 146, 147 (n° 8), 161 n. 9, 229-230, II, pp. 129-130, 296 (doc. 808), 298 (doc. 828), 326; Alexander 1969, p. 20 n. 36; Ruyschaert 1969, pp. 271-272; Gómez Gómez 1982, p. 137 (n° 1803); De la Mare 1984, p. 292 (n° 6); Rubio Fernández 1984, p. 569 (n° 695); Cherchi–De Robertis 1990, p. 220 (n° 169); *The Painted Page* 1994, pp. 209-211 (n° 106) (scheda di J.J.G. Alexander); D’Urso 1998, pp. 467-468; *La Biblioteca Reale di Napoli* 1998, pp. 642-645 (n° 54) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e T. D’Urso); D’Urso 1999, pp. 153, 158; Muñoz Viñas–Farrell 1999, pp. 18, 20, 28, 66; Alcina Franch 2000, II, pp. 405-408 (n° 154); D’Urso 2002, pp. 29-30, 32-43, 45, 46 n. 10; D’Urso 2004, p. 303; Reeve 2006, pp. 167-178, 181-182 (n° 6); D’Urso 2007, pp. 177-186; Reeve 2007, pp. 172-173; D’Urso 2011, pp. 342-345; Corfiati 2012, pp. 258-259, 276; Dillon Bussi 2012, p. 281; Alexander 2016, pp. 60, 299 n. 46, 305 n. 171; Reeve 2021, pp. 103-114.



66. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 731*

Firenze, 1465-1470

Senofonte, *Ciropedia*

Tavola 66

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio verde su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, priva del rivestimento in qualche punto; mm. 272 × 188 × 52; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in quattro cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro un tondo, riempito da intrecci simili, in cui è dipinto uno stemma reale aragonese; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in barre oblique incrociate.<sup>645</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte membranacee; taglio dorato e cesellato.

cc. II (membranacee: I di restauro; II coeva al manoscritto), 170, II' (membranacee: I' coeva al manoscritto; II' di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-172 (cc. II, 1, e I', 172, incluse nel computo); bianche le cc. 168r-171v.

1-17<sup>10</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XVI (fascicolo 17 escluso dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 257 × 175 = 36 [156] 65 × 19 / 6 [92] 6 / 52; 24 rr. / 24 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di lezioni alternative e *notabilia*.<sup>646</sup>

<sup>645</sup> De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 70), ed *Els vestits del saber* 2003, pp. 124-125.

<sup>646</sup> De la Mare 1965, pp. 58, 67.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso in oro su rasura (c. 1r), in due casi con lettere una riga in oro e una riga in blu (cc. 4v, 5r) e nei restanti casi in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua a bianchi girari (c. 2r). La lettera *C* dell'iniziale (7 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da bianchi girari su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; nella lettera è *Ciro il Grande a cavallo*. La cornice è costituita da tralci simili, con due listelli in oro, due rombi con un *Profilo maschile* e un *Profilo femminile*, un tondo con un *Putto che mangia un frutto* e dischetti in oro nel lato esterno; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono un festone contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sei iniziali a bianchi girari (cc. 5r, 30v, 59v, 89v, 112v, 137v). La lettera (6-9 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da bianchi girari su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con dischetti in oro alle estremità; in un caso i tralci sono abitati da animali (c. 5r).

Alla prima pagina contenente un'iniziale è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un'edicola (c. 4v). Quest'ultima è costituita da una tabella epigrafica, incassata in una più ampia struttura; la tabella contiene una rubrica su fondo neutro.

La decorazione è stata riconosciuta da Annarosa Garzelli come opera di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>647</sup>

Infatti, la pagina incipitaria può essere agevolmente confrontata con quella, realizzata dal miniatore, del manoscritto 309 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/83), contenente le *Comoediae* di Terenzio (1460-1465). Al di là delle somiglianze riscontrabili nelle cornici a bianchi girari, a livello sia di impostazione che di dettagli, la vicinanza tra le due opere è rivelata, soprattutto, dai putti, che presentano tratti specifici come i corpi massicci e le teste un po' piccole e, quindi, leggermente sproporzionate. L'affinità tra i due lavori è ancora più evidente se si considerano tanto i *Profili maschile e femminile* quanto il *Putto che mangia un*

<sup>647</sup> Garzelli 1985, I, p. 140.

*frutto* nell'opera in esame, che risultano identici ai *Panfilo e Glicerio* e al *Putto* presenti nell'altra. In generale, si deve sottolineare che la pagina in esame si distingue dall'altra per una maggiore fluidità stilistica e per una più accentuata grandiosità delle figure, tratti che si manifestano pienamente nell'iniziale istoriata con *Ciro il Grande a cavallo*, in cui le figure del destriero e del cavaliere sono entrambe monumentali e dinamiche.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

#### CONTENUTO

Senofonte, *Ciropedia* (trad. lat. di Poggio Bracciolini) (cc. 2r-167v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi reali aragonesi (piatti) e uno stemma ducale aragonese con corona (c. 2r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1465 e il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi.<sup>648</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>649</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>650</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 2r, e «Lit. B, Plu. 3, n. 19», c. 1v).

<sup>648</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Per identificare il committente, occorre fare riferimento allo stemma miniato nella pagina incipitaria, poiché i due dipinti nei piatti della legatura potrebbero essere stati aggiunti in un secondo momento.

<sup>649</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Xenophontis *De Cyri predia*, per Pogium Florentinum e greco tradutto, de volume de mezo foglio reale, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato al principio del prohemio de l'opera de oro brunito et azzuro et altri coluri con la imagine de Xenophonte con uno homo armato a cavallo coperto verde; et allo incontro con uno friso et con uno homo armato a cavallo corrente et con le arme aragonie ducali de Calabria; et al principio de la opera miniato de uno friso et uno casamento de colonne con maiuscole de azzuro et oro. Comenza el prohemio *Complures qui greca ad Latinos hanc etatem*, et in fine *nostro sententie favebit. Finis*. Coperto de coiro verde, con quattro chiudende de ramo. Signato Xenophonte II<sup>o</sup>; notato alo imballaturo a ff. 180, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 100r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 216-217 (n° 164).

<sup>650</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Xenofon, *De Cyri regis vita*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero verde». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 58 (n° 558).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>651</sup> dove tuttora si conserva.<sup>652</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 100r; Inventario 1550, c. 57vA; Inventario 1837, c. 5r; Repullés 1875, pp. 58 (n° 558), 112 (n° 113); Mazzatinti 1897, p. 148 (n° 446); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 134-135 (n° 1189); Domínguez Bordona, II, p. 280 (n° 2016); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 178-179; De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 70); De la Mare 1965, pp. 58, 67 (n° 26); Gómez Gómez 1982, p. 117 (n° 1189); De la Mare 1985, p. 532 (n° 54); Garzelli 1985, I, p. 140; Cherchi-De Robertis 1990, pp. 216-217 (n° 164); La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 622-623 (n° 45) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz); Toscano 1998e, p. 259; Alcina Franch 2000, II, pp. 361-363 (n° 137); Els vestits del saber 2003, pp. 124-125.

<sup>651</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 5º, *Historia* de Genofonte [*sic*], en latin, 4º, rótulo, [nº] 30». Inventario 1837, c. 5r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 112 (n° 113).

<sup>652</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-731»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1189»), a lapis di mano moderna. A c. 1v è un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 3, n. 19»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. A c. 2r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («741»), a lapis di mano moderna, e una cifra («75»), a lapis di mano moderna. Perdute sono una nota («gg.11») e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Senophon II; notato al ballaturo a ff. 180, partita 3ª»), ricordate, l'una, nel contropiatto anteriore in Alcina Franch 2000, II, p. 363, e, l'altra, in quello posteriore in De Marinis 1947-1952, II, p. 178, e Alcina Franch 2000, II, p. 363.

67. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 736*

Italia settentrionale, 1400-1425

Benvenuto da Imola, *Romuleon*

Tavola 67

LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, con graffi e priva del rivestimento in qualche punto; mm. 302 × 230 × 60; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in cinque cornici perimetrali, riempite alternatamente da tondini dorati e intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, riempito da intrecci simili; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); nel dorso al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 736»)<sup>653</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; piccole cadute di oro a c. 3r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. III (membranacee: I di restauro; II-III coeve al manoscritto), 239, II' (membranacee: I' coeva al manoscritto; II' di restauro); cartulazione originale in numeri romani in inchiostro nero a destra del margine superiore, integrata da una moderna in cifre arabe a lapis, 1-242 (cc. II-III, 1-2, e I', 242, incluse nel computo); bianche le cc. 42v, 62v, 161v, 197v, 217v e 240v-241v.

1-7<sup>8</sup>, 8<sup>4</sup>, 9-10<sup>8</sup>, 11<sup>8+1</sup>, 12<sup>8</sup>, 13<sup>8+1</sup>, 14-16<sup>8</sup>, 17<sup>8-1</sup>, 18-20<sup>8</sup>, 21<sup>2</sup>, 22-23<sup>8</sup>, 24-25<sup>10</sup>, 26-27<sup>8</sup>, 28<sup>4</sup>, 29-31<sup>8</sup>; richiami al centro o a destra del margine inferiore, in alcuni casi ornati da motivi geometrici; segnature a registro.

mm. 286 × 219 = 37 [179] 70 × 45 [111] 63; 39 rr. / 38 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 15r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A (fascicoli 1-5, cc. 3-42), una mano B (fascicoli 6-8, cc. 43-62), una mano C (fascicoli 9-11, cc. 63-87), una mano D (fascicoli 12-13, cc. 88-104), una mano E (fascicoli 14-17, cc. 105-135),

<sup>653</sup> De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 71 bis), ed *Els vestits del saber* 2003, pp. 132-133.

una mano F (fascicoli 18-21, cc. 136-161), una mano G (fascicoli 22-25, cc. 162-197), una mano H (fascicoli 26-29, cc. 198-225) e una mano I (fascicoli 30-31, cc. 226-241); esse intervengono anche a margine, apponendo lezioni alternative e *notabilia*.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

I titoli correnti sono aggiunti in inchiostro nero.

Si segnala la presenza di segni di paragrafo blu e rossi.

Nel codice sono presenti alcune cifre marginali, utili a numerare i capitoli, in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua vegetale (c. 3r). La lettera *P* dell'iniziale (18 rr.), in blu, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori e foglie, su fondo oro; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, con dischetti in oro; nel margine destro è un piccolo fregio vegetale, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati da volatili; nel margine inferiore è una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Nove iniziali filigranate (cc. 20v, 43r, 63r, 88r, 105r, 136r, 162r, 198r, 218r). La lettera (7-12 rr.) è in oro e blu con filigrane rosse e viola.

Trecentosessantanove iniziali filigranate. La lettera (2-6 rr.) è blu con filigrane rosse o rossa con filigrane blu.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende l'iniziale e il fregio vegetale nei margini sinistro, superiore e inferiore della pagina incipitaria, oltre a tutte le iniziali filigranate, e risale alla confezione del codice; il secondo comprende il fregio vegetale nel margine destro e lo stemma nel margine inferiore della pagina incipitaria, accanto ai numerosi piccoli dischetti in oro disseminati nel resto della pagina, ed è più tardo rispetto all'altro.

Il primo intervento può essere ricondotto a un anonimo miniatore dell'Italia settentrionale. Purtroppo, mancano elementi decisivi e il riferimento artistico non può che restare generico. Il fregio vegetale che accompagna l'iniziale nella pagina d'incipit è, nondimeno, interessante, essendo costituito da grandi foglie, disposte in vario modo (distese, ondulate, attorcigliate, avvolte a spirale), la cui consistenza corposa è esaltata dalla vivacità dei colori impiegati (blu, grigio, rosa, rosso e verde) e da sapienti lumeggiature bianche. Solo vaga è la somiglianza di questi elementi

vegetali con quelli presenti, per esempio, nella pagina incipitaria del manoscritto Egerton 2020 della British Library di Londra, contenente il *Liber Agregà* di Serapion il Giovane (1390-1404), opera di un anonimo miniatore padovano<sup>654</sup>.

Il secondo intervento, denunciato dal taglio netto dei fogliami prodotto dalla corona di alloro e dall'aggiunta poco armoniosa di vari steli con dischetti in oro nella pagina incipitaria, può essere ricondotto a un anonimo miniatore napoletano. Nonostante che quest'ultimo cerchi di mimetizzare le aggiunte operate, riprendendo lo stile dell'altro artista, la sua origine partenopea e la sua probabile appartenenza all'ambito di Cola Rapicano sono indicate dalle somiglianze riscontrabili, a livello di dettagli e colori, tra i motivi vegetali del fregio nel margine destro e quelli presenti in alcuni codici a esso collegabili. Tra questi ultimi, si ricorda il manoscritto 838 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/75), contenente il *De Euboicis aquis* di Pietro da Eboli (1470 circa), nella cui pagina incipitaria figurano, per l'appunto, elementi vegetali e uno stemma molto vicini a quelli in esame.

Sulla base di quanto detto, la prima parte della decorazione può essere datata al 1400-1425, mentre la seconda parte può essere collocata verso il 1470.

#### CONTENUTO

Benvenuto da Imola, *Romuleon* (cc. 3r-240r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 3r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato in Italia settentrionale nel primo quarto del secolo XV, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo originario, e fu commissionato da un ignoto personaggio.

Verso il 1470 il codice giunse a Napoli ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e l'esame dell'apparato decorativo seriore.

Il manoscritto seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>655</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Ca-

<sup>654</sup> Sul codice londinese si veda La miniatura a Padova 1999, pp. 154-157 (n° 54) (scheda di G. Mariani Canova e R. Benedetti).

<sup>655</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «La historia de Roma intitulata *Romulio*, ab Urbe condita et per fini ad Constantio et Galerio, de volume de foglio comune, scripto de littera corsiva in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza *Principibus placuisse viris non ultima laus est, inquit Horatius in epistolis*, et in fine *severis coris incredibili multitudine per mare et terra in Italiam transivit*. Coperto de coiro ne-

labria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>656</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes», c. 3r, e «Lit. B, Plu. 3, n. 23», c. 2v).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il codice fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>657</sup> dove tuttora si conserva.<sup>658</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 105r; Inventario 1550, c. 58rB; Inventario 1837, c. 5r; Repullés 1875, pp. 64 (n° 616), 127 (n° 169); Mazzatinti 1897, p. 155 (n° 501); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 188-190 (n° 1293); Domínguez Bordona, II, p. 289 (n° 2036); De Marinis 1947-1952, II, pp. 144-145; De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 71 bis); Gómez Gómez 1982, p. 126 (n° 1293); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 227-228 (n° 185); Alcina Franch 2000, II, pp. 437-439 (n° 173); Els vestits del saber 2003, pp. 132-133; Giansante 2003, p. 58; Sarasini 2006, pp. 304-306, 314 (n° 36).

gro, con quattro chiudende de ramo con li cinti de seta carmesina. Signato Romulio 10; notato alo imballaturo a ff. 233, partita 2<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 105r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 227-228 (n° 185).

<sup>656</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Romuleon*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero leonado». Inventario 1550, c. 58rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 64 (n° 616).

<sup>657</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 5<sup>o</sup>, *Romulio de illustribus principibus*, 4<sup>o</sup>, rótulo, [n°] 23». Inventario 1837, c. 5r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 127 (n° 169).

<sup>658</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-736»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1293»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è un *titulus* («*Romuleon de illustribus principibus*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV. A c. 2v sono un *titulus* («*Romulio de illustribus principibus*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 3, n. 23»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, e l'attuale segnatura («M 736»), a lapis di mano moderna. A c. 3r sono una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e una segnatura pregressa («751»), a lapis di mano moderna. Perduta è la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Romulio 10; notato al ballaturo a ff. 233, partita 2<sup>a</sup>»), ricordata nel contropiatto posteriore in De Marinis 1947-1952, II, p. 145, e Alcina Franch 2000, II, p. 439.



68. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 757*

Roma, 1485 circa

Bernardo Accolti, *Oratio ad Alphonsum Calabriae ducem*

Tavola 68

#### LEGATURA

Legatura di restauro in velluto rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 200 × 139 × 10; nel dorso un'etichetta con l'attuale segnatura («M 757»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte membranaceo; taglio dorato.

cc. I (membranacea di restauro), 8, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a destra del margine superiore, 1-8; bianche le cc. 6v-8v.

1<sup>s</sup>.

mm. 190 × 131 = 28 [110] 52 × 13 [6 / 82 / 7] 25; 15 rr. / 15 ll.; rigatura a secco sul lato pelo per le linee di giustificazione e a piombo per le righe, con fori (c. 5r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari (c. 1r). La lettera A (5 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosa e verde con puntini bianchi.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore.

I bianchi girari dell'iniziale presente nella pagina incipitaria sono privi di elementi particolari e non consentono di avanzare un'attribuzione né una datazione.

#### CONTENUTO

Bernardo Accolti, *Oratio ad Alphonsum Calabriae ducem* (cc. 1r-6r).

STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Roma verso il 1485, come si ricava dallo studio del testo, e fu commissionato dall'autore, Bernardo Accolti, come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce ancora lo studio del testo.<sup>659</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>660</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>661</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Li[t]. A, Plu. 4, n. 23», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>662</sup> dove tuttora si conserva.<sup>663</sup>

<sup>659</sup> Poiché nell'incipit del testo ad Alfonso viene assegnato il merito di aver pacificato l'intera Penisola italiana, riferimento che deve essere connesso al ruolo di primaria importanza da lui svolto nella Guerra di Ferrara (1482-1484), si può ipotizzare che l'orazione fu composta e il codicetto fu confezionato intorno al 1485. In quella fase l'Accolti si trovava a Roma, secondo Mantovani 1960, *ad vocem*, città in cui il volumetto potrebbe essere stato, dunque, realizzato.

<sup>660</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Più un altro libretto de versi de Bernardo Aretino al ditto Duca de Calabria, de volume de ottavo de foglio, scripto de littera bastarda antica, in carta bergamena. Comenza de maiuscole *Alfonse omnipotens per quem pacat, quiescet Italie tuta favore tuo*, et in fine *de regno et vita dimicat ille sua. Finis*. Coperto de taffetà carmesino, in cartone. Signato Calabria 3; notato alo imballaturo a ff. 198, partita 5<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 96r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 208 (n° 149). La legatura in taffetà rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>661</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1550.

<sup>662</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, Aretinus, *Oratio minima*, en 6 ojas, 4° menor, [n°] 21». Inventario 1837, c. 6v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 83-84 (n° 11).

<sup>663</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-757»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 3»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e un'antica segnatura («Li[t]. A, Plu. 4, n. 23», c. 1r), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI. A c. 8v sono alcune prove di penna, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. Alle cc. 1r e 6r è un timbro in inchiostro rosso con la legenda «Biblioteca Universitaria de València». Perdute sono una nota («T.30») e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Calabria 3; notato al ballaturo a ff. 198, partita 5<sup>a</sup>»), ricordate nel contropiatto anterior-

BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 96r; Inventario 1837, c. 6v; Repullés 1875, pp. 83-84 (n° 11); Mazzatinti 1897, p. 138 (n° 358); Gutiérrez del Caño 1913, I, p. 1 (n° 3); Domínguez Bordona 1933, II, p. 244 (n° 1934); De Marinis 1947-1952, II, p. 3; Gómez Gómez 1982, p. 90 (n° 3); Cherchi-De Robertis 1990, p. 208 (n° 149); Alcina Franch 2000, pp. 425-426 (n° 165).

re, l'una, in Alcina Franch 2000, II, p. 426, e, l'altra, in De Marinis 1947-1952, II, p. 3, e Alcina Franch 2000, II, p. 426.

69. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765*

Firenze, 1472

Cornelio Nepote, *Vitae excellentium imperatorum*

Tavola 69

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, priva del rivestimento in qualche punto; mm. 235 × 160 × 38; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in quattro cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici con tondini, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro un tondo, riempito da intrecci simili; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in barre oblique incrociate; al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 765»).<sup>664</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 3v; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (membranacee: I di restauro; II coeva al manoscritto), 121, III' (membranacee: I'-II' coeve al manoscritto, di cui la seconda già incollata nel contropiatto posteriore; III' di restauro); cartulazione originale in cifre arabe in inchiostro bruno a destra del margine superiore, 1-10 (prime due carte escluse dal computo), integrata da una moderna a lapis, 1-124 (cc. II, 1, e I'-II', 123-124, incluse nel computo); bianche le cc. 2r-3r.

1<sup>2</sup>, 2-12<sup>10</sup>, 13<sup>10-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-XI (fascicoli 1 e 13 esclusi dal computo), con un puntino ai lati.

mm. 223 × 146 = 29 [5 / 115 / 5] 69 × 17 / 6 [71] 7 / 45; 24 rr. / 24 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 19r).

<sup>664</sup> De Marinis 1960, I, p. 15 (n° 59), ed *Els vestits del saber* 2003, pp. 136-137.

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Gherardo del Ciriagio; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di integrazioni e *notabilia*; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Scriptus autem fuit liber iste in civitate Florentie per me Gherardum Iohannis del Ciriagio, civem et notarium Florentinum, pro illustrissimo principe Duce Calabrie, filio regis Ferdinandi, de anno Domini MCCCCLXXII<sup>o</sup> et de mense Iunii, procurante Vespasiano Philippi, principe omnium librariorum Florentinorum. Finis. Probi Emilii» (c. 118v).<sup>665</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero, ma in un caso in un inchiostro tendente al dorato (c. 4r).

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso in oro su rasura (c. 4r) e nei restanti casi in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nella tabella in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in argento (c. 3v). I titoli correnti sono aggiunti in inchiostro rosa. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua vegetale (c. 4r). La lettera *N* dell'iniziale (5 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu con motivi bianchi; nella lettera è un'impresa aragonese. La cornice è costituita da tralci, con fiori, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con due vasi e quattro campi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore è un campo contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un'edicola e una cornice continua geometrica (c. 3v). L'edicola è costituita da una tabella epigrafica, incassata in una più ampia struttura; la tabella contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo blu; la cornice è costituita da un intreccio verde, con fiori e dischetti in oro su fondo neutro lungo il profilo; lo spazio tra l'edicola e la cornice è rosa con un motivo dorato a rombi, al cui centro è una perlina.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

<sup>665</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 98, II, p. 55.

Ventisette iniziali vegetali. La lettera (4-7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; essi si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera del Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro, per quanto riguarda la pagina incipitaria e le iniziali, e di Francesco Rosselli, per quanto riguarda la pagina di antiporta.<sup>666</sup>

Il confronto della pagina incipitaria con quella, miniata dall'anonimo maestro fiorentino, del manoscritto Latin 6568 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/33), contenente l'*Opera* di Platone (1472), lo dimostra con chiarezza. Si vedano le cornici presenti nelle due pagine, costituite dagli stessi elementi vegetali (i fiori di varie tipologie, e cioè a campana, a punta e a rosetta, di colore blu o rosa), impreziosite dai medesimi oggetti dal sapore antiquario (vasi simili ad anfore) e abitate da animali (cervi e volatili) e putti che sono molto affini.

Quanto all'edicola nella pagina di antiporta, essa è gemella, sia per impostazione che per dettagli, di quella posta nella carta nella stessa posizione, miniata da Rosselli, nel manoscritto 612 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/62), contenenti i *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo (1470-1475).

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la decorazione può essere datata al 1472.

#### CONTENUTO

I, Cornelio Nepote, *Vitae excellentium imperatorum* (cc. 4r-93r).<sup>667</sup>

II, Id., *Vita Titi Pomponii Attici* (cc. 93r-105v).

III, Id., *Vita Marci Porcii Catonis* (cc. 105v-107r).

IV, Elio Donato, *Vita Vergilii* (cc. 107v-118v).

V, Pseudo-Lattanzio, *De ave phoenice* (cc. 119r-122v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del cardo, del ceppo con fili avvolti, del libro aperto, della montagna con i diamanti, del nastro col motto «Ante sienpre Aragora» e della parrucca (c. 4r).

<sup>666</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 55.

<sup>667</sup> Nel manoscritto il testo è assegnato a Emilio Probo.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, a Firenze nel 1472, come si ricava dalla sottoscrizione, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma, le imprese e ancora la sottoscrizione.<sup>668</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>669</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>670</sup> di cui non reca però oggi alcuna traccia.

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>671</sup> dove tuttora si conserva.<sup>672</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 98r; Inventario 1550, c. 56rB; Inventario 1837, c. 7r; Repullés 1875, pp. 48 (n° 470), 115 (n° 125), 124 (n° 158); Mazzatinti 1897, pp. 149 (n° 458),

<sup>668</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5.

<sup>669</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Emilio Probo, *De excellentibus ducibus externarum gentium*, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato nelle prime doi fazate de oro brunito et azuro et altri coluri. In la prima fazata è una tavola torchina ornata a torno de frisi violati et verdi, con maiuscole de oro dentro sopra campo azuro; allo incontro è uno friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza la opera *Non dubito fore plerosque acie qui hoc genus scripture*, et in fine de littere rosse *die finiunt Lactantii Firmiani*, et finesce *Deo gratias, amen*. Coperto de coiro verde, con 4<sup>o</sup> chiudende de ramo con cinti de seta rossa. Signato Emilio primo; notato alo imballaturo a ff. 179, partita 2<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 98r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 211-212 (n° 154).

<sup>670</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Emilius Probus, de mano, en pergamino, cubierto de cuero verde». Inventario 1550, c. 56rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 48 (n° 470).

<sup>671</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8<sup>o</sup>, Emilius Probus, *De excellentibus ducibus*, 4<sup>o</sup>, [n°] 41». Inventario 1837, c. 7r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 115 (n° 125), 124 (n° 158).

<sup>672</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-765»), accompagnata dal primo dei due riferimenti al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1533»), a lapis di mano moderna. A c. 1v sono l'attuale segnatura («M 765»), accompagnata dal doppio riferimento al suddetto catalogo («G.C. 1533, 1246»), a lapis di mano moderna, e alcune cifre («89-4-24»), a lapis di mano moderna. A c. 2r è l'attuale segnatura («M 765»), a lapis di mano moderna. A c. 4r sono l'attuale segnatura («M 765»), a lapis di mano moderna, e una cifra («53»), a lapis di mano moderna. A c. 123r è una cifra («17»), a lapis di mano moderna. A c. 124r sono la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Emilii Probo primo; notato al ballaturo a ff. 179, partita 2<sup>a</sup>»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e una lettera («C»), in inchiostro bruno di un'altra mano del secolo XVI. Perduta è una nota («S.8»), ricordata nel contropiatto anteriore da Alcina Franch 2000, II, p. 348.

### Catalogo 1.1. Manoscritti

153 (n° 491); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 169 (n° 1246), 301-302 (n° 1533); Domínguez Bordona 1933, II, p. 307 (n° 2054); De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5, II, p. 55; De Marinis 1960, I, p. 15 (n° 59); Gómez Gómez 1982, pp. 131-132 (n° 1533); Derolez 1984, II, p. 118 (n° 817); Rubio Fernández 1984, pp. 572-573 (n° 701); De la Mare 1985, pp. 497 (n° 34), 567 (n° 18); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 211-212 (n° 154); Ortells Pérez 1990, II, pp. 433-434 (n° 178); Toscano 1998e, p. 257; Alcina Franch 2000, II, pp. 346-348 (n° 129); Els vestits del saber 2003, pp. 136-137; Toscano 2010, p. 198; Alexander 2016, p. 302 n. 116.



70. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 768*

Milano, 1450

Virgilio, *Opera*

Tavola 70

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 230 × 138 × 30; nel dorso un *titulus* («Ver[gi]llius»), in inchiostro nero di mano antica, e un'etichetta con l'attuale segnatura («M 768»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. II (cartacee coeve alla legatura), 238, I' (membranacea coeva al manoscritto); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-237 (una carta dopo le cc. 140 e 205 esclusa dal computo; c. I', 237, inclusa nel computo); bianche le cc. 56-57 e 236.

1<sup>10-1</sup>, 2-13<sup>10</sup>, 14<sup>12</sup>, 15-23<sup>10</sup>, 24<sup>8-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 223 × 126 = 26 [143] 54 × 13 / 6 [71] 5 / 31; 57 rr. / 28 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 15r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella del cosiddetto scriba di Galeazzo Maria Sforza; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione in parte erasa: «Mediolani, Kalendis Septembris 1450. \*\*\* transcriptor» (c. 235v).<sup>673</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica o *antiqua* in inchiostro rosa. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosso. I nomi degli interlocutori, dove presenti, sono aggiunti in inchiostro rosa.

Nel codice è presente una serie di *notabilia* marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto.

<sup>673</sup> De la Mare 1983, p. 404.

DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *T* dell'iniziale (9 rr.), in oro, è posta in un riquadro; nel fondo sono *Titiro e Melibeo*; dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con foglie e dischetti in oro, su fondo neutro. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da volatili; nel margine inferiore due putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Due iniziali istoriate. La lettera (9 rr.), in oro, è posta in un riquadro; nella lettera è: *l'Aratura dei campi* (c. 16r); *La nave di Enea nella tempesta* (c. 58r); dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Quattordici iniziali a bianchi girari (cc. 25v, 35v, 45v, 71v, 86r, 99r, 112r, 127v, 143r, 158r, 171v, 186v, 203r, 218v). La lettera (8-9 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo arancione, blu, giallo e rosso con motivi bianchi; dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con foglie in oro, su fondo neutro.

Ventiquattro iniziali semplici. La lettera (2 rr.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende tutte le iniziali e risale alla confezione del codice; il secondo comprende la cornice vegetale della pagina incipitaria ed è più tardo rispetto all'altro.

Il primo intervento è stato riconosciuto da Gennaro Toscano come opera del Maestro di Ippolita Sforza.<sup>674</sup> Le iniziali istoriate rivelano negli elementi vegetali che le affiancano, dalle forme assai tipiche e dalle tinte vivaci, il rapporto con la tradizione lombarda e nelle scenette, con personaggi raffigurati realisticamente e con insistenza sull'espressività, la relazione con il Maestro delle *Vitae Imperatorum*. Tuttavia, la morbidezza con cui paesaggi e personaggi sono rappresentati suggerisce di indirizzare queste miniature, ben confrontabili, per esempio, con quelle del manoscritto Q.I.1 della Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, contenente i *Saturnalia* di Macrobio (1455 circa),<sup>675</sup> verso il Maestro di Ippolita Sforza.

<sup>674</sup> Toscano 1996-1997, p. 175. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola lombarda in De Marinis 1947-1952, II, pp. 172-173, e alla bottega del Maestro delle *Vitae Imperatorum* in Pellegrin 1955a, p. 238. Esso è stato poi assegnato al Maestro delle *Vitae Imperatorum* in persona in Melograni 2004, p. 205.

<sup>675</sup> Sul codice escurialense si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 500-501 (n° 4) (scheda non firmata).

Il secondo intervento è stato riconosciuto ancora da Toscano come opera di Cristoforo Majorana.<sup>676</sup> Lo lasciano intendere, in particolare, i putti reggitemma, caratterizzati da corpi ben definiti ed espressioni corruciate, che senz'altro precedono di poco quelli, dalle anatomie più sciolte e dalla resa più elegante, che abitano, per esempio, i tralci della cornice nella prima pagina incipitaria, opera del miniatore napoletano, del manoscritto 55 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/53), contenente i *Saturnalia* di Macrobio e altre opere (1472).

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la prima parte della decorazione può essere datata al 1450, mentre la seconda può essere collocata nel 1465-1470.

#### CONTENUTO

I, Virgilio, *Bucolica* (cc. 1r-16r).

II, Pseudo-Ovidio, *Tetrasticha in Vergilii Georgica* (cc. 16r, 25v, 35r, 45v).

III, Virgilio, *Georgica* (cc. 16r-55v).

IV, Id., *Aeneis* (cc. 58r-235v).

V, Pseudo-Ovidio, *Argumenta Aeneididis* (cc. 71v, 85v-86r, 98v-99r, 111v, 127v, 143r, 157v-158r, 171r, 186r, 202v, 218r-v).<sup>677</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona, ma anche le imprese del cardo e della ragnatela (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano nel 1450, come si ricava dalla sottoscrizione e dall'analisi dell'apparato decorativo originario, e fu commissionato da Baldo Martorelli, come suggerisce una nota di possesso («Baldi Martorelli», c. 57v).<sup>678</sup>

Il codice giunse a Napoli nel 1465, dove Martorelli trasferì al séguito di Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria, di cui fu precettore e segretario, e fu ben presto ceduto ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo seriore, dallo stemma e dalle imprese.<sup>679</sup>

<sup>676</sup> Toscano 1996-1997, p. 175. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola napoletana in De Marinis 1947-1952, II, pp. 172-173.

<sup>677</sup> Il manoscritto non contiene la *praefatio* e l'*argumentum* anteposti al libro I.

<sup>678</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, II, pp. 172-173.

<sup>679</sup> Il possessore è individuato in Toscano 1996-1997, p. 175. Non vi sono elementi per ipotizzare il passaggio del manoscritto per Ippolita Maria, tra i cui libri è inserito in Pedralli 2002, p. 472.

Il manoscritto seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527 o poco dopo.<sup>680</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>681</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il codice fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>682</sup> dove tuttora si conserva.<sup>683</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1550, c. 54vA; Inventario 1837, c. 7r; Repullés 1875, pp. 33 (n° 306), 143 (n° 225); Mazzatinti 1897, p. 161 (n° 553); Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 293 (n° 2402); Domínguez Bordona 1933, II, p. 344 (n° 2115); De Marinis 1947-1952, II, pp. 172-173; Pellegrin 1955a, p. 238; Gómez Gómez 1982, pp. 151-152 (n° 2402); De la Mare 1983, p. 404; Derolez 1984, II, p. 119 (n° 818); Rubio Fernández 1984, p. 574 (n° 702); Ortells Pérez 1990, II, pp. 436-437 (n° 179); Zaggia 1995, p. 24 n. 133; Toscano 1996-1997, p. 175; La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 630-631 (n° 49) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano); Mulas 1998, pp. 485-487; Toscano 1998a, p. 445; Toscano 1998e, p. 252; Alcina Franch 2000, II, pp. 372-374 (n° 143); Bryce 2002, p. 64; Pedralli 2002, p. 472; Melograni 2004, p. 205; Zanichelli 2004, p. 688; Toscano 2007b, pp. 303-304; Bianca 2010, p. 408; Guernelli 2018a, p. 305; Marubbi 2018, p. 246.

<sup>680</sup> Dal momento che non è presente nell'inventario del 1527, poiché la voce del documento con cui è identificato in Cherchi-De Robertis 1990, p. 199 (n° 131), si riferisce, in realtà, al manoscritto T.II.22 della Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial (Cat. 1.1/42), contenente l'*Opera* di Virgilio (1440-1450), esso potrebbe essere stato condotto nella Penisola Iberica da Giulia e Isabella d'Aragona nel 1535.

<sup>681</sup> Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Item, otro Virgilio, en octavo, cubierto de cuero vermejo». Inventario 1550, c. 54vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 33 (n° 306).

<sup>682</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8º, Virgilio, impreso en vitela en 1450, en 4º, tapas [de] pergamino, [nº] 42». Inventario 1837, c. 7r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 143 (n° 225).

<sup>683</sup> Nel contropiatto anteriore sono l'attuale segnatura («M 768»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 2402»), a lapis di mano moderna, e delle cifre («89-4-8»), a lapis di mano moderna. A c. IIV è l'attuale segnatura («M 768»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI. A c. 4r sono una segnatura pregressa («765») e una cifra («53»), a lapis di mano moderna. A c. 57v è una nota di possesso («Baldi Martorelli»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV che può essere identificata con quella di Baldo Martorelli. A c. 123r è una cifra («17»), a lapis di mano moderna.

71. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 776

Napoli, 1493-1494

Michelangelo Tanaglia, *De agricultura*

Tavola 71

#### LEGATURA

Legatura di restauro in seta verde su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 206 × 125 × 25; nel dorso in posizione inferiore un'etichetta con l'attuale segnatura («M 776»);<sup>684</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; tracce di colla alle cc. 93v-98v.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (membranacee: I di restauro; II coeva al manoscritto), 97, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-98 (c. II, 1, inclusa nel computo); bianca la c. 98v.

1<sup>10+2</sup>, 2-9<sup>10</sup>, 10<sup>6-1</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore.

mm. 197 × 121 = 21 {6 / 106 / 5} 59 × 19 / 6 {62} 5 / 29; 22 rr. / 21 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 19r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo una serie di *notabilia*.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica blu. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro blu.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un frontespizio architettonico, ma, come dimostrano le miniature eseguite limitatamente al fondo e il disegno preparatorio a vista, la decorazione è rimasta incompiuta (c. 41v). Il frontespizio, che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una

<sup>684</sup> Una legatura del secolo XV, del tutto simile a quella attuale ma con resti dei fermagli metallici nei piatti, è ricordata in De Marinis 1947-1952, II, pp. 155-156, e Alcina Franch 2000, II, p. 487.

struttura articolata su più livelli, posta contro un fondo viola reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali sono due tondi con *Profili di imperatori*; la struttura è abitata da putti, due dei quali sostengono stemmi rimasti bianchi; nel basamento è un *Pastore con buoi al pascolo*. La rubrica è in un cartiglio.

Si segnala la presenza di spazi bianchi per le iniziali.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore napoletano.

Posto che il frontespizio architettonico, ben visibile attraverso il disegno preparatorio, e il fondo viola reso a tratteggio, eseguito in previsione della stesura del colore nelle parti figurate, sono elementi propri della minatura *all'antica*, e considerato che quest'ultima ebbe un'ampia fortuna a Napoli nell'ultimo quarto del secolo XV, è a uno degli artisti attivi nella città partenopea partecipi di questa corrente che si può avvicinare l'intervento decorativo. Si tratta probabilmente di un miniatore che fu, in qualche modo, vicino a Giovanni Todeschino, artista di cultura veneta a lungo attivo a Napoli, perché l'opera ha delle affinità, sebbene solo a livello generale, con alcune delle sue realizzazioni: si pensi alla pagina incipitaria del manoscritto 78.D.14 degli Staatliche Museen. Kupferstichkabinett di Berlino (Cat. 1.1/1), contenente l'*Opera* di Orazio (1492-1494), che, analogamente alla pagina in esame, presenta un frontespizio architettonico nel cui basamento è una scena con una veduta paesistica, ma che, per la coerenza della struttura e per la profondità della veduta, è a essa notevolmente superiore.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1490-1495.

#### CONTENUTO

Michelangelo Tanaglia, *De agricultura* (cc. 2r-98r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato, ma lasciato incompiuto nella decorazione, a Napoli verso il 1493-1494, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e dallo studio del testo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce la dedica.<sup>685</sup>

<sup>685</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Il testo, che Tanaglia aveva portato a buon punto già nel 1483, fu dedicato ad Alfonso dopo il 1489, come sostenuto in Roncaglia 1953, p. 133, sulla base dei riferimenti alla Duchesca (una *dépendance* di Castel

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>686</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>687</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Lit. B, Plu. 4, n. 35», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>688</sup> dove tuttora si conserva.<sup>689</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 132v; Inventario 1550, c. 56rA; Inventario 1837, c. 6r; Repullés 1875, pp. 44 (n° 431), 132-133 (n° 186); Mazzatinti 1897, p. 157 (n° 517); Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 224 (n° 2251); Domínguez Bordona 1933, II, p. 325 (n° 2093); De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 103-104 n. 5, II, pp. 155-156; Roncaglia 1953, pp. 133, 138; Ponte 1977, pp. 523-524; Cherchi-De Robertis 1990, p. 275 (n° 296); Alcina Franch 2000, II, pp. 486-487 (n° 196).

Capuano edificata nei giardini su progetto di Giuliano da Maiano nel 1488-1489). In vista della dedica dell'opera al Duca di Calabria, l'autore fiorentino compose e aggiunse al suo lavoro la prefazione e il terzo libro. Ponte 1977, pp. 523-524. La datazione del codice che qui si propone deriva dall'incompiutezza della decorazione, che dovette restare tale a causa della crisi politica della fine del 1494, che condusse Alfonso, nel frattempo divenuto sovrano, all'abdicazione (23 gennaio 1495).

<sup>686</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Messer Angelo Tanaglia fiorentino, *De agricultura*, in terza rima ad Alfonso Aragonum duca de Calabria, de volume de 4° de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Comenza lo prefacio *Varie sono tutte le opinionone deli antichi scriptori, illustrissimo principe*, et in fine de maiuscole *Finis. Laus Deo*. Coperto de raso verde, con due chiudende de rame. Signato Tanaglia n° 60; notato alo imballaturo a ff. 191, par(ti) ta 2<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 132v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 275 (n° 296). La legatura in seta verde ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>687</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Angelus Tanaglas, *De re agraria*, de mano, en pergamino, cubierto de raso verde». Inventario 1550, c. 56rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 44 (n° 431).

<sup>688</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, Magistro Angelo Tanagla fiorentino, *De re agraria*, al illustrissimo Alphonso di Aragonia ducati Calabriae praefatio, 4°, rótulo, [n°] 12». Inventario 1837, c. 6r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 132-133 (n° 186).

<sup>689</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-776»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 2251»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 4, n. 35»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI. Nel contropiatto posteriore è una segnatura pregressa («M-217»), a lapis di mano moderna.

72. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 781*

Napoli, 1468

Giovanni Pontano, *De principe*

Tavola 72

#### LEGATURA

Legatura di restauro in velluto rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 132 × 100 × 20; nel dorso un'etichetta con l'attuale segnatura («M 781»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 2r; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. I (membranacea coeva al manoscritto), 73, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-74 (c. I, 1, inclusa nel computo).

1-8<sup>8</sup>, 9<sup>8+1</sup>; fascicoli segnati a destra del margine inferiore, A-I, con un puntino ai lati.

mm. 116 × 85 = 6 [7 / 73 / 7] 23 × 15 / 6 [40] 6 / 18; 14 rr. / 13 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 14r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Marco Cinico; egli interviene anche a margine, apponendo alcune lezioni alternative; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Ioannes Marcus Velox Parmensis. Neapoli, anno Christi 1468» (c. 74v).<sup>690</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

La rubrica e l'incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere alternatamente in blu, oro, rosso e verde.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari (c. 2r). La lettera *P* (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bian-

<sup>690</sup> De Marinis 1947-1952, II, pp. 133-134.



chi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, che prosegue nel margine inferiore, con un dischetto in oro a un'estremità.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Trentasette iniziali semplici. La lettera (2 rr.) è blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera della bottega di Cola Rapicano.

Nonostante che le miniature non offrano particolari spunti per riconoscerne l'autore, l'iniziale a bianchi girari nella pagina incipitaria può essere accostata a iniziali dello stesso tipo realizzate da Rapicano e collaboratori in vari codici. Tra questi, si può citare il manoscritto Lat. oct. 122 della Universitätsbibliothek di Francoforte sul Meno (Cat. 1.1/11), contenente l'*Epitoma historiarum Philippicarum Pompeii Trogi* di Giustino (1470 circa). Infatti, mettendo a paragone l'iniziale nella pagina in esame con quella a c. 1v del codice tedesco, costituite in entrambi i casi da una lettera *P*, si scorgono somiglianze significative: si vedano, in generale, la consistenza carnosa dei tralci e, più nello specifico, la conformazione di alcune infiorescenze, formate da due foglie di diversa lunghezza ripiegate verso l'esterno e la parte centrale evidenziata mediante tratteggio; si consideri pure la lettera in oro, su cui sono tracciati in giallo dei motivi ornamentali davvero molto simili.

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la decorazione può essere datata al 1468.

#### CONTENUTO

Giovanni Pontano, *De principe* (cc. 2r-74v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1468, come si ricava dalla sottoscrizione e dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu probabilmente commissionato dall'autore, Giovanni Pontano, come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce la dedica del testo.<sup>691</sup>

<sup>691</sup> Il destinatario del dono è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 103-104 n. 5.

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527 o poco dopo.<sup>692</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>693</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel de los Reyes» e «[Lit.] A, [Plu.] 4, n. 29», c. 1v).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>694</sup> dove tuttora si conserva.<sup>695</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1550, c. 55vA; Inventario 1837, c. 6v; Repullés 1875, pp. 42 (n° 402), 123 (n° 153); Mazzatinti 1897, p. 152 (n° 486); Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 46 (n° 1822); Domínguez Bordona 1933, II, p. 318 (n° 2074); De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 103-104 n. 5, II, pp. 133-134; Gómez Gómez 1982, p. 138 (n° 1822); De-rollez 1984, II, p. 119 (n° 819); Ortells Pérez 1990, II, pp. 441-442 (n° 181); Alcina Franch 2000, II, pp. 452-453 (n° 183); Cappelli 2003, p. 100.

<sup>692</sup> Dal momento che non è presente nell'inventario del 1527, esso potrebbe essere stato condotto nella Penisola Iberica da Giulia e Isabella d'Aragona nel 1535.

<sup>693</sup> Si tratta forse del seguente manoscritto: «Eiusdem [*scil.* Ioannis Ioviani] liber, cubierto de cuero colorado». Inventario 1550, c. 55vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 42 (n° 402).

<sup>694</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 8°, Ioannes Pontanus ad Alfonso Calabrie ducem, 12°, rótulo, [n°] 35». Inventario 1837, c. 6v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 123 (n° 153).

<sup>695</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-781»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1822»), a lapis di mano moderna. A c. 1v sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («[Lit.] A, [Plu.] 4, n. 29»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, e una segnatura pregressa («854»), a lapis di mano moderna, poi corretta, mediante sovrascrizione, in quella attuale («781»), a lapis di mano moderna.

73. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833*

Napoli, 1470-1475

Giovanni Pontano, *De oboedientia, De principe*

Tavola 73

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio verde su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, priva del rivestimento in qualche punto; mm. 350 × 245 × 38; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in cinque cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici con tondini dorati, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro un tondo, riempito da intrecci simili, in cui è dipinto uno stemma ducale aragonese con corona; piatto anteriore con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); piatto posteriore con due fermagli metallici a forma di foglia (nel lato verticale) e tracce di altri due (nei lati orizzontali); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in barre oblique incrociate; al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 833»).<sup>696</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di ossidi in corrispondenza delle iniziali miniate su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. III (membranacee: I di restauro; II-III coeve al manoscritto), 106, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-108 (cc. II-III, 1-2, incluse nel computo), integrata da una simile alle cc. 91-108, 1-18; bianche le cc. 87v-90v e 108.

1-13<sup>8</sup>, 14<sup>2</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 334 × 235 = 42 [8 / 202] 9 / 73 × 31 / 9 [119] 10 / 66; 26 rr. / 24 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 15r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Rinaldo Mennio; egli interviene anche a margine, apponendo alcune correzioni e *notabilia*; egli inserisce alla fine del

<sup>696</sup> De Marinis 1960, I, p. 18 (n° 121 bis).

testo una sottoscrizione: «Iohanrainaldus Memius Surrentinus illustrissimo Duci Calabriae opusculum ut potuit excripsit» (c. 107v).<sup>697</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. 3r), in due casi con lettere una riga in oro, una riga in verde e una riga in blu (cc. 4v, 91r), e nei restanti casi in inchiostro rosso. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosso. I *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosso.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua a bianchi girari (c. 3r). La lettera *H* dell'iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi; nella lettera è un tondo con un *Ritratto di Giovanni Pontano*,<sup>698</sup> i tralci sono abitati da putti. La cornice è costituita dagli stessi tralci dell'iniziale, con quattro tondi con la *Giustizia*, la *Temperanza*, la *Prudenza* e la *Fortezza*, tre campi e due scudi con imprese aragonesi e una fascia riempita da tralci, con foglie e frutti, su fondo nero; i tralci sono abitati da animali, creature fantastiche e putti; nel margine inferiore tre putti tendono due festoni che incorniciano un campo contenente due putti e uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Sei iniziali a bianchi girari (cc. 4v, 22r, 35r, 47v, 69r, 91r). La lettera (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con dischetti in oro alle estremità; in alcuni casi i tralci sono abitati da animali e putti.

Centotrentanove iniziali a bianchi girari. La lettera (2-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Gennaro Toscano come opera di Cristoforo Majorana.<sup>699</sup>

<sup>697</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 135.

<sup>698</sup> Alcina Franch 2000, II, p. 460.

<sup>699</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 636-637 (n° 51) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano). Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato, dopo un'apertura a favore di Majorana, a Cola Rapicano in De Marinis 1947-1952, I, p. 148 (n° 17), II, p. 135.

La pagina incipitaria risulta, infatti, vicinissima alle due, opera del miniatore napoletano, del manoscritto 55 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/53), contenente i *Saturnalia* di Macrobio e altre opere (1472). Essa è caratterizzata da bianchi girari che sono del tutto identici a quelli presenti nella seconda pagina del codice valenciano ed è contraddistinta da scelte compositive che sono ripetute puntualmente nell'altra: si notino, soprattutto, l'inserimento agli angoli di quattro tondi, riempiti nel primo caso con le *Virtù cardinali* (coerenti al contenuto pontaniano) e nel secondo caso con imprese aragonesi, e la presenza nel margine destro di due piccoli scudi intervallati a un grande campo con imprese, ma anche l'aggiunta nel margine inferiore di un vaso con fiori al di sotto dello stemma ducale aragonese. La vicinanza tra le pagine in questione è, inoltre, confermata dai putti e dagli animali che abitano i tralci, che risultano sovrapponibili.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

I, Giovanni Pontano, *De oboedientia* (cc. 3r-87r).

II, Id., *De principe* (cc. 91r-107v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta tre stemmi ducali aragonesi con corona (piatti, c. 3r), ma anche le imprese del cardo, del libro aperto, del nodo, della ragnatela e del seggio periglioso (c. 3r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono la sottoscrizione, lo stemma e le imprese.<sup>700</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>701</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria,

<sup>700</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>701</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Più un altro libro del Pontano, *De oboedientia*, de foglio bastardo, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima faza de oro brunito et azuro con uno friso a torno con le arme aragonie. Comenza de maiuscole de oro *Ioannis Pontani in librum de oboedientia*, et in fine *Iohannes Ranaldus Menius Suracitanus illustrissimo Duci Calabrie opusculum ut potuit escripsit*. Signato Pontano 3; notato alo imballaturo a ff. 180, partita 2<sup>a</sup>. Coperto de coiro negro, con 4 chiudende de ramo». Inventario 1527, c. 89v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 192-193 (n° 119).

al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>702</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel de los Reyes», c. 2v, «Es dela libreria de San Miguel delos Reyes», c. 3r, e «Lit. A, Plu. 2, n. 22», c. 2v).

Prima nel 1613 e di nuovo nel 1707 il manoscritto fu manomesso alle cc. 64v e 65r dall'Inquisizione, come reso esplicito dalle note lasciate a riprova del lavoro compiuto da due inquisitori (c. 107v).<sup>703</sup>

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il codice fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>704</sup> dove tuttora si conserva.<sup>705</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 89v; Inventario 1550, c. 53vA; Inventario 1837, c. 4r; Repullés 1875, pp. 25 (n° 234), 123-124 (n° 156); Mazzatinti 1897, p. 153 (n° 489); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp. 46-47 (nn° 1823-1824); Domínguez Bordona 1933, II, p. 318 (n° 2075); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, 148 (n° 17), II, p. 135; De Marinis 1960, I, p. 18 (n° 121 bis); Gómez Gómez 1982, p. 138 (nn° 1823-

<sup>702</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Ioviani Pantonii [sic] *In libro de obedientia*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero colorado». Inventario 1550, c. 53vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 25 (n° 234).

<sup>703</sup> La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 636-637 (n° 51) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>704</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 3º, Ioviani Pontani *In librum obedientiae*, folio, rótulo, [n°] 27». Inventario 1837, c. 4r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 123-124 (n° 156).

<sup>705</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-833»), accompagnata dal doppio riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1823-1824»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è una segnatura pregressa («M 734»), a lapis di mano moderna, poi depennata. A c. 2v sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e un'antica segnatura («Lit. A, Plu. 2, n. 22»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI. A c. 3r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («734»), a lapis di mano moderna, poi depennata, l'attuale segnatura («833»), a lapis di mano moderna, e una cifra («43»), a lapis di mano moderna. A c. 107v sono una nota che attesta l'avvenuta censura delle opere contenute nel codice nel 1613, in inchiostro nero di mano di un inquisitore, una nota che attesta un ulteriore controllo del testo nel 1707, in inchiostro nero di mano di un altro inquisitore, e una nota che indica la consistenza del codice («104 páginas»), in inchiostro bruno di mano antica. Perdute sono una segnatura pregressa («ali Philosophi e Logica, alli Oratori») e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («Signato Pontano 3; notato al ballaturo a ff. 180, partita 2ª»), ricordate nel contropiatto posteriore in De Marinis 1947-1952, II, p. 135, e Alcina Franch 2000, II, p. 460.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

1824); Derolez 1984, II, p. 119 (n° 820); Cherchi–De Robertis 1990, pp. 192-193 (n° 119); Ortells Pérez 1990, II, pp. 448-449 (n° 183); La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 636-637 (n° 51) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano); Toscano 1998a, p. 444; Alcina Franch 2000, II, pp. 453-454 (n° 184), 459-460 (n° 187); Cappelli 2003, p. 100; Sapienza 2006, *ad vocem*; Barreto 2012, pp. 3-4.

74. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 836*

Roma, 1470-1475

Flavio Giuseppe, *De bello Iudaico*

Tavola 74

#### LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio bruno scuro su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 316 × 210 × 65; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli e al centro foglie di palma; nel dorso al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 836»)<sup>706</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; piccole cadute di colore alle cc. 1r, 4r, 103v e 167r.

membranaceo; taglio dorato e dipinto (nei due lati orizzontali con motivi vegetali e due tondi con fiori, in quello verticale con motivi vegetali e tre tondi con due imprese e uno stemma ducale aragonese).

cc. I (membranacea di restauro), 245, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-245 (cc. 1, 57, 132, 167 non numerate, ma incluse nel computo); bianche le cc. 245r-v.

1<sup>10+1</sup>, 2-24<sup>10</sup>, 25<sup>8-4</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore.

mm. 306 × 202 = 33 [184] 89 × 20 / 7 [116] 7 / 52; 32 rr. / 31 ll.; rigatura a secco sul lato pelo per le linee di giustificazione e a inchiostro per le righe, con fori (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo due lezioni alternative (cc. 31r, 48r) e una nota (c. 108v)<sup>707</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>706</sup> Una legatura del secolo XVII, del tutto simile a quella attuale, è ricordata in Alcina Franch 2000, II, p. 327, mentre di una del secolo XV si parla in De Marinis 1960, I, p. 17 (n° 100).

<sup>707</sup> La trascrizione fu compiuta a Padova o a Roma tra il 1469 e il 1476-1477, secondo De la Mare 1999, pp. 502, 509 n. 100, anche se la rigatura eseguita nel *verso* delle carte è tipicamente padovana, come notato in De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 206, 414 n. 11.



Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere alternatamente in blu, oro, rosso, verde e viola.<sup>708</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta otto pagine incipitarie, ornate da un'iniziale istoriata o abitata e un frontespizio architettonico.

Prima pagina (c. 1r). La lettera *Q* dell'iniziale (13 rr.), in capitale epigrafica rossa, è sospesa al bordo di un riquadro nel quale è un *Sacerdote che sacrifica a Marte alla presenza di Tito*.<sup>709</sup> Il frontespizio che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura articolata su più livelli, posta su un piano erboso e contro un fondo blu reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria; in basso due coppie di putti sostengono ciascuna uno stemma ducale aragonese con corona.

Seconda pagina (c. 4r). La lettera *C* dell'iniziale (13 rr.), in capitale epigrafica rossa, è sospesa al bordo di un riquadro nel quale è *Tito che è ricevuto dall'imperatore Vespasiano*.<sup>710</sup> Il frontespizio è simile a quello descritto di sopra.

Terza pagina (c. 57r). La lettera *T* dell'iniziale (11 rr.), in capitale epigrafica rossa, è posta in un riquadro ed è sostenuta, su un basamento, da due putti. Il frontespizio è simile a quello descritto di sopra.

Quarta pagina (c. 103v). La lettera *P* dell'iniziale (11 rr.), in capitale epigrafica blu, è posta in un riquadro ed è sostenuta, in un paesaggio, da un putto e un satiro. Il frontespizio è simile a quello descritto di sopra.

<sup>708</sup> Il rubricatore è identificato con Bartolomeo Sanvito a partire da Ruyschaert 1969, p. 267, ma è più probabile che si tratti di un suo imitatore, secondo The Painted Page 1994, pp. 158-159 (n° 75) (scheda di J.J.G. Alexander), e De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 206, 414 n. 11.

<sup>709</sup> Il soggetto è interpretato come *Scena di sacrificio* in The Painted Page 1994, pp. 158-159 (n° 75) (scheda di J.J.G. Alexander). In realtà, è probabile che la figura maschile che, in abiti militari, assiste all'offerta sia quella di Tito e che la statua bronzea su una colonna alle spalle dell'altare sia quella di Marte e che, dunque, il momento raffigurato nella scena sia quello precedente la partenza di Tito per la Giudea, impresa da cui sarebbe tornato vincitore, come suggerisce il rilievo bronzeo con la Vittoria alata che scrive sullo scudo quello che deve essere il suo nome.

<sup>710</sup> Il soggetto è interpretato come *Flavio Giuseppe che consegna il De bello Iudaico all'imperatore Tito* in The Painted Page 1994, pp. 158-159 (n° 75) (scheda di J.J.G. Alexander). In realtà, la figura maschile in abiti militari che incede sulla scala è quella di Tito, essendo identica a quella che assiste al sacrificio nell'altra iniziale; inoltre, tale figura non reca tra le mani alcun oggetto, ma si avvicina solo alla figura maschile seduta, che è probabilmente quella dell'imperatore Vespasiano: il momento raffigurato nella scena è, dunque, quello immediatamente precedente la partenza di Tito per la Giudea, come suggerisce l'esercito romano in armi ai piedi del basamento.

Quinta pagina (c. 132r). La lettera *Q* dell'iniziale (11 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ed è sostenuta, su un altare, da due satiri. Il frontespizio è simile a quello descritto di sopra.

Sesta pagina (c. 149v). La lettera *A* dell'iniziale (11 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ed è sostenuta, su un altare, da due putti. Il frontespizio è simile a quello descritto di sopra.

Settima pagina (c. 167r). La lettera *T* dell'iniziale (12 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ed è sostenuta, in un paesaggio fluviale, da due tritoni. Il frontespizio è simile a quello descritto di sopra.

Ottava pagina (c. 198v). La lettera *C* dell'iniziale (12 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ed è sostenuta, su un trofeo, da due centauri. Il frontespizio è simile a quello descritto di sopra.

La decorazione è stata riconosciuta da André de Bosque come opera del Maestro dell'*Omero Vaticano* *alias* Gaspare da Padova.<sup>711</sup>

I frontespizi architettonici ben dialogano, infatti, con quelli del manoscritto Vat. gr. 1626 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente l'*Illiade* di Omero in greco e in traduzione latina (1477-1483), codice fondamentale per ricostruire l'opera di questo artista.<sup>712</sup> Le somiglianze riguardano, soprattutto, il vocabolario anticheggiante impiegato da Gaspare per accompagnare il testo latino (visto che per l'altro ne utilizza invece uno *alla greca*), anche se un'impostazione nel complesso più grandiosa, con strutture provviste di un attico destinato a ospitare scene connesse al testo, distingue il codice vaticano da quello in esame. Viceversa, quest'ultimo è in piena sintonia con il manoscritto 453 della Biblioteca Casanatense di Roma, contenente l'*Opera* di Giulio Cesare (1469 circa), codice che inaugura il sodalizio del miniatore con Bartolomeo Sanvito.<sup>713</sup> Il confronto è interessante perché il frontespizio impiegato dal miniatore nella prima pagina d'incipit del codice in esame si ritrova identico in quella del manoscritto romano, perché dettagli architettonici e figure, come quelle dei putti, sono estremamente simili.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475. A ulteriore conferma di ciò, si possono citare le riprese napoletane, del miniatore Cristoforo Majorana, della seconda metà dell'ottavo decennio. Si vedano i manoscritti

<sup>711</sup> De Bosque 1965, p. 253. Al di là dei tentativi di identificare il Maestro con Bartolomeo Sanvito di Ruysschaert 1969, p. 267, e Lauro Padovano di Bauer-Eberhardt 1989, p. 72 (n° 37), è stato dimostrato in Chambers 1992, pp. 60-63, che egli corrisponde a Gaspare da Padova.

<sup>712</sup> Sul codice vaticano si veda De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 258-261 (n° 72).

<sup>713</sup> Sul codice romano si veda De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 206-207 (n° 47).

153 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, un libro d'ore (1478),<sup>714</sup> e 52 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/51), contenente il *De principe* e il *De oboedientia* di Giovanni Pontano (1475-1480).

#### CONTENUTO

Flavio Giuseppe, *De bello Iudaico* (trad. lat. anonima) (cc. 1r-244v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta quattro stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1r, 4r) e tre senza corona (taglio verticale, c. 1r), ma anche l'impresa del fascio di miglio (taglio verticale).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Roma tra il 1470 e il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>715</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>716</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>717</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes», cc. 1r, 4r).

<sup>714</sup> Sul codice inglese si veda *Illuminated Manuscripts in Cambridge* 2011, II, pp. 221-224 (n° 318) (scheda di S. Panayotova).

<sup>715</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5.

<sup>716</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Ioseph, *De bello Iudaico*, de volume de foglio comune, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato de oro macinato et azuro et altri coluri, et nel principio del prologo et del libro doi carte de colore morello miniate de historie de gente de arme ad cavallo et a pede, tutti de oro macinato, et con casamento et personagi che fanno sacrificii, et con la imagine de dui duchi stanno in tribunali, et con le arme aragonie ducale de Calabria; et miniato de historie a tutti li principii de libri de ditti casamenti. Comenza de littere maiuscole de oro et azuro *Flavii Iosephi prologus incipit*, et in fine *per omnia que scripsi habuerunt coniecturam. Finis*. Coperto de raso carmesino, con 4 chiudende et otto cantoni et dui tondi de festoni nel mezo niillati con le arme aragonie ducali de Calabria, tutti de argento indorati. Signato Flavii Iosephi I°; notato a lo imballaturo a ff. 57, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 101r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 219 (n° 168). La legatura in seta rossa ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con una simile a quella attuale.

<sup>717</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «El mesmo Josepho, *De bello Iudaico*, de mano, en pergamino, cubierto de raso carmesí, dentro de una funda de cuero colorado». Inventario 1550, c. 57rB. Il testo è edito in Repullés 1875, pp. 55-56 (n° 540).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>718</sup> dove tuttora si conserva.<sup>719</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 101r; Inventario 1550, c. 57rB; Inventario 1837, c. 3v; Repullés 1875, pp. 55-56 (n° 540), 113 (n° 119); Mazzatinti 1897, p. 148 (n° 452); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 157-158 (n° 1217); Domínguez Bordona 1933, II, p. 284 (n° 2026); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 88; De Marinis 1960, I, p. 17 (n° 100); De Bosque 1965, p. 253; Ruyschaert 1969, p. 267; Putaturo Murano 1976, p. 97; Gómez Gómez 1982, p. 120 (n° 1217); De la Mare 1984, pp. 257-258 n. 47, 290 (n° 38); Ruyschaert 1986, p. 45; Bauer-Eberhardt 1989, p. 72 (n° 37); Chierchi-De Robertis 1990, p. 219 (n° 168); *The Painted Page* 1994, pp. 158-159 (n° 75) (scheda di J.J.G. Alexander); *La Biblioteca Reale di Napoli* 1998, pp. 640-641 (n° 53) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano); Toscano 1998e, p. 262; De la Mare 1999, pp. 502, 508 n. 91, 509 n. 100; Di Paola 1999, *ad vocem*; *La miniatura a Padova* 1999, pp. 325-326 (n° 132) (scheda di G. Toscano); Toscano 1999a, p. 528; Alcina Franch 2000, II, pp. 327-329 (n° 121); Toscano 2000, pp. 255, 281, 283; Bentivoglio-Ravasio 2004a, p. 253; De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 206, 414 n. 11; Toscano 2010, pp. 200-202; Alexander 2016, p. 299 n. 46.

<sup>718</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 3º, Iosepho, *De bello Iudaico*, en folio, con rótulo; tiene apollilladas las tres ojas 1ª, [nº] 16. Inventario 1837, c. 3v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 113 (n° 119).

<sup>719</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-836»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 1217»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, l'attuale segnatura («836»), a lapis di mano moderna, e una cifra («65»), a lapis di mano moderna. A c. 4r è una nota di possesso («Es de la libreria de San Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI.

75. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 838*

Napoli, 1470 circa

Pietro da Eboli, *De Euboicis aquis*

Tavola 75

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, con graffi e priva del rivestimento in qualche punto; mm. 312 × 225 × 35; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in cinque cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici, e in un campo centrale rettangolare, riempito da intrecci simili; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); nel dorso al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 838»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; c. 13 lacera nel margine esterno; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. I (membranacea di restauro), 38, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-38; bianca la c. 38v.

1<sup>10+1</sup>, 2-3<sup>10</sup>, 4<sup>8-1</sup>; fascicoli numerati a destra del margine inferiore, I-III (fascicolo 4 escluso dal computo); signature a registro.

mm. 296 × 214 = 35 [212] 49 × 57 / 5 [38] 9 [40] 8 [40]; 38 rr. / 38 ll.; rigatura a inchiostro (c. 1v): schema presente alla sola carta aggiunta al fascicolo 1.

mm. 299 × 216 = 54 [126] 119 × 66 / 6 [108] 6 / 30; 13 rr. / 13 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16v): schema presente ai fascicoli 1-4.

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Virgilio Ursuleo; egli interviene anche a margine, apponendo una lezione alternativa (c. 30v); egli inserisce alla fine del testo un componimento recante il suo nome: «Virgilius Ursuleus» (c. 38r).<sup>720</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero e nel caso del componimento finale in inchiostro rosa.

<sup>720</sup> De Marinis 1964, pp. 47-48 n. 3.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in oro. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro nero. Le iniziali dei termini classificati nella *tabula* sono aggiunte in capitale epigrafica in inchiostro rosa.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari e uno stemma (c. 2r). La lettera *I* dell'iniziale (6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con dischetti in oro alle estremità e nel lato esterno. Nel margine inferiore è una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona, posta tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Trentasei iniziali a bianchi girari. La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli.

Diciannove iniziali semplici. La lettera (1-3 rr.) è in oro o blu.

Numerose iniziali semplici. La lettera (1 r.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

In corrispondenza dei componimenti che costituiscono il testo sono trentacinque pagine illustrate. Ciascuna pagina è riempita da una cornice geometrica, al cui centro è una scena ambientata in un bagno termale, dove un gruppo più o meno ampio di persone è intento a trarre sollievo dalle acque: *Sudatorium* (c. 3r); *Sulfataria* (c. 4r); *Bulla* (c. 5r); *Astrunis* (c. 6r); *Iuncara* (c. 7r); *Balneolum* (c. 8r); *Foris Criptae* (c. 9r); *Petra* (10r); *Calatura* (c. 11r); *Subvenit Homini* (c. 12r); *Sancta Anastasia* (c. 13r); *Cantarellus* (c. 14r); *Pratum* (c. 15r); *Arcus* (c. 16r); *Tripergula* (c. 17r); *Raynerius* (c. 18r); *Palumbara* (c. 19r); *Ferrum* (c. 20r); *Silviana* (c. 21r); *Trituli* (c. 22r); *Pugillus* (c. 23r); *Sanctus Georgius* (c. 24r); *Sol et Luna* (c. 25r); *Arculus* (c. 26r); *Gimborosus* (c. 27r); *Culma* (c. 28r); *Oleum Petroleum* (c. 29r); *Spelunca* (c. 30r); *Succellarium* (c. 31r); *Bracula* (c. 32r); *Fons Episcopi* (c. 33r); *Orthodonicus* (c. 34r); *Sancta Lucia* (c. 35r); *Scrufa* (c. 36r); *Sancta Crux* (c. 37r).

La decorazione è stata riconosciuta da Tammaro De Marinis come opera della bottega di Cola Rapicano, per quanto riguarda le iniziali,<sup>721</sup> e da Jonathan Alexan-

<sup>721</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 148, II, p. 18. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a un anonimo artista catalano in Domínguez Bordona 1933, p. 336 (n° 2112).

der come opera di un anonimo artista napoletano, per quanto riguarda invece le pagine illustrate.<sup>722</sup>

L'intervento della bottega di Rapicano nelle iniziali è dimostrato dall'analisi dei bianchi girari, che corrispondono, nelle caratteristiche formali, a quelli impiegati dal miniatore in numerosi altri casi, come nei manoscritti 396 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/57), contenente l'*Opera* di Giulio Cesare (1470 circa), e 781 della stessa biblioteca spagnola (Cat. 1.1/72), contenente il *De principe* di Giovanni Pontano (1468). Si vedano, soprattutto, alcuni tratti specifici, come la morbidezza degli steli e delle infiorescenze. Confermano l'accostamento anche altri dettagli comuni alle iniziali, come i motivi ornamentali tracciati in giallo, insieme alle lumeggiature, sull'oro delle lettere.

Diversamente, le scene collegate ai bagni e alle cure termali rivelano una mano diversa, che può essere ricondotta a un anonimo illustratore napoletano che occasionalmente si trovò a collaborare con Rapicano. Infatti, non solo le differenze con raffigurazioni analoghe opera del maestro sono, anche solo a un rapido confronto stilistico, più che tangibili – il riferimento è al manoscritto I 6 inf. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, contenente, per l'appunto, il *De Euboicis aquis* (1471) –,<sup>723</sup> ma, dal punto di vista tecnico, l'utilizzo dell'acquerello, abbinato all'uso di una linea rapida, rimanda più che all'ambito della miniatura a quello del disegno. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile dire di più su questo autore, capace comunque di dare vita a delle vivaci narrazioni dal tono feriale e didascalico. Inoltre, l'identificazione di tale illustratore è complicata dal fatto che le scene si contraddistinguono per uno spiccato carattere arcaistico. Quest'ultimo dipende dal fatto che l'illustratore riproducesse fedelmente le scene di un più antico testimone del trattato sulle terme flegree, e cioè il Cod. Bodmer 135 della Fondation Martin Bodmer di Cologny (1325-1375), a loro volta iconograficamente collegate a quelle di un testimone ancora più antico, e cioè il manoscritto 1474 della Biblioteca Angelica di Roma (1258-1266).<sup>724</sup>

<sup>722</sup> The Painted Page 1994, p. 142 (n° 65) (scheda di J.J.G. Alexander).

<sup>723</sup> Questo codice fu realizzato insieme a un gemello non ancora identificato, che però certamente non corrisponde al manoscritto in esame a causa del numero minore di illustrazioni che doveva presentare. De Marinis 1947-1952, I, pp. 148, 212-213. Il codice milanese deriva dal manoscritto Latin 8161 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, della metà del secolo XIV. De Marinis 1964, p. 49.

<sup>724</sup> Kauffmann 1959, pp. 33, 35-36, 68-70 (n° 2). La datazione del codice romano al regno di Manfredi di Svevia si deve a Maddalo 2003, pp. 33, 42 n. 71, 53 n. 83.

Sulla base di quanto detto, la decorazione e l'illustrazione possono essere datate al 1470 circa.

#### CONTENUTO

I, Arnaldo da Villanova, *Tabula super balneis* (cc. 1r-v)

II, Pietro da Eboli, *De Euboicis aquis* (cc. 2r-37v).<sup>725</sup>

III, Virgilio Ursuleo, *Poema in laudem Duci Calabriae* (c. 38r).<sup>726</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 2r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e il componimento finale a lui dedicato.<sup>727</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>728</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria,

<sup>725</sup> Nel manoscritto il testo è assegnato al medico greco Oribasio e include, al di là dei due di introduzione e dedica, trentacinque epigrammi, alcuni dei quali spuri (quelli dedicati ai bagni *Orthodonicus*, *Scrufa*, *Sancta Crux* e *Sancta Lucia*) o problematici (quelli dedicati ai bagni *Sulfatar* e *Succellarium*). De Angelis 2018, pp. 19-25.

<sup>726</sup> Si riporta di séguito il testo del componimento, che, come si dirà nella nota successiva, è di qualche aiuto per stabilire il committente del manoscritto: «Duci inclyto Calabrie. Virgilius Ursuleus. | Gaudeo te incolumi magnis superesse triumphis, | O decus, o patriae gloria honorque ducum. | Incendunt orbem miris tua facta colubris: | Fulminet auxilio Iupiter ipse tuo. | Quas mihi aspicio manare ex frontibus undas: | Has ego de lachrymis conqueror esse meis» (c. 38r).

<sup>727</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Non si tratta di Ferrante d'Aragona duca di Calabria, come talvolta ritenuto a partire da Kauffmann 1959, pp. 22 (n° 8), 82-83 (n° 8). Infatti, non è solo l'analisi della decorazione, risalente al 1470 circa, a puntare verso Alfonso (a quella data duca di Calabria), ma anche il componimento finale: sebbene genericamente rivolto all'*illustre Duca di Calabria*, esso fa riferimento ad Alfonso, definito *gloria della patria e onore dei condottieri* sicuramente a séguito della fama di valoroso comandante acquisita nella Penisola italica dopo la guerra del 1467-1468 contro Bartolomeo Colleoni.

<sup>728</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Uno libro in versi de la virtù de li bagni de Pizulo, de volume de foglio comune, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata con uno friso a torno et arme aragonie ducali de Calabria, et historiato per tutto de le virtù de li bagni. Coperto de coiro lionato, con sue [*sic*] chiudende de ramo. Signato Balneozo 2; notato alo imballaturo a ff. 17, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 110v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 237 (n° 208).



al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>729</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Lit. A, Plu. 3, n. 23», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>730</sup> dove tuttora si conserva.<sup>731</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 110v; Inventario 1550, c. 58rA; Inventario 1837, c. 4v; Repullés 1875, pp. 62 (n° 601), 118-119 (n° 138); Mazzatinti 1897, p. 150 (n° 471); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp. 286-288 (n° 2396); Domínguez Bordona 1933, II, p. 336 (n° 2112); De Marinis 1947-1952, I, pp. 8, 103-104 n. 5, 148, II, p. 18; Kaufmann 1959, pp. 22 (n° 8), 33, 35-36, 82-83 (n° 8); De Marinis 1964, pp. 47-48 n. 3; Degenhart-Schmitt 1968, I/2, pp. 336-337; Gómez Gómez 1982, p. 151 (n° 2396); Derolez 1984, II, p. 119 (n° 821); Clark 1989-1990, pp. 387-388 n. 30; Cherchi-De Robertis 1990, p. 237 (n° 208); Ortells Pérez 1990, II, pp. 454-455 (n° 185); The Painted Page 1994, p. 142 (n° 65) (scheda di J.J.G. Alexander); García Ballester 1997, p. 20; Alcina Franch 2000, II, pp. 488-489 (n° 197); Maddalo 2003, pp. 53-54; Alexander 2016, p. 304 n. 147; Grandi 2016, p. 651; De Angelis 2018, p. 57.

<sup>729</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Liber de nominibus et virtutibus balnearum Puenteoli*, de mano, en pergamino, ylluminado y cubierto de cuero leonado». Inventario 1550, c. 58rA. Il resto è edito in Repullés 1875, p. 62 (n° 601).

<sup>730</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 5º, Reynaldus de Villanova, *De balneis*, folio, rótulo, [nº] 1». Inventario 1837, c. 4v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 118-119 (n° 138).

<sup>731</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-838»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C. 2396»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. A, Plu. 3, n. 23»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, e l'attuale segnatura («838»), a lapis di mano moderna. A c. 2r è l'attuale segnatura («M 838»), a lapis di mano moderna. A c. 38r è una nota che indica la consistenza del codice («38 páginas»), in inchiostro bruno di mano antica.

76. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840

Milano, 1465-1470

Tommaso d'Aquino, *De regno ad regem Cypri*

Tavola 76

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena floscia; stato di conservazione buono; mm. 328 × 224 × 30; piatti con una bindella e tracce di un'altra (nel lato verticale); nel dorso tracce di un *titulus*, un motivo floreale, parte di una segnatura pregressa («Ms.»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e un'etichetta con l'attuale segnatura («M 840»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (membranacee: I di restauro; II coeva al manoscritto), 161, II' (membranacee coeve al manoscritto, la seconda delle quali è incollata su una di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-163 (cc. II, I, e I', 163, incluse nel computo).

1-19<sup>8</sup>, 20<sup>10-1</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati ai lati da un trattino ondulato.

mm. 314 × 221 = 34 [186] 4 / 90 × 30 / 6 [107] 7 / 71; 56 rr. / 27 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 14r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Pagano da Rho; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di aggiunte e lezioni alternative.<sup>732</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in un caso in inchiostro rosso (c. 2r) e nei restanti casi in inchiostro rosa. Gli indici dei capitoli anteposti ai libri sono scritti in inchiostro rosa.

<sup>732</sup> De la Mare 1983, p. 402.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua a bianchi girari (c. 2r). La lettera C dell'iniziale (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro nel cui fondo è *Ugo II re di Cipro in trono*. La cornice è riempita da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi, con una candelabra, un vaso e otto imprese aragonesi e sforzesche; i tralci sono abitati da putti; nel margine inferiore è *San Tommaso d'Aquino che sostiene uno stemma reale aragonese e uno stemma sforzesco*.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Tre iniziali a bianchi girari (cc. 35r, 66r, 111v). La lettera (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi; dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Settantotto iniziali a bianchi girari. La lettera (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

La decorazione è stata riconosciuta da Albinia de la Mare come opera di Ambrogio da Marliano.<sup>733</sup>

Il confronto della pagina incipitaria con la seconda pagina d'incipit, firmata dal miniatore, del manoscritto di ubicazione ignota già nella Collezione Engel-Gros, contenente l'*Opera* di Virgilio (1476-1480),<sup>734</sup> lo dimostra con chiarezza. Si vedano, soprattutto, i bianchi girari, dalla consistenza spessa e dall'andamento regolare, che si sviluppano in modo da definire ovali e tondi destinati a contenere imprese, ma anche i putti, dalle figure piccole e delicate, con morbide capigliature bionde e alette a punta rosa. Tuttavia, l'intervento decorativo in esame precede certamente quello nel manoscritto di ubicazione ignota, poiché lo stile appare in generale meno raffinato, cosa che risulta evidente confrontando il *San Tommaso d'Aquino* con il *Ritratto di Gian Galeazzo Maria Sforza* nei margini inferiori delle carte iniziali dei due volumi.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1465-1470.

<sup>733</sup> De la Mare 1983, p. 402. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a Jacopo da Fabriano in De Marinis 1947-1952, II, p. 161.

<sup>734</sup> Sul codice di ubicazione ignota si veda De la Mare 1983, p. 399.

## CONTENUTO

I, Tommaso d'Aquino, *De regno ad regem Cypri* (cc. 2r-41r).<sup>735</sup>

II, Tolomeo da Lucca, *De regimine principum* (cc. 41r-162v).

## STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma reale aragonese con corona e le imprese del fascio di miglio, del libro aperto e del seggio periglioso, ma anche uno stemma sforzesco e le imprese del cane sotto un pino, delle *moraglie*, del ramo di alloro, della scopetta e dei tre anelli diamantati (c. 2r).

## BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano tra il 1465 e il 1470, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>736</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>737</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria,

<sup>735</sup> Se dedicato, come sembra probabile, a Ugo II re di Cipro, la morte prematura di questo sovrano (1267) potrebbe essere stata la causa della decisione dell'autore di lasciare incompiuto il testo. Vale la pena di notare che il codice in esame appartiene alla famiglia  $\omega$  della tradizione ed è legato, per via dei medesimi titoli, al manoscritto Latin 3111 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, di provenienza sforzesca. Dondaine 1979, pp. 424, 431 (n° 74), 440.

<sup>736</sup> La committente è individuata in Pellegrin 1955b, pp. 64, 68, 403. Si può escludere che si tratti di Isabella d'Aragona duchessa di Milano, proposta in De Marinis 1947-1952, II, p. 161, perché ciò imporrebbe una datazione del codice dopo il 1488. È bene sottolineare che il manoscritto non corrisponde ai «libri sancti Thomasii de rege et regno» ricordati in alcuni documenti sforzeschi del 1460-1462, come ipotizzato in Pellegrin 1955b, p. 403 n. 1, i quali si riferiscono invece al manoscritto parigino citato nella nota precedente, come ritenuto in De la Mare 1983, pp. 402-404, o a un codice disperso, come ipotizzato in Tognoli Bardin 2004, p. 17. Infatti, il codice in esame, contraddistinto da elementi araldici aragonesi e sforzeschi, fu certamente concepito dopo il matrimonio tra Ippolita Maria Sforza e Alfonso d'Aragona duca di Calabria (1465).

<sup>737</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Thomas, *De rege et regno*, de volume de foglio comune, scripto de littera antica bastarda in carta bergamena. Miniato de oro brunito et azuro con la imagine de santo Thomaso, con le arme reale aragonie a man destra et [a] man sinistra le arme sforzesche, con friso a torno con le imprese aragonie et sforzesche. Coperto de broccato de argento piano sopra seta carmesina, con quattro chiudende de argento indorate, straforati, lavorate a rosette. Comenza de littere maiuscole rosse *Beati Thomae de Aquino*, et finisce *et contra normam doctentis*. Signato Thome 2; notato alo imballaturo a ff. 99, partita 3<sup>a</sup>. Inventario 1527, c. 73v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 157 (n° 50). La legatura in broccato e seta rossa ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>738</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es de la libreria de Sanct Miguel de los Reyes» e «Lit. B, Plu. 1, n. 5», c. 2r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>739</sup> dove tuttora si conserva.<sup>740</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 73v; Inventario 1550, c. 52rB; Inventario 1837, c. 3r; Repullés 1875, pp. 14 (n° 122), 140-141 (n° 215); Mazzatinti 1897, p. 160 (n° 543); Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 242 (n° 2302); Domínguez Bordona 1933, II, p. 330 (n° 2102); De Marinis 1947-1952, II, p. 161; Pellegrin 1955b, pp. 64, 68, 403; Dondaine 1979, pp. 431 (n° 74), 440; Gómez Gómez 1982, pp. 144-145 (n° 2302); De la Mare 1983, pp. 402-404; Cherchi–De Robertis 1990, p. 157 (n° 50); Ortells Pérez 1990, II, pp. 462-463 (n° 187); Alcina Franch 2000, pp. 513-515 (n° 212); Pedralli 2002, p. 472; Zabeo 2016, p. 154 n. 541.

<sup>738</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Item, sancto Thomas, *De rege et regno*, escritos de mano, en pergamino, cubiertos de tela de oro sobre seda carmesí, con manezillas de plata». Inventario 1550, c. 52rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 14 (n° 122).

<sup>739</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 2º, Beatus Thomas Aquinas, *Ad regem Cipri de rege et regno*, folio, rótulo, [nº] 13». Inventario 1837, c. 3r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, pp. 140-141 (n° 215).

<sup>740</sup> A c. Iv sono l'attuale segnatura («M-840»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C.-2302»), a lapis di mano moderna, e alcune cifre («91-5-8»), a lapis di mano moderna. A c. 2r sono una nota di possesso («Es de la libreria de Sanct Miguel de los Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, plu. 1, n. 5»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, e l'attuale segnatura («840»), a lapis di mano moderna.

77. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 844*

Milano, 1468

Pietro Lazzaroni, *De quattuor virtutibus cardinalibus*

Tavola 77

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, priva del rivestimento in vari punti; mm. 246 × 170 × 25; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli motivi vegetali, e in un campo centrale rettangolare, contenente un rombo con agli angoli e al centro altri motivi vegetali; piatti con tracce di quattro fermagli (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); nel dorso al quarto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 844»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo; parzialmente rifilato. membranaceo; taglio dorato.

cc. II (membranacee: I di restauro; II coeva al manoscritto), 42, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-43 (c. II, I, inclusa nel computo); bianca la c. 43v.

1-3<sup>10</sup>, 4<sup>12</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 238 × 159 = 32 [149] 57 × 17 [5 / 96] 7 / 34; 21 rr. / 20 ll.; rigatura a lapis per le linee di giustificazione e a inchiostro per le righe, con fori (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da una mano A; essa interviene anche su rasura, apponendo alcune correzioni, e a margine, apponendo una serie di note.

Il testo è vergato in inchiostro rosso.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro blu. L'incipit è eseguito in capitale epigrafica in oro (c. 2r). Le note marginali sono aggiunte in inchiostro bruno.

Si segnala la presenza di segni di paragrafo blu.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta alcune iniziali.

Quattro iniziali ornate (cc. 2r, 12r, 22r, 32r). La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi e puntini bianchi; dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore lombardo.

Non sono presenti elementi tali da consentire di avanzare un'attribuzione puntuale, dal momento che l'apparato decorativo è ridotto a sole quattro iniziali ornate. Tuttavia, la regolarità di queste ultime, evidente nella disposizione delle piccole concavità nei bordi dei riquadri, dei motivi e puntini bianchi nei fondi colorati, dei piccoli steli negli spazi accanto alle lettere, consente di avvicinare l'intervento a un qualche artista lombardo al corrente di quanto prodotto, per esempio, dal celebre e molto più raffinato Maestro di Ippolita Sforza. Si vedano, di quest'ultimo, le piccole iniziali ornate nel manoscritto 891 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/78), contenente l'*Opera* di Virgilio (1465), che sono caratterizzate da un'analoga tendenza alla simmetria.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460-1470.

#### CONTENUTO

I, Pietro Lazzaroni, *De quattuor virtutibus cardinalibus* (cc. 2r-42v).

II, Id., *Poema in laudem Alfonsi duci Calabriae* (cc. 42v-43r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano probabilmente nel 1468, come si ricava dall'esame del testo, e fu commissionato dall'autore, Pietro Lazzaroni, come dono per Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono la dedica e il componimento finale.<sup>741</sup>

<sup>741</sup> Il destinatario del dono è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5. Il codicetto fu certamente approntato dopo il 1466 e prima del 1480: infatti, Lazzaroni compose il trattatello entro il 1466 e lo dedicò a Galeazzo Maria Sforza; inoltre, né in tale esemplare, già nella Biblioteca Trivulziana di Milano (su cui si veda Porro 1884, p. 204), né nel codice in esame egli si definisce nella rubrica iniziale «artis oratoriae in Ticinensi Gymnasio publicus lector», carica ricoperta dal 1480, diversamente da quanto si verifica invece in altri testimoni dell'operetta, segnalati in Santi 2005, *ad vocem*, Haye 2012, p. 86, e Rosso 2015, p. 75, ai quali è probabilmente da aggiungerne un altro disperso (già nelle raccolte reali francesi nel Castello di Blois, come dall'inventario del 1518, che ricorda «ung aultre livre latin, en parchemin, en metres, envoyé au feu roy Charles

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527 o poco dopo.<sup>742</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>743</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes» e «Lit. B, Plu. 4, n. 37», c. 2r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>744</sup> dove tuttora si conserva.<sup>745</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1837, c. 4v; Repullés 1875, p. 116 (n° 128); Mazzatinti 1897, p. 149 (n° 461); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 185-186 (n° 1282); Domínguez Bordona 1933, II, p. 284 (n° 2035); De Marinis 1947-1952, I, pp. 99, 103-104 n. 5, II, pp. 91-92; Gómez Gómez 1982, p. 124 (n° 1282); Alcina Franch 2000, pp. 451-452 (n° 182); Haye 2012, p. 80 n. 18.

VIII<sup>e</sup> par ung poëte nommé Pierre Lazaronus, couvert de taffetas rouge en aes de boys»: il testo è edito in Omont 1908, p. 53 (n° 357)). Poiché all'inizio del 1468 Alfonso soggiornò in Lombardia, è verosimile pensare che Lazzaroni, che in quel momento viveva a Chiari, nel Bresciano, insegnando grammatica e retorica, come notato in Santi 2005, *ad vocem*, da dove passò poi a Pavia, stando a Rosso 2015, p. 75, colse l'occasione per offrirgli una copia del suo scritto.

<sup>742</sup> Dal momento che non è presente nell'inventario del 1527, esso potrebbe essere stato condotto nella Penisola Iberica da Giulia e Isabella d'Aragona nel 1535.

<sup>743</sup> Tuttavia, il codice non è presente nell'inventario del 1550.

<sup>744</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 4<sup>o</sup>, Petri Lazoruni *Poemata*, 4<sup>o</sup>, rótulo, [n°] 27». Inventario 1837, c. 4v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 116 (n° 128).

<sup>745</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-844»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C.-1282»), a lapis di mano moderna. A c. 1v è l'attuale segnatura («M 844»), a lapis di mano moderna. A c. 2r sono una nota di possesso («Es dela libreria de San Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 4, n. 37»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, e l'attuale segnatura («844»), a lapis di mano moderna.



78. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891*

Milano, 1465

Virgilio, *Opera*

Tavola 78

#### LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio bruno su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 450 × 300 × 75; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in due cornici perimetrali, con agli angoli motivi vegetali; piatti con due fermagli metallici (nel lato verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; al sesto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 891»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. II (membranacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 328, II' (membranacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-328.

1-41<sup>8</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 432 × 282 = 46 [314] 72 × 30 [6 / 116] 24 [43] 8 / 55; 21 rr. / 20 ll. per il testo e 62 rr. / 61 ll. per il commento; rigatura a secco sul lato pelo, talvolta ripassata a inchiostro, con fori (c. 13r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato, per il testo, in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella del cosiddetto scriba di Galeazzo Maria Sforza e, per il commento, in una scrittura umanistica corsiva da una mano B; esse intervengono anche a margine, apponendo rare integrazioni e lezioni alternative; il primo inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Deo semper laus et gloria. Mediolani, anno Domini 1465, V<sup>o</sup> Kalendis Iuniis» (c. 328v).<sup>746</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>746</sup> De la Mare 1983, pp. 404, 407.

Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere alternativamente in oro e blu o in *antiqua* in inchiostro rosso o in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro rosa. I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica con lettere alternativamente in oro e blu. L'invocazione «Iesus» in apertura del testo è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1r). I nomi degli interlocutori, dove presenti, sono aggiunti in inchiostro rosso. Le parti di testo richiamate nel commento sono scritte in inchiostro rosa. Le parole in greco sono aggiunte in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua figurata (c. 1r). La lettera *P* dell'iniziale (37 rr.), formata da una colonna in funzione di asta e un'impresa sforzesca in funzione di occhiello, è posta in un riquadro dal fondo oro con motivi vegetali e altre imprese; nella lettera è *Ippolita Maria Sforza con l'impresa della fenice tra le fiamme*. La cornice è costituita da un motivo formato da imprese sforzesche su fondo rosso e viola, con campi con altre imprese su fondo blu; nel margine sinistro è il nome «Hypolita Maria»; nel riquadro al centro del margine inferiore sono uno stemma sforzesco, coperto da cimieri con svolazzi e imprese, su un fondo verde con imprese, trattini dorati e il nome «Hypolita Maria».

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Quattro iniziali istoriate. La lettera (20-25 rr.), formata da un'impresa sforzesca, è posta in un riquadro nel cui fondo è: *Ippolita Maria Sforza con l'impresa della fenice tra le fiamme* (c. 4v);<sup>747</sup> *Titiro e Melibeo* (c. 5r); *l'Aratura dei campi*, *la Potatura degli alberi*, *l'Allevamento del bestiame*, *l'Apicoltura* (c. 27v); *Virgilio nello studio*, *Francesco Sforza a cavallo* (c. 82r).<sup>748</sup>

Ventiquattro iniziali figurate. La lettera (12-20 rr.), formata da una o più imprese sforzesche, è posta in un riquadro ornato da uno stemma sforzesco o altre imprese su fondo colorato.

Tre iniziali con imprese (cc. 82r, 110r, 166v). La lettera (4-11 rr.), in blu o verde, è posta in un riquadro ornato da un'impresa sforzesca su fondo oro.

Diciassette iniziali vegetali. La lettera (5-7 rr.), in blu o verde, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo oro.

<sup>747</sup> Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 292 (n° 2401).

<sup>748</sup> Bryce 2002, pp. 66-67.

Ventiquattro iniziali ornate. La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi.

Numerose iniziali semplici. La lettera (1 r.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Renata Cipriani come opera di un anonimo miniatore lombardo, battezzato Maestro di Ippolita Sforza dal nome della destinataria di questo e un altro codice a lui assegnato, il manoscritto Italien 1712 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/28), contenente le *Vite dei santi padri* di Domenico Cavalca.<sup>749</sup>

Questo miniatore ha uno stile basato su linee nette e morbide e su colori sfumati e tendenti ai toni chiari, e in quest'opera raggiunge un livello qualitativo assai elevato. Ne sono esempi le due iniziali, alquanto simili, con *Ippolita Maria Sforza*: infatti, la giovane, abbigliata con vesti di pregio e abbellita da un'acconciatura raffinata, assume, soprattutto grazie al profilo sinuoso e all'incarnato tenue, una grazia un po' astratta che rende questi ritratti muliebri davvero notevoli. Non è un caso che tali immagini, assai rilevanti poiché raffigurano la committente del codice, siano poste in iniziali, le quali, nonostante che offrano uno spazio di solito limitato, costituiscono il campo prediletto dal Maestro per gli interventi decorativi. Labilità di quest'ultimo a gestire le composizioni e a destreggiarsi in spazi ridotti è rivelata, per esempio, dall'iniziale con le quattro scene di vita campestre, in cui le figure di animali e uomini, disposte su più piani paralleli scalati in profondità, danno vita a delle vere e proprie narrazioni agresti, dal tono vivace e dall'andamento dinamico. Tuttavia, sono più numerosi i casi in cui l'artista sfrutta le iniziali per dispiegare, con una forte libertà compositiva e una capacità organizzativa salda nel suo variare, un autentico campionario delle imprese sforzesche, coerentemente all'orizzonte cortese proprio della sua arte.

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione del copista, la decorazione può essere datata al 1465.

#### CONTENUTO

I, Elio Donato, *Vita Vergilii* (cc. 1r-4r).

II, Servio, *In Vergilii Bucolica commentarius* (cc. 4v-27r).

III, Virgilio, *Bucolica* (cc. 5r-27r).

<sup>749</sup> Cipriani 1958, p. 89. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola milanese in De Marinis 1947-1952, II, p. 173.

IV, Id., *Georgica* (cc. 27v-79r).

V, Servio, *In Vergilii Georgica commentarius* (cc. 27v-79r).

VI, Pseudo-Ovidio, *Tetrasticha in Vergilii Georgica* (cc. 41r, 55r, 68r).<sup>750</sup>

VII, Augusto, *Augusti exclamatio in Vergilii Aeneida* (cc. 79v-80r).

VIII, Basilio/Asmenio, *De XII libris Aeneidos* (c. 80v).

IX, Servio, *In Vergilii Aeneida commentarius* (cc. 81r-328v).

X, Pseudo-Ovidio, *Argumenta Aeneidis* (cc. 81v, 109v-110r, 129r, 149v, 166v-167r, 185r, 212r-212v, 231r, 250r-250v, 267v-268r, 288r-288v, 309v-310r).<sup>751</sup>

XI, Virgilio, *Aeneis* (cc. 82r-328v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta sei stemmi sforzeschi (cc. 1r, 25v, 55r, 82r, 212v), ma anche le imprese del biscione (cc. 1r, 17r, 24r, 55r), della borsa con mano celeste (c. 129v), del buratto (c. 24r), del cane sotto un pino (cc. 68r, 82r), del *capitergium cum gassa* (cc. 5r, 68r, 81r, 250v), del *capitergium episcopale* (cc. 4v, 82r), della colomba radiata (cc. 1r, 268r, 288v), del drago con testa di vecchio e anello (c. 1r), della fenice tra le fiamme (cc. 1r, 4v), della foglia di palma (cc. 5r, 15r, 24r, 25v, 41v, 68r), delle *moraglie* (cc. 1r, 4v, 10r, 13v, 15r, 17r, 19v, 21v, 25v, 27v, 41v, 55r, 82r, 110r, 129v, 149v, 166v, 185v, 212v, 213r, 288v), del nebuloso (cc. 17r, 25v, 55r, 81r, 82r, 212v, 213r), del nespolo (cc. 1r, 8r, 17r, 21v, 24r, 167r, 268r), dei piumai (cc. 1r, 10r, 82r, 149v, 250v), del pomo cotogno (cc. 1r, 4v, 17r, 24r, 27v, 55r, 82r, 167r, 250v, 268r), della *radia magna* (cc. 1r, 17r, 185v), del ramo di alloro (cc. 5r, 24r, 68r), dei rami di alloro e della foglia di palma (cc. 5r, 13v, 19v, 55r, 310r), della scopetta (cc. 1r, 5r, 8r, 19v, 27v, 82r, 167r, 310r), delle semprevive (c. 110r) e dei tre anelli diamantati (cc. 1r, 4v, 17r, 25v, 27v, 81r, 82r, 110r, 149v, 185v, 250v).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano nel 1465, come si ricava dalla sottoscrizione, e fu commissionato da Ippolita Maria Sforza, come suggeriscono il suo nome, gli stemmi e le imprese.<sup>752</sup>

<sup>750</sup> Il manoscritto non contiene la *praefatio* e i versi riferiti al libro I.

<sup>751</sup> Il manoscritto non contiene la *praefatio* e i monastici anteposti ai componimenti riferiti ai libri II e IV.

<sup>752</sup> La committente è individuata in Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 292 (n° 2401). L'idea di far realizzare questo manoscritto fu probabilmente di Francesco Sforza duca di Milano, che, attento all'educazione della propria prole, il 7 ottobre 1462 scrisse a Matteo Attendolo detto il Bolognino, castellano di Pavia, di aver «deliberato de far scrivere alcuni libri de Virgilio» per i suoi figli. Poiché la scrittura del codice in esame fu ultimata il 28 maggio 1465, è probabile che il manoscritto

In quanto parte della dote di quest'ultima, il codice fu trasferito a Napoli in quello stesso anno.<sup>753</sup>

Il manoscritto seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>754</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>755</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Es de [la] libreria [de] Sanct Miguel de los Reyes» e «Lit. A, adentro plu. 1, n. 1», c. 1r).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il codice fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>756</sup> dove tuttora si conserva.<sup>757</sup>

rimandato a Pavia il seguente 31 maggio, ricordato in una lettera inviata dallo Sforza ai castellani Giovanni Attendolo e Gandolfo Rossi da Bologna, fosse il suo antigrafo. Le lettere sono edite in D'Adda 1875-1879, I, pp. 123-124, II, p. 50. È possibile che tale codice vada identificato, come suggerito in Pellegrin 1955b, pp. 60-61, con il manoscritto Latin 7964 della Bibliothèque national de France di Parigi, collegato però al ramo  $\gamma$  della tradizione serviana, con cui i codici  $\tau$ , ramo cui appartiene quello in esame, condividono solo alcune caratteristiche, stando a Murgia 1975, pp. 66, 124, 135.

<sup>753</sup> Esso corrisponde al manoscritto menzionato al numero 11 della lista dei libri della dote di Ippolita Maria: «uno *Virgilio cum Servio Grammatico*», del valore di «ducati LXXX». Per il testo della lista, parte dell'inventario dei beni dotali di quella, si fa riferimento a De Marinis 1947-1952, I, p. 98. Il collegamento tra il manoscritto e il documento è in Mazzatinti 1897, p. XXXVI.

<sup>754</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Primo tutti le *Opera* de Vergilio, de volume de foglio reale, scripto de littera antica, et con lo *Comento* de Servio, scripto de littera cancellaresca, in carta bergamena. Miniato de oro et azuro brunito: nella prima faza è una donna con la fenice, et con friso a torno con le arme sforcesche et molti altri lavori, istoriato a tutti li principii de' libri egloghe. Comenza de littere maiuscole de oro et azuro *Vita Publii Virgilii Maronis*, et finisce *Mediolani, anno Domini 1465, V<sup>o</sup> kalendis Iunii*. Coperto de velluto carmesino, con 4 chiudende de argento niillati, con le prese fatti a modo de mano, et con diece chiovi de argento. Signato Virgilio I; notato alo imballaturo a ff. 72, partita 3<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 91v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, p. 198 (n° 129). La legatura in velluto rosso ricordata nell'inventario corrisponde certamente a quella originaria, sostituita in séguito con quella attuale.

<sup>755</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Item, otro Virgilio, de forma mayor, con glosa, de mano, en pergamino, cubierto de terciopelo carmesí». Inventario 1550, c. 54vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 33 (n° 310).

<sup>756</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 1<sup>o</sup>, Virgilio, en gran folio, vitela, con rótulo; principia la oja 1<sup>a</sup>: *Vita Publii Virgilii Mantuani, quam nonnulli Donato Grammatico tribuunt*; [n°] 10». Inventario 1837, c. 2r. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 143 (n° 224).

<sup>757</sup> A c. Iv sono una segnatura pregressa («M-780»), a lapis di mano moderna, poi depennata, l'attuale segnatura («M-891»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C.-2401»), a lapis di mano moderna, e alcune cifre («89-7-12»), a lapis di mano moderna. A c. IIv è una segnatura pregressa («780»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono nota di possesso

BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 91v; Inventario 1550, c. 54vA; Inventario 1837, c. 2r; Repullés 1875, pp. 33 (n° 310), 143 (n° 224); Fierville 1878, p. 101 (n° 6); Mazzatinti 1897, p. 161 (n° 552); Gutiérrez del Caño 1913, III, p. 292 (n° 2401); Domínguez Bordona 1933, II, pp. 336-344 (n° 2114); De Marinis 1947-1952, I, pp. 98-99, II, p. 173; Pellegrin 1955b, pp. 67-68, 401-402; Cipriani 1958, p. 89; Pellegrin 1969, p. 40; Murgia 1975, p. 66; Gómez Gómez 1982, p. 151 (n° 2401); De la Mare 1983, pp. 399, 404; Derolez 1984, II, p. 119 (n° 823); Rubio Fernández 1984, pp. 577-578 (n° 705); Cherchi-De Robertis 1990, p. 198 (n° 129); Ortells Pérez 1990, II, pp. 473-475 (n° 191); The Painted Page 1994, p. 67 (n° 11) (scheda di J.J.G. Alexander); Zaggia 1995, pp. 19-20 n. 103, 24 n. 133; Toscano 1996-1997, p. 175; La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 632-635 (n° 50) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e P.L. Mulas); Mulas 1998, p. 488; Toscano 1998e, p. 252; Alcina Franch 2000, II, pp. 374-378 (n° 144); Bryce 2002, pp. 63, 67; Pedralli 2002, p. 472; Melograni 2004, pp. 196-197; Zanichelli 2004, p. 686; Toscano 2007b, pp. 302-303; Zanichelli 2008-2009, p. 8; Bianca 2010, p. 407; Toscano 2010, p. 195; Zanichelli 2011, pp. 117-118, 120-122; Reina 2018, p. 106, *passim*.

(«Es de [la] libreria [de] Sanct Miguel de los Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. A, adentro plu. 1, n. 1»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, l'attuale segnatura («891»), a lapis di mano moderna, e una cifra («3»), a lapis di mano moderna. A c. 1r è una nota che indica la consistenza del codice («328 folios»), a lapis di mano moderna.

79. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893

Firenze, 1475 circa

Girolamo, *Commentarii in prophetas minores*

Tavola 79

#### LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in cuoio rosso su piatti di legno; stato di conservazione buono, a esclusione della coperta originaria, con graffi in qualche punto; mm. 410 × 285 × 90; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in quattro cornici perimetrali, riempite alternatamente da intrecci geometrici con tondini, e in un campo centrale rettangolare, contenente al centro un tondo, riempito da intrecci simili; piatti con tracce di quattro fermagli a forma di valva di conchiglia (due nei lati orizzontali e due in quello verticale); nel dorso all'ottavo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 893»).<sup>758</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte. membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 310, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-310; bianche le cc. 310r-v.

1<sup>2</sup>, 2-6<sup>10</sup>, 7<sup>8</sup>, 8-32<sup>10</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati ai lati da un motivo composto da una parentesi graffa e una piccola linea curva; segnature a registro.

mm. 394 × 272 = 20 {7} 20 {7 / 234 / 6} 100 × 30 / 7 {150} 7 / 78; 42 rr. / 40 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 18r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Gundisalvo Ispano *alias* González Fernández de Heredia; egli interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo una serie di integrazioni, note e *notabilia*; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Gundisalvus Hispanus» (c. 309v).<sup>759</sup>

<sup>758</sup> De Marinis 1960, I, p. 18 (n° 121 ter), ed *Els vestits del saber* 2003, pp. 160-161.

<sup>759</sup> De la Mare 1985, p. 504 (n° 16).

Il testo è vergato in inchiostro nero, ma in un caso in un inchiostro tendente al dorato (c. 3r), e in inchiostro rosso.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu o in *antiqua* in blu. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in un caso con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. 3r), e nei restanti casi in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu (c. 2v). I titoli correnti, le parole in greco e i *notabilia* sono aggiunti in inchiostro rosso.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua vegetale (c. 3r). La lettera S dell'iniziale (8 rr.), in capitale epigrafica in argento, è posta in un riquadro ornato da tralci gialli, con fiori e foglie arancioni, su fondo blu. La cornice è costituita da tralci dorati, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con tre vasi e sette tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti; nel margine inferiore due putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona e quattro tondini con imprese aragonesi.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 2v). Quest'ultimo è costituito da un nastro ed è circondato da dodici tondini, posti fra tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con una candelabra e uno stemma ducale aragonese; il tondo principale e i dodici tondini contengono un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Venti iniziali vegetali. La lettera (8-9 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e frutti dorati, su fondo colorato, con uno o più tondi con imprese aragonesi. Essa è affiancata nel margine sinistro da un ampio fregio vegetale, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro, con due listelli in oro, bracieri, candelabre, cornucopie, vasi, imprese e stemmi ducali aragonesi.

Quindici iniziali vegetali. La lettera (4-6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e frutti dorati, su fondo colorato, in un caso con un'impresa aragonese (c. 215v). Essa è affiancata nel margine sinistro da un piccolo fregio, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Quattrocentosessantatré iniziali ornate. La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosa e verde con motivi bianchi e gialli.

Si segnala la presenza di lettere guida.



La decorazione può essere riconosciuta come opera di Francesco Rosselli.<sup>760</sup>

Infatti, la pagina incipitaria è molto vicina alle due, realizzate dal miniatore fiorentino, del manoscritto Latin 8533<sup>(1-2)</sup> della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/35), contenente le *Epistulae* di Cicerone (1470-1475). Le somiglianze sono evidenti, per esempio, nei putti, che sono improntati alla medesima concezione, come dimostrano le figure costruite con linee nervose e nette e caratterizzate da fisici robusti e incarnati chiari. Si vedano, inoltre, i tondi posti nei margini delle carte, che sono circondati da file di perline, e le rosette azzurre e rosa, ma anche le palmette arancioni, disseminate fra i tralci delle cornici, che condividono non solo le forme, ma anche i colori e i toni. Ci si potrebbe soffermare su altri particolari, ma basti considerare, ancora nella pagina incipitaria del codice in esame, la splendida iniziale vegetale, con lussureggianti infiorescenze e fogliami arancioni su fondo blu, che ritorna puntualmente in varie opere rosselliane, tra le quali si può citare la pagina d'incipit del manoscritto Urb. lat. 52 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente l'*Opera* di Girolamo (*ante* 1474).<sup>761</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1475.

#### CONTENUTO

Girolamo, *Commentarii in prophetas minores* (cc. 2v-309v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 3r) e tredici senza corona (cc. 2v, 3r, 4v, 23r, 126r, 134v, 165v, 201r, 215v, 228v, 254r, 273v, 293r), ma anche le imprese del cardo (cc. 3r, 43r, 228v, 254r, 293r), del ceppo con fili avvolti (cc. 3r, 61v, 183r, 293r), del fascio di miglio (cc. 3r, 80r, 134v, 201r, 254r, 273v, 293r), del libro aperto (cc. 3r, 23r, 43r, 61v, 80r, 94r, 126r, 134v, 149r, 165v, 183r, 201r, 233v, 237r, 254r, 273v, 293r), della montagna con i diamanti (cc. 3r, 254r), del nastro col motto «Ante sienpre Aragora» (c. 3r), del nodo (cc. 3r, 43r, 254r, 273v), della parrucca (cc. 3r, 4v, 254r), della ragnatela (cc. 3r, 23r, 43r, 61v, 80r, 94r, 134v, 165v, 183r, 201r, 215v, 233v, 237r, 254r, 273v, 293r) e del seggio periglioso (cc. 3r, 80r, 109v, 126r, 254r).

<sup>760</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla Scuola fiorentina in De Marinis 1947-1952, II, p. 83.

<sup>761</sup> Sul codice vaticano si veda Labriola 2008b, p. 231.

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze verso il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e dalle notizie disponibili sul copista, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>762</sup>

Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>763</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>764</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Dela libreria de Sanct Miguel delos Reyes», cc. 2v, 3v, e «Lit. A, Plu. 2, numero 3», c. 2v).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>765</sup> dove tuttora si conserva.<sup>766</sup>

<sup>762</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5. Il copista, González Fernández de Heredia, è documentato in Toscana tra il 1472, quando si trasferì a Pisa per studiare diritto canonico, e il 1478, quando, nominato vescovo di Barcellona, rientrò nella Penisola Iberica, come riferito in De la Mare 1985, p. 462.

<sup>763</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Hieronimus, *In duodecim profetis*, de volume de foglio mezano regale, scripto de littera bastarda antica in carta bergamena. Miniato de oro brunito et azuro nella prima fazata, con uno tondo con la rubrica dentro de littere maiuscole de oro brunito et azuro, che comenza *In hoc bornatissimo*; et a torno ditto tondo sono 12 altri toni piccoli con lo nome de li 12 propheti scripti de littere maiuscole de oro et azuro; et allo incontro de la fazata et uno friso con le arme regale ducale de Calabria et con la inventione de Aragonia. Coperto de coiro rosso stampato con oro, con 4 chiudende de ramo. Signato Hieronimo I; notato alo imballaturo a ff. 100, partita 2<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 72r. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 153-154 (n° 44).

<sup>764</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «Primo, Hieronimus, *In duodecim prophetas*, en pergamino, escrito de mano, de forma mayor, cubierto de cuero leonado». Inventario 1550, c. 51rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 6 (n° 46).

<sup>765</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 1º, Sanctus Hieronimus, *In duodecim prophetas*, folio, rótulo, [nº] 23». Inventario 1837, c. 2v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 108 (n° 102).

<sup>766</sup> A c. 1r è l'attuale segnatura («M 893»), a lapis di mano moderna. A c. 1v è l'attuale segnatura («M-893»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C.-1191»), a lapis di mano moderna. A c. 2v sono una nota di possesso («Dela libreria de Sanct Miguel delos Reyes»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI, e un'antica segnatura («Lit. A, Plu. 2, numero 3»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI. A c. 3r sono una nota di possesso («Dela libreria de Sanct Miguel de los Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, l'attuale segnatura («893»), a lapis di mano moderna, e una cifra («8»), a lapis di mano moderna. Perdute sono una nota («kk.12») e la registrazione di carico della spedizione del 1527 («[Signato] Jeronimo; notato al ballaturo a ff. 100, partita 2<sup>a</sup>»), ricordate, l'una, nel contropiatto anteriore in

BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 72r; Inventario 1550, c. 51rA; Inventario 1837, c. 2v; Repullés 1875, pp. 6 (n° 46), 108 (n° 102); Mazzatinti 1897, p. 147 (n° 436); Gutiérrez del Caño 1913, II, pp. 135-136 (n° 1191); Domínguez Bordona, II, p. 280 (n° 2017); De Marinis 1947-1952, I, pp. 98, 103-104 n. 5, II, p. 83; De Marinis 1960, I, p. 18 (n° 121 ter); Gómez Gómez 1982, p. 117 (n° 1191); Derolez 1984, II, p. 120 (n° 825); De la Mare 1985, p. 504 (n° 16); Cherchi-De Robertis 1990, pp. 153-154 (n° 44); Ortells Pérez 1990, II, pp. 481-482 (n° 193); Alcina Franch 2000, II, pp. 284-287 (n° 97); *Els vestits del saber* 2003, pp. 160-161; Giansante 2003, p. 64.

Alcina Franch 2000, II, p. 287, e, l'altra, in quello posteriore in De Marinis 1947-1952, II, p. 83, e Alcina Franch 2000, II, p. 287.

80. *València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894*

Firenze, 1487-1488

Seneca, *Opera*

Tavola 80

LEGATURA

Legatura del secolo XV in velluto rosso su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 410 × 285 × 95; nel dorso al settimo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («M 894»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (membranacea di restauro), 258, I' (membranacea di restauro); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore 1-258; bianche le cc. 62, 170 e 258v.

1<sup>2</sup>, 2-17<sup>10</sup>, 18<sup>10-2</sup>, 19-26<sup>10</sup>, 27<sup>10-2</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore (visibili solo ai fascicoli 10-16, *III-VIII*), con un puntino ai lati.

mm. 393 × 275 = 45 [8 / 235 / 8] 97 × 32 / 9 [155] 9 / 70; 35 rr. / 35 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 18r): schema presente ai fascicoli 2-18.

mm. 392 × 275 = 41 [8 / 236 / 8] 99 × 32 / 9 [71] 13 [72] 9 / 69; 35 rr. / 35 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 186r): schema presente ai fascicoli 19-27.

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Piero Strozzi; egli interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo una serie di correzioni, integrazioni, lezioni alternative e segni di attenzione; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Petrus Stroza absolvit» (c. 258rB).<sup>767</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica in due casi in oro (cc. 3r, 171rA) e nei restanti casi in inchiostro rosa o in *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il conte-

<sup>767</sup> De Marinis 1947-1952, II, p. 150.

nuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 2v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in oro o inchiostro rosa. I nomi degli interlocutori, dove presenti, sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta due pagine incipitarie, ornate l'una da un'iniziale istoriata e una cornice vegetale continua, l'altra da un'iniziale e una cornice vegetale.

Prima pagina (c. 3r). La lettera *Q* dell'iniziale (12 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci dorati su fondo oro; nella lettera è *Seneca nello studio*.<sup>768</sup> La cornice è riempita da tralci dorati, con fiori e foglie dorati, su fondo blu, rosso e verde, con sei tondi con *Ritratti di filosofi* e cinque tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da putti; nel margine inferiore due tritoni, con in groppa due nereidi, sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese con corona. La rubrica è in una tabella epigrafica blu.

Seconda pagina (c. 171r). La lettera *S* dell'iniziale (9 rr.), in capitale epigrafica verde, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori e foglie blu, su fondo oro. La cornice, disposta nei margini sinistro, superiore e inferiore, è costituita da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con un listello in oro con sette tondi con imprese aragonesi e sei formelle con motivi vegetali; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese.

Alla prima pagina incipitaria è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. 2v). Quest'ultimo è costituito da un nastro ed è circondato da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con un listello in oro con otto formelle con uno stemma ducale e imprese aragonesi e quattro vasi di gigli; i tralci sono abitati da putti con imprese aragonesi tra le mani; il tondo contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo blu.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Ventitré iniziali vegetali. La lettera (6-9 rr.), di vario colore o in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro od oro, con uno o più tondi con stemmi ducali e imprese aragonesi. Essa è affiancata nel margine sinistro da un ampio fregio vegetale, che in

<sup>768</sup> Mazzatinti 1897, p. 156 (n° 509).

alcuni casi prosegue nei margini superiore e inferiore, costituito dagli stessi tralci dell'iniziale, con due listelli in oro; i tralci sono abitati da animali e putti.

Novantanove iniziali vegetali. La lettera (4-6 rr.), di vario colore o in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro od oro; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, in alcuni casi con un tondo con un'impresa aragonese.

Ventiquattro iniziali ornate. La lettera (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli. Essa è affiancata nel margine sinistro da un piccolo fregio.

Centosedici iniziali semplici. La lettera (2 rr.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

Si segnala, inoltre, la presenza di spazi bianchi per altre iniziali.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammara De Marinis come opera di Attavante Attavanti, per quanto riguarda la prima pagina incipitaria, e può essere riconosciuta come opera di un seguace di Francesco di Antonio del Chierico, per quanto riguarda la pagina di antiporta, e del Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro, per quanto riguarda invece la seconda pagina incipitaria e le iniziali.<sup>769</sup>

L'intervento di Attavante è confermato dal confronto della prima pagina incipitaria con quelle da lui realizzate nel manoscritto Urb. lat. 112 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un *Breviarium* (1487).<sup>770</sup> In particolare, la pagina risulta vicinissima alla c. 38r del codice vaticano, e per la cornice vegetale, che è dello stesso tipo, con tralci dorati su fondo blu, rosso e verde, con tondi con *Ritratti di filosofi* (tagliati a mezzo busto, posti frontalmente, di tre quarti o di profilo su fondo azzurro e abbigliati *all'antica*), e per i putti, che sono caratterizzati da fisici ben definiti e slanciati e da incarnati chiari abbinati a capigliature bionde. La pagina esibisce, nel complesso, un deciso carattere anticheggiante, esaltato dai due tritoni con nereidi reggitemma nel margine inferiore, che derivano, come nel caso di altri due codici miniati dall'artista fiorentino, e cioè i manoscritti 5123 della Bibliothèque Municipale di Lione (c. 6v), un *Missale* (1483),<sup>771</sup> e 9008 della Bibliothèque Royale de Belgique di Bruxelles (c. 22v), un altro *Missale* (1485-1487),<sup>772</sup> da sarcofagi romani.

<sup>769</sup> Precedentemente, la seconda e la terza spettanza qui individuate sono state avvicinate a Francesco di Antonio del Chierico in De Marinis 1947-1952, II, p. 150.

<sup>770</sup> Sul codice vaticano si veda Cipriani 1962, *ad vocem*.

<sup>771</sup> Sul codice francese si veda Cipriani 1962, *ad vocem*.

<sup>772</sup> Sul codice belga si veda Cipriani 1962, *ad vocem*.

Diversamente, l'intervento, più tradizionale, degli altri due miniatori è dimostrato dal confronto del tondo in antiporta, da un lato, e della seconda pagina incipitaria e delle iniziali, dall'altro lato, con i corrispettivi elementi presenti, per esempio, nel Cod. 6 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/81), contenente alcune opere di Seneca (1470-1480), miniato dal Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro. Si vedano i putti che abitano i tralci intorno al tondo, contraddistinti in entrambi i casi da pose (in volo e con un oggetto nella mano destra) e dettagli (nuvolette sotto i piedi e cerchietto con una piuma sul capo) che dipendono da soluzioni elaborate da Francesco di Antonio del Chierico. Tuttavia, i putti presenti nella pagina di antiporta in esame sono caratterizzati da una certa rigidità, che non trova riscontro negli altri e lascia, quindi, sospettare l'intervento di un diverso artista, come suggerito anche dalla gamma cromatica spenta impiegata nei motivi vegetali. Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che, al contrario, i putti nei fregi della seconda pagina incipitaria e delle iniziali del codice in esame dialogano perfettamente con quelli, sciolti e vivaci, realizzati dal Maestro nel manoscritto viennese.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1480-1490.

#### CONTENUTO

- I, Seneca, *Quaestiones naturales* (cc. 3r-61v).
- II, Id., *De ira* (cc. 63r-88r).
- III, Id., *Consolatio ad Polybium* (cc. 88r-91r).
- IV, Id., *De vita beata* (cc. 91r-97r).
- V, Id., *De tranquillitate animi* (cc. 97r-105v).
- VI, Id., *De brevitae vitae* (cc. 105v-112v).
- VII, Pseudo-Seneca, *De remediis fortuitorum* (cc. 113r-115r).
- VIII, Seneca, *Consolatio ad Marciam* (cc. 115r-124v).
- IX, Pseudo-Seneca, *De quattuor virtutibus* (cc. 124v-127r).
- X, Id., *De moribus* (cc. 127r-129v).
- XI, Seneca, *De providentia* (cc. 129v-134v).
- XII, Id., *De constantia sapientis* (cc. 134v-140v).
- XIII, Pseudo-Seneca, *Proverbia* (cc. 140v-146v).
- XIV, Seneca, *Consolatio ad Helviam* (cc. 146v-155r).
- XV, Pseudo-Seneca, *De paupertate* (cc. 155r-156r).
- XVI, Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium* (Ep. 88) (cc. 156r-159r).
- XVII, Id., *Consolatio ad Polybium* (cc. 159r-166r).
- XVIII, Id., *Apokolokyntosis* (cc. 166r-169v).
- XIX, Id., *Hercules furens* (cc. 171rA-180vB).

- XX, Id., *Thyestes* (cc. 180vB-189rB).  
 XXI, Id., *Phoenissae (Thebais)* (cc. 189rB-194rB).  
 XXII, Id., *Phaedra (Hippolytus)* (cc. 194rB-203vB).  
 XXIII, Id., *OEdipus* (cc. 203vB-211vB).  
 XXIV, Id., *Troades* (cc. 211vB-220vB).  
 XXV, Id., *Medea* (cc. 220vB-228vA).  
 XXVI, Id., *Agamemnon* (cc. 228vA-236rA).  
 XXVII, Id., *Octavia* (cc. 236rA-243vA).  
 XXVIII, Id., *Hercules Oetaeus* (cc. 243vA-258rB).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. 3r) e cinque senza corona (cc. 2v, 125r, 134v, 171r, 180v), ma anche le imprese dell'anello diamantato con tre piume (c. 78r), delle assi di legno (cc. 69r, 189v), del cardo (cc. 2v, 129v, 171r), del ceppo con fili avvolti (cc. 2v, 3r, 44v, 127v, 171r), del fascio di frecce col motto «[No son tales amores]» (cc. 2v, 3r, 63r, 125r, 236r), del fascio di miglio (cc. 2v, 69r, 78r, 88r, 127v, 147r, 171r, 211v), del gomitolto ardente (cc. 63r, 91r, 140v, 171r), del nastro col motto «Ante siemper Aragora» (c. 127v), del nodo (cc. 2v, 134v, 220v), della parrucca (cc. 129v, 171r), della ragnatela (cc. 3r, 129v), della ruota (cc. 2v, 78r), delle spighe intrecciate (cc. 2v, 105v, 113r, 171r, 228v), della spola (cc. 2v, 3r, 69r, 134v, 194r), della taglia (cc. 2v, 3r, 97r, 115r, 236r), del vaso di gigli (c. 2v) e delle verghe infuocate col motto «[Sin sin]» (cc. 2v, 78r, 171r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze, verosimilmente con la mediazione di Vespasiano da Bisticci, tra il 1487 e il 1488, come si ricava da due cedole della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>773</sup>

<sup>773</sup> Il committente è individuato in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 150, dove si suggerisce il collegamento del codice con il «libro de l'Opera di Seneca» per il quale Giuliano Gondi, che ne aveva ordinato e fatto completare la trascrizione, fu compensato il 19 aprile 1487 (la somma registrata è esigua, ma va senza dubbio interpretata come rata di un totale più consistente). Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 285 (doc. 676 bis). È probabile che al codice debba riferirsi anche un pagamento effettuato il 24 maggio 1488 a Vespasiano da Bisticci «per certi quarterny de carta per la Opera de Seneca», come proposto in De la Mare 1965, pp. 61-62 n. 31, 63-64 (n° 4). Il documento è edito in Pèrcopo 1895, p. 328. Se così, per far approntare il volume, il Gondi si affidò a Vespasiano.



Il codice seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527:<sup>774</sup> passò poi, in quanto parte del lascito di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, al monastero di San Miguel de los Reyes della stessa città,<sup>775</sup> di cui reca ancora la tipica nota di possesso e l'antica segnatura («Dela libreria de Sanct Miguel delos Reyes», c. 2v, «Es dela libreria de Sanct Miguel delos Reyes», c. 3r, e «Lit. B, Plu. 5, n. 29», c. 2v).

Soppressi gli ordini religiosi, nel 1837 il manoscritto fu incamerato dall'Universitat de València,<sup>776</sup> dove tuttora si conserva.<sup>777</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Inventario 1527, c. 87v; Inventario 1550, c. 55rA; Inventario 1837, cc. 2r-v; Repullés 1875, pp. 38 (n° 364), 130 (n° 177); Fierville 1878, p. 102 (n° 8); Pèrcopo 1895, p. 328; Mazzatinti 1897, p. 156 (n° 509); Gutiérrez del Caño 1913, III, pp.

<sup>774</sup> Si tratta senza dubbio del seguente manoscritto: «Seneca, *De questionibus nature* et con 13 altri trattati, de volume de foglio reale, scripto de littera antica bastarda in carta bergamena. Miniato nella prima faza con uno tondo con campo azuro con littere de sopra de oro macinato scripte che dice *In hoc*; et allo incontro la imagine de Seneca, et con uno friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria et con 6 imagine tutte miniate de oro macinato et azuro. Comenza de littere maiuscole de oro sopra campo azuro *Incipit liber primus de questionibus naturalibus Lucii Anei Senecae*; et in fine de littere maiuscole rosse *explicit tragedia decima Senecae. Petrus Stroza absolvit*. Coperto de velluto carmesino. Notato a ff. 60, partita 3ª. Con 4 chiudende de ramo. Signato Seneca 4». Inventario 1527, c. 87v. Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con il codice, in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 187-188 (n° 111).

<sup>775</sup> Si tratta certamente del seguente manoscritto: «*Senecae Opera*, de mano, en pergamino». Inventario 1550, c. 55rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 38 (n° 364).

<sup>776</sup> Così esso è descritto nell'inventario compilato in quell'occasione, che ne ricorda anche l'originaria collocazione nella Biblioteca Universitaria: «Estante 1º, Seneca, sus obras, en latin, vitela, con rótulo, folio major; la primera oja contiene un indice que comienza *In hoc codice continentur y termina et Tragediae Senecae*; [nº] 13». Inventario 1837, cc. 2r-v. Il manoscritto è registrato in Repullés 1875, p. 130 (n° 177).

<sup>777</sup> Nel contropiatto anteriore è l'attuale segnatura («M-894»), accompagnata dal riferimento al catalogo di Marcelino Gutiérrez del Caño («G.C.-2151»), a lapis di mano moderna. A c. 1r sono una lettera («A»), a lapis di mano moderna, e l'attuale segnatura («M 894»), a lapis di mano moderna. A c. 2v sono una nota di possesso («Dela libreria de Sanct Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, un'antica segnatura («Lit. B, Plu. 5, n. 29»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVI, una segnatura pregressa («827»), a lapis di mano moderna, e una cifra («10»), a lapis di mano moderna. A c. 3r sono una nota di possesso («Es dela libreria de Sanct Miguel delos Reyes»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e l'attuale segnatura («894»), a lapis di mano moderna. A c. 258r è una nota che indica la consistenza del codice («243 folios»), a lapis di mano moderna, poi depennata. A c. 258v è una lettera («B»), a lapis di mano moderna. Perduta è una nota («mm.8»), ricordata nel contropiatto anteriore da Alcina Franch 2000, II, p. 394.

Catalogo 1.1. Manoscritti

173-174 (n° 2150); Domínguez Bordona 1933, II, p. 324 (n° 2087); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 150, 285 (doc. 676 bis); Menéndez Pelayo 1950-1953, VIII, p. 42; Cipriani 1962, *ad vocem*; De la Mare 1965, pp. 58, 61-62 n. 31, 63-64 (n° 4); Gómez Gómez 1982, p. 141 (n° 2150); Derolez 1984, II, p. 120 (n° 826); Rubio Fernández 1984, pp. 578-580 (n° 706); De la Mare 1985, p. 530 (n° 5); Cherchi–De Robertis 1990, pp. 187-188 (n° 111); Ortells Pérez 1990, II, pp. 484-486 (n° 194); Alcina Franch 2000, II, pp. 392-394 (n° 148).

81. *Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6*

Firenze, 1470-1480

Seneca, *Opera*

Tavola 81

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena bianca su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 409 × 280 × 75; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in uno stemma imperiale asburgico, accompagnato nel piatto anteriore dalle iscrizioni «Ex Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi» e «17 Gerardus Liber Baro van Swieten Bibliothecarius 53»; nel dorso in posizione superiore un tassello con un *titulus* («Lucii Annaei Senecae *Opera*») e in posizione inferiore un altro tassello con una segnatura pregressa («Cod. Ms. Philolog. VIII»).<sup>778</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 262, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-263 (prima carta esclusa dal computo; c. 71 numerata 72; c. 110 numerata 112; ultima carta esclusa dal computo), integrata da una moderna a lapis (prima carta numerata I; ultima carta numerata 264); bianche le cc. Ir-1r, 70v, 109v e 263v-264v.

1<sup>2</sup>, 2-7<sup>10</sup>, 8<sup>10-1</sup>, 9-11<sup>10</sup>, 12<sup>10-2</sup>, 13-27<sup>10</sup>, 28<sup>4-1</sup>; richiami a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da un puntino; fascicoli numerati a destra del margine inferiore (visibili solo ai fascicoli 2-7, I-VI), con un puntino ai lati.

mm. 396 × 277 = 54 [249] 93 × 34 / 8 [157] 8/ 70; 33 rr. / 33 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 17r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano che è stata identificata da Albina de la Mare con quella di Piero Strozzi; egli interviene anche a margine, apponendo una serie di correzioni, integrazioni, lezioni alternative e segni di attenzione.<sup>779</sup>

<sup>778</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 80-85 (n° 72).

<sup>779</sup> De la Mare 1965, p. 67 (n° 28).

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in tre casi in capitale epigrafica in oro (cc. 2r, 72r, 112r) e nei restanti casi in capitale epigrafica o *antiqua* in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La formula che riassume il contenuto del volume nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1v). I titoli correnti sono aggiunti in capitale epigrafica in inchiostro rosa.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta tre pagine incipitarie, ornate l'una da un'iniziale istoriata e una cornice continua vegetale, le altre due da un'iniziale e una cornice vegetale.

Prima pagina (c. 2r). La lettera *I* dell'iniziale (15 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro dal fondo blu con motivi dorati; nella lettera è *Seneca con il codice della sua Opera*.<sup>780</sup> La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con sette tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore sei putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese.

Seconda pagina (c. 72r). La lettera *E* dell'iniziale (10 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci dorati, con fiori, foglie e frutti dorati, su fondo blu. La cornice, disposta nei margini sinistro, superiore e inferiore, è costituita da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con cinque tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono una ghirlanda contenente uno stemma ducale aragonese.

Terza pagina (c. 112r). La lettera *I* dell'iniziale (15 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci dorati su fondo blu, con gioielli e perle; i tralci sono abitati da volatili. La cornice, disposta nei margini sinistro, superiore e inferiore, è costituita da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con due listelli in oro e cinque tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono un tondo contenente uno stemma ducale aragonese.

Alla prima pagina incipitaria è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo e una cornice continua vegetale (c. 1v). Il tondo, costituito da tralci, con fiori, foglie, frutti e dischetti in oro, contiene un'indicazione del contenuto del volume su fondo neutro; intorno al tondo sono quattro putti con ramoscelli

<sup>780</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 80-85 (n° 72).

tra le mani. La cornice è costituita da tralci, con fiori, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, con tre tondi con imprese aragonesi; i tralci sono abitati da animali; nel margine inferiore è un tondo contenente uno stemma ducale aragonese.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Trentanove iniziali vegetali. La lettera (5-11 rr.), in oro con campi colorati, è posta in un riquadro ornato da tralci, con fiori, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro, in alcuni casi con un tondo con un'impresa aragonese; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio.

Centosedici iniziali ornate. La lettera (2-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi gialli.

Duecentoquarantuno iniziali semplici. La lettera (1-2 rr.) è blu o rossa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera del Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro.<sup>781</sup>

Se si confronta la cornice nella prima pagina incipitaria con quella, opera dell'anonimo miniatore fiorentino, che figura nella pagina d'incipit del manoscritto Urb. lat. 185 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente i *Dialoghi* di Platone (*ante* 1474),<sup>782</sup> si notano, infatti, dei punti di contatto significativi. Essi sono evidenti, in particolare, nei putti disposti fra i tralci, che in entrambi i casi presentano fattezze paffute, colorito terreo e capelli castani mossi; essi sono così simili, anche per via delle linee di contorno marcate che ne definiscono le figure, che si può ritenere che siano stati realizzati dal medesimo artista. Nel codice in esame, il maestro fu, però, affiancato da qualche altro autore, forse un suo collaboratore, come mostra, per esempio, l'iniziale con *Seneca*, dall'espressione fissa e stereotipata e dalla resa pittorica poco fluida, così diverso dal *Platone* del codice vaticano, che è invece di sua mano. Opera di qualche aiuto è probabilmente anche la seconda pagina incipitaria, nella quale sono putti che, rispetto agli altri, sono contraddistinti da anatomie meno precise nell'articolazione dei movimenti, a tratti inverosimili, ed espressioni più infantili.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1470-1480.

<sup>781</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla bottega di Francesco di Antonio del Chierico in Hermann 1930-1933, III, pp. 80-85 (n° 72).

<sup>782</sup> Sul codice vaticano si vedano Labriola 2008a, pp. 55-56, e Labriola 2008b, p. 229.

CONTENUTO

- I, Seneca, *De beneficiis* (cc. 2r-59r).  
 II, Id., *De clementia* (cc. 59v-70r).  
 III, Seneca il Retore, *Declamationum excerpta* (cc. 72r-109r).  
 IV, Seneca, *Epistulae ad Lucilium* (cc. 112r-261r).  
 V, Girolamo, *De Seneca* (c. 261r).  
 VI, Pseudo-Seneca, Pseudo-Paolo, *Epistulae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam* (cc. 261r-263r).  
 VII, *Epitaphium Senecae* (c. 263r).

STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta quattro stemmi ducali aragonesi (cc. 1v, 2r, 72r, 112r), ma anche le imprese delle assi di legno (cc. 2r, 72r, 101v, 169r, 186r, 235v), del cardo (cc. 80v, 104v, 112r), del ceppo con fili avvolti (cc. 2r, 68r, 72r, 163r), della spola (cc. 2r, 59v, 119r), del fascio di frecce col motto «[No son tales amores]» (cc. 2r, 112r, 155r), del fascio di miglio (cc. 1v, 51r, 99r, 112r, 174r), del gomitollo ardente (cc. 2r, 72r, 126v), del nodo (c. 2r), della parrucca (cc. 72r, 77r), della ragnatela (c. 94v), della ruota (cc. 72r, 89r, 149r, 181r), delle spighe intrecciate (cc. 1v, 85r, 112r), della taglia (cc. 91v, 112r, 144r, 191r) e delle verghe infuocate col motto «Sin» (cc. 1v, 2r, 112r, 134v). Il codice presenta, inoltre, due stemmi imperiali asburgici (piatti).

BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1470 e il 1480, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi e le imprese.<sup>783</sup>

Il codice fu acquistato a Napoli probabilmente tra il 1562 e il 1563 dall'umanista Giovanni Sambuco, come si ricava da un ex libris («Ex libris Sambuci Caesaris consilarii et historici», c. 1v).<sup>784</sup>

Il manoscritto passò nel 1578 o nel 1587 nella Hofbibliothek degli Asburgo.<sup>785</sup>

<sup>783</sup> Il committente è individuato in Hermann 1930-1933, III, pp. 80-85 (n° 72), dove si propone però una datazione del codice agli anni Ottanta del secolo XV. Dubbia, perché presupporrebbe l'impegno di almeno alcuni dei libri di Alfonso (di cui non vi sono tracce), è la corrispondenza del manoscritto con quello citato in una cedola della Tesoreria aragonese del 17 maggio 1492, che registra un pagamento agli eredi di Ambrogio Spannocchi, per tramite di Iacopo Pontano, per ottenere la restituzione de «li quinterni de la *Opera* de Senecha trovata in Roma», come suggerito in De Marinis 1947-1952, II, p. 149. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 297 (doc. 820).

<sup>784</sup> Mazzatinti 1897, p. 185 (n° 623).

<sup>785</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 80-85 (n° 72).

In quanto parte della biblioteca di corte, il codice giunse in séguito nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, dove tuttora si conserva.<sup>786</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1897, p. 185 (n° 623); Weinberger 1908-1909, I, p. 67; Gerstinger 1926, pp. 315, 384 (n° 3); Hermann 1930-1933, III, pp. 80-85 (n° 72); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 149, 328; Unterkircher 1957-1959, I, p. 1; De la Mare 1965, pp. 58, 67 (n° 28); De la Mare 1985, p. 532 (n° 63); Toscano 1998e, pp. 257-259; Toscano 2010, pp. 198-199.

<sup>786</sup> Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con una segnatura pregressa («Philol. 8») e l'attuale segnatura («6»), in inchiostro bruno di mano moderna, un bollino con una cifra («38»), in inchiostro rosso di mano moderna, un numero («XVIII»), una cifra («1777») e una segnatura pregressa («XV.A.8»), a lapis di mano moderna. A c. Ir sono l'attuale segnatura («6») e due cifre («2255 71»), a lapis di mano moderna. A c. Ir è il numero d'ordine di una segnatura pregressa («VIII»), a lapis di mano moderna. A c. Iv è una nota di possesso («Ex libris Sambuci Caesaris consilarii et historici»), in inchiostro nero di mano di Giovanni Sambuco. A c. 2r è una segnatura pregressa («N° 2»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII che è stata identificata da Hermann Julius Hermann con quella del bibliotecario di corte Sebastian Tengenagel. Alle cc. Ir, Ir, 264v e Iv è un timbro in inchiostro blu con la corona imperiale e la legenda «k.k. Hofbibliothek». Alle cc. 1r, 2v e 263r è un timbro di forma circolare in inchiostro blu con lo stemma imperiale asburgico e la legenda «K.K. Hofbibliothek». Hermann 1930-1933, III, pp. 80-85 (n° 72).

82. *Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8*

Napoli, 1492

Ovidio, *Metamorphoseon libri XV*

Tavola 82

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena bianca su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 415 × 272 × 65; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in uno stemma imperiale asburgico, accompagnato nel piatto anteriore dalle iscrizioni «Ex Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi» e «17 Gerardus Liber Baro van Swieten Bibliothecarius 53»; nel dorso in posizione superiore un tassello con un *titulus* («Publii Ovidii Nasonis *Metamorphoseon libri XV*») e in posizione inferiore un altro tassello con una segnatura pregressa («Cod. Ms. Philolog. X»).<sup>787</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r; due carte mancanti dopo c. 161; parzialmente rifilato. membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. III (I cartacea coeva alla legatura; II-III membranacee coeve al manoscritto), 209, I' (cartacea coeva alla legatura); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-207 (una carta dopo le cc. 116 e 207 esclusa dal computo), integrata da una moderna a lapis (carte dopo le cc. 116 e 207 numerate 116a e 208); bianche le cc. 207v-208v.

1-10<sup>10</sup>, 11<sup>8</sup>, 12-16<sup>10</sup>, 17<sup>10-2</sup>, 18-21<sup>10</sup>, 22<sup>2+1</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore.

mm. 399 × 265 = 41 [9 / 256] 8 / 85 × 50 [9 / 125] 9 / 72; 32 rr. / 30 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Rinaldo Mennio; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Ioan Rainaldus excripsis» (c. 207r).<sup>788</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

<sup>787</sup> Hermann 1930-1933, IV, pp. 45-48 (n° 30).

<sup>788</sup> Gerstinger 1926, p. 315.



Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica con lettere una riga in oro e una riga in blu.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La lettera *I* dell'iniziale (8 rr.), in capitale epigrafica in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli, con un cammeo con un *Profilo di imperatore romano*. La cornice è costituita dagli stessi tralci dell'iniziale, con una placchetta raffigurante una *Divinità femminile*, quattro cammei e una moneta con *Profili di imperatori romani* e uno stemma reale aragonese; i tralci sono abitati da animali e putti; nel margine inferiore quattro putti sostengono una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Tredici iniziali a bianchi girari abitate (cc. 15r, 30r, 43r, 57r, 69r, 81v, 96v, 112r, 125r, 138r, 152r, 177v, 192v). La lettera (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci sono abitati da un putto. Nel margine sinistro è un ampio fregio, che prosegue nei margini superiore e inferiore, costituito dagli stessi tralci dell'iniziale, con cammei con *Profili di imperatori romani*, gemme con *Busti maschili* o rosette, tondi con stemmi e imprese aragonesi, e dischetti in oro nel lato esterno; i tralci sono abitati da animali.

Centotrentuno iniziali a bianchi girari. La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, con un dischetto in oro nel lato esterno.

Numerose iniziali semplici. La lettera (1 r.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Nardo Rapicano.<sup>789</sup>

Non lasciano dubbi i putti nella cornice presente nella pagina d'incipit, che sono caratterizzati da anatomie ben definite, esaltate da un leggero chiaroscuro, e volti tondeggianti, con orbite oculari accentuate e palpebre pesanti, con labbra rese mediante trattini e fossette del mento rese mediante puntini, e con capelli castani

<sup>789</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla bottega di Cola Rapicano in Hermann 1930-1933, IV, pp. 45-48 (n° 30).

pettinati in avanti e lussureggiati in oro. Il confronto di questi putti con quelli nella pagina incipitaria, opera certa del miniatore, del manoscritto Italien 1711 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente il *De maiestate* di Giuniano Maio (1492-1493),<sup>790</sup> lo dimostra con sicurezza, perché essi sono così simili che si può essere certi le due opere furono compiute dallo stesso artista in tempi assai prossimi.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1490-1495.

#### CONTENUTO

Ovidio, *Metamorphoseon libri XV* (cc. 1r-207r).<sup>791</sup>

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma reale aragonese (c. 1r) e due stemmi ducali aragonesi con corona (cc. 1r, 43r), ma anche le imprese del Sole in fiamme (c. 57r), della montagna con i diamanti (c. 138r), del nodo (c. 30r) e della ragnatela (c. 69r). Il codice presenta, inoltre, due stemmi imperiali asburgici (piatti).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli nel 1492, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e da tre cedole della Tesoreria aragonese in cui esso può essere riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.<sup>792</sup>

<sup>790</sup> Sul codice parigino si veda *Dix siècles d'enluminure italienne* 1984, p. 177 (n° 157) (scheda di F. Avril).

<sup>791</sup> Il testo è lacunoso alla fine del libro XII (versi 587-628) e all'inizio del libro XIII (versi 1-55), a causa della caduta di due carte dopo c. 161. Tali carte corrispondono al manoscritto Clm 29208<sup>(12)</sup> della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (Cat. 1.1/20).

<sup>792</sup> Il committente è individuato in Hermann 1930-1933, IV, pp. 45-48 (n° 30). La prima cedola, del 28 marzo 1492, ricorda un pagamento, eseguito su ordine de «lo illustrissimo signor Duca di Calabria», a Giovan Rinaldo Mennio per delle «lettere majuscole d'azzurro e horo» aggiunte in tre libri, tra cui uno «nomine le *Opere* de Hovidio». La seconda cedola, del 12 giugno di quell'anno, ricorda, similmente, un altro pagamento a Mennio «per lo prezo de certe lictere mayuscole [...] de oro et aczurro fino» aggiunte in tre libri di Alfonso, coincidenti con quelli citati nel suddetto documento. La terza cedola, dell'11 agosto di quell'anno, attesta il coinvolgimento di Nardo Rapicano nel completamento delle iniziali. I documenti sono editi, ma solo il terzo è accompagnato dall'identificazione con il codice, in De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 296 (doc. 808), 298 (doc. 828), 300-301 (doc. 849). Il fatto che il manoscritto, esemplato da Mennio e miniato da Rapicano, presenti un'ampia serie di iniziali semplici in oro e blu conferma l'opportunità del collegamento con le cedole.

Il codice fu acquistato a Napoli probabilmente tra il 1562 e il 1563 dall'umanista Giovanni Sambuco, come si ricava da un ex libris («Ex libris Sambuci Caesaris consiliarii et historici», c. 1r).<sup>793</sup>

Il manoscritto passò nel 1578 o nel 1587 nella Hofbibliothek degli Asburgo.<sup>794</sup>

In quanto parte della biblioteca di corte, il codice giunse in séguito nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, dove tuttora si conserva.<sup>795</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Bradley 1887-1889, II, p. 304; Mazzatinti 1897, p. 187 (n° 628); Weinberger 1908-1909, I, p. 67; Gerstinger 1926, pp. 259, 315, 384 (n° 4); Hermann 1930-1933, IV, pp. 45-48 (n° 30); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, pp. 119, 296 (doc. 808), 298 (doc. 828), 300-301 (doc. 849); Unterkircher 1957-1959, I, p. 1.

<sup>793</sup> Mazzatinti 1897, p. 187 (n° 628).

<sup>794</sup> Hermann 1930-1933, IV, pp. 45-48 (n° 30).

<sup>795</sup> Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con una segnatura pregressa («Philol. 10») e l'attuale segnatura («8»), in inchiostro bruno di mano moderna, un bollino con una cifra («39»), in inchiostro rosso di mano moderna, una cifra («1779») e una segnatura pregressa («XV.A.10»), a lapis di mano moderna. A c. I\*r è l'attuale segnatura («8»), a lapis di mano moderna. A c. Ir sono una nota («hzen eut aran fl.») e una segnatura pregressa («65»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI che è stata identificata da Hermann Julius Hermann con quella di Giovanni Sambuco, e il numero d'ordine di una segnatura pregressa («X»), a lapis di mano moderna. A c. IIr è un *titulus* («*Meta morfosios*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV. A c. IIv è, secondo Hermann, una segnatura pregressa («358»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVII da lui identificata con quella del bibliotecario di corte Hugus Blotius. A c. 1r sono una nota di possesso («Ex libris Sambuci Caesaris consiliarii et historici»), in inchiostro nero di mano di Giovanni Sambuco, e una segnatura pregressa («N° 4»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII identificata da Hermann con quella del bibliotecario di corte Sebastian Tengenagel, ripetuta in inchiostro nero da una mano del secolo XVII identificata ancora da Hermann con quella del bibliotecario di corte Peter Lambeck. Alle cc. I\*r, Ir, IIr, Iv, 207v, 208v e I'v è un timbro in inchiostro blu con la corona imperiale e la legenda «k.k. Hofbibliothek». Alle cc. 1r e 207r è un timbro di forma circolare in inchiostro blu con lo stemma imperiale asburgico e la legenda «K.K. Hofbibliothek». Hermann 1930-1933, IV, pp. 45-48 (n° 30).

83. *Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 309*

Firenze, 1460-1465

Terenzio, *Comoediae*

Tavola 83

#### LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio bruno scuro su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 190 × 130 × 40; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due cornici perimetrali, riempite, quella esterna, da tondini e, quella interna, da intrecci geometrici, e in un campo centrale rettangolare, contenente due figure ottagonali, ciascuna inscritta in un tondo e riempita da tondini; piatti con tracce di due fermagli (nel lato verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in un motivo a rombi; al primo e al secondo riquadro tracce di due etichette; tra il quarto e il quinto riquadro un'etichetta con una segnatura pregressa («Codex Philolog. N. CCCX[CIIII], *olim* 37»).<sup>796</sup>

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. I (cartacea di restauro), 176, I' (membranacea coeva al manoscritto); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-172 (prime due e ultime due carte escluse dal computo), integrata da una moderna a lapis (prime due carte numerate *I-II*); bianche le cc. Ir-IIr e le ultime due carte non numerate.

1<sup>2</sup>, 2-18<sup>10</sup>, 19<sup>4</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 181 × 126 = 20 [111] 50 × 15 [6 / 68] 5 / 32; 21 rr. / 20 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 16r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica corsiva da una mano che è stata identificata da Albinia de la Mare con quella di Giorgio Antonio Vespucci; egli interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo alcune integrazioni.<sup>797</sup>

<sup>796</sup> De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 76).

<sup>797</sup> De la Mare 1973, pp. 111, 137 (n° 132).

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica o in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro rosso. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica in inchiostro nero. La rubrica nel tondo in apertura è scritta in capitale epigrafica in oro (c. IIv). I nomi degli interlocutori sono aggiunti in inchiostro rosso.

Nel codice è presente una nota marginale in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto (c. 38r), che sottolinea anche alcuni termini.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da due iniziali istoriate e una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La lettera *N* della prima iniziale (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi, con un tondo in cui è *Terenzio con il codice delle Comoediae*.<sup>798</sup> La lettera *S* della seconda iniziale (4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci simili a quelli della prima, con un tondo in cui sono *Panfilo e Glicerio*.<sup>799</sup> La cornice è costituita dagli stessi tralci delle iniziali, con un listello in oro, un tondo con un *Putto*, una formella con *Tre soldati e un fanciullo* e dischetti in oro nei lati esterni; i tralci sono abitati da putti e animali; nel margine inferiore quattro putti sostengono un tondo con altri due putti e uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno non identificabile.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un tondo (c. IIv). Quest'ultimo è costituito da un nastro colorato e circondato da tralci, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro; il tondo, sul quale sono due putti che sostengono un'impresa, contiene la rubrica iniziale su fondo neutro.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Due iniziali istoriate. La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu con motivi bianchi; nella lettera è: *Terenzio nello studio* (c. 1v); *Simone e Sosia* (c. 2r).<sup>800</sup>

Sette iniziali a bianchi girari (cc. 31r, 32r, 62v, 92r, 119v, 121r, 144r). La lettera (4-6 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso

<sup>798</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).

<sup>799</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).

<sup>800</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).

e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un piccolo fregio, con dischetti in oro alle estremità.

Centoquarantanove iniziali semplici. La lettera (2-3 rr.) è blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Hermann Julius Hermann come opera di Francesco di Antonio del Chierico.<sup>801</sup>

Le miniature sono molto vicine a quelle, realizzate da questo artista, del manoscritto 180 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, contenente la *Vita Caroli Magni* di Donato Acciaiuoli (1461).<sup>802</sup> Le pagine di antiporta e incipit dei due manoscritti risultano, infatti, quasi gemelle: si notino, in particolare, dettagli quali la formella nel margine destro e il tondo con un *Putto* nel margine superiore. Una strettissima parentela rivelano, poi, i putti, che sono caratterizzati da morbide capigliature dorate, ali di rondine rosa e verdi, gambe leggermente sproporzionate.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460-1465.

#### CONTENUTO

I, Terenzio, *Andria* (cc. IIv-30v).

II, Id., *Eunuchus* (cc. 31r-62r).

III, Id., *Heautontimorumenos* (cc. 62v-91v).

IV, Id., *Adelphoe* (cc. 91v-119r).

V, Id., *Hecyra* (cc. 119r-143v).

VI, Id., *Phormio* (cc. 143v-172v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma ducale aragonese, sovrascritto a uno non identificabile (c. 2r), ma anche l'impresa della stella a quattro punte col motto «Tunc obliviscar» (c. 1v).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Firenze tra il 1460 e il 1465, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da un ignoto personaggio, come suggeriscono lo stemma originario e l'impresa.

<sup>801</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).

<sup>802</sup> Sul codice inglese si veda *Illuminated Manuscripts in Cambridge* 2011, II, pp. 101-102 (n° 252) (scheda di S. Panayotova).

Probabilmente non molto tempo dopo il codice passò ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggerisce lo stemma.<sup>803</sup>

È possibile che nel 1532 il manoscritto fosse a Nocera dei Pagani nelle mani di un non meglio specificato personaggio, come suggerisce una nota («Nuceriae, 1432 [sic]», c. 172v).<sup>804</sup>

Nel 1563 il codice era a Napoli nella collezione di un certo Antonio Villani, dal quale passò all'umanista Giovanni Sambuco, come si ricava da una nota («A domino Antonio Villani Neapoli in barato per Agrippina cum 11 ducati argenteis et hoc libro et alia Agrippina. 12 Ianuarii 1563», contropiatto anteriore) e due note di possesso («Ioannis Sambuci», c. IIv; «Sambuci», c. 1r).<sup>805</sup>

Il manoscritto passò nel 1578 o nel 1587 nella Hofbibliothek degli Asburgo.<sup>806</sup>

In quanto parte della biblioteca di corte, il codice giunse in séguito nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, dove tuttora si conserva.<sup>807</sup>

<sup>803</sup> Il possessore è individuato, ma ritenuto il committente, in Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).

<sup>804</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).

<sup>805</sup> La nota lascia intendere che Sambuco ottenne il manoscritto, una moneta di Agrippina e undici ducati d'argento in cambio di una moneta più preziosa o, più probabilmente, di un busto della stessa Agrippina. Gerstinger 1926, p. 316.

<sup>806</sup> Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).

<sup>807</sup> Nella coperta anteriore è una segnatura pregressa («N° 37»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII che è stata identificata da Hermann Julius Hermann con quella del bibliotecario di corte Sebastian Tengnagel. Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con una segnatura pregressa («Philolog. 394») e l'attuale segnatura («309»), in inchiostro bruno di mano moderna, l'attuale segnatura («309»), a lapis di mano moderna, e una nota («A domino Antonio Villani Neapoli in barato per Agrippina cum 11 ducati argenteis et hoc libro et alia Agrippina. 12 Ianuarii 1563»), in inchiostro nero di mano di Giovanni Sambuco. A c. I\*r è una nota che ricorda il restauro del dorso del volume («Dorsum voluminis restauratum est mense Maio anno 1913. Kraelitz Beis»), in inchiostro nero di mano moderna. A c. Ir sono l'attuale segnatura («Cod. 309»), a lapis di mano moderna, una nota, in inchiostro nero piuttosto evanito di mano antica, una segnatura pregressa («XV.9.10»), a lapis di mano moderna, poi depennata, un'altra segnatura pregressa («140 N° CC-CXCIV ol. 37»), a lapis di mano moderna, poi depennata, un'altra segnatura pregressa («N° 37»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII identificata da Hermann con quella di Tengnagel, e un'altra segnatura pregressa («N° 37 Philol.»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII identificata da Hermann con quella del bibliotecario di corte Peter Lambeck, poi depennata. A c. IIv sono l'attuale segnatura («309»), a lapis di mano moderna, e una nota di possesso («Ioannis Sambuci»), in inchiostro nero di mano di Sambuco. A c. 1r sono l'attuale segnatura («309»), a lapis di mano moderna, e una nota di possesso («Sambuci»), in inchiostro nero di mano di Sambuco. A c. 172v è una nota («Nuceriae, 1432 [sic]»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI. A c. 173r è una prova di penna («hus»), in inchiostro nero di mano antica. A c. 174v è una nota («sororem polso credita»), in inchiostro nero di mano antica. Nel contropiatto posteriore sono una segnatura

BIBLIOGRAFIA

Gerstinger 1926, pp. 316, 390 (n° 60); Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64); De Marinis 1947-1952, I, pp. 103-104 n. 5, II, p. 157; Unterkircher 1957-1959, I, p. 13; De Marinis 1960, I, p. 16 (n° 76); De la Mare 1973, I, pp. 107 n. 1, 111, 112, 137 (n° 132); Toscano 1998e, pp. 257-259; Toscano 2010, pp. 198-199.

pregressa («3067»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI-XVII identificata da Hermann con quella del bibliotecario di corte Hugo Blotius, una cifra («70»), in inchiostro bruno di mano di Sambuco, poi depennata, un numero («XCVIII») e una cifra («98»), a lapis di mano moderna, scritta, quest'ultima, al di sopra di una nota più antica, non più leggibile, e un'etichetta che ricorda l'ultimo restauro del volume (Institut für Restaurierung. Restaurator: Cahit Karadana. Jahr: 2007). Alle cc. Ir, 173r e 174r è un timbro in inchiostro blu con la corona imperiale e la legenda «k.k. Hofbibliothek». Hermann 1930-1933, III, pp. 72-73 (n° 64).





## CATALOGO 1.2. MANOSCRITTI PROBABILI

### *Guida alla lettura*

Si rimanda a quanto detto a proposito della prima sezione del catalogo.

1. *Cambridge (MA), Harvard University. Houghton Library, Ms. Typ. 8\**

Napoli, 1490-1495

Ovidio, *Heroides*

Tavola 84

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, riempita e affiancata sul lato esterno da motivi vegetali, e in un campo centrale rettangolare, riempito agli angoli e al centro da motivi vegetali, che definiscono una mandorla, con intorno fiori e tondini; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale con volute vegetali agli angoli; al quinto riquadro un'etichetta; contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. IV (I-II cartacee coeve alla legatura; III-IV membranacee coeve al manoscritto), 104, II' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a sinistra del margine inferiore, 1-104; bianche le cc. 1r-2r, 6r, 23v, 42, 70 e 101-104.

1<sup>2</sup>, 2-13,<sup>8</sup> 14<sup>6</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; fascicoli segnati a destra del margine inferiore, A-N (di mano moderna).

mm. 166 × 93; testo su una colonna (mm. 107 × 67); 23 rr. / 23 ll.; rigatura a inchiostro per le linee di giustificazione e a piombo per le righe (c. 15r).<sup>1</sup>

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da una mano A.

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica o *antiqua* con lettere una riga in oro e una riga in blu. In un caso l'incipit è eseguito una riga in capitale epigrafica in oro e una riga in *antiqua* in blu (c. 3r). In un caso le iniziali dei versi sono eseguite una riga in oro e una riga in blu (c. 3r).

<sup>1</sup> I dati qui riportati sono tratti da Wieck 1983, pp. 76-77 (n° 37).

DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua vegetale (c. 3r). La lettera *H* dell'iniziale (4 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ornato da tralci dorati su fondo rosso con puntini e trattini bianchi. La cornice è costituita da candelabre, motivi vegetali e delfini dorati su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; nel margine inferiore quattro delfini definiscono un campo contenente uno stemma protonotarile non identificato, sovrascritto a uno probabilmente ducale aragonese.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un'edicola (c. 2v). Quest'ultima è costituita da una tabella epigrafica, decorata da motivi d'ispirazione antiquaria, con uno stemma protonotarile non identificato, sovrascritto a uno probabilmente ducale aragonese; la tabella contiene una scena con *Penelope che scrive una lettera a Ulisse*.

In apertura delle sezioni testuali del codice sono altre diciotto pagine simili a quella appena descritta, fuorché per il soggetto della scena, che è: *Il suicidio di Filide* (c. 6v); *Achille che rifiuta i doni di Agamennone* (c. 10v); *Fedra che scrive una lettera a Ippolito* (c. 14v); *La disperazione di Enone* (c. 19r); *Ipsipile che consegna a un messo una lettera per Giasone* (c. 24r); *Il suicidio di Didone* (c. 28v); *Ermione rapita da Pirro* (c. 34r); *Deianira che consegna a un messo una lettera per Ercole* (c. 37v); *Canace che scrive una lettera a Macareo* (c. 46r); *Medea che uccide i propri figli* (c. 49v); *Laodamia che scrive una lettera a Protesilao* (c. 55r); *Ipermestra che risparmia Linceo* (c. 59v); *Il giudizio di Paride* (c. 63r); *Leandro ed Ero separati dal mare in burrasca* (c. 77r); *Ero che illumina la via a Leandro* (c. 82v); *Il giuramento di Cidippe* (c. 88r); *Cidippe inferma che consegna a un messo una lettera per Aconzio* (c. 94v); *Il suicidio di Saffo* (c. 95v).<sup>2</sup>

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Diciotto iniziali prismatiche (cc. 7r, 11r, 15r, 19v, 24v, 29r, 34v, 38r, 46v, 50r, 55v, 60r, 63v, 77v, 83r, 88v, 95r, 96r). La lettera (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali bianchi su fondo blu o rosso, reso mediante sfumature come una lastra lapidea incisa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammara De Marinis come opera di Cristoforo Majorana.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Altre due illustrazioni furono pianificate, ma per qualche ragione non eseguite, come dimostra il fatto che le cc. 42 e 70 sono rimaste bianche. De Marinis 1969, I, p. 72.

<sup>3</sup> De Marinis 1969, I, p. 72.

Infatti, l'intervento decorativo può essere ben confrontato, per esempio, con quello, sicuramente opera del miniatore napoletano, presente nel manoscritto 391 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València, un *Vesperale* (1491).<sup>4</sup> Le somiglianze sono evidenti tanto nelle cornici impiegate nelle pagine incipitarie, abbondanti di tralci vegetali con delfini, mascheroni e vasi dorati, e caratterizzate, dunque, da un certo preziosismo, quanto nelle illustrazioni, contraddistinte da ampi squarci paesistici, talvolta visibili attraverso grandiose architetture.<sup>5</sup> Le scene, che nel caso in esame illustrano le lettere, rivelano la felice vena narrativa di Majorana, abile nell'interpretare con freschezza e disinvoltura, probabilmente grazie all'aiuto di un programma iconografico redatto da un umanista, il testo ovidiano. Il miniatore si concentra spesso sul nucleo drammatico delle epistole, come mostrano le scene raffiguranti il suicidio di alcune eroine (Filide, c. 6v; Didone, c. 28v; Saffo, c. 95v) e la morte violenta di alcuni dei personaggi coinvolti nelle loro storie (Mermero e Fere, c. 49v; i mariti delle Danaidi, c. 59v). Viceversa, l'artista conferisce un tono più didascalico alle scene in cui le donne sono ritratte allo scrittoio, impegnate a comporre o consegnare a un messo le epistole per i loro amanti lontani (Penelope, c. 2v; Fedra, c. 14v; Ipsipile, c. 24r; Deianira, c. 37v; Canace, c. 46r; Laodamia, c. 55r; Cidippe, c. 94v). In queste rappresentazioni fa, inoltre, di frequente irruzione la realtà contemporanea, nella forma degli abiti indossati dai personaggi e delle architetture da essi abitate, vero *trait d'union* con i fruitori quattrocenteschi delle storie del poeta latino.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1490-1495.

#### CONTENUTO

Ovidio, *Heroides* (cc. 2v-100v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta due stemmi protonotarili non identificati, sovrascritti ad altri probabilmente ducali aragonesi (cc. 2v, 3r).<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Sul codice valenciano si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 588-589 (n° 32) (scheda di M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz e G. Toscano).

<sup>5</sup> D'Urso 2014, pp. 613-614.

<sup>6</sup> L'inserimento dei due stemmi protonotarili ha risparmiato delle porzioni di quelli originari, identificati come aragonesi sulla base delle tracce di oro e rosso ancora ben visibili soprattutto a c. 2v in De Marinis 1969, I, p. 72. Tali stemmi, certamente inquartati, sono stati identificati come ducali aragonesi in Beyond Words 2016, pp. 255-256 (n° 209) (scheda di T. D'Urso). Ciò è, in effetti, probabile, perché a c. 2r si osservano anche delle macchie scure causate dalla preparazione utile ad applicare l'argento tipico di questo stemma, oltre all'impronta della corona sopra lo scudo.

### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1490 e il 1495, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu probabilmente commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono gli stemmi originari.<sup>7</sup>

Nel secolo XVI il codice appartenne a un ignoto protonotario apostolico, come si ricava dagli stemmi protonotarili.

Tra i secoli XVIII e XIX il manoscritto appartenne allo studioso inglese Richard Heber.<sup>8</sup>

Nel 1836, dopo la morte di quest'ultimo e la liquidazione della sua raccolta, il codice fu acquistato dal grande collezionista Thomas Phillips.<sup>9</sup>

Nel 1947 il manoscritto fu comperato, presso il libraio William H. Robinson di Londra e grazie al supporto finanziario dell'Hofer Fund, dalla Harvard University di Cambridge (MA), che lo destinò alla Houghton Library,<sup>10</sup> dove tuttora si conserva.<sup>11</sup>

### BIBLIOGRAFIA

Faye-Bond 1962, p. 251; De Marinis 1969, I, p. 72; Wieck 1983, pp. 76-77 (n° 37); D'Urso 2014, pp. 613-614; Beyond Words 2016, pp. 255-256 (n° 209) (scheda di T. D'Urso).

<sup>7</sup> L'identificazione del committente è suggerita in Beyond Words 2016, pp. 255-256 (n° 209) (scheda di T. D'Urso). Se così, il termine *ante quem* del codice deve essere fissato al 25 gennaio 1494, quando Alfonso successe al padre, il re Ferrante I d'Aragona, sul trono napoletano. Può essere di qualche utilità osservare che in quel periodo egli commissionò pure il Cod. 8 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Cat. 1.1/82), contenente i *Metamorphoseon libri XV* di Ovidio (1492-1494): è possibile che i due manoscritti formassero una sorta di dittico ovidiano. Per questa ragione, si tende a escludere che il codice in esame risalga al regno di Federico I d'Aragona (1496-1501), come ipotizzato in De Marinis 1969, I, p. 72.

<sup>8</sup> Faye-Bond 1962, p. 251.

<sup>9</sup> Faye-Bond 1962, p. 251.

<sup>10</sup> Wieck 1983, pp. 76-77 (n° 37).

<sup>11</sup> Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta che ricorda l'acquisto del manoscritto da parte della Harvard University («Harvard College Library. Purchased from the Fund for Printing and Graphic Arts. Given by Philip Hofer, Class of '21») e un'altra etichetta che contiene il numero del microfilm del codice («MS film 6»). A c. Ir sono una nota che indica l'autore e il titolo dell'opera («Ovidius, *Heroidum*»), a lapis di mano moderna, e alcune cifre, a lapis di mano moderna. A c. Iv è una cifra («48»), a lapis di mano moderna. A c. Iir è una nota relativa all'acquisto del codice concluso dalla Harvard University nel 1947 («\*\*\* William H. Robinson. January '47, price £ 1000 = 4000»), a lapis di mano moderna. A c. Ir è una nota che ricorda l'avvenuta cartulazione del volume («foliated 23 VIII 1949»), a lapis di mano moderna. A c. II'r sono un monogramma («ML»), a lapis di mano moderna, e una cifra («606»), a lapis di mano moderna. Nel contropiatto posteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («MS Typ 8. The Houghton Library. \*46HM-14F»).

2. *Madrid, Biblioteca Nacional de España, Mss., 10014*

Roma, 1483-1485

Eusebio di Cesarea, *Chronicon*

Tavola 85

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 323 × 225 × 40; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con gigli agli angoli; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con riempitivi vegetali al centro; al secondo riquadro un *titulus* («Eusebii *Cronicon*»); al settimo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Mss. 10014») e un bollino rosso; contropiatti ricoperti di carta pavonata.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. II (cartacee coeve alla legatura), 150, II' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-149 (ultima carta esclusa dal computo); bianche la c. 149v e l'ultima carta non numerata.

1-15<sup>10</sup>; richiami assenti; fascicoli segnati A-P.

mm. 309 × 217 = 32 [192] 85 × 25 [147] 45 (lo specchio di scrittura si mantiene entro queste dimensioni, ma, a seconda di come reso necessario dal testo, si articola su più colonne); 30 rr. / 30 ll.; rigatura a secco sul lato pelo (c. 6r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura corsiva da una mano che è stata identificata da James Wardrop con quella di Bartolomeo Sanvito; egli interviene anche a margine, apponendo alcuni *notabilia* e alcune correzioni e lezioni alternative.<sup>12</sup>

Il testo è vergato in inchiostri colorati.

Le rubriche, gli incipit e alcune iniziali sono eseguite in capitale epigrafica in oro e inchiostri colorati. I *notabilia* sono aggiunti in una scrittura corsiva in inchiostro rosso.

Si segnala la presenza di spazi bianchi per parole in greco.

<sup>12</sup> Wardrop 1963, pp. 28 n. 2, 51.

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua figurata, con una candelabra e un fregio vegetale (c. 1r). La lettera *E* dell'iniziale (10 rr.), in capitale epigrafica verde, è posta in un riquadro in cui è *San Girolamo nello studio*. La cornice è costituita da motivi d'ispirazione antiquaria su un fondo viola reso a tratteggio, tra i quali sono candelabre, cornucopie e un trono alato contenente uno stemma eraso non identificabile. La candelabra nel margine destro è abitata da un putto musicante e il fregio vegetale contiene un'impresa sforzesca.

Il codice presenta, poi, una pagina figurata, riempita da un'edicola (c. 16r). Quest'ultima è formata da una lastra, contenente il testo, un basamento e un coronamento, ornati da motivi d'ispirazione antiquaria, ed è posta contro un fondo bruno reso a tratteggio.

Si riscontra, inoltre, la presenza di un'illustrazione tabellare (c. 118v). Quest'ultima contiene la *Natività* ed è posta contro un fondo rosso reso a tratteggio.

Sono presenti anche numerosi elementi ornamentali, come altari, archi, clipei, tabelle, trofei e vasi.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Due iniziali abitate (cc. 3r, 8v). La lettera (4-5 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ed è sostenuta da putti, resi a monocromo.

Due iniziali vegetali (cc. 5r, 7r). La lettera (3-5 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo rosso.

La decorazione è formata da due diversi interventi pittorici: il primo comprende la quasi totalità dell'apparato decorativo e risale alla confezione del codice; il secondo comprende la candelabra e il fregio vegetale nella pagina incipitaria ed è più tardo rispetto all'altro.<sup>13</sup>

Il primo intervento è stato riconosciuto da Gennaro Toscano come opera di Bartolomeo Sanvito.<sup>14</sup> Lo stile asciutto e calligrafico consente di distinguere questo miniatore da Gaspare da Padova, la cui maniera è più fluida. Questi due artisti lavorarono a Roma nella stessa bottega e, infatti, il repertorio ornamentale di tipo antiquario dispiegato nel codice da Sanvito si ritrova abbastanza simile in varie ope-

<sup>13</sup> De la Mare 1999, pp. 503, 509 n. 121.

<sup>14</sup> La Biblioteca Reial de Nàpols 1999, pp. 134-137 (n° 37) (scheda di G. Toscano), e Toscano 1999a, pp. 526, 529. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla bottega di Gaspare da Padova in Toscano 1998e, pp. 255, 262.



re di Gaspare. La scena con la *Natività* deriva probabilmente da disegni di quest'ultimo, poiché torna identica, quanto all'iconografia, in codici da lui miniati come il manoscritto Royal 14.C.III della British Library di Londra, contenente il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (1485-1488).<sup>15</sup>

Il secondo intervento può essere riconosciuto come opera di un anonimo miniatore romano. Nonostante che il vocabolario anticheggiante impiegato sia abbastanza simile a quello usato da Sanvito, è soprattutto la tavolozza a suggerire l'intervento di un'altra mano. Infatti, a dominare sono il giallo e il blu, caratterizzati da toni brillanti, in modo molto diverso dagli esiti di Sanvito, in cui prevalgono il rosso e l'ocra. Questa aggiunta segue di poco il completamento della decorazione originaria ed è probabile che fu realizzata anch'essa a Roma.

Sulla base di quanto detto, la prima e la seconda parte della decorazione possono essere datate al 1485 circa.

#### CONTENUTO

I, Eusebio di Cesarea, *Praefatio* (trad. lat. di Girolamo) (cc. 1r-5r).

II, Girolamo, *Exordium libri* (cc. 5r-6v).<sup>16</sup>

III, Id., *Excerpta ex Quaestionibus Hebraicis in Genesim* (cc. 7r-8v).

IV, *Dimensuratio provinciarum* (cc. 8v-10r).

V, *Regum series* (cc. 10r-15v).

VI, Eusebio di Cesarea, *Obtestatio* (trad. lat. di Girolamo) (c. 16r).

VII, Id., *Chronicon* (trad. lat. di Girolamo) (cc. 16v-137r).

VIII, Girolamo, *Additio* (cc. 137r-143r).

IX, Prospero di Aquitania, *Additio* (cc. 143r-149r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma eraso non identificabile, ma anche l'impresa della colomba radiata (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Roma tra il 1483 e il 1485, come si ricava dall'analisi paleografica, e fu commissionato da un ignoto personaggio, come suggerisce lo stemma eraso.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Sul codice inglese si veda Pietro Bembo 2013, pp. 104-105 (scheda di F. Toniolo e G. Toscano).

<sup>16</sup> Il testo è incompleto.

<sup>17</sup> De la Mare 1999, pp. 503, 509 n. 121, e De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 274-275 (n° 78).

Probabilmente non molto tempo dopo il codice fu acquisito da Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria, come dimostra l'impresa.<sup>18</sup>

Nel 1689 il manoscritto era a Roma, come si ricava da una nota («Romae 1689», c. Ir).

Verso la fine del secolo XVIII il codice era nella collezione del cardinale Francesco Saverio de Zelada.

Nel 1798, dopo che quest'ultimo ebbe ceduto la sua raccolta al cardinale Francisco Antonio de Lorenzana arcivescovo di Toledo, il manoscritto passò alla Biblioteca Capítular de la Catedral de Toledo, come si ricava da una segnatura pregressa («Cason 27. Num. 5. Zelada», c. Ir).

Nel 1869 il codice passò, insieme ad altri volumi toledani, alla Biblioteca Nacional de España di Madrid, dove tuttora si conserva.<sup>19</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Domínguez Bordona 1933, I, pp. 395-399 (n° 950); Inventario general 1953-2002, XIV, pp. 292-293; Pellegrin 1955b, p. 367; Wardrop 1963, pp. 28 n. 2, 51; De la Mare 1984, pp. 257-258 n. 47, 286-287 (n° 8); Bauer-Eberhardt 1989, p. 74 (n° 44); Toscano 1996-1997, p. 178 n. 45; Toscano 1998e, pp. 255, 262; La Biblioteca Reial de Nàpols 1999, pp. 134-137 (n° 37) (scheda di G. Toscano); De la Mare 1999, pp. 503, 509 n. 121; Toscano 1999a, pp. 526, 529; Toscano 2000, pp. 272, 274, 283; De la Mare 2002, pp. 488-492; Bentivoglio-Ravasio 2004c, p. 933; De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 274-275 (n° 78); Erdreich 2009, p. 76; Alexander 2016, p. 299 n. 40.

<sup>18</sup> Ella è indicata come committente del codice nella maggior parte degli studi a partire da Domínguez Bordona 1933, I, pp. 395-399 (n° 950), cosa che è stata però messa in dubbio da Pellegrin 1955b, p. 367. Poiché la pagina d'incipit presenta miniature realizzate in due tempi, è probabile che il libro le appartenne soltanto. De la Mare-Nuvoloni 2009, pp. 274-275 (n° 78). Nonostante che dell'impresa si servirono anche altri membri della famiglia Sforza, da Galeazzo Maria a Ludovico Maria, a favore di Ippolita Maria parla il fatto che codici decorati *all'antica* circolarono in quel periodo a Napoli per tramite di Alfonso d'Aragona duca di Calabria, suo marito, e del cardinale Giovanni d'Aragona, suo cognato, come osservato in Toscano 1998e, p. 262.

<sup>19</sup> A c. Ir sono una nota («Romae 1689»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, e una segnatura pregressa («Cason 27. Num. 5. Zelada»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, poi in parte depennata. A c. Iv sono una segnatura pregressa («V<sup>n</sup> 24-11»), in inchiostro nero di mano moderna, poi in parte depennata e modificata («22-8»), un'altra segnatura pregressa («Hh-25»), in inchiostro nero di mano moderna, poi depennata, e un'etichetta con l'attuale segnatura («Mss. 10014»). A c. Iir sono alcune cifre («704» e «197»), in inchiostro nero di mano antica. Alle cc. Ir, 11r, 16r, 26r e 149r è un timbro in inchiostro blu con lo stemma reale di Spagna e la legenda «Biblioteca Nacional». Al *verso* dell'ultima carta non numerata sono una cifra («1432») e una lettera («P»), in inchiostro nero di mano antica.

3. Ubicazione ignota (già nella collezione di Irving Robbins)\*

Napoli, 1475 circa

Vegezio, *Mulomedicina, Epitome de curis boum*

Tavola 86

LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio bruno, opera di Charles Smith; stato di conservazione sconosciuto; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse in oro; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in intrecci geometrici.<sup>20</sup>

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione sconosciuto.

membranaceo.

cc. I (membranacea), 148, I' (membranacea); cartulazione originale in numeri romani a destra del margine superiore, 1-138 (prime dieci carte escluse dal computo); cinque carte bianche (tra cui le cc. 123-124); tinta in giallo la decima carta non numerata.

1<sup>10</sup>, 2-16<sup>8</sup>, 17<sup>4</sup>, 18<sup>8</sup>, 19<sup>6</sup>; richiami a destra del margine inferiore.

mm. 275 × 190; testo su una colonna (mm. 170 × 94); rr. 23 / ll. 23; rigatura a secco.<sup>21</sup>

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Pietro Ippolito da Luni; egli interviene anche a margine e su rasura, apponendo alcune correzioni; egli inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Hos Vegetii libellos Hippolytus Lunensis mendosissimo exemplari qua potuit diligentia transcripsit» (cc. 138r-v).<sup>22</sup>

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

Le rubriche sono eseguite in capitale epigrafica una riga in blu e una riga in oro o in *antiqua* in inchiostro rosa. Gli incipit sono eseguiti in capitale epigrafica una riga in blu e una riga in oro. Il testo delle prime tre carte è scritto una riga in

<sup>20</sup> Western Manuscripts and Miniatures 1994, pp. 78-83 (n° 88).

<sup>21</sup> I dati qui riportati sono tratti da Western Manuscripts and Miniatures 1994, pp. 78-83 (n° 88).

<sup>22</sup> De Marinis 1969, I, p. 92.

inchiostro blu, una riga in oro e una riga in inchiostro rosa. I titoli correnti sono aggiunti in inchiostro rosa. La parola «charta» e numeri di pagina sono aggiunti in blu e oro.<sup>23</sup>

Nel manoscritto sono presenti alcune note marginali in una scrittura al tratto in inchiostro nero di una mano di poco successiva al codice.<sup>24</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua a bianchi girari (c. 1r). La lettera *M* dell'iniziale (8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con listelli e dischetti in oro; i tralci sono abitati da animali; nel margine inferiore due putti in volo sostengono una corona di alloro contenente uno stemma probabilmente ducale aragonese con corona in buona parte eraso, posto tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

A questa pagina è affrontata, in funzione di antiporta, una pagina ornata da un'edicola: essa è tinta in giallo e la raffigurazione è eseguita in ocre e oro (*verso* della decima carta non numerata). L'edicola è formata da un arco ed è ornata da motivi antiquari e imprese aragonesi; al di sotto della struttura è una scena con *Due stallieri che somministrano un preparato medicinale a un cavallo*.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Cinque iniziali a bianchi girari (*recto* della prima carta non numerata, cc. 13v, 46v, 111r, 127r). La lettera (5-8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, oro, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; i tralci si sviluppano nel margine sinistro in un più o meno ampio fregio, con dischetti in oro alle estremità; in alcuni casi i tralci sono abitati da animali.

Numerose iniziali ornate. La lettera (1-2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.<sup>25</sup>

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Cola Rapicano, per quanto riguarda la pagina di antiporta, e di un anonimo miniatore napoletano, per quanto riguarda invece la pagina incipitaria e le iniziali.

<sup>23</sup> Western Manuscripts and Miniatures 1994, pp. 78-83 (n° 88).

<sup>24</sup> Western Manuscripts and Miniatures 1994, pp. 78-83 (n° 88).

<sup>25</sup> Western Manuscripts and Miniatures 1994, pp. 78-83 (n° 88).

Nella scena con i *Due stallieri* nella pagina di antiporta, dal tono didascalico pienamente in linea con il testo contenuto nel codice, le figure dei due personaggi e del cavallo sono rese mediante l'impiego di una linea fluida che ne esalta la scioltezza dei movimenti. Il destriero è particolarmente vicino a quello montato dal re Ferrante I d'Aragona nella pagina di antiporta del manoscritto 12947 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, contenente la *Reprehensio sive obiurgatio in calumniatorem divini Platonis* di Andrea Contrario (1471), opera documentata di Rapicano.<sup>26</sup> In entrambi i casi si riscontra, inoltre, un interesse di tipo antiquario, dal momento che la prima dialoga, per mezzo della struttura sotto cui è posta la scena, con l'architettura classica e la seconda fa esplicito riferimento, per mezzo del gruppo equestre, alla statuaria di quell'epoca. Entrambe le pagine furono, quindi, miniate da Rapicano in tempi ravvicinati, tanto più che tutte e due furono eseguite, in un ulteriore tentativo di avvicinarsi all'antico, su pagine colorate, tinte l'una in giallo e l'altra in viola

Diversamente, il resto delle miniature è di fattura più corsiva ed è basato su bianchi girari abbastanza tradizionali, che nel caso della pagina incipitaria sono giustapposti in modo vario e, nel complesso, disorganico. Non è possibile precisare il nome dell'artista che li realizzò, ma è certo che egli fu attivo a Napoli negli anni Settanta del secolo XV. Lo suggeriscono, in particolare, i putti reggitemma, che si ritrovano molto simili, per esempio, nella pagina incipitaria dell'incunabolo Rés. X. 132 della Bibliothèque nationale de France, esemplare dell'edizione del *De priscorum proprietate verborum* di Giuniano Maio stampata a Napoli da Mattia Moravo e Biagio Romero nel 1475 (ISTC im00095000), che fu offerto al re Ferrante I.<sup>27</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475 circa.

#### CONTENUTO

I, *Tabula (recto* della prima carta non numerata).

II, *Vegezio, Mulomedicina* (cc. 1r-122v).

III, *Id., Epitome de curis boum* (cc. 127r-138r).<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Sul codice parigino si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 546-549 (n° 15) (scheda di G. Toscano).

<sup>27</sup> Sull'esemplare parigino si veda La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 554-557 (n° 18) (scheda di U. Baurmeister).

<sup>28</sup> *Western Manuscripts and Miniatures* 1994, pp. 78-83 (n° 88).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma probabilmente ducale aragonese con corona in buona parte eraso (c. 1r), ma anche le imprese del libro aperto e della montagna con i diamanti (*verso* della decima carta non numerata).<sup>29</sup>

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli verso il 1475, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu probabilmente commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono lo stemma e le imprese.

Nel secolo XVI il codice era forse a Milano, momento in cui fu aggiunto uno stemma che unisce i colori probabilmente degli Adda e di un'altra famiglia (*recto* della prima carta non numerata).<sup>30</sup>

Tra i secoli XIX e XX il manoscritto passò attraverso vari proprietari inglesi e americani (Philip Augustus Hanrott, Alexander Beresford-Hope, Alfred Higgins, William Augustus White, Hans Peter Kraus, Irving Robbins), per essere poi venduto presso Sotheby's nel 1994.<sup>31</sup>

Da allora non si hanno più notizie del codice, la cui ubicazione attuale resta ignota.

#### BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1969, I, p. 92; *Western Manuscripts and Miniatures* 1994, pp. 78-83 (n° 88); Gimeno Blay 2023, p. 64 (n° 1).

<sup>29</sup> La rasura ha risparmiato delle piccole porzioni dello stemma originario, riconosciuto, grazie alle tracce di oro e rosso, come aragonese in De Marinis 1969, I, p. 92. La posizione di questi residui di colore permette, inoltre, di stabilire, una volta notata la corona dal profilo liscio al di sopra dello scudo, che si trattava, con buona probabilità, di uno stemma ducale aragonese.

<sup>30</sup> *Western Manuscripts and Miniatures* 1994, pp. 78-83 (n° 88).

<sup>31</sup> *Western Manuscripts and Miniatures* 1994, pp. 78-83 (n° 88).



## CATALOGO 1.3. MANOSCRITTI NON APPARTENUTI ALLA BIBLIOTECA

### *Guida alla lettura*

Si rimanda a quanto detto a proposito della prima sezione del catalogo.



1. *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Vat. lat. 6264*

Napoli, 1475-1480

*Missale*

Tavola 87

LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 204 × 156 × 38; piatti con ornamentazioni impresse a freddo e in oro, consistenti in tre cornici perimetrali, riempite, quella intermedia, da motivi vegetali e, quella interna, da motivi vegetali con gigli e stelle, e in un campo centrale rettangolare, riempito da motivi vegetali con riempitivi geometrici; piatti con tracce di due fermagli (nel lato verticale); riquadri del dorso con ornamentazioni impresse a freddo e in oro, consistenti in un motivo costituito da barre oblique e perpendicolari incrociate, con una rosetta centrale; al primo riquadro l'attuale segnatura («626[4]»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII-XIX; al secondo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Vat. lat. 6264»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; piccole cadute di colore a c. 1r (in corrispondenza dello stemma); parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato e cesellato.

cc. III (I cartacea di restauro; II-III membranacee coeve al manoscritto), 120, III' (I'-II' membranacee coeve al manoscritto; III' cartacea di restauro); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-122 (cc. I'-II', 121-122, incluse nel computo); bianche le cc. 119-120.

1-12<sup>10</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore, ornati alle estremità da due puntini.

mm. 195 × 135 = 31 [6 / 92] 66 × 30 [61] 44; 18 rr. / 17 ll.; rigatura a lapis (c. 15r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite con lettere una riga in oro e una riga in blu. Alcune parole sono eseguite in oro o in blu.

### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale istoriata e una cornice continua vegetale (c. 1r). La lettera *B* dell'iniziale (8 rr.), in rosa, è posta in un riquadro ornato da foglie su fondo oro; nella lettera è *Dio Padre benedicente*. La cornice è costituita da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro; i tralci sono abitati da animali, putti e satiri; nel margine destro è un campo, definito da due delfini, con un collare dalla fibbia a forma di àncora; nel margine inferiore un putto e un satiro giocano con un'impresa aragonese, mentre due putti tendono due festoni vegetali, tra i quali è uno stemma non identificato.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Ventidue iniziali istoriate. La lettera (6-11 rr.), in rosa o blu, è posta in un riquadro ornato da foglie su fondo oro; nella lettera è: lo *Spirito Santo* (c. 15v); la *Santa Croce* (c. 18v); la *Madonna col Bambino* (c. 21r); i *Santi Pietro e Paolo* (c. 25r); *Sant'Andrea* (c. 29r); *San Tommaso* (c. 37v); *San Giacomo Maggiore* (c. 40v); *San Bartolomeo* (c. 43v); *San Matteo* (c. 46r); *San Simone* o *San Giuda Taddeo* (c. 49r); *San Matteo* (c. 52r); *San Marco* (c. 55v); *San Luca* (c. 58v); *Sant'Elisabetta col Battista bambino* (c. 62r); il *Bambino Gesù* (c. 72r); il *Cristo risorto* (c. 75v); l'*Ascensione* (c. 78v); la *Vergine con gli Apostoli* (c. 86r); l'*Annunciazione* (c. 97r); l'*Assunzione* (c. 102r); la *Natività della Vergine* (c. 105r); l'*Eucaristia* (c. 109v). Nel margine sinistro è un ampio fregio vegetale, costituito da tralci, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

Undici iniziali vegetali (cc. 3v, 8v, 12r, 32r, 35r, 65v, 68v, 82r, 90r, 93v, 114v). La lettera (6-11 rr.), in rosa o blu, è posta in un riquadro ornato da foglie su fondo oro; le foglie si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, simile a quello descritto di sopra.

Numerose iniziali ornate. La lettera (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi o gialli.

Numerose iniziali filigranate. La lettera (1 r.) è in oro con filigrane blu o blu con filigrane rosse.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da chi scrive come opera di Cristoforo Majorana.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Oriani 2020, pp. 5 n. 25, 7. Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato alla bottega di Cola Rapicano in *Liturgia in figura* 1995, pp. 225-227 (n° 51) (scheda di S. Maddalo).

Lo dimostra, in particolare, il putto di spalle e di tre quarti nella pagina incipitaria, che si ritrova identico in due pagine (cc. 13r, 105r), attribuite al miniatore napoletano, del manoscritto Yates Thompson 6 della British Library di Londra, un libro d'ore (1477).<sup>33</sup> Inoltre, il putto e il satiro che giocano con le imprese aragonesi risultano molto vicini, tanto per le pose quanto per le fisionomie, ai putti nella pagina incipitaria, anch'essa opera di Majorana, del manoscritto già J.A. 3213 della collezione di John Roland Abbey (Cat. 1.1/48), contenente gli *Epigrammata* di Ausonio (1475-1480).<sup>34</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1475-1480.

#### CONTENUTO

*Missale* (cc. 1r-118v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma non identificato, ma anche l'impresa del fascio di frecce col motto «No son tales amores» (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1475 e il 1480, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria come dono per un ignoto personaggio a lui vicino, come suggeriscono lo stemma e le imprese, ma anche la messa dedicata a sant'Ildefonso di Toledo (cc. 12r-v).<sup>35</sup>

Nel secolo XVIII-XIX il codice passò alla Biblioteca Vaticana, dove tuttora si conserva.<sup>36</sup>

<sup>33</sup> Sul codice londinese si veda De Marinis 1947-1952, I, pp. 96 n. 34, 153 (n° 19).

<sup>34</sup> Il confronto è proposto in Liturgia in figura 1995, pp. 225-227 (n° 51) (scheda di S. Maddalo), dove si parla però di un artista molto vicino a Cola Rapicano.

<sup>35</sup> La committenza del codice è collegata a un esponente della famiglia reale aragonese o a qualcuno a essa molto vicino in Liturgia in figura 1995, pp. 225-227 (n° 51) (scheda di S. Maddalo). In realtà, la presenza dell'impresa del fascio di frecce col motto «No son tales amores», usata dal solo Alfonso, è decisiva per mettere il codice in rapporto al Duca di Calabria, che potrebbe averlo donato a qualcuno con cui era in stretto contatto, il cui stemma resta da identificare. Quanto al collare, si dubita che si tratti di quello dell'Ordine della Giarrettiera, come proposto in Liturgia in figura 1995, pp. 225-227 (n° 51) (scheda di S. Maddalo), poiché il termine «Fides» in esso scritto non appartiene al motto di quell'ordine, né torna il dettaglio della fibbia a forma di àncora che lo tiene chiuso. Tali elementi potrebbero semplicemente fare riferimento alla lealtà dell'ignoto possessore dello stemma alla causa aragonese.

<sup>36</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura («Vat. lat. 6264»). Alle cc. 1v e 118v è un timbro in inchiostro nero con le due chiavi e la tiara pontificie, e la legenda «Bi-

BIBLIOGRAFIA

Salmon 1968-1972, II, p. 162 (n° 415); Liturgia in figura 1995, pp. 225-227 (n° 51) (scheda di S. Maddalo); Catalogo dei codici miniati 2014, I, pp. 171-175; Oriani 2020, pp. 5 n. 25, 7; Guernelli 2022, pp. 122-123.

bliotheca Apostolica Vaticana». A c. II<sup>v</sup> è una nota («mandovi»), in inchiostro rosso di una mano del secolo XV. Nel contropiatto posteriore è un'etichetta del Laboratorio di restauro con il numero di registro («8») e una data («18 Febbraio 1995»).

2. *London, British Library, Add. Ms. 21984*

Milano, 1458

Cicerone, *Cato maior de senectute*

Tavola 88

LEGATURA

Legatura del secolo XIX in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 148 × 104 × 13; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in linee nei lati superiore e inferiore; al primo riquadro un'etichetta con una cifra («655»); al secondo riquadro un *titulus* («Ciceronis *Cato Maior*»); al terzo riquadro un'indicazione della copista («Scriptus manu Hippolytae Mariae Sforziae, 1458»); al quarto riquadro un'indicazione dell'ente possessore («Museum Britannicum, iure emptionis»); al quinto riquadro l'attuale segnatura («21,984.») e una piccola stella cartacea; al sesto riquadro un'etichetta con una sigla («C.4»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

cartaceo (filigrana raffigurante una margherita ai fascicoli 1-9, di mm. 38 × 38 circa, simile a Piccard-Online, n° 126710, Argegno 1450), in-8°; taglio dorato.

cc. VI (cartacee: I-IV coeve alla legatura; V-VI coeve al manoscritto; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 72, VIII' (cartacee: I'-IV' coeve al manoscritto; V'-VIII' coeve alla legatura; c. VIII'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 3-78 (c. V, 3, inclusa nel computo; una carta dopo c. 34 esclusa dal computo; cc. V'-VIII', 75-78, incluse nel computo), corretta da una moderna a lapis, 1-74 (cc. V-VI, 1-2, incluse nel computo; ultime due carte escluse dal computo; cc. III'-IV', 73-74, incluse nel computo); bianche le cc. 72r-v e le successive due carte non numerate.

1-9<sup>8</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 142 × 100 = 21 [70] 51 × 17 [53] 30; 14 rr. / 13 ll.; rigatura a piombo per le linee di giustificazione e a inchiostro per le righe (c. 15r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura umanistica al tratto da Ippolita Maria Sforza; ella interviene anche nell'interlinea e a margine, apponendo alcune integrazioni; ella inserisce alla fine del testo una sottoscrizione: «Ego Hippolyta Maria Vicecomes, filia illustrissimi principis Francisci Sforciae ducis Mediolani, exscripti mea manu hunc libellum sub tempus pueritiae meae et sub Baldo praeceptore. Anno a natali Christiano M CCCC L VIII, octavo Idus Iulias» (cc. 71r-v).<sup>37</sup>

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosa. L'invocazione «Ihs» in apertura del testo è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 3r).

Si segnala la presenza di *maniculae*.

Nel codice sono presenti alcuni *notabilia* marginali in una scrittura umanistica corsiva in inchiostro bruno di una mano coeva al manoscritto, che è stata identificata da Élisabeth Pellegrin con quella di Baldo Martorelli, cui si devono pure alcuni versi (c. 2r) e alcuni detti latini e le tre parti della penitenza (cc. 73v-74r).<sup>38</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice vegetale, e da un'impresa (c. 3r). La lettera *O* dell'iniziale (5 rr.), in blu, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo oro. La cornice, disposta nei margini superiore, sinistro e destro, è costituita da un listello in oro, con tralci, con foglie, frutti e dischetti in oro, su fondo neutro. Nel margine inferiore è una corona di alloro con un'impresa sforzesca, accompagnata dalle iniziali in oro «Hip. Ma.».

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Cinque iniziali semplici (cc. 5r, 15r, 23r, 32v, 55v). La lettera (2 rr.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore lombardo.

Si tratta indubbiamente di un artista vicino al Maestro di Ippolita Sforza. La pagina incipitaria presenta, infatti, elementi che si ritrovano simili, per esempio, in quella del Cod. 786 dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano (Cat. 1.3/3), contenente la *Grammatica Latina* di Baldo Martorelli (1455-1460), le cui

<sup>37</sup> Porro 1884, p. 235.

<sup>38</sup> Pellegrin 1955a, p. 240.

miniature sono state accostate a questo artista. Le somiglianze sono evidenti nelle iniziali vegetali presenti nelle due pagine, ornate da tralci spessi con foglie dai bordi lisci segnate da lineette che alludono alle venature, e nei listelli in oro, percorsi da tralci, che ornano i margini, intorno a cui sono disposti, addensati in determinati punti, vari motivi vegetali.

Sulla base di quanto detto e della sottoscrizione della copista, la decorazione può essere datata al 1458.

#### CONTENUTO

Cicerone, *Cato maior de senectute* (cc. 3r-71r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta l'impresa della bilancia sospesa alla foglia di palma e al ramo di cedro col motto «Iustus ut palma florebit et sicut cedrus Libani multiplicabitur» (salmo 91, verso 13) (c. 3r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano nel 1458, come si ricava dalla sottoscrizione, e fu commissionato, si deve credere su impulso di Baldo Martorelli (data la funzione di libro di scuola, che è rivelata dall'aspetto generale e, soprattutto, dal contenuto del volumetto), da Ippolita Maria Sforza, come suggeriscono le iniziali.<sup>39</sup>

In assenza di elementi atti a documentarne il passaggio, sembra poco probabile che nel 1465 il codice venisse trasferito a Napoli: esso dovette restare, analogamente ad altri volumi risalenti alla formazione della giovane, in Lombardia, confluendo a un certo punto nella Biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia.<sup>40</sup>

Nel 1723 il manoscritto fu acquistato a Pavia dal religioso Gioacchino Besozzi, attraverso cui l'anno seguente fu trasferito a Roma nella biblioteca del monastero di Santa Croce in Gerusalemme.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> La destinataria, impegnata in prima persona nell'allestimento del libro (dato che a lei spetta la copia del testo), è individuata in Porro 1884, p. 235. La mediazione del Martorelli è suggerita anche dall'impresa nella pagina incipitaria, che è molto simile a quella, raffigurante una bilancia sospesa a una foglia di palma, presente nella pagina d'incipit del manoscritto T 16 sup. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, contenente il *De excellentibus ducibus exterarum gentium* di Cornelio Nepote e altre opere (1456), da lui commissionato. Sul codice milanese si veda Zaggia 2007, p. 338.

<sup>40</sup> Porro 1884, p. 235. L'erudito Paolo Morigia racconta ne *La nobiltà di Milano* (Milano, Stamperia del quondam Pacifico Pontio, 1595) di aver visto il codicetto, ma non specifica dove. Ciò dovette, comunque, avvenire in Lombardia.

<sup>41</sup> Porro 1884, p. 235.

Nel 1849 il codice fu trafugato dalla Biblioteca Sessoriana.<sup>42</sup>

Nel 1857 il manoscritto fu acquistato dal British Museum di Londra, come si ricava da una nota («Purchased at Payne and Foss' sale. 30 April 1857. Lot 94», c. IVr).<sup>43</sup>

In quanto parte della biblioteca del museo, il codice fu poi trasferito alla British Library, dove tuttora si conserva.<sup>44</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Catalogue 1857, p. 567; Porro 1884, p. 235; De Marinis 1947-1952, I, p. 107 n. 19; Pellegrin 1955a, p. 240; Pellegrin 1955b, pp. 67, 364; Pellegrin 1969, p. 47; Watson 1979, I, p. 61 (n° 255); Jemolo-Palma 1984, pp. 15 n. 29, 23 (n° 19); Bryce 2002, p. 59; Pedralli 2002, p. 471; Toscano 2007b, p. 299; Trasselli 2009, pp. 889 nn. 73-74, 890, 923 n. 270; Bianca 2010, p. 406.

<sup>42</sup> Porro 1884, p. 235.

<sup>43</sup> Pellegrin 1955b, p. 364.

<sup>44</sup> A c. Iv sono una sigla («A.8.a1»), a lapis di mano moderna, poi depennata, un'altra sigla («S.655.c»), a lapis di mano moderna, e ancora un'altra sigla («609a»), a lapis di mano moderna. A c. Iir è un foglietto su cui è registrato un riferimento bibliografico, in inchiostro nero di mano moderna. A c. IVr sono una nota («Purchased at Payne and Foss' sale. 30 April 1857. Lot 94»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, e l'attuale segnatura («21,984»), impressa meccanicamente in inchiostro nero. A c. 1r è una nota che descrive il codice, in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII. A c. 1v è una segnatura pregressa («CXXXII»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII. A c. 2r sono una cifra («15»), in inchiostro nero di mano antica, e un'altra cifra («236»), in inchiostro nero di un'altra mano antica. A c. 72r sono una nota che dà un riferimento bibliografico su Ippolita Maria Sforza («Di questa Ippolita Maria ne scrisse il Corio [corretto su il Giovio] nella sesta parte delle sue *Historiae*, folio 405»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVI-XVII, una prova di penna («Huius»), in inchiostro bruno di mano antica, poi depennata, e una nota di possesso («Joannes Maria frater»), in inchiostro bruno piuttosto evanito di una mano del secolo XVII. Alle cc. 3v, 21v, 44v, 58v e 71v è un timbro in inchiostro rosso con la corona reale e la legenda «British Museum».



3. *Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. 786*

Milano, 1455-1460

Baldo Martorelli, *Grammatica Latina*

Tavola 89

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in pergamena su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 200 × 144 × 16; nel dorso in posizione superiore un *titulus* e una segnatura pregressa («*Grammatica*. Ms. 85»), in inchiostro nero di mano moderna, e in posizione inferiore un'etichetta con l'attuale segnatura («Cod. 786»).

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e tracce di muffa su alcune carte; una carta coeva al codice aggiunta nel secolo XVIII, oggi conservata a parte e segnata All. Cod. 786 H 214; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio rosso.

cc. I (cartacea coeva alla legatura), 31, II' (cartacee coeve alla legatura); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine inferiore, 1-31.

1-3<sup>8</sup>, 4<sup>8-1</sup>; richiami al centro del margine inferiore.

mm. 188 × 134 = 18 [121] 49 × 19 [81] 34; 22 rr. / 21 ll.; rigatura a piombo (c. 13r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in una scrittura al tratto da una mano A; essa interviene anche a margine e nell'interlinea, apponendo alcune correzioni e integrazioni.<sup>45</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite con lettere maiuscole in inchiostro rosso e in due casi sono aggiunte a margine in inchiostro nero (cc. 24v, 26v). L'invocazione «Ihs» in apertura del testo è scritta in capitale epigrafica in oro (c. 1r).

Nel codice è presente una nota in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto (c. 31v), che può essere identificata con

<sup>45</sup> De la Mare 1983, p. 408. La scrittura di questo copista si avvicina all'*antiqua* di Milanus Burrus, ma al tempo stesso se ne allontana per i forti accenti gotici. Zaggia 1995, p. 10.

quella di Baldo Martorelli grazie al confronto con una nota di possesso da lui lasciata nel manoscritto 768 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/70), contenente l'*Opera* di Virgilio (1450).

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale vegetale e uno stemma (c. 1r). La lettera *A* dell'iniziale (4 rr.), in blu, è posta in un riquadro ornato da tralci, con foglie, su fondo oro; nel margine sinistro è un fregio, costituito da un ramo su fondo oro, con tralci, con foglie e dischetti in oro, e fiori su fondo neutro. Nel margine inferiore è uno stemma sforzesco, posto tra steli, con fiori e foglie in oro, su fondo neutro e accompagnato dalle iniziali in oro «Hip. Ma.».

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Cinque iniziali a bianchi girari (cc. 5r, 9v, 11v, 20v, 22v). La lettera (3-4 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Due iniziali ornate (cc. 15v, 30v). La lettera (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

Centotrentasei iniziali semplici. La lettera (2 rr.) è blu o rossa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera del Maestro di Ippolita Sforza.<sup>46</sup>

Infatti, la pagina incipitaria è ornata da elementi vegetali che sono ben paragonabili a quelli presenti, per esempio, nel manoscritto Italien 1712 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Cat. 1.1/28), contenente le *Vite dei santi padri* di Domenico Cavalca (1465), le cui miniature furono realizzate dall'anonimo maestro. Al di là della diversa impostazione delle pagine incipitarie dei due codici, colpisce la somiglianza fra i tralci disposti in un caso ai lati dell'invocazione e dello stemma e nell'altro caso intorno agli animali nei riquadri della cornice. Si vedano, soprattutto, i fiori azzurri e rosa, formati da grandi e morbidi petali, con dischetti in oro, ma pure le piccole foglie verdi arricciate, che spuntano, insieme a foglie in oro dai margini appuntiti, dai tralci neri. Significative sono anche le iniziali a bianchi girari, che danno un'idea delle forme delicate assunte da questi elementi nella produzione del Maestro. Esse sono, infatti, ben confron-

<sup>46</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato a un anonimo miniatore lombardo in *Codici miniati* 1952, pp. 22-23 (n° 15) (scheda di C. Santoro).

tabili con quelle, a lui assegnate, presenti nei manoscritti S.XXIII.4 e S.XXIII.5 della Biblioteca Malatestiana di Cesena, contenenti il *De iocis et seriis* e i *Carmina* di Francesco Filelfo (1455 circa).<sup>47</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1455-1460.

#### CONTENUTO

Baldo Martorelli, *Grammatica Latina* (cc. 1r-31v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma sforzesco (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano tra il 1455 e il 1460, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e da una nota di Baldo Martorelli, e fu commissionato, probabilmente su impulso di quest'ultimo (data la funzione di libro di scuola, che è rivelata dall'aspetto generale e, soprattutto, dal contenuto del volumetto), da Ippolita Maria Sforza, come suggeriscono lo stemma e le iniziali.<sup>48</sup>

In assenza di elementi atti a documentarne il passaggio, sembra poco probabile che nel 1465 il codice venisse trasferito a Napoli: esso dovette restare, analogamente ad altri volumi risalenti alla formazione della giovane, in Lombardia, confluendo a un certo punto nella Biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia.

Nel 1745 il manoscritto era a Milano presso don Giuseppe Antonio Sassi, prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, che lo cita nella sua *Historia literario-typographica Mediolanensis*.<sup>49</sup>

<sup>47</sup> Sui codici cesenati si veda Marubbi 2018, p. 247.

<sup>48</sup> La committente è individuata in Porro 1884, p. 234. Concorre a fissare il momento di realizzazione del codice la nota apposta da Martorelli: «Anno ab Incarnatione Christi MCCC-CLX. Baldus Martorellus Picens has regulas composuit pro illustri comite Galeaz et inclyta domina Hippolyta sorore eius, qui non recusat ut quantum de hoc libello tantum de sui parvi nominis fama detrahatur» (c. 31v). Nonostante che l'umanista scriva di aver composto il trattatello nel 1460, esso risale al 1454, poiché in un brano si ricorda come decenne Galeazzo Maria Sforza (nato il 14 gennaio 1444), cosa che permette di chiarire che la data indica solo il momento in cui fu apposta la nota. Porro 1884, p. 235. Il codice fu, allora, confezionato dopo il 1454 e prima del 1460.

<sup>49</sup> Si riporta di séguito il passo: «Est mihi domi codex in pergamena conscriptus, minioque et auro exornatus, qui grammaticae et rhetoricae praecepta a Baldo Martorello Picientino facili et expedita methodo exposita complectitur, ut ipso docente excelsa haec virgo [scil. Hippolyta Sfortia] eloquentiam edisceret». Sassi 1745, col. CLI.

Nel 1774 il codice era tra i libri di don Carlo Trivulzio, come dimostrano le note di sua mano alle carte di guardia, una delle quali reca la data del 5 giugno di quell'anno (c. Ir).<sup>50</sup>

Nel 1789, alla morte di quest'ultimo, il manoscritto restò tra i beni della famiglia Trivulzio, come si ricava dall'ex libris («Biblioteca Trivulzio», contropiatto anteriore) e dal catalogo storico della biblioteca.<sup>51</sup>

Nel 1935, anno in cui il Comune di Milano acquistò il nucleo principale della Biblioteca Trivulzio, il codice fu trasferito nell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, dove tuttora si conserva.<sup>52</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Sassi 1745, col. CLI; Porro 1884, pp. 234-235; De Marinis 1947-1952, I, p. 107 n. 19; Codici miniati 1952, pp. 22-23 (n° 15) (scheda di C. Santoro); Pellegrin 1955a, p. 236; Pellegrin 1955b, pp. 67, 378; De la Mare 1983, p. 408; Zaggia 1993b, p. 18; Biblioteca Trivulziana 1995, pp. 118-119 (scheda di R. Casciari); Zaggia 1995, p. 10; Bryce 2002, p. 59 n. 14; Pedralli 2002, p. 471; Manges Nogueira 2008, pp. 6-7, 109, 116, 121-125, 189-190.

<sup>50</sup> Carlo Trivulzio aggiunse al codice le carte di guardia e una carta contenente un *Ritratto di Francesco Sforza duca di Milano*, oggi conservata a parte e segnata All. Cod. 786 H 214, la quale, secondo lui, proveniva dai libri di Ippolita Maria Sforza. Porro 1884, p. 235. Questo *Ritratto*, avvicinato alla Scuola lombarda in Codici miniati 1952, pp. 22-23 (n° 15) (scheda di C. Santoro), è stato assegnato al Maestro di Ippolita Sforza in Manges Nogueira 2008, pp. 121-122, per mezzo del confronto con il ritrattino dello Sforza contenuto nella miniatura ascritta a questo artista nel diploma del 15 ottobre 1462 noto come Codicetto di Lodi (Milano, Archivio di Stato, Fondo Cimeli, cart. 5). Si è pensato che questo *Ritratto*, di altissima qualità, possa davvero aver fatto parte del codice già in antico. Manges Nogueira 2008, pp. 6-7, 10, 122-123, 189-190.

<sup>51</sup> Porro 1884, pp. 234-235.

<sup>52</sup> Nel contropiatto anteriore sono l'ex libris della Biblioteca Trivulzio, il rimando al catalogo a schede della biblioteca («Vedi alla lettera M., Martorelli»), a lapis di mano moderna, e la segnatura della carta aggiunta nel secolo XVIII e oggi conservata a parte («H 214»), a lapis di mano moderna. Alle cc. Ir-v e I'v-II'v è una serie di annotazioni contenenti notizie sul manoscritto, sulla composizione del testo e su altri codici a esso connessi, in inchiostro nero di mano di don Carlo Trivulzio. Alle cc. 1r e 8v sono alcune prove di penna, in inchiostro nero di una mano del secolo XV.

4. *Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 56 sup.*

Milano, 1460-1465

Simon of Faversham, *Commentarium super Tractatus Petri Hispani I-V*

LEGATURA

Legatura del secolo XV in cuoio bruno su piatti di legno; stato di conservazione precario, a causa della perdita del capitello superiore, del cedimento di due dei tre nervi, della mancanza di supporto e dell'applicazione di nastro isolante in più punti del dorso; mm. 202 × 144 × 25; piatti con ornamentazioni impresse a freddo, consistenti in due cornici perimetrali, riempite, quella esterna, da un motivo vegetale e, quella interna, da intrecci geometrici con tondini, e in un campo centrale rettangolare, contenente altri intrecci geometrici, disposti a formare un rombo; piatti con tracce di tre fermagli (due nei lati orizzontali e uno in quello verticale); nel dorso in posizione inferiore un'etichetta con il numero d'ordine dell'attuale segnatura («56»), in parte danneggiata.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione discreto: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; fascicoli del tutto o in parte slegati a causa del cedimento delle cuciture e del deterioramento del dorso; un fascicolo mancante dopo il fascicolo 7; una carta mancante dopo c. 59; parzialmente rifilato.

membranaceo.

cc. III (I membranacea coeva al manoscritto; II-III cartacee del secolo XVII), 79, I' (cartacea del secolo XVII, incollata su una carta membranacea coeva al manoscritto già nel contropiatto posteriore); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a destra del margine superiore, 1-79, e in numeri romani per le carte di guardia, I-III e I; bianca la c. 79v.

1-7<sup>8</sup>, 8<sup>8-1</sup>, 9-10<sup>8</sup>; richiami verticali a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 193 × 142 = 23 [122] 48 × 22 / 4 [77] 4 / 35; 25 rr. / 25 ll.; rigatura a piombo, con fori (c. 13r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A; essa interviene anche a margine, apponendo una serie di *notabilia*.

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

Le rubriche sono evidenziate mediante l'impiego di una scrittura di modulo leggermente più grande. Numerosi termini e passaggi significativi sono sottolineati.

Si segnala la presenza di spazi bianchi.

Nel codice sono presenti alcune annotazioni marginali in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano di poco successiva al manoscritto.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale a bianchi girari e uno stemma (c. 1r). La lettera *P* dell'iniziale (3 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; dagli angoli del riquadro si sviluppano due steli, con foglie in oro alle estremità, su fondo neutro. Nel margine inferiore è uno stemma sforzesco, posto tra steli, con fiori e dischetti in oro, su fondo neutro e accompagnato dalle iniziali in oro «Hip. Mar.».

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Tredici iniziali semplici (cc. 3r, 11v, 17r, 19v, 21r, 21v, 35v, 39v, 44r, 49r, 53r, 55v, 59v). La lettera (2 rr.) è blu o rossa.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore lombardo.

Uno spunto per qualche considerazione è offerto dai bianchi girari dell'iniziale nella pagina incipitaria. Questa iniziale rimanda, pur nella sua convenzionalità, ad Ambrogio da Marliano, come dimostrano le somiglianze riscontrabili con le iniziali a bianchi girari, realizzate da questo artista, del manoscritto 840 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/76), contenente il *De regno ad regem Cypri* di Tommaso d'Aquino (1465-1470). Le miniature in esame, limitate ai pochi elementi della pagina incipitaria, sono però molto più semplici di quelle del codice valenciano e non consentono di proporre un'attribuzione.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460-1470.

#### CONTENUTO

Simon of Faversham, *Commentarium super Tractatus Petri Hispani I-V* (cc. 1r-79r).<sup>53</sup>

<sup>53</sup> L'identificazione dell'autore del *Commentarium* è in Pellegrin 1969, p. 56. Quanto all'oggetto del commento, si tratta del *Tractatus* (noto anche con il titolo di *Summulae logicales*) di Pietro Hispano, figura identificata con quella di papa Giovanni XXI. Meirinhos 2001, *ad vocem*. Il testo è lacunoso,

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma sforzesco (c. 1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano tra il 1460 e il 1465, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato, probabilmente su impulso di Baldo Martorelli (data la funzione di libro di scuola, che è rivelata dall'aspetto generale e, soprattutto, dal contenuto del volumetto), da Ippolita Maria Sforza, come suggeriscono lo stemma e le iniziali.<sup>54</sup>

In assenza di elementi atti a documentarne il passaggio, sembra poco probabile che nel 1465 il codice venisse trasferito a Napoli: esso dovette restare, analogamente ad altri volumi risalenti alla formazione della giovane, in Lombardia, confluendo a un certo punto nella Biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia.

Nel secolo XVII il manoscritto entrò nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove tuttora si conserva.<sup>55</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Cipriani 1968, pp. 46-47; Pellegrin 1969, p. 56; De Rijk 1972, pp. L n. 2, XCV n. 4; Ceruti 1973-1979, III, p. 456; Pedralli 2002, p. 471; Meirinhos 2011, p. 238 (n° 378).

come notato in Pellegrin 1969, p. 56. Una lacuna importante, che è all'origine della mancanza della parte finale del capitolo terzo e di quasi tutto il capitolo quarto, è rilevata tra le cc. 56 e 57 in Meirinhos 2011, p. 238 (n° 378). Poiché tale lacuna si trova tra i fascicoli 7 e 8, si può ipotizzare la perdita di un fascicolo. Si deve aggiungere che il testo è lacunoso anche tra le cc. 59 e 60, a causa della mancanza di una carta (in origine solidale alla c. 60).

<sup>54</sup> La committente è individuata in Pellegrin 1969, p. 56.

<sup>55</sup> Nel contropiatto anteriore sono una nota di possesso («[Iohann]is Baptistae Appa\*\*\*»), in inchiostro nero di mano antica, poi depennata, e le prime otto lettere dell'alfabeto («A, a, b, c, d, e, f, g, h»), in inchiostro nero di mano antica. A c. Ir sono alcune note, in inchiostro bruno di mano antica, molto evanite. A c. IIIr sono un *titulus* e parte dell'attuale segnatura («Petri magistri Hispani *In libros logicorum*. F.56»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, e l'attuale segnatura («F.56.SUP.»), in inchiostro blu di mano moderna.

5. *Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., XIX.27*

Napoli, 1488-1489

*Libro d'ore*

Tavola 90

LEGATURA

Legatura di restauro con reimpiego della coperta del secolo XV in velluto rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 165 × 115 × 24.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione discreto: presenza di gore d'acqua su alcune carte; cadute di colore a c. 2r; fascicolo 10 in parte slegato a causa del cedimento delle cuciture; una carta aggiunta nel secolo XVI (c. 113); parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio dorato.

cc. II (cartacee di restauro; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 113, II' (cartacee di restauro; c. Iiv ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione moderna in cifre arabe a lapis a sinistra del margine inferiore, 1-113; bianche le cc. 1r, 51v-52r, 55v-56r e 74v-75r; tinte in viola le cc. 1, 52, 56 e 75.

1<sup>8+1</sup>, 2-4<sup>8</sup>, 5<sup>6</sup>, 6<sup>8</sup>, 7<sup>8+2</sup>, 8-9<sup>8</sup>, 10<sup>8+1</sup>, 11-12<sup>8</sup>, 13<sup>6</sup>, 14<sup>8+1</sup>; richiami assenti; fascicoli numerati al centro del margine sinistro, 1-14 (di mano moderna).

mm. 157 × 106 = 17 [7 / 89 / 6] 38 × 19 [66] 21; 17 rr. / 17 ll.; rigatura a secco sul lato pelo, con fori (c. 14r).

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua* da Giovan Marco Cinico.<sup>56</sup>

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche e gli incipit sono eseguiti in quattro casi in capitale epigrafica in oro (cc. 2r, 53r, 57r, 76r) e nei restanti casi in *antiqua* in oro.

Nel codice sono presenti due orazioni in un'*antiqua* di imitazione in inchiostro nero di una mano del secolo XVI (cc. 112v-113r). Nel codice è, inoltre, presente un'altra orazione in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di un'altra mano del secolo XVI (c. 113v).

<sup>56</sup> De Marinis 1947-1952, I, p. 49 (n° 41). Il nome del copista si ricava da due documenti del 1488, per i quali si rimanda alle note seguenti.



#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta quattro pagine incipitarie, ornate, l'una, da un frontespizio architettonico e, le altre, da iniziali vegetali, ornate e filigranate e da candelabre e festoni vegetali.

Prima pagina (c. 2r). Il frontespizio, che inquadra la pagina vera e propria, resa in *trompe-l'oeil*, presenta una struttura articolata su più livelli, aperta per lasciare spazio alla *Madonna col Bambino*, e posta su un piano erboso e contro un fondo blu reso a tratteggio, ed è decorato da motivi d'ispirazione antiquaria, tra i quali è una tabella epigrafica contenente il titolo; la struttura è abitata da putti e in basso due di essi sostengono uno stemma rimasto bianco.

Seconda pagina (c. 53r). La lettera *P* dell'iniziale vegetale (4 rr.), in capitale epigrafica blu, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo rosso con puntini dorati. La lettera *D* dell'iniziale ornata (2 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu e rosso con motivi bianchi. Le lettere delle due iniziali filigranate (1 r.) sono in oro con filigrane nere. L'incipit è in una fascia viola. Nei margini sono una candelabra sostenuta da un putto, due delfini, un festone vegetale sostenuto da un putto e un fregio vegetale con una croce su un fondo verde reso a tratteggio.

Terza pagina (c. 57r). La lettera *D* dell'iniziale vegetale (6 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo verde con puntini dorati. Le lettere delle cinque iniziali filigranate (1 r.) sono in oro con filigrane nere. L'incipit è in una fascia rossa. Nei margini sono una candelabra, tre cherubini con perline rosse, un festone vegetale e un altare con ai lati due anfore su un fondo blu e viola reso a tratteggio.

Quarta pagina (c. 76r). La lettera *D* dell'iniziale vegetale (5 rr.), in capitale epigrafica dorata, è posta in un riquadro ornato da motivi vegetali su fondo verde con puntini dorati. Le lettere delle cinque iniziali filigranate (1 r.) sono in oro con filigrane nere. L'incipit è in una fascia viola. Nei margini sono una candelabra, due teste di ariete con festoni vegetali, un festone vegetale e un altare con ai lati motivi vegetali su un fondo rosso reso a tratteggio.

A queste quattro pagine sono affrontate, in funzione di antiporta, altrettante pagine figurate: esse sono tinte in viola e le raffigurazioni sono eseguite in inchiostri dorato e nero (già argento), con elementi in blu e verde.

Prima pagina (c. 1v). La cornice è costituita da un listello dorato e il campo centrale rettangolare è riempito da una scena con la *Natività*: in primo piano, davanti a una grotta aperta tra le rocce e illuminata dai raggi divini, è la Sacra Famiglia.

Seconda pagina (c. 52v). La cornice è costituita da un listello dorato, cui è sospesa una tabella epigrafica contenente l'iscrizione «Serpens Moysi», e il campo centrale rettangolare è riempito da una scena con il *Serpente di bronzo*: in primo piano sono alcuni ebrei che, morsi dai serpenti velenosi spuntati fuori dalla vegetazione per punizione divina, rivolgono, per salvarsi, lo sguardo al serpente di bronzo forgiato e collocato in cima a un palo da Mosè.

Terza pagina (c. 56v). La cornice è costituita da un listello dorato e il campo centrale rettangolare è riempito da una scena con *Re David che suona il salterio*: in primo piano è Davide che, seduto su una roccia in un paesaggio con Gerusalemme sullo sfondo e posata in terra la corona, suona il salterio e canta le lodi al Signore.

Quarta pagina (c. 75v). La cornice è costituita da un listello dorato e il campo centrale rettangolare è riempito da una scena con la *Resurrezione di Lazzaro*: in primo piano, entro un cimitero con tombe e cipressi, Gesù e alcuni discepoli sono davanti all'arca scoperchiata di Lazzaro, in realtà un sarcofago strigilato su cui corre l'iscrizione «Lazari sepulcrum», che miracolosamente, sotto lo sguardo delle due sorelle Marta e Maria, si alza.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Numerose iniziali ornate. La lettera (1-3 rr.), in oro, è posta in un riquadro dal fondo blu, rosso e verde con motivi bianchi e gialli.

Numerose iniziali filigranate. La lettera (1 r.) è in oro con filigrane nere o viola.

La decorazione è stata riconosciuta da Tammara De Marinis come opera di Cristoforo Majorana.<sup>57</sup>

L'analisi del frontespizio architettonico nella prima pagina incipitaria lo dimostra con chiarezza, dal momento che esso è molto vicino, per esempio, a quello, realizzato da questo artista probabilmente con l'aiuto di un collaboratore, posto nella pagina d'incipit del manoscritto 35870 della Biblioteca del Palacio de Peralada (Cat. 1.1/40), contenente le *Costituzioni del Regno di Sicilia* di Federico II di Svevia (1480-1485). Il frontespizio in esame è, però, più complesso dell'altro, perché la struttura assume la forma di una loggia e si apre sul paesaggio retrostante, nel quale è, come in un'apparizione, la *Madonna col Bambino*, e, pertanto, è probabilmente più tardo di quello. Inoltre, l'impiego nel codice in esame di pagine tinte in viola, ben attestato nella produzione di Majorana – si pensi, per esempio, al manoscritto Urb. lat. 225 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Cat. 1.1/8), contenente il *De principe*, il *De*

<sup>57</sup> De Marinis 1947-1952, I, pp. 150, 153 (n° 14), II, p. 324.

*oboedientia* e il *Charon* di Giovanni Pontano (1475 circa) –, ne accentua il carattere antiquario, dettato dal repertorio ornamentale dispiegato nelle pagine.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1485-1490.

#### CONTENUTO

I, *Officium beatae Mariae Virginis* (cc. 2r-51r).

II, *Officium sanctae Crucis* (cc. 53r-55r).

III, *Septem psalmi poenitentiales* (cc. 57r-74r).

IV, *Officium mortuorum* (cc. 76r-112v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Napoli tra il 1488 e il 1489, come si ricava da tre cedole della Tesoreria aragonese in cui esso è stato riconosciuto, e fu commissionato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria come dono per la regina Giovanna III d'Aragona, come suggeriscono ancora i documenti.<sup>58</sup>

Nel 1946 il manoscritto fu acquistato dallo Stato italiano sul mercato antiquario e destinato alla Biblioteca Nazionale di Napoli,<sup>59</sup> dove tuttora si conserva.

#### BIBLIOGRAFIA

De Marinis 1947-1952, I, pp. 49 (n° 41), 150, 153 (n° 14), II, p. 324; Libri a corte 1997, pp. 125-126 (n° 26) (scheda di E. Ambra); Alexander 2016, p. 305 n. 168.

<sup>58</sup> Il manoscritto è identificato, a partire da De Marinis 1947-1952, I, pp. 150, 153 (n° 14), con il libro definito «*l'Ores de la senyora Regina*» per il quale Cristoforo Majorana fu pagato il 19 giugno 1489, codice che fu, poi, «consignato a Pierantonio Sanese», bibliotecario di Alfonso. Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 290 (doc. 746). Allo stesso manoscritto possono essere associati altri due pagamenti, collegati invece a un codice disperso in De Marinis 1947-1952, I, 49 (n° 41), che furono eseguiti dalla Corte a favore di Giovan Marco Cinico il 13 luglio e il 28 novembre 1488, dai quali si apprende rispettivamente che il volume era stato commissionato dal «senyor Duca» e che esso era in «XV quaterny». I due documenti sono editi in De Marinis 1947-1952, II, pp. 288 (doc. 718), 289 (doc. 731). Interessante è, soprattutto, la seconda registrazione, che dà conto della consistenza materiale del libro d'ore ordinato da Alfonso: il codice in esame consta, però, di quattordici fascicoli, ma, poiché non presenta il tipico *Calendarium ecclesiasticum*, si può ipotizzare la perdita del quindicesimo. Tale identificazione è avvalorata dalla destinazione femminile del libro d'ore, dimostrata da un passaggio dell'ultima orazione, dove Gesù è invocato per liberare l'orante dai sette peccati capitali: «respice in me, famulam tuam indignam, ut quem ad modum de Maria Magdalena septem demonia eiecisti» (cc. 112r-v).

<sup>59</sup> Libri a corte 1997, pp. 125-126 (n° 26) (scheda di E. Ambra).

6. Paris, *Bibliothèque nationale de France*, Mss., Grec 2590\*

Milano, 1463-1465 circa

Costantino Lascaris, *Ἐπιτομὴ τῶν ὀκτῶ μερῶν τοῦ λόγου*

Tavola 91

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio bruno su piatti di cartone pressato, con dorso in cartone rosso; stato di conservazione precario, a causa del distacco di una parte del dorso; dimensioni non rilevate; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, costituita da motivi vegetali; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con agli angoli e al centro un giglio; contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato.

cartaceo (filigrana raffigurante un fiore ai vari fascicoli, dimensioni non rilevate, simile a Harlfinger 1980, n° 31).<sup>60</sup>

cc. V (I-II cartacee coeve alla legatura; III-V membranacee coeve al manoscritto; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata), 50, II' (cartacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-44 (prime due e ultime quattro carte escluse dal computo).

fascicolazione non rilevata; richiami a destra del margine inferiore (visibili solo a c. 42v).

dimensioni della pagina, schema di scrittura, righe tracciate, linee scritte e tecnica di rigatura non rilevate.

SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *antiqua*, per la prefazione, da una mano A e in una scrittura greca, per l'opera, da una mano che è stata identificata con quella di Costantino Lascaris; due mani, identificate con quelle di Demetrio Castreno e Giorgio Ermonimo, intervengono a margine, apponendo rispettivamente una serie di correzioni e note.<sup>61</sup>

<sup>60</sup> Ciò è riferito in Van Rooy 2023, pp. 859-860 n. 58.

<sup>61</sup> Tali identificazioni sono riportate in Van Rooy 2023, pp. 859-862.

Il testo è vergato in inchiostro bruno.

Le rubriche sono eseguite in una scrittura maiuscola greca in inchiostro rosa.

Nel codice sono presenti alcune note in una scrittura al tratto in inchiostro bruno di una mano di poco successiva al manoscritto, che è stata identificata da Raf van Rooy con quella di Baldo Martorelli.<sup>62</sup>

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale figurata a bianchi girari (c. 3r). La lettera *I* (6 rr.), in oro, è costituita da elementi geometrici ed è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi e gialli; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con dischetti in oro alle estremità

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore lombardo.

Si tratta probabilmente di un artista in qualche modo vicino ad Ambrogio da Marliano, cui rimandano i bianchi girari dell'iniziale, intrecciati fittamente e resi mediante un tratto spesso e impreciso. Essi sono, infatti, vicini, sebbene diversi per alcuni dettagli, a quelli, assegnati all'autore lombardo, presenti, per esempio, nella pagina d'incipit del Cod. 731 dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, contenente gli *Sphortiadōs libri VIII* di Francesco Filelfo (1460-1465).<sup>63</sup>

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460-1465.

#### CONTENUTO

Costantino Lascaris, *Ἐπιτομή τῶν ὀκτῶ μερῶν τοῦ λόγου* (cc. 1r-44r).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto non presenta stemmi né imprese.

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano tra il 1463 e il 1465 circa, come si ricava dall'esame del testo, e fu commissionato da Costantino Lascaris come dono per Ippolita Maria Sforza, come suggerisce la dedica.<sup>64</sup>

Di lì a poco il codice passò, non è chiaro se per tramite di quest'ultima o del Martorelli (che potrebbe averlo ottenuto, perché destinato a restare, analogamente

<sup>62</sup> Van Rooy 2023, pp. 860-861.

<sup>63</sup> Sul codice milanese si veda Marubbi 2018, p. 255.

<sup>64</sup> La destinataria del dono è individuata in Van Rooy 2023, p. 862.

ad altri volumi risalenti alla formazione della giovane, in Lombardia, alla vigilia del trasferimento a Napoli), a un certo Simone Guerrero, come si ricava da una nota di possesso («Semmone Guerrero», c. 48v).

Poco dopo la Congiura dei Baroni (1485-1487), il manoscritto confluì, insieme agli altri libri del Guerrero, nella biblioteca del re Ferrante I d'Aragona.<sup>65</sup>

Nel 1495 il codice fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza, come suggerisce una segnatura pregressa («II<sup>C</sup>I», c. 3r).

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, il manoscritto passò, con il resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna, e quindi, nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois.<sup>66</sup>

Il codice fu, quindi, ceduto al bibliotecario reale Jean de Sauzay, come si ricava da una nota di possesso («J. de Sauzay», c. Av).

Intorno alla metà del secolo XVI il manoscritto era nella collezione di Jean-Jacques de Mesmes.<sup>67</sup>

Nel 1679 il codice fu donato da Antoinette-Louise de Mesmes a Jean-Baptiste Colbert.<sup>68</sup>

Nel 1732 il manoscritto confluì, insieme al resto dei codici della Bibliotheca Colbertina, nella biblioteca reale francese a Parigi.<sup>69</sup>

In quanto parte di questa biblioteca, il codice giunse infine nella Bibliothèqu nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>70</sup>

<sup>65</sup> Il Guerrero corrisponde, secondo Mazzatinti 1897, p. LVI, a un certo Simone Gaetano, legato ai baroni ribelli.

<sup>66</sup> Il codice è presente nell'inventario del 1518. Si tratta probabilmente del seguente manoscritto: «Costantini *Grammatica*». Il testo è edito in Omont 1908, p. 153 (n° 1602).

<sup>67</sup> Van Rooy 2023, p. 862.

<sup>68</sup> Van Rooy 2023, p. 862.

<sup>69</sup> Van Rooy 2023, p. 862.

<sup>70</sup> Nel contropiatto anteriore è un'etichetta con l'attuale segnatura. A c. Iiv è un foglietto su cui è un indice dei contenuti, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. A c. IIIv sono alcune note, in inchiostro bruno di mano antica. A c. Ar sono un *titulus* («Constantini grammatica in greco»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, un altro *titulus* («Constantini grammatica in greco»), in inchiostro bruno di un'altra mano del secolo XV, l'attuale segnatura («2590»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XIX, una nota che indica la consistenza del codice («Volume de 44. 18 Juin 1885»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, e un foglietto stampato contenente una breve descrizione del codice («2590. Constantini Lascaris *Epitome de octo partibus orationis*; praemittitur epistola latina ad Hippolytam Estensem. XVI s. Pap. 44 fol. Colbert 4897.

BIBLIOGRAFIA

Omont 1908, p. 153 (n° 1602); Van Rooy 2023, pp. 859-862.

P»). A c. Av è una nota di possesso («J. de Sauzey»), in inchiostro rosso di una mano del secolo XVI. A c. 1r sono una nota («doixaules»), in inchiostro nero di mano antica, e alcune segnature pregresse: una prima («Codex Colbertinus 4897»), che corrisponde al catalogo della Bibliotheca Colbertina, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII; una seconda («Regius 3246<sup>3</sup>»), che corrisponde al catalogo, detto *Regius*, di Nicolas Clément del 1682, in séguito aggiornato, in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII. A c. 3r è una segnature pregresa («II<sup>C</sup>I»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV. A c. 48v è una nota di possesso («Semmeone Guerrero»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV. Alle cc. 1r e 44v è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1724-1735 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 7.

7. Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 1461<sup>(v)</sup>

Milano, 1460-1465

Gatriph, *Tractatus avium*; Moamin, *Liber*

Tavola 92

COMPOSITO

Composito: membranaceo e cartaceo; taglio marmorizzato rosso.

cc. VI (I-II cartacee di restauro; III-VI cartacee del secolo XVIII; c. IIIr ricoperta di carta marmorizzata), 146, IV' (I-II' cartacee del secolo XVIII; III'-IV' cartacee di restauro; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore per ogni sezione, 1-5 (cc. IV-VI, 1-3, incluse nel computo), 1-28 (ultime due carte escluse dal computo), 1-12 (prime due carte escluse dal computo), 1-64, 1-42 (tre carte dopo c. 33 numerate 40-42), integrata da una moderna a lapis a destra del margine inferiore, 1-150 (c. III numerata I; cc. IV-V, 1-2, incluse nel computo; c. VI numerata 2 bis; cc. I'-II', 149-150, incluse nel computo), e un'altra a destra del margine superiore per tutte le sezioni tranne la prima, 6-151 (cc. I'-II', 150-151, incluse nel computo).

Il manoscritto si compone di cinque sezioni: I, cc. 4-5 (membranacee), Prospero di Aquitania, *Epigrammata sacra super divi Aurelii Augustini sententias* (secolo XIV); II, cc. 6-35 (membranacee palinseste), Claudiano, *De raptu Proserpinae* (secolo XIV); III, cc. 36-49 (membranacee), Adamo Montaldo, *De nobilitate Innocentii papae ad Ferdinandum regem, Carmina iucunditatis et letitiae* (1484-1492); IV, cc. 50-113 (membranacee), Gatriph, *Tractatus avium*, Moamin, *Liber* (1460-1465); V, cc. 114-149 (cartacee), Desiderio Spreti, *De amplitudine, vastatione et instauratione urbis Ravennae libri tres* (1460).

LEGATURA

Legatura di restauro in cuoio bruno scuro su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 242 × 174 × 32; nel dorso al quinto riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Mss. 1461»).

Sezione IV

DESCRIZIONE MATERIALE

Stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo su alcune carte; parzialmente rifilato.

membranaceo; taglio marmorizzato rosso.



cc. 64; cartulazione antica in cifre arabe in inchiostro nero a destra del margine superiore, 1-64, integrata da una moderna a lapis a destra del margine inferiore, 49-112, e un'altra a destra del margine superiore, 50-113.

1-8<sup>8</sup>; richiami a destra del margine inferiore; segnature a registro.

mm. 229 × 164 = 24 [160] 45 × 26 [93] 45; 31 rr. / 30 ll.; rigatura a piombo (c. 62r).

#### SCRITTURA

Il manoscritto è esemplato in *littera textualis* da una mano A.

Il testo è vergato in inchiostro nero.

Le rubriche sono eseguite in inchiostro rosso.

Si segnala la presenza di segni di paragrafo in oro e blu.

#### DECORAZIONE

Il manoscritto presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice continua figurata (c. 50r). La lettera *D* dell'iniziale (5 rr.), formata da un'impresa sforzesca, è posta in un riquadro dal fondo rosso con imprese e motivi bianchi; nella lettera è un'altra impresa. La cornice è riempita da imprese sforzesche; nel riquadro al centro del margine inferiore, in un campo di forma irregolare, sono uno stemma sforzesco e le iniziali «Hip. Ma.», in oro su fondo rosso con raggi dorati.

Il manoscritto presenta anche altre iniziali.

Tre iniziali figurate (cc. 73r, 86r, 106v). La lettera (5 rr.), formata da un'impresa sforzesca, è posta in un riquadro dal fondo oro; nella lettera è un'altra impresa.

Centocinquantadue iniziali semplici. La lettera (2 rr.) è in oro o blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un collaboratore del Maestro di Ippolita Sforza.<sup>71</sup>

Si tratta probabilmente dello stesso miniatore cui si deve la decorazione del manoscritto 49 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València (Cat. 1.1/50), contenente un'anonima *Tabula in librum De civitate Dei* (1464). Confrontando le imprese nelle pagine incipitarie dei due codici, si può notare come le somiglianze nel modo di costruirle e articularle siano davvero notevoli (si veda, per esempio, quella della colomba radiata). Questo artista è molto vicino al Maestro di Ippolita Sforza dal punto di vista della cultura figurativa, come dimostra il confronto di tali pagine con quella, realizzata da quest'ultimo, del manoscritto 891 della stessa biblioteca

<sup>71</sup> Precedentemente, l'intervento decorativo è stato avvicinato al Maestro in Cerrini 1991, p. 271.

valenciana (Cat. 1.1/78), contenente l'*Opera* di Virgilio (1465). Tuttavia, poiché le sue opere sono caratterizzate da una qualità e una raffinatezza nettamente inferiori, è probabile che egli fu un suo collaboratore.

Sulla base di quanto detto, la decorazione può essere datata al 1460-1465.

#### CONTENUTO

I, Gatriph, *Tractatus avium* (trad. lat. anonima) (cc. 50r-73r).

II, Moamin, *Liber* (trad. lat. di Teodoro da Antiochia) (cc. 73r-113v).

#### STEMMI E IMPRESE

Il manoscritto presenta uno stemma sforzesco (c. 50r), ma anche le imprese del biscione (c. 86r), del *capitergium cum gassa* (c. 50r), del *capitergium episcopale* (c. 50r), della colomba radiata (cc. 50r, 73r), del falco nel Sole radiante e cicogne nello stagno (c. 50r), della fascia rosso-oro (c. 50r), delle *moraglie* (cc. 50r, 106v), dei piumai (c. 50r), del pomo cotogno (c. 50r), della *radia magna* (c. 50r), del nespolo (c. 50r), della scopetta (c. 50r), delle semprevive (cc. 50r, 106v) e dei tre anelli diamantati (cc. 50r, 86r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

Il manoscritto fu realizzato a Milano tra il 1460 e il 1465, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo, e fu commissionato da Ippolita Maria Sforza, come suggeriscono il suo nome, lo stemma e le imprese.<sup>72</sup>

In assenza di elementi atti a documentarne il passaggio, sembra poco probabile che nel 1465 il codice venisse trasferito a Napoli: esso dovette restare, analogamente ad altri volumi risalenti alla formazione della giovane, in Lombardia, confluendo a un certo punto nella Biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia.

Nel secolo XVIII il manoscritto era nella biblioteca romana del cardinale Domenico Passionei.<sup>73</sup>

Nel 1762, un anno dopo la morte di quest'ultimo, il codice passò, insieme al resto della sua collezione, alla Biblioteca Angelica,<sup>74</sup> dove tuttora si conserva come parte di un composito.<sup>75</sup>

<sup>72</sup> La committente è individuata in Ruyschaert 1970, p. 554. La fascia rosso-oro può essere letta come un riferimento ai colori aragonesi, visto che a quella data la giovane era stata già promessa in sposa ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come ritenuto in Cerrini 1991, pp. 270-271.

<sup>73</sup> Sizilien 2008, pp. 312-313 (n° 174) (scheda di E. Sciarra).

<sup>74</sup> Van den Abele 1991, I, p. 72.

<sup>75</sup> Nel contropiatto anteriore sono un'etichetta con l'attuale segnatura («Mss 1461») e un tasello in cuoio, già parte del dorso della legatura del secolo XVIII, con un *titulus* impresso in oro («*Miscellanea Latina*»). Al *recto* della prima carta di guardia anteriore non numerata sono l'attuale

BIBLIOGRAFIA

Narducci 1893, pp. 627-628; Ruyschaert 1970, p. 554; Cerrini 1991, pp. 270-272 (n° 20); Van den Abeele 1991, pp. 71-72; Federico II e l'Italia 1995, p. 323 (scheda di L. Minervini); Pedralli 2002, p. 471; Sizilien 2008, pp. 312-313 (n° 174) (scheda di E. Sciarra); Die Staufer und Italien 2010, pp. 292-293 (scheda di B. Van den Abeele).

segnatura («Ms. 1461») e una sigla («E74 5»), a lapis di mano moderna. A c. Iv è una segnatura pregressa («V-I-16»), in inchiostro bruno di mano antica. A c. 1r è un indice parziale dei contenuti del volume, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII. A c. 2r è un altro indice dei contenuti del volume, in inchiostro bruno di una mano del secolo XVIII. Alle cc. 2r e 4r è un timbro in inchiostro nero con la legenda «Bibliotheca Angelica». Alle cc. 38r, 51r e 114r è un timbro in inchiostro nero con lo stemma Passionei e la legenda «Bibliothecae Passioneae». A c. 146v sono un piccolo timbro in inchiostro nero con la legenda «Biblioteca Angelica» e un numero («30121»), a lapis di mano moderna. A c. 151v è una nota («Fine»), a lapis di mano moderna. Nel contropiatto posteriore sono un timbro in inchiostro blu («Laboratorio restauro A. Lombardi, 1972») e la data dell'ultimo restauro («20 novembre 1972»), impressa in inchiostro blu mediante un timbro.

## CATALOGO 2. INCUNABOLI

### *Guida alla lettura*

#### *Ordinamento*

Le schede sono disposte secondo l'ordine alfabetico della sede in cui sono conservati gli incunaboli oggetto della descrizione.

#### *Segnatura*

Si specificano la sede di conservazione e l'attuale segnatura dell'incunabolo.

#### *Data*

Si dà indicazione della data topica e cronica dell'incunabolo.

#### *Titolo*

Si presenta il testo principale contenuto nell'incunabolo.

#### *Tavole*

Si riporta, quindi, il numero della tavola fotografica che accompagna la scheda.

#### *Struttura*

Ogni scheda è organizzata in due parti, che descrivono, l'una, l'edizione e, l'altra, l'esemplare.

#### *Dati editoriali*

Si riportano i contenuti e i dati dell'edizione.

*Descrizione materiale*

Si descrivono gli aspetti materiali che caratterizzano tutti gli esemplari dell'edizione: il formato; il carattere tipografico; la distribuzione del testo nella pagina e le dimensioni dello specchio di pagina, espresse in millimetri e date indicando prima l'altezza e poi la base, e le linee di testo; il numero delle carte e le carte bianche; la fascicolazione.

*Contenuto*

Si indicano gli autori e i testi contenuti nell'edizione, contrassegnandoli con numeri romani progressivi e specificando le carte in cui si trovano. Il nome degli autori è normalizzato e offerto in italiano per personaggi vissuti prima del secolo XI e nella lingua originale per personaggi vissuti dopo. Il titolo delle opere è presentato nella lingua del testo. Laddove si tratta di traduzioni, se ne dà conto dopo il titolo tra parentesi e se ne segnala l'autore, se noto.

*Bibliografia*

Segue il rinvio alla scheda dell'edizione nell'Incunabula Short Title Catalogue (ISTC).

*Legatura*

Si descrive e data la legatura che l'esemplare presenta: si fa riferimento agli aspetti materiali, specificando lo stato di conservazione e le dimensioni, espresse in millimetri e date indicando prima l'altezza, poi la base e infine lo spessore del volume, ma anche agli aspetti ornamentali, prima dei piatti e poi del dorso.

*Descrizione materiale*

Si descrivono gli aspetti materiali che contraddistinguono l'esemplare: la consistenza rispetto all'edizione; lo stato di conservazione, comprendente le dimensioni della pagina, espresse in millimetri e date indicando prima l'altezza e poi la base; il numero, il supporto e la datazione delle carte di guardia; il trattamento ornamentale riservato al taglio del volume.

*Elementi manoscritti*

Si individuano gli interventi manoscritti eventualmente presenti, specificandone la natura, la posizione e le caratteristiche (tipologia grafica e inchiostro impiegato), e distinguendo e datando le mani cui spettano.

*Decorazione*

La decorazione eventualmente presente nell'esemplare è descritta in maniera approfondita. Si considera, innanzitutto, la pagina incipitaria e si trattano, quindi, le iniziali, che sono classificate per tipologia, da quelle ornate a quelle semplici. Si individua, infine, l'autore della decorazione, operando i confronti con altre opere che sembrano più utili a giustificare l'attribuzione.

*Stemmi e imprese*

Si registra la presenza di stemmi e imprese, indicandone tra parentesi la posizione nel volume.

*Breve storia esterna*

Si riportano in ordine cronologico tutti i passaggi di proprietà dell'esemplare di cui si ha notizia, dalla sua realizzazione a oggi. Di volta in volta, si dà conto degli elementi utili a ricostruire la storia del volume, raccogliendo annotazioni, etichette e timbri in una nota finale.

*Bibliografia*

Si chiude con la bibliografia esistente sull'esemplare, disposta in ordine cronologico.

*Criteri di trascrizione*

La trascrizione dei testi contenuti nell'incunabolo è segnalata mediante l'utilizzo delle virgolette basse ed è realizzata secondo i seguenti criteri: la punteggiatura, le maiuscole e le minuscole, i confini fra le parole, gli accenti e gli apostrofi sono adeguati all'uso corrente; le abbreviazioni sono tacitamente sciolte. Si utilizzano, inoltre, le parentesi quadre per segnalare le integrazioni dell'autore, i tre puntini sospensivi tra parentesi quadre per segnalare omissioni operate dall'autore nel riportare il testo, i tre asterischi per segnalare la presenza di lacune o parole rese illeggibili da guasti meccanici.

1. *Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. g. Yc. 221*

Milano, 1475

Catullo, *Carmina*

Tavola 93

#### DESCRIZIONE DELL'EDIZIONE

##### DATI EDITORIALI

I, Gerolamo Squarzafico, *Vita Catulli*; Guarino Veronese, *Hexastichum*; Catullo, *Carmina*; II, Gerolamo Squarzafico, *Vita Tibulli*; Tibullo, *Elegiae*; *Summa vitae Albii Tibulli*; Domizio Marso, *Epitaphium Tibulli*; Ovidio, *Amores* (III 9); III, Gerolamo Squarzafico, *Vita Propertii*; Propertio, *Elegiae*; IV, Stazio, *Silvae*: Milano, Filippo da Lavagna, per Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen, 1475.

##### DESCRIZIONE MATERIALE

In f°; rom. (R107/108 a testo); testo a piena pagina (c. b5r: specchio di pagina mm. 193 × 80); 35-36 linee di testo per pagina; cc. [188] (bianche le cc. a1r, [e]5v, [e]6, [2a]1r, [2d]8, [A]1r, [2H]6); fasc. a-c<sup>8</sup>, [d-e<sup>6</sup>]; [2a-d<sup>8</sup>]; [A-F<sup>8</sup>, G-H<sup>6</sup>]; [2A-F<sup>8</sup>, G-H<sup>6</sup>].

##### CONTENUTO

c. a1v: Gerolamo Squarzafico, *Vita Catulli*.

c.a2r: Guarino Veronese, *Hexastichum*.

cc. a2r-[e]5r: Catullo, *Carmina*.

c. [2a]1v: Gerolamo Squarzafico, *Vita Tibulli*.

cc. [2a]2r-[2d]6r: Tibullo, *Elegiae*.

c. [2d]6v: *Summa vitae Albii Tibulli*.

c. [2d]6v: Domizio Marso, *Epitaphium Tibulli*.

cc. [2d]6v-[2d]7v: Ovidio, *Amores* (III 9).

c. [A]1v: Gerolamo Squarzafico, *Vita Propertii*.

cc. [A]2r-[H]6v: Propertio, *Elegiae*.

c. [H]6v: *Colophon*: «Catulli, Tibulli, Propertii et Liber Silvarum Statii Papinii in isto volumine continetur. Et impressi sunt opere et impensa Iohannis de Colonia et Iohannis Manthen de Ghersem, qui una Veneciis fideliter vivunt».

cc. [2A]1r-[2H]5v: Stazio, *Silvae*.

##### BIBLIOGRAFIA

ISTC ic00322000.

DESCRIZIONE DELL'ESEMPLARE

LEGATURA

Legatura del secolo XVII-XVIII in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 258 × 185 × 16; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro un ovale con uno stemma reale di Francia; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro un intreccio vegetale con una corona reale e agli angoli motivi vegetali; al primo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («g. Yc. 221»); al secondo riquadro un *titulus* («Catull. Vet. Edit»); al settimo riquadro un'etichetta con una segnatura pregressa («Y 76[9]»); contropiatti ricoperti di carta pavonata.

DESCRIZIONE MATERIALE

Esemplare contenente solo la parte I; stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; parzialmente rifilato (c. b5: mm. 245 × 178); due carte di guardia anteriori (cartacee coeve alla legatura) e posteriori (cartacee coeve alla legatura); taglio marmorizzato rosso.

ELEMENTI MANOSCRITTI

Su numerose carte correzioni interlineari e postille marginali in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano coeva all'edizione; altre postille in una scrittura corsiva in inchiostro nero di un'altra mano coeva all'edizione, che può essere identificata, grazie al confronto con alcuni versi posti alla fine del volume e sottoscritti, con quella di Giovanni Albino.

BREVE STORIA ESTERNA

L'esemplare, stampato nel 1475, fu con buona probabilità acquistato da Giovanni Albino, come si ricava da una serie di postille.

Non molto tempo dopo esso fu offerto ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come suggeriscono i versi a lui dedicati posti alla fine del volume e sottoscritti da Albino.

Nel 1495 il libro fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza, come suggerisce una segnatura pregressa visibile solo in parte («XXVI», c. alv).

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, l'esemplare passò, col resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna e quindi nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois.



Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau e quindi a Parigi.

In quanto parte della biblioteca reale francese, l'esemplare giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> A c. Iv è una nota («Cat. Joani di Colonia 1475 curact. de Lavagnia»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII. A c. Iiv sono una segnatura pregressa («Y. 797»), poi depennata e corretta («769»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, una nota («Double de partie de Réserve»), a lapis di mano moderna, il riferimento al *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* («GW 6387 (I)»), a lapis di mano moderna, e l'attuale segnatura («Rés gr Yc 221»), a lapis di mano moderna. A c. a1r sono una nota difficilmente leggibile, in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, e una segnatura pregressa («Y. 9[34]»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XVII, poi depennata. A c. a1v è una segnatura pregressa visibile solo in parte («XXVI»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV. A c. a2r è una segnatura pregressa («934»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. A c. [e]6r sono alcuni versi di Giovanni Albino («Ne tereret natum sonipes ut sana requirens | Mater in amplexum Doridis isse videt. | Intrepida exanimem rapuit mox sparsa calestum | Membra mero: Alfonsi est hoc pietatis opus. | Albinus»), in inchiostro nero di mano dell'autore. A c. a1r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», risalente al 1700-1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 5. A c. a2r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», anteriore al 1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 1. Alle cc. b1r, [e]5r ed [e]6r è un timbro in inchiostro rosso con un'aquila con una corona e la legenda «Bibliothèque Impériale Impr.», risalente forse al 1855-1857 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 33.

2. Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. J. 95

Roma, 1470

Plutarco, *Vitae illustrium virorum*

Tavola 94

DESCRIZIONE DELL'EDIZIONE

DATI EDITORIALI

Plutarco, *Vitae illustrium virorum* (trad. lat. di vari autori, a cura di Giovanni Antonio Campano): Roma, Ulrich Han, 1470.

DESCRIZIONE MATERIALE

In f°; rom. (R115 a testo); testo a piena pagina (c. [b]5r: specchio di pagina mm. 255 × 160); 45 linee di testo per pagina; spazi bianchi per parole in greco; I pt.: cc. [298] (bianche le cc. [\*]1, [\*]2, [\*]4v, [d]10v, [n]10v, [p]8v, [t]4, [bb]8v, [ee]10, [ii]4); fasc. [\*]4, a<sup>10</sup>, b<sup>8</sup>, c-e<sup>10</sup>, f-g<sup>8</sup>, h<sup>6</sup>, i-o<sup>10</sup>, p<sup>8</sup>, q<sup>10</sup>, r<sup>12</sup>, s<sup>10</sup>, t<sup>4</sup>, v-y<sup>10</sup>, z<sup>8</sup>, aa-cc<sup>8</sup>, dd<sup>12</sup>, ee-ff<sup>10</sup>, gg<sup>12</sup>, hh<sup>10</sup>, ii<sup>4</sup>]; II pt.: cc. [304] (bianche le cc. [C]6v, [Q]8, [X]8, [Bb]9v, [Bb]10, [Ff]5v, [Ff]6, [Gg]8v, [Hh]12, [Kk]8v); fasc. [A<sup>10</sup>, B<sup>8</sup>, C<sup>6</sup>, D-E<sup>10</sup>, F<sup>6</sup>, G<sup>10</sup>, H<sup>8</sup>, I-L<sup>10</sup>, M-N<sup>8</sup>, O<sup>12</sup>, P-Q<sup>8</sup>, R<sup>10</sup>, S-T<sup>8</sup>, V<sup>10</sup>, X<sup>8</sup>, Y<sup>10</sup>, Z<sup>8</sup>, Aa-Cc<sup>10</sup>, Dd-Ee<sup>12</sup>, Ff<sup>6</sup>, Gg<sup>8</sup>, Hh-Ii<sup>12</sup>, Kk<sup>8</sup>].

CONTENUTO

I pt.:

c. [\*]3r: Giovanni Antonio Campano, *Epistula ad Franciscum Piccolomineum*.

c. [\*]3v-[\*]4r: *Tabula*.

c. [\*]4r: *Colophon*: «Anser Tarpeii custos Iovis unde quod alis | Constreperes Gallus decidit ultor adest. | Udalricus Gallus ne quem poscantur in usum | Edocuit pennis nil opus esse tuis. | Imprimit ille die quantum non scribitur anno. | Ingenio haud noceas omnia uincit homo».

c. [a]1r-[ii]3v: Plutarco, *Vitae illustrium virorum* (trad. lat. di vari autori).

II pt.:

cc. [A]1r-[Kk]8r: Plutarco, *Vitae illustrium virorum* (trad. lat. di vari autori).

BIBLIOGRAFIA

ISTC ip00830000.

DESCRIZIONE DELL'ESEMPLARE

LEGATURA

Legatura del secolo XVII-XVIII in cuoio rosso su piatti di legno, con dorso in cuoio bruno; stato di conservazione buono; mm. 407 × 280 × 72; piatti con orna-

mentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro un ovale con uno stemma reale di Francia; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro un intreccio vegetale con un giglio e una corona reale, e agli angoli motivi vegetali; al primo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Inv. Réserve J. 95»); al secondo riquadro un *titulus* («Plutarchi *Vitae*»); al terzo riquadro un'indicazione del luogo di stampa («Romae. Tom. I»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Esemplare contenente l'intera I pt. e i soli fascicoli [A<sup>10</sup>], [B<sup>8</sup>], [C<sup>6</sup>] della II pt.; stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; c. [\*]1 mancante; fascicolo [r<sup>12</sup>] mancante; parzialmente rifilato (c. [b]5: mm. 395 × 270); quattro carte di guardia anteriori (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata) e otto posteriori (cartacee: I-IV' coeve all'edizione; V-VIII' coeve alla legatura; c. VIII' ricoperta di carta marmorizzata); taglio dorato.

#### ELEMENTI MANOSCRITTI

Su numerose carte postille marginali, e talvolta titoli correnti, in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di una mano probabilmente coeva all'edizione, la cui densità aumenta in corrispondenza delle vite di Annibale (cc. [q]1r-[q]10v), Pirro (cc. [ff]1r-[ff]10r) e Gaio Mario (cc. [ff]10v-[gg]12v); al *recto* della prima carta di ogni fascicolo è una numerazione, a lapis di mano moderna.

#### DECORAZIONE

L'esemplare presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice a bianchi girari, e uno stemma (c. [a]1r). La lettera *P* dell'iniziale (11 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini gialli; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, con campi e dischetti in oro alle estremità. Nel margine superiore è un fregio simile. Nel margine inferiore due putti in volo sostengono uno stemma ducale aragonese con corona, posto tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

L'esemplare presenta anche altre iniziali.

Cinquantatré iniziali a bianchi girari. La lettera (7-10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini gialli, con un mascherone fitomorfo.

Una iniziale semplice (c. [\*]3r). La lettera (4 rr.) è blu.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione è stata riconosciuta da Ursula Baurmeister e Marie-Pierre Laffitte come opera di Matteo Felice.<sup>2</sup>

L'attribuzione si fonda sui putti reggitemma della pagina incipitaria, le cui figure, dai corpi esili e in pose innaturali, dalle espressioni astratte e vaghe incorniciate da capigliature morbide raccolte sulla nuca, si ritrovano simili in varie opere assegnate a Felice, tra le quali si ricorda il manoscritto MSL/1910/2387 della National Art Library del Victoria & Albert Museum di Londra (Cat. 1.1/17), un libro d'ore (1470 circa).

Le miniature furono eseguite a Napoli poco dopo la stampa del volume.

#### STEMMI E IMPRESE

L'esemplare presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. [a]1r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

L'esemplare, stampato non oltre l'aprile del 1470, fu acquistato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e dallo stemma.<sup>3</sup>

Nel 1495 il libro fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza, come suggerisce una segnatura pregressa («C.LXVIII», c. [\*]3r).

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, l'esemplare passò, col resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna e quindi nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois, di cui reca l'antica segnatura («Tabula artis militaris IIII versus fenestram in medio, liber VIII»), c. [\*]3r).

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau e quindi a Parigi.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Des livres et des rois 1992, pp. 150-151 (n° 34) (scheda non firmata).

<sup>3</sup> Il possessore è individuato in Delisle 1884, p. 285 (n° 119).

<sup>4</sup> In séguito, esso fu abbinato a un altro esemplare della medesima edizione, incompleto e di origine napoletana, oggi segnato Rés. J. 96, che contiene la sola II pt., è arricchito da miniature di un anonimo artista probabilmente attivo a Roma e proviene dalla collezione di Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano, come si ricava da una nota di possesso («prencepe de Besengnano», c. [Kk]8v): tale esemplare fu confiscato dal re Ferrante I d'Aragona all'epoca della Congiura dei Baroni (1485-1487) e fu quindi trafugato da Carlo VIII, finendo poi nel Castello di Blois, di cui reca l'antica segnatura («Tabula artis militaris IIII versus fenestras in medio: est alius», c. IIIv).

In quanto parte della biblioteca reale francese, l'esemplare giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>5</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Delisle 1884, p. 285 (n° 119); Mazzatinti 1897, p. CVI; De Marinis 1969, I, p. 103 (n° 119); Des livres et des rois 1992, pp. 150-151 (n° 34) (scheda non firmata).

<sup>5</sup> A c. [\*]2v sono un *titulus* («Plutarchus, *De viris illustribus*»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, una nota («Exemplaire à conserver à cause des armes du Roi de Naples. Ily manque un grand nombre de feuillets et à autres sons doubles»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, una cifra («2883»), a lapis di mano moderna, poi depennata, una segnatura pregressa («J+62. 1.»), a lapis di mano moderna, il riferimento al *Repertorium bibliographicum* di Ludwig Hain («Hain 13125»), a lapis di mano moderna, e l'attuale segnatura («Rés. J. 95»), a lapis di mano moderna. A c. [\*]3r sono una segnatura pregressa («C.LXVIII»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV, un'altra segnatura pregressa («Tabula artis militaris IIII versus fenestram in medio, liber VIII»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVI, e un'altra segnatura pregressa («39»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII. A c. [a]1r sono una segnatura pregressa («deux cents quarante deux»), che corrisponde probabilmente a quella del catalogo di Nicolas Rigault del 1622, in inchiostro nero di una mano del secolo XVII, poi depennata, e un'altra segnatura pregressa («39»), in inchiostro nero di un'altra mano del secolo XVII. A c. [\*]2v è un timbro in inchiostro rosso con la legenda «Bibliothèque Impériale Impr.», non datato in Josserand-Bruno 1960, tipo 38. A c. [\*]3r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», anteriore al 1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 1. Alle cc. [\*]3r, [a]1r, [e]10v, [f]1r, [n]10r, [o]1r, [p]8r, [q]1r, [t]3v, [t]4v, [v]1r, [bb]8r, [cc]1r, [ee]9v, [ee]10v, [ff]1r, [gg]12v, [hh]1r, [ii]3v, [ii]4v e [C]6r è un timbro in inchiostro rosso con un'aquila con una corona e la legenda «Bibliothèque Impériale Impr.», risalente forse al 1855-1857 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 33.

3. Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. J. 213-214

Roma, 1469

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri* (*Decades I, III, IV*); Pseudo-Floro, *Periochae*

Tavola 95

DESCRIZIONE DELL'EDIZIONE

DATI EDITORIALI

Tito Livio, *Ab Urbe condita libri* (*Decades I, III, IV*); Pseudo-Floro, *Periochae* (a cura di Giovanni Andrea Bussi): Roma, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, post 13 o 23 settembre 1469.

DESCRIZIONE MATERIALE

In f°; rom. (R115 a testo); testo a piena pagina (c. [b]7r: specchio di pagina mm. 264 × 170); 46 linee di testo per pagina; cc. [412] (bianche le cc. [a]1, [T]12v); fasc. [a<sup>10</sup>, b<sup>12</sup>, c-o<sup>10</sup>, p-r<sup>8</sup>, s-g<sup>10</sup>, H<sup>8</sup>, I-L<sup>10</sup>, M-N<sup>8</sup>, O-S<sup>10</sup>, T<sup>12</sup>].

CONTENUTO

cc. [a]2r-[a]3v: Giovanni Andrea Bussi, *Epistula ad Paulum II*.

cc. [a]4r-[c]1v: Pseudo-Floro, *Periochae*.

c. [c]1v: *Capita operum*.

cc. [c]2r-[T]12r: Tito Livio, *Ab Urbe condita libri* (*Decades I, III, IV*).

c. [T]12r: *Colophon*: «Aspicis illustris lector quicumque libellos | Si cupis artificum nomina nosse lege. | Aspera ridebis cognomina Teutona forsan | Mitiget ars musis inscia verba virum. | Conradus Sueynheym Arnoldus Pannartzque magistri | Rome impresserunt talia multa simul. | Petrus cum fratre Francisco Maximus ambo | Huic operi optatam contribuere domum».

BIBLIOGRAFIA

ISTC il00236000.

DESCRIZIONE DELL'ESEMPLARE

Rés. J. 213

LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 408 × 290 × 56; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro un rombo

con una cornucopia e agli angoli motivi vegetali; al primo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Inv. Réserve J. 213»); al secondo riquadro un *titulus* («Titus Livius»); al terzo riquadro un'indicazione del luogo di stampa e dei tipografi («Romae. Sweynh. et Pannartz.»); al quarto riquadro un'indicazione della data di stampa («Circa 1469. Tom. I.»); al settimo riquadro un'etichetta con una segnatura pregressa («J.607 1»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Esemplare contenente i fascicoli [a-A] (236 cc.); stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; c. [a]1 mancante; c. [s]10 lacera nel margine inferiore; parzialmente rifilato (c. [b]7: mm. 392 × 278); due carte di guardia anteriori (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata) e due posteriori (cartacee coeve alla legatura; c. II'v ricoperta di carta marmorizzata); taglio dorato.

#### ELEMENTI MANOSCRITTI

Su numerose carte postille interlineari e marginali e titoli correnti in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di almeno due mani probabilmente coeve all'edizione; su alcune carte rubriche e richiami verticali in una scrittura al tratto in inchiostro rosa o nero di un'altra mano probabilmente coeva all'edizione; su molte carte segni di paragrafo blu e rossi; cc. [a]2-[c]1 numerate in cifre arabe a sinistra del margine inferiore, 1-22, a lapis di mano moderna.

#### DECORAZIONE

L'esemplare presenta una pagina incipitaria, ornata da due iniziali e una cornice continua a bianchi girari (c. [c]2r). La lettera *F* della prima iniziale (7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi. La lettera *I* della seconda iniziale (6 rr.) è simile alla precedente. La cornice è costituita da tralci simili; nel margine inferiore è una corona di alloro contenente uno stemma ducale aragonese con corona.

L'esemplare presenta anche altre iniziali.

Quattordici iniziali a bianchi girari. La lettera (7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in semplici infiorescenze.

Sessantacinque iniziali semplici. La lettera (3 rr.) è in oro o rossa.

Sessantatré iniziali semplici. La lettera (2 rr.) è in inchiostro bruno.

Si segnala la presenza di lettere guida.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di un anonimo miniatore attivo a Roma.

In mancanza di elementi figurativi, si può portare l'attenzione sui bianchi girari. Come mostra la pagina incipitaria, i tralci non sono particolarmente curati nella resa grafica, poiché sono disegnati in inchiostro bruno con un tratto spesso e il fondo, delimitato da un listello in oro, è colorato in modo rapido; essi possono essere confrontati, per esempio, con quelli che ornano la pagina d'incipit, opera del cosiddetto Miniatore di Sisto IV, del manoscritto Vat. lat. 302 della Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente le *Homiliae in Hexaemeron* di Basilio di Cesarea (1464-1471).<sup>6</sup> Inoltre, nelle iniziali i bianchi girari proseguono sempre al di fuori del riquadro in cui è la lettera, poiché due tralci si dispongono nel margine sinistro e terminano, puntando verso l'alto e il basso, in due infiorescenze. Tali iniziali si confrontano bene, per esempio, con quelle, realizzate con maggiore eleganza da Gioacchino de Gigantibus, del manoscritto Harley 5261 della British Library di Londra, contenente l'*Opera* di Virgilio (1464 circa).<sup>7</sup>

Le miniature furono eseguite a Roma poco dopo la stampa del volume.

#### STEMMI E IMPRESE

L'esemplare presenta uno stemma ducale aragonese con corona (c. [c]2r).

Rés. J. 214

#### LEGATURA

Legatura del secolo XVIII in cuoio rosso su piatti di cartone pressato; stato di conservazione buono; mm. 407 × 290 × 45; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro un rombo con una cornucopia e agli angoli motivi vegetali; al primo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Inv. Réserve J. 214»); al secondo riquadro un *titulus* («Titus Livius»); al terzo riquadro un'indicazione del luogo di stampa e dei tipografi («Romae. Sweynh. et Pannartz.»); al quarto riquadro un'indicazione della data di stampa («Circa 1469. Tom. II.»); al settimo riquadro un'etichetta con una segnatura pregressa («J.60[7] [2]»); contropiatti ricoperti di carta marmorizzata.

<sup>6</sup> Sul codice vaticano si veda Zabeo 2016, p. 241.

<sup>7</sup> Sul codice londinese si veda Zabeo 2016, pp. 236, 266 (n° 109), 284 (n° 31).



#### DESCRIZIONE MATERIALE

Esemplare contenente i fascicoli [B-T] (176 cc.); stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo, gore d'acqua e tracce di muffa su alcune carte; parzialmente rifilato (c. [C]6: mm. 394 × 278); due carte di guardia anteriori (cartacee coeve alla legatura; c. Ir ricoperta di carta marmorizzata) e due posteriori (cartacee coeve alla legatura; c. IIv ricoperta di carta marmorizzata); taglio dorato.

#### ELEMENTI MANOSCRITTI

Su numerose carte postille interlineari e marginali e titoli correnti in una scrittura corsiva in inchiostro bruno di almeno due mani probabilmente coeve all'edizione; su alcune carte rubriche in una scrittura al tratto in inchiostro rosa di un'altra mano probabilmente coeva all'edizione; su molte carte segni di paragrafo blu e rossi.

#### DECORAZIONE

L'esemplare presenta quindici iniziali a bianchi girari. La lettera (7 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in semplici infiorescenze.

Per l'analisi della decorazione, si rimanda a quanto detto di sopra a proposito dell'altro volume.

#### BREVE STORIA ESTERNA

L'esemplare, stampato dopo il 13 o il 23 settembre 1469, fu acquistato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dallo stemma.<sup>8</sup>

Nel 1495 il libro fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza.

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, l'esemplare passò, col resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna e quindi nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois.

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau e quindi a Parigi (in séguito, esso fu diviso in due volumi).

<sup>8</sup> Il possessore è individuato in De Marinis 1969, I, p. 103 (n° 149). Si deve rilevare che lo stemma ducale aragonese è sormontato da una corona costituita da un cerchio d'oro con gigli. Questi ultimi, sempre presenti nel caso di corone sovrapposte a stemmi reali aragonesi, sono, dunque, un errore del miniatore, non perfettamente aggiornato sull'araldica aragonese probabilmente perché attivo a Roma.

In quanto parte della biblioteca reale francese, l'esemplare giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>9</sup>

BIBLIOGRAFIA

Mazzatinti 1897, p. CVI; De Marinis 1969, I, p. 103 (n° 149).

<sup>9</sup> Nel primo volume si riscontra la presenza dei seguenti elementi. A c. IIv sono una cifra («2814»), a lapis di mano moderna, una segnatura pregressa («J.607 1»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, e parte dell'attuale segnatura («213»), a lapis di mano moderna. A c. [a]2r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «Bibliothecae Regiae», anteriore al 1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 1. Alle cc. [c]2r, [g]10r, [r]8v, [s]1r e [A]10v è un timbro in inchiostro rosso con un'aquila con una corona e la legenda «Bibliothèque Impériale Impr.», risalente forse al 1855-1857 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 33. Nel secondo volume si riscontra la presenza dei seguenti elementi. A c. IIv sono una cifra («2814»), a lapis di mano moderna, una segnatura pregressa («J.607 2»), in inchiostro nero di una mano del secolo XIX, e parte dell'attuale segnatura («214»), a lapis di mano moderna. Alle cc. [B]1r, [H]8v, [I]1r e [T]12r è un timbro in inchiostro rosso con un'aquila con una corona e la legenda «Bibliothèque Impériale Impr.», risalente forse al 1855-1857 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 33.

4. Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. R. 19

Roma, 1469

Cardinale Bessarione, *Adversus calumniatorem Platonis*

Tavola 96

DESCRIZIONE DELL'EDIZIONE

DATI EDITORIALI

Cardinale Bessarione, *Adversus calumniatorem Platonis*: Roma, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, ante 28 agosto 1469.

DESCRIZIONE MATERIALE

In f°; rom. (R115 a testo), gr. (Gr116 per parole o periodi in particolare alle cc. [t]1r-[z]1v); testo a piena pagina (c. [c]6r: specchio di pagina mm. 218 × 131); 38 linee di testo per pagina; cc. [234] (bianche le cc. [a]1, [A]7, [A]8); fasc. [a<sup>8</sup>, b<sup>6</sup>, c-r<sup>10</sup>, s<sup>12</sup>, t-v<sup>10</sup>, x<sup>12</sup>, y<sup>10</sup>, z-A<sup>8</sup>].

CONTENUTO

cc. [a]2r-[c]1v: *Tabula*.

cc. [c]2r-[s]12v: Cardinale Bessarione, *Adversus calumniatorem Platonis*.

cc. [s]12v-[z]1v: Id., *Correctio librorum Platonis de legibus Georgio Trapezuntio interprete*.

cc. [z]2r-[A]6v: Id., *De natura et arte*.

c. [A]6v *Colophon*: «Aspicis illustris lector quicumque libellos | Si cupis artificum nomina nosse lege. | Aspera ridebis cognomina Teutona forsan | Mitiget ars musis inscia verba virum. | Conradus Suueynheym Arnoldus Pannartzque magistri | Rome impresserunt talia multa simul. | Petrus cum fratre Francisco Maximus ambo | Huic operi aptatam contribuere domum».

BIBLIOGRAFIA

ISTC ib00518000.

DESCRIZIONE DELL'ESEMPLARE

LEGATURA

Legatura del secolo XVII-XVIII in cuoio rosso su piatti di legno; stato di conservazione buono; mm. 337 × 236 × 58; piatti con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in una cornice perimetrale, con al centro un ovale con uno stemma reale di Francia; riquadri del dorso con ornamentazioni impresse in oro, consistenti in

una cornice perimetrale, con al centro un intreccio vegetale con un giglio e una corona reale, e agli angoli motivi vegetali; al primo riquadro un'etichetta con l'attuale segnatura («Inv. Réserve R. 19»); al secondo riquadro un *titulus* («*Defensio Platonis*»).

#### DESCRIZIONE MATERIALE

Esemplare completo; stato di conservazione buono: presenza di fori di tarlo e gore d'acqua su alcune carte; piccole cadute di colore a c. [c]2r; c. [c]9 lacera nel margine inferiore; c. [d]10 lacera nel margine superiore; parzialmente rifilato (c. [c]6: mm. 328 × 224); cinque carte di guardia anteriori (cartacee: I-III coeve alla legatura; IV-V coeve all'edizione) e cinque posteriori (cartacee: I-II' coeve all'edizione; III'-V' coeve alla legatura); taglio marmorizzato rosso.

#### ELEMENTI MANOSCRITTI

Su numerose carte postille marginali in una scrittura corsiva in inchiostro nero di una mano probabilmente coeva all'edizione.

#### DECORAZIONE

L'esemplare presenta una pagina incipitaria, ornata da un'iniziale e una cornice a bianchi girari e da uno stemma (c. [c]2r). La lettera *I* dell'iniziale (10 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi; essi si sviluppano nel margine sinistro in un ampio fregio, che prosegue nel margine superiore, con campi e dischetti in oro alle estremità; i tralci sono abitati da una lepre; nel margine inferiore due putti in volo sostengono uno stemma ducale aragonese con corona, posto tra steli, con fiori, foglie e dischetti in oro, su fondo neutro.

L'esemplare presenta anche altre iniziali.

Cinque iniziali a bianchi girari. La lettera (7-8 rr.), in oro, è posta in un riquadro ornato da tralci bianchi su fondo blu, rosso e verde con puntini bianchi.

La decorazione può essere riconosciuta come opera di Matteo Felice.

Si vedano, in particolare, i bianchi girari nella pagina incipitaria, che sono caratterizzati da un'accentuata morbidezza (con foglie lanceolate dalla punta arricciata su un lato), ma anche i putti reggistemma, dalle figure affusolate e innaturalmente curve. Sia gli elementi vegetali che i putti sono molto vicini a quelli presenti, per esempio, nella pagina d'incipit, opera del miniatore napoletano, dell'incunabolo Rés. J. 95 della Bibliothèqu nationale de France (Cat. 2/2).

Le miniature furono eseguite a Napoli poco dopo la stampa del volume.

#### STEMMI E IMPRESE

L'esemplare presenta uno stemma ducale aragonese con corona c. [c]2r).

#### BREVE STORIA ESTERNA

L'esemplare, stampato non oltre l'agosto del 1469, fu acquistato da Alfonso d'Aragona duca di Calabria, come si ricava dall'analisi dell'apparato decorativo e dallo stemma.<sup>10</sup>

Nel 1495 il libro fu trafugato da Carlo VIII re di Francia e collocato, insieme al resto dei volumi prelevati a Napoli, nel Castello di Amboise, sua residenza, come suggerisce una segnatura pregressa («A.LXXVI», c. [A]6v).

Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1498, l'esemplare passò, col resto delle collezioni, alla moglie Anna di Bretagna e quindi nel 1499, per via matrimoniale, a Luigi XII, che ben presto lo fece trasferire, insieme al resto della biblioteca del suo predecessore, nel Castello di Blois.

Il volume seguì poi gli spostamenti della raccolta reale francese, prima a Fontainebleau e quindi a Parigi.

In quanto parte della biblioteca reale francese, l'esemplare giunse infine nella Bibliothèque nationale de France, dove tuttora si conserva.<sup>11</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Delisle 1884, p. 259 (n° 17); Mazzatinti 1897, p. CVI.

<sup>10</sup> Il possessore è individuato in Delisle 1884, p. 259 (n° 17).

<sup>11</sup> A c. [a]1r è un *titulus* («*Defensio Platonis*»), in inchiostro nero di una mano del secolo XV. A c. [a]1v sono una segnatura pregressa («R-24»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVII-XVIII, un'altra segnatura pregressa («R. 19»), in inchiostro nero di una mano del secolo XVIII, e il riferimento al *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* («GW 4183»), a lapis di mano moderna. A c. [A]6v è una segnatura pregressa («A.LXXVI»), in inchiostro bruno di una mano del secolo XV. A c. [A]7r è una cifra («231»), a lapis di mano moderna. A c. [a]2r è un timbro in inchiostro rosso con lo stemma reale di Francia e la legenda «*Bibliothecae Regiae*», anteriore al 1724 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 1. Alle cc. [c]2r, [f]6r, [s]12r e [A]6v è un timbro in inchiostro rosso con un'aquila con una corona e la legenda «*Bibliothèque Impériale Impr.*», risalente al 1857-1865 secondo Josserand-Bruno 1960, tipo 35.

## CATALOGO 3. MANOSCRITTI DISPERSI

### *Guida alla lettura*

#### *Ordinamento*

I documenti nei quali sono citati i manoscritti sono disposti in ordine cronologico.

#### *Titolo*

Al numero progressivo del manoscritto segue un'indicazione del testo in esso contenuto.

#### *Contenuto*

Si riporta il contenuto del documento associato al manoscritto, riprendendo il testo dalle edizioni di riferimento; se i documenti sono più di uno, li si contrassegna con numeri romani progressivi.

1. *Le cedole della Tesoreria aragonese*

Questa prima sezione raggruppa i manoscritti la cui esistenza si ricava dalle cedole della Tesoreria aragonese, che corrispondono ai libri di entrate e uscite che venivano redatti per la Corte dal tesoriere generale.<sup>1</sup> Tale sezione è basata, in particolare, sui materiali raccolti da Tammaro De Marinis, che, in vista della pubblicazione de *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, svolse un lungo e paziente lavoro di spoglio archivistico, riservando attenzione prevalentemente ai pagamenti emessi a favore di soggetti coinvolti a vario titolo nella produzione libraria promossa dalla Corte.<sup>2</sup> L'ampio apparato documentario allestito dallo studioso napoletano, provvidenzialmente vista la perdita delle carte originali, già nell'Archivio di Stato di Napoli, durante la Seconda Guerra Mondiale, è di fondamentale importanza per questo lavoro. Esso reca, infatti, traccia di una cospicua serie di manoscritti ordinati da Alfonso d'Aragona nel periodo in cui fu duca di Calabria (27 giugno 1458-25 gennaio 1494). Mentre una parte di queste cedole, delle quali qui non si riporta il testo in quanto lo si è già citato a suo luogo, può essere riferita a codici oggi noti e quindi descritti in questo lavoro, un'altra parte può essere, al contrario, riferita a volumi che allo stato attuale delle conoscenze risultano sconosciuti. Tali documenti, che qui vengono riportati integralmente, sono, dunque, di grande rilievo, poiché consentono di avere notizia di ben ventitré manoscritti ordinati da Alfonso a oggi dispersi (uno dei quali destinato però al fiorentino Piero Capponi). Si deve aggiungere che uno di questi codici è probabilmente lo stesso citato in un mandato di pagamento, qui riportato solo per la parte che interessa, trascritto in un albarano dell'archivio napoletano fortunatamente sopravvissuto alle distruzioni belliche, il cui testo è stato pubblicato in tempi più recenti nella collana *Fonti aragonesi*.<sup>3</sup> Tale documento è prezioso anche perché dà notizia di un altro manoscritto commissionato dal Duca di Calabria, del quale non si sarebbe altrimenti saputo alcunché.

Di séguito si riportano i testi dei documenti relativi ai ventiquattro manoscritti commissionati da Alfonso ancora da ritrovare.

<sup>1</sup> Senatore 2012, pp. 127-128, 134-135, 147-152.

<sup>2</sup> De Marinis 1947-1952, II, pp. 227-316.

<sup>3</sup> *Fonti aragonesi* 1957-1990, X, pp. 103-151.

1. Libro d'ore

I. 1482, 21 febbraio. «A Christofano Mayorana, miniatore napolitano, XXIII ducati, uno tarì e tre grana, et so per lo precio delle suptascripti à facti in uno libro o vero officio de oracioni, et in prima per dui principi del dicto libro con le arme del dicto senyor [Duca di Calabria], III ducati, et per XXXXI lictere facte de mini con codecta de più ragioni per li principii delle oracioni, a grani XV l'una, VI ducati, tarì XV, et per XXXVII altre lictere puro con codecte, a grani X l'una, III ducati, III tarì, X grani, et per DXXXVIII lictere facte de mini de più sorte, dicte perusine, che vanno intramezate per dicte oracioni, a grani I l'una, V ducati, I tarì, XVIII grani, et per CCC lectere, parte d'azzurro e parte d'oro, che vanno tramezate per dicto officio ordinatamente, a tarì I lo centenaro, VI ducati, che in tutto fanno dicta summa».<sup>4</sup>

II. 1482, 22 febbraio. «A Baldassar Scariglia, librieri, per la ligatura del predicto libro, coperto de coyro russo et daurato tutti li fogli atorno, et per ligatura de una oracione \*\*\* se dice depo' finita la messa contra Teucros, coperta de coyro russo et de quella penta d'oro et d'argento, in tutto II ducati, un tarì».<sup>5</sup>

2. *Oratio contra Turcos*

1482, 22 febbraio. *Ut supra*.

3. *Inventario dei benefici di Roma*

1485, 19 marzo. «Giovan Rinaldo Menyo ha scritto un libro col titolo l'*Inventario dei benefici di Roma*; gli si danno perciò 6 ducati: questo libro, che serve per diletto del signor Duca [di Calabria], vien consegnato a Pierantonio Sanese, di casa del detto signore».<sup>6</sup>

4. Ferrante I d'Aragona, *Prammatica*

1485, 6 maggio. «A Johan Renaldo Mennio, per la scriptura de un libro intitolato la *Prammatica con li capitoli del senyor Re*, ducati II, et a donno Colella, per la legatura de dicto libro, ducati I, et a Cristofano Maiorana, per miniatura de dicto

<sup>4</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 283 (doc. 654).

<sup>5</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 283 (doc. 655).

<sup>6</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 284 (doc. 666 bis).



libro, tarì I, grani X, lo quale libro fo consignato a Pierantonio Senese, che fanno la somma de ducati III, tarì I, grani X».<sup>7</sup>

5. *Cronaca di Partenope*

I. 1487, 4 maggio. «A Joanne Renaldo Mennio, scriptore, sey ducati correnti, et sonno in parte de quello deua havere de uno libro che scrive per lo illustrissimo senyor Duca di Calabria dicto le *Croniche de Napoli*».<sup>8</sup>

II. 1488, 9 giugno. «A Joan Renaldo Mennio, scriptore, vinti uno ducati per Banco de' Spanochi, et so a complimento de XXVII ducati devia havere per la scriptura de XXVII quaterny dove so le *Croniche de Napoli*, quale à consignate a Pierantonio Sanese, como li restanti havesse in dì passati».<sup>9</sup>

III. 1488, 30 settembre. «A Cristofaro Mayorana cinco ducati, tre tarì, undici grani e mezo, et sonno per menatura de uno libro dicto le *Cronache de Napole*, lo quale depoi è stato assignato a Pierantonio Sanese».<sup>10</sup>

IV. 1488, 15 novembre. «A Baltassaro Scariglia, de Napoli, cinco ducati correnti, e sonno per legatura de duy libri, uno de architettura e l'altro delle *Cronache de Napoli*, et de duy officii del senyor Duca [di Calabria], li quali officii so stati consignati a donno Vincenzo, cappellano, et li libry a Pierantonio Senese, libreria del dicto senyor».<sup>11</sup>

<sup>7</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 284 (doc. 667).

<sup>8</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 285 (doc. 677).

<sup>9</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 287 (doc. 709).

<sup>10</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 288 (doc. 722).

<sup>11</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 289 (doc. 727). Il manoscritto ricordato in questa cedola e nelle tre precedenti seguì l'itinerario della Biblioteca Ducale e giunse a Valencia nel 1527: «Le *Croniche de Napoli* de la edificazione de Cuma et per fin a re Roberto; et con tre altri trattati dela discendentia de Nerba, et de lo principio de li re de Israel, et de la edificazione et destructione de Troya; et con uno trattato dele virtù de' bagni de Pizulo et altre diverse narrationi; de volume de foglio bastardo, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno casamento de oro macinato et azuro con le arme aragonie ducali de Calabria con le inventioni aragonie. Comenza de littere maiuscole de oro sopra campo azuro *Croniche de la inclita città de Napole, olim chiamata Parthenope*, et in fine *quisti spettaculi etineratio exenti te ducat. Finis*. Coperto de coiro negro stampato, con 4 chiudende. Signato Neapoli 16; notato alo imballaturo a ff. 17, partita 4<sup>a</sup>». Inventario 1527, c. 128r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 266-267 (n° 278). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «*Cronica Neapolis*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero negro». Inventario 1550, c. 57rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 57 (n° 550).

6. Libro d'ore

1487, 7 agosto. «A Cristofaro Maiorana, miniatore, tredici ducati, dui tarì, sedici grani, per miniatura de uno officio de più oratione, scripto per Joanne Renaldo, lo quale lo illustrissimo senyor Duca [di Calabria] à mandato donare a Pierro Capony». <sup>12</sup>

7. Ceccarella Minutolo, *Lettere*

1487, 10 novembre. «A Joanne Marco Cinico, scriptore, CCC [sic] ducati, et sono per lo prezo de uno libro de lectere della Sibilla, in carta de banbace, consignato a Pierantonio Sanese, ducati 3». <sup>13</sup>

8. Libro di mascalcia

I. 1487, 10 novembre. «A mastro Cristofano de Castelforte, scriptore, dui ducati, in parte de la scriptura de uno libro de menescalchia scrive de presente per lo illustrissimo senyor Duca de Calabria, per uso della cavallaricia de Sua Senyor[i]a». <sup>14</sup>

II. 1488, 11 giugno. «A notar Cristofano de Castelforte, scriptore, uno ducato, quatro terì, dece grani, et sono ad complimento de III ducati, IIII tarì, X grani devia avere per la scriptura de XIII quinterny de carta bastarda, dove ha scripto una opera de menescalchia, ad raho de I tarì, X grani lo quinterno, como li restanti avesse hauti in dì passati: è stato consignato lo dicto libro a Pierantonio Senese». <sup>15</sup>

9. *Missale*

1488, 30 giugno. «Al magnifico Joanne Antonio Poderico, thesorero de lo illustrissimo signor Duca de Calabria, significo io Ambrosino de Mayo, scrivano de ratione del dicto signore, come Minichello Capocéfaro, mercante napoletano, deve avere la subscripta quantità de denari per ragione di diverse canne et palmi de sete che, de mandamento del prefato signore, have date et da la sua poteca pigliate, incomenzando dal primo del mese de marzo proximo passato fine et per tucti li XXV del presente et suctoscripto mese, come appresso particolarmente se mostra: et in primis deve haver [. . .] per palmi II 2/3 de sití carmesino napoletano per fodera

<sup>12</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 285 (doc. 679).

<sup>13</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, pp. 285-286 (doc. 680).

<sup>14</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 286 (doc. 681).

<sup>15</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 287 (doc. 710).

de una coperta de messale de la cappella del dicto signore, a ducati VIII la canna, ducati II, tarì III, grani XV, et per palmo I 1/2 de dicto setí a la dicta ragione et per palmo I 1/2 de velluto carmesino supra setí, a ducati XII la canna, per una coperta de officio del prefato signore, per tucto ducati III, tarì III, grani XV. Le quale supradicte cose tucte sonno state consignate in potere de Paulo \*\*\*, subto guardaroba del dicto signore, per se ne fare lo supradicto per usu de sua signoria [...].<sup>16</sup>

10. Libro d'ore

I. 1488, 30 giugno. *Ut supra*.

II. 1488, 15 novembre. «A Baltassaro Scariglia de Napoli cinco ducati correnti, e sonno per legatura de duy libri, uno de architettura e l'altro delle *Cronache de Napoli*, et de duy officii del senyor Duca [di Calabria], li quali officii so stati consignati a donno Vincenzo, cappellano, et li libry a Pierantonio Senese, librery del dicto senyor».<sup>17</sup>

11. Manuel Díez, *Trattato di mascalcia* (volg. di Francesco da Pavia)

1488, 29 luglio. «A Francesco da Parma [*scil.* Pavia], scriptore, ducati dodici correnti, e sonno per scriptura de uno libro nomine *Manuel Díez*, traducto de catelano in taliano et consignato a Pierantonio Sanese».<sup>18</sup>

12. Libro di mascalcia

1488, 30 agosto. «A Joanne Matteo, scriptore, duy ducati, e sonno per la scriptura de uno libro de manischalchie, lo quale è stato consignato a Pierantonio Sanese».<sup>19</sup>

13. Libro di architettura (Vitruvio, *De architectura*?)

1488, 15 novembre. «A Baltassaro Scariglia de Napoli cinco ducati correnti, e sonno per legatura de duy libri, uno de architettura e l'altro delle *Cronache de Napoli*, et de duy officii del senyor Duca [di Calabria], li quali officii so stati consignati a donno Vincenzo, cappellano, et li libry a Pierantonio Senese, librery del dicto senyor».<sup>20</sup>

<sup>16</sup> Il documento è edito in *Fonti aragonesi 1957-1990*, X, pp. 150-151 (doc. 61).

<sup>17</sup> Il documento è edito in *De Marinis 1947-1952*, II, p. 289 (doc. 727).

<sup>18</sup> Il documento è edito in *De Marinis 1947-1952*, II, p. 288 (doc. 719).

<sup>19</sup> Il documento è edito in *De Marinis 1947-1952*, II, p. 288 (doc. 720).

<sup>20</sup> Il documento è edito in *De Marinis 1947-1952*, II, p. 289 (doc. 727).

14. Libro d'ore

1488, 15 novembre. *Ut supra*.

15. Francesco Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*; Francesco Patrizi, *Comento*

1492, 16 febbraio. «A Johan Mattheo de Russis, scriptore neapolitano, dui ducati correnti, et sono in parte de mayore summa deverà havere da lo illustrissimo senyor Duca di Calabria per scriptura de uno libro nominato lo *Comento de Francisco sopra el Petrarcha*, in carta pergamina, quale de presente scrive per lo predicto senyor: fornito serà, se li darà lo complimento».<sup>21</sup>

16. Iacopo Sannazaro, *Presa di Granata, Triunfo della Fama*<sup>22</sup>

1492, 28 marzo. «A Johan Rinaldo sopradetto uno ducato, dui tarì, dieci grani, etc.: sono per scriptura de dui farze facte per Jacobo Sanazar per la pigliata de Granata, delle quali una ne fu facta in lo Castello de Capuana a li IIII del presente, la sera del concerto che fece lo illustrissimo signor Duca di Calabria a la maestà del senyor Re e senyora Regina et altre donne, e l'altra fu fatta in casa del signor don Federigo a dì VI del dicto *pro dicta causa*, le quali fòro consignate a don Pietro Antonio Sanese».<sup>23</sup>

17. Libro di agiografia

1492, 5 aprile. «A Joan Mattheo de Ruis per lo preczo de dui libri de legienda santoro, uno legato et l'altro slegato, consegnati a Pietro Antonio Sanese, et per legatura d'uno libro di maneschalchia, consegnato al detto, in tutto ducati 1, tarì 2, grani 10».<sup>24</sup>

18. Libro di agiografia

1492, 5 aprile. *Ut supra*.

<sup>21</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 295 (doc. 795).

<sup>22</sup> L'identificazione dei testi si basa sulle date di rappresentazione delle farse attestate nel documento. Tali date coincidono, infatti, con quelle ricordate nella dedica a Isabella del Balzo, moglie di Federico d'Aragona, che precede le opere nel manoscritto It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, codice su cui si fonda l'edizione di Mauro 1961, pp. 276-285, 286-295, 480-481.

<sup>23</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 297 (doc. 809).

<sup>24</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 297 (doc. 812).

19. Libro di mascalcia

1492, 5 aprile. *Ut supra*.

20. *Cronaca di Partenope*

1492, 24 maggio. «A Johanne Matheo de Rosis, scriptore napoletano, quatro ducati corenti, et sono in parte de majore somma doverrà havere dall'illustrissimo Duca de Calabria per lo scrivere delle *Croniche di Napoli*, in carta bastarda, che, come saranno fornite, se li darà lo compimento».<sup>25</sup>

21. Giovanni Giocondo da Verona, *Disegni delle fortezze del Regno di Napoli*

1492, 2 giugno. «A Biase Crescuonno de la Costa uno ducato, 3 tarì, et sonno per lo preczo de vinti pergamene dallui comperate questo dì e quelle consegnate a fra Jocondo de Verona per fare alcuni disegni di fortezze del Reame et altri lochi per servizio dell'illustrissimo signor Duca di Calabria».<sup>26</sup>

22. Francesco di Giorgio, *Opera di architettura*<sup>27</sup>

1492, 30 giugno. «A mastro Antonello de Capua, pintore, quactro ducati, tre tarì, undici grani, et per luy a fra Jocondo, et sonno IIII ducati, II tarì, I grano per lo preczo de CXXVI designi, li quali à facti a dui libry de mastro Francesco de Siena, in carta de papiro, scripti ad mano, uno d'architettura et altro d'artiglieria et cose appartenenti a guerre, a raho de III grani ½ l'uno, et I tarì, X grani per ligatura de dicti duy libri, e quelli consignati a dompno Paulo de Sancto Martino».<sup>28</sup>

23. Francesco di Giorgio, *Raccolta di disegni di macchine belliche e fortificazioni*<sup>29</sup>

1492, 30 giugno. *Ut supra*.

<sup>25</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 297 (doc. 821).

<sup>26</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 298 (doc. 826).

<sup>27</sup> L'identificazione del testo si deve a Mussini 1993, pp. 358-359, 374-375.

<sup>28</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 298 (doc. 830).

<sup>29</sup> L'identificazione dell'opera si deve a Fiore 1978, pp. 78-79.

24. Lucrezio, *De rerum natura*

I. 1492, 17 luglio. «A Joan Renaldo Mennio, scriptore napolitano, vinti ducati correnti, e sonno che lo illustrissimo signor Duca [di Calabria] li comanda dare in parte de maiore summa deverà havere por la scriptura de uno libro dicto lo *Lucretio*, in carta de pergameno, como ancora per lo preczo de VII mila lictere mayuscole de oro et colure fine à facto in dicto libro, del quale se farà podixa finale et darraseli el complimento».<sup>30</sup>

II. 1492, 17 luglio. «A Joan Renaldo Mennio sopradicto ducati dudici, dui tarì, X grani, e sonno a complimento de XXXII ducati, II tarì, X grani devia havere dall'illustrissimo signor Duca di Calabria, cioè X ducati per scriptura de uno libro dicto *Lucretio*, de littere antique, in carta de pergameno, et XXII ducati, II tarì, X grani por lo preczo de VII mila lictere mayuscole à facte in dicto libro de oro et murro fine, a raho de ducati III lo migliaro, como li restanti XX ducati havesse, como de sopra appare, et dicto libro è stato consignato a dopno Paulo de Odierna, conservatore de la libreria del dicto senyor».<sup>31</sup>

<sup>30</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 299 (doc. 837).

<sup>31</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 299 (doc. 838).

## 2. *L'inventario del 1523*

Questa seconda sezione raggruppa i manoscritti la cui esistenza si ricava dal cosiddetto inventario del 1523, che fu redatto a Ferrara in quell'anno in occasione della vendita di un nucleo di centotrentadue libri di provenienza aragonese da parte di Isabella del Balzo, vedova di Federico d'Aragona, all'umanista Celio Calcagnini. Tale documento, contenuto nel manoscritto 562B dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid e reso noto da Santiago López-Ríos,<sup>32</sup> è utile allo scopo di questo lavoro perché consente di avere notizia di un piccolo gruppo di manoscritti più o meno probabilmente provenienti dalle collezioni librerie di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza. In esso si possono, infatti, individuare, poiché nelle varie voci è di frequente ricordato lo stemma miniato nella pagina incipitaria del codice oggetto della descrizione, sette manoscritti contrassegnati dallo stemma ducale aragonese e un manoscritto contrassegnato invece da quello sforzesco.

Nell'introduzione di questo lavoro si è detto come non sia possibile distinguere sulla base del solo stemma a chi tra Ferrante, Alfonso e Ferrandino d'Aragona un dato volume sia appartenuto, perché tutti e tre si servirono, da duchi di Calabria, del medesimo blasone. In mancanza del manoscritto, è, dunque, difficile stabilirne la provenienza, posto che le descrizioni dell'inventario, qui di séguito riportate, non contengono elementi utili a proporre per i codici delle datazioni puntuali. Fondamentale sarebbe, allora, identificare i manoscritti, ma per i sette che qui interessano si è giunti a una conclusione solo in un caso. Si tratta del manoscritto M.676 della Pierpont Morgan Library di New York (NY), contenente la *Commedia* di Dante Alighieri, che in questo lavoro è stato ricondotto a Ferrante ed elencato quindi nell'Appendice II: per questa ragione, il testo del documento non viene qui riportato. Quanto ai rimanenti sei, niente di certo si può dire, sebbene sia lecito ipotizzarne la provenienza dalla biblioteca di Alfonso, che è fra i tre duchi di Calabria quello che ricoprì più a lungo la carica (27 giugno 1458-25 gennaio 1494). A sostegno di ciò, basti notare che almeno in un caso ci si può fondatamente orientare, per ragioni indicate di séguito tra parentesi, verso di lui: gli *Epistularum libri VIII* di Plinio il Giovane e il *De viris illustribus* dello Pseudo-Plinio il Giovane (il cui contenuto era riassunto in una pagina di antiporta ornata da un tondo, elemento diffuso soprattutto tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo XV). Diversamente, il codice contrassegnato dallo stemma sforzesco appartenne certamente a Ippolita Maria, attraverso cui giunse nelle collezioni

<sup>32</sup> López-Ríos 2002, pp. 201-202, 211-212.

aragonesi: esso corrisponde, infatti, a quello contenente il *Catbolicon* di Giovanni Balbi registrato tra i quattordici codici parte della sua dote matrimoniale, come detto nel capitolo a lei dedicato, dove la voce dell'inventario, qui non ripresa, viene citata.

Vale la pena di ricordare che nel 1541, alla morte di Calcagnini, i manoscritti aragonesi da lui acquistati alcuni anni prima furono lasciati, con buona parte della sua biblioteca, al convento di San Domenico a Ferrara, come dimostra l'inventario, edito da Antonella Ghignoli, che fu redatto in occasione del trasferimento dei volumi.<sup>33</sup> Le sottrazioni di libri che purtroppo ebbero luogo nei secoli, favorite senz'altro dalla soppressione del convento alla fine del secolo XVIII, a séguito della quale solo una parte dei volumi passò poi all'Università di Ferrara, non hanno ancora consentito di identificare la maggior parte dei codici aragonesi di cui l'umanista riuscì a entrare in possesso nel 1523.<sup>34</sup>

Di séguito si riportano i testi delle voci dell'inventario relative ai sei manoscritti caratterizzati dallo stemma ducale aragonese ancora da ritrovare.

### 1. *Psalterium*

«*Psalterium*, in carta membrana, in forma bastarda, de littera antiqua, glosato. In la prima facie è una *B* per prima lettera miniata et la margine de socto miniata con le arme ducale. Coperto lionato stampato, con quatro ciappe et cinti de velluto carmesino».<sup>35</sup>

### 2. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*

«Isidorii *Etimologiarum*, de lettera moderna, a colonelli, in carta pergamena, in forma reale. In la prima faccia, dove comenza l'opera, è uno quatro con la figura de Isidoro legente, sotto del quale quadro è una rotta con dudici linee de russo, le ondice àno scripte et la duadecima è in bianco, con le margine in torno miniate, con le arme ducale abasso. Coperto de corduana alionata, stampato de oro, con quattro ciappe de ottone, con le cinti de borcato celeste raso, con frangioni».<sup>36</sup>

<sup>33</sup> Ghignoli 2016, pp. 53-55.

<sup>34</sup> López-Ríos 2002, p. 204.

<sup>35</sup> Il testo è edito in López-Ríos 2002, p. 214 (n° 3). Il manoscritto passò poi al convento di San Domenico a Ferrara; si tratta del seguente codice: «*Psalterium*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con la voce dell'inventario precedente, in Ghignoli 2016, p. 218 (n° 854).

<sup>36</sup> Il testo è edito in López-Ríos 2002, p. 218 (n° 26). Il manoscritto passò poi al convento di San Domenico a Ferrara; si tratta del seguente codice: «Isidori *Ethimologiarum*». Il testo è edito,



3. Seneca, *Opera*

«Seneca conplura opera, in forma bastarda communa, con la tavola in principio. Et in la prima faccie de l'opera è una quadro con una S per prima lettera miniata, a le margine et abasso le armi ducale. Tucto lo volume è studiato e gliosato. Coperto de corduana verde stampato, con le ciappe, con li cinti de brucato raso carmesino».<sup>37</sup>

4. Pseudo-Egesippo, *De bello Iudaico*

«Egesippius, *De bello Iudaico*, de lettera moderna, in octavo de foglio reale. Alle incontro de la prima faccie è uno Q per prima lettera, dentro del quale è la testa de Jesippo, miniate le margine, con le arme ducale abasso. Coperto verde, con due ciappe et cinti de brocato celestre».<sup>38</sup>

5. Virgilio, *Opera*

«Virgilius, de lettera bastarda, in carta pergamena, in forma bastarda. La prima faccie miniata intorno, con le arme ducale abasso. Coperto lionato, con dui ciappi de ottone, con le cinti de brocato carmesino».<sup>39</sup>

6. Plinio il Giovane, *Epistularum libri*; Pseudo-Plinio il Giovane, *De viris illustribus*

«Plinii *Epistole*, *De viris illustribus*, de littera antiqua, in forma bastarda. Al incontro de la prima faccie de l'opera è uno tundo con lettere de oro et argento sopra campo russo con la intitulatione del libro, con le arme ducale sopra dicto tundo.

accompagnato dall'identificazione con la voce dell'inventario precedente, in Ghignoli 2016, p. 171 (n° 380).

<sup>37</sup> Il testo è edito in López-Ríos 2002, p. 221 (n° 39). Il manoscritto passò poi al convento di San Domenico a Ferrara; si tratta del seguente codice: «Senecae aliquot opera». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con la voce dell'inventario precedente, in Ghignoli 2016, p. 220 (n° 876).

<sup>38</sup> Il testo è edito in López-Ríos 2002, p. 225 (n° 65). Il manoscritto passò poi al convento di San Domenico a Ferrara; si tratta del seguente codice: «Egesippus, *De bello Iudaico*». Il testo è edito, accompagnato dall'identificazione con la voce dell'inventario precedente, in Ghignoli 2016, p. 215 (n° 834).

<sup>39</sup> Il testo è edito in López-Ríos 2002, p. 228 (n° 87). Il manoscritto passò poi al convento di San Domenico a Ferrara; si tratta di uno dei seguenti quattro codici: «Vergilius vetus»; «Virgilius»; «Vergilius»; «Vergilius». I testi sono editi, accompagnati dal riferimento alla voce dell'inventario precedente, in Ghignoli 2016, pp. 170 (n° 374), 182 (n° 472), 217 (n° 848), 255 (n° 1214).

Et in dicta prima faccie del opera è uno quatro con una C, miniata la margine, con le arme ducale abasso. Coperto russo stampato, con quattro ciappe et cinti de seti carmesino». <sup>40</sup>

<sup>40</sup> Il testo è edito in López-Ríos 2002, p. 232 (n° 93). Il manoscritto passò poi al convento di San Domenico a Ferrara; si tratta di uno dei seguenti quattro codici: «*Epistole Plinii*»; «*Plinii Epistole cum r.*»; «*Epistolae Plinii*»; «*Caii Plinii Secundi Epistolae*». I testi sono editi, accompagnati dal riferimento alla voce dell'inventario precedente, in Ghignoli 2016, pp. 155 (n° 206), 169 (n° 367), 215 (n° 828), 239 (n° 1064).

3. *L'inventario del 1527*

Questa terza sezione raggruppa i manoscritti la cui esistenza si ricava dal cosiddetto inventario del 1527, che fu redatto a Ferrara in quell'anno in occasione del trasferimento a Valencia dell'eredità di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria, figlio di Federico d'Aragona e Isabella del Balzo. Tale documento, contenuto nel manoscritto 947 della Biblioteca Històrica dell'Universitat de València e pubblicato, limitatamente alla parte relativa ai libri, da Paolo Cherchi e Teresa De Robertis,<sup>41</sup> è utile allo scopo di questo lavoro perché, oltre a documentare molti codici oggi noti e quindi descritti in tali pagine, dei quali qui non si riporta il testo in quanto lo si è già citato a suo luogo, consente di avere notizia di un gruppo di manoscritti più o meno probabilmente provenienti dalle collezioni librerie di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza. In esso si possono, infatti, individuare, poiché nelle varie voci sono di frequente ricordati lo stemma miniato nella pagina incipitaria e altri elementi presenti su altre carte del codice oggetto della descrizione, ben ventisei manoscritti ipoteticamente collegabili all'uno e tre codici certamente collegabili invece all'altra.

Nell'introduzione di questo lavoro si è detto come non sia possibile distinguere sulla base del solo stemma a chi tra Ferrante, Alfonso e Ferrandino d'Aragona un dato volume sia appartenuto, perché tutti e tre si servirono, da duchi di Calabria, del medesimo blasone. In mancanza del manoscritto, è, dunque, difficile stabilirne la provenienza, posto che le descrizioni dell'inventario, qui di séguito riportate, non sempre contengono elementi utili a proporre per i codici delle datazioni puntuali. Fondamentale sarebbe, allora, identificare i manoscritti, ma per i ventisei che qui interessano non si è ancora giunti ad alcuna conclusione. Quanto a essi, niente di certo si può dire, sebbene sia lecito ipotizzarne la provenienza dalla biblioteca di Alfonso, che è fra i tre duchi di Calabria quello che ricoprì più a lungo la carica (27 giugno 1458-25 gennaio 1494). A sostegno di ciò, basti notare che in ben tredici casi ci si può fondatamente orientare, per ragioni indicate di séguito tra parentesi, verso di lui: una *Biblia sacra* (forse corrispondente a quella citata da Marin Sanudo, discussa nel secondo capitolo); un libro d'ore (ornato da un *Ritratto del re Alfonso II d'Aragona* e risalente, dunque, al suo scarso anno di regno: 25 gennaio 1494-23 gennaio 1495); le *Vite di san Paolo Eremita, Ilarione e Gregorio Nazianzeno* di Girolamo (sottoscritte a Firenze nel 1470); le *Verri- ne* e le *Philippicae* di Cicerone (il cui contenuto era riassunto in una pagina di antiporta

<sup>41</sup> Cherchi 1989, pp. 255-256, e Cherchi-De Robertis 1990, pp. 109-110, 113-114.

ornata da un'edicola, elemento diffuso soprattutto tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo XV); il *De instruendis aciebus* di Eliano (sottoscritto a Napoli nel 1470); una raccolta poetica di Piattino Piatti (sottoscritta a Ferrara nel 1471); una *Silva* di Giovanni Francesco Arcofilo (dedicata ad Alfonso); *La storia naturale* di Plinio il Vecchio (testo dedicato al re Ferrante I d'Aragona, ma corrispondente alla copia di Alfonso); i *Dubbi e questioni d'amore* di Costanzo Sforza (dedicati ad Alfonso); i *Rerum vulgarium fragmenta* di Francesco Petrarca (con l'impresa della taglia nei fermagli metallici della legatura); l'*Exilio* di Giuliano Perleoni (con uno stemma ducale aragonese e la dedica a Ippolita Maria); i *Sonetti* di Lorenzo di Piero de' Medici (ben noti ad Alfonso e con imprese ducali aragonesi); la *Cronaca di Partenope* (la cui pagina incipitaria era ornata da un frontespizio architettonico, elemento diffuso soprattutto tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo XV), citata anche in quattro cedole della Tesoreria aragonese (Cat. 3/1/5), ragion per cui in questo caso il testo del documento non viene qui riproposto. Diversamente, i tre codici collegabili a Ippolita Maria sono più sicuri, perché il primo corrisponde a quello contenente il *De civitate Dei* di Agostino d'Ippona registrato tra i quattordici codici parte della sua dote matrimoniale, come detto nel capitolo a lei dedicato, dove la voce dell'inventario, qui non ripresa, viene citata, e gli altri due presentavano invece dediche a lei indirizzate.

Vale la pena di ricordare che nel 1550, alla morte di Ferdinando d'Aragona, i manoscritti aragonesi da lui ereditati furono lasciati, con tutta la sua biblioteca, al monastero di San Miguel de los Reyes a Valencia, come dimostra l'inventario, edito da Manuel Repullés, che fu redatto all'epoca.<sup>42</sup> Le sottrazioni di libri che purtroppo ebbero luogo nei secoli, favorite senz'altro dalla soppressione del monastero nel 1835, a séguito della quale solo una parte dei volumi passò poi all'Universitat de València, non hanno ancora consentito di risalire a molti dei libri aragonesi di cui Ferdinando entrò in possesso nel 1527.<sup>43</sup>

Di séguito si riportano i testi delle voci dell'inventario relative ai venticinque manoscritti collegabili ad Alfonso e ai due codici collegabili a Ippolita Maria ancora da ritrovare.

### 1. *Biblia sacra*

«Più una *Biblia* scripta a penna in carta bergamena, meniata in la prima faccia de le arme ducale de Calabria de Aragonia, de volume de foglio comune piccola,

<sup>42</sup> Repullés 1875, pp. III-IV.

<sup>43</sup> Cherchi-De Robertis 1990, p. 110.

coperta de broccato piano sopra seta negra vecchio, con 4 chiudende de argento indorati, con cinti invelutati nigri. Signata Corrado n° I; notata alo imballaturo a ff. 69, partita prima». <sup>44</sup>

## 2. *Biblia sacra*

«Più un'altra *Biblia* scripta a penna in carta bergamena, de volume de ottavo de foglio comune, meniato in la prima faccia con le arme ducale de Calabria de Aragonia, coperta de raso negro, con 4 chiudende et de' chiovi de argento indorato. Commenza *Prologus in Genesis* de cinabrio, et finisce *consiliatores eorum*. Notata alo imballaturo a ff. 40, partita 3<sup>a</sup>». <sup>45</sup>

## 3. *Missale*

«Più un altro *Messale* de volume de foglio bastardo, scripto de littere formata in carta bergamena, lo quale è secondo la consuetudine de santo Dominico, con una minia ala prima fazata dove comenza lo introito *Ad te levavi* con la imagine de Nostro Signore et de Davit, con friso a torno con le arme ducale de Calabria de Aragonia con la corona de sopra, tutta miniata de oro et azzuro et con altri colori. Comenza *Modus legendi epistulam*, et fenisce *sancta Trinitas nos semper salvat et benedicat. Amen*. Coperto de velluto negro. Signato Missali 5; notato alo imballaturo a ff. 55, partita 6<sup>a</sup>, n° 5». <sup>46</sup>

## 4. *Lectionarium epistolarum missae*

«Più un altro *Epistolario* et *Lectionario* secondo l'uso romano, de volume de foglio comune, scripto a penna in carta bergamena de littere formate, meniato de minie de oro brunito con azzuro, con la imagine de san Paulo alla prima fazata, con le arme de Aragona ducale de Calabria. Comenza *In nomine Domini*, et finisce de littera formata et *Lucifer ornatur in cordibus vestris*. Coperto de coiro rosso, con doi chiudende de ramo». <sup>47</sup>

<sup>44</sup> Inventario 1527, c. 62r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 136 (n° 2).

<sup>45</sup> Inventario 1527, c. 62r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 136-137 (n° 4). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Item, una *Biblia* de mano, en pergamino, de letra muy menuda, cubierta de raso negro, con manezillas de plata». Inventario 1550, c. 50vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 2 (n° 9).

<sup>46</sup> Inventario 1527, c. 64r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 138-139 (n° 10).

<sup>47</sup> Inventario 1527, c. 64v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 139 (n° 12).

5. Libro d'ore

«Et più un altro simile officio de orationi ditto *Oratorio secondo san Dominico*, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto a penna de littera formata in carta bergamena. Miniato ne la prima fazata de oro brunito et azuro et altri coluri con la imagine de re Alfonso Secondo, et con uno vescovo frate de santo Dominico, et con le arme aragonie. Coperto et sopra coperta con falde de velluto carmesino foderata de raso carmesino, con doi chiudende de argento indorate. Comenza de littere rosse *De mane, post quam de lecto surrexit*, et finisce *speculari te merear, per omnia secula seculorum. Amen*. Signato Oratorio 5; notato alo imballaturo a ff. 72, partita 4<sup>a</sup>». <sup>48</sup>

6. Gregorio Magno, *Moralia in Iob*

«*Moralia Gregorii de sopra Iob*, de volume de ottavo de foglio scripto de littera formata ben minuta. Miniato con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza *Reverendissimo et sanctissimo*, et in fine *laus tibi sit Christe, quoniam liber explicat iste*. Coperto de coiro rosso con le arme de Aragonia ducale de Calabria coronati; de l'altra banda è uno scuto con una barra per traverso con uno ditto che dice *Terramo*, et sopra et sotta dice *Libertus [sic] Regia*; con 4 chiudende de ramo. Signato Gregorio I; notato alo imballaturo a ff. 191, partita prima». <sup>49</sup>

7. Pseudo-Ambrogio, *Commentarius in Epistulas Pauli*

«Et più la postilla de santo Ambrosio sopra le *Epistole* de san Paulo, de volume de foglio comune, scripto de littera formata in carta bergamena. Miniato nel principio de oro macinato con la imagine de san Paulo sopra campo morello quale sede in una segia; et al principio la sua imagine greca et con le arme aragonie ducale de Calabria sopra campo morello. Comenza *Ex comento Ambrosii super epistolas*, et finisce *Franciscus Scala*. Coperto de broccato sopra velluto verde. Signato Ambrosio 2; notato alo imballaturo a ff. 95 epistole de san Paulo, partita 3<sup>a</sup>». <sup>50</sup>

<sup>48</sup> Inventario 1527, c. 69r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 147 (n° 29).

<sup>49</sup> Inventario 1527, c. 71v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 152 (n° 41). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Item, Gregorius de forma pequeña, cubierto de cuero leonado, con las armas de Su' Excelencia». Inventario 1550, c. 51rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 6 (n° 45).

<sup>50</sup> Inventario 1527, c. 72r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 153 (n° 43). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Item, un tratado super

8. Girolamo, *Vita Sancti Pauli primi eremitaе, Vita Hylarionis, Vita Gregorii Nazianzenis*

«La *Vita de san Paulo primo heremita, de Illarione, de Gregorio Nazazeni* composti per san Hieronimo, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scritta de littera antica in carta bergamena. Miniato de oro brunito et azuro verde, con littere maiuscule de oro de sopra; a torno uno friso morello con le inventione aragonie, et alo incontro uno altro friso con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza de littere de oro sopra campo verde *Vita sancti Pauli primi heremitaе a beato Hieronimo composita*, et in fine de littere maiuscule rosse *Gerardus de Ciriagio Florentinus scripsit Florentie anno M CCCC LXX de mense Aprilis*. Coperto de broccato verde, con 4 chiudende de ramo. Signato Hieronimo 4; notato alo imballaturo a ff. 95, partita 2<sup>a</sup>».<sup>51</sup>

9. Antonino Pierozzi, *Summula confessionis*

«Uno *Confessionale* beati Antonini, de volume de quarto de foglio reale, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de oro brunito et azuro con friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza l'opera *Postquam ille qui vult confiteri dixit ex se illa*, et in fine *post supra dicta, predicta indulgentia. Explicit. Deo gratias*. Coperto de coiro rosso stampato, con 4 chiudende de ramo. Signato Confessionale I; notato alo imballaturo a ff. 194, partita 2<sup>a</sup>».<sup>52</sup>

10. Matteo, *Evangelium*

«Et più li *Evangelii* de santo Matteo con glosa, senza titulo del glosatore, de volume de mezo foglio, scripto in carta bergamena de littere formata. Miniato nella prima faza con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza de littere maiuscule de oro *Liber generationis Iesu Christi, filii Davit*, et finisce *usque ad consumationem seculi*,

*Epistolas Pauli*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero». Inventario 1550, c. 51rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 5 (n° 39).

<sup>51</sup> Inventario 1527, c. 73r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 155-156 (n° 47). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «*Vita Pauli primi heremitaе, Hilarionis monachi, Gregorii Nazianzeni et sanctae Paulae Romanae*, de mano, en pergamino, en quarto, cubierto de brocado en seda negra». Inventario 1550, c. 53vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 24 (n° 223).

<sup>52</sup> Inventario 1527, c. 75v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 162 (n° 59). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Item, otro del mesmo [*Confessionarium* beati Antonini], de mano, en pergamino, cubierto de cuero leonado». Inventario 1550, c. 53vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 25 (n° 231).

*amen*. Coperto de broccato rizo verde. Signato Matteo I; notato alo imballaturo a ff. 69, partita». <sup>53</sup>

11. Paolo Orosio, *Historiarum adversus paganos libri VII*

«La *Historia* de Paulo Horosio, de volume de ottavo de foglio comune, scripto de littera corsiva in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de oro et azuro de uno friso con le arme aragonie ducali de Calabria. Comenza *Preceptis tuis parvi, beatissime pater Augustine*, et finisce *explicit liber Horosii Pauli qui Christi armorum incumbebant*. Coperto de coiro verde, con doi chiudende de ramo. Signato Horosio 4; notato alo imballaturo a ff. 231, partita 3<sup>a</sup>». <sup>54</sup>

12. Pietro Paolo Vergerio il Vecchio, *De ingenuis moribus et liberalibus studiis*

«Pietro Paulo Virgerio, *De ingenuis moribus et studiis adolescentie*, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio comune, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima faza de oro brunito et azuro con uno friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria et con 4 teste de homini. Comenza de maiuscule de oro *Petri Pauli Virgerii Iustinopolitani viri doctissimi ad generosum adolescentem Ulbertinum de Cararia*, et in fine *nihil tibi nisi te ipsum videri defuisse. Vale. Finit*. Coperto de coiro azuro, con 4 chiudende de rame con le cinte rosse. Signato Vergerii 6; notato alo imballaturo a ff. 231, partita 2<sup>a</sup>». <sup>55</sup>

13. Cicerone, *De oratore*

«Et primo Marci Tullii Ciceronis *De oratore*, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio regale, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato de oro brunito et azuro nella prima faza con le arme et imprese aragonie ducale de Calabria. Et comenza de lit-

<sup>53</sup> Inventario 1527, c. 77r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 164 (n° 64). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Item, el *Evangelio* de san Mattheo, escrito de mano, en pergamino, cubiertas las tablas de brocado sobre seda verde». Inventario 1550, c. 50vA. Il testo è edito in Repullés 1875, pp. 1-2 (n° 6).

<sup>54</sup> Inventario 1527, c. 81v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 174-175 (n° 86). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Orosius, en diez y seis, cubierto de cuero verde». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 58 (n° 565).

<sup>55</sup> Inventario 1527, cc. 85r-v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 183 (n° 102). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «*Liber de ingenuis moribus*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero colorado». Inventario 1550, c. 53vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 25 (n° 232).



tere maiuscole de oro *Marci Tullii Ciceronis oratoris feliciter incipit*, et finesce *si operosa est aconcuratio magis oportunorum*. Coperto de coiro negro stampato, con 4 chiudende de ramo. Signato Cicerone 2; notato alo imballaturo a ff. 75, partita prima». <sup>56</sup>

14. Cicerone, *In Verrem, Philippicae*

«Più *Verrinarum et orationes Philippicarum* de Marco Tullio Cicerone, de volume de foglio reale, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato de oro macinato et azuro nella prima faza, con uno casamento de bianco con lo campo dentro de azuro con littere maiuscole de oro, et uno friso a torno de azuro verde lavorati de sopra de dui candelieri da li lati de oro macinato; et allo incontro de la fazata è uno friso de oro macinato et azuro et altri colori con la imagine de Marco Tullio, et con le arme aragonie ducale de Calabria et imprese aragonie, et altre diverse imagine et lavori. Comenza de littere de oro maiuscole *Si quis vestrum iudices*, et finisce de littere maiuscole rosse *et ultima in Antonium oratio*. Coperto de coiro verde, con 4 chiudende de ramo con le cinte de broccato sopra seta rossa. Signato Cicero I; notato alo imballaturo a ff. 59, partita 3<sup>a</sup>». <sup>57</sup>

15. Seneca, *Opera*

«Più uno libro dove son tutte le opere de Seneca, de volume de foglio comune, scripto de littera formata francese, postolato, in carta bergamena. Miniato nella prima faza de uno frisetto con le arme reale aragonie ducali de Calabria. Comenza de littere rosse *De clementia Neronem liber*, et finisce *Explicit liber Annei Lucii Seneca de consolatione ad Helbiam matrem. Deo gratias*. Coperto de coiro verde, con 4 chiudende de ramo. Signato Seneca 3; notato alo imballaturo a ff. 296, partita 4<sup>a</sup>». <sup>58</sup>

16. Eliano, *De instruendis aciebus* (trad. lat. di Teodoro Gaza)

«Aeliani *De instruendis aciebus* ad Andrianum imperatorem, tradutto da greco in latino per Theodoro greco tesalonense, de volume de mezo foglio, scripto de littera

<sup>56</sup> Inventario 1527, c. 85v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 183-184 (n° 103).

<sup>57</sup> Inventario 1527, cc. 85v-86r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 184 (n° 104). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Otras Oraciones del mesmo Ciceron, cubiertos de cuero verde y las manezillas de tachones». Inventario 1550, c. 55rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 38 (n° 371).

<sup>58</sup> Inventario 1527, c. 87r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 187 (n° 110). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Senecae liber unus, de mano, cubierto de cuero verde». Inventario 1550, c. 55rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 38 (n° 365).

antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno friso a torno con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza la rubrica del prologo de maiuscole rosse *Theodori Greci Tesalonensis*, et in fine *raptim ex ociolo meo. Neapoli, IIII Kalendas Iulias 1470*. Coperto de coiro negro stampato con le arme aragonie ducale de Calabria. Signato Aeliani 15; notato alo imballaturo a ff. 20, partita 4<sup>a</sup>». <sup>59</sup>

17. Piattino Piatti, *Epigrammatum et elegiarum libri II*

«*Epigramme et disticon* compilati per Platina Plato mediolanense ad la bona memoria del re Alfonso in tempo che era duca de Calabria et ad molti signori. De volume de mezo foglio bastardo, scripto in carta bergamena de littera cancellaresca; miniato nella prima faza de oro brunito et azuro con le arme reale aragonie et arme de casa de Aeste, et con le arme del ditto Platina. Comenza *Ad illustrissimum principem et excellentissimum Calabriae ducem, divum Alfonso iuniorum de Aragonia*, de littere maiuscole de oro et azuro; et finisce de littere rosse *Ferrarie, III Idus Aprilis M CCCC LXXI*. Coperto de velluto carmesino, con chiudende de ottone. Signato Platina Plati I; notato alo imballaturo a ff. 23, partita 4<sup>a</sup>». <sup>60</sup>

18. Francesco da Brescia, *De obitu Galeacii Mariae Sfortiae*

«Una elegia de Francesco bresciano de la morte del duca Galiazo ad Ipolita duchessa de Calabria, de volume de 4<sup>o</sup> de foglio, scripta de littera antica bastarda in carta bergamena. Miniato de la persona dela Duchessa, et con friso et arme Visconte. Comenza la opera *Lugubris inducta sinus atque unguibus ora*, et in fine *qualiscumque mihi referti gratia versus*. Coperto de raso negro. Signato Ypolita prima; notata alo imballaturo a ff. 197, partita 2<sup>a</sup>». <sup>61</sup>

<sup>59</sup> Inventario 1527, c. 88r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 189-190 (n° 114). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Alianus, per Theodorum, de mano, en pergamino, cubierto de cuero leonado». Inventario 1550, c. 56vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 50 (n° 484).

<sup>60</sup> Inventario 1527, c. 93r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 201-202 (n° 136). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Platinus Plati Mediolanensis, de mano, en pergamino, cubierto de terciro pelo carmesí». Inventario 1550, c. 56rB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 47 (n° 461).

<sup>61</sup> Inventario 1527, c. 94v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 205 (n° 143). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Franciscus Brixianus ad Ducissam Calabriae *De fratrum obitu*, cubierto de raso negro». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 57 (n° 556).

19. Poggio Bracciolini, *Confabulationes*; Pseudo-Luciano, *De asino aureo* (trad. lat. di Poggio Bracciolini)

«Le *Facecie* de Poggio fiorentino et Luciano, *De asino aureo*, de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato nella prima fazata con uno poco de friso et con le arme aragonie ducale de Calabria de oro brunito et azuro. Comenza de maiuscole rosse *Pogii Florentini liber confabulationum*, et in fine *in patriam redierim salutem consecutus. Finis Luciani Asini*. Coperto de coiro negro, con doi chiudende de ramo con cinte de seta carmesina. Signato Poggi 2; notato alo imballaturo a ff. 199, partita 3<sup>a</sup>». <sup>62</sup>

20. Giovanni Francesco Arcofilo, *Silva*

«Et più uno altro libretto de versi de Francisco Arcophili de Pesaro al sopraditto duca de Calabria, de volume de ottavo de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato nella prima faza con le arme aragonie ducale de Calabria con uno festone a torno verde, et con uno altro poco de minia de oro brunito et azuro. Comenza *Inclita progenies regum, lux unica terris*, et in fine *lumina santam precornatos virtutibus edas*. Coperto de coiro lionato. Signato Calabria 2; notato alo imballaturo a ff. 197, partita prima». <sup>63</sup>

21. Leonardo Bruni, *De bello Italico adversus Gothos*

«Et più un'altra simile opera del ditto Lionardo Aretino, *De bello Gotorum*, de volume de foglio, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato nella prima fazata con le arme aragonie ducali de Calabria et con friso et inventione ducali. Comenza *Et si longe* ut supra, et in fine *Cumas* ut supra. Coperto de coiro lionato, con 4 chiudende de ramo con cinti de seta carmesina. Signato Aretino 2; notato alo imballaturo a ff. 179, partita 3<sup>a</sup>». <sup>64</sup>

<sup>62</sup> Inventario 1527, cc. 94v-95r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 205-206 (n° 144). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Poggi Florentini *Confabulationes*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero negro». Inventario 1550, c. 56vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 49 (n° 479).

<sup>63</sup> Inventario 1527, c. 95v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 207 (n° 148). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «*Silva* Francisci Archofili, en pergamino, cubierto de cuero colorado». Inventario 1550, c. 56vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 50 (n° 485).

<sup>64</sup> Inventario 1527, c. 104r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 220 (n° 181). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Leonardi Aretini *De*

22. Plinio il Vecchio, *La storia naturale* (volg. di Cristoforo Landino)

«Plinio novocomense de l'ordine de' cavalieri sopra lo libro de la *Historia naturale*, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera antica in carta bergamena. Miniato con uno friso con le arme aragonie ducale de Calabria. Comenza l'opera *Si nesciuna cosa, serenissimo et invictissimo re Ferdinando*, et in fine de maiuscole rosse *Iobannes Rannaldus exscripsit*. Coperto de coiro rosso, con due chiudende de ramo con cinti russi. Signato Plinio 8; notato alo imballaturo a ff. 199, partita 4<sup>a</sup>». <sup>65</sup>

23. Costanzo Sforza, *Dubbi e questioni d'amore*

«*Dubii et questioni de amore* de Costanzo Sforza ad Alfonso Aragonio duca de Calabria, in prosa vulgare, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera antica bastarda in carta bergamena. Comenza la opera *De tutte le questione, illustrissimo duca*, et in fine *li parerò forse più longo che eloquente*. Coperto de coiro rosso. Signato Sforza 14; notato alo imballaturo a ff. 238, partita prima». <sup>66</sup>

24. Francesco Petrarca, *Opera*

«Et più uno libro de volume de 4<sup>to</sup> de foglio dove sono tutte le opere in rima de messer Francesco Petrarca et una sua epistola latina et la sua vita composta per messer Lionardo Aretino, scripta de littera bastarda antica. Miniato nella prima fazata de uno friso a torno et con dui imagine de oro brunito et azzuro et altri coluri. Comenza de maiuscole de oro *Francisci Petrarce poetae clarissimi sonectorum et cantilenarum*, et in fine *eglii incerti et varii fini de le cose repensando*. Coperto de velluto negro con chiudende de argento nihillato de le imprese de le taglie, con suo stuzio de coramo rotto. Signato Petrarca n° 52; notato alo imballaturo a ff. 44, partita prima». <sup>67</sup>

*bello Gotico*, de mano, en pergamino, cubierto de cuero negro». Inventario 1550, c. 57vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 58 (n° 560).

<sup>65</sup> Inventario 1527, c. 119v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 251-252 (n° 247).

<sup>66</sup> Inventario 1527, c. 122v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 257 (n° 258). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Constantius Sforzia, de mano, en pergamino, cubierto de cuero colorado». Inventario 1550, c. 56vA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 50 (n° 482).

<sup>67</sup> Inventario 1527, cc. 130v-131r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 272 (n° 288). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «Otro Petrarcha, de mano, en pergamino, cubierto de terciopelo negro». Inventario 1550, c. 59vB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 76 (n° 765).

25. Giuliano Perleoni, *Exilio*

«*Exilio* in nome et laude de la illustrissima madonna Ypolita de Aragona Sforza in terza rima, de volume de 4<sup>o</sup> de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato nella prima fazata de uno festone con uno homo dentro assettato, et nella prima fazata de l'opera miniato de uno friso a torno de oro brunito et azuro. Comenza l'opera *Prospero vento la mia barca guida*, et in fine de maiuscule rosse *ad laudem Dei. Finis*. Coperto de coiro verde, con chiudende de ramo. Signato Exilio 65». <sup>68</sup>

26. Giuliano Perleoni, *Exilio*

«Opusculo compilato per Rustico Romano in terza rima intitolato *Exilio* in laude de la duchessa Hypolita Maria, duchessa de Calabria, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato al principio de l'opera de uno friso con le arme aragonie ducali de Calabria. Comenza la rubrica de maiuscule de oro *Canto primo de la prima apparatione de l'opera de amore circa la cognitione de Dio*, al fine *che ce rivegia in su la terza spera. Laus Deo*. Coperto de coiro azuro tutto stampato de oro. Signato Exilio 64; notato alo imballaturo a ff. 107, partita 4<sup>a</sup>». <sup>69</sup>

27. Lorenzo di Piero de' Medici, *Sonetti*

«Et più uno libro in rima de *Sonetti et canzoni* vulgare de Lorenzo de' Medici, de volume de 4<sup>to</sup> de foglio, scripto de littera cancellaresca in carta bergamena. Miniato nella prima fazata con la imagine de Cupido et con uno friso a turno de oro brunito et azuro con le arme reali aragonie et inventioni ducali de Calabria. Comenza de littere de oro brunito de maiuscule in campo verde *Sonetti de Lorenzo de' Medici*, et in fine *Tosto te cosarro nel cielo Maria. Amen*. Coperto de coiro rosso stampato de oro, con doi chiudende de ramo. Signato Medici 27; notato alo imballaturo a ff. 101, partita 2<sup>a</sup>». <sup>70</sup>

<sup>68</sup> Inventario 1527, c. 133r. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, pp. 275-276 (n° 298). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «*Exilio* Juliani, en toscan, de mano, en pergamino, cubierto de cuero verde». Inventario 1550, c. 59vB. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 77 (n° 773).

<sup>69</sup> Inventario 1527, cc. 133r-v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 276 (n° 299). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «*Exilio* de Juliano, en toscan, de mano, en pergamino, cubierto de cuero colorado». Inventario 1550, c. 60rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 79 (n° 789).

<sup>70</sup> Inventario 1527, cc. 134r-v. Il testo è edito in Cherchi-De Robertis 1990, p. 277 (n° 303). Il manoscritto passò poi al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia: «*Sonetti* de Laurentii de Medici, de mano, en pergamino, cubierto de cuero leonado». Inventario 1550, c. 60rA. Il testo è edito in Repullés 1875, p. 78 (n° 783).

## APPENDICE I

Nella prima appendice si raccolgono gli elementi araldici che sono stati individuati nei libri oggetto di questo lavoro. Si sono considerati esclusivamente gli elementi presenti nei manoscritti e negli incunaboli sicuramente provenienti dalla biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza duchi di Calabria (Cat. 1.1 e Cat. 2), in modo da offrire una solida base per ulteriori ricerche. L'importanza degli elementi araldici per la ricostruzione delle loro collezioni librerie, già messa in chiaro nell'introduzione, giustifica, dunque, l'esistenza di questo censimento, dove ogni elemento è accompagnato dall'elenco dei volumi nei quali è presente. La sezione si articola in tre parti, dedicate la prima e la seconda rispettivamente agli stemmi e alle imprese di Alfonso e Ippolita Maria, la terza agli stemmi e alle imprese di altri possessori.

1. *Gli stemmi*

In questa prima sezione sono censiti gli stemmi di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, nella cui scelta si riscontra un margine assai stretto di variabilità. Infatti, ad Alfonso sono associati lo stemma ducale aragonese quando è duca di Calabria (che è sormontato da una corona semplice ed è inquartato: al primo e al quarto d'oro a quattro pali di rosso; al secondo e al terzo d'argento alla croce potenziata di nero) e lo stemma reale aragonese quando è sovrano (che è sormontato da una corona gigliata ed è inquartato: al primo e al quarto d'oro a quattro pali di rosso; al secondo e al terzo interzato; al primo a otto fasce d'argento e rosso, al secondo d'azzurro disseminato di gigli d'oro e al terzo d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da quattro crocette dello stesso). Diversamente, a Ippolita Maria sono associati lo stemma sforzesco prima del matrimonio con l'erede al trono napoletano (che è d'argento alla biscia d'azzurro ondeggiante in palo, coronata d'oro e ingolante un moro oppure inquartato: al primo e al quarto d'oro all'aquila abbassata di nero, lampassata di rosso e coronata del campo; al secondo e al terzo d'argento alla biscia d'azzurro ondeggiante in palo, coronata d'oro e ingolante un moro) e quello aragonese-sforzesco dopo le nozze (che è sormontato da una corona semplice ed è bipartito: al primo inquartato; al primo e al quarto d'oro a quattro pali di rosso e al secondo e al terzo d'argento alla croce potenziata di nero; al secondo d'argento alla biscia d'azzurro ondeggiante in palo, coronata d'oro e ingolante un moro).

*Alfonso d'Aragona*

*Stemma ducale aragonese*

Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1450; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 415; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Vat. lat. 10660; London, British Library, Burney Ms. 343; London, British Library, Harley Ms. 3694; London, Victoria & Albert Museum. National Art Library, MSL/1910/2387; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 85 sup.; Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, Ms. H.106; New Haven (CT), Yale University. Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Ms. 143; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 408; Paris, Bibliothèque nationale de France,

Mss., Italien 928; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4798; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6317; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8125; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8557; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 17584; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., NAL 207; Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. J. 95; Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. J. 213-214; Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. R. 19; Peralada, Biblioteca del Palacio, Ms. 35870; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098; San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Ms. T.II.22; Stockholm, Kungliga Biblioteket, Ms. V.u.2; Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222; Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis [II]); Ubicazione ignota (già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3160); Ubicazione ignota (già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3213); Ubicazione ignota (già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837); València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 52; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 396; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 447; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 451; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 617; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 731; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 736; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 768; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 836; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 838; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 309.



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

*Stemma reale aragonese*

Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14; Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11324; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 731; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8.

*Ippolita Maria Sforza*

*Stemma sforzesco*

Paris, Bibliothèq-ue nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Stemma aragonese-sforzesco*

Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, Ms. lat. oct. 122; Paris, Bibliothèq-ue nationale de France, Mss., Italien 1053.

2. *Le imprese*

In questa seconda sezione sono censite le imprese di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, nella cui scelta si riscontra una forte variabilità. Infatti, per Alfonso si sono individuate ventiquattro imprese, alcune delle quali del tutto personali (assi di legno, cardo, ceppo con fili avvolti, fascio di frecce col motto «No son tales amores», gioiello con pietre preziose, gomitolo ardente, nastro col motto «Ante siempre Aragona», parrucca, quadrante solare (?), ragnatela, ruota, ruote idrauliche, spighe intrecciate, spola, taglia, verghe infuocate col motto «Sin sin»), altre condivise con i componenti della sua famiglia (fascio di miglio, Sole in fiamme, libro aperto, montagna con i diamanti, nodo, seggio periglioso, vaso di gigli) o con personaggi con cui fu in stretti rapporti (anello diamantato con tre piume di Lorenzo di Piero de' Medici). Quanto a Ippolita Maria, si sono individuate ventisei imprese, tutte ereditate dagli Sforza (biscione, borsa con mano celeste, buratto, cane sotto un pino, *capitergium cum gassa*, *capitergium episcopale*, colomba radiata, drago con testa di vecchio e anello, falco nel Sole radiante e cicogne nello stagno, fenice tra le fiamme, foglia di palma, "ghepardo galeato", "leone galeato", *moraglie*, nebuloso, nespolo, piumaglio, piumai, pomo cotogno, *radia magna*, ramo di alloro, rami di alloro e foglia di palma, scopetta, semprevive, tizzoni con secchie, tre anelli diamantati).

*Alfonso d'Aragona*

*Impresa dell'anello diamantato con tre piume*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894.

*Impresa delle assi di legno*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del cardo*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; London, British Library, Burney Ms. 133; London, British Library, Burney Ms. 343; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale

de France, Mss., Latin 8952; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., NAL 207; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098; San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Ms. T.II.22; Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 617; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 768; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del ceppo con fili avvolti*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; London, British Library, Burney Ms. 343; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 85 sup.; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098; Ubicazione ignota (già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837); València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 52; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del fascio di frecce col motto «No son tales amores»*

Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 415; London, British Library, Burney Ms. 343; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 85 sup.; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098; Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis [II]); Ubicazione ignota (già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3213); Ubicazione ignota (già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837); València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 52; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del fascio di miglio*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; London, British Library, Harley Ms. 3694; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 836; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del gioiello con pietre preziose*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098.

*Impresa del gomitolo ardente*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del libro aperto*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; London, British Library, Harley Ms. 3694; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893.

*Impresa della montagna con i diamanti*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11324; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 396; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(4)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8.

*Impresa del nastro col motto «Ante siempre Aragona»*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894.

*Impresa del nodo*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952; Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8.

*Impresa della parrucca*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; London, British Library, Burney Ms. 133; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(2)</sup>.

tionale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del quadrante solare (?)*

Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098.

*Impresa della ragnatela*

Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; London, British Library, Burney Ms. 343; London, British Library, Harley Ms. 3694; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., NAL 207; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098; San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Ms. T.II.22; Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 617; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 768; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8.

*Impresa della ruota*

Ubicazione ignota (già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837); València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, *Universitat de València*. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa delle ruote idrauliche*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; London, British Library, Burney Ms. 133; Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 1098.

*Impresa del seggio periglioso*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; London, British Library, Burney Ms. 133; London, British Library, Harley Ms. 3694; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8952; Ubicazione ignota (già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837); València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 385; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 392; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893.

*Impresa del Sole in fiamme*

Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14; Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11324; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8.

*Impresa delle spighe intrecciate*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(1)</sup>; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

*Impresa della spola*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa della taglia*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Impresa del vaso di gigli*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; London, British Library, Harley Ms. 3694; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894.

*Impresa delle verghe infuocate col motto «Sin sin»*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 384; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 482; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 894; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6.

*Ippolita Maria Sforza*

*Impresa del biscione*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa della borsa con mano celeste*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del buratto*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del cane sotto un pino*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del capitergium cum gassa*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del capitergium episcopale*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa della colomba radiata*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del drago con testa di vecchio e anello*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del falco nel Sole radiante e cicogne nello stagno*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49.

*Impresa della fenice tra le fiamme*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa della foglia di palma*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del "ghepardo galeato"*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

*Impresa del "leone galeato"*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49.

*Impresa delle moraglie*

Paris, Bibliothèqne nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del nebuloso*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del nespolo*

Paris, Bibliothèqne nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del piumaglio*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49.

*Impresa dei piumai*

Paris, Bibliothèqne nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del pomo cotogno*

Paris, Bibliothèqne nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa della radia magna*

Paris, Bibliothèqne nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa del ramo di alloro*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

Appendice I

*Impresa dei rami di alloro e della foglia di palma*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa della scopetta*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa delle semprevive*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

*Impresa dei tizzoni con secchie*

València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49.

*Impresa dei tre anelli diamantati*

Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 840; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 891.

3. *Stemmi e imprese di altri possessori*

In questa terza sezione sono elencati, in due paragrafi, i manoscritti contenenti stemmi e imprese di personaggi che possedettero i volumi prima o dopo Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza.

*Stemmi*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1449; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1450; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1593; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1594; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 415; London, British Library, Harley Ms. 3694; London, Victoria & Albert Museum. National Art Library, MSL/1910/2387; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Ms. F 85 sup.; Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, Ms. H.106; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 408; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 414; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 928; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1053; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 1712; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4798; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8125; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8557; Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. g. Yc. 221; Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. J. 95; Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. R. 19; Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222; Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis [I]); València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 396; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 8; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 309.

*Imprese*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1593; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ott. lat. 1594; Haarlem, Noord-Hollands Archief, Ms. 187.C.9; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana,

## Appendice I

Ms. F 85 sup.; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 408; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Italien 414; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4798; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6309; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8125; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8533<sup>(1-2)</sup>; Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8557; València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 396; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 309.



## APPENDICE II

Nella seconda appendice si elencano i manoscritti appartenuti a Ferrante I d'Aragona come duca di Calabria, che, alla pari del figlio Alfonso, conservò, almeno per un determinato periodo, i propri libri in Castel Capuano a Napoli.



1. *I libri di Ferrante I d'Aragona come duca di Calabria*

Nella sezione si elencano i manoscritti appartenuti a Ferrante I d'Aragona (2 giugno 1424-25 gennaio 1494), ma solo durante il periodo in cui fu duca di Calabria (3 marzo 1443-27 giugno 1458).<sup>1</sup> Tali codici sono stati a lui ricondotti grazie a stemmi e dediche. Nell'introduzione si è detto come lo stemma impiegato da Ferrante fu dello stesso tipo di quello utilizzato dal figlio Alfonso, cosicché la distinzione tra i due possessori è basata, in sostanza, sulle datazioni desumibili dall'analisi delle miniature presenti nei codici ed è a volte alquanto complessa. Di séguito si riportano, dunque, i manoscritti di Ferrante come duca di Calabria, secondo l'ordine alfabetico della sede di conservazione, indicando la segnatura (seguita da un asterisco se il codice non è stato esaminato di persona) e il testo principale.

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1496  
Elio Donato, *Scholia in Terentium*

2. Edinburgo, Edinburgo University. University Library, Ms. 120  
Basilio di Cesarea, *De utilitate studii* (trad. lat. di Leonardo Bruni)

3. Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., V.A.10 bis  
Celso, *De medicina*

4. Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., V.A.8  
Catone, *De agricultura*; Varrone, *De re rustica*; Calpurnio, *Bucolica*; Nemesiano, *Eglogae*

5. New York (NY), Pierpont Morgan Library, Ms. M.676\*  
Dante Alighieri, *Commedia*; Amico dell'Ottimo, *Chiose*

6. Oxford, Bodleian Library, Mss., Can. class. lat. 274\*  
Vegezio, *De re militari*

7. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4564  
Ferrante d'Aragona, *Corporis iuris civilis breviarium*

<sup>1</sup> Ryder 1996, *ad vocem*.

Appendice II

8. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4868  
Eusebio di Cesarea, *Chronicon* (trad. lat. di Girolamo)
9. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4927  
Matteo Palmieri, *De temporibus*
10. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 5779  
Giulio Cesare, *Opera*
11. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 7017  
Vegezio, *Mulomedicina, Epitome de curis boum*
12. San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Ms. T.III.11<sup>(1)</sup>  
Seneca, *Tragoediae*
13. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 443  
Isocrate, *Sermo de regno ad Nicoclem regem* (trad. lat. di Bartolomeo Facio)
14. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 721  
Pseudo-Aristotele, *Oeconomicorum libri II* (trad. lat. di Leonardo Bruni)
15. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 767  
Pseudo-Falaride, *Epistulae* (trad. lat. di Francesco Accolti)

A seguire si dà, inoltre, notizia di un manoscritto commissionato da Ferrante duca di Calabria rintracciato per mezzo delle cedole della Tesoreria aragonese. Dopo il numero progressivo e il titolo del volume, si riporta il contenuto dei documenti, contrassegnati con numeri romani progressivi, associabili al codice, riprendendo il testo dall'edizione di riferimento.

1. *Biblia sacra*

I. 1452, 22 aprile. «Mes a pagat al dit Jeronimo Dandora per lo preu de hun palm de vellut morat que de manament del Senyor Duch dell avia comprat lo damunt dit iorn, del qual vellut lo dit Senyor ne mana cobrir una *Biblia* sua, consigna-

da an Pasqual Diez Garlon, librer seu, que, a rahon de X ducats la cana, muntan I ducat, I tarì, V grans».<sup>2</sup>

II. 1452, 31 maggio. «Mes los quals a pagats a Squerill per los treballs ha sostenguts en ligar e daurar certes cartas dela *Biblia* del dit Senyor: a preu fet I ducat, tarì X».<sup>3</sup>

III. 1452, 31 maggio. «Mes los quals a pagats a mestre Permet per lo preu de II scorgs de cupro que dell compra, los quals ha servit lo hun per metre la *Biblia* e l'altre per scorg ala capa daurada on beu lo dit Senyor: e costaren a preu fet II ducats».<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 233 (doc. 77).

<sup>3</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 233 (doc. 80).

<sup>4</sup> Il documento è edito in De Marinis 1947-1952, II, p. 233 (doc. 81).

## APPENDICE III

Nella terza appendice si elencano i libri appartenuti ai figli di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, e cioè Ferrandino, Isabella e Pietro, che pure conservarono, almeno per determinati periodi, i propri volumi in Castel Capuano a Napoli. Tale appendice si articola in tre parti, dedicate rispettivamente a ciascuno di essi.

1. *I libri di Ferrante II d'Aragona come duca di Calabria*

Nella prima sezione si elencano i manoscritti appartenuti a Ferrante II d'Aragona (26 giugno 1467-7 ottobre 1496), ma solo durante il periodo in cui fu duca di Calabria (25 gennaio 1494-23 gennaio 1495).<sup>1</sup> Tali codici sono stati a lui ricondotti grazie a stemmi e contenuti. Nell'introduzione si è detto come lo stemma impiegato da Ferrandino fu dello stesso tipo di quello utilizzato dal padre Alfonso, cosicché la distinzione tra i due possessori è basata, in sostanza, su contenuti che appaiono a lui strettamente connessi (a causa della brevità del periodo in cui egli detenne la carica ducale, non si può, infatti, fare affidamento sull'analisi delle miniature in essi presenti). Di séguito si riportano, dunque, i manoscritti di Ferrandino come duca di Calabria, secondo l'ordine alfabetico della sede di conservazione, indicando la segnatura (seguita da un asterisco se il codice non è stato esaminato di persona) e il testo principale.

1. Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis)\*  
Benedetto Gareth, *Endimione*

2. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 766  
Michele da Pavia, *Pronosticon*

<sup>1</sup> Brunelli 1996, *ad vocem*.

2. *I libri di Isabella d'Aragona*

Nella seconda sezione si elencano i manoscritti appartenuti a Isabella d'Aragona (2 ottobre 1470-11 febbraio 1524), ma solo durante il periodo precedente il suo trasferimento in Lombardia determinato dalle nozze con Gian Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (*ante* 21 dicembre 1488).<sup>2</sup> Di séguito si riportano, dunque, i codici di Isabella, secondo l'ordine alfabetico della sede di conservazione, indicando la segnatura (seguita da un asterisco se il codice non è stato esaminato di persona) e il testo principale.

1. Ubicazione ignota (già nella collezione di Maurice Burrus)\*

Libro d'ore

2. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 449

Alfonso Toscano, *Favola di Psiche*

<sup>2</sup> Vaglianti 2004, *ad vocem*.

3. *I libri di Pietro d'Aragona*

Nella terza sezione si elencano gli incunaboli appartenuti a Pietro d'Aragona (31 marzo 1472-17 febbraio 1491).<sup>3</sup> Di séguito si riportano, dunque, i libri di quest'ultimo, secondo l'ordine alfabetico della sede di conservazione, indicando la segnatura (seguita da un asterisco se il codice non è stato esaminato di persona) e il testo principale.

1. Paris, Bibliothèqne nationale de France, Rés. Yb. 395  
Pseudo-Planude, *Vita Aesopi*; Esopo, *Fabulae* (trad. latina di Rinuccio d'Arezzo): Roma, Eucharius Silber, 1482 circa [ISTC ia00102500]
2. Paris, Bibliothèqne nationale de France, Rés. Yb. 396  
Gualtiero Anglico (?), *Aesopus moralisatus* (volg. di Accio Zucco): Roma, Eucharius Silber, 29 marzo 1483 [ISTC ia00148500]
3. Paris, Bibliothèqne nationale de France, Rés. Yb. 397  
Poggio Bracciolini, *Facetiae*: Roma, Eucharius Silber, 1480-1482 circa [ISTC ip00864500]
4. Paris, Bibliothèqne nationale de France, Rés. Yb. 398  
Enea Silvio Piccolomini, *Epistula ad Procopium de fortuna*: Roma, Bartholomaeus Guldinbeck o Wendelinus de Wila, ante 30 agosto 1475 [ISTC ip00706000]
5. Paris, Bibliothèqne nationale de France, Rés. Yb. 399  
Ippocrate, *De natura hominis* (trad. lat. di Andrea Brenta): Roma, Georgius Herolt, 1481 circa o Stephan Planck, 1490 circa [ISTC ih00277500]
6. Paris, Bibliothèqne nationale de France, Rés. Yb. 400  
Nicola da Lira, *Quaestiones disputatae contra Judaeos*: Napoli (?), Stampatore del Nicola da Lira 'Quaestiones' (H 10408), 1477 circa [ISTC in00146000]
7. Paris, Bibliothèqne nationale de France, Rés. Yb. 401  
Iacopo Zaccaria, *Inscriptionum libellus* (a cura di Gabriele Apollonio): Roma, Eucharius Silber, 1482-1483 circa [ISTC iz00011500]

<sup>3</sup> Borsari 1961, *ad vocem*.

## CONCORDANZE

*Tabella 1*

Questa tabella evidenzia il rapporto tra i manoscritti parte del Catalogo 1.1, appartenuti sicuramente ad Alfonso d'Aragona e a Ippolita Maria Sforza, e i documenti fino al secolo XVI citati nelle relative schede descrittive.

N	Segnatura	Dote IM 1465	Ced. Tes. arag.	Inv. Rouen 1503-1504	Inv. Rouen 1508	Inv. Blois 1518	Inv. Ferrara 1527	Inv. Font. 1544	Inv. Rouen 1550	Inv. Valencia 1550	Inv. Parigi 1594
1	Berlin, SM. KK, Ms. 78.D.14		×								
2	Città del Vaticano, BAV, Mss., Ott. lat. 1449				×				×		
3	Città del Vaticano, BAV, Mss., Ott. lat. 1450				×				×		
4	Città del Vaticano, BAV, Mss., Ott. lat. 1593										
5	Città del Vaticano, BAV, Mss., Ott. lat. 1594										
6	Città del Vaticano, BAV, Mss., Reg. lat. 768				×				×		
7	Città del Vaticano, BAV, Mss., Reg. lat. 1134				×				×		
8	Città del Vaticano, BAV, Mss., Urb. lat. 225										
9	Città del Vaticano, BAV, Mss., Urb. lat. 415										
10	Città del Vaticano, BAV, Mss., Vat. lat. 10660										



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

11	Frankfurt am Main, UB, Ms. lat. oct. 122						×			×	
12	Haarlem, NHA, Ms. 187.C.9				×				×		
13	London, BL, Add. Ms. 15654										
14	London, BL, Burney Ms. 133										
15	London, BL, Burney Ms. 343										
16	London, BL, Harley Ms. 3694				×				×		
17	London, V&A. NAL, MSL/1910/2387										
18	Milano, VBA, Ms. F 85 sup.										
19	Monaco di Baviera, BSB, Clm 11324										
20	Monaco di Baviera, BSB, Clm 29208 <sup>(12)</sup>		×								
21	Montpellier, BUHM, Ms. H.106				×				×		
22	Napoli, SNSP, Ms. XXII.E.18										
23	New Haven (CT), YU. HL, Ms. 143										
24	Paris, BnF, Mss., Italien 408		×					×			×
25	Paris, BnF, Mss., Italien 414							×			×
26	Paris, BnF, Mss., Italien 928		×					×			×
27	Paris, BnF, Mss., Italien 1053										
28	Paris, BnF, Mss., Italien 1712	×									
29	Paris, BnF, Mss., Latin 4798				×				×		
30	Paris, BnF, Mss., Latin 4802				×			×			
31	Paris, BnF, Mss., Latin 6309				×				×		
32	Paris, BnF, Mss., Latin 6317						×		×		×
33	Paris, BnF, Mss., Latin 6568			×	×				×		
34	Paris, BnF, Mss., Latin 8125					×			×		×
35	Paris, BnF, Mss., Latin 8533 <sup>(1-2)</sup>				×				×		
36	Paris, BnF, Mss., Latin 8557				×				×		
37	Paris, BnF, Mss., Latin 8952				×				×		
38	Paris, BnF, Mss., Latin 17584										
39	Paris, BnF, Mss., NAL 207										
40	Peralada, BP, Ms. 35870						×			×	
41	Roma, BC, Ms. 1098										
42	San Lorenzo de El Escorial, BRM, Ms. T.II.22						×			×	
43	Stockholm, KB, Ms. V.u.2						×			×	
44	Toledo, BCLM, Ms. 222										
45	Ub. ignota (già coll. di T. De Marinis [I])		×				×				
46	Ub. ignota (già coll. di T. De Marinis [II])						×			×	

Concordanze

47	Ub. ignota (già coll. di J.R. Abbey: J.A. 3160)		×								
48	Ub. ignota (già coll. di J.R. Abbey: J.A. 3213)										
49	Ub. ignota (già València, UV, Ms. 837)		×				×			×	
50	València, UV, BH Ms. 49	×					×			×	
51	València, UV, BH Ms. 52						×			×	
52	València, UV, BH Ms. 54						×			×	
53	València, UV, BH Ms. 55						×			×	
54	València, UV, BH Ms. 384		×				×			×	
55	València, UV, BH Ms. 385						×			×	
56	València, UV, BH Ms. 392						×			×	
57	València, UV, BH Ms. 396						×			×	
58	València, UV, BH Ms. 411		×				×			×	
59	València, UV, BH Ms. 447						×			×	
60	València, UV, BH Ms. 451						×			×	
61	València, UV, BH Ms. 482		×				×			×	
61	València, UV, BH Ms. 612						×			×	
63	València, UV, BH Ms. 617						×			×	
64	València, UV, BH Ms. 685						×			×	
65	València, UV, BH Ms. 691 <sup>(I-II)</sup>		×				×			×	
66	València, UV, BH Ms. 731						×			×	
67	València, UV, BH Ms. 736						×			×	
68	València, UV, BH Ms. 757						×				
69	València, UV, BH Ms. 765						×			×	
70	València, UV, BH Ms. 768									×	
71	València, UV, BH Ms. 776						×			×	
72	València, UV, BH Ms. 781									×	
73	València, UV, BH Ms. 833						×			×	
74	València, UV, BH Ms. 836						×			×	
75	València, UV, BH Ms. 838						×			×	
76	València, UV, BH Ms. 840						×			×	
77	València, UV, BH Ms. 844										
78	València, UV, BH Ms. 891	×					×			×	
79	València, UV, BH Ms. 893						×			×	
80	València, UV, BH Ms. 894		×				×			×	
81	Wien, ÖNB, Cod. 6										
82	Wien, ÖNB, Cod. 8		×								
83	Wien, ÖNB, Cod. 309										



## BIBLIOGRAFIA

### Fonti

- Albino 1769 = O. Albino, *Lettere istruzioni ed altre memorie de' re aragonesi*, Napoli, Stamperia di Giovanni Gravier, 1769.
- Agnani 1744 = G.D. Agnani, *Index librorum manuscriptorum*, 1744, Roma, Biblioteca Casanatense, Inv. 50.
- ASM CS 883 = Milano, Archivio di Stato di Milano, Carteggio Sforzesco, scatola 883, lettera 15 gennaio 1468.
- Barbato 2001 = M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.
- Bettarini-Barocchi 1966-1987 = G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori: nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, 6 voll., Firenze, SPES, 1966-1987.
- Blanchard 2007 = P. de Commynes, *Mémoires*, édité par J. Blanchard, 2 vols., Genève, Droz, 2007.
- Buonfiglio Costanzo 1613 = G. Buonfiglio Costanzo, *Dell'istoria siciliana terza parte, dove si contengono le più degne cose di memoria avvenute in Sicilia et in altri diversi luoghi*, Messina, Stamperia di Pietro Brea, 1613.
- Canal Gómez 1935 = M. Canal Gómez, *El Cancionero de Roma*, 2 vols., Firenze, Sansoni, 1935.
- Cappelli 2003 = G. Pontano, *De Principe*, a cura di G.M. Cappelli, Roma, Salerno, 2003.
- Cappelli 2004 = G. Cappelli, *Il De vita servanda a regum liberis di Porcellio Pandone*, in «Letteratura Italiana Antica», 5 (2004), pp. 211-226.
- Castaldo 2004 = I.M. Sforza, *Lettere*, a cura di M.S. Castaldo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Celano 1692 = C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 10 voll., Napoli, Stamperia di Giacomo Raillard, 1692.
- Chambers 1992 = D.S. Chambers, *A Renaissance Cardinal and His Worldly Goods: The Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London, The Warburg Institute-University of London, 1992.
- Cherchi-De Robertis 1990 = P. Cherchi, T. De Robertis, *Un inventario della Biblioteca aragonese*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 33 (1990), pp. 109-347.
- D'Aloe 1859 = C. Porzio, *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, a cura di S. D'Aloe, Napoli, Tipi del cav. Gaetano Nobile, 1859.
- De Angelis 2018 = P. da Eboli, *De Euboicis aquis*, a cura di T. De Angelis, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2018.
- De Keyser 2015 = J. De Keyser, *Francesco Filelfo and Francesco Sforza. Critical Edition of Filelfo's Sphortias, De Genuensium deditio, Oratio parentalis, and his Polemical Exchange with Galeotto Marzio*, Hildesheim-Zürich-New York (NY), Georg Olms, 2015.
- De Marinis-Perosa 1970 = T. De Marinis, A. Perosa, *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1970.
- De Rijk 1972 = P. of Spain/P. Hispanus Portugalensis, *Tractatus: called afterwards Summule logicales. First Critical Edition from the Manuscripts with an Introduction*, edited by L.M. de Rijk, Assen, Van Gorcum, 1972.
- Dondaine 1979 = T. d'Aquino, *De regno ad regem Cypri*, a cura di H.F. Dondaine, in *Sancti Thomae de Aquino Opera omnia*, 42, Roma, Editori di San Tommaso, 1979, pp. 417-471.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Filangieri 1883-1891 = *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, a cura di G. Filangieri, 6 voll., Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, 1883-1891.
- Finoli-Grassi 1972 = A. Averlino detto il Filarete, *Trattato d'Architettura*, a cura di A.M. Finoli, L. Grassi, Milano, Il Polifilo, 1972.
- Fonti aragonesi 1957-1990 = *Fonti aragonesi*, a cura degli Archivisti napoletani, 13 voll., Napoli, Accademia Pontaniana, 1957-1990.
- Foresti 1497 = G.F. Foresti, *De claris mulieribus*, Ferrara, Stamperia di Lorenzo de' Rossi, 1497.
- Fra Graziano 1955 = Fra Graziano, *Mantuaniana*, in «Ephemerides Carmeliticae», 6 (1955), pp. 192-227.
- Fulin 1883 = M. Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Venezia, Tipografia del Commercio di M. Visentini, 1883.
- Ghignoli 2016 = A. Ghignoli, «*Chartacea supellex*». *L'inventario dei libri di Celio Calcagnini*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2016.
- Giuliani 2004 = J. de Tapia, *Poemas*, a cargo de L. Giuliani, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2004.
- Indice vecchio 1487 = Agapito, *Bibliothecae Urbinae index*, 1487 circa, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 1761, cc. 1-126.
- Inventario 1527 = *Inventario de robbe de la guardarrobba de lo illustrissimo signore don Ferrante de Aragona duca de Calabria*, València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 947.
- Inventario 1550 = *Historia de la fundación del monasterio bernardo de San Bernardo en Valencia e institución en su lugar del de San Miguel de los Reyes*, Madrid, Archivo Histórico Nacional, Codices, L. 493.
- Inventario 1837 = *Manuscritos que pertenecieron al suprimido monasterio de San Miguel de los Reyes depositados en la biblioteca de esta Universidad de orden del señor gefe politico de 7 de enero de 1837*, València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 1074<sup>(VIII)</sup>.
- Klein 1987 = T. Klein, *Parrasios Epikedion auf Ippolita Maria Sforza: ein Beispiel schöpferischer Aneignung insbesondere der Silven des Statius (mit Editio critica, Übertragung, Kommentar)*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1987.
- López-Ríos 2002 = S. López-Ríos, *A new inventory of the Royal Aragonese Library of Naples*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 65 (2002), pp. 201-243.
- Mai-Bartoli 1859 = V. da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di A. Mai, A. Bartoli, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp., 1859.
- Marcelli 2011 = N. Marcelli, *La «Novella del picchio senese» di Luigi Pulci. Studio ed edizione*, in «Filologia italiana», 8 (2011), pp. 77-101.
- March 1935 = G.M. March, *Alcuni inventari di casa d'Aragona compilati in Ferrara nel secolo XVI*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 60 (1935), pp. 287-333.
- Marchi 2023 = B. Lapini detto l'Ilicino, *La novella di Angelica Montanini con l'inedito discorso di Ginevra Luti*, a cura di M. Marchi, Pisa, Edizioni ETS, 2023.
- Mauro 1961 = I. Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di A. Mauro, Bari, Laterza, 1961.
- Mazzoleni 1951 = *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli, L'Arte Tipografica, 1951.
- Nicolini 1925 = F. Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli, Ricciardi, 1925.
- Omout 1908 = H. Omout, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale, I. La librairie royale à Blois, Fontainebleau et Paris au XVIe siècle*, Paris, E. Leroux, 1908.
- Pèrcopo 1895 = E. Pèrcopo, *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 20 (1895), pp. 282-335.
- Petrucci Nardelli 1988 = D. Carafa, *Memoriali*, a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma, Bonacci, 1988.
- Repullés 1875 = *Inventario de los libros de don Fernando de Aragón, duque de Calabria*, a cargo de M. Repullés, Madrid, Imprenta y Estereotipia de Aribau y C<sup>a</sup>, 1875.
- Ricci-Bacchi Della Lega 1888 = G.S. degli Arienti, *Gynevra de le clare donne*, a cura di C. Ricci, A. Bacchi Della Lega, Bologna, Romagnoli-Dell'acqua, 1888.

## Bibliografia

- Robin-Westwater 2017 = I.M. Sforza, *Duchess and Hostage in Renaissance Naples: Letters and Orations*, edited by D. Robin, L.L. Westwater, Toronto (ON), Iter Press, Tempe (AZ), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2017.
- Röhrich 1891 = R. Röhrich, *Die Wallfahrt der Herzogin Maria Hippolyta v. Calabrien nach dem heiligen Lande (1474)*, in «Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins», 14 (1891), ss. 12-16.
- Roncaglia 1953 = M. Tanaglia, *De agricultura*, a cura di A. Roncaglia, Bologna, Libreria Palmaverde, 1953.
- Salvador Miguel 1977 = N. Salvador Miguel, *La poesía cancioneril. El Cancionero de Estúñiga*, Madrid, Alhambra, 1977.
- Santangelo 2019 = M. Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro tercio de regimento de l'Opera de li homini illustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli, Federico II University Press-fedOA Press, 2019.
- Sassi 1745 = G.A. Sassi, *Historia literario-typographica Mediolanensis*, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1745.
- Sica 2007 = B. da Rende, *Trattato della «laudanda vita» e della «profetata morte» di Ippolita Sforza d'Aragona*, a cura di F. Sica, Salerno, Edisud, 2007.
- Tateo 1999 = G. Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a cura di F. Tateo, Roma, Bulzoni, 1999.
- Volpicella 1846 = *Diurnali di Giacomo Gallo e tre scritture pubbliche dell'anno 1495*, a cura di S. Volpicella, Napoli, Tipografia Largo Regina Coeli, 1846.
- Von Öttingen 1890 = W. von Öttingen, *Antonio Averlino Filarete's Tractat über die Baukunst nebst seinen Büchern von der Zeichenkunst und den Bauten der Medici*, Wien, Graeser, 1890.
- Studi*
- A Catalogue of the Harleian Manuscripts 1808-1812 = *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, 4 vols., London, G. Eyre & A. Strahan, 1808-1812.
- Abbamonte 2023 = G. Abbamonte, *The Libraries of Humanists and of the Elites*, in De Divitiis 2023b, pp. 530-562.
- Addresso 2017 = C.A. Addresso, *Giuliano Perleoni*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. Comboni, T. Zanato, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 441-460.
- Albanese-Pietragalla 1999 = G. Albanese, D. Pietragalla, «In honorem regis edidit»: lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo, in «Rinascimento», 39 (1999), pp. 293-336.
- Albertini Ottolenghi 2013 = M.G. Albertini Ottolenghi, *Note sulla Biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 113 (2013) pp. 35-68.
- Alcina Franch 2000 = J. Alcina Franch, *La Biblioteca de Alfonso V de Aragón en Nápoles*, a cargo de M. Bas Carbonell, 2 vols., València, Generalitat Valenciana, 2000.
- Alessio 1997 = G.C. Alessio, *Fra' Bernardino Renda e Ippolita Sforza*, in *Filologia Umanistica* 1997, I, pp. 61-94.
- Alexander 1969 = J.J.G. Alexander, *Notes on some Veneto-Paduan illuminated books of the Renaissance*, in «Arte veneta», 23 (1969), pp. 9-20.
- Alexander 2016 = J.J.G. Alexander, *The Painted Book in Renaissance Italy: 1450-1600*, New Haven (CT)-London, Yale University Press, 2016.
- Alexander-De la Mare 1969 = J.J.G. Alexander, A.C. de la Mare, *The Italian Manuscripts in the Library of Major J.R. Abbey*, London, Faber & Faber, 1969.
- Ames-Lewis 1984 = F. Ames-Lewis, *The Library and Manuscripts of Piero di Cosimo de' Medici*, New York (NY)-London, Garland Publishing, 1984.
- Amorino 2020 = E. Amorino, *La metafora nautica nel canzoniere di Giuliano Perleoni*, in «Studi (e testi) italiani», 44-45 (2020), pp. 57-78.
- Antetomaso 2000 = E. Antetomaso, *Gherardo di Giovanni di Miniato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, *ad vocem*.
- Antolín 1910-1923 = G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 5 vols., Madrid, Imprenta Helénica, 1910-1923.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Arciniega García 1998 = L. Arciniega García, *El legado de la Casa Real de Aragón en Nápoles: conservación y dispersión*, in *El mediterráneo y el arte Español*, Actas del XI Congreso del CEHA (València, 1996), a cargo de J. Bérchez Gómez, M. Gómez-Ferrer Lozano, A. Serra Desfilis, València, CEHA, 1998, pp. 114-121.
- Arte in Lombardia 1988 = *Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, Catalogo della mostra (Milano, 1988), a cura di G. Tabacchi, Milano, Fabbri Editore, 1988.
- Barbato 2000 = M. Barbato, *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, in «Medioevo Romanzo», 24 (2000), pp. 385-417.
- Barberá-Matías-García-Giménez 2020 = B. Barberá-Matías, C.M. García-Giménez, *De mano en mano: los manuscritos de la Biblioteca Napolitana en El Escorial*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia 2020*, II/1, pp. 571-584.
- Barile 1993 = E. Barile, *Michele Salvatico a Venezia, copista e notaio dei capi sestiere*, in *L'Umanesimo librario tra Venezia e Napoli: contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, a cura di G.P. Mantovani, L. Prosdoci, E. Barile, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1993, pp. 53-103.
- Barreto 2012 = J. Barreto, *Il diritto all'immagine nella Napoli aragonese: i ritratti di Pontano e Sannazaro*, in «California Italian Studies», 3 (2012), pp. 1-28.
- Batllori 1964 = M. Batllori, *Entorn de la bibliofilia d'Alfons II de Nàpols*, in *Studi di bibliografia e di storia 1964*, I, pp. 43-48.
- Bauer-Eberhardt 1989 = U. Bauer-Eberhardt, *Lauro Padovano und Leonardo Bellini als Maler, Miniatoren und Zeichner*, in «Bruckmanns Pantheon», 47 (1989), pp. 49-82.
- Bauer-Eberhardt 2014 = U. Bauer-Eberhardt, *Die illuminierten Handschriften italienischer Herkunft in der Bayerischen Staatsbibliothek, Teil 2: von der Mitte des 14. Jahrhunderts bis um 1540*, 2 Bde., Wiesbaden, Reichert, 2014.
- Baurmeister 1998 = U. Baurmeister, *I libri a stampa della Biblioteca Reale di Napoli*, in *La Biblioteca Reale di Napoli 1998*, pp. 289-298.
- Beltramini 2001 = M. Beltramini, *Le illustrazioni del Trattato d'architettura di Filarete: storia, analisi e fortuna*, in «Annali di architettura», 13 (2001), pp. 25-52.
- Benedetti 2002 = S. Benedetti, *Griffolini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, *ad vocem*.
- Bentivoglio-Ravasio 2004a = B. Bentivoglio-Ravasio, *Gaspere da Padova o Padovano detto Gaspere Romano/ Maestro dell'Omero Vaticano*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004*, pp. 251-258.
- Bentivoglio-Ravasio 2004b = B. Bentivoglio-Ravasio, *Pagliarolo, Domenico*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004*, pp. 843-845.
- Bentivoglio-Ravasio 2004c = B. Bentivoglio-Ravasio, *Sanvito (Sanvido, da San Vito), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004*, pp. 928-936.
- Bernato 2008 = S. Bernato, *Martorelli, Baldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, *ad vocem*.
- Bertomeu Masiá 2006 = M.J. Bertomeu Masiá, *La traducción italiana de la Compendiosa Historia Hispánica de Rodrigo Sánchez de Arévalo*, in *Campus Stellae. Haciendo camino en la investigación literaria*, a cargo de D. Fernández López, F. Rodríguez-Gallego, 2 vols., Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2006, I, pp. 124-132.
- Bertone 2021 = S. Bertone, *Dispositio carminum Catulli: I carmi di Catullo nella tradizione manoscritta e a stampa dal tardo Trecento al 1535*, Berlin-Boston (MA), De Gruyter, 2021.
- Bertoni 1903 = G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.
- Bessi 1997 = R. Bessi, *Del destinatario e sulla datazione*, in *Manoscritto n. 3 1997*, pp. XV-XVIII.
- Beyond Words 2016 = *Beyond Words: Illuminated Manuscripts in Boston Collections*, Exhibition Catalogue (Cambridge (MA), 12<sup>th</sup> September-10<sup>th</sup> December 2016; Boston (MA), 12<sup>th</sup> September-11<sup>th</sup> December 2016; Boston (MA), 22<sup>nd</sup> September 2016-16<sup>th</sup> January 2017), edited by J.F. Hamburger, W.P. Stoneman, A.M. Eze, L. Fagin Davis, N. Netzer, Chestnut Hill (MA), McMullen Museum of Art, 2016.
- Bianca 1992 = C. Bianca, *Un enigma per Giacomo Curlo copista alla corte di Alfonso d'Aragona*, in «La Specola», 2-3 (1992-1993), pp. 147-154.

## Bibliografia

- Bianca 2010 = C. Bianca, *Le biblioteche delle principesse nel Regno aragonese*, in *La donna nel Rinascimento Meridionale*, Atti del convegno (Roma, 11-13 novembre 2009), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 403-412.
- Biblioteca Trivulziana 1995 = *Biblioteca Trivulziana*. Milano, a cura di A. Dillon Bussi, G.M. Piazza, Fiesole, Nardini, 1995.
- Blake McHam 2013 = S. Blake McHam, *Pliny and the Artistic Culture of the Italian Renaissance: the Legacy of the Natural History*, New Haven (CT), Yale University Press, 2013.
- Boerio 1829 = G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Tipi di Andrea Santini e figlio, 1829.
- Bollati 2004a = M. Bollati, *Francesco di Antonio del Cberico*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani* 2004, pp. 228-232.
- Bollati 2004b = M. Bollati, *Ricciardo di Nanni, ser*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani* 2004, pp. 906-908.
- Borbón-Lorenzana 2013 = *Borbón-Lorenzana: historia de una colección*, Catálogo de la exposición (Toledo, 2013), Toledo, Servicio de Publicaciones de la J.C.C.M., 2013.
- Borsari 1961 = S. Borsari, *Aragona, Pietro d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, *ad vocem*.
- Borsook 1970 = E. Borsook, *Documenti relativi alle cappelle di Leceto e delle Selve di Filippo Strozzi*, in «*Antichità Viva*», 9 (1970), pp. 3-20.
- Borsook 1981 = E. Borsook, *A Florentine Scrittoio for Diomedea Carafa*, in *Art the Ape of Nature. Studies in honor of H.W. Janson*, edited by M. Barasch, L. Freeman Sandler, P. Egan, New York (NY), H.N. Abrams, Englewood Cliffs (NJ), Prentice-Hall, 1981, pp. 91-96.
- Borsook 2020 = E. Borsook, *Filippo Strozzi and the Two Plinys: Civic Pride, Diplomacy, and Private Taste in Quattrocento Naples and Florence*, in «*I Tatti Studies in the Italian Renaissance*», 23/1 (2020), pp. 77-99.
- Bradley 1887-1889 = J.W. Bradley, *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers, and Copyists*, 3 vols., London, B. Quaritch, 1887-1889.
- Branca 1964 = V. Branca, *Ermolao Barbaro «poeta» e la sua «presentazione» alla Corte Aragonesa*, in *Classical Mediaeval and Renaissance Studies* 1964, II, pp. 385-412.
- Brandileone 1882 = F. Brandileone, *Una traduzione della Cronica di Martino Polono*, in «*Archivio Storico per le Province Napoletane*», 7 (1882), pp. 799-801.
- Breddehorn-Powitz 1979 = K. Breddehorn, G. Powitz, *Die Mittelalterlichen Handschriften der Gruppe Manuscripta Latina*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1979.
- Breschi 2016 = G. Breschi, *La raccolta aragonese*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*, Atti del convegno (Roma, 27-29 ottobre 2014), a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2016, pp. 119-156.
- Briquet 1907 = C.M. Briquet, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 vols., Paris, Picard, 1907.
- Brix 2014 = A. Brix, *La Tabula De civitate Dei dite de Robert Kilwardby. Problèmes d'attribution et tradition manuscrite*, in «*Revue d'Etudes Augustiniennes et Patristiques*», 60 (2014), pp. 125-146.
- Brown-Fusco-Corti 1989 = C.M. Brown, L. Fusco, G. Corti, *Lorenzo de' Medici and the Dispersal of the Antiquarian Collections of Cardinal Francesco Gonzaga*, in «*Arte Lombarda*», 90-91 (1989), pp. 86-103.
- Brunelli 1996 = G. Brunelli, *Ferdinando II d'Aragona, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, *ad vocem*.
- Bruni-Zancani 1992 = R.L. Bruni, D. Zancani, *Antonio Cornazzano: la traduzione testuale*, Firenze, Olschki, 1992.
- Bryce 2002 = J. Bryce, *'Fa finire uno bello studio et dice volere studiare'. Ippolita Maria Sforza and her books*, in «*Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*», 64 (2002), pp. 55-69.
- Buonocore 1996 = M. Buonocore, *La ricezione figurata dei classici. Genesi e struttura di una mostra*, in *Vedere i classici* 1996, pp. 7-26.
- Burckhardt 1860 = J. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel, Schweighauser, 1860.
- Cabeza Sánchez-Albornoz 1998 = M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz, *La Biblioteca Reale da Napoli a Valencia*, in *La Biblioteca Reale di Napoli* 1998, pp. 315-321.



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Caglioti 2018 = F. Caglioti, *Il Vecchietta, Neroccio e l'Assunta' per l'altar maggiore di Santa Maria del Corso a Lucca*, in «Studi di Memofonte», 20 (2018), pp. 1-44.
- Caglioti 2020 = F. Caglioti, *In morte dei re aragonesi: genesi, contesto e destino del Sepolcro di Guido Mazzoni in Monteoliveto a Napoli*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia 2020*, II/1, pp. 523-542.
- Calligraphy and Palaeography 1965 = *Calligraphy and Palaeography. Essays presented to Alfred Fairbank on his 70th Birthday*, edited by A.S. Osley, London, Faber & Faber, 1965.
- Capasso 1877 = B. Capasso, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568-1500*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 2 (1877), pp. 3-48.
- Cappelli 2016 = G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma, Carocci, 2016.
- Carl 2006 = D. Carl, *Benedetto da Maiano. A Florentine Sculptor at the Threshold of the High Renaissance*, 2 vols., Turnhout, Brepols, 2006.
- Carrai 1985 = S. Carrai, *Le Muse dei Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida, 1985.
- Catalogo dei codici miniati 2014 = *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana, I. I manoscritti Rossiani*, a cura di S. Maddalo, 3 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014.
- Catalogo generale 1877 = *Catalogo generale dell'arte antica*, Catalogo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti (Napoli, 1877), a cura del Comitato esecutore, Napoli, Tipografia Editrice già del Fibreno, 1877.
- Catalogue 1845 = *List of Additions to the Department of Manuscripts. 1845*, in *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1841-1845*, London, British Museum, 1850, pp. 1-88.
- Catalogue 1857 = *Additional Manuscripts Acquired in the Year 1857*, in *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1854-1860*, London, British Museum, 1875, pp. 476-620.
- Catalogue 1929 = *Catalogue d'une collection de manuscrits à miniatures des IXe au XVe siècles. Collection d'un amateur Suisse*, Catalogue de vente (22 novembre 1929), Amsterdam, Frederik Muller, 1929.
- Catalogue général 1849 = *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, édité par G. Libri, F. Ravaisson, Paris, Imprimerie nationale, 1849.
- Catalogue Hamilton Palace 1882 = *Catalogue of the Magnificent Collection of Manuscripts from Hamilton Palace*, Auction Catalogue, London, Sotheby's, 1882.
- Catalogue James Edwards 1815 = *A Catalogue of the Valuable Library of James Edwards, Esq.*, Auction Catalogue (5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> April 1815), London, R.H. Evans, 1815.
- Catalogue of Forty-four Manuscripts 1966 = *Catalogue of Forty-four Manuscripts of the 9th to the 17th century from the Celebrated Collection formed by Sir Thomas Phillipps (1792-1872). The Property of the Trustees of the Robinson Trust*, Auction Catalogue (29<sup>th</sup> November 1966), London, Sotheby's, 1966.
- Catalogue of the Celebrated Library 1974 = *Catalogue of the Celebrated Library of the late Major J.R. Abbey. The Eight Portion. The Hornby Manuscripts, Part I: Thirty-four Manuscripts of the 11th to the 15th century*, Auction Catalogue (4<sup>th</sup> June 1974), London, Sotheby's, 1974.
- Catalogue of the Celebrated Library 1975 = *Catalogue of the Celebrated Library of the late Major J.R. Abbey. The Ninth Portion. The Hornby Manuscripts, Part II: Thirty-four Manuscripts of the 9th to the 16th century*, Auction Catalogue (25<sup>th</sup> March 1975), London, Sotheby's, 1975.
- Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures 1981 = *Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures*, Auction Catalogue (8<sup>th</sup> December 1981), London, Sotheby's, 1981.
- Catalogus 1848-1852 = *Catalogus Bibliothecae Publicae Harlemensis*, 3 vols., Haarlem, Johannes Enschedé, 1848-1852.
- Cecchi 2012 = C. Cecchi, *Antonio e Benedetto Salutati mercanti fiorentini*, in *Le radici umanistiche dell'Europa: Coluccio Salutati cancelliere e politico*, Atti del convegno (Firenze-Prato, 2008), a cura di R. Cardini, P. Viti, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 15-30.
- Ceresa 2004 = M. Ceresa, *Lascaris, Costantino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*.
- Ceriotti 2014 = L. Ceriotti, *Paveri Fontana, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, *ad vocem*.

## Bibliografia

- Cerrini 1991 = S. Cerrini, *Libri dei Visconti-Sforza. Schede per una nuova edizione degli inventari*, in «Studi Petrarqueschi», 8 (1991), pp. 239-281.
- Ceruti 1973-1979 = A. Ceruti, *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 5 voll., Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1973-1979.
- Chabás 1902 = R. Chabás, *Don Jofre de Borja y Doña Sancha de Aragón*, in «Revue hispanique», 9 (1902), pp. 484-488.
- Chatelain 2023 = J.M. Chatelain, *Les incunables de la bibliothèque des rois aragonais de Naples*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (2023), pp. 267-283.
- Cherchi 1989 = P. Cherchi, *Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca Aragonesa*, in «Studi di Filologia Italiana», 47 (1989), pp. 255-259.
- Cinelli 2018 = L. Cinelli, *Sibilla, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, *ad vocem*.
- Cipriani 1958 = R. Cipriani, *Maestro di Ippolita Maria e maestri lombardi del 1450-65*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, Catalogo della mostra (Milano, 1958), Milano, Silvana Editoriale, 1958, pp. 89-92.
- Cipriani 1962 = R. Cipriani, *Attavanti, Attavante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, *ad vocem*.
- Cipriani 1968 = R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana: contributo a un catalogo*, Vicenza, N. Pozza, 1968.
- Clark 1989-1990 = R.J. Clark, *Peter of Eboli, 'De balneis Puteolanis': Manuscripts from the Aragonesa Scriptorium in Naples*, in «Traditio», 45 (1989-1990), pp. 380-389.
- Classical Mediaeval and Renaissance Studies 1964 = *Classical Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Bertbold Louis Ullman*, edited by C. Henderson, 2 vols., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964.
- Codici miniati 1952 = *Codici miniati del Rinascimento italiano*, Catalogo della mostra (Milano, 1952), a cura di C. Santoro, Milano, Castello Sforzesco, 1952.
- Collecting Culture 2021 = *Collecting Culture. Manuscripts and Early Printed Books*, Sale Catalogue, Basel, Dr. Jörn Günther Rare Books, 2021.
- Colombo 1884 = A. Colombo, *Il palazzo ed il giardino della Duchessa dal 1487 al 1760*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 9 (1884), pp. 563-574.
- Colombo 1885 = A. Colombo, *Il palazzo ed il giardino di Poggioreale*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 10 (1885) pp. 186-209, 309-342.
- Contarino 1983 = R. Contarino, *Contrario, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, *ad vocem*.
- Coppini 1985 = D. Coppini, *Un'eclisse, una duchessa, due poeti*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli, G. Pascucci, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1985, I, pp. 333-373.
- Corfiati 2012 = C. Corfiati, *Lettori della Naturalis historia di Plinio a Napoli nel Rinascimento*, in *La Naturalis historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Atti del convegno (Bari, 2012), a cura di V. Maragliano, Bari, Cacucci, 2012, pp. 251-276.
- Covi 1978 = D.A. Covi, *A documented lettuce for the Duke of Calabria by Giuliano da Maiano*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, edited by S. Bertelli, G. Ramakus, 2 vols., Firenze, La nuova Italia, 1978, II, pp. 121-130.
- Covini 1993 = N. Covini, *Elfiteo, Fabrizio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, *ad vocem*.
- Covini 2018 = M.N. Covini, *Sforza, Ippolita*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, *ad vocem*.
- Croce 1917 = B. Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza, 1917.
- Croce 1930 = B. Croce, *Canti encomiastici di Giovanni Cosentino a Ippolita Maria Sforza*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 55 (1930), pp. 313-318.
- D'Adda 1875-1879 = G. D'Adda, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia*, 2 voll., Milano, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini, 1875-1879.
- D'Agostino 2015 = G. D'Agostino, *Ferrando d'Aragona duca di Calabria e viceré di Valenza (ultimo mancato re aragonese di Napoli). Il racconto di una vita (1488-1550)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- D'Urso 1998 = T. D'Urso, *Joan Todeschino* ("Maestro del Plinio di Londra"?), in *La Biblioteca Reale di Napoli* 1998, pp. 465-482.
- D'Urso 1999 = T. D'Urso, *Ancora due codici per il "Maestro del Plinio di Londra" a Napoli*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 4 (1999), pp. 151-160.
- D'Urso 2002 = T. D'Urso, *Un manifesto del 'classicismo' aragonese: il frontespizio della Naturalis historia di Plinio il Vecchio della Biblioteca di Valenza*, in «Prospettiva», 105 (2002), pp. 29-50.
- D'Urso 2004 = T. D'Urso, *Giovanni Todeschino*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani* 2004, pp. 302-305.
- D'Urso 2007 = T. D'Urso, *Giovanni Todeschino: la miniatura all'antica tra Venezia, Napoli e Tours*, Napoli, Arte Tipografica, 2007.
- D'Urso 2011 = T. D'Urso, *Il Trionfo all'antica nell'illustrazione libraria al tempo di Ferrante e Alfonso II d'Aragona*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale* 2011, pp. 335-347.
- D'Urso 2014 = T. D'Urso, *Oltre la "Biblioteca dei re d'Aragona": aggiunte all'attività tarda di Cristoforo Majorana*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, Atti del convegno della Società Internazionale di Storia della Miniatura (Padova, 2-4 dicembre 2010), a cura di G. Mariani Canova, A. Perriccioli Saggese, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp. 601-614.
- D'Urso 2019a = T. D'Urso, *La raccolta libraria di Federico d'Aragona: sulle tracce dei manoscritti miniati*, in *Biblioteche Medievali d'Italia*, a cura di M. Bassetti, D. Solvi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. 121-129.
- D'Urso 2019b = T. D'Urso, *Revival dell'antico e citazioni mantegnesche nella Napoli di età aragonese: i codici in pergamena tinta commissionati da Diomedea Carafa*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 23 (2019), pp. 104-112.
- Dacos 1980 = N. Dacos, *La fortuna delle gemme medicee nel Rinascimento*, in *Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico* 1980, pp. 83-114.
- Dall'Oco 2005 = S. Dall'Oco, *Il principe, la storia e la retorica: Giovanni Albino e Alfonso II d'Aragona*, in *Il principe e la storia*, Atti del convegno (Scandiano, 18-20 settembre 2003), a cura di T. Matarrese, C. Montagnani, Novara, Interlinea, 2005, pp. 357-368.
- Davies 2007 = M. Davies, *"Non ve n'è ignuno a stampa": the Printed Books of Federico da Montefeltro*, in *Federico da Montefeltro and His Library*, Exhibition Catalogue (New York (NY), 2007), edited by M. Simonetta, Milano, Y. Press, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007, pp. 63-79.
- De Blasi 2007 = N. De Blasi, *Una novella di Masuccio e una lettera di Alfonso duca di Calabria*, in «Napoli nobilissima», 8 (2007), pp. 261-263.
- De Bosque 1965 = A. De Bosque, *A proposito di un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Valenza: il De bello Judaico di Giuseppe Flavio*, in «Commentari», 16 (1965), pp. 245-257.
- De Caro 1961 = G. De Caro, *Aragona, Ferdinando d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, *ad vocem*.
- De Divitiis 2007a = B. de Divitiis, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia, Marsilio, 2007.
- De Divitiis 2007b = B. de Divitiis, *New Evidence for Sculptures from Diomedea Carafa's Collection of Antiquities*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 70 (2007), pp. 99-117.
- De Divitiis 2008 = B. de Divitiis, *Building in Local all'antica Style: the Palace of Diomedea Carafa in Naples*, in «The Journal of Aesthetics and Art Criticism», 31/4 (2008), pp. 505-522.
- De Divitiis 2010 = B. de Divitiis, *New Evidence for Diomedea Carafa's Collection of Antiquities. II*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 73 (2010), pp. 335-353.
- De Divitiis 2011a = B. de Divitiis, *Castelcapuano nel secondo Quattrocento. Da castello medievale a palazzo all'antica*, in *Castelcapuano da reggia a tribunale. Architettura e arte nei luoghi della giustizia*, a cura di F. Mangone, Napoli, Massa Editore, 2011, pp. 33-41.
- De Divitiis 2011b = B. de Divitiis, *I resoconti di guerra come fonte per la storia dell'architettura*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale* 2011, pp. 321-334.
- De Divitiis 2013 = B. de Divitiis, *Castel Nuovo and Castel Capuano in Naples: the Transformation of Two Medieval Castles into »all'antica« Residences for the Aragonese Royals*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 76 (2013), pp. 441-474.

## Bibliografia

- De Divitiis 2014 = B. de Divitiis, *Fra Giocondo nel Regno di Napoli: dallo studio antiquario al progetto all'antica*, in *Giovanni Giocondo: umanista, architetto e antiquario*, a cura di P. Gros, P.N. Pagliara, Venezia, Marsilio, 2014, pp. 337-351.
- De Divitiis 2015 = B. de Divitiis, *Giuliano da Sangallo in the Kingdom of Naples: Architecture and Cultural Exchange*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 74/2 (2015), pp. 152-178.
- De Divitiis 2023a = B. de Divitiis, *Introduction*, in De Divitiis 2023b, pp. 1-26.
- De Divitiis 2023b = *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, edited by B. de Divitiis, Leiden-Boston (MA), Brill, 2023.
- De Filippo 2011 = M. De Filippo, *L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonnesca del 1467*, in *Poteri, relazioni, guerra 2011*, pp. 143-171.
- De Frede 1963 = C. De Frede, *Biblioteche e cultura di signori napoletani del '400*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 25 (1963), pp. 187-197.
- De la Mare 1965 = A.C. de la Mare, *Messer Piero Strozzi, a Florentine Priest and Scribe*, in *Calligraphy and Palaeography 1965*, pp. 54-68.
- De la Mare 1971 = A.C. de la Mare, *Florentine Manuscripts of Livy in the Fifteenth Century*, in *Livy*, edited by T.A. Dorey, London, Routledge & Kegan Paul, Toronto (ON), University of Toronto Press, 1971, pp. 177-199.
- De la Mare 1973 = A.C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, The Association Internationale de Bibliophilie, 1973.
- De la Mare 1983 = A.C. de la Mare, *Script and Manuscripts in Milan under the Sforzas*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del convegno (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), 2 voll., Milano, Comune di Milano-Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, II, pp. 399-408.
- De la Mare 1984 = A.C. de la Mare, *The Florentine Scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in *Il libro e il testo*, Atti del convegno (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa, R. Raffaelli, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 1984, pp. 243-293.
- De la Mare 1985 = A.C. de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Garzelli 1985*, I, pp. 393-600.
- De la Mare 1999 = A.C. de la Mare, *Bartolomeo Sanvito, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova 1999*, pp. 495-511.
- De la Mare 2000 = A.C. de la Mare, *A Livy copied by Giacomo Curlo dismembered by Otto Ege*, in *Interpreting and Collecting Fragments of Medieval Books*, Conference Proceedings (Oxford, 1998), edited by L.L. Brownrigg, M.M. Smith, Los Altos Hills (CA), Anderson-Lovelace, 2000, pp. 57-88.
- De la Mare 2002 = A.C. de la Mare, *Marginalia and glosses in the Manuscripts of Bartolomeo Sanvito of Padua*, in *Talking to the text: Marginalia from Papyrus to Print*, Conference Proceedings (Erice, 26<sup>th</sup> September-3<sup>rd</sup> October 1998), edited by V. Fera, G. Ferraù, S. Rizzo, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, pp. 459-555.
- De la Mare-Nuvoloni 2009 = A.C. de la Mare, L. Nuvoloni, *Bartolomeo Sanvito: The Life & Work of a Renaissance Scribe*, Paris, Association Internationale de Bibliophilie, 2009.
- De Marinis 1947-1952 = T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano, Hoepli, 1947-1952.
- De Marinis 1960 = T. De Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secc. XV e XVI: notizie ed elenchi*, 3 voll., Firenze, Fratelli Alinari, 1960.
- De Marinis 1964 = T. De Marinis, *De Balneis Puteolanis*, in *Classical Mediaeval and Renaissance Studies 1964*, II, pp. 47-50.
- De Marinis 1969 = T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, 2 voll., Verona, Valdonega, 1969.
- De Negri 1991 = F. De Negri, *Diaz Garlon, Pasquasio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, *ad vocem*.
- De Nichilo 1984 = M. de Nichilo, *Cosentino, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, *ad vocem*.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- De Nichilo 1991 = M. de Nichilo, *De Rosa, Loise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, *ad vocem*.
- De Nichilo 1997 = M. de Nichilo, *Girolamo Borgia, Guicciardini, Machiavelli-Nifo e la caduta degli Aragonesi*, in *Filologia Umanistica* 1997, I, pp. 527-564.
- De Propriis 2003 = F. De Propriis, *Guardati, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, *ad vocem*.
- De Robertis 1978 = D. De Robertis, *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- De Robertis 1997 = T. De Robertis, *Il copista*, in *Manoscritto n. 3* 1997, pp. XIX-XXIV.
- Degenhart-Schmitt 1968 = B. Degenhart, A. Schmitt, *Corpus der italienischen Zeichnungen: 1300-1450*, 2 Bde., Berlin, Mann, 1968.
- Del Treppo 1994 = M. Del Treppo, *Le avventure storiografiche della Tavola Strozzi*, in *Fra storia e storiografia: scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, Bologna, Il mulino, 1994, pp. 483-515.
- Delcorno 1979 = C. Delcorno, *Cavalca, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, *ad vocem*.
- Delcorno 1997 = C. Delcorno, *Censimento dei manoscritti delle Vite dei santi padri di Domenico Cavalca. Le biblioteche straniere*, in «Lettere italiane», 49 (1997), pp. 94-112, 428-469.
- Delisle 1868-1881 = L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale (puis nationale)*, 4 vols., Paris, Imprimerie impériale [puis nationale], 1868-1881.
- Delisle 1884 = L. Delisle, *Notes sur les anciennes impressions des classiques latins et d'autres auteurs conservés au XVI<sup>e</sup> siècle dans la librairie royale de Naples*, in *Mélanges Graux*, Paris, E. Thorin, 1884, pp. 245-296.
- Delisle 1891 = L. Delisle, *Manuscrits latins et français ajoutés aux Fonds des nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891*, 2 vols., Paris, H. Champion, 1891.
- Della Rocca de Candal 2020 = G. Della Rocca de Candal, *Printing in Greek Before Aldus Manutius*, in *Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe*, edited by C. Dondi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 278-297.
- Derolez 1984 = A. Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 vols., Turnhout, Brepols, 1984.
- Des livres et des rois 1992 = *Des livres et des rois: la Bibliothèque royale de Blois*, Catalogue de l'exposition (Blois, 20 juin-30 août 1992; Paris, 15 octobre 1992-17 janvier 1993), édité par U. Baurmeister, M.P. Laffitte, Paris, Bibliothèque nationale, 1992.
- Di Paola 1999 = P. Di Paola, *Gaspere da Padova*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, *ad vocem*.
- Dibdin 1817 = T.F. Dibdin, *The Bibliographical Decameron*, 3 vols., London, Shakespeare Press, 1817.
- Die Staufer und Italien 2010 = *Die Staufer und Italien: drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, Ausstellungskatalog (Mannheim, 19 September 2010-20 Februar 2011; Palermo, 21 März-12 Juni 2011), hrsg. von A. Wiczorek, B. Schneidmüller, S. Weinfurter, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2010.
- Dillon Bussi 1997 = A. Dillon Bussi, *La decorazione*, in *Manoscritto n. 3* 1997, pp. XXV-XXVI.
- Dillon Bussi 2012 = A. Dillon Bussi, *Il Maestro del Plinio di Londra, Gaspere da Padova, Giovanni Todeschino*, in *Miniatura: lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova*, a cura di F. Toniolo, G. Toscano, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012, pp. 278-284.
- Dionisotti 1964 = C. Dionisotti, «*Juvenilia*» del Pontano, in *Studi di bibliografia e di storia* 1964, II, pp. 181-206.
- Dix siècles d'enluminure italienne 1984 = *Dix siècles d'enluminure italienne (VIe-XVIe siècles)*, Catalogue de l'exposition (Paris, 8 mars-30 mai 1984), édité par F. Avril, Y. Zaluska, M.T. Gousset, M. Pastoureau, Paris, Bibliothèque nationale, 1984.
- Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004 = *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani. Sec. IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
- Domínguez Bordona 1933 = J. Domínguez Bordona, *Manuscritos con pinturas*, 2 vols., Madrid, Centro de Estudios Históricos, 1933.

## Bibliografia

- Donatello, il Rinascimento 2022 = *Donatello, il Rinascimento*, Catalogo della mostra (Firenze, 19 marzo-31 luglio 2022), a cura di F. Caglioti, Venezia, Marsilio, 2022.
- Duval-Arnould 2002 = L. Duval-Arnould, *Les manuscrits de la Géographie de Ptolémée issus de l'atelier de Piero del Massaio (Florence, 1469-vers 1478)*, in *Humanisme et culture géographique à l'époque du Concile de Constance: autour de Guillaume Fillastre*, Actes du colloque (Reims, 18-19 novembre 1999), édité par D. Marcotte, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 227-244.
- Els vestits del saber 2003 = *Els vestits del saber. Enquadernacions mudèjars de la Universitat de València*, Catàleg de la exposició (València, 2003), a cura de M.I. Álvaro Zamora, M.L. Mandingorra Llavata, D. Giansante, València, Universitat de València, 2003.
- Erdreich 2009 = E.C. Erdreich, *Bartolomeo Sanvito as Illuminator*, in *De la Mare-Nuvoloni 2009*, pp. 63-86.
- Esteve Barba 1942 = F. Esteve Barba, *Catálogo de la colección de Manuscritos Borbón-Lorenzana*, Madrid, Biblioteca Pública de Toledo, 1942.
- Eubel 1914 = C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi, 2: Ab anno 1431 usque ad annum 1503*, Regensburg, Monasterii sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1914.
- Exhibition of Illuminated Manuscripts 1908 = *Exhibition of Illuminated Manuscripts*, Exhibition Catalogue (London, 1908), edited by S.C. Cockerell, London, Burlington Fine Arts Club, 1908.
- Farenga 1983 = P. Farenga, *Cornazzano, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, *ad vocem*.
- Faye-Bond 1962 = C.U. Faye, W.H. Bond, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York (NY), The Bibliographical Society of America, 1962.
- Federico II e l'Italia 1995 = *Federico II e l'Italia: Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti*, Catalogo della mostra (Roma, 1995-1996), Roma, Edizioni De Luca-Editalia, 1995.
- Feola 1975 = R. Feola, *Cantelmo, Restaino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, *ad vocem*.
- Ferrari 2000 = M. Ferrari, *Per non mancare in tuto del debito mio: l'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- Fiaschi 2002 = S. Fiaschi, *Autocommento ed interventi d'autore nelle Satyrae del Filelfo: l'esempio del codice viennese 3303*, in «Medioevo e Rinascimento», 16 (2002), pp. 113-188.
- Fierville 1878 = C. Fierville, *Renseignements sur quelques manuscrits latins des bibliothèques d'Espagne, et principalement sur les manuscrits de Quintilien*, in «Archives des missions scientifiques et littéraires», 5 (1878), pp. 85-110.
- Figliuolo 2007 = B. Figliuolo, *Giovanni Albino, storico e poeta cilentano del XV secolo: con un'appendice di testi*, in «Rinascimento», 47 (2007), pp. 165-240.
- Figliuolo 2015 = B. Figliuolo, *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, *ad vocem*.
- Filelfo, le Marche, l'Europa 2018 = *Filelfo, le Marche, l'Europa: un'esperienza di ricerca*, a cura di S. Fiaschi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.
- Filologia Umanistica 1997 = *Filologia Umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera, G. Ferraù, 3 voll., Padova, Antenore, 1997.
- Fiore 1978 = F.P. Fiore, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze, Olschki, 1978.
- Fohlen *et alii* 1971 = J. Fohlen, C. Jeudy, A. Marucchi, É. Pellegrin, Y.F. Riou, *Notes sur quelques manuscrits de textes classiques latins conservés à la Bibliothèque Vaticane*, in «Revue d'Histoire des Textes», 1 (1971), pp. 183-225.
- Formentin 1993 = V. Formentin, *Scrittura e testo nel manoscritto dei "Ricordi" di Loise de Rosa*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 7 (1993), pp. 5-64.
- Forshall 1840 = J. Forshall, *Catalogue of Manuscripts in the British Museum, Part II. The Burney Manuscripts*, London, British Museum, 1840.
- Franco 2020 = A. Franco, *Alla ribalta della storia. Gli Odierna dal Trecento al Vicereame*, in *L'affermazione dei civili: il caso degli Odierna*, a cura di A. Franco, F. De Martino, A. Odierna, Torre del Greco, ESA, 2020, pp. 27-104.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Franzon 2017 = S. Franzon, *Il gusto per l'oreficeria dipinta nella decorazione libraria di XV e XVI secolo. Affinità e differenze tra miniature italiane e di area fiamminga*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 21 (2017), pp. 139-148.
- Frati 1909 = L. Frati, *Due umanisti bolognesi alla Corte ducale di Milano*, in «Archivio Storico Italiano», 43 (1909), pp. 359-373.
- From Filippo Lippi to Piero della Francesca 2005 = *From Filippo Lippi to Piero della Francesca. Fra Carnevale and the Making of a Renaissance Master*, Exhibition Catalogue (Milan, 2004-2005; New York (NY), 2005), edited by K. Christiansen, New York (NY), The Metropolitan Museum of Art, 2005.
- Fumagalli 1990 = E. Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, in «Studi Petrarqueschi», 7 (1990), pp. 93-211.
- Fusco-Corti 2006 = L. Fusco, G. Corti, *Lorenzo de' Medici: Collector and Antiquarian*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Galizzi 2004a = D. Galizzi, *Gherardo di Giovanni*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 258-262.
- Galizzi 2004b = D. Galizzi, *Francesco Rosselli*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 914-916.
- Galizzi 2004c = D. Galizzi, *Vante di Gabriello di Vante Attavanti detto Attavante*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 975-979.
- Gallori 2017 = C.T. Gallori, *Rosselli, Francesco di Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, *ad vocem*.
- García Ballester 1997 = P. da Eboli, *Nomina et virtutes balnearum Putbeoli et Baiarum*, a cargo de L. García Ballester, facsímil del ms. 838 de la Biblioteca Històrica de la Universitat de València, València, Universitat de València Scriptorium, 1997.
- Garzelli 1985 = A. Garzelli, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, 2 voll., Firenze, Giunta Regionale Toscana, Scandicci, La nuova Italia, 1985.
- Gerstinger 1926 = H. Gerstinger, *Johannes Sambucus als Handschriftensammler*, Wien, Staatsdruckerei, 1926.
- Giansante 2003 = D. Giansante, *Enquadernacions mudèjar de la Biblioteca Reial aragonesa a Nàpols. Un espill de diàleg cultural*, in *Els vestits del saber* 2003, pp. 49-69.
- Gimeno Blay 2023 = F.M. Gimeno Blay, *Desaparecido. El azaroso viaje del Liber Augustalis*, València, Publicacions de la Universitat de València, 2023.
- Giordano 2013 = R. Giordano, *L'enigma perfetto: i luoghi del Sator in Italia*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2013.
- Giuliano 1980 = A. Giuliano, *Catalogo delle gemme che recano l'iscrizione: LAV.R.MED.*, in *Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico* 1980, pp. 37-66.
- Gnocchi 1988 = L. Gnocchi, *Le preferenze artistiche di Piero di Cosimo de' Medici*, in «Artibus et historiae», 9 (1988), pp. 41-78.
- Gómez Gómez 1982 = M.P. Gómez Gómez, *Códices miniados*, in *La Universidad literaria de Valencia y sus obras de arte*, a cargo de F.M. Garín Ortiz de Taranco, Valencia, Universidad de Valencia, 1982, pp. 90-152.
- Grandi 2016 = G. Grandi, *An Hypothesis Regarding the Scribe of London, British Library Burney 133 and 343*, in «Paideia», 71 (2016), pp. 647-659.
- Gualdo Rosa 1993-1998 = *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1993-1998.
- Gualdo Rosa 2015 = L. Gualdo Rosa, *Alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria: un curioso episodio descritto nella dedica a lei indirizzata da Giovanni Antonio de li Bonini del suo volgarizzamento del Chronicon di Martino Polono*, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Albaique Pettinelli*, a cura di S. Benedetti, F. Luciola, P. Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 273-282.
- Guernelli 2012 = D. Guernelli, *Un Petrarca miniato per Giosuè Carducci. Cola Rapicano e alcune spigolature napoletane*, in «Letteratura & Arte», 10 (2012), pp. 137-158.
- Guernelli 2018a = D. Guernelli, *Al servizio della corte aragonese di Napoli. Un catalogo e nuove attribuzioni per Cristoforo Majorana*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 80 (2018), pp. 299-323.
- Guernelli 2018b = D. Guernelli, *Un punto su Domenico Pagliarolo*, in *Domus Hispanica. El Real Colegio de España*

## Bibliografia

- y el cardenal Gil de Albornoz en la Historia del Arte, a cargo de M. Parada López de Corselas, Bologna, Bononia University Press, 2018, pp. 597-608.
- Guernelli 2021 = D. Guernelli, *Aggiornamenti su Bartolomeo Varnucci*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 84 (2021), pp. 325-364.
- Guernelli 2022 = D. Guernelli, «De labore anticho con espitelli et altre lavore de fogliagi facti allantica»: codici di Cristoforo Majorana in Biblioteca Vaticana, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XXVII*, a cura di M.G. Critelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2022, pp. 113-152.
- Guizzi 2010 = P. Guizzi, *Minadois, Giovan Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, *ad vocem*.
- Gutiérrez del Caño 1913 = M. Gutiérrez del Caño, *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de València*, 3 vols., València, Librería Maragat, 1913.
- Haffner 1997 = T. Haffner, *Die Bibliothek des Kardinals Giovanni d'Aragona (1456-1485)*, Wiesbaden, L. Reichert, 1997.
- Haffner 1998 = T. Haffner, *La collezione del cardinale Giovanni d'Aragona*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 241-250.
- Hankins 1997 = J. Hankins, *Repertorium Brunianum. A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni, 1: Handlist of Manuscripts*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997.
- Hankins 2022 = J. Hankins, *La politica della virtù. Formare la persona e formare lo Stato nel Rinascimento italiano*, trad. e cura di S.U. Baldassarri, D. Downey, Roma, Viella, 2022.
- Harlfinger 1980 = D. Harlfinger, *Zur Datierung von Handschriften mit Hilfe von Wasserzeichen*, in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. von D. Harlfinger, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980, ss. 144-169.
- Hatfield 1970 = R. Hatfield, *Some Unknown Descriptions of the Medici Palace in 1459*, in «The Art Bulletin», 52 (1970), pp. 232-249.
- Hauke 1994-2013 = H. Hauke, *Katalog der lateinischen Fragmente der Bayerischen Staatsbibliothek München*, 3 Bde., Wiesbaden, Harrassowitz, 1994-2013.
- Haye 2012 = T. Haye, *Ein Bewerbungsgedicht des Pietro Lazzaroni für Bologna*, in «Maia. Rivista di letterature classiche», 64/1 (2012), pp. 78-87.
- Hedlund 1977-1980 = M. Hedlund, *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift vor 1600 in Schweden*, 2 Bde., Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1977-1980.
- Hermann 1930-1933 = H.J. Hermann, *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance*, 4 Bde., Leipzig, K.W. Hiersemann, 1930-1933.
- Hermant 2017a = M. Hermant, *La bibliothèque française du cardinal d'Amboise*, in *Une Renaissance en Normandie 2017*, pp. 203-211.
- Hermant 2017b = M. Hermant, *Les bibliothèques après la mort du cardinal. Enrichissements et dispersions*, in *Une Renaissance en Normandie 2017*, pp. 231-243.
- Hermant 2017c = M. Hermant, *Les débuts de la bibliothèque italienne du cardinal d'Amboise. Dons et acquisitions*, in *Une Renaissance en Normandie 2017*, pp. 119-124.
- Hernández Castelló 2014 = M.C. Hernández Castelló, *El II conde de Tendilla como representante de los Reyes Católicos en Italia: su paso por Bolonia, Florencia, Roma y Nápoles*, in *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Clasicismo y poder en el arte español*, Actas del congreso (Bologna, 13-14 mayo 2013), a cargo de S. De Maria, M. Parada López de Corselas, Bologna, Bononia University Press, 2014, pp. 261-270.
- Hersey 1969 = G.L. Hersey, *Alfonso II and the Artistic Renewal of Naples: 1485-1495*, New Haven (CT)-London, Yale University Press, 1969.
- Hill 1930 = G.F. Hill, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, 2 vols., London, British Museum, 1930.
- Iacobini-Toscano 2010 = A. Iacobini, G. Toscano, *More graeco, more latino. Gaspare da Padova e la miniatura all'antica*, in *Mantegna e Roma. L'artista davanti all'antico*, Atti del convegno (Roma, 2007), a cura di T. Calvano, C. Cieri Via, L. Ventura, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 125-192.



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Iacono 2004 = A. Iacono, *Il manoscritto Burney 343 della British Library di Londra nella tradizione manoscritta del Parthenopeus di G. Pontano*, in *Le carte aragonesi*, Atti del convegno (Ravello, 3-4 ottobre 2002), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Istituti Poligrafici e Internazionali, 2004, pp. 283-296.
- Iacono 2011 = A. Iacono, *Dedica, cronologia e struttura degli Hendecasyllaborum libri di Giovanni Pontano*, in «Studi Rinascimentali», 9 (2011), pp. 11-35.
- Iacono 2016 = A. Iacono, «*Descrivere il corpo dell'amata*»: Giovanni Gioviano Pontano, Parthenopeus I 2 tra disinibizione giovanile e senile compostezza, in «Atlante. Revue d'Études Romanes», 5 (2016), pp. 12-38.
- Il Giardino di San Marco 1992 = *Il giardino di San Marco: maestri e compagni del giovane Michelangelo*, Catalogo della mostra (Firenze, 30 giugno-19 ottobre 1992), a cura di P. Barocchi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992.
- Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico 1980 = N. Dacos, A. Grote, A. Giuliano, D. Heikamp, U. Pannuti, *Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico. Repertorio delle gemme e dei vasi*, Firenze, Sansoni, 1980.
- Illuminare l'Abruzzo 2012 = *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della mostra (Chieti, 10 maggio-31 agosto 2013), a cura di G. Curzi, F. Manzari, F. Tentarelli, A. Tomei, Pescara, Carsa, 2012.
- Illuminated Manuscripts 1963 = *Illuminated Manuscripts and Other Remarkable Documents from the Collection of the Royal Library, Stockholm*, Exhibition Catalogue (Stockholm, 1963), edited by H. Järv, O. von Feilitzen, Stockholm, Björkmans, 1963.
- Illuminated Manuscripts in Cambridge 2011 = *Illuminated Manuscripts in Cambridge. A Catalogue of Western Book Illumination in the Fitzwilliam Museum and the Cambridge Colleges, 2: Italy and the Iberian Peninsula*, edited by N. Morgan, S. Panayotova, S. Reynolds, 2 vols., London, Harvey Miller, 2011.
- Inventario general 1953-2002 = *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional*, a cargo de la Biblioteca Nacional de España, 15 vols., Madrid, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, 1953-2002.
- Jemolo-Palma 1984 = V. Jemolo, M. Palma, *Sessoriani dispersi: contributo all'identificazione di codici provenienti dalla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984.
- Josserand-Bruno 1960 = P. Josserand, J. Bruno, *Les estampilles du Département des imprimés de la Bibliothèque nationale*, Paris, Librairie d'Argences, 1960.
- Katzenstein 1990 = R.A. Katzenstein, *A Neapolitan Book of Hours in the J. Paul Getty Museum*, in «The J. Paul Getty Museum Journal», 18 (1990), pp. 69-98.
- Kauffmann 1959 = C.M. Kauffmann, *The Baths of Pozzuoli. A Study of the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford, Cassirer, 1959.
- Kiss 2012 = D. Kiss, *Manuscripts of Catullus, Tibullus and Propertius in the Library of the Aragonese Kings in Naples*, in «Studi Medievali e Umanistici», 10 (2012), pp. 211-231.
- La battaglia nel Rinascimento meridionale 2011 = *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma, Viella, 2011.
- La Biblioteca Casanatense 1993 = *La Biblioteca Casanatense*, a cura di A.A. Cavarra, Firenze, Nardini Editore, 1993.
- La Biblioteca Reale di Napoli 1998 = *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, Catalogo della mostra (Napoli, 30 settembre-15 dicembre 1998), a cura di G. Toscano, València, Generalitat Valenciana, 1998.
- La Biblioteca Reial de Nàpols 1999 = *La Biblioteca Reial de Nàpols: d'Alfons el Magnànim al duc de Calabria, 1442-1550*, Catàleg de la exposició (València, 23 abril-27 juny 1999), a cura de M.C. Cabeza Sánchez-Albornoz, G. Toscano, València, Generalitat Valenciana, 1999.
- La Corona d'Aragona e l'Italia 2020 = *La Corona d'Aragona e l'Italia*, Atti del XX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017), a cura di G. D'Agostino, S. Fodale, M. Miglio, A.M. Oliva, D. Passerini, F. Senatore, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020.
- La miniatura a Padova 1999 = *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Catalogo della mostra (Padova, 21 marzo-27 giugno 1999), a cura di G. Baldassin Molli, G. Mariani Canova, F. Toniolo, Modena, Franco Cosimo Panini, 1999.
- Labriola 2008a = A. Labriola, *I miniatori fiorentini*, in *Ornatissimo codice* 2008, pp. 53-67.

## Bibliografia

- Labriola 2008b = A. Labriola, *Repertorio dei miniatori fiorentini*, in Ornatissimo codice 2008, pp. 227-234.
- Laffitte 1987 = M.P. Laffitte, *A propos du manuscrit latin 4802: un exemple de restauration*, in «Revue de la Bibliothèque nationale», 24 (1987), pp. 42-55.
- Laffitte 1998 = M.P. Laffitte, *Un capolavoro fiorentino per Alfonso, duca di Calabria: la 'Cosmographia' di Tolomeo, ms. latin 4082 della Bibliothèque nationale de France*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 269-276.
- Laffitte 2017 = M.P. Laffitte, *Édition des inventaires de Gaillon*, in Une Renaissance en Normandie 2017, pp. 264-274.
- Lamberini 2001 = D. Lamberini, *Giuliano da Maiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, *ad vocem*.
- Lanoë 2000 = G. Lanoë, *La reliure à Vendôme*, in *Bibliothèque municipale de Vendôme*, édité par J. Alexandre, G. Grand, G. Lanoë, Turnhout, Brepols, 2000, pp. 13-35.
- Lazzaroni-Muñoz 1908 = M. Lazzaroni, A. Muñoz, *Filarete: scultore e architetto del secolo XV*, Roma, Modes, 1908.
- Lazzi 1996 = G. Lazzi, *L'immagine dell'autore «classico» nei manoscritti del Quattrocento*, in *Vedere i classici* 1996, pp. 99-110.
- Les manuscrits classiques latins 1975-2010 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, édité par É. Pellegrin *et alii*, 3 vols., Paris, CNRS, 1975-2010.
- Libri a corte 1997 = *Libri a corte. Testi e immagini nella Napoli Aragonese*, Catalogo della mostra (Napoli, 23 settembre 1997-10 gennaio 1998), a cura di E. Ambra, Napoli, Paparo, 1997.
- Lieftinck 1964 = G.I. Lieftinck, *Manuscripts datés conservés dans les Pays-Bas. Catalogue paléographique des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*, 2 vols., Amsterdam, North-Holland Publishing, 1964.
- Lillie 2005 = A. Lillie, *Florentine Villas in the Fifteenth Century. An Architectural and Social History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Lillie 2016 = A. Lillie, *'Grande passatenpo honesto': Filippo Strozzi's Garden at Naples*, in *Studies on Florence and the Italian Renaissance in Honour of F.W. Kent*, edited by P. Howard, C. Hewlett, Turnhout, Brepols, 2016, pp. 234-256.
- Liturgia in figura 1995 = *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Catalogo della mostra (Roma, 1995), a cura di G. Morello, S. Maddalo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, De Luca, 1995.
- Lollini 2004 = F. Lollini, *Maestro delle Vitae Imperatorum*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani* 2004, pp. 587-589.
- Lubkin 1994 = G. Lubkin, *A Renaissance court: Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley (CA), University of California Press, 1994.
- Lupis 1975 = A. Lupis, *La sezione venatoria della Biblioteca Aragonese di Napoli e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, conte camerlengo*, in «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Università di Bari», 6 (1975), pp. 225-313.
- Maddalo 2003 = S. Maddalo, *Il De balneis Puteolanis di Pietro da Eboli. Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003.
- Maffei 1995 = D. Maffei, *Un'epitome in volgare del «Liber Augustalis»*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Manges Nogueira 2008 = A. Manges Nogueira, *Portraits of the Visconti and the Sforza: Image and Propaganda in Milan, c. 1300-1500*, Ph.D. thesis, New York (NY), New York University, 2008.
- Mann 1975 = N. Mann, *Petrarch Manuscripts in the British Isles*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 18 (1975), pp. 139-527.
- Manoscritti, incunabili figurati, editiones principes 1929 = *Manoscritti, incunabili figurati, editiones principes*, Catalogo d'asta (18 febbraio 1929), Milano, Hoepli, 1929.
- Manoscritto n. 3 1997 = *Manoscritto n. 3*, facsimile del manoscritto 3 della Società Dantesca Italiana, Città di Castello, Edimond, 1997.
- Mantovani 1960 = L. Mantovani, *Accolti, Bernardo, detto l'Unico Aretino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, *ad vocem*.
- Mantovani 2008 = R. Mantovani, *Le arti del Quadrivium nelle tarsie dello studiolo del Palazzo Ducale di Urbino*, in Ornatissimo codice 2008, pp. 119-127.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Manuscripts et livres remarquables de la Collection Maurice Burrus 2017 = *Manuscripts et livres remarquables de la Collection Maurice Burrus*, Catalogue de vente (17 octobre 2017), Paris, Alde, 2017.
- Mariani 2022 = G. Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495). Life, Works, and Fame of a Renaissance Preacher*, Leiden-Boston (MA), Brill, 2022.
- Mariani Canova 2018 = G. Mariani Canova, *Da Costantinopoli a Venezia: due codici miniati di Francesco Filelfo*, in Filelfo, le Marche, l'Europa 2018, pp. 213-232.
- Mariani Canova 2019 = G. Mariani Canova, *Revival dell'antico, citazioni, riusi tra Venezia e Milano nella miniatura del Quattrocento: il caso di Francesco Filelfo e del Filarete*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 23 (2019), pp. 37-45.
- Marubbi 2018 = M. Marubbi, *Miniatori lombardi per illustrare Filelfo: il Maestro delle Vitae Imperatorum, il Maestro di Ippolita, Ambrogio da Marliano*, in Filelfo, le Marche, l'Europa 2018, pp. 233-256.
- Marucchi 1964 = A. Marucchi, *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, 7 vols., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, VII, pp. 29-95.
- Mazzatinti 1886-1888 = G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 3 voll., Firenze-Roma, Tipografia dei fratelli Bencini, 1886-1888.
- Mazzatinti 1897 = G. Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1897.
- Meirinhos 2001 = J.F. Meirinhos, *Giovanni XXI, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, *ad vocem*.
- Meirinhos 2011 = J.F. Meirinhos, *Biblioteca Manuscrita Petri Hispani: os manuscritos das obras atribuídas a Pedro Hispano*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 2011.
- Melchiorre 2017 = M. Melchiorre, *Sanudo, Marino il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, *ad vocem*.
- Mele 2011a = V. Mele, *Madonna duchessa di Calabria, mediatrice e benefattrice: mediazione diplomatica, pratiche commendatizie e reti familiari di Ippolita Maria Visconti d'Aragona (1465-1488)*, tesi di dottorato, Siena, Università degli Studi di Siena, 2011.
- Mele 2011b = V. Mele, *Meccanismi di patronage e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)*, in *Poteri, relazioni, guerra* 2011, pp. 173-212.
- Mele 2012 = V. Mele, *La creazione di una figura politica. L'entrata in Napoli di Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona, duchessa di Calabria*, in «Quaderni d'italianistica», 33/2 (2012), pp. 27-75.
- Mele 2015 = V. Mele, *La corte di Ippolita Maria Sforza, Duchessa di Calabria, nelle corrispondenze diplomatiche tra Napoli e Milano. Una enclave lombarda alla corte aragonese di Napoli (1465-1488)*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», 45/2 (2015), pp. 125-141.
- Melograni 1990 = A. Melograni, *Appunti di miniatura lombarda. Ricerche sul «Maestro delle Vitae Imperatorum»*, in «Storia dell'arte», 70 (1990), pp. 273-314.
- Melograni 2004 = A. Melograni, *Tra Milano e Napoli a metà Quattrocento: la Disputatio egregia di Angelo Decembrio e la bottega del Magister Vitae Imperatorum*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 45 (2004), pp. 187-209.
- Mendell 1941 = C.W. Mendell, *Tacitus: Yalensis III*, in «The Yale University Library Gazette», 15 (1941), pp. 70-77.
- Menéndez Pelayo 1950-1953 = M. Menéndez Pelayo, *Bibliografía hispano-latina clásica*, a cargo de E. Sánchez-Reyes, 10 vols., Madrid, CSIC-Aldus, Santander, S.A. de Artes Gráficas, 1950-1953.
- Mercati 1938 = G. Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938.
- Meserve 2016 = M. Meserve, *News from Negroponte: Politics, Popular Opinion, and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press*, in «Renaissance Quarterly», 59/2 (2006), pp. 440-480.
- Messina 1993 = P. Messina, *Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, *ad vocem*.
- Micheli 1989 = M.E. Micheli, *Regesto, in I cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, a cura di A. Giuliano, Roma, De Luca, Milano, Leonardo, 1989, pp. 135-294.

## Bibliografia

- Miglio 2008 = L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008.
- Mongelli 2018 = M. Mongelli, *Il Carmen in Divam Hippolitam et Alphonsum Brutiorum ducem di Elisio Calenzio*, in *Acta Conventus Neo-Latini Vindobonensis*, Conference Proceedings (Vienna, 2015), edited by A. Steiner-Weber, F. Römer, Leiden-Boston (MA), Brill, 2018, pp. 482-491.
- Monti Sabia 2010 = L. Monti Sabia, *La mano del Pontano in due Livii della Biblioteca Nazionale di Napoli (mss. ex Vind. Lat. 33 e IV C 20)*, in *Studi su Giovanni Pontano - di L. Monti Sabia, S. Monti*, a cura di G. Germano, 2 voll., Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2010, I, pp. 101-138.
- Moscari 1960 = R. Moscati, *Alfonso II d'Aragona, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, *ad vocem*.
- Motta 1894 = E. Motta, *Nozze principesche nel Quattrocento: corredi, inventari e descrizioni: con una canzone di Claudio Trivulzio in lode del Duomo di Milano*, Milano, Fratelli Rivara, 1894.
- Mulas 1998 = P.L. Mulas, *Una presenza lombarda nelle collezioni reali: il Maestro di Ippolita Maria Sforza*, in *La Biblioteca Reale di Napoli* 1998, pp. 483-489.
- Muñoz Viñas-Farrell 1999 = S. Muñoz Viñas, E.F. Farrell, *The technical analysis of Renaissance illuminated manuscripts from the Historical Library of the University of Valencia*, Cambridge (MA), Harvard University Art Museums, Valencia, Universidad Politécnica de Valencia, 1999.
- Murgia 1975 = C.E. Murgia, *Prolegomena to Servius 5 - The Manuscripts*, Berkeley (CA)-Los Angeles (CA)-London, University of California Press, 1975.
- Mussini 1993 = M. Mussini, *La trattatistica di Francesco di Giorgio: un problema critico aperto*, in *Francesco di Giorgio architetto*, Catalogo della mostra (Siena, 25 aprile-31 luglio 1993), a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, Milano, Electa, 1993, pp. 358-379.
- Narducci 1893 = E. Narducci, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobii Augustini de Urbe*, Roma, Ludovici Cecchini, 1893.
- Nicolini 1926 = F. Nicolini, *Frammenti veneto-napoletani*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, ITEA, 1926, pp. 247-274.
- Oliverio 2003 = D. Oliverio, *Guglielmo Ebreo da Pesaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, *ad vocem*.
- Oriani 2020 = L. Oriani, *Un libro d'ore miniato da Cristoforo Majorana alla Biblioteca dei Girolamini di Napoli*, in «Studi di Memofonte», 24 (2020), pp. 1-21.
- Oriani 2021 = L. Oriani, *La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria. Per una ricostruzione delle collezioni librerie di Castel Capuano a Napoli*, tesi di dottorato, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2021.
- Oriani 2022 = L. Oriani, *Per la biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria. Nuove ricerche*, in *Tammaro De Marinis e la cultura napoletana del primo Novecento*, Atti del convegno (Napoli, 30 settembre 2021), a cura di G. Petrella, Napoli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2022, pp. 147-161.
- Oriani 2023 = L. Oriani, *On the Library of Alfonso of Aragon and Ippolita Maria Sforza in Castel Capuano in Naples*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (2023), pp. 247-266.
- Ornatissimo codice 2008 = *Ornatissimo codice: la biblioteca di Federico di Montefeltro*, Catalogo della mostra (Urbino, 15 marzo-27 luglio 2008), a cura di M. Peruzzi, Milano, Skira, 2008.
- Ortells Pérez 1990 = M.L. Ortells Pérez, *Manuscritos datados y datables de la ciudad de Valencia. Codicología y escritura*, tesi de doctorat, 2 vols., València, Universitat de València, 1990.
- Pade 2007 = M. Pade, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2007.
- Pade 2014 = M. Pade, *The Reception of Plutarch from Antiquity to the Italian Renaissance*, in *A Companion to Plutarch*, edited by M. Beck, Malden (MA), Wiley Blackwell, 2014, pp. 531-543.
- Padrosa-Planas 2016 = I. Padrosa Gorgot, J. Planas Badenas, *Bibliofili a Gerona: la Biblioteca del Palazzo di Peralada*, in «Alumina», 54 (2016), pp. 32-39.
- Palma di Cesnola 1890 = A. Palma di Cesnola, *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra*, Torino, Tipografia L. Roux e C., 1890.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Paolino 1999 = L. Paolino, *Per l'edizione del Commento di Francesco Patrizi da Siena al Canzoniere di Petrarca*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 2 (1999), pp. 153-311.
- Parenti 1969 = G. Parenti, *Pontano, 'Parthenopeus' II, 3: i due finali*, in «Rinascimento», 9 (1969), pp. 283-290.
- Pasut 2004 = F. Pasut, *Gioacchino di Giovanni de' Gigantibus*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani* 2004, pp. 265-267.
- Pedralli 2002 = M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero Università, 2002.
- Pellegrin 1955a = É. Pellegrin, *Bibliothèques d'humanistes lombards de la cour des Visconti Sforza*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 17 (1955), pp. 218-245.
- Pellegrin 1955b = É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan*, Paris, CNRS, 1955.
- Pellegrin 1959 = É. Pellegrin, *Notes sur divers manuscrits latins des bibliothèques de Milan*, in «Revue d'Histoire des Textes», 7 (1959), pp. 7-22.
- Pellegrin 1969 = É. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan. Supplément*, Florence, Olschki, Paris, F. de Nobele, 1969.
- Pellegrin 1982 = É. Pellegrin, *Manuscrits latins de la Bodmeriana*, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1982.
- Peruzzi 2008 = M. Peruzzi, *La formazione della biblioteca e i manoscritti latini*, in *Ornatissimo codice* 2008, pp. 21-39.
- Petrucchi 1976 = F. Petrucci, *Carafa, Diomede*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, *ad vocem*.
- Petrucchi 1988 = A. Petrucci, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 187-202.
- Petti Balbi 1982 = G. Petti Balbi, *Per la biografia di Giacomo Curlo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 22 (1982), pp. 103-121.
- Petti Balbi 1985 = G. Petti Balbi, *Curlo, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, *ad vocem*.
- Pietro Bembo 2013 = *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Padova, 2 febbraio-19 maggio 2013), a cura di G. Beltramini, D. Gasparotto, A. Tura, Venezia, Marsilio, 2013.
- Placchette, bronzetti e cristalli incisi 1997 = *Placchette, bronzetti e cristalli incisi dei Musei Civici di Vicenza. Secoli XV-XVIII*, a cura di D. Banzato, M. Beltramini, D. Gasparotto, Vicenza, Fondazione Giuseppe Roi, Verona, Colpo di fulmini Edizioni, 1997.
- Ponte 1977 = G. Ponte, *Il "De agricultura" di Michelangelo Tanaglia*, in *Studi filologici letterari e storici in memoria di Guido Favati*, a cura di G. Varanini, P. Pinagli, 2 voll., Padova, Antenore, 1977, II, pp. 521-535.
- Porro 1884 = G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884.
- Poteri, relazioni, guerra 2011 = *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli, Clío Press, 2011.
- Pratesi 1963 = A. Pratesi, *Balbi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, *ad vocem*.
- Prisco 2022 = V. Prisco, *Eleonora d'Aragona. Pratiche di potere e modelli culturali nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2022.
- Putaturo Murano 1976 = A. Putaturo Murano, *Ipotesi per Gaspare Romano miniatore degli Aragonesi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 93 (1976), pp. 95-110.
- Reeve 2006 = M.D. Reeve, *Manuscripts of Pliny's Natural History in Spain*, in «Exemplaria classica», 10 (2006), pp. 151-186.
- Reeve 2007 = M.D. Reeve, *The editing of Pliny's Natural History*, in «Revue d'Histoire des Textes», 2 (2007), pp. 107-180.
- Reeve 2021 = M.D. Reeve, *The Transmission of Pliny's Natural History*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.
- Reina 2018 = G. Reina, *Le imprese araldiche dei Visconti e degli Sforza (1277-1535): storia, storia dell'arte, repertorio*, tesi di dottorato, Lausanne, Université de Lausanne, 2018.

## Bibliografia

- Reliures royales 1999 = *Reliures royales de la Renaissance: la Librairie de Fontainebleau, 1544-1570*, Catalogue de l'exposition (Paris, 26 mars-27 juin 1999), édité par M.P. Laffitte, F. Le Bars, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1999.
- Resta 1970 = G. Resta, *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, *ad vocem*.
- Ribugent 2022 = G. Ribugent, *El Tractat de les mules de Manuel Díez: estat de la qüestió i prolegòmens a una edició crítica*, in «Magnificat Cultura i Literatura Medievales», 9 (2022), pp. 41-59.
- Rico-Marcozzi 2015 = F. Rico, L. Marcozzi, *Petrarca, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, *ad vocem*.
- Rizzo 1983 = S. Rizzo, *Catalogo dei codici della «Pro Cluentio» ciceroniana*, Genova, Università degli Studi di Genova-Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1983.
- Ronsin 1971 = A. Ronsin, *La Bibliothèque Boubier: histoire d'une collection formée du XVIe au XVIIIe siècle par une famille de magistrats bourguignons*, Dijon, Académie des Sciences, Arts et Belles-Lettres, 1971.
- Rosso 2015 = P. Rosso, *La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale: circolazione di maestri e di modelli*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 127/1 (2015), pp. 57-95.
- Rovira 1990 = J.C. Rovira, *Humanistas y poetas en la corte napolitana de Alfonso el Magnánimo*, Alicante, Instituto de Cultura «Juan Gil-Albert», 1990.
- Rozzoni 2013 = A. Rozzoni, *La poesia politico-encomiastica aragonesa: modelli, generi, temi*, tesi di dottorato, Milano, Università degli Studi di Milano, 2013.
- Rubio Fernández 1984 = L. Rubio Fernández, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense, 1984.
- Ruggieri 1931 = J. Ruggieri, *Manoscritti italiani nella Biblioteca dell'Escorial*, in «La Bibliofilia», 33/4 (1931), pp. 138-149.
- Rühl 1872-1873 = F. Rühl, *Die Textesquellen des Justinus*, in *Jahrbücher für classische Philologie. Sechster Supplementband*, hrsg. von A. Fleckeisen, Leipzig, B.G. Teubner, 1872-1873, ss. 1-160.
- Ruini 2005 = R. Ruini, *Leostello, Giampietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, *ad vocem*.
- Russo 1962 = F. Russo, *Medici e veterinari calabresi (secolo VI-XV). Ricerche storico-bibliografiche*, Napoli, Tipografia Laurenziana, 1962.
- Ruysschaert 1969 = J. Ruysschaert, *Miniaturistes «romains» à Naples*, in De Marinis 1969, I, pp. 261-274.
- Ruysschaert 1970 = J. Ruysschaert, *Recension à Élisabeth Pellegrin*, La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan (...), 1969, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 65 (1970), pp. 553-555.
- Ruysschaert 1986 = J. Ruysschaert, *Il copista Bartolomeo San Vito miniatore*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 109 (1986), pp. 37-47.
- Ryder 1996 = A. Ryder, *Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, *ad vocem*.
- Sacré 2010 = D. Sacré, *'Women Latin Poets': Some Notes*, in «Humanistica Lovaniensia», 59 (2010), pp. 377-390.
- Salmon 1968-1972 = P. Salmon, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, 5 vols., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1968-1972.
- Samaran-Marichal 1959-1985 = C. Samaran, R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, 7 vols., Paris, CNRS, 1959-1985.
- Santi 2005 = F. Santi, *Lazzaroni, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, *ad vocem*.
- Sapienza 2006 = V. Sapienza, *Majorana, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, *ad vocem*.
- Sarasini 2006 = L. Sarasini, *La tradizione manoscritta del «Romuleon» di Benvenuto da Imola*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 59 (2006), pp. 301-315.
- Scarton 2011 = E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra* 2011, pp. 213-290.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Schlebusch 2008 = K. Schlebusch, "Messer Marco" copista di Piero de' Medici, in «Medioevo e Rinascimento», 22 (2008), pp. 471-478.
- Senatore 2012 = F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista Italiana di Studi Catalani», 2 (2012), pp. 127-156.
- Serio 2015 = S. Serio, *Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo*, tesi di dottorato, Palermo, Università degli Studi di Palermo, 2015.
- Severi 2008 = A. Severi, *L'Adolescentia di Battista Spagnoli Mantovano: edizione, storia della tradizione e prima ricezione europea*, tesi di dottorato, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2008.
- Shailor 1984-1992 = B.A. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library Yale University*, 3 vols., Binghamton (NY), Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1984-1992.
- Simó Goberna 1998 = M.L. Simó Goberna, *Acerca de los manuscritos del Tratado de las armas de Mosén Diego de Valera*, in «Incipit», 18 (1998), pp. 65-80.
- Simonato 2003 = L. Simonato, *Guazzalotti, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, *ad vocem*.
- Simonetta 2004 = M. Simonetta, *Rinascimento segreto: il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Sizilien 2008 = *Sizilien: von Odysseus bis Garibaldi*, Ausstellungskatalog (Bonn, 25 Januar-25 Mai 2008), hrsg. von J. Frings, München, Deutscher Kunstverlag, 2008.
- Sottili 1982 = A. Sottili, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del convegno (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, pp. 519-580.
- Spanò Martinelli 2011 = S. Spanò Martinelli, *Mombrizio, Bonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, *ad vocem*.
- Sricchia Santoro 2000 = F. Sricchia Santoro, *Tra Napoli e Firenze. Diomede Carafa, gli Strozzi e un celebre "lettucio"*, in «Prospettiva», 100 (2000), pp. 41-54.
- Stadter 1976 = P.A. Stadter, *Arrianus, Flavius*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, edited by F.E. Cranz, P.O. Kristeller, Washington (D.C.), The Catholic University of America Press, 1976, pp. 2-20.
- Stevenson 2005 = J. Stevenson, *Women Latin Poets. Language, Gender, and Authority, from Antiquity to the Eighteenth Century*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- Stok 2014 = F. Stok, *Parisiò, Giovan Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, *ad vocem*.
- Stornajolo 1895 = C. Stornajolo, *Codices Urbinae Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, Roma, Tipografia Vaticana, 1895.
- Stornajolo 1902-1921 = C. Stornajolo, *Codices Urbinae Latini*, 3 voll., Roma, Tipografia Vaticana, 1902-1921.
- Storti 2001 = F. Storti, *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli, Liguori, 2001, pp. 327-346.
- Studi di bibliografia e di storia 1964 = *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, a cura di R. De Maio, 4 voll., Verona, Valdonega, 1964.
- The Painted Page 1994 = *The Painted Page: Italian Renaissance Book Illumination 1450-1550*, Exhibition Catalogue (London, 27<sup>th</sup> October 1994-22<sup>nd</sup> January 1995; New York (NY), 15<sup>th</sup> February-7<sup>th</sup> May 1995), edited by J.J.G. Alexander, München-New York (NY), Prestel, 1994.
- Todaro 2016 = G. Todaro, *Ricerche sui manoscritti liviani della biblioteca di Cristina di Svezia*, in «Segno e testo», 14 (2016), pp. 629-652.
- Tognetti 1968 = G. Tognetti, *Le fortune della pretesa profezia di san Cataldo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 80 (1968), pp. 273-317.
- Tognoli Bardin 2004 = L. Tognoli Bardin, *Ambrogio da Marliano*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani* 2004, pp. 17-18.
- Toniolo 2008 = F. Toniolo, *I miniatori ferraresi e padani alla corte di Federico da Montefeltro*, in *Ornatissimo codice* 2008, pp. 79-89.

## Bibliografia

- Toniolo 2018 = F. Toniolo, *Incunaboli miniati dell'officina urbinata e ferrarese di Federico da Montefeltro*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 22 (2018), pp. 123-131.
- Toscano 1991 = G. Toscano, *Corali e minii per Santa Maria di Monteoliveto*, in *Miniatura a Napoli dal '400 al '600. Libri di coro delle chiese napoletane*, a cura di A. Putaturo Murano, A. Perriccioli Saggese, Napoli, E. de Rosa, 1991, pp. 33-57.
- Toscano 1992 = G. Toscano, *Les rois bibliophiles. Enlumineurs à la cour d'Aragon à Naples (1442-1495): les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris*, thèse de doctorat, 3 vols., Paris, Université Paris-Sorbonne, 1992.
- Toscano 1995a = G. Toscano, *Il maestro di Isabella di Chiaromonte: note sulla miniatura a Napoli a metà Quattrocento*, in «Artes», 3 (1995), pp. 34-45.
- Toscano 1995b = G. Toscano, *Matteo Felice: un miniatore al servizio dei re d'Aragona di Napoli*, in «Bollettino d'Arte», 93-94 (1995), pp. 87-118.
- Toscano 1995c = G. Toscano, *Un «bon et beau pays, plain de biens et de richesses»: la région de Naples vue par Charles VIII et ses chroniqueurs*, in «Rivista di Studi Franco-Italiani», 8 (1995), pp. 3-17.
- Toscano 1996-1997 = G. Toscano, *In margine al Maestro delle "Vitae Imperatorum" e al Maestro di Ippolita Maria Sforza: codici lombardi nelle collezioni aragonesi*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 1-2 (1996-1997), pp. 169-178.
- Toscano 1998a = G. Toscano, *Cristoforo Majorana*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 441-452.
- Toscano 1998b = G. Toscano, *I manoscritti miniati per Isabella di Chiaromonte*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 233-240.
- Toscano 1998c = G. Toscano, *Il bottino di guerra di Carlo VIII*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 279-287.
- Toscano 1998d = G. Toscano, *La biblioteca di Ferrante*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 223-232.
- Toscano 1998e = G. Toscano, *La collezione di Ippolita Maria Sforza e la biblioteca di Alfonso, duca di Calabria*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 251-267.
- Toscano 1998f = G. Toscano, *La formazione della biblioteca di Alfonso il Magnanimo: documenti, fonti, inventari*, in La Biblioteca Reale di Napoli 1998, pp. 183-219.
- Toscano 1999a = G. Toscano, *Gaspere da Padova e la diffusione della miniatura "all'antica" tra Roma e Napoli*, in La miniatura a Padova 1999, pp. 523-531.
- Toscano 1999b = G. Toscano, *La librairie du Château de Gaillon. Les manuscrits enluminés d'origine italienne acquis par le cardinal Georges d'Amboise*, in *Léonard de Vinci entre France et Italie, "miroir profond et sombre"*, Actes du colloque (Caen, 3-4 octobre 1996), édité par S. Fabrizio-Costa, J.P. Le Goff, Caen, Presses Universitaires de Caen, 1999, pp. 275-290.
- Toscano 2000 = G. Toscano, *La miniatura "all'antica" tra Roma e Napoli all'epoca di Sisto IV*, in *Sisto IV. Le arti a Roma nel Primo Rinascimento*, Atti del convegno (Roma, 23-25 ottobre 1997), a cura di F. Benzi, Roma, Associazione Culturale Shakespeare and Company 2, 2000, pp. 249-287.
- Toscano 2001 = G. Toscano, *Nápoles y el Mediterráneo: relaciones entre miniatura y pintura en la transición de la Casa de Anjou a la Casa de Aragón*, in *El Renacimiento mediterráneo: viajes de artistas e itinerarios de obras entre Italia, Francia y España en el siglo XV*, Catálogo de la exposición (Madrid, 31 enero-6 mayo 2001; Valencia, 18 mayo-2 septiembre 2001), a cargo de M. Natale, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza, 2001, pp. 79-99.
- Toscano 2004a = G. Toscano, *Felice, Matteo*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 215-218.
- Toscano 2004b = G. Toscano, *Maestro di Isabella di Chiaromonte*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 690-692.
- Toscano 2004c = G. Toscano, *Majorana, Cristoforo*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 718-721.
- Toscano 2004d = G. Toscano, *Rapicano, Cola*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 893-896.
- Toscano 2004e = G. Toscano, *Rapicano, Nardo*, in Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani 2004, pp. 896-899.



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Toscano 2007a = G. Toscano, *Christoforo Majorana e la miniatura all'antica: a proposito di qualche manoscritto conservato a Cambridge*, in *The Cambridge Illuminations*, Conference Proceedings (Cambridge, 8<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> December 2005), edited by S. Panayotova, London, Harvey Miller, 2007, pp. 245-254.
- Toscano 2007b = G. Toscano, *Livres et lectures de deux princesses de la cour d'Aragon de Naples: Isabella de Chiaromonte et Ippolita Maria Sforza*, in *Livres et lectures de femmes en Europe entre Moyen Âge et Renaissance*, Actes du colloque (Lille, 24-26 mai 2004), édité par A.M. Legaré, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 295-310.
- Toscano 2007c = G. Toscano, *Pour Nardo Rapicano enlumineur. Le Missel d'Alfonso Strozzi de la Bibliothèque universitaire de Leipzig*, in *Quand la peinture était dans les livres. Mélanges en l'honneur de François Avril*, édité par M. Hofmann, C. Zöhl, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 328-341.
- Toscano 2008 = G. Toscano, *D'oro, d'argento e di porpora. Codici miniati del Rinascimento padovano*, in *Storie di artisti, storie di libri. L'editore che inseguiva la bellezza. Scritti in onore di Franco Cosimo Panini*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 377-395.
- Toscano 2009a = G. Toscano, *Le cardinal Georges d'Amboise (1460-1510) collectionneur et bibliophile*, in *Les Cardinaux de la Renaissance et la modernité artistique*, Actes du colloque (Tours, 2-4 juin 2005), édité par F. Lemerle, Y. Pauwels, G. Toscano, Villeneuve d'Ascq, IRHIS-CEGES, 2009, pp. 51-88.
- Toscano 2009b = G. Toscano, *Libri umanistici e codici all'antica tra il Veneto, Roma e Napoli: note su Andrea Contrario e Bartolomeo Sanvito*, in *Società, cultura e vita religiosa in Età moderna: studi in onore di Romeo De Maio*, a cura di L. Gulia, I. Herklotz, S. Zen, Sora, Centro di Studi Sorani Vincenzo Patriarca, 2009, pp. 497-526.
- Toscano 2010 = G. Toscano, *Le biblioteche dei sovrani aragonesi di Napoli*, in *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del convegno (Urbino, 5-6 giugno 2008), a cura di G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, 2010, pp. 163-216.
- Toscano 2017 = G. Toscano, *De Naples à Gaillon. Les manuscrits de la librairie des rois d'Aragon acquis par le cardinal d'Amboise*, in *Une Renaissance en Normandie 2017*, pp. 139-159.
- Toscano 2019 = G. Toscano, *La Bibliothèque nationale de France: une bibliothèque-musée dès son origine?*, in «Revue de la Bibliothèque nationale universitaire de Strasbourg», 20 (2019), pp. 70-83.
- Toscano 2020 = G. Toscano, *La biblioteca de re d'Aragona come instrumentum regni*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia 2020*, II/1, pp. 543-569.
- Toscano 2022 = G. Toscano, *Da Milano a Napoli. Le Vite dei santi padri miniate da Cola Rapicano per Giovanna Caracciolo, favorita di Ferrante d'Aragona (Berkeley, Bancroft Library, ms. 9)*, in *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, a cura di G. Curzi, C. D'Alberto, M. D'Attanasio, F. Manzari, S. Paone, Roma, Campisano, 2022, pp. 293-298.
- Toscano 2023 = G. Toscano, *La librairie des rois aragonais de Naples de sa fondation à sa dispersion*, in «Bulletin du bibliophile», 2 (2023), pp. 205-246.
- Trasselli 2009 = F. Trasselli, *Il cardinale Gioacchino Besozzi collezionista di codici, quadri, medaglie e altre antichità*, in «Aevum», 83 (2009), pp. 875-933.
- Ullman 1965 = B.L. Ullman, *More Humanistic Manuscript*, in *Calligraphy and Palaeography 1965*, pp. 47-53.
- Une Renaissance en Normandie 2017 = *Une Renaissance en Normandie. Georges d'Amboise, bibliophile et mécène*, Catalogue de l'exposition (Évreux, 8 juillet-22 octobre 2017), édité par F. Calame-Levert, M. Hermant, G. Toscano, Montreuil, Editions Gourcuff Gradenigo, 2017.
- Unterkircher 1957-1959 = F. Unterkircher, *Inventar der illuminierten Handschriften, Inkunabeln und Frühdrucke der Österreichischen Nationalbibliothek*, 2 Bde., Wien, Georg Prachner, 1957-1959.
- Vaglianti 2004 = F.M. Vaglianti, *Isabella d'Aragona, duchessa di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*.
- Valeri 2016 = E. Valeri, *Porzio, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, *ad vocem*.
- Van den Abeele 1991 = B. Van den Abeele, *Les traités de fauconnerie latins du Moyen Âge*, thèse de doctorat, 4 vols., Louvain, Université catholique de Louvain, 1991.
- Van Rooy 2023 = R. van Rooy, *Ippolita Maria Sforza, Student and Patron of Greek in Milan*, in «Renaissance Quarterly», 76 (2023), pp. 848-892.

## Bibliografia

- Varanini 1987 = G. Varanini, *Alfonso duca di Calabria, Lorenzo il Magnifico e un battesimo nella Firenze medicea*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, a cura di F. d'Episcopo, T. Fiorino, L. Miele, M.C. Cafisse, V. Dolla, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987, pp. 473-481.
- Vattasso 1908 = M. Vattasso, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1908.
- Vecce 1988 = C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia: scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore, 1988.
- Vecce 2017 = C. Vecce, *Sannazaro, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, *ad vocem*.
- Vedere i classici 1996 = *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'Età romana al tardo Medioevo*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 9 ottobre 1996-19 aprile 1997), a cura di M. Buonocore, Roma, Palombi, 1996.
- Vernet-Etaix 1971 = A. Vernet, R. Etaix, *Appendice sur la situation actuelle des manuscrits Boubier et leur provenance*, in Ronsin 1971, pp. 219-244.
- Villani 2012 = G. Villani, *Sul 'manoscritto-base' del Libro pastorale nominato Arcadio*, in «Per leggere», 23 (2012), pp. 111-152.
- Villani 2017 = G. Villani, *Iacopo Sannazaro: Rassegna bibliografica (2009-2014)*, in «Humanistica: an International Journal of Early Renaissance Studies», 1-2 (2017), pp. 175-197.
- Viti 1997 = P. Viti, *Filelfo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, *ad vocem*.
- Von Seidlitz 1884 = W. von Seidlitz, *Die illustrierten Handschriften der Hamilton Sammlung zu Berlin*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», 7 (1884), pp. 78-89, 295-306.
- Vrand 2020 = C. Vrand, *Mémoires aragonaises dans les collections d'Anne de Bretagne. Vestiges del collections des rois de Naples en Val de Loire*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia 2020*, II/1, pp. 733-745.
- Walter 2009 = I. Walter, *Medici, Lorenzo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, *ad vocem*.
- Wardrop 1963 = J. Wardrop, *The Script of Humanism: Some Aspects of Humanistic Script. 1460-1560*, Oxford, Clarendon Press, 1963.
- Watson 1979 = A.G. Watson, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 700-1600, in the Department of Manuscripts, The British Library*, 2 vols., London, British Library, 1979.
- Watson 2008 = R. Watson, *Fit for a King? The Alfonso of Aragon Hours and Baronial Patronage in Late Fifteenth-Century Naples, in Under the Influence. The Concept of Influence and the Study of Illuminated Manuscripts*, edited by J. Lowden, A. Bovey, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 151-160.
- Watson 2011 = R. Watson, *Western Illuminated Manuscripts. A catalogue of works in the National Art Library from the eleventh to the early twentieth century, with a complete account of the George Reid Collection*, 3 vols., London, V&A Publishing, 2011.
- Weinberger 1908-1909 = W. Weinberger, *Beiträge zur Handschriftenkunde*, 2 Bde., Wien, Hölder, 1908-1909.
- Welch 1995 = E.S. Welch, *Between Milan and Naples: Ippolita Maria Sforza, duchess of Calabria*, in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95: antecedents and effects*, edited by D. Abulafia, Aldershot, Variorum, 1995, pp. 123-136.
- Wescher 1931 = P. Wescher, *Beschreibendes Verzeichnis der Miniaturen, Handschriften und Einzelblätter des Kupferstichkabinetts der Staatlichen Museen Berlin*, Leipzig, J.J. Weber, 1931.
- Western Manuscripts and Miniatures 1994 = *Western Manuscripts and Miniatures*, Auction Catalogue (21<sup>st</sup> June 1994), London, Sotheby's, 1994.
- Wieck 1983 = R.S. Wieck, *Late Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts 1350-1525 in the Houghton Library*, Cambridge (MA), Harvard College Library, 1983.
- Wieselgren 1929 = O. Wieselgren, *Manoscritti italiani esistenti nella Regia Biblioteca di Stoccolma*, in «Nordisk tidskrift för bok- och biblioteksväsen», 16 (1929), ss. 94-103.
- Wood 2020 = J.M. Wood, *Ippolita Maria Sforza: The Renaissance Princess Who Linked Milan and Naples*, Jefferson (NC), McFarland & Company, 2020.

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Zabeo 2014 = L. Zabeo, «*Presbyter Nicolaus Polani*»: un miniatore alla corte dei papi, in «Rivista di Storia della Miniatura», 18 (2014), pp. 118-131.
- Zabeo 2016 = L. Zabeo, *I libri dei papi umanisti. La miniatura a Roma nel Primo Rinascimento*, tesi di dottorato, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2016.
- Zaccarello 2012 = M. Zaccarello, *Un prolifico copista-editore di testi utriusque linguae: Tommaso Baldinotti (1451-1511)*, in «Medioevo e Rinascimento», 26 (2012), pp. 173-195.
- Zafarana 1976 = Z. Zafarana, *Caracciolo, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, *ad vocem*.
- Zaggia 1993a = M. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, in «Studi Medievali», 34 (1993), pp. 193-243.
- Zaggia 1993b = M. Zaggia, *Schede per alcuni copisti milanesi della prima metà del Quattrocento*, in «Schede umanistiche», 2 (1993), pp. 5-59.
- Zaggia 1995 = M. Zaggia, *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, in «Libri e documenti», 21 (1995), pp. 1-45.
- Zaggia 2007 = M. Zaggia, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari, M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 331-384.
- Zaja 2013 = P. Zaja, *Odasi, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, *ad vocem*.
- Zanichelli 2004 = G.Z. Zanichelli, *Maestro di Ippolita Maria Sforza*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani* 2004, pp. 686-690.
- Zanichelli 2008-2009 = G.Z. Zanichelli, *Il Maestro di Ippolita Maria Sforza e il suo atelier: ipotesi di un percorso*, in «Artes», 14 (2008-2009), pp. 5-31.
- Zanichelli 2011 = G.Z. Zanichelli, *La battaglia delle imprese: araldica e chevalerie tra Milano e Napoli al tempo di Ippolita Maria Sforza*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale* 2011, pp. 111-122.

*Sitografia*

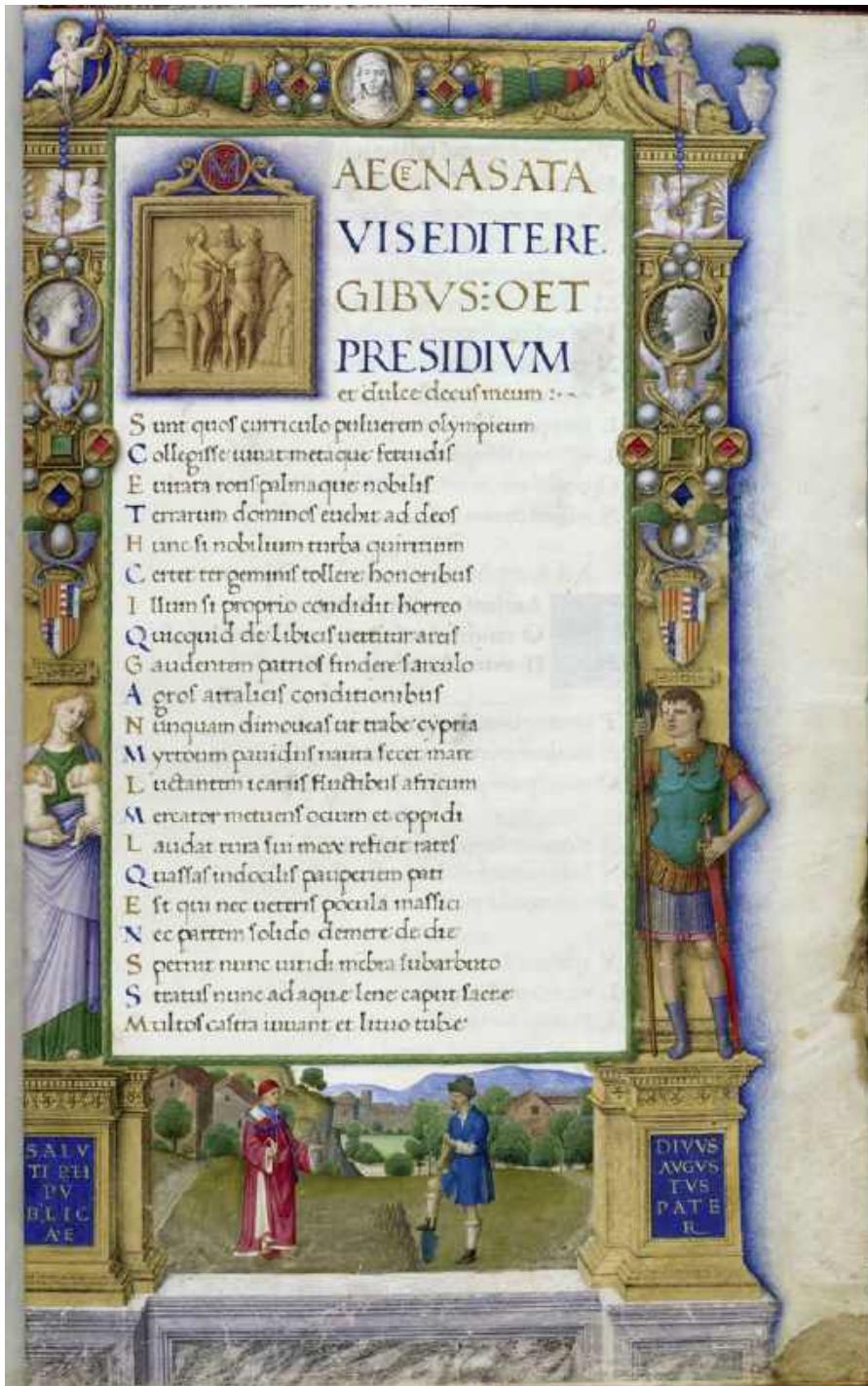
ISTC = [https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)

Piccard-Online = [www.piccard-online.de](http://www.piccard-online.de)

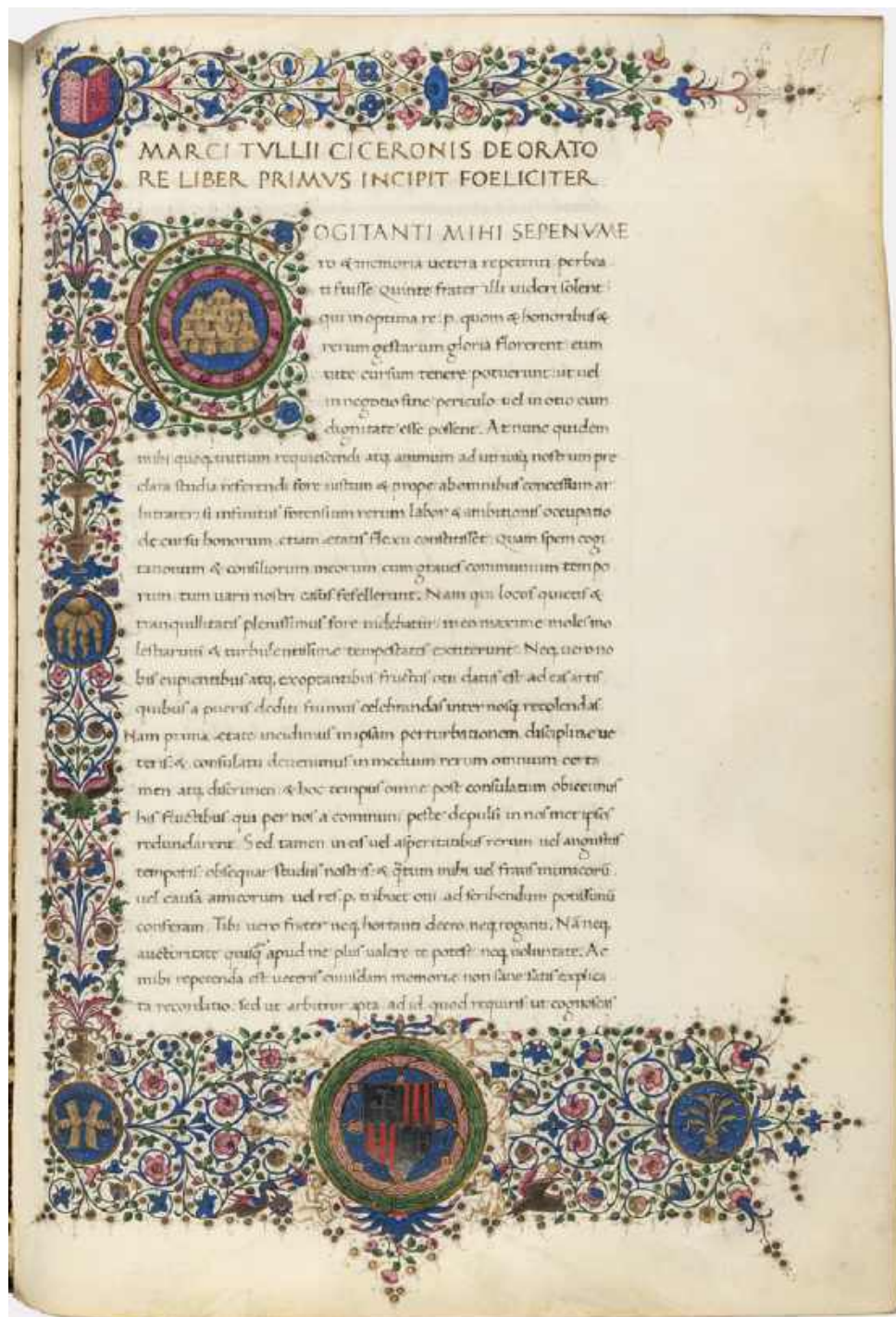
## TAVOLE

### *Crediti fotografici*

- Tav. 1: © Kupferstichkabinett. Staatliche Museen zu Berlin  
Tavv. 2-9, 87: © Biblioteca Apostolica Vaticana  
Tav. 10: © Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg. Frankfurt am Main  
Tav. 11: © Noord-Hollands Archief. Haarlem  
Tavv. 12-15, 88: dalle collezioni della British Library  
Tav. 16: © Victoria and Albert Museum, London  
Tavv. 17-18: © Bayerische Staatsbibliothek München  
Tav. 19: © SCDI Montpellier-Service photographique  
Tav. 20: Pubblicato con l'autorizzazione della Società Napoletana di Storia Patria. Ne è vietata l'ulteriore riproduzione  
Tav. 21: dalle collezioni della Beinecke Rare Book & Manuscript Library. Yale University  
Tavv. 22-38, 91, 93-96: dalle collezioni della Bibliothèque nationale de France  
Tav. 39: dalle collezioni della Biblioteca del Palacio de Peralada  
Tav. 40: su concessione della Biblioteca Casanatense, Roma, MiC  
Tav. 41: dalle collezioni del Patrimonio Nacional, RBME  
Tav. 42: dalle collezioni della Kungliga Biblioteket. Stockholm  
Tav. 43: dalle collezioni della Biblioteca de Castilla-La Mancha. Toledo  
Tav. 44: da De Marinis 1947-1952, IV (TAVOLA 204)  
Tav. 45: da De Marinis 1947-1952, IV (TAVOLA 170B)  
Tav. 46: da Alexander-De la Mare 1969 (Pl. XXXVIb)  
Tav. 47: da De Marinis 1947-1952, III (TAVOLA 27)  
Tav. 48: da De Marinis 1947-1952, III (TAVOLA 93)  
Tavv. 49-80: dalle collezioni della Biblioteca Històrica. Universitat de València  
Tavv. 81-83: dalle collezioni della Österreichische Nationalbibliothek  
Tav. 84: dalle collezioni della Houghton Library. Harvard University  
Tav. 85: dalle collezioni della Biblioteca Nacional de España  
Tav. 86: da De Marinis 1969, I (TAVOLA 94)  
Tav. 89: © Comune di Milano – tutti i diritti di legge riservati  
Tav. 90: su concessione del Ministero della Cultura @ Biblioteca Nazionale di Napoli  
Tav. 92: su concessione della Biblioteca Angelica, Roma, Ministero della Cultura. Ne è vietata l'ulteriore riproduzione



1. Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, Ms. 78.D.14, c. 2r





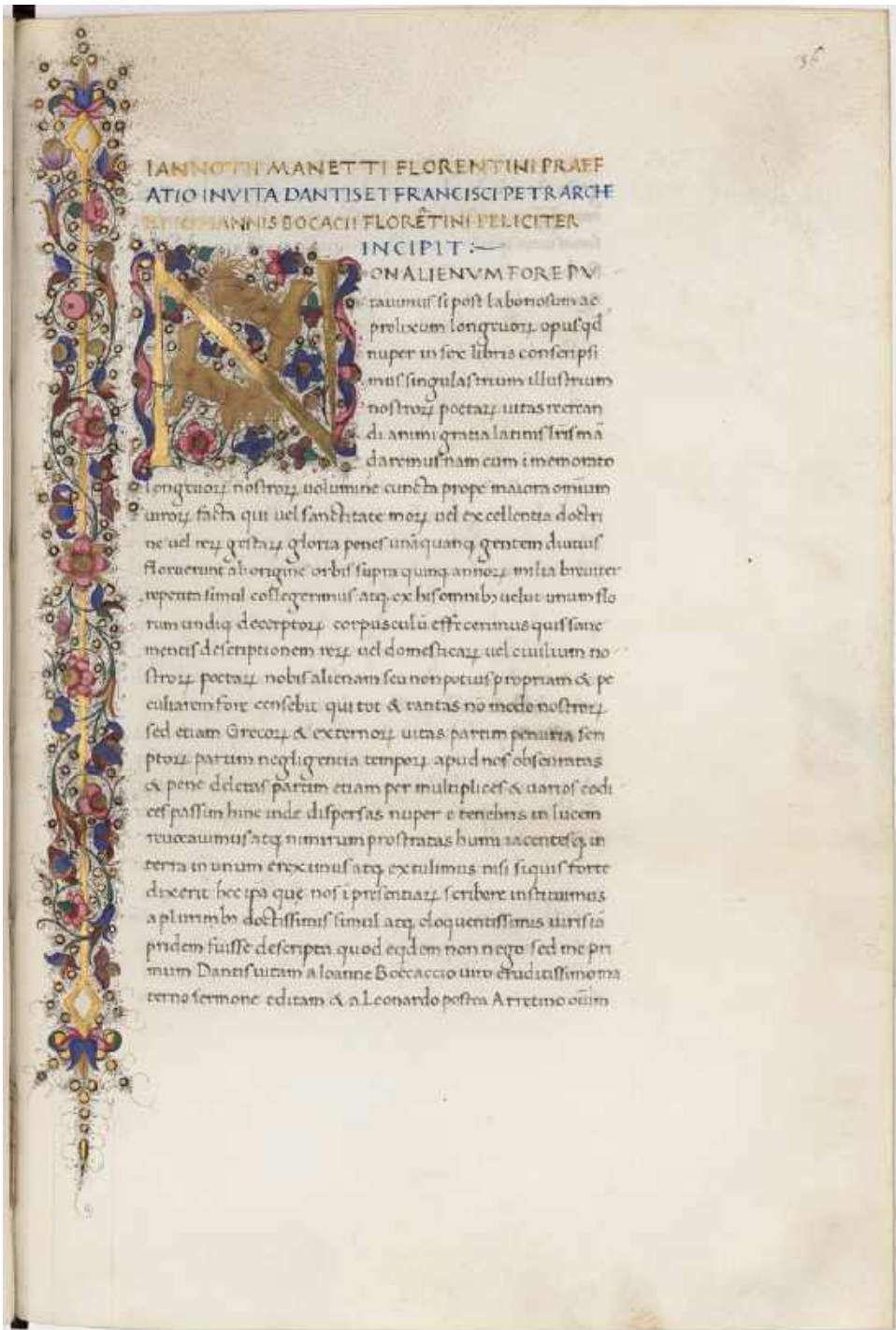
3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Ort. lat. 1450, c. 1r

ipsa seruat exempli gratia in martis sidere cuius est in eo me inobser-  
uabile cursum nunquam ad stationem facere. Iouis sidere triquetra ra-  
ro admodum sexaginta partibus discreto. Quia numerus sexangulus  
mundi efficit formas. nec exortus nisi in duobus signis tantum can-  
cri et leonis simul edere. Mercurij uero sidus in exortus uesperinos  
in pilabus raro facere. cereberrimos in uirgine. In libra maturinos. In  
item maturinos in aquario rarissimos. In leone uero retrogradum.  
In tauro et geminis non fieri. In cancro uero non citra uicesimam qu-  
tam partem. Lunam bis cotum cum sole in nullo alio signo facere. q  
gemina non eire aliquando in sagittario tantum nouissimam ue-  
ro primamque eadem die uel nocte nullo alio in signo q arietis con-  
spici. Id quoque paucis mortalium contingit. et inde fama certendi lin-  
ceo non comparere. In celo Saturni sidus et Martis cum plurimum. In  
diebus centum sexaginta. Iouis triginta sex. Arie cum minimum  
deno detractis diebus. uentris sexaginta nouem. Arie cum minimum  
quinquaginta duos. Mercurij tredecim. Arie cum plurimum decem  
et septem.

**C**oloris uero altitudinem temperat. Si quidem eius similitudi-  
nem trahunt in quorum aera uentis subeundo. languentes  
appropinquantes turbulenter alieni means. Circulus frigidior  
in pallorem. ardentior in ruborem. uentiosus horrorem. Sol atque so-  
lus sine absidum. extremisque obire. atram in obscuritatem. Suis qui-  
dem cuique color est. Saturno candidus. Ioui clarus. Marti igneus. In  
aethere candens. Vespere resurgens. Mercurio radians. Lune blandus. So-  
li cum oritur ardens. postea radians. His causis conexo uisus et tantum q  
celo continentur. namque modo multitudine conferta inest. circa dimidi-  
os orbis. Luna placida nocte leniter illustrante. eos modo tenebras ut  
fugisse muerunt plenilunio abscondente. aut cum solis supraue die  
tantum radii uisus perstrinxere. nostros. Et ipsa autem luna ingruenti  
uni soli radiorum haud dubia differentia sentitur. hebetante caeteros  
inflexos mundi conuexitate. eos praeterq sibi recti angularum compe-  
unt. ita ut in quadrato solis diuisa est. in triquetra semi am-  
bitur orbe. Impletur autem in aduerso rursusq minuens eadem effi-  
gies partibus adie interuallas. finali ratione qua super solem tria sidera.

**S**ol autem ipse quatuor habet differentias bis. aqua nocte  
die uere et autumno. in centrum incidens terrae. octauis  
in partibus arietis ac librae. bis permutatio spatii. In arietis  
diei prima. octaua in parte capricorni. Noctis uero solstitio cotide  
in partibus cancri in equalitatis causa obliquitate signiferi. cum part  
aqua mundi super subterque terras omnibus fiat momentis. Sed que

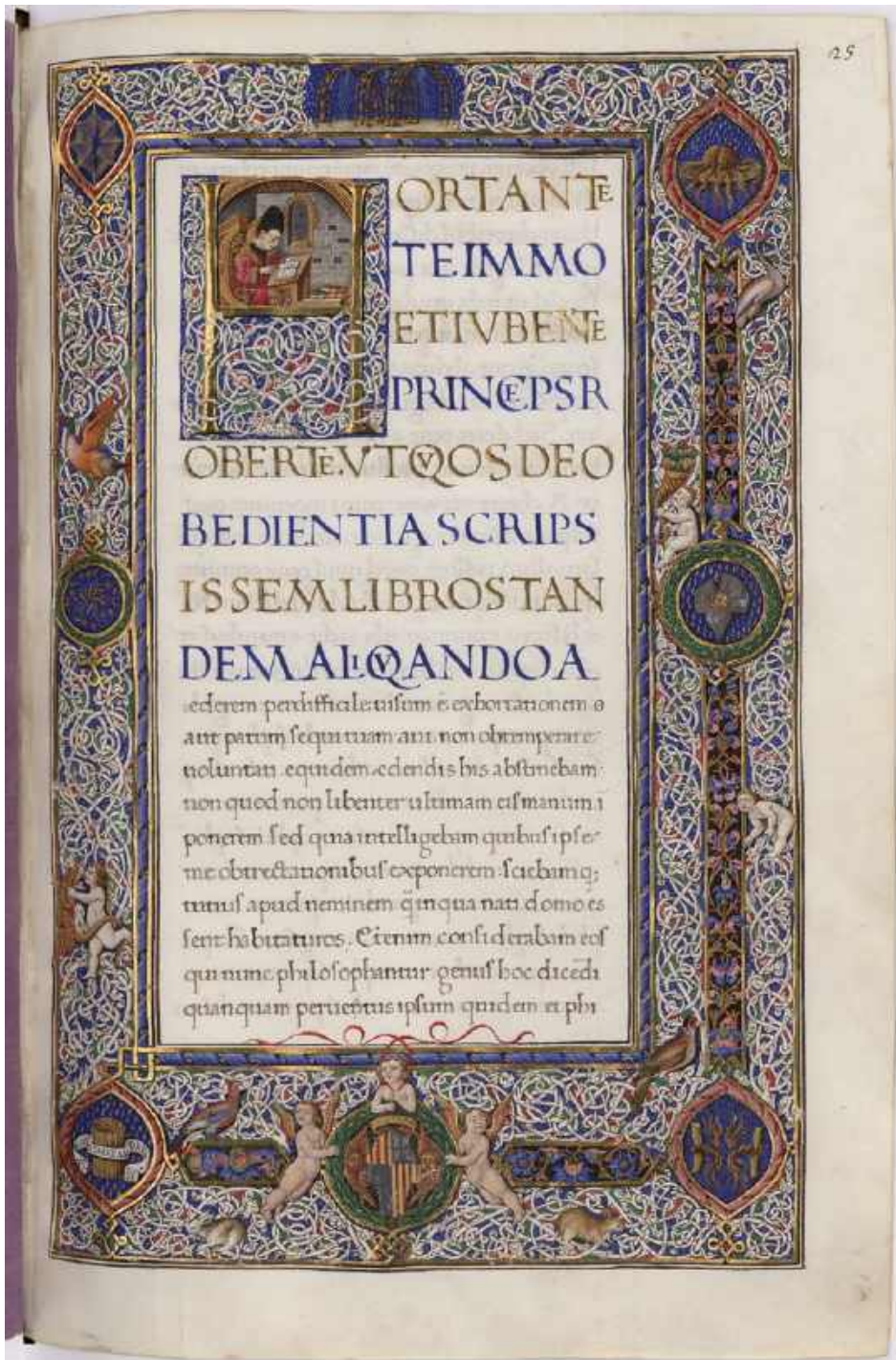




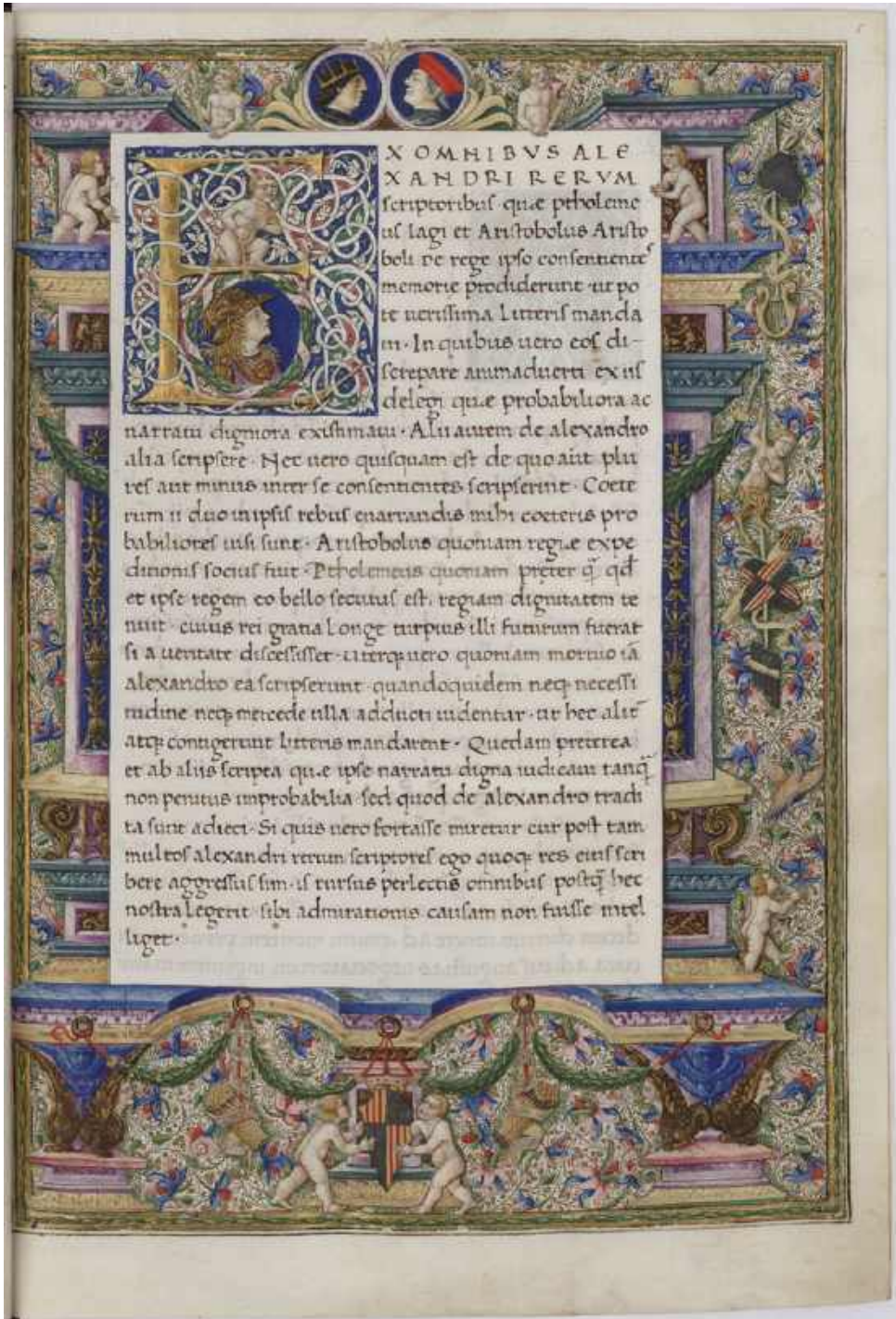
5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 768, c. 36r



6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Reg. lat. 1134, c. 1r



7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 225, c. 25r

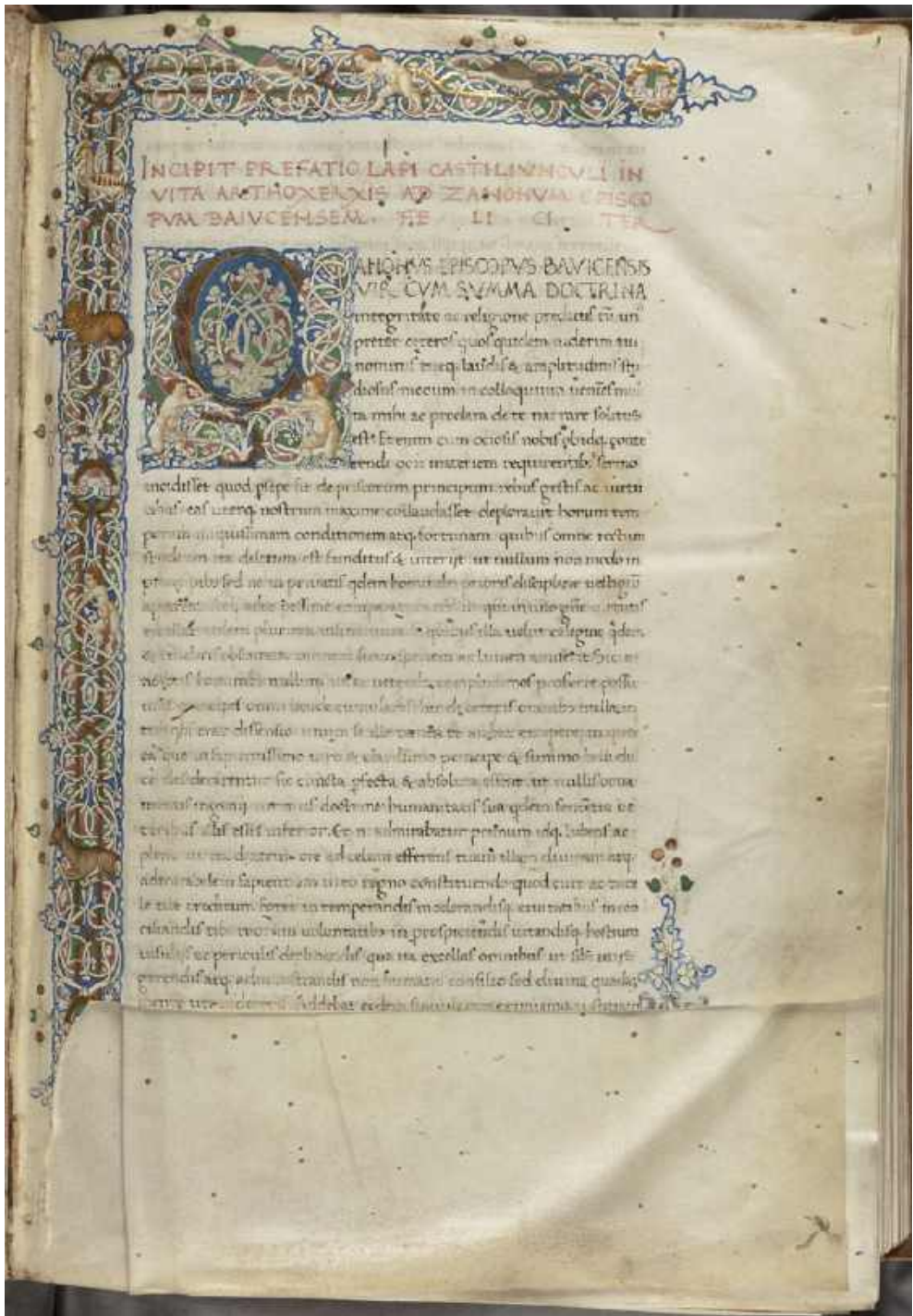


8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Urb. lat. 415, c. 1r






10. Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, Ms. lat. oct. 122, c. 1r

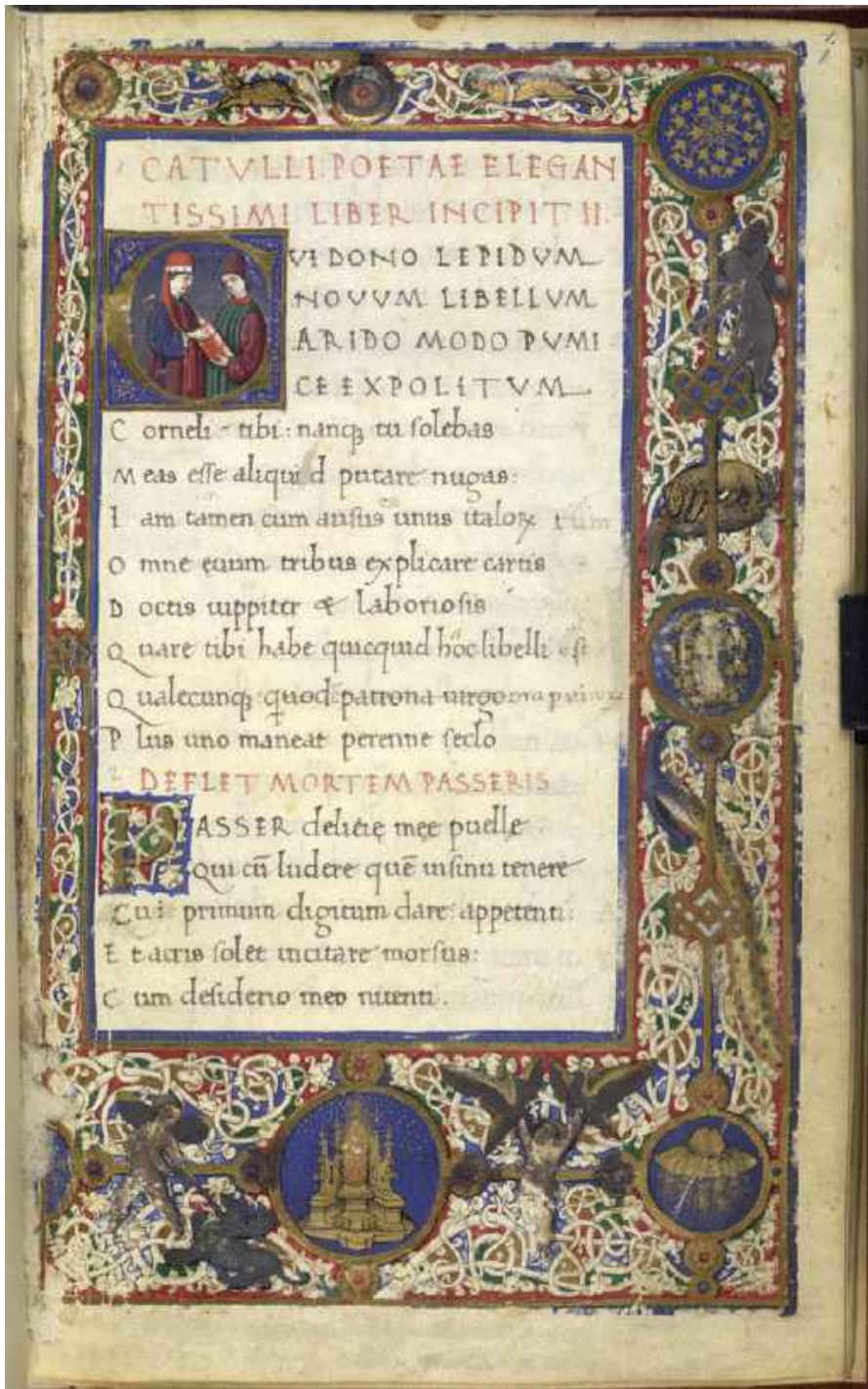


11. Haarlem, Noord-Hollands Archief, Ms. 187.C.9, p. 1

Appie de colli sur La bella	cbirre	III	
A qualche animale albergo in terra.		VI	
A mar pianura. & to con lar.		V	
A polle fuccher tutte il del d'isso.		XX	
A mar con fur promise lusingando		XXIIII	
A i della liberra come tu m'hai		VI	
A incunanza pu' ch'altro terreno.		XXIIII	
A mar fortuna. & la tua mente		XXIIII	
A mar m'ha posto come foga ad stiale.		LXXII	
A mar che nel pensiero mio viene		LXXII	
A la dolce ombra de le belle fronde		LXXII	
A mar & to si pieni di mannaoglia		LXXII	
A mar & to che uidi ogni pensiero.		LXXII	
A mar mi sprona in un tempo		LXXII	A mar mi manda qui d'aler. LXXIIII
A mar fra l'herba una legna di ree.		LXXIIII	
A mar d'incendi case d'ardore		LXXIIII	
A mar marina. & la bella alma		LXXIIII	
A l'uo sole quelle fronde		LXXIIII	
A mma che dice se cose.		LXXIIII	Obella man.
A nox ter di erria era alma in parte		LXXIIII	Ax bella man che me destrugel. LXXIIII
A tra che quelle ch'ome bronde		LXXIIII	
A mar con la man dextera si lato		LXXIIII	
A mar to fallo. & uogghio non fallere.		LXXIIII	
A cuore uictorioso triumphale		C. II	
A spro core seluagio. & cruda uogghia		C. III	
A more si uoi che torni al giro		C. VI	
A l'ua felice che fauore torni		C. X	
A mar che meco al buon tempo ti stau		C. XII	
A nona bella da quel nodo		C. XII	
A l'onze d'una pianta		C. XXIIII	

us. facta. 





13. London, British Library, Burney Ms. 133, c. 1r



14. London, British Library, Burney Ms. 343, c. 1r



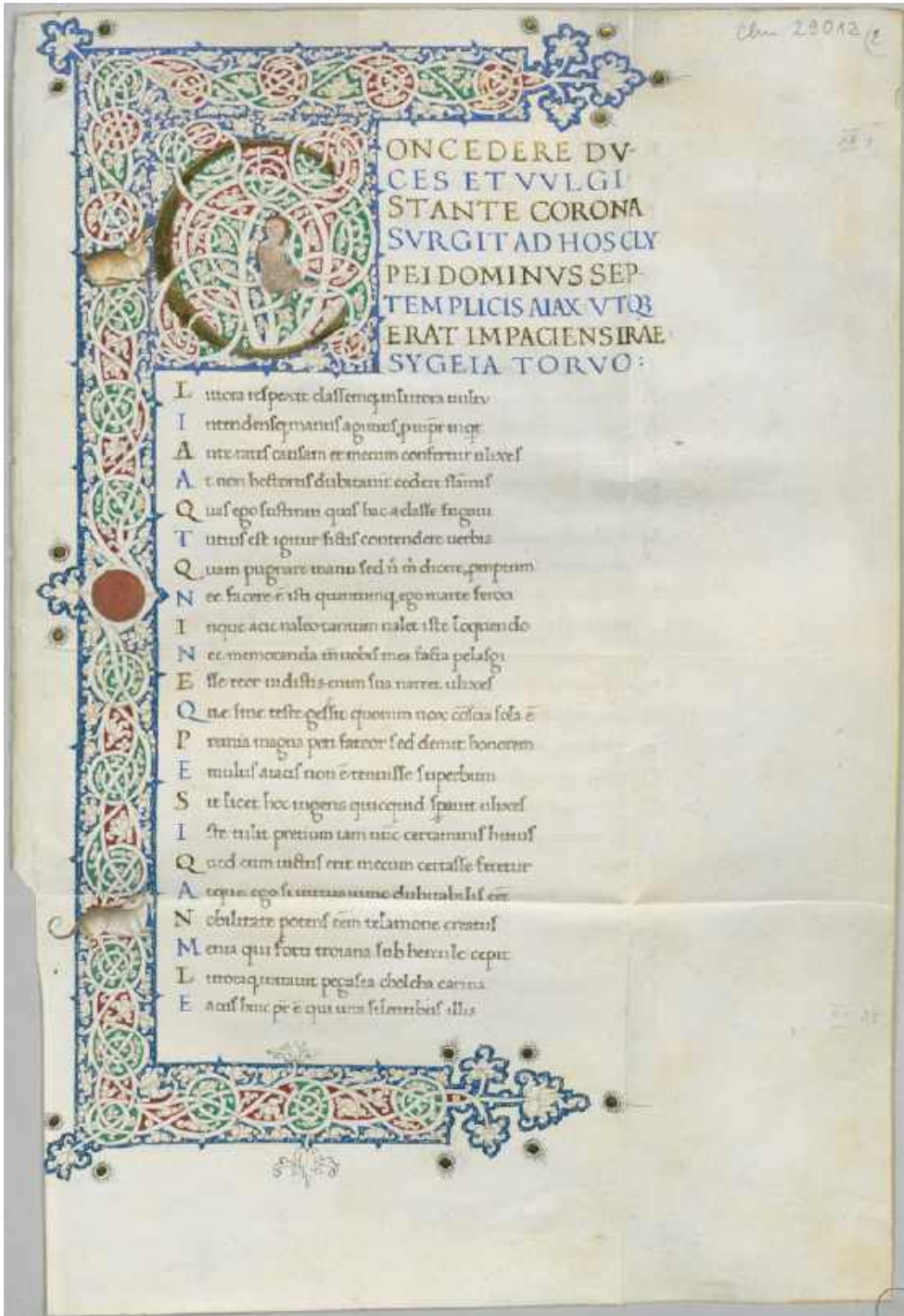
15. London, British Library, Harley Ms. 3694, c. 2r



16. London, Victoria & Albert Museum. National Art Library, MSL/1910/2387, c. 14r

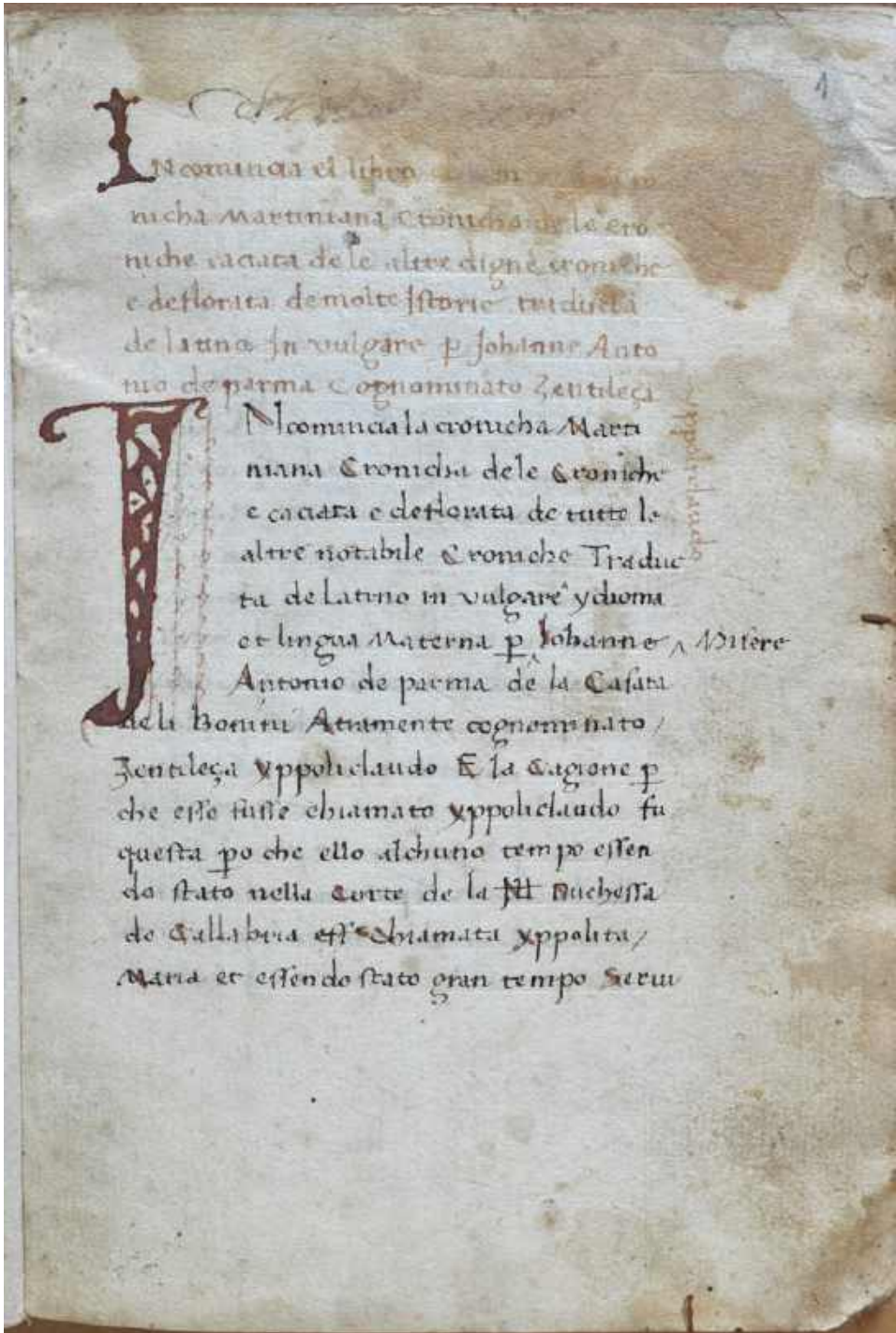


17. Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11324, c. 3r

18. Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29208<sup>(12)</sup>, c. 2r



19. Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, Ms. H.106, c. 1r



20. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Ms. XXII.E.18, c. 1r





21. New Haven (CT), Yale University. Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Ms. 143, c. 1r

**Ordinacione fare per lo. 8.<sup>mo</sup> en .pore terzo Re de  
Aragona supra lo regimento de tutti li officiali de la  
sua Corte:—**

**I**my en pore per la gracia de dieu Re de Aragona de Valencia  
de Mallorca de Cerdeña e de Catalogna e Conde de Bar  
celona de Rossellone e de Cerdeña: A memoria eterna e di  
tira de pensacione de regimento assay se appena ala diligencia del  
presidente que ale reso se hanno de fare et ale officii se hanno de re  
gere sufficienti officiali ordene ali quali officiali singularmente &  
departim. nastro dny officii a nastro dno armador de regere: Seruato  
l'apeto diligentemente secundo que bisogna & secundo que lo modo  
delli officii lo requireno grado debite & convenientemente ordene del offi  
ciali: Et essi convenientemente seranno administrati et certi li  
officii si ordene debite seza sermato de differencia fra li officiali: nec  
que le meriti ali magori hobedencia & que li magori ali meriti  
en quello que falliranno lo fallire poteranno corregiare: Et dopo se  
deue hanere regardo en la distributione de nastro dny officii que ad  
vna persona quantunque sia exornata & sufficiente non siano  
assidue assignandi multi officii pore que non he lega de rendere  
que vna persona a multi officii ben regere perza abastare como  
satisfacimento necesse non porza vno solamente compire: pore bene  
que quantu al regimento de vno entenda: del altro de necessita  
se hanera a lo uenire: Et assi voleno en nastro dno entenda  
necesse no compira secundo que bisogna. Ancora come nastro dny  
in officii seme per singulari officiali destrubui aquello qui special  
mente regerara esse esser a qual bisogna officii deputate con piu per  
ficia e piu diligencia in quelli entenda et dela cosa ad esse acorda  
dara lo peruenido ad esse prestare piu necessitante seruesca  
Et ancora que barera de officii en dimesse persone destrubui nobisim  
alenna e belza hodele regimento representari dar bella e pitorance  
he disposicione de regimento quando le barerare del officii sanno  
en altre tante persone destrubui a semel similitudine de corpo  
humano en lo quale per barera de membri ha dimesse officii deputate



+ xps maria :

MAGGIO.

M. cccc. lxxxiij.

**R**egistero dono facciano collocati neti progressi del Anno.  
 et ex<sup>mo</sup> S. Duca de Calabria Capit<sup>o</sup> gnale dela S. Ma<sup>est</sup>  
 Ser<sup>ma</sup> Ma<sup>est</sup> liza Dapoi separato da Cremona cum tutta  
 sua casa p<sup>o</sup> osire i campo Et offerendi li benedicti<sup>o</sup> z  
 loro subditi<sup>o</sup> in una ep<sup>ist</sup>ola dela pfata liza z ex<sup>mo</sup> mu  
 merati z maladicti dal sommo Pontifice Papa Sixto  
 p<sup>o</sup> loro demeriti Die xxij. de Maggio M. cccc. lxxxiij.  
 Comiciato p<sup>o</sup> sompiere le ostelle valterrane ex<sup>mo</sup> causa  
 Imp<sup>er</sup>ialis Parte lo S. Duca de Calabria de Cremona  
 a xxij de Maggio M. cccc. lxxxiij a xij hor z fuit  
 dies Sabbath Audita p<sup>o</sup> missa cum tutta sua casa z  
 va ad alloggiare a farfengo alla sera, done maturo g<sup>o</sup>  
 ho suo delibera p<sup>o</sup>ire g<sup>o</sup>lla nocte a v. bore. z fa signi  
 ficare p<sup>o</sup> tre sue vicari circa a tutti Constabulij z  
 capi de q<sup>o</sup> s<sup>o</sup> p<sup>o</sup>demno trouare lodi seguente a Burdelle  
 no in loro gente z canallij.

Madus  
In farfengo

Die xxij. May In bordellano.

**P**restato S. Conte de farfengo a vj. bor denoite audita  
 p<sup>o</sup> missa come e solito suo Costume z canalla non  
 muchi lioi et va ad alloggiare ad Bordellano, done m<sup>o</sup>  
 no g<sup>o</sup>lla mattina orto non ad huc sole Et illud se p<sup>o</sup>  
 S. p<sup>o</sup>edere n<sup>o</sup>li alloggiamenti g<sup>o</sup>la gente de arme duca  
 venne g<sup>o</sup>lla forn<sup>o</sup> p<sup>o</sup> roma<sup>to</sup> suo et atate vertuarie ne  
 affore Et eodem die fca bor xij. p<sup>o</sup> xxij. Accurione  
 li equate. pl. Et fanti. y. di z p<sup>o</sup>u bu dordine,  
 Eodem die sumpto prandio lo p<sup>o</sup>dicto S. Canale z b. b.  
 lestez z canallij regoz Et duo s<sup>o</sup> del Conte Max  
 pho xps literoz deq<sup>o</sup> in unu viano al campo de g<sup>o</sup>llj

Farfengo non  
Florentinense.

2167

**R**eceta de amargare li veemi alli fimo  
 et murtendoli lo impiastro ala sebena  
 dallo talone Et anco alle crature o  
 uero homo che hauesse veemi murti lo  
 impiastro alo melco o stomaco farta  
 p' nell panungo a xxxi de fenato et o  
 in questa:

**R**abincij. an. j. bulliar in aceto albo  
 dende accipiatu & sup aspergat  
 aloes citrinus & sup apponatur  
 stomaco uel sup eubelico itel pot et greti  
 abincium & aloe mistum fiat ad mo  
 dum implastri adatur pulueris lupi  
 nori 2. ij. <sup>16</sup>

Loime de fare lo impiastro e questo  
 como lo ascenco fara bollito in aceto  
 biancho se uole pesat vna onça de fari  
 na de lupino:

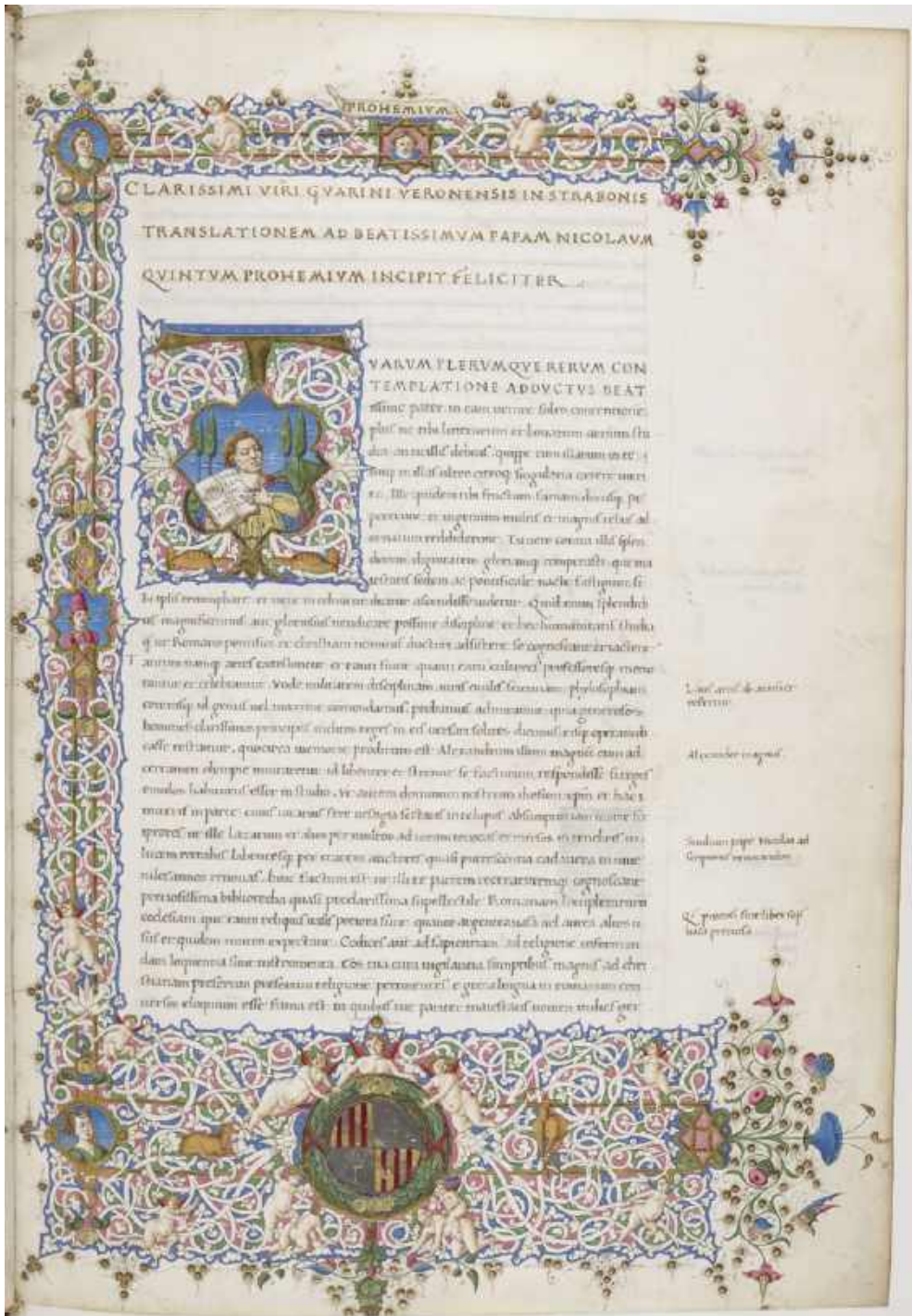




10  
Non fo la figlia del  
Re Agenore  
Che fe uentre soue  
in fer natura  
Ne pur de Cadmo p  
chi grandolore

Receppé la dea de lor figura.  
Et meno matre fo de quil bel uiso  
Che fe lo Duca priuo de uentura  
Quando fe aduedé del amor diuiso  
Cumuló tanta gente ala uendetta  
Piansene grecia & troia del lor riso.  
Et pur non fo quillur che uolse infretta  
La donna iudicare piu che lhomo  
Hauendo experto luna & laltra secta.





27. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4798, c. 1r



28. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802, c. 1v





29. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 4802, c. 2r







32. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 6568, c. 3r







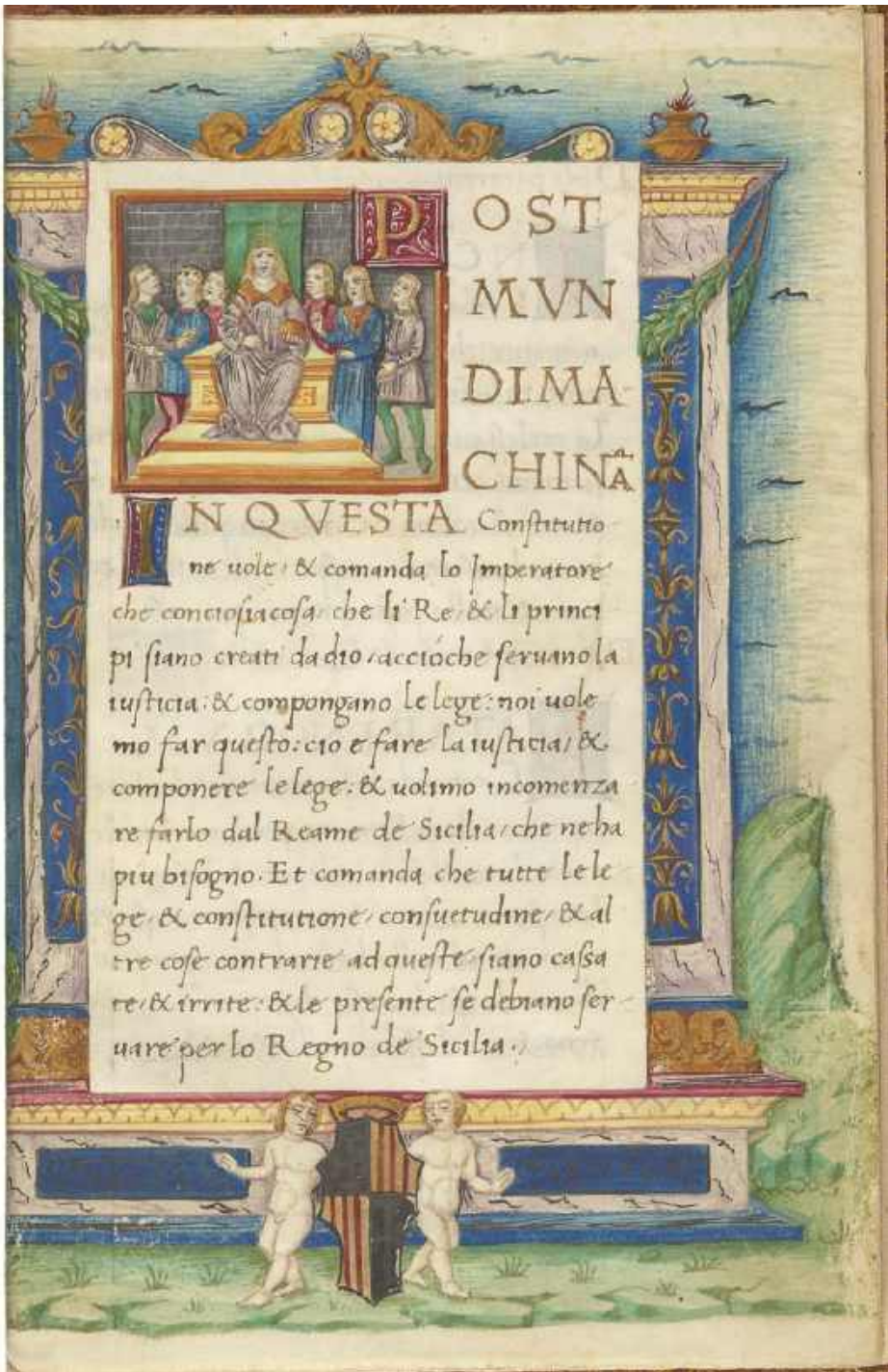
35. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Latin 8557, c. Av



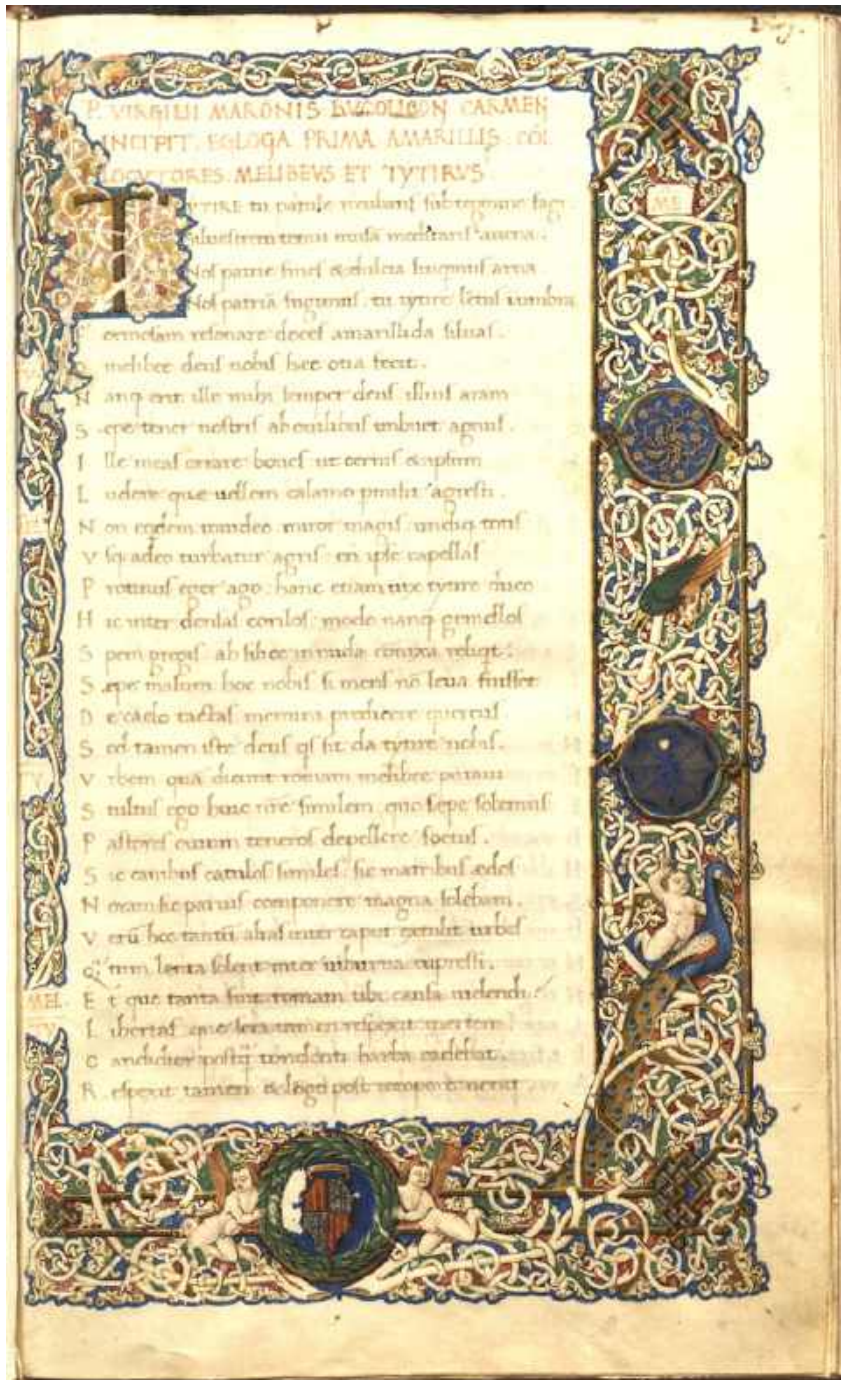












41. San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Ms. T.II.22, c. 1r



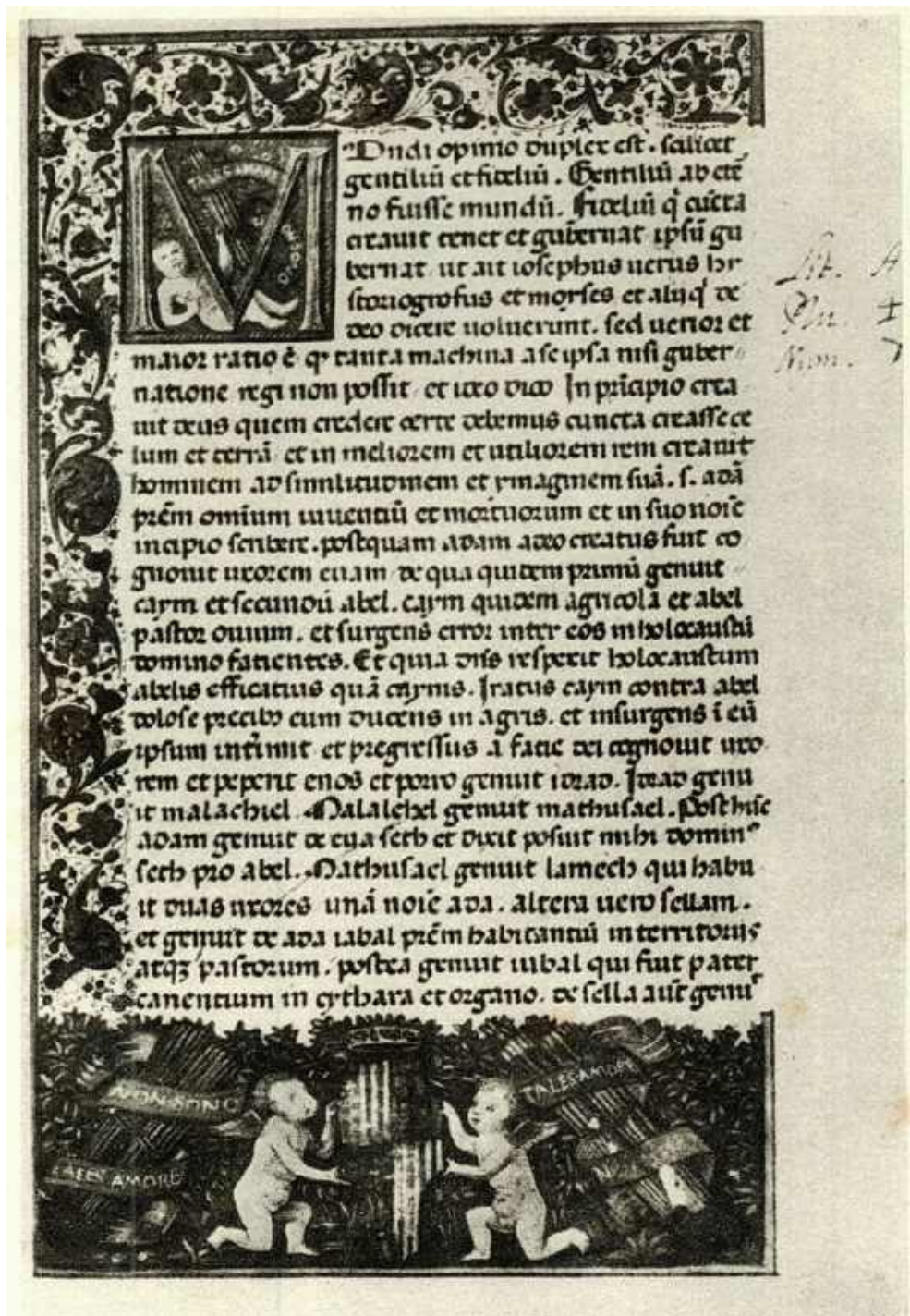


43. Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, Ms. 222, c. 3r



44. Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammara De Marinis [I]), c. 7r

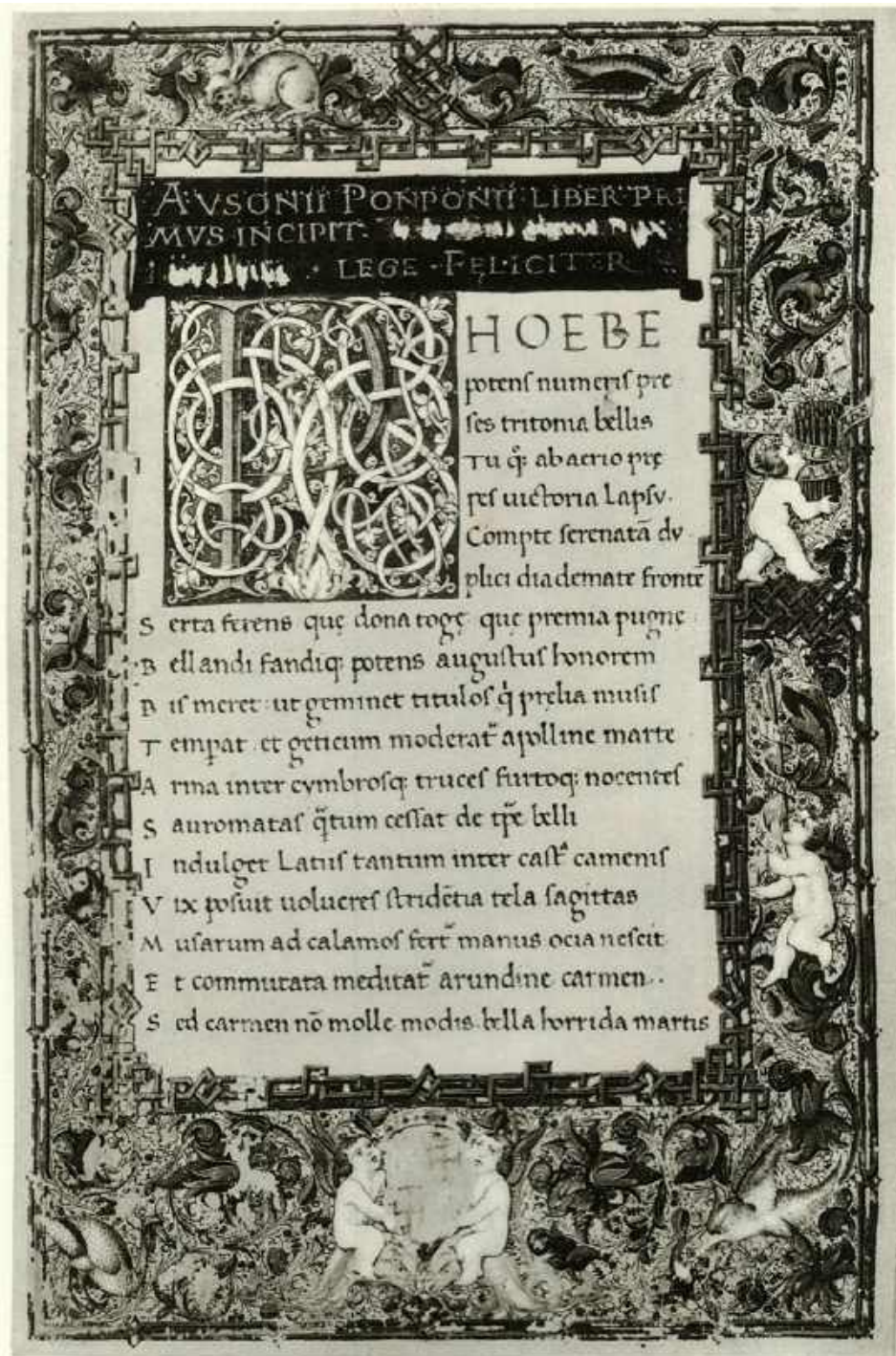




45. Ubicazione ignota (già nella collezione di Tammaro De Marinis [II]), c. 1r



46. Ubicazione ignota (già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3160), c. 1r



47. Ubicazione ignota (già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3213), c. 1r





49. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 49, c. 1r



50. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 52, c. 26r



51. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 54, c. 4r



52. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 55, c. 1r









204 392

THUCYDIDIS HISTORIARVM LIBER A LAMVRETIO VALLENSI TRADVCTVS AD NICOLAVM QVINTV PONT. MAX. INCIPIT



Ned entas apud senatum...  
quinte tunc pontifex ad ego tuum  
possum dicitur et quos ormen at eni  
decentur inuicem qualis rot urbes ar  
gritios mediolap uam tenuisse per ho  
ites Nam ex argutis uerbis atq ex  
mediu hostibus qualis min uil con  
militis tam quam auis imperatoris  
perfectiones. Et tam quoad modum

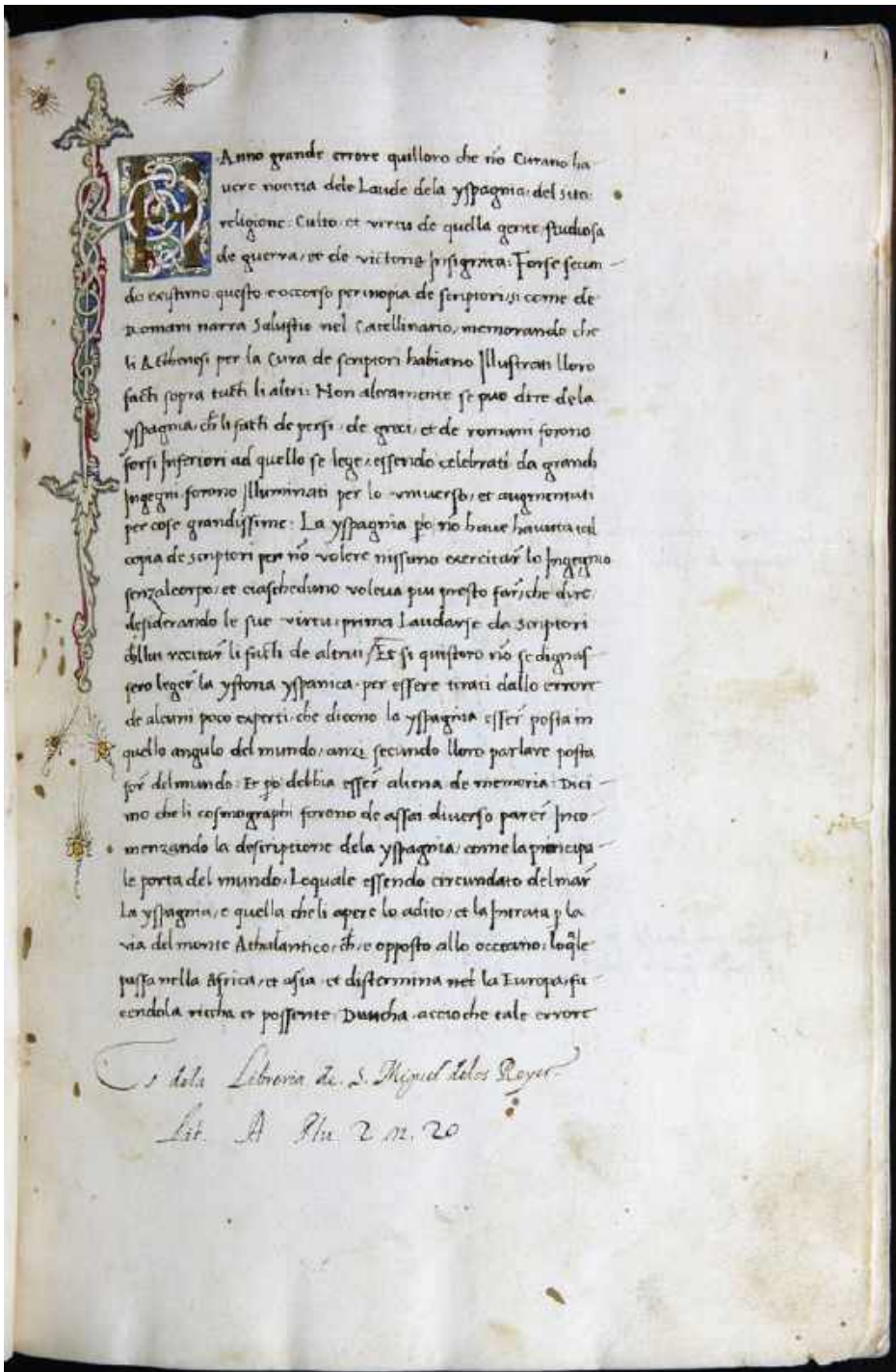
namque etiam imperatoris quos augetur animis aliq permittit sui  
dignitas facit ut huc uir compositione. tunc confidens ac per. sili  
urbis negotia procurantur bella profertur. peregrino ducibus datus  
dabant. ut tu cum sacra religionem diuina atq humana uis pacem  
improuident salarem laeta exis per desipiam oris mandati cu dia  
dus non neco nobis quali tuis presides. tribuis ducibus utriusq in  
gite perire ut entiam quosdam possemus greciam tue diuini subicere  
mus ad et ut excois libris in latinum. traduceremus. et possum  
sunt magnificati. stregulare et neco summa pontifico sapient. dignum  
Nam quid unius quid ueritas quid enim magis necessarium libro  
rum interpretatione. Et sic multis mercantia quodam optimaria ar  
non esse uideant. Magna rei cum comparo cum mercaturis comparo  
Quid enim illa in rebus humanis ambubilitas. que enim ad uita  
ad ualium ad posiduum ad emanentium ad delonas demerite peris  
necno comperat. ut nihil unq. aliter omnia unq. edubidant. et quod in  
auro lenis nulli. ferre sine cause totam quodammodo uncha centu  
ssa idem sa in uant lamena lenegantur. sed uero preclaris quanto po  
neta sunt bona minus ceperis bonis. Et quidem ex rebus quas ita. et  
fereat. nequeatis ualib. apporiat. animi aliamit. ut hiantur. uolentur  
adde lamem. ac prope. diuociones efficiuntur. Nam quid sumus ama  
bilis et ut uis comperit. huc uerbo uelut q. libet. tu uel. e. gressus. ex

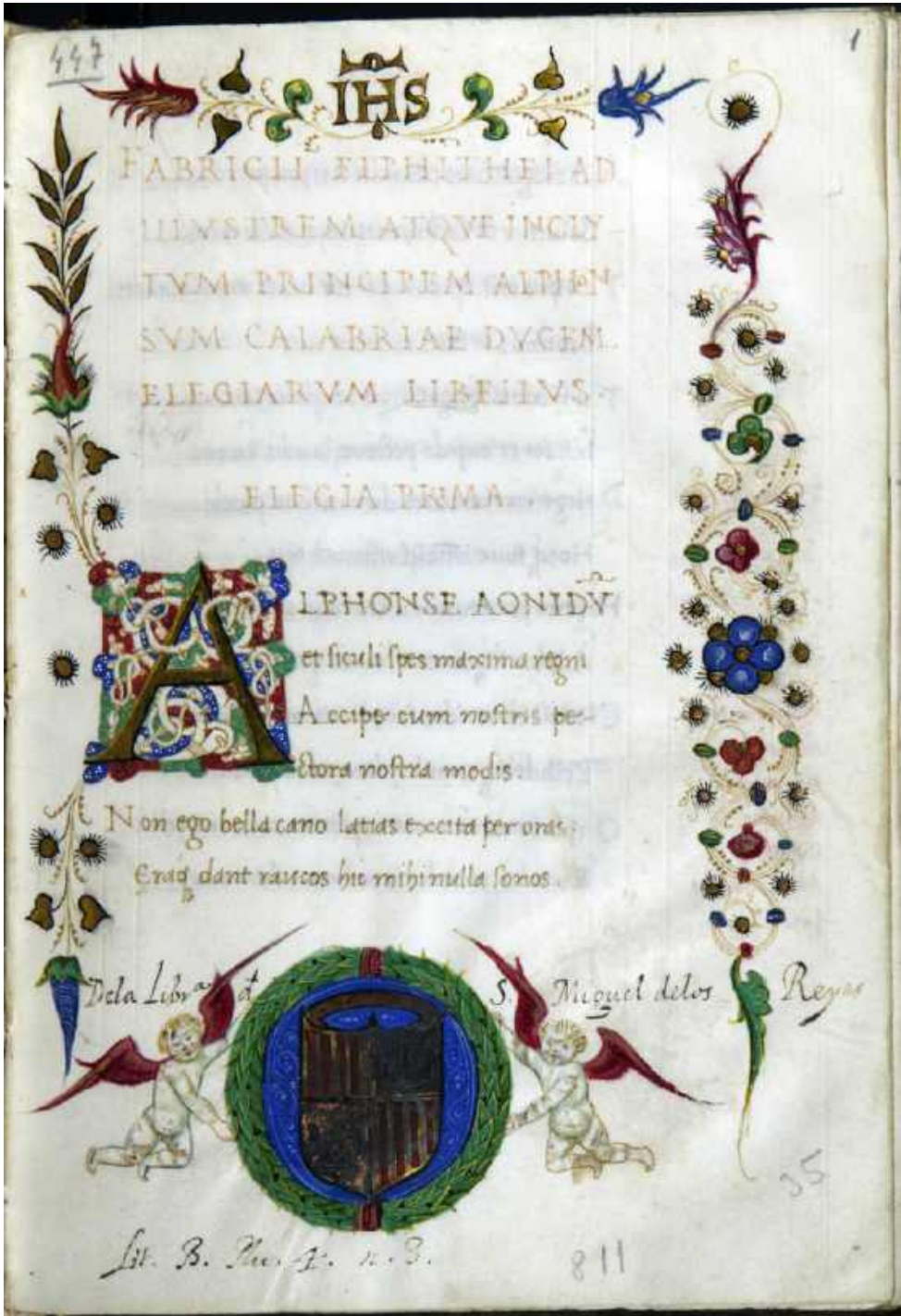
De la libreria de  
Lu. B. Lu. 9 num. 8

Miguel de los Rios

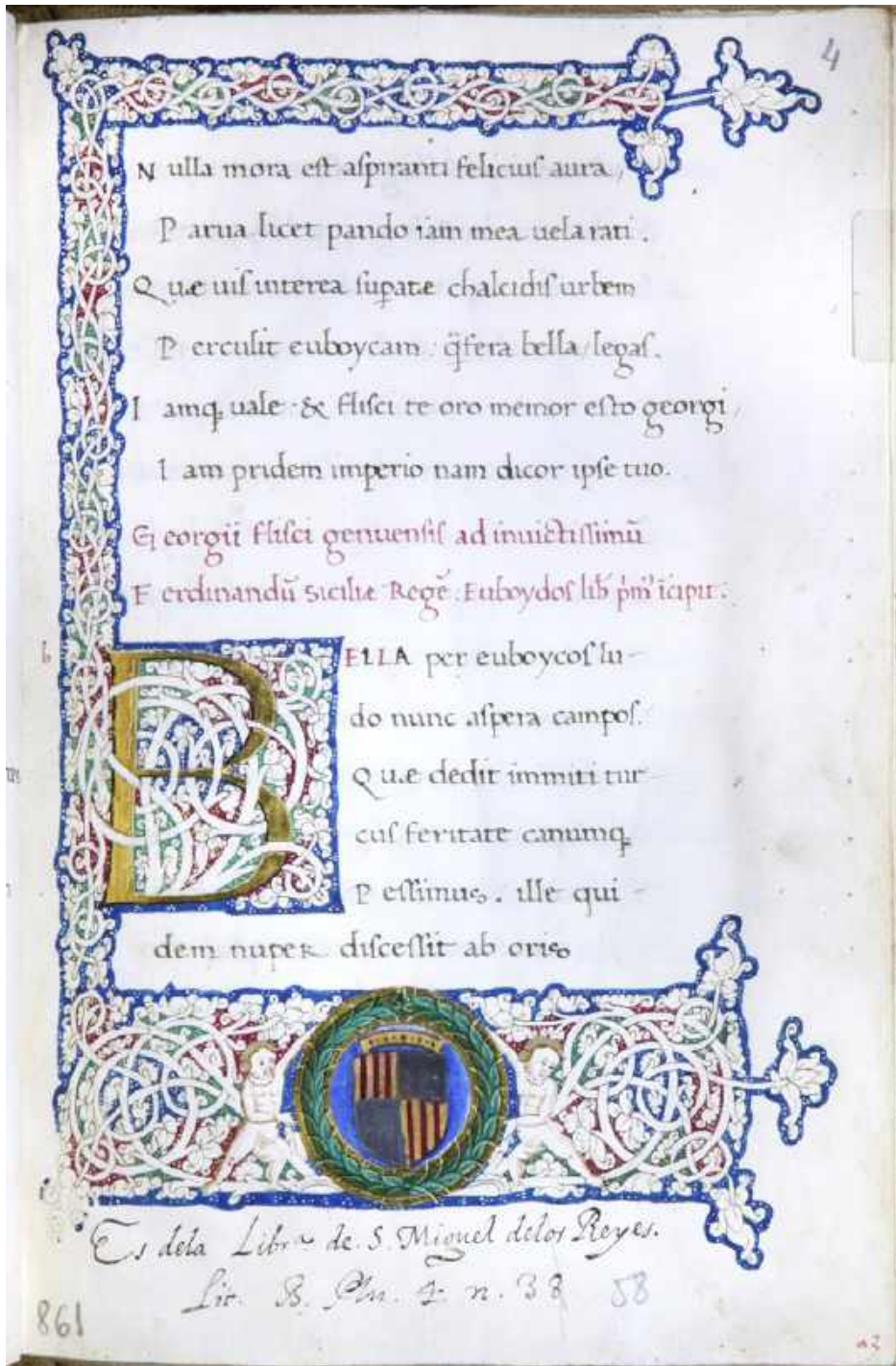


56. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 396, c. 5r

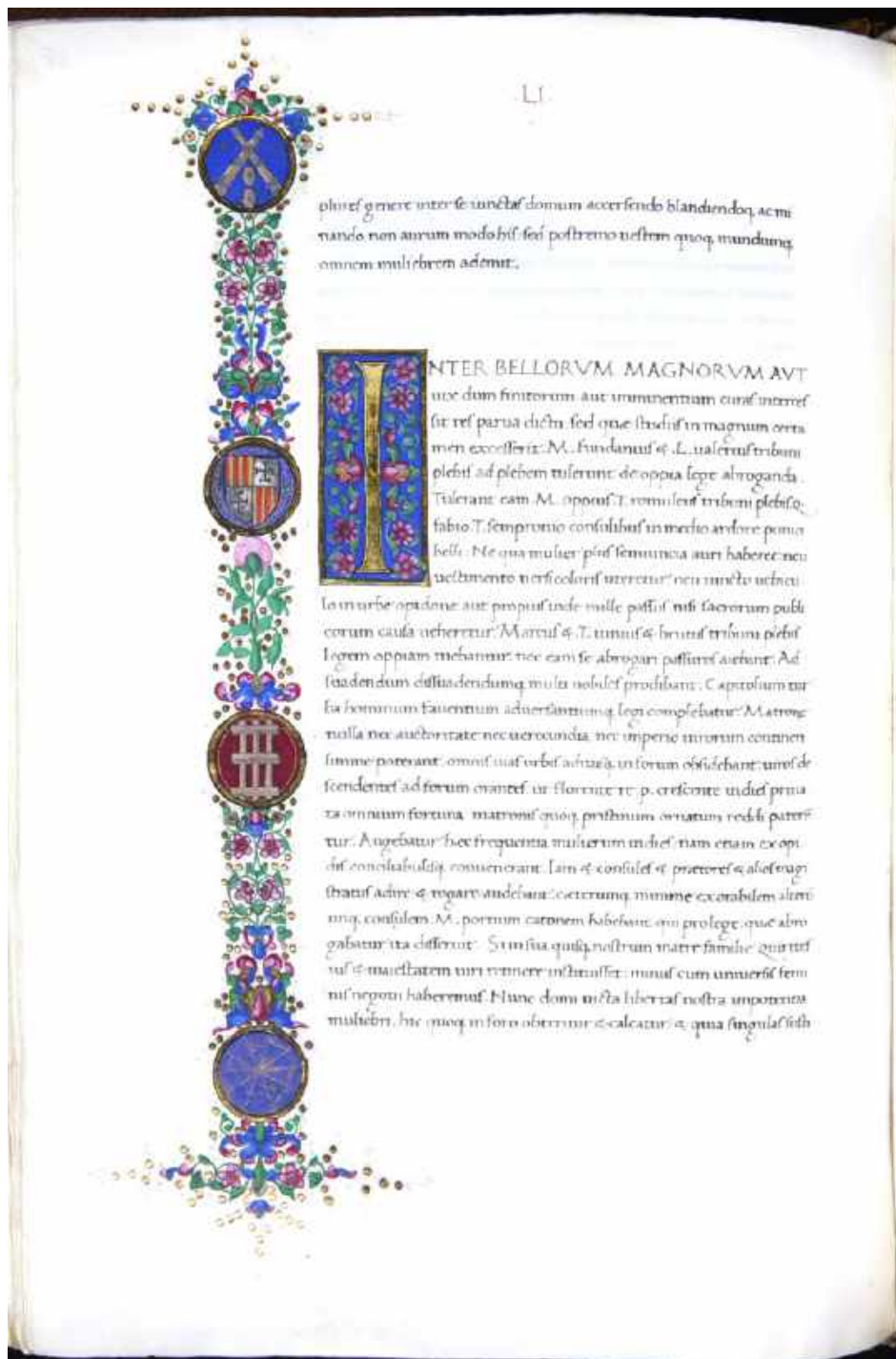




58. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 447, c. 1r



59. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 451, c. 4r

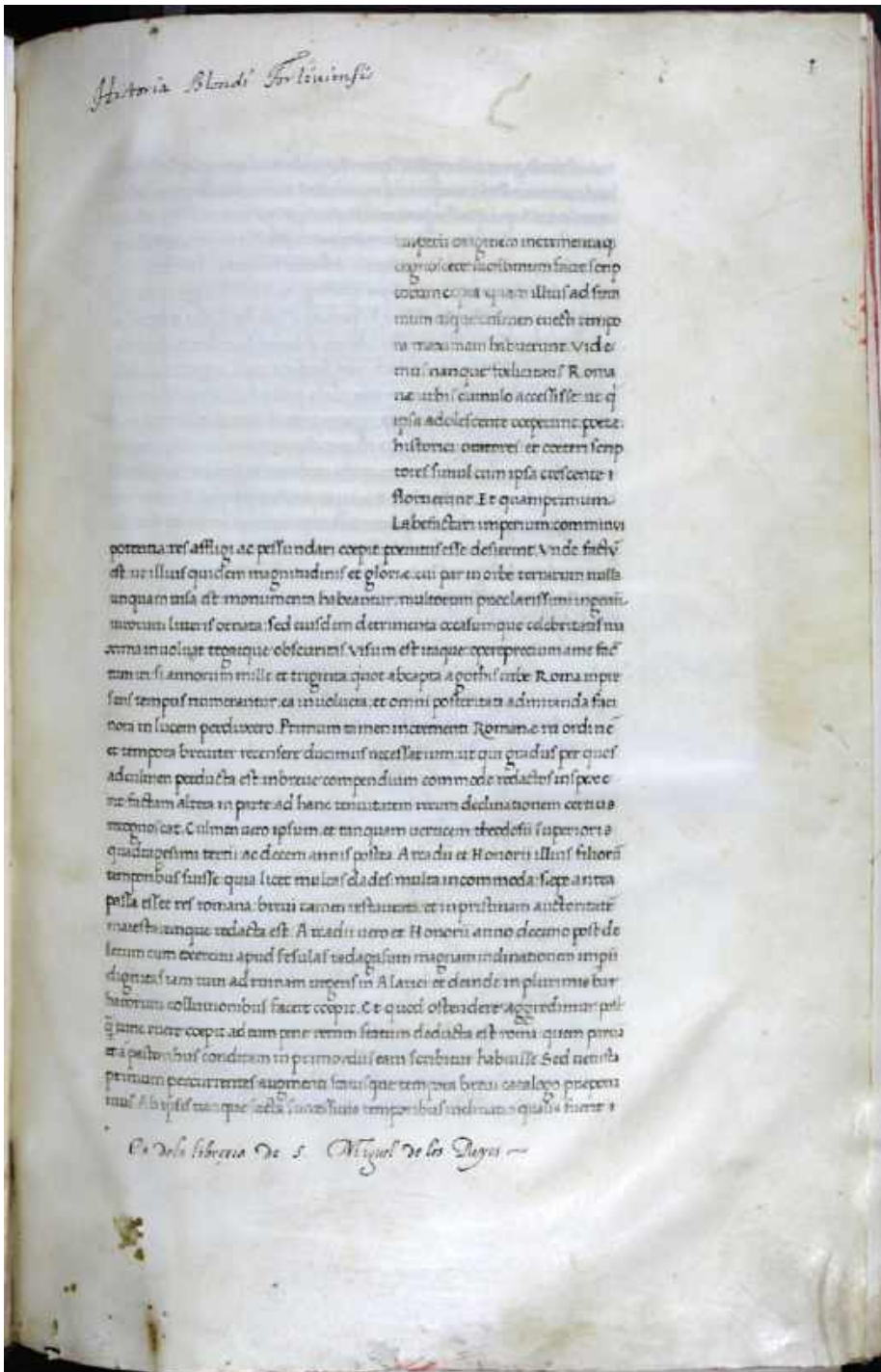




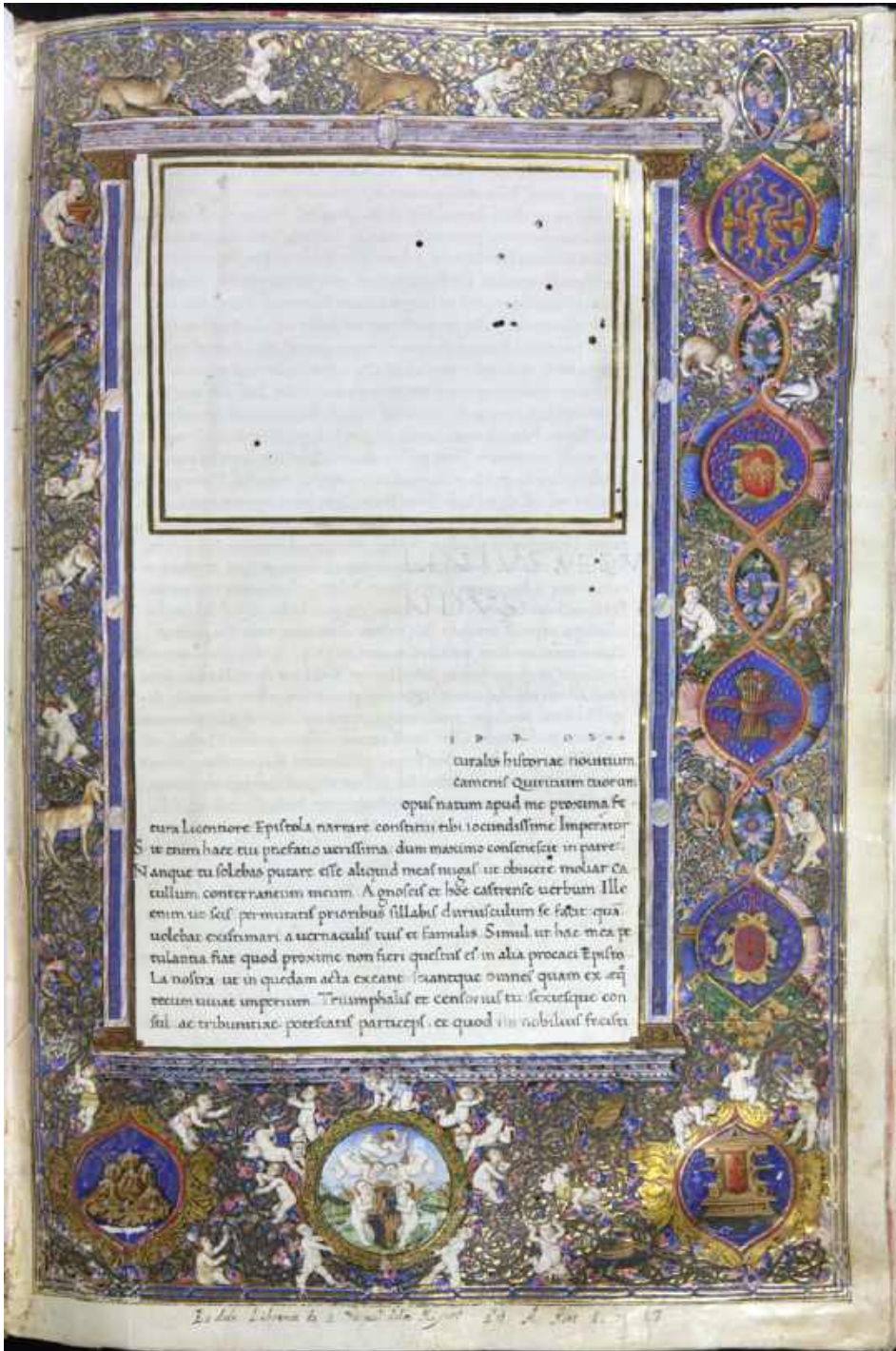


61. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 612, c. 4r





63. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 685, c. 1r

64. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(D)</sup>, c. 1r



65. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 691<sup>(11)</sup>, c. 3r





67. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 736, c. 3r

D. Alphonso Calabrie duci iuncto.  
Iupitenoq; militie Principi. Bernar  
dus maria artinus. S. P. Orat. imm.

**A**LPHONSE AR  
MIPOTENS P  
QVEM PACAT  
QVIESCET I  
FOELIX ITALI<sup>a</sup>  
tuta favore tuo

Tu licet iuncto debellans singula Marte  
Sis Cesar q; pia religione deus.  
Cosihoq; licet sapientem Nestora iunctas  
Alter eris nobis Iulhus doquo.

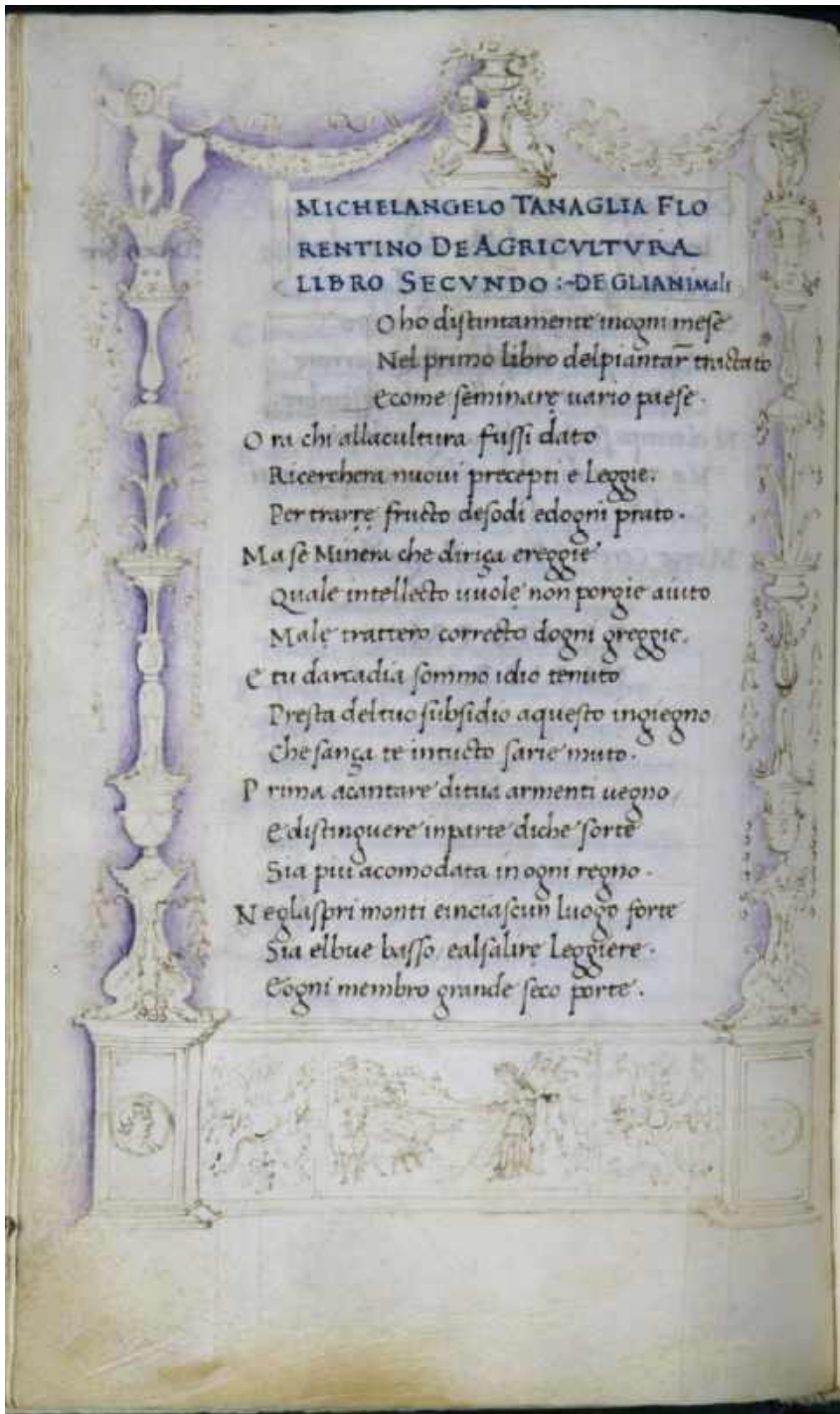
*Es de la Libr. de S. Miguel de los Reyes.  
Li. A. Plu. 4. n. 23.*





69. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 765, c. 4r

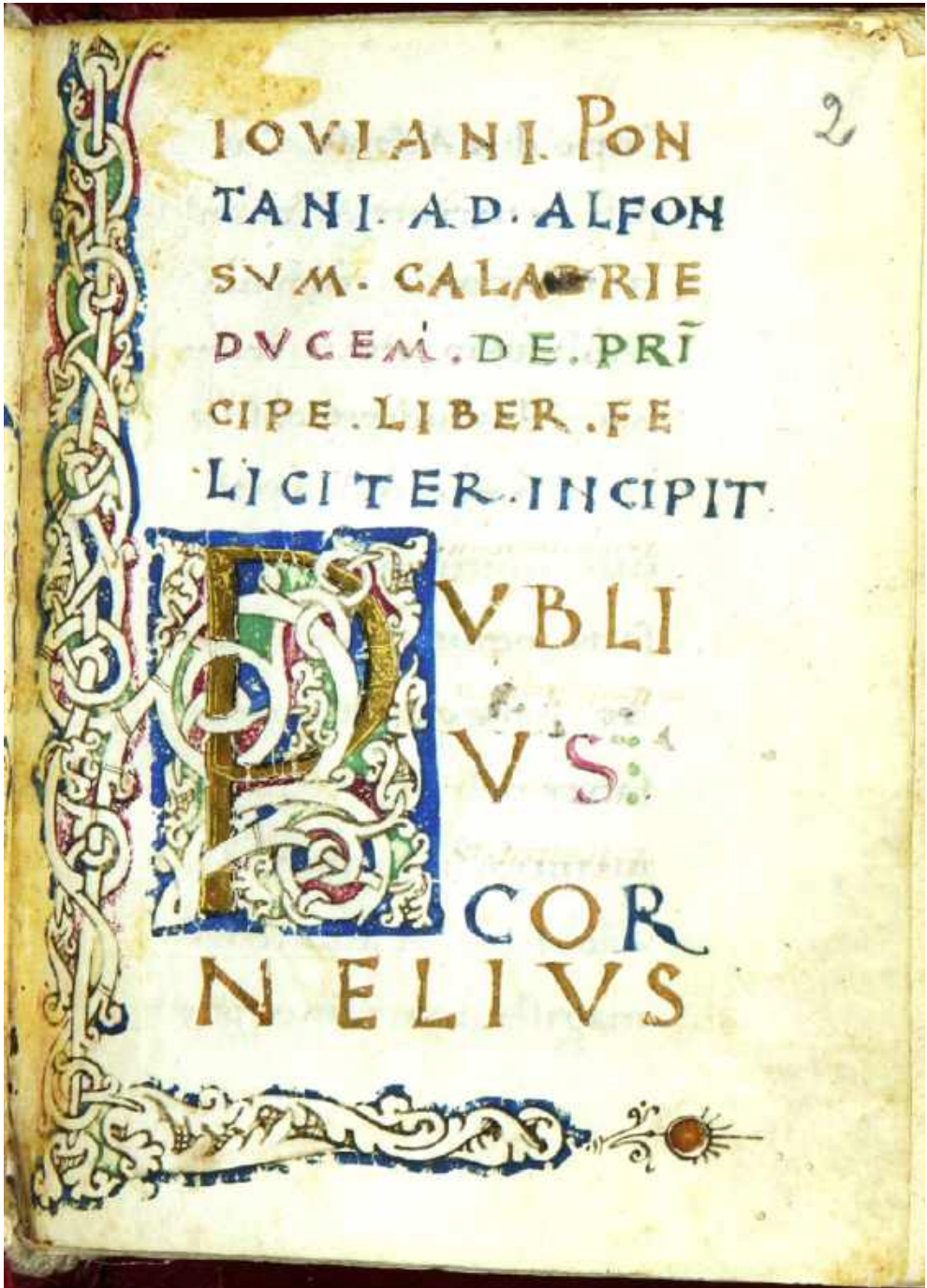




MICHELANGELO TANAGLIA FLO  
RENTINO DE AGRICVLTURA  
LIBRO SECVNDO : DE GLIANIMALI

O ho distintamente in ogni mese  
Nel primo libro del piantar et d'atto  
E come seminare uario paese.

O ni chi allacultura fusti dato  
Ricercherà nuou precepti e Legge.  
Per trarre frutto de sodi ed ogni pruto.  
Ma se Mineri che diriga erogge  
Quale intellecto uuole non porgie aiuto  
Male trattero correcto dogni greggie.  
E tu d'ardua sommo idio tenuto  
Presta del tuo subsidio a questo ingegno  
Che sanga te intucto sarie nuto.  
P rima acantare d'itui armenti uegno  
E distinguere in parte d'iche forte  
Sia piu acomodata in ogni regno.  
Ne gli spri monti e in cia seun luogo forte  
Sia el bue basso e al salire Leggere.  
E ogni membro grande seco porte.

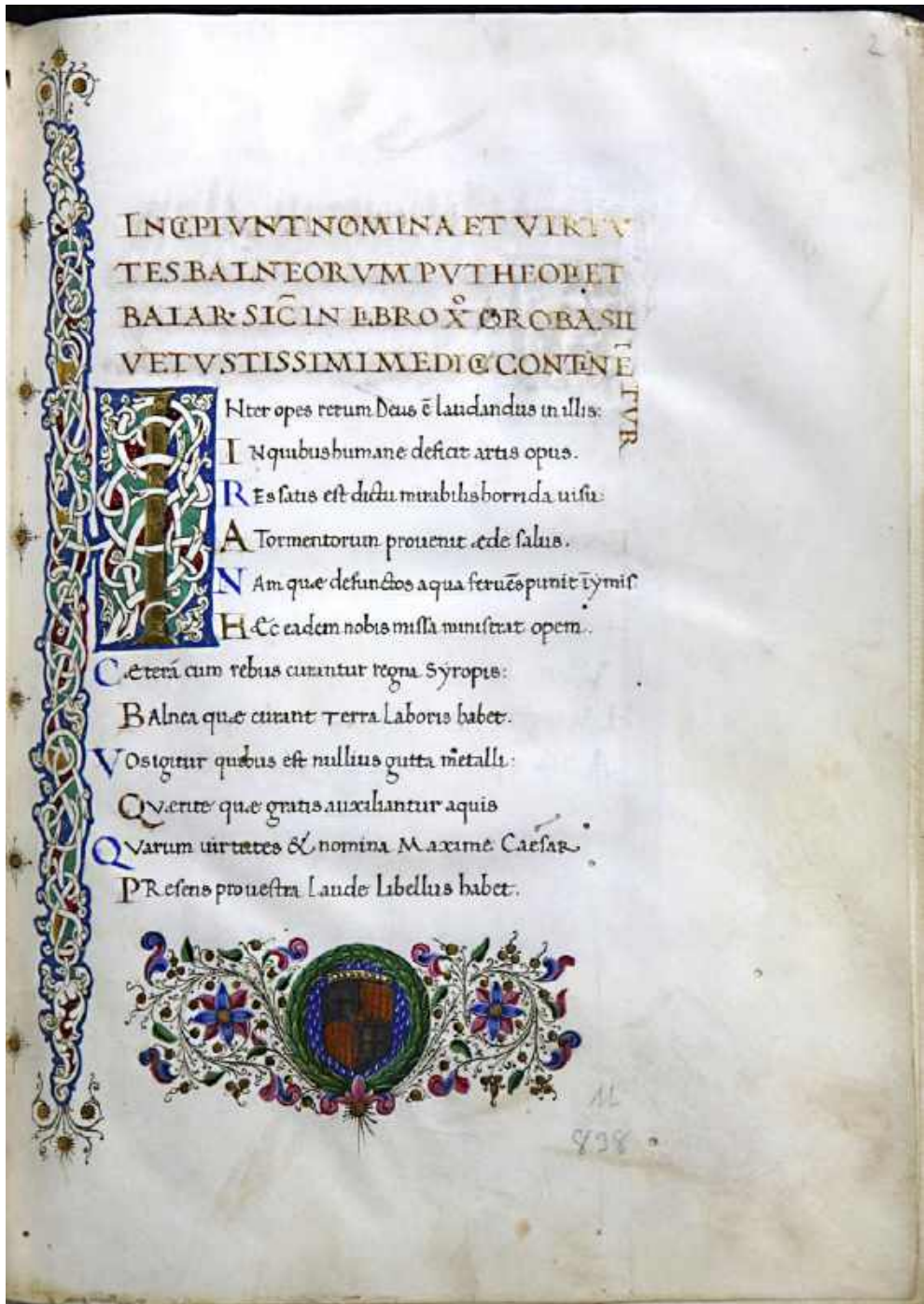




73. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 833, c. 3r

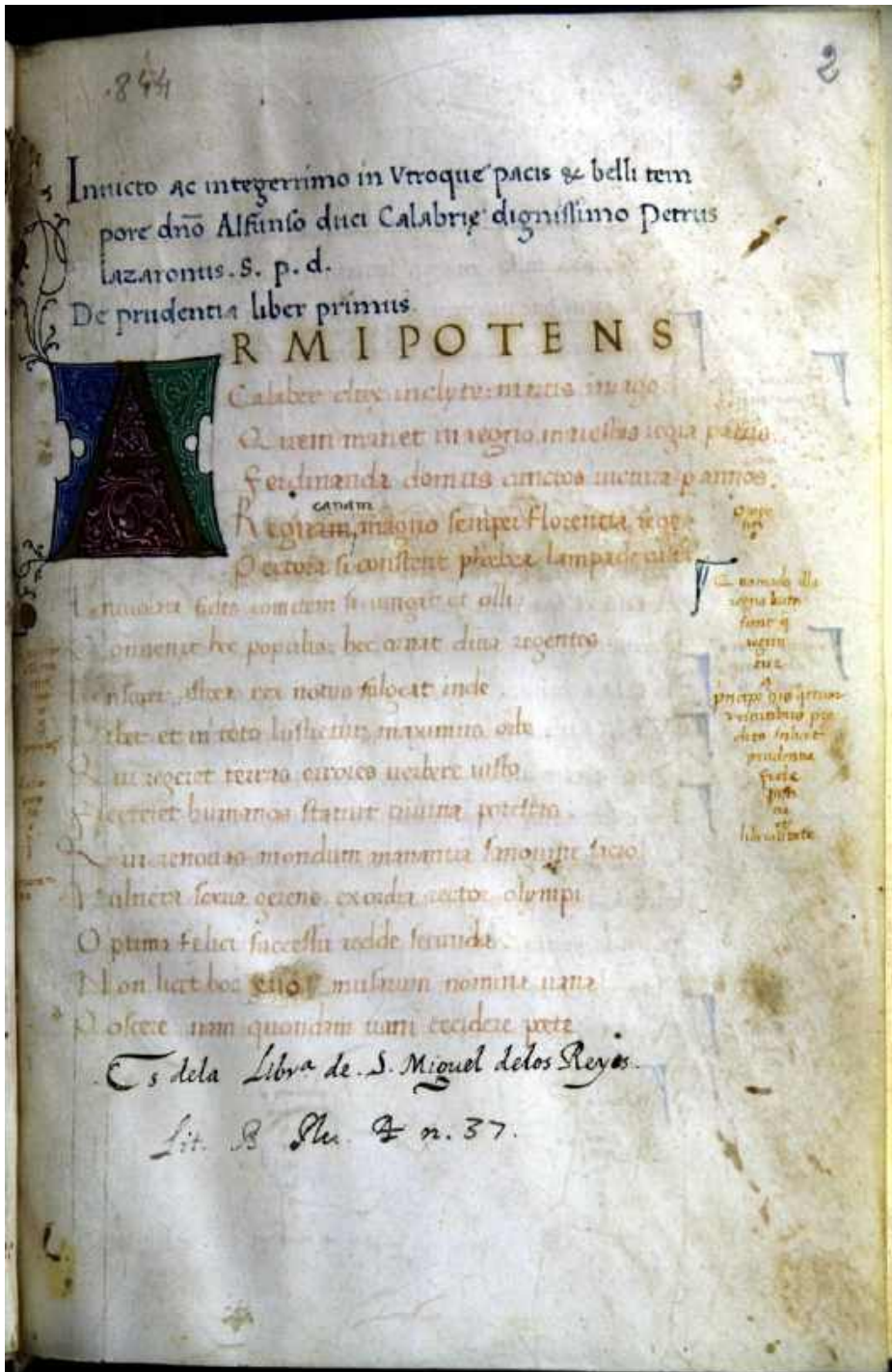


74. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 836, c. 4r









77. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 844, c. 2r





79. València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, BH Ms. 893, c. 3r





81. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 6, c. 2r



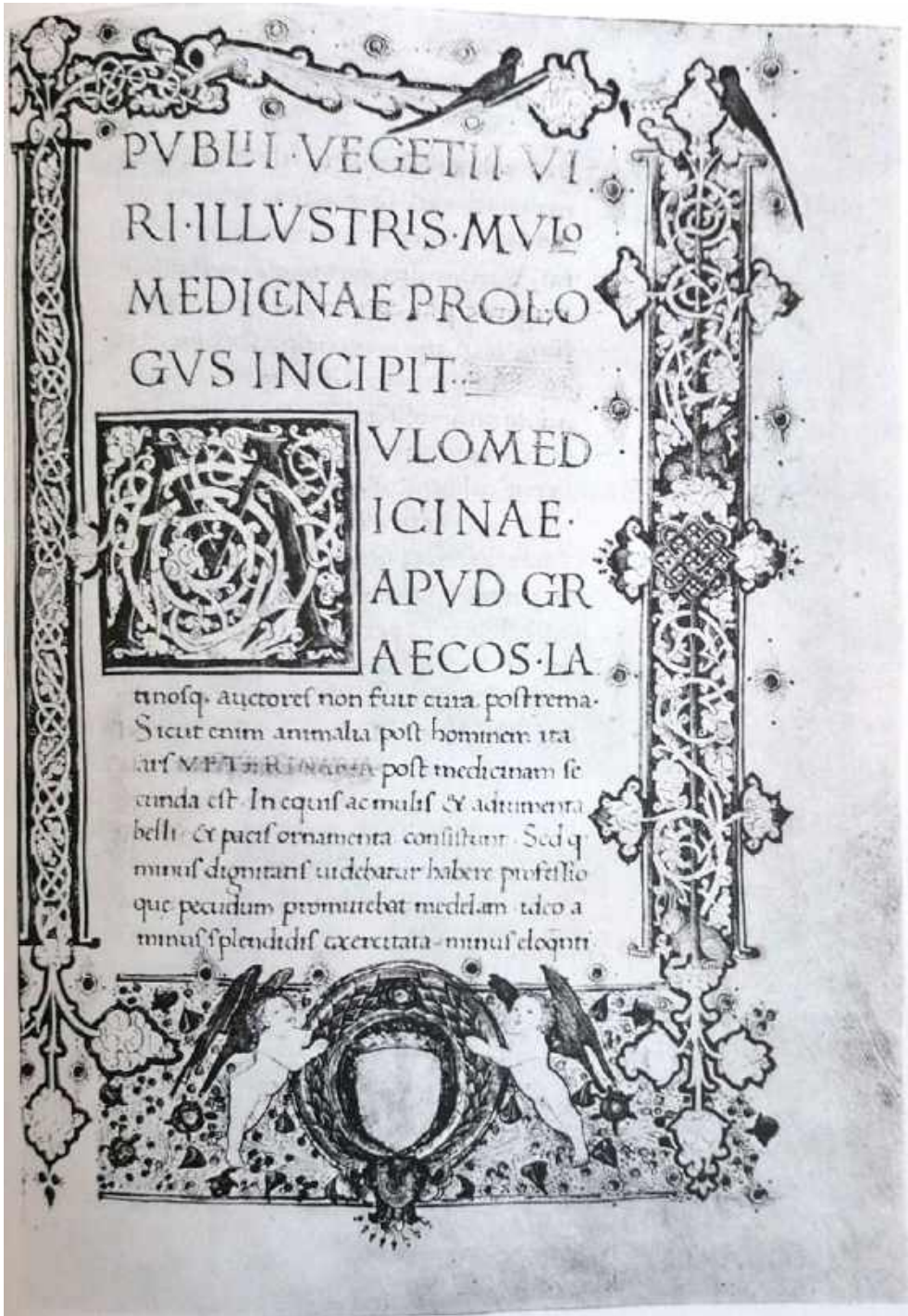








85. Madrid, Biblioteca Nacional de España, Mss., 10014, c. 1r



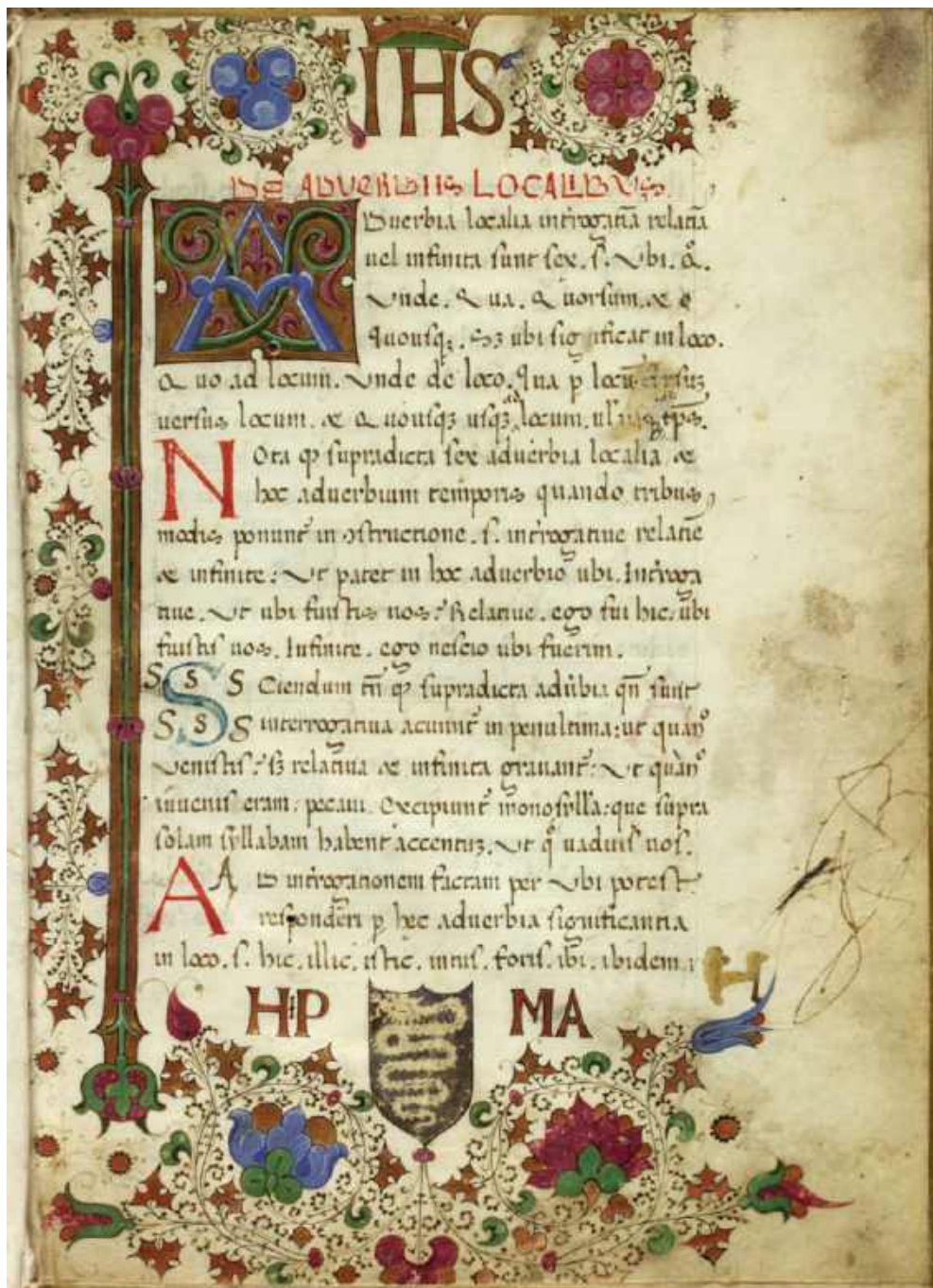
86. Ubicazione ignota (già nella collezione di Irving Robbins), c. 1r



87. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Mss., Vat. lat. 6264, c. 1r

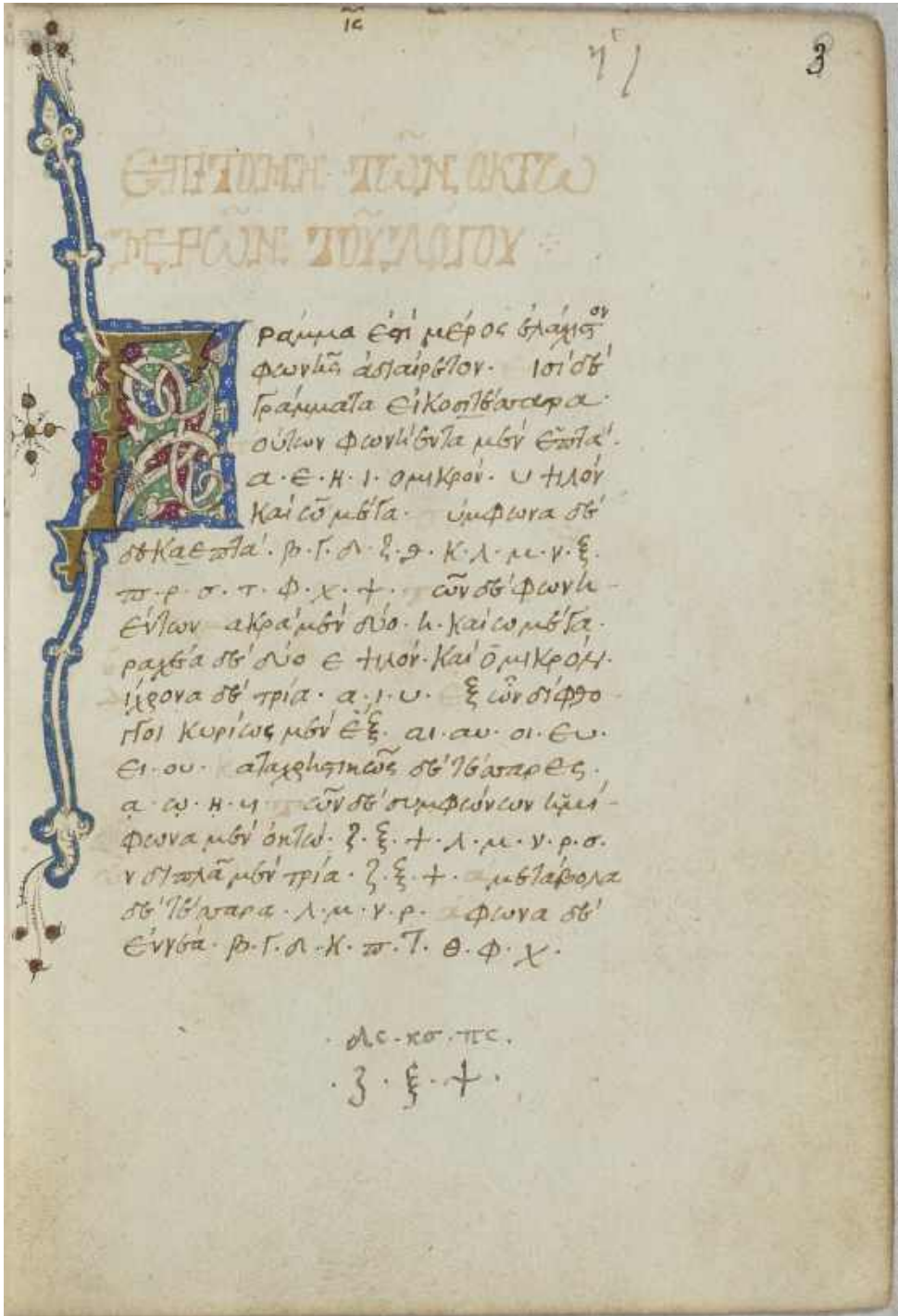


88. London, British Library, Add. Ms. 21984, c. 3r





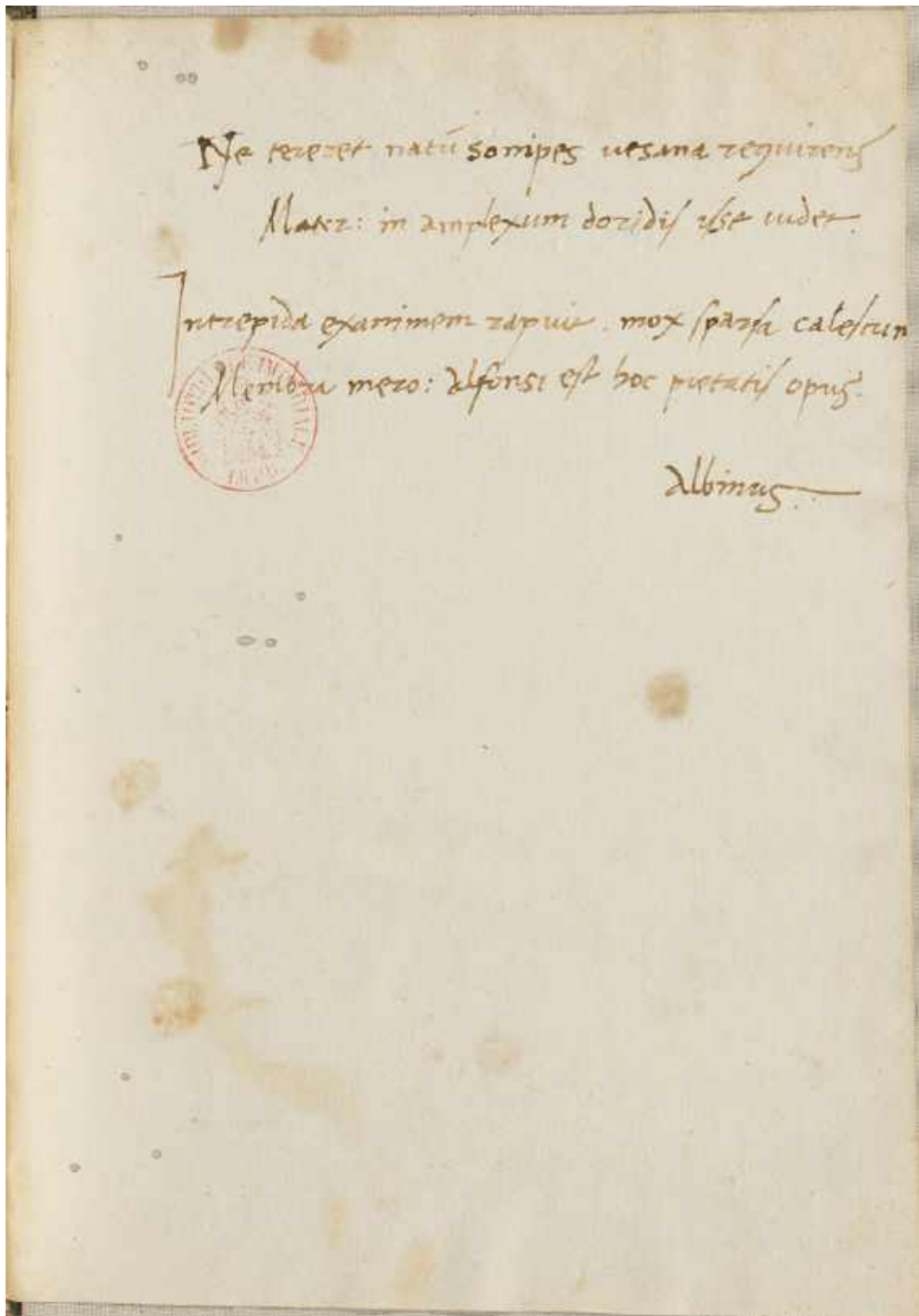
90. Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., XIX.27, c. 2r



91. Paris, Bibliothèque nationale de France, Mss., Grec 2590, c. 3r

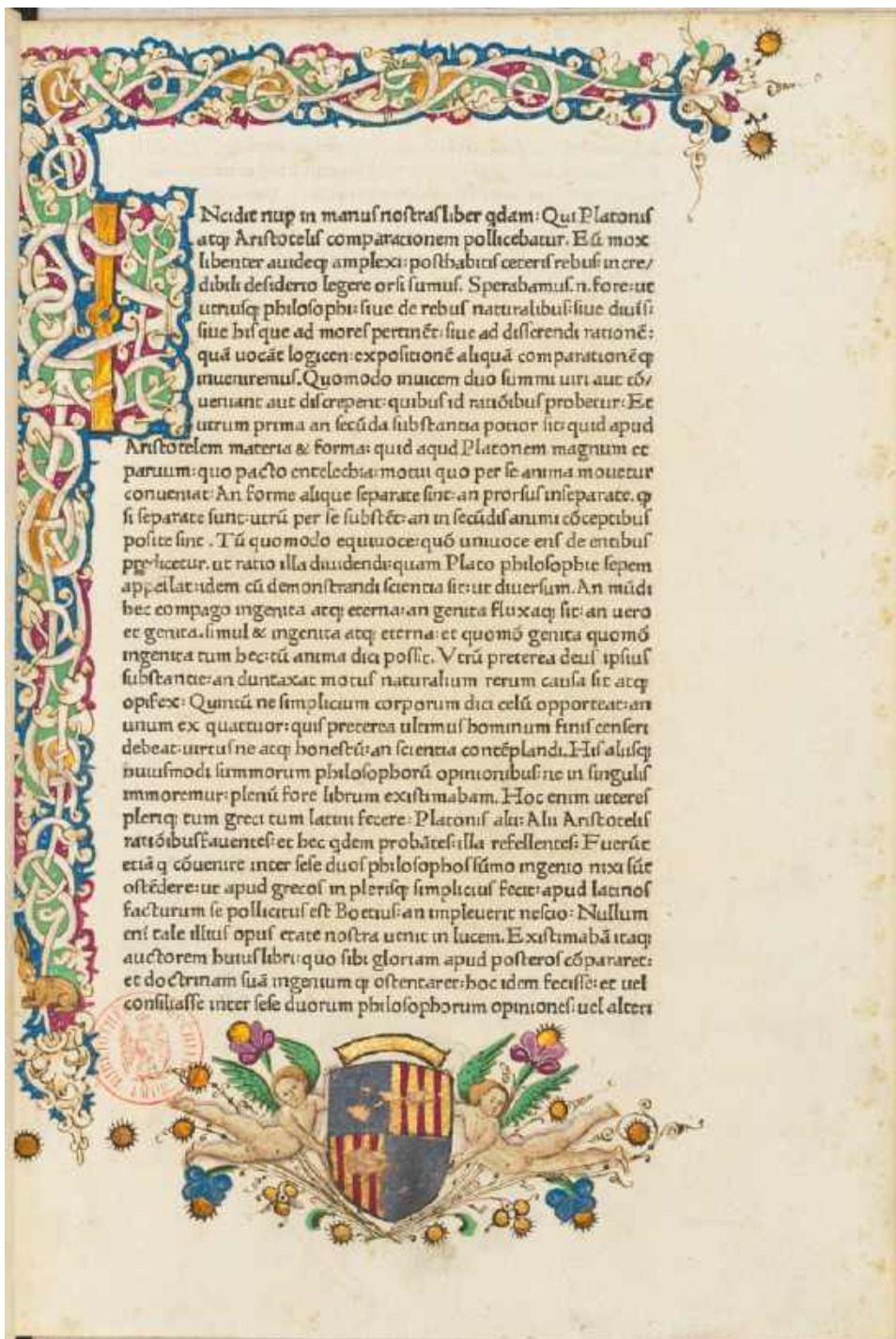














## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Abbey, John Roland, 388, 391  
Abioso, Giovanni Battista, 137, 145  
Acciaiuoli, Donato, 102, 145, 204, 205, 207, 209, 231, 549  
Accolti, Bernardo, 136, 145, 480, 481 e n. 659  
Accolti, Francesco, 657  
Acquaviva, Andrea Matteo III, 117, 153  
Adams, Katherine, 386  
Adda, famiglia, 565  
Adriano Fiorentino, 27, 28  
Agostino d'Ipbona, 59, 73, 116 n. 147, 219, 416, 469-470 n. 641, 627  
Aimerico da Piacenza, 48, 402 n. 497  
Albino, Giovanni, 11, 12 n. 3, 33, 100, 129, 130 e nn. 202 e 204-205, 131 e nn. 208 e 210, 132, 143, 145, 168, 181, 215 n. 88, 220 n. 102, 236 n. 143, 261, 264 e n. 200, 264-265 n. 201, 468, 599, 600 n. 1  
Alessandro Magno, 116, 117  
Alessandro VI (papa), 166  
Alessandro VIII (papa), 188, 192, 201 e n. 57, 206, 210  
Alexander, Jonathan J.G., 181, 263, 387, 467  
Alighieri, Dante, 88, 622, 656  
Altilio, Gabriele, 62 n. 106, 467 n. 634  
Amboise, Georges (d'), 144, 172, 187, 192, 200, 206, 209, 232, 250, 273, 306, 313, 317, 326, 339, 343, 347  
Amboise, Georges II (d'), 313  
Ambrogio da Marliano, 40, 41, 60, 79, 97, 330, 402 n. 496, 442, 514, 581, 588  
Ames-Lewis, Francis, 269, 272 n. 215  
Amico dell'Ottimo, 656  
Ammannati Piccolomini, Iacopo, 87  
Andrea da Santa Croce, 75  
Andreuccio della Cava, 64  
Angelus, 389, 433  
Angiò, Renato (d'), 37  
Angioia, Vincenzo (d'), 168 n. 16  
Antonio da Gubbio, 87 n. 30  
Apollonio, Gabriele, 662  
Appiano, 92, 145, 368, 457, 458  
Aquino, Tommaso (d'), 59, 73, 161, 442, 513, 515, 581  
Aragona, Alfonso I (d'), detto il Magnanimo, 55, 82 e n. 4, 84, 90, 116-118, 124, 125, 134, 153, 165, 321 e n. 310  
Aragona, Alfonso II (d'), 11-22, 23 e n. 2, 24-28, 29 e nn. 13 e 15, 30 e n. 19, 31-34, 38, 42, 42-43 n. 32, 51, 55, 58, 59, 61, 62, 65 e n. 116, 70, 72, 76, 79, 81-87, 88, 88-89 n. 37, 89-93, 94 e n. 61, 95-100, 102, 103, 105-107, 109-111, 111-112 n. 127, 112, 113 e n. 134, 114, 116-123, 124 e n. 180, 125, 126 n. 185, 127 nn. 189-190, 128, 129, 130 e nn. 202-203 e 205, 131 e n. 208, 132, 133 e n. 217, 134-139, 141-144, 151-153, 154 e n. 272, 155-160, 161 e n. 281, 162, 163, 165, 166 e n. 4, 167, 168 e n. 15, 169, 170, 182 e n. 11, 187, 191, 200 n. 48, 205, 209, 215 e n. 88, 220 e n. 102, 224, 232 e n. 136, 234 n. 141, 236 e n. 145, 240, 244, 249, 256 e n. 181, 260 e n. 189, 264, 264-265 n. 201, 272 e n. 216, 277 n. 225, 280 e n. 235, 284, 287, 287-288 n. 248, 292 e n. 255, 292-293 n. 256, 296 n. 263, 306, 312, 316 n. 300, 317, 321, 326, 331 e n. 333, 338 e n. 343, 343, 347, 352, 355, 359, 364 e n. 393, 368, 371 n. 407, 372, 376, 381, 384, 388, 391, 398, 407, 412, 417, 422, 426, 431, 435, 439, 443 e n. 587, 447, 451, 455, 459, 461 e n. 620, 467 e n. 634, 469 e n. 640, 474, 478, 481 e n. 659, 486, 490, 493, 493-494 n. 685, 496, 500, 506, 511 e n. 727, 515 n. 736, 518, 518-519 n. 741, 529,

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- 535, 541 e n. 783, 545 e n. 792, 550, 557 e n. 7, 561 n. 18, 565, 570 e n. 35, 586 e n. 58, 593 n. 72, 599, 603, 608, 612, 614, 622, 626, 627, 637, 638, 641, 652, 655, 656, 659, 660, 663
- Aragona, Beatrice (d'), 86, 113 n. 132
- Aragona, Eleonora (d'), 63, 76, 77, 86, 130, 172
- Aragona, famiglia (d'), 16, 20, 66, 71, 86, 98, 117, 127 e n. 189, 129, 153, 163, 166, 169, 170, 173, 223, 321, 570 n. 35
- Aragona, Federico (d'), 19, 21, 70, 88, 96, 171 e n. 28, 172 e n. 38, 173, 187, 191, 200, 206, 209, 232, 249, 273, 306, 312, 317, 326, 339, 343, 347, 360 n. 388, 467 n. 634, 557 n. 7, 619 n. 22, 622, 626
- Aragona, Ferdinando (d'), detto Fernando, 19, 21, 31, 49, 173, 227, 359, 369, 372, 381, 384, 399, 403, 408, 412, 417, 422, 426, 431, 435, 439, 443, 447, 451, 455, 459, 461, 470, 474, 478, 479, 481, 486, 491, 494, 497, 500, 506, 511, 515, 519, 524, 529, 536, 626, 627
- Aragona, Ferdinando I (d'), detto Ferrante, 11, 13, 19, 25-28, 34, 43, 51, 54 n. 70, 63-65, 75, 77, 81, 85, 87, 88, 88-89 n. 37, 89 e n. 42, 94, 98, 99, 108, 109, 115, 116, 118, 122, 125, 126, 126-127 n. 187, 130 n. 204, 131 e n. 208, 134 n. 221, 135, 142, 145, 154-156, 158 e n. 278, 165, 166 e n. 5, 182 n. 11, 223 n. 112, 234 n. 141, 264-265 n. 201, 292, 321 n. 310, 338, 360 n. 388, 364 n. 393, 446 n. 594, 467 e n. 634, 469 n. 640, 511 n. 727, 557 n. 7, 564, 589, 603 n. 4, 615, 622, 626, 627, 655-657
- Aragona, Ferdinando II (d'), detto Ferrandino, 19, 144, 170, 234 n. 141, 371 n. 407, 467 n. 634, 622, 626, 659, 660
- Aragona, Ferdinando II (d'), detto il Cattolico, 158 n. 278, 173
- Aragona, Giovanna III (d'), 129 n. 201, 153, 586
- Aragona, Giovanni (d'), 61, 99, 109, 112, 113, 153, 161 n. 280, 166 n. 6, 200 n. 48, 398 n. 488, 561 n. 18
- Aragona, Giulia (d'), 173 e n. 47, 491 n. 680, 497 n. 692, 519 n. 742
- Aragona, Isabella (d') (duchessa di Milano), 20, 75, 515 n. 736, 659, 661
- Aragona, Isabella (d'), 173 e n. 47, 491 n. 680, 497 n. 692, 519 n. 742
- Aragona, Pietro (d'), 79, 296, 659, 662
- Aragona, Pietro IV (d'), 59, 133, 145, 282, 284
- Aragona, Sancia (d'), 166
- Arcofilo, Giovanni Francesco, 145, 628, 634
- Argiropulo, Giovanni, 145, 316 n. 300, 317
- Arienti, Giovanni Sabadino (degli), 59 n. 93, 80
- Aristotele, 118, 119, 145, 248, 315, 316 n. 300, 317, 319, 321, 335, 338
- Arnaldo da Villanova, 511
- Arquato, Antonio, 137, 145
- Arriano, 116, 145, 215, 217, 218 n. 96, 219, 359
- Arrivabene, Giovan Pietro, 111
- Asmenio, 523
- Attavanti, Attavante, 123, 533
- Attendolo, Giovanni, 96 n. 71, 523-524 n. 752
- Attendolo, Matteo, 523-524 n. 752
- Augusto (imperatore), 368
- Aulesa, Tommaso, 125
- Aulo Irzio, 435
- Ausonio, 106, 145, 389-391, 570
- Averlino, Antonio, detto il Filarete, 122, 146, 330 n. 331, 393, 397, 398
- Avril, François, 311, 317
- Balbi, Giovanni, 49, 73, 623
- Baldinotti, Tommaso, 88 n. 36
- Baluze, Étienne, 326
- Barbaro, Ermolao, 118
- Barbaro, Francesco, 271, 320
- Barberá-Matías, Bárbara, 368
- Bardi, Donato, detto Donatello, 57 n. 82
- Barile, Elisabetta, 320
- Bartolomeo di Domenico di Guido, 191
- Bartolomeo di Simone, 282, 284 n. 241
- Bartolommeo de' Libri, 168 n. 16
- Basilio di Cesarea, 325, 367, 607, 656
- Basilio, 523
- Baurmeister, Ursula, 603
- Beccadelli, Antonio, detto il Panormita, 28, 29, 52, 62, 81, 83, 84 n. 13, 87, 90, 92, 190 e n. 30, 191 n. 33, 321 n. 310, 376 e n. 419
- Beckford, Susan, 183 n. 14
- Beckford, William Thomas, 183 n. 14
- Bellini, Giovanni, 140, 468
- Beltrano, famiglia, 435 n. 568
- Bembo, Bonifacio, 56 n. 77
- Benci, Antonio, detto il Pollaiuolo, 82
- Benedetto da Maiano, 57 e n. 82, 104, 126 e n. 185, 127, 128, 158
- Benedetto XIV (papa), 188, 192, 201
- Bentivoglio, Giovanni II, 136, 260 e n. 189
- Benvenuto da Imola, 95, 146, 476, 478
- Beresford-Hope, Alexander, 565
- Berlinghieri, Francesco di Niccolò, 88

## Indice dei nomi di persona

- Bernardino da Rende, 79  
 Bernardino da Siena, 74  
 Bertini, Francesco, 42, 42-43 n. 32, 74  
 Besozzi, Gioacchino, 574  
 Bessarione (cardinale), 98, 146, 610  
 Bianchini, Francesco, 201-202 n. 57  
 Biffoli, Marco di ser Filippo (Messer Marco), 229, 232 n. 135, 269  
 Biondo Flavio, 143, 144, 146, 263 n. 197, 265 n. 201, 460, 461, 469-470 n. 641  
 Blotius, Hugus, 546 n. 795, 550-551 n. 807  
 Boezio, 255  
 Bonini, Giovanni Antonio (de li), 68, 74, 276 e n. 224, 277 n. 225  
 Borbón, Luis Antonio (de), 376 n. 420  
 Borgia, Giovanni, 166, 167  
 Borgia, Girolamo, 13  
 Borgia, Goffredo, 166  
 Bouhier, Jean III, 250, 273  
 Bouhier, Jean IV, 250, 250-251 n. 173, 270, 273, 273-274 n. 223  
 Bourbon-Vendôme, Charles I (de), 347  
 Bourbon-Vendôme, Charles II (de), 303, 305, 315, 317, 333, 335, 336, 338, 341, 343  
 Bracci, Giovan Battista di Marco, 398 n. 488  
 Bracciolini, Poggio, 105, 150, 151, 350, 352, 474, 634, 662  
 Brancati, Giovanni, 166 n. 5  
 Brandileone, Francesco, 277  
 Brenta, Andrea, 662  
 Bretagna, Anna (di), 56, 170, 284, 288, 293, 321, 331, 589, 599, 603, 608, 612  
 Briçonnet, Guillaume I, 171, 172 n. 36  
 Briçonnet, Guillaume II, 172, 200, 326 e n. 319  
 Briçonnet, Jean, 172 n. 36, 200, 326  
 Bruni, Leonardo, 101, 145, 149, 152, 271, 321, 325, 656, 657  
 Bryce, Judith, 58  
 Bugatto, Zanetto, 56 n. 77  
 Buonaccorso da Montemagno il Giovane, 88  
 Buonaccorso da Montemagno il Vecchio, 88  
 Buoninsegni, Iacopo Fiorino (de'), 88, 146  
 Burckhardt, Jacob, 14  
 Burney, Charles Parr, 240, 244  
 Burney, Charles, 240, 244  
 Bussi, Giovanni Andrea, 605  
 Calandri, Bernardo, 393, 398 n. 488  
 Calcagnini, Celio, 21, 49, 172, 622, 623  
 Callisto III (papa), 50  
 Calpurnio, 656  
 Campano, Giovanni Antonio, 131 n. 208, 149, 601  
 Cantelmo, Restaino, 166  
 Capasso, Bartolommeo, 14  
 Capponi, Piero, 153, 614  
 Capra, Bartolomeo (della), 376 nn. 418-419  
 Caracciolo, Giovanna, 64  
 Caracciolo, Roberto, 50 e n. 54, 53, 138 e n. 242, 146, 156  
 Caracciolo, Tristano, 132, 146  
 Carafa, Diomede, 55, 57, 86, 87, 105 n. 100, 108, 129, 146, 359 n. 382  
 Carafa, Giovan Tommaso, 57 n. 79, 360 n. 388  
 Casanate, Girolamo, 364  
 Cassiodoro, 384 n. 441  
 Castiglia, Enrico IV (di), 438 n. 576  
 Castiglia, Isabella I (di), detta la Cattolica, 158 n. 278  
 Caterina da Bologna, 51 n. 59  
 Catone, 656  
 Catullo, 84, 100, 131, 146, 150, 238, 240, 243, 244, 598  
 Cavalca, Domenico, 45, 63, 73, 298, 300, 522, 577  
 Cavendish Holles, Henrietta, 250  
 Celano, Carlo, 30, 161  
 Celso, 656  
 Chandelier, 326  
 Cherchi, Paolo, 626  
 Chiaromonte, Isabella (di), 63, 118, 125, 161, 380, 381 e n. 431  
 Cicerone, 39, 72, 85, 103, 104, 146, 148, 152, 184, 186, 187, 221, 223, 224 e n. 118, 280, 325, 333, 335, 338, 342, 346, 351, 375, 414, 416, 455, 528, 572, 574, 626, 631, 632  
 Cignoni, Bernardino di Michele, 152  
 Cinico, Giovan Marco, 84, 143, 152-153, 261, 291, 292-293 n. 256, 495, 583, 586 n. 58  
 Cipriani, Renata, 299, 522  
 Cipro, Ugo II (di), 515 n. 735  
 Claudiano, 591  
 Clément, Nicolas, 285 n. 245, 288-289 n. 252, 293 n. 260, 297 n. 267, 306 n. 286, 313 n. 298, 318 n. 307, 322 n. 314, 327 n. 324, 331 n. 337, 339 n. 348, 344 n. 356, 589-590 n. 70  
 Clemente XIV (papa), 217, 220  
 Colbert, Jean-Baptiste, 323, 325, 326, 589  
 Colleoni, Bartolomeo, 87 e n. 27, 89, 95, 364 n. 393, 511 n. 727  
 Colombo, Antonio, 14  
 Columella, 102, 146, 410, 412



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Commineau, Hugues, 309, 312 n. 294, 313 n. 298  
Contrario, Andrea, 108, 118, 214, 223, 280, 320, 564  
Coppola, Francesco, 65  
Cornazzano, Antonio, 37, 38, 47 n. 42, 50 e n. 54, 72, 73  
Cornelio Gallo, 368  
Cornelio Nepote, 39 n. 21, 100, 146, 204 n. 59, 205, 231, 412, 455, 483, 485, 574 n. 39  
Cosentino, Giovanni, 71-73, 294, 295, 296 e n. 263, 371  
Crispo, Venceslao, 378 e n. 424, 381 n. 432  
Curlo, Iacopo, 92, 116, 145, 217, 218 n. 96, 219 e n. 100, 221, 223, 373
- D'Urso, Teresa, 263, 467  
De Blavis, Tommaso, 131 n. 210, 264 n. 200  
De Bosque, André, 505  
De Cantono, Aiolfo, 70  
De Commynes, Philippe, 12-14  
De Ferrariis, Antonio, detto il Galateo, 154  
De Ferrariis, Giovanni Martino, 152  
De Jennaro, Pietro Jacopo, 135, 147  
De Keyser, Jeroen, 441  
De la Mare, Albinia C., 179, 185, 189, 194, 198, 203, 217, 223, 240 n. 150, 244 n. 158, 247, 315, 333, 336, 341, 345, 349, 350, 351, 374, 389, 393, 401, 410, 419, 424, 429, 449, 472, 488, 513, 514, 520, 538, 547  
De Lignamine, Giovanni Filippo, 62, 63, 74, 76  
De Marianis, Marco Probo, 135, 148  
De Marinis, Tammaro, 15, 19, 51, 71, 84, 122, 129, 190, 214, 219, 226, 228, 255, 294, 381, 385, 391, 406, 509, 533, 555, 585, 614  
De Robertis, Teresa, 626  
De Rosa, Loise, 67, 68, 73  
De Russis, Giovan Matteo, 33, 437, 439 n. 577  
De Sauzay, Jean, 589  
De Scortiatis, Giulio, 131 n. 208  
De Specchio, Lupo, 86, 150  
Decembrio, Pier Candido, 145, 458  
Del Balzo, Antonia, 172  
Del Balzo, Isabella, 21, 171, 172 e n. 40, 173 e n. 43, 619 n. 22, 622, 626  
Del Tufo, Federico, 171, 172 n. 40, 173 n. 43  
Del Tuppo, Francesco, 65, 74  
Délisle, Leopold, 16  
Demetrio Castreno, 587  
Diaz Garlon, Pasquasio, 125 e n. 183, 292 n. 255  
Dibdin, Thomas Froggnall, 182
- Díez, Manuel, 134, 147, 618  
Diodoro Siculo, 320  
Domizio Marso, 598  
Dovizi, Bernardo, detto il Bibbiena, 158  
Duchâtel, Pierre, 236, 236-237 n. 146  
Duns Scoto, 161  
Dupuy, Jacques, 285 n. 245, 288-289 n. 252, 293 n. 260, 322 n. 314, 331-332 n. 337  
Dupuy, Pierre, 285 n. 245, 288-289 n. 252, 293 n. 260, 322 n. 314, 331-332 n. 337
- Edwards, James, 182, 183 n. 14  
Eiximenis, Francesc, 59  
Elfiteo, Fabrizio, 97, 147, 328, 441, 443 e n. 587  
Eliano, 147, 627, 632  
Elio Donato, 205, 485, 522, 656  
Elliner, Jakob, 227, 228 n. 131  
Emilio Probo, 485 n. 667  
Erodoto, 104, 147, 345, 346  
Esopo, 406, 662  
Este, Alfonso I (d'), 172, 173 n. 43  
Este, Beatrice (d'), 36  
Este, Ercole I (d'), 63, 77, 130, 153  
Estúñiga, Lope (de), 106, 147, 362, 364  
Eusebio di Cesarea, 61, 73, 105, 147, 349, 351, 558, 560, 657
- Facio, Bartolomeo, 116, 117, 145, 219 e n. 100, 657  
Fagot, Nicholas, 169  
Fayt, Jean Bernier (de), 48, 402 n. 497  
Felice, Matteo, 99, 107, 255, 375 n. 416, 603, 611  
Fernández de Heredia, González, 315, 526, 529 n. 762  
Fiaschi, Silvia, 329  
Fieschi, Giorgio, 107, 147, 296, 445, 446  
Filadelfo, Tolomeo II, 154  
Filangieri, Gaetano, 14, 287  
Filelfo, Francesco, 33, 47 n. 42, 97, 147, 231, 328, 329, 330 e n. 331, 331 e n. 333, 442, 578, 588  
Filippo da Lavagna, 100, 131, 146, 598  
Filostrato, 86, 147  
Flavio Giuseppe, 109, 110, 147, 214, 407, 503, 506  
Floro, 31, 104, 120, 151, 191 n. 33, 246, 249, 335, 422 n. 541, 426 n. 549, 449, 451  
Foix, Germana (de), 173  
Folard, Jean Charles (de), 236  
Foresti, Giacomo Filippo, 80  
Fouassier, Claude, 355, 355-356 n. 377  
Francesco da Brescia, 69, 73, 633  
Francesco da Pavia, 134, 147, 618

## Indice dei nomi di persona

- Francesco di Antonio del Chierico, 81, 82 n. 4, 83, 90, 91, 101, 102, 123, 159, 186 n. 19, 191, 204, 208 e n. 70, 232 n. 136, 272 n. 216, 305, 325 n. 316, 351 n. 368, 411, 430, 454 n. 609, 473, 533 e n. 769, 534, 540 n. 781, 549  
 Francesco di Giorgio, 123, 147, 157, 165 n. 2, 620  
 Francia, Carlo VII (di), 37  
 Francia, Carlo VIII (di), 12, 26 n. 10, 56, 67, 68, 144, 166, 168, 169, 170 e n. 25, 284, 288, 293, 321, 331, 461 n. 620, 589, 599, 603 e n. 4, 608, 612  
 Francia, Enrico II (di), 282, 284, 286, 287, 308, 312, 313 e n. 296  
 Francia, Enrico IV (di), 306, 318, 339, 343  
 Francia, Francesco I (di), 313 n. 296  
 Francia, Luigi Filippo I (di), 294, 345  
 Francia, Luigi XII (di), 171, 284, 288, 293, 313, 321, 331, 589, 599, 603, 608, 612  
 Frontino, 371  
  
 Gaetano, Simone, 589 n. 65  
 Galeota, Francesco, 62 n. 106  
 Gallo, Federico, 260 n. 190  
 Gallo, Giacomo, 13  
 García-Giménez, Carlos M., 368, 369 n. 402  
 Gareth, Benedetto, 660  
 Garzelli, Annarosa, 248, 397, 421, 430, 473  
 Gaspare da Padova (Maestro dell'*Omero Vaticano*), 108, 109 e n. 118, 110, 113, 160, 181 n. 7, 200 n. 48, 263 e n. 197, 407, 505 e n. 711, 559 e n. 14, 560  
 Gatrigh, 40, 72, 591, 593  
 Gaza, Teodoro, 147, 219 n. 100, 632  
 Genovesi, Clemente, detto Salernitano, 466 n. 631  
 Gerli, Paolo, 228  
 Gherardo del Ciriagio, 100, 101, 323, 484  
 Gherardo di Giovanni di Miniato, 31, 100, 120, 121, 159, 323, 397, 421 e n. 539, 425 e n. 548, 426, 450 e n. 601  
 Ghignoli, Antonella, 623  
 Gigliotti, Domenico, 183 n. 17  
 Gimeno Blay, Francisco M., 360-361 n. 389  
 Gioacchino di Giovanni de Gigantibus, 71, 72, 99, 107, 112, 296, 371, 446, 607  
 Giorgio Ermonimo, 587  
 Giovanni da Bergamo, 138  
 Giovanni da Maiano, 126, 128  
 Giovanni Giocondo da Verona, 56, 122, 123, 147, 620  
 Giovanni XXI (papa), 40, 581-582 n. 53  
 Giraldi, Guglielmo, 162  
 Girolamo da Cremona, 103, 120, 181  
 Girolamo, 103, 147, 469-470 n. 641, 526, 528, 541, 560, 626, 630, 657  
 Giuliano da Maiano, 23, 57 e n. 82, 126 e n. 185, 127, 128, 141, 493-494 n. 685  
 Giuliano da Sangallo, 165  
 Giulio Cesare, 91, 108, 110, 148, 226, 292, 433, 434, 435, 505, 510, 657  
 Giunti, famiglia, 125  
 Giustiniani, Leonardo, 231, 271  
 Giustino, 60, 61, 73, 78, 225-227, 496  
 Gondi, Giuliano, 89, 120, 123, 128, 158, 422 n. 541, 451 n. 603, 535 n. 773  
 Gonzaga, Francesco II, 165  
 Gonzaga, Francesco, 108, 110, 111, 111-112 n. 127, 113, 153, 264 n. 199  
 Gonzaga, Gianfrancesco, 111, 112, 172  
 Gonzaga, Ludovico, 112  
 Grandi, Giovanni, 238, 243  
 Grassi, Gabriele (de'), 137, 145  
 Gregorio Magno, 152, 629  
 Griffolini, Francesco, 86, 147  
 Gruel, Léon, 278  
 Gualtiero Anglico, 662  
 Guardati, Tommaso, detto Masuccio Salernitano, 65, 66, 74, 76, 87, 148  
 Guarini, Battista, 231  
 Guarino Veronese, 150, 205, 230, 231, 271, 304 n. 277, 305, 598  
 Guernelli, Daniele, 390, 434  
 Guerrero, Simone, 589  
 Guglielmo Ebreo da Pesaro, 37, 74  
 Guindaleri, Pietro, 162  
 Guldinbeck, Bartholomaeus, 662  
 Gutiérrez del Caño, Marcelino, 404 n. 503, 408 n. 516, 413 n. 524, 417 n. 534, 423 n. 545, 427 n. 553, 432 n. 561, 436 n. 573, 439 n. 581, 443-444 n. 591, 447 n. 598, 452 n. 607, 456 n. 614, 459 n. 618, 462 n. 624, 470 n. 644, 475 n. 652, 479 n. 658, 481-482 n. 663, 486 n. 672, 491 n. 683, 494 n. 689, 497 n. 695, 501 n. 705, 507 n. 719, 512 n. 731, 516 n. 740, 519 n. 745, 524-525 n. 757, 529-530 n. 766, 536 n. 777  
 Hamburger, Rudolf, 301  
 Hamilton, Alexander, 183 e n. 14  
 Hamilton, William, 183  
 Han, Ulrich, 98, 131 n. 208, 149, 601  
 Hanrott, Philip Augustus, 565

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Harley, Edward, 250  
Harley, Robert, 250  
Heber, Richard, 557  
Hermann, Hermann Julius, 542 n. 786, 546 n. 795, 549, 550-551 n. 807  
Hermant, Maxence, 195  
Herolt, Georgius, 662  
Hersey, George L., 15  
Heywood, Joseph Converse, 224  
Higgins, Alfred, 565  
Hoepfli, Ulrico, 228  
Hofer, Philip, 557  
Hubertus W., 90, 189, 191 n. 33, 247, 429
- Iacono, Antonietta, 243  
Iacopo Angeli da Scarperia, 151, 205 n. 62, 271, 312  
Iacopo da Fabriano, 514 n. 733  
Iacopo di Lorenzo, 64  
Imperato, Berardino, 422 n. 541  
Innocenzo VIII (papa), 34, 130 n. 204, 158 n. 278, 469 n. 640  
Ippocrate, 662  
Isidoro di Siviglia, 152, 623  
Isocrate, 657
- Jenson, Nicolas, 115, 421
- Katzenstein, Ranee, 380  
Kilwardby, Robert, 48, 402 n. 497  
Kraus, Hans Peter, 565
- Laffitte, Marie-Pierre, 603  
Lambeck, Peter, 546 n. 795, 550-551 n. 807  
Landi, Neroccio (de'), 157  
Landino, Cristoforo, 115, 149, 635  
Lapicida, Francesco, 137, 145  
Lapini, Bernardo, detto l'Illicino, 67, 74  
Lapo da Castiglionchio il Giovane, 230, 271, 272  
Lascaris, Costantino, 38, 41, 42 e n. 29, 73, 75, 138, 148, 587, 588  
Lattanzio, 92, 148, 373, 375  
Lauro Padovano, 263 n. 197, 505 n. 711  
Lazzaroni, Pietro, 97, 148, 517, 518, 518-519 n. 741  
Leone X (papa), 158 n. 278  
Leostello, Giampietro: 14, 30 n. 19, 94 n. 61, 124 e n. 180, 130 n. 205, 136, 148, 161, 286, 287, 287-288 n. 248  
Liberale da Verona, 103  
Lolli, Goro, 66  
López de Mendoza y Quiñones, Íñigo, 158 n. 278  
López-Ríos, Santiago, 622  
Loredan, Antonio, 26 n. 10  
Lorenzana, Francisco Antonio (de), 376 n. 420, 561  
Lucrezio, 148, 621
- Macrobio, 105, 148, 329, 375, 414, 416, 458, 489, 490, 500  
Maestro del *Salterio* di Federico da Montefeltro, 101, 102, 123, 186, 325, 412, 455, 485, 533, 534, 540  
Maestro delle *Vitae Imperatorum*, 47, 92, 374, 375, 489 e n. 674  
Maestro di Fiesole, 270 n. 212  
Maestro di Ippolita Sforza, 38, 39, 41, 47, 48, 49, 64, 78, 85, 97, 299, 329, 402, 489, 518, 522, 573, 577, 579 n. 50, 592  
Maestro di Isabella di Chiaromonte (Maestro dei Suffragi), 85, 118, 222, 223, 380 e n. 428  
Mai, Angelo, 203, 205, 207, 209  
Maio, Giuniano, 545, 564  
Majorana, Cristoforo, 64 n. 111, 85, 92, 105, 106, 113-115, 116 e n. 147, 117, 118, 131 n. 208, 139, 160, 195, 199, 214, 219 e n. 97, 243 n. 156, 320, 354, 358, 359, 360 n. 388, 363, 364 n. 393, 368, 375, 390, 398 n. 488, 406, 407, 416, 458, 465, 468-469 n. 638, 490, 499 e n. 699, 505, 555, 556, 569, 570, 585, 586 n. 58  
Manetti, Giannozzo, 205  
Mantegna, Andrea, 108, 143, 263, 467  
Marrades, Giovanni, 166  
Martorelli, Baldo, 35, 36, 38-41, 54-56, 58, 73, 85, 490, 491 n. 683, 573, 574 e n. 39, 576, 577, 578 e n. 48, 582, 588  
Marubbi, Mario, 329  
Marzi, Giovan Francesco, 101, 203, 341, 345, 410, 453  
Marziale, 153  
Marzio, Galeotto, 331 n. 333  
Mateu Plà, Miguel, 360, 360-361 n. 389  
Matteo Evangelista, 152, 630  
Mazzarino, Giulio, 297  
Mazzatinti, Giuseppe, 16, 45  
Mazzoni, Guido, 27  
Medici, Cosimo di Giovanni (de'), detto il Vecchio, 82 n. 4  
Medici, famiglia, 56-57 n. 78, 87 n. 30, 111-112 n. 127, 127 n. 189, 398 n. 488, 420 n. 538  
Medici, Lorenzo di Piero (de'), detto il Magnifico, 12 n. 3, 34, 57 n. 82, 83, 87, 96, 111 n. 126, 111-112 n. 127, 148, 165, 420 n. 538, 627, 636, 641  
Medici, Piero di Cosimo (de'), detto il Gottoso, 56, 83, 129, 232 e n. 135, 272, 397, 398 n. 488,

## Indice dei nomi di persona

- Medici, Piero di Lorenzo (de'), detto il Fatuo, 111-112 n. 127, 158
- Mennio, Giovan Rinaldo, 105, 112, 115, 116, 131 n. 208, 138, 139, 140, 142, 144, 179, 182 n. 11, 194, 198, 212 e n. 79, 266, 405, 414, 460, 464 e n. 627, 466 e n. 631, 469 n. 640, 498, 543, 545 n. 792
- Mesmes, Antoinette-Louise (de), 589
- Mesmes, Jean-Jacques (de), 589
- Messer Giovanni, 292
- Mettler, Arnold, 281
- Michele da Pavia, 660
- Michelozzi, Niccolò, 111 n. 126
- Michiel, Marcantonio, 14, 140
- Michiel, Nicola, 26 n. 10
- Minadois, Giovan Tommaso, 224 e n. 118
- Minadois, Pietro Antonio, 224 e n. 118
- Miniatore di Sisto IV, 99, 607
- Minutolo, Ceccarella, 148, 617
- Moamin, 40, 72, 591, 593
- Mocenigo, Antonio di Alvisè, 29 n. 15
- Mombrizio, Bonino, 38, 42, 73
- Montaldo, Adamo, 591
- Monte di Giovanni di Miniato, 421 n. 539, 425 n. 548, 450 n. 601
- Montefeltro, Federico (di), 117, 130, 156 e n. 274, 157, 161-163, 215, 218 n. 96, 220
- Moravo, Mattia, 564
- Morigia, Paolo, 574 n. 40
- Morosini, Marcantonio, 26 n. 10
- Moscato, Ruggero, 15
- Nastasi, Salvatore, 393
- Nemesiano, 656
- Niccolò V (papa), 166 n. 4, 430
- Nicola da Correggio, 137
- Nicola da Lira, 662
- Nicolini, Fausto, 14
- Odasi, Ludovico, 137
- Odierna, Paolo: 129, 132, 133, 166, 169
- Omero, 334 n. 441, 505
- Onosandro, 371
- Orazio, 140, 141, 148, 179, 182, 264, 264-265 n. 201, 384 n. 441, 387, 468, 493
- Oribasio, 511 n. 725
- Orosio, Paolo, 152, 631
- Ottoboni, Pietro, 188, 192, 201
- Ovidio, 139, 149, 181, 266, 267, 543, 545, 554, 556, 557 n. 7, 598
- Pacini, Antonio, 231
- Pagano da Rho, 513
- Pagliarolo, Domenico, 136, 259
- Palmieri, Matteo, 657
- Pandolfini, Battista, 65
- Pandone, Porcellio, 62, 85, 149
- Pannartz, Arnold, 32, 98, 146, 151, 155, 249 n. 166, 605, 610
- Paolino di Nola, 390
- Paolo Diacono, 85, 149, 353, 354
- Paolo II (papa), 420 n. 538
- Pappacoda, Iacopo, 215 n. 88, 220 n. 102
- Paravicino, Dionigi, 42 n. 29, 75
- Parenti, Marco, 126
- Parisio, Giovan Paolo, detto il Parrasio, 137, 149, 370, 371 e n. 407
- Partini, Andrea, 127
- Passionei, Domenico, 593, 593-594 n. 75
- Patetta, Federico, 391
- Patrizi, Francesco, 33, 42, 42-43 n. 32, 74, 129, 131, 133 n. 218, 134, 135, 149, 234, 236 e n. 143, 388 n. 456, 619
- Paveri Fontana, Gabriele, 70, 75
- Pellegrin, Élisabeth, 48, 573
- Perleoni, Giuliano, detto Rustico Romano, 70 e n. 140, 71, 74, 149, 627, 636
- Pero Andrea, 134 n. 221
- Pétau, Alexandre, 188, 192, 201, 206, 209
- Pétau, Paul, 188, 201, 201-202 n. 57, 204, 206 e n. 69, 209
- Petrarca, Francesco, 25, 32, 33, 118, 129, 134, 149, 160, 234, 236, 386, 387, 388 n. 456, 619, 627, 635
- Petrucci, Antonello, 234 n. 141
- Petrucci, Armando, 17
- Phillips, Thomas, 557
- Piatti, Piattino, 149, 627, 633
- Picard, Jean, 308 n. 287
- Pierozzi, Antonino, 152, 630
- Pietro da Eboli, 93, 149, 478, 508, 511
- Pietro del Massaio, 119, 311, 312 n. 294
- Pietro Ippolito da Luni, 33, 72, 118, 134, 137, 235, 294, 357, 359 n. 382, 370, 371, 386, 388 n. 456, 562
- Pio II (papa), 36 e n. 8, 331 n. 333
- Pio IX (papa), 184, 187, 189, 191, 203, 205, 207, 209
- Pio VI (papa), 211, 215, 298, 301
- Planck, Stephan, 662
- Platone, 101, 149, 323, 325, 485, 540
- Plauto, 435 n. 568

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Plinio il Giovane, 104, 149, 341, 343, 622, 624  
Plinio il Vecchio, 115, 122, 144, 149, 180 n. 5, 181, 193, 196, 197, 199, 263, 363, 421, 463, 465, 467 n. 634, 468, 627, 635  
Plutarco, 82, 98, 149, 150, 160, 205, 229, 230, 231, 232 e nn. 135-136, 269, 271, 272 e nn. 215-216, 601  
Polani, Niccolò, 108  
Polono, Martino, 68, 74, 275, 276 e n. 224  
Pontano, Giovanni, 26, 28, 29 e n. 15, 52, 83, 84, 86, 87, 90, 94 n. 61, 105, 113, 114, 117, 135, 150, 153, 155, 160, 180 n. 6, 195, 211, 212 n. 79, 214, 220, 240, 242, 243, 244 e n. 158, 321, 405, 407, 467 n. 634, 495, 496, 498, 500, 506, 510, 586  
Pontano, Iacopo, 541 n. 783  
Porzio, Camillo, 13  
Properzio, 100, 131, 146, 153, 598  
Prospero di Aquitania, 560, 591  
Provenza, Ludovico III (di), 276 n. 224  
Prunelle, Gabriel, 273  
Pseudo-Ambrogio, 629  
Pseudo-Appiano, 458  
Pseudo-Aristotele, 657  
Pseudo-Cicerone, 187, 223  
Pseudo-Egesippo, 152, 624  
Pseudo-Falaride, 657  
Pseudo-Floro, 31, 32, 98, 104, 120, 151, 191 n. 33, 246, 249, 335, 422 n. 541, 426 n. 549, 449, 451, 605  
Pseudo-Giulio Cesare, 435  
Pseudo-Lattanzio, 485  
Pseudo-Luciano, 151, 634  
Pseudo-Ovidio, 368, 490, 523  
Pseudo-Paolo, 541  
Pseudo-Planude, 662  
Pseudo-Plinio il Giovane, 104, 149, 341, 343, 622, 624  
Pseudo-Sallustio, 223  
Pseudo-Seneca, 534  
Pucci, Francesco, 467 n. 634  
Pulci, Luigi, 66, 67, 74, 75  
Rapicano, Cola, 61, 64 e n. 111, 79, 84, 85, 86, 91-95, 109, 159, 219 n. 97, 223, 226, 239, 267 n. 205, 279, 280 e n. 235, 291, 363 n. 391, 364 n. 393, 390 n. 466, 416 n. 527, 434, 435 e n. 568, 465 n. 628, 478, 496, 499 n. 699, 509, 510, 544 n. 789, 563, 564, 569 n. 32, 570 n. 34  
Rapicano, Nardo, 64 e n. 111, 118, 139, 140, 142, 143, 160, 181, 219 n. 97, 264, 267, 387, 544, 545 n. 792  
Rasini, Baldassarre, 36 n. 8  
Reeve, Michael D., 115  
Refrigerio, Giovan Battista, 136, 260 n. 189  
Repullés, Manuel, 627  
Ribera, Suero (de), 364 n. 392  
Riccardi, famiglia, 56 n. 78  
Ricciardo di Nanni, ser, 83, 230, 270  
Riessinger, Sixtus, 65, 98, 117, 446 n. 594  
Rigault, Nicolas, 285 n. 245, 293 n. 260, 322 n. 314, 331-332 n. 337, 604 n. 5  
Rinuccini, Alamanno Zanobi, 272  
Rinuccio d'Arezzo, 662  
Rizzo, Silvia, 221  
Robbins, Irving, 565  
Romero, Biagio, 564  
Rosselli, Chimenti, 104  
Rosselli, Cosimo, 104  
Rosselli, Francesco, 88 n. 36, 101, 103-105, 119, 126-127 n. 187, 159, 162, 186, 248, 249, 311, 312 e n. 294, 317, 335, 337, 338, 342, 346, 351, 454, 455, 485, 528  
Rossi, Gandolfo, 96 n. 71, 523-524 n. 752  
Rossi, Lorenzo (de'), 80, 137, 145  
Rosso, Giovanni, 138, 146  
Roverella, Bartolomeo, 42-43 n. 32  
Rufino, 147, 351  
Ruysschaert, José, 263, 467  
Sagundino, Nicolò, 219 n. 100  
Salting, George, 257  
Salutati, Benedetto di Antonio, 127 e n. 189  
Salviati, famiglia, 301, 301-302 n. 275  
Sambuco, Giovanni, 541, 542 n. 786, 546 e n. 795, 550 e n. 805, 550-551 n. 807  
Sánchez de Arévalo, Rodrigo, 133, 150, 437, 438  
Sanese, Pietro Antonio, 129, 132  
Sannazaro, Iacopo, 71, 75, 150, 619  
Sanseverino, famiglia, 253, 256  
Sanseverino, Galeazzo, 107, 161, 256  
Sanseverino, Girolamo, 603 n. 4  
Sanseverino, Roberto, 212 n. 81, 406  
Sanudo, Marin, 23-29, 31-33, 125-127, 146, 161, 167, 168 e n. 15, 626  
Sanvito, Bartolomeo, 61 e n. 100, 62 n. 102, 79, 108 e n. 116, 263, 504 n. 708, 505 e n. 711, 558-560  
Sassi, Giuseppe Antonio, 578  
Savoia, Bona (di), 46 n. 40, 60, 95-96  
Scannapeco, Panuntio, 292 n. 255  
Scariglia, Baldassarre, 77, 122, 219 n. 99, 292-293 n. 256

## Indice dei nomi di persona

- Schonberger, Guglielmus, 138, 148  
 Scoto, Ottaviano, 131 n. 210, 264 n. 200  
 Scriba di Galeazzo Maria Sforza, 401, 488, 520  
 Seneca il Retore, 541  
 Seneca, 103, 123, 150, 152, 195, 271, 531, 534, 538, 541, 624, 632, 657  
 Senofonte, 90, 150, 222, 231, 305, 325, 330, 472, 474  
 Serpin, Jean, 196, 199  
 Serragli, Bartolomeo di Paolo, 82 n. 4  
 Servio, 522, 523  
 Sforza, Costanzo, 150, 627, 635  
 Sforza, famiglia, 20, 35, 36 n. 7, 37, 38, 39 n. 20, 41, 44, 48, 53, 78, 96, 561 n. 18, 641  
 Sforza, Francesco, 35, 36 n. 8, 47 n. 42, 48, 50 e n. 54, 55-56 n. 75, 96 n. 71, 97, 331 n. 333, 397, 403, 523-524 n. 752, 579 n. 50  
 Sforza, Galeazzo Maria, 37 e n. 14, 38 e n. 18, 39 n. 21, 41, 95, 97, 518 n. 741, 561 n. 18, 578 n. 48  
 Sforza, Gian Galeazzo Maria, 20, 661  
 Sforza, Ippolita Maria, 11, 15-18, 20-24, 26, 35, 36, 37 e n. 14, 38, 39 e n. 21, 40-42, 42-43 n. 32, 44-50, 51 e n. 57, 52, 53, 54 e n. 70, 55, 55-56 n. 75, 56-59, 60 e n. 94, 61, 62 e n. 105, 63, 64, 65 e n. 116, 66-79, 81, 83, 85, 93, 95, 96, 125, 137, 155, 157, 166, 227, 234 n. 141, 277 e n. 225, 296 e n. 263, 301 e n. 270, 371 n. 407, 403 e n. 499, 490 e n. 679, 515 e n. 736, 523, 524 n. 753, 561 e n. 18, 573, 574, 575 n. 44, 578, 579 n. 50, 582, 588, 593, 622, 626, 627, 637, 638, 640, 641, 648, 652, 659, 663  
 Sforza, Ludovico Maria, 11, 96, 561 n. 18  
 Sforza, Sforza Maria, 51, 96  
 Sforza, Tristano, 36  
 Shadford, Thomas Walker, 227  
 Sibilla, Bartolomeo, 137, 138, 150, 154  
 Silber, Eucharius, 138, 150, 662  
 Silio Italico, 446  
 Simon of Faversham, 40, 73, 580, 581  
 Simonetta, Cicco, 36 n. 8  
 Sinibaldus C., 203  
 Smith, Charles, 562  
 Smith, William Harry, III, 389  
 Sorano, Domizio Palladio, 137  
 Spagna, Filippo II (di), 369  
 Spagna, Filippo III (di), 168 n. 16  
 Spagnoli, Giovanni Battista, 136, 150, 258, 259, 260 n. 189  
 Spannocchi, Ambrogio, 541 n. 783  
 Spannocchi, famiglia, 65  
 Spitzer, Frédéric, 257  
 Spreti, Desiderio, 591  
 Squarzafico, Gerolamo, 598  
 St John Hornby, Charles Harold, 388, 391  
 Staggemeier, Frederich Leberecht, 179  
 Stampatore del Nicola da Lira 'Quaestiones' (H 10408), 662  
 Stazio, 100, 131, 146, 598  
 Stjernström, Carl Gustaf, 372  
 Stornajolo, Cosimo, 212, 218  
 Strabone, 91, 150, 303, 304 n. 277, 305, 411, 431  
 Strozzi, famiglia, 113 n. 134, 126-127 n. 187, 127  
 Strozzi, Filippo di Matteo, 36 n. 8, 57 e n. 82, 89, 115, 126, 126-127 n. 187, 127 n. 190  
 Strozzi, Lorenzo di Matteo, 126  
 Strozzi, Piero, 31, 120, 185, 333, 336, 419, 424, 449, 472, 531, 538  
 Sulpicio Cartaginese, 368  
 Summonte, Pietro, 14, 29 n. 15, 140, 142, 468  
 Svetonio, 196, 434  
 Svevia, Enrico VI (di), 93  
 Svevia, Federico II (di), 117, 147, 357, 359, 585  
 Svevia, Manfredi (di), 510 n. 724  
 Svezia, Cristina Augusta (di), 188, 192, 201, 206, 209  
 Sweynheym, Konrad, 32, 98, 146, 151, 155, 249 n. 166, 605, 610  
 Tacito, 92, 150, 278, 280  
 Tanaglia, Michelangelo, 141, 144, 150, 492, 493, 493-494 n. 685  
 Tapia, Juan (de), 364 n. 393  
 Tengenagel, Sebastian, 542 n. 786, 546 n. 795, 550-551 n. 807  
 Teodoro da Antiochia, 593  
 Terenzio, 81, 90, 150, 473, 547, 549  
 Tertulliano, 116 n. 147, 219  
 Tibullo, 100, 131, 146, 598  
 Tito (imperatore), 107, 110, 121, 141, 142, 160, 467 e n. 634, 504 nn. 709-710  
 Tito Livio, 25, 31, 43, 74, 78, 82 n. 4, 84 n. 13, 88-89 n. 37, 90, 98, 104, 120, 151, 155, 160, 189, 191 e n. 33, 246, 249 e n. 167, 335, 397, 419, 421, 422 n. 541, 424, 426 e n. 549, 449, 450, 451 e n. 603, 605  
 Todeschino, Giovanni, 140-143, 153, 160, 181 e n. 7, 263, 467, 468, 493  
 Tolomeo da Lucca, 59, 515  
 Tolomeo, 54, 74, 119, 151, 249, 308, 311, 312, 317, 338, 342

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Tomacelli, Marino, 338 n. 343  
Töpsl, Franz, 265  
Tornabuoni, Antonio, 111-112 n. 127  
Torrentino, Lorenzo, 126  
Toscano, Alfonso, 661  
Toscano, Gennaro, 17, 55, 181, 305, 335, 337, 355-356 n. 377, 358, 402, 411, 416, 465, 489, 499, 559  
Trevisan, Domenico, 26 n. 10  
Trevisan, Ludovico, 36 n. 8  
Trevisan, Paolo, 26 n. 10  
Trivulzio, Carlo, 39, 579 e nn. 50 e 52  
Trivulzio, famiglia, 579  
Tucidide, 102, 151, 208, 416, 429-431, 465  
Ugolini, Bartolomeo, 133 n. 218  
Ungheria, Mattia I (di), 113 n. 132, 219 n. 97  
Ursuleo, Virgilio, 93, 238, 243, 508, 511  
Valdarfer, Christophorus, 65  
Valera, Diego (de), 364  
Valerio Massimo, 101, 151, 453, 455, 485  
Valla, Bernardino, 153  
Valla, Lorenzo, 147, 151, 346, 430, 431, 434  
Van Binnebeke, Xavier, 229, 232 n. 135  
Van Giffen, Hubert, 204 n. 59  
Van Rooy, Raf, 588  
Varnucci, Bartolomeo, 82 n. 4, 367  
Varrone, 656  
Vegezio, 75, 109, 151, 223, 562, 564, 656, 657  
Velasco, Luis (de), 381  
Vergerio, Pietro Paolo, detto il Vecchio, 152, 255, 631  
Vespasiano (imperatore), 110, 121, 142, 467 e n. 634, 504 n. 710  
Vespasiano da Bisticci, 82, 83, 89 e n. 42, 90, 100, 101, 119, 120, 123, 131, 156 e n. 274, 158, 162, 191 e n. 33, 232, 272 e n. 215, 305 e n. 280, 309 n. 288, 312 e n. 294, 422 e n. 541, 426, 451, 486, 535 e n. 773  
Vespucci, Giorgio Antonio, 334, 336, 547  
Veterani, Federico, 212, 218  
Vettori, Pier, 153  
Villani, Antonio, 550  
Virgilio, 65, 74, 78, 85, 141, 151, 152, 191, 300, 354, 366, 368, 402, 488, 490, 491 n. 680, 514, 518, 520, 522, 523, 577, 593, 607, 624  
Visconti, Bianca Maria, 35, 36 e n. 8, 37, 48, 50 n. 54, 54, 93, 96, 403  
Visconti, famiglia, 38, 41, 48, 78, 403 n. 498  
Visconti, Filippo Maria, 96, 376 n. 418  
Vitruvio, 122, 148, 618  
Volpicella, Scipione, 13  
Von Oefele, Andreas Felix, 267  
Voynich, Wilfrid Michael, 391  
Wardrop, James, 558  
Wendelinus de Wila, 662  
White, William Augustus, 565  
Wittelsbach, famiglia, 265, 267  
Zaccaria, Iacopo, 662  
Zambeccari, Cambio, 374, 375 e n. 417, 376 e nn. 418-419  
Zelada, Francesco Saverio (de), 211, 215, 561  
Zucco, Accio, 662

## INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- Abbiategrosso, 36, 37  
Amboise, castello (di), 169, 284, 288, 293, 321, 331, 589, 599, 603, 608, 612  
Amsterdam, Libreria antiquaria Frederik Muller, 281  
Aubevoye, certosa di Bourbon-lès-Gaillon, 347
- Bacoli, terme di Baia, 94 n. 61  
Barcellona, Archivo Nacional de Cataluña, 173 n. 43  
Barcellona, 129 n. 201  
Bari, chiesa di San Nicola, 51  
Berlino, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett, 182  
Blois, castello (di), 170, 284, 288, 293, 313 n. 296, 321, 331, 518-519 n. 741, 589, 599, 603 e n. 4, 608, 612  
Bologna, 136, 158 n. 278, 258, 260  
Buonabitacolo, 277
- Cambridge (MA), Harvard University. Beinecke Rare Book & Manuscript Library, 557  
Campi Flegrei, 93, 194 n. 41  
Caserta, abbazia di San Pietro ad Montes, 130, 132  
Cassino, abbazia di Montecassino, 161  
Chiari, 518-519 n. 741  
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 188, 192, 201, 206, 210, 215, 220, 224, 570  
Città di Castello, 54, 60  
Clairvaux, abbazia (di), 273  
Cremona, 136, 286, 287, 287-288 n. 248
- Digione, 250, 273
- Fasanella, baronia (di), 130 n. 204  
Ferrara, Castello Estense, 173 n. 43  
Ferrara, convento di San Domenico, 50, 623 e n. 35, 623-624 n. 36, 624 nn. 37-39, 625 n. 40  
Ferrara, Università (di), 623  
Ferrara, 21, 31, 35, 77, 80, 130, 137, 145, 172 e n. 40, 173, 622, 626, 627  
Firenze, Libreria antiquaria Tammara De Marinis, 391  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 420 n. 538  
Firenze, Palazzo Medici, 56  
Firenze, Repubblica (di), 87 n. 27, 443 n. 587  
Firenze, 31, 54, 60, 61, 66, 79, 82, 83, 87 n. 30, 88, 89, 105, 111-112 n. 127, 119, 121, 123-126, 127 e n. 189, 128, 158 e n. 278, 159, 160, 162, 168 n. 16, 184, 187, 189, 191 e n. 53, 203, 205, 207, 209, 229, 232, 246, 249, 269, 272, 303, 305, 308, 309 n. 288, 312, 315, 317, 323, 326, 333, 338, 341, 343, 345, 347, 352, 366, 368, 393, 398 e n. 488, 410, 412, 419, 422, 424, 426, 429, 431, 449, 451, 453, 455, 472, 474, 483, 486, 526, 529, 531, 535, 538, 541, 547, 549, 626  
Fontainebleau, castello (di), 170, 284, 288, 293, 313 e n. 296, 322, 331, 600, 603, 608, 612  
Francia, 56, 68, 166, 169, 171 e n. 28, 172, 236  
Francoforte sul Meno, Università (di), 228  
Francoforte sul Meno, 301
- Gaillon, castello (di), 172 n. 38, 187, 192, 200, 206, 209, 232, 250, 273, 306, 313 e n. 296, 317, 326, 339, 343, 347  
Gazzuolo, 172  
Genova, Museo di Sant'Agostino, 27  
Genova, 376 n. 419  
Germania, 227  
Gerusalemme, 69  
Ginevra, Libreria Cottet, 381
- Haarlem, Noord-Hollands Archief, 233



*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Inghilterra, 240, 244, 250  
Italia, 86, 95, 364 n. 393, 476, 478
- Jaffa, 69
- L'Aquila, chiesa di San Bernardino da Siena, 69  
Lipsia, Libreria antiquaria Karl Wilhelm Hiersemann, 228  
Lombardia, 42, 52, 53, 60 n. 94, 72, 78, 96, 97, 376 n. 419, 518-519 n. 741, 574 e n. 40, 578, 582, 589, 593, 661  
Londra, British Library, 236, 240, 244, 250, 575  
Londra, British Museum, 236, 240, 244, 250, 575  
Londra, Casa d'aste Sotheby's, 183, 228, 281, 388, 391, 565  
Londra, Libreria antiquaria J. & J. Leighton, 388  
Londra, Libreria antiquaria Maggs Bros, 281  
Londra, Libreria antiquaria Thomas Rodd, 236  
Londra, Libreria William H. Robinson, 557  
Londra, Victoria & Albert Museum. National Art Library, 257  
Londra, 182
- Madrid, Biblioteca Nacional de España, 561  
Magenta, 36  
Mantova, Marchesato (di), 87 n. 27  
Mantova, 36, 111, 172  
Mazara del Vallo, 168  
Messina, 11, 13, 138, 148, 168 n. 16  
Mézières, 312 n. 294  
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 579  
Milano, Castello Sforzesco, 56 n. 77  
Milano, chiesa di San Francesco, 36 n. 8  
Milano, Comune (di), 579  
Milano, Ducato (di), 60, 87 n. 27, 443 n. 587  
Milano, Libreria Hoepli, 381, 391  
Milano, Pinacoteca di Brera, 56 n. 77  
Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, 260, 582  
Milano, 36, 41, 42 e n. 29, 45, 48, 50 n. 54, 53, 59, 62, 65, 70, 75, 79, 85, 92, 95, 100, 131, 146, 159, 298, 301, 328, 330, 331 n. 333, 373, 376 e nn. 418-419, 401, 403, 441, 443 e n. 587, 488, 490, 513, 515, 517, 518, 520, 523, 572, 574, 574 n. 40, 576, 578, 580, 582, 587, 588, 591, 593, 598  
Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, 265, 268  
Monaco di Baviera, 267  
Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, 273  
Napoli, Archivio di Stato, 21, 614  
Napoli, Biblioteca Nazionale, 586  
Napoli, Castel Capuano, 15, 23 e n. 2, 24, 26, 28, 31, 33, 55, 64, 71, 76, 79, 124, 125, 128, 132, 141, 166 e n. 4, 493-494 n. 685, 655, 659  
Napoli, Castel dell'Ovo, 168, 194 n. 41  
Napoli, Castel Nuovo, 24, 64, 72, 77, 84, 93, 125, 132, 133, 137, 144, 155, 158, 161, 163, 165, 166 e nn. 4 e 6, 168, 169  
Napoli, Cattedrale, 165 e n. 2  
Napoli, certosa di San Martino, 168 n. 15  
Napoli, chiesa di Santa Maria dei Martiri, 23 n. 2  
Napoli, convento di San Pietro Martire, 118, 381  
Napoli, convento di Santa Caterina a Formiello, 161 n. 281  
Napoli, Duchesca, 14, 23 n. 2, 27, 141, 493-494 n. 685  
Napoli, monastero dei Santi Severino e Sossio, 168 n. 15  
Napoli, monastero di Santa Maria di Monteoliveto, 30 e n. 19, 152, 161, 168 n. 15, 169  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 420 n. 538  
Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, 27  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, 126-127 n. 187  
Napoli, Regno (di), 11, 12, 26, 34, 51, 59, 60 e n. 94, 69, 72, 87 n. 27, 89 n. 42, 108, 117, 122, 131, 156, 171, 443 n. 587, 446 n. 594  
Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 277  
Napoli, terme di Bagnoli, 94 n. 61  
Napoli, villa di Poggioreale, 14, 23 n. 2, 141  
Napoli, 11, 12, 15, 26 e n. 10, 32, 38, 42, 44, 45, 51 e n. 59, 52, 53 e n. 67, 54 e n. 71, 55-59, 62 e n. 105, 65-72, 74, 77, 79, 81-85, 88, 89, 91, 95, 96, 98-100, 105, 107, 112, 115, 117, 119, 121-124, 126-128, 129 n. 201, 130 n. 205, 133 n. 217, 140, 142, 144, 158 e n. 278, 159, 160, 166 n. 5, 169, 170, 179, 182, 193, 197, 211, 215, 217, 220, 221, 223, 225, 227, 232, 234, 236, 238, 240, 242, 244, 252, 256, 260 n. 189, 261, 264, 266, 272, 275, 276, 277 n. 225, 278, 280, 282, 284, 288, 290, 292 e n. 256, 293, 294, 296 e n. 263, 301, 319, 321, 331, 352, 353, 355, 357, 359, 362, 364, 368, 370, 371 n. 407, 372, 376, 378 e n. 424, 380, 386-389, 391, 398 n. 488, 403, 405, 407, 414, 417, 433, 435, 437, 438, 445, 446 n. 594, 447, 457, 459, 460, 461, 463, 469, 478, 490, 492, 493, 495, 496, 498, 500, 508, 511, 524, 541, 543, 545, 546, 550, 554, 557, 561 n. 18, 562, 564, 565, 568, 570, 574, 578, 582, 583, 586, 589, 593, 599, 603, 608, 611, 612, 627, 662

## Indice dei nomi di luogo

- Negroponte (Eubea), isola (di), 107, 446 n. 594  
 New Haven (CT), Yale University. Houghton Library, 281  
 Nocera dei Pagani, 550
- Ostia, 111 n. 126  
 Otranto, 65, 131, 136, 260 n. 189
- Padova, 61, 79, 108, 160, 503 n. 707  
 Parigi, Bibliothèque Mazarine, 170 n. 25  
 Parigi, Bibliothèque nationale de France, 170 n. 25, 285, 288, 293, 297, 301, 306, 313, 318, 322, 327, 331, 339, 344, 347, 352, 355, 589, 600, 604, 609, 612  
 Parigi, Collège de Navarre, 352  
 Parigi, Libreria Techener, 86  
 Parigi, Palais des Tuileries, 306, 318, 343  
 Parigi, 16, 170 e n. 25, 188, 192, 201, 206, 209, 257, 284, 288, 293, 297, 306, 313, 318, 322, 327, 331, 339, 343, 347, 589, 600, 603, 608, 612  
 Pavia, castello (di), 37, 38, 50 n. 54, 96  
 Pavia, 72, 137, 145, 166 n. 4, 376 n. 419, 518-519 n. 741, 523-524 n. 752, 574, 578, 582, 593  
 Peralada, Biblioteca del Palacio, 360  
 Piedimonte Matese, monastero di San Pietro, 130 n. 203  
 Pisa, 529 n. 762  
 Plessis-lès-Tours, castello (di), 171  
 Polling, collegiata del Santissimo Salvatore, 265
- Roma, Biblioteca Angelica, 593  
 Roma, Biblioteca Casanatense, 365  
 Roma, Collegio Romano, 391  
 Roma, convento di Santa Maria sopra Minerva, 365  
 Roma, Librerie Italiane Riunite, 75  
 Roma, monastero di Santa Croce in Gerusalemme, 574  
 Roma, 30, 32, 52, 61, 62 e n. 102, 71, 74, 79, 95, 98, 99, 107-109, 111-112 n. 127, 112, 119, 124, 131 n. 208, 138, 140, 142, 143, 146, 149, 150, 151, 158 n. 278, 159, 160, 183 n. 17, 249 n. 166, 349, 351, 352, 383, 384, 480, 481 e n. 659, 503 e n. 707, 506, 558-561, 601, 603 n. 4, 605, 607, 608 n. 8, 610, 662  
 Rouen, 172 n. 38
- San Lorenzo de El Escorial, Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, 369, 200 n. 48
- Sant'Angelo a Fasanella, monastero di San Michele Arcangelo, 130  
 Sarno, 133 n. 217  
 Siena, abbazia di Monteoliveto Maggiore, 30 n. 19  
 Siena, Duomo, 103  
 Siena, Repubblica (di), 234 n. 141  
 Siena, 30 n. 19, 66, 67, 133 n. 217, 152, 157  
 Spagna, 173  
 Stoccarda, Libreria J.G. Cotta'schen, 227  
 Stoccolma, Kungliga Biblioteket, 372  
 Stoccolma, 372
- Terra Santa, 69, 256 n. 181  
 Toledo, Biblioteca Arcivescovile, 376  
 Toledo, Biblioteca Capitular de la Catedral, 561  
 Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha, 376  
 Toscana, 30, 87, 111 n. 126, 529 n. 762  
 Tours, 56  
 Troyes, Bibliothèque Municipale, 273
- Ungheria, 113 n. 132, 312
- Valencia, monastero di San Miguel de los Reyes, 49, 173, 227, 240 n. 151, 244 n. 159, 360 e n. 388, 369, 373, 381, 385, 399, 403, 408, 412, 417, 422, 427, 432, 436, 439, 443, 447, 452, 456, 459, 461, 470, 474, 479, 481, 486, 491, 494, 497, 501, 506, 512, 516, 519, 524, 529, 536, 616 n. 11, 627, 628 n. 45, 629-631 nn. 49-55, 632-635 nn. 57-64, 635-636 nn. 66-70  
 Valencia, Università (di), 360, 385, 399, 404, 408, 413, 417, 423, 427, 432, 436, 439, 443, 447, 452, 456, 459, 462, 470, 475, 479, 481, 486, 491, 494, 497, 501, 507, 512, 516, 519, 524, 529, 536  
 Valencia, 21, 31, 49, 95, 115, 173, 227, 359, 369, 372, 381, 384, 399, 403, 408, 412, 417, 422, 426, 431, 435, 439, 443, 447, 451, 455, 459, 461, 469, 474, 478, 481, 486, 491, 494, 497, 500, 506, 511, 515, 519, 524, 529, 536, 616 n. 11, 626  
 Varese, Sacro Monte, 51  
 Vendôme, abbazia della Santissima Trinità, 355  
 Venezia, Repubblica (di), 110  
 Venezia, 115, 131, 137, 138, 145, 146, 264 n. 200, 421, 467  
 Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 542, 546, 550
- Zurigo, Libreria l'Art Ancien, 385



## INDICE DEI MANOSCRITTI E DEGLI INCUNABOLI

### *Manoscritti*

- Avellino, Biblioteca Provinciale Scipione e Giulio Capone  
 – Ms. non localizzabile, 134 n. 222
- Bakewell, Chatsworth House  
 – Ms. non segnato, 67, 74
- Berkeley (CA), University of California, Bancroft Library  
 – Ms. 9, 64
- Berlin, Staatliche Museen. Kupferstichkabinett  
 – Ms. 78.D.14, 140, 148, 179, 264, 387, 468, 493, 638, 640, 643, 646, 647, 663, 692
- Besançon, Bibliothèque d'Études et de Conservation  
 – Ms. 837, 82 n. 4  
 – Ms. 838, 82 n. 4  
 – Ms. 839, 82 n. 4
- Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique  
 – Ms. 9008, 533
- Cambridge (MA), Harvard University, Houghton Library  
 – Ms. Typ. 8, 139, 149, 554, 775  
 – Ms. Typ. 463, 380
- Cambridge, Fitzwilliam Museum  
 – Ms. 153, 113 n. 156, 407, 506  
 – Ms. 180, 549
- Catania, Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero  
 – Ms. A-7, 134 n. 222
- Cesena, Biblioteca Malatestiana  
 – Ms. S.XXIII.4, 578  
 – Ms. S.XXIII.5, 578
- Chicago (IL), Newberry Library  
 – Ms. 84, 259
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana  
 – Ms. Barb. lat. 3964, 71, 75  
 – Ms. Ott. lat. 1449, 103, 146, 184, 325, 638, 641-648, 652, 663, 693  
 – Ms. Ott. lat. 1450, 31, 90, 151, 189, 249 n. 167, 638, 652, 663, 694  
 – Ms. Ott. lat. 1510, 42-43 n. 52  
 – Ms. Ott. lat. 1593, 115, 141, 149, 193, 199, 200 e n. 51, 201-202 n. 57, 463, 464 n. 627, 468, 468-469 n. 638, 469 n. 640, 652, 663, 695  
 – Ms. Ott. lat. 1594, 115, 141, 149, 196, 197, 200 n. 51, 201-202 n. 57, 463, 464 n. 627, 468, 468-469 n. 638, 652, 663  
 – Ms. Pal. lat. 1740, 255  
 – Ms. Reg. lat. 768, 102, 145, 203, 641-647, 652, 663, 696  
 – Ms. Reg. lat. 1134, 102, 145, 204, 207, 638, 641-648, 652, 663, 697  
 – Ms. Reg. lat. 1496, 656  
 – Ms. Reg. lat. 1981, 442  
 – Ms. Urb. lat. 9, 186  
 – Ms. Urb. lat. 52, 528  
 – Ms. Urb. lat. 112, 533  
 – Ms. Urb. lat. 185, 540  
 – Ms. Urb. lat. 225, 114, 130, 150, 211, 220, 585, 638, 641-643, 645-647, 652, 663, 698  
 – Ms. Urb. lat. 277, 249, 311, 338  
 – Ms. Urb. lat. 350, 191  
 – Ms. Urb. lat. 415, 116, 130, 145, 215, 217, 359, 638, 643, 652, 663, 699

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Ms. Vat. gr. 1626, 505
  - Ms. Vat. lat. 302, 607
  - Ms. Vat. lat. 3302, 446
  - Ms. Vat. lat. 3344, 320, 321 n. 310
  - Ms. Vat. lat. 3401, 222
  - Ms. Vat. lat. 5268, 219 n. 97
  - Ms. Vat. lat. 5699, 311
  - Ms. Vat. lat. 6264, 106, 153, 568, 778
  - Ms. Vat. lat. 7230, 371
  - Ms. Vat. lat. 9490, 108 n. 116
  - Ms. Vat. lat. 10660, 85, 146, 221, 279-280, 638, 663, 700
- Cologny, Fondation Martin Bodmer
- Cod. Bodmer 44, 434-435
  - Cod. Bodmer 135, 93, 510
- Edinburgh, Edinburgh University, University Library
- Ms. 120, 656
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
- Ms. Ashburnham 1111, 67, 74
  - Ms. Plut.55.19, 330
  - Ms. Plut.65.26, 83, 232 n. 136, 272 n. 216
  - Ms. Plut.65.27, 83, 232 n. 136, 272 n. 216
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
- Ms. II.I.140, 397, 398 n. 488
  - Ms. Banco Rari 34, 82 n. 4
  - Ms. Banco Rari 35, 82 n. 4
  - Ms. Banco Rari 36, 82 n. 4
  - Ms. Palatino 689, 131 n. 208
- Firenze, Società Dantesca Italiana
- Ms. 3, 88, 148
- Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek
- Ms. Lat. oct. 122, 60, 73, 225, 496, 640, 664, 701
- Gotha, Forschungsbibliothek
- Ms. B 218, 135, 147
- Haarlem, Noord-Hollands Archief
- Ms. 187.C.9, 83, 150, 229, 272, 652, 664, 702
  - Ms. 187.C.10, 233 n. 139
- L'Aquila, Biblioteca Provinciale
- Ms. 5, 384
- Leiden, Universitaire Bibliotheken
- Ms. BPL 2, 116 n. 147, 219
- London, British Library
- Add. Ms. 14781, 116 n. 147, 219, 416
  - Add. Ms. 15654, 32, 129, 134, 149, 234, 388 n. 456, 664, 703
  - Add. Ms. 21984, 39, 72, 572, 779
  - Add. Ms. 25489, 69
  - Add. Ms. 46365 A, 263
  - Burney Ms. 133, 84, 150, 238, 240 n. 150, 243, 244, 641, 645, 647, 664, 704
  - Burney Ms. 343, 84, 150, 240 e n. 150, 242, 638, 641-643, 646, 664, 705
  - Harley Ms. 3694, 31, 104, 151, 191 n. 33, 246, 335, 638, 643, 644, 646-648, 652, 664, 706
  - Harley Ms. 5261, 607
  - Royal Ms. 14.C.III, 560
  - Yates Thompson Ms. 6, 359, 390, 570
- London, Victoria & Albert Museum. National Art Library
- MSL/1910/2387, 107, 148, 252, 603, 638, 652, 664, 707
- Lyon, Bibliothèque Municipale
- Ms. 5123, 533
- Madrid, Archivo Histórico Nacional
- Cod. 562B, 622
- Madrid, Biblioteca Nacional de España
- Ms. 10014, 61, 73, 558, 776
  - Ms. 23145, 153
- Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
- Cod. 731, 588
  - Cod. 786, 38, 73, 573, 576, 780
- Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana
- Ms. A 243 inf., 108
  - Ms. F 56 sup., 40, 73, 580
  - Ms. F 85 sup., 136, 150, 258, 638, 642, 643, 652, 652-653, 664
  - Ms. I 6 inf., 510
  - Ms. N 264 sup., 42, 73
  - Ms. T 16 sup., 39, 574 n. 39
  - Ms. Y 74 sup., 51, 73

## Indice dei manoscritti e degli incunaboli

- Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek
- Clm 11324, 131-132, 143, 145, 181, 261, 468, 640, 644, 647, 664, 708
  - Clm 29208<sup>(12)</sup>, 139, 149, 266, 545 n. 791, 664, 709
  - Cod. It. 265, 619 n. 22
- Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine
- Ms. H.106, 82, 150, 230, 232, 269, 638, 652, 664, 710
- Napoli, Biblioteca Nazionale
- Ms. Ex Vind. lat. 33, 52, 74
  - Ms. I.B.23, 152
  - Ms. IV.F.37, 135 n. 228
  - Ms. V.A.8, 656
  - Ms. V.A.10 bis, 656
  - Ms. V.F.24, 86 n. 21
  - Ms. VI.AA.20-21, 30, 152, 169
  - Ms. XII.E.34, 131 n. 208
  - Ms. XIII.C.76, 63
  - Ms. XIX.27, 153, 583, 781
  - Ms. XIX.66, 86 n. 22
- Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
- Ms. XX.C.26, 87 n. 29
  - Ms. XXII.E.18, 68, 74, 275, 664, 711
- New Haven (CT), Yale University. Beinecke Rare Book & Manuscript Library
- Ms. 143, 92, 150, 278, 638, 664, 712
- New York (NY), Pierpont Morgan Library
- Ms. M.676, 622, 656
- New York (NY), Public Library
- Ms. Spencer 130, 255
- Oxford, Bodleian Library
- Ms. Canon. Class. Lat. 274, 223, 656
- Paris, Bibliothèque nationale de France
- Ms. Grec 2590, 41, 73, 587, 782
  - Ms. Italien 408, 133, 145, 282, 638, 652, 653, 664, 713
  - Ms. Italien 414, 136, 148, 286, 652, 653, 664, 714
  - Ms. Italien 454, 292-293 n. 256
  - Ms. Italien 457, 292-293 n. 256
  - Ms. Italien 913, 67, 73
  - Ms. Italien 928, 94, 145, 290, 638-639, 652, 664, 715
  - Ms. Italien 939, 292-293 n. 256
  - Ms. Italien 1053, 71, 73, 294, 371, 640, 652, 664, 716
  - Ms. Italien 1711, 545
  - Ms. Italien 1712, 45, 73, 298, 522, 577, 640, 648-652, 664, 717
  - Ms. Latin 771, 239
  - Ms. Latin 1703, 367
  - Ms. Latin 1890, 470
  - Ms. Latin 1891, 471
  - Ms. Latin 2075, 403 n. 498
  - Ms. Latin 3111, 515 n. 735
  - Ms. Latin 4564, 656
  - Ms. Latin 4797, 305
  - Ms. Latin 4798, 91, 150, 303, 411, 431, 639, 652, 653, 664, 718
  - Ms. Latin 4802, 119, 151, 308, 317, 342, 639, 641-647, 652, 653, 664, 719, 720
  - Ms. Latin 4868, 657
  - Ms. Latin 4927, 657
  - Ms. Latin 5779, 657
  - Ms. Latin 5809, 196
  - Ms. Latin 5827, 273 nn. 217-218
  - Ms. Latin 6309, 119, 145, 248, 315, 335, 337, 639, 644, 647, 652, 653, 664, 721
  - Ms. Latin 6317, 118, 145, 319, 639, 664, 722
  - Ms. Latin 6568, 101, 149, 323, 485, 639, 641-646, 652, 653, 664, 723
  - Ms. Latin 7017, 657
  - Ms. Latin 7889, 435 n. 568
  - Ms. Latin 7964, 523-524 n. 752
  - Ms. Latin 8125, 97, 147, 328, 639, 652, 653, 664, 724
  - Ms. Latin 8127, 330
  - Ms. Latin 8161, 510 n. 723
  - Ms. Latin 8524, 375
  - Ms. Latin 8533<sup>(1-2)</sup>, 104, 146, 186, 333, 342, 346, 351, 454, 528, 639, 641-647, 652, 653, 664, 725
  - Ms. Latin 8557, 104, 149, 341, 639, 652, 653, 664, 726
  - Ms. Latin 8952, 104, 147, 345, 641-643-647, 664, 727
  - Ms. Latin 12947, 108, 114, 214, 223, 280, 564
  - Ms. Latin 17584, 104, 147, 349, 639, 664, 728
  - Ms. NAL 207, 85, 149, 353, 639, 642, 646, 664, 729

*La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

- Parma, Biblioteca Palatina
- Ms. Palatino 64, 62 n. 102
  - Ms. Parmense 1654, 86 n. 24
- Peralada, Biblioteca del Palacio
- Ms. 35870, 117, 147, 357, 585, 639, 664, 730
- Roma, Biblioteca Angelica
- Ms. 1461<sup>(IV)</sup>, 40, 72, 591, 783
  - Ms. 1474, 510
- Roma, Biblioteca Casanatense
- Ms. 125, 152
  - Ms. 453, 110, 505
  - Ms. 1098, 106, 147, 362, 639, 642-644, 646, 647, 664, 731
- San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial
- Ms. 28.I.21, 54
  - Ms. h.I.2, 116
  - Ms. h.I.3, 116
  - Ms. Q.I.1, 329, 489
  - Ms. T.II.22, 92, 151, 366, 491 n. 680, 639, 642, 646, 664, 732
  - Ms. T.III.11<sup>(U)</sup>, 657
- San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage
- Ms. ORN 26, 86 n. 24
- Stockholm, Kungliga Biblioteket
- Ms. V.u.2, 137, 149, 370, 639, 664, 733
- Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha
- Ms. 222, 92, 148, 373, 639, 642, 645, 646, 652, 664, 734
- Torino, Biblioteca Reale
- Ms. Saluzzo 486, 86
  - Ms. Varia 89, 75
  - Ms. Varia 107, 42-43 n. 52, 74
- Ubicazione ignota
- Ms. già Firenze, Librerie Italiane Riunite, 1932, 75
  - Ms. già London, Sotheby's, 1947, 134 n. 221
  - Ms. già Milano, Biblioteca Trivulziana, Cod. 682, 42-43 n. 52
  - Ms. già Milano, Biblioteca Trivulziana, Cod. 863, 397
  - Ms. già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3160, 32, 118, 386, 639, 664, 737
  - Ms. già nella collezione di John Roland Abbey: J.A. 3213, 106, 389, 570, 639, 643, 665, 738
  - Ms. già nella collezione di Irving Robbins, 109, 151, 562, 777
  - Ms. già nella collezione di Maurice Burrus, 75, 661
  - Ms. già nella collezione di Michele Borrelli, 53
  - Ms. già nella collezione di Tammaro De Marinis [I], 118, 146, 378, 652, 664, 735
  - Ms. già nella collezione di Tammaro De Marinis [II], 94, 147, 383, 639, 643, 664, 736
  - Ms. già nella collezione di Tammaro De Marinis, 75
  - Ms. già nella collezione di Tammaro De Marinis, 660
  - Ms. già nella Collezione Engel Gros, 514
  - Ms. già nella Collezione Esmerian, 59 n. 92
  - Ms. già Paris, Techener, 1834, 86, 146
  - Ms. già València, Universitat de València. Biblioteca Històrica, Ms. 837, 121-122, 146, 393, 639, 642, 643, 647, 665, 739
- València, Universitat de València. Biblioteca Històrica
- BH Ms. 49, 48, 74, 401, 592, 640, 648-651, 665, 740
  - BH Ms. 51, 195
  - BH Ms. 52, 113, 150, 195, 321, 405, 639, 642, 643, 665, 741
  - BH Ms. 54, 102, 146, 410, 639, 642-644, 646, 665, 742
  - BH Ms. 55, 105, 148, 375, 414, 458, 490, 500, 639, 642-647, 665, 743
  - BH Ms. 379, 416, 465
  - BH Ms. 382, 88-89 n. 37
  - BH Ms. 383, 88-89 n. 37
  - BH Ms. 384, 31, 120, 151, 397, 419, 426 e n. 549, 450, 451 n. 603, 639, 642-648, 665, 744
  - BH Ms. 385, 31, 32, 120, 151, 422 n. 541, 424, 451 n. 603, 639, 642-647, 665, 745
  - BH Ms. 386, 88-89 n. 37
  - BH Ms. 391, 556
  - BH Ms. 392, 102, 151, 208, 429, 639, 642-647, 665, 746
  - BH Ms. 396, 91, 148, 226, 291-292, 433, 510, 639, 644, 652, 653, 665, 747
  - BH Ms. 408, 434
  - BH Ms. 411, 133, 150, 437, 665, 748

## Indice dei manoscritti e degli incunaboli

- BH Ms. 443, 657
  - BH Ms. 447, 97, 147, 441, 639, 665, 749
  - BH Ms. 449, 661
  - BH Ms. 451, 107, 147, 296, 445, 639, 665, 750
  - BH Ms. 482, 31, 32, 120, 151, 422 n. 541, 426 n. 549, 449, 639, 641-648, 665, 751
  - BH Ms. 612, 101, 151, 453, 485, 639, 642-647, 665, 752
  - BH Ms. 615, 112, 153
  - BH Ms. 617, 92, 145, 368, 457, 639, 642, 646, 665, 753
  - BH Ms. 685, 144, 146, 460, 469-470 n. 641, 665, 754
  - BH Ms. 691<sup>(d-11)</sup>, 115, 141-142, 149, 180 n. 5, 181, 200, 263, 363, 463, 639, 640, 642-644, 646, 647, 665, 755, 756
  - BH Ms. 693, 54
  - BH Ms. 721, 657
  - BH Ms. 727, 122
  - BH Ms. 731, 90, 150, 305, 472, 639, 640, 665, 757
  - BH Ms. 736, 95, 146, 476, 639, 665, 758
  - BH Ms. 757, 136, 145, 480, 665, 759
  - BH Ms. 758, 406
  - BH Ms. 765, 100, 146, 412, 455, 483, 639, 642, 644-646, 665, 760
  - BH Ms. 766, 660
  - BH Ms. 767, 657
  - BH Ms. 768, 85, 151, 354, 369 n. 399, 488, 577, 639, 642, 646, 665, 761
  - BH Ms. 776, 141, 150, 492, 665, 762
  - BH Ms. 781, 84, 150, 495, 510, 665, 763
  - BH Ms. 833, 105, 113, 150, 212 n. 79, 214, 498, 639, 642, 644-647, 665, 764
  - BH Ms. 836, 109, 147, 214, 407, 503, 639, 643, 665, 765
  - BH Ms. 838, 93, 149, 478, 508, 639, 665, 766
  - BH Ms. 840, 59, 73, 442, 513, 581, 640, 649-651, 665, 767
  - BH Ms. 844, 97, 148, 517, 665, 768
  - BH Ms. 887, 255
  - BH Ms. 891, 45, 74, 300, 402, 518, 520, 592-593, 640, 648-651, 665, 769
  - BH Ms. 893, 103, 147, 526, 639, 642-647, 665, 770
  - BH Ms. 894, 123, 150, 531, 639, 641-648, 665, 771
- Wells-next-the-Sea, Holkham Hall
- Ms. 492, 84, 153
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek
- Cod. 6, 103, 150, 534, 538, 639, 641-648, 652, 665, 772
  - Cod. 8, 139, 149, 181, 266, 267, 543, 557 n. 7, 639, 640, 644-647, 652, 665, 773
  - Cod. 288, 153
  - Cod. 309, 81, 150, 473, 547, 639, 652, 653, 665, 774
- Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek
- Ms. Gud. lat. 224, 153
- Incunaboli*
- Cambridge, University Library
- I.B.3.2, 116
- Oxford, Bodleian Library
- Arch. G b.6, 421
- Paris, Bibliothèque nationale de France
- Rés. g. Yc. 221, 100, 131, 146, 598, 652, 784
  - Rés. J. 95, 98, 131 n. 208, 149, 601, 611, 639, 652, 785
  - Rés. J. 96, 603 n. 4
  - Rés. J. 213-214, 31-32, 98, 151, 605, 639, 786
  - Rés. R. 19, 98, 146, 610, 639, 652, 787
  - Rés. X. 132, 564
  - Rés. Yb. 395, 662
  - Rés. Yb. 396, 662
  - Rés. Yb. 397, 662
  - Rés. Yb. 398, 662
  - Rés. Yb. 399, 662
  - Rés. Yb. 400, 662
  - Rés. Yb. 401, 662





Università degli Studi di Napoli Federico II

## Regna

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

- 1 Mirko Vagnoni, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*
- 2 Giuliana Capriolo, *Paternas literas confirmamus. Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra di Lavoro (secc. XV-XVII)*
- 3 *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono
- 4 Elisabetta Scarton, Francesco Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*
- 5 Monica Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terczò de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie, di Pietro Jacopo de Jennaro*
- 6 Alessio Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*
- 7 Victor Rivera Magos, *Milites Baroli: Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*
- 8 Donato D'Amico, *Una esperienza di rinnovamento monastico per il Regno di Sicilia dei secoli XII-XVI. Giovanni da Tufara e la congregazione di S. Maria del Gualdo*
- 9 Luigi Tufano, *Una famiglia, una signoria, una città. Politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*
- 10 Lucio Oriani, *La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*

Tutti i testi sono sottoposti a *peer review* secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)



Il volume ricostruisce per la prima volta la biblioteca che Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria, allestirono in Castel Capuano a Napoli nella seconda metà del secolo XV. Costituita da due collezioni indipendenti, riunite da Alfonso dopo la morte di Ippolita Maria, questa raccolta si caratterizzò come biblioteca principesca. Essa fu, infatti, composta principalmente da manoscritti di lusso, confezionati e miniati in varie città, e risentì fortemente dei valori umanistici e delle ambizioni culturali e politiche dei suoi possessori. Al termine della sua esistenza, segnato dalla caduta della dinastia aragonese e dalla dispersione dei beni a essa appartenuti, questa biblioteca giunse a contare più di centocinquanta unità e a configurarsi, dunque, come una delle principali raccolte private sorte sul suolo della Penisola italica nel Rinascimento.

Lucio Oriani è uno storico dell'arte medievale, addottoratosi all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Si è, inoltre, specializzato in Archivistica alla Scuola Vaticana di Paleografia e in Storia e filologia del manoscritto e del libro antico alla Scuola di alta formazione "Alberto Varvaro". Il suo principale interesse scientifico è costituito dallo studio della produzione artistica nella Napoli Aragonese.

ISBN 978-88-6887-235-9

DOI 10.6093/978-88-6887-235-9

ISSN 2532-9898

